DELLA LETTERATURA VENEZIANA LIBRI OTTO DI MARCO FOSCARINI...

Marco Foscarini



DELLA
LETTERATURA
VENEZIANA.

DELLA

LETTERATURA VENEZIANA

LIBRI OTTO

DI MARCO FOSCARINI

CAVALIERE E PROCCURATORE

VOLUME PRIMO



IN PADOVA, Nella Stamperia del Seminario. MDCCLII.

APPRESSO GIO. MANFRE' CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SERENISSIMO

DOGE

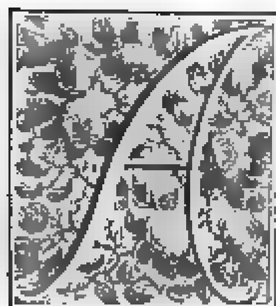
DI VENEZIA

FRANCESCO LOREDANO

E ALL' ECCELSO

CONSIGLIO DI DIECI

MARCO FOSCARINI



Llorchè mi fu impoſto con pubblico decreto, che imprendeſſi a dettare l' Iſtoria Veneziana di queſti ultimi tempi, io aveva appena cominciato il non breve corſo de' miei ſervigi fuori della Patria. E però avendomi la troppa lontananza dall' Archivio ſegreto impedito il por mano all' opera; e volendo pure eſercitare l' ingegno in coſa, quanto meno ſi poteſſe, aliena dalla mia commiſſione; preſi a rivolgere nell' animo gli altri

b ge-

generi dell' Iſtoria , che ad ogni libera Città fanno di meſtieri : vale a dire quella del reggimento civile, e quella delle belle arti: coll' una delle quali viene rappreſentata l' interna coſtituzione de' Governi, e coll' altra il vario ſapere degli uomini. Ma ſiccome alla prima hanno in parte provveduto i paſſati Scrittori, e all' incontro la ſeconda fu traſcurata quaſi del tutto ; non eſitai punto in fare ſcelta di queſta . E molto più me ne trovai ſoddisfatto, quando conobbi a prova, non eſſere poi l' Iſtoria Letteraria cotanto diſgiunta dalle azioni civili , che non poteſſero anche queſte col mezzo di eſſa riceverne illuſtramento. Ciò non oſtante per allargarmi il campo all' unione di tali coſe , volli tener un ordine di ſcrittura, nella quale oltre d' accennarſi le opere degli autori , ſi faceſſe ancora indizio del generale andamento ch' ebbero le oneſte diſcipline , e delle cagioni perchè taluna foſſe qui accolta più preſto, o coltivata con impegno più eſpreſſo di pubblico favore . Inveſtigazioni che con altre ſomiglianti ſerviranno del pari allo ſcoprimento degli ſtudj , e delle coſe Veneziane .

Tale almeno, Sereniſſimo Principe, Eccelſo Conſiglio, fu il mio penſiero, mediante il quale dovendo io far prova d' un genere d' Iſtoria

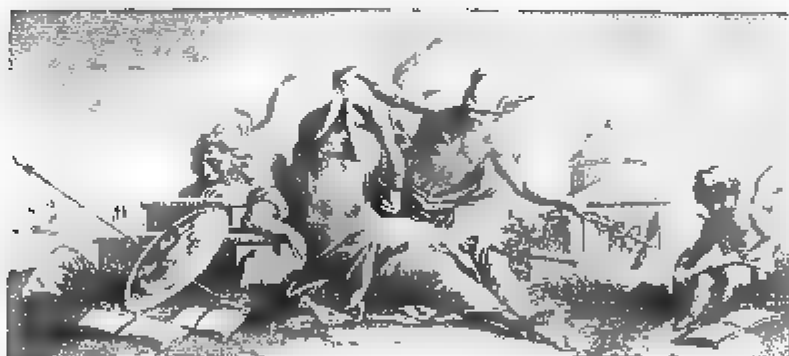
ria

ria Letteraria affatto nuovo, e però d' esito incerto, sono preparato a portare in pace le censure degli uomini sapienti, ma non senza speranza, ch' essi debbano alla fine conchiudere, aver io conceputa sì fatta idea, che se le forze dell' autore fossero state uguali al disegno, avrebbe potuto rallegrarsene la Città nostra, come d' impresa valevole a chiarirne le memorie assai meglio, che non si è fatto finora. Ma sia come si voglia, o guardisi l' occasione, o la sostanza di questi Libri, o l' intenzione avuta dall' autore in comporli, ogni cosa voleva, che uscissero portando in fronte il nome glorioso di Vostra Serenità, e dell' Eccelso Consiglio di Dieci, al quale dopo l' onorato giudicio reso di me coll' affidarmi l' Istoria della Patria, deggio consacrare l' ozio medesimo della privata mia vita. E rispetto a Vostra Serenità tutti già si promettono, che il di lei nuovo Principato sarà altrettanto propizio agli ottimi studj, e ad ogni bell' arte, quanto lo fu quello del gran Doge Lionardo Loredano, da cui ha ella tratto insieme col sangue il chiarissimo lume della mente, il zelo del pubblico bene, la liberalità, la magnificenza, e tante altre signorili doti, che lei ornavano Cittadino, e la figura presente di

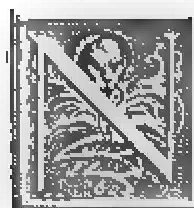
Prin-

Principe a meraviglia ſoſtengono. Quindi non ſo dubitare, che la Serenità, e l' Eccellenze Voſtre non ſieno per accogliere benignamente l' opera e l' autore ancora ſotto l' auguſto loro patrocinio: onde sì l' una, che l' altro ottengano preſſo il mondo quel riguardo, che altrimenti non avrebbero conſeguito. Lo che ſe avvenga, io mi ſtimerò con larghezza rimunerato delle paſſate fatiche, e mi creſcerà l' animo di proſeguirle. Così pure Iddio conceda a Voſtra Serenità anni lunghi e felici, e conduca ſempre a buon termine ogni diſegno di queſto Eccelſo Conſiglio, ſodiſſimo fondamento della Repubblica.

PROE-



PROEMIO.



Iuno è che non ſappia, di quanti comodi alle Repubbliche ſia cagione l' aver in guiſa educati i loro Cittadini, che il nome degli Antichi abbiano in riverenza. E in vero dovunque ſi oſſerva una tale iſtituzione, le coſe una volta preſcritte acquiſtano fermezza, e rieſcono i coſtumi delle nuove età conformi a quelli delle paſſate: eſſendo che i poſteri non ardiſcano di alterare le uſanze del Governo civile, quando ſtia loro infiſſo nell' animo un grande concetto degli autori di eſſe. Nè forſe da altro motivo deriva quell' aſcoltar volentieri che ſi fa negli Stati liberi, chiunque onora la memoria del tempo addietro, o celebrandone i fatti della guerra, o gli ornamenti della pace. Annoverandoſi però tra queſti gli ottimi ſtudj, fummo più volte preſi da maraviglia e da rammarico inſieme nello ſcorgere, come i noſtri medeſimi circa un tal punto ſentano baſſamente della Patria loro, quaſi le belle arti vi ſieno ſtate neglette. Onde alle occaſioni inalzano eſſi bensì, come doti proprie dei Maggiori, la cura indefeſſa del pubblico bene, la maturità nei conſigli, la perizia nelle coſe del mare, e la ſchiettezza e gravità de' coſtumi con altre ſomiglianti ma di rado è, che vi aggiungano le cognizioni ſcientifiche. E ciò naſce per eſſerſi traſcurata un po' troppo queſta parte d' Iſtoria, della quale ſe pur alcuni hanno ſcritta qualche coſa, il fecero ſenza animo determinato, e nel trattare d' altre materie. In fatti omettendo le notizie perdute, che ſono le più, le rimanenti

si occultano dentro carte di privata ragione, se non uniche, rare sempre, o giacciono ricovrate a caso in una quantità di volumi d' ogni nazione, e d' ogni tempo. Quindi parendoci conveniente il fare un qualche compenso a cotanta jattura, risolvemmo, sono già quattordici anni, di tessere una spezie di Comentarj, nei quali spiegato fosse il corso, che qui ebbero le varie dottrine, e gli uomini che le hanno possedute. Fatica da principio mal conosciuta, e poscia apparitaci superiore alle forze nostre, e tale in fine, che sarebbe stato per mancarci il coraggio, se al pari di quanto cresceva la mole dell' Opera, non ci avesse ricreato il pensiero di far cosa dilettevole ai nostri Concittadini, e forse non vota d' ammaestramento in riguardo alla gioventù. Sappiam bene, che non si acqueteranno a queste sole parole taluni, i quali vivendo all' oscuro intorno la materia accennata, ristringono la dotta schiera de' nostri ai soli Scrittori dell' Istoria patria, al più accoppiandovi un picciol numero di persone, per certe favorevoli circostanze della vita loro famose nel mondo. Ma se l' amore dell' argomento non ci fa travedere, saranno costretti a mutar opinione, anzi dopo letta l' Opera nostra brameranno, che altri più abbondevole d' ozio supplisca alle mancanze di essa, e le parti tutte del vario suggetto disamini con maggior diligenza e dottrina. Lo che se avvenga, ci sarà caro non ostante d' essere stati i primi a trarlo dall' oblivione; quando tutte ormai le città d' Italia hanno reso conto della loro letteratura. E pure ciò conveniva singolarmente alla nostra, atteso l' ajuto che ne colsero gli amministratori delle cose pubbliche, alle quali pare che toccasse la sorte delle Romane, coll' incontrarsi che fecero nel sommo lor punto il sapere degli uomini, e la grandezza del Principato. Riflettendo però noi a questa circostanza, sebbene avessimo i materiali pronti da mettere insieme coll' ordine solito un' Istoria compiuta, abbiamo risoluto di lasciare in ultimo luogo le dottrine, che alla Politica società non importano gran fatto, e mettere prima le altre in salvo contro gl' insulti della fortuna. Così quando anche la brevità, o le occupazioni della vita non ci lasciassero tempo da stendere tutta l' Opera, nondimeno la parte che stiamo per darne fuori, sarà nel suo genere perfetta. Oltrechè la notizia delle altre discipline, e gli uomini che in quelle fiorirono, se la piega del secolo non si muta, andranno a poco a poco trasmettendosi alla memoria, o col mezzo de' Giornali, o con la pubblicazione di opere inedite, o con le Vite novelle dei famosi letterati. Ma per illustrare le scienze e le buone arti, sempre nodrite da una città con oggetti prefissi, è d' uopo l' esaminarle tutte ad un tempo, e dettarne l' Istoria continuata. Saranno dunque tema a questa prima e più eletta parte dell' Opera le sole dottrine meglio conferenti allo Stato. Nè per

cono-

conoscere quali sieno, è mestieri di molta penetrazione. poscia-chè le altre tutte risorsero bensì nel comune ristoramento degli studj, ma prima che ciò avvenisse, erano tenute vive in pochissime scuole, o esercitate da qualche pellegrino ingegno senza scorta nessuna. All' incontro quelle che s' innestano col civile commercio, o che servono al reggimento della Città, ritrovarono sempre buon numero di cultori, non per vaghezza di esse, ma per necessità che ne avevano. Tali sono la scienza dell' una e dell' altra Legge, l' Istoria patria e la forestiera, l' Astronomia adiutrice dell' arte Nautica, la Geografia, le Meccaniche marittime, e quelle della guerra, come anco le discipline Idrostatiche, e finalmente l' Eloquenza sì del Senato, che del Foro. Avverrà in oltre, che dovendo parlare di professioni antichissime, e non interrotte giammai, toccheremo tempi rimoti dalla memoria, lo che non permettono le altre facoltà e mentre sporremo con ordine cose procedute ugualmente da privata e da pubblica istituzione, e legate in più guise colla forma del Governo, e colle usanze della Patria, non siamo fuor di lusinga, che lo stretto legame tra i fatti della medesima e le arti qui esposte, non ci apra campo di proccurare a taluno di essi un qualche aumento di luce. Quindi ripiglieremo la materia quanto più di lontano ci sarà conceduto, e senza perderci in sottili ricerche, la proseguiremo con filo Istorico fino a cent' anni addietro. Perocchè ci ritira dal passare più avanti la riverenza dell' età nostra, alla quale se approssimati ci fossimo, nè il tacere pareva buono, nè il parlarne sicuro · laddove nel trattare di persone vivute lungo tempo innanzi, trovasene anticipato il giudicio dagli altri, nè così spesso interviene il fare sperienza del proprio. Ma siccome per un verso certe minute particolarità, e per l' altro le testimonianze degli scrittori non possono escludersi affatto da simili opere, le quali senza cotesti ajuti non sembrano istruttive, nè fondate quanto è mestieri, affinchè ottengano fede, così vi abbiamo provveduto colle Annotazioni. onde quelli che fossero per contentarsi delle semplici notizie, non abbiano a sentir la noja di prove non ricercate, e agli altri non rimangane desiderio. Credemmo altresì ben fatto, che le Annotazioni suddette, oltre di comprendere i fondamenti di ciò che andassimo narrando, abbondassero di materia propria. E quindi non si sono rifiutati gl' incontri di mettere in vista gli usi antichi della Città, di svelare gli equivoci presi da taluni, che ragionarono delle cose nostre, e sì ancora di esaminare punti d' Istoria o importanti, o curiosi. In tutti i quali propositi si è avuta in considerazione la scelta delle cose, anteponendo le pellegrine, o le andate in dimenticanza alle triviali e notorie. Intorno a che essendo soliti i leggitori nazionali di aver brame diverse da quelle degli stranie-

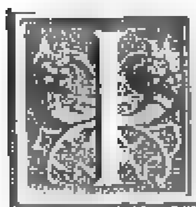
ri,

ri, questi non piglieranno in mala parte, che per soddisfare ai primi, e per altri lodevoli oggetti, vengano talvolta esaminate diffusamente alcune particolarità, che forse non parranno ad essi necessarie, o meritevoli di cotanta diligenza. Del resto se fossimo notati d'aver fatta più frequente menzione di Gentiluomini, che d'altri, è da sapere, che appunto dalle Nobili famiglie uscirono i migliori lumi della nostra letteratura, in ispezie circa le facoltà, delle quali stiamo per trattare nei presenti Libri: e poi rispetto alle persone Patrizie gli Annali della Patria non sono cotanto poveri. oltre di che non pochi scrittori si ritrovano, i quali hanno cercato di ricordarle nelle opere loro, indottivi da certa singolar ammirazione, che seco portano gli studj congiunti allo splendore del sangue. Ma di ciò, e di quant'altro si aspetta alla materia proposta, è meglio rapportarsi al racconto medesimo delle cose.



DELLA

DELLA
LETTERATURA VENEZIANA
LIBRO PRIMO.


Nnanzi ad ogni altro convien porre lo studio delle Leggi, essendochè in esse riposi la tranquillità del viver civile, tolta la quale sarebbero giaciuti gl' ingegni, nè lume alcuno più rimarrebbe delle arti migliori. Ma siccome la comune Giurisprudenza non ebbe appresso noi quel facile accoglimento, che ritrovò nel rimanente d' Italia, per aversi i Veneziani lavorato un diritto lor proprio, sarà bene l' estendersi alcun poco intorno a questo, e rintracciarne quel più, che l' incuria avutasi delle memorie antiche ci acconsente di poter fare. Vuol dunque sapersi, che le persone qui raunate ab antico, formando le leggi di mano in mano sulle nascenti occasioni, e provvedendo al bisogno della Città, secondochè il tempo e le circostanze lo richiedevano, si astennero in ciò da pensieri maggiori. Intorno al quale contegno la discorre sensatamente Agostino Valiero Cardinale per mezzo de' suoi ragionamenti [1]. Non così egli poi, nè altri seppero, attesa la troppa distanza della cosa, determinare il tempo, in cui uscì fuori per la prima volta, e con autorità di Principe il volume di nostre Leggi, o anche dir, quando siansi vedute in copia bastante da poter soddisfare alle varie quistioni del Foro. E in vero sarebbe mal fatto il riportarsene agli scrittori, i quali sfuggendo la fatica d' investigare le cose dai loro principj, non rammentano più antica raccolta di leggi di quella, che avvenne secent' anni sono sotto il Doge Enrico Dandolo, e

B che

1 DE' SUOI RAGIONAMENTI. D' questo libro inedito, che fra' nostri MSS. si conserva al n. CXXXVIII. e del suo vario titolo sarà parlato a luogo opportuno. Il passo degno d' esser qui riferito interamente, poichè ci pone davanti quasi in ispecchio l' usanza di que' tempi, è alla pag. 28. *Per id tempus in dirimendis litibus, & controversiis dissolvendis minimum temporis ponebatur. Seniores jus naturae sequentes, de bono & aequo decernentes, litibus finem imponebant temporis jacturam plurimi faciebant, & negotiationibus dediti, lites protrahere perniciosum Reipublicae putabant, atque etiam privatis rebus incommodum afferre. Quare Causidicis apud priscos Venetos nullus omnino fuerat locus, & juris civilis nulla, aut minima erat auctoritas, ejusque etiam ipsius cognitio. Causidicis & Medicis vacuas fuisse Insulas, in veteribus annalibus scriptum est. Et fuerunt qui dicerent, jus civile Romanorum a Venetis omnino rejectum, ut ea ratione libertatem stabilirent. Probati historici scripserunt, id potissimum eo consilio esse factum, ne temporis jactura fieret, & ne Causidicis Insulae implerentur, hominibus illis quidem argutis, sed veritati saepe tenebras offundentibus. Quamquam Nostri jus naturae sequentes, & aequitatem spectantes, jus civile fere semper, id minime cogitantes, sequuntur*

che fu presente a Marino Sanudo il Cronista [2]. Ma dall' altro canto essi non ci lasciano in dubbio, che di queste leggi non ve ne avesse anche prima. Posciachè raccontano, qualmente al Doge suddetto parvero troppo aride, e quindi soggette alle cavillazioni dei litiganti, donde risolvesse di convocare un collegio d' uomini sperimentati, e che per tal via ridottele a chiarezza maggiore, e poscia unitele insieme le pubblicasse. Indi soggiungono, che facesse lo stesso per le Criminali, ripurgatele e accresciutele un qualche poco sopra le ultime d' Orio Mastropiero [3]. Noi dunque accettando la confessione loro di leggi superiori all' età d' Enrico Dandolo, non faremo poi caso, che lasciate da banda le raccolte più vecchie, si appiglino a questa. Tanto più, che abbiamo a favor nostro l' autorità d' una Cronaca buona, dove si dicono emendati tre volte gli Statuti, prima che il Dandolo vi mettesse mano, la cui riforma quivi non si distingue dalle altre, siccome sarebbe convenuto di fare, qualora i Dogi precorsi rivedute avessero le leggi sol tanto ad una per una, lasciandole nel resto disperse e vaganti com' erano, e questi poi con nuovo consiglio le avesse ridotte a corpo [4]. Aggiugne peso al mentovato sentimento l' istituzione del Magistrato del Proprio fattasi nel secolo

2 SANUDO IL CRONISTA. Andrea Dandolo Doge ci ha conservata questa notizia ne' suoi Annali stampati fra gli Scrittori delle cose d' Italia Tom. XII. ed. Mediol. 1728 f. e dietro lui seguono a parlare in egual forma quasi tutti gli annali; come se il merito veramente della prima collezione fosse dovuto al Doge Enrico Dandolo. Niuno esemplare ci è occorso di vederne. La vide però Marino Sanudo, che la ricorda nelle Vite de' Dogi col. 537. Rer. Ital. Tom. XXII.

3 ORIO MASTROPIERO. Enrico Dandolo creato Doge nel mille cento novantadue, di là a tre anni fece affettar lo Statuto; siccome lasciò scritto Andrea Dandolo ne' suoi Annali. *Rer. It. Tom. XII Col. 317. B. Hic tertio anno* (mille cento novantacinque) *Statuta edidit, & Promissionem Maleficiorum a Praedecessore conditam reformavit, quae, paucis additis, sub correctione, usque in hodiernum Venetis utuntur.* E ne fa fede lo Statuto medesimo, tante volte stampato, ove nel libro *Promissionis Maleficii, cap. 28.* si legge *in quadam Promissionis charta, quam fecit D. Henricus Dandulo, Praecessor noster bonae memoriae cum suis Judicibus, & Sapientibus Consilii, & collaudatione Populi Venetiarum anno Domini 1195. mense Aprilis die 8. &c.* E più distintamente ne riporta le circostanze Paolo Ramusio. *Capitulares quoque forenses, quibus quasi praestigiis miseri rei implicabantur, singulari facilitate resolvit & refellit, posteaque adeo ipsum antea durum & strictum, ut interpretum legulejorum atque litigantium cavillationibus careret, Collegio Examinatorum, ut vocant, instituto, aequius multo reddidit. Quorum munere cum rerum caussae plurimarum, tum rerum publicarum ac privatarum fides, quae testibus, tabulis, argumentis quaeritur, praecipue explicatur atque expenditur, unde vulgo nomen acceperunt. De criminibus quoque e juris formula leges pulcherrimas de doctissimorum hominum consilio primus edidit ab praedecessore Aurio Mastropetro antea inchoatas, quibus sontes plecterentur, & convicti scelerum poenas darent; ne postandum, paucis adiectis, ad hanc diem utimur. Ram. de Bello Constantinop. lib. V. pag. 213. 214. ed. Venet. 1634. fol.*

4 RIDOTTE A CORPO. In una Cronaca anonima scritta circa il mille quattrocento, che sta fra le nostre al n. VI. leggesi a car. 95. t. all' anno mille dugento quarantadue. *Item che in tempo de questo Dose* (Jacopo Tiepolo) *el fo conzado el Statuto, & le ordene, & lege de Veniexia, & fo la quinta fiada, & fatta la correction, perche prima le era molto scure, & scabrose.* Si ritrae da queste parole, che la correzione fatta da Enrico Dandolo fu la quarta, mentre fra lui e il Tiepolo, al quale si assegna la quinta, gli annali non parlano di altre correzioni, o riforme dello Statuto.

colo undecimo giacchè seguendo le più fidate memorie, quello puniva i misfatti, e rendeva eziandio ragione sopra i varj generi, e più importanti delle private differenze, alla decisione delle quali non è verisimile che fosse destinato senza una pubblica norma de' suoi giudizj [5]. La qual verità si discopre vie più nel privilegio dato a quelli di Loreo l'anno mille novantaquattro, dove si promette, che sarebbe loro amministrata ragione secondo il diritto Veneziano [6], vocabolo significante unione di leggi, e un certo ragguaglio delle une coll'altre, donde ne risultasse un sistema coerente di Giurisprudenza.

Concludasi da tutto ciò, essere stata la Città quasi dalla sua infanzia fornita sufficientemente di leggi proprie, se non che per la notizia che qui era delle Romane, forse da più tempo che altrove, attesa la continua pratica avuta coi Greci, e per essersi tratte anche le nostre dal fonte dell'equità naturale, esse non potevano a quelle non assomigliarsi. Risolvettero i Padri bensì di meglio ordinarle, a' tempi di Jacopo Tiepolo, Principe di raro intelletto, e di memoria stupenda [7], il quale v'impiegò Pantaleone Giustiniano, Tommaso Centranico, Giovanni Michele, e

i Ste-

5 DE' SUOI GIUDIZJ. Vital Faliero creato Doge nel 1084. stabilì il Magistrato del Proprio. Trovasene memoria nella Cronaca di Andrea Dandolo, e in quella del Sanudo. Niuno di questi tuttavia parla così ampiamente degli uffici assegnati ad esso Magistrato, quanto una Cronaca anonima, che sta fra' nostri MSS. al n. CXXXV scritta nel secolo quartodecimo. Leggesi in questa a *car.* 9. in tal forma. *Questi* (i Giudici del Proprio) *fin a veder le rason di Oneste, che muore fuora de Venexia senza testamento, & veder le rason tra Commissario e Commissaria, & a dare interditto per legge, & pagar Donna Vedoa delle sue dote, & beni mobele, & dare chiamare fora lo-mi-ni, & a metter possession per dote, & per altri, e dare parere sopra quelle, e stimarle, & a dare sentenzie in criminale contra i malfattori, & farli giustiziare, e cavare le chiamare fora le lavoreri, & a fare sentenzie, & molte assaissime altre cose sottomesse a questo officio.* Marco Guazzo, nato di madre Veneziana in Padova, la qual città egli chiama sua Patria a *car.* 34. *t.* della sua Cronaca, a *car.* 198. della medesima descrisse in tal forma le incombenze de' Giudici sopra nominati, che sembra d'averne cavate le notizie dalla detta Cronaca. Vedi Cronaca di Marco Guazzo, *car.* 198. *ediz. Venez.* 1553. *fol.*

6 DIRITTO VENEZIANO. Ecco le parole del privilegio, le quali possono anche vedersi nell'annotazione alla Cronaca del Dandolo *col.* 293. dove il privilegio è registrato per intero. *In placitis nostris & assessoribus nostris, si quando acciderit, tamdem legem vobis servare debemus tota, quam in ceteros Veneticos nostros servamus.* Le quali parole hanno relazione con la richiesta fatta da quel popolo, e rilevata nello stromento in questi termini. *Insuper etiam videns intolerabiles oppressiones quas contra sub potestate vestra, & vestri tranquilla pace quaerere, & unanimiter nobiscum morari.* E perchè tutta la forza di questo passo consiste nella voce *Placitum*, vuole avvertirsi, che essa corrisponde a lite introdotta in giudizio. Però il Glossario Latino Barbaro del Ducange la rende Latinamente *lis contestata*, la quale significazione appare anche in un patto del 1123 tra i Veneziani ed i Principi del Regno Gierosolimitano; *Si vero aliquod Placitum, vel aliquam litigationem Veneticus erga Veneticum habuerit, in Curia Veneticorum finiatur.* Questo passo può esser letto da ciascuno in Guglielmo Tirio *lib.* 12. *Cap.* 25.

7 MEMORIA STUPENDA. Marin Sanudo nelle Vite de' Dogi di Venezia nel T. XXII. *Rer. Ital. col.* 553. C. *Questo Doge* (Jacopo Tiepolo) *fu molto sapiente, avea gran fama per tutte le parti del mondo. E quando veniva qualche Ambasciata a proporre la sua ambasciata, egli teneva gli occhi serrati. Dopo egli recitava a mente a capitolo per capitolo quello, che gli avevano esposto, in modo che tutti si maravigliavano di tanta profonda memoria.*

Stefano Badoaro, uomini, come appar dalla commissione, e anche da ciò che operarono, ragguardevoli per dottrina [8]. Ma quanto fu lodevol pensiero l'unire le leggi, sarebbe stato vantaggioso altrettanto l'aver conservata notizia del tempo, in cui ciascuna fu promulgata. Che oltre di essere una tal circostanza conferente alla stessa erudizione legale, ne deriva eziandio molto lume per intendere i progressi delle città, e le maniere dei governi. Imperciocchè ogni legge discopre un qualche bisogno della società politica, e ne dinota o i mutati costumi, e le accresciute ricchezze, o l'aumento fattovisi del popolo e della gente straniera, o la natura delle contrattazioni, o altra simil cosa, a regolamento di cui è nata la novella provvisione. dove passando tutte sotto nome di un solo Doge, niun ajuto apportano all'istoria. Potrebbe ad ogni modo questa notizia in parte conseguirsi dagli annali, giacchè tal volta le nuove leggi vi si registrano a tempo e luogo. Comunque sia, il suddetto corpo degli Statuti fu abbracciato con allegrezza, e la Città vi si affezionò poi maggiormente, dopo averlo sperimentato comodissimo a se, nè accetto meno alle genti, che da ogni banda vi concorrevano per occasione di traffico. Per altro essi differiscono dal jus comune forse più che nella sostanza, nel contentarsi che fanno di toccare i generali princip) delle materie, e nella semplicità, donde riuscì a questi soli d'isfuggire le glose, i commentarj, e le quistioni degl'interpreti, siccome notò avvedutamente Bernardo Giustiniano, e lo spiega a meraviglia Francesco Poggio Fiorentino [9].

Quin-

8 RAGGUARDEVOLI PER DOTTRINA. Il Doge Tiepolo chiama i soggetti nominati *viros discretissimos, nobiles, & discretos*. In fatti i due Prologhi, ed il capitolo delle Presunzioni, che vien dietro a quelli, fanno vedere, che erano versati nel Jus Civile non meno, che nel Canonico. E' notabile l'autorità loro data, la quale si rileva da queste parole del Prologo primo (*car.* 2.) *quibus imposuimus confidenter, ut secundum eorum sensum, providentiam deberent ea corrigere, dilucidare, componere, omniaque facere, quae ipsi operi viderent opportuna*: e da quell'altre in fine del libro quinto *cap.* 18. *car.* 84. *Volumus, quod si aliquod dubium vel obscurum in dictis nostris Statutis usque ad annum occurrerit, hi omnes, vel duo eorum, qui ea condiderunt, una nobiscum usque ad dictum tempus interpretandi & dilucidandi liberam habeant facultatem; cui interpretationi, vel dilucidationi sic factae omnimode pareatur.* Pantaleone Giustiniano, nipote di Niccolò detto il Frate, era Piovano di S. Polo, e di là assunto al Patriarcato di Costantinopoli vi risedette fino al 1260. allora quando, presa a tradimento quella città da Michele Paleologo, e cacciatine affatto i Latini, si rifugiò in Negroponte coll'Imperadore Baldovino. Nel Codice Trevisano allegato più volte nelle Giunte all'Ughelli de' Patriarchi di Grado e di Venezia, trovasi. Giustiniano a *car.* 340. *testis concordiae inter Venetos & Patriarcham Aquilejensem* nell'anno 1248. Tommaso Centranico fu del numero degli elettori del Doge Tiepolo, e nel 1241 fu onorato del grado di Proccurator di San Marco, siccome pure Giovanni Michele venti anni dopo, per quanto abbiamo dalla Cronaca de' Proccuratori di Marco Barbaro fra nostri MSS. n. CX. Di Stefano Badoaro cadera menzione anche più avanti. Egli si fu non meno che il Centranico, uno degli elettori del Tiepolo.

9 POGGIO FIORENTINO. Così la discorre il Giustiniano nella sua Istoria *lib.* 10. *reg.* l 2 *ed. Ven.* 1534. *Quum omnis Venetorum hominum tenendi ratio mercatura constaret, gerendis autem negotiis nihil esset tam infestum adversumque, quam implicatum longius foro detineri, ubi tempus conterere melioribus impendendum rebus, tollen-*

dae

Quindi lo Statuto prescrive da principio, che quando il testo non suona chiaro a decidere il punto controverso, debbasi giudicare secondo la somiglianza de' casi, o a norma delle approvate consuetudini, e cotesti appoggi mancando, l' equità del Giudice fosse legge [10]. La qual regola però vuol sapersi che era in osservanza assai prima, poichè la ritroviamo ricordata in un vecchio decreto del secolo duodecimo [11]. Ciò non ostante la confermazione fattasene cent' anni appresso nel solenne riordinamento di nostre Leg-

gi,

hae illae fuerunt causae omnes, ex quibus lites oriuntur, aut in longum protrahuntur. Primum quod ex multis diversis causis veniunt legum ambiguitates & prolixitates, quae ex se ipsis [illegible] faciliusque a Consiliariis fiunt, diversae & variae interpretationes subministrantur. Fuit autem ex eo, quod quae vobis sunt regnum & linguae, dominantur in judiciis, verum semper cavillationibus & versutiis [illegible], quibus [illegible] [illegible], & in aeternum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Ex his commodis subsequebantur semper tempore ipso majores. Ad eas evitandas vos [illegible] confirmaveritis paucas esse leges, & quam fieri possit, brevissimas. Facile hoc comprobatur ex his, quibus nunc in foro utuntur. His nihil [illegible] esse brevius. Francesco Poggio lasciò scritto così circa le leggi Veneziane, in una Orazione manoscritta al Doge Agostino Barbarigo, e al Senato l' anno 1497. *Sunt & alii Magistratus, in quos pars videnda [illegible], [illegible] [illegible] fuit est Judex, usque illis [illegible]. Coram quo non libellis, non verborum [illegible] formulis, non Tabellionum cavillationibus, non Jurisconsultorum callidis interpretationibus lites protrahuntur, immortalesque fiunt, sed ex bono, & aequo, [illegible] [illegible] leges causae decidantur, [illegible] [illegible] [illegible], longisque [illegible] [illegible].* E qui noteremo, che il Keningh e il Popeblount malamente confondono il detto Francesco col famoso Poggio suo padre, siccome avverte Giovanni Fabrizio nell' Istoria della Biblioteca Fabriziana *Par.* 4. *pag.* 7. Per altro ciò che asseriscono il Giustiniano ed il Poggio ne' passi addotti, viene confermato maggiormente da un decreto di que' tempi col quale fu comandato, che si cancellassero da un Codice di Statuti, che si conservava all' Avogaria, tutte le postille, che v' erano state aggiunte da mano privata nel margine, e fu proibito, che da indi in poi niuno ardisse di glosare le leggi, o farvi altre annotazioni. La qual cosa pur fece, quanto alle leggi Romane, l' Imperator Giustiniano, come ci avvisa la Prefazione de' medesimi sue Pandette. Che poi quanto alla sostanza le leggi nostre abbiano dell' attinenza colle Romane, e specialmente col Jus che chiamano Giustinianeo, ognuno che sia versato in cotali studj, il può facilmente vedere confrontando l' une con l' altre. Il Signor Bartolommeo Melchiori, rinomato Assessore di questi tempi, nella sua *Miscellanea de materie Criminali secondo le leggi Civili e Venete*, dimostra ciò rispetto a due Prologhi dello Statuto, e al Libretto delle Prefazioni. *Par.* 1. *pag.* 44. della medesima.

10 DEL GIUDICE FOSSE LEGGE. Così sta nel fine del Prologo primo, *car.* 2. *Et si qua aliquando occurrerint, quae penitus non sint per ipsa decisa, cum plura sint negotia, quam statuta, si occurrerit contraria quaestione in his aliquid simile reperitur, a similibus ad similia procedendum est, vel secundum consuetudinem approbatam. Aliquin si penitus est diversum, vel consuetudo nullatenus reperitur, dispositioni nostri Judices, sicut justum & aequum eorum providentiae apparebit.*

11 DEL SECOLO DUODECIMO. Marsilio Giorgi, Patrizio nostro, e Conte di Curzola, come lo furono per un secolo i suoi discendenti, raccolse del mille dugento quarantadue per ordine del Senato molte particolarità intorno alla giurisdizione de' Veneziani nella città di Tiro, essendo quivi Bailo, e segnò fra quelle il giuramento prescritto ab antico a nostri Rettori, cioè del mille cento e ventiquattro, allorchè per acquisto fatto di quella città vi si cominciarono a mandare. Il qual giuramento, secondo Andrea Morosini, era del tenore che segue. *Io giuro alli santi Evangelii di Dio, che fidelmente e senza frauda renderò ragione a tutti quelli, che sono sotto la giurisdizione Veneta nella città di Tiro, e ad ogn' altro che comparirà in giudizio innanzi di me, secondo le consuetudini ed uso della Città, e se di quelle non avessi cognizione o notizia, mi regolerò secondo quello che mi parrà giusto, e mi sarà portato e allegato dalle parti,* ecc. Vedi Andrea Morosini nelle Imprese di Terra Santa *pag.* 74. ed. *Ven.* 1627. 4. Di questo Marsilio Giorgi si fa ricordo nell' annotazione alla Cronaca del Dandolo *Col.* 354. dicendo-

visi,

gi, accresce peso all' antica maniera dei giudizj, e ci ammaestra, che non fu introdotta senza maturo consiglio, tanto più che il comune esempio d'Italia suggeriva di supplire alle sopraddette occasioni coi testi civili [12]. Divario accennato già dallo stesso Bartolo, e promosso, benchè in diverso aspetto, da parecchi interpreti, ma più espressamente da Arturo Duck, il quale distingue molto bene l'originaria Giurisprudenza Veneziana dall' altra, che rinvenuta poscia nei luoghi d'Italia, vi si lasciò com'era [13]. Niun argomento poi d'internarsi nella Giurisprudenza comune offerirono ai Veneziani le Provincie d'oltremare. Imperciocchè vennero in poter loro, quando già da gran tempo era diminuita la potenza, e depressa l'autorità degl' Imperadori Greci, onde vi si trovò guasto il candore delle Romane leggi, e in ricambio dominarvi certe particolari consuetudini, delle quali solo era d'uopo aver cognizione a chi ne teneva il governo [14]. Erasi ciò osser-

visi, che l'anno 1243 essendo Bailo in Soria, scacciò da Acri, e da Tiro il Bailo che vi stava per l'Imperador Federigo. Onde non sembra da dubitare, che non sia quel desso, che raccolse le memorie accennate.

12 COI TESTI CIVILI. Avanti dello Statuto compilato dal Doge Jacopo Tiepolo nel mille dugento quarantadue, fu formato lo Statuto di Ferrara, e quello di Modena: del primo de' quali il Chiarissimo Signor Prevosto Lodovico Antonio Muratori trovò memoria fino del mille dugento e otto, e del secondo nel mille dugento e tredici. Precedette altresì quello di Verona, che fu unito insieme e promulgato nel mille dugento e ventotto, e finalmente dato alle stampe nel mille settecento e ventotto nella medesima Città. Veggasi l'*Antichità Estensi Par. I. cap. 39. pag. 390.* e *Antiq. med. Aevi Tom. II. col. 282. 283. 284.* Tanto però gli accennati Statuti, quanto i più degli altri venuti dappoi, non rifiutavano la Legge comune, anzi volevano espressamente, che vi si ricorresse, ove le leggi particolari non provvedevano. Cosa notissima, e avvertita dagli Interpreti. Nè mancò di notarla anche il Signor Muratori, cotanto esperto nella storia de' bassi tempi, nel citato Tomo II. *Ant. Ital. col. 20.* con queste parole: *Hinc autem* (jura Romanorum) *Statuta, sive Leges municipales praeferebantur semper, & adhuc praeferuntur. Tunc enim dumtaxat ad Romanam Legem recurritur, ubi Statuta nihil contra decernunt*: e lo stesso viene da lui replicato nell' opera intitolata i Difetti della Giurisprudenza *pag. 30. In vece queste* (legg. Romane) *han luogo, e vigore nei Tribunali, in quanto e la consuetudine porta, che ne' casi, de' quali non han provveduto gli Statuti, si ricorra ai testi Civili, e pure ciò espressamente viene ordinato dagli stessi Statuti.*

13 SI LASCIÒ COM' ERA. Arturo Duck, dotto Giureconsulto Inglese, nel libro 2. *de usu & auct. Jur. Civ. in Dom. Princip. Christ. cap. 3. ed. Elzev.* 24. così lasciò scritto: *Veneti ex omnibus Italiae populis minime Romanas Leges admiserunt.... Ideo Interpretes Juris dum de Venetis loquuntur, alii dicunt eos regi consuetudinibus & jure non scripto, alii jure naturali & gentium.* E così Bartolo allegato da Arturo ebbe a dire, che i Veneziani giudicano *manu regia, & arbitrio suo. Negari tamen non potest* (segue Arturo) *Venetos jus Civile Romanorum saltem C* [illegible] *quia juris civilis Professorem, ut Assessorem in judiciis suis, opera & consilio utuntur, plurisque sententias Auditorum Venetorum in scriptis promulgatas se vidisse ait Tiberius Decianus in Apol.* [illegible] *9. in quibus Jurisconsultorum responsa descripta sunt, quod in Italiae civitatibus frequentissimum est, ut judices ex consilio sapientis pronunciare debeant. Nam & praecipuas* [illegible] *Juris communis regulas,* [illegible]. Nel libretto intitolato l'Avvocato, stampato in Venezia nel 1554. B. si dà alcun cenno di ciò in proposito delle cause della Terraferma, nelle quali secondo gli Statuti particolari di quelle città, e l'antichissimo loro uso, in gran parte alle leggi Imperiali, era d'uopo al giudice di non essere ignaro del jus comune. Quindi si fa manifesto, di qual genere fossero le scritture de' Giureconsulti vedute da Tiberio Deciano, riferito da Arturo nel passo di sopra addotto.

14 NE TENEVA IL GOVERNO. Io quale fino

osservato nella Dalmazia quasi dugent' anni prima, che il Doge Orseolo cominciasse a signoreggiarla, convenendo in questo fatto i Greci medesimi [15]. Quindi gli Stati che nelle guerre di Soria si aggiunsero al Dominio, furono retti colle Assise costituite pel Regno di Gerusalemme da Goffredo Buglione [16], e colle stesse poi fu governata l' Isola di Cipro, dove si tennero ferme, fino che i Turchi la conquistarono [17]. Finalmente nel mille dugento e quattro il Conte

stato fossero in que' tempi le Leggi Imperiali nelle parti d' Oriente, e quai compreso vi si mettesse, ci piace trarlo da Paolo Ramusio *De Bello Constantinopolitano lib. 5. pag. 142. ed. Ven. 1634. Balduinus Orientis Imperator renunciat*, [illegible] *Imperio ad prisca Augustorum Legibus* [illegible] *sacrosancta majestas* [illegible] *consilio, ut* [illegible] *quod* [illegible] *in Graecia* [illegible] *Leges Hierosolymitani Regni,* [illegible] *parvae & tenues* ([illegible] *Regum* [illegible], [illegible] *Gallorum responsa,* [illegible] *vocabulo, Assisas vocant*) *Constantinopolim transferri jussit* con quel che segue.

15 I GRECI MEDESIMI. Costantino Porfirogenito Cap. 29. *de administrando Imperio*, rappresentando lo stato della Dalmazia sul principio del Secolo IX. s' esprime nella forma seguente. *Michaelis Amorrensis Balbi* [illegible], *qui Dalmatiae oppida habitabant, sui juris* [illegible], *neque Romano Imperatori*, [illegible] *subjecta* [illegible] *Romano Imperio habenti*, [illegible], [illegible]

16 GOFFREDO BUGLIONE. Se anche non si avessero autorità che ciò provassero, la ragione stessa della cosa c' indurrebbe a crederlo, poichè i Veneziani in quel tempo ottennero di avere in loro signoria una terza parte delle città di Tiro, e d' Ascalona onde è simile al vero, che si accomodassero a quelle stesse leggi, che i Francesi possessori della maggior parte avevano promulgate. Oltre ciò aggiunge vigore a questo concetto l' essersi tenute ferme le stesse leggi per lo Regno di Cipro, come or ora vedremo, che per essere stato una dipendenza di quello di Gerusalemme, le avea quando i Veneziani lo conquistarono. Ciò non ostante non mancano neppure autorità, che mettono la cosa fuori di dubbio. Il nome di Assise significava ab antico una solenne radunanza de' Grandi e Signori del Regno, convocata dal Re per decidere affari di sommo rilievo, ed attinenti allo Stato. Si prese poscia anche per le consiglia de' Duchi e Conti uniti insieme per giudicare. E nell' uno e nell' altro senso fu detta in Latino di que' tempi *Mallum*, e *Placitum majus*. E quindi passò quella voce a significare i decreti, e le leggi create in sì fatte ragunanze. Onde impadronitisi i Francesi di Gerosolima sotto il comando di Gottifredo Buglione, e trasportate e stabilite colà le proprie costumanze insieme col regno, le costituzioni composte dal Re Gottifredo e dal Patriarca di quella città non si chiamarono con altro nome, che con quello di *Assise*. Di queste Assise n' ebbe una copia dall' Oriente Niccolò Claudio Peirefchio, uomo infaticabile in sì fatte ricerche. Ce lo attesta il Gassendo nella Vita di lui, *lib. 4. pag. 233. ed. Hagae Com. 1655. 4.* [illegible] *& in* [illegible] *Assisas, sic appellant Consuetudines Christianorum* [illegible] *a Palaestina* [illegible]) [illegible]

17 LA CONQUISTARONO. Leggesi un Decreto de' 2. di Marzo 1531. sotto Andrea Gritti, che per essersi depravato col tempo il Testo delle Assise nell' Isola di Cipro, e sì ancora perchè venivano intese poco, attesa la decretura di esse nell' idioma Francese, si avessero queste da restituire alla primiera integrità, e si eleggessero a tal fine tre persone nel Regno esperte in Legge. Fu da' Pubblici Rappresentanti di quel Regno, a' quali era diretto il Decreto, data la commissione a tre principali soggetti di colà, cioè Giovanni di Norres Conte di Tripoli, Francesco Attar, ed Alvise Cornaro, i quali ragunarono tutti gli esemplari delle Assise, che poterono trovar nell' Isola, e confrontati diligentemente l' uno con l' altro, ne elessero quattro in pergamena tra le comuni, contenenti le Assise dell' alta Corte, e quattro della Corte bassa, ed altri quattro delle Assise nominate le *Plaidoirie del Visconte*, della bassa Corte anche quelle. De' primi quattro l' uno era di Giovanni de Norres Conte di Tripoli, l' altro di Tommaso Palol Visconte di Nicosia, il terzo di

Conte Balduino, il Doge Enrico Dandolo, e il Marchese di Monferrato cogli altri Baroni, ordinarono l' Impero di Romania sull' esempio delle Assise accennate qui sopra, mutatone sol quanto conveniva alla diversità dei luoghi; e ne sortì un volume di dugento ventitre costituzioni sotto nome di Usanze di Romania. Abbiamo noi letto questo Codice steso in così antico Veneziano, che il Milione di Marco Polo ne resta addietro: laonde non è da dubitare, che quella non siane stata la prima versione. Ma nel giro del tempo le leggi quivi raccolte andaronsi a poco a poco viziando, sicchè non ritenevano il senso primiero. Nel qual disordine stando l' Isola di Negroponte l' anno mille quattrocento ventuno, richiese al Senato per suoi Ambasciatori, che volesse correggerle, e giuntarne certe altre stimate opportune al buon governo del Regno. Ciò non ostante l' affare andò in lungo sino al mille quattrocento e cinquantadue, mentre allora solo veggiamo corretto lo Statuto, coll' introdurvi alcuni dei capitoli nuovi, che gl' Isolani avevano desiderato, ritenutasi ciò non ostante l' antica denominazione di leggi di Romania [18]. In ciò poscia, che le municipali costituzioni mancavano, suppliva il diritto Veneziano, e se-

di Calcerano Requesens Siniscalco di Cipro, il quarto di Francesco Attar. Fra i secondi il primo era pure del Co. di Tripoli, il secondo dell' officio del Visconta-do, il terzo di Pierantonio Attar, tutti tre in carta Damaschina, il quarto in pergamena di Francesco Attar. I quattro ultimi erano l' uno del Co. di Tripoli, l' altro dell' officio del Visconta-do, il terzo dell' Attar, e l' ultimo di Florio Bustron. Presentati questi dodici volumi, furono trascelti da' Rappresentanti due della Corte alta, e quattro della bassa, i quali da' Cavalieri deputati furono con l' opera di Florio Bustron Notajo portati in lingua Italiana. Un testo di quella versione sta fra' nostri MSS. al n. CXLIII da *car.* 393. a 538. di carattere di quel secolo. E' diviso in due parti. la prima dopo alcuni atti pubblici, che mostrano l' istoria di questa versione, ed un imperfetto Indice de' capitoli, comincia a *car.* 403. così: *Le Assise del Visconado del Regno di Hierusalem & Cypro tradutte da Francese in Lingua Italiana, de ordine de la Serenissima Ducal Signoria de Venetia, per me Florio Bustron, così comandato da li Clarissimi signori Rettori de questo Regno de Cypro adì 13. Lugio 1531. come havere tenere dali M. Deputati sopra la detta Traductione. Qui comenza el Libro*, ec. Ha capitoli 295. La seconda parte comincia a *car.* 498. con questo titolo: *El Piadeamer del Visconado*, e contiene capitoli 42, la tavola de' quali trovasi a *car.* 538. Dopo una diversa prefazione del traduttore, comincia il Proemio in questa guisa: *Questo Libro può esser chiamato el Libro fatto dal Libro delle Assise*. Venuta che fu questa correzione, il Senato ne ordinò una magnifica stampa, che uscì alla luce appresso Aurelio Pincio 1535. *f.*

18 LEGGI DI ROMANIA. Il testo di queste Leggi da noi veduto è del degnissimo Sig. Caramondani, Avvocato Fiscale de' Magistrato de' Feudi. Comincia così: (*car.* 1.) *Questo si è il Libro delle usanze dell' Imperio de Romania, ordenado e stabilido al tempo delle Serenis. Sig. lo Conte Baldum de Flandres, M. Bonifacio Marchese de Monferrato, M. Rigo Dandolo Dose de Venetia, & molti altri Baroni, en lo tempo che fo conquistado lo Imperio de Costantinopoli.* Finisce a *car.* 61. t. *Explicit liber de consuetudinibus Imperii Romaniae*. Contiene dugento ventitrè capitoli numerati, con loro rubriche, tutti spettanti a' feudatarj. Evvi il testimonio di un certo Gio. Francesco Notajo, che dice d' averli tratti dall' autentico di questa pubblica Cancelleria l' anno 1443. 5. Novembre. Indi (*car.* 62.) leggesi un decreto del Senato del 1452. 9. Novembre, in cui si dice, che dagli Ambasciatori dell' Isola di Negroponte essendo stati presentati da confermare trecento ventisette Capitoli, di tutti quei, che superavano il numero de' conservati ne' pubblici archivj di Venezia, il Senato ne confermò trentasette soli, annullando i restanti. Seguono pertanto (*car.* 66.) i detti Capitoli 37. e con essi ha fine il Codice, che è del secolo passato.

e secondo lo stesso rendevasi ragione agli uomini di questa Città, quando si ritrovavano nelle Provincie ed è pur verisimile, che in tutte le parti del Dominio il rito giudiziario fosse quel medesimo, che in Venezia si usava, talchè in riguardo alle Colonie, non par quasi che rimanga luogo di quistionarvi sopra [19]. Ritrovarono similmente gli Avoli nostri nelle regioni oltremare un' imperfetta maniera di Jus feudale, ma non piacque loro d' alterarla, facendone argomento le ordinazioni della prima Colonia di Candia, e quelle di Corfù circa il mille dugento cinque, e le formate l' anno dopo rispetto alla Romania, come anche per Modone, e Corone città del Peloponneso [20]. Del resto di coteste investiture fatte separatamente alle comunità, o a persone particolari, ve ne hanno moltissime, e anche di data più antica di quelle di Candia. [21] Ma, essendosi poi accresciuta per le novelle conquiste la materia de' feudi, e procedendo alquanto sregolatamente, i Padri la riordinarono in buona forma, sono già quasi dugent' anni [22]

D Ri-

19 quistionarvi sopra Solevano darsi alle Colonie alcuni Magistrati conformi a quelli di Venezia per le azioni del Foro, cioè Avogador del Comune, Magistrato del Proprio, Signori di Notte al Civile, e al Criminale, i Cinque alla Pace, ed altri Siamo venuti in chiaro di ciò leggendo il famoso regolamento fatto nell' Isola di Candia da Jacopo Foscarini Cavaliere e Procuratore l' anno 1577 dove nel regolare le tariffe di questi Magistrati vi rammenta, o vi ristabilisce i metodi, e le formole stesse, che si usano appresso noi, e che quivi erano o dimenticate, o guaste dal tempo

20 città del Peloponneso Quasi tutte le Cronache parlano delle leggi feudali di Candia, promulgate nel 1212. ma per saperne bastantemente con poca lettura, basta leggere la relazione ms. di tutto il Regno composta nel 1630. da Francesco Basilicata Candiotto Di quelle della Morea parlasi in un documento, che ha per titolo *Confirmatio Feudorum, quae Marinus Zeno tunc Potestas Constantinopolis instituit anno* 1206. Veggasi Marin Sanudo *Rer. Ital. Tom.* XXII *Col.* 536. Un anno dopo si mandarono a Modone e Corone alquante famiglie con assegnazione di terreni in feudo La Cronaca detta Savina porta i nomi di esse Zen. *Mss.* n. CCCXLIII.

21 quelle di Candia Ne addurremo un qualche esempio In una nota al Dandolo *col.* 391 è scritto *Anno* 1363. *mense augusto Vitalis Michael concessit Vegliae comitatum in Feudum Bartholomeo, & Guidoni* Marco Barbaro, gli Alberi Genealogici del quale ci rechiamo a buona fortuna di tenere fra' nostri Codici, e ci occorrerà allegarli assai di frequente, nella famiglia Bolegio (*Mss.* n. CCXXI *car.* 24. *t*) accenna lo stromento stesso con le seguenti parole *Vital Michele II colli suoi Giudici, e Savj concede l' Isola di Veglia in Feudo a Bortolameo, e Vital Francapane fu del Conte Cosmo* Oltre il Doge, e tre Giudici, si sottoscrissero in questo privilegio quarantaquattro coi nome di Savj Una somigliante infeudazione fatta dodici anni dopo in Dalmazia può leggersi nel Lunig. *Tom.* IV *pag.* 1546.

22 quasi dugent' anni. La legge del Senato che regola tutta la materia feudale, fu promulgata nel mille cinquecento ottanta sei sotto il Doge Pasqual Cicogna Nel 1624 Giovanni Bonifaccio, chiaro Istorico e Giureconsulto, diede fuori un utilissimo Commentario sopra la detta legge, e dedicollo al Principe ed al Senato medesimo Il titolo è il seguente *Commentario sopra le Legge dell' Ecc. Senato Veneto fatta l' anno* MDLXXXVI. *a'* 15 *di decembre Nel qual conforme alle determinazioni della Serenissima Repubblica, e secondo le Leggi universali de' Feudi sommariamente si tratta di tutta la materia Feudale con un Indice copiosissimo, del Sig. Giovanni Bonifaccio Giureconsulto e della Serenissima Repubblica di Venezia Assessore primario Rovigo* 1624. 4. Nella dedicatoria dice l' autore d' avere passati trent' anni in varie giudicature, esercitate nelle città della Terraferma in figura d' Assessore, nel qual uffizio non potendosi per la vecchiaja più adoperare, si era dato a scrivere in cotali materie, per rendere tuttavia al suo Principe qualche servigio

Rimane da investigare un punto assai più ravviluppato, che non parrebbe da credersi, e alla storia nostra legale niente meno importante, cioè se la Città avesse ab antico uno Statuto nautico proprio di lei sola, e in qual tempo debba fissarsene l'incominciamento. Certo si è, che i Veneziani entrando il secolo terzodecimo accettarono le leggi Barcellonesi, tenute essere avanzi delle Rodie, nelle quali, per avervi aderito le nazioni tutte, si riposò per lunga età il più comune de' naviganti [23]. Ma qui cerchiamo di quelle ideatesi per buon governo della nostra gente marittima, in cui lo sforzo della popolazione consisteva, e dirette così a diminuire i litigj, come a rendere dovizioso il commercio del mare, e i trafficanti sicuri. Considerata però la mancanza, che di queste leggi scorgesi nello Statuto, e dall'altra banda riguardando alla felicità, con cui procedettero i traffichi, e la navigazione crebbe nel secol decimo, bisogna dedurne col sentimento di Bernardo Giustiniano, che vi avessero delle eccellenti costituzioni pubblicate a parte, poco meno che sul nascere della Repubblica [24], giacchè il fatto per la sua antichità non può illustrarsi con documenti. Che sebbene il più rimoto di questi sia un trattato del mille cento sessantasette col Principe di Antiochia, ciò non ostante i Consolati, che furono veduti cominciare alquanto prima nelle scale dell'Oriente, fanno prova d'origine più antica [25]. E poi fram-

23 COMUNE DE' NAVIGANTI. Andrea Lange unendo alle leggi nautiche di Rodi, ed a quelle di Barcellona, discorre in questa guisa: *Conservandum denique magis in Consolatu maris putaverim [illegible] esse videntur [illegible], qui Rhodiorum leges, quando adhuc integrae exstabant, compilaverunt, quam [illegible] leges cum Rhodiis pacta [illegible]. Nam Consolatus maris primum ex Hispania ad nos venit [illegible] Mariana lib. 1 cap. 14 testatur: Hispaniae oram maritimam ex parte a Rhodiis [illegible] Rhodios commercia jam ante Olympiadum [illegible] cum Hispania contraxisse, Strabo [illegible] Consolatus [illegible] lingua [illegible] Catalanica quam Rhodii [illegible], atque adeo in ipsa urbe Barcinone teste Hieronymo Paulo in Descriptione urbis Barcinonensis compositus est.* Veggasi [illegible] di Andrea Lange [illegible] *Brevis introductio in notitiam legum Nauticarum* [illegible] 1724 § [illegible] cap. 4 de [illegible] *Maris pag. 39.* Nè è da [illegible] che tenessero [illegible] leggi Rodie [illegible] Catalani, perchè anche Augusto ed Antonino, Imperatori Romani, volevano che secondo quelle si decidessero [illegible] marittime, qualora non fossero contrarie a qualche particolar legge Romana. [illegible] nella [illegible] Marciana [illegible] *D. de leg. Rhod.* e Costantino Armenopolo lib. 2. tit. 11 riferite da Giovanni Meursio *Rhodus lib.* [illegible] *cap. 21 pag. 91 ed. Amst. apud Abrahamum Wolfgangum* 1675. 4. Tutte queste Leggi le ha raccolte e date fuori Gio. Leunclavio nell'opera *Juris Graeco-Romani Tom.* [illegible] Nella Biblioteca pubblica di S. Marco tra' Codici Greci al n. CLXXXI le abbiamo [illegible] secolo quartodecimo, divise in quarantotto capi, e prima di queste [illegible]. Le Leggi di Barcellona vanno a stampa [illegible] sotto il titolo di Consolato del mare. Noi abbiamo alle mani l'edizione di Dario [illegible] fatta in Venezia nel [illegible] 4. Leggendosi in principio del [illegible] in quanto tempo [illegible] da' Principi d'Europa, si vede che i Veneziani [illegible] nel 1215 in Costantinopoli nella Chiesa di S. Sofia.

24 NASCERE DELLA REPUBBLICA. Il Giustiniano nel libro decimo della sua Istoria, parlando de' primi secoli della Repubblica, scrive: *Quis credat patres non [illegible] Rhodiorum [illegible] non potuisse [illegible]?* Nè è da credere che i [illegible] giudici senza alcuna legge, secondo a cui giudicare.

25 ORIGINE PIÙ ANTICA. Il trattato col

frammezzo alla Promissione del Maleficio, e dentro le stesse Leggi civili taluna se ne incontra in genere di marineria, la quale riferendosi ad altre quivi taciute, sembra volerci dinotare un corpo separato di tali costituzioni [16]. Oltre di che la prima stampa dello Statuto seguita l' anno mille quattrocento settantasette ci mostra una raccolta di leggi nautiche. Ma per dir vero è cosa troppo leggiera, onde potrebbe anzi venir creduta una giunta, che unione intera di leggi. Ciò non ostante chi l' ha preservata, merita che se gli abbia grado. Che se non era la diligenza di costui, ne saremmo privi, atteso il rifiuto poi fattone dalle susseguenti edizioni, e niuno saprebbe, come nel generale ristoramento del jus Veneziano i Padri cominciarono dalle leggi riguardanti la marineria, le quali secondo la raccolta suddetta si manifestano pubblicate innanzi ad ogni altra. Ma spettava a que' primi editori di mettere in luce anche le promulgate da Renieri Zeno, più copiose di molto, e posteriori alle altre di ben ventisei anni; tanto più che gli annali ne parlano apertamente, dicendo che il mentovato Principe elesse Piero Badoaro, Marin Dandolo, e Niccolò Quirini a riveder gli ordini delle navi, espressione che si adoperava in que' dì per significare il diritto nautico [17]. Quindi è maraviglia, come questo Statuto, cui si apparteneva di aver luogo fra i più curiosi e pregevoli monumenti della Patria, non siasi potuto vedere da niuno dentro il corso di tre secoli; giacchè lo stesso Pao-

col Principe d' Antiochia, dove se ne parla espressamente, è segnato 1167. *Ind.* XV ove si legge: *Inclyto, & Strenuo Venetiae Duci, omnique ejusdem Civitatis Senatui, atque Communi, nec non & omnibus Veneticis*; con cui conferma le antiche convenzioni circa il commerzio, fra le quali si legge: *Super haec autem omnia concedo eisdem tenere Curiam Sancti Marci suam in fundico suo in Antiochia, & facere judicia sua libere & quiete, secundum legem & Statuta eorum, ipsis judicantibus de quacumque querela in quacumque causa proveniebantur*. Ora queste parole *Statuta eorum* principalmente si deono riferire a leggi nautiche e mercantili, giacchè la materia del patto è di solo commerzio, e la gente Veneziana, a cui si permette di render ragione, altra non poteva essere, se non quella, che approdava a que' porti a motivo di traffico. Per altro abbiamo memoria de' Consoli, che è quanto a dire di giudici in materia di navigazione e di traffico, anche prima del tempo suddetto. In alcune lettere del Soldano di Babilonia del 1255. le quali accompagnano un privilegio ottenuto da Gabriele Trevisano, si parla del costume di mandar Consolo, come di fatto immemorabile; e nel patto del 1238. conchiuso da Bartolommeo Quirini e Jacopo Barozzi col Soldano d' Egitto si nomina il Consolo Veneziano, come fosse d' antica usanza. Ma il fatto è ancora più manifesto in Teofilo Zeno, che amministrava in Soria quello uffizio nel 1117. come si cava da uno stromento; nè ivi si dice che fosse il primo.

16 DI TALI COSTITUZIONI. I capitoli I. IX. X. XXII. XXIII. XXIV. XXV. XXVI. della Promissione del Maleficio, la quale sta nello Statuto dopo il libro sesto, sono tutti attinenti a naviganti ed a' traffichi loro. Nel *cap.* XXVI. leggesi: *quisque juramentum habet non vendere navem suam contra nostrum statutum*. Pare che con quel *nostrum statutum* dinoti il Doge uno Statuto particolare antico fatto per la navigazione, nè altrimenti s' incontra in più luoghi dello Statuto nostro, siccome verrà mostrato in una delle seguenti annotazioni.

17 IL DIRITTO NAUTICO. Rinieri Zeno creato Doge nel 1252. nell' anno terzo del suo Dogado fece comporre uno Statuto per regola de' naviganti. Di che così lasciò scritto il Dandolo (*col.* 363): *Tertio anno Dux navigantes congruis legibus regulare cupiens, Nicolaum Quirino, Petrum Badoario, & Marinum Dandulo elegit, qui nova Statuta condiderunt, & a Duce subinde cum Majori & Minori Consilio, & publica Concione approbata sunt*.

Paolo Morosini, Cittadino versatissimo in tali materie, confessa nell' Istoria propria d' averlo cercato in vano [28]. Però agli studiosi delle cose nostre porgerà non mediocre soddisfazione l' intendere, che dopo così gran tempo, e quando pareva ogni speranza perduta, siaci capitato alle mani non solo intero, ma scritto poco dopo il fiorire del Zeno, che il promulgò [29]. Si divide cotesta compilazione in cento ventinove capi. La minor parte è quella che determina le azioni giudiciarie, o prescrive le norme al Foro contenzioso, gli altri possono chiamarsi politici, mentre cercano di por freno all' ingordigia mercantile, e opporsi alle dannate industrie de' trafficanti, i quali talvolta, per brama di far presti guadagni, offendono il comune interesse della nazione, e il credito di essa nel concetto degli stranieri deturpano. I nuovi regolamenti avvenuti dopo non si ridussero a più, che a qualche giunta o mutazione, siccome può osservarsi nel sesto libro dello Statuto [30]. Ma poscia le maniere antiche riuscendo mal acconce al nuovo stato della Città, queste leggi del Zeno andarono in disuso, e per fine in dimenticanza.

Ora tornando allo Statuto lasciato nel Doge Tiepolo, diremo quello che in decorso ne avvenne; sicchè prima di passare alle Romane Leggi, coltivate dalla Città per genio d' erudizione, s' abbia lume di quanto essa fece in grazia delle proprie, le quali erano talmente a cuore de' Cittadini, che otto elezioni d' uomini deputati a rivederle e correggerle si notano dal mille dugento ottan-

28 AVERLO CERCATO IN VANO. Paolo Morosini sulla fine del settimo libro della sua Istoria parla di questo regolamento, ma dicendo che non si avevano i particolari di esse leggi, mostra di non averle vedute. Non le vide nemmeno Marino Sanudo, giacchè egli nomina bensì gli autori di quelle, ma poi dice di riportarsi agli Statuti nostri, quasi che vi fossero inserite: il che non regge al vero.

29 CHE IL PROMULGÒ. Un Codice di questo Statuto ci fu comunicato dal Sig. Andrea Quirini, Senatore ornatissimo, e grande amatore de' buoni studj. Vi si legge in fronte: *Haec sunt Statuta, & ordinamenta super navibus & aliis lignis, quae de mandato D. Raynerii Geno, Dei gratia inclyti Ducis Venet. & sui Consilii reformata, composita, & facta fuerunt per Nobiles viros Nicolaum Quirino de confinio S. Mariae Magdalenae, Marinum Dandulo de confinio SS. Apostolorum, & per ipsum Dominum Ducem, & suum Consilium Minus, & Majus, & XLta laudata, & approbata, & postmodum in Concione publica per collaudationem populi Venetorum confirmata, anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indict. XII. die sexto intrante mense Augusti, in Ecclesia S. Marci.* Il detto Codice è una delle più belle raccolte, che siasi veduta di leggi Veneziane. Allo Statuto delle Navi precedono i cinque libri del Tiepolo e la Promissione del Maleficio, scritti in bel carattere verso il fine del secolo terzodecimo. Lo Statuto delle Navi mostra d' essere stato copiato poco dopo, cioè nel principio del secolo quartodecimo. E' membranaceo in foglio grande a due colonne, con margini spaziosi e magnifici, estremità dorate, rubriche di cinabro, iniziali di cinabro e d' azzurro, miniature figurate, e lavoretti gentili. Per liberalità dello stesso Senatore Quirini è passato fra i Codici di Apostolo Zeno.

30 LIBRO DELLO STATUTO. Vi si leggono alcuni pochi regolamenti distesi dal capitolo LXVIII. al LXXVI. che diconsi fatti *super Statutis navium, & navigantium*: donde si trae, che quelli del Zeno erano in fiore, e che non fu ritrovato molto argomento di alterarli. Di detti regolamenti uno solo ve n' ha di Andrea Dandolo, che compose il sesto libro dello Statuto; tutti gli altri sono del Doge Francesco dello stesso cognome.

tantatrè fino al mille trecento quarantadue [31]. Non istette però il pensiero nella sola emendazione delle antiche, ma se ne andarono di mano in mano pubblicando delle altre, massime nel Principato di Francesco Dandolo, personaggio letteratissimo [32], il quale probabilmente fu in ciò assistito da Ricardo Malombra, ch'era appresso di lui: donde nacque l'inganno comune di attribuire a questo famoso Giureconsulto le nostre Leggi, e segnatamente le pubblicate da Andrea Dandolo quindici anni dopo [33]. Adunò bensì questo Doge le costituzioni dell'altro di sua famiglia, e aggiuntene alquante di Lorenzo Tiepolo, Giovanni Dandolo, e Piero Gradenigo, non meno che delle sue proprie, formò il sesto libro dello Statuto, e allora si pose mano anche negli altri, col mutarvi parecchie cose non trovate convenire a quella stagione: la cura del

E qual

31 TRECENTO QUARANTADUE. Il libro *Fraschae* del pubblico Archivio, in cui fra le leggi del Gran Consiglio promulgate dal 1232. 11 Aprile fino 30. Giugno 1282. ve ne ha buon numero di quelle ..., fu compilato nel 1283. da cinque Gentiluomini a ciò deputati, i quali furono Enrico Doro, Jacopo Querini, Niccolò Milioni, Marco da Canale, e Lorenzo Bei. Dopo il qual tempo si ritrova memoria di sette Parti del Maggior Consiglio, colla prima delle quali, che è del 1311. 26. Settembre si deputano otto Gentiluomini ad esaminare tutte le leggi della Repubblica. Nella seconda degli 8. di Gennaro 1316. si eleggono cinque Savj a correggere il Capitolare de' Procuratori di S. Marco sopra le commissarie. Indi nel 1321 6 Settembre, e 1323 14. Febbrajo pur cinque Savj a correggere gli Statuti, e venticinque Gentiluomini al medesimo fine nel 1325 24. Ottobre, e 1326. a' 10. Aprile, e finalmente cinque Savj nel 1342. a' 9. di Febbrajo.

32 PERSONAGGIO LETTERATISSIMO. Marin Sanudo riferendo l'elezione di Francesco Dandolo in Ambasciatore a Papa Clemente V nel 1313. lo nomina uomo letteratissimo, *Col.* 598. Ascese questi al Dogato nel 1328. e vi morì nel 1339. Di non poche leggi accrebbe lo Statuto, parte correggendo le antiche, parte di nuove le secondo alle occorrenze formandone, le quali tutte furono poscia dal Doge Andrea della medesima famiglia inserite e raccolte nel sesto libro dello Statuto medesimo, il quale essendo composto d'un cinquantaquattro capitoli, ne ha cinquantatrè del suddetto Doge Francesco. Ma meglio ancora si manifesta la cura ch'egli di ciò si prese, da un Codice conservato nella pubblica Libreria fra gl'Italiani al n. XXX scritto sul bel principio del secolo quintodecimo, in cui a car. 93 t. dopo il quinto libro dello Statuto trovansi le leggi del Doge col titolo seguente: *Queste sè le Statuti e publiche fermation componude e affermade in publico arengo siando Dose Miss. Francesco Dandolo excellentissimo Dose de Venesia sotto l'anno de la incarnation del nostro signor Jesu Xpo* MCCCXXXI *indic.* XIIII *a de ... del mese de avosto.* Questa raccolta comprende quarantotto capitoli, vale a dire undici attinenti a correggere ed ampliare il libro primo degli Statuti del Tiepolo, quattro il secondo, dodici il terzo, tre il quarto, dodici lo Statuto delle navi e naviganti, e sei gli ordini del giudicare. L'ultimo di questi corrisponde al capo quarantesimoquarto del libro sesto che abbiamo, ed incomincia a quella guisa, *che lo ... , lo qual* etc. Da tutto ciò si raccoglie, che anche dopo l'anno 1331 Francesco Dandolo formò qualche altra legge, perchè Andrea ne raccolse cinquantatrè capitoli, ove allora erano soli quarantotto.

33 QUINDICI ANNI DOPO. Francesco Arisio nella sua *Cremona Letterata* annovera francamente fra l'opere di Ricardo Malombra *Librum sextum Statutorum Reip. Venetae, additis illis Jacobi Tiepoli summi Ducis, annuente altero superiore Reip. moderatore Andrea Dandulo.* Indi adduce un passo del Vida (*Orat. adv. Pap. col.* 1.) di questa sorta: *Resp. Senatusque ac Populus Venetus utitur aliisque legibus, quas ille eorum voluntate, alter Solon aut Lycurgus, doctissime perscripsit.* E finalmente coll'autorità dello stesso scrittore contro il silenzio d'ogni altro, asserisce che fu anche Cardinale, errore che poco fa al nostro proposito. Per altro niuna parte potè avere il Malombra nello Statuto di Andrea Dandolo, perciocchè questi ascese al Dogato nel 1342. e pubblicò il sesto libro nel 1346. quando l'

altro

qual esame leggesi data a cinque Proccuratori di San Marco [34]. In quegli anni dee credersi lavorata la versione dello Statuto nel dialetto nostro. Ma poi gli editori la ripulirono, di che ognuno può sincerarsi confrontando la prima stampa coll'antico testo a mano serbato nella pubblica Libreria [35]. Comparvero non pertanto in processo di tempo dei novelli accrescimenti, che si ricevettero nel corpo delle Leggi col titolo di Consulti, come portano le due pri-

altro era morto sin dall'anno 1334. Guido Pancirolo nel libro de claris Interpretibus Legum, che era d'ora innanzi troverete allegato da noi, afferma (cap. 54.), senza apporre nota di tempo, che da Padova, ove leggeva la Giurisprudenza, fu chiamato a Venezia *ad Rempublicam leges condendas*. Le quali parole medesime adopera Jacopo Filippo Tommasini Vescovo di Città Nuova in Istria, parlando del Malombra all'anno 1310 ne' suoi Commentarj dello Studio Padovano, tom. 2. *pag.* 209. *ed. Liter.* 1654. 4. Valentino Forster nell'Istoria del Jus civile Romano *lib.* 3 *pag.* 213 *ed. Basil.* 1565. f. s'ingegnò di chiarir meglio la sentenza così: *privatam compositor vel amici, vel ex ordinem digessit Reipublicae Venetae Leges*. Il Sansovino pag. 61 ed. Ven. 1663. 4. si spiegò con maggior [illegible], dicendo che *fu chiamato dalla Signoria acciocchè riordinasse le Leggi già poste insieme dal Doge Giacomo Tiepolo, ed altre aggiunse*. La verità si è che il Malombra si trovava in Venezia sino dal 1314. siccome abbiamo da pubblici monumenti; nell'ultimo suo [illegible] di Consultore, che qui morì nel 1334. tre anni dopo la pubblicazione dello Statuto di Francesco Dandolo, e che era in riputazione di famoso Giureconsulto. Pertanto è verisimil assai, che fosse adoperato il consiglio di lui nelle cinque deputazioni a raccogliere le Leggi, che si fecero in quel tempo, come si è detto poco sopra, e singolarmente nello Statuto del Doge Francesco Dandolo. Ma che fosse precisamente chiamato a formare le Leggi nostre, non [illegible] abbiamo da nostri, privato o pubblico, ed è da dirsi un error [illegible] o una vaghezza ordinaria degli Scrittori d'amplificare le azioni di coloro che lodano, o alla imperfetta cognizione circa le cose nostre, che per lo più trovasi negli Autori stranieri.

34 PROCCURATORI DI S. MARCO. Furono quest' Marco Morosini, Marco Loredano, Francesco Querini, Benedetto da Molino, e Marco Giustiniano, come si ha dal Proemio del Doge, il quale a 26 di Novembre 1346. pubblicò il suo sesto libro composto di cinquantaquattro capitoli. Venti di questi comprendono varie aggiunte e correzioni del primo libro, quattro del secondo, venti del terzo, quattordici del quarto e quinto insieme. Gli altri de' Capitolar de' Giudici di Petizione, del Proprio, del Forestiero, de' Mobile, de' Supraconsoli, de' Procuratori [illegible] dello Statuto [illegible], sei del Maleficio, e l'ultimo contiene la riserva al Maggior Consiglio di dichiarare e soggiungere que' dubbj, che fra due anni fossero insorti sopra l'intelligenza di detto libro.

35 NELLA PUBBLICA LIBRERIA. Il Codice è questo appunto, di cui s'è fatta menzione poco di sopra come si conserva fra gli [illegible], il quale lo Statuto [illegible] anni in circa dopo la [illegible] del 1346. ma in [illegible], che mostra al certo d'essere del tempo di Andrea Dandolo, per quanto possiamo argomentare da altre scritture d'allora nel nostro dialetto. Precede nel Codice lo Statuto di Trevigi, indi a car. 50. ne viene la Promissione nostra del Maleficio, la quale comincia in questa guisa: *Nella nome de nos. Domenedio* [illegible] *del Salvator nostro Jesu Xpo en l'ano del Segnor corando* MCCXXXII. *de* VII. *corando Luyo*. A car. 51 trovasi il principio dello Statuto: *In nome de Xpo Amen. Qua comença lo Prologo dello Libro dello Statuto e dele leze dele Venexiane de lo Illustre mes. Jacomo Tiepolo inclito Doxe. Dio amare le Ducha nostro de lo Sancto Marco alle* [illegible] *governando, la quale e mo per la permission dello celestial grazia e da, e la* [illegible]*, e la pase e la nostra pase* [illegible] *le statuto della Patria* [illegible]. Si può qui notar di passaggio, che chi trascrisse quel Codice giunto al cap. 44. del libro secondo, lasciando il volgare, seguitò sin al fine del quinto libro il testo Latino. Per altro l'antichità della prima [illegible] si scorge, non che dalle edizioni fatte uno e due secoli dopo, da un altro Codice della medesima Libreria al n. XXXI. scritto nel 1443. siccome in fine è notato. Perciocchè in esso tale è il periodo riferito: *Dio amar governando el Dogado nostro per lo prumo de Mess. San Marco, el qual è mo per permission de celestial grazia è dato, e lo* [illegible] *ordinatamente* [illegible]*, e la pase* [illegible]

aman-

prime edizioni dello Statuto [36]. Ma nel mille quattrocento ottantasette questo costume cessò, lasciatosi di porre fra tali Consulti le costituzioni pubblicate sotto Agostino Barbarigo, e così le altre fino a' dì nostri, buona parte delle quali vi furono a mano a mano inserite sotto nome di Correzioni [37]. Alquante poi, tanto moderne che antiche, ricopiatesi dagli archivj, si allogarono fra i Decreti, e per mezzo alle Leggi criminali, o civili giusta la natura loro [38].

Ma comechè dopo tanti assettamenti ne avesse dovuto finalmente risultare un corpo ordinato di Giurisprudenza, questo per anche non si è conseguito. Di che in prima fu cagione il poco lume, che da per tutto avevasi della scienza legale, e di poi l'essere accaduto, che le persone incaricate del geloso lavoro mancassero avanti di terminarlo, onde venne a perdersi anche il frutto già colto dalle scorse fatiche, attesa la difficoltà d'incontrar uomini, a' quali piaccia di camminare sulle tracce altrui. E pure la prima idea di una tale riforma nacque nel mille trecento quarantotto, cioè due soli anni dopo i riferiti accrescimenti del Doge Dandolo, e fu ripigliata tre volte nel secolo stesso, una poi nel seguente, e cinque altre nei primi trentacinque anni del sestodecimo [39]. Nel qual

ornando de rasone, el stado de la Patria benavventuratamente mantegnando.

36 DELLO STATUTO. Anche nel Codice or mentovato si incontra più d'una legge dopo lo Statuto promulgata, che i copisti aggiungevano agli esemplari, che alla giornata s'andavano formando. Nella prima edizione, dopo il sesto libro si trovano dieci Parti del Gran Consiglio, l'ultima delle quali è del 1476. 20. Ottobre. Fu fatta questa edizione in Venezia *per Magistro Filippo de Piero adì* XXIIII. *de aprile* MCCCCLXXVII. in foglio senza numerazione di pagine. Comincia dalla Tavola dell'opera, dietro alla quale così si legge. *In Christo nomine Amen. Incomenza el Prologo de Statuti & ordeni de Venexia cum le soe correctione, tradutte cum ogni dilegentia de latino in vulgare a laude del omnipotente Idio, e del beato san Marco protectore nostro.* Da questo titolo a prima vista sembra, che allora per la prima volta fosse stato volgarizzato lo Statuto; ma i Codici da noi addotti di sopra convincono del contrario. Nella ristampa poi del 1498. si veggono i Consulti cresciuti alla somma di quarantotto con questo titolo *Consulta quardam.* Il quale da indi in poi, aggiuntasi la parola *in authentica* per accennare che sono tratti da' pubblici libri, fu sempre religiosamente conservato nelle posteriori edizioni. E forse il vocabolo di Consulti comprendonsi non solo le Parti del Maggior Consiglio, ma quelle del Senato eziandio, del Consiglio di Dieci, e della Quarantia.

37 NOME DI CORREZIONI. La prima stampa, in cui sono registrate cotali Correzioni, è quella del 1528. 15. Luglio in 8. *per Bernardino Benalio e Compagno.* Ivi si leggono le Correzioni de' Dogi Agostino Barbarigo, Lionardo Loredano, Antonio Grimani, ed Andrea Gritti allora vivente. Nell'edizione procurata da Jacopo Novello nel 1564. sono aggiunte quelle di Marcantonio Trivisano, Francesco Veniero, e Lorenzo Priuli. E poscia di tempo in tempo accrescendole, nell'ultima edizione del 1729. abbiamo quelle di Pasquale Cicogna, Marcantonio Memmo, Giovanni Bembo, Antonio Priuli, Francesco Contarini, Francesco Erizzo, Carlo, Domenico, e Luigi Contarini.

38 LA NATURA LORO. Abbiamo alle mani l'edizione del 1652. in 4. ove dopo le Correzioni del Gritti, e la Pratica del Palazzo Veneto, della quale faremo parola fra poco, s'incontrano moltissime Leggi tratte da fonti pubblici sopraccennati, intitolate *Decreta Veneta.* Indi dopo le Correzioni del Memmo e del Bembo trovasi un'altra aggiunta denominata *Leggi Civili*, ed un'altra *Criminali.* La qual moltiplicità di vocaboli, vale a dire Consulti, Correzioni, Decreti, Leggi, in sostanza significano una stessa cosa.

39 DEL SESTODECIMO. Marino Angeli nella Prefazione al libro intitolato

Legum

qual ultimo corso di tempo si distinsero Francesco Bragadino, Daniel Reniero, e Giovanni Badoaro, Dottore e Cavaliere, Cittadini che a lunga esperienza delle cose civili univano lo studio delle scienze migliori. Ad essi dunque fu ingiunto l' incarico di tutte ordinare le nostre Leggi cresciute a mole sterminata, e trarne fuori le doppie, le inusitate, e le opposte. Ma soddisfatto ch' ebbero interamente al metterle in serie di tempi, parve loro bene intorno al resto far capo da quelle, che alla distribuzione de' Magistrati, e degli onori si riferivano, e ne compilarono un grosso e pulito volume, nella cui fronte evvi una bella testimonianza del Doge Gritti, onorifica quanto dir si possa ai mentovati Gentiluomini [40]. O essi poi non procedettero più avanti, o sono perite le loro fatiche, quantunque ridotte a compimento, siccome un passo di lettera di Piero Bembo c' induce a credere [41]. Che

che

Legum Venetarum compilatarum Methodus, *Ven. ap. Pinellum 1678.* 4. scrive in tal guisa: *Provida Patrum cura, hucusque publico perpetuo incubuit, ab anno* 1348. 1517. 1524. *Majoritas Comitus & Senatus consuluit Venetas leges ex confusa congerie, veluti ex quadam mole, eruendas, & tanquam in bono lumine collocandas mandavit.* Oltre i tempi segnati dall' Angeli, abbiamo da' pubblici Registri, che nel 1351. a' 18. di Luglio furono creati cinque Savj ad esaminar gli Statuti, i Consigli, e le Consuetudini, e darne l' opinione loro in iscritto: che nel 1375. 27. Decembre, e 1395. 24. Ottobre furono deputati altri cinque ad esaminare le Commissioni de' Reggimenti, i Capitolari degli Offizj, e le Leggi de' Consigli, e cancellare le superflue, o andate in disuso: il che pur si fece nel 1416. 24. Febbrajo. Che nel 1517. e 1524. 18. Settembre, anni mentovati dall' Angeli, fu commesso a tre Senatori di ridur insieme tutte le leggi d' una stessa materia, e rivocare le contradittorie. Poscia nel 1528. fu fatto il medesimo rispetto alle Commissioni de' Reggimenti. Nel 1531. 17. Settembre tre Gentiluomini ebbero ordine di correggere gli Statuti Civili e Criminali, e riformare i Capitolari degli Offizj e Magistrati della Città: e finalmente nel 1535. 1. Luglio fu deputato al medesimo effetto un collegio di venti Nobili i più intendenti delle Leggi.

40 MENTOVATI GENTILUOMINI. Il Codice è in pergamena, fregiato con bellissime miniature, e scritto con impareggiabile pulitezza di carattere, onde può credersi, che sia di mano di Francesco Amadino, il quale era scrittore eccellente, e aveva stipendio dal Pubblico. E veramente la cura di copiare in ogni miglior modo le carte antiche, o anche i registri che occorrono alla giornata, fu grandissima appresso i Maggiori nostri, i quali intendevano di provvedere con ciò alla conservazione, e all' uso migliore delle memorie pubbliche. In principio del Codice leggesi una Ducale di Andrea Gritti segnata 1529. 18. Settembre. Quivi spiegando il Doge tutto il divisamento intorno alla novella ordinazione, dichiara quai persone fossero state scelte all' impresa colle seguenti parole: *Idcirco &c. Senatus & Majoris Consilii nostri Consulto atque decreto tu' eccentes elegimus Nobiles Viros nostros Danielem Rhenerium, Franciscum Bragadenum, Joannem Baduarium Doctorem & Equitem, dignitate conspicuum, doctrina & Reipublicae administrandae peritia, & rerum gerendarum experientia prudentem, quibus universum hujusce negotii curam demandavimus*: indi commemorando le cose fatte da essi in tale offizio, ci fa sapere, che i volumi delle leggi erano giunti fino a quel tempo a cento e venti otto.

41 C' INDUCE A CREDERE. Il Bembo consolandosi nel 1531. col Badoaro, che era uno dei tre eletti alla mentovata riforma, della Pretura di Padova conferitagli dalla Patria, scrive così: *E pur avventurosa avverrà, che a voi sia questo Magistrato uno onorato riposo dalla infinita fatica, che avete questi anni sostenuta nel correggere e rassettar quello così immenso volume delle nostre leggi: e potravvi parer questo quasi un secesso e diporto da quella così lunga cura, e così indarno e grave.* Op. Tom. III. pag. 161. ed. Ven. presso Francesco Hertzhauser 1729. fol. Questi è quel medesimo Giovanni Badoaro, che dopo l' Ambasceria di Roma fu eletto alla Pretura di Rimini nel 1507. Di che pure se n' era ampiamente consolato il Bembo con una lettera Latina, che sta nel *Tomo* IV. *pag.* 196. *ed. cit.*

che ne ſia, venne indi a poco nella ſteſſa materia util penſiero a Bartolommeo Zamberto, uomo dottiſſimo, il quale dopo lunghe e ſtentate vigilie, ripaſſati con ſomma diligenza gli antichi libri, ſteſe per ordine d' alfabeto parecchi volumi di rubriche ſommamente comode ai ricercatori di tali coſe [42]. Da coteſti movimenti ſi trae, che i Maggiori non tolleravano il confuſo ammaſſo di noſtre leggi, e che trovandoſene buon numero fuori dello Statuto ſpettanti a materie di pubblica e di privata ragione, miravano ad introdurvele, onde foſſero quanto le altre alla mano dei Giudici. Il tempo ci ha naſcoſe le circoſtanze preciſe, che fecero oſtacolo a un deſiderio cotanto giuſto, certo eſſendo però, che ogni altra avverſità ne fu in colpa, fuorchè tepidezza o pentimento ne' Padri. Mercè che da una ſcrittura inedita ſul Pontificato di Clemente VIII. rileviamo, qualmente dopo breve intervallo Silveſtro Aldobrandino, famoſo Giureconſulto, e padre d' Ippolito Aldobrandino, che fu indi Papa, veniſſe chiamato a Venezia pel fine ſteſſo [43]. e certa eſpreſſione del Tommaſini ſembra indicare,

42 DI TALI COSE. Bartolommeo Zamberto fiorì circa la metà del ſecolo ſeſtodecimo, e fu uno de' più benemeriti coltivatori del Jus Veneziano, uomo non ſolo verſatiſſimo nelle coſe della Città, ma dotato ancora di non volgare letteratura, come altrove ſarà da notare. Egli era dell' ordine de' Cittadini, e fu adoperato per molti e molti anni da' Magiſtrati de' Conſoli, degli Avogadori, e de' Preſidenti alla pubblica Tutela, nel carico di Cancelliere o ſia Notajo. Le fatiche ſue intorno alle Leggi noſtre, di cui egli ſteſſo ſi chiama *curioſiſſimus ſcrutator*, ſono le ſeguenti. I. Indice per alfabeto di tutte le Leggi e Giudicii del Maggior Conſiglio compreſe in diciannove volumi, i quali nel Codice ſon nominati, e ſcorrono dal 1232. al 1532. Un nitidiſſimo eſemplare in pecora ſcritto a' tempi dell' autore, diviſo in due tomi in forma d' ottavo, ne abbiamo veduto preſſo il noſtro Chiariſſimo Sig. Apoſtolo Zeno. II. Raccolta di alcune Leggi ed Ordini tratti da' libri della Cancelleria, e diſpoſti compendioſamente per alfabeto. Queſto è uno ſpoglio di quaſi tutti i libri della Cancelleria, i nomi e la qualità de' quali ſi raccolgono da una tavola poſta in fronte del Codice, che ſta nella pubblica Libreria fra' Latini al n. CCXX. cartaceo in foglio, del ſecolo ſeſtodecimo. III. Leggi, Ordini, Giudicii criminali e civili, Noli da mare e da terra decisi dal Pregadi dal 1293. al 1440. diſpoſti compendioſamente per alfabeto. Anche di queſti un eſemplare a mano in pergamena in ottavo ne ha il Zeno del medeſimo carattere de' primi due mentovati. IV. Indice ſomigliante di Leggi ecc. del Senato dal 1440. al 1509. Sta nella pubblica Libreria al citato n. CCXX. della forma e carattere dell' altro da noi riferito qui ſopra, e de' ſeguenti, i quali tutti così ſi trovano ſotto il medeſimo numero. V. e VI. Decreti criminali e civili delle Quarantie, dal 1451. al 1500. e dal 1501. al 1545. raccolti in compendio d' ordine de' tre Preſidenti alla pubblica Tutela. Precede in ambedue i Codici un copioſo indice, e di più nel ſecondo una tavola cronologica degli Avogadori dal 1501. al 1547. VII. Ducali per la Terraferma tratte dalla Cancelleria. Precede il ſuo indice per alfabeto. Le Ducali ſono ſino a *car.* 210. tutte del 1500. Da *car.* 211. a 234. ve n' ha parecchie del Doge Foſcari: indi ſino a *car.* 243. di nuovo ſe ne trovano del Doge Agoſtin Barbarigo. VIII. Parti del Conſiglio di Dieci colla Giunta dal 1533. al 1542. tutte in materia di pubblici impreſtiti. Nella Libreria pubblica queſto Codice è ſegnato col n. CCXXI. fra' Latini. E' maſſimo il frutto che ſi può trarre da queſte collezioni, non ſolo per le Leggi, ma per la Storia altresì.

43 PEL FINE STESSO. Tanto appunto ricavaſi da una Relazione a mano del Pontificato di Clemente VIII. la quale ſta fra' noſtri Codici al n. CLXIX. *car.* 127. Silveſtro Aldobrandino è noto per le Annotazioni ſopra l' Iſtituta riferite dal Panciroio, *De Clar. Leg. Interp. lib.* II. *cap.* 92. *pag.* 307. 308. *ed. Lipſiae* 1721. 4. Ma è più noto ancora per eſſere ſtato padre di Clemente

che vi si fosse impiegato per innanzi Giovanni Riccio Veneziano, Professore in Padova di jus Pontificio [44]. Poscia nel mille cinquecento sessantadue i Fondatori della prima Accademia Veneziana intitolata della Fama, concepirono un somigliante disegno, ma più esteso, e con oggetti più sublimi.

Svanito, non sappiam come, l' effetto di questi replicati studj, apparvero essi non ostante piucchè mai fermi sul cominciare del secol decorso, nel qual tempo la cura di aggiustare il corpo delle Leggi si addossò al Cavalier Giovanni Finetti di nostra Patria [45]. Fu fatale, che la vita di lui mancasse nel mezzo dell' opera, onde questa giacque abbandonata per circa quarant' anni. se non che Giovanni Bonifaccio, secondando il parere di alcuni Senatori, prese un partito di assai minore imbarazzo, qual fu quello di mutar l' ordine dello Statuto, senza togliervi o giuntarvi; e ne mandò in luce la prima parte [46]. Destinossi finalmente dal Pubblico a ripigliare l' intera mole delle cose ordinate al Finetti il Conte Marino Angeli, essendone promotore Giambatista Nani, Cavaliere e Proccuratore di S. Marco e vennero eletti a sopraintendervi Marco Contarini, e Girolamo Pesaro [47]. L' Angeli v' impiegò

ottato. Creato Duca di Fiorenza Alessandro de' Medici, egli perdette le facoltà e la patria, e riparossi in varie corti d' Italia. In que' tempi appunto fu chiamato dalla Repubblica, per adoperarlo nella nuova raccolta, che volea farsi degli Statuti nostri.

44 DI JUS PONTIFICIO. Jacopo Filippo Tommasini ne' Commentarj sopra lo Studio di Padova (*lib. II cap. 4. pag. 242.*) all' anno 1553 annovera tra' Professori di Jus Canonico Giovanni Riccio con queste parole *Datus est collega Petro a Senatu Veneto Joannes Riccius Venetus, Flor. 350. Immortalis qui emendandis ac tuendis Imperii Veneti legibus plurimum elaboraverat.*

45 DI NOSTRA PATRIA. Marino Angeli n' ha conservata la memoria nella Prefazione al suo Metodo *Legum Ven.* in questa forma *Post longi temporis moram Jo. Finettus Eques J. C. Venetus Vir celebratis nominis, non sine Veneti magnificentiae exemplo decoratus & auctus, anno 1609. se animose obtulit. At morte interceptus nihil ad opus, praeter votum, attulit.* Da' Registri pubblici abbiamo, che dal Senato a' 27 d' Agosto del detto anno 1609. fu accolta l' esibizione del Finetti, e che furono destinati tre Senatori a sopraintendere all' opera di lui. E Girolamo Ghilini, che ne scrisse un Elogio magnifico e degno d' esser veduto, riferisce che furongli assegnati due scrittori salariati, e mille scudi annui. Dopo d' aver fatto più d' un corso nelle giudicature di Terraferma, esercitò la professione dell' Avvocato in Patria fino all' anno ottantesimo di sua vita. *V. Ghil. Teatr. d' Uom. lll. pag. 125 Ven. 1647. 4.* La famiglia Finetti tra le popolari, o sia cittadinesche, in Venezia è antichissima, trovandosi presso il Zamberti ne' Registri de' libri del Pregadi un Niccoletto Finetti fin del 1374.

46 LA PRIMA PARTE. Fu stampata a Venezia nel 1626. 4. Il Bonifaccio avea promessa quest' opera due anni avanti, nella Dedicatoria del menovato Commentario Feudale con queste parole *La prima opera, che avea negli ultimi anni di sua vita stabilito di fare, già dalla Repubblica procurata, è il dar regola, e con buon metodo facilitare l' uso e l' intelligenza delle sue Leggi, le quali in varie tempi in gran numero formate, ne hanno veramente bisogno ..... della qual impresa, così da patroni esortato, ho di già fatto tal progresso, che quando ciò sia a vostra Serenità a grato, posso sperare in poco tempo ai desiderato compimento.*

47 GIROLAMO PESARO. Tutto ciò ritraesi da' pubblici Registri, e l' Angeli medesimo ne rende conto nella Prefazione allegata. *Quod tandem interruptum (dic' egli) anno 1663. resumi jussum, delectis huic negotio Duumviris Praesidentibus. Sed tandem quotidie difficultatem ardua & propa inexplicabili multitudine, Decreta Senatus prolata sunt demum anno 1667. V. N. Baptista Nanio Equite & S. Marci Procuratore referente*

piegò dieci anni d' incessante fatica, e secondo ch' egli afferma, ridusse a compimento la vasta impresa nel mille seicento settantotto [48]. In segno di che uscì l' anno stesso con pubblica autorità dalla stamperia Ducale, e col nome dei Senatori Presidenti alla decretata compilazione, il metodo divisato, val a dire la serie dei varj titoli, dietro a' quali partitamente si avevano a distribuire le Leggi [49], mentre queste già erano preparate negli archivj a norma del conceputo disegno [50]. Ad ogni modo o altre cure frappostesi abbiano impedito il venirne alla pubblicazione, o pure sienli incontrati degli ostacoli non preveduti, rimane tuttavia negli uomini di senno la brama di veder posto in piena luce il corpo delle patrie costituzioni, la bontà delle quali sarebbe allora assai meglio conosciuta.

Ciò non ostante cade qui opportuno l' addurre un fatto degno di me-

fervens fideliffimus Civis, J. C. Venetus, Co. Marinus Angeli provinciam hanc incerptam suscepit. Delectis igitur V. V. N. N. Marco Contareno & Hieronymo Pisauro tunc temporis Superintendentibus ad compilationem Legum, &c.

48 SEICENTO SETTANTOTTO. L' Angeli (loc. cit.) va proseguendo: *Opus cum difficultate per quinquennium insistendo utique progressum. Postea suffectis V. V. N. N. Angelo Corraro Equite, & Julio Justiniano S. Marci Procuratoribus, dum opus strenue urgebatur, Corraro vita functo, V. N. Baptista Nanno Equite & S. Marci Procuratore praelibatus, in cujus locum S. C. adoptatus est. Interimque studio, alterius quinquennii spatio, jugi utriusque opera, res ipsa ad finem perducitur.* Da che si scorge, che toccò al Nani, il quale era stato il primo promovitore di sì grand' opera, la gloria di vederla compiuta.

49 A DISTRIBUIRE LE LEGGI. Il titolo intero del libro dell' Angeli è il seguente: *Legum Venetarum Compilatarum Methodus Aloysio Contareno Inclyto Duce, Praesidentibus ad Compilationem Baptista Nanno Equite, & Julio Justiniano S. Marci Procuratoribus, Compilatore Co. Marino Angeli J. C. Veneto: apud Pinellum Typographum Ducalem.* Questa è la prima opera sopra il regolamento del Jus Veneziano, che sia stata stampata di pubblica commissione ed autorità. E' divisa in due volumi: il primo versa sopra il Jus Pubblico, il secondo sopra il Privato. Il primo dividesi in quattro libri, cioè I. *De Personis.* II. *De Rebus.* III. *De obligationibus.* IV. *De Judiciis.* Il secondo volume dividesi pure in quattro libri: I. *De personis privatis.* II. *De rebus privatis.* III. *De obligationibus privatis, & alienationibus ex iis provenientibus.* IV. *De judiciis privatis.* Il primo volume, come notammo, fu dato fuor nel 1678. e 'l secondo nel 1688. in forma di quarto, come il primo, ma con questa differenza, che è stampato in Latino e in volgare insieme, ove l' altro è solo Latino. Qui aggiungeremo, che molte raccolte particolari di Leggi ed Ordini di qualche particolar Magistrato, sono state fatte e stampate altresì, specialmente nel secolo passato ed in questo, sopra le quali non accade dilungarsi maggiormente. Ricorderemo solo, come per esempio, quella delle Leggi in materia d' Offici pubblicata nel 1688. in 4. per opera di Ettore Maffei, Avvocato Fiscale de' Presidenti sopra gli Offici, per decreto del Consiglio de' Quaranta al Criminale.

50 DEL CONCEPUTO DISEGNO. Prima di dar fuori il Metodo mentovato, l' Angeli con diligenza e fatica incredibile avea raccolte e distribuite nelle loro classi le Leggi tutte, cavate da' pubblici Registri del Gran Consiglio, del Senato, della Signoria, e del Collegio, del Consiglio di Dieci, delle Quarantie, e de' Capitolari di tutti i Consigli e Magistrati della Repubblica: onde poté affermare nella Prefazione al secondo volume del suo Metodo, che *il primo volume delle Venete Leggi appartenenti alle cose pubbliche, in dugento e più tomi si conchiude.* Questo prezioso ammasso ed immenso conservasi appresso i Compilatori delle Leggi, Magistrato eretto dal Senato nel 1662. Giannantonio Muazzo, Gentiluomo nostro, ne' documenti che in gran copia raccolse per li suoi studj intorno alla Storia civile, de' quali si darà conto in uno di questi Libri, allega più volte le fatiche dell' Angeli col titolo di Compilazione, e ne ha tratto più d' una legge attenente al suo fine.

memoria. Questo è, che nel mille cinquecento sei la Città di Norimberga ricercò al Senato con sue lettere di aver quelle delle nostre leggi, che vegliano sull' amministrazione dei tutori, e all' interesse dei pupilli provveggono. Ciò fecero que' Primati sapendo il buon ordine, con cui una tale materia qui procedeva, dove all' incontro nello Stato loro era al sommo guasta e contaminata. Abbiamo però, che i Padri tosto acconsentissero alla ricerca dell' amica Città, e fatte raccorre nel suddetto proposito le leggi dello Statuto, ed altre in quello non comprese, le quali fra tutte ascendevano a trentasette, gliele trasmettessero accompagnate da ufficiosa risposta. Ma giacchè l' occasione ci ha guidati a questo passo, è da sapere, che Pietro Bembo ingannato da qualche volgar tradizione asserisce, che i Norimbergesi mandarono ambasciatori, e poi siegue a parlare in maniera, quasi chieste avessero le interne costituzioni del Governo. Ma la cosa fu ne' termini da noi qui descritti, avendo ripassata cogli occhi proprj insieme colle due riferite lettere l' altra pure dei Signori di Norimberga al Senato in rendimento di grazie, e per fine la copia autentica delle leggi a loro mandate [51].

Ora tornando alle fatiche dei nostri, non è già da credere, che la Pratica per uso del Foro, vedutasi a stampa non più che dugento anni sono, e introdotta poi sempre nello Statuto, sia la prima opera che in tal genere qui si componesse [52]. Posciachè fra

51 A LORO MANDATE. Ecco il passo del Bembo all' anno 1506. *Etiam Norimbergenses, ampla & florens, atque in primis libera, suique juris in Germania Civitas, missis ad urbem legatis, exemplum Venetarum legum a Patribus petierunt, iisque sese iis uti legibus ostenderunt: quod quidem illis Senatus frequens concessit.* Chi non crederebbe da tali parole, che i Signori Norimbergesi avessero voluto aver sotto gli occhi l' intera costituzione del Governo Veneziano? Il continuatore della *Venezia* del Sansovino segue anch' egli l' autorità del Bembo a *pag.* 359. dell' edizione sopraallegata 1663. 4. Ma ciò non fu altrimenti, e neppure che fossero mandati Ambasciatori. Quanto all' essersi mandata persona espressa, lo credette anche Gio. Cristoforo Wagenseilio, e ciò che è più, secondo il dire di questo, una tale circostanza era inserita negli annali stessi di Norimberga: *Nostri annales fidem faciunt, ad petendas leges tutelares missum Venetias fuisse Conradum Imhoffium, qui hujus rei consilium dederat.* Ma Giovanni Fabrizio nelle sue Amenità Teologiche *p.* 669. e nella Istoria della Biblioteca Fabriziana *part.* VI. *pag.* 57. asserisce con certi fondamenti, che non si mandarono se non lettere di quella Città. Volutasi però da noi riconoscere la verità d' un tal fatto, l' abbiamo trovata conforme a ciò che ne dice il Fabrizio; poichè nelle lettere della Città, e del Senato da noi vedute, nessuna menzione è fatta di persone inviate a questo fine.

52 SI COMPONESSE. La prima volta che si vedesse pubblicata la Pratica del Palazzo, che ritenuta poi sempre nello Statuto, ha acquistata autorità di pubblica norma, fu nel 1528. nell' edizione di Bernardino Benalio in forma d' ottavo. Ivi trovasi a *car.* 232. con queste parole: *Seguita una bellissima Pratica del Palazzo Veneto, cosa nova e mai più stampata*; e comincia: *Cause se agitano al Palazzo de Procurator*, ecc. Chi ne sia stato l' autore, non sapremo dirlo. E' verisimile, che fosse qualche Causidico nostro, esperto delle costumanze del Foro. Qualche altro breve simile, di non molto valore, gira per le mani, composto nel passato secolo, ed alcuno anche nel presente. Fra tanti Manoscritti, che per occasione di questa nostra Storia Letteraria ci son passati per le mani, uno ve n' ha, cui paga la spesa di ricordare a questo proposito. Il titolo è il seguente: *Liber legum officii Dominorum Auditorum Novorum, Practicam complectens una*

cum

fra i Manoscritti dell' Imperial Biblioteca di Vienna se ne ritrova una intitolata lo splendore delle consuetudini di Venezia, stesa Latinamente da Giacomo Bertoldo, Cancellier Ducale, nel mille trecento undeci. Il Lambecio riportandone il solo titolo, non lascia veramente discernere ciò, che sia. Ma avendo noi avuta sotto gli occhi un' esatta copia di quel Manoscritto, venimmo in chiaro, non essere altro appunto, che un comentario sopra gli usi del Foro, e doversene fissare il tempo qui segnato, e non quello che parve al Lambecio, sedotto da un manifesto errore del Codice sopraddetto [53]. Libro conforme, intitolato l' Avvocato, ci venne da Francesco Sansovino, il quale contra l' ordinario suo costume, non volle darsene per autore [54]. E alquanto dopo Alessandro Zilioli, nostro Giureconsulto, ne compose un altro, e lo intitolò Istituta civile e criminale ad uso del Palazzo, registrata dal Tommasini [55]. Ma prima di questi Andrea Trivigiano,

G fra-

num legibus ad unamquamque materiam, & declarationibus earundem. Era diviso in cinque libri, scritto di pugno dell' autore, che fu Alessandro Ingenerio, Cittadino Veneziano, creato Notajo nel 1559. come notò egli medesimo in altri Codici fatti da se.

53 DEL CODICE SOPRADDETTO. Il Codice della Biblioteca Cesarea è segnato col n. CCXXX. membranaceo in foglio. Il titolo dell' opera è: *Splendor consuetudinum civitatis Venetorum*: e dalla lettura delle sole rubriche, le quali in numero di ventidue leggonsi a *car.* 33 si viene in chiaro, che non d' altro vi si tratta, che delle costumanze del Foro, talchè è una specie di Pratica, diversa però quanto all' ordine e la serie delle materie dalla or mentovata, che è compresa nello Statuto. Professa l' autore in principio d' aver appreso quanto qui insegna, da più vecchi e periti per lo spazio di trenta anni. In fronte al Codice sta scritto: *Compositum opus sub anno Domini* MCCXLV. La qual data, dal Lambecio tenuta per vera, fu cagione, che avendo nel proemio trovato farsi menzione dal Bertoldo di Marino Giorgio Doge al suo tempo vivente, egli si credette che nel Ms. si avesse a leggere Marino *Morosini*, e non *Georgio*, e che si dovesse correggere il Sansovino là dove dice, che il Doge Marino Morosini fu eletto nel 1249. e che il precessore Jacopo Tiepolo morì in quell' anno. Lamb. *Comm. lib.* II *pag.* 933. 934. Ma il Sansovino dice vero e della morte dell' uno e della elezione dell' altro, e basta correggere l' anno del Codice MCCXLV in MCCCXI nel qual anno solo regnò Marin Giorgio. Perciocchè abbiamo da carte autentiche, che il Bertoldo viveva nel 1301. 1310. e 1314. nel qual anno fece il suo testamento. Veggansi le Deche del Sen. Flaminio Cornaro *Tom.* II *pag.* 363 e *Tom.* IV *pag.* XX.

54 DARSENE PER AUTORE. Questo libretto fu qui stampato nel 1554. in 8. senza nome d' autore. Ma poscia l' autore si palesò, perciocchè Francesco Sansovino nel libro settimo del suo Secretario, *pag.* 212. *ed. Ven.* 1588. 8. lo annovera fra le opere da se fatte, delle quali ivi rende minuto conto in una lettera a Gianfilippo Magnanini, Segretario del Signor Cornelio Bentivoglio. Il titolo è il seguente: *L' Avvocato, Dialogo diviso in cinque libri, nel quale brevemente si contiene in materia delle cose del Palazzo Veneto, quanto si legge nella seguente facciata*, cioè qualità del giovane, istituzione dell' avvocato, giurisdizioni de' Magistrati, ordine delle cause, termini del Palazzo. E' dedicato a Giorgio di Girolamo Cornaro.

55 REGISTRATA DAL TOMMASINI. Nel libretto intitolato *Bibliothecae Venetae Manuscriptae Publicae & Privatae*, Utini 1650. 4. *pag.* 101 fra i Codici posseduti da Alessandro Zilioli, annovera il Tommasini varie opere del medesimo, e tra queste l' Instituta Civile e Criminale per lo Foro di Venezia. Lavorò sulla fine del passato secolo una Pratica Criminale Bernardo Trivigiano, e due altre operette di simil genere, una intitolata *Osservazioni diverse sopra varj generi criminali*: e l' altra, *Osservazioni e massime criminali*: come si osserva nel Catalogo delle opere scritte, ma non pubblicate da quello Gentiluomo, riportate nella *Lettera discorsiva* del Sig. Apostolo Zeno *intorno alle meditazioni filosofiche del Sig. Bernardo Trevisano*. Venezia 1704. Finalmente un' opera in tale argo-

mento

fratello del Patriarca Giovanni, aggiunse allo Statuto l' indice che vi si osserva, dedicandolo al Doge Francesco Donato [56]. e Jacopo Novello poi vi accoppiò le postille nel margine, per dinotarvi le rivocazioni, o pure le concordanze e le discordanze dei luoghi [57]. La rarità di questo libro pensiamo essere stata cagione, che qualche Oltramontano vi abbia fantasticato più del dovere, fino a crederlo vietato dal Pubblico nel qual torto giudicio non sarebbe egli incorso, qualora avesse potuto fissarvi l' occhio per iscernere, come le giunte del Novello altre non sono da quelle, che si leggono dentro le moderne edizioni, quantunque in esse non facciasi più ricordanza dell' autore [58]. Noteremo per fine, che sebbene agli Statuti mentovati ubbidissero le Isole tutte

mento [...] è veduta nel 1739. la quale ha per autore il Gentiluomo Antonio Barbaro di Giuseppe, ove si conosce la perspicacia dell' ingegno, e lo studio lodevole, ch' egli va impiegando nelle cose della Patria.

56 FRANCESCO DONATO. L' edizione dello Statuto, in cui molto s' affaticò Andrea Trivigiano, fu fatta nel 1548. in 8. per Comin da Trino, e vi si vede per impresa il lione alato col libro dell' Evangelio. La dedicatoria al Doge Donato è segnata *Ex Venetiis die X. Decemb.* MDXLVII. In essa quel Gentiluomo si dà il titolo di *Juris Doctor*, e rendendo conto di quel che vi fece, addita non solo l' Indice, ma anche il travaglio di purgare lo Statuto dagli errori delle edizioni precedenti, impresa non ancora condotta a fine. L' Indice è Latino, ed ha per titolo: *Repertorium super Venetiarum Statuta alphabetico ordine digestum, & studiosis omnibus adeo utile, ut quascumque hujus operis materias inquisiverint facile invenire possint.* Nelle susseguenti ristampe fu tradotto in volgare, e variato e accresciuto secondo le occasioni, con mutarvi anche il titolo in quello di *Pratica sommaria civile, e criminale di tutte le Leggi, Decreti, Consegli, ed Ordini del Statuto Veneto*, e con pubblicarlo anche separato dallo Statuto medesimo. Il Sansovino, scrittore contemporaneo, ci assicura, che Andrea Trivigiano fu fratello di Giovanni, eletto Patriarca di Venezia nel 1559. che corresse lo Statuto di Padova, e lo distinse in Capitoli, con bella e copiosa tavola, e che lesse in Leggi lungamente nella Patria, e scrisse diverse cose. Negli Alberi di Marco Barbaro (*Mss.* n. CCXXII. car. 400.) veggonsi quelli due fratelli figliuoli di Polo di Andrea, e nell' esattissimo Necrologio del Zeno, in cui si registrano i Gentiluomini morti dal 1530. fino al 1626. che spesso sarà allegato in questi Libri, trovasi la morte di Andrea *a giorni nel mese di Agosto* 1550. Onde ciò concordando con una espressione dell' addotta dedicatoria al Doge Donato, in cui chiama l' indice dello Statuto *nostros labores primitias*, conviene credere che morisse in fresca età.

57 DISCORDANZE DEI LUOGHI. Adornò il Novello la sua edizione, e diella in luce nel 1564. in 4. per Comin da Trino, dedicandola al Doge Girolamo Priuli, al quale espone ciò ch' egli vi fece, con queste parole: *Mihi quidem visum est antiquas Statutorum leges paraque summa providentia maturaque consilio digestas, & in septem libros.* per lettimo libro intende forse il Novello l' aggiunta de' Consulti, e delle Correzioni, *cum notis collatas conferre, easque concordare, aliasque ad invicem declarare, addere, & earum correctiones omnibus ostendere. Quod est, ut quod olim statutum fuit, tollere, & pro eo quod magis idoneum videtur, reponere.*

58 RICORDANZA DELL' AUTORE. Giovanni Vogt nel Catalogo de' libri più rari stampato in Amburgo nel 1747. 8. riferendo (*pag.* 488.) l' edizione dello Statuto fatta dal Novello, dice che nel Tesoro Bibliotecale *Tom.* III. *pag.* 232 è allegata l' edizione del 1598. in ottavo, e che il libro è chiamato *perrarum, & vel ab ipsa Republica Veneta severissime prohibitum*: indi passa a meravigliarsi, che non si faccia così menzione di quella del 1564. Con più ragione ci meraviglieremo noi, che così francamente si spacci per vietata quella ristampa, senza addurre testimonio o motivo alcuno di ciò. La verità è, che levatone il nome solo, le fatiche del Novello s' incontrano tuttavia in tutte le posteriori stampe, come dal confronto ognuno se ne può chiarire. Ma alle notizie intorno a libri d' Italia avanzate da quei di oltremonte, fa d' uopo sempre di gran cautela, prima di darvi fede.

tutte costituenti il Comune di Venezia, era permesso anticamente ad ognuna di esse, il toglievi ciò che ripugnasse alle sue convenienze particolari, ed anche il farvi dei cambiamenti a comodo proprio, siccome apparisce dallo Statuto di Chioggia del mille dugento quarantasette, e dalle susseguenti correzioni [59], altrettanto osservandosi in quello di Murano, che avemmo sotto l'occhio, e nell' altro del Lido, luogo a que' tempi assai frequentato di abitatori [60].

Ma basti oggimai di tale materia, essendosene detto a sufficienza per dimostrare, come sarebbe anzi cosa naturale, che strana, se in tale Città provveduta di Leggi proprie, e usate gran tempo con benefizio degli abitanti, si fosse alquanto negletta la scienza del jus comune. Quinci la propensione de' Nostri verso ogni maniera di studj risulterà in ispecie da quello, che impiegar vollero circa le Leggi, appunto perchè nè stimolo di pubblica necessità, nè allettamento di privato guadagno vi animavano la gente. Ma sebbene rispetto al diritto civile tal fosse la costituzione della Città, veniva questo non ostante sostenuto in parte dalla stretta relazione, che tiene colla ragione Canonica, della quale i Maggiori non vollero essere all' oscuro. Perciò risolvettero di onorare l' una e l' altra dottrina con varie dimostrazioni, massime nell' ordine Patrizio, le quali aggiungevano lustro alla laurea dottorale non solo nel privato commercio, ma eziandio nei pubblici congressi. Imperciocchè a' Cittadini fregiati di quella molti onorevoli privilegi a decoro di lor persone venivano conceduti, avendo essi luogo distinto nel Gran Consiglio, e quando Senatori fossero, anche nel Senato, e nell' accompagnare il Doge, e nelle solenni processioni erano preceduti dai soli

59 SUSSEGUENTI CORREZIONI. Un Codice di questi Statuti di Chioggia membranaceo, scritto in varj tempi secondo le varie giunte di leggi, che vi furono fatte, l' abbiamo veduto presso il Chiar. Apostolo Zeno, in forma di ottavo grande a due colonne, coi e iniziali e le rubriche di cinabro. Zen. *Mss.* n. CCCCXCII. Il prologo *car.* 7. comincia così *Quoniam facile a normo justitiae deviatur in sententia proferenda . . . ego Johannes Michael Potestas Clugiae, de mandato Dni Nri Jacobi Teupulo Duc. Ven. considerantes &c. decrevimus diligenti provisione ad honorem Dei genitricis Virginis Mariae, & Sanctorum Martyrum Felicis & Fortunati, quorum efficaci intercessione confidimus, & quorum salubri protectione protegimur, in aperto erigere candelabrum Statutorum, super quod candela semper justitiae judicibus accendatur*. Passa a nominare le persone destinate a raccorre gli Statuti, alle quali viene incaricato, *ut ex libro Statutorum Civitatis Venetiarum debeant ea Statuta seu Leges deligere, quae noscerent Clugiae civibus utilitati expedire, conformantes ea, si quae fuerint, quibus prius utebatur, nova insuper opportuna fore componenda*. Segue questa regolazione, come si ha da una data a *car.* 13. nel 1247. A *car.* 80. trovasi una correzione universale fatta nel 1331. ed un' altra a *car.* 88. sotto il Doge Andrea Dandolo, ed un altra a *car.* 116. nel 1373. ed un' altra finalmente a *car.* 138. negli anni 1392. 1393. essendo Podestà di Chioggia il Cavaliere Pietro Emo.

60 FREQUENTATO DI ABITATORI. Eravi anticamente al Lido una popolazione sì numerosa, che vi si mandava un Podestà, come a Chioggia, e a Torcello, il che è chiaro da' pubblici Reg. stri. Dello Statuto del Lido troviamo memoria all' anno 1241. in un Codice pubblico, contenente varie sentenze nate sul fine del mille dugento, e moltissimi atti e istrumenti de' secoli addietro. Di questo Codice renderemo miglior conto in questo Libro medesimo. Le leg-

soli Proccuratori [61]. Nelle vesti pure non solo usar poterano le maniche aperte, e morti venir involti in panni di seta, ove la prammatica generale voleva ognuno coperto di lana, ma adoperar eziandio qualunque sorte di vestimento fosse loro piaciuto [62]. Dal quale arbitrio, forse più che da pubblica istituzione, derivò che da prima usarono veste di broccato con manto rosso e bavero d'ermellini [63], poscia mutarono quegli ornamenti in un cinto a fibbie d'oro; costumanze scemate a poco a poco per disuso, e che mancarono affatto nel finire del secolo sestodecimo colla morte di Luigi da Pesaro, Gentiluomo assai dotto [64]. Ebbero qui dunque i propri seguaci anche le mentovate facoltà, non quanti veramente bastino a sostenere il confronto delle altre meglio confacenti al genio, o pure al bisogno de' Nostri, ma certo più di quello, che sarebbe stato da promettersi, rispetto alle circostanze riferite pur ora. Se non che le controversie, avutesi a dibattere assai per tempo in materia di giurisdizione, aggiunsero motivo agli uomini d'esercitarsi nello studio della Canonica, di che ci assicura un pubbli-

legge, che del detto Statuto così è riportata, è la seguente: *Ordinatum, & statutum est, quod nullus homo debeat ancillare ad faciendum super nostras insulas*. Lo Statuto di Murano, che abbiamo veduto in mani private, non è cosa si antica, e fu unito insieme sul principio del secolo sestodecimo. Più antichi certamente saranno quelli di Torcello, e di qualche altro luogo dell'Estuario. Ma non ci è avvenuto di vederne verun altro.

61 DAI SOLI PROCCURATORI. Sperone Speroni nel Discorso secondo della Precedenza de' Principi dice così: *Nel precedere si considera la età, il Dottorato, e l'ordine equestre. In Palazzo, e più in Collegio il Consigliero va innanzi, poi il Capo di Quaranta, poi l'Avogador, poi il Capo de X. Fuor di Palazzo un Dottore ed un Cavaliero precede tutti, eccetto il Proccuratore*. Op. Tom. II pag. 428. ed. Ven. 1740. 4. Del luogo distinto in Consiglio e in Senato resta tuttavia per memoria la panca, detta comunemente dei Dottori.

62 FOSSE LORO PIACIUTO. Il Zamberto nell'Indice delle Leggi del Senato, mentovato poco fa, riferisce un decreto del Consiglio di Pregadi del 1334 addì 20. Giugno, che merita d'esser qui riferito. *Quod cadavera mortuorum non deferantur ad sepulcrum induta aliis indumentis, quam stamineis, in poena librarum quinquaginta, exceptis Palatio Serenissimi Ducis, Doctoribus Jurisperitis, Equitibus, & Medicis*. Un altro ne reca del 1360. il cui titolo è questo: *Doctores possunt uti vestibus ad libitum*; e nel medesimo anno, secondo il Sansovino nella Venezia lib. X. pag. 400. ed. 1663. Ven. 4. fu stabilito, che i Dottori e Cavalieri potessero usare le maniche aperte.

63 E BAVERO D'ERMELLINI. Il Sansovino nel libro ottavo (pag. 335. ed. cit.) rammemorando molti nostri Cittadini chiari in studio di Giurisprudenza, l'effigie de' quali vedevasi nella Sala del Gran Consiglio, prima che ardesse nel 1577 dice, che erano stati dipinti *con sottane di broccato, e con manto di sopra di porpora, ed attorno il bavero d'ermellini, abito all'usanza antica de' Dottori, e persone gravi*.

64 GENTILUOMO ASSAI DOTTO. Che finisse in Luigi da Pesaro l'uso de' fregi del Dottorato ne' nostri Gentiluomini, il caviamo da Niccolò Crasso, il quale nel libro intitolato *Gens Pisaura* (Ven. 1652. 4. pag. 75.) lasciò scritto in tal guisa: *Cumque Venetiis tum temporis Doctoris insignibus decorati, atque in publicis gymnasiis Laureati vere Laureae ipsius loco sericeum [illegible] serico ... cingulum, quo toga de more subnixa ... [illegible] ... Doctoribus solum ipsis honoris causa assignato, [illegible] ... factum est, ut post suo Aloysius titulo ... & ipse Doctor, cum in [illegible] ... tum in Doctoris nomine, ac titulo, & [illegible] ... usque ad mortem [illegible] & constanter ... Itaque factum, ut [illegible] ... antiquaretur, nunquam tamen ob ea, quamquam omnino ex Doctorum [illegible] ... remansisset ex eis, qui [illegible] fibulas deper-*

blico atto del mille dugento tredici [65]. Ma il dimostrano anche più le antichissime leggi formate con giudicioso temperamento sopra punti, che stavano, per così dire, sull'estremo confine fra l'Ecclesiastica e la secolare giurisdizione: le quali leggi chi non esamina più oltre, penserà forse che sieno di fresca origine, e pure furono promulgate sono già cinquecent' anni [66].

Dall'altra parte servì ad esercitare i Patrizj nello studio del Jus comune, la maniera introdottasi sul declinare del secolo duodecimo nel governo delle città di Lombardia. Mercè che appena vi prese piede il costume di voler Podestà forestiero [67], che leggiamo chiamati parecchi Veneziani a rendervi ragione secondo la Ro-

H ma-

pertinens, & [illegible] *Doctor publice* [illegible] *conformata* [illegible]. Morì il Pesaro nel 1586. in età d'anni quarantacinque, e lasciò di sua dottrina più d'una degna memoria, e fra le altre un libro *de Professione Sapientum* [illegible] *optimo philosophandi genere*. Patavii 1567. L'Eumano nella parte X. degli Atti Filosofici tesse l'estratto di questo libro, che secondo lui ed altri Bibliografi passava per raro. Andrea Morosini l'Istorico fu scolare di lui, e lo rammenta nell'opera mss. *De forma Reip. Venetae* con queste parole: *Anno 1571* [illegible] *Aloysio Pisauro praelegente, Aristotelicae philosophiae operam dedi* [illegible] *atque* [illegible] *benevolentia* [illegible].

65 MILLE DUGENTO TREDICI. Conservasi un Consiglio in Jure, che ha la seguente iscrizione: *Sapientes Plebani deputati cum Consiliariis & Advocatoribus Communis ad dandum Consilium*. Abbiamo veduto di sopra, che non molti anni da poi il Doge Jacopo Tiepolo a formar lo Statuto deputò primo di tutti Pantaleone Giustiniano Piovan di S. Polo. Da che pur si rileva l'applicazione di que' del Clero agli Studj Legali.

66 GIA' CINQUECENT' ANNI. Vi sarebbero molti esempj da addurre, ma per brevità ne daremo un solo. La legge che vieta il ritenere beni stabili ai corpi Ecclesiastici, leggesi nello Statuto all'anno 1550. ma quella fu una rinnovazione, poichè ne ritroviamo i cenni trecent'anni prima, cioè del 1255 come può vedersi nel famoso Codice ms. di Bartolommeo Zamberto, che la trasse da autentici Registri. Merita d'essere letta la lettera di Benintendi de Ravignani, premessa alla Cronaca del Dandolo, ove si mostra, come ab antico i nostri sostenevano il diritto d'eleggere, e dare l'investiture ai Vescovi, dicendosi che un tal costume cominciato molto tempo avanti il Ducato di Piero Polani 1130. onde l'autore si lagna, che a' di suoi un tale diritto non fosse in molta osservanza. *Ipse (Andreas Dandulus)* [illegible] *Patriae* [illegible] *Ducatus Venetiarum* [illegible] *Venetiarum* [illegible] *& confirmationis Praelatorum* [illegible] *usque ad tempora Petri Polani Ducis* [illegible] *habuisse*.

67 PODESTA FORESTIERO. Questo costume cominciò verso la fine del secolo duodecimo, allora quando tante città d'Italia, scossa quasi del tutto la soggezione agl'Imperadori, si misero a governarsi da se, altre mantenendosi in stato di Repubblica, ed altre sottomettendosi alla signoria di qualche potente lor cittadino. E perciocchè niuna d'esse era libera da moltiplici ed ostinate fazioni, ed i vizj avevano corrotto generalmente tutti i popoli, per non esporre alcun de' suoi all'odio e all'invidia del contrario partito, chiamavano uno straniero, che v'amministrasse giustizia. Che questo ne fosse il motivo, vagliaci la testimonianza di Ricordano Malespini, il quale della città di Firenze sua patria lasciò scritto così: *Negli anni di Cristo mille dugento sette i Fiorentini ebbono signoria forestiera, che infino allora s'era retta la Città sotto signoria de' Consoli, cittadini de' migliori della Città, col consiglio del Senato di cento buoni uomini.* E poco dopo: *Crescendo la Città in vizj, e facevansi più malefici, s'accordarono per lo meglio della comunità, acciocchè i cittadini non avessero il carico di punire i malefici, e per preghiere, parentado, o nimistà, e per amistà, o per vicinanza, o per altra qualunque cagione non*

man-

mana Giurisprudenza, quivi accettata comunemente [68]. E ciò divenne famigliare per modo ai nostri Cittadini, che non tollerandosi dalla Patria cotanta perdita d' uomini intelligenti, si deliberò, che niuno più accettar dovesse l' offerta di esterne Podesterie. Ma quel decreto durato in vigore forse tre anni, vedesi rivocato nel mille dugento settantasette [69]. Eccedendo ogni credere il numero di sì fatti personaggi, a noi basterà di rammentarne alcuni, per la qualità delle persone loro, o del governo sostenuto degni d' essere preferiti. Tale fu, attesa l' antichità del tempo, Matteo Quirini, Podestà di Trevigi l' anno mille cento ottantasei [70]; e Stefano Badoaro, lo stesso che soprantese alla prima compilazione dello Statuto nostro, essendo che i Padovani l' ebbero due volte, e poi nel mille dugento quaranta i Ferraresi [71]. Alquanto innan-

za

mancasse la giustizia, ordinarono di chiamare uno gentile uomo forestiere, che fosse loro Podestà uno anno, e tenesse loro ragione civile con suoi giudici, e facesse giustizia e condannagioni reali e personali, e mettesse ad esecuzione gli ordini del Comune di Firenze. Rer. Ital. Tom. VIII. col. 942. 943. *Istor. Fiorent. di Ricord. Malesp. cap.* 99. Il medesimo dice Giovanni Villani, e con le stesse parole.

68 ACCETTATA COMUNEMENTE. Ciò raccoglierà dalle Storie particolari delle città d' Italia. Chi fosse vago d' intender meglio le incombenze de' Podestà di que' tempi, legga il trattatello fatto da autore ignoto circa il principio del secolo terzodecimo su questo argomento, e intitolato *Oculus Pastoralis pascens officia, & continens radium dulcibus pomis suis*, dato fuori dal Sig. Muratori nelle Antichità d' Italia Tom. IV. col. 95. *segg.* Quivi nella seconda sezione al capo quinto (col. 103.), vedrassi, che i Podestà, benchè nelle città principali fossero loro dati Consiglieri in ajuto, e nell' altre si conducessero seco più d' uno Assessore, che li sollevasse dall' imbarazzo delle cause minori, tuttavia doveano udire anche da per se i litiganti occorrendo, e render ragione secondo le leggi scritte. Brunetto Latini, che morì verso il fine di quel secolo, trasferì la maggior parte di quel trattatello nel libro nono del suo Tesoro, come dal confronto apparisce assai chiaro.

69 MILLE DUGENTO SETTANTASETTE. Del decreto proibitivo non si trova ricordo; ma ce ne assicura indirettamente una di quelle aggiunte marginali alla Cronaca del Dandolo tratte dal Codice Ambrosiano, ove si legge così: *Hoc anno* 1277. XI *exeunte Martio fuit revocatum consilium, per quod ordinatum erat, quod aliquis de Venetiis non posset ire Potestas seu Rector in aliquam terram forensium, & fuit ordinatum quod possent ire, exceptis terris Histriae.* Tom. XII. *Rer. Ital. col.* 393. E benchè da qua non si tragga, quando fosse presa la deliberazione prima, e 'l tempo che essa durò, tuttavia se ne ha non leggier conghiettura dalla serie dei Podestà di Padova e di Trevigi; nelle quali città essendo frequentissimi gli esempi di nostri Gentiluomini chiamativi a sostenerne la Podesteria, niuno se ne trova ne' tre anni precorsi alla rivocazione: onde può credersi che il decreto nascesse nel 1274. Comunque sia, egli è certo, che moltissimi erano i Veneziani ricercati per Podestà dalle città di Lombardia, siccome ne attesta la Cronaca Delfina appresso Marin Sanudo, il quale ne riporta le parole *col.* 553. *Rer. Ital.* Tom. XXII.

70 MILLE CENTO OTTANTASEI. Per diligenza fatta non ci è riuscito di trovar alcuno, che prima di Matteo Quirini sia stato Podestà. Di lui ce ne fa fede Giovanni Bonifaccio, *Ist. di Trevigi pag.* 140. *ed. Ven.* 1744. 4. con queste parole: *Nel seguente (anno* 1186.*) fu Matteo Quirini Veneziano Podestà di Trevigi.* E nell' anno medesimo si vede registrato nella Tavola de' Podestà, posta in fine dell' Istoria, *pag.* 552.

71 FERRARESI. Presa da Gregorio Montelongo Legato del Papa, cogli ajuti del Doge Jacopo Tiepolo nel 1240. la città di Ferrara, e mandato a Venezia Salinguerra, che la teneva con le forze dell' Imperator Federigo II. fu da' vincitori dato per Podestà a' Ferraresi Stefano Badoaro, siccome abbiamo da Andrea Dandolo (*col.* 351. *A. Rer. Ital. Tom.* XII.) e dal Sigonio, *Op. Tom.* II. *col.* 972. *C.* e *Tom.* III. *col.* 236. *C. ed. Med.* Era egli stato prima due volte Podestà di Padova nel 1228. e nel 1230. come abbiamo da' Cataloghi posti in fondo all' Istoria del Rolandino, V. *Rer. Ital. Tom.* VIII. *col.* 373. *A. B.*

zi sedette similmente Podestà in Trevigi Marin Dandolo, personaggio assai predicato per l' acquisto d' Andro, e per aver sostenute Legazioni appresso Ottone IV. e Federigo II. Re de' Romani in grazia delle quali benemerenze si sentì di concorrere alla dignità Ducale con Jacopo Tiepolo [72]. Poco dopo gli anni medesimi i Trivigiani scelsero un altro de' nostri in Piero Tiepolo, figliuolo del Doge. Questo Pietro finita la suddetta Podesteria fu chiamato a quella di Milano, e vi si trovò nella strage compassionevole, a cui soggiacquero i Milanesi per isdegno del mentovato Federigo, anzi ne provò gli effetti egli stesso, mercè che legato in Cremona sul Carroccio proprio, e coll' insegna rovesciata a terra, fece di se memorando spettacolo [73]. All' incontro nell' anno stesso fu in Piacenza altrettanto fortunato e glorioso Renier Zeno, avendo egli, secondo il testimonio del Cronista e Giureconsulto Ripalta, procurati a quel popolo sommi vantaggi il quale però in contrassegno di gratitudine incider fece a questo Patrizio una magnifica iscrizione in versi [74]. Notabili ancora si rendono Tommaso e Paolo Quirini, siccome quegli che furono invitati a prendere la Podesteria di Padova non molto dopo l' istituzione

ne

72 CON JACOPO TIEPOLO. La contesa fu tale, che divisi egualmente in due parti i voti degli elettori, che allora erano quaranta, fu d' uopo ricorrere alla sorte, la quale diede il Principato al Tiepolo. E ciò fu nel 1229. E d' allora in poi fu stabilito, per iscansare qualche altro simile impegno, che gli elettori fossero quarantuno. Vedi la Cronaca di Andrea Dandolo nel *Tom.* XII. *Rer. Ital. col.* 346. *A.* e 339. *A.* Marin Dandolo succedette appunto a Jacopo Tiepolo nella Podesteria di Treviso l' anno 1223 come abbiamo dal poco fa mentovato Catalogo posto in fine all' Istoria di Giovanni Bonifaccio. Dell' acquisto d' Andro, il quale avvenne dopo la presa di Costantinopoli, e delle due Ambascerie del Dandolo, veggasi la citata Cronaca *col.* 334. e *segg.*

73 MEMORANDO SPETTACOLO. Così appunto racconta il fatto, seguito a Corte nuova in sul Milanese l' anno 1237 Pietro dalle Vigne, Segretario di Federigo, *Epist. lib.* II. *pag.* 240. *Hamburgi* 1609. 8. Il Dandolo (*col.* 350. C.) v' aggiunge, che fu condannato a morte dall' Imperatore; e Ricordano Malaspini lasciò scritto, che lo fece impiccare a Trani in Puglia. *Istor. Fior. cap.* 128. *Firenze* 1718. 4. Bernardino Corio all' incontro scrive così: *Al seguente giorno* (di Novembre) *tra lo Imperatore e Milanesi fu commessa la pugna, la quale in tutto fu contraria alli Milanesi, per modo che il suo Pretore fu morto: e poscia non obstante che esso per Enrico da Monza fusse difeso il Carroccio, le rote furono perdute: le quali Federico a memoria perpetua trasferire fece a Roma, ordinando che sopra di quattro colonne fussero poste. Istor. di Milano Par.* II. *Mediolani ap. Alex. Minutianum* 1503. *f.* Il Tiepolo era stato Podestà in Trevigi l' anno avanti, ed avea scoperte e dissipate felicemente alcune trame d' Eccellino contro a quella città. Bonifaccio *Istor. Trev. pag.* 188. *ed. cit.*

74 ISCRIZIONE IN VERSI. Abbiamo contezza di questo fatto nell' Istoria Ecclesiastica di Piacenza del Campi *lib.* XVII. ove si registra la testimonianza del Ripalta, che fioriva nel mille quattrocento sessanta. Giova qui metterla a distesa: *Anno Dni* 1236. *Jacobus de Pecoraria Cardinalis inter Milites & Populum Placentiae fecit concordiam, & Milites in Civitatem reduxit, & dedit eis omnibus communiter in Potestatem Raynerium Zenum de Venetiis, qui ad regimen dictae Civitatis venit de mense Septembris. Hic Potestas de dicto mense duxit D. Guielmum de Andito, qui se pro capite Populi gerebat, extra fecit, & cum eo plures alios, qui Cremonam aufugerunt, bannivit. Anno Domini* 1237. *de mense Aprilis dictus Raynerius Zenus Placentiae Potestas Civitatem ampliare fecit, & fossas magnas circumdare; portas tres construxit, videlicet Sancti Lazari, Sancti Antonini, Sancti Raymundi quae sunt quarta ampliatio Civitatis & hoc modo fuit ordo Civitatis Placentiae, & in hodier-*

num

ne di quel pubblico Studio: imperocchè si trattava di soddisfare a città ripiena di genio erudito, e d'uomini dotti vogliosa. E che tali fossero questi due Gentiluomini, parrà verisimile, qualor si rifletta, che il primo di loro precorse, e l'altro succedette a Lambertuccio Frescobaldi, uomo riputatissimo nella patria, e famoso Poeta, qualità per que' dì significativa di gran sapere. Fu rinomato similmente un Niccolò Quirini, stato due volte Podestà di Reggio di Lombardia [75]. Due volte ancora il padre suo Marco avea sostenuta quella carica, e altrettante in Vicenza, uomo di senno e intendente della guerra, sotto il cui doppio reggimento ebbero termine le persecuzioni di que' da Romano [76]. Parlano le Memorie d'un Marino Foscarini, il quale per esser chiamato continuamente a reggere i luoghi di Lombardia, era detto per soprannome il Podestà [77]. Esempio ripigliatosi in Pietro Zeno applaudito in guisa da' Padovani, che ben quattro volte gli diedono la Podesteria della città loro [78]: siccome alquanti anni dopo l'ebbe due volte Maffeo Memo, intorno al qual fatto rimanci una lettera a lui di Francesco da Carrara, che gliene dà la conferma in premio dell'ottimo suo governo [79]. Anzi osservabil si rende, che la detta città a mezzo il mille trecento conferisse le Podesterie per sedici anni di seguito a' nostri Gentiluomini, interpostovi un solo straniero [80]. Leggiamo pure, aver seduto in Bologna nel Magistra-

to

nunc diem (cioè del 1470. tempo in cui lo Scrittore viveva) *ejus memoria apud nos viget, & ejus nomen gloriosum desuper portam Sancti Raymundi litteris marmoreis, & versibus remanet inscriptum*. Questa iscrizione però non v'era più all'età del Campi.

75 REGGIO DI LOMBARDIA. Dal sopraccitato Catalogo de' Rettori di Padova posto in fondo all'Istoria di Rolandino, *Rer. Ital. Tom.* VIII. *col.* 384. 385. si trae, che Tommaso Quirini vi sedette nel 1291. Lambertuccio nel 1292. e Paolo Quirini nel 1293. Che Niccolò Quirini sia stato due volte Podestà a Reggio di Lombardia, si ricava dalla serie de' Consoli e Podestà di Reggio, esistente nella parte II. d'alcune Memorie Istoriche di detta città, raccolte dal Conte Niccolò Tacoli, stampate in Parma 1748. f. ove a *pag.* 550. è registrato negli anni 1277. e 1293.

76 DI QUE' DA ROMANO. Egli era stato mandato Ambasciadore nel 1227. a Eccellino, prima che s'impadronisse di Padova, per indurlo a restituire il castello di Fonte; indi nel 1256. i Nobili di Padova cacciati dal Tiranno, il crearono lor Podestà, e intervenne coll'esercito de' Collegati alla ricupera di quella città, onde poscia fra le acclamazioni universali prese il possesso della sua carica, e ritornò ad averla del 1260. Veggasi il Catalogo sopraccitato, e il libro secondo e l'ottavo dell'Istoria di Rolandino, e i Portenari della Felicità di Padova *lib.* IV. *Cap.* VII. Secondo la Cronaca di Vicenza di Niccolò Smerego, Marco Quirini ebbe due volte quella Reggenza, cioè nel 1260. e nel 1265. ma il primo tempo s'incontra con quello assegnato qui sopra alla Podesteria di Padova, onde v'è sbaglio da una parte, o dall'altra.

77 SOPRANNOME IL PODESTA. Nel mentovato Registro di cose antiche è nominato quello Marino Foscarini circa il 1310. Forse è lo stesso, che all'anno 1319. alcuni Memoriali ricordano col titolo di *mediatoris Pellium Imbrasium*.

78 DELLA CITTA' LORO. I Padovani avendo per Podestà Pietro Zeno del 1340. gli confermarono la reggenza due volte di seguito, e del 1353. l'ebbero di nuovo, e di nuovo per un'altra volta lo confermarono. Vedi il citato Catalogo.

79 OTTIMO SUO GOVERNO. Ritrovasi la lettera suddetta a *pag.* 291. della raccolta di Lettere, che ha per titolo *Principum & illustrium Virorum Epistolae*, uscita colle stampe di Amsterdam 1644. in 16.

80 UN SOLO STRANIERO. Ciò fu dagli

anni

to suddetto tre Veneziani l' uno dietro l' altro, cioè Andrea Zeno, Filippo Belegno, e Gio. Dandolo, e che tutti e tre spirato il termine, vi furono confermati [81]. Ma un secolo innanzi erasi reso per tal cagione grandemente famoso a parecchie città d' Italia un altro Zeno, Marino di nome, uno de' primi che i Vicentini chiamassero, il quale essendo Podestà in Padova, s' unì a Salinguerra, e all' uno e l' altro Eccellino, e cinto Este d' assedio, vi serrò dentro il Marchese Aldobrandino [82]. Fosse effetto di scienza acquistata per istudio, o forza di naturale penetrazione, che gli facesse discernere prontamente le più sottili circostanze delle cose, non solo egli decideva secondo ragione ne' privati litigi, ma eziandio nelle solenni controversie dei Popoli, siccome provarono i Veronesi, composti e racchetati per esso lui [83]. Nel qual ufficio di metter fine a liti ostinate, che lo stato di alquante città Italiane gravemente perturbavano, molti de' nostri Cittadini si acquistarono poscia laude non volgare [84]. Che se cotesti aggiustamenti di parti non inducono certezza di Legale dottrina in chi vi si adopra, almeno servono a giustificare que' primi legislatori, d' aver eglino racco-

I man-

anni 1337. al 1352. ne' qual undici de' nostri Gentiluomini furono chiamati a quel reggimento, e di essi qual due, qual tre, e quale anche quattro volte. Lo straniero, che vi fu frapposto, è Guidone de' Cardinali da Pesaro, che vi amministrò giustizia in compagnia di Bernardo Giustiniano. Vedi il citato Tom. VIII. *Rer. Ital. col.* 415. 417.

81 E VI FURONO CONFERMATI. Pompeo Vizzani nelle Istorie di Bologna *lib.* 3. all' anno 1265. rammenta i tre Podestà suddetti, e soggiunge, che nella reggenza di Filippo, per metter freno alle nemistà dei Cittadini cresciute oltre modo, Bolognesi crearono un Magistrato di tre uomini, a' quali diedero l' officio di accomodare le differenze.

82 IL MARCHESE ALDOBRANDINO. Niccolò Smerego nella sua Cronaca Latina mette Marin Zeno Podestà di Vicenza nel 1214. con che viene ad esser il nono Podestà de' Vicentini. Il fatto dell' assedio d' Este si trova descritto da Giambattista Pigna *lib.* II. della Storia dei Principi d' Este all' anno 1215.

83 PER ESSO LUI. Di Marin Zeno fanno onorata menzione tutte le storie nostre, ma più espressamente un' operetta intitolata *Dello scoprimento delle Isole Frislanda, Islanda*, ecc. composta da Niccolò Zeno, che va unita ai *Commentarj di Persia di Messer Caterino Zeno, il Cavaliere*, stampata in Venezia per Francesco Marcolini. 1558. 8. *Nel mille dugento anni della nostra salute fu molto famoso in Venezia M. Marin Zeno, chiamato per la sua gran virtù, e destrezza d' ingegno Podestà in alcune Repubbliche d' Italia, nel governo delle quali si portò sempre così bene, che era amato e grandemente riverito il suo nome da quelli ancora, che non l' avevano mai per presenza conosciuto; e tra le altre sue opere particolarmente si narra, che pacificò certe gravi discordie Cittadinesche, nate tra Veronesi, dalle quali si aspettavano grande motivo di guerra, se la sua estrema diligenza e buon consiglio non vi si fosse interposto.*

84 LAUDE NON VOLGARE. Nel Codice 3141. della Vaticana trovasi un' Orazione manoscritta del secolo XV. intitolata *Oratio praestantissimi & eloquentissimi Viri Domini Matthaei de Bregazis Jurisconsulti, ad Illustrissimum & Serenissimum Principem Dominum Pasqualem Maripetro, Dei Gratia Venetiarum ducem* 1457. *die primo mensis Octobris.* Incomincia: *Esti congruum est, Illustrissime Princeps, in hac communi alacritate.* V' è un lungo passo, nel quale si descrive la dimora, che fece esso Malipiero in Bologna, ad oggetto di calmar le discordie civili di quella città, nella quale impresa riuscì mirabilmente, ma si alza di dove il tempo presso in che avvenne. La stessa lode toccò a Lodovico Foscarini, infratuissimo in ambe le Leggi, come si mostrerà fra poco. La Repubblica lo inviò perciò nel 1445. a comporre le acerbe discordie promosse in Bologna dalle fazioni de' Bentivogli e Canetoli; e vi riuscì con soddisfazione della città intera. Ragiona a minuto d' un tal fatto una lettera a penna di Jacopo d' Udine, serbata presso noi, e ne fa cenno Ber-

mandata la materia dei giudicj, più che alla scienza, al naturale discernimento, e se ne trovarono meglio, come l' intese a quei dì un accorto Fiorentino e sperimentato nel mondo [85]. Frattanto non ha dubbio, che alle Podesterie forestiere salivano i più sapienti e illustri Gentiluomini della Città, facendone prova gli esempj dei Principi Giovanni Soranzo, Piero Ziani, Lorenzo Tiepolo, ed in particolare di Jacopo Tiepolo, e di Renier Zeno mentovato qui sopra, il primo asceso alla dignità stessa, appena ritornato dalla Podesteria di Trevigi, e l' altro mentre aveva quella di Fermo [86]. Ma prima di uscire da questo tema vuol notarsi, che sebbene i Veneziani concorressero in parte nel comune uso, concedendo Podestà a chi ne li richiedeva, non perciò furono eglino persuasi di accettarlo straniero, quantunque ne avessero esempio dalle stesse Repubbliche Italiane. Intorno alla qual differenza acconciamente pronunciò, chi sostenne, ivi convenire giudice di fuori, ove la Repub-
bli-

Bernardo Giustiniano. Conferiamo ancora un ampio e solenne privilegio del 1446. 30. Giugno, del Consiglio de' secento, che allora reggeva la città di Bologna, con cui il Foscarini co' discendenti viene aggregato a quella cittadinanza, e dichiarato capace di tutti gli onori, gradi, e governi, che potesse ottenere qualunque altro Gentiluomo Bolognese.

85 SPERIMENTATO NEL MONDO. Franco Sacchetti nella Novella CXXVII. dopo aver in più guise e approvato i Giudici, che amministrano l' ufficio loro secondo dottrina, conchiude così: *E la prova il dimostra, che questa terra marina, che tanto è stata nel suo buon reggimento, giammai non ebbe alcuno Giudice, giammai Vinegiano non ne fu alcuno.* V. *Novelle di Franco Sacchetti pag. 209 ed. Fior. 1725.* Avvertasi però, che per Giudice s' intende Dottore, siccome apparirà a chi legga con attenzione questa Novella. Un tale significato cominciò da bassi tempi, e trovasi perfino in Paolo Diacono, nè solamente si conservava al tempo del Sacchetti, ma durò più oltre. In argomento di che Marin Sanudo il Cronista, riferendo un' ambasciata, che Genovesi mandarono a Venezia nel 1413. così dice: *E furono tre uomini notabilissimi, un Dottore ovvero Giudice, un Cavaliere, e uno Mercatante.* Sanudo *col. 880. Rer. Ital. Tom. XXII.*

86 QUELLA DI FERMO. In certi annali buoni ed antichi è scritto di Giovanni Soranzo, stato Doge nel 1312. che aveva avute Podesterie. Piero Ziani la sostenne in Padova l' anno 1201. e del 1205. fu eletto Doge, e fu il primo Podestà Veneziano, che i Padovani abbiano avuto, secondo la serie del Portenari. Lorenzo Tiepolo fu Podestà a Padova nel 1264. e Doge quattr' anni dopo. Jacopo Tiepolo esercitò lo stesso officio in Trevigi del 1228. secondo la Storia del Bonifaccio, e fu Doge l' anno appresso. Quanto poi all' elezione in Doge del Zeno, mentre era Podestà a Fermo, ciò fu, secondo il Dandolo, all' anno 1252. Altri, fra' quali Piero di Tommaso Giustiniano nella sua Cronaca, asseriscono, che fosse eletto mentre era Podestà di Fano. Questo Zeno, del quale si è parlato qui sopra come di Podestà di Piacenza, avea sostenute le giudicature di Bologna due volte, l' una nel 1232. e l' altra nel 1240. come si ha dal Sigonio (*lib. V. Storia di Bologna Op. Tom. III. col. 244. 250.*) e sostenne l' officio stesso in Verona, dove la sua reggenza fu memorabile, come può vedersi nelle Antichità Veronesi del Panvinio *lib. VII.* Forse altri Dogi vi saranno stati, che prima di giungere a tal dignità avranno sostenute di quelle Podesterie, ma noi abbiamo posti que' soli, ne' quali ci siamo incontrati, senza farne espressa ricerca. Per altro anche le altre città d' Italia usavano di mandare a quelle forestiere giudicature gli uomini più qualificati, come avverte il Sig. Muratori nella prefazione al Cronaco di Piacenza di Giovanni de' Mussi: *Ab historiam Nobilium Familiarum Italiae mirum in modum conducit nosse, qui fuerint Praetores liberarum urbium in saeculis. Neque enim ad eorum tantumque muneris dignitatis munus deligebantur, nisi spectatae nobilitatis viri, modo ex una, modo ex altera urbe selecti, ita ut qui Potestatem tunc tenebant, non solum illustri sanguine natum, sed etiam insigni prudentia, aliisque egregiis animi dotibus praeditum hominem recognoscere oporteat, utpote qui ad regendas urbes imperio paene supremo adsciscerentur.*

blica sia guasta, e nella ben ordinata esser migliore il cittadino [87].

Ciò non ostante è d'uopo, che l'erudito genio per la Giurisprudenza si dimostri con argomenti più aperti degli addotti qui sopra: la qual investigazione, stando a ciò che ne dice la fama, non avrebbe ad eccedere l'età del Doge Andrea Dandolo, creduto universalmente il primo, che ottenesse il Dottorato [88]. Ma il Sansovino, che indusse negli altri, o appoggiò coll'autorità sua questa falsa credenza, non si curò di penetrare ne' tempi antichi, i quali è certo che non andarono privi di studio Legale. Posciachè oltre la certezza che se ne trae dal decreto del mille trecento e trentaquattro, che privilegia i Dottori, uscito nel Dogado di Francesco Dandolo, Principe dedito anch'esso alla scienza stessa [89], è fatta chiara menzione d'uomini versati in questa in una sentenza di Marco Vescovo Castellano, del mille cento ottantacinque [90]. Indi seguono ad assicurarcene i vecchi Statuti, ove s'incontrano formole, e talvolta anche passi interi somiglianti al testo così dell'una, come dell'altra Legge. Nè cotesta scienza fu solo

87 MIGLIORE IL CITTADINO. Già si è detto, che gli stessi Fiorentini, benchè da gran tempo innanzi ordinati a stato libero, accettarono il costume di voler Podestà forestiero. E così fecero anche i Pisani, negli Annali de' quali leggiamo, che due ve n'ebbero di Veneziani, cioè nel 1271 Niccolò Quirini, e nel 1330. un Enrico Dandolo, come scrive Paolo Tronci negli Annali di Pisa. Ora Francesco Paruta il vecchio esaminando la differenza, che in questo fatto corse fra le altre Repubbliche d'Italia e la Veneziana, nell'opera *de institutione Reipublicae lib. III. tit. 2.* così decide: *Ego autem non parum multum absolvendum esse censeo. Si optime constituta Resp. est, & legibus moribusque omnes probe consultum, longe melius Cives imperabunt, quam peregrini: quae quidem non solum in Romanis, Carthaginiensibus, Atheniensibus, Lacedaemoniis, aliisque compluribus civitatibus licet, quo magistratus omnes suis civibus tradunt, verum in inclyta Venetorum Rep. in qua peregrinis nullus est locus, & tamen nec justitia, nec severitas deest.* Appresso noi il Magistrato del Proprio faceva ab antico le veci del Podestà, in ciò che spetta però alla sola giudicatura, e non a quell'ampia giurisdizione, che le altre Città Italiane accordar solevano agli uomini chiamati di fuori.

88 OTTENESSE IL DOTTORATO. Il Sansovino nelle Vite de' Principi, quando giunge a quella d'Andrea Dandolo, dice assolutamente, che questi fu il primo de' Nobili Veneziani a ricevere le insegne del Dottorato: e dove parla della Chiesa di San Marco, venendogli da ricordare questo Doge, asserisce lo stesso, ma in maniera più modesta, cioè riportandosene alla fama, e non per sicurezza ch'egli ne avesse. In fatti abbiamo alcuni de' nostri fondati in Legge di tempo più antico, e taluno eziandio col titolo di Dottore, siccome andremo mostrando nelle seguenti annotazioni. L'essersi a' tempi del Dandolo assegnati a un tal grado per la prima volta con pubblico decreto, come s'è detto più sopra, privilegi distinti, avrà indotto per avventura gli uomini a tener memoria di cotal dignità più di quello, che prima fatto s'avessero.

89 ALLA SCIENZA STESSA. Marino Sanudo Torsello dando ragguaglio in una lettera de' 15 Febbrajo 1329. ad Ingramo Arcivescovo di Capua, e a Paolino Vescovo di Pozzuolo, della creazione di questo Doge, non lascia di accennare la perizia di lui nelle Leggi: *Fuit creatus in Ducem Dominus Franciscus Dandulo, doctus Canon., factus in aetate, qui est bonae famae, & sapiens in legalitate & justitia.* A questa espressione si aggiunga l'altra di Marino Sanudo Cronista, il quale, come è notato qui sopra, chiama lo stesso Doge letteratissimo. Il privilegio dato ai Dottori di Legge sotto questo Doge si è riferito poco sopra.

90 CENTO OTTANTACINQUE. L'atto suddetto si legge a *car.* 351 nel Codice pubblico di vari Istrumenti e sentenze mentovato non molto prima. Quivi il Vescovo di Castello premette alla sentenza le infrascritte parole: *Quapropter auditis, & intellectis iis, quae a partibus proposita sunt, Prudentum communicato consilio, visum nobis est &c.*

solo nella mente di chi dettò le nostre costituzioni, ma vi ebbero degli uomini, che appena quelle promulgate, se ne avvidero. Perciocchè vi ha una copia manoscritta dello Statuto, stesa poco lungi dalla sua pubblicazione, il cui margine è vergato di spesse annotazioni indicanti i luoghi, dove il jus patrio varia dal comune, o pure vi si conforma [91]. Oltre di che le memorie cominciano, assai prima dell' età del Dandolo, a far indizio di Veneziani esperti in Giurisprudenza, ma troveranno i severi critici di che rimaner soddisfatti, nelle sentenze del solenne sindacato del mille dugento ottantadue, istituito a conoscere le usurpazioni dei fondi pubblici da Grado fino a Capo d' argine, vale a dire in tutto quanto l' Estuario. Le quali sentenze si sono lette da noi nel Codice originale non senza stupore, che gli Storici più diligenti, e gli stessi Cronisti passino un tal fatto in silenzio mentre, lasciata da banda l' antichità degl' istrumenti che vi si adducono, e la ricchezza delle notizie uniche e pellegrine, delle quali parleremo altrove, certo è, che queste paludi si tolsero allora dalla podestà privata, donde si angustiava per avarizia dei potenti l' esercizio più famigliare, e necessario al vivere del Popolo, qual era la pesca, e l' uccellagione, e si restituirono all' antica libertà. Con tutto ciò vollero i Padri, che la cosa fosse disaminata in giuridica forma onde il Magistrato pigliò per mano ad uno ad uno i pretesi possessi, e gli atti suoi proprj dimostrano, che prima di venire a sentenza egli ricercasse il parere d' uomini Ecclesiastici e secolari periti in Legge [92]. Sarebbe desiderabile, che

non

91 O PURE VI SI CONFORMA. La copia qui accennata è il Codice pregevolissimo, somministratoci dal Senatore Andrea Quirini, nel quale si conserva lo Statuto Nautico, siccome abbiamo già detto a suo luogo. Le Annotazioni si leggono ne' margini di tutti i cinque libri del Tiepolo, distribuite a loro luoghi. Servono ad illustrare il testo dello Statuto, o additando l' uso delle formole e degli atti che nel Foro si adoperavano, o mettendo al confronto i passi dello Statuto medesimo, o recando in mezzo quelle delle Leggi Civili e Canoniche, dalle quali con le parole medesime sono presi varj luoghi di esso.

92 UOMINI PERITI IN LEGGE. Conservasi il Codice contenente le Sentenze di detto Sindacato, nell' archivio del Magistrato alle Acque. E' membranaceo in foglio con margini spaziosi, di carte 578. Sino a car. 182 è scritto circa il fine del mille dugento, da una, o al più da due mani in carattere condotto. Indi il rimanente viene da più mani del secolo seguente, e del quintodecimo ancora. Leggesi sul principio *Mille ducentes. octuag. sedo Indic. decima. Incipit liber sive memoriale communis Venet. in quo scripte sunt ad memoriam omnes sententie late per nobilles viros dnos Marcum de Canale, phylippum Gysi, & Nicolaum Faletro ad officium publicorum comuneis a gradu usque ad caput aggeris deputatos de mandato illustrissimi dni Iohis Dandullo Venetiarum Duc & ipsius Comunis Venet.* con quel che segue. E prima della Tavola si legge *Iste sunt rubrice sententiarum registratarum de libro magno Cois Venetiarum de aquis. paludibus canetis terrenis & baretis sentibus callibus tris prat. & piscariis comunis Venetiarum curtus ac etiam singularum personarum.* Nella maggior parte delle Sentenze trovasi or l' una or l' altra delle formole seguenti *Quamplurium Jurisperitorum tam Ecclesiasticorum, quam laicorum communicato consilio. Communicato super hoc consilio quamplurium sapientum tam secularium, quam religiosarum personarum Jurisperitorum: Quamplurium sapientum tam Ecclesiasticorum, quam laicorum Jurisperitorum communicato consilio. Habito super hoc & predictis omnibus sapientum tam secularium, quam religiosarum personarum pleno consilio.* Ora chi potrà più dubi-

non si fossero taciuti i nomi di tali persone: con tutto ciò avendosi altronde notizia di alcune, che intorno a quel tempo risplendettero nella facoltà mentovata, ci giova di ricordarle, e perchè lo meritano per loro medesime, e sì ancora perchè non disdice supporle fra quelle, che vennero consultate dal Magistrato. Tal fu per avventura Simone Moro, Piovano di S. Barnaba, e quindi Primicerio di S. Marco, cui si legge dato il titolo di Dottore in un pubblico strumento del mille dugento sessanta [93]. Vi ha pure Marino Sanudo il vecchio, i cui libri a stampa di autorità Legali sono ricolmi. La storia di Ravenna ricorda un Marco Pesaro all' anno mille dugento ottantotto così rinomato Giureconsulto, che in lui fu rimesso l' intero giudizio delle controversie dei Veneziani co' Ravennati: nè avrebbe a porsene in dubbio la Patria, atteso l' essere cotesta famiglia antica presso di noi, e per incontrarvisi il nome di Marco appunto in quel tempo [94]. I quali esempj ci confortano a non rifiutare così facilmente l' asserzione di Alessandro Zilioli, ove nell' albero della casa Canale mette un Paolo Dottore all' anno mille dugento settantasette, benchè al solito non ne adduca prova di sorte. All' incontro non ci da l' animo di menar buona a certi comentarj di famiglie la menzione d' un Piero Broccardo Giureconsulto, e il soggiungere, che si adoperasse in una delle compilazioni formate da tre Papi negli anni primi del secolo stesso; temendo noi grandemente, che secondo il vizio comune agli autori dozzinali, di tirare a pro delle loro genealogie ogni confacenza di cognomi, siasi equivocato con Burcardo, o Broccardo Vescovo di Vormazia, tutto che i tempi non si accordino [95].

Rimarrebbe da cercare, a qual pubblica Scuola i Veneziani concorressero per istruirsi nell' una o nell' altra Legge. Intorno a che sebbene le opinioni possano esser varie, noi siamo d' avviso,

K che

dubitare, che prima del quartodecimo secolo la Giurisprudenza non fosse coltivata in questa Città, se nel 1282. tanta copia si trovò di Giurisperiti, che quel Magistrato potè consultarne quanti gli piacque?

93 MILLE DUGENTO SESSANTA Così ritroviamo in un diligente notatorio di carte antiche *Sancti Barnabae Plebanus D. Simon Maurus Doctor, Vicarius illustris Domini Episcopi Castellani, ut in instrumento Ecclesiae Sanctae Mariae Formosae* 1260. E in altro luogo *Sancti Barnabae Plebanus D. Simon Maurus fuit Primicerius S. Marci* 1289. Di questo Piovano ci accaderà di ragionare nel seguente Libro.

94 IN QUEL TEMPO La Storia di Ravenna del Rossi edizione 1589. *p.* 471 così ha *Senatu habito, Venetis Paulum Bernardum procuratorem suum fecerunt, et Reipublicam Venetam nomine universum judicium ad Marcum Pesarum Jurisconsultum deferunt cujus rei testes in tabulario Ravennatis Reipublicae tabulas legi, quae initio sic habent Illustris Dominus Joannes, Dei gratia, & seqq.* Nelle Genealogie del Barbaro trovasi Marco Pesaro circa gli anni stessi.

95 NON SI ACCORDINO Certa Cronaca nominata de' Cittadini, ripiena, come diremo, di rare notizie, ma non sempre fedeli, ne porge questa senza specificare il tempo preciso. Burcardo Vescovo di Vormes, che morì nel 1026. fece la celebre compilazione de' Canon, dopo quella d' Isidoro detto il *Mercatore*, e avanti le opere del Vescovo Ivone, e del Monaco Graziano. Ora avendo noi avuto la famiglia Broccardo tra quelle de' Cittadini, ed essendo il suddetto Vescovo chiamato da alcuno Broccardo, è verisimile, che di qua sia nato l' errore del mentovato Cronista.

che que' nostri antichi apprendessero le scienze in Costantinopoli, dove riusciva loro comodissima la dimora per le molte franchigie e singolari prerogative, che godevano tanto fuori che dentro la città, la quale fu sempre mai fornita di Professori nel più civile fino alla perdita dell' Impero [96]. Ciò non toglie però, che qualche persona più doviziosa, o inclinata a pellegrinare in paesi meno frequentati dai nostri, abbia potuto rivolgersi all' Università di Parigi. Mentre senza fare gran caso della Bolla di Onorio III. che abbiamo veduta intera diretta al Patriarca di Grado, nella quale è vietato a Cherici l' andare in Francia ad impararvi la Legge o ad insegnarla, un atto del mille dugento novantanove ci dimostra, che la fama di quella Università era penetrata anche in queste contrade, e che se ne ricercavano i pareri nelle controversie importanti. Nè la distanza del luogo, o il disagio del cammino avevano da spaventare la gente nostra, cui erano già famigliari i porti mediterranei di quel Regno, e massime di Marsiglia, verso dove essa dirigeva le proprie navigazioni, anche prima che in Parigi si aprissero le Scuole antidette [97]. Notevol pure si rende,

96 ALLA PERDITA DELL' IMPERO. In Costantinopoli non cessarono giammai le Scuole di Legge, e sempre vi fiorirono buoni Giureconsulti, dei quali fanno menzione gli scrittori della storia Legale, e quelli in particolare, che ragionano circa la scienza de' Greci de' bassi tempi. Quanto poi alle opportunità, che i Veneziani godeano in Costantinopoli, le storie ne parlano a bastanza, nè già solo per que' sessant' anni, che corsero dopo il 1204. e nè quando vi tennero signoria. Cominciarono ad aver concessioni e immunità grandissime, fino da' tempi di Costantino e Basilio. Quindi Alessio primo gli distinse sopra tutte le altre nazioni, di che si avrà occasione di parlare nel secondo Libro; e lo stesso animo ebbero i successori di lui, toltone qualche breve intervallo per amarezze corse. Coteste agevolezze dovettero allettare i nostri per iscegliere quelle Scuole. In fatti che molti passassero quivi la gioventù in esercizj letterarj, non è picciola prova la fondata cognizione, che taluni ebbero del Greco, la quale o nasceva per ammaestramento colà ricevutone, o per avervi passati gli anni giovanili, che sono i più opportuni ad apprendere gl' idiomi. Anche le ambascerie mandate frequentemente a gl' Imperadori accertano, che molti de' nostri ne fossero istruiti, non parendo, secondo un passo del Dandolo, che usassero l' ajuto degl' interpreti; giacchè all' anno 1173. col. 295. egli dice, che de' due Ambasciadori mandati ad Emanuello Imperadore, cioè Manasse Badoaro, e Pasquale Vescovo di Jesolo, quest' ultimo sapeva di Greco. Lo che induce a pensare lo stesso anche delle altre ambascerie. Della Greca lingua era istruito Domenico Marengo Patriarca di Grado, circa la metà del secolo XI. annoverato dal Fabricio tra i Greci Scrittori, (*Bibl. Graec. Vol. X. pag.* 502.) di cui il Cotelerio diede fuori una Epistola Greca al Patriarca d' Antiochia, (*Eccl. Graec. Monum. Tom. II. pag.* 108. *Par.* 1681. 4.) la quale appartiene all' anno 1053. onde erra l' Ughelli, che l' attribuisce a Cerbono, poichè questi succedette al Marengo dopo il 1070. Istruito pur n' era quel Jacopo Veneziano, *Jacobus nomine, Veneticus natione*, che circa l' anno 1136. trovavasi in Costantinopoli alla disputa di Anselmo Vescovo d' Avelberga co' Greci, e che è posto da esso fra que' tre che egli volle presenti, e che son detti da lui *tres viri sapientes, in utraque lingua periti, & litterarum doctissimi. V. Spicil. Dacher. Tom. I. pag.* 172. *ed. Par.* 1723. *f.*

97 LE SCUOLE ANTIDETTE. Il Buleo mette i Professori nell' Università Parigina a mezzo il secolo XII. dove in Padova, sebbene la comune opinione voglia aperta quella Università nel 1222. ciò non ostante il Rolandino riferendo nel *lib.* 12. *cap.* 19. le Cattedre che v' erano nel 1262. non fa menzione di Leggi. Egli è perciò verisimile, che in quel tempo per apprendere la Giurisprudenza alcun Veneziano si sia portato a Parigi. Serve a ciò di qualche prova una Bolla d' Onorio III. diretta nel 1219. ad Angelo Barozzi Patriarca di Gra-

de, che a mezzo il mille dugento taluno de' nostri, cercando nome dal verseggiare, dimoraffe alla Corte dei Conti di Provenza, ricetto allora dei più nobili ingegni, ai quali molto dee sopra tutto la poesia lirica. Però è cosa naturale, che se vi fu chi fermò piede in una delle provincie Francesi per isfogo di genio poetico, siccome avvenne a Bartolommeo Giorgi (98), non sieno mancati

cati

Grado, pubblicata per la prima volta dal Senatore Flaminio Cornaro (tomo nono della Storia Ecclesiastica della Patria, nella quarta delle sue Deche pag. 98.) ove il Pontefice severamente proibisce ai Cherici portarsi a Parigi a studiare le Leggi. E benchè per avventura la detta Bolla non sia fatta solo per la Chiesa di Grado, ma sia circolare per tutte l'altre Chiese, l'argomento non perde però tutta la forza: tanto più che sappiamo, questa Università essere stata del 1200. in fiore in quelle parti, per l'indicato Documento di Chioggia, il cui tenore comunicocci dal Signor Ab. Giovanni Bronzoni, maraviglioso ricercatore di cose antiche, è il seguente: *Anno* MCCLXXXXIX. *indictione duodecima, die ultimo Mensis Decembris. Ad removendas omnes expensas & scandala, quae orire possent inter D. Episcopum & Episcopatum, & inter Plebanos & Commune, & Capituli Clugiae [illegible] Parisius, Bononiam, vel Paduam, vel [illegible] D. Episcopo [illegible] ad habendum Consilium &c. quam possunt [illegible]* [illegible] *Albus Clugiae.* I commercj nostri sulle spiagge di Marsiglia fiorivano nel 1100. ed erano cominciati da più tempo avanti, ma di ciò altrove. Un qualche indizio sicuramente d'essere i nostri concorsi alla Scuola di Parigi, può trarsene dal costume, che se n'osserva in tempi alquanto più illuminati; mercè che abbiamo, che nel secolo quintodecimo Zaccheria Contarini, e Piero Pasqualigo, de' quali parleremo ad altro luogo, vi fecero gli Studj: anzi quell' ultimo vi sostenne diverse conclusioni, come dice Andrea Mocenico nell' Orazione delle lodi della Poesia d'Omero, e di Virgilio. *Ven. Guer.* 1572. 4.

(98) Bartolommeo Giorgi. Parlano di questo Gentiluomo il Bembo nelle Lettere e nelle Prose, il Doni ne' Marmi, il Ruscelli nelle Note a suoi Decameron, e il Crescimbeni nella Istoria della Volgar Poesia. Si leggono di lui cinquanta Serventesi ne' famosi Codici Vaticani, cioè sette in quello segnato col n. 3232. e tredici nell' altro segnato 3204. tre delle quali però stanno anche nel primo Codice: onde sono in tutto diciassette Serventesi. In fronte a queste Canzoni sta posto in ambedue i Codici un breve ricordo, uniforme nella sostanza, ma diverso alquanto nelle parole, intorno alla vita del nostro Poeta. Vi si dice, che fu savio uomo e mercadante, e che seppe bene inventare, e cantare, e che fece molte buone Canzoni. La qual arte di poetare egli apprese dimorando alla Corte de' Conti di Provenza, dove concorsero anche degli uomini Francesi per un tal fine. Si ha dallo stesso ricordo, che fu fatto prigione da' Genovesi andando a Romania, e che fece colà una Serventese in biasimo de' Genovesi, perchè travagliavano in guerra i Veneziani, e che una simile composizione fu scritta da Bonifazio Calvo Genovese, buon poeta Provenzale anch'egli, il quale pur teneva le parti de' Veneziani: donde nacque stretta amicizia tra l'uno e l'altro ne' sette anni, che il Giorgi stette prigione a Genova. Quest' amicizia del Calvi serve a fissare il tempo, in cui fiorì [illegible] Poeta Veneziano, che fu poco dopo la metà del 1200. Posciachè al dire del Nostradama [illegible] Calvi visse di questo anno, e però la guerra Genovese, che diede motivo al Giorgi d'infamare co' versi i nemici della sua Patria, o fu la terza cominciata nel 1264. o la seguente del 1266. Un altro indubitabil riscontro si ricava dalla sesta Canzone del Codice 3232. posciachè vi si nomina [illegible] Re di Francia, e pare che il Poeta desiderasse, che si rimettessero in quel Principe le differenze delle parti. Lo che s'accorda perfettamente cogli atti della terza guerra, la quale secondo il Cronaco del Sanudo col. 563. e secondo altri Cronisti ancora, finì colle tregue fattesi per opera del Re S. Luigi, regnando il Pontefice Urbano IV. Laonde Monsig. Fontanini nell' Eloquenza Italiana p. 64. ed. Rom. prende sbaglio, assegnando al nostro Poeta una Canzone in morte di Federigo il Bello, che finì di vivere nel 1330. Il Giorgi scrisse veramente una Canzone in morte d'un Federigo d'Austria, ma ella riguarda quel Federigo, che ebbe guerra con Ottocaro Re di Boemia, e che poi avendo seguitato in Italia Corradino di Suevia, fu fatto prigioniero e decapitato in Napoli il dì 29. Ottobre 1268. per ordine di Carlo primo d'Angiò. Più lunghe

di

cati di quelli, che la stessa risoluzione abbracciassero in grazia di studj più sodi. Gli altri, ai quali non conveniva lo scostarsi cotanto dalle case loro, avevano Ravenna, ove la barbarie non giunse a far chiudere le Scuole [99] città in oltre amica, e per lo più confederata [100], la quale nelle fazioni de' Guelfi e Ghibellini tenne, come noi facemmo, le parti dei Romani Pontefici, essa per vassallaggio, e noi per consiglio. Onde vuol supporsi, che gli Avoli nostri eleggessero quello Studio sopra gli altri d' Italia, finchè variatosi l' aspetto delle cose dentro il secolo quartodecimo, si rivolsero tutti alle Università di Bologna, o di Padova [101]. E siccome ciò avvenne, quando gl' ingegni Italiani cominciavano a destarsi, quindi è forse, che allora solo, cioè dopo il Doge Dandolo, si osservino a continuare senza interrompimento gli uomini dediti alla Giurisprudenza. Egli ebbe fama di molte lettere fra i pochi di quel tempo, donde il Petrarca s' indusse ad onorar-

di questa Canzone, ch' è la nona del Codice 3204. la manifestano scritta in morte del Principe suddetto, mentre vi si dice fra le altre, che morì malamente, e vi si nomina Carlo d' Angiò.

99 CHIUDERE LE SCUOLE. Lo studio delle Leggi, che in Ravenna fioriva sotto l' Imperador Giustiniano, non cessò per la venuta de' Longobardi in Italia, quali tardi e per pochissimo tempo occuparono quella città, cacciatine prestamente da Pipino, che la donò alla Chiesa Romana. Che poi tuttavia seguisse a coltivarsi colà detto studio, il vediamo in molti luoghi delle opere di S. Pier Damiano, vissuto nel secolo undecimo, il quale chiaramente accenna, che v' erano in Ravenna e cattedre, e maestri di Legge, e nomina parecchi Jureconsulti a quel tempo famosi. Ma di tutto ciò, e d' altri argomenti di molto peso, che addur si potrebbono, ci rimettiamo alla Lettera *de Pandectis* del P. Abate Grandi, al Trattato del Signor d' Asti dell' uso e dell' autorità della ragion civile, e segnatamente alla Dissertazione epistolare del P. Abate Pier Paolo Ginanni Casinese.

100 PER LO PIÙ CONFEDERATA. Non è che non abbiansi avute delle brighe co' Ravennati, come a' tempi di Giovanni Partecipazio Doge, e anche dopo, ma tolte queste, furono dappoi le due Città molto amiche. I Veneziani vi facevano commerzio, traendone in ispezie il sale, il quale poscia fu lecito ad essi soli di spargere per tutta la Lombardia. Si hanno trattati di commerzio del 1234. e del 1261. In quest' ultimo è chiamata la città di Ravenna *Socia*, e *confederata*, e si accorda a' Veneziani di tenervi un Magistrato col titolo di *Visdomino*. Il Rossi la rammenta nella Storia di Ravenna, e se ne legge l' estratto in un' annotazione del Codice Ambrosiano de Dandoli col. 369. *Ravennates socii & confoederati facti sunt Venetis. In conditionibus fuit, ut Veneti Ravennae Vicedominum Magistratum haberent, atque ex Lombardia & Liguria merces ullae non exportarentur, nisi quae [illegible] in usum ipsius urbis, aut Venetorum ducerentur. [illegible] Ravennates [illegible] posse se esse [illegible], [illegible] Veneti, [illegible] quod e publicis nostris documentis colligitur.*

101 BOLOGNA, O DI PADOVA. Oltre la verisimilitudine, che ne' tempi alquanto più bassi i nostri frequentassero lo Studio di Bologna, se ne legge una bella testimonianza in una lettera inedita del vecchio Vergerio, data da quella città del 1390. a Niccolò Leonardi Veneziano, che divenne poscia Medico illustre, e adoperato in tutta Italia. Ora il Vergerio animando nella suddetta lettera questo giovane a perfezionare i propri studj, lo esorta ad andare a Bologna, e gli adduce per argomento gli esempj del fratello, e del padre, che quivi attendendo allo studio della Medicina, erano usciti famosi. Da altro canto v' è memoria anche d' uomini nostri, che hanno letto in quella Università, come fu un Giovanni da Venezia, che vi lesse la Medicina dal 1388. a 1420. un Girolamo da Venezia, che vi professò la stessa disciplina dal 1388 a 1391. un Giovanni Fornari, che dal 1423 a 1429. vi sostenne Cattedra prima di Logica, e poi di Morale Filosofia, ricordati da Giannicento Alidosi fra i Dottori forestieri che lessero in Bologna, (pag. 30. 32. *Bol.* 1623 4.) per tacer d' altri

rario [102], e ottenne le insegne del Dottorato in ambe le Leggi sotto la scuola di Ricardo Malombra, condotto a' servigi della Signoria nel Ducato di Giovanni Soranzo [103]. Non lasceremo di avvertire, esser falsa la volgar tradizione, che vuole da quel celebre Legista cominciati i Consultori del Pubblico, la quale passata da uno in altro degli scrittori, non curatisi di esaminare la cosa fondatamente, oggi ancora sussiste [104]. Scorrendo bensì la serie che abbiamo di cotesti Consultori, benchè difettosa nel tempo antico, si affaccia tra' primi, siccome adoperato nel mille trecento e trentaquattro, un Pietro Baccari Primicerio di Castello, fat-

altri posteriori di tempo. Lo Studio di Padova attraeva anch' esso la sua parte d'uditori Veneziani, massimamente circa la fine del 1300. giacchè ne fanno indubitata fede i Ruotoli di quello Studio, ove s'incontrano assai nomi di nostra Patria. Quivi ancora i Veneziani ebbero Cattedra, fra i quali è notevole Barnaba Dardano Filosofo e Medico, che fiorì circa il 1350.

102 S'INSIGNE AD ONORARLO. V'hanno lettere del Petrarca al Dandolo, e di questo al Petrarca, le quali sono impresse fra le Varie di quell' ultimo. Molti luoghi potrebbero addursi di queste, donde si rileva la stima, che il Petrarca faceva del Doge, e come gli era veramente amico. Vuol qui notarsi però come di trascorso, esservi stati degli altri di nostra Patria, che per merito di virtù ebbero amico quel grand' uomo. Questi furono Benintendi de' Ravignani, a cui si legge una lettera fra le Varie, e Paolo Bernardo, che ne ha uno fra i Senili.

103 DI GIOVANNI SORANZO. Benintendi de' Ravignani, Cancelliere vissuto a' tempi di Andrea Dandolo, in una scrittura presentata a' Consiglieri l'anno 1352. e conservata tuttora nel pubblico Archivio, dice del Doge, ch' egli era peritissimo intorno al Jus pubblico e al privato. Il Sanudo nel principio della Vita di lui lo dinota col nome di Dottor di Legge, e verso il fine ripiglia: *fu Dottor valente, studiò sotto Ricardo Malombra gran Giureconsulto. Rer. Ital.* Tom. XXII. col. 627. *D.* Il Malombra fu discepolo di Jacopo d'Arena Parmigiano, e fiorì poco prima di Cino e di Bartolo. Dal Catalogo de' Consultori, che ha il Signor Apostolo Zeno, raccolti e posti in ordine da lui, cominciando dal Malombra fino a' dì nostri, apparisce che questi fu scelto con decreto di Febbrajo del 1314. e confermato con nuovo decreto nel 1318. a 3. d'Aprile, e noi ne abbiamo veduto un altro del 1320. 17. Agosto, pieno di espressioni onorificentissime, dinotanti la somma stima che ne fece-va il Governo. S'acquistò i titoli di Conte Palatino, e di Cavaliere; e piantata qui la famiglia, morì nel 1334. a' quattro di Luglio, e fu sepolto in S. Gio. e Paolo, ove tuttora si legge il suo epitafio riferito da più scrittori. Trovasi di lui un Consulto dato alla Repubblica nelle differenze con Clemente V. per le cose di Ferrara, prima ancora che egli fosse eletto Consultore. Uscirono poi da questa famiglia Bartolommeo Malombra, che sarà ricordato fra i nostri Poeti, e Gioseppe, noto anch' egli per componimenti poetici, come si ricava dalle giunte alla Biblioteca Volante del Cinelli Tom. III. *ed. Ven.* 1747. *pag.* 246.

104 ANCORA SUSSISTE. Prima del Malombra troviamo ne' pubblici Registri fra' Consultori un Guglielmo de Bava del 1297. 21. Gennajo, ed un Buonmatteo d'Arengo Dottore, nel 1305. 3. Marzo. Gio. Batista Ramusio mette in questo grado anche Rabano dalle Carceri Veronese, uomo letterato in que' tempi, che andò col Doge Enrico Dandolo all'impresa di Costantinopoli nel 1204. del quale fece memoria anche Andrea Dandolo negli Annali. Vedi *Espos. di alcune parole* ecc. premessa al *Tom.* II. *delle Navigazioni del Ramusio pag.* 10. E d'avvertire, che quivi essendo Rabano denominato Consigliere, non bisogna prendere questo titolo in iscambio per quello de' sei Consiglieri Patrizj, che assistono al Doge, dignità non comunicata giammai a persona forestiera. Lo stesso si dica di Tommaso Pisani Bolognese, uomo assai dotto, che fiorì poco dopo la metà del 1300. giacchè Cristina Pisani sua figliuola, celebre letterata Francese, lo nomina col titolo stesso: onde poscia il Boivin tessendo la Vita di questa, riferisce del padre di lei, che i Veneziani *le firent Conseiller de la Republique*, vale a dire quel che noi chiamiamo Consultore. V. *Vie de Christine de Pisan, Hist. de l'Acad. des Inscript.* Tom. II. *pag.* 762. *ed. Par.* 1717. 4.

toci conoscere dal suo testamento per Veneziano: di cui si rammentano consultazioni circa materie Ecclesiastiche. Poco dopo del Dandolo si distinsero nella facoltà Legale i Principi Giovanni Gradenigo, e Marco Cornaro, perchè lo dice di entrambi Raffaello Caresini, e del primo attestalo parimente la sua iscrizione [105]. Fioriva nel tempo stesso Niccolò Morosini Vescovo Castellano, la cui memoria sepolcrale dinota, che scrivesse intorno al Decreto, e lo troviamo chiamato Dottor famoso in una carta del mille trecento settantacinque. L' esservene stato un altro di tal nome alquanti anni prima, fece equivocare l' Ughellio, quindi la serie de' suoi Vescovi Castellani merita in ciò ancora di venire emendata [106]. Giorgio Edero ci ha preservata la memoria di Giovanni Garzoni, Professore di Legge in Vienna d' Austria l' anno mille trecento novantaquattro, e lo chiama celebre Giureconsulto [107], siccome una qualche traccia rimane, che fosse Legista di buona fama Marco Giorgi dell' Ordine de' Servi, trovandosi chi riferisce il titolo di un suo libro in questa dottrina [108], in cui non volgare intelligenza ascrivono certe private memorie a Giovanni Amadi, Consigliere dell' Imperatore Carlo IV. [109]. Giovò

105 LA SUA ISCRIZIONE. Il Gradenigo viene chiamato da Caresini *patriae commune & municipalis eruditissimus*, e 'l Cornaro *Jurisconsultus maxima sapientia*. L' primo ascese al Dogado nel 1355. e 'l secondo dieci anni poi. Del Gradenigo l' iscrizione, sotto il suo ritratto nella sala del Maggior Consiglio, dice *Moribus & Jurisperitia clarus. Cum Januensibus utile foedus init.* Vedi il Caresini, *Rer. Ital. Tom.* XII. *col.* 425. 430. e 'l Sanudo, *ibid. Tom.* XXII. *col.* 641.

106 VENIRE EMENDATA. E' indubitato, che Niccolò Morosini fu Vescovo di Castello, almeno dall' anno 1375. fino al 1379. nel quale finì di vivere. Ce ne assicura la sua memoria sepolcrale, formatagli l' anno suddetto della sua morte, e lo conferma una carta del 1375. data fuori dal Senatore Flaminio Cornaro fra i documenti della Chiesa di San Girolamo di Venezia. In oltre la mentovata iscrizione ci assicura, che scrisse intorno al Decreto, e dentro la carta anzidetta chiamasi Dottor famoso. E col titolo di Dottore di Decreti si legge nominato da Caresini all' anno 1379. nel quale fu Ambasciatore con altri quattro Patrizj al Re d' Ungheria: circostanza indicataci anche dall' iscrizione del sepolcro. All' incontro l' Ughelli, dopo registrato trent' anni prima un Niccolò Morosini, che in vero fu anch' egli Vescovo Castellano, ommette questo secondo, siccome l' ommette anche il Sansovino nel Cronaco, quantunque ne avesse registrata l' epigrafe sepolcrale in principio dell' opera, ov' è parlato della Chiesa di Castello.

107 CELEBRE GIURECONSULTO. Siamo debitori di tal notizia a Giorgio Edero, Rettore dell' Università di Vienna d' Austria, il quale nel Catalogo de' Rettori e Professori di essa dal 1237. al 1559. pubblicato da lui colà, indi ristampato nel 1670. 4. e accresciuto da Paolo di Sorbaja fino a' suoi tempi, ci lasciò scritto (*pag.* 10.) in tal guisa all' anno 1394. *Inter hoc decennium claruerunt Henricus de Waldamo de Medelano Medicinae Doctor, & Joannes de Garzonio de Venetiis* (lege *de Garzonibus de Venetiis*) *insignis Jurisconsultus, & Professor primarius*.

108 IN QUESTA DOTTRINA. Il Sansovino (*Ven. pag.* 574. *ed. cit.*) riferisce di questo Giorgi un libro intitolato *De libertate Ecclesiastica*. Fa che l' autore fiorisse nel Dogado di Antonio Veniero, verso il fine del 1300. Anzi egli vi unisce nel medesimo tempo, come celebre Giureconsulto, un Orlandino Musso. Ma di questo noi non facciamo menzione, perchè non è Veneziano.

109. IMPERATORE CARLO IV. Che fosse l' Amadi Consigliere di Carlo IV. si legge in una iscrizione sopra un palagio in Padova in Borgo di S. Croce, che fu degli Amadi. Le private memorie, che il fanno valente Legista, sono quelle che corrono sotto nome di Cronaca de' Caradini,

vò poscia all' aumento degli studj Legali l'essere passato nella Repubblica l' anno mille quattrocento e cinque col dominio di Padova il governo di quella Università, che avendo per addietro gittate buone radici, crebbe vie più sotto la Signoria de' Veneziani [110], i quali dalla vicinanza, e dalla salubrità di quel cielo erano allettati a farvi il corso delle scienze, onde ne divenne tra l' altre coltivatissima quella, di cui ragioniamo al presente. Se diam fede a un moderno autore, ma non sempre accurato, il primo a ornarsi di Laurea Dottorale, tosto che lo Studio Padoano cominciò a reggersi dai Veneziani, fu Fantino Valaresso, il quale per altro sappiam di certo, che coltivò gli ottimi studj, e passato quindi a stato Ecclesiastico, si procacciò assai per tempo colle sue dotte fatiche riputazione di raro ingegno [111]. Ma nome assai più grande guadagnarono que' Veneziani, che nella stessa Università sostennero pubblica Lettura di Legge.

Riguardo alla Romana Giurisprudenza Antonio Dandolo è il solo, di cui ciò possa affermarsi con sicurezza, il qual Dandolo ebbe Cattedra anche in Perugia, ed in Pisa, e lasciò documenti di sua dottrina [112]. Perocchè non è chiaro, se Niccolò Contarini sia stato Lettore, opponendosi all' asserzione del Sansovino il silenzio del Panciroli, del Tommasini, del Mantova, e di altri simili compilatori [113]. E poi essendo i consulti per lui dettati, altri

ni; la quale vuole in oltre, che ascendesse al Cardinalato. Lo stesso affermò Pietro Giustiniano con sì fatte parole. *Asserunt hoc tempore Urbanus sextus Pontifex Maximus supremo Cardinalium ordini Joannem Amadeum civem Venetum, doctrina & vitae sanctimonia virum insignem. Hist. Ven. lib.* V *pag.* 81 *ed. Argent.* 1611 *f.* E ce lo conferma il Sansovino nel Cronico Veneto all' anno 1379, e lo numera fra i nostri Vescovi di Castello. Ma il silenzio di tutti coloro, che le Vite de' Pontefici scrissero, e trattarono ex professo delle promozioni de' Cardinali, ci fa dubbiosi circa la verità del fatto.

110 DE' VENEZIANI. Della riputazione che acquistò, poichè venne sotto il Dominio de' Veneziani, tratta ex professo, e col testimonio di pubblici documenti, il Tommasini *de Gymnasio Patavino lib.* 1 *cap.* 5. *seqq.*

111 DI RARO INGEGNO. Fantino Valaresso fu prima Vescovo di Parenzo, e poi Arcivescovo di Candia, e Legato Pontificio. Il Papadopoli sulla fede del Porcellino, scrittore antico Padovano, attesta che fu il primo ad arrolarsi fra gli Scolari Legisti, dopo la resa di Padova. *Hist. Gymn. Pat. Tom.* II *cap.* 5 *pag.* 18. Avremo occasione di parlare di lui altrove, in proposito del suo trattato *de munere Ecclesiae*, e delle sue lettere ed orazioni Latine conservate nella Biblioteca Barberina. Del resto subito che quella città venne sotto il Dominio della Repubblica, i Nostri vi concorsero in folla ad erudirsi nelle scienze. Va ripieno di molte notizie in tale proposito un Codice MS. appresso il Sig. Apostolo Zeno, e. CXLIII di Orazioni di Gio. Cadena Veneziano, recitate in Padova per occasione di Dottorati l' anno 1424. Ed una quivi se ne legge d' Agostino Michele, anch' egli di nostra Patria, detta da lui nell' apertura degli Studj, dell' anno stesso.

112 DI SUA DOTTRINA. Afferma il Sansovino (*l. c. pag.* 580.) che lasciò scritti diversi trattati in ragion Civile, ma non ispecifica poi quali fossero. Marco Mantova nell' operetta intitolata *Epitome Virorum Illustrium*, che va unita all' altra di Guido Panciroli *De Claris legum Interpretibus*, *Lipsiae* 1721. 4. lasciò del Dandolo (*pag.* 444. 445) questa memoria. *Antonius Dandulus Venetus, Nobilis patria, nobilior genere, doctrina vero nobilissimus, cui magnum ingenium fuit. Docuit Perusii, &c* (Patavii), *& Pisis, suique desiderium maximum moriens reliquit posteris.* Lo che conferma il Panciroli (*l. c. pag.* 212) aggiungendo di più, che in Padova lesse ragion civile in competenza di Angelo Ubaldo.

113 SIMILI COMPILATORI. Il Sansovino

tri nel jus Imperiale, ed altri nel Pontificio, non permettono il potersi decidere, in qual dei due abbia letto. L' incertezza medesima s' incontra in Zaccheria Trivisano, collocato dal Papadopoli sulla sede, com' egli dice, dell' archivio Vescovile, tra quelli ch' ebbero Cattedra ma della qualità di essa egli non fa cenno [114]. L' assegna altresì a Barbon Morosini, lo che potrebbe esser vero in parte secondo l' uso d' allora, il quale concedeva agli scolari più esperti di supplire per il Maestro in caso d' infermità, o d' altro impedimento [115]. Anche per Fantin Dandolo corre dubbio, se leggesse e quando ciò si conceda, le autorità non si accordano sul genere della Lettura, nè dalle opere di lui, per esser varie, se ne può trar decisione [116]. Certo è, che questo dottissimo Patri-

na lasciò scritto così *Marcolò Contareno P. e Senatore praeclarissimo, qui figliuolo di Luca da S. Cassiano, Filosofo e Giureconsulto, lesse in Padova, e scrisse molto consiglio e trattati nell' una e l' altra professione*. Indi ac[c]ennate le molte ambascerie da lui sostenute, dice che morì per viaggio nel 1427 andando oratore ad Amedeo Duca di Savoja, che poi fu Papa Felice V.

114 NON FA CENNO. Nel Papadopoli, (*Hist. Gymn. Pat. Tom.* II. *lib.* II. *cap.* 17. *pag.* 250.), ove tesse per ordine de' tempi un catalogo di Lettori di Leggi, omessi dai Riccoboni e dal Tommasini, leggesi all' anno 1413 il nome di Zaccheria Trivisano sulla fede delle carte del Vescovado, e su quella del Salomone.

115 D' ALTRO IMPEDIMENTO. Non v' ha dubbio che Barbone Morosini non sia stato eccellente nella Giurisprudenza, perchè lo vediamo chiamato dal Biondo *Juris consultissimus*, nell' Italia Illustrata *pag.* 374. *ed. Basil. fol.* Anche Marco Barbaro negli Alberi Genealogici *Mss.* n. CCXXII. *car.* 290.) lo distingue col titolo di Dottore, nè altrimenti lo chiama Francesco Barbaro *Epist.* 210. *Brixiae* 1743. 4. Ma che leggesse in Padova, lo afferma solamente il Papadopoli nell' Istoria di quell' Università all' anno 1442 e tre dì, che adducendo egli per testimonio il Marcovea al n. 37. il quale nè cosa, nè in altro luogo non lo nomina mai, ci fa sospettare che non siano di miglior peso le autorità del Salomone, e delle carte del Vescovado addotte nello stesso proposito. V. *Tom.* II. *lib.* II. *cap.* 17. Un tale equivoco nasce forse dall' avere il Morosini salita Cattedra come Scolaro, e non come Maestro, lo che potendo servire a risolvere non pochi di simili dubbj, e a conciliare le apparenti contraddizioni degli Storici, vuol sapersi, essere stato costume dello Studio Padovano nell' assenza, o nella infermità, o estrema vecchiezza de' Maestri, di far leggere qualche volta i discepoli più valorosi. Un esempio illustre ci si presenta in Bettina Calderini, moglie di Gio. Sangiorgio, Professore in quella Università alla metà del mille trecento, la quale, come riportano i Scrittori Bolognesi, *esse ... pubblicamente*. Nè par che sia da dubitare, che il facesse per supplire alle veci del marito, non altrimenti di quello che sappiamo, che faceva Novella de' [...] in lia nello Studio di Bologna, supplendo per Gio. d'Legnano suo marito Professore di Leggi, come ce ne assicura Leandro Alberti nella *Descrizione di Italia*.

116 PUÒ TRAR DECISIONE. Il Sansovino (*pag.* 577.) afferisce di Fantin Dandolo un trattato *De Beneficiis*, ed un opuscolo di *Responsi molto singolari*. Il Panciroli (*pag.* 353.) lo ripone fra quelli, che lessero in Padova Jus Pontificio, ma con queste parole *assidens doctus* (circ. 1424.) *Fantinus Dandulus Venetus Patavii professus fuisse dicitur*. Niente di più si allarga il Tommasini, il quale (*pag.* 235.) afferisce solamente, che *hoc ipso anno* (1424.) *Procurator Fantinus Dandulus* [...] ed il Facciolati (*pag.* 174.) per esempio degli anni che privilegj de' Laureati a Patre, porta quello del Dandolo nel Civile, e nel Pontificio quello d' un altro. Nè maggior chiarezza ci è riuscito di scorgere in altri. Fu questo Gentiluomo di tanto credito in Patria, che d' anni 25 fu mandato Podestà a Padova, e di 26. fu fatto Avogador de Comune, per testimonio di Marino Sanudo nelle Vite de' Dogi *Rer. Ital. Tom.* XXII. *col.* 832. 1016. 1164. Fu anche il primo Podestà nostro in Brescia nel 1427, come si ha dal pubblico Registro di quella Cancelleria Prelet. 224. Finalmente lasciata l' amministrazione della Repubblica, fu fatto Vescovo di Padova, ove morì nel 1458. a' 28. di Febbrajo, secondo l' allegato Sanudo.

Patrizio, di cui verrà da ragionare in più luoghi, attese alla Giurisprudenza con impegno non ordinario, e che a tal fine visitò più scuole d'Italia, onde i letterati dell'età sua comunemente l'esaltano per tal conto [117]. Benchè coloro, i quali de' pubblici Maestri memoria serbarono, omettano di ricordare Antonio Bernardo, ciò non ostante, aggiungendosi alla testimonianza del Sansovino anche quella del Mantova, sembra che non se gli debba negar luogo tra' Lettori della ragion civile [118].

Della Canonica all'incontro abbiamo Professori certissimi. Illustre si rendette per essa nella fine del mille trecento Piero Morosini, creato Cardinale per merito di vasta dottrina. Sostenne questi lettura di jus Canonico, e stese un comentario sopra il sesto delle Decretali, che non vide luce di stampa [119]. Negli antichi registri viene arrolato co' Lettori del mille quattrocento ventiquattro, ma se il tempo di tal esercizio ha da concordare con le restanti notizie, è d'uopo accorciarlo poco men di vent'anni [120]: e così egli verrebbe ad essere il primo fra' nostri, che interpreta-

M to

117 ESALTANO PER TAL CONTO. Ambrogio Camaldolese nel suo Itinerario, stampato in Firenze presso i Marescandoli senza data di tempo in 4. (*pag.* 55.) il loda di somma perizia in Jure: e più apertamente Gasparino Barzizio nell'Orazione recitata a nome dell'Università di Padova nel 1412. quando vi fu Podestà, dice: *Nam quum annis superioribus sapientiam suam in hac pulcherrima tertium doctissimorum hominum expertus esset* (Senatus,) *illud certe mirandum fuit, & omnium admiratione prosequendum, quod nulla ex parte eis videbatur honore, cum quibus tum summa tibi erat de principatu legum & sapientiae contentio: cum tamen te offerret, qui in cognitione ac scientia juris Civilis fere omnes nostrae aetatis principes habetur.* E nel mentovato Privilegio addotto dal Tommasini si legge a proposito de' suoi studj Legali, che *in diversarum civitatum & potissime Patavini studiis in Jure civili scientia annos plurimos refulserat.* V. Papadopoli *Tom.* I *lib.* III *cap.* 9. *p.* 210.

118 DELLA RAGION CIVILE. Marco Mantova (*pag.* 445. *n.* 37. *ed. cit.*) dice chiaramente, che *Antonius Bernardus Venetus adhuc vir magni ingenii fuit, qui etiam hic docuit per aliquot annos, & summa cum laude quidem postea in Patriam reversus est, & per omnes dignitatum gradus pervagatus, omnibus apertissime demonstravit, qualis quantusque fuerit domique semper fuerit.* Anche il Sansovino *pag.* 583. *l. c.* dice, che lesse lungamente in Padova, ed avuti diversi onori dalla Repubblica, lasciò dopo morte *alcuni Commentarj sopra il titolo della prima parte del Digesto vecchio*. Un' onorifica iscrizione gli venne fatta dalla Città di Vicenza, in occasione che fu ivi al governo, riferita dal Zabarella ne' suoi Alberi Genealogici: *Antonio Bernardo J. C. praestanti, & Patri optimo, ob Rempublicam domi forisque feliciter administratam, urbe prudenter, tenere, forte, ampliter curatam, Judaeis & mutuis ejectis, Civitate in pristinam dignitatem & antiquam studiis & sanctis moribus restitutam, grata Vicetia P.*

119 LUCE DI STAMPA. Il Mantova (*pag.* 485.) *scripsit Commentaria super VI. Decretalium, licet impressa nunquam fuerint, magna litteratorum hominum, & maxime ipsius Pontificis jactura.* E nel Panciroleo si legge: *Deinde ob insignem eruditionem Cardinalis creatus est. pag.* 333. *loc. cit.* Nella Somma delle opere, che voleva dar fuori l'Accademia Veneziana, stampata nel 1558. f. dall'Accademia medesima, si vede registrato al Capitolo de' *Trattati* quello *della Scisma* composto dal Morosini.

120 DI VENT' ANNI. Piero Morosini fu creato Cardinale da Gregorio XII. prima Angelo Corraro, nel 1408. a' 25. Novembre, e morì nel castello di Galicano, diocesi di Palestrina, 11. Agosto del 1424. Non comprendesi però, come possa essere stato nell'anno medesimo in Padova Lettore di Jus Canonico, secondo che affermano d'accordo il Panciroleo, il Portenari, e 'l Tommasini. Anzi sembra, che in qualche modo contraddicasi il Panciroleo, soggiungendo che fu creato al fin Cardinale per l'erudizione sua insigne. Il che pure attesta il Mantova con simile sentimento (*pag.* 486.) *qui tempore de latere apo-*

sto

to avesse il jus Canonico in maniera pubblica. Dentro l' età susseguente quattro altri hanno professata la facoltà medesima, cioè Domenico da Ponte, Agostino Michele [121], Francesco Barozzi il vecchio (a cui, secondo le costumanze di quello Studio, fa onore che leggesse in concorrenza del celebre Rosello Aretino [122]) e Cosimo Contarini [123], il quale avendo intrapresa la sua Lettura molto innanzi, vi si trovava nel mille quattrocento settantasette, allorchè nacque decreto proibitivo a' nostri Gentiluomini d' insegnare nello Studio Padovano con istipendio, e due anni dopo vietato fu ad essi totalmente. Sopra la quale ordinazione, per difetto di accurato esame, non ragionano chiaro i tre ricercatori delle antichità di quella pubblica Scuola [124]. Sorprende però l' abbattersi anche dopo in alcuni Patrizj noverati fra' Maestri di essa, non solo in Legge, ma in altre scienze essendo noi certi, che nel secolo decimosesto si contavano fra gli altri come Lettori Bernardino Contarini, Piero Molino, e Francesco Barozzi, i due primi di Canoni, e l' altro di Matematica, sebbene fu anche perito in Leggi [125]. Onde è forza, che un qualche speciale decreto nato in lo-

ne intensus, postea ad Cardinalatus fastigium evectus est. E da notare però, che il Mantova non dice, che ei leggesse in Padova nel 1424 ma che in quell' anno fiorì il che nè più nè meno afferma Gio. Battista de' Gazalupi nell' Istoria degl' Interpreti e Glossatori del Jus, che va con le altre due mentovate opere del Pancirolo e del Mantova *pag.* 508. È dunque da credere, che il Morosini occupasse quella Cattedra molto prima.

121 AGOSTINO MICHELE. Spiegarono ambedue il Decreto circa il 1440. come scrivono il Pancirolo (*pag.* 357.) e 'l Tommasini (*pag.* 236.), quali danno al Michele titolo d' Arciprete.

122 ROSELLO ARETINO. Che Francesco Barozzi, nipote di Paolo II abbia letto in concorrenza del celebre Antonio Rosello, ne fanno fede il Pancirolo *pag.* 363. il Mantova appresso lo stesso Pancirolo *pag.* 463. ed il Tommasini *pag.* 236. ove si legge *Antonius Rosellus Aretinus, monarcha Juris ac superatus vocatus &c. jus Pontificium mane explicavit per annos 28. Franciscum Barocium Pauli II ex sorore nepotem in Decreto interpretando, deinde Jacobum Zocum concurrentes habuit.* Il leggere in concorrenza d' altri era a que' dì stimato di grande importanza, mentre in tal modo si facea nascer gara fra i Lettori per aver udienza più numerosa. Quindi lo stipendio era moderato a quelli, che erano soli nella Lettura, e maggiore agli altri, che aveano competitore, atteso il cimento dell' uomo nel contendere d' applauso con altri. Errossi nella Venezia del Sansovino (*pag.* 585) in dicendo, che lesse ragion civile, contra l' autorità de' suddetti scrittori. Circa poi quel trattato, che colà gli viene attribuito, vale a dire *De cognitione juris*, niente abbiamo in contrario.

123 COSIMO CONTARINI. Il Pancirolo (*pag.* 371) lo nota come Lettore nell' anno 1445 Il Portenari nell' opera intitolata *Della Felicità di Padova* (*Pad.* 1623. *f. pag.* 229.) lo mette nel 1424. e così il Tommasini *pag.* 235. il quale poi (*pag.* 395.) asserisce, che si trovava Lettore anche nel 1477.

124 PUBBLICA SCUOLA. Il Tommasini (*pag.* 395) scrive così 1477. die 26. *Junii Senatus Venetus decrevit, Nobiles Venetos a Lectura Gymnasii removendos esse.* Il Riccoboni poi nella sua opera de *Gymnasio Patavino* (*Patav.* 1598. 4. *car.* 10. *t.*) mette come segue 1479. *Joanne Mocenico Principe, in eodem Senatu statutum est, ne nullus Patricius Venetus alicujus publicae explicationis munus cum publico praemio in Gymnasio Patavino posset obtinere, neque ordinarii, neque substituti munere.* Equivocarono ambidue, perchè il Decreto del 1477. proibiva ai Nobili Veneziani di leggere in detto Studio con stipendio, e l' altro del 1479. lo vietava loro anche senza di quello.

125 PERITO IN LEGGI. Del Barozzi ce ne assicura egli stesso nella Dissertazione premessa alla sua Cosmografia (*Ven.* 1607. 8.) ove alla *pag.* 11 dice così *Io già molti anni sono del* 1559. *mentre leggeva pubblicamente nello Studio di Padova la sfera di*

esso

loro favore abbia derogato all' antico. Non lunge da quel tempo sostenne Lettura di jus Pontificio tra i Cittadini Francesco Brevio, il quale dalla Cattedra di Padoa fu chiamato a quella di Roma, ove divenne Auditore di Rota, e l' ufficio di ammaestrare non interruppe, se non dopo eletto al Vescovato di Ceneda [126]. Quindi riluſse nell' insegnare la facoltà stessa Dionisio Franceschi [127], e molto dopo Giovanni Riccio [128], rammentato qui sopra con quelli, che si affaticarono intorno gli Statuti. Più numerosi apparirebbero i Veneziani promossi a tai Letture, se accurata istoria avessimo di quel celebre Studio. Onde il Senato vedutone il bisogno, ha prescritto in questi anni, che si componga di nuovo, addossandone il carico a Persona, la quale colla diligenza delle ricerche, e insieme colla pulitezza dello stile varrà a metterla in vista più degna, per quan-

esso *Giovanni de Sanctosofia*, nel il tempo in cui egli cominciò a leggere, ricavasi dal principio d' un' Orazione d' esso Barozzi, stampata in Padova nel 1550. nel qual anno, o nell' anno avanti, apparisce che incominciasse la sua Lettura. Questo Libretto è conservato nella famosa Biblioteca di S. E. Cardinale Passionei nella Miscellanea CDXLVIII. e porta per titolo: *Francisci Barocii Patritii Veneti Opusculum, in quo una Oratio, & duae Quaestiones, altera de certitudine, & altera de medietate Mathematicarum, continentur, ad Reverendissimum Dominum Danielem Barbarum Patriarcham Aquilejensem designatum, Virum Clarissimum. Patavii* 1550. Che fosse assai intelligente della Giurisprudenza, l' abbiamo da Niccolò Crasso il giovane, negli Elogi de' Patrizj Veneziani, *Ven.* 1612. 4. *pag.* 45. ove del Barozzi si legge: *Nemo Philosophorum planius, Jurisque consultorum responsa aut subtilius contulit, aut facilius penetravit*, con quel che segue. Di Bernardino Contarini ne fa testimonio il Tommasini, il quale all' anno 1537. lo nota fra i Professori di Jus Canonico, e dice che vi fu eletto l' ultimo dì di Giugno. Pietro Molino vi è registrato all' anno 1484. (*pag.* 238.) e dal Portenari *pag.* 229. che lo chiama gran Professore di Canoni spiegati in Padova per molti anni. Il Panciroli nomina due altri Lettori, che dal nome della famiglia sembrano Patrizj, i quali sostennero Letture nell' Università Padovana dopo il mentovato decreto che lo proibiva, e sono un Giorgio Priuli, e un Battista da Legge. V. Panciroli *pag.* 366. Il Priuli è uno di que' Giureconsulti, le opere de' quali voleva mandar fuori l' Accademia Veneziana, come si ha dall' Indice a stampa. Due altri ancora sono riferiti dal Tommasini: Francesco Loredano Patrizio, nella Cattedra d' Istituta all' anno 1544. il quale per avventura è quel Francesco medesimo, figliuolo di Girolamo, nipote del Doge Leonardo, che fu già Abate (negli Alberi Genealogici del Barbaro (*MSS.* n. CCXXI. *car.* 2.7. t.) è distinto col titolo di Abate) e Francesco Malipiero in quella di Jus Civile nel 1529. *V. Hist. Gymn. Pat. lib.* II. *pag.* 249. 266. 273. Un altro se ne trova negli Atti MSS. della Curia Vescovile di Padova, cioè Girolamo Soriano, Promotore dell' Arti, nell' esame di Francesco Burata Veronese, come Professore di Logica nel 1500. Ma di questo non trovandosene memoria nel Barbaro, nè nel Necrologio posseduto dal Chiarissimo Sig. Apostolo Zeno, sospichiamo che non sia della famiglia Patrizia, ma de' Soriani Cittadini, e che sia errore degli Atti di Padova il *P. V.* cioè *Patritius Venetus*, che vi si legge.

126 AL VESCOVATO DI CENEDA. Dopo tutto ciò lo pone il Mantova (*pag.* 463.) e il Panciroli, *pag.* 371. all' anno 1477. e 'l Portenari (*pag.* 229.) che lo annovera fra gl' insigni Legisti, e 'l Sansovino (*pag.* 585.) che lo fa autore di un trattato *De auctoritate Pontificis*.

127 DIONISIO FRANCESCHI. Trovasi presso i suddetti Cataloghisti. Il Sansovino (*pag.* 583.) gli attribuisce alcune Repetizioni, e un Commentario sopra il Codice, molto lodato. Ma il non farsi dagli autori mentovati alcun cenno di dette opere, ci fa accostare al sentimento del Mantova, il quale (*pag.* 482.) all' anno 1483. lasciò notato, che niente affatto scrisse, onde maggiormente avesse la Patria a pregiarsi della memoria d' uomo sì grande: *Licet nihil videamus, quo possit Patria longe magis tanti viri memoriae ad extendendam gloriam*.

128 GIOVANNI RICCIO. Fu creato Lettore in Padova nel 1535. mentre era assai benemerito per le fatiche fatte intorno alle Leggi della Patria, siccome abbiamo più so-

quanto gliel permetteranno l'antichità delle cose, e lo smarrimento delle carte migliori [129].

Ma perchè la proibizione fatta ai Gentiluomini di leggere in Padova, non sia presa in mala parte, cioè di poca stima verso la Giurisprudenza, col cui mezzo, più che delle altre facoltà, s'erano quegli aperta la strada alle Cattedre sopraddette, cade in acconcio di riflettere, come anzi in questi anni medesimi la Città diede argomento di voler favorire più che mai la scienza Legale. Attesochè nel tempo stesso a conforto delle persone studiose uscirono dai torchi Veneziani le Pandette, le quali non s'erano ancora vedute in istampa, e così di mano in mano vi si lavorarono edizioni pregevolissime di altre parti del corpo Legale, o anche di tutto insieme [130]. Nuovo indizio poi di voler giovare in tale proposito allo Studio Padovano, fu quello di condurvi da ogni parte i più acclamati Legisti. Una bella prova di ciò fra molte altre s'incontra nel mille quattrocento novantasei, mentre volendo i Padri accrescere il nome di quella Università, e con ciò attirarvi concorso maggiore di scolari, vi chiamarono Giason Maino: al quale, posciachè era pieno di fama, e di ricchezze, offerirono mil-

sopra accennato, (*Tommasini pag. 241.*) e fu competitore di Jacopo Filippo Porzio da Imola.

129 DELLE CARTE MIGLIORI. Sotto il Doge Silvestro Valiero fu per la prima volta commesso con decreto pubblico, che fosse scritta l'Istoria dell'Università di Padova. Per più d'un motivo venne differita l'esecuzione: ma finalmente, non avendone mai il Magistrato de' Riformatori intermesso il pensiero, Niccolò Comneno Papadopoli, primario Lettore di Jus Canonico, nel 1726. adempì il pubblico comando, dandone alla luce in Venezia due tomi in foglio. L'opera non ha corrisposto all'aspettazione e ai desiderio de' dotti. Perciò otto anni sono ne fu di nuovo commessa la cura al Sig. Ab. Jacopo Facciolati, dispensato a tal fine dal legger la Logica, che per molti anni avea in questo Studio insegnata con grido. Dalla sua penna cotanto avvezza allo scrivere in pura lingua Latina, è da sperare, che sarà trattato questo argomento con impareggiabile felicità, e che saranno poste in chiaro molte oscurità prodotte parte dalla negligenza, e parte dalla mancanza di buona critica negli scrittori passati. Antonio Riccoboni ne scrisse sei libri in sul finire del secolo sestodecimo: cinque ne diede fuori cinquant'anni poi Jacopo Filippo Tommasini: ma tutti e due di loro privato movimento. Per accidenza fa menzione di quella Università Bernardino Scardeone nel libro delle *Antichità*, e più diffusamente il Portenari in quello della *Felicità di Padova*. Migliori aiuti per avventura s'incontreranno in Rolandino, ne' Cortusii, ne' Gattari, ed altri Cronisti Padovani, e specialmente negli Archivii pubblici e privati di quella città, in questa sì piena luce di tempi. Abbiamo una volta avuto tra mani un MS. assai opportuno al fine mentovato, posseduto dal Sig. Ab. Antonio de' Conti, dottissimo e Chiarissimo Patrizio nostro. Era il Codice un ammasso di molti sommarii fatti da Ingolfo de' Conti, nipote del grande Speroni, e pieni di notizie preziose e recondite di quello Studio, ma avendolo noi posto a cercare di nuovo, non ci avvenne di rinvenirlo, onde temiamo che sia smarrito.

130 DI TUTTO INSIEME. Chi avesse desio di raccorre tutte le edizioni fatte in Venezia di tutto, o di parte del Jus Canonico e Civile, vegga gli Annali di Michele Mettero e gli altri scrittori, che di simili materie hanno scritto a questi tempi. A noi basta addurre intorno al Jus Civile un passo di Enrico Brencmanno nell'Istoria delle Pandette. *Primo quidem Venetiis excusa videntur Pandectarum exemplaria, ut refert Cujacius 3. ad Afric. in l. VI de leg. Corn. de fal. quae prima sequuntur.) Venetiis jam olim excusa fuere Digesta atque ibi saepe deinceps repetita fuit eorundem editio ... Digestum Infortiatum & Novum Venetiis per Joannem & Gregorium fratres*

Fur-

mille Ducati d' oro, stipendio per que' dì senza esempio [131]. Ma ogni riguardo economico s' ebbe per nulla, trattandosi di acquistare un tant' uomo, a cui concedevasi comunemente il primato nella sposizione delle Romane Leggi: anzi più onorevoli condizioni gli vennero esibite nell' estrema vecchiezza, che da lui, per non riassumere impegno cotanto laborioso, furono ricusate [132]. Comunque sia, era nella suddetta città grandissimo il concorso degli uditori, tanto forestieri che Veneziani, e massime di Patrizj, a taluni de' quali piacque di fermarvisi anche dopo il conseguimento della laurea Dottorale: che non la pompa esterna, o il nome vano quivi cercavano, ma la stessa dottrina.

Ragion vorrebbe, che a proporzione de' pubblici Maestri avesse dovuto ugualmente restar memoria degli scrittori, e pure la cosa procedette altramente. Conciossiachè a preservare i primi dall' oblivione, giovarono in qualche maniera i registri delle pubbliche Scuole, ma le scritture all' opposto essendo rimase in balìa d' uomini privati, si smarrirono in grandissima parte. Riferiremo non pertanto quelle che tuttavia sussistono, o delle quali ci è rimasa notizia, ma ce ne spediremo in succinto: perocchè la natura di questi Libri è tale, che mentre obbliga a far cenno d' ogni cosa, toglie insieme la facoltà di sottilizzare circa i particolari di ciascheduna, per non mettere a troppo cimento, se non la propria, almeno la pazienza de' leggitori. E in vero le minute ricerche solendo a questi esser accette nelle materie importanti, o pur in quelle, delle quali intendenti sono, o singolarmente curiosi, e recar noja nelle altre, avverrebbe che servendo noi troppo al genio di tutti, a tutti medesimamente diverremmo sazievoli. Non v' ha maniera di lettere, in cui Lauro Quirini provar non si volesse: onde il Biondo, e Leandro Alberti ebbero ragione di porlo fra i

 Giu-

Forliviensis anno 1485 impressum est. Item Institutiones & Novellae in fol. Haec Veneta Institutionum editio in Bibliotheca Sorbonae reperitur, eademque editione Angelus Politianus usus est ad notandas Florentini exemplaris varietates . . . . Digesti iidem Novi habemus editionem Venetam Andreae Calabrensis de Papia, anni 1489. f. & Digesti Veteris procuratam Venetiis anno 1498. f. per Baptistam de Tortis: qui Tortus ipse anno 1499. integrum corpus Juris Civilis Venetiis edidit quinque Tomis in fol. . . . Editum quoque est corpus Juris Civilis Venetiis anno 1574. quo de opere Burch. Gotth. Struvius in Historia Juris cap. 3. §. 13. in notis haec habet: Optima vero est editio, quae Venetiis 1574. 4. prodiit quinque tomis. Pandectas haec continet cum Florentinis collatas, Codicem &c. adjectis glossis, & rubricis distinctas, una cum scholiis Antonii Persii, indice materiarum Angeli Perroni, &c. Haec editio ob chartae, litterarumque nitorem, accuratam imprimendi rationem, distinctiones Rubricarum, atque adjectum Indicem satis locupletem, reliquis praestat. Hist. Pand. Trajecti ad Rhenum 1722. 4. pag. 262. 263. 264. 272.

131 QUE' DI' SENZA ESEMPIO. Il Pancirolo (pag. 226.) riflette appunto su questo straordinario stipendio con tali parole: *Primus ex nostris Jurium Interpretibus mille aureorum salarium obtinuit, cum antea ducentis, aut summum trecentis aureis docerent.* Anche il Tommasini (pag. 238.) dice, che fu chiamato da Senato *stipendio mille ducatorum.*

132 FURONO RICUSATE. L' abbiamo da Sebastiano Sapa Genovese nell' Orazione, che gli fece in morte nel 1519. impressa in Pavia nel 1520. *Memoria*, dic' egli, *pene exciderat, quod nullus ante eum honoratiora promeruerit stipendia, quinimmo & multo majora a pluribus, & praesertim a Venetis promissa, in extrema respuit senectute*

Giureconsulti [133]. Oltre di che va attorno del suo una scrittura Legale contra Poggio Fiorentino, nella quale però sembra che abbiano avuto parte insieme con lui Niccolò Barbo e Francesco Contarini, Senatori dottissimi [134]. Rispetto all' intero corpo del jus Cesareo si ha, che vi formasse dei comentarj Marco Lippomano [135], e cinque opere di simil natura vengono attribuite a Paolo Rannusio il vecchio [136], il quale uscito da Rimini sua patria, e qua venuto di quindici anni, toltavi moglie Patrizia, perseverò a starvi fino all' ultimo de' suoi giorni, e lasciò progenie, che fermatasi fra noi ebbe onorevoli uffizj, e fama di lettere più che mezzana [137]. Ciò non ostante appartienci con più ragione Girolamo

133 FRA I GIURECONSULTI. Il Quirini possedeva molte scienze, delle quali fara detto a suo luogo, e sa persona d' ingegno assai vivace, e se Lionardo Aretino, e Matteo Bosso lo ebbero in poca stima, non così fecero moltissimi letterati di quell' età, quali furono il Biondo, Ciriaco Anconitano, Francesco Filelfo, ed altri nominati nella *Diatriba* alle Pistole di Francesco Barbaro, composta dall' Emi Card. Angelo Maria Quirini, dove ne difende la memoria. E veggasi il Biondo nell' Italia Illustrata, e Leandro Alberti nella Descrizione d' Italia.

134 SENATORI DOTTISSIMI. Il Consulto ha per titolo *De nobilitate responsio quid ...* Nella Biblioteca Gotteana leggesi registrato col solo nome di Lauro Quirini, anzi scrivendo questi a Francesco Barbaro, non fa mostra d' essere stato aiutato da verun altro. *Statui* (dice egli) *primus nobilitatis defensor, ...*, *ut ...*, *a Poggio Fiorentino accusatae*. E col solo nome pure di questo Gentiluomo è registrata l' opera suddetta da Gio. Fabrizio nell' Istoria della Biblioteca Fabriciana, *Part. III. pag.* 320. Con tutto ciò da memorie di quel tempo, e da iscrizione veduta in qualche esemplare si ricava, che concorsero a formare la suddetta operetta Niccolò Barbo, e Francesco Contarini. Quest' ultimo è lo stesso, di cui si è parlato qui sopra, e il Barbo è appunto quello, a cui di Francesco Barbaro fra que' Gentiluomini, che nel 1400 attendevano a ristorare le belle arti, e le dottrine perdute nella barbarie dei tempi. L' oggetto della scrittura composta o dal solo Quirini, o da tutti tre questi Patrizj, era di ribattere le acri invettive di Poggio fatte in una operetta, ove ragiona della nobiltà, e che si legge fra le altre di questo autore impresse in Basilea 1538. Evvi ancora uno scritto contro il Poggio in tale proposito, di Lionardo Giustiniano da Scio.

135 MARCO LIPPOMANO. Fiorì nel principio del secolo quattordicesimo. Dal Biondo e dall' Alberti trovasi mentovato ne' luoghi di sopra addotti, e il Facio nelle lettere gli dà titolo di Giureconsulto. Francesco Sansovino all' incontro pone un Marco Lippomano sotto il Dogado di Lionardo Loredano, e lo dice scrittore d' alcune distinzioni, nelle quali si conteneva quasi tutto il corpo della ragion civile. Con che verrebbero ad essere due i Lippomani Giureconsulti, e amendue dello stesso nome. Il Bembo veramente nell' Istoria *lib.* IV. nomina un Marco Lippomano nell' anno 1498 il quale si accorda col Dogado del Loredano, ma non trovasi testimonianza veruna, che fosse perito nelle Leggi. Laonde sospettiamo, che il Sansovino abbia preso errore nel tempo, nel qual genere di equivoci è solito d' incorrere.

136 RANNUSIO IL VECCHIO. Paolo figliuolo di Benedetto, e padre di Gio. Battista, che fu poi Segretario del Consiglio di Dieci, scrisse un trattato *De jure emphyteutico*, dedicandolo ad Angelo suo Precettore, e figliuolo del celebre Paolo Castrense, altro *de Officio Assessoris*, indirizzato a Girolamo Ferramosca Fiorentino, alcune utilissime aggiunte al Trattato *de Malef.* di Angelo Aretino, un' operetta imperfetta sopra il secondo libro del Digesto nuovo, e le interpretazioni sopra diversi titoli del primo e secondo libro del Digesto vecchio. Santos. *pag.* 591. Un bell' elogio d' acuto e saggio Giurisperito e d' uomo cortese insieme, ne fa Giovita Rapicio, parlando a Paolo il giovane, nipote di questo. *Quo in re, Paule, avi tui non minus humanitatem, quam nomen refers. Is enim quantum ... & ... prudentia ... formandus esset, ... consilio, quam ... , tamen ... humanitate fuit, ut ... , in quo ... vestigium aliquod ... agnosceret, non ... posset. De numero oratorio lib. V. pag.* 54. *Ven.* 1554. *f.*

137 PIU' CHE MEZZANA. Conservasi dal

no-

mo Balbi, Vescovo Gurgense. Rammentansi dal Simlero non pochi Legali componimenti di esso ma il più importante si è quello della Coronazione. Voleva però l' autore accrescerlo di molto, e parlarvi di tutte le forme delle Corone, e degli usi varj delle nazioni [138]. Argomento, che di là a un secolo fu preso a trattarsi da Carlo Pasquale [139]. Era quel nostro Cittadino al dire del Tritemio e del Buleo, persona di multiplice sapere, ma è falso, ch' ei fosse dell' ordine Patrizio, come pare che il Padre Ecardo sel credesse il quale anche s' inganna in supporre, che abbia giammai vestito l' abito di S. Domenico [140]. Applicò bensì l' ingegno principalmente alla Giurisprudenza, nella cognizione della quale veniva non solo dentro Italia, ma fuori ancora noverato fra i dotti di prima classe. Di qui fu, che trovandosi lo studio Legale alquanto scaduto in Vienna, sotto il Regno di Massimiliano I. Imperadore, e volendo questi rilevarlo a tutto potere, con introdurre in quella Università Professori corrispondenti all' importante disegno, vi chiamò il Balbi insieme con Gio. Silvio, e Auru-

nostro Chiarissimo Sig. Apostolo Zeno un Codice della Genealogia de' Rannusi, scritto cencinquant' anni fa da Girolamo della medesima famiglia. Ivi narrasi, come del 1458. si trasferì Paolo in Venezia con altri onorati suoi concittadini, tra' quali Jacopo di Bortolo Soriano Dottore, (avolo di Andrea Soriano, che nel 1586. fu creato Gran Cancelliere) e Pietro Perleon, i quali ambedue piantarono qui le loro famiglie, siccome fece il Rannusio il quale presa in moglie una Gentildonna di casa Navagero, e sostenuto più volte il carico di Assessore e Vicario ne' Reggimenti di Terraferma, crebbe in tanta stima, che fu mandato dal Senato a Pandolfo Malatesta, per indurlo con onorevoli condizioni a cedere alla Repubblica la città di Rimini. Morì egli in Bergamo, mentre v' era Assessore nel 1506. d' anni 63. Donde si può conchiudere, che avendo qui dagli anni quindici sino alla morte menata sua vita, e lasciatavi ferma la discendenza, fosse lecito di computarlo fra' nostri, come sogliono usare in somiglianti casi tutti gli scrittori di Storia Letteraria. Fra' ritratti degli uomini più famosi, massime per dottrina, de' quali era ornata la sala del Gran Consiglio, prima dell' incendio avvenuto a' tempi del Sansovino, il quale ne diede il catalogo in fine della sua Venezia, eravi anche quello di Paolo Rannusio.

138 VARJ DELLE NAZIONI. Il trattato della Coronazione diretto all' Imperador Carlo V. fa vedere la varia erudizione, e il fino accorgimento del suo autore. Fu impresso in Lione del 1530. appresso il Grifio, in Bologna del 1540. per Giambatista Faello, e in Idelberga per Adriano Vingaerden del 1664. dietro al trattato di Leopoldo di Bebenburg intitolato, *De Juribus Regni & Imperii Romanorum*. L' autore accenna nella dedicatoria, diretta al Vescovo d' Oxford, che aveva in animo di accrescerlo ancora. Del medesimo Girolamo Balbi si trovano ancora operette d' altro genere, ricordate dal Simlero nella Biblioteca, e dall' Echard negli Scrittori Domenicani.

139 DA CARLO PASQUALE. Questo scrittor Piemontese, noto per altre opere ancora, stampò a Parigi nel 1610. in forma di quarto, e dedicò al Re Enrico IV. un libro col titolo seguente: *Caroli Paschalii, Regis in sacro consistorio Consiliarii, & apud Rhaetos Legati Coronae, Opus quod nunc primum in lucem editur, distinctum X. libris, quibus res omnis Coronaria e priscorum eruta & collecta monumentis continetur*. Fa menzione di quest' opera, e dell' ambasciata del Pasquale a' Grigioni Andrea Morosini nella sua Istoria *lib.* XVIII. *pag.* 707. *Ven.* 1617. *f.*

140 DI S. DOMENICO. Il P. Jacopo Echard nel Tomo II. della sua opera intitolata *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, stampata in Parigi nel 1721. *f.* alla *col.* 78. 79. e 80. parla in maniera del Balbi, come se fosse Patrizio, ma le Genealogie di Marco Barbaro ne tacciono affatto: e il silenzio di questo diligentissimo scrittore circa persona tanto celebre, e collocata in dignità, e vissuta in tempi rischiarati, s' ha da tenere in conto di dimostrazione. Lo stesso auto-

rulio Siciliano [141]. Qualcuno ha esitato sopra la patria di lui: e pure le testimonianze che lo danno alla nostra, sono cotanto certe, e in sì fatta copia da escludere ogni dubbiezza. E se l'Edero il disse Padovano, e Poeta, fu perchè quegli allora studiava in Padova, e componendo versi Latini con felicità non ordinaria, aveane acquistato un tal soprannome [142]. Prima che salisse a fama di Giureconsulto, professò umane lettere in Parigi, e giunse ad aver notizia più che mediocre di quasi tutte le migliori facoltà ma per l'ostentazione ch'ei vi faceva di un sapere illimitato, e per certe contese gramaticali sostenute troppo vivacemente a fronte di suggetti primarj di quella Scuola, soggiacque in varie guise all'odio pubblico, preparato sempre agli uomini che fanno ambiziosa pompa d'ingegno [143]. L'Ecardo vorrebbe di più separare il gramatico e verseggiatore dal Giureconsulto, e Vescovo Gurgense, perciò forma a capriccio due Balbi, sul primo de' quali riverscia le triste venture della dimora in Francia, e a quello che suppone essere stato dell'Ordine proprio, serba intatti da macchia i prosperi avvenimenti dell'età più matura quando è cosa certissima,

autore equivoca similmente nell'aggregarlo all'Ordine proprio, ma perchè circa un tal punto si adducono delle invincibili pruove nella Vita de' Balbi, stesa dal P. Giovanni degli Agostini, la quale sta per uscire in luce, lasceremo di farne parola. Nell'Istoria dell'Università di Parigi, composta da Cesare Egasseo Buleo, leggiamo così: *Hieronymus Balbus Italus in artibus Magister celeberrimus, Philosophus clarus, Rhetor facundus, metro excellens & prosa, ingenio praestans, & disertus eloquio, qui docendo, legendo publice, & scribendo, insignis Torchomnes, magnum gloriam apud Gallos & Parisienses commeruit.* Hist. Univ. Paris. Tom. V. pag. 882. Paris. 1670. f.

141 AURELIO SICILIANO. Di tutto questo fatto troviamo distinta memoria presso Giorgio Edero all'anno 1497. nel suo Catalogo di Rettori e Professori dell'Università di Vienna, già mentovato. *Jus civile*, dic'egli, *ante haec tempora nonnihil neglectum instituit pius Caesar D. Maximilianus: ad quam professionem vocantur huc ex Italia tres celeberrimi Jureconsulti & Professores, Jo. Sylvius, Aurelius Siculus, & Hieronymus Balbus Poeta Patavinus* pag. 10. *Viennae Austriae typis Matthaei Cosmerovii* 1670. 4. Il chiama Poeta per la fama de' suoi versi Latini: ma erra dicendolo Padovano, come si mostrerà qui sotto.

142 UN TAL SOPRANNOME. L'Edero reputa il Balbi Padovano, . . Gesnero Gurcense, Michele Pio nel a *Progenie di S. Domenico in Italia*, Genovese, il Giustiniano negli *Scrittori Liguri* (*Parte* I. *pag.* 416. *ed. Rom.* 1667. 4.) Piacentese, o Gurcense, i fratelli Du Puy lo fanno di Bamberga, e altri Francese, il Fernandez negli *Scrittori Domenicani* Veneziano, e questi si appose meglio di tutti. Primieramente da un Codice cartaceo in foglio, che sta nella Biblioteca Cesarea in Vienna, dove si contengono diversi cataloghi di Vescovi di Gurc, si leggono queste parole: *Hieronymus Balbus Venetus, & Venetorum omnium facile doctissimus, cujus praeclara aliquot poemata extant. Fuerat aliquandiu* (ciò è lisso) *Viennensis Praefectus designatus, Praepositus Posoniensis. Venetiis in Ecclesia SS. Joannis & Pauli sepultus est anno* 1525. Giovanni Dreschover in una annotazione ms. posta in fine de' versi Latini del Balbi stampati in Vienna nel 1494. scrive: *Fuit et Balbus anno* 1514. *Budae in Ungaria donatus notus, usque ad annum* 1517. *Erat tunc Praepositus Posoniensis & Albensis in Transilvania, factus Episcopus Gurcensis, Natione Venetus*. Veneziano è pur detto nel catalogo de' Vescovi Gurcensi, che sta nel Tom. II. pag. 93. n. 38. dell'Istoria Ecclesiastica d'Alemagna, scritta in Francese, e stampata in Brusselles nel 1724. L'Echard rapporta diversi avvenimenti della sua vita condotta in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Ungheria, dove riuscì molto caro al Re Lodovico, e all'Imperator Carlo V. da' quali fu impiegato sempre in affari di gravissima conseguenza.

143 POMPA D'INGEGNO. Mentre professava umane lettere in Parigi, attaccò contesa con Fausto Andrelino da Forlì, e

Gu-

sima, che il nominato dal Buleo per le animose brighe di Parigi, fu lo stesso che segnalossi nella scienza Legale, e che ottenne la Chiesa Gurgense. Poco lungi da questo fiorì Carlo Capello, Gentiluomo assai adoperato dalla Patria, sì dentro che fuori. Ma egli seppe non ostante unire agl' impieghi pubblici il genio delle arti migliori, e non vi omise il diritto Canonico, di che ci assicura una operetta messa alle stampe [144]. Era in nome a que' dì nella facoltà medesima Gianfrancesco Pasqualigo, di cui si nomina un Dialogo sulle divine ed umane Leggi [145]. Volendoci poi conformare all' ordinario costume di mettere fra i Legali quelli, che scrissero in materia di duello, ha diritto d' essere ricordato Giovanni Vendramino dell' ordine Cittadinesco, attesa un' opera dettata in puro volgare, che serbasi nella Biblioteca di S. Marco [146]. Quindi Giacomo Novello fu autore di varj componimenti, e poscia il giovane Crasso fece un libro nella materia testamentaria [147]. Molte scritture, se il tempo non ce le avesse rapite, avremmo attenenti al diritto Canonico. Giunsero non pertanto alla posterità quelle di Piero del Monte, e di Domenico Dome-

Guglielmo Tardino, o Tardivo, d' Anià, che colà erano in grande riputazione di lettere; e contro il secondo scrisse anche un libro, cui pose per titolo *Rhetor gloriosus*. Ma queste sue provocate nemicizie gli costarono il dover fuggir da Parigi. Vedi il Buleo nel Tomo citato, *pag.* 770. 881.

144 MESSA ALLE STAMPE. La suddetta operetta s' intitola *Caroli Capelli de observanda, & secundum Deum colenda divina Ecclesiastica majestate, ex Sanctorum Apostolorum Constitutionibus & Decretis. Ven.* 1544. in 4. E' dedicata dall' autore a Papa Paolo III. e consiste in una larga versione Latina, o sia Parafrasi de' Canoni detti degli Apostoli, un Codice Greco de' quali diviso in otto libri, dice che gli era capitato alle mani in que' giorni, dopo il suo ritorno di Candia, ove avea sostenuto il carico di Doge. Il Cinelli nella quinta Scanzia registra un' altra operetta del Capello, della quale parleremo ad altro luogo, ma non ebbe notizia di questa, un esemplare di cui sta fra i nostri libri.

145 ED UMANE LEGGI. Gianfrancesco Pasqualigo viene collocato dal Sansovino sotto il Doge Marco Barbarigo, che fu creato e morì nel 1485. Lo scrittore medesimo gli attribuisce il mentovato Dialogo *de Divinis & Humanis Legibus. Ven. pag.* 586. *ed. cit.*

146 BIBLIOTECA DI S. MARCO. Gio. Vendramino servì nelle armate di Carlo V. e s' acquistò il fregio di Cavaliere. Compose un dialogo in materia del duello, e lo dedicò *Alli Illmo & Eccmo Sig. Don Luigi de Requesens Gran Comendador di Castiglia del Consiglio di Stato di S. M. Catol. suo Governator di Milano & Capitan Gnale in Italia.* Tanto si legge nel Codice cartaceo del secolo XVI. segnato n. 73. fra gl' Italiani in S. Marco. A car. 8. comincia in questa guisa: *Del Duello del Sig. Cavalier Vendramino. Libro primo. Io mi son mosso a scrivere del Duello, materia degna di non minor stile.* Finisce a car. 199. f. *Il che avendo detto il Sig. Conte, levatosi da sedere al suo ragionamento pose fine.* Il Dialogo è finto in Senago, luogo discosto da Milano sei miglia, fra dodici Gentiluomini Milanesi delle famiglie più illustri, ed è diviso in tre libri.

147 MATERIA TESTAMENTARIA. Nel libro intitolato, *Le Glorie degli Incogniti*, ove si rende ragione degli uomini illustri di quella nostra Accademia, trovasi (*pag.* 343. *Ven.* 1647. 4.) fra le opere inedite del Crasso una intitolata *De re testamentaria libri* VI. Niccolò figliuolo di Marco e nipote dell' altro Niccolò Crasso, Oratore e Giureconsulto famoso, nacque in Venezia nel 1586. e fatti suoi studj in Padova, visse con chiaro grido di molteplice erudizione, e ne diede più saggi in varie sue opere stampate e inedite, delle quali si darà conto a' lor luoghi. Marco suo padre fu uomo dotto parimenti, e nel 1612. fu onorato del grado di gran Cancelliere del Regno di Candia. Jacopo Novello Giureconsulto, ed Avvocato, o sia Causidico in Venezia sua Patria, diede alla luce due operette;

nichi, Vescovi di Brescia [148], e non volgar lode ha ottenuta in questo genere il Vescovo di Verona Ermolao Barbaro, autore anch' egli di un' opera, e Girolamo Donato per la dotta lettera al Cardinal Oliviero, e pel suo libro circa il primato della Sede Romana [149] ai quali è da aggiungere Niccolò Soranzo, secondo che egli s' intitola, Cavaliere Gerosolimitano, le cui annotazioni, infrall' altre, sul Decreto gareggiano con quelle de' buoni comentatori [150]. Fiorirono alquanto dopo i Vescovi Antonio Orso e Fi-

l' una intitolata, *Practica & Theorica Confessionum Criminalium*, e l' altra, *Tractatus utilis ad defensionem omnium adversus quascumque accusationes & inquisitiones pro quibuscumque criminibus*, stampate unitamente in Lione appresso gli eredi Giunti 1556. 8. Da queste operette si ricava non solo la sua nascita in Venezia, e la professione esercitatavi, ma che in figura di Giudice del Maleficio si trovò a Trevigi nel reggimento di Giovanni Beniero, che vi fu Podestà e Capitano nel 1547. Scrisse anche un trattato *De pace, concordia, & treguis, & earum privilegiis*, registrato da Giambatista Ziletti (car. 44. 51) nel suo Indice, di cui ragioneremo fra poco; ed un altro col titolo, *Regulae Juris cum fallentiis*, ed un altro ancora *De jure Patronatus*: il primo de' quali trovasi a car. 26. t. e 'l secondo a car. 39. t. del Indice medesimo.

148 VESCOVI DI BRESCIA. Conservasi il trattato del Vescovo Pietro del Monte, composto sotto Papa Eugenio IV. nel *Tom. XIII. par. I. f. 216.* della collezione de' *Trattati universi Juris*, data fuori in Venezia nel 1584. f. da Francesco Ziletti. Havvi pure un Repertorio del Jus Canonico, registrato da Gio. Batista Ziletti nel Indice a car. 26. t. ed un altra opera (car. 42. t.) intitolata *Monarchia Conciliorum*. Chiarissimo testimonio rende di Pietro del Monte Francesco Barbaro (*Ep. 6. ed. cit. pag. 12.*) ove anco accenna, che fosse Legato del Concilio di Basilea al Popolo Romano. Molte belle notizie, per formar giusta idea di questo grande uomo, sono sparse ne' Comentarj del Eminentissimo Card. Quirini, onde s' illustrano la vita e le opere di Francesco Barbaro (*V. Diatrib. Praelim. ad Epist. Francisci Barbari. Brixiae 1741. 4.*) e fra Giureconsulti nominati da Biondo nell' Italia Illustrata. Conservasi pur anche il libro di Domenico Domenichi sulla podestà Vescovile, e un bel esemplare in pergamena sta appresso l' Eminentissimo Card. Valenti Segretario di Stato, il quale ha messo insieme una magnifica, e sceltissima Biblioteca, che rende testimonio della dottrina, e insieme della grandezza dell' animo suo.

149 DELLA SEDE ROMANA. Ha per titolo questo libro *Hieronymi Donati, Patritii Veneti, Apologeticus ad Graecos de Principatu Romanae Sedis*. Fu prima dall' autore dettato in Greco, mentre era Duca in Candia, e poi trasl atato dallo stesso in Latino, essendo per la quarta volta Ambasciatore a Roma. Non fu dato in luce, che dopo la morte di lui da Filippo Donato suo figliuolo, anch' egli di non volgar cognizione, per quanto si ricava dalla Dedicatoria, che ne fece a Papa Clemente VII. Fu impresso in Roma nel 1525. appresso Minuzio Calvo. In Roma pure fu stampata nell' anno medesimo, *mense Januarii*, in 4. la Lettera del Donato *ad Cardinalem Oliverium Neapolitanum, in qua Romanam Ecclesiam primatum dignitatis Ecclesiasticae obtinere, & Petrum esse Petram & fundamentum Ecclesiae, doctissime comprobatur*. Fu grande amico del Donato, e d' Ermolao Barbaro Pierio Valeriano: dedicandogli i suoi Epigrammi, rammemora gli onori e i pregi di quel raro Gentiluomo, i quali furono veramente segnalati, e parlando delle discipline da essi possedute, accenna la Giurisprudenza altresì: *quid consultissima Juris prodimus?* *Pierio Valeriano Hexametri, Odae, & Epigrammata, Ven. 1550. 8. ap. Jol. pag. 122.* Della discendenza di Francesco Barbaro, di cui fu nipote Ermolao, prima Vescovo di Trevigi, e poi di Verona, parlasi accuratamente ed a lungo nel Articolo V. Tom. XXVIII. del Giornale de' Letterati d' Italia. Tra le altre cose dicesi di questo Ermolao (pag. 141), *scrisse anche il Vescovo Barbaro, come nelle Leggi Canoniche versatissimo, un grosso volume in foglio intitolato*: Lectura Hermolai Barbari Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Protonotarii, *che scritto a penna è nella libreria de' Sigg. Grimani da Santa Maria Formosa*. Morì Ermolao in Verona nel 1471. 12. Marzo, come si ha dal suo epitaffio.

150 BUONI COMENTATORI. Di Niccolò Soranzo abbiamo delle Postille erudite sul Decreto, stampate col Comento di Guidone Bajsio Bolognese, in Venezia del 1503. e sulle Costituzioni del Regno di Napoli, pubblicate in Lione per Dionigi Harsy del

1534.

Filippo Paruta, datisi ad illustrare parecchi luoghi del jus Pontificio (151), come anche Francesco Argentino, stato poi Cardinale (152), Fra Sisto de Medici, noto per l'operetta circa l'usura degli Ebrei (153), e Cristoforo Marcello, il quale scritto aveva alquanto avanti della Podestà de' Pontefici (154) argomento poscia trattato da Gasparo Contarini (155), e in ultimo luogo da Antonio Polo, il qual essendo per altro d'ingegno svegliato, non può intendersi, come si persuadesse di farsi via alle dignità della Chiesa col mezzo di un libro, che indi a poco fu dannato dalla medesima (156). Circa il tempo stesso era in concetto di buon Canonista Antonio Cocco, posciachè nell'Indice delle opere Legali, che voleva mandar

1534. come pure alcune sue Giunte alla Somma del Cardinal Ostiense, stampata in Venezia del 1505. Ma come poi fosse Cavaliere Gerosolimitano, e di chi figliuolo, non si è potuto rinvenire.

151 DEL JUS PONTIFICIO. Filippo Paruta è nominato dall' Ughelli *in utroque jure Doctor longe clarissimus*. Egli fu il primo Vescovo di Città Nuova, poi in nel 1425. di Torcello, donde nel 1448. fu trasferito all' Arcivescovato di Candia, e succedette a Fantino Valaresso. Il Sansovino il riferisce sotto il Doge Agostino Barbarigo, che resse dalla morte del fratello Marco fino al 1501. e gli attribuisce diverse Postille sopra le Decretali. Dell' Orso dice il medesimo sotto, che compose alcune Distinzioni sopra le Stravaganti, che fu Vescovo, ed in oltre Referendario d'Innocenzo VIII. Alessandro VI. e Giulio II. *Ven. pag.* 588.

152 STATO POI CARDINALE. Francesco Argentino fu uomo di grande ingegno, e di spirito assai vivace, e perciò amato molto da Papa Giulio II. [illegible] quale lo adoperò in varj maneggi gravissimi, e non contento d'averlo alzato al Vescovato di Concordia, lo creò Cardinale nel 1511. con tanto piacere, che ne lagrimava d'allegrezza. Ma con altrettanto dolore gli toccò a piangerlo morto inaspettatamente pochi mesi dopo. Attesta il Sansovino (*pag.* 590.), che scrisse diversi Trattati *De Immunitate Ecclesiastica*, ed un Commentario sopra la Legge *Pedia Cattarina*. V. Ciaccon. Tom. III. col. 297.

153 L'USURA DEGLI EBREI. Il Sansovino, che numera varie operette Teologiche e Filosofiche (*pag.* 608.) di Sisto de Medici dell' Ordine de Predicatori, non fa menzione di questa, la quale è divisa in tre libri, e fu stampata in Venezia da Gio. Griffio 1555. 4. col titolo seguente: *De Foenore Judaeorum libri tres*. Nacque l'autore nel 1501. e dopo aver dato molti saggi del suo sapere, insegnando in Venezia, e leggendo nello Studio di Padova, morì nella Patria a 29. di Novembre del 1561. e fu la sepoltura di lui in S. Gio. e Paolo ornata di una assai onorifica iscrizione Latina.

154 PODESTÀ DE PONTEFICI. Di Cristoforo Marcello ci sono restate più opere, che fanno testimonio della sua vasta dottrina, e che qui non sono al caso. Il Zeno nell' Indice [illegible] 45. [illegible] registra un Trattato *De Potestate Papae*. Il qual Trattato rammentato dal Sansovino (*pag.* 590.) che era diviso in due libri, e che lo scrisse contra Lutero. Fra le opere del B. Paolo Giustiniano, l'indice delle quali abbiamo letto recentemente nel Catalogo de Camaldolesi del P. Magnoaldo Ziegelbaur, si legge che scrisse un Trattato *de Officio Pontificis*: ma siccome quest' opera può essere maneggiata diversamente, nè sappiamo come venga presa, così ci manca fondamento sicuro per metterla fra le Canoniche.

155 GASPARO CONTARINI. Si può dire di lui, che non ha lasciata alcuna scienza, in cui non si distinguesse. In proposito di materia del Jus Canonico, vanno per le mani due lettere stampate in Roma nel 1538. Le quali hanno per titolo: *Gasparo Contareni Card. ad Paulum III. Pont. Max. De Potestate Pontificis in usu Clavium, & compositionum*.

156 DANNATO DALLA MEDESIMA. Il libro ha per titolo: *Antonii Poli Veneti Lucubratum potestate Papalis, Venetiis apud Simonem Galignanum de Karera* 1578. 4. e si annovera fra i proibiti in prima classe. Lo dedicò egli a Gregorio XIII. premessavi una lettera oltre modo ambiziosa, e per l'opinione di raro sapere, in che l'autore mostra di tenersi, e per l'impaziente brama di onori, ch' egli manifesta al Papa con libertà non ordinaria. L'autore fu dell' ordine de' Cittadini, come lo dice egli stesso

dar fuori l' Accademia della Fama, vi si promettono le sue [157]. Parecchie ne sono rammentate anche di Tommaso Trivigiano, taluna delle quali fu pubblicata oltremonti [158]. Per ultimo Paolo Ciera, onorato in Roma di pubblica Lettura, scrisse intorno la podestà de' Principi, e sullo stato della Curia Romana [159]. Nè qui riferiremo chiunque fece uno, o due Consulti, che sarebbe cosa infinita, e certo non richiesta dai leggitori discreti. Riflettendo bensì a coteste opere di picciola mole, ci viene in mente Giambatista Ziletti, non solo perchè egli si desse a lavori di simil tempra, ma per aver tessuto a comodità universale un giudizioso catalogo di libri, e di operette Legali [160]. Finalmente Frate Antonio Pagani, dopo aver data fuori un' opera intorno alla giurisdizione de' Vescovi, trattò dell' intero jus Pontificio in lingua Italiana, secondando così il bel pensiero dell' Accademia antidetta, la quale fra i nobili suoi divisamenti anche quello nodriva di ampliare questo linguaggio, adoperandolo in materie allo stesso nuove

so nella professione. oltre di che la casa Patrizia, ch' ebbe per ascendente il celebre Marco Polo, mancò nel 1417. L' ingegno dell' autore, e insieme la pretensione che di se aveva, si manifestano anche dalle altre opere che scrisse. Una ha per titolo: *Antonii* [illegible] *in libros Aristotelis de anima, e nella cinquecento [illegible] perfectis cognitum*. Quindi scrisse *Abbreviationum* [illegible] *catenatis* VII *libris* [illegible] e dedicò quest' opera allo stesso Gregorio XIII. Intitolò un altro libro *Dilucidationum Contradictionum in Proœmium physicorum Aristotelis*, e *nella cinquecento Perspectivae* [illegible]; e per fine mandò fuori *Digressionem de* [illegible] *libro, in defensionem Arist. adversus omnes Peripateticos*, opera di sottigliezze scolastiche ripiena, e con ragione dispregiata dal Morosio.

157 SI PROMETTONO LE SUE. Tra' Legisti, le cui opere voleva dar fuori l' Accademia Veneziana, è messo in ruolo il nome d' Antonio Cocco, che fu Arcivescovo di Corfù verso il 1570. Alessandro Piccolomini gli dedicò con lettera de' 28. Agosto 1557 da Siena il suo *Trattato della grandezza della Terra e dell' acqua*, e oltre il lodarlo per dottrina, dice che la casa di lui era *solita d' essere per l' ordinario così aperta e patente alle persone virtuose, che con gran frequenza vi si solevano veder concorrere uomini di Lettere*: e messo tutto. *Trattato* ec. *Ven.* 1561. 4.

158 PUBBLICATA OLTREMONTI. Tommaso Trivigiano non fu della famiglia Patrizia, ma di una de' Cittadini. Era Prete, e faceva l' avvocato Ecclesiastico. Varie opere Legali di esso videro la pubblica luce, cioè I. *De modo & ordine* [illegible] *procedendi contra Regulares* in Venezia per Pietro Facchinetti 1595. 8. II. *Liber duo decisionum Criminum, Commendarum, & Nevisanus* [illegible], *Venetiis in Palatio Apostolico pendent* [illegible] in Venezia appresso Bernardino Basa 1595 in foglio, e nel medesimo anno in Francfort in ottavo. III. *De privilegiis Sponsalium* [illegible] Tractatus in Venezia per Roberto Meietto 1595. in foglio. IV. Un trattato sotto un titolo del Codice, stampato in Venezia nel 1598. e in Colonia nel 1609. Il Draudio allega del medesimo degli Epigrammi Greci stampati in Padova.

159 DELLA CURIA ROMANA. Paolo Ciera dell' Ordine Agostiniano, fu Professore di Teologia nell' Università di Roma, siccome attesta Leone Allacci nelle *Apes Urbanæ pag.* 301. *Hamb.* 1711. 12. ove appunto fa menzione delle opere di lui. Il trattato Apologetico *Pro Statu Romanæ Curiæ & Curiæ*, fu stampato in Siena 1608. 4. e l' altro *De jure Principum* in Bologna 1607. 4. dedicato al Cardinale Gregorio Petrocchino.

160 OPERETTE LEGALI. E' notissimo l' Indice composto da Gio. Battista Ziletti, Giureconsulto Veneziano. Lo mise egli in ordine da prima per uso suo, parte co' libri che possedeva, e parte notando quelli che voleva acquistare, per dar compimento alla sua Legal Biblioteca. Giordano Ziletti suo congiunto trattogliela accortamente dalle mani, lo stampò in Venezia nel 1560. senza saputa e con rammarico dell' autore: il quale poi ha accomodato l' animo a ciò che non poteva più esser non fatto, l' accrebbe di molto, e lo migliorò, e col mezzo del medesimo Giordano lo pubblicò di

ve (160) colla qual intenzione erano state ridotte in volgare pochi anni prima da Francesco Sansovino le Istituzioni di Giustiniano. Nè disconviene il porre quest' uomo fra i nostri letterati, quando voglia riflettersi, che il padre di lui si elesse Venezia in luogo di patria, e condottovi il figliuolo in età di soli sette anni, fu cagione ad esso di fermarvisi quasi tutta la vita, e di terminarla tra noi (162).

Gli scrittori enunziati sin qui furono persone la maggior parte Ecclesiastiche, non perchè gli uomini secolari, e d' alto affare eziandio, abbiano trascurata questa scienza, ma sì bene perchè man-

P cò

nuovo nel 1563. 4. Indi uscì alla luce per la terza volta nel 1566 pure in forma di quarto, e vi si legge nel titolo *Circa e-hac editione accessere multa addita sunt Consilia, Tractatus, Praxes, Decisiones, Summae, Lecturae, Singularia, Disputationes, Allegationes, Vota, & alia opuscula ad Jurisprudentiam pertinentia.* Fu pure stato uso di due Indici a sbelle, uno de nomi degli Scrittori, l' altro di tutte le Leggi delle Pandette, composto da Jacopo Lab[illegible], che per la prima volta lo avea pubblicato nel 1557 in 4. Questa è l' edizione, di cui si servirono Giovanni Nevizano, il quale della Chiesa ne avea pubblicato uno nel 1522 ma non ha che fare con questo del Ziletti. Le altre operette di lui intorno alla Giurisprudenza si trovano appunto registrate nell' Indice. E sono alcune giunte a Filippo Decio *De Regulis Juris* car. 6., e tre alla Pratica di Gio. Pietro de Ferrari car. 13., altre a quella di Roberto Maranta (*ibid.*), e un Repertorio Feudale (car. 16. t.) le Vite degli antichi Giureconsulti, e quelle de' moderni, car. 40. e 52.

(161) allo stesso modo. Antonio Pagani fu l' ultimo di sua famiglia, che si numerava tra quelle de' Cittadini. Nacque nel 1526. e fatti suoi studj in Padova, ove prese la Laurea in ambe le Leggi, poco dopo passò nella Religione de' Bernabiti, indi nel 1537. in quella de' Minori Osservanti, nella quale colmo di meriti, e chiaro per la dottrina insigne, e per le sue virtù Cristiane, morì nel 1589 in odore di santità, onde acquistossi il titolo di *Venerabile.* La sua cognizione fuor delle scienze, e massime nella Canonica lo fece molto adoperare nel Concilio di Trento, ove recitò un Orazione intorno alla riforma della Chiesa, la quale è registrata dal Labbè nel Tomo XIV de' Concilj, e trovasi anche premessa al suo trattato *De ordine, jurisdictione, & residentia Episcoporum,* dedicato dall' autore al Card. S. Carlo Borromeo, e stampato in Venezia nel 1570. 4. L' altro trattato dato fuori qui nel medesimo anno in 4. è dettato in volgare, ed è intitolato *Difesa universale della Sacra Legge Canonica*, indirizzato dall' autore a Matteo Priuli Vescovo di Vicenza, al quale fa sapere, d' averlo scritto appunto per commissione dell' Accademia della Fama, di cui era membro. Le scritture concernenti l' istituzione, e regole dell' Accademia della Fama, benchè stampate, si sono rese rarissime: si conservano però in gran parte appresso del Sig. Apostolo Zeno. Chi bramasse maggiori notizie di questo dotto e pulitissimo scrittore, vegga oltre ciò che ne dice Francesco Barbarano Cappuccino nel libro terzo dell' Istoria Ecclesiastica di Vicenza, stampato nel 1659. la Vita di lui scritta dall' Ab. Giorgio Soderini Patrizio nostro, e pubblicata in Venezia nel 1713. 8.

(162) terminarla tra noi. Il libro accennato è stampato in Venezia per Bartolommeo Cesano 1552. 4. ed ha per titolo *Le Istituzioni Imperiali del Sacratissimo Principe Giustiniano Cesare Augusto, tradotte in volgare da M. Francesco Sansovino, con l' esposizione solamente comune degli Scrittori in questa materia, e con i sommarj posti a ciascun titolo, i quali contengono la materia del testo.* E' dedicato a Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza. Il Sansovino era Accademico della Fama, sottoscrivendosi egli per tale nella dedicatoria delle operette del Tosone, uscite da torchi dell' Accademia, e da essa indirizzate a Francesco de' Medici. Egli per dir vero non nacque in Venezia, ma in Roma, e vi fu condotto nel 1527. in età d' anni sette da Jacopo suo padre, il quale stipendiato dal Governo per suo Ingegnero, dopo quaranta e anni di continuata dimora lasciò al figliuolo morendo la casa qui stabilita, e l' affetto ben radicato verso questa Patria, nella quale egli pure morì, ed elesse la sepoltura col suo in S. Geminiano. Veggasi una lettera del Sansovino medesimo, in cui rende conto di tutta quasi la vita sua, e sta nel libro settimo del Secretario, pag. 212. ed. Ven. 1588. 8.

cò ad essi l'agio di mettere insieme trattati [163]. in guisa che stando alle opere scritte, non sarebbe da far caso, che de' Senatori Girolamo Donato, Carlo Capello, Fantin Dandolo, e Gasparo Contarini, de' quali gli ultimi due avevano con somma lode coltivato lo studio suddetto, anche prima di passare a vita Chericale. Ma la verità del fatto ampiamente si discopre in que' molti, cui sebbene le occupazioni impedirono il dettare, si ha non pertanto, che possedettero l'una e l'altra Giurisprudenza, e che dalla Canonica principalmente il nome di dotti acquistarono. Perciocchè uniti a Jacopo Zeno Vescovo di Feltre, a Giovanni e Girolamo Trivigiani, uno Patriarca di Venezia, l'altro Vescovo di Cremona, e a Gregorio Corraro Protonotario [164], ebbero fama stando nel secolo di espertissimi nelle Leggi Francesco Barbaro, Niccolò Canale, Giovanni Marino, Piero Micheli, Domenico Bolani, Bernardo Bembo, Marco Dandolo Cavaliere, e Zaccheria Contarini laureato nell' Università Parigina [165], come pure Francesco Diedo, e Lodovico Foscarini, l'un de' quali si palesa dedito al jus Pontificio in certa invettiva contro Francesco Barozzi, e dell' altro lo manifestano le sue Pistole ripiene di testi civili e Canonici: onde non fu senza ragione, che Pio II. ne' suoi Comentarj gli

163 METTERE INSIEME TRATTATI. Girolamo Donato, parlando degli uomini occupati negli affari dello Stato in una lettera al Poliziano, si esprime con le seguenti non meno leggiadre, che vere parole: *nunc nos & publica & privata distringunt, & nostra sors fuit semper fere, ut studia*

164 GREGORIO CORRARO PROTONOTARIO. Del Zeno, prima Vescovo di Feltre e di Belluno, e poscia di Padova, abbiamo un bel testimonio di Giorgio Merula nella prefazione alla sua edizione di Plauto fatta in Trevigi, an. 1482. (la quale indirizza al medesimo, mentre era Vescovo di Padova): *Quem sic Pontificii juris consultissimum, & omnium sacrorum interpretem fore atque singularem, quod vel ex hoc apparet, ut si quando de divinis humanisque rebus disceptatur, te omnes unicum habeant disceptatorem, & velut oraculum quoddam consulant, tuque ita prudenter & scite de omnibus respondeas, atque judices, ut te unum nostra aetas habeat, quem vere sanctissimarum legum interpretem, & disciplinarum patrem appellare possit*, con quel che segue. Viene altresì annoverato fra' Giureconsulti dal Biondo (*pag. 374. Ital. Ill. ed. Basil.*) siccome anche Gregorio Corraro. De' Trivigiani fa menzione Leandro Alberti, *Descr. d' Ital. ecc. pag. 92. ed. Ven. 1581. 4.*

165 UNIVERSITA PARIGINA. Per Francesco Barbaro ne fanno indicio non oscuro le sue Lettere, e la cura che mostra di procacciarsi Libri di Legge, onde prego fra gli altri Ambrogio Camaldolese a ricopiargli da un buon Testo le lettere Greche delle Pandette, siccome abbiamo da lettera del Camaldolese. Lo stesso Barbaro ci assicura, che era fondato nelle Leggi Gio. Marino, a cui dà il titolo di *clarissimo Giureconsulto* in una lettera serbata fra le molte inedite di un Codice nostro, del quale altrove parleremo. La medesima testimonianza si legge nel Barbaro per Niccolò Canale, donde forse procedette l'amicizia, che questi ebbe con Ambrosio Amigadro e Giovanni Martinengo famosi Giureconsulti. V. Ep. CXLIX. del Barbaro fra le stampate dall' Em. Querini. Francesco Filelfo nelle sue Lettere scrivendo a Piero Michele, gli dà il titolo di *Giureconsulto*, e Marsilio Ficino l'adopra con Domenico Bolani, e con Bernardo Bembo. Rispetto a quell' ultimo il Casa di più afferma nella Vita di Pietro Cardinale suo figliuolo, che *erat propter juris scientiam, qua plurimum excellebat, apud Civitatem multum admodum gratiosus*. Marco Dandolo è chiamato insigne nell' una e l'altra Legge da Callimaco Esperiente nell' opera *de his, quae a Venetis tentata sunt &c.* che può rinvenirsi più facilmente dopo l'Istoria di Pier Giustiniano stampata in Argentina, f. E per Zaccheria Contarini si ha la testimonianza di Baldassar Bonifaccio, fra gli Elogj di questa famiglia.

gli desse il titolo di chiarissimo Giureconsulto [166]. Ma una celebre controversia eccitatasi in quel tempo tra' Veneziani e 'l Duca Borso da Este, accrebbe nome a Vitale Lando, Patrizio versatissimo nell'una e l'altra Legge: posciachè non ostante ch'ei fosse unito d'interesse ad una delle parti, entrambe lo elessero arbitro in quella differenza [167]. Oltre il Filelfo poi, Leandro Alberti, ed il Biondo, che d'alquanti Gentiluomini rinomati per iscienza Legale hanno conservata memoria, non pochi ce ne discoprono le lettere di Poggio, di Lionardo Aretino, dei Barbari, dei Giustiniani, di Niccolò Sagondino, e d'altri di quel tempo. Nel secolo dopo fiorì per tal conto Piero Pasqualigo, ma si astenne anch'egli dal comporre. Che se altri gli attribuisce delle opere, ciò nasce per averlo confuso con Piero Pascalio celebre autore Francese [168]. Dotto ugualmente nella stessa facoltà troviamo essere stato il Cardinale Agostino Valiero, al quale anche avanti di rendersi uomo di Chiesa, e quando stava nel Governo, piacque per modo questa scienza, che scrisse un'opera circa il doversene antepor-

166 CHIARISSIMO GIURECONSULTO. Francesco Diedo è chiamato dal Vossio *virum utriusque intelligentem* nel trattato *de Historicis Latinis* (Op. Tom. IV pag. 187.) Nella Vita di S. Rocco da esso composta, che conservasi mss. nella pubblica Libreria di Padova, egli stesso si chiama Giureconsulto: *Franciscus Diedus Jurisconsultus, Brixiae Praefectus, Cronato Bruno salutem*. Anche il Sansovino gli dà il titolo di Giureconsulto, e mette tra' suoi opuscoli l'invettiva che fece contro Francesco Barozzi, il quale, come di sopra si è detto, lesse in Padova il Decreto. Per Lodovico Foscarini non lasciano dubitarne le sue lettere piene di testi Civili e Canonici. Stanno queste presso di noi in un bel Codice membranaceo, e sono dirette la più parte ai letterati più famosi, che fiorissero in Italia, alquante a Principi, e Personaggi di grande affare. Per altro il Foscarini è chiamato in genere *Jurisconsultissimus* dal Biondo (*pag. 374. Ital. Ill. ed. Basil.*), siccome anche da Pio II. il quale lasciò scritto di lui così: *Duos Oratores cum delectu Nobilium praestantes misere* (Veneti), *Orsatum Justinianum, & Ludovicum Foscarenum Jurisconsultum clarissimum*. E poco dopo: *Ludovicus alter ex Legatis in Consistorio publico luculentam orationem habuit: erat enim non Jurisconsultus modo, verum etiam eloquentiae studiosus*. (*Pii II. Pont. Max. Comment. Lib. III. p. 82. ed. Francofurti 1614. fol.*) Sta presso di noi mss. (al n. CCI.) una lunghissima lettera Latina di Jacopo d'Udine al detto Lodovico, in cui raccoglie gli studj, le cariche, e gl'impieghi da lui con somma lode sostenuti. Ivi alla pag. 14. si legge: *Quis est qui summam spem in te desiderans rerum, velut in tutissimo portu non reponeret, qui in jure Canonico & Civili tantum excelles, ut tuo ordine licet pares habeas paucos, superiorem vero neminem? His praemiis dotibus tumor erat, te cepisse & acuisse causam quamdam in Senatu egisse, & plus quadraginta casibus Legis in unum eundemque propositum adduxisse*. Nella sua iscrizione sepolcrale nella Chiesa de' Frari, fra le altre cose si legge: *Civilis & Pontificii juris scientia, atque Philosophiae studio praestans*.

167 IN QUELLA DIFFERENZA. Ciò si trae dallo stromento stampato l'anno 1456. in fronte a cui sta così: *Sententia pro flumine Tartari lata per Dominum Bartholomaeum Cepollam, facta a magnifico, & generoso viro Domino Vitali Lando arbitro & utriusque partis Doctore, & arbitro inter Illustrissimum Ducale Dominium Venetiarum, & Illustrissimum Ducem Mutinae, & Marchionem Ferrariae Borsium Estensem*. Questo Lando è chiamato Dottore dal Sansovino pag. 577. il quale in oltre adduce un'opera filosofica di esso, intitolata *Quaestiones miscellaneae super pulcherrimas philosophiae difficultates*. Il nome poi di Vitale era come ereditario in quella famiglia, trovandolo noi fra gli altri in uno, che finì di vivere nel 1427. e che fu lodato in morte da Lorenzo de' Monaci.

168 CELEBRE AUTORE FRANCESE. Il Ghilini pose l'Elogio di Piero Pasqualigo nel suo Teatro degli Uomini Illustri, nel III. volume, che ancora è inedito, un esem-

teporre lo studio a quello della filosofia [169]. Inclinazione mostratasi ugualmente nei Dogi Niccolò da Ponte, e Lionardo Donato, e del pari nei Senatori Domenico Molino, Niccolò Contarini, e Antonio Quirini, con altri più, siccome verrà confermato in altro luogo.

Non è però, che sul comparire del secolo sestodecimo non andasse in Italia scemando il genio alla disciplina Legale, per la mutazione che vi si fece, dopo gustata la soavità di più ameni studj. Mercè che divulgatisi col benefizio della stampa, cinquant' anni prima ritrovata, i Greci e Latini autori, e in particolare gli attenenti alla facoltà oratoria e poetica, nella correzione dei quali avevano i critici del secolo avanti consumate immense fatiche, non è da poter esprimere, con quanto fervore i nostri ne abbracciassero l' imitazione. Ora siccome avvenir suole, che dove una qualche arte o disciplina cominci ad essere in grido, tutti ne concepiscono desiderio, così accadette per appunto a questo genere di letteratura e con tanto più di ragione, quanto che le materie di essa apportano infinito diletto, e trattandosi di ravvivare idiomi quasi perduti, chi vi era applicato, sperava di raccorne fama poco minore di quella, che segue i ritrovatori delle cose nuove. Di più l' incolta dettatura de' Giureconsulti rincresceva troppo a coloro, che raffinati nelle migliori lettere, badavano a purgarle dalla barbarie e qualora per convenienze domestiche, o per autorità paterna furono astretti a rivolgere autori di Legge, o se ne dolsero essi medesimi, o incorsero nella disapprovazione degli altri [170]. Che se in quegli anni comparve la ragion civile in aspetto migliore per entro le opere dell' Alciato, on-

semplare del quale sta presso il Senatore Pietro Gradenigo di Vincenzo Proccuratore. Quivi facendo il catalogo delle opere del Pasqualigo, fra esse ne annovera più d' una, che sono dell' accennato Piero Pasqualio.

169 QUELLO DELLA FILOSOFIA. Agostino Valiero ha un' operetta da lui mentovata nel libro *de Cautione adhibenda in edendis libris* Patavii 1719. 4. pag. 119. con queste parole: *Julio Gaudeo, qui nunc est Canonicus Veronensis, illis ipsis temporibus familiaritate sum usus, ad quem opusculum nescio quod scripseram, quo videbar Juris Civilis & Canonici studium philosophiae studiis anteferre.* Il che è tanto più rimarcabile nel Valiero, quanto che egli aveva professata Filosofia in Venezia, e secondo la vita che ne scrisse Giovanni Ventura Cherico Veronese, era succeduto in quella Lettura nel 1558. a Jacopo Foscarini Dottore, diverso dall' altro Jacopo Foscarini Inquisitore in Candia, nominato poc' anzi. Io che si avverte, perchè entrambi s' incontrano nell' età stessa, e i padri loro entrambi ebbero nome Luigi.

170 DISAPPROVAZIONE DEGLI ALTRI. Furono tra quelli nella Patria nostra Antonio Broccardo, Antonio Mezzabarba, e Celio Magno. Al primo rivolgendo il parlare Francesco Berni, dopo alcuni versi in lode del sincero costume di lui, così continua nell' *Orlando Innamorato*, lib. I. cant. 13. st. 7.

A voi, che se Prasildo desiderreste,
O quel che del cuor suo fu sì cortese,
In ambedue voi stesso esperimenteste;
La virtù vostra in voi fora palese
Ma le Leggi, a cui già tutto vi deste,
Vi chiamano a Vinegia ad alte imprese
Dure Leggi dirò, che il vostro ingegno
Di starsi con le Muse era più degno.

D' Antonio Mezzabarba ne lasciò notizia Pietro Aretino nella Commedia intitolata il Marescalco, car. 4. ed. 1558. dove un attore facendo il novero d' alcuni nominati let-

onde riebbe gli antichi ornamenti, con tutto ciò non trovò ella tanti seguaci, quanti aveane perduti. Imperocchè a voler tenere la novella strada era necessaria un' intima notizia dei costumi Romani, quando l' altra maniera d' interpretare stando appoggiata alla memoria, e a certa acutezza d' ingegno, era più libera ed ispedita. Mentre gli spositori astenendosi dal ricorrere alla filosofia ed alla storia, primi e veri fonti della scienza Legale, e fidatisi oltre il dovere nella material cognizione de' testi, e talvolta nelle dialettiche sottigliezze, giudicavano studio perduto lo attendere a verun' altra facolta [171]. I nostri poi cominciarono più facilmente a scostarsi da tale applicazione, conoscendola inutile nel Foro, dove si adoperano le sole leggi della Città, e si costuma di trattare le cause non col mezzo di scritte allegazioni, ma colla voce degli Avvocati, i quali dovendo attenersi al jus patrio, non potrebbero far pompa d' erudizione straniera, senza allungare le aringhe di soverchio. Oltre di che fu proprio dei Governi liberi tanto di vicino, che d' antico tempo, l' assegnare nelle cause del Foro quasi tutto il campo all' eloquenza, onde poco ne avanzi alla dottrina Legale, e ciò per le ragioni copiosamente addotte da Quintiliano, e tocche in più luoghi da Cicerone, alle quali s' è aggiunta, non ha molto, l' autorità di gravissimi Giureconsulti [172].

Q Con

letterati di quel secolo, dice *Ecco il buon Antonio Mazzabarba, le tue Leggi hanno fatto gran torto alle Muse* Celio Magno finalmente così si dichiara in una delle sue Canzoni, *car.* 84.

Quinci a studio non suo per forza l' arte
Rivolto fu del mio debile ingegno
Fra 'l roco suon di strepitose liti
Ove i dì più fioriti
Spesi, e par che il prendesse Apollo a sdegno,
Che se fosser già sacri al suo bel nome,
Forse or di lauro andrian cinte le chiome.

171 VERUN' ALTRA FACOLTA'. Lionardo Aretino, *Ep.* 4. *Lib.* VII *edit. Florent. Nostri quidem Itali, qui juris studium profitentur, nihil fere aliud sciunt, quam ipsum jus, & si in caeteris vagentur studiis, ut Philosophis, & Poetis, & Oratoribus, & Historicis impertire operam velint, ridiculi habentur.* E poco dipoi *Nostris ego temporibus studentem, ut Jurisperitis in jure suo se contineant, aliena vero castra non temere invadant.* Anche l' Aretino, uomo per altro di gran cognizione, viveva nel' errore, che gli studj della Legge potessero da se soli sussistere senza l' appoggio delle umane lettere. Antonio Agostini, uomo d' intendimento profondo, mostrò abbastanza l' inganno di que' tempi, ne' quali alla scienza civile era interdetto da' professori il commercio colle buone arti, e ciò per essersene Accursio, Bartolo, e Baldo mostrati alieni. Di questo si dovrebbe dar colpa al secolo, non mai a que' grandi uomini benemeriti, quanto poterono e seppero, della Giurisprudenza, ond' egli dice *sed arbitror, illum ipsum Accursium, & Bartholum, si reviviscerent, aut caeteros egregios homines, quos nominavi, qui quantum illis temporibus elaborari potuit, operam dederunt, ut jus civile & discerent & docerent; libenter e Graeca & Latina lingua multarum legum interpretationes accepturos, seque & barbaris verbis, & interpretationibus ineptis exoneraturos* *lib.* II. *Emend. p.* 76.

172 DI GRAVISSIMI GIURECONSULTI Così pensarono gli antichi Romani, così tra i moderni i Fiorentini, e così quasi tutte le Repubbliche, le quali crederono le troppe leggi e l' autorità de' Giureconsulti, essere piuttosto atte a secondare i principj monarchici, che quelli d' uno stato libero. Nessuno più apertamente sostenne ciò, come Quintiliano, o chi altri siasi l' autore del libro *De caussis corruptae eloquentiae*, *Cap.* 1 & 38. Veggasi anche Valerio Massimo, *lib.* I. *cap.* 2. Cicerone avea spacciato prima l' istessa dottrina nell' Orazion per Murena, ne' Dialoghi dell' Oratore, e nel Bruto, professando che si posso-

no

Con tutto ciò i pubblici promotori delle buone lettere non lasciarono di porgere ajuto alla novella Giurisprudenza, considerandola se non altro per uno de' più eruditi e nobili studj, che dar si possa. Ma avanti di riferire ciò che i nostri vi contribuirono, vuol notarsi, che cinquant' anni prima si era offerta ad essi una rara opportunità di attignere alle vere sorgenti del jus civile. Questa fu allora, che sovrastando l' ultima rovina all' impero d' Oriente, e molto più dopo espugnata da' Turchi la città di Costantinopoli, uscì da quella, e dalle circonvicine Provincie, e fra noi venne buon numero d' uomini dotti, seco portando i libri Basilici, e le compilazioni dei Greci (73) nelle quali, siccome notò Antonio Agostini, e prima di esso il Poliziano, si conservava più incorrotto e più aperto, che altrove, il vero e germano senso delle Romane leggi, ivi già trasportate (74). Contansi nel ruolo di cotesti Greci forniti di scelta letteratura, che in Venezia rifuggirono, Emmanuello Crisolora, Gemisto Pletone, Demetrio Calcondila, Giovanni e Demetrio Mosco, Niccolò Sagundino, Giorgio Franza Protovestiario, Costantino Lascari, Arsenio Vescovo

no sostener bene le cause da chi non sa d. Legge, e chiamando questa *anxitudinem eloquentiae*. R[...] pe[...] a Fiorenz[...] veggasi Enea S[...] ne[...] l' Istoria di Europa, *cap.* 54. R[...] d[...] mosi[...] Corr[...] ngio (*ex Corrugiano a Rivierjus editus pag.* 34.) e più diffusamente Agostino Leisero nel trattato *De aff ectation. in Jurisconsultorum*, stampato in Amsterdam 1741 4. *cap* 3 *sect.* 1

(73) COMPILAZIONI DE GRECI. È noto il fa[...] o negl[...] scrittori di que tempi. Un testimonio ne rende Cristoforo Mileo nel libro *Hist. ac universitatis scribendae*, *Florentiae* 1548. quale alla pag 185 dice *At Turcae* [...] *oppressa gente, qui* (Graecorum) *tum litteras regnaverant, Venetias profugerunt*. E Pietro Valeriano ne' Jerog lisc, *pag.* 295. *ed.* 1567 *f. Unique aliquot abhinc ann.* [...] *confugientes Graecae, exterres a Terra sua*, &c. Ne fa menzione anche Lilio Gregorio Giraldi nel secondo Dialogo de Poeti de' suoi di, *pag.* 399. *segg. Op. Tom. II. ex. Basil.* 1580. *f.* I quale in persona del Porto *pag* 402) conclude così *sed heu infelix Graecia, mater olim & alumna in(?) ...* [...] *optimarumque omnium artium, nunc desolata jacet*, &c. *nisi R. P. Veneta Cretam nostram & Cyprum, & Corcyram, & aliqua quae pauca alia oppida sub sua libertate afferret ac tueretur, de tota jam Graecia peractum omnino esset*. Che questi Greci po[...] quali in Venezia principalmente si trasferirono, portassero seco i libri Basilici, ce lo afferisce l' dottissimo Vincenzo Gravina ne l' opera *de ortu & progressu juris Civilis*, §. 170. *Quemque in Iberis, Acenses, & Barbaris saeculis veteres* [...] *indigene, cum studiorum & industria litterarum elegantiorum* [...] *barbarum, & nostrum explosam* [...], *tum praesertim cum ad nos expugnata Constantinopoli, Basilicorum libri, Graecique veterum legum interpretes, apud quos Latina juris studiosa cum imperii Romani reliquiis manserat incorrupta* e poco dopo *quam denique antiquitatem Graecorum eruditissimi e in bossus ad nos confugientes, in maternum Italiae sinum revulerunt simul cum libris Basilicorum illam advecta, atque deinde in Galliam translata*

(74) [...] GIA TRASPORTATE. Angelo Poliziano, che vide molto addentro nelle cose Legal., volendo assegnar la ragione, perchè gl' Interpreti Greci si fossero nella spiegazione delle Leggi Romane molto più distesi de' Latini, e avvisò egli, ciò principalmente esser avvenuto dalla necessità, che aveano di farle intendere da gente forestiera, quali erano i Greci, non ajutati dalle tradizioni, nè dalle consuetudini del Foro *Ut peregrinis hominibus, atque a Romanorum more consuetudineque* [...] *penitus manifestent*. *lib. Miscel. cap.* 84. La qual ragione opera d' egual modo rispetto all' Istoria di Dionigi d' Alicarnasso, entro cui si veggono riferite con più chiarezza, che in Livio, alcune cose de' Romani Quindi è, che Antonio Agostini non cessa d' animare i Legi[...] allo studio de' Greci interpreti, siccome di quei, che apportano due benefizj *Nam & haec ipsa, quae in manibus habemus, brevius tempore addisceremus, & Graecorum Consultorum interpretationibus perveniemus ad ea quae maximos, restituenda*. *Emendationum & Opinionum lib. II. pag* 88. *Lugd.* 1544.

scovo di Malvasia, Antonio Eparco, Emmanuello Adramiteno, Giovanni Argiropolo, Giorgio Trapesunzio, e Marco Musuro con altri [175]. Conversando però i nostri con questi tali, e con molti altri, de' quali si sono i nomi perduti, e perciò avendo potuto rivolgere i suddetti libri, godettero di quella opportunità, che poi tanto valse a rimettere la ragion civile sulla buona strada. Poscrachè l' Alciato trasferitosi in Francia ottant' anni dopo, nobilitò le Scuole di quel floridissimo Regno coll' ajuto dei testi ed interpreti Greci, e in particolare dei libri Basilici, cola pervenuti solamente nel secolo quintodecimo, e per ultimo il Cujacio, trattone con mirabile avvedimento il sugo migliore, ne asperse le proprie Osservazioni [176]. Non è stato fuor di proposito il ricordar tutto questo imperocchè se alla dottrina Legale giovò cotanto la conservazione di que' documenti, furono per certo avventurosi i Maggiori nostri d' avere i primi raccolti gli avanzi dell' antica sapienza, e dato ricetto a coloro che n' erano i possessori.

Crebbe maggiormente questo genere di pellegrino sussidio agli studj, dopo la preziosa raccolta di Codici Greci e Latini, donata al Senato dal celebre Cardinal Bessarione. Ma sebbene dovremmo noi qui soltanto fermarsi in quelli, che alle Leggi appartengono, e dire come giovassero al migliore indirizzo della Romana Giurisprudenza, ciò non ostante vogliamo innanzi rischiarare un fatto spettante all' istoria di questa Biblioteca, troppo pregiudicata dalla popolar tradizione, per cui si vuole, che siasi fatta notevole perdita de' suoi Manoscritti, e che da quella celatamente li togliesse Don Diego Urtado Mendozza, Ambasciatore del Re Cattolico in Venezia. La qual voce confermossi poi maggiormente per una lettera scritta col nome di Domenico Molino a Giovanni Meursio, da chi forse aveva l' animo rivolto a smaccare la nazione Spagnuola [177], e in ultimo luogo servirono ad accreditarla, e tuttavia

175 MUSURO CON ALTRI. Tutti questi Greci ornati di varia erudizione, chi prima chi poi, vennero a Venezia, e taluno anche vi fermò stanza, come Niccolò Sagundino e Marco Musuro. Demetrio Calcondila poi fu eletto a professare in Padova lingua Greca con decreto 13. Ottobre 1463. dicendolo Ingolfo de' Conti ne le sue memorie dello Studio Padovano. Alberto Fabrizio rammenta più d' un Demetrio Calcondila, ma il tempo e gli altri contrassegni qui dati del nostro, basteranno per distinguerlo. Nelle antiche pitture del gran Consiglio si vedevano ritratti al naturale l' Argiropolo, il Trapesunzio, e 'l Calcondila, ed ancora Teodoro Gaza, col famoso Emmanuello Crisolora, il qual ultimo però era venuto a Venezia assai prima.

176 LE PROPRIE OSSERVAZIONI. Così Carlo Annibale Fabrotto nella Prefazione ai libri Basilici (*Vol. VII.*) *Jacobus Cujacius Vir praestantissimus, passim auctoritate Basilicon interpretationes suas atque emendationes confirmare solet & nec unquam dissimulat, quod Graecis acceptum ferendum est. Hoc non ignorant, qui diuturnum opus Observationum legerunt, in quibus libros Basilicôn tam saepe in testimonium citat, ut quibusdam videatur Cujacius omnia fere observatu digna fregisse, & in easdem Observationum libros transtulisse.* *Ed. Par.* 1647 *f. m.* Quando fossero portati in Francia i Basilici, notollo il Ziletti nel suo Indice, *car.* [illegible] *Hos autem libros attulit in Galliam Constantinopoli D. a Cambray, qui Regis Galliae fuerat Legatus ad Solymannum* (II.) *Turcarum Imperatorem.*

177 NAZIONE SPAGNUOLA. La detta let-

tavia la mantengono viva certi privati cataloghi disseminati nel secolo passato, dove si registrano libri, che non pajono aver che fare coi nostri, dei quali si è data notizia questi anni addietro [178]. Ma ciò nasce per la scorrezione dei mentovati cataloghi stesi da persone ignoranti e mal pratiche, difetto che si palesa facilmente, se vengano messi a confronto de' testi, col qual solo mezzo si possono comprendere le sorgenti degli errori, e ciò che ai copisti fu cagione d' inciampo. Comunque sia, il Catalogo originale del Bessarione, e quello di Pietro Bembo rimastici levano l' autorità agli altri tutti, e fanno chiaro nulla mancare alla Biblioteca [179]. Oltrechè i libri che si divulgano perduti, sono di leggier

lettera si legge al n. 46. di quelle di Marquardo Gudio e Claudio Sarravio, *Ago* 1714. 4. e appare scritta da Venezia li 3. Novembre 1612. Il Molino era Senatore dotato di singolar prudenza, e ornato di molta letteratura, di che daremo conto tra poco. Onde non è credibile, che sia caduto in tale errore. Ora assai era ad esso agevol cosa il riandare i Codici della Libreria, e confrontarli co' Cataloghi vecchi. Il che se fatto avesse, avrebbe trovato motivo di scrivere tutto all' opposto.

178 QUESTI ANNI ADDIETRO. Il Morofio nel suo Polistore *Tom.* I. §. XVIII fa parola della fama, che correva circa il furto del Mendozza su la fede dello Scochio, il quale più francamente asserisce nella Orazione *de libris & Bibliothecis*. Nè altramente si incontra presso diversi autori, che tutti non giova qui di nominare.

179 MANCARE ALLA BIBLIOTECA. Abbiamo il Catalogo originale del Bessarione medesimo, al quale corrispondono perfettamente i Codici tuttora conservati, nè vi manca altro Codice, che un Concilio Fiorentino somministrato a Leone Allacci a richiesta di Urbano VIII. lasciato in obblivione dopo la morte del Pontefice suddetto. Ma convien dire, che questo Catalogo del Bessarione non sia caduto sotto gli occhi agli assistenti della Biblioteca del secolo passato, donde nacque, che questi in varj tempi si diedero a farne dei nuovi, i quali si contraddicevano l' uno all' altro, secondo la maggiore diligenza, o capacità di chi gli stendeva. Antonio Possevino fu de' primi a darne fuori uno, e un altro ne pubblicò Gregorio Sonomeno; ma poi venne Filippo Tommasini, che lo fece uscire più perfetto nel suo libro *De Bibliothecis Venetis manuscriptis*, donde finalmente lo Spizelio ricavò quello dei Mss. Teologici del Bessarione, che mise a stampa *in sacris Bibliothecarum abditis arcanis retectis*, pag. 330. Ora se l' indice del Tommasini è migliore, forza è che l' altro avuto dal Possevino, e il dato fuori dal Sonomeno fossero imperfetti. Anche Andrea Morosini nel suo trattato inedito *de forma Reipublicae Venetae*, ci somministra fondamento di sospettare, che l' Indice originale del Bessarione a' suoi dì fosse occulto, mentre parlando della Biblioteca, si riporta all' indice, *quem summa diligentia Jacobus Sansovinus confecit*. Nè il difetto di quegli indici consisteva solo nell' ommettere di registrare qualche libro, ma più ancora nel trascrivere malamente i titoli: onde avveniva, che dietro a una tale scorta i ricercatori rimanevano defraudati del loro desiderio, e pareva mancante la Biblioteca creduta mancante. Nel qual equivoco per la suddetta ragione incorse anche il Morofio qui mentovato, mentre nell' opera stessa parlando egli di questa Biblioteca, dice: *vel temporum injuria, vel hominum negligentia aliqua facta jactura sit*, attamen &c. Daremo qui non ostante una qualche prova della alterazione de' cataloghi divulgati da privata mano, avvenuta o per ignoranza degli uomini assistenti alla Biblioteca, o per la forza negligenza de' copisti. Il Tommasino, per esempio, sulla fede di qualcuno di questi cataloghi ci dà debito di Macario Magnete: ma questo nome non è nel Catalogo del Bessarione, quando non si fosse fatto errore con Macario Crisocefalo, che si può leggere nell' Indice modernamente impresso al n. CDLII. Qualche indice veduto anche da noi, porta *Hamiltonus de vita Pythagorae*. Libro con questo titolo non veramente non l' abbiamo, ma il fatto sta, che deve dire *de vita Pythagorica*, opera celebre, e messa nell' Indice nostro al n. CCXLIII. Altri avendo veduto nel primo foglio d' un Codice scritto in Greco a caratteri distinti, *Theagenes, & Chariclea*, gli credette due autori, e per due gli registrò, e pure non vi stette altro, che l' Etiopiche d' Eliodoro, che sono appunto la

avven-

gier pregio a petto dei conservati, essendovene fra questi alcuni di antichissima scrittura, altri inediti, o anche per unici tenuti, i quali certamente da chi aveva, come il Mendozza, squisito intendimento, avrebbono dovuto rapirsi i primi. Ma poichè alle false opinioni sempre fa appoggio l' apparenza del vero, giova sapere, che Don Urtado Mendozza stando in Venezia, si applicò grandemente a promovere gli studj Greci però fecevi acquisto di bei Codici, e tanto n' era invaghito, che ottenne da Solimano facoltà di trasportarne dalla Grecia. Nè di cio contento, fece che ne venissero copiati alquanti dalle Biblioteche della Città, e fra le altre da quella di S. Marco, impiegandovi l' opera di Arnoldo Arlenio, uomo dottissimo [180]. Tutta poi quanta ella era questa sceltissima raccolta, passò ad arricchire la Regia Biblioteca dell' Escuriale, per testamentaria volontà di chi l' avea ragunata. Laonde avvenne, siccome la stessa lettera indiritta al Meursio ci da fondamento di credere, che taluno mal pratico in discernere l' antichità dei testi, avendone quivi scorti alquanti colla medesima annotazione apposta ai nostri originali, cioè di appartenere al Bessarione, abbiali giudicati que' stessi, e dato argomento alla voce che poi ne corse [181]. Di tale inclinazione del Mendozza rendono testimonianza Niccolò Antonio, Giannalberto Fabrizio, il Teissier, Claudio Clemente, e quanti parlano di lui. Nè sarebbe da dubitarne, quand' anche le memorie letterarie lasciassero di farne

R espres-

avventure di Teagene e di Cariclea e così dicasi di molti altri sbagli. Tempo fu per altro, che i Custodi della Biblioteca, o per incuria o per ignoranza, non soddisfacevano alla curiosità dei dotti, massime stranieri, onde per sottrarsi alla fatica negavano esservi que' tali Codici, che venivano ricercati. Una tale sfortuna accadè in ispezie nell' età di Domenico Molino, cioè allora appunto che uscì fuori la voce del furto del Mendozza. Leggasi in prova di ciò una lettera di Ottavio Ferrari a Niccolò Crasso, fra le Opere varie di lui impresse *Patavii 1668. pag. 397.*

180 Arlenio, uomo dottissimo. Diego Urtado di Mendozza fu personaggio illustre per impieghi sostenuti, e insieme per dottrina. Fu Ambasciatore al Concilio di Trento per nome di Carlo V. e in era stato in prima a Venezia. Degli studj che fece qui, parla Niccolò Antonio *Bibl. Hisp. Tom. I. p. 223. Graecanica praecipue studia, dum Venetiis ageret, ardenter promovit.* Indi soggiunge, che fece acquisto di molti Codici, e che ebbe per grazia di Solimano Imperadore de' Turchi libertà di trasportare sei casse di Mss. dalla Grecia, e finalmente che *plures etiam Graecos Codices e Bessarionis Cardinalis, aliorumque Bibliothecis, opera in eo usus Arnoldi Arlenii Graece doctissimi, magnis impensis exscribi curavit* e che poi *tota haec librorum moles a Gesuato etiam in Bibliotheca sua laudata, Dedati (ut fama est) legato cessit Catholico Regi ad ornatum Escurialensis Bibliothecae.* Non altrimenti ci riferisce Claudio Clemente nella Storia della Biblioteca dell' Escuriale, ove si legge, che *Graecis exemplaribus partim conquirendis in media Graecia, partim e Bessarionis Cardinalis Nicena Bibliotheca describendis operam sumptumque impendit.* Fanno oltre ciò onorata ricordanza del Mendozza parecchi autori nel dedicare a lui i propri libri. Fra i versi Latini di Lazaro Buonamico vi ha una lettera al Mendozza, nella quale il Poeta parla così, alludendo al genio dei libri

Tu multos mittis ad altum
Scriptores Athon, hos veterum monumenta virorum
Comparaturos,

181 Che poi ne corse. Dalla mentovata lettera attribuita al Molino si ricava, che essendovi nella Libreria dell' Escuriale alcuni libri col nome del Bessarione, questi vennero creduti gli originali. Eccone le parole. *Mentre si vedono i codici con il nome e segno di Bessarione nella Libreria dell' Escuriale.*

espresso ricordo: mentre se in verun tempo fu grande la curiosità degli uomini, e acceso lo studio in proccurar copie dei nostri Manoscritti, ciò avvenne appunto verso la metà del mille cinquecento, nel qual torno il Mendozza qui dimorava. Perciocchè nell' età stessa Gio. Cristoforson se ne prese a collazionare alquanti, assistito da Pier Contarini, e da Andrea Franceschi uomo di raro sapere, e pertanto mandò fuori le opere di Filone più corrette di prima [182]. Similmente gli editori della Bibbia Greca impressa in Roma, sebbene avessero presente un antichissimo testo, vollero eziandio consultare quello del Bessarione e sopra un altro della stessa Libreria, scritto, com' era il comun parere, da Eustazio, fu quivi incamminata la stampa dell' Odissea per ordine di Leone X. [183]. Così a tradurre in buon Latino il libro *de mundo* di Aristotile, Pietro Alcionio di nostra Patria preferì i testi medesimi sopra quanti gli pervennero alle mani, atteso l' averli trovati, secondo che a lui parvero, correttissimi. Le opere ancora di Dionisio Alicarnasseo purgate da Federigo Silburgio, mediante la stessa diligenza uscirono in lodevol forma [184], e Davide

182 PIU' CORRETTE DI PRIMA. Egli se ne dichiara nella lettera dedicatoria premessa all' edizione di Filone, Anversa 1553. 4. e vi fa onorata menzione di Piero Contarini, e di Andrea Franceschi, Cancellier Grande e insieme gran letterato, il quale secondo le parole di lui presedeva alla Biblioteca, onde potè somministrargli tre esemplari di Filone. Anzi, coll' ajuto dei personaggi sovraccennati, e di Francesco Zeno Veneziano confessa di avere più di 50. Codici del autore stesso. Lo che sia detto in prova dell' abbondanza, che qui si aveva di antichi Mss. Con questi mezzi il Cristoforsone diede fuori la stampa del suo Filone, avendola purgata, secondo il dire di Giannalberto Fabricio, da quattrocento errori sopra quella uscita l' anno avanti per cura d' Adriano Turnebo. Per altro se paresse strano ad alcuno, che il Cristoforsone nomini per Bibliotecario il Franceschi, il quale non era Patrizio, vuol sapersi, che dopo la morte del Bembo fu consegnata la Biblioteca a Benedetto Ramberto, Segretario del Senato, di che si hanno documenti incontrastabili. E poichè il Ramberto viaggiò per l' Europa, e si trattenne in molte Corti, è verisimile, che per non lasciare la Libreria senza presidente, vi sia stato sostituito il Franceschi, allora Cancellier Grande, nel quale si univa al riguardo della dignità quello della dottrina, che rendealo vie più stimato e caro a tutti gli ordini.

183 DI LEONE X. Il Bembo in una lettera da Roma a Giambattista Ramusio, che sta nel *lib.* III. delle Italiane, dimanda a nome del Papa il Codice dell' Odissea serbato nella Libreria del Bessarione, e dice esser lui certo, che era scritto di mano medesima del Eustazio. Quanto poi alla Bibbia Greca, veggasi la prefazione di quella.

184 IN LODEVOL FORMA. Uscì la traduzione di molte opere d' Aristotile fatta da Piero Alcionio, colle stampe di Bernardino Vitale l' anno 1521. in foglio. Fra le altre v' è quella *de Mundo* indirizzata a Federigo Gonzaga Signor di Mantova. Quivi egli si protesta di aver condotta la sua versione sopra i Codici del Bessarione *correctiores fide, summaque vetustate*, accomodatigli dal Navagero, soggiungendo che altrimenti egli non avrebbe potuto riuscire nell' impresa. Della quale per altro ebbe poche approvazioni, non già per vizio degli esemplari suddetti, ma perchè l' Alcionio in queste sue versioni si mostra più poco eccellente nell' idioma Latino, che fedele interprete de' sensi d' Aristotile. Genesio Sepulveda le impugnò acremente, e secondo il Giovio negli Elog., quella censura lo afflisse in guisa, che ne morì di dolore. Rispetto a Dionisio Alicarnasseo così leggiamo nella prefazione del Silburgio *ad Italicas quas Bibliothecas confugiendum censuimus.... Primum ergo Venetias ad Natalem Comitem, deinde Romam ad Fulvium Ursinum litteras dedi atque e doctissimos & clarissimos viros rogavi, ut ex veteribus libris, qui in Veneta & Romana Bibliotheca extarent, locos a me notatos corrigerent &c....* . *Eo pacto non fuit erratum. Locus enim Natalis*

de Eschelio mandò fuori per la prima volta la Biblioteca di Fozio sopra Codici ricopiati dal nostro [185], nè minor ajuto ritrasse dalla Libreria di S. Marco il Turriano Gesuita per li suoi libri contra i Centuriatori, come lo manifesta l' opera di lui. Ma per non arrecare troppi esempj di letterati stranieri, quasi non ne avessimo di domestici, lasciato il molto che dir potremmo d' Aldo il vecchio, del Navagero, e dell' Egnazio, avvertiremo, che il nostro Vettor Trincavello, Medico di varia e sceltissima dottrina, avendo messe in luce la prima volta, o emendate opere d' autori antichi, si servì quasi unicamente di questi Manoscritti [186]; e il dottissimo Vescovo Luigi Lippomano, per l' uso fattone in materie di antichità Ecclesiastica, seppe riempiere il voto del Metafraste Vaticano, e insieme rinvenire l' autor vero della Storia Lausiaca, omesso o contraffatto nelle passate edizioni [187]. Sebbene le cose addotte manifestano bastevolmente il costume d' allora;

con

his morte praeventus ad effectum eaque perducere non potuisset, tamen Hieronymus Donzellinus, & Gabriel Philadelphus, viri praestantes, defuncti vices supplerunt, & e Bibliotheca S. Marci non poenitendam emendationum copiam ad nos transtulerunt.

185 RICOPIATI DAL NOSTRO. Ce ne fa fede il Fabrizio, il quale recando la prima edizione della Biblioteca di Fozio, la quale fu fatta in Augusta da Davide Eschelio nel 1601 in foglio, nota che il primo Codice, di cui si servì l' editore, fu di Andrea Scotto, che l' avea tratto da uno del Card. Sirleto, collazionato con uno della Vaticana, che era stato copiato in Venezia sopra quello del Bessarione, che il Fabrizio chiama *autografo*. Non può essere altro che il CCCCL. tra i Greci, il quale è scritto circa il secolo duodecimo, un altro essendovene un poco meno antico, e facilmente del secolo susseguente. Altri il Bessarione non n' ebbe. Veggasi il Fabrizio *Bibl. Graec. Vol. IX pag. 379.* e

186 QUESTI MANOSCRITTI. Vettor Trincavello Medico, letterato di moltiplice erudizione, profondo conoscitore del Greco all' età del Bembo, che per tal conto l' onorò sommamente, scrisse due tomi in foglio d' opere Mediche, e le dedicò a Lorenzo Massa Segretario del Senato, uomo dottissimo, figliuolo di Niccolò Massa, uno de' principali Medici di quel tempo. Quell' opera fu mandata alle stampe da Bellisario Gadaldino, e Lorenzo Marucino, Medici assai riputati. Il Trincavello professò Filosofia in Venezia in luogo di Sebastian Foscarini, e quindi fu promosso alla primaria Cattedra di Medicina pratica nello Studio Padovano, la quale accettò, quantunque l' esercizio della Medicina in Venezia gli fruttasse ogni anno da 3000. zecchini. Non ostanti le quali occupazioni si rese benemerito della Repubblica letteraria, per la cura che si prese di emendare o pubblicare per la prima volta scrittori antichi. Diede fuori Temistio, e accompagnò d' annotazioni la versione Latina fattane da Ermolao Barbaro. Pubblicò ancora più corretti Filopono, Arriano, e Stobeo, emendò il testo di Galeno dagli errori dei copisti, e lo voltò in Latino, e procurò la luce della stampa a Simplicio, e a Giovanni Grammatico: cose tutte che possono leggersi nella Vita di lui scritta con brevità da Lorenzo Marucino, e nell' Orazione fattagli *in funere* da Domenico Castelli, premesse entrambe alle opere Mediche. Ora il Trincavello dedicando a Pietro Bembo la sua edizione di Stobeo, *Ven.* 1535. 4. attesta che nel ridurre a buona lezione gli autori suddetti usò principalmente i Codici del Bessarione. *Ego enim (ut ingenue fatear) hujusmodi praestantium auctorum celebrium monumenta ad communem utilitatem in lucem revocanda, ea potissimum causa sum aggressus, quod et hoc beneficio non defuturos nunquam desiderium sperarem, & quaecumque occasio postularet, ab insigni Bibliotheca, quae tunc, tamquam optimarum litterarum afferret principes, a Veneto Senatu studiose ac tutelae tradita est, quidquid ad rem litterariam illustrandam & augendam faceret, id omne pro humanitate tua accepturum me semper credideram.*

187 NELLE PASSATE EDIZIONI. Circa il Codice del Metafraste adoperato dal Lippomano, veggasi la prefazione seconda del Tomo VI *Vitarum Sanctorum Patrum Romae* 1558. 4. e circa l' aver lui trovato l' autor vero della Storia Lausiaca, veggasi il quarto di questi nostri Libri, ove si parlerà delle Vite de' Santi pubblicate da lui.

con tutto ciò la perfetta somiglianza d' un altro caso con quello del Mendozza non permette il tacere di Guglielmo Pellisserio Vescovo di Monpelieri, il quale siccome era persona letteratissima, e risedeva qui Ambasciatore per Francesco I. Re di Francia in tempo, che s' andava colà formando la Regia Libreria, ebbe commissione d' acquistarvi dei Codici, e di farne trascrivere. Laonde chiamato a se Pietro Angelo Bargeo, lo ebbe per tre anni compagno in sì fatta cura [188]. E veramente cominciò a scorgersi nella Città, sullo stesso apparire del mille quattrocento, una gran dovizia di volumi antichi procurati da ogni luogo, e in particolare dal Peloponneso allora suggetto al Dominio Veneziano, e abbondevole di tal merce sopra le rimanenti Provincie [189]. Anzi abbiamo, che prima della perdita di Costantinopoli si ricovrasse colà Gemisto Pletone, il quale tenendo in que' dì il primato nelle scienze, è molto verisimile, che ammassati i migliori volumi, cercasse di mettergli in salvo [190]. S' aggiungeva in oltre, che la perizia di ben intendere e copiare con fede il Greco si era quasi unicamente ristretta nella gente della Morea e di Candia [191], e

però

188 SI' FATTA CURA. Ne fa testimonianza Piero degli Angeli, cognominato il Bargeo, nella Vita propria impressa nei Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina pag. 289. *Venetias concessit, ubique tum se suo partim sumptu, partim amicorum liberalitate sustentans, a Guilielmo Pellicerio Monspeliensi Episcopo, ac Francisci Galliarum Regis apud Venetos Oratore inter familiares suos cooptatus est; apud quem tres ipsos annos commoratus in evolvendis corrigendisque codicibus, quos plurimos & vetustissimos ad Bibliothecam Regiam in Gallia constituendam Pellicerius sumptu atque impensa Francisci Regis describi curabat, assiduam operam impendit.* Era il Pel. stesso uomo dottissimo, onde Carlo Dati nelle *Vite dei Pittori antichi pag.* 75. ne fa menzione onoratissima, e dice di aver veduto di esso un Codice ms. di belle annotazioni sopra Plinio. Leggesi una lettera Latina allo stesso di Romolo Amaseo fra quelle *Clarorum Virorum*, *pag.* 247 *ed. Lugd.* 1561 8. e chi vuol saperne di più, vegga l' Elogio, che ne fa Scevola Sammartano. Non fu però l' ultimo degli Ambasciatori Francesi in Venezia, per opera de' quali si arricchisse la Biblioteca Reale. In un trattato del Padre Giacob sopra le più belle Biblioteche, impresso a Parigi 1644. si dice, che Mr Boistaille Huraut, che era stato qui Ambasciatore, vi aveva ammassati in copia Mss. Greci e Latini, i quali trovandosi in potere di Filippo Huraut nel 1622. furono compri per dodici mila franchi dal Re Lodovico XIII.

189 LE RIMANENTI PROVINCIE. Il Montfaucon nella Paleografia *lib.* I. *pag.* 3. *Ex Peloponneso multi in Bibliothecas nostras Codices Mss. advecti sunt.*

190 METTERGLI IN SALVO. Che Gemisto Pletone si ritirasse nella Morea, prima che i Turchi s' impadronissero di Costantinopoli, lo abbiamo dalle Lettere di Francesco Filelfo. Il Card. Bessarione nella Epistola a Demetrio e Andronico figliuoli di Gemisto, riferita dall' Allacci (*de Consens. lib.* III *cap.* 3. § 6.) non ebbe riguardo a dire, che dopo Platone e Aristotile non vi era stato uomo più dotto di lui. Scrisse tre libri delle Leggi e dell' ottima Repubblica, de' quali se ne conservano diversi capitoli nella Biblioteca Cesarea di Vienna.

191 MOREA E DI CANDIA. *Multi in Italia Calligraphi Peloponnesiaci Cretensesque describendis libris vacarunt.* Così il Montfaucon nella Paleografia *l. c.* Nella Libreria de' SS. Gio. e Paolo vi hanno moltissimi Codici Greci, scritti in buona parte da Cesare Stratego Lacedemonio verso la fine del mille quattrocento. Famosi Calligrafi di Candia furono Angelo Bergezio, che prima scrisse in Venezia, e quindi passò a Parigi, Michele Damasceno, come lo palesa un pulito Codice custodito nella sceltissima Libreria dell' Em. Cardinal Passionei, Giovanni Roso, Sacerdote, che al dire del Montfaucon, *innumeras pene scripsit Graecos Codices per annos circiter quadraginta* (*Bib. Bibliot. pag* 741.) e altri molti, la maggior parte de' quali dimorava in Venezia, come si ricava dalla nota del luogo, che questi Calligrafi lascia-

va-

però i più di coloro che valenti erano in tal mestiere, conducendosi in Venezia, invogliavano a ricorrere da noi le persone bramose di avere trascritto in buona forma un qualche libro. Quindi s' odono frequenti richieste fatte a' nostri Gentiluomini dai primarj letterati d' Italia, a fine di poter contemplare a lor agio le più rare opere degli antichi: nè se ne poterono esimere quegli stessi, i quali o per l' industria propria, o pel vantaggio di vivere in Firenze, ne avevano maggiore larghezza degli altri, quali furono Gasparino Barzizio, Ambrogio Camaldolese, Lionardo Aretino, il Poliziano, e Giovanni Pico (193). Tanto era poi nella Città il genio di propagare gli studj, che si osservano usate dai Padri le più cortesi agevolezze, anche in riguardo alla Biblioteca del Pubblico: e lo dimostrarono assai tosto, e in rara forma con Lorenzo de' Medici, in grazia di cui fu sempre conceduto l' inviare a Firenze quanti Codici ricercato egli avesse, tanto per leg-

S gerli,

vano mettere a' piè delle loro copie. La perizia stessa quindi passò in qualcuno de' nostri, qual fu un Camillo Veneziano, che nel 1516. trascrisse un Codice Greco, che è oggi nella Regia Libreria di Francia al n. 3454.

193 E Giovanni Pico. Appena cominciatosi a ristorare le lettere, fu veduta questa Città ripiena di Manoscritti Greci e Latini, e molti de' nostri già ne avevano formate delle copiose raccolte. Andrea Giuliano, Francesco e Zaccheria Barbaro, Marco Lippomano, Lionardo Giustiniano, Fantin Dandolo, Zaccheria Trevigiano il vecchio, Giovanni Cornaro, Piero Miani, Lauro Quirini, Daniello Vittori, Piero de Monte, Lodovico Foscarini, Ermolao Donato, Jacopo Foscari, Andrea Fagiuolo, Gio. Lorenzo, e Pier Tommasi, i quali fiorirono sopra la metà del secolo quattrocento, ne furono provveduti a dovizia: e quindi i primi ricercatori delle opere degli antichi più volte ricorsero da loro, impetrandone facoltà di leggere Codici, o di trascriverli, siccome potremmo dimostrare, adducendo in particolare passi tolti dall' Itinerario di Ambrogio Camaldolese, e dalle Lettere di esso, non meno che di Lionardo Aretino, e di Gasparino Barzizio: giacchè di queste ultime ancora ha fatto copia al mondo letterario Monsig. Giuseppe Alessandro Furietti, Prelato di eccellente dottrina, e di costumi soavissimi. Ma verrà luogo di trattare più accuratamente questo punto, ove si parlerà della Lingua Greca. Seguitò a mostrarsi la stessa abbondanza, e la stessa liberalità anche verso la fine del secolo medesimo: e in ispezie fu cotanto nella Città nostra, che letterati Fiorentini di prima sfera ricorressero a Venezia per aver Manoscritti: sebbene in quel tempo si andava ponendo insieme la Libreria Medicea, per cura del Gran Lorenzo de' Medici, di cui Ermolao Barbaro ebbe a dire con molta ragione: *Bibliothecam illam (Florentiae) ... nos ... & ... tam ... ut nihil supra. Debent Florentiae litterae, & ... Florentiae Medicibus, & ... Medices Laurentio.* Ciò non ostante a que' di medesimi Angelo Poliziano ricorreva per Codici ad Antonio Pizzamano, a Girolamo Donato, a Domenico Grimani, e a Giovanni Lorenzo, Veneziani: e Gio. Pico si rivolse per l' effetto medesimo a Ermolao Barbaro, il quale in una pistola, che si legge nel nono libro di quelle del Poliziano, così gli scrive: *Codices quoscumque sunt apud nos ex ... quos desideras, ... tibi ... transferuntur.* Nè il Pico lasciava in questo particolare oziosi gli altri compagni del Barbaro, e nella più parte anche amici suoi, uomini dottissimi, e doviziosi a meraviglia di antichi Manoscritti, cioè Antonio Calbo, (nelle Lettere d' Ermolao Barbaro è detto *Calvus*, per il costume di que' tempi, che cercava di conformare il nome al genio Latino), Domenico Griman Cardinale, Girolamo Donato, e Tommaso de Mezzo. Circa del qual Gentiluomo il tempo non ci ha lasciato altro testimonio straniero, se non appunto due Lettere a lui di Gio. Pico, in una delle quali loda sommamente la Favola Comica Latina intitolata *Epirota*, composta dal de Mezzo, e impressa in Venezia per Bernardino de' Cereri di Luere l' anno 1483. Veggansi le Lettere del Poliziano, dove ne sono frammischiate alquante d' Ermolao Barbaro e di Girolamo Donato, e si veggono ancora le Lettere di Gio. Pico, dalle quali tutte si sono prese le notizie qui esposte.

gerli, che per farli ricopiare in accrescimento dell' impareggiabile raccolta de' suoi Manoscritti [103]. Assai più ne potremmo dire, se le vicende, cui la Biblioteca del Bessarione da principio soggiacque, avessero permesso di tener l' occhio all' uso, che ne fecero i gramatici del secolo antecedente, pazientissimo nel ridurre a buona lettura le opere degli scrittori Greci e Latini, guastatesi per incuria del tempo addietro [104] mentre si troverebbe averne ritratto benefizio le prime edizioni, potutesi quindi lavorare con minori difetti, e che altre ne vennero in progresso emendate o supplite. Ma se un qualche lume pur ne traspira, egli è intorno le cose occorse dopo eletto il Navagero in Bibliotecario; cioè quando poco restava che spremere da' libri, passati già per le mani

103 SUOI MANOSCRITTI. Lorenzo de' Medici, che fu il più benemerito protettore delle lettere, che s' abbia avuto l' Italia, volse l' animo a metter insieme una Biblioteca veramente Reale. In che fare non risparmiò industria, nè spesa. Fra gli altri dunque fece egli trascrivere una gran parte dei Codici del Bessarione, e moltissimi altri procurati da questa Città, usandovi l' opera singolarmente d' Angelo Poliziano, che aveva corrispondenza co' migliori letterati Veneziani. Anzi Lorenzo teneva qui a tal fine un suo copista: giacchè il Senato permetteva, che se gli concedessero i Codici del Bessarione, e che se fosse d' uopo, s' inviassero anche a Firenze. Così Angelo Poliziano a Giorgio Merula: *Si qui (libri) Florentiae Venetiis desint, eorum copiam Senatus Venetus Laurentio nostro Medici semper fecit.* E che fossero della Biblioteca di S. Marco, è detto più apertamente in una dello stesso a Giovanni Lorenzo: *libellos tuos, atque item quos e Bibliotheca ista Codices habemus, remittemus*; e in un' altra a Girolamo Donato: *Alexandri vero, quem scis, de anima libros nullos ipsi praeter hos habemus: quare rogamus ego et Picus, ut cum Venetias remeaveris, ejus describendi copiam Laurentio Medici librario facias.*

104 DEL TEMPO ADDIETRO. Dopo il dono, che il Cardinal Bessarione fece alla Repubblica de' suoi libri, passarono degli anni molti senza che fossero messi in buon ordine: il che sembra esser avvenuto solo al tempo del Navagero: e se il Sabellico ebbe carico egli ancora di custodire la Biblioteca, siccome ricavasi dal decreto dell' elezione del Navagero in Istorico pubblico, ciò non ostante il passo medesimo prova, ch' egli non lo esercitò, poichè l' esercizio di questo carico doveva cominciare dopo eretta la Libreria, e questa non era eretta, quando gli succedette il Navagero. *Abbia* (sono parole del Decreto) *rescuoter, come al presente Sabellico fa in ...., el cargo della Custodia della Biblioteca Nicena, quando la sarà erecta, giusta la deliberazion del Senato nostro.* Il Navagero fu il primo dunque a darle forma, e avendo ritrovati i libri dispersi in mani private, ottenne che il Papa intimasse la scomunica alle persone, che non gli rendessero. Per la qual via si ricuperarono tutti. Ciò non ostante il costume di lasciargli asportare durò anche sotto il Bembo: il che può vedersi da le sue Lettere, e in ispezie da una Italiana a Giambattista Rannusio in data de' 27 Agosto 1531. Ora da queste consegne arbitrarie nasceva, che gli uomini adopravano i libri come di nascosto, e nelle case lor proprie, nè v' era alcun testimonio dei confronti che facevano sopra di essi, e de vantaggi che se ne ritraevano alla giornata, disordine che cessò dopo essersi eretta la magnifica sala, che presentemente sta aperta a comodo degli studiosi. Al qual passo vogliamo avvertire i leggitori, e massimamente gli stranieri, che la sala stessa, dove si veggono raccolti libri di vario genere, fu destinata da principio ai soli MSS del Bessarione, i quali si sono trasferiti quegli anni addietro in una camera vicina. Nell' accrescimento poi fattosi alla Libreria di libri a stampa il Pubblico non ebbe parte nessuna, toltone l' obbligo ingiunto ai libraj della Città, di riporvi un esemplare di tutte le opere, che uscissero dai loro torchj, e gli altri furono lasciati in dono da private persone. Lasciò i suoi il celebre Melchiorre Guilandino, e lo stesso fecero il Senator Jacopo Contarini, il Consultore Lonigo con alcun altro. Per questa via vi è ragunata una sufficiente quantità di volumi, non però tale, che oggidì meritar possa il nome di Regia Biblioteca, qual certamente sarebbe riuscita, se fosse stata messa insieme per decreto del Senato.

mani a infinito numero di persone studiose. Ora tolti gli equivoci sull' integrità della Biblioteca, non è da mettere in dubbio, se abbia essa giovato segnatamente alla scienza Legale, mediante i libri Basilici mentovati da prima. Oltre di che ogni ragion vuole, che i professori del jus Canonico traessero non mediocre utilità dalla lettura dei Greci Padri, che nella Biblioteca di S. Marco si vedevano in serie più compiuta, e taluni ancora più interi, che altrove non erano [195]. Anche nel diritto Imperiale gli osservatori del tempo addietro ogni cosa non videro giacchè dopo il giro di tanto tempo rimangono tuttavia da riconoscersi alquante Orazioni del Sofista Libanio, le quali non solamente spargono luce sopra punti di storia, ma servono insieme a rischiarare non pochi luoghi del Codice Teodosiano [196]. Ciò non ostante qualche notizia del frutto conseguito dai Codici di S. Marco, s' incontra negli scrittori Legali. Il Zuichemo lo attesta di se, allorchè attendeva a dar fuori la Parafrasi delle Istituzioni fatta da Teofilo onde la stampa che ne uscì, fu giudicata dal Fabrizio più intera e purgata dell' altra, pubblicatasi nel medesimo anno in Basilea [197]. Venne tra noi dalla Germania con oggetto espresso di collazionare i testi civili, il dotto Gregorio Aloandro, e qui pure cessò egli di vivere, mentre stava intento alla benemerita fatica [198].

Anche

195 ALTROVE NON ERANO. Serva di prova ciò, che abbiamo d' inedito in questo genere fra i detti Codici, cioè varie cose appartenenti a S. Gio. Grisostomo, a S. Basilio, a S. Gregorio Nazianzeno, e a S. Isidoro Pelusiota, degne di pubblica luce.

196 DEL CODICE TEODOSIANO. Il Sig. Dr Antonio Bongiovanni, intendentissimo della lingua Greca, e assai benemerito dell' Indice mentovato de' Codici del Bessarione, sta apparecchiando un' edizione di sette Orazioni inedite di Libanio tratte da quelli. Egli renderà buon conto, quanto importino all' intelligenza di varj luoghi del Codice Teodosiano. Molte altre cose vi si trovano, per anco non conosciute eziandio in altri generi di studj, come in proposito di Poeti Greci ne ha fatta esperienza il dottissimo P. Carmeli, Professore di Lingue Orientali nello Studio di Padova, nelle erudite sue illustrazioni alle Tragedie di Euripide.

197 ANNO IN BASILEA. Viglio Zuichemo ebbe comodo di consultare il suddetto Codice, essendo Bibliotecario della pubblica Libreria Pietro Bembo; onde non lascia di ringraziarnelo, e lodarlo per quella sua cortesia, siccome appare dalla lettera dedicatoria a Carlo V. con la quale gli accompagna da Padova a' 31 Maggio 1533. i quattro libri delle Istituzioni di Teofilo: *Id mihi Patavii agenti, Clarissimi Viri Petri Bembi beneficio obtigit, qui me sibi a Desiderio Erasmo Roterodamo, utroque bonarum litterarum saeculique nostri ornamento, & patrono multis nominibus dignissimo commendatum, per quam humaniter complexus est, & exemplar benignissime ex Marciana Bibliotheca communicavit: pro quo immortales gratias me illi debere confiteor. Quam etiam hanc nomine per se sit magnificum, tale auctore longe praestantissimum atque jucundissimum duco*: con quel che segue in lode del Bembo. In fatti quest' edizione riuscì migliore delle altre. Intorno a che veggasi la Biblioteca Greca *lib.* VI. *par.* II. *cap.* 6. *Vol.* XII. *pag.* 354. L' edizione di Basilea è del Frobenio in foglio, quella del Zuichemo è di Parigi in ottavo, e tutte due del 1534. Il Zuichemo si servì anche d' un Codice di Gio. Battista Egnazio.

198 ALLA BENEMERITA FATICA. Così asserisce Giorgio Lorenzo Ausfrizio nella Memoria *Gregorii Haloandri JCti*, *pag.* 69. *ed. Norimb.* 1736. 8. La morte di lui accadde qui nel 1531. e fu sepolto in S. Salvatore, come scrive Melchiorre Adamo nella Vita dello stesso, che sta fra quelle de' Giureconsulti Tedeschi (*pag.* 28.), pubblicate nel 1706. *f. Franc. ad Moenum*. Ma già aveva anche prima, ritrovandosi in Venezia, consultati l' Aloandro i Codici Greci de Bessarione, e specialmente quello delle Novelle, che era sì raro, che un altro solo ne contava l' Italia in Firenze. Veggasi l' addotto Ausfrizio *pag.* 11. e 15.

Anche il famoso Antonio Agostini componendo le sue emendazioni, in Venezia ebbe comodità di consultare i volumi della pubblica Libreria e racconta come vi trovò un antichissimo testo delle Novelle, il quale oltre di contenerle in ordine migliore, era notabilmente più copioso dei restanti [199]. E non molti anni dopo Arrigo Stringero vi lavorò sopra una compiuta edizione, supplendo con essa a parecchie mancanze di quella di Norimberga [200].

Trovandosi però la Città buon tempo innanzi al mille cinquecento fornita di tali ajuti, per dar mano anch' essa al risorger dell' antica Giurisprudenza, ne fece manifesto segno, quando appena cominciatasi a dilatare la fama dell' Alciato, cercò più volte di averlo Lettore nello Studio di Padoa e se non era l' impegno preso in Burges, avrebbe egli per avventura secondati gl' inviti fattigli nel mille cinquecento trenta da Sebastiano Giustiniano, grande amico di Erasmo, e Patrizio assai dotto, che quivi gliene tenne ragionamento, mentre andava Ambasciatore a Parigi [201]. Due anni dopo risvegliossi lo stesso pensiero in Pietro Bembo, e ne fece giungere al Doge Gritti caldissimi uffizj [202]. Ma andata essendone

199 COPIOSO DEI RESTANTI. Ecco le parole medesime dell' Agostin. *Nam quum Venetiis hos libros tractare coepissem, atque ego legum & decretorum Pontificiorum libros Graecos legendi darem operam, incidi in Marcianae Bibliothecae librum pervetustum Novellarum, ex quo omnia fere, quae in Norico desunt, descripsi.* Emend. & opin. lib. II. pag. 126. ed. Lugd. 1544.

200 QUELLA DI NORIMBERGA. L' edizione di Norimberga fu fatta dall' Aloandro nel 1531 in foglio *apud Jo. Petreium*. Arrigo Stringero pubblicò le Novelle venticinque anni dopo, a Parigi nella stamperia di Arrigo Stefano in foglio, non solo più corrette, ma accresciute di ventitre ommesse dall' Aloandro: e ciò fece per usar le parole di Gio. Alberto Fabricio, *Codice Veneto usus Cardinalis Bessarionis, & altero Huldrici Fuggeri.* Bibl. Graec. lib. VI. cap. 6. Vol. XII. pag. 400. Nella pubblica Libreria dodici Codici Greci abbiamo attinenti al Jus Civile, pregevolissimi, dal n. CLXXII. a CLXXXIII de' quali veggasi l' Indice della Libreria stessa.

201 AMBASCIATORE A PARIGI. Prima dell' Ambasceria di Parigi il Giustiniano aveva sostenuta quella di Londra nel 1517 dove trovandosi scrisse due lettere ad Erasmo di Rotterdam, dalle quali si conosce l' erudizione di lui, e la stretta amicizia ch' ebbe con Erasmo. V. *Op. Erasmi Lugduni Batavorum* Tom. III. par. II. Ep. 145 e 249. Ci è rimasta del Giustiniano una pulita Orazione, detta al Re Uladislao a dì 5 Aprile 1500. Il Cinelli la riporta nell' undecima Scanzia. Noi l' abbiamo impressa nell' anno stesso, ma in lingua volgare col titolo seguente: *La oratione del Magnifico e Clarissimo Misser Sebastian Justiniano Orator Veneto, fatta al serenissimo Signor Uladislao Re di Ongaria. Bernum &c. Adì cinque de Aprile* 1500. Andando egli a Parigi molti anni dopo, ed essendo uno de' Riformatori dello Studio Padovano, fece caldissima istanza all' Alciato, perchè volesse accettare la Cattedra di Padova, come apparisce da una lettera a Francesco Calvo dello stesso Alciato, il quale non si mostrò alieno dall' abbracciare quella condizione dopo finito l' anno del suo impegno. Ma ottenuti in questo mezzo dal Re trecento Scudi, mutò pensiero. Veggansi *Marquardi Gudii, & doctorum Virorum ad eum Epistolae, &c. Hagae Com. apud Henr. Scheurleer* 1714. 8. pag. 107. Si trae da un' altra lettera dell' Alciato del 1520. che Antonio Calvo suo amico faceva pratiche per farlo condurre a Padova, *ivi* pag. 82. e che prima ancora l' Alciato aveane scritto al Egnazio, pag. 83. e che si maneggiava la cosa con l' Ambasciator di Roma, pag. 84.

202 CALDISSIMI UFFIZJ. Merita d' esser letta la lettera, che scrisse il Bembo da Padova nel 1532 al Segretario Gio. Battista Rannusio, raccomandandogli di ricordare al Doge gli uffizj, che avea prima

fatti

done la pratica a voto, particolarmente per la guerra che gli mossero contro i Professori del metodo antico, assistiti da Sebastiano Foscarini, per altro dotto filosofo [303], cercarono gli uomini di ripararne al meglio la perdita, esercitando l'ingegno sulle opere dell' Alciato, e degli altri seguaci suoi, le quali furono qui tosto raccolte ed avute in pregio. E tale a un dì presso fu il comune destino di tutta Italia, ove la novella Giurisprudenza rimase fra le mani di pochi, e si avanzò lentamente. Del resto benchè non sia da contendere all' Alciato il pregio d'aver seriamente promosso l'erudito studio delle Leggi, altri non pertanto lo avevano preceduto in appianarne la strada e se nol fecero ex professo, ciò non ostante prevalendo essi nell' intelligenza delle cose antiche, val-

T se-

fatti a sua Serenità, perchè si facesse venir l'Alciato nello Studio. Ivi mostra non solo il credito di quel Giureconsulto, ma spiega assai chiaro le brighe de' Lettori per impedire, che non fosse chiamato. Sta nell' Opere del Bembo *Tom.* III *pag.* 497. *ed. Ven.* 1729. ¶ Ebbe il Bembo lunga corrispondenza di lettere con l'Alciato, e parecchie se ne trovano scritte ad esso tra le sue Familiari Latine nel libro sesto, *Tom.* IV *pag.* 224. 225.

303 ALTRO DOTTO FILOSOFO. Sebastiano Foscarini Senatore gravissimo, ebbe insieme fama del più insigne Aristotelico, che fosse a' dì suoi, e fu anche buon Matematico siccome il dimostra l'orazione *de universa philosophiae argumento*, composta da Francesco Pisani, dove rivolgendosi alla nobiltà Patrizia, l'esorta a udire Sebastiano Foscarini, ch'era stato promosso alla Cattedra stessa l'anno 1504. *Ad Sebastianum Foscarenum accedite, quo Mathematicorum subtilitate rationum testimonio sis usuri, Ethicae praecepta sis assecuturi*, con quel che segue. Essendo Lettore in Patria, uscirono dalla scuola di lui uomini che poscia ottennero la prima fama nelle scienze. Furono tra questi Luigi Grisalconi, detto [illegible], intorno alla cui dottrina è da vedersi l'Orazione, che gli recitò in morte Fra Sisto de' Medici, Niccolò Massa, e Vettor Trincavello insigni filosofi, e nell' arte Medica famosissimi, circa l'ultimo dei quali si ha la testimonianza di Pietro Castellano nelle Vite dei Medici illustri. E tanto era chiaro il nome del Foscarini, che le persone desiderose di farsi avanti nelle dottrine, andavano per ultimo alla sua scuola, dopo consumato l'ordinario corso delle scienze sotto gli altri maestri. Moltissimi gli dedicarono libri. Poichè Alessandro Bassiello gli dedicò come a suo Maestro, la sua opera *de duplici Mundo*, Michel Angelo Biondo la rara opera di Guglielmo Pastrengo; Marcantonio Veniero Dottore e Procuratore di S. Marco, un' operetta intitolata *Physiologia*; il traduttore anonimo di Simplicio fece lo stesso nel 1543. della versione di quell' autore; e Niccolò Massa, oltre di avergli dedicata, come a suo Maestro, la sua Logica Italiana stampata nel 1549. nella quale lo chiama *filosofo senza pari, padre e maestro di tutte le buone arti, e degli studj e d'ogni letterati perpetuo protettore*, gli scrisse una lettera piena di ricordi per ben custodire la sanità, ove lo chiama *eccellentissimo Filosofo*, e chiude: *ut si quando a negotiis vacas (quod rarò fit) valetudini tuae consulas, ne hoc naturae miraculum mundus amittat*. In termini conformi si esprime il Guazzo nella sua Cronaca *pag.* 433. Vettore Buonagente Medico Veneziano, in un libro che ha per titolo *de Conciliatore Commentarius, cum opp. de conservatione humanorum morborum ratione*, vi proferisce queste parole: *Amplissime Senator, cui fere controversia omnis nostrae Peripateticorum Principis philosophiam publice profiteris*, &c. E per fine Agostino Nan. mandando fuori nel 1581. vale a dire molti anni dopo la morte del Foscarini, alcune operette d'Agostino Valiero, lo annovera fra gl' insigni Filosofi. Fra Sisto de' Medici Domenicano dottissimo gli succedette nella Cattedra di Filosofia, e nell' Orazione, *De humanae industriae praestantia*, recitata in Venezia 1553. ne parla così: *Quoque in clarissimo Sebastiano Foscareno, viro nunquam satis laudato, locum possidebat ferrum, qui quantus Senator, quantus honorum artium alumnus, & ingeniorum altor extiterit, summa alius gloriae monumenta palam omnibus attestantur*. Essendo Riformatore insieme con Niccolò Tiepolo, propose l'introduzione d'un Botanico, il quale avesse da leggere nell' Orto poc' anzi eretto, che fu il primo degli Orti pubblici veduti nell' Europa; con che si aggiunse riputazione ad

sero a diradare le tenebre della passata ignoranza. Fra i quali siccome grand' onore è dovuto al Poliziano, che fu il primo ad illuminare molte oscure parti dell' erudizione Legale, e per conseguenza ragunò materia a coloro, che poscia vi s' internarono di proposito [204], così partecipò della stessa laude il grande amico di lui Ermolao Barbaro, il quale possedendo appieno la scienza delle Leggi, conobbe pure il bisogno di accompagnarle colla notizia degli usi Romani. E per questa via pose in chiaro lo sbaglio dell' Accursio, e de' seguaci suoi intorno all' interpretazione dell' usura centesima [205]. Essendo forte, come dicemmo, nella dottrina Legale Girolamo Donato, fu eziandio espertissimo filologo e però si conta fra gli amici più scelti del nostro Barbaro, e del Poliziano, la memoria dei quali niuno celebra quasi mai senza accoppiarvi la sua. Ma se cerchiamo testimonianze sicure di chi abbia vol-

ad una scienza, ch' era assai coltivata dai nostri anche prima, e che seguitò ad esserlo; onde non saranno indifferenti alla storia d' essa le notizie delle opere inedite, e di altri particolari, che ne daremo a suo luogo. Non lodiamo veramente, ch' egli si sia opposto alla venuta dell' Alciato, ma forse lo fece piuttosto per prudenza, che per giudizio suo proprio: atteso chè si erano sollevati alla voce di questa venuta tutti i Professori Legali dello Studio, capo de' quali era Francesco Corte, siccome abbiamo dallo stesso Bembo *Op. Tom.* III *pag.* 497 498. Il qual Bembo se morde alquanto più dell' onesto il nostro Foscarini, ciò avviene per l' ordinario pregiudizio, che s' osserva tutto dì nelle persone letterate, di tenere a vile le dottrine, che esse non professano: e però la stessa avversione il Bembo palesa nelle sue lettere Italiane a Marin Giorgio Riformatore dello Studio di Padova, e dedito anch' egli alla filosofia d' Aristotile, come ce ne assicura Marino Becichemo da Scutari nelle sue Questioni Epistolari, *Cap.* 95.

204 S' INTERNARONO DI PROPOSITO. Antonio Agostini assegna al Poliziano il merito di moltissime emendazioni fatte dal Bolognino, dall' Alciato, e dall' Alessandro: e così anche d' avere eccitati gl' ingegni alla ristaurazione del Jus Civile, e d' essere stato il primo, che mettesse in vista le Istituzioni di Teofilo. Vedi *Ant. Aug. Em. lib.* IV *cap.* 14.

205 DELL' USURA CENTESIMA. V' ha un operetta intitolata *Raphaelis Regii Conclusiones, & Quaestiones, in nonnullos errores cujusdam Calphurnii Bestiae*. La precede una dedicatoria del Regio ad Ermolao Barbaro, nella quale si vede, quanto l' amore lo pregiasse per cognizione di Leggi, dicendovi.... *in Philosophorum dogmate, in Jurisconsultorum placitis optime tenes*. Quanto poi alla spiegazione dell' usura centesima, leggiamo in Federigo Gronovio: *Joannes Accursius, & ejus aequales interpretabantur usuras centesimas, quae in anno sortem aequipararent. Primus Hermolaus Barbarus in Castigationibus posterioribus ad Plinii librum* XIV (*cap.* 4.) *usuras semisses esse prodidit, quoties de centum nummis, quae verbis gratia sors sit, non quinquaginta, ut alii putant, sed senos tantum nummos usurae nomine percipimus*. *Par.* II *De Centesimis usur. & foen. veter.* Le parole del Barbaro al citato luogo sono le seguenti: *Semisses usuras nostri temporis Legulei has intelligunt, quibus dimidium sortis in singulos annos increscerent contingeret, Besses, quibus partes duas, Trientes, quibus tertiam, Quadrantes, quibus quartam. Expositionem hanc multis saeculis receptam, quia nemo refragabatur, ipsi quoque tandiu secuti sumus, quamdiu contrarium invenire non licuit. Nunc L. Columella duce libro quarto, usuras semisses interpretamur, quoties de centum nummis, quae verbi gratia sit sors, non quinquaginta, ut alii putaverunt, sed senos tantum nummos usurae nomine percipimus*. Il che prova a dilungo con irrefragabile autorità. Assai prima del Gronovio testificò Guglielmo Budeo, che il Barbaro *de usuris semissibus, trientibusque, & centesimis doctissime scripsit, ita ut primus errorem non modo Jurisperitorum, sed & omnium interpretum ostenderit*. *De ass. lib.* I. *car.* 32. *t. ed. Ald.* 1522. 8. E poco dopo nota per cosa rimarchevole, d' aver veduto tuttavia *homines jurisperitissimos, qui adhuc centesimam usuram cum Accursio intelligerent, nec Hermolao assentirentur, & ut Jurisconsultos qui tum ea sentirent*. Tanto quell' errore avea sode radici.

volto il pensiero a ristorare la Giurisprudenza, deesi anteporre ai nominati Senatori Giambatista Egnazio, mentre in due capitoli dell' opera intitolata Delle Racemazioni, rischiarò alcune Romane leggi: oltre di che porse ajuto grandissimo alle più rinomate stampe dei testi civili, che si facessero all' età di lui [206]. Poco dopo cadde nell' animo a Paolo Manuzio di tutte illustrare le Romane antichità a parte a parte, e ordì la grand' opera dalle Leggi, riguardando forse più al beneficio di esse, che a meritar lode appresso gli studiosi dell' amena letteratura. In fatti egli si adoperò in maniera da incontrare appunto nel genio de' Giureconsulti, mentre vi esamina alcuna volta l' occasione di esse leggi, e procura sempre di fissarne il tempo: le quali circostanze investigate poscia da molti, non è questo il luogo da mostrare, quanto abbiano conferito alla Romana Giurisprudenza [207]. In questo mentre Ottaviano Maggio faticava sopra un argomento assai nobile. Era egli Segretario del Senato, e ritrovatosi con tal carattere nelle legazioni, che Luigi Mocenigo, e Marcantonio Barbaro, l' uno in Roma, l' altro a Parigi sostennero, ne trasse l' idea del perfetto Ambasciatore, e deliberò di comporne un trattato: tema quasi nuovo in quel tempo, ma che si tirò dietro indi a poco infiniti scrittori d' ogni nazione. Unironsi nel nostro le doti più necessarie, sodezza di giudicio, mente fra le scienze educata, erudizione multiplice, pratica degli affari civili, e maniera coltissima nel dettare. Ciò non ostante siamo stati in dubbio, se l' opera di lui fosse piuttosto da riporre fra le politiche, giacchè del diritto appartenente agli

206 ALL' ETÀ DI LUI. I capitoli delle Racemazioni sono il settimo e 'l nono. Di questo tale è l' argomento: *Restituta in jurisconsultorum Pandectis verba quae decerant duo, simul & alibi lacuna sextis reparata*. Dell' altro il seguente: *Complures sublatae mendae ex Digestorum libro I. de Juris origine; atque corruptissima dictio de Anclitio e diligenti restituta, declaratusque Gellius super eadem dictione*. V. *Annotationes doctissimorum Virorum in Grammat. Ven.* 1511. *f. car.* 95. 96. Quanto alle edizioni, alle quali giovò l' opera dell' Egnazio, basti per ora riferire un passo di Giorgio Lorenzo Aunfrerio, nelle Notizie di Gregorio Aloandro date fuori in Norimberga 1736. in 8. *pag.* 12. *Joannes Baptista Egnatius, celeberrimus Philologus, qui Viglium Zuichemum etiam, quem Graecas Theophili Institutiones edenti esse, praeclare adjuvit, & Ludovicus Coelius Calcagninus Haloandro multum faverunt, ille quod veteres venustos Codices adjuvarent, hic &c.* E quanto all' ajuto che ne ricevette l' Aloandro, lo dice egli stesso in *praef. ad Digesta*.

207 ROMANA GIURISPRUDENZA. Doveva questo occupare il sesto luogo nell' opera delle Antichità Romane dall' autore delineata, e divisa in dieci libri. Ma interrotto quel lavoro per le cagioni addotte da Paolo nella Prefazione di questo libro al Cardinale Ippolito d' Este, lo diede in luce prima d' ogni altro in Venezia nel 1557. in *f.* di bellissima stampa. Due anni dopo ne fece un' altra edizione in ottavo per comodo degli studiosi, e vi accrebbe l' indice oltre misura, che da prima era assai povero. Il titolo è il seguente: *Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii liber de Legibus*. Non lasciò d' esser in pregio questa fatica del Manuzio anche ne' tempi posteriori, benchè gli studj Legali dall' industria di eruditissimi uomini ricevessero a mano a mano maggior chiarezza. Quindi è, che Ottavio Ferrari vissuto nel secolo passato, esalta detto libro nel primo Tomo delle Opere varie. Francesco Robortello nel libro *de arte critica*, accusa il Manuzio di aver tratto il buono dagli scritti del Tazio, e del Balduino, celebri Giureconsulti. Ma il Robortello soleva cercar fama dall' attaccare gli uomini più grandi dell' età sua.

agli Ambasciatori appena vi si fa cenno: ma avendo osservato, che i Giuristi se l'erano già appropriata, ci siamo risoluti di non tacerne [308]. Alquanto più tardi Marcantonio Marcello Senatore lasciò manoscritta un' opera, che tratta della temporale giurisdizione dei Pontefici: materia di malagevole ricerca, e di sottilissime quistioni ripiena. Vuol sapersi però, ch' egli la stese in volgare: lo che fu dissimulato da Wolfango Crusteenio, e dal Bejero, che ne diedero alle stampe una poco fedele versione [309]. Tra quelli che all'

308 DI NON TACERNE. Il trattato del Maggio fu ristampato con altre operette di simile argomento in Annover nel 1596. in 8. col titolo: *Ottaviani Maggi J. C. clarissimi de legato libri duo, ad usum Jurisprudentiae studiosorum*. Ma per dir vero l'autore non si trattiene quasi in altro, che in formare i costumi dell' Ambasciatore. La prima pubblicazione di quest' opera ci venne da Girolamo Ruscelli nel 1566. senza saputa dell' autore. Il Maggio si credette il primo, che maneggiasse un tale argomento non tocco da' Latini, nè da' Greci, e tenne la stessa opinione l'editore Germanico sopraddetto. Ma forse vollero intendere degl' Italiani soli, o pure così differo, non avendo per anche notizia dei cinque libri *de Legationibus*, dati fuori qualche anno prima colle stampe di Germania da Corrado Bruno. Chi oggi volesse far serie degli scrittori in tale materia, n'empirebbe molti fogli. L'opera del Maggio fu accolta con applauso dagli eruditi. Di che rende testimonianza Alcenio Centorio degli Ortensii in una lettera a lui, premessa a' cinque libri degli Avvertimenti ed Editti fatti in Milano ne' tempi sospettosi della peste, negli anni 1576. 1577. Ven. *presso* Gio. Giolito de' Ferrari 1580. Trovandosi la famiglia dei Maggi stabilita in più città dell' Italia, giova sapere, che la nostra uscì di Ferrara, e quindi passata in Brescia, e per ultimo in Milano, finalmente venne in Venezia, ove ebbe luogo fra le Cittadinesche, e si esercitò nelle cariche proprie di quell' ordine. Ottaviano pervenne di più al grado di Segretario, e con tale carattere stette appresso Luigi Mocenigo, quando fu Ambasciatore a Paolo IV. e a Pio IV. Pontefici nel 1559. e seguì poscia Marcantonio Barbaro in Francia nei primi movimenti delle guerre civili. Abbiamo di lui altre opere, delle quali si darà conto opportunamente. Non si dee qui passare in silenzio, che fra i zibaldoni di Fra Paolo si ritrovano sotto la parola *Legatus* molte cose attinenti al diritto, e ai privilegi degli Ambasciatori.

309 POCO FEDELE VERSIONE. Volfango Crusteenio, avendosi con bel modo fatto prestare in Venezia da un Frate di S. Gio. e Paolo un esemplare del libro di Marcantonio Marcello, ne cavò copia, e recatala in Germania, ove dopo la morte sua Giovanni Bejero stampolla in Francfort nel 1617. 4. in Latino con questo titolo: *De Jure summorum Romanorum Pontificum, M. Antonii Marcelli Veneti Patritii & Senatoris liber*: e v'unì un altro discorso d'anonimo, tradotto dal Francese in Latino, *De potestate Papae*. Il Crusteenio nella dedicatoria Latina, apparecchiata da lui prima di morire, e diretta a Teodorico Ruperto, racconta il fatto suddetto, e dice che quell' esemplare era stato lasciato per testamento da Marcantonio a Jeronimo Capello, e da esso era passato nel Monastero di S. Gio. e Paolo: nè fa alcun cenno d'averlo egli tradotto in Latino. Afferma bensì per relazione del Frate, che gliel prestò, che l'autore *fuit genere inter Patricios apprime conspicuus, morum candore parem* [illegible], *fide in Patriam, pietate in Deum insignis, qui* [illegible], *Magistratus omnes* [illegible] *praetergressus, ad Senatoris ordinarii munus denique consenderat*: e loda assai l'opera, come piena di molta erudizione. Ma che sia stata dettata in volgare, lo dimostrano gli esemplari che sono in Venezia. Quello della Pubblica Libreria sta fra' Codici Italiani al n. XXIV. scritto nel principio del passato secolo, ed ha per titolo: *Ufficio delle temporali giurisdizioni de' Romani Pontefici, raccolta da Autori approvati per l'Illustriss. Sig. Marcantonio Marcello Senatore Veneziano, dell' anno MDC.* Parecchi ne ha veduti il Sig. Apostolo Zeno, e tutti in volgare, fra' quali alcuno contemporaneo al Marcello, il quale morì l'anno 1606. secondo che ricavasi dal Necrologio del medesimo Zeno. Confrontando la versione del Crusteenio coll' esemplare della pubblica Libreria, si osserva, che il traduttore non si assoggetta severamente al suo testo, ma ora dice in poco ciò, che il Veneziano spiega con larghezza, ora perverte l'ordine dei sensi, anteponendo ciò, che l'altro pospone, e qualche volta ne ommette alcune per

ple-

all' età stessa fecero uso della buona erudizione, fu anche Brunoro del Sole: donde nasce, che nelle opere di lui non appaja l' aridità del metodo vecchio: e quindi si ebbero in conto eziandio fuori d' Italia [210]. Del resto alla schiera de' nostri Giurisperiti ha nociuto grandemente la poca o niuna cura avutasi delle opere manoscritte. Perciò chi tardi si accigne a voler saper il vero di coteste cose trascurate dai passati, dee far caso di qualunque indizio o confusa apparenza. Mentre per ogni poco di lume, che se ne mostri dopo cotanta oscurità, è lecito presupporre, che vi abbiano dei fondamenti molto più saldi, ma occultati dal tempo. In fatti perchè non s' ha egli a presumere, che la più colta ragion civile possedessero, quanti de' nostri Giurisperiti accoppiarono allo studio delle Leggi anche quello delle migliori lettere? Nell' uno e nell' altro dunque (per additarne qualcheduno) erano consumati Girolamo Negri [211], Niccolò Eritreo, Antonio Mezzabarba, Antonio Broccardo [212], Francesco Fagiuolo [213], Giambatista Fede-

tatero, di che si offre un esempio nelle prime linee, che porremo qui per saggio di questa versione poco fedele. *Il sommo Pontefice, senza alcuna contraddizione appresso li Fedeli, successor di S. Pietro, Vicario di nostro Signor Gesù Cristo in terra, e perciò Capo universale della Religione Cristiana, si trova oltre il Regno spirituale concesso a S. Pietro da nostro Signore, Principe e possessore di molti Stati in diversi tempi pervenuti nella Chiesa, e molti altri o pretende manifestamente, o può pretendere, secondo che da alcuni vien giudicato. Summus Pontifex Romanus, absque homini ullius controversia, praeter traditum sacrorum imperium, dominus multas, in Ecclesiasticorum manum diversis temporibus collapsas, ex etiam jure possidet, quo utriis Princeps quisque fuit. Alias quoque non paucas sibi deberi, vel palam in medium affert, vel non injuria in medium afferre potest.*

210 FUOR D' ITALIA. Molte e molto stimate sono le opere Legali pubblicate da Brunoro del Sole, Giureconsulto nell' una e nell' altra Legge egualmente versato. Fiorì egli verso la fine del secolo sestodecimo. Abbiamo veduto di lui stampato in Francfort nel 1575 un *Consilium Criminale*, e un compendio *Propositionum Juris Caesarei & Canonici*, pubblicate in Venezia nel 1596. e le Questioni Legali, *quae in plerisque in facto occurrunt, in quibus varii & notabiles casus, qui etiam in dies contingere solent, mire & magistrali atque facillimo ordine resolvuntur*, date fuori qui nel 1588. presso Felice Valgrisi in foglio. Quest' ultima opera è dedicata dall' autore al Doge Pasqual Cicogna e al Collegio, a' quali non lascia di accennare l' invidia che l' avea perseguitato fuori di Venezia, e 'l consiglio preso d' ritirarsi qui per desiderio di quiete. Chiamandosi egli, specialmente in quest' opera, Veneziano, e Venezia la patria sua, non può cader sospetto ad alcuno, ch' egli potesse esser Padovano, nella qual città pure ha fiorito una famiglia del nome istesso. I suoi scritti per altro il dimostrano assai ornato di erudizione, e di amena letteratura, e sono da' nostri e dagli stranieri spesso allegati.

211 GIROLAMO NEGRI. Girolamo Negri, Segretario prima del Cardinale Luigi Cornaro, fu Canonico di Padova, discepolo e amicissimo del celebre Marco Mantova Benavides, da cui è chiamato *Jurisconsultus omnium eloquentissimus*, nella dedicatoria premessa alle Orazioni e Lettere del Negri, stampate in Padova del 1579. per opera del detto Mantova. E' chiamato *Giureconsulto* anche nell' epitafio, che leggesi nella Chiesa di S. Francesco in Padova, riferito dallo Scardeone *De Ant. Urb. Pat. pag.* 418. Quanto valesse poi nelle umane lettere e nell' erudizione, è chiaro dalle opere sue, delle quali non è qui luogo di ragionare.

212 ANTONIO BROCCARDO. Del Broccardo e del Mezzabarba s' è parlato in queste Annotazioni più sopra. Niccolò Eritreo è detto *Giureconsulto* nel titolo del famoso suo Indice di tutte l' opere di Virgilio, intitolato *P. Virgilii Maronis Bucolicum, Georgicum, & Aeneidos verum omnium ac rerum Sylvam*, dato fuori da Melchior Sessa nel 1556. 8. Egli fu uomo versatissimo nell' erudizione Romana.

213 FRANCESCO FAGIUOLO. Porta l' occasione, che qui si ricordi quasi di passaggio

si [214], Valerio Marcellini, Filippo Terzi, e Pietro Badoaro, famosi Causidici quasi tutti del nostro Foro, e insieme ornati di piu che mezzana erudizione, siccome avremo campo di far conoscere, ove si ragionerà delle umane discipline, e particolarmente dell' Eloquenza. Il genio dimostratosi dalla gente nostra per tali studj, indusse per avventura Francesco Ziletti a pubblicare colle sue stampe quell' immensa raccolta di trattati in jure, ch' egli avea ragunata col giudizio d' uomini in tal facoltà maestri, ove colle antiche allegazioni vanno mischiate parecchie operette dell' Alciato, del Duareno, del Cujacio, e d' altri di simil vena [215]. Nè deesi omettere, come il fondo maggiore della materia fu preso dalla Biblioteca oltre ogni credere scelta e doviziosa di Luigi Balbi [216]. Ma in segno dell' amore, che qui si aveva per la sana dottrina Legale, bello è il sapere, come Giambatista Ziletti, cugino dell' altro, scrivesse le Vite dei moderni ristoratori di essa, le quali se una volta uscissero dalle tenebre, apporterebbero giovamento grande all' istoria letteraria delle Leggi [217]. Era in punto di mandare alla luce opere lodatissime in ogni facoltà la celebre Ac-

gio Francesco Fagiuolo. Altrove renderemo conto di lui più a lungo. Questi Avvocato di professione, congiunse a lo studio della Giurisprudenza in Padova quello delle buone lettere. Lo testifica Giambatista Rannusio nell' Orazione, che gli fece in morte. *Hic (Patavii) ubi cum & juris scientiam, & ceteras, liberi homine dignas artes magno ardore didicisset, atque in velitis literarum studiis primam illam aetatem exegisset, talis demum evectus est, ut cum maximam de se homines concepissent expectationem, tamen ille de se omnium facillime superarit.* V. *Orationes clarorum Hominum, vel honoris, officiique causa ad Principes, vel in funere de virtutibus eorum habitae. In Academia Veneta 1559. pag. 139.*

214 GIAMBATISTA FEDELI. Di lui abbiamo il testimonio di Pietro Bembo in una lettera, che gli scrive da Padova nel 1532. *Quod ad me bellam epistolam, & peritissimam dedisti, gaudeo, eoque magis, quod horum temporum Jurisconsulti bonas, hoc est Latinas literas ne attingunt quidem. Itaque tu, qui sermonis elegantiam cum sapientia conjunxisti, plurie unus faciendus es, quam alii fuerunt.* E poco dopo scherzando con esso, che gli avesse prestata una gioconda medicina, *ne te pigeat*, soggiunge, *medicinae artem ad pristinam tuam Legum peritiam addidisse.* Dalla qual lettera si ritragge altresì, che fosse Avvocato di professione. V. *Op. Tom. IV. pag. 226. Epist. Fam. lib. VI.*

215 DI SIMIL VENA. L' opera è intitolata: *Tractatus Juris Universi, Duce & Auspice Gregorio XIII. in unum congesti, &c.* Questa gran collezione fu pubblicata in Venezia nel 1584. in foglio, divisa in ventotto volumi, e dedicata dallo stampatore Ziletti al Pontefice con lettera del primo di Gennajo 1583. Nell' avviso a' lettori, che viene dietro alla dedicatoria, dice d' aver condotto l' opera colla guida e giudicio d' uomini dottissimi, e principalmente di Jacopo Menochio e Guido Panciruolo. Vi hanno operette dell' Alciato, del Cujacio, del Duareno, e d' altri maestri della soda Giurisprudenza. Oltre di che di molte cose in altri tempi inedite arricchì i suoi volumi, come si può comprendere dal frontispizio del Tomo primo.

216 DI LUIGI BALBI. Questo Balbi non era Patrizio, ma dell' ordine Cittadinesco. Quale e quanto ajuto da' libri di lui traesse il Ziletti, egli stesso ne fa fede nell' avviso a' lettori sopramentovato. Anche il Sansovino annovera la Libreria del Balbi fra le più numerose della Città, *Ven. pag. 370. ed. cit.*

217 DELLE LEGGI. Nell' Annotazione 167. ove si sono annoverate le operette Legali di Gio. Batista Ziletti, si è fatta memoria anche delle Vite de' Jureconsulti antichi e moderni scritte da lui. La notizia di esse ci viene solamente dall' Indice mentovato, ove egli le registrò tanto a car. 40. quanto a car. 52. insieme con quelle che ne scrissero Giovanni Fichardo, Marco Mantova Benavides, e Giovanni Tritemio. Ma il tempo ci ha involato, o seppellito quell' opera, da noi indarno cercata.

Accademia della Fama, e ne pubblicò due Cataloghi, uno in lingua Italiana, e in Latina l'altro, più ricco del primo[218]. In tutti e due però ha degno luogo la Giurisprudenza, tanto rispetto a' libri, de' quali vi si promette la ristampa, quanto per conto degli altri, che dovevano esser composti o illustrati da quella dotta adunanza la quale sebbene all' uso del Foro riguardando, e alla comodità delle civili faccende, non giudicasse bene di trasandare gli autori della vecchia scuola, prese in cura del pari le scritture più colte de' Giurisprudenti, e nudrì pensiero di pubblicarle colle sue pulitissime stampe, anzi un saggio ne premise, mandando fuori un trattato dell' Alciato non impresso in addietro[219]. E perchè riuscissero comode alla gente studiosa, voleva distribuirle sotto rubriche, e aggiungervi la scorta di giudiziosi Repertorj[220]. Indi si propose di rischiarare gli antichi interpreti, al qual fine stava lavorando un esatto comentario sulla vera intelligenza delle voci e dizioni usate da essi, ed altra fatica a un di presso conforme, preparava sopra il jus Pontificio[221]. I quali tentativi non sarebbonsi potuti concepire, non che promettere, se la Città non fosse stata fornita d'uomini adatti al bisogno. Ma la fortuna, che a disegni rari per lo più s'attraversa, dopo il giro di appena quattro anni fece svanire le magnanime imprese, e l'Accademia affondò per soverchio peso. E veramente nessuna società letteraria, a memoria d'uomini aveva osato con semplici mezzi privati di poggiare tant' alto, siccome a luogo convenevole sarà dimostrato. Trattanto è bene avvertire, come alcuni scrittori in Legge, all' indizio del nome, Veneziani, stanno dentro l'Indice suddetto, sen-

218 PIU' RICCO DEL PRIMO. L'Indice Italiano fu stampato dall' Accademia nel 1558. in Venezia *in foglio*. Oggidì è divenuto rarissimo. Il titolo che porta in fronte, è questo: *Somma delle Opere, che in tutte le scienze, ed arti più nobili, ed in varie lingue ha da mandar in luce l'Accademia Veneziana, parte nuove e non più stampate, parte con fedelissime traduzioni riformate.* Venne poscia di là ad un anno pubblicato in Latino, e d'alquante opere accresciuto.

219 IMPRESSO IN ADDIETRO. In un altro breve catalogo di Trattati, dato in luce dall' Accademia sopralllegata, intitolato *Opere, che in diverse scienze ed arti ha novamente l'Accademia Veneziana mandate alla Fiera di Francfort*, leggesi un frontispicio, che dice: *I dottissimi Commentarj, non ancora venuti in Luce, del famoso Giureconsulto Andrea Alciato Milanese, sopra la rubrica del primo de' Legati del trigesimo libro de' Digesti, ne' quali quanto intorno a così bella materia si può desiderare, è dottamente e diligentissimamente dato ad intendere.* Quest' Indice pure fu pubblicato del 1558.

220 DI GIUDIZIOSI REPERTORJ. Apparecchiava fra l'altre un' utilissima opera nominata *Un nuovo corpo, distinto in più parti, e ciascuna parte in più tomi, di varj consigli non più vedute, composti da diversi celebri Giureconsulti e Dottori, così antichi come moderni: nelle quali parti e tomi saranno ordinate le materie, siccome ricerca l'ordine Legale, e ogni consiglio avrà i suoi sommarj, e tutto il detto corpo avrà il suo copiosissimo Repertorio.* Oltre la diligenza, che s'intendeva per essa Accademia d'usare intorno a questo libro particolare, era essa per dar fuori un altro Repertorio generale, ordinato per alfabeto in più tomi, che comprendesse tutte le materie Legali, e fosse uno spoglio di quanti altri Repertorj erano usciti. In oltre ne apprestava uno, che dovea contenere tutta la pratica del Foro Ecclesiastico, e quello ancora per alfabeto.

221 IL JUS PONTIFICIO. Il primo di questi Commentarj era intitolato: *L'osservazioni generali della Lingua degli antichi Giureconsulti, contenute ne' cinquanta libri de' Di-*

senza di cui ne saremmo all' oscuro [222]. La descrizione poscia degli usi, co' quali era l' Accademia governata [223], ne addita come Reggenti della Camera Legale, Marin Gradenigo, e Antonio Tiepolo, donde si argomenta il valore di cotesti Gentiluomini in proposito di Leggi, perocchè a tutte le restanti Camere si veggono eletti quelli, che delle facoltà respettive erano intendenti. Ma lo dovettero essere ancora più i destinati a professarle, come in riguardo al jus civile sappiamo di Matteo da Riva, e di Cammillo Trivigiano, tacer volendo i nomi di non pochi altri, della cui virtù sonosi addotte più sopra illustri testimonianze giacchè la magnifica istituzione di tali studj assomigliavasi piuttosto ad una pubblica università, che a privata adunanza. Per altro vi ebbero particolari Scuole di Legge anche prima, nè mancano indizj, che l' esercizio dell' insegnare lo imprendessero gli stessi Gentiluomini, avendovi delle buone conghietture per Gio. Marino, figliuolo di Rosso, celebre Senatore, il qual Marino fioriva circa la metà del mille quattrocento, e quindi per Andrea Trivigiano [224]. Che non si riputava disdire ad uomo nobile, se i proprj concittadini erudiva, e faceva degli allievi alla Repubblica. Esempio vedutosi nella Città più d' una fiata, anche in altre discipline [225].

Ciò

Digesti, fin ora non avvertita, posta in ordine d' alfabeto Ed il secondo così *Vocabolarium, che dimostra tutte le parole proprie, che sono solamente dalla Ragion Canonica ricevute*.

222 SAREMMO ALL' OSCURO I nomi che ci sembrano de' nostri, sono Alessandro e Giovanni Maggio, Giovannantonio Monticello, Lorenzo Saraceno, Bartolommeo Valiero, e Francesco Capello, oltre ad alcuno altro, che qui per brevità si tralascia, non occorrendo per noi di farne più minute ricerche Altri potrà poi, se ciò gli soddisfacesse, fuor dubbio da noi promosso esaminare e forse arricchire di tali uomini la serie degli Scrittor Veneziani con sicurezza

223 ACCADEMIA GOVERNATA Tutti i bellissimi discorsi e le Leggi dell' Accademia, si trovano descritti, in tanti fogli separati, dati fuori conforme a occasione ne primi principj della stessa E' assai difficile il rinvenirli Tuttavia Sig. Apostolo Zeno, felice raccoglitore de' libri più rari, ha saputo ritrovarli, ed unirli insieme in gran parte

224 ANDREA TRIVIGIANO Il Superbi, della cui sospetta autorità non sogliamo valerci, lasciò scritto, che Giovanni Marino figliuolo di Rosso leggeva in casa sua nobiltà Patrizia, e che era versato negli studj d' umanità, e delle Leggi Commette poi sbaglio nel dire, che fioriva circa il 1485 traendosi dalla genealogia di questa famiglia, che ciò dovette essere quarant' anni prima Nel resto siccome le altre condizioni sono tutte vere, così non disconviene il dar fede al Superbi anche nell' altra, che leggesse in casa propria. In fatti nella prima gioventù questo Gentiluomo si distinse nelle cose d' eloquenza, Quindi Piero del Monte ebbe a dirne in certa Invettiva *[illegible] forte [illegible] modestissime [illegible], in [illegible] Andrea [illegible] fortissime, Hermolaus Barbarus* (non è l' Eletto d' Aquileja, ma il figliuolo di Zaccheria *Joannes Marinus, Or* Una lettera poi di Francesco Barbaro a lui data nel 1446 ci assicura, come dicemmo, che possedeva la Giurisprudenza Onde essendosi nell' età matura dedicato al suddetto studio, è più facile, che abbia tenuta scuola di questo, che di lettere umane Più chiaro fondamento si ha rispetto ad Andrea Trivigiano, nominato da noi qui sopra come autore dell' indice dello Statuto, e riposto dal Sansovino sotto il Doge Lando, come Lettore di Legge nella Patria, ma non essendo state fra noi Letture pubbliche, se non alla fine del secolo decimosesto, è forza conchiudere, che il Trivigiano abbia letto in casa propria, o anche in luogo solenne, ma di sua volontà

225 IN ALTRE DISCIPLINE Anche gli studj provano il variar delle usanze, e ciò

che

Ciò non ostante, dopo risorte le belle arti fino al termine del secolo sestodecimo, non vi furono Letture di Legge, forse per non togliere a Padova il concorso circa quella dottrina, in grazia di cui principalmente le Università fioriscono di uditori. Vero è, che il Pontefice Paolo II. nel mille quattrocento spedì sua Bolla, contenente amplissimi privilegi per uno Studio generale di tutte le scienze da fondarsi in Venezia ma oltre il non essersi dato intero compimento all' idea mentovata, non fu neppur allora condotto Lettor pubblico nè di Legge civile, nè di Canonica [326], poiche se il fatto fosse altrimenti, se ne averebbe notizia, come ne abbiamo anche da piu antico tempo rispetto ad altre facolta credute piu necessarie. E pero ignote non ci sono le Cattedre erette gia piu di tre secoli per leggervi Filosofia, e singolarmente

X la

che in un tempo sembrava glorioso, non che onorato, in un altro si tiene poco decente. In tutto il mille quattrocento, e nella metà del secolo susseguente molti de' nostri Gentiluomini leggevano in casa le scienze alla gioventù Patrizia, e ne conseguivano lode e favore grandissimo. Ne addurremo alcuni pochi. Jacopo Foscari figliuolo del Doge fu addottrinato negli studj da Francesco Barbaro, come si ha da una lettera della famosa Isotta Nogarola allo stesso Foscari. Lauro Quirini seguitò bell' esempio. In una pistola di lui a Francesco Barbaro, data da Venezia l' anno 1449. il quale lo aveva richiesto de' suoi studj, risponde così: *Lego quotidie jam duobus mensibus publice [illegible] Cardinis nostris Aristotelis [illegible] Philosophiae [illegible] philosophiae partem, quae de moribus hominum, deque rebus bonis, ac malis docet.* Egli è certo, che in quell' anno la pubblica Lettura di Filosofia in Venezia era sostenuta da Paolo della Pergola, il quale avendola intrapresa molto innanzi, la continuò fino al 1455. Onde se ne trae, che il Quirini leggeva di volontà propria: e però quella parola *publice* va intesa in senso più ristretto, cioè che il Quirini ammetteva ognuno alle sue lezioni, e non aveva numero determinato d' uditori. Monsignor della Casa indica appresso a poco la stessa cosa in Gasparo Contarini, avanti che l' età gli concedesse di esercitare i Magistrati della Repubblica: *Erat ejus aetas nondum firmata, ut Rempublicam operam navare posset, itaque iis iisdem se [illegible] studiis [illegible] continuit, cum ejus domus, tamquam bonarum artium gymnasium quoddam, ab iis, qui doctrinae desiderio tenebantur, frequentaretur.* Ma la cura di ammaestrare la gioventù si era dimostrata alquanti anni prima più espressamente in Ermolao Barbaro. Stando egli in Padova interpretò gli Oratori e Poeti Greci ad istanza di alcuni giovani studiosi. In Venezia poi leggeva Aristotele, e sebbene l' ora a ciò destinata fosse al levar del Sole, non gli mancavano uditori. Fra le lettere del Poliziano della bella edizione Aldina si legge una Prelezione del Barbaro, quando cominciò a interpretare in casa i libri d' Aristotile. Il Signor Gio. Freind, uno dei primarj lumi della Medicina del secol nostro, nell' Orazione che recitò in Londra l' anno 1720. ha scoperto, che il famoso Tommaso Linacro fu tra i discepoli in filosofia di Ermolao Barbaro. V. *Opera omnia Jo. Freind Tom. I. Lugd. Bat.* 1734. *pag.* 105. Molte testimonianze si hanno della Scuola domestica tenuta per lunghissimi anni da Trifone Gabriello. Antonio Tilesio in una lettera, che sta fra quelle *Clarorum Virorum ad quamplurimos optimos*, ci assicura, che Benedetto Ramberto imparò dal Gabriello: e una lettera di Pietro da Fino, con cui dedica il libro di Dante coll' esposizione di Bernardino Daniello a Giovanni da Fino, mette il Daniello fra' suoi discepoli, siccome lo fu Jacopo Zane, secondo la Vita di esso scritta da Girolamo Ruscelli, e preposta alle Rime di esso. E così potremmo dire d' infiniti altri, se fosse d' uopo, bastando per ora riportare il passo del mentovato Ruscelli nella Vita del Zane: *Laonde essendo allora molto celebre il nome, e la fama di Ms. Trifon Gabriele, e la molta cortesia, che quel veramente [illegible] usava con ciascheduno, che volesse imparar da lui*, ecc.

326 NE DI CANONICA. La Bolla di Paolo II. è data nell' anno sesto di quel Pontificato, cioè 15 Gennajo 1470. È portata distesamente dal Sanudo nelle Vite de' Dogi, col. 1193. *Rer. Ital. Tom.* XXII. Contiene facoltà di erigere una Università in Venezia, con ogni privileg. di quel-

le

la Morale, siccome regolatrice dei costumi, e le Matematiche necessarie alla Nautica [227] e si fa del pari, che le mentovate Letture davansi per lo più ad uomini Patrizj [228]. Nè meno antica è la Scuola di Umanità, istituita per li giovani della Cancelleria, fra' quali si scelgono i pubblici Segretarj e pure chi possede la storia interna della Patria, non ne rimane all' oscuro [229], e v' impara oltre la serie dei Maestri altre curiose particolarità, le quali produrremo nella seconda Parte della Veneziana Letteratura, se tanto di vita e di comodo ci sarà conceduto, che basti all' ampio disegno. Il non aversi dunque sentore di scuole fondate a beneficio della scienza Legale convince, che i Padri inclinarono piuttosto a indirizzare le persone verso que' studj, l' uso de' quali era piu famigliare, e quasi richiesto dalle nostre costituzioni. Manifesto esempio di ciò apparve nella Filosofia, i cui Professori non tardarono a frammischiarvi anche l' Algebra, o sia l' Aritmetica universale, tostochè in Italia si conobbe, e ciò per essere facolta bisognevole ai negozianti nè sappiamo, che altrove se ne sia tenuta così tosto pubblica Lettura [230]. All' incontro nel dilatare gli studj

se di Parigi, Bologna, e Padova Il Papa per onorare la Chiesa di S. Giovanni in Bragora, ove fu battezzato, destinò Rettore e Cancelliere di detta Università il Piovano d' allora, e suoi successori con tutte le distinzioni e fregi che a sì fatta dignità appartengono L' Università però non fu eretta, se non in quanto al dottorato di Filosofia e Medicina, che si dà nell' antichissimo Collegio de' Medici, ove dopo la Bolla suddetta accorre ancor il Piovano mentovato, e vi esercita la giurisdizione del suo grado di Rettore e Cancelliere

227 NECESSARIE ALLA NAUTICA Sul principio del secolo quattrocento fu eretta in Venezia una Lettura di Logica, Filosofia, e Metafisica tutte insieme Sotto il nome generale di Filosofia veniva intesa anche la Matematica il che si ricava dal confronto di varj decreti emanati di mano in mano in tale proposito

228 UOMINI PATRIZJ Non è qui luogo di tessere il catalogo di questi Lettori addurremo bensì alcune circostanze per fortificare la nostra asserzione, che non vi ebbero Lettori di Legge non parendo simile al vero, che si abbiano cotanto precise memorie delle Cattedre Filosofiche e che le altre attenenti alla Giurisprudenza sieno perite affatto Continuarono dunque le prime in uomini Patrizj, toltone il solo Vettor Trincavello, che su la metà del Secolo decimosesto succedette a Sebastian Foscarini E' notevole, che i Lettori seguirono ad esercitarle anche dopo conseguiti gli onori e le dignità della Patria Antonio Giustiniano si rammenta Lettore di Filosofia dopo la Pretura di Padova e che alludono quei versi del suo Epitafio.

Ornatus rexitque, fascibusque
Doctrina Venetam beavit urbem

In fatti il carico del leggere solevasi ripigliare dagli stessi Ambasciatori al ritorno loro, e nemmeno si perdeva per officj in Provincie lontane, poichè il Senato lo riservava nel decreto dell' elezione, come ci dimostra quello dei 24 Gennajo 1507 per lo stesso Giustiniano mandato al Re di Spagna, e un altro per Sebastiano Foscarini destinato Consigliere in Cipro All' incontro nessuna privata o pubblica memoria si ritrova, donde si tragga indizio di Lettori di Legge

229 RIMANE ALL' OSCURO L' istituzione di questa Scuola si ha nella deliberazione del Senato 7. Giugno 1446 e secondo le migliori conghietture, il primo che la ottenesse, fu Giampietro da Lucca insigne Gramatico Ne parlano anche le lettere di quel secolo, e del vegnente, e frall' altre una Latina del Bembo fra le Famigliari ad Antonio Boldu, Capo del Consiglio di X. e Senatore letteratissimo

230 PUBBLICA LETTURA L' Algebra, o sia Aritmetica Universale, avrebbe potuto aver luogo fra le utili allo Stato, delle quali intendiamo di parlare in questo terzo primo Libro, ma si è omesso di annoverarla, per non esser cosa di tanta estensione e ricchezza di notizie da potervi assegnare un Libro intero. Però incontriamo qui volentieri l' occasione di parlarne.

Tutti

studj Legali, e introdursi nella Città, gli Avoli nostri non iscorgevano speranza di profitto corrispondente al nome della cosa: onde credettero d'aver a quelli soddisfatto colle Cattedre Padovane. Ma dopo il giro di molti anni, cioè nel mille cinquecento settantacinque, fu stabilita alla fine anche per Venezia una Lettura d'Istituta, congiunta alla pratica Criminale, ed alla Notaria: la qual dottrina benchè nelle scuole risplenda poco, ella è però

Tutti concordano, che Lionardo da Pisa la traesse dagli Arabi, e primo in Europa la portasse in sul correre del mille quattrocento. Così tiene Raffaele Bombelli nella sua Algebra stampata l'anno 1572 così il Blancano nella Cronologia de' Matematici data in luce 1615 al qual si appoggia il Wallis nella prefazione al Trattato storico e pratico dell'Algebra. Convengono altresì, non esservi di tal scienza [illegible] opera stampata superiore di tempo ai libri di Fra Luca Paciolo dal Borgo S. Sepolcro, nelle cui mani dicono essi, che fortunatamente pervenissero le opere del Pisano, per avventura non vedute da verun altro, e ch'egli ne cogliesse la [illegible], siccome Fra Luca lo confessa in più d'un luogo. Onde Bernardino Baldo ne la sua Cronaca de' Matematici pag. 89. all'articolo spettante a Lionardo Pisano ebbe a dire: *dalle cose di Leonardo si valse Fra Luca dal Borgo*. E pure quest'uomo, il quale passò in Venezia la sua vita, fino a che in età virile vestì l'abito di S. Francesco, fu discepolo nell'Algebra di un nostro Patrizio, e condiscepolo di un altro. Il dottissimo Sig. Marchese Giovanni Poleni pubblico Professore delle Matematiche e della Filosofia sperimentale, essendo altresì a meraviglia istrutto in ogni più astrusa parte della storia filosofica, ci ha comunicata gentilmente l'opera del Paciolo impressa in Venezia 1494. col titolo *Summa Arithmetice, & Geometrie, proportioni, & proportionalitate*, dalla quale si impara tutto questo. L'autore la dedica a Marco Sanudo, il quale al dire di lui era Astronomo, Geometra, e Aritmetico eccellentissimo; e fu primaria cagione al Paciolo di dar fuori l'opera sua. Lo che apparisce più chiaramente ne l'ultimo §. del Trattato di Geometria *pag.* 76. dove è detto, che due furono i [illegible] dell'edizione suddetta, il Sanudo mentovato, e Isidoro Bagnoli Piovano di SS. Apostoli in Venezia. E qui ancora chiama il nostro Sanudo *in le scienze matematiche [illegible], e de tutti i [illegible] [illegible]*. Ora venendo a proposito di chi insegnasse l'Algebra a Fra Luca Paciolo, egli se ne dichiara apertamente nel Trattato primo della Distinzione V. articolo penultimo car. 67. e ciò che importa riferire, lo fa dove tratta *de Characteribus Algebraticis* con le seguenti parole: *e a simile [illegible] (come [illegible]) sotto la disciplina de Misser Domenico Bragadino lì in Venegia dell'Excelsa Signoria Lettore de ogni scientia publicamente deputato, qual fo immediate successore al perspicacissimo R. Doctore, e di San Marco Canonico, Maestro Paulo de la Pergola suo Preceptore, e ora a lui al presente el Magnifico & eximio Doctore Misser Antonio Cornaro nostro condiscipulo, sotto la doctrina del dicto Bragadino*. In Venezia dunque vi ebbero due pubblici Maestri d'Algebra, uno dopo l'altro avanti di Luca Paciolo. Ma questo fatto non si accorda per certa supposizione usata, che gli scritti del Pisano rimasti occulti, e non [illegible] da verun altro, pervenissero alle mani del Paciolo, come sembra che indicar voglia anche il Baldo nel passo sopra riferito, mentre ne sarebbe venuto in conseguenza, che nessuno avanti di Fra Luca avesse potuto insegnar Algebra, cioè quel genere di scienza, che si vuole portata in Italia dal Pisano. E pure Fra Luca professa di averla appresa dal Bragadino, nelle cui mani bisogna dire che gli scritti del Pisano pervenissero, e che veduti gli avesse Paolo della Pergola Canonico di S. Marco, avanti dello stesso Bragadino, che gli fu discepolo: se pur non si voglia supporre, che questi abbia potuto appoggiare la sua lettura d'Algebra alle opere di Diofanto, le quali sono fra i libri del Bessarione, posseduti dalla Repubblica nel tempo, che il Bragadino leggeva dalla Cattedra questa Scienza: lo che però non potrebbe accordarsi a Paolo della Pergola, il quale insegnò prima, che il Bessarione donasse alla Repubblica la sua Libreria. Quindi si conosce, che dove una qualche dottrina fu creduta utile, non si tardò ad abbracciarla. Circa la frequenza della scuola del Paciolo, e lo studio che qui fioriva della Geometria, non ci occorre di parlare a questo luogo: sia bene al proposito presente il sapere, che Fra Luca dedicando un'opera uscita in luce nel 1470. *a Ser Bartolommeo, e Francesco, e Paolo fratelli de Rompiasi, degni mercanti*,

però di grande attività per l' aggiustato governo delle faccende civili [231]. Fiorì cotesta Cattedra fino all' apparire del secol presente, eretta prima rimpetto alla Biblioteca di S. Marco, indi trasferita nel Collegio alla Giudeca, aperto affinchè vi si erudisca la gioventù Patrizia nelle belle arti. Dalle quali notizie, benchè solamente accennate, si farà manifesta agli stranieri l' ignoranza che Gio. Bodino ebbe delle cose nostre, principalmente dove condanna il Governo Veneziano di non aver provveduto alla buona educazione dei Cittadini [232]. Rimane ancora memoria, che nel mille cinquecento ottanta i Riformatori dello Studio di Padova avessero già presa deliberazione di condurre in Venezia un professore delle Pandette [233], ma non troviamo, che l' effetto vi abbia corrisposto.

Certo

cenni, com' egli dice, *di Venezia*, ci avverte, che gli ammaestrava nell' Algebra. Donde si comprova la ragione che il Pubblico ebbe di favorire si fatti studj. E seguitò a farlo anche in decorso di tempo, poichè Niccolò Tartaglia, celebre promotore di cotesta scienza, la insegnò in Venezia su la metà del 1500. come si ritrae da una scrittura di esso, che porta per titolo: *Risposta data da Nicolò Tartalea Brisciano, delle Matematiche professore in Venezia, a Mess. Lodovico Ferraro delle dette Lettor publico in Milano, di una sua richiesta overo cartello de disfida a lui mandato l' anno 1547. del mese de Febraro. Venezia in 4.*

231 DELLE FACCENDE CIVILI. Tutto ciò è cavato da' *Libri Rossi*, cioè da' pubblici Registri de' Riformatori, Magistrato eretto per la prima volta nel 1517. Il decreto per la Cattedra d' Istituta Criminale, e Notaria in Venezia è de' 24. Novembre 1575. ed il primo che vi si destinò, fu Emilio Maria Manolesso Gentiluomo Candiotto, Dottore e Cavaliere noto per più d' un' opera a stampa. Succedette a lui Francesco Decano nel 1578. 7. Giugno morto il quale, fu eletto nel 1580. 24. Febbrajo Fabrizio Cecconi. Questo fu trasferito nello Studio di Padova, e gli fu sostituito nel 159. 7. Novembre Pol doro Rali, per la morte del quale fu deputato Raffaello Zorzi a' 10. di Maggio nel 1603. E qui finiscono i *Libri Rossi*. Quanto all' utilità della Notaria, faremo contenti di rimettere chi legge, all' opera del Sig. Proposto Muratori, intitolata *I difetti della Giurisprudenza*, ove l' autore saggiamente riflette, come talvolta per ignoranza de' Notai si dia occasione a non poche liti: e lo stesso ci ricorda un trattato di Antonio Tessera *de successione, renunciatione, & peccatis Notariorum, Francofurti 1591.* Aggiungeremo d' aver avuto alle mani un Codice contenente le Leggi e gli Ordini de' Notai di Venezia, coll' indice de' nomi di coloro, che ebbero questo grado fino al 1559. Era in quarto con questo titolo: *Leges & Ordines Tabellionum Venetiarum*, scritto da Alessandro Ingegnerio, e come scriveva: 1559. *Fatto ego Alexander Ingegnerius Civis & Notarius Venetiarum.* Dilettossi quel Cittadino di formarsi simili raccolte di antiche Leggi: poichè del medesimo havvi pure manoscritta una Miscellanea *Diversarum Legum & Partium Venetiarum a die 26. Julii 1385. usque ad diem 5. Julii 1407.* con suo indice in fine, cioè a pag. 460. del Codice, che è in forma di quarto, come il precedente.

232 DE' CITTADINI. Il passo del Bodino può vedersi nel suo *Metodo dell' Istoria*. Però Andrea Morosini giudicò di dover ribattere efficacemente questa accusa nell' opera intitolata *De forma Reipublicae Venetae*, riferendo le pubbliche istituzioni dirette a colti vari gl' ingegni nelle arti tutte della guerra e della pace. Anche si fa egli strada colle seguenti parole: *At quicumque l'Venetorum rei sedulo inspexerit, is ad perspiciendum incubuisse Senatum animadvertet, ut ii qui disquirendo Rempublicam gesturi essent, iis artibus informarentur, quae ad regendum atque tuendum imperium necessariae semper habitae fuissent.* Si conferma in questo particolare anche Agostino Valiero nell' Orazione intitolata *De laudibus Reipublicae Venetae*.

233 DELLE PANDETTE. Ce ne assicura Paolo Gualdo in una lettera de' 16. Settembre del 1580. ad Emilio suo fratello. Eccone il passo: *Il nostro Montecchio ha quasi come ottenuto fermo partito da' Riformatori di leggere le Pandette in Venezia. Credo che la difficoltà sia sul salario: del resto non gli è altro da mover.* Lett. d' Uom. Ill. del sec. XVII Ven. 1744. in 8. pag. 449. Il Montecchio leggeva allora in Padova il Jus Canonico nel la quale Università si trovava sin dal 1560. e vi fiorì fino al 1607. come può vedersi nel Tommasini *de Gymn. Pat. lib. II. pag. 245. 260.*

Certo è bensì, che la ragione Canonica a confronto della Civile continuò a distinguersi per numero di seguaci, anche dopo migliorati gli studj. Il Padre Paolo Sarpi fu de' primi a maneggiarla colle nuove maniere, e vi si era applicato assai prima di quanto gli esterni segni indicarono, mercè che le note controversie del mille secento e cinque, che il nome di lui rendettero noto cotanto, lo raggiunsero nell' anno cinquantesimoterzo dell' età sua, cioè trovandosi già perito nel diritto Civile e Canonico, e intorno que' generi di erudizione, che sono guida a ben discernere il vero spirito delle Leggi [234]. Ciò non ostante, le applicazioni di tal genere, alle quali attese nel Chiostro, fin a che non se n' ebbe manifesta prova, sfuggirono all' occhio del mondo, il quale poscia divenne curioso di saperne le più minute circostanze. Ma vero danno, per dirlo qui di passaggio, fu quello che sieno restati nell' oscurità gli altri suoi studj, intorno ai quali nulla hanno giovato fin ora le impazienti ricerche di persone letteratissime cosicchè trent' anni spesi dal Padre nelle più sublimi speculazioni, che possano intraprendersi da umano intelletto, si tengono come perduti alla storia della sua vita, e in ispezie lo sono circa le materie Filosofiche, niuna scrittura essendosi pubblicata, che vaglia nemmeno in parte a confortare la credenza di cotanto mirabili cose attribuitegli dalla fama [235]. Ne parleremo non ostan-

234 SPIRITO DELLE LEGGI. Il Padre studiò il Jus Canonico di buon' ora, e nell' età di 22 anni avea già fatti progressi grandi, e nei 30. si trovava maravigliosamente istrutto nei Canoni, e ne sapeva i tempi, e le occasioni. Veggasi la Vita di esso. Aveva pure per tempo imparata la lingua Greca e l' Ebraica e quindi il Colomesio il novera fra' periti di queste nell' Italia Orientale, e ciò sull' autorità di chi ne scrisse la Vita. Noi di più abbiamo dinanzi agli occhi nell' atto di scrivere queste cose, un esemplare tutto ripieno di postille in margine, di mano del Padre, altre in Ebraico, ed altre in Greco.

235 ATTRIBUITEGLI DALLA FAMA. A niuno furono dati cotanti encomj, e attribuite più benemerenze in ogni maniera di scienza, come al P. Paolo, sebbene il mondo nella maggior parte di queste non abbia veduto nulla di suo. Ne fece raccolta il Colomesio, il Morofio, il Popeblount. Addurremo qui per saggio alcune testimonianze più gravi, che tutte non furono avvertite dai mentovati compilatori. Il Cav. Wotton stato Ambasciatore a Venezia, lasciò scritto di lui, siccome abbiamo dalla Vita di Guglielmo Bedello, composta dal Dottor Burnet, che oltre d' essere stato un gran Canonista, fu eccellente in Teologia Positiva, Scolastica, e Polemica, celebre Matematico anche nelle parti più astruse e recondite, e nell' Algebra, e tanta cognizione ebbe delle Piante, come se non avesse fatto altro studio. Il Galileo nella Difesa contro il Capra s' esprime colle seguenti parole: *Paolo dei Servi ecc. del quale posso senza iperbole alcuna affermare, che niuno l' avanza in Europa di cognizione in queste scienze* (Matematiche). Claudio Salmasio dedicando alla Repubblica le sue Pliniane esercitazioni in Solino, poco dopo la morte del P. Paolo, usa i termini seguenti: *sed ante omnes mirandum meretur, nec sine piaculo praeteriri potest, quo praesente desiisse patriam libertatem meremini, dum vixit, tenebat, quo felicius ad omnia ingenium, post renatas literas, natum divinitus accidit, non tot ab antecedentibus etiam multis saeculis: adeo ut in eo formando totam se videatur impendisse natura, sed & exemplar protinus corrupisse, ne par aut similis alius unquam posset existere.* Giambattista Porta nel settimo della Magia confessa d' aver imparato più cose da P. Paolo, del quale continua a dire: *doctissimum subtilissimumque, quotquot adhuc videre contigerit, omnium cognovimus, natum ad Encyclopaediam*; e lo nomina *Orbis splendor, & ornamentum*, e quindi ci fa sapere, che spe-

te per incidenza nel terzo di questi Libri, e poscia il faremo ampiamente, allorchè trattando dei nostri Filosofi metteremo in campo ciò che egli compose, e le multiplici osservazioni, alle quali si fece strada, attese le diligenti e lunghe ricerche nelle materie Fisiche e naturali giacchè a gran ventura abbiamo potuto aver sotto gli occhi alquante scritture di lui, scampate, non sappiam come, dalle insidie del tempo. Ma nella totale ignoranza di esse, non è da stupire, se alcuni si sono trovati, e si trovano, i quali non sanno persuadersi, che sia stata nel P. Paolo cotanta varietà e squisitezza di cognizioni, e s' inducono a crederla piuttosto adulazione conciliatagli dalla grazia del Principe, o favore di partigiani, che effetto legittimo di virtù conosciuta. E però dandoli eccelsa lode nelle materie di Ecclesiastica erudizione, circa di cui appajono fondamenti certissimi, gliela contendono poi nelle Filosofiche per la ragione contraria. Comunque si vo-

speculava sulla natura dell' ugo ... L' Acquapendente nella terza parte del libro *de visione, & visus organo*, non dissimula d' esser stato comunicate dal P. Paolo delle osservazioni importanti intorno il forame dell' uvea. Tommaso Bartolino nella sua Anatomia, parlando delle valvule delle vene ... *Aquapendens ... se inventorem asserit anno 1574. ... inventor hunc Pater Paulus Servita ...* Dello stesso parere si mostra il Peiteschio appresso il Gassendo, e Giano Leoniceno nel libro *Metamorphosis Aesculapii & Apollinis Pancarpus*, e concede al Sarpi, che chiama *Monachum curiosissimum ...*, il ritrovato della circolazione del sangue, asserendo, benchè contro il vero, che un tal libro si conservi fra quelli di S. Marco. Sullo stesso proposito Giovanni Valleo nella prima Epistola *de motu chyli & sanguinis* opinò conformemente. Ma nessuno eccita più curiosità circa la varia scienza del Padre, come l' autore della Vita di lui. Ce lo rappresenta gran Filosofo, Astronomo, e Geometra, inventore di macchine, ez andio militari, e di mirabili ordigni meccanici, lo mette fra quelli che penetrarono a fondo le opere di Platone, di Aristotele, e di altri Filosofi. Di che ha fatto ... a noi stessi un passo di lettera del Padre al Sig. G..., data il 12. Maggio 1609. ed è questo: *Scire a te volim, an lectione Xenophontis & Platonis ... delectatus fueris, ergo curiositatis meae indulgeas.* Lo stesso autore della Vita del Sarpi vuole, che gli si debba l' invenzione del Termometro, e se ne mostra persuaso Monsieur de Fontenelle nell' Istoria dell' Accademia di Francia. Lo stesso Galileo allude certamente al P. Paolo in una lettera al P. Fulgenzio, la quale si legge fra le opere del primo date in luce nel 1744. *Tom.* II *pag.* 544 dove scrive così: *La nota del nostro ... comune Padre e Maestro poteva esser circa la condensazione e rarefazione.* E merita pur d' esser letta un' altra lettera di lui al P. Paolo medesimo, ... nella mentovata edizione. Dando fede alla Vita stessa, è sua l' invenzione del Cannocchiale, e le due maniere del Pulsilogio, come anche un sistema da salvare tutti i fenomeni celesti con un moto unico, e quasi che ciò fosse poco, si vuole per alcuni, che il Santorio abbia ritrovate le leggi della sua Statica col lume del Sarpi ... credenza, cui si accostò ultimamente Lionardo da Capua nel Ragionamento intorno l' origine, e progresso della Medicina. Fanatamente assegnati al P. Paolo ... qualche mezzana d' Architettura, così che venga da lui il Palazzo de' Donati sulle Fondamente nuove, e il Teatro Anatomico di Padova. Strano è però, che ... di tante ... non ... nulla sia veduto in simil genere di studj. Il Morofio si duole infra l' altre delle pistole ... in materia Fisica: *magno Philosophorum ... non enim facile ingenium ... quod magis penetraret in arcana tam politica, quam naturalia.* Ed altrove: *... quae Paulus Sarpius ... non tantum in Aristotelem, sed & in Platonem, ... fragmenta scripsit.* Il Portnerio lusingò ... di ... dar fuori opere inedite del Sarpi, e però così scrive Ermanno Corringio nel ... Tomo delle sue opere *pag.* 606. dell' edizione di Brunsuich: *... pergat Portnerus ... Pauli Veneti Epistolas, ... & alia ejus opuscula, quae hactenus latent. Quid enim ... ?*

voglia, riconducendo il discorso alle Leggi, saranno taluni curiosi di sapere la cagione, perchè il Padre fosse tratto a coltivare specialmente quella parte di esse, che fissa i termini dell' Ecclesiastica potestà e della secolare studio alle persone del Chiostro non troppo comune. Sembra dunque, che apporti luce a un tal punto un luogo delle sue lettere Latine, dal quale s' impara, qualmente destatisi nel mille cinquecento ottantotto colla riduzione degli Stati di Bles, in Francia i famosi dispareri intorno i privilegi della Chiesa Gallicana, e rispetto alla materia de' benefizj, come anche circa altri particolari alla Regale giurisdizione spettanti, egli tosto s' invogliasse d' informarsene siccome il dimostrano le continuate sue richieste agli amici, per avere i libri che di colà si pubblicavano in somiglianti quistioni [136]. Quindi tutto si diede a tali studj, quasi presago dell' uso, che nel decorso del tempo sarebbe stato per farne. Per il che le opere di simil natura sfuggirono il reo destino, che perseguitò le altre tutte; anzi le circostanze dei tempi operarono, che venissero in luce. E quantunque in più d' una scrittura venga taciuto il nome di lui, gli eruditi non tardarono ad avvedersene, anzi la sospizione trapassò alcuna volta i termini del vero, o pur la malignità quelli dell' onesto, essendosi dichiarate per sue molte opere, che nol sono, parte a fine di accreditarle, e parte con oggetto di proccurar biasimo all' autore supposto.

Ora di que' scritti favelleremo, che alla facoltà Legale in qual-

136 SOMIGLIANTI QUISTIONI. Le controversie agitatesi in quel tempo sono celebri per tutte le Storie. Veggasi Enrico Caterino d' Avila *lib.* IX. e Jacopo Augusto Tuano *lib.* XCII. e anche le Memorie sulla vita di Gianfrancesco Morosini Cardinale, che fu Legato Pontificio nel Regno di Francia sul bollore appunto di quelle contese. Il passo poi delle lettere del Sarpi, donde può prendersi indizio d' aver lui colta quindi occasione di volger l' animo al suddetto genere di studj, è il seguente tolto da una lettera a Mr. Gillot de' 18. Marzo 1608. *Anni sunt, vir Excme, fere 20. cum turbarum Gallicarum occasione coepi advertere me, qui Regiam dignitatem sartam tectam, ut par est, optantes, rerum contendentur.* Il P. scrisse la presente lettera negli anni cinquantasei, onde vent' anni innanzi, quando egli cominciò a gustare i libri di Francia si trovava negli anni trentasei della sua vita, prima del qual tempo non si trova memoria, ch' egli si fosse applicato seriamente agli studj mentovati, ma solo è detto in generale, che aveva fatto i corsi della Filosofia, e della Legge Canonica. Anzi la passione sua dominante erano state le cose della Filosofia, donde è lecito argüire, che tenendo egli corrispondenza di lettere con uomini Francesi per tal conto, gli sia quindi nata opportunità d' informarsi a fondo sulle controversie d' allora, e di averne le scritture, che alla giornata uscivano in luce, colla lettura delle quali si determinasse a coltivare seriamente questa nobilissima parte della Giurisprudenza. Le ricerche poi, che faceva il P. Paolo ai suoi corrispondenti di Francia, delle scritture che andavano uscendo, si vedono sparse nelle sue lettere Latine, ed in quelle particolarmente che sono dirette al Gillot, e al Lescassiero. Ciò non ostante, siccome queste lettere Latine appartengono quasi tutte agli anni 1608. 9. e 10. potrebbero far credere, che l' origine di un tale commerzio fosse nata dalle differenze eccitatesi colla Corte di Roma nel 1605. A togliere però una tale opinione ci è rimasta una lettera di Mr. Canaye Du Fresne data di Venezia il 10. Marzo 1604. dalla quale s' impara, che F. Paolo anche prima d' allora corrispondeva col Tuano celebre Istorico di Francia. La suddetta lettera è registrata nel *Tom.* II. *pag.* 156. delle Lettere, e Ambasciata di Mr. Filippo Canaye Seigneur Du Fresne.

qualche guisa appartengono, giacchè poco meno che in tutti, vi hanno delle particolarità non ancora osservate. E' sbaglio manifesto quello del Fabrizio, e di Riccardo Simone, i quali gli tolgono il trattato sulla materia Benefiziaria, ridotta per esso a sistema di regolata dottrina, e aderendo alla mala fede di certo esemplare del Tevenot, lo danno al P. Fulgenzio Micanzio: quando non solo tutti gl' indizj stanno a favore del Padre Paolo, ma egli stesso lo dice suo in una lettera a Francesco Castrino [237]. Generò un simile sospetto appresso d' alcuni l' aver osservato, come vi si faccia menzione di Urbano VIII. asceso al Pontificato sei mesi dopo, che il Sarpi avea cessato di vivere sebbene ciò fu certamente un arbitrio dei copisti, o dello stampatore atteso che nel pubblico Archivio, dove l' opera è messa fra quelle di lui, raccolte per cura di Girolamo Lando Cavaliere, e Savio di Terra ferma, tai parole non si ritrovano [238]. Mirabil sembra, che l' altra degli Asili non corra in Venezia nè a stampa, nè a mano in lingua Italiana, come l' autore la stese, quantunque nella Vita di lui ne sia parlato equivocamente tanto più che Aurelio Frichelburgio dice di averla tradotta dal testo volgare, venuto in poter suo senza avervi usata industria di sorta, donde avrebbe a dedursi, che oltremonti ne girassero delle copie in abbondanza [239]. Osservabile è poi, come in questa versione Latina

237 A FRANCESCO CASTRINO. Il Fabrizio nella Bibliografia Antiquaria *pag.* 471. *Hamb.* 1716. 4. e il Simone nella terza parte delle sue Lettere, *ep.* 7. s' indussero a tener questo trattato per opera del P. Fulgenzio, per averne veduto il nome in un esemplare, che portò in Francia il Signore di Tevenot, rinomato viaggiatore. Ma che sia del P. Paolo il dimostrano lo stile, varj luoghi delle sue lettere, e segnatamente d' una de' 28. Gennajo 1610. a Francesco Castrino, letta da noi fra le Miscellanee mss. di Monsig. Fontanini, ove apertamente dice, che gli manda un' *operetta in materia de' Beneficj*. Il Fabrizio nel citato luogo ci fa sapere, che fu tradotto in Latino da Carlo Caffa. Il Signor d' Amelot lo voltò in Francese, ed illustrollo con annotazioni, nelle quali addita i fonti delle Scritture, de' SS. Padri, de' Concilj, e dell' Istoria sacra e profana, onde il Padre trasse le sue dottrine, e così venne stampato più volte. Anzichè le suddette annotazioni si trovano portate in volgare nell' edizione d' Elmstad in 4. di tutte l' opere del Sarpi allegata da noi. Veramente prima di lui versarono assai bene su la materia Beneficiaria Eguinario Barone, ed i Francesco Duareno, e Giovanni Corasio, tutti tre Francesi, Professori celebratissimi nelle più rinomate Università. Ma la lode di un' acuta deduzione, e d' una disposizione ordinatissima ed eccellente, è tutta del P. Paolo, il quale ha servito poscia quasi d' esempio a chiunque ha voluto penetrare a fondo questa parte del Jus Canonico.

238 NON SI RITROVANO. Nel paragrafo duodecimo di questo trattato, ove narrasi in ristretto l' origine e l' ampliazione della dignità de' Cardinali (*Op. Tom.* I. *pag.* 431.) veggonsi introdotte in fine queste parole: *Il Pontefice presente Urbano Ottavo ha per bolla propria conceduta loro l' Eminenza*. Con tutta ragione notò il Sig. d' Amelot: *Queste ultime parole sono state aggiunte all' originale Italiano o da' copisti, o dagli stampatori*, i quali probabilmente hanno presa un' annotazione fatta nel margine per una continuazione del testo. Imperocchè il P. Paolo era morto innanzi l' esaltazione al Pontificato d' Urbano VIII. Il Padre morì a' 15. di Gennajo del 1622. M. V. ed Urbano fu assunto al Papato nel 1623. a' 6. d' Agosto.

239 COPIE IN ABBONDANZA. Aurelio Frichelburgio la tradusse in Latino, e pubblicolla in Leida nel 1622. colle stampe degli Elzevirj in 4. con una prefazione a Gerardo Maidechemio, nelle quale havvi appunto questa espressione: *Incidit nuper in manus*

tina l' autore si dica in più luoghi Milanese particolarità, cui non pose mente nè l' antico, nè il moderno scrittore della Vita del Sarpi, nè altri, per quanto sappiamo al primo de' quali in ispezie si apparteneva di togliere un tale equivoco, mostrando ai leggitori, che l' opera non ostante, siccome è certissimo, venga dal P. Paolo volutosi celare in quel modo [240]. Fu pure incuria de' copisti, o capriccio degli stampatori, che alla Storia dell' Inquisizione si dessero titoli differenti da quello, che l' autor suo v' impose [241].

Passando alle opere meno conosciute, appartengono a queste alcuni trattati, e una copiosa raccolta di consultazioni dettate per ordine del Governo [242]. La maniera che l' autore vi serba, può arguirsi a un di presso dai libri pubblicati, toltane forse certa maggior precisione, la quale ha più comodo luogo nell' esame delle quistioni particolari, che ove si tratta delle scienze generalmente, della qual seconda natura sono le opere a stampa. Vi spicca dunque un ordine lucidissimo, nè quasi mai si tralascia di snodare la controversia con sì fatto avvedimento, che tutta si apra in sul principio, e rimanga la via disgombrata ad una libera e conti-

Z nua

manus meas, con quel che segue. Ugone Grozio chiama quest' opera *magnum librum*, in segno del gran concetto ch' egli n' aveva *De jur. bell. & pac. lib.* II. *cap.* 21 §. 5. n. 3. Ma l' autore della Vita del Padre (*pag.* 33.) scrive in maniera, che potrebbe far dubitare, se Fr. Paolo abbia dettato quest' operetta, e in oltre la porge con titolo Latino, quasi tale sia stata da bel principio. Eccone le parole: *Il Trattatello* De Jure asylorum Petri Sarpi Juris C. *ch' è il nome ch' al secolo portava il Padre Paolo, è l' estratto d' una sua Scrittura d' ordine pubblico fatta, per dar regola uniforme di procedere in questa materia dell' immunità de' luoghi sacri in tutto il Serenissimo Dominio, e però più ampia nel suo originale, come fu presentata al Pubblico contenendo leggi particolari, e trattazioni in ciò passate co' sommi Pontefici, ed un Capitolare per la pratica.* Ma poscia la cosa è messa in chiaro sol a fine della Vita, dove stando il catalogo delle opere uscite a stampa, si legge fra queste: *De jure Asylorum Liber singularis Petri Sarpi J. C. ex Italico in Latinum versus.* V. *Vita di Fra Paolo, Leida* 1646. *in* 16.

240 IN QUEL MODO. Che l' autore abbia cercato di farsi credere Milanese, il provano i passi seguenti. Al *cap.* V. *Hoc ipsum Veneti nobis fuerunt, quorum exemplo ob insignem & spectatam ejus Reipublicae pietatem moveri maxime decet, anno* 1609. *octavo Idus Februarii Senatusconsulto statuerunt.* E poco dopo: *Haec tamen* (consuetudo) *in hoc Ducatu nunquam invaluit ... primi etiam e fi-[illegible] nostri Senatus Venetus consistent anno* 1610. *III. Apr.* Al *cap.* VII. vi ha: *Hinc etiam usu receptum est pluribus in locis, quod hoc quoque serpens usu venit, ut reus, &c.* e seguitando a parlare della stessa consuetudine, soggiunge: *Sic etiam Venetiis plurimum facere certissimum est.* Finalmente al *cap.* VIII. si esprime in queste parole: *Ita in ipsa Gallia, Hispaniae, Venetorum Ditio, Ducatus hic noster nunquam admiserunt.* Tuttavia l' autore è F. Paolo, e la versione stampata concorda con la scrittura volgare fatta da esso a comodo del Governo, nella quale v' è solo aggiunto di più un Capitolare steso a norma delle dottrine quivi spiegate. Onde con poca esattezza l' autor della Vita sopraccitato denominolla un *estratto d' una sua Scrittura* ecc. Giorgio Richtersio, trattando la stessa materia, allegò quella operetta come cosa del Sarpi, e per tale la tennero gli scrittori tutti Italiani e forastieri. Perciò è maraviglia, che il Placcio non ne faccia parola nel suo Teatro degli Autori mascherati.

241 SUO V' IMPOSE. Da principio portò il titolo di Storia, e così andava impressa, quando il Cardinal Albizzi la impugnò. Indi fu detta *Trattato dell' Origine* ecc. *al Serenissimo Doge Leonardo Donato*; e così sta nell' Indice preposto alla Vita nel 1646. Finalmente ha preso il titolo seguente: *Discorso intorno all' origine, forma, Leggi, & uso &c. al Serenissimo Doge di Venezia.*

242 ORDINE DEL GOVERNO. Veggasi la Vita del P. Paolo, ove si parla di queste scritture fatte per ordine pubblico.

nua deduzione di cose. In somma tutte le produzioni del P. Paolo a meraviglia confermano, che ovunque lo spirito geometrico si accompagna, per intralciate che sieno le materie, le rende piane, e di singolare bellezza le adorna. Alcuna volta bensì dovette egli per mancanza di tempo consegnare ad altri il mero apparecchio delle scritture. Con tale indirizzo formossi quella, che porta in fronte il nome di sette Teologi, mercè che un abbozzo ne rimane tuttavia di suo proprio carattere. Nè fu altramente dell' altra, che secondo il titolo mostra di appartenere al P. Fulgenzio, quando nel vero questi vi mise del suo poco più, che la dettatura [243]. E così toccò di fare nella materia stessa a Giambatista Leoni, ma non soddisfece all' opinione che di lui si aveva, appunto perchè studiando troppo l' eleganza dei modi, riesce poi languido e snervato nella sostanza [244]. Sussistono pure due trattatelli, che sebbene sparsi in più copie, non sono, per quanto sappiamo, venuti alla luce: uno concerne la controversia della Grazia, e vi si narrano le opinioni opposte della scuola Gesuitica e Domenicana, e nell' altro sono espressi col metodo stesso i fondamenti della superiorità de' Papi al Concilio, e quelli altresì del parere contrario [245]. Fra quanti all' incontro investigarono le opere del nostro autore, niuno è, che rammenti un trattatello sull' immunità de' Cherici: e pure un esemplare di quest' opera fu già veduto da noi, e ne uscirono delle copie all' età del Padre anche fuori d' Italia, dicendolo egli stesso in una lettera al Lescassero. Ma il non sapersi, che il Sarpi lo desse per suo, e il silenzio che ne osserva l' autore della sua Vita, ha tenuti fin ora dubbiosi que' pochi, i quali n' ebbero lume [246]. Consta in oltre, che rivolgesse per

243 CHE LA DETTATURA. Questa scrittura, che porta il nome di F. Fulgenzio, è intitolata: *Le Confermazioni delle Considerazioni sopra le censure* ecc. Nella Vita di F. Paolo *pag. 33.* è detto schietto, che se quel libro merita lode, tutta dee esser attribuita al Padre, col cui indirizzo ed ajuto fu composto.

244 NELLA SOSTANZA. Fu il Leoni Segretario del Cardinal Commendone, ed era in quel tempo Agente in Venezia del Duca d' Urbino. Essendo egli tenuto per uno de' più intendenti di lingua Italiana a' suoi dì, gli venne dato il disegno di quest' opera, perchè la stendesse. Il libro è intitolato: *Due discorsi di Gianfrancesco Sardi. Venezia 1606.* Indi fatto Latino si ristampò pure in Venezia per Roberto Mejetto col titolo medesimo. Finalmente dopo seguito l' accomodamento, uscì accompagnato di note dalle stampe di Francfort, portando il nome dell' autore. Lo scrittore della Vita di F. Paolo asserisce, che la fatica del Leoni incontrò poco applauso, per averla egli stesa a genio suo. *pag. 32. 33.*

245 DEL PARERE CONTRARIO. Il primo comincia così: *L' articolo fondamentale della Fede Cristiana*: l' altro, *Nel principio delle controversie, che ora sono in colmo.*

246 N' EBBERO LUME. Nel Codice di molte lettere Latine del P. Paolo, che fu di Monsieur Colbert, se ne legge una in data delli 13. Marzo 1613. a Jacopo Lescassero, in cui quegli si palesa autore della mentovata operetta. Il passo è il seguente: *Ex iisdem litteris ad D. Molinaeum illum ad te scriptiunculam quandam meam de immunitate Clericorum misisse, & subjiciunt, neque tamen scripta erat ut vulgaretur, sed tantum ut quidam ex nostris informarentur.* Il poco conto, in che tenesse che il Sarpi avesse questa sua fatica, non deve ad essa pregiudicar punto nel concetto degli uomini, poscìachè fu solito di parlare bassamente di tutte le cose proprie, e nessuna egli ne scrisse con animo determinato di pubblicarla.

per la mente varj progetti, i quali, attraversato dalle occupazioni continue, non recò a fine. Di uno fa menzione lo scrittore della sua Vita, e aveva per titolo, Della podestà de' Principi; ma disegnatone un semplice abbozzo, e dispostivi in bell'ordine i capi della materia, tre soli poscia ne condusse a perfezione, quasi per esempio del resto [247]. E' fama, che Giorgio Contarini Senatore di fino giudizio, il quale stava ammassando gli scritti degli uomini grandi, se ne impossessasse dopo la morte del Padre, e si vuole eziandio, che quest'opera, comunicata per lo addietro a persone dottissime, affinchè vi dessero compimento, non l'abbia conseguito per l'arduità dell'impresa. Ciò non ostante, que' primi capitoli condotti a termine dall'autore, e custoditi con tanta gelosia dal Contarini, sono andati a male. Il restante poi dell'imperfetto lavoro, se prestiam fede a certuni, può credersi conservato, ma essendo passati que' primi ordimenti da mano a mano, e trattandovisi d'un'idea non ispiegata abbastanza, gli uomini vi sognarono sopra, e v'imposero titoli cotanto strani, che ci hanno sfigurata la vera immagine del progetto, come spiegheremo qui sotto in ragionando delle opere ascrittegli falsamente. Troviamo pure, che il Padre disegnò d'impugnare certa operetta intitolata lo Squittinio, di cui si è fatto più caso, che non portava la natura d'una vanissima quistione, e meramente erudita [248]. Autore di cotesto libro i più tengono D. Alfonso della Cueva, non pochi il Cardinal Albizzi, o Marco Velsero, e taluni, sebbene a gran torto, Claudio Peireschio, e ne furono incolpati persino Paolo Gualdo, e Lorenzo Pignoria [249]. Ma qualunque stato siasi, certo è, che scrivendo in materia di Storia Veneziana, mostrò di non

247 ESEMPIO DEL RESTO. Nella Vita (pag. 34.), ove si espone tutto il disegno dell'opera mentovata, si legge in questo modo: *Si sono ancora vedute le Rubriche di 206. Capitoli d'un'opera, che si vede ch'egli aveva nell'idea, della podestà de' Principi, le quali danno indizio, che dovesse esser la più bella ed importante composizione, che sia mai comparsa al Mondo.*

248 E MERAMENTE ERUDITA. Le quistioni erudite sopra i titoli originarj dei Domini sono tante, quanti sono i Domini. Ma sebbene parecchie di tali controversie aggiransi intorno ad oggetti più grandi, non però fecero lo strepito, nè furono accolte con quell'aria di mistero, che accresce la fama delle cose, come avvenne a quella dibattuta nello *Squittinio*. Ciò è proceduto dalla maniera appunto misteriosa, che regnava circa que' tempi nelle Corti dell'Europa, donde riscaldossi generalmente la fantasia del secolo nelle cose politiche. Di più l'autore del libro era persona di condizione, il genere della dottrina era nuovo, i fonti delle ragioni addotte poco o niente conosciuti, e così quei delle contrarie. Quest'opera intitolata *Squittinio della libertà originaria di Venezia*, uscì dalle stampe della Mirandola l'anno 1613. in 4. e poscia in 8. nel 1619.

249 LORENZO PIGNORIA. Il Gassendo (*Vit. Peiresch. pag. 86.*) disapprova affatto l'opinione, che assegnava lo *Squittinio* al Gualdo e al Pignoria, e con ragione, per essere stati uomini di carattere ingenuo, e affezionati al nome Veneziano, anche per debito del loro nascimento, e piegando a crederlo del Velsero, libera da sospetto anche il Peireschio con tale testimonianza: *Enim vero testari licet, nihil tale ipsi venisse in mentem. Quin potius sic semper reveritus fuit Reipublicae majestatem, quosque in illa amicos habuit, ut ad praestandum obsequium paratus, quam ad contumeliam faciendam comparatus.* E all'opposto esserne stato autore il Velsero, dice che *videtur verisimilius ob con-*

non averne esaminati i primi elementi [250]. Si era dunque il P. Paolo accinto a scoprire le fallacie di quell' opera, siccome palesano alcuni fogli di suo proprio pugno, entro a' quali si pone a sviluppare il sistema, per indi procedere a confutarlo: e si potrebbero credere tendenti al fine medesimo non poche osservazioni far-

confirmationem traditionem, propensionemque singularem erga dominos Austriacos. Anche Pietro Giannone lo cita come tale in una nota dell' *Ist. Civ. di Nap. lib.* XIII. *pag.* 278. Tuttavia l' Aranido, che ne scrisse la Vita, afferma che gli fu apposto falsamente. Veggasi il Placcio, che a lungo riferisce i varj giudicj che se ne formarono. *Theatr. Anon. & Pseudon. cap.* 15. *de Scriptoribus Italicis*, n. 2644. Il Sig. d' Amelot, che tradusse lo *Squittinio* in Francese, e lo uscì fuori in Ratisbona nel 1677. 8. nella prefazione non decide neppur egli sopra l' autore, ma inchina a crederlo D. Alfonso della Cueva, secondo l' opinione comune, la quale veramente è la più fondata.

250 I PRIMI ELEMENTI. L' autore dello *Squittinio*, per istruire sul bel principio l' autorità della tradizione, giudica che il concetto dell' originaria libertà di Venezia sia nato dopo Andrea Dandolo, la Cronaca del quale confessando egli di non aver veduta, se l' immagina sfavorevole alla pretensione di questa libertà, e quindi mettendo in campo Bernardo Giustiniano, lo fa in certo modo essere il primo che s' immaginasse di sostenere, che la Città nostra era stata libera fin dal suo nascimento. In primo luogo non si può facilmente prestar fede all' autore dello *Squittinio*, di non aver lui veduta la Cronaca del Dandolo. Un uomo della sua fatta doveva sapere, che nell' Archivio della Casa d' Este ve n' era un bell' esemplare, del quale avea fatto uso Giambatista Pigna nell' Istoria di que' Principi, stampata cinquant' anni avanti dello Squittinio. Falso è pure, che quì si suppone arcano della Cronaca del Dandolo, poichè trent' anni prima Gianvincenzo Pinelli avevane consultati più testi, per opera di Senatori gravissimi, come sarà fatto chiaro nel seguente Libro: onde si ha ragione di sospettare tutto all' opposito, cioè che l' Autore infingesse ignoranza della Cronaca del Doge, per averla trovata contraria al suo disegno. E tale ella è veramente, come può vedersi nel libro VII. *Cap.* XVI. *part.* IX. e V. *col.* 154. 155. e nel libro VIII. *Cap.* I. *part.* XXVII. *col.* 167. Alle quali autorità di fatti, ed azioni molte altre similli, è da aggiugnersi l' espressa asserzione dello Storico, il quale ragionando di cose seguite verso il fine del Secolo X. si esprime così: *qui perdita Veneti antiquae consuetudinis per omnem sibi libertatem desideratam conservare*, con quel che segue. Comunque sia, o l' autore vide questa Cronaca, o no. Se la vide, non doveva dipingerla per quella che non è; e se non la vide, basterebbe questa ignoranza per togliere credito allo scrittore, il quale farebbesi accinto a scrivere delle nostre antichità senza gettar l' occhio sul più antico e fedele Storico, che queste abbiano. Ma dato ancora che fosse stato il primo uno degli Annali del Dandolo, non per questo merita scusa di avere assegnata così bassa epoca all' opinione della libertà originaria, studiandosi di farla credere un parto dell' ingegno di Bernardo Giustiniano. Un Poeta nodrito di nostra Patria, che fiorì alla fine del mille trecento, di cui daremo conto nel Libro seguente, l' aveva già professata apertamente in questi, benchè rozzi, versi:

L' antica libertà senza alcun fondo
Quasi mille anni questa possedeva
Mantenesse, tal ch' intendo non la vede

Ma lasciando i MSS. dei quali uno straniero non poteva aver contezza, doveva l' autore dello Squittinio aver letto lo stesso concetto in Bartolommeo Facio Genovese morto trent' anni prima del Giustiniano. Scrivendo questi la guerra di Chioggia, benchè avverso a noi per genio, tuttavia su punto in quistione scrisse così alla *pag.* 46 dell' edizione di Lione: *Sola Italicarum Civitatum nullam unquam Dominum vel domesticum vel externum sibi imperare passa.* Lo Storico stesso nella Vita del Re Alfonso di Napoli, *lib.* IX. mette in bocca di Antonio Panormita, Ambasciatore del suddetto Re al Senato Veneziano, parole che hanno uguale significazione: *Ceterum illud unum, & summum, & vestrae tota laus est, quod omnes orbis terrarum gentes, & Romanos ipsos antecellis: quod quo gereudae Reipublicae ordine ab initio ut constituit, eumdem jam supra millesimum annum constanter teneat permansit.* Però l' ignoranza dell' autore dello *Squittinio* circa le memorie Veneziane lo rese mal atto a trattare il suo argomento, onde Marco Welsero ebbe ragione di così scrivere al Gualdo: *Forza è che questo autore resti terminato tra Veneziani, o tra coloro che penetrano le cose Venete molto addentro.* V. *Lettere d' Uomini illustri Venezia* 1744. 8. *pag.* 363. Il peggio si è, che in luogo del Dandolo l' autore si fa forte colla Cro-

fatte per esso alle due Cronache del Dandolo (151). Perciò è gran danno, che di cotesto o non compiuto, o smarrito lavoro ne sopravanzi un mero saggio, il quale serve pertanto a convincere di sbaglio, se non anche di mala fede, il Signor Amelot, ove dice che il Sarpi ricusò di mettersi a tale impresa (152). Finalmente fra le minute delle opere un' altra se ne trova circa il dominio del mare Adriatico, con allegazioni di fatto e di ragione, trascurate nelle prime scritture sullo stesso argomento, volutosi questa volta da lui discutere con più larghezza (153). Sono alcuni per altro, i quali aderendo alla fama sparsane, sostengono essere stato il P. Paolo

A a assisti-

Cronaca Padovana accreditata solo dallo Scardeone e dall' Orsato, per essere Padovani, e seguita dall' Alberti e dal Giannotti in tempi, che davano corso a tutte le dicerie. Nulla qui diremo della vanità di quello scritto ripieno di sciocchezze, e dove saltano agli occhi i caratteri più aperti dell' impostura e dell' ignoranza. Bernardo Giustiniano se ne fa beffe nell' Istoria, e Gasparo Contarini nella Repubblica, e Niccolò Crasso lo ha confutato con argomenti sodissimi, de' quali niun pensiero si prese l' autore dello *Squittinio*. Degna è da vedersi intorno a questo punto la recente Dissertazione di un dotto Anonimo Milanese, preposta al Tomo X. *Rerum Italicarum Scrip.* XV. col. 151. dove si mostra con evidenza, che quella Cronaca Padovana è seminata di errori inescusabili, e devesi tenere per lavoro moderno.

151 CRONACHE DEL DANDOLO. Fra i zibaldoni del P. Paolo vi hanno de' fogli intitolati *Dandulus major*, & *Dandulus minor*, dove sono riportati dei passi di questo Cronista con qualche accompagnamento di parole, che non lasciano d' indicare a un di presso l' intenzione del P. medesimo.

152 A TALE IMPRESA. L' Amelot nella prefazione alla mentovata versione dello *Squittinio* francamente asserisce, che il P. Paolo fu d' opinione di non confutare quel libro, e spaccia ancora non sappiam quale proverbial risposta, data da esso al Principe in tal proposito. Cosa simile appunto alle novelle inventate da begli ingegni. Se non avessimo le carte accennate del Padre, ci rimarrebbe ancora una sicura asserzione di Vittorio Siri nelle sue *Memorie Recondite Tom.* I. *pag.* 436. dalla quale si comprende, che il Sarpi era per impegnarsi in tale confutazione. Con tale opportunità daremo conto di quelli, che hanno scritto contro lo *Squittinio*. Fra gli stranieri il primo fu un supposto Zoroastro Royter, (se pur quelli è straniero) che diede in luce *Lo specchio di libertà, e Risposta contro ai calunniatori di Venezia*, in *Bergamo* 1616. 4. Teodoro Grasvinchelio Olandese pubblicò in Leiden un libro intitolato *Libertas Veneta*, 1634. 4. Scipione Errico Messinese compose l' *Antisquittinio*, stampato l' anno 1650. 8. e Raffaello della Torre Genovese *Lo Squittinio Squittinato*, in Genova 1653. 8. Fra nostri trattarono quest' argomento, ma non ex professo, Gio. Battista Leoni, Niccolò Crasso, e Gio. Niccolò Doglioni, che trovasi alcuna volta trasformato in *Leonico Goldoni*. Una lettera però di Marco Velsero, posta fra quelle degli Uomini Illustri del secolo XVII ultimamente date alla luce, par che significhi, che il Doglioni ne abbia scritto di proposito. Ma l' opera più voluminosa di tutte è quella del P. D. Fortunato Olmo, che ha in fronte *Risposta ad un libello intitolato Squittinio della libertà Veneta*, divisa in sette volumi, la quale conservasi ms. in qualche archivio privato. Per dir vero alcuni di questi autori assunsero peso superiore alle forze loro, ed altri scrissero in età, nella quale la cognizione dei mezzani tempi o era di pochi, o non era ancora dispiegata abbastanza. Il Sig. Marchese Scipione Maffei entrò in questa tenzone, sebbene di trascorso, nella sua *Verona Illustrata*. E se per tempo un uomo di tal fondo vi si fosse messo da dovero, il nome di quel libro sarebbe affatto svanito.

153 CON PIÙ LARGHEZZA. Oltre quelli che incidentemente parlarono del dominio del Mare Adriatico, trattando della libertà originaria contro lo *Squittinio*, Angelo Matteacci, noto Giureconsulto, stampò in Venezia un breve *De Jure Venetorum & Jurisdictione Maris Adriatici*, 1617. e Giulio Pacio due anni dopo diè fuori la sua Dissertazione *De Dominio Maris Adriatici*, *Lugd.* 1619. 4. Marc' Antonio Pellegrini, Consultor Pubblico, nel libro VIII. del suo trattato *De jure fisci*, ragiona compendiosamente di questa materia, stabilendovi le ragioni, che stanno a favore del dominio del mare dei Veneziani. Ne scrisse anche Ranuccio Fioravanti, e de-

dicò

aſſiſtito in sì fatti ſtudj dal Senatore Domenico Molino. Lo dice apertamente un raccoglitore di civili memorie, il quale fioriva a mezzo il ſecol decorſo, e che ne compilò un groſſo volume [254], ripieno di ottime cognizioni: anzi ſembra, che ne faccia indizio lo ſteſſo P. Paolo [255]. E in vero il Molino godeva a que' dì riputazione di ſommo letterato, ſiccome lo atteſta principalmente il giudicio fattone dal Gaſſendo [256]. Poetici componimenti ſi leggono in ſua lode fra quelli di Daniello Einſio, e paſſi onorevoli per entro ai libri de' più dotti Oltramontani [257]. Moltiſſimi poi gli dedicarono opere [258], e finalmente con raro eſempio Marco Zuerio Boxornio il compianſe in Leida con Orazione funerale, e fecela im-

pri-

dicò l' opera ſua, tuttora inedita, a Lionardo Loredano. Chi foſſe vago di vedere teſtimonianze d' autori di rango a favore della libertà originaria Veneziana, e del dominio del Golfo, legga quanti che adduce Emmanuello Gonzalez Tellez, celebratiſſimo Canoniſta nelle ſue note al *cap.* 34. *de Sent. Excomm. lib.* V *Decr. Greg.* IX. n. 2. Il P. Paolo avrebbe ſuperati tutti queſti, ed anche le ſcritture ſue pubblicate colle ſtampe, ſe le gravi occupazioni gli aveſſero permeſſo di ridurre in opera regolata gli apparecchi adunati da eſſo in tale materia.

254 UN GROSSO VOLUME. E' intitolato: *Breve deſcrizione delle Nobili Famiglie in Venezia eſiſtenti.* L' autore è anonimo, e ſcrive in forma di lettera, apparendo che viveſſe nel 1682. Il paſſo, che fa al noſtro propoſito, è il ſeguente: *Franceſco Molino fu Doge l' anno* 1645 *e gli ſcritti preziosi di Domenico Molino ſuo fratello, ſono gioje d' infinito valore per il governo della Repubblica; e ſtimata fama, che molti de' migliori, che vanno per Autore Fr. Paolo Sarpi, ſieno del medeſimo Molino, o almeno diſegnati e diſpoſti da eſſo.*

255 LO STESSO P. PAOLO. Nella lettera XIV delle Italiane, che ſi attribuiſcono al P. Paolo, queſti dice di non aver potuta compiere una certa relazione, perchè il Senator Domenico Molino detrar gli voleva alcuni particolari, creduti importanti. Sebbene queſte Lettere Italiane, come fra poco ſi dirà, non debbano tenerſi per ſincere, con tutto ciò eſſe traggono la prima origine da P. Paolo, e però in certi punti, che riguardano l' ſtoria di que' tempi, poſſono meritar fede.

256 FATTONE DAL GASSENDO. Piero Gaſſendo nella Vita del Peireſchio fa onorata menzione del Molino in più luoghi, ſiccome di gran letterato e gran protettore de' letterati. Erra tuttavia alla *pag.* 157. chiamandolo Proccurator di San Marco, onde lo piglia in iſcambio per Franceſco di lui fratello, che conſeguì quella dignità, e la ſuprema ancora del Principato nell' anno 1645. Domenico fu bensì un Senatore di ſommo concetto.

257 DE' DOTTI OLTRAMONTANI. Tra le Poeſie di Daniello Einſio, ſtampate dagli Elzeviri nel 1627. alla *pag.* 247. ſi trovano verſi in lode del Molino, che cominciano

Ver magne, magne aeve & ignotum ſeclis

Pietro Scriverio il commenda pure con alcuni verſi, prepoſti al libro di Giovanni Meurſio intitolato *Areopagum*, dato in luce da Gottofredo *Baſ.* 1624. 4. e dedicato a queſta Repubblica. Anche Gaſpare Barleo d' Anverſa, Filoſofo e Medico rinomato, l' eſalta in più luoghi de' ſuoi poemi, e gl' indirizza due ſue operette di queſto genere. Veggaſi il Tomo I. *ed. Blaeviana, Amſt.* 1645. *pag.* 438. 442. e ſegnatamente alla *pag.* 98. Il qual Barleo teneva ſtretta corriſpondenza col Molino, onde fra le Lettere di lui ſe ne ritrovano quattro indiritte a queſto, ed una in particolare alla *pag.* 256. dalla quale ſi ricava, che il Molino ſoleva mandare al Barleo i libri, che uſcivano colle ſtampe d' Italia. Pietro Cuneo, Profeſſore in Giure ed Eloquenza nell' Accademia di Leiden, ringraziandolo d' alcuni libri avuti in dono da lui, lo dipinge come ſcientifico e ornato di bei coſtumi: e lo ſteſſo fa Iſacco Caſaubono per altri libri, rendendogli conto d' una ſua opera. V. *Ep. Caſaub. pag.* 616. *Rotterdam.* 1709. *f.* Gherardo Giovanni Voſſio confeſſa in più luoghi, d' aver tratte per mezzo ſuo molte notizie per la ſua opera *De Hiſtoricis Latinis* V. *pag.* 181. 249. Grande ſtima ne fecero Teodoro Graſvinchelio, Adolfo Vorſtio, e Claudio Peireſchio, che più volte venne da Padova a Venezia per viſitarlo. *Vit. cit. pag.* 32.

258 DEDICARONO OPERE. Il Meurſio gli dedicò il libro intitolato *Creopia, ſive*

de

primere nobilmente [159]. Nell' Italia poi ebbe amici, quanti professavano lettere, e a tutti giovando, era guardato qual Mecenate e fautore degli altrui studj [160]. L' onorarono in particolare il Pignoria, Enrico Caterino Davila, Ottavio Ferrari, Baldassare Bonifaccio, e Fulvio Testi con più altri, i quali in occasione d' intitolare ad esso alcun libro, gli tessevano magnifici encomj [161] lo che avveniva con tanta frequenza, che quasi unico sembrava egli essere nella Città. Curioso è però, come ciò venisse a noja a Marco Trivigiano, Gentiluomo per altro d' incorrotto animo, e d' antica disciplina, e come egli deliberatosi di tentare contra il Molino fierissima accusa di violata moderazione cittadinesca, ne dichiarasse i motivi con foglio a stampa [162], unico fondamento de' quali si era la troppa celebrazione, che veniva fatta di lui per mezzo a' libri, non pur d' Italia, ma d' Oltramonte. Coteste noti-

de Albinorum Arte, & ejusdem Antiquitatibus Lugd. Bat. 1622. 4. Meritano d' essere trascritte alcune parole dell' autore nella dedicatoria *Quid dicam humanitatem incomparabilem? Quid doctrinam excellentem, & affectum in litteratos tam profusum, ut nequeam tibi faciat, qui hac laude potiorem quemquam censeat? Hoc numerum est, quod me hominem transfuncti nomen, solo studiorum nomine commendatum, & amandum sponte tua suscepisti, & amorem eum tuum nihil tale respectantis per epistolam indicare voluisti.* Daniello Einsio gli dedicò una sua orazione sopra Tacito Sta fra le Orazioni di esso Einsio, *Elzevir.* 1627. E Tommaso Farnabio gl' intitolò l' Indice Rettorico e Oratorio, *Amstel. apud Jansson.* 1648. E Gerardo Vossio gl' indirizzò l' Introduzione alla Geografia di Filippo Cluverio, *Lugd. Batav.* 1643 24. con lettera pienissima di lodi, e gli Elzevirj gli presentarono col titolo di *litteratorum omnium Mecenati* il libro *Syllage rerum Sabaudicarum* 1634. 4.

159 IMPRIMERE NOBILMENTE Morì il Molino del 1635. ai 27 di Novembre, e l' Orazione del Bonorelio fu stampata l' anno seguente in Leyden *typis Villelmi Christiani* Della morte di questo Senatore lagnossi in versi anche il mentovato Gaspare Barleo Vedi *Op. cit. pag.* 319. fino a 325 E Ugone Grozio l' onorò col seguente Epigramma, indirizzato in una lettera a Guglielmo Grozio suo fratello

Urbs Venetum dent, quam conderet ossa Molini,
Clara tali libris nomina, clara toga
Virtutes artesque simul quo clauduntur in uno
Morte, mihi talem facito nulla dabunt
Legerat Patriae sapientum scripta Molinus
Solamen Veneris sed lene mortis habent
Invenient in tot librorum millibus aegre,
Quam saepe ponerent ejus ab ore pete

V *Epist. Grot. ed. Blaeu. fol. pag.* 858.

160 DEGLI ALTRUI STUDJ. Oltre a quanto fin qui si è detto, Felice Osio, Professore d' Eloquenza in Padova, e Alberino Barisoni furono ajutati da lui in Opera, di cui a lungo dovuto faremo menzione V Tommasini, *Elogj d' uomini illustri, Pad.* 1630. 4. *pag.* 365 L' ammassare altri esempj e testimonianze in questo proposito, sarebbe cosa da non ispedirsene in breve.

161 MAGNIFICI ENCOMJ Senza tessere catalogo delle lodi date al Molino, basta leggere ciò che ne dice dopo la morte di esso, Ottavio Ferrari in una lettera a Jacopo Cruccolano Giureconsulto Milanese. *Nondum tellus confirmat, quae Dominicum Molinum memoriam semper acerbam, semper honoratam habebo Nec publicam moestitiam atque orbis querelam exaequo, quae de litteris alloquor ac conclamatum mortales meminere, ille orbis humanae exemplo* E poco dopo *Quis jam hominum Dominique acrastiam barbarorum, & se se Italiae Terrae superfundentem crederet? Cur tota Senatus populusque litteratorum concipiat? Cecidere magna illa litterarum columina Ferdinandus Mantuae, pastoresque Urbino Dux, Federicus Borromaeus, principum Musarum tutelae, alteraeque bonae in communium locum Restabat magnus hic fructus, ut animi magnitudine, litterarumque amore illis par, ita indefessa de re litteraria bene merendi studio, & propje decima humanitate longe superaret* E più avanti *Nominis ejus majestas ab Hesperia tabuit ad ortum porrecta, non Europae, sed orbis terminis circumscribebatur* V. *Opera varia Octavii Ferrarii, Pat.* 1668. *pag.* 309.

162 CON FOGLIO A STAMPA Il foglio ha per titolo *Ragioni dell' accusa contra Domenico Molino Senator Veneto, data da me Marco Trivigiano* Un esemplare a stampa se ne conserva fra le Miscellanee de' CC. RR. Somaschi alla Salute, *Tom.* VI

tizie intorno al Molino possono valer d' appoggio alla voce, ch' egli fosse di sussidio al P. Paolo la qual voce per altro s' ode ancora in favore del Principe Lionardo Donato, certo essendo, ch' entrambi lasciarono dopo morte preziosissimi scritti in materie conformi al proposito, di cui parliamo.

Ora tornando al P. Paolo, vi hanno le sue lettere indirizzate a buon numero di dotti Oltramontani, delle quali ne avemmo sotto gli occhi tre Codici differenti. Il primo, che viene dal Colbertino, è ripieno di quelle mandate al Lescasserio, il secondo a Filippo Morneo, e il terzo copiato sull' esemplare di Claudio Sarravio, contiene le indirizzate a Giacomo Gillot [263]. Due ancora ne leggemmo a stampa dettate al Casaubono, anzi va impressa una raccolta di pistole scritte reciprocamente fra loro, non caduteci sotto gli occhi, se pure la sostanza corrisponde al titolo di quel volume [264]. Quantunque sì fatte lettere sieno miste d' erudizione e di storici avvenimenti occorsi a que' dì, nulladimeno vi predomina l' esame di punti Canonici, massime nelle scritte al Lescasserio [265] e però si è voluto farne ricordo piuttosto in questo,

263 A GIACOMO GILLOT Uno dei tre Codici letti da noi appare tratto dal Colbertino, dall' esservi notato in fronte *ex Colbertina* Questa copia, per quanto ci è giunto a notizia, è stata ricavata quarant' anni sono all' incirca. Le lettere quivi comprese sono tutte indirizzate al Lescasserio, e si contano in numero di 53. L' altro Codice ne conta 9. sole al Morneo e sono copiate da un esemplare scritto di mano di Monsieur de V[illegible]nault Sig. de la Forest il quale notato aveva in margine d' averle copiate dai fogl. originali. Il terzo Codice racchiude 21 lettera a Jacopo Gillot, e fu scritto sull' esemplare di Claudio Sarravio il che è detto in una nota marginale Ugone Grozio in una lettera a Lodovico Camerario, 10. Aprile 1636. dice d' aver veduto le lettere originali del Sarpi al Gillot *Inveni hic dvobus [illegible] litteras scriptas manu P. Paul. Veneti, quem virum ex scriptis nostri, ad Gillotum Parisiensem Senatorem* S' impara dal Colomesio nell' operetta, che ha per titolo, *Recueil de particularitez faits l' an 1665* (Op. pag. 321 ed. Hamb. 1709. 4.) che il Colvio ebbe delle lettere del P. Paolo ma non ci avverte a chi fossero scritte Chi diede fuori la prima volta la Vita di Fra Paolo dalle stampe di *Leida 1646.* in 16. non fu all' oscuro, che vi fossero molte lettere Latine dello stesso, mentre a piè del libro, dopo registrate le opere impresse, dice ch' eranvi manoscritte *Epistolae ad D. D. Gillotum, Leschasserium, & alios*

264 DI QUEL VOLUME Non v' ha dubbio, che il Padre non abbia scritte lettere al Casaubono, giacchè in una di questo al P. Paolo dell' anno 1612. la quale si legge al n. 812. delle Lettere del Casaubono, vi hanno queste parole *Certior [illegible] non [illegible] tuis litteris [illegible], quas [illegible] temporibus a te accepi* Ciò non ostante due sole ci è occorso di vederne, una è inserita fra le Lettere di Marquardo Gudio, e di Claudio Sarravio, date fuori all' Aja 1714. da Pietro Burmanno, e l' altra al n. 811 nella raccolta di quelle del Casaubono, *Roter. 1709. Tom. II. pag. 471* Sappiamo bensì, che va a stampa un libro intitolato *Sarpi Paulus, & Casaubonus Is. Epistolae mutuae ex ed. Joh. Gerh. Meuseri, Rostochii*. Ma per non esserci questo libro venuto alle mani, siamo all' oscuro così del numero, come della qualità delle lettere quivi raccolte

265 SCRITTE AL LESCASSERIO. La maggior parte de' corrispondenti del P. furono celebri Giureconsulti. L' Amelot ne registra alquanti nella prefazione all' Istoria del Concilio di Trento, messa per lui in lingua Francese, e sono l' *Isle-Groslot, Gillot, l' Escassier, Servin, du Ferrier Casaub., Buchel, Villiers, Hotman* ma le lettere da noi vedute non riguardano che i tre primi, e sopra tutti il Lescasserio Gli studj però, nei quali riuscì questo letterato, richiedevano, che il P. Paolo scrivendo a lui, riempisse le proprie lettere di materie conformi al genio dell' amico, il quale dettò alquante opere in Giurisprudenza. Queste furono stampate prima separatamente, indi rac-

ſto, che in altro luogo. Che ſebbene il Sarpi ne abbia ſteſe parecchie in materie Fiſiche, queſte nella più parte andarono ſmarrite, e tre ſole ci avvenne di oſſervarne frammezzo ai Codici qui deſcritti [166]. Reſterebbero le Italiane, uſcite in luce dalle ſtampe di Ginevra, benchè vi ſi legga la data di Verona: ma eſaminata bene ogni circoſtanza, quand'anche in origine apparteneſſero a lui, nondimeno ſono cotanto ſcorrette nelle parole, e ſconvolte nella giacitura dei ſentimenti, o per ignoranza dello ſtampatore oltramontano, o per malizia di chi proccurò quella ſtampa, che non potrebbe ritrarſene concluſione di ſorta concernente la vita, o la dottrina di eſſo. Onde il Signore Amelot, il quale nell' inveſtigare sì l' una come l' altra non cedette a veruno, decide riſolutamente, eſſere ſtate le ſuddette lettere guaſte per altrui mano [167].

raccolte e accreſciute d' alcune per l' innanzi non pubblicate, uſcirono in Parigi nel 1649. 4. Si conta fra le ſteſſe una Conſultazione *De Controverſia inter Paulum V. & Venetos, ad Virum Clariſſimum Venetum* la quale ſta anche nella prima parte delle opere col titolo. *Conſultatio Pariſis cujuſdam de &c.* e così va nella Monarchia del Goldaſto, *Tom.* III. *pag.* 439. Fu tradotta in Italiano, e ſtampata da Niccolò Padovano in Padova nel 1607. 4. col titolo ſeguente *Conſulta di N. Dottore Parigino intorno la Controverſia tra la Santità di Paolo V. e la Ser. Repubblica Veneta, ad un Gentiluomo Veneziano, tradotta dal Latino nella lingua Italiana* Dice nel principio d' eſſere ſtato chieſto del parer ſuo ma noi di ciò non ſappiamo trovar memoria, e forſe che fu il Molino che nel richieſe Leggeſi bene nel Giornale d' Enrico IV all' anno 1606. che il Leſcaſſerio ebbe per queſt' opera dalla Repubblica una catena d' Oro. Niceron *Mem. Tom* XXXIII. *pag.* 297. Ivi pure ſono riportati tutti i titoli delle altre opere di queſto autore Del reſto vi furono degli altri Franceſi, che preſero parte in quel litigio, come Niccolò Vignero, figliuolo di Niccolò Medico ed Iſtoriografo Regio, (Teiſſier *Elog. Tom.* IV *pag.* 263.) Lodovico Servino Avvocato del Parlamento, ed il celebre Iſacco Caſaubono, ambidue amiciſſimi del P. Paolo l' opere de' quali ſtanno regiſtrate ne Cataloghi degli Scrittori, che diſceſero in quella tenzone Merita diſtinta menzione fra gli ſtranieri Enningo Arniſeo, ſiccome illuſtre Politico e Giureconſulto d' Alberſtad, noto a pochi in Italia, e non oſſervato da chi formò i Cataloghi mentovati. L opera di lui è intitolata *De ſubjectione & exemptione Clericorum, item de poteſtate Pontificis in Principes, Commentatio Politica oppoſita ſcriptis eorum, qui in his controverſiis contra floreniſſimam Rempublicam Venetorum diſputarunt* La quale benchè molti anni prima compoſta, fu ſtampata ſolo nel 1632. coll' altre opere dell' autore, *Argent. ſumptib. hered. Lazari Zetzneri.* 4. Ma tornando al Leſcaſſerio, l' Elogio di lui prepoſto alla raccolta de' ſuoi opuſcoli ci ha conſervata memoria, ch' egli tenne corriſpondenza di lettere non ſolo col P. Paolo, ma con Domenico Molino, e con Niccolò Contarini.

166 Codici qui descritti. Le tre epiſtole accennate ſono indiritte al Leſcaſſerio, e ſono fra quelle del Codice Colbertino In una il P. Paolo ragiona ſulle oſſervazioni del Galileo intorno alle macchie della Luna, in altra fa un qualche cenno ſulla declinazione dell' ago calamitato, e nella terza ragiona dell' invenzione del cannocchiale ritrovato a' que' dì

167 per altrui mano. Il Sig. Amelot de la Houſſaie fu uno dei più curioſi ricercatori della vita e degli ſcritti del P. Paolo; oltre di che avendo fatte le annotazioni all' Iſtoria del Concilio di Trento, gli fu meſtieri di proccurarſi ogni miglior notizia del autore Ora nella prefazione all' Iſtoria ſuddetta, ch' egli traduſſe in lingua Franceſe, ſoſtiene che furono *interpolate*, e che contengono molte coſe, che non furono ſcritte da F. Paolo giammai Anche il Colomeſio moſtrò d' eſſerne in dubbio, ſebbene i fini ſuoi particolari lo rendeſſero inclinato a ſpacciarle per opera del Sarpi E veramente quelle attribuì nella Biblioteca ſcelta *pag.* 469. ma nell' Italia Orientale, dove ſimilmente ci dà il catalogo delle opere del P. Paolo, non le avea regiſtrate. Ciò non oſtante chi le miſe in luce la

per-

Dir ci conviene alla fine delle opere attribuite falsamente all' autor nostro. E prima di tutto stimiamo doversi mettere il Dialogo Latino, dentro cui egli fa le parti d' interlocutore insieme con Antonio Quirini, operetta già posseduta da Bernardo Trivigiano, e che noi leggemmo nell' Indice de' suoi Manoscritti. Ma standone al titolo, posciachè non ci venne fatto di vederla, ci passa per la mente, che essa venga o dal Quirini medesimo, o da qualsivoglia altro, fuor che dal Sarpi e ciò perchè il talento di esso, rapito sempre mai dalla contemplazione delle cose, era intollerante dell' usar fatica nel ridurle a pulitezza di modi. Laonde non è da supporre leggermente, che si ponesse a comporre Dialoghi, essendo quel genere di scrittura il più sottoposto allo studio delle parole, e a mille altri legami particolari. Andrea Colvio nomina un titolo sfacciatissimo di libro, dandolo per fattura di esso Padre, quando niuno prima d' allora ne avea fatta parola. Induce sospizione anche il dirsi, che non era compiuto, mentre non abbiamo notizia d' altro imperfetto componimento uscito fuori, toltone le mentovate Rubriche, o sia Capitoli, che dopo

prima volta con la falsa data di Verona nel 1672. come anche Edoardo Brovun, che le mandò fuori tradotte in Inglese l' anno 1693. vi posero in fronte il nome del Sarpi, e il Curayer ancora nella Vita di lui vuole che sieno sue, nè altramente le esprime Cristiano Griffio nell' apparato degli Scrittori, che hanno illustrato il secolo XVII. *pag. 464.* Ma poichè niuno di quelli si compiacque di produrre i motivi della propria opinione, sporremo qui brevemente quelli che noi abbiamo per credere, che le suddette Lettere non sieno sincere. La prima difficoltà nasce dall' idioma volgare, nel quale sono scritte, mentre fu costume del P. Paolo di scrivere in Latino a' suoi corrispondenti d' oltramonti, per essere questa lingua più comoda ad essi, i quali per lo più non intendono, o non gustano la nostra volgare. Nè sa vedersi, perchè il Padre volesse tenere stile diverso col Sig. de l' Isle, o sia con Girolamo Groslozio, a cui sono quasi tutte dirette queste Lettere Italiane, certo essendo, che il Groslozio non solo intendeva il Latino, ma n' era invaghito, e lo esercitava anche in versi, come abbiamo da un suo componimento poetico diretto a Ottavio Menini, conservatoci fra le Miscellanee mss. di Monsig. Giusto Fontanini. Eccone i primi versi:

Tuum Suadae lenem aureum stupens,
Menine, admirat Adria, & Tibris Pater.

Un' altra difficoltà per crederle dettate dal Sarpi, così come stanno, si ritrae da una copia grandissima di frasi e maniere Francesi, delle quali non s' incontra esempio in veruna opera di lui. Vi è più volte *mezzo* in luogo di *mezzo*, *nascenza* per *nascita*, *cosa* per *causa*, *Arringhe* per *Arringhe*, *Giacobino* per *Domenicano*, *Tesoriero* per *Tesoriere*, *comprersi in un mucchio*, per *ridotti a una stretta*, e moltissime altre forme di dire o voci tolte dal Francese. Nè possono riferirsi ad errore di stampa, ritrovandosi cotesti errori sempre replicati allo stesso modo, o consistendo in parole scambiate affatto. A più dunque sarebbe da dire, che il Padre avesse scritto in Latino al Groslozio, che altri poi avesse tradotte queste lettere in Francese, e finalmente state fossero le medesime voltate in Italiano da qualche Francese poco intendente del volgar nostro. In fatti nell' appendice alle Lettere dell' Userio se ne legge una Latina di F. Paolo indiritta a Francesco Ottomano Abbate di S. Menardo, e poi Consigliere del Parlamento di Parigi, la quale è la penultima fra le Italiane dell' edizione finta di Verona, ove sta non solo mutata di lingua, ma ancora con falso indirizzo al Gilot. Abbiamo letta la stessa lettera in Francese per mezzo un Codice del Fontanini, e vi stava notato sopra, ch' erasi tradotta da un testo Inglese ritrovato fra le carte dell' Userio. Quindi si argomenti, a quante variazioni andarono soggette anche le altre. Comunque sia, l' istoria di coteste Lettere è talmente intricata per le osservazioni fatte sin qui, e per altre ancora, che niuna legge di buona critica permette riconoscerle per sincere.

dopo la morte di lui dicemmo essere stati raccolti da Giorgio Contarini, e mandati attorno in forma di progetto. Nostra opinione è però, fondata sul rincontro di quest'ultima circostanza, che l'opera indicata dal Colvio sia una cosa medesima colle Rubriche [268]: ma dovea contrassegnarla secondo il genio dell'autore, da cui era stata ordinata per cavarne un trattato sulla podestà de' Principi. Conciossiachè nei libri a stampa, se qualcuno v'impone titolo sconveniente, non perciò fa egli danno all'opera; la quale anzi mostrandosi ai leggitori diversa dall'iscrizione, che porta in fronte, addita loro la fraude. All'incontro chi possede le abbozzature non mai uscite alla luce, massime ove la materia vi stia indecisa, e possa ricevere differenti aspetti, deve andare ben cauto nel giudicarne: altrimenti piuttosto che indovinare la vera intenzione dell'autore, avviene sovente ch'egli soddisfi alla propria. All'udire alcuni scrittori d'oltremonte, ebbe parte il nostro Sarpi in un libro di Edoino Sandis Inglese, intorno allo stato della Religione [269]. Dall'altro canto l'incostanza dei loro parlari, e l'impegno che aveano cotesti uomini di credenza diver-

268 MEDESIMA COLLE RUBRICHE. Il titolo si è *Arcana Papatus*, poco dissomigliante da quello, che Filippo du Plessis Mornay impose al suo libro detestato da tutto il mondo Cattolico, e meritamente censurato dalla Sorbona. Molte opere furono attribuite al P. Paolo. Questa gliela ascrive il solo Colvio nella dedicatoria al Trattato dell'Inquisizione fatto Latino da lui. Il Colomesio fra le cose avvenute nel 1653. riferisce, che il Colvio gli asserì di posseder la imperfetta e solamente delineata, ma non gliela facesse vedere. *Il me dit qu'il possedoit un ouvrage du Pere Paul intitulé* Arcana Papatus, *qui n'etoit pas achevé*. Donde ci si accresce il sospetto, che quella relazione sia stata poco sincera, e che la scrittura millantata ei non fosse le Rubriche mentovate, le quali dopo la morte del Padre uscirono d'Italia. Certo è, che di libro solamente abbozzato, da quelle Rubriche in fuori, niuno mai fece parola, nè se ne trova vestigio fra i Manoscritti del Sarpi. Meno ancora debbe dirsi, che alle Rubriche stesse il titolo del Colvio si confacesse; mentre Contarini non le averebbe poste nelle mani degli uomini dopo la morte del Padre, se fossero state di così rea natura, massimamente allora, che da gran tempo erano già tranquillate le note turbolenze.

269 STATO DELLA RELIGIONE. Questo libro intitolato *Stato della Religione in Occidente*, fu scritto in Inglese dal Cavaliere Edoin Sandis del 1599. e senza saputa di lui stampato scorrettissimamente del 1605. in 4. in Londra. Morto l'autore, ne fu pubblicato il testo originale di nuovo in Londra del 1632. Fu tradotto in Italiano senza nome d'autore, e questa versione uscì in 4. nel 1625. ed in Francese dal Diodati, che lo pubblicò in Ginevra del 1626. il quale oscuramente nel proemio accennando la persona del Sarpi, afferma, che volle veder tradotto in Italiano quel libro, e che fecevi alcune Giunte a' primi capitoli, e si duole, che non seguitasse fino al fondo. Ugone Grozio non solamente lo fa autor delle Giunte, ma della traduzione ancora, nell' *Epist.* 388. *pag.* 865 *ed. Amst.* 1687 *f.* Il Colomesio nella sua Biblioteca Scelta (*pag.* 148. 149.) benchè dica d'ignorare il tradutor Italiano e 'l Francese, non ostante da alcune parole non tanto chiare di Federico Spanemio, *Dub. Evang. par.* 3. *pag.* 309.) deduce, che il P. Paolo v'abbia fatte delle Giunte considerabili a' primi dieci capitoli. Poscia nella nuova edizione delle sue opere del 1709. in 4. in Amburgo a *pag.* 469. nella Biblioteca Scelta, mostra che fu tradotta in Francese dal Diodati, ignorando tuttavia il traduttore Italiano, e recando a disteso alcune di quelle Giunte, che pure attribuisce con lo Spanemio al Sarpi. Pietro Bayle nella prefazione al primo Tomo delle Novelle della Repubblica delle lettere dell'anno 1684. attribuisce al P. Paolo le Giunte di quel libro, e non più, ma Guido Patino sulla fede dei Mss. del Naudeo gli assegna tutta l'opera.

versa, di spacciare in loro pro il nome del P. Paolo, ci tenne lungo tempo incerti, qual giudicio convenisse di farne, fino a che letrasi per noi la versione Italiana del suddetto libro, stampata nel mille secento venticinque, e vedute le Aggiunte quivi riportate, conobbimo l'inganno, se non macchinato, almeno preso da Giovanni Diodati, che fu il primo a divulgare, essere del P. Paolo insieme colle Giunte il volgarizzamento di quell'opera. Concetto a cui niuno vorrà accostarsi, il quale abbia un'idea conveniente dello stile del Sarpi. Imperocchè le puerili arguzie, e gli stucchevoli racconti, de' quali vanno ripiene le Giunte menrovate, direttamente si oppongono alla serietà del nostro autore. E per farne la prova, basta metterle al paragone coll'Istoria del Concilio di Trento, scegliendo a tal fine i luoghi di questa, ove s'introducono le stesse materie. Il qual esame convincerà del vero non meno gl'intendenti delle cose di Teologia, che gli uomini indotti, mediante la notevole differenza che vi ritroveranno anche in punti di storia [170]. Uscì dalle stampe di Rotterdam insieme col trattato dell'Ufficio dell'Inquisizione fatto Latino dal Colvio, certa abbozzatura, che spacciasi per la Confessione di fede

170 PUNTI DI STORIA. Secondo noi fu il Diodati l'autore di tal credenza. Il quale, essendo oramai morto il P. Paolo, poteva parlar chiaro, se aveva fondamento di ascrivergli questa fatica. Ma forse che con quell'aria di segretezza stimò di allettar meglio la gente a prestargli fede. Sopra di lei fondarono il Grozio e lo Spanemio, seguito poscia dal Colomesio. Conciossiachè in tanta confusione non ci par di veder altro di certo, se non il desiderio di voler far credere, che Fr. Paolo avesse mano in questo libro, secondo le mire di quegl' scrittori contro gli Ortodossi, e massime del Diodati: se pur non volesse dirsi, che questi abbia peccato piuttosto per difetto d'intendimento, che per mala volontà, siccome quello che era poco atto a discernere lo spirito, non che lo stile dei componimenti del P. Paolo, avendone data chiara prova nella pessima traduzione della Storia del Concilio. Ma la lettura stessa di queste Giunte basta per assolvere il P. Paolo dalla imputazione di averle composte. Veggasi circa le Indulgenze la Giunta *pag.* 18. e si confronti coi passi della Storia del Concilio nello stesso argomento, *pag.* 7. dell'edizione Ginevrina. Circa la venerazione de' Santi nelle Giunte si ragiona con eccesso, non così nella Storia a *pag.* 818. e 825. I fatti stessi nell'Istoria del Concilio sono riportati d'un modo, e nelle Giunte diversamente. Tale è quello riguardante Maddalena moglie di Franceschetto Cibo, rispetto all'aver essa conseguito il danaro, che s'era tratto dalle Indulgenze della Sassonia. Il P. Paolo alla *pag.* 6. della Storia del Concilio parlando dell'uso fatto da Leone X. del danaro, che traevasi dalle Indulgenze della Sassonia, dice, che il Papa lo diede a Maddalena sua sorella, moglie di Franceschetto Cibo, figlio naturale di Papa Innocenzo VIII. All'incontro il continuatore del Sandis *pag.* 20. nomina questa donna Maddalena da Bologna, cognata del Papa, allegando falsamente il Guicciardino, il quale racconta il fatto, appunto come lo narra il Sarpi. Come può dunque accordarsi, che dopo avere scritta sei anni prima la verità, vi abbia poscia rinunziato, dettando quelle Giunte, e scostandosi da questa e dal Guicciardino? Oltre ciò lo stile dell'opera *dello Stato della Religione* e delle Giunte è somigliantissimo a quello del Diodati, e lontano altrettanto dalla maniera del Sarpi, massime nell'uso degli articoli. In nessuna di tante opere scritte da P. Paolo non ci ricordiamo d'aver mai trovato l'articolo *lo*, se non dove la parola susseguente comincia per s accompagnata da altra consonante. All'incontro il Diodati l'usa con frequenza: e però dice *lo monastero, lo nome* ecc. veggasi la Giunta al *cap.* 2. e altrove. Per la qual cosa [illegible], che siccome egli procurò la versione Francese di quel libro, così abbiavi trasportato in Italiano, e accresciuto colle Giunte suddette.

de del P. Paolo carta grandemente sospetta, venendoci da persona avvezza a giudicare del nostro autore senza il dovuto esame, come s' è mostrato qui sopra. Del resto sappiamo, che un foglio di consimile argomento fu già tra' Manoscritti di Bernardo Trivigiano ma era in lingua volgare, e tal sembra che al Colvio s' aspettasse di pubblicarlo [271]. Anche la Lettera contra Giambatista Valenzuola e Lorenzo Motino, reputano alcuni essere una mera versione del Crasso, appoggiata all' originale Italiano del P. Paolo ma il rozzo stile non solito osservarsi nelle opere di quello, e la tenuità medesima di sì fatto lavoro persuadono altrimenti, e fanno sospettare di equivoco nel P. Aprosio da Ventimiglia, che diede motivo ad una tal voce [272]. Nè vuol farsi differente giudicio dello Scavenio, dove attribuisce al Sarpi un libretto composto sotto nome di Valerio Fulvio Savojano in risposta all' opera, che porta il titolo di Avviso di Parnasso. Due scritture manoscritte alla fine vanno attorno in parecchi esemplari, sì dentro che fuori d' Italia, niuna delle quali può giudicarsi lavoro del P. Paolo da chi abbia mezzana pratica, non solo della maniera sua dello scrivere, ma del pensare. Una s' intitola. Consolazione della mente, e comparve in luce da più d' un secolo, onde s' ingannò chi dandola fuori colle stampe dell' Aja, asserì, che infino a quell' ora si fosse tenuta segreta, ascrivendo a gran sorte d' averne trovato un esemplare. Sarebbe poscia un far torto agli accorti leggitori, l' affaticarsi a ribattere il grido popolare, ch' ella sia cosa del

271 di pubblicarlo. Portava per titolo *Discorso intorno alla credenza del Padre Paolo*. Cominciava in tal forma *Io sono amato* ed era fra i Codici del Trivigiano n. CDLI.

272 ad una tal voce. Questa Lettera è intitolata *De jurisdictione Serenissimae Reipublicae Venetae in mare Adriaticum, Epistola Francisci de Ingenuis Germani ad Liberium Liberium Hollandum adversus Joannem Baptistam Valenzolam Hispanum, & Laurentium Motinum Romanum, qui jurisdictionem illam non pridem impugnare ausi sunt. Eleutheropoli 1619. 4.* Il P. Aprosio da Ventimiglia nella Visiera alzata (n. 40. pag. 52.) afferisce francamente, che era opera scritta in volgare dal Sarpi, e tradotta in Latino dal Crasso, e che la carta e i caratteri, i quali mostrano di non esser nostrali, furono fatti venire a Venezia dalla Germania, e che tutto ciò l' aveva udito dal Crasso medesimo. Egli è certo, che la suddetta Lettera non giunge alla forza delle due operette del P. Paolo sopra il dominio del mare Adriatico (inserite nel Tomo secondo delle sue opere pag. 415 e 442.) la prima delle quali è divisa in tre scritture. In oltre molto meno corrisponde al copioso ammasso di fatti, di ragioni, e di autorità di scrittori sopra questa materia lasciatoci dal Padre ne' suoi Collettanei mss. quali si conservano nella Libreria de' PP. Serviti divisi in Tomi quattro. Non si può dunque credere cosa di lui. La rozzezza poi del linguaggio, e la incoltezza dello stile affatto lontane dal carattere del Crasso, siccome ognuno può vedere nelle sue opere, ci costringe a negare, che neppur egli sia il traduttore. Ma come stia l' asserzione del P. Aprosio da Ventimiglia, noi non sapremmo dir altro, se non che egli abbia equivocato nell' intendere, e che per avventura, siccome adivviene discorrendo col Crasso di questa Lettera, ed insieme della Satira Menippea, che versa sullo stesso proposito, e fu veramente da lui composta (come la riconobbe il Gronovio nella Biblioteca, dietro l' autorità del Rodio) abbia adattato alla Lettera ciò, che il Crasso affermava della Satira. La quale è diretta parimenti contra il Motino, e porta in fronte i nomi di Liberio e di Francesco de Ingenuis, ed è stampata in caratteri stranieri. Chi possa l' autore vero della Lettera, non ci è noto.

Sarpi, come credette il moderno editore, ed altri asserirono prima di lui. Diede motivo per avventura alla torta opinione invalsane, l' oscurità del titolo posto in fronte del trattato suddetto ma dall' altro canto la convincono di falsa le maniere ivi tenute, anzi le dottrine medesime opposte a quelle del P. Paolo [273]. Nell' altra scrittura viene preteso d' insegnare, come debba regolarsi la Repubblica di Venezia e consiste in un discorso politico, nel quale sono indicate alcune provvidenze per tener salda l' interiore costituzione del Governo. Argomento alieno dal ministero del P. Paolo, e non solo esposto qui dentro con dicitura da scuola, ma con più licenza di modi, che non si conveniva a modesto e prudente scrittore. Quindi sono degni di scusa, massimamente fra gli stranieri, coloro i quali non bene discernendo gli stili del compor Italiano, e però tenendo un tale componimento per lavoro del P. Paolo, s' immaginarono essere stata appresso noi senza misura, nè termine la mano, ch' ebbe quell' uomo ne' pubblici affari, siccome non lasciò di asserire un moderno Critico [274]. Furono dunque i consigli suoi grandemente ricercati nella materia delle Leggi, la scienza delle quali coltivata fra gli studj qui sopra descritti, non solo egli adoperò circa le cose dell' ufficio proprio, ma secondo che osservammo da bel principio, la sparse an-

273 DEL P. PAOLO. Fra gli scritti di lui non si è trovato questo libro, e nemmeno ha luogo nell' Indice fatto per ordine pubblico dal Cav. Girolamo Lando argomento negativo, che qui ha molta forza. La dettatura poi il manifesta per cosa d' altri più chiaramente. Perciocchè il giro de' pensieri è largo, le figure luminose e che sentono lo stile oratorio, troppo frequenti, le allegazioni d' autorità adoperate con intemperanza, e la locuzione studiata, ove all' opposto egli amò la semplicità del parlare, adduce le sole testimonianze necessarie, rifugge le aperte figure, e crea e dispone suoi pensamenti con geometrica precisione. Quivi ancora si mettono fuori delle dottrine rigettate dal Padre, come quella di dar per fondamento alla giurisdizione del mar Adriatico la donazione d' Alessandro III. Uscì dalle stampe dell' Aja nel 1721 col testo Italiano, e una poco esatta versione Francese, ed in vece del titolo che si legge nei MSS. vi fu messo il seguente: *Droits des Souverains defendus contre les Excommunications & les Interdits des Papes, par Fra Paolo Sarpi.* Gli Atti di Lipsia del mese di Luglio 1721 attestano essere quell' opera di lui, avvertendo solo, che lo stampatore l' ha intitolata differentemente. Anche Gio. le Clerc nel tomo XV. della *Bibl. Anc. & Mod. pag. 306* forma lo stesso giudicio, del quale tanto più è da stupirsi, quanto che poco dopo egli fa una descrizione aggiustatissima dello stile di F. Paolo. Ma nelle lingue straniere, sebbene gli uomini dotati di grande ingegno giungono a formarsi una giusta idea degli stili degli autori, non arrivano però a sentire le impressione di certi tratti, per li quali si distinguono i libri supposti dai veri. Nello stesso errore cadde il Lenglet nel Metodo per istudiare l' Istoria *Tom. III. art. 58.* e nel Supplemento al Catalogo degli Scrittori, il Courajero nella Vita del Padre, premessa alla versione Francese dell' Istoria del Concilio di Trento, e lo Struvio nella Biblioteca. Forse ne è in colpa il titolo postovi ne' testi a penna: *Consolazione della mente nella tranquillità di coscienza, causata dal buon modo di vivere nella Città di Venezia nel presente Interdetto di Paolo V. suggerita da Fra Paolo Servita, Consultor di Stato*, dove il nome del Padre vi sta tanto ambiguo, non sapendosi, se l' autore del libro voglia parlare di quella consolazione, che fu procurata allo Stato dagli scritti del P. Paolo, o se il Padre intenda di svegliar egli una tal consolazione, come autore dell' opera suddetta.

274 UN MODERNO CRITICO. Daniel Giorgio Morofio afferma, che F. Paolo *totam Remp. Venetam statum moderatum fuit consiliis suis*: espressione in vero non perdonabile da chi conosce bene addentro le maniere del nostro Governo, e le incombenze de' Consultori. *Polyhist. lib. I. cap. 19. pag. 241.*

ancora nella Città, e si affaticò di promoverla quanto più seppe.

Furono allievi suoi Lionardo Mocenigo, e Fr. Fulgenzio Micanzio [275], ma fu assai maggiore il numero di quelli, che seco lui conversando, ne traevano lumi per l' erudizione Ecclesiastica, e indirizzo per incamminarsi nello studio delle Leggi. Andrea Morosini lo Storico, era uno di questi, nel Museo del quale furono soliti di convenire insieme col P. Paolo alquanti Gentiluomini, e con più dimestichezza degli altri Lionardo Donato, e Niccolò Contarini, poscia Dogi, Marco Trivigiano, Ottaviano Buono, Giannantonio Veniero [276], Domenico Molino, e Antonio Quirini autore di una limata operetta sulle controversie, che a que' giorni bollivano, e che a molti scritti de' nostri fornirono argomento [277]. Ma tralasciamo di annoverarle, bastandoci di averle accennate in generale, attesa la somiglianza che hanno infra loro: posciachè le ingrate emergenze d' allora invitarono le persone dotte a pigliar di mira un sol tema [278]. Traesi in oltre dalla Vita del Sarpi, e da altre memorie, essergli stati amici Piero e Giorgio Contarini, Jacopo Marcello [279], Marin Zane, Jacopo Morosini, Antonio Malipiero, Lionardo Giustiniano, Jacopo Be-

275 Fr. Fulgenzio Micanzio. Che Lionardo Mocenigo, che fu poi Vescovo di Ceneda, imparasse le Canoniche da F. Paolo, l' abbiamo trovato in alcune memorie a penna, e lo conferma la Vita di lui (*pag.* 28.) ove si ha, che 'l Mocenigo volle apprendere dallo stesso l' istruzione per ben diportarsi nel Vescovato, e se' prese per compagno, andando a darsi esaminare a Ferrara, ove era allora Papa Clemente VIII. Di Fr. Fulgenzio ci fa fede la Vita stessa *pag.* 31. Ma bisogna distinguere tre Fulgenzi, tutti e tre Regolari, che ebbero parte nelle controversie d' allora. Il primo è il sopraddetto Micanzio Bresciano, che dal Padre fu domandato per compagno ne' applicazioni del suo pubblico ministero. L' altro un Tomaselli da Este Abate Camaldolese, che lasciò a penna dotti trattati *De Matr. Venetorum*. E il terzo un Manfredi de' Frati Minori Veneziano, e famoso pel tragico suo fine.

276 Giannantonio Veniero. Quanto a Lionardo Donato, che fu poi Doge, se n' è detto qui sopra parlando di Domenico Molino. Di Niccolò Contarini, fatto anch' egli di Dogado, leggiamo in una pistola del Padre al Lescassiero: *Mihi gratissimum est, quod tantum verum amor & observat, cui ego ante quadraginta annos amicitia paterna junctus, non conjunctissimus vivo. Ille me annis minor est, sed doctrina & prudentia maxime excedit.* Marco Trivigiano era famigliarissimo al Padre, secondo ciò che se ne legge nella Vita, e in altre memorie, e così Ottaviano Buono. Il Veniero in segno della stretta amicizia avuta seco, gli compose in morte un epitafio, che fu impresso recentemente dal Courayer a piè della Vita di Fra Paolo sopraccitata.

277 Fornirono argomento. Ha per titolo: *Avviso delle Ragioni della Serenissima Repubblica di Venezia intorno alle difficoltà, che le sono promosse dalla Santità di Papa Paolo V. di Antonio Quirini Senator Veneziano. Ven.* 1606. 4. Tosto venne tradotto in Francese, e stampato per Paolo Mettayer del 1607. Di questo Gentiluomo, versato anche in altro genere di studj, parleremo altrove dentro a questi Libri.

278 Un sol tema. Il Catalogo degli scritti pubblicati intorno a quell' argomento, fu dato in luce nel 1607. in data di Vicenza in 8. con questo titolo: *Acta & Scripta varia controversiae inter Paulum V. & Venetos*: ed un altro nell' anno medesimo in quarto col titolo seguente: *Raccolta degli Scritti, usciti fuori in stampa, e scritti a mano nella causa del Papa Paolo V. e la Repubblica di Venezia.* Uno altresì se ne può vedere in fronte al Tomo terzo delle Lettere e Ambasciarie di Filippo Canaye, Signore di Fresne, dove si leggono alquanti de' nostri Veneziani. Avvertasi però, che Marcantonio Capello Frate Conventuale non fu Veneziano, come sembra al cognome, ma nativo da Este.

279 Jacopo Marcello. Era congiun-

Badoaro, e fra i Segretarj Agostino Dolce, e Giambatista Padavino [280], omettendone alquanti, che il frequentarono per conferir seco di materie filosofiche, le quali al presente non fanno al caso nostro. Che poi l' intertenimento d' una tal compagnia consistesse nell' interpretazione delle Leggi, e nel ripescare le origini della più sincera Giurisprudenza, ne fanno fede molti luoghi delle Pistole del Padre, ove si osserva, com' egli andasse di mano in mano ricercando agli amici d' oltremonte le scritture de' moderni Giureconsulti. Anzi bramato avrebbe di vedere sulle Cattedre di Padova un uomo della tempra del Cujacio, del Duareno, e dell' amico suo Lescasserio [281]. Ma circa l' avanzamento, che dipoi fecero nella Città nostra gl' indicati studj, nulla diremo, per non uscir dal confine prefisso a questi Libri.

to di sangue col Molino, e dedito agli studj medesimi onde dopo la morte di quello, pareva che il solo Marcello fosse capace di entrare nelle sue veci. Così almeno la scriveva Ottavio Ferrari. V. *Op. Var. pag. 389. ed. cit.*

280 GIAMBATISTA PADAVINO. Questi amici del P. Paolo sono parte ricavati dalla Vita di lui, e parte da altre memorie manoscritte da noi vedute. Il Padavino fu Segretario di molta riputazione. Andrea Morosini lo nomina nell' Istoria Veneziana, e noi ne parleremo nel quarto Libro.

281 AMICO SUO LESCASSERIO. Così F. Paolo in una lettera al Lescasserio dei di 30. Marzo 1610. la qual trovasi nel Codice Colbertino. *Literas ad Memmium Paterinum misi, ubi ille nunc moratur. Merito certe amas. Ut lenitatem candorem in ejus litteris suspexisti, ita ingenii & morum bonitatem inesse censeas. Ego illum vidi vetere in perlegendis Pandectis occupatum in eo tantis Veteris Juris consulendi onus, ut in Italia novum esset, ita virtute requireret magis firma animi & doctrinae constantia, quam eloquentia valentem. A vobis unus aliquis petendus esset, Cujacius, aut Duarenus, vel quod magis e re esset, Leschasserio similis.*



DEL-

DELLA

LETTERATURA VENEZIANA

LIBRO SECONDO.



CHiunque vorrà argomentare le maniere del Governo Veneziano da quanto se ne è detto in proposito delle Leggi, comprenderà, che i nostri Maggiori, uomini d' ingegno anzi maturo che sottile, costumavano di regolare il governo dello Stato, secondo che a loro dettava l' esperienza degli avvenimenti passati. Per la qual cosa cercando ognuno d' esserne istrutto, non è credibile la copia infinita vedutasi nella Città nostra di popolari scrittori. E pure malgrado di cotanta solerzia, l' antica storia Veneziana è tuttavia bisognosa di molta luce, e chi tentasse di dargliela, avrebbe da impiegare indicibil fatica sì nell' investigazione, che nel discernimento delle notizie, attesa la perdita delle Cronache più vecchie, e l' impura lega di quasi tutte le rimanenti, le quali benchè sieno moltissime, se al peso però dell' autorità riguardiamo, si riducono a poche. Gli Annali del Doge Andrea Dandolo passano generalmente come il più antico e sicuro monumento della Città, giacchè o fosse il merito dell' opera, o la nobiltà dell' autore, o finalmente l' essere venuti in luce, quando i costumi cominciavano a ripulirsi, e l' industria degli scrittori a tenersi in pregio, cotesti Annali salirono a tal fama, che la memoria di quanti avevano faticato nello stesso argomento, rimase cancellata quasi del tutto e sarebbe affatto spenta, se questi anni addietro non vi accorreva l' erudita curiosità di alcuni, i quali hanno saputo ripescare i nomi di più di un Cronista preceduto al Doge suddetto, e ricuperare eziandio alquanti preziosi avanzi di tali opere. Intorno alla quale ricerca essendoci noi occupati con più espressa intenzione, che non fecero gli altri, e non senza il frutto d' importanti scoperte, riputiamo necessario il darne conto, col mettere insieme le notizie tutte, che potemmo raccorre circa i più vecchi scrittori delle cose della Patria.

Tra questi dunque è l' Anonimo Gradense, forse veduto dal Dandolo, e spesso citato dall' Ughelli a proposito del Patriarcato di Grado [1], siccome uno de' più vecchi Storici, che abbia dati l' Ita-

1 PATRIARCATO DI GRADO. Il passo, dove l' Anonimo Gradense sembra essere stato seguito dal Dandolo, si è quello, in cui è parlato del Patriarca Primogenio, *Rerum Italicarum Tom.* XII. *col.* 114. *A. B.* come è stato da altri avvertito. La Cronaca del Gradense comincia dal Patriarca Elia circa l' anno 577. e giunge fino al 1045. circ

l'Italia: donde rari ne uscirono sopra l'undecimo secolo, al qual tempo, secondo il carattere del Codice Barberino, argomenta Monf. Fontanini che questo debba riferirsi. Fiorì all'età stessa, e forse anche prima, chi pensò alle cose della Città alquanto più largamente, descrivendole pel corso di seicent' anni dalla sua fondazione. Abbiamo noi veduta sì fatta Cronaca in un Codice del celebre Sig. Apostolo Zeno, di cui non ebbe la Patria nè raccoglitore più diligente, nè conoscitore più accorto di tutto ciò, che in qualsivoglia modo le appartenga [2]. E' opinione ricevuta, che un certo Giovanni Sagornino, uomo nato in umil fortuna, la stendesse, così giudicandosi, perchè in un racconto scritto d'ugual carattere a piè dell'opera, benchè scontinuato dal primo testo, l'autore vi proferisce un tal nome in persona propria [3]. Che che ne

cioè alla morte del Patriarca Orso Orseolo, e contiene poco più di un secco catalogo de' Patriarchi di Grado. Un bel testo se ne conserva in membrana nella Libreria Barberina al n. CCXLVII. ed è intitolato: *De fragmine Patriarchis urbis Aquilejae, quae Gradensis Ecclesia vocatur, a tempore Domini Heliae.* Di che V. Ughelli Ital. Sacr. Tom. V. col. 1082. D. Il medesimo è allegato dal dottissimo Padre Bernardo de Rubeis nel suo libro, che ha per titolo *Monumenta Aquilejensia*, col. 241. Un Codice della medesima Cronaca trovasi nella Vaticana al n. 3922. dalla *pag.* 24. fino alla 28. Comincia: *Temporibus Tiberii Constantini Augusti Helias Patriarcha Aquilejensis in Gradensi Castro*; finisce, *annis vicinis plenus rexit Ecclesiam annos XXXVII. dies XLV. &c.* Da questo trasse Monf. Fontanini la sua copia in 4. da noi veduta, e poi la collazionò col Codice Barberino, segnandone in margine le varianti lezioni.

2 MODO LE APPARTENGA. Il Codice presso il Zeno è membranaceo in foglio n. VII. scritto in su fine del secolo quartodecimo, o nel principio del seguente, e comincia: *Sagornum Venetiae duae sunt*; finisce: *ad eandem metropolim regendam direxit*, ed ha non poche postille al margine di carattere un poco più recente. La fine della Cronaca è: *versuslae conjunxeram recreare studiosissime fecit*.

3 IN PERSONA PROPRIA. Dopo la Cronaca sopraddetta segue un picciolo racconto staccato, il quale comincia: *Quadam die nos Joannes Sagorninus*; e a margine v'è notato: *Joannes Sagorninus hujus libelli autor*. Questo è tutto l'argomento che s'ha per credere, che Giovanni Sagornino sia autore della suddetta Cronaca. Per altro se egli è quel desso, dal detto racconto si cava, che era ferrajo di professione, e perciò se ne potrebbe dedurre, che anche in queste Isole nel secolo undecimo la lingua Latina fosse l'idioma naturale del popolo, benchè assai scorretta e difforme. Per altro la famiglia Sagornina era certamente Veneziana, e trovasi del Consiglio, perchè in un Privilegio del Doge Vital Michele, dato a quei della città d'Arbe nel 1166. riferito nel Dandolo *col.* 289. trovasi ne' sottoscritti col Doge un *Leonardo Sagornino*: e nel 1252. 15. Maggio il Doge Marino Morosini distribuendo in Candia le Cavallerie della Canea a nuovi Coloni colà mandati, ne assegna una ad un *Gervasio Sagornino*, siccome abbiamo veduto nel Privilegio di questa concessione manoscritto presso l'Chiarissimo Signor Apostolo Zeno, *Mss.* n. CLXXIII. *Sagornini de S. Samuele*, Domenico *Sagornino*, e Niccolò e Piero *Sagornino* leggiamo mentovarsi all'anno 1120. nel Codice del Pinvegni (*col.* 308. 309. 310. 311.) allegato nel Libro antecedente, e di cui parleremo ancora più avanti, e crediamo che sia una stessa famiglia. Che poi l'autor della Cronaca sia Giovanni Sagornino, altro argomento non hassi, che quel picciol racconto sopraccennato, e la postilla del Codice del Zeno. E' però degno di riflessione, che quel racconto è di cosa avvenuta sotto il Doge Domenico Flabanico, il quale morì nel 1043. cioè anni 35. dopo fatta la Cronaca, e che in quegli anni tre Dogi furono creati e cacciati dal popolo, e due di questi furono di casa Orseolo, Ottone e Domenico, e che Orso Orseolo Patriarca di Grado fu fatto Vicedoge. Per la qual cosa sarebbe da farsi meraviglia, che se l'autor della Cronaca fosse veramente il detto Giovanni Sagornino, non abbia fatto alcuna memoria di tali avvenimenti, che ebbe in su gli occhi, egli che si mostra cotanto affezionato alla famiglia Orseola ne' suoi racconti.

ne sia, l'useremo anche noi, senza mover dubbj sul valore dell'indizio suddetto, ma qualunque si fosse l'autore di que' comentarj, egli merita che i nostri gliene sappiano grado. E pure oltre gli antichi ne sono stati all'oscuro insino i Critici moderni, i quali però noverando gli scrittori Veneziani solevano far capo da un Anonimo Altinate del mille dugento, non ha guari disotterrato [4]. Il Fontanini, che primo rinvenne il Sagornino in due Codici della Libreria Vaticana, l'uno de' quali fu già di quella d'Urbino, il credette anonimo [5], e per nostro avviso non andò errato. Quindi l'adoperarono Bernardo Trivigiano, il Signor Apostolo Zeno, il P. Bernardo de Rubeis, il P. Abate Grandis, e di fresco un Critico forestiero [6], che di più si accinse ad illustrarlo dentro una dotta ricerca intorno agli autori, a' quali s'appoggia la Cronaca del Doge Dandolo. Ciò non ostante, o ne tocchi la colpa all'oscurità dell'argomento, o pur l'industria de' nazionali sia più fina conoscitrice delle cose proprie, che non è quella degli stranieri, molto rimane a dirsi tuttavia, e molto di ciò, che quivi si dice, abbisogna d'esame alquanto più rigoroso, così per conto della materia generale, come per quello del nostro Sagornino. Primieramente vuol sapersi, che mettendo a paragone fra loro i suddetti Codici, si trovano differenti l'uno dall'altro nel principio e nel fine, tal che a prima vista venner creduti contener opere dissomiglianti, quando sì fatta varietà procede unicamente dalla travolta disposizione de' fogli, e dall'essersene premessi alcuni pochi al volume d'Urbino alieni dall'argomento [7]. A questa

4 GUARI DISOTTERRATO. Il Padre Montfaucon nel *Diario Italico cap. V. pag.* 77. afferma di questo Codice Altinate, da lui veduto in Venezia presso Bernardo Trivigiano, *antiquarum memoriam gestorum fontem historicum rerum Venetarum*, perchè non ebbe notizia del Sagornino.

5 IL CREDETTE ANONIMO. Uno di questi, cioè quello che fu un tempo della casa d'Urbino, è segnato col n. DCCXXI ed è scritto nell'undecimo secolo, e pare contemporaneo al suo autore, il quale conduce la narrazione fino al mille e otto, e viveva nel Dogado d'Orso secondo. L'altro è del secolo terzodecimo, ed è notato col *n. 5269. p. 1.* Monsignor Giusto Fontanini fa due volte menzione di questa Cronaca nella famosa causa della Città di Comacchio, cioè a *pag.* 12. e 83. e la intitola *Opera di Veneto Cronologo anonimo*. Una bella ed esatta copia tratta dalla Vaticana, se ne trovava appresso di lui con qualche annotazione in margine di Luca Olstenio, come dice nella sua Dissertazione per San Pietro Orseolo. *Ita Chronicon Venetum anonymi vetustissimum, quod Dandulus prae manibus habuit, & saepe ad verbum exscripsit, quodque olim a manu Holstenii viri summi adnotatum penes me est.* Dallo stesso Olstenio il Codice Urbinate è detto *vetustissimus*. V. *Giornale de' Letterati d'Italia Tom.* IX. *pag.* 392. Il titolo di questa Cronaca è *Chronicon Aquilejense & Venetum*, e così fu intitolata anche dal P. Grandis nella Vita di S. Pietro Orseolo.

6 UN CRITICO FORESTIERO. Si è veduta una Dissertazione Epistolare, *De Auctoribus ab Andrea Dandulo laudatis in Chronica Veneta*, e segnata *Venetiis pridie Kal. Aug.* MDCCXLIII. la quale in questi ultimi giorni è stata inserita nel vigesimo quinto Tomo *Rerum Italicarum*. In essa si va minutamente rintracciando i nomi e l'opere d'ogni scrittore citato dal Dandolo. Sotto nome di *Historiographus quidam Venetorum* con lunga ricerca si dimostra addotarsi Giovanni Sagornino, e gli si danno molte lodi, alcune delle quali oltrepassano i confini del vero, siccome andremo scoprendo, secondo che ci verrà in acconcio.

7 ALIENI DALL'ARGOMENTO. Il più antico de' mentovati due Codici, cioè quello

questa material differenza un' altra poi ne succede maggiore assai, cioè che dopo alquante pagine dell' esemplare medesimo s' incontra una mancanza di ben cento e sedici anni, dove all' opposto il Vaticano, benchè più recente, riempie tutto quel tempo. Ma tale riempimento è un mero spoglio e quasi continuo di Paolo Diacono, ricopiatine di pesi i luoghi interi per tutto il corso dell' istoria Longobardica [8]. Che tutti e due poscia i testi mentovati contenessero l' opera attribuita, non ha guari, dai Nostri a Giovanni Sagornino, ce ne assicurarono due copie fedeli avutene in Roma per gentilezza del P. Giuseppe Bianchini della Congregazione dell' Oratorio, persona d' insigne dottrina, e degno nipote di quel vero lume de' giorni nostri, Monsignor Francesco Bianchini. Ora l' ignoranza di queste particolarità fu cagione, che si trascurasse da bella prima il Codice più recente, e che tutti di mano in mano si attenessero all' Urbinate in cui favore, supposto esser pari le restanti qualità, stava la prerogativa del tempo. Benchè poi si potesse col Sagornino emendare un qualche passo del Dandolo, ciò non ostante, prese in complesso tutte le varianti lezioni dei due Cronisti, quelle del secondo poche volte sottostanno, e parecchie se ne osservano anche in mezzo ai luoghi in quistione più corrette, o più comode a significare l' inteso concetto [9]. Così discordano essi alcuna volta in punti d' istoria, e massi-

lo d' Urbino, comincia *Post multarum urbium destructionem, & Aquilejae desolationem* il più recente comincia *Siquidem Venetiae duae sunt*. Hanno tutti e due al fin della Cronaca, la quale arriva al mille e otto, una breve memoria in cui Giovanni Sagornino espone d' essere stato escluso da certa sua privata richiesta dal Doge Domenico Flabanico, che fu assunto al Dogado nel mille trentadue, e morì nel mille quarantatrè. Poscia in entrambi seguono due brevi Cronologie, l' una de' Dogi da Paoluccio a Tribuno Memo, la quale non s' accorda co' tempi notati nel corpo della Cronaca, e l' altra de' Re Longobardi, e d' alcuni Imperadori Francesi, dietro alla quale nell' Urbinate ne viene un' altra degl' Imperadori Romani, con che si chiude il volume. All' opposto il Codice più recente vi aggiunge un lungo pezzo di altra Cronaca di serie totalmente dalla prima, la quale comincia *Post multarum urbium destructionem*. Questa appunto è quella, che fu posta in testa all' Urbinate, e che in ambidue si continua fino alla elezione di Primogenio al Patriarcato di Grado, e finisce così *ad eandem metropolim regendam direxit*. L' Urbinate attacca ad essa l' Istoria del Sagornino, non cominciando, come dovrebbe, dal suo principio, che è *Siquidem Venetiae duae sunt*, ma di slancio con una lacuna di molti fogli, che racchiudono i fatti di cento e sedici anni, salta a quelle parole *Post discessum cujus omnes Veneticorum frequentia*.

8 DELL' ISTORIA LONGOBARDICA. Quaranta e più sono i luoghi notati da noi in Paolo Diacono, ricopiati a distesa dal Sagornino, quali sarebbe noja troppo grande il riferire qui. Comincia dal Libro secondo di Paolo Diacono al *cap.* 3. dalle parole *Universus Itaiae fines*, e con poco del proprio mescolato qua e colà, o con minute alterazioni di voci va fino al *lib.* VI. *cap.* 48. e in tal guisa ingrossa un quarto del suo volume. Nel collazionare i testi ci siamo serviti per Paolo Diacono dell' edizione de' Soc. Palatini, e pel Sagornino d' una copia fedele tratta dalla Vaticana.

9 INTESO CONCETTO. Come col Sagornino si potria illustrar qualche passo del Dandolo, così a vicenda col Dandolo si correggerebbero molti luoghi del Sagornino. Bene, a ragion d' esempio, e secondo la gramatica è detto nel Dandolo *col.* 127. *In Istriam ut Narentani horum quadraginta comprehendentes secum vinctos deportarent*: dove viziosamente leggesi nel Sagornino *quadraginta, & deportaverunt*: siccome ivi pure leggesi, *ipsi, & illarum Croatiae &c. fecdi-*
tur

massimamente nel fissare degli anni [10]. La quale frequente dissomiglianza muove a sospetto, che dove pajano amendue incontrarsi, ciò sempre non derivi, perchè l' ultimo siasi riportato alla dettatura dello Storico anteriore, ma piuttosto per aver entrambi attinto ai medesimi fonti. Due pregi del resto singolarissimi hanno a buona ragione messa in credito l' opera del Sagornino. Uno si è d' averci descritte in ordine cogli antichi nomi le dodici principali Isolette, costituenti il Comune di Venezia, da Grado fino a Chioggia, non senza l' accompagnamento di notevoli circostanze [11]: l' altro consiste in molte belle particolarità circa le impre-

E e se

tes maneremt E più chiara forma è il dire *Humiliter rogitans, ut Sancti Marci Oraculum adire non recuseret*, di quello che possa essere la seguente *qui humiliter rogitans, ut Sancti Marci Oraculum adire non recusaret*, ed arrestarsi senza aggiunger di più, lasciando imperfetto e sospeso il sentimento. Così col Dandolo faremo correzione al Sagornino, dove il primo dice *Veglensis & Arbensis Episcopi Sic juraverunt, quod juxta illorum scire & posse deinceps Domino Petro Duci fidem observare debuissent*, e l' altro accordandosi i due Vescovi col sentimento, dice soltanto *debuisset*.

10 NEL FISSARE DEGLI ANNI. Secondo il Sagornino Maurizio primo tenne il Dogado anni trentuno, a cui si fa succedere Giovanni suo figliuolo nell' ottocento ventitrè, sicchè cavando da quell' ultima data gli anni trentuno, rimane che detto Maurizio fosse eletto del settecento novantadue, quando il Dandolo ne fissa la elezione nel settecento sessantaquattro con il ario di ventotto anni. Differentono poi nel tempo dell' associazione del figliuolo Giovanni, e conseguentemente in determinare quanto governarono insieme. Anzi queste date di tempo sono talmente implicate e confuse nel Sagornino, che non lasciano essere coerente neppure con se medesimo, come apparirà a chiunque vorrà ridurle ad esame di calcolazione. Non vanno d' accordo due Scrittori nemmeno nella Cronologia de' Patriarchi di Grado. Per darne un saggio, Severo Patriarca, a detto del Dandolo, fu istituito in quella sede nel 683. e appresso il Sagornino nel 688. Quanto poi alla traslazione in Grado della Sede Patriarcale, non concordano punto fra loro, dicendo questi che essa avvenne ad istanza di Beato Doge, e de' Tribuni, e per concessione di Benedetto Pontefice; e che il primo Patriarca di Grado fu Paolo, dove il Dandolo narra, che fosse Elia, e che la mutazione della sede fosseg i concedu a da Pelagio II. alla qual sentenza aderì anche l' Ughelli. Che se ultimamente il dottissimo Padre de Rubeis annoverò ... l' una che l' altra, ribassando quell' epoca rispetto al Dandolo di due Patriarchi, e di quattro rispetto al Sagornino; quando un tal parere debba aver luogo, come sembra ragionevole, se ne cava di più a favore del Dandolo, che questi fu meno scorretto dell' altro nelle cose della Cronologia. Allontanasi ancora il Dandolo dal Sagornino circa il tempo del Dogado di Pietro Orseolo primo, mentre quest' ultimo appresso Monsignor Fontanini, che ne rapporta il passo a pag. 12. della sua Dissertazione sopra S. Pietro Orseolo, stabilisce il Dogado di quel Principe in anni due e mesi uno, e il Dandolo lo accorcia di dieci giorni, come si legge col. 214. F.

11 NOTEVOLI CIRCOSTANZE. Le Isolette nominate dal Sagornino ne' primi fogli della sua Storia, sono le seguenti *Gradus, Bibiones, Caprulae, Heraclea, Equilus, Torcellus, Muriana, Rivoaltus, Metamaucus, Pupilia, major Clugiae, Clugiae minor*. Della seconda non sapremmo ora assegnare il nome, nè il sito preciso, perchè è affondata per avventura nel mare, come il vecchio Malamocco; la quarta pure e la quinta sono affatto disabitate e distrutte. La prima è Grado, la terza Caorle, la sesta Torcello, indi Murano, Rialto, Malamocco, Povegia, e Chioggia maggiore e minore, una delle quali fu distrutta nella guerra de' Genovesi, e l' altra ancor dura, ed è nota in un atto del 1235. del Doge Renier Zeno, conservato nel Tomo primo de' Patti, nel pubblico Archivio, riportasene uno di Angelo Particiaco fatto a Dogado nell' anno 809. nel qual atto si fa menzione delle due Chioggie così *Plenam & integram securitatem facio ego quidem Angelus Particiacus Venetiarum Dux, consentiente Populo Venetiae, ac vobis omnibus Clugiensibus tam de Clugia majore, quam de minore &c.* Evvi ancora un altro patto con importanza al nostro Cronista, del 1044. il cui titolo è *Securitas seu contrattamento misae inter Petrum nepotem Petri Urseoli Ducis, & plures Clugienses Clugiae majoris & minoris coram Domino Contareno [illegible] Duce*

se e la famiglia dei Dogi Orseoli, al servigio de' quali, secondo alcuno, si ritrovava [12]. Nè a poca fortuna recar dobbiamo, che siasi risoluto a ricordarne da tempo così antico la serie de' Patriarchi Aquilejesi e Gradensi [13]. Con tutto ciò non è egli il solo, che vivendo nel secolo undecimo ci abbia somministrati lumi di quell' età. Eravi al tempo di Bernardo Giustiniano lo Storico, una Cronaca dettata da un certo Zeno, o Zenone Abate del Munistero del Lido, che sappiamo altronde appartenere al secolo stesso [14]: e non sono più di cento settant' anni, che si ritrovava una relazione di Domenico Rino Cappellano del Doge Silvio, nella quale venivano descritte le cerimonie usate per l' elezione di questo Principe, e vi s' imparavano i costumi d' allora in tali festeggiamenti. Quindi è verisimile, che un tal fatto riferito in parte nella Cronaca d' Andrea Dandolo, questi lo prendesse dalla scrittura suddetta. Il Sansovino, che l' ebbe sotto gli occhi, ne fece uno spoglio, ma dopo di lui non ci è avvenuto d' incontrarne ricordo appresso d' altri, non che di vederla, siccome avremmo desiderato, trattandosi della più antica notizia, che aver si pos-

12 ALCUNO, SI RITROVAVA. Intorno le cose e le persone degli Orseoli occupa quasi la terza parte della sua Cronaca, e vi fa descrizioni sì ben corredate di circostanze, e con tale dimostrazione d' affetto, che veramente si vede aver egli veduto la maggior parte di ciò che racconta, ed essere stato impegnato con tutto l' animo per la gloria di quell' illustre prosapia. Ciò spezialmente apparisce nell' enumerazione de' nove figliuoli del Doge Pietro Orseolo secondo, cinque maschi e quattro femmine, a ciascheduno de' quali adatta il suo elogio, e persino del fanciullino Enrico dice *Speciei cujus puer*[illegible] *cum puber* [illegible] *fuit*.

13 AQUILEJESI E GRADENSI. La serie de' Patriarchi di Grado nel Sagornino comincia da Paolo, che nell' anno 568. secondo i computi del P. Bernardo de Rubeis ne' suoi *Monumenti della Chiesa Aquilejese col.* 221. passò a risiedere in quell' Isola, abbandonata per timore de' Longobardi Aquileja; e procede senza interruzione fino a Marino figliuolo di Teodosio Contarini, che fu eletto circa l' anno 933. Da questo salta a Vitale figliuolo del Doge Pietro Candiano IV. che fu eletto circa l' anno 969. non facendo menzione di Bono figliuolo di Giorgio Biancanico, e di Vitale figliuolo di Leone Barbolano, che uno prima dell' altro precedettero il sopramentovato Vitale, che è l' ultimo dalla Cronaca nominato. Manca essa in oltre alcuna volta degli anni della residenza, e quasi mai non ne addita la famiglia e la patria. Nel resto corre a dovere.

14 AL SECOLO STESSO. Bernardo Giustiniano dietro ai libri *de Origine Urbis Venetiarum* parlando dell' Apparizione di S. Marco, dice così: *Vidi ego Chronicam pervetustam apud Sancti Nicolai ab Abate Zenone confectam, quae ubi apparitionem per eum,* [illegible] *dicemus,* [illegible] *narravit, subjicit deinde,* &c. Esser vivuto questo Cronista ai tempi di un tanto avvenimento, si comprova coi documenti, ne' quali è nominato. Perciocchè un Zenone Abate di quel Munistero nel 1072. cioè ventidue anni innanzi l' Apparizione, si legge in uno strumento veduto dal Senatore Flaminio Cornaro, che lo adduce nelle sue Chiese Veneziane *Dec.* XII. *pag.* 4. Lo stesso Zenone è rammemorato in uno de' miracoli accaduti dopo la traslazione di S. Niccolò a Venezia, come apparisce dalla relazione di quella, *Eccl. Ven. Dec.* XII. *pag.* 30. il che ci assicura, ch' ei fosse vivo anche dopo il 1100. non che al tempo dell' Apparizione. Che poi sia lo stesso il secondo Zenone col primo, e col Cronista altresì, oltre l' autorità del suddetto Senatore ce lo persuade il chiamarsi quella Cronaca dal Giustiniano *pervetustam*, e il parlarvisi in essa (secondo il testimonio del medesimo) con circostanze molto particolari, come si usa da chi scrive le cose del tempo suo. Quindi egli vi si uniformò nel racconto; e sembra che lo stesso abbia fatto il Dandolo, in cui s' incontrano espressioni affatto simili a quelle del Giustiniano. Per esempio leggesi in questo *[illegible] dies tanti prodigii gloria est*, ed in quello *[illegible] dies illa illustrata tanti prodigii gloria*, &c.

possa intorno la storia nostra civile [15]. Dietro a questi due raguno memorie nel mille dugento l' Altinate qui sopra accennato. Serbollo un tempo Bernardo Trivigiano, letteratissimo Gentiluomo, e di ogni erudito avanzo curioso ricercatore appresso di cui lo vide il Montfaucon, onde poscia lo ricordo nel suo Diario d' Italia [16]. Piacque ad alcuni di chiamar questo Anonimo con tal soprannome, perocchè s' occupa in modo particolare nei fatti d' Altino, ricca un tempo e famosa città, connumerata fra quelle della Venezia marittima [17], le quali sogliono i nostri Genealogisti appellar contrade, non meno in considerazione della vicinanza, che delle molte famiglie di là venute a stare tra noi [18].

Tuttochè poi le scritture di quel secolo non serbino gramatica, siccome fra gli altri avvertirono i Deputati alla correzione del Decamerone, prendendone esempio dagli stessi Notai, che pur avrebbono a sollevarsi alquanto sopra il costume del volgo, con tutto ciò sì fatta negligenza si palesa oltre ogni misura nell' Annalista, di cui parliamo. avvegnachè sarebbe poco il dirlo scorret-

15 STORIA NOSTRA CIVILE. Il Sansovino nella Venezia parlando nel libro XI. della grandezza e dignità del Principe, dopo riferite le cerimonie, colle quali fu sollevato al Dogato Domenico Selvo l' anno 1071 seguita dicendo *Così scrive Domenico Rino, che fu suo Cappellano, e che si trovò presente a quanto ho narrato. Dalla quale scrittura si notano diverse cose, ch' erano in consuetudine in quell' età*, con quel che segue

16 DIARIO D' ITALIA Ciò si deduce dal carattere del Codice, che stava presso Bernardo Trivigiano in carta pecora in forma di quarto, e dalla serie de' Dogi, e de' Patriarchi di Grado La prima di queste finisce nel Doge Pietro Ziani creato nel 1205. la seconda in Angelo Barozzi, eletto nel 1201 Di questo Manoscritto fa menzione il P Bernardo Montfaucon nel *Diar. Ital. pag.* 77. riferendone la notizia avuta dal Chiarissimo Sig. Apostolo Zeno, il quale ne fece memoria anche nel Tom. IX. del suo Giornale *pag.* 390.

17 DELLA VENEZIA MARITTIMA Paolo Diacono nel libro secondo, *cap.* 14. ci rappresenta la Venezia secondo i confini della Geografia del suo tempo, e insieme c' istruisce del cominciamento della Venezia marittima, consistente in alcune poche Isole *Venetia non solum in paucis Insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat*, e questa è la Venezia marittima, ch' ebbe origine dalle incursione de' Barbari *sed ejus terminus a Pannoniae finibus usque Adduam fluvium protelatur* Sono questi i confini della Venezia, per così dire, in lunghezza Gli assegna come in larghezza Cassiodoro *lib.* XII. *cap.* 24. *Venetiae praedicabiles &c. ab Austro Ravennam, Padumque contingunt ab Oriente jucunditate Ionii litoris perfruuntur* E Procopio *de Bello Gothorum lib.* I. *cap.* 11 *Histria, deinde Regio Venetorum ad Ravennam urbem porrecta* Di qua si comprende, che il nome di Venezia nell' età di mezzo fu dato quasi a tutta la region decima dell' Italia di Plinio

18 A STARE TRA NOI Merita d' esser qui riferito l' elegante Poemetto di Giulio Cesare Scaligero, circa l' accrescimento di Venezia derivato dalla distruzione d' Altino, come portano concordemente i nostri Cronisti e Genealogisti Sta nel libro intitolato *Julii Caesaris Scaligeri viri clarissimi Poemata* 1574. 8. *pag* 588.

Altinum Venetias alloquitur.

Quanta fui, cujus modico vestigia tractu
Obruta vix sunt foeda ruina maris,
Indicat egregias dotaret illustribus urbes,
Oppidaque eximia condita multa manu,
Aspice, quae falsa tumeat Tarvisia pube
Cum mea germanae Aspicis alta fuit
Muranum ingenium coelo, atque infestibus aevis.
Et quod Majori nomine ab orbe tulit
Quorque etiam Caeli dicta est de nomine Turris;
Castella haec interius sunt monumenta mei.
Tu quoque magnifici complexa miracula mundi,
Te regina vagi, te voce, magna fidis,
Disce fras variare tuo & felicibus orsis,
Pars mea non totum quam sit mater, vides.

Giulio Strozzi aveva composti alcuni Dialoghi, intitolati i *Lodi di Altino*, dentro i quali si trattava l' origine di Venezia, come può vedersi nelle *Glorie degl' Incogniti* a *pag* 283. *Venezia* 1647. 4.

retto, ove sembra piuttosto, ch' egli abbia per istituto di non servire a legge di sorta. Onde potrebbero farsene forti quelli, che tengono altro non essere la volgar lingua, che un mero corrompimento della Latina, la quale posciachè mette la principal differenza nelle varianti desinenze dei nomi e dei verbi, secondo occasione, tempo fu che parlavasi Latinamente rispetto alla qualità delle voci, e non pertanto era perduta questa osservanza nelle bocche degl' Italiani, quasi eglino andassero così dimesticando quell' idioma a vestire novelle forme. Quanto alle condizioni dell' opera, credemmo buona pezza di non poterne far cenno veruno, atteso il trasporto seguitone dell' unico esemplare in troppo lontano paese, e in mani sconosciute. Se non che il nostro Zeno fece opportunamente riparo alla grave perdita, formando un estratto della Cronaca suddetta, non già così pieno, come fatto l' avrebbe, se avesse preveduto lo smarrimento del testo originale, ma tuttavia sufficiente a dinotarci il vero carattere dell' autore [19]. Si presentano in questo manoscritto, più che in ogni altro, particolari nuovi, o pur si mettono in prospetto migliore. Ciò non ostante rispetto all' Istoria profana vi si registra l' uccisione del Doge Pietro Tribuno, impugnata dal Dandolo con sodi fondamenti [20]. Nelle famiglie Altinati nessuno è, che s' interni cotanto, donde è lecito far congghiettura, che Altino gli fosse patria. Ma la circostanza più notevole di tale scrittura consiste nei fatti Ecclesiastici, posciachè i Vescovi Torcellani sono quivi in più numero, che altrove, e così gli Altinati [21], e dei Gradensi vi hanno le patrie, e gli anni, e i giorni di ciascheduno. La serie poi degli Aquilejesi vi continua senza interruzione, e va libera dai nomi a capriccio inseriti, donde s' infettarono posteriormente

19 CARATTERE DELL' AUTORE. L' estratto del Zeno, che abbiamo avuto sotto l' occhio, contiene la serie non interrotta de' Patriarchi di Grado da Paolo, che colà si rifugiò, ad Angelo Barozzi, quella de' Vescovi di Torcello da Mauro ad Ottaviano Quirini, altra de' Vescovi di Olivolo da Obelebato, o sia Obelerio a Vital Michele, altra di quelli d' Altino da B. Eliodoro a Paolo, ed altra de' Patriarchi d' Aquileja da S. Marco a Macedonio.

20 CON SODI FONDAMENTI. Nella serie de' Vescovi Olivolesi a nome di Domenico figliuolo di Barbaro Mauro Veneco, narra questo Cronista, come fu ucciso nel Monistero di S. Zaccheria il Doge Pietro Tribuno, con circostanze, alle quali non parrebbe lecito il negar fede, e dipinge quel Principe per un uomo affatto indegno del Principato. Ma il Dandolo all' incontro nel *cap. 9. lib.* VIII. *col.* 198. ci avvisa, che la cosa è diversa. *Scripserunt* (dic' egli) *similiter plurimi, quod hic Dux pessimus & iniquus fuit, atque quod fuit demerito a populo occisus est, errantes, sicut authenticis scripturis manifeste comperimus. Fuit namque sapiens & pacificus, & benigne Ducatum tenuit, mortuusque est naturali morte, completis in suo Ducatu annis* XXIII. *diebus* XXIII *& in monasterio Sancti Zachariae sepulturae traditur. De cujus morte Veneti plurimum condoluerunt.*

21 E COSÌ GLI ALTINATI. Da Eliodoro creato circa il fine del quarto secolo primo Vescovo d' Altino, fino a Maurizio, che per autorità di Papa Severino fermò la sede in Torcello circa gli anni 640. conta quindici Vescovi, de' quali uno solo è mentovato dal Sagornino, e cinque dal Dandolo, e da Maurizio ad Orso figliuolo del Doge Pietro II Orseolo, ne novera tredici di più del Sagornino, e quattordici più che il Dandolo. Mettendo pure la serie di lui a confronto con quella dell' Ughelli, si trova non poco diversa, e notabilmente più numerosa.

mente quasi tutti i cataloghi [22]. Qualche Vescovo però vi è nominato, che i moderni Critici non fanno buono al nostro Dandolo, indotti a sentenziare così dal non averne essi riscontrata memoria in Cronache Aquilejesi più antiche della sua; all' autorità delle quali avrebbero del resto agguagliata questa nostra, se fosse loro toccato in sorte di rivoltarla [23]. Ricavasi da ciò, che il prefato Doge la vide, e n' ebbe fede all' autore: ma gliela prestò segnatamente in queste successioni Vescovili, scostandosi egli talvolta dal Sagornino per seguir lui [24].

Leggiamo nel dotto libro di Bernardo Trivigiano sulla Laguna di Venezia, citarvisi due Cronache, l' una scritta anch' essa del mille e dugento, donde furono tratte notizie circa l' antico stato delle nostre Paludi, e l' altra nominata per assai vecchia: le quali se sieno una cosa medesima, non è chiaro abbastanza dai passi, che se ne allegano [25]. Più antico di queste ultimi viene ad essere, chi ci ha descritta esattamente la traslazione del corpo di San Niccolò di Mira: perocchè viveva quegli al tempo del fatto avvenuto nel mille e cento, sotto il Doge Vital Michele [26]. C' in-

F f du-

22 TUTTI I CATALOGHI. Dimostra il poco avanti nominato P. de Rubeis nè cap. 4. *Monum. Eccl. Aquil. col.* 35. 44. doversi levare dal catalogo de' Patriarchi d' Aquileja sei, che ne furono intrusi tra Agapito e Teodoro dall' arbitrio d' alcun Scrittore, ed un altro pure doversene trarre (*cap.* 18. *col.* 162.) tra Marcelliano e Marcellino. Niuno di questi sette troviamo nemmeno in questo Codice, e se neppure il Dandolo fa di essi menzione; veggendo noi, ch' egli nell' assegnare a ciascun Patriarca la patria s' accorda coll' Altinate, non sarà lieve conghiettura il riputare, che sulle tracce di tal Cronista abbia trovata la via sicura.

23 SORTE DI RIVOLTARLA. Nell' opera sopraccitata (*cap.* 18. *col.* 164.) pare, che s' imputi al Dandolo di avere tra Stefano e Macedonio messo di mezzo di suo capo il Patriarca Lorenzo, detto Mauro; e si nota, *che alium de Laurentio silentium est in Chronicis & Catalogis quibuscumque Aquilejensibus: quem etiam Auctorem ac conditorem Dandulus, gesta nulla eidem praefixa fuerunt, ac proscriberentur*. Ma in fatti il Dandolo ebbe chi seguire per autore del Patriarca asserito: perciocchè nella serie de' Patriarchi d' Aquileja dell' Altinate troviamo nel sito accennato: *Maurentius fuit natione urbs* (sic,) *Polar. Sedit ann.* II. *m.* V. E se osserviamo, che qui di *Laurentius* e *Maurus* s' è fatto il nuovo nome *Maurentius*, e che il Dandolo, il quale (*col.* 86.), accorda col nostro Cronista nell' indicarne la patria, discorda poi di un anno (se non è error del copista) circa il tempo che resse la Chiesa sua, ne viene, che il Doge vide più d' una memoria e più di un catalogo, che di Lorenzo fanno menzione.

24 PER SEGUIR LUI. Per esempio il Sagornino ne' Patriarchi di Grado assegna ad Elia anni quindici di residenza, a Pietro di Giovanni Marcurio anni quattro, mesi sei, a Vittore, che vien dietro a questo, anni diciotto: e l' Altinate assegna al primo anni quattordici, mesi dieci, giorni ventuno, al secondo anni quattro, mesi sei, giorni otto, ed all' ultimo anni diciassette, mesi undici, giorni tredici: e tanto tempo a ciascheduno nota appunto anche il Dandolo.

25 SE NE ALLEGANO. Bernardo Trivigiano nella sua opera della *Laguna di Venezia* della seconda edizione (poichè della prima non dee farsi conto, siccome disapprovata dall' autor suo) alla *pag.* 8. porta la testimonianza della prima Cronaca, in proposito della rozzissima gente trovata abitare ne' lidi, e ricoveratasi ad Equilio e ad Eraclea. L' altra poi delle Cronache viene addotta a *pag.* 85. in proposito d' una grandissima inondazione, che sommerse Malamocco, onde que' Popoli dicevano: *Neque in terra neque in aqua sumus nos viventes*. Avvertiremo qui per occasione d' aver allegato il libro del Trivigiano, che questo non è altro che un saggio o preliminare della Storia compiuta, che andava lavorando di queste Lagune. Veggasi il *Giornale de' Letterati d' Italia Tom.* XXVI. *pag.* 142. 143.

26 DOGE VITAL MICHELE. Un esem-

pio.

duce a non tacere questa Leggenda, l'uso che il Dandolo ne fece [27], e l'incontrarvisi certi concetti, donde lo scrittore appar Veneziano, massimamente ove piglia le parti dei nostri contra quelli, che sospicavano della sincerità loro circa l'affare della Crociata promossa a que' dì, sedendo nel Pontificato Urbano II. e così ancora nell'invocazione fatta sulla fine ai Santi protettori della Città. Per altro sebbene egli ha per tema la semplice traslazione del Santo, non può astenersi dal toccare alcuna volta i fatti di que' tempi, e volendo trarne lume al soggetto proprio, mette in chiaro molte cose importanti, che altrove appena sono accennate. Certa espressione usata quivi dallo Storico, quasi per iscusa del poco allargarsi ch'ei faceva negli avvenimenti più grandi, fu da taluno con troppo legger conghiettura tolta in senso, che fossevi allora tra i nostri un qualche scrittore delle cose per essi fatte in quella Crociata [28]: lo che è tanto lontano dal vero, che anzi nessun luogo della storia Veneziana sembra più abbandonato di questo.

Ricorderemo piuttosto un altro scrittore di grande antichità, cioè Fortunato Archidiacono Gradense, di cui avrebbe ad esservi una Storia manoscritta, veduta da Bernardo Trivigiano [29]. Poscia vuol

dar-

plare *Sommario* de la traslazione di San Niccolò di Mira conservasi nel Monistero di San Niccolò del Lido. L'Ughelli nell'*Italia Sacra*, nei Patriarchi di Grado, *Tom.* V *col.* 1220. *ed. Venet.* 1720. lo ha dato fuori, ma dimezzato, e anche corrotto in più luoghi. Fra i moltissimi documenti pubblicati dal Senatore Flaminio Cornaro nelle sue Chiese Veneziane, si legge anche questo ricopiato fedelmente dall'originale. Che l'autore poi di questa Leggenda vivesse al tempo del fatto, e fosse del Monastero del Lido, si ricava dalla medesima, *pag.* 55 *Eccl. Ven. Dec.* XII.

27 DANDOLO NE FECE. Il Dandolo ebbe sotto gli occhi questo Anonimo, ove descrive la traslazione di S. Niccolò di Mira, narrando il fatto con le circostanze medesime. La Leggenda riferisce bensì l'origine del fatto all'anno 1096. tempo in cui Papa Urbano II andava disponendo la Crociata: ma in progresso poi venendo al particolare di S. Niccolò di Mira, mette avvenuta la traslazione del suo corpo in Venezia nell'anno 1100. E così l'assegna anche il Dandolo, quantunque nell'Istoria della suddetta Traslazione, data fuori nel 1626. dal P. Olmo Casinese, venga imputato di metterla all'anno 1096. L'Olmo equivocò nell'intendere il nostro Cronista: di che non faremo altre parole, essendo stato questo punto rischiarato ad evidenza dal Senatore Flaminio Cornaro nella seconda annotazione alla Leggenda dell'Anonimo V. cit. *Dec.* XII.

28 IN QUELLA CROCIATA. Leggendo le parole, che si trovano poco sotto il principio di questa scrittura: *Quae autem ipsi de suo Regno tradiderimus, vel ordinaverimus (Venetias, & multa alia de itinere praepostero, historiographi luculentam narrationem referimus, & ad ea quae nostrae mentis intentio, & Sancti Nicolai devotio exigit, ipso operante, & stylum & studium apponimus)* parve all'autore della mentovata Dissertazione Epistolare sopra gli Scrittori seguiti dal Dandolo, che dove lo Scrittore dice *historiographi luculentam narrationem referimus*, egli accennasse qualche Storico intento a scrivere per i Veneziani tutto il complesso di quelle cose. Onde (*pag.* 10.) si esprime in tal guisa: *quibus verbis novum aliquem historiographum designare videtur, qui rerum in ea expeditione a Venetis gestarum historiam conscribere esset aggressus.* Ma considerato bene quel passo, non ritroviamo, che lo Storico abbia voluto significare altro, se non il bisogno, che quell'impresa avea di scrittore maggiore di lui.

29 DA BERNARDO TRIVIGIANO. Bernardo Trivigiano la vide, e ne addusse l'autorità alla *pag.* 74 della *Laguna*, intorno a' fatti riguardanti l'anno 1043. Nell'anno medesimo trovasi il nome di questo Fortunato Archidiacono di Grado nella donazione del Monastero del Lido fatta dal Do-

ge

darsi luogo a Marsilio Giorgi, anziano al Dandolo di non poco, e forse anche letto e seguito da lui [30]. Stava egli per Bailo in Soria l' anno mille dugento quarantadue, allorchè il Pubblico gli ordinò di prendere informazione distinta sopra quanto era colà succeduto un secolo prima, e di metterlo in iscrittura. Ciò non ostante, l' indole incolta di que' tempi non gli permise di far altro, che un ammassare di notizie e di vecchi documenti, vale a dire un mero apparecchio di storia, la quale troviamo, che nel decorso del tempo fu ridotta a perfezione, ma da chi o quando, ci è affatto ignoto [31]. I Memoriali poi del nostro Giorgi non videro neppur essi altra luce, se non quella d' essere venuti a mano di Marcantonio Michele, e di Andrea Morosini, i quali consultatili dentro il pubblico Archivio, ne colsero notizie inserite da quest' ultimo nell' operetta sulle Imprese di Terra Santa [32], e allogate dall' altro in margine al raro Codice Ambrosiano del Dandolo, che servì all' unica e bella edizione della Cronaca di questo Doge, proccurataci dal Chiarissimo Signor Prevosto Muratori. Pochi anni dopo Pietro Giustiniano figliuolo di Tommasino Proccurator di S. Marco, dettò la sua Latina ricercatissima dagli studiosi delle cose Veneziane, posciachè se ne legge fatta onorevol menzione entro gli Storici popolari [33]. Ma ciò non fu bastante a pre-

ge Domenico Contarini a' Monaci Benedettini, pubblicata dall' Ughelli *Tom. V col.* 1216. e riferita nelle Chiese Veneziane *Dec.* XII *pag.* 2. L' unico esemplare di detta Cronaca stava nel Monastero di S. Niccolò del Lido, ma ora non vi si trova più, toltaci forse da quel destino, che si diletta di far preda delle memorie più pregiate.

30 SEGUITO DA LUI. Marsilio Giorgi fiorì del 1240. incirca, personaggio meritevole, e impiegato in molti uffiz, utili per la Patria. Il Dandolo (*col.* 363.) dice, che fu Conte a Ragugi per i Veneziani, e altrove nelle giunte ad essa Cronaca leggesi: *Dux per legatum suum Marsilium Georgium, Lemeto Gerardo Dominium Rhodi sibi fidelem & tributarium fecit.* Nelle giunte alla stessa Cronaca (*col.* 273.) si nomina un altro Marsilio Giorgi, che fioriva nel 1127.

31 È AFFATTO IGNOTO. Si è parlato di questo Gentiluomo nei primi fogli del libro antecedente, e si è detto, che radunò memorie circa le cose di Tiro attenenti ai Veneziani. Ora in un Registro antico di cose degne da sapersi ritroviamo, che sopra tali memorie fu dettata una Storia. Eccone le parole: *Tyri historia ex monumentis D. Marsilii Georgii, ex quibus complura digna scitu de ipsa Tyro loca colliguntur, & de jurisdictione, & proventibus, & casalibus Venetorum in loco ipsius Tyri, & de Rege Balduino Rege Jerusalem, & de Reverendissimo Ramundo Patriarcha Jerosolimitano, & de Illustrissima Domina Regina Cypri, & de privilegiis manualis anno 1120. & 1123. & de compluribus aliis.*

32 IMPRESE DI TERRA SANTA. È intitolato: *Le Imprese e spedizioni di Terra santa, et acquisto fatto dell' Imperio di Constantinopoli dalla Serenissima Republica di Venezia. In Venezia 1627. appresso Antonio Pinelli.* A c. 72. d' esso libro si vede, quanto il Morosini si valse delle scritture di Marsilio Giorgi.

33 GLI STORICI POPOLARI. La Cronaca, che corre sotto il nome di Daniel Barbaro, *Mss. n.* XVII *car.* 156. circa l' anno 1260. allega il Giustiniano così: *Disse ben Piero de Tomasin Zustinian nelle sue Croniche, che scrivendo il Dose* ecc. E Pietro Morari da Chioggia, Vescovo di Capodistria, così dice nel libro quinto della sua Storia ms. *Fu eletto dalli 41. Renier Zeno, ch' era Podestà a Fano, della cui elezione scrive Piero di Tommasino Giustiniano referito in un Cronaca, le presenti parole: infrascripti 41. ex antiquis popularibus pro celebranda Ducis electione eligi procurarunt.* Dal qual luogo si ricava, che scrisse l' autore in Latino. Nel Albero Genealogici di Marco Barbaro, (*Mss. n.* CCXXI *car.* 178.) trovasi,

preservare quest' opera dall' incuria de' posteri. Si hanno all' incontro due scrittori anonimi, assai fondati nelle cose vicine all' età loro, e tanto più rari, quanto che scrissero nel dialetto Veneziano prima del mille trecento, così indicando la ruvidezza dello stile, e la qualità dell' ortografia, massime nel primo le quali maniere antichissime non si ravvisano per avventura così distinte negli altri Annali della Città [34]. Volendosi poi dar luogo a conghietture, abbiamo ragionevole fondamento da supporre anteriori al Dandolo certe notizie, le quali furono alle mani d' un Cronista del mille quattrocento, che sin d' allora le tenne in conto d' antiche. Incontrandosi però nello stesso alquante singolari opinioni rifiutate dal Dandolo, è da supporre, ch' egli le copiasse dalle memorie suddette [35]. Niuno può indovinare quale Storia si scrivesse Paolino Vescovo di Pozzuolo, citato dallo stesso Doge: ma non sembra, che sia da mettere in dubbio, che la scrivesse, e che non fosse autore il Paolino riportato dall' Ughelli all' anno mille tre-

cen-

si, che Piero era dei Consiglio sin dall' anno 1265 nel sestiere di S. Marco. Era egli pronipote di quel Niccolò, che per essere [illegible] di Papa Alessandro III. [illegible] dal [illegible] a [illegible] sua famiglia chiamasi [illegible] *Fra Niccolò*, il quale dopo [illegible] morto [illegible] [illegible] e [illegible] di [illegible]. Il [illegible] padre di Piero [illegible] la Cronica de' Procuratori della stessa [illegible] Ms. [illegible] si vede creato *Procurator* [illegible] *S. Marci* nel 1288 a 14. di Settembre, e [illegible] il [illegible] 1295 poichè in quel anno si vede fatto un altro Procuratore in suo luogo.

34 ANNALI DELLA CITTÀ. Abbiamo notate e [illegible] in progresso alcune Cronache [illegible] per [illegible] e per [illegible] di [illegible], [illegible] che questi due Anonimi fossero [illegible] [illegible] di credere che [illegible] Veneziana [illegible] perchè [illegible] che abbiamo di un buon numero di que' Mss. [illegible] di questa Cronache [illegible] senza spiegarsi di più, come anche perchè i detti due Anonimi fossero [illegible] di Giovanni Lucio, [illegible] a pag. 138 dell' opera *de Regno Dalmatiae & Croatiae*, e [illegible], che il Lucio compose quest' opera in Roma, e che offerva [illegible] i Codici Vaticani, [illegible] egli stesso, ove [illegible] sopra un Codice della Cronaca del Dandolo [illegible] [illegible] da Stefano Gradi Raguseo, uomo di molta [illegible] il quale era in quegli anni uno de' Custodi della Vaticana.

Comunque si sia [illegible], riporteremo qui i passi di questi Cronisti, quali si leggono appresso il Lucio. [illegible] [illegible] del primo di essi [illegible] per vecchio [illegible] [illegible], e si estende ad un [illegible] nel Dogado di Vidal Michiel. *A tempo del dito Doxe* [illegible] [illegible] *de Zara* [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] *el dito M. lo Doxe de* [illegible] [illegible] *Capitanio de questa M. Domenego Morexini el qual per forza e per soa* [illegible] *el Doxe el dito M. Domenego* [illegible] [illegible] [illegible] *quelli traditori Zaratini che spesso* [illegible] *e questa* [illegible]. Il [illegible] del secondo [illegible] [illegible] [illegible] *in quello tempo Zara che spesso* [illegible] *M. Domenego Morexini el qual era* [illegible] [illegible] *el dito M. Domenego* [illegible] *Zara* [illegible] [illegible] *Zara de* [illegible] [illegible] *M. Domenego Morexini el qual* [illegible] [illegible] *Zara* [illegible] [illegible] *quella* [illegible] [illegible] [illegible].

35 DALLE MEMORIE SUDDETTE. Questo Cronista è un [illegible] Dandolo, di cui parleremo a suo luogo. [illegible] fra l' altre l' andata d' Obelerio in Francia sull'

anno-

cento ventiquattro, sebbene questi nulla ci dica della patria di lui, quasi non abbia dato fede ai registri della Vaticana, sulla cui testimonianza il Vaddingo avealo riconosciuto per Veneziano [36]. A metterlo poi tra gli Scrittori di cose nostre ci muove l' osservarlo citato sempre intorno a fatti di storia Veneziana, i quali se non furono l' unico suggetto delle sue fatiche, ne formarono almeno parte. Può riporsi nella stessa classe Pietro Calo dell' Ordine de' Predicatori, atteso l' uso che il Dandolo ne fece. Non rechi poi meraviglia l' udirlo noverare tra i Veneziani, tutto che egli fosse di Chioggia, mentre questa si conta tra le Isole, che ab antico erano tutte insieme chiamate col nome di Venezia, non già tolto in significato di Provincia, ma della stessa Metropoli. In prova di che, oltre quanto ne dicono le antiche memorie, giova sapere, come nel mille cento e dieci fu colà trasportata la sede Vescovile, esistente per l' addietro in Malamocco, ove risede-

G g va-

autorità di memorie buone ed antiche, siccome dice egli sul principio dell' opera. Per opposto Andrea Dandolo narra il fatto senza questa circostanza, ma poi soggiunge, che pur si trovava appresso d' alcuni: onde si può credere, che quivi egli rammenti que' Comentarj, a' quali mezzo secolo incirca dappoi s' appoggiò il mentovato Cronista.

36 RICONOSCIUTO PER VENEZIANO. L' Ughel (*Ital. Sacr. Tom. VI. col. 279. ed. Ven.*) noverando Paolino per Vescovo vigesimosettimo di Pozzuolo, contro il suo costume non ne addita la patria, benchè taluno con poca avvertenza asserisca leggervisi *natione Venetum*. Marin Sanudo Torsello facendo di esso menzione in tre lettere, cioè nella undecima, decima ottava, e vigesima prima, non lo chiama Veneziano giammai. Nel trattato di Paolino intorno il governo della città, che ha per titolo *Il Rettore*, indrizzato a Marino Badoaro Doge di Candia, l' autore non dice mai d' essere Veneziano, con tutto che paja, che ciò dovesse cadergli dalla penna, scrivendo a un Patrizio Veneziano. Queste ed alcun' altra ragione farebbero sospettare, che veramente noi fosse. Ma un passo del Torsello decide ogni dubbio, poichè egli, che lo conobbe di persona, nell' Avviso premesso al suo libro intitolato *Secreta Fidelium Crucis* (*Hist. Or. Tom. II. pag. 1.*) lo chiama Veneziano, dicendo che il Papa diede quel suo libro a rivedere tra gli altri *Paulino Veneto*. E per tale pure ce lo dà il Vaddingo negli Annali de' Minori, tanto all' anno 1312. n. 70. quanto all' anno 1324. chiamandolo francamente *de Venetiis*. Aggiunge a ciò molto peso il vedersi nel suddetto trattato del *Rettore*, adoperar lo scrittore per la maggior parte parole e modi affatto proprj del antico dialetto di questa Città, i quali non potrebbero con tanta familiarità venire sulla lingua di chi non fosse quivi nato e allevato. Che se vi mescola alcune voci e alcune maniere di scrivere, che sono prette Francesi, come *sammegge*, *tanto*, *verasio*, e simili, per *sadmenti*, *torme*, *vitale*, non è da stupirsene, poichè di sì fatte se ne incontrano di frequente nelle antiche scritture Veneziane, e persino nella traduzione degli Statuti. Che questo Paolino poi sia lo stesso citato dal Dandolo, si hanno delle fortissime congheiture. Abbiamo dal Vaddingo negli Annali de' Minori (*Tom. VII. ad ann. 1325. pag. 49.*) che Paolino essendo Vescovo di Pozzuolo, fu nel 1315. mandato da Papa Giovanni XXII. al Doge Giovanni Soranzo, per indurre la Repubblica ad ajutare le truppe Pontificie mosse contra Ferrara. Non poteva il Dandolo, che soli diciotto anni poi fu innalzato al Dogado, non aver cognizione d' esso, de' negozj trattati, e della condizione e dignità di lui. Dunque se Paolino lo Storico fosse diverso da Paolino Vescovo di Pozzuolo, avrebbe per certo il Dandolo assegnata qualche differenza nell' allegarlo, e non l' avrebbe chiamato sempre col solo aggiunto di Vescovo, come fa alla *col. 79. D. 110. C. 170. D.* quasi accennando così d' esser inteso abbastanza da' suoi Cittadini, che l' aveano veduto in questa Città. Si dee perciò dire, che sia lo stesso, e che la Istoria di lui fosse appunto quella, che il Montfaucon (*Bibl. Bibliotb. pag. 434.*) riferisce per opera d' un Paolino *Puteolano*, ed

vano i Dogi [37]. Ma senza far caso di ciò, fu dipoi sempre l' Isola stessa compresa nel Dogado, cioè dentro il distretto degli Estuarj, che potrebbe non impropriamente chiamarsi il territorio marittimo della Città nostra. E giacchè il ragionare ci ha condotti a questo, importa al generale complesso dell' Opera il riflettere, che toltone appunto Chioggia, gli altri luoghi ricettano per lo più meschina gente, che mena la vita colla pescagione o coll' aratro, nè vi hanno Terre o Castella comode alla coltivazione delle belle arti: donde ne scapita a confronto delle altre la Città nostra, la quale priva quasi di territorio, non può con esso ingrandire i Fasti suoi letterarj, siccome le restanti hanno campo di fare.

E' noverato come autor di Cronaca dal Sansovino un Pietro Damiano, altresì di Chioggia, a cui forse volle alludere Marin Sanudo il giovane [38]. All' incontro non quadra alle presenti ricerche un certo Ponzio, che gli Annal. del nostro Doge mettono in vista di Storico: imperocchè niun argomento si ha, ch' ei fosse Veneziano, parendoci affatto insussistente la congettura uscita dalla penna d' un moderno valentuomo, che quel Ponzio quivi stia per da Ponte, antica famiglia di nostra Patria [39]. Strano è bensì, che al medesimo investigatore degli scrittori veduti dal nostro

ed essersi conservata nella Biblioteca de' Fr. Minori in Cesena, la qual procedeva *ab exordio mundi usque ad sua tempora*.

37 RESIDENZA DE' DOGI. Dell' essere quest' Isola una delle dodici componenti il Comune, se n' è dato conto alla *Not.* II. Era la sede Vescovale per l' innanzi in Malamocco, luogo a Chioggia vicinissimo, e onorato per la residenza che vi fecero i Dogi. Fu trasferita in Chioggia l' anno 1110. L' atto si conserva nel Tomo II de' Patti nel pubblico Archivio, ed è lo stesso che riferito dall' Ughelli, che lo trasse da una copia conservatane in Chioggia, onde lo porge con qualche esitanza, *Tom.* V. *col.* 1344. Il Dandolo pure fa menzione di questo fatto all' anno medesimo (*col.* 262.) notando, che fu trasportata la sede nella Chioggia maggiore, acciocchè non si prendesse equivoco da' posteri per le due Chioggie.

38 MARIN SANUDO IL GIOVANE. Il Sansovino nella Venezia, *lib.* XII. *pag.* 499. *ed.* 1663. *abbiamo*, dice, *eziandio a questo proposito la storia suddetta* (di Alessandro III.) *descritta da Pier Damiano da Chioggia, il quale nella Vita di Sebastiano Ziani racconta il fatto siccome avvenne*. Da che pare, che cotesto Pietro da Chioggia fosse scrittore delle Vite de' Dogi. Aggiunge però a nostro parere Fortunato Olmo, che asserisce aver avuto sotto gli occhi esemplari del Dandolo, ne' quali è allegato Pietro Damiano nel fatto medesimo. Quantunque comunemente le Cronache di questo Doge, siccome anche quella del Sanudo, portino Pietro da Chioggia, senza far menzione di Damiano o d' altro, con tutto ciò vedendo, che Pietro Caio anch' egli da Chioggia, non lasciò Vite di Dogi, o cosa che a Cronaca somigli, pensiamo, che alcuni copisti informati di ciò, aggiungessero il vero cognome, per differenziare l' un Pietro dall' altro. Quest' ultimo si dee intendere, che sia il Pietro da Chioggia citato dal Sanudo nelle *Vite de' Dogi*, *col.* 509. *Rer. Ital. Tom.* XXII. Marco Barbaro nelle Genealogie adduce una parte del Maggior Consiglio del 1275 nella quale è nominato un Pietro Damiano, che viene rimesso nel Gran Consiglio, dond' era stato cacciato. *Mss. n.* CCXXI. *car.* III. *t.*

39 DI NOSTRA PATRIA. Questo Ponzio è allegato dal Dandolo alla *col.* 76. *D.* dove dice: *Hi namque persecutione fugientes, ait Pontius, quod Urbs Venetiae nunc florens & potens, condita reperitur ab his, qui de Provincia Venetia metu Attilae fugerunt*. Il congetturare chi egli si fosse, è un parlare affatto di fantasia. Ch' egli poi potesse essere uno della famiglia Ponte, come pare che leggermente sospetti l' autore più vol-

te

ſtro Doge, ſia ſuggito Marino Sanudo il vecchio [40]. Non daremo qui altro conto di eſſo, che quanto concerne al preſente propoſito, mentre ci occorrerà di ragionarne più ſotto, e anche fra gli Scrittori della ſtoria Eccleſiaſtica. La terza parte dunque dell' opera, ch' ei detto circa le impreſe della Paleſtina, ſpeſſo riceve materia dalle coſe noſtre. E qui è, dove il Dandolo copia a larga mano, e non ricuſa di traſcriverne più verſi di ſeguito; i quali fuor di dubbio egli leſſe per mezzo dell' opera ſuddetta, non trovandoſi gli ſteſſi dentro il Belluacenſe, o nel Vitriaco, autori copiati alcuna volta dal Sanudo [41]; coſicchè il ſomigliarſi dei noſtri due Storici non è riferibile a ſpoglio fatto d' un terzo.

Ritrovaſi indizio, che nel mille trecento foſſe in eſſere una Storia Veneziana intorno la Crociata del mille dugento e quattro; perocchè il Dandolo ne allega l' autorità, in propoſito di non eſſerſi pagata ai Veneziani la porzione loro ſpettante delle dugento mila marche d' argento, promeſſe da' Greci ai Crocefignati, affinchè ſecondo il dir ſuo, rimetteſſero nel ſoglio paterno il giovane Aleſſio; la quale autorità quivi ſi adduce contro quella d' un certo ſcrittore Franceſe, del cui nome però il Croniſta ci la-

te accennato della ſoprallegata Diſſertazione, col. 7. non è potrebbe cader in mente. Uſanza di que' tempi fu di non piegare a lunmo l' at... i cognomi, e molto meno que..., che hanno avanti il ſegnacaſo. Sarebbe forſe error de' copiſti, che una o due volte ſi vegga *Juſtinianus* in cambio di *Juſtiniano*, *Mauroceno* per *Maurocene*, o alcun altro di tal genere. Ma non ſi troverà eſempio di ciò nelle famiglie, che hanno avanti l' articolo. S' attenne il Dandolo al coſtume del ſecolo ſuo; onde nella ſua Cronaca leggeſi continuamente (col. 335.) *Joannes de Albo*, (col. 367.) *Joannes de Canale*, (col. 386.) *Paulus de Molino*, (col. 396.) *Aegidius de Turcher*, (col. 345.) *Conradus de Mutina*, ed altri. Finalmente nel Privilegio, che ſta nel Codice Ambroſiano, conceduto dal Doge Vitale Faliero l' anno 1094. quaſi tutti i cognomi de' ſottoſcritti hanno terminazione latina, e trovaſi tra gli altri *Dominicus de Ponte*. Non ſi preſe nuova forma di ſcrivere, ſe non inoltrato il ſecolo quintodecimo, quando cominciò un certo ribrezzo d' allontanarſi dal coſtume Romano. Crediamo dunque, che riuſcirebbe vano a chi ſi deſſe a ritrovar queſto Storico per tale traccia, oltre di che ſe lo Storico foſſe ſtato un da Ponte, parrebbe che s' aveſſe dovuto dire *Ponticus*, e non *Pontius*; che nella prima maniera, appunto in età vicina al Dandolo, convertì il ſuo nome *Lodovico da Ponte Bellunese*, aſſumendo quello di *Virunius Ponticus*. Troviamo nel 1117. fatta menzione d' un Ponzio Conte di Tripoli, uomo d' arme, partigiano de' Veneziani nelle guerre d' Oriente. Di che veggaſi il Morolin., *Imprese di Terra Santa*, pag. 55. Queſti fu così affezionato a' Veneziani, che laſciò per teſtamento una ſua caſa alla Chieſa Ducale di S. Marco (V. Dandolo col. 268.) e leggeſi la conceſſione intera nel libro XI. de' Patti. Se tanta affezione il moveſſe anche a teſſere qualche memoria circa le impreſe de' Veneziani, altri ſel vegga. Intanto noteremo, che anche Lorenzo de' Monaci nel lib. I. della ſua Iſtoria Veneziana, nomina Ponzio come ſcrittore.

40 MARINO SANUDO IL VECCHIO. Non ſolamente le opere di Marin Sanudo detto Torſello, debbono eſſere ſtate a mano del Dandolo, come ſi farà qui ſotto vedere, ma egli medeſimo fu a tempo da eſſere conoſciuto da lui. Il Sanudo viſſe almeno fin al 1329. trovandoſi più d' una lettera di lui fra le ſtampate dal Bongarſio, colla data dell' anno notato; nel qual tempo il Dandolo era di vent' anni.

41 VOLTA DAL SANUDO. Paſſi ſchietti del Sanudo non tolti dal Belluacenſe, nè dal Vitriaco, molti ſe ne poſſono riferire, che ſi confrontano perfettamente con quelli del Dandolo; ſicchè non rimane ſoſpetto, che queſt' ultimo non gli abbia dal Torſello ricopiati. Lungo ſarebbe il noverargli uno per uno. Alcuni ne riporteremo per ca-

lascia all' oscuro [42], nè si aspetterebbe a noi di cercarlo presentemente, intenti solo ad investigare gli Storici nazionali, che al Doge precorsero, il quale se molte storie vide anche de' Franceli e de' Greci, sarà cura d' altri l' andarle pazientemente riscontrando cogli Annali di esso. E in vero egli ebbe sotto gli occhi moltissimi autori d' ogni nazione, giacchè la sola Dalmazia tre gliene somministrò, quai furono lo scrittore della Vita di S. Giovanni Vescovo di Trau, l' Anonimo voltato in Latino dal Prete Diocleate, e l' Archidiacono di Spalatro [43]. Ma siccome a' dì passati fu chi dopo lunghe ricerche si credette di aver rinvenuto quell' Anonimo straniero seguitato dal Doge, e lo riconobbe nella Cronaca attribuita a Simone Conte di Monteforte, avvertiremo qui di trascorso, che l' accennato valentuomo ciò asserì per aver letto malamente quel passo. Oltre di che ella è cosa certissima, che il Dandolo quivi allude al Belluacense, più antico del Monteforte per sopra settant' anni, mentre tolse da quello non solo la circostanza del pagamento fatto ai nostri, ma insino le parole stesse [44]. All' incontro ci rimane da sa-

capacitare del vero chi legge. Il Sanudo nel lib. III. par. 12. pag. 220. del suo libro intitolato *Secreta Fidelium Crucis* (sta nel Tomo secondo della Storia Orientale del Bongarsio) dice così: *Sequenti autem anno venit Ptolemaydam Marcus Justinianus, Consul Venetorum, & praesentavit litteras Patriarchae Jerosolymitani ex parte summi Pontificis, continentes ut Veneti in possessione ponerent Sancti Sabae. Januenses autem portaverunt & ipsi litteras Prioris Hospitalis, continentes ut habere deberent Sanctum Sabam. Pro hac ergo causa MCCLV. incepit dissensio inter eos, & eodem anno Januenses debellaverunt Venetos cum auxilio Pisanorum, & concurrunt infra eorum habitationem usque ad Sanctum Marcum.* Questo passo è intero nel Dandolo, col. 365. Cov. Torsello stesso pag. 220. verso, dice: *Ptolemaydam Boamundus Princeps Antiochiae, conducens Placentiam Reginam Cypri, sororem suam, & Huguetum nepotem suum, Reginae filium, & haeredem Regnorum Jerusalem, & Cypri, & ad instantiam Magistri Templi, & Johannis de Ibelyn, & Johannis Comitis Japhae, Venetorum & Pisanorum partes prosecutus est:* le quali parole stanno pure nel Dandolo, col. 366.

42 CI LASCIA ALL' OSCURO. Così il Dandolo: *Et promissa adepto imperio sine mora Francis implevit, sed non atque Venetis, ut in eorum continetur historia. Francorum tamen historia narrat, ducenta millia marcarum data communiter Francis & Venetis*, col. 322.

43 ARCHIDIACONO DI SPALATRO. Di Codici Greci da lui veduti, il Dandolo fa menzione col. 258. e 263. Gio. Lucio nelle Memorie di Traù sostiene con buoni fondamenti, che quegli si attenne in alcuni particolari a chi scrisse la Vita di S. Gio. Vescovo di quella Città. Quanto all' Anonimo la cosa si palesa da se, confrontando ciò che il Dandolo lasciò scritto all' anno 874. intorno lo stato antico della Dalmazia, con la descrizione che ne fa cotesto Anonimo tradotto dal Prete Diocleate, il quale pure vede si messo in Italiano a piè dell' Istoria di Mauro Orbini: se non che il Doge ne trae le cose più importanti, e se ne spedisce alla presta. E quanto all' Archidiacono Spalatense, pare che in ispecie lo seguisse all' anno 1203. narrando ciò che avvenne in Zara. Ma più espresso segno egli mostra di seguire l' Archidiacono, nella parte XV. del capitolo XV. dove narra la morte di Tirpimiro Re de' Croati, e la dissensione quindi nata fra' figliuoli Mucimiro e Sergna, come appunto si legge nell' Archidiacono: benchè quel Re non si trovi nella serie dei Re di Croazia, e i documenti provino, che a que' dì, cioè negli anni primi d' Orseolo II. regnava il Re Dirzislavo, come si ha da Giovanni Lucio nell' opera *De Regno Dalmatiae*, pag. 79.

44 LE PAROLE STESSE. Nella mentovata Dissertazione leggiamo a a col. 24. *Quam historiam indicat Dandulus, quae p. 322. D. de Alexio patre Francorum & Venetorum armis in Constantinopolitanum imperium restituto agens, ait: Francorum tamen historia nar-*

rat

sapere, chi fosse il Cronista Veneziano, i cui Annali si adducono in questo particolare come ripugnanti allo Storico Francese: posciachè nemmeno in ciò è da riportarsi al Critico suddetto, il quale avendo per isbaglio confusa la prima con la quinta Crociata, ascrive la Storia della restituzione d'Alessio ad un certo Anonimo, che viveva un secolo e più innanzi. Per altro il nostro ignoto Cronista s'appose al vero nel dire, che i Veneziani furono defraudati delle marche d'argento a loro dovute, serbandosi tuttavia l'atto pubblico della convenzione, segnata fra il Doge Enrico Dandolo e i Baroni di Fiandra nel mille dugento e quattro, ove apparisce, che Alessio non soddisfece al pagamento promesso [45].

ra hic, hoc undecumque a me quaesitum. Tandem inveni esse Chronicon, quod vulgo Simonis Comitis Montisfortis nomine designatur, Auctore, ut quidam putant, Petro Lodovensis Ecclesiae Episcopo, qui circa annum aerae vulgaris 1310. *floruit.* Indi recando il passo dello scrittore appellato dirò d'averlo così trovato nel Tom. V. *Historiae Francorum Francisci Duchesne, pag.* 796. B. & C. *His peractis ad solutionem promissorum profecto Imperatore, & promissa rebus* [illegible], [illegible] *pro* [illegible] *Domino* [illegible] *nobis praestet in annum. Decreta marcharum multa nobis solvere pergit & Venetis, sumptibus suis* [illegible] *prolongari in annum, seque juramento astringit, &c.* Il qual passo, che non è altrimenti del mentovato Cronista, il quale di quella impresa due sole righe lasciò scritte, e non più, ma è d'una lettera de' Crocesegnati a Papa Innocenzio III. posta dopo la Cronaca citata de Monteforte, nel citato libro giace, per dire il vero, diversamente, cioè: *His peractis &c. Decreta marcharum multa nobis solvere pergit & Venetis sumptibus suis* [illegible] *prolongari in annum, seque &c.* ove non si vede l'interpunzione particolarmente dopo il *Venetis*, ad arbitrio introdotta nella Dissertazione e di più riportata dal Baluzio nel Tomo primo *Epistolarum Innocentii III. Paris.* 1682. f. pag. 52. nelle Gesta di quel Pontefice e da Oderico Rainaldo all'anno 1203. i quali così lo portano: *His peractis, ad solutionem promissorum profecto Imperatore, & promissa rebus* [illegible], [illegible] *pro* [illegible] *Domino* [illegible] *nobis praestet in annum, decreta marcharum multa nobis* [illegible] *pergit, & Venetis sumptibus suis* [illegible] *prolongari in annum, seque &c.* Ma non accade cercar più oltre quando il confronto del Beauvaise e del Dandolo fa vedere apertamente, quale sia la storia Francese accennata dal nostro Doge. Questi adunque scrive (col. 322. D. E.) in cotal guisa: *Graeci interea* [illegible] *quatuor electum, qui cum in Ecclesia majori, quam in Palatio Imperiali solemniter coronatur, & promissa adeptus imperio suo* [illegible] *Francis* [illegible], *sed non atque Venetis, ut in eorum continetur Historia. Francorum tamen Historia narrat, decreta multa marcharum data communiter Francis & Venetis. Regum* [illegible] *Patre & Filio Latinis, ut* [illegible] *commorantur. Pacta de obedientia Romanae Ecclesiae, & successio Terrae Sanctae* [illegible] *& confirmantur.* E Vincenzio Bellovacense *Spec. Hist. lib.* 30. *cap.* 94. scrive in questo modo: *Mense autem Julio portae aperiuntur, Graecique* [illegible] *quatuor electum, caput patris* [illegible] *quondam Imperatoris* [illegible], *& filius Alexius coronatur, ipsumque & patrem ejus regnare* [illegible], *ut* [illegible] *praestent* [illegible] *debita Francorum solventur, & CC millia marcas nostras in Venetia* [illegible], *pacta de obedientia Romanae Ecclesiae & de* [illegible] *Terrae Sanctae* [illegible] *& confirmantur.* Qui si vede non solo il passo, di cui si tratta, ma più righe intere copiate dal Dandolo. Ed in fatti essendo il Beauvaise autor più vecchio di forse settant'anni del Monteforte, ed avendo il Doge in costume di seguirlo e trascriverlo a [illegible], non era da credere, che qui [illegible] si rivolgesse a quest'altro, del quale per avventura non avea nemmeno notizia.

45 AL PAGAMENTO PROMESSO. La convenzione mentovata è la seguente. *Ordinamentum de capienda Constantinopoli factum per Dominum Henricum Dandulum & Barones Franciae an.* 1204. *mense Martii, ind.* [illegible] *Hoc* [illegible] *Nos Henricus Dandulus Dei gratia Venetiae Dalmatiae atque Croatiae Dux pro parte nostra* [illegible] *& Franc. Principes Bonifacius Montisferrati Marchio, & Balduinus Comes Flandriae & Hainoniae*, [illegible], *Ludovicus Comes Blesensis & Clarimontis, & Hugo S. Pauli, & cum parte nostra ad hoc ut unitas, & firma inter nos possit esse concordia, & ad omnem materiam scandali evitandam,*

ista

Non è già sicuro altrettanto, se debba escludersi dalla serie degli Storici nostri quel Monaco Casinese, il quale avendo lasciata memoria dei fatti di Eccellino, dovette anche in quelli della Repubblica per conseguenza internarsi. Che sebbene ei corra sotto nome di Padovano, tale forse il disse[r]o dal Munistero di S. Giustina,

ipse comperavit, quae est pars vestra, & suae utriusque manus, ad opus laudem & gloriam, talem debemus ordinem observandum, utraque parte per omnia observato. In primis omnium armata manu [illegible] urbem [illegible] debemus expugnare debemus. & si de [illegible] Civitatem intraverimus, sub eorum regimine debemus manere & ire, qui fuerint super exercitum positi, & eos sequi secundum quod fuerit ordinatum. Totum quidem havere, quod in Civitate inventum fuerit, a quolibet duci debet & poni in communi eo loco, quo fuerit ordinatum. De quo toto havere Dux & homines Venetiae tres partes debent habere pro illo havere, quod Alexius quondam Imperator Duci & nobis solvere tenebatur. Quartam vero partem nobis retinere debetur, donec summa in ista solutione [illegible]. Si autem aliquid residuum fuerit, per medium inter nos & vos dividere usque [illegible] fuerit [illegible]. Si vero minus fuerit, ita quod non possit sufficere ad memoratum debitum persolvendum, undecumque fuerit primo habere [illegible] in eo debemus [illegible] servare [illegible] subscribere, quae debent observari & attendi [illegible] quantum in hoc [illegible], ita quod utraque pars possit unde [illegible]. Quod autem residuum fuerit, debet dividi [illegible] havere pro [illegible], &c. Da tutto ciò ben si vede, che i Veneziani non ebbero la porzione loro delle dignità come i [illegible] promesse da [illegible] poichè Francesi [illegible] a quello [illegible] tre quarte parti [illegible] le spoglie [illegible] [illegible] ancora [illegible] in caso che non adeguassero [illegible] credito loro, [illegible] de[illegible] parole che l'Eccellino [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nazione, [illegible] erano [illegible] Goffredo [illegible] Marescalco di Sciampagna, [illegible] di quella [illegible], alla quale intervenne [illegible] la [illegible] la convenzione [illegible] questa convenzione [illegible] che [illegible] di dividere [illegible] *Hist. de la Conquête de Constant. pag. [illegible] ed. Par. 1657.* [illegible] Paolo Rannusio, che [illegible] questa [illegible] Sommario, [illegible] Archivio [illegible] [illegible] Ma [illegible] di queste parole: *de quo toto havere Dux & homines Venetiae [illegible] debent [illegible] pro* *illo havere &c.* [illegible] quell' [illegible] *Totum [illegible] Venetiae [illegible] in [illegible]*, &c. la [illegible] d'aver letto *Dux & homines Venetiae*, anzi di [illegible] contra la fede dell' esemplare di que' tempi conservato [illegible] nel pubblico Archivio, e da noi pure una e due volte esaminato, e contra [illegible] significato [illegible] termini [illegible] come si può dal contesto vedere. Il Baluzio nelle Gesta di Innocenzio III. (Tom. I. pag. [illegible]) dà [illegible] anch' egli questo Patto, e con le parole medesime [illegible] fu dettato, ma in persona de' Baroni Francesi, e non del Doge Dandolo. *Nos quidem Bonifacius, &c.* [illegible] [illegible] tale carte, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] In tutto l'effetto [illegible] è [illegible] punto con nostro [illegible] *Nos &* *homines Venetiae* in luogo di *Dux & homines Venetiae*, come dove [illegible] per andar [illegible] [illegible] del Doge, [illegible] Francesi, errore forse della stampa [illegible] dal rimanente del testo. Non errò dunque [illegible] nostro Cronista [illegible] da Andrea Dandolo [illegible] nel secolo decorso Andrea Morosini pubblico Storico, [illegible] nelle *Imprese di Terra Santa* [illegible] II. pag. [illegible] Ven. 1627. [illegible] al [illegible] del Patto medesimo [illegible] in questa [illegible] *Quanto al capo della preda la [illegible], che [illegible] quello che [illegible] [illegible] fosse conseguenza [illegible] a [illegible], che fosse [illegible] pagato [illegible] [illegible] parte [illegible] [illegible] ai Veneziani per [illegible] di quel denaro, che era obbligato [illegible] di [illegible] l'Imperator Alessio, e la quarta fosse [illegible] de' Francesi, fino che si [illegible] il pagamento.* Se poscia [illegible] [illegible] stato [illegible] non appartiene al nostro [illegible] [illegible] abbiamo, che [illegible] meno [illegible] della [illegible] perdita [illegible] [illegible]

[illegible] qualche [illegible] Patto [illegible] [illegible] Pessa, di cui parliamo [illegible] si [illegible] a fine, [illegible] difficoltà, di [illegible] maggiore, e [illegible] gli [illegible] convenuti, come si può dal contesto vedere.

stina, in cui visse, e non dal nascimento [46]. Qualche sentore, ch' ei ci possa appartenere, viene dal carattere dello Storico, il quale in parlando più d' una volta di questa Città, vi usa certa quasi filiale riverenza, non tanto in riguardo a ciò che dice, quanto all' animo che in dirlo vi mostra [47]. A che aggiunge peso il confronto di Albertino Mussato, e di Rolandino, scrittori contemporanei al suddetto Monaco, e quello pure delli due Cortusj fioriti dopo, i quali tutti, così allora portando la situazione d' Italia, non accarezzano gran fatto le cose nostre. Merita di più osservazione, che Lorenzo de' Monaci trattando di Eccellino, si appoggi unicamente all' autorità dello Storico mentovato, e ne produca i luoghi intieri, chiamandolo scrittore d' incorrotta fede, quasi non essendo lui Padovano, fusse più libero da passione [48]. La Vaticana mostra una Cronaca della Città nostra, che non andando col racconto oltre il secolo duodecimo, sembra d' antico scrittore, e l' essere dettata in Latino la palesa vicina all' età del Dandolo [49] perocchè finito il mille trecento, usual divenne a sì fatte Memorie l' idioma nativo. Chiudasi finalmente il ruolo di sì fatti scrittori con quel Piero Guilombardo, fiorito circa il mille trecento trenta, i cui Memoriali sulle cose de' tempi suoi, benchè fossero in essere cent' anni sono, e tenuti in istima dal Crasso, e dal Sansovino, si smarrirono del tutto [50].

Nel

46 E NON DAL NASCIMENTO. Cristiano Lebsio fu il primo a scoprire, che questo scrittore fosse Monaco in Santa Giustina di Padova, perocchè nella Cronaca di lui trovò all' anno 1236 queste parole: *Per id tempus venerabilis Abbas* (Sanctae Justinae) *Arnaldus fecit fieri Dormitorium* NOSTRUM, *cum Capitulo, & Camera infra posita, & adjacentibus, similiterque Cameras Palatii cum Aula fecit optime restaurari. Hinc* (giudiciosamente il Signor Muratori nel proemio a detta Cronaca) *factum, ut Monachus Paduanus appelletur hic scriptor, cetera nobis ignotus. V. Rer. Ital. Tom.* VIII. *col. 666.*

47 DIRLO VI MOSTRA. Trovasi il primo passo amichevole a' nostri a c. 699. della Cronaca d'esso Monaco ne. Tom. VIII. *Rer. Ital.* dove dice: *His temporibus cum Januenses Venetorum animos offendissent in civitate Acconensi, & Veneti multas fuissent injurias consecuti, & pro nobilis maris perdita, & expensarum magnitudinem reputantes, dummodo valerent se de adversariis vindicare, classem in manu valida in Syriam direxere, & tam navali proelio, quam campestri Januenses viriliter expugnantes, captis multis navibus eorum bellicis, & reliquis in fugam conversis, eversa simul turre munitissima, & vastatis hostilis cunctis eorum domibus desolatis, ipsos de civitate Acconensi penitus expulerunt.* Leggesi il secondo a c. 706. *Gens autem potentissima Venetorum, quam Divina Clementia fecit saepissime de suis hostibus triumphare, audiens Tyrannum horribilem corruisse, gavisa est vehementer, statimque assumptis Tarvisinis, qui effugerant rabiem Tyrannorum, Ecelino scilicet, & nequissimo Alberico, ad invadendum Tarvisium exercitum destinavit. Ecelinus namque toto tempore suae Tyrannidis tumore superbiae nimium excaecatus, frequenter Venetos multis injuriis lacessiverat. Sed ipsi Viri astute, & clarae sapientiae ac prudentiae prae cunctis populis Italiae praediti, tacite dissimulando tempus congruum expectabant, in quo possent Tyranno pro meritis respondere, & ipsorum expectatio non est suo desiderio defraudata. Ipsorum namque virtute potentiae & consilio Padua est devicta, & postmodum ab impetu Ecelini viriliter est defensa.* Questo passo è quello ricopiato dal Dandolo a c. 368. fino alle parole *Postea quoque Albericus*

48 LIBERO DA PASSIONE. Veggasi Lorenzo de' Monaci, *Tom.* VIII. *Rer. Ital. col.* 146.

49 ETA DEL DANDOLO. Negl' Indici de' Mss. della Vaticana trovasi al *Cod.* 5273. *pag.* 1. una *Historia Venetiarum ab urbe condita ad annum Christi* 1195

50 SMARRIRONO DEL TUTTO. Francesco Sansovino ebbe alla mano quest' opera, che n' no-

Nel rimanente certo è, che di cotesti Annali di là dal mille trecento, e più oltra ancora, ve n' ebbe dovizia nella Città. Quindi non fa mestieri di critica indagazione, per sapere quali scritture il Dandolo voglia indicare, quando nomina le Istorie dei Veneziani. Di quelle intende, delle quali s' è parlato finora, e di altre molte, che andavano per le mani delle persone. Gran copia ne vide Lorenzo de' Monaci, sessant' anni dopo del Doge antidetto, le quali si conservavano ancora belle ed intere [51]. Nè rileva molto il saperne d' ognuna l' autor proprio, giacchè uguali sono in tutte il metodo e la dicitura, e dalle rimaste oggidì si ricava indizio bastante per supporle anch' esse poco fedeli circa i tempi barbarici, e soltanto veridiche relatrici delle cose nazionali, purchè non distanti gran fatto da chi le scrive. Ciò non ostante avendo ogni età parecchi di cotesti compilatori, lecito era, traendone da ciascuno la parte sana, vale a dire le notizie contemporanee, o vicine a loro, formarne un ragionevol corpo di Storia, siccome appunto fece il Dandolo, che primo fu a saper giungere a tanto, se non che il troppo viluppo delle cose in una stagione priva di ajuti, qual era la sua, le immense occupazioni, e la vita corta il fecero andare soverchiamente ristretto. Ma ripigliando il filo della materia, più luoghi di esso danno a vedere l' abbondanza, ch' egli aveva di somiglianti scritture, e ciò che è più, quest' abbondanza ce la dinota anche nei fatti antichi [52]. Ovunque poi gli si presenta alcuna dubbiezza o difficoltà sopra un qualche punto di storia, ci fa egli sapere incontanente d' averne ponderate le differenti opinioni entro ogni sorta d' Annali. Così per esempio, adopera in riferire la distruzione d' Eraclea, mentre soggiugne, che alquante Memorie la davano per eseguita da Pipino, e non altrimenti dai Veneziani, e così fa nel muover parola delle famiglie Eracleane trasferitesi in Rialto dopo la rovina

na

a' nostri di più non si vede. Ne allega a testimonianza nel *lib.* VIII. *pag.* 317. *ed. cit.* a proposito di una delle due colonne di Piazza, chiamata, dic' egli, *da Pietro Guilombardo, che fu presente l' anno 1329. quando fu posto in cima, S. Giorgio*: e nel medesimo libro *p.* 364. *scrive Pietro Guilombardo, che visse l' anno 1330. in certe sue Memoriali, che il Palazzo ecc.* Il cognominar le Cronache *Memoriali* fu costume degli antichi tempi, e non solo trattandosi di quelle, che contengono cose accadute a memoria di chi le scrive, ma anche di quelle che versano sopra fatti più lontani. Così nel *Tom.* VIII. *Rer. Ital.* una Cronaca Reggiana, che narra molte cose rimote, è tuttavia chiamata col nome di *Memoriale*. La Cronaca di Pietro Guilombardo si ritrovò in essere fino a' tempi di Niccolò Crasso, poichè ne riferisce un passo a *pag.* 299. delle sue Note alla Repubblica del Giannotti, *Lugd. Bat.* 1631. 16.

51 BELLE ED INTERE. Lorenzo de' Monaci nel proemio della sua Storia inedita dice in tal forma: *De gestis, moribus, & nobilitate hujus devotae Civitatis scribere, Deo annuente, aggredior, ut collegi ex libellis quorumdam antiquorum Civium, qui gesta sui temporis, inculto quidem sermone, sed simplici, & compendiosa veritate scripserunt. Mss. n.* CCL.

52 NEI FATTI ANTICHI. Il Dandolo, *Rer. Ital. Tom.* XII. *col.* 214. E. favellando di Pietro Orseolo secondo, nel cui Dogado i Veneziani ebbero la prima volta il dominio della Dalmazia, usa queste parole: *Ut historia, quam reperimus in antiquissimis Graecorum, & Venetorum Codicibus, prout sequitur, scriptis declarat. col.* 227.

na della patria loro. Non sempre poi ch' egli allega Storie nazionali, si vuol supporre, che fossero opere di vasto giro, ma sotto quel nome si comprendono talvolta brevi racconti e separate narrazioni, racchiudenti la notizia di qualche azione importante, o preziosa alla memoria degli uomini. Il che principalmente si verifica rispetto a' particolari di storia Ecclesiastica, siccome faranno chiaro alcuni antichi avanzi, che ne addurremo in progresso.

Stette dunque l' antica istoria per sopra tre secoli, sparsa in parte in una quantità di scritti nazionali composti da rozze persone, e in parte ricovrata nelle memorie di popoli stranieri, fino a che il Doge Dandolo pensò a metterla in istato, e a darle forma più degna. Due pregi segnatamente ad esso concede il comune giudicio dei dotti l' uno d' essersi tenuto libero da passione, il che fu raro sempremai [53], e l' altro di aver convalidata buona parte dell' opera sua con autentici documenti, di che appena erasene per l' addietro veduto esempio. Che se egli comincia ad usargli secent' anni dopo la fondazione della Città, rarissimi dandone fuori di là dal secolo decimo, rendelo in parte scusato l' incendio, che sotto il Doge Pietro Candiano quarto avea divorata quantità di scritture [54]. A queste prerogative non pose mente Riccardo Simone, allorchè tacciò di favolosa la storia Veneziana, o pure non avendo egli ripassato il Dandolo per mancamento di esemplari, s' immaginò, che l' autorità di quella riposasse tutta in Marcantonio Sabellico. Ora venendo alle opere del Doge, questi dettò in una Cronaca i fatti della Città mescolati cogli esterni, e poscia ne stese un' altra, dandole più basso principio, e restringendola alle sole cose della Repubblica, vi omise per brevità i documenti, che servono a quelle di prova [55].

I i I Cri-

53 FU RARO SEMPREMAI. Tra gli altri il Cardinal Baronio lo chiama fedelissimo Scrittore, all' anno 1187. n. 21. e Carlo Sigonio nell' opera *de Regno Italiae* ordinariamente lo segue, come hanno osservato gli editori ult mi delle opere di esso Sigonio portando in note i passi del Doge. Battista Fulgoso lo scelse fra gli Storici, da' quali trasse la sua raccolta delle cose memorab. Ne parlano poi con onore il Petrarca, il Biondo, Gio. Cuspiniano, Leandro Alberti e questi di medesimi, ne' quali si è cotanto rischiarata l' istoria dei bassi tempi, il dottissimo Sig. Preposto Muratori lo ha chiamato *Scrittore accuratissimo* ne' suoi *Annali d' Italia*, Tom. VI. pag. 382.

54 QUANTITA' DI SCRITTURE. Dal documento n. LX. del Codice del Trevigiano si ricava, che nel fuoco appiccato al Ducal Palagio per cacciarne il Doge Candiano IV. nell' anno 976. perirono le scritture pubbliche, e particolarmente quelle, che concernevano i patti e gli accordati tra i Veneziani e 'l popolo di Capodistria. Di questa particolarità appoggiata allo stesso documento, fa menzione il Zeno, *Giorn. Tom.* IX. *pag.* 401.

55 QUELLE DI PROVA. Per chiarir bene i leggitori, che la Cronaca ristretta sia del Doge Andrea Dandolo, addurremo le medesime parole dell' autore, ond' egli forma proemio a' suoi Annali ristretti, riferite anche dal Sig. Muratori nella sua prefazione alla Cronaca del Dandolo. *Ego Andreas Dandulo propositum sub brevi compendio Provinciae Venetiarum continere, & ipsius incrementum, & prout sub Ducibus constitutis notabilia facta fuerunt, summatim enarrare. Sed si quis de praedictis latiorem notitiam habere desiderat, ad Chronicam a praefato auctore compositam recursum habere debeat: ex his* nam-

I Critici non vanno d' accordo in fissare il vero termine di cotesto lavoro, e ciò in riguardo alla maggior estensione di esso, il quale va sino al mille trecento quarantadue, laddove il primo tralascia gli ultimi sessant' anni. Taluni inclinano a giudicarlo tutto intero per fattura del Dandolo, siccome è il parer nostro, ma si rimangono dal proferire sentenza assoluta per rispetto de' più, i quali preoccupati dal concetto, che entrambe le opere dovessero terminare concordemente, non riconoscono per legittimo quell' accrescimento di narrazione. Ma i Manoscritti di miglior fede osservati da noi stanno in favor nostro, giungendo tutti fino al mille trecento quarantadue, senza far segno veruno di mutazione di Storico. Fra questi è di gran peso un' antica versione Italiana [56] imperocchè ne' traduttori alla fine si trova pur qualche lume, e sogliono in particolare esser curiosi circa le condizioni delle opere, che pigliano a voltare d' una in altra lingua. Comunque sia, pare che ci liberi da ogni dubbio Raffaello Caresini, il quale ordisce la sua Cronaca, dove hanno fine i sessant' anni al Dandolo contraddetti, e non pertanto asserisce di volerla appunto connettere con quella del Doge [57] Ripugna in oltre alla ragione ed agli esempi l' insolita brevità della giunta supposta, e l' immaginarsi, che sia venuto talento a persona di stendere que' pochi fogli e non più, arrestando lo stile in sul Principato del Dandolo, nel quale anzi per la virtù sua, e pel modesto silenzio ch' ei tenne di se, offerivasi al continuatore argomento non meno splendido che onesto di procedere avanti. Si trovano bene degli esemplari, ne' quali il suddetto accrescimento appare stac-

[illegible] quae dicuntur, quaedam vidi & audivi, quaedam vero ex lectione Annalium [illegible]. Il principio di questa Cronaca ristretta è tale: *In Christi nomine amen. Incipit Chronica per annos Domini divisa, de Urbe & totius Provinciae Venetiae exortu, cum [illegible] Ducum, ac laudabilium operationibus sub ipsis gestis summatim factam mentionem*.

56 ANTICA VERSIONE ITALIANA. Presso il Sig. Apostolo Zeno havvi un Codice (n. III) scritto circa il fine del secolo quintodecimo, in cui si contiene una rozza traduzione nel nostro antico dialetto de' primi tre libri della Cronaca istessa, cioè del quarto, quinto, e sesto. S' incontra prima una tavola de' capitoli del libro quarto, e poi comincia così: *Incomenza el libro 4. contenente Capituli 14. Capitolo primo del Pontificato de Marcho evangelista primo sendo in Aquilegia* ecc. A car. 80. il traduttore vi attacca nel medesimo idioma la Cronaca abbreviata così: *Incomenza la Cronica divisa per l' anni del Signore de principio della cità e de tutta la provincia de Venesia, instituzion di duxi, e laudevole over lor facte fatte in ipsi, facendo summaria menzione*. E nella seguente facciata a tergo: *Comenzo di cosa che Dio ognipotente dal qual tutte le cose che fonze anno presso principio* ecc. e cammina senza interruzione fino alla sepoltura del Doge Bartolommeo Gradenigo, seguita nel mille trecento quarantadue *sotto 'l portegal di Sancto Marcho*. Indi per mostrare, che la sua fatica era stata fatta a persona d'altri, dice: *In questo loco è finita la scriptura a me commessa*.

57 QUELLA DEL DOGE. Raffaello Caresini principia la sua Cronaca, di cui parleremo fra poco, nel 1343. e nel proemio di quella dice: *Dum humanum genus est semper propagandum &c. indignum putavi, ut tantum, & tanti Principis Danduli opus successiva prosecutione careret, sed potius per summi [illegible] ad Divinam Majestatem laudem, praefatique Illustrissimi Ducis, ac Excellentissimorum successorum suorum, utcumque hujus almae urbis honorem subsequentem, auctore Domino, incoeperam*. Rer. Ital. Tom. XII. col. 417. A

staccato, e posto come in appendice alla Cronaca estesa [58], e così fra gli altri per equivoco sembrò a Gianvincenzo Pinelli, che nel celebre suo Codice lo spaccia per opera d' innominato. Curioso è poi, come altri diano al Doge un terzo genere di scrittura, che dicono smarrita, e che portasse nome di Gran Mare delle Storie, e come si mettano a voler indovinare ciò che fosse. Le quali controversie, benchè non furono giammai agitate espressamente, nulladimeno i discordanti parlari che se ne odono, e le annotazioni inserite ne' Manoscritti, sono certissime prove della varia maniera, con cui si è andato fin ora pensando intorno a cotesti componimenti. Sembra però coerente al pensiero poc' anzi avuto di esaminare le primizie della storia nostra, che altrettanta diligenza s' impieghi circa le opere di così famoso Annalista, purgandole, per quanto potremo, da' pregiudizj delle false opinioni.

Marin Sanudo di Lionardo, avveduto e diligente Cronista, e dietro lui Marco Barbaro la reputarono essere componimento affatto diverso dagli Annali [59] ma quantunque l' autorità di entrambi sia di molto peso, non sappiamo indurci a seguirla. Per chiarire un tal punto è da premettere, che la Cronaca maggiore, benchè perfetta rispetto alle cose nostre, ciò non ostante porta in fronte l' iscrizione di Libro quarto, il che abbiamo osservato in tutti gli esemplari caduti ci sotto l' occhio, non esclusone quello di Jacopo Contarini [60], meritamente avuto in pregio dal celebre Gianvincenzo Pinelli. Quindi pensiamo, che l' opera di cui si

58 ALLA CRONACA ESTESA Il Codice del Sig. Apostolo Zeno, di cui renderemo conto più sotto, ove termina la Cronaca estesa (car. 100.), ha *Finis Chron. Andr. Dandulo* e poi segue con la detta giunta della Cronaca minore senza avvisar di chi sia, anzi nel fine (car. 109.) dice *Finis alterius annalium usque ad MCCCXLII* recando col tacerne l' autore, sospetto che non sieno del Dandolo.

59 DIVERSO DAGLI ANNALI Il Sanudo nelle Vite de' Dogi (*Tom. XXII. Rer. Ital. col. 627.*) dice di quell' opera *Compose una Cronaca Latina, e un' opera chiamata* Mare Magnum *delle Nobili famiglie di Venezia, la quale par sia nel Consiglio de X. e il compendio latino di Venezia* Marco Barbaro (*Mss. n.* CCXXI. *car.* 125.) sotto il nome di Andrea Dandolo, forse rapportandosi al Sanudo, lasciò notato così *Scrisse delle Nobili Famiglie Venete, e le Historie nostre fin al suo tempo*

60 DI JACOPO CONTARINI Questo Codice, il quale, come sta scritto in fronte alla prima carta, primieramente fu di Ambrogio Contarini, di cui parleremo fra i Viaggiatori, passò alle mani di Jacopo della stessa famiglia, che lo lasciò per legato alla pubblica Libreria con parecchi altri di molto pregio Si trova fra Codici Latini al n. CD È cartaceo in forma di quarto, di fogli 164. V' è premessa una piccola tavola de' libri e poi un' altra de' capi e delle parti di ogni capo del primo libro, o sia del quarto, non essendovi i tre precedenti Una tavola simile si trova avanti a ciaschedun libro per ordine Comincia, *car. 3. Incipit liber quartus continens capitula XIIII.* e finisce nel decimo con la morte del Doge Jacopo Contarini, che seguì nel 1280. È scritto nel secolo quattordecimo Gianvincenzo Pinelli ebbe sotto l' occhio con quello di Marcantonio Michele e forse che di tanti considerati da esso, furono questi i due più acconci a formare il suo Anzi quest' ultimo fu da lui spogliato di tutte le notizie e documenti spettanti alla Storia stessa, che vi aveva il Michele introdotto, avendole ripescati entro i maggiori archivj Cotali documenti e notizie sono tenute in pregio grandissimo dagli eruditi, onde mettono al di sopra di tutti gli altri Codici l' Ambrosiano, che in se le raccolse Anche Paolo Rannusio ebbe fra mani il medesimo Codi-

ce

si cerca, consistesse unicamente nella Cronaca suddetta, non quale oggidì si trova, ma piena ed intera, cioè coll' aggiunta de' tre libri perduti, entro i quali siccome i fatti di tutte l' età stavano descritti, così fu assegnata a un tanto argomento la denominazione di Gran Mare, enfatica bensì, ma non già nuova, mentre Giovanni Colonna dell' Ordine de' Predicatori l' usò egli pure, così chiamando la Storia sua dall' anno cinquecento diciotto fino al mille novantotto, un antico esemplare di cui si conta fra' Vaticani [61]. Nè dee recar meraviglia, che lo spazio angusto di tre Libri formati di poche pagine, come sono quelli del Dandolo, sia stato bastante a contenere una storia universale imperocchè a que' dì la notizia de' secoli superiori al Cristianesimo era scarsa oltre modo, per ignoranza del Greco idioma, e per mancarvi non che le traduzioni, i testi medesimi delle opere più classiche de' Gentili. Alle quali ragioni si aggiugne l' autorità di chi visse nell' età stessa, cioè di Raffaello Caresini, il quale non ricorda verun altro componimento formato dal Doge, se non gli Annali pieni e i succinti [62]. Onde ne viene, che 'l nome di Gran Mare o è vano del tutto, o fu apposto alla Cronaca maggiore, quando era conservata nella sua integrità, ma dopo tolti via da essa i primi tre libri, avendo mutata forma, le cessò ancora il titolo primiero non ostante la qual mutazione, durando tuttavia la voce, che il Dandolo avesse composto un volume di tal natura, nè parendo agli uomini di ravvisarlo in ciò, che rimaneva di lui, si pensarono di attribuirgli un terzo lavoro perduto, e cel dipinsero a capriccio.

Ma per dar sostegno alle nostre conghietture, è da sapere, che 'l Dandolo seguitò a comporre le sue Cronache eziandio salito al

ce del Michele, per quanto attesta a c. 118. *de Bello Constantinopolitano*, ove dice *Vir clarissimus Aloysius Michael Marci Antonii doctissimi Senatoris filius, ex paterna bibliotheca vetustissimum ejusdem Danduli Principis historiarum Codicem manuscriptum, & laudatissimi Michaelis patris adnotationibus illustratum, superioribus annis nobiscum communicavit* Luigi Michele fu Senatore dottissimo in ogni scienza, e oratore facondo Passò dal Foro al Senato conseguì le prime dignità, e mentre perorava con applauso universale, morì nell' arringo. Cavasi tutto ciò dalla iscrizione sepolcrale di lui in S. Gio. e Paolo

61 SI CONTA FRA' VATICANI Si trova nella Vaticana al n. 4963 dalla *pag.* 302. alla *pag.* 359. Ha per titolo *Joannis de Colonna Romani Ord. Praed. Mare Historiarum ab Orbe condito ad ann. Xti* 1098. Giovanni Colonna Arcivescovo di Messina fiorì nel 1260. in circa, e morì fra il 1280. e 1290. Cotali titoli d' opere erano in uso a' que' tempi In prova di ciò addurremo un esempio somigliante di un Codice conservato in S. Marco fra i Lat. n. al n. CCLIC il quale è intitolato *Chronologia Magna*, ed è scritto nel secolo quartodecimo Contiene le successioni di tutti i Patriarchi, Re, Imperadori, e Pontefici, e de' Dogi pure di Venezia fino ad Andrea Dandolo, distinte in più colonne, e con mezzi busti d' inchiostro

62 PIENI E I SUCCINTI Raffaello Caresini nel proemio alla continuazione della Cronaca del Dandolo dice: *Inter multa ejus laudabilia opera* (intende le azioni e le gesta del Doge) *duas memorabilium rerum temporibus suorum praedecessorum gestarum Chronicas, unam videlicet serose & per extensum, alteram breviloquam, eleganti stylo descripsit* Rer. Ital. Tom. XII. col. 417.

al Principato [63] però volle inserire nella prima gli atti pubblici, avendo facoltà di trarli fuori dalle memorie secrete disegno per altro che in tal guisa egli non potè effettuare, se non rispetto agli affari nostri, e giunto che fu a' tempi di Giovanni Dandolo, pose fine all' istoria, forse perchè i provvedimenti fatti di là a poco sotto Piero Gradenigo per assodare lo stato, non parvero materia opportuna da muovere. Ora agevol si rende l' intendere, come sieno andati a male i primi tre libri contenenti le cose dalla creazione del mondo sino a' tempi Apostolici. Imperciocchè non sì tosto cotesti Annali cominciarono a venir letti dalla gente, che ognuno si avvide, correre una gran differenza tra la parte di essi che precedeva, e l' altra che succedeva alla popolazione di quest' Isole, mentre nella prima esser dovettero i racconti confusi e le notizie incerte, dove nella seconda spiccava un bell' ordine, e spesso anche le narrazioni vi comparivano appoggiate a sode testimonianze. Quindi osservato da' copisti il picciol conto, che si faceva de' primi libri, e accogliersi con desiderio unicamente i restanti pieni di materia nazionale e cittadinesca, giudicarono bene di trascrivere questi soli, rimontando però co' novelli esemplari all' Era Cristiana, per non omettere il miracoloso presagio del nascimento della Città, e lasciando in fronte a' volumi per segno della volontaria omissione, il titolo di Libro quarto. In tal guisa l' ampio lavoro di Andrea Dandolo, o vogliasi dire quel Mar delle Storie, perdette l' antica sembianza, e si ridusse dentro le misure di una Cronaca particolare. Alla qual recisione per le cagioni medesime soggiacquero parecchie scritture di que' tempi, e fra le altre la Storia intitolata Polistore, che Frate Bartolommeo da Ferrara, poco discosto di tempo dal nostro Doge, tessuta aveva dall' origine del mondo fino ad Urbano V. Pontefice, posciachè de' primi tre libri di essa, i quali terminavano in Ottaviano Augusto, i copisti non si curarono [64]. E senza moltiplicare di ciò gli esempi, che sarebbero moltissimi, comprova in qualche modo, e fa onore a sì fatto costume il vederlo tuttavia seguito da' più dotti raccoglitori di antiche memorie [65].

63 SALITO AL PRINCIPATO. Benintendi de' Ravegnani nell' epistola premessa alla Cronaca del Dandolo così lasciò scritto *Nec tamen ejus tantum adversa, verum Reipublicae interfuisse, quoniam Divina quadam providentia sic feliciter gubernatur &c.* Non può meglio spiccare che dopo asceso al Ducato travagliasse nell' opera sua. In confermazione tuttavia di ciò riferiremo le parole dello stesso Dandolo sul proposito del corpo di S. Marco, laddove egli testifica, che niuno sa dove sia, trattone i Procuratori, e il Doge. *Nec propterea* (dice egli) *fides nescientium vacillet, quum ego qui loquor, primo Procuratoris gerens officium, nunc Christi gratia Dux effectus possim dicere*, con ciò che segue. *Rer. Ital. Tom.* XII. *col.* 252.

64 NON SI CURARONO. Trovasi il Polistore dato alla luce nel Tomo vigesimoquarto *Rer. Ital.* L' autore pone fine a' suoi racconti nel 1367 (*col.* 845. 848.) Gli esemplari mss. veduti dal Muratori cominciano dal quarto libro. Tuttavia il Sig. Apostolo Zeno ci asserisce, averne veduto alcuno intero co' primi tre libri.

65 DI ANTICHE MEMORIE. Così fa il Sig. Muratori nel suo *Rer. Ital.* troncando gl' inutili principj di molte Cronache; e così il dottissimo Sig. Giovanni Lami nel-

Pochi sono gli antichi testi della Cronaca abbreviata [66], dove quelli dell' altra si contano in maggior copia [67], ma tutti poi non concordano nella distinzione degli articoli, e taluno infino va sospetto di supplimenti insinuativi dai copisti, o per malizia, o perchè ignorantemente accolsero come porzioni di storia, le note ritrovate in margine di un qualche testo [68] Sarebbe fatica perduta il far catalogo di cotesti esemplari, pigliandoli da chi li cita per incidenza, o dalle Biblioteche stampate, le quali nulla aggiungono, che vaglia a formarne giudicio [69]. Avvertiremo solo, che va innanzi a tutti per antichità quello d' Ambrogio Contarini, che Jacopo suo discendente cedette in dono con altri molti alla Repubblica, divenuto poscia notissimo per l' uso fattone dal men-

to-

la Cronaca degl' Imperatori di Leone Urbevetano V *Delicias Eruditorum*

66 DELLA CRONACA ABBREVIATA. Uno ne conta l' Estense Quello che avea Niccolò Zeno, adoperato dal Pinelli, si dee credere essere stato di pregio. Un testo antico trovasi nella Regia Biblioteca di Parigi, donde ne trasse copia Cavaliere e Procuratore Lorenzo Tiepolo, essendo colà Ambasciatore Il nostro fu scritto nel cominciar del secolo preterito Uno poi ne possiede il Sig Apostolo Zeno, che è più recente

67 IN MAGGIOR COPIA Due ne mostra la Vaticana per età rispettabili, secondo il Cancelliere a *pag.* 34 della *Concordia tra Alessandro* III e *Federico* I. e due pure l' Estense per testimonio del Sig. Muratori, (*Pref. cit.*) de quali non ci dice l' età Uno di carattere antico si conserva nell' Archivio de' Canonici di Torcello Jacopo Gaffarello nella lettera premessa alla edizione della Storia di Costantinopoli di Paolo Rannusio (*Ven* 1634) chiama *vetustissimum* quello, che donò a Giovanni Bordelot nè inferiore fu il posseduto da Vincenzo Grimani, di cui fa menzione lo Scioppio in una lettera a F. Fulgenzio Micanzio, riportata fra gli Opuscoli del Colomesio sotto il titolo di *Observationes sacrae* Antichissimo pure dal Rannusio medesimo, come osservammo di sopra, fu detto quello di Marcantonio Michele, che servì poscia al Pinelli Ma di questo, e di quanti altri abbiamo veduto noi è più vecchio il testo di Jacopo Contarini, di cui più sopra si è reso conto Di esso si servì il Pinelli per confrontare e stabilire la copia cavata da quel del Micheli Del testo nostro ne fa di molto pregio il Chiarissimo Zeno, che è del secolo sestodecimo. E' fornito di brevi postille al margine, che additano le materie del testo, ed in oltre gli anni del Signore Ad ogni carta di testo dal Libro ottavo in giù, si trova inserta una carta con delle annotazioni ed aggiunte, che son del Michel la seconda delle quali inserita anche nel *Tom.* XII *Rer Ital col* 162 E è questa *Hic Michael, cum quo Carolus transegit*, &c A *car.* 300 è notato *Finis Chron. And Danduli*; e segue quel pezzo della minore, che continua l' storia dal 1280. fino al 1342. Poi ne viene la Cronaca del Caresini, e sempre col testo vanno del pari le note inserte e le aggiunte Da che si vede, che il Codice o fu del Michele, o fu fatto secondo quello di lui Uno del medesimo tempo ne abbiamo anche noi tra Mss. al n. CLXXXXVII il qual contiene la sola Cronaca estesa Ha in principio un' esatta tavola de Dogi per anni e giorni, da Paoluccio ad Andrea Gritti eletto a' 20. di Maggio del 1523. ed un indice di tutti i capi di ciascun libro, e delle parti di ciascun capo. E corredato di brevi postille, come il sopraemmentovato, ed in fondo ha tre note, una de' testi adoperati dal Pinelli per formare quel suo famoso, l' altra de' libri e scritture, onde il Michele trasse le sue annotazioni, e la terza che serve di lume a chi legge il Codice Pinelliano e finalmente di mano recente si trovano gli anni corrispondenti nel margine alla storia, ed in fine tutte le fatiche fatte sopra il Dandolo dal suddetto Gentiluomo Uno pure ne hanno di qualche pregio i Monaci Casinesi di S. Giorgio Maggiore, ed uno PP Domenicani di Castello

68 IN UN QUALCHE TESTO V' hanno alcune interpolazioni in certi esemplari di quella Cronaca, e tra gli uni e gli altri delle variazioni non poche, siccome osservò Marcantonio Michele, che ne collazionò le copie migliori e può vedersi nelle note del Dandolo a stampa, fra le altre a c 157 165 179. 187.

69 A FORMARNE GIUDICIO. Oltre le Biblioteche Regia di Parigi e Vaticana di

Ro-

tovato Pinelli, uomo versato oltre ogni credere nelle cose Veneziane [70], e della cui vasta erudizione se fosse qui di mestieri dar conto, come non lo è, per essere al mondo letterario notissima, ci parrebbe di non deviare in guisa veruna dal proposito nostro. Imperocchè l' affetto grande ch' egli portò a questa Città, e l' aver condotta in Padova la miglior parte della vita, non meno che la dimestichezza ch' egli ebbe co' primarj Cittadini della Repubblica, il fecero riguardare come Veneziano, e chiamar tale comunemente [71]. Con tutto ciò oltre lo sbaglio notato qui sopra, egli ne prese un altro di maggior importanza, benchè perdonabile alla novità della materia serbata in que' dì alla cognizione di pochi. Ciò fece eleggendo la Cronaca abbreviata per base della sua compilazione, e gli Annali, quasi fossero parte accessoria, convertendo in uso di supplimento [72]. Lo che imbarazza i leggitori, e se avveduti non sieno, li tira nella falsa opinione, che quello sia il vero e principal testo dell' autore, che ivi sta come fondo dell' opera. Laonde chi recentemente lo pubblicò, o siasi avveduto dell' errore del Codice Pinelliano, o pure senz' altro abbia riputato più sicuro l' Estense, a questo si attenne [73]. Del resto non v' ha dubbio, che il volume posto insieme dal Pinelli non superi qualunque altro per gl' illustramenti e per le giunte, donde si viene a formare una purgata Storia e successiva dal principio della Città fino al mille trecento ottantotto. L' onore poi di questo famoso Codice è rimasto al Pinelli, non perchè egli nel

com-

Roma, ed altre delle quali s' è detto, il P. Bernardo Pez nella Dissertazione Isagogica, premessa al Tomo primo del *Tesauro degli Aneddoti novissimi*, rammenta un esemplare custodito nel Monastero di Sant' Emerammo in Ratisbona.

70 NELLE COSE VENEZIANE. Gianvincenzo Pinelli s' internò grandemente nella conoscenza della storia Veneziana, e della costituzione del Governo, nella dimora di ben quarant' anni, che fece in Padova. Onde raccolse gran copia di volumi a ciò spettanti, i quali, siccome fu permesso ch' egli li proccurasse da ogni luogo, o li facesse trascrivere, così dopo la morte di lui il Pubblico se ne impossessò, e feceli riporre in una stanza particolare, ove stavano notati coll' Iscrizione seguente: *Decerpta haec imperio Senatus ex Pinelliana Bibliotheca*. Veggasi Paolo Gualdo nella *Vita del Pinelli*, pag. 110.

71 CHIAMAR TALE COMUNEMENTE. Il Tuano nell' elogio del Pinelli all' anno 1601. dice: *Tota Pomponius ipsum* (Pinellum) *fatis comparare babebo, quippe qui Veneti, ut illi Athenis, a Serenissima Republica, quae ipsum ...... ducunt, nomen promeruerat* &c. Ebbe amici fra i nostri Domenico Molino, Jacopo Contarini, il Padre Paolo Sarpi, ed altri molti, che frequentavano la casa di Andrea Morosini. V. la *Vita del Pinelli* scritta dal Gualdo.

72 USO DI SUPPLIMENTO. Il Chiarissimo Sig. Giuseppe Antonio Sassi Prefetto del Collegio Ambrosiano, rendendo conto del Codice Pinelliano al Sig. Muratori in una sua lettera, che leggesi inserita nella Prefazione al Dandolo, (*Rer. Ital. Tom.* XII. *pag.* 5) ci assicura di ciò con queste parole: *Quandoquidem germanum opus editum Dandulus, Chronica nempe extensa, quibus complexus est universam historiam, & Chronica abbreviata, quae ad res praecipue Venetas pertinens, hujus posteriores partim ad marginem, partim in chartis interjectis additis quidquid in extensis legebatur*. La qual notizia non d' altronde crediamo esser tratta, che dall' avviso del Pinelli medesimo lasciato nel suo Codice, come fra poco diremo.

73 A QUESTO SI ATTENNE. Il Muratori di questa elezione rende cotal ragione alla pag. 6. della prefazione mentovata: *Missum ad me fuit specimen ipsiusmet Codicis*

(Am-

comporlo vi abbia fatto uso dell' ingegno proprio, ma solo perchè le fatiche a parte a parte impiegate all' oggetto stesso da più d' uno dei nostri, ei raunò con lodevol cura, e acconciamente dispose. In prova di che, oltre i testi di buona lezione pervenuti a lui da Niccolò Zeno, da Jacopo Contarini, e da Marcantonio Michele, sono di quest' ultimo tutte le annotazioni, colle quali viene supplita o illustrata la Cronaca del Doge, e talor anche messa a confronto d' Annali ad essa ripugnanti. Dei quali Gentiluomini stati utili cotanto al suo disegno, il Pinelli ha voluto lasciar memoria, la quale si legge forse più distinta, che altrove, a piè di una copia del Dandolo presso di noi conservata [74].

Visse a' tempi del Doge suddetto Benintendi de' Ravignani Gran Cancelliere, uomo illustre per Ambascierie sostenute, e per fama di scienza, il quale stese una Cronaca in pochi fogli, se pur quella ch' è pervenuta a' posteri, non è imperfetta, e la terminò col Principato di Piero Orseolo primo di tal nome: ed è pur sua la lettera, che sta in fronte agli Annali del Doge Dandolo [75]. Ma Raffaello, o Raffaino Caresini, anch' egli Gran Cancelliere, si pose a continuarli, e riesce autore più tollerabile, sì nel-

(Ambrosiani) *ut meis ipse oculis inspicerem, quod illinc ad publicam utilitatem emergere posset*: e poco dopo: *diffidebat interdum ab Estensium Codicem stilo Ambrosianus hic est, eadem plane res utrobique, diversis tamen verbis ac phrasibus, diverso etiam ordine enarrabantur. Fuissent, quibus Ambrosianus iterum tanto labore a Pinello concinnatus anteferendus videretur. Mihi secus consilium est, non privato carcere afflicta ergo Bibliothecam, cui praesum, sed re, ut mihi visum est, sic exposcente*. La cagione di tali differenze de' Codici nominati non è altro, che l' aver il Pinelli presa l' Abbreviata in vece dell' Estesa per formare il suo testo.

74 PRESSO DI NOI CONSERVATA. Perchè si veda più chiaro il modo tenuto dal Pinelli nel comporre il suo Codice famoso, ora detto Ambrosiano, porremo qui distesamente la nota, che trovasi in fine del nostro Dandolo MS. la quale è la seguente: *Nota del Sig. Vincenzo Pinelli sopra la Cronaca di Andrea Dandolo. Le prime 4. libri della Cronaca Estensa sono stati copiati dal libro di Marc' Antonio Michele. La Cronaca abbreviata dal libro di Niccolò Zeno. Item la Cronaca del Rafaino, et supplemento dell' Estensa dal libro suddetto del Michele, e poi riscontrata con il libro di Jac. Contarino e l' abbreviata ed il supplemento. L' annotazioni e riscontri del Michele dal libro dell' istesso Michele. L' indice sommario è copiato da un libretto longo di Jac. Contarino. Il Breviario del 4. libro dal medesimo libretto longo. L' indice delli nomi di colore, de' quali si fa menzione nelle Croniche Dandola e Rafaina, e sono di famiglie che vivono, dal libro grande di Jac. Contarino*. Dietro a questa ne viene un indice de' libri e scritture nominate nelle annotazioni del Michele, e posteria un lungo avviso di sei capitoli al lettore, per informarlo dell' ordine materiale del Codice, ove al capo 3. si legge: *Nota ancora, che le dette 90. carte hanno delle carte tramezzate tra di loro, nelle quali sono state supplite dall' Estesa tutte quelle cose, che mancavano nell' Abbreviata, di maniera che tu hai e l' Estesa e l' Abbreviata insieme*.

75 DEL DOGE DANDOLO. La Cronaca di Benintendi nell' antico Codice in cartapecora, esistente nella Libreria di casa Contarini alla Carità, al n. 1172 ha per titolo e principio le parole che seguono: *Chronica Venetiarum, secundum Benintendi Cancellarium ejus Jhesu. Dominus Deus noster quoque in re fundamentum suscipitur*. Finisce imperfettamente con queste altre: *Habent congregem Felicem unerer, quae nomen habuit* .... Nella Real Biblioteca di Parigi conservasi una certa sua operetta indirizzata al Doge Lorenzo Celsi con questo titolo: *Ad Illustrem D. Laurentium Celsi Venetiarum Ducem Commendatoria uxtar alter, & exhortatoria peragendae*. Fu sollevato al carico di Gran Cancelliere l' anno 1352. avendo sostenuta la dignità stessa fin dal 1347 col nome di Vicecancelliere, perocchè Niccolò Pistorini Cancellier attuale, gra-

nella copia delle cose, che nella scelta [76]. Benchè questi sieno gli Annalisti conosciuti, ve n' ebbero però nell' età medesima degli altri. Ad essa primieramente appartengono in buona parte certe asciutte Cronologie dei Dogi, onde s' impara, quando ascesero al Principato, e quanto il tennero, colla serie dei loro elettori, mentre sono per lo più fatture del tempo che stiamo esaminando, allungate poscia di mano in mano [77]. Ma raro è, che vi si leggano altre notizie, fuor di quelle dinotanti il carattere de' Principi, e gli avvenimenti più grandi, che occorsero sotto ciascun di essi. La Vaticana in ispecie ne tiene degli esemplari assai vecchi, e se ne contano d' ogni tempo quasi in tutte le rac-

 col-

grave d' anni e infermiccio, s' era reso incapace d' elettorato, siccome si legge nella prefazione agli Storici Veneziani dell' accuratissimo Sig. Apostolo Zeno. Fu amico del Petrarca e del Moggio Parmigiano, co' quali ebbe vicendevole corrispondenza di lettere, alcune delle quali sono impresse nelle *Varie* del Petrarca. Della Cronaca di lui fecero uso Marin Sanudo, Sabellico, Pier Giustiniano, ed altri, fra' quali Bernardo Trevigiano nella *Laguna*.

76 CHE NELLA SCELTA. Il Caresini prende cominciamento dall' anno 1342. e termina nel 1388. cioè due anni prima della sua morte. Nella pubblica Libreria fra' Codici Italiani al n. XVII. ne abbiamo una traduzione nel volgar nostro, posseduta prima dal Procurator di S. Marco Filippo Buono, diversa non poco dal testo Latino pubblicato da Socii Palatini. Il Codice è scritto verso la metà del secolo sestodecimo, o poco dopo, ma non è originale, anzi il dettatore mostra il traduttore d' esser più antico di molto. Precede un catalogo de le *Casade de i Nobeli de Venesia in 1332. notade qui sotto per alfabeto*. In fronte si legge 1435. *adi* 28. *Aprii*, il qual tempo per avventura è quello, in cui fu portata dal Latino in Veneziano. Indi viene la serie de' Dogi da Beato ad Andrea Contarini, che morì nel 1381. Poscia una tavola di tutte le Rubriche in tre parti. In tre parti pure dividesi l' opera. La prima comincia così: *In nome de Jesu Xpo e de tutta la corte celestial. Cronica compilada e fata per lo Nobele e venerabele homo msr. Raphayno di Caresini degnissimo Canceliero de Venexia. Per casone che la memoria delle cose bone e zo che la memoria de le fate illustre sia preservada*. Finisce col ritorno glorioso in patria di Vettor Pisani dopo la ricupera di Chioggia, e corrisponde a quelle parole *post tenore nobilibus amicibus sequentes*, che stanno alla col. 459. *E. Rer. Ital. Tom. XII.* se non che vi s' aggiungono alcune poche righe di un fatto rilevante, che non si trova nella Latina. La seconda parte comincia: *Qua comenza la seconda parte. Poscia dl comenzo le notabele* ecc. a che risponde *Paucis diebus ante Clugiae recuperationem* ecc. nel luogo citato, e questa mette fine col catalogo de' trenta aletti al Maggior Consiglio, per aver prestato aiuto segnalato alla Patria nella guerra accennata, tra' quali due ve ne sono diversi da' riportati nella Latina. La terza ed ultima parte comincia: *Secondo la forma de la pase la desiderata Mss. lo Dose*, ecc. che corrisponde a ciò che sta nella col. 467. *D. Juxta formam pacis illustris Dominus Dux*. Dove rifletteremo, che la versione Italiana dividendo l' opera in tre parti, accusa d' errore il testo Latino, che corre a stampa, nel quale non sono tali divisioni. Vi è però indizio, che vi abbiano ad essere, mentre vi si legge a suo luogo il titolo della terza divisione, che fa supporre quello della prima e della seconda, quivi mancanti forse per vizio de' copiatori. Del resto la versione termina a paro con quelle parole della Cronaca Latina (col. 472. D. *qui perfonaliter interfuerunt, evidentissime constat*). E tuttavia seguono due altre carte di cose, che non accordano col testo, ed arrivano solamente all' anno 1385. E da notare altresì, che varie cose sono quivi tralasciate, che si leggono nel Latino, e spezialmente tutti i cataloghi degli elettori de' Dogi; ed altre all' opposto sono registrate, che colà non si trovano. Per altro succedette il Caresini al Ravegnani nel carico di Cancelliere a' dì 25. Luglio 1365. in tempo che si trovava in servigio pubblico fuor di Patria. Per aver soccorsa la Repubblica colle proprie sostanze nella guerra di Chioggia, fu ascritto al Maggior Consiglio con tutta la sua discendenza, l' anno 1381. ma egli non volle però abbandonare il primo suo ufficio.

77 DI MANO IN MANO. Un catalogo

alcun-

colte di memorie Veneziane. Il Pinelli non pertanto avevane due di coteste Cronologie diverse dalle comuni [78].

Comunque sia, questa metà di secolo non generò Storici di gran conto, arguir potendosi dai pochi rimasi, che gli andati a male non fossero di miglior tempra. Anzi dal mille dugento ottantadue, ove il Dandolo mette fine alla maggiore delle sue Cronache, passarono dugent' anni, senza che desse l' animo a veruno di trattare con pari larghezza le cose Veneziane. Finalmente uscì fuori Marcantonio Sabellico, il quale rifacendo, o piuttosto conturbando la Storia patria da capo a fondo, riempì non ostante in forma alquanto meno scorretta quel voto degli ultimi due secoli, che erano privi di regolate memorie. Per modo che le geste di così lunga età, verso le quali abbiamo di continuo gli occhi rivolti, come a rari esempi di virtù insieme e di fortuna, rimasero in sul fatto alla discrezione di penne volgari, donde non poteva uscir altro, che grossolani racconti. Di costesti autori non pertanto volendo al presente render conto ad uno per uno, giusto è il darne prima una qualche idea generale, acciocchè riconosciutane l' indole a un di presso a tutti comune, si sfugga la necessità di replicare lo stesso. Vi campeggia dunque un' aria di candore atto a conciliar fede, qualità difficilissima da guadagnarsi a forza di arte, e che essi appunto ritengono per esserne privi. Dopo il mille trecento usano l' idioma natio, indottivi anzi da ignoranza di più colto linguaggio, che da volontà propria. Ciò non ostante alcuni pochi vi frammettono di quando in quando voci Latine, quasi cercassero di scostarsi dal volgo. Ma nelle cose rimote dall' età loro, seguono tutti per vere le tradizioni popolari, anzi di esse quelle accettano più volentieri, che più hanno del mirabile, o stimandole sopra le altre meritevoli di ricordanza, o avvisandosi per tal mezzo di accrescer vaghezza all' istoria. Siano poi quanto si vogliano ravviluppati i successi, che prendodono a raccontare, raro è che diansi pena d' investigarne le cagioni. Rincresce ancora a chi legge tali opere, quel sentirsi asserire ogni cosa francamente, senza conforcarla quasi mai con autorità di Scrittori, o con atti pubblici: e se a caso il Cronista mette in dubbio qualche avvenimento, non però adduce i motivi dell' una e dell' altra opinione, onde abbiasi campo d' inframmettervi il giudicio proprio. Ma il difetto peggiore di tutti è l' interrompimento che vi si fa delle narrazioni, da esse traviando

ad

antichissimo de' primi Dogi è inserito nel Sanudo, *Tom.* XXII. *Rer. Ital. col.* 410. E. Va fino ad Andrea Gritti nel 1522. E di somiglianti, quai più quai men numerosi, se ne trovano o nel principio, o nel fine della maggior parte delle Cronache mss.

78 DIVERSE DALLE COMUNI. Così sta notato nell' Indice del Pinelli: *Nota di tutti i Dogi Veneziani, secondo i veri nomi, avuta da Giovanni Delfino Vescovo di Brescia.* Quindi segue un altro Codice collo stesso titolo. Cosa poi si volesse intendere con quel *veri nomi*, non sappiamo indovinarlo. Ciò non ostante bisogna pure, che significasse qualche singolarità.

ad ogni poco per introdurvi materia d' altra natura: onde si veggono affollate insieme le cose della Città con quelle di fuori, e le nazionali colle straniere, senza concedere a nessuna il giusto spazio, che loro si converrebbe. Quindi volendo ripigliare il filo degl' intermessi racconti, non badano punto all' opportunità di farlo, nè forma alcuna vi adoperano, acconcia a ricondurre i leggitori sulle tracce per lungo intervallo smarrite: e così occultando i legami delle azioni, gustar non lasciano il vero andamento delle cose civili. Mancanze però, cui soggiacquero presso che tutti gli Storici popolari, non solo dell' Italia, ma delle nazioni straniere, come può raccorsi dalle Cronache pubblicate, e da quanto ne dicono gli avveduti illustratori di quelle [79]. Se non che, per essere le Fiorentine stese in ottima lingua, ne vien fatto più capitale, e alla grazia del gentil parlare i leggitori condonano le altre macchie. Non è perciò stupore, se per lo più non si trovano reggere al vero o nei tempi, o nelle circostanze dei fatti antichi, qualor massimamente si mettano alla prova di quella Critica, donde si è a dì nostri composta un' arte da combattere l' impostura, o l' arroganza de' semidotti, e possente eziandio a travagliare la verità medesima, se cada in persone, in cui l' acume dell' ingegno alla sodezza del giudicio prevalga. Si aggiugne, che quasi nessuno dettava liberamente, o segnava al proprio lavoro un confine determinato di materia, di luogo, o di tempo, ma tutto lo studio ponevano in copiare gli altrui Comentarj, traendone ciò, che sembrava loro di più rilievo, o meglio confarsi alla confusa idea, che

[79] ILLUSTRATORI DI QUELLE. Così è poco a presso delle Cronache d' ogni paese. Il P. Montfaucon parlando delle Francesi nella *Diatriba* preliminare alla *Bibliotheca Bibliothecarum*, le descrive così: *Chronica vero magno numero, ad rem Francicam solam pertinentia, passim memorantur: quorum antiquiora in plurimum majori in pretio habenda sunt. Ex frequenti autem Chronicorum hujusmodi tractatione animadverti Chronographos eadem fere ipsa, quantum ad prisca saecula, repetere, quae in antiquioribus Chronicis ferebantur, in iis vero, quae paulo ante, vel etiam a decursu circiter annis ad suum usque tempus contigerunt, multa nova, & alioquin insignia referre, in iis vero, quae ad patriam suam pertinent, quaedam nova, & ab aliis non absferenda interjicere.* Più largamente ancora ciò dimostrano i dotti Illustratori delle Cronache di Francia, i quali si ridono a par degli altri dei favolosi racconti di Rigord, ma non per questo negano il dovuto pregio a quella parte d' istoria, dove sono descritti i primi anni del regno di Filippo Augusto. In Guglielmo Brettone altro non rimarcano di buono, che l' aver lui preservata una diligente memoria della famosa battaglia di Bovines: e quando parlano di Guglielmo di Nangis, non prendono argomento di lodarlo, se non per gli anni che corrono dal 1285. fino al 1301. perchè l' autore allora parla di cose vedute, e riempie un voto dell' istoria Francese. V. fra le altre le dotte Dissertazioni di Monsieur de la Curne, inserite fra le Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere di Parigi. Se un tale critico discernimento gl' Italiani del secolo XV. avessero avuto circa gli Annali antichi delle città loro, i quali allora si conservavano in più numero e più interi, che oggi non sono, assai meglio ne starebbe l' istoria di quella provincia. E così fu anche di questa Città, perchè le persone viventi nel 1400. e nel secolo susseguente, attesero piuttosto a disgombrare le tenebre dell' istoria Greca e Romana, che quelle dei bassi tempi. A chi poi dava troppa noja l' impura latinità di quegli Scrittori, e altri a primo affacciarsi che a loro si faceva, qualche inetto e favoloso racconto dell' età rimota, chiudevano i Codici senza voler

che celavano in mente. Venivano poscia degli altri, i quali non contenti di queste troppo scarse compilazioni, si proponevano di lavorarvi sopra una Storia, secondo il parer loro, copiosa ed intera. e però togliendo da uno Scrittore i fatti militari, o politici, dall' altro levando le costituzioni e gli ordini cittadineschi, e colà i privati avvenimenti spiccandone, ovvero mescolatamente da ogni luogo abbottinando, seguivano più presto il capriccio, che il merito delle scritture. Fu anche vizio talvolta dei continuatori, e sovente de' copisti, quello di aggiungere alle opere altrui senza frapporvi distinzione, o farne avvertito il leggitore in verun' altra maniera. Trascuranza che intorbido assai memorie anche d' altre città, posciachè stando a ciò, che ne dimostra la continuata dettatura, i successi vi sembrano descritti da un autor solo, e molte volte si dura fatica a distinguere, ove ponga fine il Cronista principale, e sottentrino gli altri. Ciò non ostante in sì fatta copia e varietà di componimenti si nasconde una ricca miniera di notizie, o di circostanze importanti, che se non altro, destano curiosità di chiarirsene. Anzi avviene spesso, che unendo la lettura di questi a quella delle Storie, essi ne ricevano illustramento, e lo porgano vicendevolmente, massime dove l' Annalista parla di cose a lui presenti di rado accadendo, che in quel tratto di tempo, o con isvelare le cagioni occulte dei fatti, o coll' aggiugnervi dei particolari taciuti dagli Scrittori passati, egli non risarcisca la noja, che s' incontra nel resto. Riuscì però a molti valentuomini il cavar tanto di buono da quelle ruvide scritture, che arricchendone le proprie, queste ne divenissero più autorevoli e ricercate. Quindi senza averne a fastidio la popolar dettatura, siccome per soverchia dilicatezza avvenne al Sabellico [80], le usarono più o meno a pro delle Storie loro, secondo le notizie che n' ebbero, il Biondo, Bernardo Giustiniano, Raffaello Volaterrano, Paolo Rannusio, Donato Giannotti, Marco Guazzo, Leandro Alberti, Giambatista Pigna, il Panvinio, il Sigonio [81], e grande spoglio ne fece Francesco Sansovino, che per tal mezzo appunto riempiendo l' opera sua di rare notizie, a posteri le con-

ler conoscere, come l' autore si diportava nelle cose a lui più vicine. E così perirono infin i volumi, non solendosi custodire le cose, che non si pregiano.

80 AVVENNE AL SABELLICO. Il Sabellico nella sua lettera dedicatoria al Doge Barbarigo, palesò il fastidio, col quale leggeva queste antiche scritture, con tali parole: *In Commentarios quosdam in annalium speciem conscriptos incidi, inde alia quaedam ignobilium scriptorum monumenta videndi copia nobis facta est, quae omnia (aperte enim dicam quod sentio) tam squalida foedaque barbarie operta offendi, ut nemo cognoscendae historiae tam cupidus sit, quem non facile ab instituta lectione avertere potuissent.*

81 IL PANVINIO, IL SIGONIO. L' opere di tutti gli autori qui addotti fanno fede, d' aver eglino rivoltate le Cronache Veneziane. Il Biondo ne porge indizio più volte nella sua *de origine & gestis Venetorum*. Bernardo Giustiniano così ha nel fine del suo libro *de origine Urbis &c. Omissis his & plerisque aliis, veteres sequuti sumus, & sequemur memorias ab antiquissimis receptas*, e poco dopo: *sequuti sumus quaecumque, Scriptorum auctoritate diligentius perpensa, visa sunt probabiliora*. Raffaello Volater-

conservo [81]. Ebbero alle mani poco appresso buon numero di cotesti Anonimi Agostino Valiero, Niccolò Crasso, Arnoldo Vion, e Gio. Lucio [83]. E all' età vicina studiosi ne furono l' Ughelli, Bernardo Trivigiano, e Monsignor Giusto Fontanini, seguitati da altri più moderni [84], i quali poterono quindi rischiarare punti oscurissimi e curiosi di storia. All' incontro gli Scrittori vivuti nel mille quattrocento, e dentro la metà del secolo susseguente, vi diedero troppa fede, nè si trovarono atti a farne uso discreto: e così era di ogni paese in riguardo alle Cronache proprie.

Ma dappoichè fu cominciato a porsi mano da dovero nella storia dei bassi tempi, studio che i letterati del tempo avanti avevano scansato, parte per mancanza d' ajuti, e parte per troppa delicatezza di genio, eccitossi comunemente la brama di trarle dagli archivj. Quindi comparvero in copia grande le Germaniche,

M m le

lacerano sopra queste Memorie stese il compendio delle cose Veneziane, che sta nel libro quarto della sua Geografia, siccome lo dice egli stesso da bel principio. Paolo Rannusio non lascia dubitarne, da quanto asserisce nel libro terzo *de Bello Constantinopolitano*: *In memoriis, & Annalibus Venetis, quos admodum locupletes habemus, observatum est* &c. *Sed in Sextis nostris Annales ipsi, quoniam inter se paululum differunt* &c. e poco dopo, cioè a pag. 137. *Tradunt quoque Annales Veneti* &c. Il Giannotti non solo usò cotesti Annali, ma gli ebbe in istima, e però nel libro della Repubblica Veneziana fa dire a Trifone Gabriello cotai parole: *Laonde chi legge le nostre memorie antiche ritroverà, che quando io allego le nostre memorie, io non intendo le storie del Sabellico, e d' altri che sono divulgate, perciocchè costoro hanno lasciate indietro molte cose, delle quali io forse* [illegible] *che da quelle che hanno scritte, ma intendo alcune nostre persone scritte, che si trovano appresso di molti; e chi legge dove* ec. Quanto a Marco Guazzo non occorre addurre sue parole, facendo egli menzione di nostri Annali in più d' un luogo, e non dissimula neppure Leandro Alberti. Il Pigna, come altrove s' è detto, fa ancora menzione in ispecie di una Cronaca Veneziana, e forse ebbene alle mani delle altre, benchè nol dica. Il Pansimo ne' quattro libri sulla famiglia Frangipane mostra d' averne rivoltate molte, e ne adduce i passi interi. Carlo Sigonio le usò anch' egli nell' opera *de Regno Italiae*, sì come apparisce dall' indice delle scritture usate da esso, dove si registrano Memorie di Anonimi Veneziani.

82 FOSTERI LE CONSERVO. Basta leggere la sua *Venezia*, che da per tutto s' incontrano spogli di antiche scritture.

83 E GIO. LUCIO. Agostino Valiero nella vasta opera della Storia Veneziana, della quale si darà conto nel seguente Libro, si serve ad ogni passo delle Cronache nostre, spezialmente nei sei primi libri. Per chiarirsi di Niccolò Crasso, basta leggere le Note di lui alla Repubblica del Giannotti e del Cardinal Contarini; e quanto ad Arnoldo Vion, è da vedere *Martyrologium Benedictinum, seu Lignum vitae Venetiis editum* 1595. Sopra nell' annotazione 34. si è mostrato, che Gio. Lucio usò un tal genere di Memorie nell' Istoria *de Regno Dalmatiae & Croatiae*.

84 ALTRI PIÙ MODERNI. L' Ughelli oltre il Dandolo, consultò degli Annali Veneziani, quali sono per esempio l' Anonimo Gradense, la Cronaca de' PP. di S. Salvatore, e di Piero Delfino. Vero è però, che non ebbe egli quella copia di documenti, che gli era necessaria; onde lasciò ampio campo al Sig. Ab. Niccolò Coleti di supplire a molti difetti, che vi s' incontrano, e questi però fa io appunto con la scorta delle Cronache somministrategli principalmente da Bernardo Trevigiano, il quale mostrò la dovizia delle proprie nel dotto libro *della Laguna*. Il Fontanini poi citandone alquante nella Vita di S. Pietro Orseolo p. 86. scrive in tal modo: *Hujusmodi Historiae praeteritis saeculis antiquis primum ductibus exaratae, Venetiis plurimae habentur, & quo simpliciores stylo conscriptae sunt, eo candidius & sine fuco in iis veritas explicatur*. Se coteste Cronache adoperate dal Fontanini fossero state sotto gli occhi del Cardinale Baronio, egli non avrebbe citato come unico, un passo di Pier Damiano nella Vita di S. Romualdo, con dire, che le notizie in quello contenute circa la fuga del Doge Orseolo, non si leg-

le Francesi, e quelle d' altre nazioni [85], messe in luce per opera d' uomini peritissimi, e taluni le accompagnarono con dotti comenti. Gl' Italiani per opposto, benchè stati fossero i primi a diradare le tenebre delle età barbariche, mostrando in generale, qual fosse allora la condizione della loro provincia, non sentirono lo stesso fervore di mandar fuori gli scritti contemporanei. Della qual passata trascuranza ha dato questi anni addietro manifesto segno la voluminosa collezione di somiglianti documenti, pubblicati per la prima volta con erudita cura dal Chiarissimo Signor Prevosto Muratori. Quantunque rispetto a noi, eccettuandone il Dandolo e il Sanudo, vi manchi non meno la maggiore, che la miglior parte delle vecchie Istorie [86], le quali però abbandonate da ogni luce di critica, non possono per se dinotare ai leggitori quel poco di buono, che nascondono, e donde potrebbono migliorarsi le antichità della Patria. Conobbero l' importanza di un tal punto Marcantonio Michele, Niccolò Zeno, e Jacopo Contarini mentovati qui sopra, ma la via che presero di farvi riparo, non fu corrispondente al bisogno. Domenico Molino all' opposto rivolse per mente altre maniere, e sebbene dirizzò egli lo studio piuttosto alle Cronache di Padova e della Marca Trivigiana, che della Città nostra, sapeva nondimeno, che dalle prime era per derivarne vantaggio anche alle cose Veneziane. Quindi a' conforti di lui Felice Osio intraprese di mandarne fuori alquante, disegno, che interrotto dalla morte dell' autore, lo eseguì poscia il Pignoria in compagnia dello stesso Molino [87], il qua-

si leggevano in verun altro Scrittore delle cose Veneziane, *Ann. Tom.* XVI. *pag.* 239. *ed. Luc.* Vano è far parola d' altri viventi, che hanno fatto conto degli Annali della Città, essendo le opere loro notissime.

85 D' ALTRE NAZIONI. Il genio di mandar fuori tai documenti prese piede sulla fine del 1500. Lo Scardio che fu de' primi, pubblicò le sue nel 1580. Il Frehero, l' Urstiso, il Reuberr sul cominciare del passato secolo, e le Cronache Francesi comparvero prima per cura del Pitou nel 1590. e il Duchesne le ripubblicò nel 1640. Veggasi la Biblioteca del Budero inserita nella Storia Germanica dello Struvio, *Tom.* I. dove stanno per ordine de' tempi le collezioni delle Cronache di tutte le nazioni. Una sola raccolta delle Germaniche vi si legge, superiore di circa quarant' anni all' epoca ordinaria delle altre pubblicazioni, ed è quella di Giovanni Ervagio, che diede fuori la sua *Basileae* 1532.

86 DELLE VECCHIE ISTORIE. I Navagero dato in luce non è certamente fra i Cronisti migliori, e il Bembo vi sta dimezzato, come diremo. Marin Sanudo veramente merita lode, ma il Sig. Muratori nel dargliela, e nel far le meraviglie, che non fosse stato impresso per innanzi, mostra di credere, che la Città nostra non abbia avuti Scrittori di ugual valore. Lo che quanto sia lungi dal vero, si mostrerà nel progresso di questo libro.

87 DELLO STESSO MOLINO. Apparecchiavasi Felice Osio Professore in Padova, di pubblicare a conforti del Senatore Domenico Molino, la Storia di Enrico VII. scritta da Albertino Mussato, come ne assicura il Pignoria nelle Origini di Padova *pag.* 154. e così era per fare di molte altre Cronache spettanti alla Marca Trivigiana. Morì l' Osio prima di condurre a fine la sua fatica, terminata poscia per opera di esso Molino e del Pignoria nel 1636. Ricavasi ciò dalla prefazione del Leibnizio alla *pag.* 23 del *Tom.* II. degli Scrittori delle cose Brunsuicesi. Che ne fosse stimolato l' Osio dal Molino, lo asserisce ancora Filippo Tommasini nella Vita dell' Osio. *Rerum Patavinarum Scriptores* (dic' egli) *qui diu latuerant, ad Urbis splendorem,*

quale fra gli altri somministrò del proprio un esemplare del Rolandino, più intero di quanti se ne trovavano [88]. E lo stesso faceva delle Istorie antiche d' Italia, a chi ne lo ricercava, siccome lo attestano il Vossio e l' Osio qui mentovato, il quale a cagione di ciò lo chiama ristoratore degli Scrittori caduti nell' oblivione [89]. In fatti cotesto genio verso le antichità Italiane apparve nel Molino più forte, che in verun altro della Patria nostra che sebbene lo avevano dimostrato assai prima Francesco Bragadino e Bernardo Giorgi, non si è però veduto frutto nessuno dell' industria loro [90]. Ma le Cronache di questa Città rimasero senza nome, perchè gli uomini di essa non si presero cura di farle conoscere, e meno ancora d' illustrarle, e così a poco a poco furono messe in dimenticanza. Laonde un secolo addietro poca notizia vi era del Dandolo stesso, e più di uno straniero lo avrebbe scorso volentieri, che non potè soddisfare alla sua brama [91].

Del

orem, Dominici Molini auspicio, e tenebris erutos, editosque ... in publicum ... ac inter hos principes desideratum Albertinum Mussatum illustravit. Non autem ... addere ... Dimostrò l' Osio la sua intrinsichezza col Molino con una iscrizione in onore di lui, riferita dal Tommasini a pag. 250. 251 del citato libro. Per altro fino dal fine del 1400. le Cronache Padovane erano rarissime, come può vedersi in due lettere di Bernardo Bembo e Pietro Barozzi. V. Opere di Pietro Bembo Tom. IV pag. 166. ed. Ven. in fogl.

88 SE NE TROVAVANO. Ciò è chiaro per la giunta alla Storia di Rolandino, tratta dal Codice accennato di Domenico Molino. V. Tom. VIII. *Rer. Ital. col.* 445 *segg.*

89 CADUTI NELL' OBLIVIONE. Leggesi in fronte all' edizione de' Cortusj, che uno dei quattro esemplari adoperati dall' Osio per ridurre a castigata lezione detti Scrittori, fu somministrato dal Molino: *Primum suppeditavit Illustrissimus Sereniss. Reipubl. Venetae Senator, & ... veterum Scriptorum memoriae restaurator, Dominicus Molinus.* Quanto poi al Vossio, egli stesso dice così: *Indicavit ... ex ... Venetiis ad me humanissime transmiserat ... & Illustrissimus Dominicus Molinus.* de Hist. Lat. lib. III. cap. 3. pag. 168. Il Molino era curioso anche delle Storie Trivigiane, perchè lo stesso Vossio al detto lib. III. cap. 10. pag. 254. scrive così: *Hi in Italia Mss. Bartholomaei Zuchetti, qui historiam Tarvisii ab urbe condita ad ann. 1500. ...) ... ut ... Balthassaris Bonifacii litteris ad ... & Illustrissimum Dominicum Molinum.* Pare, che alluder volesse a questo genio del Molino il Pignoria nell' avviso ai leggitori premesso al suo *Antenore*, dicendovi, che questi era un selaniere copioso e giudizioso di tutte le più belle memorie.

90 DELL' INDUSTRIA LORO. Il Pignoria nelle Origini di Padova pag. 168. addita come studioso di quelle antichità Bernardo Giorgi. Lo fa in alcuni Epigrammi, ch' egli compose essendo Podestà a Padova, e che si leggono a stampa, se ne incontra più d' uno in le antichità Padovane. Diremo qui di passaggio, che fu intelligente anche delle nostre, poichè v' ha di suo un' operetta poetica, in cui sono illustrate le origini delle Feste secolari della Città. Di che però ha trattato con ampiezza maggiore a' di nostri il Senator Angelo Malipiero, il quale indirizzò il suo lavoro a imitazione dei Fasti d' Ovidio, componimento prossimo a darsi alle stampe per cura del Senatore Troilo Malipiero di lui figliuolo, ornato non meno di eccelle prudenza che di scelte cognizioni. Francesco Bragadino poi mostrò il genio medesimo, eccitando il Capreolo a scrivere la Cronaca di Brescia, onde a piè della stessa si legge: *Opus Brixiae diligenter impressum per Arundum de Arundis, hortatu & auspicio Clariss. D. D. Francisci Bragadeni Urbis & Agri Praetoris, ..., ..., & ... ...*

91 ALLA SUA BRAMA. Carlo Du Fresne nell' Istoria di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi, dimostra chiaramente di non aver veduta la Cronaca del Dandolo, mentre cita sempre il Sabellico, e a questo solo si rivolge, quando vuol confermare qualche fatto dell' Istoria Veneziana.

seb-

Del resto non occorre formar giudicio degli antichi Scrittori dalla maniera che tennero nel dettare le opere loro imperocchè ci protestano di usarla incolta a bella posta, e fu questo un generale costume de' Cronisti osservato da per tutto, eziandio quando scemò la barbarie [92]. Quindi si hanno anche tra noi esempi di persone atte a spiegare i propri concetti in istile purgato, le quali per accostarsi meglio all' intelligenza del volgo, elessero maniere popolari. In fatti osserviamo nel Dandolo stesso maggior purità di lingua per mezzo alle sue pistole, che negli Annali, dove abbracciò egli ancora l' uso di scrivere trivialmente e così di far piacque a Gio. Jacopo Caroldo in tempi assai migliori, e a Marin Sanudo, la cui Cronaca perciò non corrisponde all' opinione di elegante scrittore, in che l' ebbero i dotti dell' età sua [93]. Nè altrimenti s' incontra in Giovanni Bembo, quantunque fosse Gentiluomo esercitato ne' buoni studj [94].

Il filo dunque ripigliando, seguiremo a dire di quelli, che dentro al mille trecento composero Memorie della Patria, tutto che il tempo abbiane involata la maggior parte, e delle poche rimase riesca difficile a proccurarne contezza per la rarità degli esemplari. Il Sanudo per esempio ne allega una, ponendola senza nome o distintivo di sorta e dicendola vecchia insin da quel tempo, ce la fa credere scritta almeno due secoli innanzi. Ma temiamo, che sia perduta, mentre le notizie spogliatevi dal Sanudo man-

sebbene le cose medesime allegate dall' autore Francese sulla fede del Sabellico, come anche le censurate, si trovino le più volte nel Dandolo. Egli poi rende questo difetto manifesto a *pag. 75 ed. Paris. in fol.* all' anno 1125 allorchè addur volendo un passo del Dandolo, lo ritrae dagli Annali dello Spondano. La Cronaca del nostro Doge non cadde sotto gli occhi neppure a Marcantonio Sabellico, siccome faremo chiaro nel seguente Libro. Anche Gerardo Vossio fa segno di non averla veduta, mentre alla *pag. 150. de Historicis Latinis*, dice, che *brevi Chronico Venetorum gesta eleganter descripsit*. Non è vero nè quell' *eleganter*, nè quel *brevi*, e se con quest' ultima voce intende la Cronaca abbreviata, mostra che la maggiore non gli era nota.

92 SCEMÒ LA BARBARIE. Guglielmo di Nangis uno de' principali Cronisti di Francia, e superiore al Dandolo di pochi anni, professa nella Vita di S. Luigi, che le Storie vanno scritte in basso stile. *Utile vero non judicatur dubiis verborum sententiis historiam fervam tradere, sed plano & simplici loquendi genere, ut simplicibus & peritis intellectus capacitas sit communis &c.* V. *Mem. de l' Acad. des l' Inscript. Tom. XII ed. in 12.* Se fosse da far uso anche degli esempi de' Romani antichi, non altrimenti essi ancora stendevano gli Annali loro, al dire di Cicerone nel secondo libro *de Oratore*. *Hanc similitudinem scribendi multi secuti sunt, qui sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum, gestarumque rerum reliquerunt*.

93 DELL' ETÀ SUA. Il Sanudo era amico di Aldo il vecchio, il quale dedicandogli le opere del Poliziano e le Metamorfosi d' Ovidio, loda questo Gentiluomo e la sua Biblioteca, e dice, che amò sempre le umane lettere, e che fu assistito da lui nelle stampe. Anche Girolamo Avanzo dedicando allo stesso Gentiluomo il suo Catullo, ne fa elogio.

94 NE' BUONI STUDJ. Gio. Bembo raccolse operette del Sabellico, del Beroaldo, e del Egnazio, di cui fu discepolo, e a di lui istanza l' Egnazio mandò fuori le sue *Racconazioni*, e quelle del Poliziano, premessavi una lettera Latina ad Andrea Dandolo di Corfù, uomo dottissimo. Le pubblicò in Venezia del 1508. *fol. per Jo. Tacuinum de Tridino*. Verrà luo-

co

mancano in tutti gli Annali da noi letti fin ora. Nulla di più sappiamo di altre due Cronache, o una che si fosse da lui citata due volte [95]. Così Marcantonio Sabellico ebbene in podestà alquante sulla quinta guerra co' Genovesi, che non saprebbe dirsi quai fossero [96], ed una in particolare, che toccava que' fatti più ampiamente del solito [97]: le quali nondimeno per meschine ch'esse fossero, erano da aver care, se guardasi alla povertà e rozzezza degli Scrittori dell' altro partito, dipintaci da Bartolommeo Facio, che non sapea darsene pace [98]. Per altro adducendosi dal Sabellico in sembianza di vecchie le memorie per lui vedute, forza è che non fossero più basse del mille trecento. A' tempi non meno rimoti spettava il frammento di Storia, prestato già da Niccolò Leonico a Donato Giannotti, a cui sembrò fin d' allora molto antico [99]. Ma buone ed antiche erano per certo, se non anche per qualche verso migliori del Dandolo, le tante, donde il Michele accintosi ad illustrarlo, colse infinite particolarità o taciute da quello, o rapportate altrimenti [100]. Quanto poi alle scritture tuttora conservate, se ne legge una fra i Codici Vaticani dettata in Latino, che va dal mille settant' otto fino al tre-

 cento

go di ricordare qualche opera di questo Gentiluomo, che farà prova dell' ingegno suo, e de' suoi buoni studj.

95 CITATA DUE VOLTE. Non contrassegnando il Sanudo in queste due citazioni la Cronaca allegata con verun titolo particolare, non possiamo sapere, se le Cronache sieno due o pur una sola. Il primo luogo è a col. 550. dove dice *Ma come io una Cronaca ho veduto, prima andando in Costantinopoli s' annegarò in 32. Fuste de Mori* ecc. l' altro a col. 635. parlando di Marin Faliero *E come in una Cronaca ho trovato, fu portato il corpo del Doge in una barca con una doppiera a sepellire nella sua arca a S. Giovanni e Paolo*. Tom. XXII. Rer. Ital.

96 DIRSI QUAI FOSSERO. Parlando il Sabellico della guerra Genovese del 1294. dice *Venetarum rerum scriptores praeter unum, reliqui omnes fatentur atrocissimam eadem in pugna acceptam*. Sabell. Dec. II. pag. 248. ed. Ven. 1718. 4.

97 PIU' AMPIAMENTE DEL SOLITO. Lodasi dal Sabellico l' esattezza dello Scrittore dicendo *Unus, ut dixi, omnium rem aliquanto prolixius tradit*.

98 SAPEA DARSENE PACE. Nel proemio del suo libretto *de Bello Veneto Clodiano*, stampato a Lione nel 1568. 8. si lagna in tal guisa, scrivendo a Gio. Jacopo Spinola, della secchezza e confusione delle Cronache Genovesi: *quanquam sint tam breviter, ac tam incultis litteris mandata (bella superiora) ab Annalium nostrorum scriptoribus, ut ne ipse quidem Livius, si revixisset, aut Sallustius ea illustrare satis possit. Namque in iis neque consiliorum rationes, neque bellorum apparatus, neque praeliorum ordines, in quibus maxime fortunae varietas nos oblectat, neque per quos potissimum victoria parta sit, neque locorum descriptiones ullas, neque interdum hostium duces cognosci possint.*

99 ALLORA MOLTO ANTICO. Donato Giannotti nel soprac. ato libro della *Repub. Viniz. car. 27. Non ha molti giorni, che M. Niccolò Leonico, grandissimo ornamento de' secoli nostri, mi mostrò un frammento di Storia Viniziana molto antica, nella quale io trovai molte cose notabili.*

100 O RAPPORTATE ALTRIMENTI. Veggansi i Supplimenti al Dandolo, aggiuntivi da Marcantonio Michele, ove frequentemente s' incontrano passi d' autori anonimi discordanti dal Dandolo in qualche circostanza, come a col. 247. dove nel testo circa l' edificazione di S. Marco è detto *Et ipsum Dominicum Sylvium cum hymnis, et laudibus in Sancti Marci Ecclesia introduxit completa dixit, qui incoeptum opus fabricae suscepit, ad quam perficiendam crebro operam dedit*: all' incontro nell' annotazione leggesi *Anno 1071. Aedes Divi Marci coepta est reparari in eam formam, qua nunc visitur, non sub Dominico Sylvio, sed sub Dominico Contareno, quo tempore primum institutus fuit Procurator dictae Aedis*. E più delle volte però s' aggiungono notizie omesse dal Dandolo.

cento ottanta [101]. Fiorì nel torno stesso quell' idiota, che in rozzo linguaggio scrisse i fatti della Patria oltre la metà del secolo quartodecimo. Un bel esemplare in carta pecora ne serbò fra' suoi Manoscritti Bernardo Trivigiano, portante in fronte il titolo di Cronica di Veniesia [102]. Costui non va senza errori, come l' osservò l' accuratissimo Signor Apostolo Zeno; i quali forse inciampar fecero Marco Guazzo e il P. Foresti da Bergamo, che troppo si rapportarono al suddetto Cronista [103]. Scrittura di non minore antichità, e usata da molti, si è la Storia popolare detta dei Frati di S. Salvatore di Venezia, di cui fece caso il Sanudo, e a' nostri dì l' Ughelli con altri. Ma niuno è che avverta, quando, o da chi sia stata composta e pure il Codice Vaticano pone in chiaro ogni cosa, indicandone autore Frate Francesco Grazia Priore di quel Munistero, e che la scrivesse nel mille trecento settantasette [104]. Curiose particolarità vengono quivi riportate, che non si leggono in verun' altra superiore ad essa di tempo [105]. Tommaso Donato Patriarca di Venezia ebbe alle mani una Cronaca tradotta dal Latino, la quale ci è rimasta nella sola versione [106]. L' ultimo in fine degli Storici del secolo quartodecimo, de' quali suf-

101 AL TRECENTO OTTANTA. Sta nella Vaticana al n. 6085. ed è intitolata. *Chronicon Venetum ab an. 1078. ad an. 1380.* Comincia: *In Xpi nomine Amen an. Dñi 1078. tempore D. Henrici Contarini*

102 CRONICA DI VENIESIA. Di tutto ciò ci fa fede il Giornale d' Italia *Tom.* IX. *pag.* 388. e dice che finiva la Cronaca all' anno 1361. Per altro la parola *Veniesia*, ed anche *Venezia*, fu adoperata nel nostro dialetto comunemente dal secolo quattordecimo al decimosesto. E perciò non basterebbe il titolo mentovato per contrassegnare questa Cronaca come antica, se non le ne avessero altri riscontri.

103 AL SUDDETTO CRONISTA. V. *Tom.* IX. del Giornale suddetto *pag.* 388. alla nota (*a*)

104 TRECENTO SETTANTASETTE. Essendo Veneziana la famiglia Grazia, e per tale daraci ancora dalla Cronaca detta de' Cittadini, aggiunto che Francesco autore della presente Storia fu Priore di San Salvatore in Venezia, io giudichiamo di nostra Patria. Il titolo del Codice Vaticano è questo: *Chronica gestorum Monasterii, & Ecclesiae S. Salvatoris de Venetiis compilata per F. Franciscum de Gratia, Priorem ejusdem Monasterii anno Domini 1377 mense Novembr.* Comincia: *Gratia disponente Divina.* Sta nella Vaticana al n. 6085. dalle carte 142 fino alle 194. con note storiche d' un anonimo agli anni 1078. 1100. 1105. 1177. 1217. 1391. dalle carte 141 fino alle 197. Questo Codice è quel medesimo, che l' Ughelli cita nel *Tom.* V. *col.* 1219. all' anno 1078. benchè forse per errore di stampa, lo dica segnato 1085. Fu il Grazia eletto Prior di S. Salvatore a' 21. di Novembre del 1359. e viveva anche nel 1382. siccome appare da un testamento rogato negli atti di Bartolommeo Ricoverati Notajo, e già Cappellano di S. Marco, e poi Piovano di S. Simeone Apostolo. Di esso fa pur menzione D. Giuseppe Mozzagrugno nella sua opera intitolata: *Narratio rerum gestarum Canonicorum Regularium S. Salvatoris*, ove dà molte buone e curiose notizie di questa Chiesa.

105 AD ESSA DI TEMPO. Tal è quel luogo allegato dal Sanudo a proposito d' un fatto del Doge Vitale Michele, *Tom.* XXII. *Rer. Ital. col.* 496. C.

106 NELLA SOLA VERSIONE. Trovasene un esemplare scritto nel secolo quintodecimo appresso il Zeno col titolo seguente: *D. Jesus me adjuvet. Copia de una Cronica de Venetia tradota de verbo ad verbum.* E' divisa in capitoli, e ciascheduno de' quali è posto avanti il suo argomento, e termina all' anno 1380. Comincia così: *Capitolo primo. De lo exordio de la Cronica de la Nobel Città de Venezia, & de la sua Provincia & destretto. In questo trattado si è la Cronica*, ecc. Tommaso Donato non solo l' ebbe alle mani, ma continuolla eziandio, come vedremo poco avanti, ragionando di lui: e forse che ne fu anche il traduttore.

sussistano le opere, si è Enrico Dandolo di Giovanni [107]. Professa egli sul bel principio d' aver condotta la sua dietro buoni e veraci Scrittori antichi, ma non si ferma gran fatto nelle cose troppo lontane, se non che ci rende alcuna volta minuto conto delle spese della Signoria, entrato poscia negli avvenimenti dopo il mille trecento quaranta, attiensi per l' ordinario al solo Caresini.

Assai più ricco di tali componimenti mostrossi il vegnente secolo, o ciò procedesse dall' essere stato men rozzo, onde le persone fossero più pronte al dettare, o piuttosto avendo potuto meno sopra gli scritti di esse l' ingiuria del tempo, se ne mostri maggiore abbondanza. Una delle prime citata nella Cronaca Barbara, viene da Pietro di Giustinian Giustiniano, perocchè egli fioriva nel mille quattrocento dieci, e si sa che era Dottore [108]. Gli va dietro Filippo de' Domenichi [109]. nè il poniamo già qui, de-

107 DANDOLO DI GIOVANNI. Ne' loro libri Genealogici di Marco Barbaro (*Mss. n.* CCXXI *car.* 138 *t.*) trovasi questo Enrico figliuol di Giovanni detto *Sponte*, nipote di Marco, di cui notasi, che morì nel 1357 e da un luogo del Cronista all' anno 1359. si raccoglie, che egli vivea nel tempo che avevamo perduta la Dalmazia. Il passo è questo: *I faceßimo nostri tesori molto devotamente, che i Zara, non più avessimo le tenemo in mano, se essi facevano affermassi del loro delle sue cittade, al quale questo cosa, che è remagna sempre come al presente, e remase e Dio nel conceda.* Il che egli disse, anche le spese gravissime che fece indarno in que' tempi la Repubblica per preservare quella provincia. Presso il Senatore Ermolao Barbaro havvi una copia di questa Cronaca, tratta l' anno 1636. per Daniello de' Vitaliani da Padova della Congregazione Calamense, da un antico esemplare di Pietro Contarini fu del Proccuratore. Una ve n' ha pure tra i nostri Codici n. LXXXXIV. che dal più al meno è del medesimo tempo. Precedono alcune carte contenenti l' invenzione di Attila, con questo principio: *Fora re in Ongaria Attila, e regnava appresso lui suo fradello Belebar.* Indi viene la Cronaca, la qual comincia: *Questa si è la Cronica de Venexia, la qual principiamo per li anni della Incarnation del nostro Signor Messer Jesu Christo.* Quattro righe dopo si confessa fede con dire d' aver la estratta *da le storie antighe scritte per boni e veraci autori antighi.* Termina all' anno 1373. con la vittoria riportata da' nostri sopra gli Ungheri e Padovani, così: *e questo & altre molte parole ne curavano contra al ditto so Segnor.* Il Vossio nella Giunta alla parte seconda del *lib.* 3. *de Historicis Latinis pag.* 227. tra gli Scrittori d' incerta età dice, che *Henricus Dandulus Venetorum Historiam scripsit, in qua atque de Friderico II. adferit Collenutius lib.* IV. *Hist. R. g.* In che piglia errore, mentre il Collenuccio non allega Enrico Dandolo per sogno, ma il Dandolo assolutamente, il quale per lo contrario del passo, che verte sopra la morte di Federico II. si vede che era Andrea il famoso Cronista.

108 CHE ERA DOTTORE. Nelle Genealogie di Marco Barbaro (*Mss. n.* CCXXI. *car.* 139. è posto questo Piero Giustiniano di Giustiniano di Piero col titolo di Dottore, e vi si legge sopra l' anno 1410. il quale dinota il tempo, in cui fu trovato dal Genealogista ne' Registri del Maggior Consiglio. Nella Cronaca Barbara, *Mss.* n. XVII *car* 189. circa l' anno 1280. si fa menzione di lui in questa forma: *Alcuni Todeschi con un Lombardo Capitanio de Venetiani nominado Cardino, benchè Piero fio de Zustignan Zustignan nelle sue Croniche l' appellasse Gerardazzo dalle barre longhe,* con quel che segue.

109 FILIPPO DE' DOMENICHI. Monsignor Fontanini nella Dissertazione sopra S. Pietro Orseolo *pag.* 87. allega un passo della Cronaca de' Domenichi, e dice, che stava nella Biblioteca di Monsignor Francesco Trivigiano in Verona, erede de' rari e numerosi Codici di Bernardo Trivigiano suo fratello tante volte lodato. La famiglia de' Domenichi è lunga assai fra quelle de' nostri Cittadini, e basterebbe per illustrarla addur la memoria di Domenico de' Domenichi Vescovo di Torcello, e poscia di Brescia, di cui parla con somma lode l' Ughelli nel *Tom.* V. *Ital. Sacr.* e ultimamente l' Em. Querini nella *Diatriba*, e nella *Osservazioni* sopra le *Pistole* di Francesco Barbaro, ed in fine del *libro* sopra le *Gesta di Paolo II.*

deducendo l' età del Cronista dal termine imposto all' opera, che sarebbe fievole conghiettura, e da valersene in difetto di altra migliore, ma perchè la qualità del dialetto Veneziano trae verso que' tempi. Visse in poca distanza dal Domenichi Girolamo Minotto, quegli forse, giacchè il tempo e il nome si concordano, cui Meemet secondo fece troncare il capo della cui opera vi è sufficiente abbondanza di copie [110]. Tenghiamo però esser più antichi certi Comentarj assai rozzi, che l' invalsa denominazione fa riputare di un Buranese [111]. Dalla famiglia de' Conti uscì a quell' età uno scrittore di cose Veneziane, di cui nè Marcantonio Michele, nè il Sansovino, che lo ricordano, seppero il nome [112]. Due Cronache finalmente appartenenti agli anni medesimi, e in dialetto patrio anch' esse composte, sono la Foscara [113], e la Veniera, ma venendo chiamate così a cagione dei Cittadini, che le possedevano, rimane incerto chi le scrivesse. Fu chi parve, che della seconda avesse a dirsene autore Antonio Donato, uomo di squisita dottrina, attesa certa special cura che vi si mostra nel ricordare gli uomini di tal casato. Ma dall' altra parte le azioni loro furono tali, che potevano eccitare qualunque Storico più indifferente a conservarne memoria [114]. Una singolarità assai pregevole si affaccia nei primi fogli, ove si dà conto delle nobili fa-

110 abbondanza di copie. La Cronaca scritta da Girolamo Minotto comincia: *Dapoò che Nostro Signore*. La tragica morte di lui avvenne nel 1453. mentre era Bailo a Costantinopoli.

111 di un Buranese. Chiamavasi perciò Cronaca Buranella. Fu posseduta da Alessandro Zilior, appresso di cui la vide il Tommasin, come attesta nelle *Bibl. Ven. Mss. pag. 99.*

112 seppero il nome. *La Famiglia de' Conti è notabile per diversi uomini di valore, de' quali uno scrisse una Cronaca Veneziana, come attesta Marcantonio Michele Patrizio ne' suoi Memoriali.* Così il Sansovino *pag. 85. ed. cit.* Potrebbe questi essere Niccolò Conti il viaggiatore, fiorito del 1440. Tuttavia le Cronache fanno menzione d' altri Conti circa lo stesso tempo. Un antico Diario che sta appresso noi, nota all' anno 1436. Stefano Conti, il quale giunse a Venezia a di' armar due navi della Signoria, il dì 24. Dicembre.

113 sono la Foscara. Questa Cronaca, che corre col nome di Cronaca Foscara, l' abbiamo veduta presso il Gentiluomo Marco Badoaro. Comincia da la fondazione di Venezia, e giunge al 1443. Il suo principio è questo: *L' è degna cosa in tutte le opere dar laude al supremo Nostro Signor Gesù Cristo, e alla Gloriosa Vergine Maria.* Termina: *fosse mandado ad execuzione.* Fu scritta del 1515. come apparisce da alcuni avvenimenti notati in fondo del libro, accaduti nel l' anno suddetto.

114 conservarne memoria. Anche da Marin Sanudo nelle *Vite de' Dogi* è allegata questa Cronaca col nome di Veniera, dalla famiglia per avventura, che tuttavia la possede. Nella Prefazione all' Istoria del Sabellico, e nella Vita dello stesso, il Zeno va conghietturando, che l' autore sia Antonio Donato, e ciò perchè il Cronista tiene minuto conto de' fatti di Andrea Cavaliere Padre di Antonio, e del figliuolo medesimo, di cui riferisce singolarmente la solenne funzione, con la quale da Sisto IV. Pontefice fu eg. fatto Cavaliere, risedendo Ambasciatore in Roma per la Repubblica l' anno 1476. Per altro da questo indizio in fuori, qual egli si sia, nessun altro se ne incontra in quell' opera, per assegnarla ad Antonio Donato. Dopo alcuni fogli preliminari comincia essa a car. 13. *Misser Polanzo Anafesto universalmente.* E' divisa in particelle: l' ultima delle quali ha per argomento: *Come vene a Venezia il Car. de Ungaria*, il che fu nel 1479. a 5. di Novembre, e finisce con queste parole: *confetti e cere per L. 100.* L' esemplare da noi veduto porta in fine il nome del copista, così: *Exemplata per me Jo. Antonium Ferro, dum essem Cancellarius Clar. Domini Joannis Hieronymi Lauredano Praetoris dignissimi Civitas Domini nei Colma. 1537.*

famiglie. Perocchè oltre il segnarvisi quelle venute di Costantinopoli, o d'Acri, vi ha un catalogo, benchè non intero, delle persone che formarono il Gran Consiglio, al chiudersi dello stesso nel mille dugento novantasette. Circa la Foscara questo solo è certo, ch'essa non viene dal Doge di tal cognome, come altri pensò [115]. Ad ogni modo si distingue per bellezza e rarità di notizie, e più ancora per le spesse date degli anni, e fino dei giorni ma è la sola, che non registra i nomi degli elettori dei Dogi.

Sul declinare del secolo comparvero alquanti Storici di simil genere, cioè Zaccheria da Pozzo nostro Cittadino, di cui Marin Sanudo fece gran caso, siccome di Scrittore, che alcuni particolari trattò più a fondo degli altri, e Bartolommeo Paruta Abate di S. Gregorio, e poscia Vescovo di Filadelfia, le cui fatiche si smarrirono infelicemente [116]. Sussistono bensì quelle intraprese in quel torno da Pier Delfino, avendone profittato a dì nostri l'Ughelli, per istarvi dentro non pochi documenti. Dee sapersi non pertanto, che fu figliuolo di Giorgio detto il Barone, soprannome quindi passato in lui, il quale con ciò si distingue dall'altro Pier Delfino Abate Camaldolese, quantunque il Possevini e il Sansovino se gli abbiano creduti un solo [117]. Tommaso Donato Pa-

115 COME ALTRI PENSÒ. Questa Cronaca finisce all'anno 1443. e perciò il tempo non ripugna, che possa esser del Doge ma nol consentono le profuse lodi a lui date, che vi s'incontrano, e se niente ciò montò, il carattere mostra d'essere posteriore di molto al autore supposto.

116 SI SMARRIRONO INFELICEMENTE. Circa Zaccheria da Pozzo veggasi il Sanudo nelle *Vite de' Dogi*, col. 583. ove allegando la Cronaca di esso, ci fa sapere, che morì a Padova molto vecchio del 1500. Bartolommeo Paruta fu primo Abate Commendatario di S. Gregorio di Venezia l'anno 1455 per concessione di Papa Calisto III. e per interposizione dell'Arcivescovo Filippo suo Zio, carissimo a Calisto. Il Sansovino (*pag.* 588.) asserisce, che fu Vescovo, e come che alcuni ciò neghino, con tutto ciò egli fu pure Vescovo di Filadelfia il che abbiamo veduto in sicurissimi documenti, uno de' quali si è la consagrazione di un altare portatile del 1510. Scrisse le Vite de' Dogi, le quali o sono del tutto perdute, o in qualche luogo seppellite.

117 CREDUTI UN SOLO. Il Sansovino fu il primo, che asserisse aver Pietro Delfino Camaldolese, Scrittore illustre per altre opere, dettata la Cronaca di cui parliamo, la quale egli chiama *molto particolare e distinta*, *Ven. pag.* 593. *ed. cit.* Lo stesso affermò il P. Possevino nel suo Apparato Sacro (*Tom.* II. *pag.* 252. *ed Col.* 1608. *f.*) e dietro ad esso ultimamente il P. Magnoaldo Ziegelbaur nel suo *Centifolium Camaldolense*. Ma essere l'autore della Cronaca diverso affatto da Pietro il Camaldolese, si dimostra chiaramente e coll'autorità del Sanudo, che lo conobbe di persona, e con quella de' testi della Cronaca stessa. Il Sanudo, che più volte l'adopera nelle *Vite de' Dogi*, dice alla *col.* 583. che l'autore fu *Pietro Delfino Barone*, e ne' testi a penna, che però sono rari, per distinguerlo maggiormente dal Camaldolese, è detto figliuolo di *Giorgio da S. Canziano*, ove l'altro nacque di Vittore. Due esemplari ci è venuto fatto di averne alle mani, il primo de' quali è posseduto dal Senatore Sebastiano Molino, diligente e industrioso coltivatore delle Storie Veneziane. Incomincia così: *Incomenza la Cronaca della Nobile Cittade de Venesia, accopiada dal transumpto (sic) de M. Andrea fo Dose de Venesia, sumarizada con molte altre Cronache & libri annuali della Cancellaria Ducal de Venesia in molte parte de quella, come in suo luogo se farà menzione. Et est pars prima Annalium Venetorum Petri Delfini Georgii filii S. Cantiani. Al tempo che Troja fo destrutta molti Trojani Zentilhomeni se venne in le parte d'Italia.* Questa prima parte finisce all'anno 1218. con la morte del Do-

ge

Patriarca rammentato poc' anzi, prese a continuare una vecchia Cronaca [118], e dopo di esso uno Scrittore anonimo la proseguì [119]: lavori sì l'uno che l'altro, di poco buona maniera. Notevole bensì per documenti portati distesamente apparisce l'Amulia, addotta spesso dagli Annalisti, e usata in particolare da Giovanni Tiepolo, ma senza nominarne l'autore [120]: l'età della quale però non avrebbe a scostarsi troppo dal secolo decimo quinto. E così abbiamo per dettate in quella stagione tre altre popolari Storie, cor-

gi Pietro Zeno. La seconda finisce all'anno 1432 con: e Dio regna, che quello ne guarda. Il testo adoperato dal Sanudo conservavasi presso Marcantonio Loredano quondam Giorgio. V. *Rer. Ital. Tom. XXII. col.* 806 *B.* Troviamo nel Barbaro *Mss. n.* CCXXI *car.* 115 *t.*, che Pietro Dolfin Barone era del Consiglio sin dal 1445: che il soprannome di *Barone* fu anche di Giorgio suo padre, che nacque di Barbarella Contarini, e che era di S. Canziano, come hanno i testi accennati, e che l'arme della famiglia era un Delfino solo, ove l'altre del medesimo nome ne hanno tre. Dal primo luogo allegato del Sanudo si rileva, che fosse vivo nel principio del 1500. Ciò si deduce ancora dall'avviso posto in fine della *Vita e Profezie di Merlino*, stampata in Venezia nel 1516. 4. appresso Melchiorre Sessa: *Tratta è questa opera dal libro autentico del Magnifico M. Pietro Delfino, fu del Magnifico M. Zorzi, translata de lingua Francese in lingua Italiana, scripto nell' anno 1379. adì 20. Novembrio.* Il che ci mostra, che egli ebbe lunghissima vita: la qual cosa però non ci ha distolti dal porlo fra gli Scrittori del secolo quintodecimo, poichè in questo visse e fiorì assai più, che nel susseguente. Non sappiamo poi come scusare il Fontanini, il quale nell' Indice della *Eloquenza Italiana* appone grossolanamente che il Delfino nominato dal Sessa fosse il Camaldolese. Ora tornando alla Cronaca, essa fu adoperata e tenuta in conto non solo dal Sanudo e dall' Ughelli, ma anche dall' Ab. Guido Grandi Camaldolese nella *Vita di S. Pietro Orseolo pag.* 36 *n.* 3 *pag.* 47 *n.* 7. *e* 8 *ed. Ven.* 1733. 4. E qui non vogliamo tacer di notare, che avendo confrontati coll' esemplare del Senator Molino i passi dal Sanudo riferiti nelle *Vite de' Dogi*, non tutti affatto concordano, e molto di quelli, che ha il Grandi.

118 VECCHIA CRONACA. Il Codice del Zeno, che contiene la Cronaca tradotta dal Latino, di cui si è detto non molto prima, ci ha fatto sentire in fine di un Cronista da verun altro non conosciuto fin ora. Perciocchè a *car.* 250. narrata la morte del Cardinale Maffeo Gerardo Patriarca di Venezia, seguita lo Scrittore in questo modo. *E adì 18. Settembrio 1492. fo fato per el Conseio de Pregadi Patriarca di Venezia mi fra Tomaso Donato de l'ordene de S. Domenego, e fo confermà per Misier lo Papa.* Poichè esaminato il Codice ben bene, si è ricavato, che dall' anno 1380. sino al Gennajo del 1493 *more Veneto*, è dettatura e tutta del suddetto Patriarca, il quale morì l'anno 1504. Dalle Genealogie di Marco Barbaro, *car.* 124 *t. Mss. n.* CCXXI. abbiamo, che fu figliuolo di Ermolao, e di Marina Loredana, e che conseguì il Patriarcato *per suo valor, e per la morte del padre*: il quale chiarissimo per somme imprese insieme dentro e fuori della Patria, mentre essendo Capo del Consiglio di Dieci, e sedeva in Senato, fu alla porta della sua casa alle ore quattro di notte proditoriamente da scellerata mano trafitto e morto, e Giacomo Bolda gli fece l'orazione funebre, commemorata dal Cinelli nel Tomo I. della *Biblioteca Volante*, *pag.* 177 *ed. Ven.* 1734. 4. Veggasi il Sanudo nelle Vite de' Dogi (*col.* 1139. *Tom.* XXII. *Rer. Ital.*) il quale ebbe occasione in più luoghi di far menzione di lui, e nel passo accennato crede, che Tommaso suo figliuolo morì Patriarca di Venezia, aggiugne che fu prima valente Predicatore.

119 ANONIMO LA PROSEGUÌ. Il Codice sopraccennato continua colla narrazione fino al 1528. E quel pezzo, dalla palpabile differenza dello stile, rafforzato con riflessioni di bassa lacciata inferiori al dettator nostro, e dalla diversità altresì del carattere (che tuttavia non ardiremo di affermare assolutamente originale) apparisce fattura d'altro autore, di cui monta poco ignorar il nome.

120 NOMINARNE L'AUTORE. La Cronaca manoscritta di Giovanni Tiepolo, della quale faremo più sotto ricordo, trae qualche volta documenti dall' Amulia: per esempio all' anno 1380. ecco ciò che ha: *Questa posta la copia della lettera presentata alla Signoria nel 1380. a 23. d'Aprile al Serenissimo Principe Andrea Contarini, che s'attrovava all' impresa de Chioza, la qual è registrata nella Cronaca Amulia a car. 52.*

correnti sotto nomi a capriccio imposti [121]. due delle quali esaminate dallo stesso Tiepolo, racchiudevano buon numero di atti pubblici intorno le guerre Genovesi [122]. Alquante Storie per ultimo contemporanee alle mentovate si contano tra i Mss. della Casa d' Este, ed una frall' altre, la quale giungendo fino al mille quattrocento quarantasei, narra a minuto le fazioni occorse non molti anni prima fra gli Ungheri e i Veneziani, circa le quali il Sabellico è mancante [123].

Ma chi oserebbe mai ingolfarsi in cotanto sterminata lettura, quanta ce ne vorrebbe per verificare il tempo e gli autori di tutte le Cronache? Barbaro Ariano avendo ridotto in compendio un' antica raccolta di cose disposte con ordine cronologico, ci ha preservata la sustanza di quell' ignoto componimento [124] e fra i Manoscritti della Regia Biblioteca di Parigi si notano due Cronache Veneziane, che dagli anni ove mettono fine, non si accordano con veruna delle nominate da noi. E così va sotto nome di trattato, non sappiam quale Storia in lingua natia, custodita entro due Codici della Vaticana [125]. Muove però di se maggiore cu-

121 A CAPRICCIO IMPOSTI Una di queste era detta *Pallas*, e fu posseduta da Bernardo Trivigiano, il quale l' adopera nella sua Laguna (*pag.* 61) in proposito della fondazione della Chiesa di S. Chiara nel 991 e similmente alla *pag.* 79. per far vedere, che quella di S. Cristoforo, onde ha il nome l' Isoletta presso Murano, era fabbricata fino dall anno 1009. L' altre due sono allegate dal mentovato Giovanni Tiepolo, l' una col titolo d' *Emilsa*, l' altra di *Nobile*. Il nome di *Pallas* avverte il Trivigiano, che fu imposto a quella sua Cronaca, perchè tale è il principio suo. La *Nobile* poi, da quanto diremo qui sotto, fu stesa certamente dopo il 1432. mentre vi si allegano atti posteriori.

122 GUERRE GENOVESI *In questo tempo* (dice il mentovato Tiepolo) *M. Piero Loredan Provedador Capitan General da Mar, ebbe vittoria contra Zenovesi, come per sua lettera qui registrata appar. la copia della lettera è nella 4. parte della Cronaca Emilsa a c.* 170. e così segue in altri luoghi a citarne gli atti quivi rinchiusi. Anche Marin Sanudo reca la suddetta lettera, e forse può credersi, che egli l' avesse dal medesimo fonte. A proposito della *Nobile* scrive lo stesso Tiepolo. *Nel* 1379. 2. *Zugno le offerte fatte, che sono notade nella Cronaca Nobile, devemo notarsi a questo luogo*.

123 SABELLICO È MANCANTE Il Pigna si valse di Cronache nostre, come si è avvertito qui sopra. Ma si valse in ispecie d' una che terminava l' anno 1446. La trovò assai diligente circa le cose del 1413. poco illustrate dal Sabellico nel *lib.* IX. della seconda *Deca p.* 465. *ed. Ven.* 1718. V. *Istoria dei Principi di Este*, *pag.* 419. e 421. Le fazioni fra gli Ungheri e Veneziani, che quivi mancano, il Pigna le mette circa l' ann. 1413. e il Sabellico le accenna fra il 1409. e 1410. ma ciò non sa, che non sieno le stesse descritte dal Pigna col favore della suddetta Cronaca, posciachè l' altro professa di non sapere il tempo preciso di quei fatti.

124 IGNOTO COMPONIMENTO Questo registro cronologico va dall' anno 812. fino al 1443. In fronte sta scritto *In Christi nomine anno* 1519. 21 *Marzo in Venezia*, *io Barbaro Ariano fu de M. Luca ho tratte le sottoscritte memorie da una Scrittura de un Sier Nicolò quondam Sier Pietro Zappa, dove avevale tratte da una Cronaca de Venesia*. Donde si viene in chiaro, che l' autore fiorì forse cinquant' anni sopra, e che giunse fino a' dì suoi. Trovasi il detto registro in un Codice del Sig. Apostolo Zeno, dietro alla Cronaca di Barbaro Ariano, (Zen. *Mss.* n. XI.) di cui parlerassi più avanti.

125 CODICI DELLA VATICANA Il Montfaucon nella *Bibliotheca Bibliothecarum* registra a *pag.* 893. sotto il n. 10125 una Cronaca Veneziana, che giunge col racconto fino al 1432. e un' altra ne mette appresso numerata 10140. che va fino al 1410. Niuna Cronaca veduta da noi termina in questi anni. L' Istoria anonima della Vaticana comincia *In questo Trattado*. Va dal 1432. fino al 1473. Sta nel Codice Vaticano 4809. e nel Codice Urbinate 512. da c. 1. a car. 15.

curiosità cert' altra quivi pure serbata, la quale empiendo un grosso volume, principia dall' anno seicento ottantadue, e finisce nel mille trecento cinquantotto [126]. Sussistono ancora delle memorie anonime copiate da Stefano Magno, il quale oltre di essere stato Gentiluomo di lettere, dilettossi grandemente di tale studio, e quindi non disdirebbe supporlo autore di certi Annali da Gio. Antonio Muazzo detti del Magno, tutto che quegli sia solito di connotare simili opere col nome delle famiglie, che le possedevano al tempo suo [127]. Buon numero similmente di tali Codici anonimi ebbe già Bernardo Trivigiano, i quali salva la maniera del patrio dialetto, donde si palesava l' età dell' autore, le rimanenti condizioni occultavano.

Ciò non ostante una di coteste Cronache, posseduta anche da noi in testo buono ed antico, va in riga colle migliori, e merita che non si passi cotanto alla sfuggita. Essa comincia dalla fondazione della Città, e termina col mille quattrocento cinquantaquattro [128]. Vi si premette innanzi a tutto la Vita di Attila, affatto somigliante a quella tradotta sul testo Francese, e pubblicata colla rara edizione del mille quattrocento settantadue [129] lavoro tessuto di mere dicerie popolari, onde non sarebbe pregio dell' opera l' indagare, se di prima origine venga da scrittor Veneziano Indi seguita una serie cronologica di Papi e Imperadori, e poscia il catalogo de' Magistrati e Presidenze del governo, col-

126 TRECENTO CINQUANTOTTO. E' compresa in un Codice dell' Urbinate, e occupa dalla *pag.* 1. fino alle 339. e comincia *Paoluzzo Doge universalmente* Questo principio è tanto somigliante all' altro riferito di sopra della Cronaca Veniera, che ci farebbe credere che fosse la stessa Ma il fine poi è del tutto differente, non arrivando la Vaticana che al 1358. mentre l' altra si stende fino al 1479. come abbiamo notato

127 AL TEMPO SUO Nella raccolta di *Parti Antiche* fatta da Gio. Antonio Muazzo, Gentiluomo mancato di vita nel principio di questo secolo, e conservata manoscritta nella libreria del Senatore Piergiovanni Capello troviamo nel primo Tomo allegata spessissimo la *Cronaca del Magno*, della quale il raccoglitore trae moltissime Parti dall' anno 1253. al 1454. L' aver noi vedute molte fatiche di Stefano Magno intorno a Cronache antiche, ci fa credere, che possa anche aver dettata la Cronaca mentovata dal Muazzo Ma non così è da supporre della Cronaca *Zane*, *Cornera*, e di *Z. Antonio Rosa* citate nella mentovata raccolta e tanto più, che adducendovisi una *Cronaca Ferro*, ci avvisa essere stata fama, che fosse scritta *dal Segretario Sanuto*. In fatti abbiamo tuttora in costume di denominare tali Manoscritti dal cognome de' possessori Il Magno fu Patrizio ornato di lettere, e fiorì circa il 1550.

128 QUATTROCENTO CINQUANTAQUATTRO Questa Cronaca, la quale trovasi fra' nostri *Mss.* al *n.* VI. ha per titolo *Cronica della nobil città de Venexia e della sua Provincia e del Destretto* Monsignor Fontanini nella Dissertazione sopra S. Pietro Orseolo *pag.* 87. adduce un passo, che accorda quasi appuntino con ciò, che si trova in questa a *car.* 61. *cap.* 183. Egli dice d' averlo tratto da un Codice di Mons. Francesco Trivigiano già Vescovo di Verona, e che arrivava fino al 1439. Può essere per avventura, che quell' esemplare fosse in questo solo diverso, che il copiatore non sia arrivato più avanti

129 QUATTROCENTO SETTANTADUE Edizione rarissima, in fondo della quale si avvisa, che fu tradotta dal Francese del 1421 Nella Cronaca nostra sopraccitata trovasi la Vita d' Attila da *car.* 4. *t.* a 26. *t.* ove pure è notato così *Finisse la Hystoria d' Attila ditto Flagellum Dei, translatta de lingua Francesca in Latina de parola in parola l' anno della Incarnation del nostro Signor M. Jesu Cristo* MCCCCXXI.

colla spiegazione dell' uffizio e podestà di ciascuna. Cose tutte premesse dal Cronista a buon fine, cioè di agevolare l' intelligenza de' suoi Comentarj. Speditosi lo Storico come a Dio piacque, dai primi secoli, riesce poi tanto migliore, quanto più si avvicina a tempi meno oscuri, purchè se gli vogliano condonare alcuni pochi racconti stesi a genio d' invecchiate tradizioni. Segno di molta sicurezza nello Storico sono le continue date degli anni, e quel notare ad ogni poco il dì stesso delle cose eziandio minute la qual diligenza non cominciando prima del secolo undecimo, fa indizio, che da quel tempo s' incontrò in atti pubblici, o in memorie contemporanee. Buon sussidio potrebbe trarsene anche alla storia Ecclesiastica di Venezia, giacchè non vi si trascura l' erezione delle Chiese, o la fondazione de' Monasterj e più di tutto è da far conto d' infinite particolarità e distinzioni, che vi si leggono circa le cose di Candia, che il novello Cronista per avventura copiò dall' Istoria del Monaci. Onde Marino Sanudo potrebbe averle prese dal nostro, giacchè non pare che abbia avuto l' altro sotto gli occhi. La guerra poscia di Chioggia, o vogliasi dire la settima Genovese [130], leggesi quivi più esatta che nel Sabellico, e munita di varj documenti. Ma ciò, che non lascia adito di sospettare mendaci questi Comentarj, si è, che l' assedio e l' espugnazione di Costantinopoli fattasi circa il mille dugento e quattro, e le cose indi susseguite vi camminano del pari colla Storia di Gotifredo Villarduino, probabilmente non veduta dall' autor Veneziano, per le ragioni che sporremo nel seguente Libro. Cotesti esami, benchè fosse giovevole il praticargli a parte a parte sopra qualunque Comentario, eccedono essi però i termini di una Storia Letteraria, qual si è la presente e staranno meglio raccomandati all' industria di chi seguendo le tracce, quali esse sieno, di questi fogli, ma non segnate per anche da veruno, si proponesse la ristaurazione della storia Veneziana dal mille cinquecento addietro. Quindi ripigliando la serie delle Cronache anonime pertinenti all' età stessa, ne vedemmo una o composta, o solo trascritta da Gasparo Zancaruolo nostro Cittadino e poichè finisce appunto nel mille quattrocento e quarantasei, la reputiamo la stessa nominata poc' anzi, e seguita dal Pigna nell' Istoria dei Principi d' Este [131]. Affermasi pure, esservene una di pregio nel Convento di S. France-

Pp sco

130 LA SETTIMA GENOVESE. Secondo il Sansovino questa guerra è detta ottava delle Genovesi, ma noi seguitiamo Giambatista Veri nel suo accurato Breviario delle cose Veneziane, steso alla maniera d' Floro, nel quale la guerra di Chioggia si conta per settima.

131 DEI PRINCIPI D' ESTE. Trovasi questa Cronaca in qualche archivio privato, e comincia così: *Qui comenza la Cronicha de Venexia, e come la fu edificata, e in che tempo, e per che. Al nome de Dio Padre, e del Fio, e del Spirito Santo*, ecc. L' ultimo capoverso comincia *Ade 26. Decembrio 1446. le hambassadori del Ducha de Milan se partì*, ecc. quello seguirà per lo avegnir, a *Dio piazendo vel farò intender*. Indi. *Lettore carissimo non imputate la negligen-*

sco di Ravenna [132], oltre le molte serbate in quello di S. Giorgio Maggiore, tra le quali merita osservazione quella di un incerto, che visse intorno al mille quattrocento trenta [133].

Sembrar dovrebbe, che dopo cotanto studio adoperato da' nostri Antichi nelle cose della Patria, non fosse rimasa vota parte alcuna di questo campo, massime che vi si erano affaticati non solo uomini volgari, ma personaggi di alto affare, e tra questi più d' uno ornato di scelta letteratura. Con tutto ciò all' apparire del secolo decimosesto, anzi che scemare, crebbe la voglia di tessere Comentarj sulla vecchia storia, e se i novelli scrittori trovato avessero a di loro così ricchi gli archivj delle case private, quanto lo erano cencinquant' anni innanzi, avremmo veduto uscirne compiutissime opere [134]. Ma siccome questi ebbero in poter loro minor copia di scritti, e per opposto mancò ai primi la perizia di metterli a sindacato, e quella pur anche di ben ordinare le narrazioni, così nessuna età ritrovossi possedere i due mezzi bisogne-vo-

gratia mia, se più altro non ho seguito, ho compito ut infra 1519. adi X. Settembrio de Sabado in Venexia de man propria de mi Gasparo Zancharuol fo de ms. Marco de s. Tadeo. Ne a famiglia nobile Zancaruola descritta dal Barbaro non trovasi questo nome, il che ci fa credere, che fosse de la famiglia Cittadinesca. Essendosi detto qui sopra, che il Pigna n' ebbe una alle mani, che terminava per appunto nel 1446. come si osserva in questa, è da credere che sia la stessa.

132 IN S. FRANCESCO DI RAVENNA. E intitolata *Cronica de tutta la Provincia de Venesia*, giusta il Padre Grandis nella *Vita di S. Pietro Orseolo pag.* 100. *ed. Ven.* 1733. 4. Termina nel 1443. Non bisogna confonderla con l' altra più antica commentata più sopra, col titolo anch' essa di *Cronaca de Venesia*.

133 MILLE QUATTROCENTO TRENTA. E' in foglio, e comincia: *Qui comenza la Storia della nobil Citta, cioè Venezia.* Finisce nell' anno 1427. con le parole: *el fo mandado per Misser Ledovico Barbo.* Un' altra meno antica comincia: *Noi vedemo come, ecc.* E' imperfetta, terminando troncamente colle seguenti parole: *De sapientissimi Omeni e fo fatta grande . . .* il qual troncamento viene a cadere nel 1473.

134 USCIRNE COMPIUTISSIME OPERE. Ne' secoli più rimoti l' ignoranza e la trascuratezza mossero guerra alle scritture private. Ravvivato in Italia, e poi di mano in mano nella Francia, ed in altre provincie più colte d' Europa l' amore degli studj, cominciarono per l' una parte l' inquieta curiosità de' dotti a tendere insidie alle più preziose memorie giacenti negli archivj particolari, e per l' altra l' avarizia, o la povertà de' possessori ad agevolarne la perdita. Quindi non si può dire l' ampio spoglio, che fu fatto da' forestieri di Codici pregevolissimi per quella via, dalla metà del secolo sestodecimo fino a tutto il seguente. Non si può leggere in tal proposito senza intenerimento un passo di lettera di Ottavio Ferrari a Pietro Carcavio Bibliotecario della Regia di Parigi, dove si duole dello spoglio che di Codici antichi s' era fatto qui dagli Oltramontani. *Prol. & Epist. Par.* III. *pag.* 96. *ed. Pat.* 1674. 4. La quale calamità pare che si accrescesse vie più sullo spuntare di questo nostro. Bene è vero però, che tra per la copia di Manoscritti somiglianti, che ha avuto sempre questa Città, e tra per la cura e vigilanza di molti Cittadini, intenti in ogni tempo a farne numerose raccolte senza risparmio di diligenza o di spesa, si è fatto riparo all' intera perdita di simili documenti, e negli anni ultimi si è fatto eziandio riacquisto di parecchi capi preziosi in questo genere, posseduti da straniere persone. Di che son testimonio non poche Librerie della Città. Sebastiano Foscarini Cavaliere e Proccuratore, fratello dell' Avo nostro, ha arricchita segnalatamente la Libreria domestica coll' acquisto de' libri a stampa ed a penna della casa Cornaro Piscopia estinta. Di que' Mss. così allora scrisse il Montfaucon: *Sed nusquam puto extare tot codices ad Historiam Venetiarum spectantes, quot in aedibus clar. viri Cornari Piscopiae ad magnum Canalem, sed quorum pauci superant trecentos annos.*

voli al gran lavoro, cioè la materia e l' industria [135]. Dalla quale sventura per altro nessun Popolo andò esente giammai, per modo che fra il tempo della barbarie, e quello che corse in ripulir le nazioni, fu sempre fatale agli Storici buoni il giunger tardi, e in pochissimo lume delle cose antiche. Qui giova nondimeno ribattere la fallace opinione radicatasi, non sappiam come, con troppo danno e vergogna di questa Città, cioè che i replicati incendj, a' quali soggiacquero le scritture del Pubblico, e la negligente custodia avutasi delle private, abbiano consunte per intero le carte sopra il mille quattrocento [136] talchè niun atto rimanga più de' mezzani secoli, fuor dei compresi in certo Codice detto Trivigiano. E sebbene quel volume sia una mera copia cavata dagli autentici, sono due secoli e mezzo, e contenga poco più che un saggio di ciò, che abbiamo intorno all' età passate, non pertanto esaltasi ignorantemente quasi unico ricetto di vecchie memorie [137]. Al qual inganno soggiacquero non già stranieri, che sarebbero da scusare, ma persone di questa Città native, e di pellegrina erudizione fornite [138]. Nè giova che si ricoprano col dire, che nes-

nae. Ipsi Oratorum Reipublicae Domus bene multa, Historiae bellorum, & alia hujusmodi paene innumera Diar. Ital. cap. 5 pag. 77. ed. Par. 1702

135 MATERIA E L' INDUSTRIA. Pietro Giustiniano ebbe anch' egli a dolersi nel proemio della sua Storia, del destino incontrato dalle cose Veneziane. *Sed res* (dic' egli) *nimis a Venetis pace belloque artibus feliciter gestas, dum aliqua, adversa quadam fato, silentium suppressit, cum scriptores per aliquot aetates illa temporum perpauci floruerint, longoque aevi spatio literis incultis obmutescentibusque, nulla rerum gestarum memoria relicta est, quae ad Venetam historiam pertineret*

136 IL MILLE QUATTROCENTO. Oltre l' incendio accaduto sotto Piero Candiano IV tre altri ve n' ebbero, siccome è notato da Sansovino, per i quali molto danno l' Archivio, cioè nel 1274. 1479. e 1574. ma egli omise quello del 1230. ricordato dal Dandolo col 346. Ma quest' incendj benchè danneggiassero in parte, non giunsero però di gran lunga a distruggere tutte le carte antiche. Lo scrittore della Vita del P. Paolo ha data nel passato secolo un' idea dell' Archivio pubblico, che poteva trar d' inganno chi avesse creduto altrimenti, pag. 57. ed. cit. Anzi lo stesso P. Paolo nel trattato del dominio del mare Adriatico venuto in luce, nomina le bolle Imperiali d' Enrico quarto, Lotario secondo, Federigo primo, Enrico sesto, Ottone quarto, e Federigo secondo, come esistenti nell' Archivio. E però s' egli avea detto alquanto prima, essersi distrutte le scritture del Pubblico per incendio del 1230. intende di quelle, che si riferivano all' istoria di que' tempi, non degli atti e documenti solenni. Di questi così parla Andrea Morosini nel suo bellissimo trattato fatalmente inedito, *de Forma Reipublicae Venetae*, del quale si parlerà nel terzo Libro frattanto ne riporteremo il passo. *Quae Majorum in unaquaque re decreta, quae sententiae, quibus vel belli vel pacis artibus Respublica gesta, administrata reperiuntur, inspici possit, ac supra ultra gentium omnium monumenta ad longaevae posteritatis memoriam tradita perleguntur.*

137 DI VECCHIE MEMORIE. Il Codice detto Trivigiano da Bernardo Trivigiano, che ne fu l' ultimo possessore, abbraccia 270. documenti presi dal tempo più antico fino al 1394. Ora i più vecchi di tali documenti furono tratti da un numero infinitamente maggiore, che ne conserva l' Archivio pubblico. Ciò non ostante fu creduto per alcuni, che il Codice Trivigiano fosse uno spoglio intero degli Archivj nostri. Alla qual credenza diede per avventura argomento lo stesso titolo del MS. che in luogo d' essere chiamato una raccolta di alcuni documenti conservati nell' Archivio segreto della Repubblica, porta in fronte *Series Litterarum, Privilegiorum, & Pactorum Pont. Imperatorum, & aliorum Principum, ad Venetorum Duces & Ecclesias spectantium, ab anno 700. circiter usque ad 1400.* Il carattere del libro è del 1500. già entrato.

138 PELLEGRINA ERUDIZIONE FORNITE. Non sappiamo, come sia incorso in si fat-

nessuno ancora di proposito ha sostenuto il contrario, e illuminatone la gente imperocchè la chiarezza della cosa da per se, e le testimonianze che ne renderono per incidenza autori gravissimi, fioriti di mano in mano da circa dugent' anni addietro, non addimandavano ulteriore dimostrazione. Rilevisi però da questo solo il bisogno, che ha la Letteratura Veneziana di essere trattata col mezzo di Storia propria, giacchè mal si discerne l' erudito genio delle Città più colte sulle relazioni di grido confuso, e mancanti di legittimo autore. Importa quindi grandemente al proseguimento della materia che trattiamo, l' aumentare una tal fama con prove di fatto onde sia manifesto, che i sostenitori della contraria opinione travidero in pienissima luce. Cotanto sterminio di erudite memorie non si poteva immaginare, senza chiudere gli orecchi alle voci degli Scrittori nostri, anzi senza negar la dovuta fede agli atti di età rimotissime, ch' eglino riferiscono interi. E prima dall' una e dall' altra Cancelleria, come da vive sorgenti, sempre ne uscirono in copia tratti fuori da' Patrizj, o da' Segretarj, i quali avutane permissione, gli produssero a comune beneficio. Anzi qualora i Padri conobbero essere divenuta alquanto incomoda la lettura di que' Registri per la corrosione de' caratteri, o per altra ingiuria del tempo, ordinarono che si rinovassero siccome avvenne quasi di tutti nel mille duecento quaranta, correndo il Dogado di Jacopo Tiepolo i quali fattisi allora trascrivere per mano di Notajo, tuttavia si conservano [139]. Provvedimento replicatosi in parte trecent' anni dopo, con dare un simile ufficio a Niccolò Contarini, che non lasciò di ricordarlo nell' Istoria propria [140]. E innanzi a lui era stato composto un bell' indice di questi documenti da Pietro Bresciani. Dal fonte stesso e insieme da Cronache vecchie, o da Memoriali passati come in eredità delle famiglie, trassero copiosi documenti nel cominciare del secolo, di cui fa-

fatta opinione il Signor Ab. Niccolò Coleti, nella edizione dell' Italia Sacra da lui di tante notizie migliorata. Egli ch' è uomo di molta cautela e diligenza, condotto in ciò dal comune parere, nella sua prefazione al *Tomo V.* affermò in tal guisa. *Vetustiora tamen ac praeclara desumpsi ex chartaceo quodam praeclarissimo Codice cl. viri Bernardi Trevisani, superiore non parum litterariae Reipublicae jactura defuncti, in quo ex autographis olim in secretiori Venetae Reipublicae Archivio existentibus, fortasse postea igne consumptis transcripta, a temporis ignique injuria habemus vindicantur.*

139 TUTTAVIA SI CONSERVANO. Benchè il suddetto ricopiamento sia avvenuto principalmente nel Dogado del Tiepolo, una simile diligenza però si praticava di mano in mano anche prima di quel Doge. Per esempio il Patto di Bari fu scritto di nuovo l' anno 1229. essendo Doge Piero Ziani, che precorse al Tiepolo, siccome leggesi nelle annotazioni alla Cronaca del Dandolo *col.* 255.

140 NELLA ISTORIA PROPRIA. Nel libro primo della sua Storia (fra' nostri *Mss. n.* XXXI. *car.* 56.) esponendo per incidenza il Contarini le cose accadute alla Repubblica per la guerra di Ferrara a' tempi di Clemente V. afferma, che *tutte si leggono ne' pubblici Archivj incominciate le quali*, soggiunge, *per esser nelle lettere alquanto dall' antichità corrose, e per essere in carattere non poco diverso da quello de' presenti tempi, io scrittor delle presenti Istorie, avendone il carico dal Pubblico, feci rimetter in lettera intelligibile e commune, come si fa tuttora con diligenza, riponendo gli esemplari autentici in luoghi sicuri contra l' ingiuria del tempo.*

favelliamo, il Sanudo, Andrea Navagero, e Gio. Jacopo Caroldo [141] e dopo la metà del secolo stesso continuarono a farne spoglio Niccolò Zeno, Jacopo Contarini, e Marcantonio Michele, i quali o addussero, o fecero conoscere di aver avute per le mani carte di sommo pregio [142]. Così pure qualcuno de' nostri affezionato alle antichità della Patria, congregò quelle ricopiate ultimamente nel Codice Estense dietro alla Cronaca del Caresini [143]. Mirabile quantità di antiche donazioni e istrumenti d' ogni sorta palesossi nella Città, allorchè si rividero i titoli dei privati possessi dentro queste Lagune, circa la fine del mille dugento. La serie tutta di questa famosa inquisizione sta in un grosso volume scritto in quel tempo, e scoperto non ha guari, dopo essersi occultato ai più attenti indagatori delle patrie antichità, non eccettuatone lo stesso Bernardo Trivigiano. E pure vi si leggono citati passi di carte del novecento, e molto più ancora del secolo undecimo, e dell' altro, nelle quali esponendosi le ragioni delle Chiese, de' Monisteri, e di particolari persone, escono fuori notizie nuove ed inaspettate [144]. Paolo Rannusio dedicando l' opera

141 GIO. JACOPO CAROLDO. Dei primi due andando le Cronache a stampa, i leggitori non tarderanno ad avvedersene. Il Caroldo poi nella sua dedicatoria alla Repubblica dice in tal forma: *Adunque delle fatiche da me sofferente in raccogliere le cose della Repubblica Veneta, e dalla Cronaca dell' Eccelso Doge messer Andrea Dandolo, e dopo suo dalli libri, che sono nella Veneta Cancellaria*, con quel che segue.

142 DI SOMMO PREGIO. Veggasi l' opera di Niccolò Zeno intitolata *Dell' origine di Venezia*, nel primo libro ed. *Ven.* 1558. 8. dove l' autore adopra antichissime carte e memorie. Degli altri due sono celebri le fatiche, perciocchè si è detto, aver essi operato intorno alla Cronaca del Dandolo. Anzi il Michele citandosi spesso i libri del pubblico, e le pagine di quelli, ne palesa il numero e la grandezza. Per esempio in una nota cita il libro secondo de' Patti alle *pag.* 1430. Altre volte si citano altri libri de' Patti, ed altre i Commemoriali. V. Dandolo *Tomo* XII. *Rer. Ital. col.* 251

143 CRONACA DEL CARESINI. Cominciano questi documenti alla col. 524. E' verisimile, che alcun Veneziano gli abbia pescati fuori di qua e di là, e posti di poi in fondo del Caresini, se non vogliamo anche dire, che avesse in animo di supplire con essi alla troppo ristretta brevità del Dandolo, intorno a' fatti pertinenti de' primi anni del secolo quartodecimo.

144 NUOVE ED INASPETTATE. Si è trovato ultimamente nell' Archivio del Magistrato alle Acque un grossissimo Codice intitolato *Liber, seu Memoriale Communis Venetiarum, in quo scriptae sunt ad memoriam omnes sententiae latae per Nobiles Viros Dominum Marinum de Canale, Philippum Gisi, & Nicolaum Faletro ad officium Publicorum Communis a Grado usque ad Caput Aggeris, deputatos de mandato Illustrissimi Domini Johannis Dandulo Venet. inclyti Ducis, & ipsius Communis Venet. de mercedis publicis, videlicet aquis, terris, paludibus, & cunctis positis infra dicta confinia ad ipsum Commune spectantibus, secundum formam sui Capitularis inferius comprehensi.* Contengonsi in esso cento e trenta Sentenze date nel giro di pochissimi anni da quel Magistrato in occasione, che per comando del medesimo, qualunque persona privata, Monistero, Chiesa, o altro corpo, che possedeva beni o diritti di qualunque genere nel circuito di queste Lagune, dovette produrre i titoli e i fondamenti del proprio dominio, i quali poi, secondo che si trovarono legittimi o mal fondati, furono approvati o rigettati. Con tale opportunità il Magistrato fece trar copia di tutte le carte presentate, molte delle quali appartengono all' undecimo secolo, e ne inserì una specie d' estratto nelle Sentenze. Del qual modo si è conservata fino a dì nostri la sostanza di carte antichissime. Il Codice è in membrana in foglio, scritto per la maggior parte ne' primi anni, che fu eretto quel Magistrato, il quale cominciò nel 1282. Il numerare e distinguere uno per uno tutti i documenti che vi si contengono, è superfluo,

sua tratta dal Villarduino, a' Capi del Consiglio di Dieci, professa di avervi aggiunte non poche singolarità, e vi riportò eziandio atti solenni sebbene quella Storia si aggira unicamente intorno ai principj del mille e dugento [145]. Nè va lasciato Francesco Sansovino, che a pari di ogni altro ne vide, e alquanti ne mise in luce. E giacchè non si erano a dì suoi cominciate ancora le ricerche, e molto meno le raccolte di consimili atti, vuol supporsi, che molti de' nostri ne lo abbiano provveduto.

Avanti però ch' egli godesse di questo vantaggio, lo aveva sperimentato il Biondo, per cura forse di que' Senatori medesimi, che l' eccitarono a scrivere della Patria loro il quale perciò si appoggia alcuna volta a documenti di rispettabile vetustà [146]. Di ugual condizione sono pur quelli, che Tommaso Diplovatazio originario di Grecia, inserì nell' opera manoscritta, che fece a illustramento dell' antica storia Veneziana, la quale dedicò al Doge Gritti, opera non veduta da Gio. Alberto Fabrizio [147]. Importanti

suo, bastandoci di accennare il libro ove sono Bernardo Trevisano di chiam ad [illegible] di non averlo veduto. Perciocchè citando una Parte del 1355. ove agli Ufficiali de' Piovego si ordina un rigoroso processo sopra le usurpazioni delle Lagune, non ne fa alcuna menzione (Lag. pag. 30.) e pure niente meglio avrebbe servito al intento di lui.

145 DEL MILLE E DUGENTO. Nella cerca de' libri, donde Paolo Ramusio trasse materia, e che va innanzi la sua Storia, è segnato Archivio. Ma chiaramente lo assicura egli medesimo in più luoghi. Prima nella sua dedicatoria a' Capi del Consiglio di Dieci, dove secondo la traduzione di Girolamo suo figliuolo, dice *emendato il senso del Villarduino col testimonio di molte cose, che avete permesso, che si osservassi nell' Archivio pubblico e inserissi in questa storia*. E più sotto *e fu il nostro Villarduino da me trasportato in lingua Latina, e dalle scritture dell' Archivio della Repubblica in infiniti luoghi accresciuto, come ottimo testimonio può esserne il C. arissimo Signor Gio. Francesco Ottobono, Cancellier Grande della Repubblica* ecc. E venendo al fatto, in più luoghi lo conferma, come a pag. 116. della edizione Latina 1634. *Quas conditiones, quemadmodum leguntur insertae sunt, ex Venetae Reipublicae Tabulario eruerat sane & diu greges inscriptas Decemviri, Joannes Baptista Rhamnusio patre Decemviralis Collegii a secretis impetrante, exscribendi nobis potestatem fecerunt, quod historiae multum lucem afferant* &c. E pag. 223. *Praeterea illa pacta conventa publicis [illegible] addita, Henricus Balduini Imperio Zeno Praetori Veneto, pactione quadam legibus adjudicarunt, quae a nobis ex eodem Tabulario Veneto, Laurentio Massa viro doctissimo, ejusdem Reipublicae a secretis opera expromptas, non alio ex usum est hoc loco quoque referre*. E a pag. 169. parlando della cessione di Candia fatta da Bonifazio Marchese di Monferrato a' Veneziani, e riferendone le condizioni *Eas*, dice, *in commodi lectoris gratiam ex monumentis publicis de Veneto Archivio excerptas hoc loco inserere non pigebit*. Lungo sarebbe il noverare altri luoghi. Onde più cresce la meraviglia, che in tanta copia di testimonianze sia rimasa la fallace opinione, che manchino le pubbliche scritture.

146 RISPETTABILE VETUSTÀ. Il Biondo *De gestis Venetorum* pag. 279. edit. Basil. con. lasciò scritto *Concessum vero Venetis a Warmundo Patriarcha, & postea a Balduino Rege privatis [illegible] confirmatum, quod videmus ipsi privilegium. Namque Balduinus hoc [illegible] in primis confirmat, quae primus ditto Balduinus Rex, in acceptorum principio expedationis beneficiorum praemium, in bene [illegible] ... fuerant in Ecclesia S. Crucis apud Acharum altero concesserat privilegio. Habeant Veneti omnibus in urbibus Jerosolymae & Promissae Antiochiae proprium jure [illegible], vicum & plateam particularem* &c. Dicendo qui il Biondo d' aver veduto il patto, ciò non potè essere altrimenti, se non perchè glielo abbiano comunicato dall' Archivio que' Senatori, che lo eccitavano a scrivere delle cose Veneziane.

147 GIO. ALBERTO FABRIZIO. Un Codice di quell' opera in foglio fatta dal Diplovatazio, chiaro Giureconsulto ed uomo per que' tempi erudito, la vedemmo in Roma,

ti scoperte anche in tal genere ci vengono casualmente dai nostri Genealogisti, e in particolare da Marco Barbaro, come a nuovo proposito sarà mostrato il quale nel dar conto delle famiglie allega ad ogni tratto fondamenti ricavati dalle doviziose conserve della Città. Seguono a darcene testimonianza anche le opere messe in luce dopo inoltrato il secolo decorso, posciachè somministrano esse ancora lumi nuovi, e pellegrine notizie del tempo antico. Anzi questi vicini scrittori pubblicando carte riportate nel volume a loro ignoto del Trivigiano, fanno chiara l' esistenza dei documenti in quello ricopiati [148]. Basta leggere i due Morosini, de' quali Andrea disotterrò alcuni antichi patti, e interi gli frammise nel suo libro delle Imprese di Terra Santa [149], e l' altro non consegui altronde la ricchezza della Storia propria, che dal rivoltare ch' ei fece i volumi della Cancelleria di che gli piacque avvertire i leggitori [150]. E nel tempo stesso Giambatista Leoni, e Niccolo Crasso il giovane misero in luce frammenti delle età più rimote [151]. Quindi si legge, che Gio. Vincenzo Pinelli, quel gran letterato, e diligente ricercatore delle antichità nostre, aveva accumulati ben dugento libri di vecchie Scritture, buona parte delle quali, non ha dubbio, che non sia stata cavata dagli originali, e non si riferisse a tempi remotissimi dalla memoria, giacchè a questi principalmente le ricerche del Pinelli ten-

mi, ed una copia pare che ne avesse Gianvincenzo Pinelli, indicandolo l' Indice de' suoi Manoscritti. Nella insigne raccolta di Manoscritti del Senatore Antonio Grimani, ammassata con incredibile tolleranza e fatica dallo studio non interrotto di questo Gentiluomo e de' suoi maggiori da circa due secoli, trovasene un compendio. Il Diplovatazio la scrisse a Venezia, e dalla dedicatoria indiritta a Doge Griti si comprende, che tutti gli atti, i quali vi stanno in grandissimo numero, gli vennero somministrati dal Pubblico. Circa la dottrina di lui, e le opere che scrisse, veggasi la Biblioteca Greca del Fabrizio, *Tom. X cap. 45. pag. 302.* ove però si omette il volume sopraccennato. Della famiglia de' Diplovatazi originaria di Costantinopoli, parla il Crusio ne la Turcogrecia, *pag. 57*

148 IN QUELLO RICOPIATI. L' autorità de' vicini scrittori è osservabile tanto più, quanto che succede all' incendio del 1574. nel quale potrebbe venir creduto, che fossero state arse le antiche scritture. Lo che non avvertito, e però il Sansovino, che non manca di rimarcare una tal circostanza, ove il caso lo porta, nulla ne dice, e nulla neppure Pier Giustiniano, benchè arriva con la Storia all' anno 1575.

149 DI TERRA SANTA. Nè il Rannusio veramente, nè il Morosini ebbero agio o intenzione di trar fuori tutti i monumenti spettanti a quella Storia. In grazia d' esempio eravi quello passato sotto gli occhi nostri in esemplare autentico, nel quale sta il giuramento, con cui il Capitolo de' Canonici di Santa Sofia prometteva di eleggere sempre ne' casi avvenire persone Veneziane a' Canonicati vacanti, e così dir si potrebbe d' altre o importanti o curiose particolarità. Ciò non ostante uno se ne legge assai notabile a *car.* 68. Contiene la conferma di Baldovino de' patti, che li Baroni aveano fatti col Doge Michele, e questo è alquanto diverso da quello, che leggesi nel Codice Ambrosiano.

150 AVVERTIRE I LEGGITORI. L' autore professa d' essersi molto affaticato nel rivolgere gli scrittori esterni, e nel leggere molte Cronache riservate nelle case private, o negli Archivj della Repubblica: *dai quali* (dice egli nel proemio) *ho chiaramente conosciuto, non esser quello che delle azioni di lei hanno scritto, arrivati a segno, che non si possa con diligenza maggiore dare a' lettori molta soddisfazione.*

151 ETÀ PIÙ RIMOTE. Nell' Apologia contra la orazione, che Francesco Guicciardini mette in bocca di Antonio Giustiniano, si adducono dal Leoni per incidenza do-

tendevano, siccome il palesa ciò che notammo di lui sul particolare del Dandolo. Più di proposito ancora mise in vista la ricchezza di tai documenti nell' età stessa Teodoro Grasvinchelio [152], e poscia lo stesso possessore del Codice Trivigiano per mezzo al suo trattato della Laguna adoperò carte del nono e decimo secolo, traendole da fonti nuovi [153], e Gio. Lunigh sebbene straniero, ha ragunate quasi tutte le proprie, senza abbattersi in quelle del Codice suddetto [154], a torto però vantato cotanto, giacchè non comprende alla fine, che una picciola parte delle nostre antichità, nè con esso vien fatto riparo a verun autentico documento, che sia smarrito. Ma questi libri medesimi che andiamo scrivendo, porranno la cosa fuor di questione, e ciò in ispecie avverrà nel trattare che vi faremo dell' arte Nautica. Depongano dunque i leggitori la meraviglia, da cui potrebbono esser presi, vedendo continuare nel mille cinquecento il costume di far Comentarj alla foggia di que' primi, e riassumere le materie stesse: perocchè agli Scrittori di questa bassa età rimaneva ancor luogo o di ripulire la vecchia storia, coll' aggiugner notizie sul fondamento di atti non veduti prima, o di purgarla dalle spacciate incautamente dagli altri.

Va innanzi a tutti Giovanni Bembo compreso nella moderna raccolta delle cose Italiane. Furono i Comentarj di questo Gentil-

documenti antichissimi conservati nell' Archivio pubblico. E però fa vedere, che nè tempo nè fuoco avea confuse sì fatte scritture. Questa Apologia si conserva ms. in S. Marco, e ci toccherà di parlarne nel Libro seguente. Il Crasso poi abbonda di tali documenti nelle annotazioni alle Repubbliche del Contarini e del Giannotti.

152 TEODORO GRASVINCHELIO. Nel libro intitolato *Libertas Veneta*, *Lugd. Batav.* 1634. 4. porta gran copia di atti pubblici, che ne' secoli superiori erano chiamati Privilegj, il che altro non significa, se non *Patti*: qual nome egli osserva essere stato imposto saggiamente dai nostri antichi ai libri, ove stanno raccolti. E lo avvertì del pari il Fontanini, che perciò nella *Difesa seconda del Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*, *Cap. 9. pag. 24.* dice: *Col nome di* Patti *erano chiamate le costituzioni, che gl' Imperadori come Re di Lombardia, facevano alla Repubblica Veneziana indipendente dal reame d' Italia, e i cinque* (sono sette) *volumi, nei quali già alcuni secoli si registrarono le convenzioni passate fra i Signori Veneziani, i Pontefici, gl' Imperadori, i Re e le Repubbliche, sono intitolati* Libri Pactorum, *e nel corpo de' loro Diplomi Imperiali non si parla d' altro, che di Patti, e di rinnovazione de' Patti.*

153 DA FONTI NUOVI. Porta il Trivigiano alla *pag. 67.* una transazione fatta co' Veneziani dall' Imperatore Lotario, segnata dell' 840. ed altra di Carlo Grasso dell' anno 879. e qua e colà molto spesso adduce, come veduti nell' Archivio segreto, i libri detti *Misti*, *Commemoriali*, *Fractus*, *Franchis*, *Luna*, *Magnus*, *Capricornus*, *Novella*, *Presbiter*, da quali trae testimonianze incontrastabili di fatti accaduti nell' undecimo e nel decimo secolo, e ne trae similmente dai Monaster di S. Zaccheria, degli Angeli di Murano, di S. Antonio di Torcello, e di S. Tommaso detto dei Borgognoni in Murano, la più parte de' quali non si legge nel Codice, che da lui poscia ebbe il nome di Trivigiano.

154 DEL CODICE SUDDETTO. Sarebbe immensa fatica, e superiore al fine che ci siamo proposti, l' andar qui facendo nota d' antichissimi documenti ommessi nel Codice Trivigiano. Vaglia per tutte la prova sommministrataci da uno straniero, cioè da Giovanni Lunigh nel suo Codice Diplomatico d' Italia, dove stanno raunati settantatrè documenti Veneziani sopra il 1400. dei quali l' anzidetto Codice del Trivigiano ne accoglie undici soli: vero è però, che tra quelli del primo ve ne ha qualcuno, che provviene da fonti mal sicuri.

tiluomo avuti in pregio da Marcantonio Michele, il quale perciò gli scelse fra le poche memorie atte a cavarne supplimenti o correzioni al suo Dandolo. Nè si creda esser l' intero dell' opera ciò, che ne corre a stampa, mentre chi accrebbe con essa il Codice Ambrosiano, ne scelse quel tanto, che gli faceva mestieri, secondo la prima idea Pinelliana, la qual era di connettere in guisa una scrittura coll' altra, che senza dare in repetizioni, a riuscir ne venisse una Storia continuata. Laonde il troncamento di quegli Annali, anzi che da casuale difetto, nacque da intenzione deliberata, cioè di appropriarsene la parte sola, che si legava col termine del Caresini [155]. Del resto ignorando noi, dove compiuti si giacciano, altro non rimane che indovinare dell' autore di essi, che crediamo essere quel Giovanni Bembo qui nominato, che sull' entrare del Secolo di cui favelliamo, diede in luce operette del Poliziano e di altri. Mentre questi dettava in Latino gli Annali suddetti, Gio. Jacopo Caroldo Segretario del Consiglio di Dieci, uomo lungamente esercitato in negoziati importanti dentro e fuori della Città [156], componeva i proprj in volgar Lingua, e secondo il Sansovino, gli tirò avanti fino a tempi suoi. Ciò non ostante, gli esemplari per noi veduti, che non furono pochi, mancano degli ultimi cento quarant' anni, ne' quali probabilmente dovea consistere il pregio maggiore dell' opera [157]. Comunque sia, vi ha il suo buono anche nelle cose antiche, e però il nostro Au-

R r to-

155 TERMINE DEL CARESINI. Trovasi il frammento del Bembo nel Tomo XII. *Rer. Ital. col.* 525. dietro immediatamente al Caresini, il qual termina nell' anno 1388. Dal qual anno appunto si fa cominciare il Bembo, trascurata la parte superiore di questa Cronaca.

156 E FUORI DELLA CITTA. Fu Residente in Milano, ed ebbe il merito d' essere il primo a scoprire la Lega di Cambrai, dandone di là indizj non oscuri al Senato. V. Bembo *Ist. Ven. lib.* VII. *pag.* 189. 190. Fu altresì Segretario del Consiglio di Dieci, siccome abbiamo dal Sansovino *ed. cit. pag.* 595. e da un luogo della sua Cronaca si raccoglie, che nel 1495. era stato in Soria.

157 MAGGIORE DELL' OPERA. La Cronaca del Caroldo è compresa in dieci libri, e va fino alla morte del Doge Andrea Contarini, avvenuta nel 1383. a 5. di Giugno. Precede un Proemio con questo titolo: *Al Sermo Principe, alli Magci e Clarmi Senatori & Gentilhuomini della Eccma Repca Veneta l' humil servo Jean Jacomo Caroldo Secretario dell' Illmo Cons. de X. pace & perpetua felicità. Seguono gli Annali*, ecc. La Cronaca comincia: *Attila Re degli Unni*, e si chiude con l' orazione in morte, che Antonio Contarini Vescovo di Candia fece al suddetto Doge. Le ultime parole di quella sono: *essendo hormai venuto l' hora, che andiate a riposare*. Il Sansovino (*loc. cit.*) afferma, che il Caroldo abbia scritto fino a' suoi tempi. Tre soli libri se ne conservano nella Libreria di S. Marco al n. XXIII. fra' Codici Italiani. Due esemplari di essa Cronaca stanno fra' nostri Manoscritti: ma nè anche quelli eccedono l' anno 1382. Uno è segnato col n. CCV. scritto nel secolo sestodecimo, in foglio massimo di *car.* 398. l' altro è in foglio più picciolo, di carattere più recente, e diviso in due parti notate n. CXXXVI. CXXXVII. La prima contiene nove libri, con un indice delle cose notabili assai copioso: la seconda ha il solo libro decimo, che agguaglia nella mole tutti insieme i precedenti. Furono trascritte da Giovanni Tiepolo nel 1597. come si legge nel fine di ciascheduna, eccetto i primi tre libri copiati d' altra mano nel 1606. Roberto Lio Segretario del Consiglio di Dieci, abbreviò la Cronaca del Caroldo. Neppur questo compendio, che è appresso di noi, al n. CXXXIX. va più oltre del 1383. indizio, che anche un secolo fa non giravano attorno altri esemplari, che quelli d' oggidì. Aggiunge però all'

tore si annovera fra i migliori Cronisti, poichè il veggiamo citato volentieri anche dai moderni e ciò che più rileva, se ne valsero Marco Barbaro e Paolo Rannusio, il fino giudicio dei quali, e l' esser eglino stati vicini al tempo del Caroldo, non lascia dubitare, che non fossero bene informati circa il valore di lui [158]. Con tutto ciò la sicurezza di questa Cronaca si palesa ai leggitori un po' tardi, mercè che ove tocca l' infanzia del Governo, ella è ripiena di frivolissimi racconti, quantunque Bernardo Giustiniano gli avesse poc' anzi riprovati e derisi in alcun altro [159]. Ma quando l' autore è fuori di quel bujo, si osserva camminar franco, e vie più dopo il secolo undecimo. Nelle cose poi del mille trecento forse niuno è, che in pienezza o in diligenza lo avanzi [160].

Francesco Sansovino è il solo a nominare Annali di Bertucci Veniero, i quali o sono perduti, o vanno confusi tra le scritture anonime certo è bensì, che fu Gentiluomo d' acuto ingegno, e di scelte lettere [161]. Stese copiose memorie anche un Andrea Navagero, e datovi rimoto cominciamento, le terminò colla morte

all' autorità di Roberto Lio, l' essersi egli dilettato di raccogliere e trascrivere somiglianti antiche scritture però unì in questo Codice altre notizie varie, tratte da diversi Scrittori, e vi rende conto della propria famiglia, mostrando con l' autorità di Cronisti e di Storici, che anticamente venne da Torcello, ed era quella degli Orseol. Fra' Codici de' Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in Padova, havvi pure una Cronaca trascritta dal Lio, il quale attesta nel principio d' averla cavata da un esemplare *antichissimo che si trovava in una casa Nobile e principalissima di questa Città*, e d' averla ordinata e divisa in tre volumi, e ciò nel 1630. essendo d' anni sessantanove. Comincia la Cronaca *Messer San Marco fu battezado da Messer San Piero* e finisce al' anno 1557 con l' aggiunta di notizie circa l' acquisto di Candia, e delle Famiglie Veneziane con le loro armi miniate.

158 IL VALORE DI LUI. Giacomo Gaffarello nella menzionata ristampa della Guerra di Costantinopoli scritta da Paolo Rannusio, nella lettera al lettore dice, che fra molti autori, de' quali s' era servito nel descrivere detta guerra, e che tutti nomina partitamente, avea fatto anche uso della Cronaca del Caroldo e così Marco Barbaro la cita più volte in margine alle sue purgate Genealogie.

159 IN ALCUN ALTRO. Veggasi Bernardo Giustiniano *lib.* I verso la fine, dove si parla del principio della Città, e come fuggisse in Rialto un certo Re di Padova col Senato, e che quattro Consoli fossero destinati a fabbricare la Città favole, che si trovano in un' antica Cronaca Padovana, e che furono ricevute da taluno de' nostri. Il Crasso nelle Note al Giannotti riporta il passo di questa Cronaca Padovana, di cui ebbe un esemplare Bernardo Trivigiano, il quale nell' indice dei libri adoperati per la sua opera della Laguna, l' intitola così *Cronaca Patavina della Brandonia, fra Papafava*.

160 DILIGENZA LO AVANZI. Lo dimostra il volume stesso, mentre cinque interi libri l' autore impiega nel descrivere le cose di questo tempo, i quali rispetto alla mole eccedono le due terze parti dell' intero lavoro.

161 DI SCELTE LETTERE. Il Sansovino nella *Ven. pag.* 590. scrive così *Bertucci Veniero P. lasciò gli Annali Veneti, ed alcune dichiarazioni sopra le cose oscure d' Aristotele* nè troviamo in alcun altro cotal memoria di lui. Egli è il vero, che nel Codice delle Famiglie donato da Jacopo Contarini alla Libreria pubblica, ove sta fra gl' Italiani n. XXV nella famiglia Veniera si trova un simile ricordo ma è da dubitare, che sia copiato dal Sansovino. Leandro Alberti nella *Descrizione delle Isole appartenenti all' Italia, Ven.* 1581. 4. *car.* 96. ha queste parole *come a me disse Giovan Pietro Ferretto Ravennate Vescovo di Milo, uomo molto letterato, aver letto nelle Croniche antiche di Venegia, e massimamente di Bertuccio Veneziano* ove potrebbe sospettarsi, che in vece di *Veneziano* volesse dire *Veniero*.

te del Doge Agostin Barbarigo [162]. Ma le insoffribili inezie, delle quali abbonda un gran tratto della Cronaca, e il senno che apparisce nel restante, inducono sospetto, che non sia tutta d'un autor solo, e lo conferma il vario stile, e l'aver questi Comentarj il principio comune con altri, e comuni anche gli strani racconti, e la forma, onde sono legati insieme. Perciò stimiamo, che taluno, appresso di cui stava la Cronaca Navagera spogliata de' fatti più antichi, abbiane supplito il mancamento coll' innesto d'un' altra, così appunto, come s'è veduto nel Codice Ambrosiano, se non che il Pinelli formollo adoperando scritture di buona lega, e concordanti fra se, dove l'altro peccò nella scelta. Che che ne sia, infiniti esempi allegar potremmo di somiglianti ricucimenti mentre le persone a que' dì sentivano quasi vergogna di non cominciare dall' origine della Città, e qualora avevano messo insieme una qualche narrazione di moderne cose, cercavano di attaccarla, come il caso portava, ad un' altra che montasse più alto Dalle quali mescolanze non è da pensare, quanto danno e sconvolgimento siane derivato alla massa generale delle Storie popolari. Tornando al Navagero, certo è, che toltone alquante pagine, se pur sono di lui, entro le quali stanno in ristretto i successi più antichi, non rifiutò egli poscia l'ajuto delle buone scritture, nè trascurò quello degli atti pubblici. Onde parecchi ne allega, sì nazionali che stranieri, e internandosi nelle materie di Stato, lo fa con sufficiente avvedimento. Intorno alle quali ultime circostanze, siccome ci fa scorta l'anticipato giudicio proferitone dal Signor Proposto Muratori, così dall' altro canto non sappiamo dar luogo a sospetto di sorte, che la Cronaca suddetta venga da Andrea Navagero lo Storico mercè che prova l'opposto una lettera di Pietro Bembo, donde s'impara, esservi stati ad un tempo due Navageri col nome d'Andrea, l'uno il gran letterato, l'altro un semplice raccoglitor di memorie, nel quale va riconosciuto il Cronista, di cui cerchiamo. E tanto è lunge, che il primo stesse dietro a simili studj, che anzi spettando a lui di scrivere la Storia nostra per commissione del Pubblico, era fama che avesse procacciati per se i repertorj del mentovato Gentiluomo [163].

Comparve a que' dì la Cronaca Contarina, tante volte allegata

162 DOGE AGOSTIN BARBARIGO. Trovasi questa Cronaca nel Tomo XXIII *Rer. Ital. col.* 924. Va dal principio della Città fino al 1498.

163 DEL MENTOVATO GENTILUOMO. Il Signor Muratori nella prefazione alla suddetta Cronaca non asserisce fermamente, che il famoso Andrea Navagero ne sia stato l'autore; ma si esprime però in maniera, che si mostra poco lontano dal crederlo, lasciatosi a ciò indurre per avventura dal Codice Estense, in fronte del quale dicesi, che questa Storia fu scritta da *Andrea Navagerio Nobile Veneto, che morì Ambasciatore in Francia* ed in fine si aggiunge *seguita l'Istoria del Reverendissimo Bembo Cardinale* Da queste parole si vede, che il Codice Estense non è originale, ma una copia fatta già sa quanti anni, dappoichè il Bembo fu innalzato al Cardinalato.

E

ta da Marin Sanudo; lo che avendoci fatti curiosi di saperne l' autore ignoto ai passati, ce lo ha svelato il testo autografo di essa, che serbiamo fra i nostri libri. Fu egli dunque Donato Contarini, che finì di vivere non corsi ancora trent' anni oltre al mille cinquecento, e ci ha lasciata un' Istoria dall' origine della Città insino al secolo decimoquinto (164). Non si può negare, ch' egli sul principio non dia luogo a meschini racconti, ma coll' appressarsi ad età meno rimote dimostra più sodezza, e diviene accurato nell' assegnare i tempi, e preciso nelle circostanze, leggendovisi in oltre alcun documento non riferito da altri (165). Sopra tutto

E poi una lettera del Bembo medesimo a Giambatista Rannusio mostra assai chiaro, qual Navagero ne fosse autore. E perciò nel vol. II. pag. 122. ed. [illegible] così si legge: *Il Magnifico M. Antonio Marcello Procuratore che è qui*, (il Bembo scrive di Padova del 1541.) *mi ha detto, che un grande amico nostro Navagero ha cercato le cose nostre publiche di molti anni, il quale non crede*, (ecco l' autore della Cronaca) *e crede che il nostro M. Andrea* (ed ecco lo Storico) *le devesse avere. Vi prego intendiate da M. Bartolommeo*, (fratello dello Storico) *se egli sa alcuna cosa di questo.* Forse che l' essersi trovata una tal Cronaca fra i libri di Andrea Navagero fece credere a qualche copiatore ignorante, che fosse opera di lui, e immaginandosi di fare una bella cosa, vi pose in fronte anche il nome. Ma le sciocchezze che vi si narrano sul bel principio, e gli anacronismi grossissimi che vi s' incontrano, portano ad evidenza, che non è fattura di Andrea lo Storico, senza che di più si ristrigne [illegible] della [illegible] adoperatavi, della quale il Navagero era incapace, per quanto siorzato si fosse di scrivere popolarmente. Non lasceremo pur d' osservare, come avendo il Signor Muratori notato, che la Cronaca, di cui cerchiamo, [illegible] nel 1498. massimamente afferma, che allora appunto fioriva Andrea Navagero lo Storico: *Quicumque tamen fuerit Historiae hujus auctor, certe que eam reminiscerent, an. 1498. vixisse videtur, quo tempore & Naugerius florebat, & magno in honore erat, non pariter Latina formatus, nam carminibus Italicis atque Latinis, propter quod ejus nomen in Historia literaria [illegible].* Lo Storico Navagero era di quindici anni nel 1498. essendo nato nel 1483. ed avendo in quella età pur le maneggiata la Poesia Latina, specialmente alla maniera poco castigata di Stazio, diede ogni cosa alle fiamme, non aspettando molto onore da quegli scritti. Particolarità molto accuratamente raccolte dal Chiariss. Sig. Giannantonio Volpi nella *Vita* di lui, pag. X. e XIII. Op. *Naug. ed. Pat.* 1718. 4.

(164) AL SECOLO DECIMOQUINTO. Sta questa Cronaca presso di noi al n. LXX. nel suo testo originale, come si rileva non solo dalle frequentissime cancellature, correzioni, ed aggiunte, ma sopra tutto (car. 89.) da una picciola lettera destinata per persona molto familiare, e segnata così: *Donado Contarini adi* 13. *Marzo* 1523. il carattere della quale è il medesimo con quel della Cronaca. Di questa lettera si è servito l' autore per [illegible] dietro non so quale notizia da aggiugnere al suo testo, siccome si vede che fece più volte di varie sopraccoperte, in una delle quali a *car.* 44. si legge scritto: *Logo & graslo Don Donado Contarini q. Cons. Don Jacomo per essprimi*. Nel Codice delle Famiglie di Marco Barbaro, *Mss.* n. CCXXI. trovasi questo Donato di Giovanni, e Donato nella Genealogia Contarina [illegible] ne' tempi corrispondenti, e vedesi l' aver egli [illegible] a quella, che sta nella prima facciata della Cronaca. Trovavasi il Cronista in Senato nel 1468. Che poi non fosse vivo nel 1532. lo deduciamo dal non esser il suo nome nel Necrologio del Zeno, il quale come si è detto, comincia dal 1531. Dell' autorità del Contarini fece grande uso Marin Sanudo di Lunardo, allegandolo assai spesso nelle *Vite de' Dogi*. La Cronaca comincia così: *Cognosudo cossa che l' onnipotente Idio dal qual prima per bene tute le cose la nobel provincia de Venexia infra le altre provincie de tuto el Mondo*, ecc. Dopo varie cose della creazione del Mondo, del Diluvio, dell' incendio di Troja, e della venuta d' Antenore a queste parti, entra (car. 11.) a parlare della fondazione della Città, e segue di mano in mano fino a car. 170. ove all' anno 1433. finisce con queste parole: *della Citade de Ven. che Idio & madonna S. Maria & Ms. S. Marco lasa sorter tutto in bon accordo*. Indi seguono alcuni altri fogli bianchi, per segno che l' autore avea intenzione di proseguire.

(165) RIFERITO DA ALTRI. A *car.* 66. e. parte

to nelle guerre che s' ebbero col Duca di Milano, e più addietro co' Genovesi, ci dinota lo stato delle forze pubbliche, e i consigli adoperati sì in casa che fuori: e circa l' impresa di Costantinopoli ragiona sì fattamente, che non lascia luogo di dubitare, ch' egli non traesse le sue notizie da buon fonte, descrivendola molto più diligentemente del Dandolo, del Sabellico, e di Pier Giustiniani. Per esempio nota la divisione, che Francesi e Veneziani fecero tra di loro delle spoglie della città conquistata, porgendone il racconto in aria così franca di precisione, che sola basterebbe, anche senza l' autorità di Niceta Coniate, a confutare l' erronea credenza del P. Montfaucon e di altri, i quali asseriscono, non essere porzione di quello spoglio i quattro cavalli di bronzo allogati sulla facciata della Ducal Chiesa di S. Marco [166].

Dopo trascorsi parecchi anni del secolo sestodecimo, volsero il pensiero a somiglianti compilazioni Barbaro Ariano, Agostino degli Agostini, e secondo alcuni Daniel Barbaro. Il primo vi usa l' ordinaria sprezzatura di stile [167]: se poi ne compensi il tedio

narra minutamente il Contarini il modo, per cui Tommasina sorella di Albertin Morosini *il grande da S. Zulian*, arrivò ad essere moglie di Stefano Re d' Ongheria, e madre di Andrea, che fu incoronato nel 1292. e quali onori e fregi ne ebbe per se e discendenti il detto Albertino. Per maggior fede ne porta i *privilegj tratti da un libro del tutto autentico*. Il primo è de' Baroni e gran Signori d' Ongheria, che lo dichiarano aggregato alla Ongara nobiltà, ed è segnato così: *Datum Budae anno Dni 1292. quo Kl Augusti*. L' altro è del Re Andrea, il quale applaudendo al privilegio sopraddetto, v' aggiunse di più, che i discendenti del suo Albertino debbano godere di tutte le preminenze di quelli della stirpe Reale, eccetto la successione al trono. E' segnato: *Datum Budae in vigilia Bi Jacobi Apostoli per manum dilecti nri Magistri Ladislai Prepositi* [illegible] (sic) *aulae nrae vice Cancellarii dilecti & fidelis nri anno Dni 1299. regni autem nri anno nono*. Non ci sovviene di aver veduti in altra Cronaca stampata o manoscritta, i mentovati due documenti.

166 CHIESA DI S. MARCO. Il Montfaucone nel *cap.* IV del suo *Diarium Italicum* sospetta, che i quattro cavalli posti sulla facciata della Ducal Chiesa di S. Marco non sieno stati trasferiti a Venezia da Costantinopoli, ma da Roma, e soggiunge, che altri ancora avea questo dubitato. E ciò sul fondamento di un Anonimo scritto nel secolo tredicesimo, che nel libro *De mirabilibus Urbis Romae*, pubblicato da lui stesso nel Diario, fa menzione di quattro cavalli costantini esistenti in Roma. Ma il Montfaucone non attese bene alle parole dell' Anonimo, il quale dice, che *quatuor caballi aenei fuere in quatuor partes templi*, e non dice che vi fossero allora. Perciocchè accordano tutti, che questi cavalli passarono prima da Roma a Costantinopoli. Oltre di che pare impossibile, che se di Roma fossero passati qua, niun cenno se ne trovasse mai in veruno de' nostri Scrittori, che all' incontro in buon numero si accordano nell' affermare, che ci vennero da Costantinopoli. Ma non ammette replica il passo di Niceta Coniate nel libro terzo de' suoi Annali, il quale così descrive, sotto l' imperio di Emmanuele Comneno, che regnò dal 1143. al 1180. i quattro cavalli, che colà erano, a proposito di Agareno volatore: *sua sponte Hippodromi turri conscensa, sub qua carceres sunt, unde emittuntur equi, supra quam quatuor equi aurati stant, collis incurvis, adversi sibi invicem, alacritate ad cursum pleni, se stadium transvolaturum jactat*. Ora basta alzare gli occhi a questi di S. Marco, per vedere se sono dessi. Del resto accorda questo passo con ciò, che narrano gli Annali Veneziani, Paolo Rannusio nel *lib.* III *pag.* 129. il Sanudo, e la Cronaca mentovata, che fissano il trasporto de' cavalli al tempo di Enrico Dandolo nel 1204. E' da vedersi anche Francesco Ficoroni nel libro intitolato *Osservazione*, alla *pag.* 9. della *Censura*, e alla 16. dell' *Apologia*.

167 SPREZZATURA DI STILE. Il Sig. Apo-

colla bontà delle notizie, i giudicj potrebbono esserne varj secondo il genio dei leggitori, ai quali ci rimettiamo che troppo lunga fatica vorrebbevi a bilanciare i difetti e le prerogative di ciascun autore. E così non perderemo tempo sul carattere del secondo, del quale poche esemplari ne vanno attorno [168]. Qualche osservazione faremo solo intorno ai pienissimi Comentarj, che la pubblica voce accorda a Daniel Barbaro, uomo rinomato per opere di sacra e profana dottrina. Ma qualora si rifletta all' immensità di cotesta fatica, e come il supposto autore di quella spese gli anni della giovanezza fra gli studj Poetici e dell' Eloquenza, poi consumata una parte della vita nelle Corti straniere, si lasciò rapire dalle contemplazioni Matematiche, e per ultimo s' immerse nelle Teologiche, non sa vedersi, in qual tempo abbia egli potuto o voluto prestarvi la mano [169]. Motivo per altro alla invalsa opinione pensiamo essere stato il merito dell' opera, a cui le persone assegnar vollero autore degno di essa. In fatti esaminandola in tutte le sue parti, ella non cede in ampiezza a verun' altra, perchè si conduce al mille cinquecento e uno, nel qual torno fissiamo il termine alla storia antica [170]. Quindi alle pa-

Apostolo Zeno ha di questa Cronaca un Codice cartaceo in foglio, che si tiene per originale, del quale ci siamo serviti. Comincia in tal guisa: *Qua comenza le Rubriche dela Cronica de Venexia*: indi viene la *minorità de Attila flagellum Dei*: poscia a car. 2. *Qua comenza la Cronicha de Venexia. Avegnachè in le tempo passado sia stado* ecc. Termina a car. 269. all' anno 1433 con: *San Marco lassa meter tute in bon acordo*: la qual fine concordando con quella della Contarina, fa indizio di qualche impasto fattosi d' una Cronaca con l' altra. Per altro la diversità dei principj assicura, che i Cronisti furono due. La famiglia Arizana fu assai antica fra' Cittadini, ora è estinta.

168 NE VANNO ATTORNO. La Cronaca dei Agostini è intitolata: *Cronaca di Venezia*. Tratta dell' origine della Città, e discende fino alla creazione di Luigi Mocenigo, succeduta agli 11 di Maggio del 1570. nel qual tempo fioriva l' autore. Comincia: *Indubitatamente a tutti è notissimo, che per le incursioni e depopolazioni, che in quei anni* ecc. finisce: *Ma esso Serenissimo Principe era senza figli nè maschi, nè femine*. Dal mille dugento sessantacinque in giù abbonda di documenti.

169 PRESTARVI LA MANO. La fama che Daniel Barbaro scrivesse una Cronaca, s' appoggia alla fede d' alcuni esemplari, che ne portano in fronte il nome, non però sì antichi, che vagliano a tirarci in questa opinione, per le ragioni addotte nel testo, e per alcuni passi da noi esaminati per entro la Cronaca, i quali paiono quasi dimostrare tutto il contrario. Per non lasciar cosa a cura, aggiungeremo, che vi fu un altro Barbaro per nome Danielo, avo dell' Eletto d' Aquileja, siccome leggesi nell' Albero Genealogico di quella cotanto chiara Famiglia, stampato nel Giornale Tom. XXVIII. pag. 352. I quai Danieli per niente scusano tuttavia il Bayle, che nel suo Dizionario dividendo in due scrittori opere fatte da un solo, fabbricossi un Daniel Barbaro, che non fu al mondo giammai. Tutte le opere che corrono sotto questo nome, riconoscono per autore Daniello l' Eletto di Aquileja. Egli da giovinetto applicatosi agli studj Poetici e all' Eloquenza, diede più d' un saggio degli uni e dell' altra. Fece il Comento all' opera di Porfirio: poi l' Aurea Catena de' Dottori Greci sopra cinquanta Salmi di Davide: stese i Comentarj sopra Vitruvio, e il libro della Prospettiva, e si diede a scrivere in Latino la Storia Veneziana. Non pare, che gli potesse sopravanzare ozio bastante da stendere una Cronaca così lunga.

170 ALLA STORIA ANTICA. Due esemplari sono appresso di noi, che crediamo essere della medesima Cronaca. Uno in foglio n. XVII. di scrittura moderna, e comincia dalla fondazione della Città, e termina nel 1413. e tale appunto se ne trova un esemplare nella Vaticana al *n. 6086*.

L' al-

parole attentamente riguardando, vi apparisce una locuzione alquanto più tersa, che usar non sogliono i Cronisti. Singolar diligenza è poi quella, ch' egli adopera nel far uso degli scritti pubblici e privati [171] a che si unisce molta cura nel fissar degli anni, copia di non volgari notizie, e somma discretezza di giudicio. I saggi regolamenti del mille dugento novantasei, e le cose indi procedute, vanamente si cercherebbero altrove dichiarate meglio: punto di storia così tenebroso, che Donato Giannotti avendo intenzione di trattarne espressamente, confessa non essersi incontrato in memorie, che appieno il soddisfacessero [172]. Vi si parla ancora delle fazioni Guelfe e Ghibelline, le quali negli ultimi tempi s' introdussero anche tra noi, ma con raro esempio non si mescolarono nell' amministrazione politica del Governo, come lo stesso Giannotti osservò, e quanti con esso ebbero notizia di tali vicende, contro l' autorità dei quali prevaler non dee l' asserzione d' Albertino Mussato, nè di Gio. Villani, che proferirono diverso giudicio sul bollore di cose, parute loro in que' subiti movimenti somiglianti a quelle, che infestravano il restante dell' Italia [173]. Ma ritornando al nostro Anonimo, tutto che in iscrivendo

L' altro di carattere più antico, ed è in quarto al n. CXXIII. Comincia dal 1228. mancando del principio, ma per opposito finisce nel 1501 e questo per avventura è il vero termine della Cronaca. Egli è il vero, che posto a rigoroso confronto l' uno esemplare con l' altro, non sempre vanno del pari nelle narrazioni e ciò ci farebbe cadere in opinione, che fossero fattura di Scrittori diversi. Ma tanta sappiamo essere stata la libertà, che si sono presi i copisti nel trascrivere Codici somiglianti, ora levando ora aggiugnendo a capriccio interi avvenimenti, non che mutando le parole e le frasi, che avendo riguardo alla sostanziale uniformità dello stile e del carattere Istorico, crediamo di non ingannarci affermando, che tutti e due sieno opera di uno solo.

171 PUBBLICI E PRIVATI. Il Cronista dice da principio: *Mi sforzerò di narrar de questi particolari accidenti ogni causa, e ogni occasion, e tutto quello, che per molta e continua lezion de molti libri, molto reconditi e ascosi, e seguendo come relique nelle cose private, che con molta spesa, e molte fadighe me son vegnude alle man, ecc.*

172 APPIENO IL SODDISFACESSERO. Il Giannotti pag. 36 *Repub. Venez. ed. cit.* mette queste parole in bocca di Trifone Gabriele: *e per rispondere a quello che voi prima mi domandaste, dico che io nelle antiche nostre memorie non ho trovato mai, che si fosse cagione di far serrare il Consiglio.*

173 RESTANTE DELL' ITALIA. Albertino Mussato mancò di vita l' anno 1329. onde scrisse la sua Storia ne' primi anni del secolo ed essendosi abbattuto nelle nostre turbolenze, ne concepì infelici pronostici circa l' interna tranquillità. Quindi dopo lodati gli usi e la prudenza del Governo fino a que' dì, gli parve che le cose si fossero cambiate in peggio, e scrisse in quella forma: *Sed processu in ea, taliter morbosa contagio, [illegible] urbes [illegible], & inter Proceres [illegible] de paritate contentione. Unde & processu temporis partium Guelfae & Gibelingae [illegible]. Et [illegible] atque afflige corpore [illegible], & [illegible] ac [illegible] Rempublicam contentiosis [illegible] diffidens.* Tom. X. *Rer. Ital.* col. 583. Ma oltrechè le parti Guelfe e Ghibelline erano allora in sul fiore, la sperienza mostrò, che nemmeno in quel tempo inquietarono il Governo, e che le turbolenze, al primo aspetto delle quali il Mussato fece quel infausto presagio, ebbero tosto fine. Un simile inganno ebbe anche Giovanni Villani, come si può leggere nel capo secondo del libro IX. Ciò avvenne, perchè essendo famigliari in tutta Italia le fazioni Guelfe e Ghibelline, pareva agli uomini d' allora, che non si potesse turbare lo stato d' una città, senza che vi entrassero cotesti nomi. Contraddicono al Mussato e al Villani tutte le Memorie nostre, e lo stesso Donato Giannotti ebbe a dire nella *Repubblica Veneziana* le parole seguenti: *E perciò-*

do egli avesse presente grandissima copia di Annali, e spesso ne alleghi le opposte sentenze, scostossi non ostante da questi coll' uso troppo frequente delle concioni recate in forma diretta, imitando in ciò Rolandino celebre Annalista di Padoa. Ma è vero altrettanto, che le persone vi parlano con sodi principj, e con ragioni prese dal fondo degl' interessi: la qual maniera d'oratorj contrasti annicchiati a tempo e a luogo, porge luce non mediocre alle cose narrate.

Autori notissimi di Memorie patrie sono Marin Sanudo il giovane, e Lionardo Savina Segretario del Senato. L'ampia Cronaca di quello, intitolata le Vite de' Dogi, supera fuor di dubbio qualunque altra nel ricco apparato [174]. Lo stile ancora è franco, e ritiene per lo più un certo che di nobile simplicità, che non dispiace, e concilia fede allo Storico. Ma egli pecca nell' ordinare la materia: onde sovente è costretto a risalire cogli anni, per aggiungere cose, le quali sarebbonsi allogate meglio più sopra. Vi si nota per fine assai varietà nelle maniere, alcuna volta popolari troppo ed abbiette. Il qual difetto non procede altrimenti da incostanza nel dettare, ma dall' esservi intessuti ad ogni tratto passi di Annali vecchi, senza che l' autore abbia voluto aggiustarli allo stile suo proprio, o nel giro della sentenza, o nella scelta delle parole, e nemmeno farne avvertito chi legge. Ciò non ostante si manifestano le più volte essi da per se, e per la varia dicitura, e perchè esprimono fatti antichi, come se fossero presenti. Lo che sebbene da un lato palesi la diligenza del Cronista, per la copia infinita delle scritture che vide, parte delle quali

tanchè le Città si trovarono d'alterar per le alterazioni sopraggiunte, per gli assalti esterni, e per le pestilenze, la Città nostra (Venezia) non ha mai patito tale alterazione nonostante, ch' ella si sia divisa, e sia stata costretta cacciare fuori una qualche parte, ora quella siccome hanno fatto quasi tutte le Città d' Italia, le quali da loro medesime si sono consumate pag. 19.

174 NEL RICCO APPARATO. Sta nella Raccolta degli Scrittori Italian. *Tom. XXII. col.* 406. Il Sanudo, Senatore de' più accreditati de' suoi tempi, fu eziandio uomo assai distinto per dottrina, e studiosissimo dell' Istorie. Molti parlano onorevolmente di questo Gentiluomo, come si è osservato più sopra. Un bel ritratto in poche parole ne fa di lui Jacopo Filippo da Bergamo nella sua Cronaca. *Marinus Sanutus egregius Patricius Venet. Leonardi filius, vir non solum litterarum multarum apprime eruditissimus, sed & in administranda Republica admirabilis, per hoc tempus in dicendi facultate atque in quocumque genere doctrinarum clarus habetur. Qui quum sit artis ingenio vir, ac singulari doctrina insignitus, licet assiduo publicis negotiis sit deditus, nunquam tamen a scribendo & componendo tractatus desistere videtur. Nam quum sit summa modestia praeditus, nihil antiquius fecit, quam librorum supellectilem habere perpolitam. & quum sit propter ipsius eminentem doctrinam inter viros doctissimos excellentes merito adnumerandus, etiam ipsius operum studiorum tituli hic ex more sunt adnotandi:* con quel che segue. Dalla dedicatoria delle opere del Poliziano stampate da Aldo Manuzio nel 1498. in foglio, veniamo in chiaro, che fin d'allora il Cronista avea imposto fine alla sua Cronaca, la quale poi ripigliò e condusse all' anno 1501. La morte del medesimo avvenne nel 1535. come si vede nel prezioso Necrologio del Zeno. Monsignor Giovanni Molino, il quale sostiene da più anni con sommo decoro il carico di Auditore della Sacra Rota, possiede un' altra operetta, che porta il nome di Marino Sanudo, ed è un Catalogo Cronologico di tutti gli Ordini Religiosi, che in Venezia si stabilirono. Sarebbe quello da aggiungere agli altri vari Cataloghi, che si leggono in fronte della sua Cronaca.

quali citò apertamente, e parte usò in tacita forma; dall' altro però fa argomento d' opera non compiuta: tanto più che la fama porta, essere stati già tempo riposti negli Archivj dodici volumi del nostro Sanudo, entro i quali era forse la Storia Veneziana trattata in modo più limato, che in questi Comentarj. Fioriva nel torno stesso un Anonimo, che in maniera popolare scrisse i fatti della Città seguiti negli ultimi sei anni del secolo quintodecimo. Il dotto raccoglitore delle cose Italiane, avendo ritrovata in un Codice Estense quest' opera, collocata immantenente dopo le Vite dei Dogi di Marin Sanudo, la riputò quella che Aldo Manucci e Filippo da Bergamo asseriscono dettata per esso nell' una e nell' altra lingua, intorno la discesa in Italia di Carlo ottavo [171]. Ma troppe circostanze ripugnano a sì fatto giudicio: lo stile dell' autore, la mordacità da cui fu lontano il Sanudo, il mancamento di pubblici atti, dei quali egli ebbe dovizia, l' essere l' opera d' un libro solo, quando in tre la divise, e per fine si osserva in cotesti Annali qualche singolarità esposta diversamente da quanto il Sanudo la rappresenta ne' proprj [176]. Chiunque poi siane l' autore, non bene si adatta a quell' opera il titolo appostovi nella moderna raccolta. Perocchè dopo i moti della guerra Galli-

171 di Carlo ottavo. Di questa opera del Sanudo intorno la discesa di Carlo ottavo, così Filippo da Bergamo nel luogo ora allegato: *De bello Gallico quosdam libros Latine vulgariterque conscripsit, ut a doctis pariterque & indoctis legerentur.* E nella mentovata dedicatoria dell' opere del Poliziano, così afferma Aldo Manuzio: *Vidi, (libros) quos de bello Gallico jam multos menses absolutos & Latina & vulgari lingua premit, ut a doctis pariter & indoctis legantur.* Di questi faremo noi ricordo nel Libro seguente, ove parleremo degli Storici Veneziani.

176 rappresenta ne' proprj. Niuno si meravigli, se qui e in altri luoghi apparirà, che s'ingannò il Chiar. Muratori nell' assegnare opere di Veneziani ad autori, di cui veramente non sono. Chi mette insieme corpi di vasta mole, non può abbastanza considerarne ben bene ciascuna parte. Per altro i due soli passi già riferiti del Foresti e del Manuzio, veduti e adoperati anche dal Muratori, mostrano che la Cronaca data fuori come di Marino Sanudo, non è l' opera *de bello Gallico* lodata da quei. Essi la chiamano *libros de bello Gallico*, e qui non v' è alcuna divisione di libri, anzi l' autore non molto dopo il principio (*Rer. Ital. Tom.* XXIV *col.* 15) lo dice *piccolo libretto*, e due altre volte *libro* semplicemente: essi ne additano l' argomento *de bello Gallico*, e l' autore non si propone mai questo, ma bensì di narrare le cose occorse al suo tempo. Aldo nel 1498. afferma, che i libri del Sanudo erano da molti mesi compiuti, cioè colla guerra di che trattavano, la quale finì del 1497 e la Cronaca all' incontro comprende quasi tutto l' anno 1500. Ma a chi la legga e consideri, si rende ancora più manifesto, che l' autore di quella non è il Sanudo. Lasciamo lo stile, che è del tutto affatto dissimile, e non già solo nelle parole, ma nelle sentenze, e nell' ordine, e nel costume della narrazione. Questo Cronista dice, che al tempo della discesa di Carlo VIII. si trovava esso in Inghilterra (*col.* 18. 19. 38) mercatando, e non in ambasceria, come parve al Muratori, e il Sanudo non vi fu mai. Il Cronista confessa, (*col.* 18 54. 55) che certe cose non le sapeva, per essere segrete, e determinate ne' Pregadi, e il Sanudo non solo fu a parte de' consigli segreti, come Senatore, ma visitò e maneggiò per molti anni l' Archivio segreto, mentre con l' ajuto di questo scrisse più libri d' Istoria per pubblico decreto, siccome diremo nel Libro seguente. Finalmente il Cronista dice, (*col.* 125.) che ad Antonio Grimani, che fu poi Doge, costò trenta mila Ducati il Cardinalato di Domenico suo figliuolo, e nelle *Vite de' Dogi*, (*col.* 1252.) opera indubitatamente di Marino Sanudo, si legge che ne costò venticinque mila.

ca, che non giungono alla metà del volume, vi succede la difesa di Pisa, l' acquisto di Milano, e la guerra co' Turchi fino alla perdita di Lepanto [177]. Del resto vi hanno delle notizie taciute dal Bembo, alla cui Storia supplir potrebbono, toltene per avventura le troppo minute, le quali per tema non cagionassero tedio, vennero omesse nella stampa. Sebbene in proposito di Storie non è agevole, che gli stranieri distinguano ciò che vi soprabbonda. All' incontro Lionardo Savina pensò a riferire le cose antiche nè più nè meno, come giacevano in quello o in quell' altro degli Annali, e a cavarne il meglio [178]. Ma nel pensiero medesimo fu superato da Girolamo, che nacque da una figliuola di lui [179], mentre questi non risparmiò diligenza in raccogliere da ogni parte squisite notizie. Prova di che si è l' attestare ch' ei fa, d' aver condotte le cose d' Altino sopra Memorie antichissime, arguendosi da ciò, ch' egli vide per avventura quell' Anonimo Altinate da noi già ricordato.

I Manoscritti Vaticani in mezzo a varie Cronache di questo tempo ne mostrano una, che ha per autore Egidio di Giuliano da Castello della quale non sapremmo dire, se altro esemplare ve n' abbia [180]. Un solo pure ne vedemmo della Cronaca di Lorenzo Barozzi, che si ristringe nei primi secoli della Città, e poi seguono alquante memorie di Dogi, e di famiglie [181]. Appartiene all'

Nè mancherebbero altre prove d' egual momento, tratte dalla stessa Cronaca, se fossero di mestieri. Si ritragge per altro dalla medesima (car. 9. 12. 26.) che l' autore è Veneziano, e facilmente Patrizio.

177 PERDITA DI LEPANTO. La guerra di Pisa ebbe fine nel 1499. quando si cominciò quella di Milano in compagnia di Luigi XII. Re di Francia. Nell' anno medesimo Lepanto fu occupato da' Turchi. Ma qui il Cronista non si ferma, e scorre fino al Settembre dell' anno 1500. narrando le accuse, le difese, e la sentenza data ad Antonio Grimani Capitano di Mare, con minuta diligenza.

178 CAVARNE IL MEGLIO. La Cronaca di questo autore vien detta Savina dal cognome di lui. Se ne trova allegata l' autorità da Monsignor Fontanini nella Dissertazione di S. Pietro Orseolo, pubblicatasi in Roma l' anno 1730. da Rocco Bernabò, pag. 87. Prende il suo cominciamento dalla fondazione della Città, e va fino alla elezione del Doge Marino Grimani, all' anno 1523.

179 FIGLIUOLA DI LUI. La famiglia di questo Cronista non ci è nota per anco. Che fosse nato d' una figliuola di Lionardo, lo dice egli medesimo nella sua Cronaca a car. 205. così: *Lionardo mio Avo materno, il quale abitava nella sua casa a S. Antonino nelle Squeri*, ecc. La Cronaca arriva fino all' anno 1588. vale a dire sessantasette anni oltre quelle dell' avolo. Comincia: *Secondo che disse e narra i nostri maggiori & antichi*: termina: *e con esso lui fu creado ecyandio Cardinale Mons. Agustin Cusano Mevanese, auditor della Camera Apostolica*. È posseduta dal Sig. Apostolo Zeno, *Mss.* n. IX.

180 ESEMPLARE VE N' ABBIA. Due sono i Codici Vaticani di questa Cronaca, l' uno al n. 5276. l' altro 5277. Il titolo suo è: *Cronaca di Venezia di Egidio di Giuliano da Castello*. È divisa in tre libri dalla creazione del Mondo fino *a nostri tempi*, cioè fino all' anno 1545. Il primo libro si stende dagli anni di Cristo 700. fino al 1155. il secondo dall' anno 1177. fino al 1435. ed il terzo dal 1459. fino all' anno 1545. Comincia il proemio: *In questo si contiene la vera origine*. Principia la Cronaca: *Gli animi gentili fuggendo l' ozio*. È notabile, che in un secolo assai illuminato questo Cronista dia cominciamento alla Storia d' una città particolare dalla creazione del mondo. Tuttavia se n' hanno altri esempi consimili in que' tempi medesimi, o poco prima.

181 DOGI, E DI FAMIGLIE. Comincia co-

all' età stessa un ampio volume, e forse unico, posseduto dalla nobil famiglia Balbi. Ciò che vi si legge dal principio fino al mille quattrocento ottantadue, è cosa triviale: all' opposto nei settantaquattro anni che rimangono, veste nuovo stile, e sebbene anche questa parte sia divisa in capitoli alla maniera dei vecchi Annali, sostiensi però colla gravità della sentenza, e colla scelta di purgate notizie: talchè se l' essere troppo compendiosa l' eccettua dalle Storie scritte con arte, almeno fra le popolari ottiene il primato dell' eloquenza. Donde puossi agevolmente comprendere, che gli autori furono due, e che siansene congiunte le opere senza badare alla differenza del carattere Istorico, e fors' anche troncate sì l' una che l' altra, per accozzarle insieme [182]. Non così ci è avvenuto di aver tra le mani la Cronaca di Piero Foscarini di Gio. Antonio, Scrittore contemporaneo al Barozzi: sappiamo bensì, che fu tenuta in pregio a questi ultimi tempi, da chi sentiva molto avanti nelle antichità Veneziane [183]. Cercò di emulare questi Patrizj Giancarlo Sivos nato in Venezia, ma di padre Francese. L' esser lui stato Medico di professione, e versato nelle cognizioni Anatomiche e nella Filosofia naturale, gli fece amico Fra Paolo Sarpi. La sua Cronaca però è un mero spoglio delle altre meno conosciute, nè corrisponde al grido che da prima se ne sparse [184]. Ultimo in riguardo del tempo, non così dell' erudizione Ve-

così: *Al nome della gloriosissima, & individua Trinità*, ecc. *Questo libro Io Lorenzo Barozzi de s. Benetto fo de s. Zuane che fo de s. Giacomo ho incominciato a copiar in questa tutte quelle cose ch' io ho potuto cavar da diversi Scrittori delle cose antiche*. E nasce all' anno 725 così: *prospere de ben in meglio per longissimo tempo*. Segue la creazione de' Dogi da Paoluccio Anafesto a Girolamo Priuli del 1559. Indi vengono le famiglie Patrizie per ordine di alfabeto coll' origine loro. Ma il Codice da noi veduto non si estende oltre la famiglia Deverardo. Nel lodato Necrologio del Zeno la morte di Lorenzo Barozzi è notata nel Febbrajo del 1594.

182 ACCOZZARLE INSIEME. La Cronaca di cui parliamo, è presso il Patrizio Niccolò Balbi coltivatore de' buoni studj. Comincia in questa guisa: *L' anno dalla natività del nostro Signor Jesu Cristo 421 l' ultimo anno de Papa Innocenzo primo*. E finisce l' anno 1556 con queste tronche parole: *M. Lorenzo Priuli il Cavaliere con piacere universale della Città, dopo la morte del Venier a quattordici di Giugno fu creato Doge, essendo Consigliere*.

183 ANTICHITA VENEZIANE. Giannantonio Muazzo, di cui ragioneremo più oltre, nel Tomo primo delle *Parti Antiche*, Codice favoritoci dal Senatore Pier Giovanni Capello, ci ha conservata la memoria della Cronaca di Piero Foscarini: poichè da essa cavando un antica parte (così noi chiamiamo le pubbliche deliberazioni) ne fa menzione con queste parole: *Tratta dalla Cronaca scritta dal N. H. Ser Piero Foscarini fu de Ser Z. Antonio, fu de Ser Alvise, fu de Ser Luca, avo del N. H. Ser Piero Foscarini vivente*. Quest' ultimo Piero, mancato di vita a memoria nostra, di cui rimangono tuttavia i degni figliuoli Antonio e Bartolommeo, fu amantissimo delle antiche memorie, e di molte fatiche proprie ha arricchito l' archivio di sua casa.

184 SE NE SPARSE. Giancarlo Sivos, il quale se medesimo chiama Veneziano, siccome può vedersi da un passo citato dal Trivigiano nel Libro della *Laguna*, pag. 40. intitolò la sua Cronaca: *Vite de tutti li Dogi di Venezia fino l' anno 1621*. e la divise in quattro parti. La prima comincia dal Doge Paoluccio Anafesto, e termina in Francesco Foscari, la seconda in Pasquale Cicogna, la terza in Marcantonio Memmo, la quarta abbraccia Giovanni Bembo, Niccolò Donato, ed Antonio Priuli. Alla Vita precede una prefazione, che comincia così: *Devendo io Gian Carlo Sivos Medico Devoto del q. Eccmo Sig. Pietro*, *fi-*

Veneziana, si presenta il Patriarca Giovanni Tiepolo, del cui amore verso lo studio suddetto rendono testimonianza moltissime Cronache, fatte ricopiare da lui sopra testi di grande antichità, e difficili da rinvenire tra le quali ve ne ha una, che da altri si credette essere componimento suo proprio, siccome porta anche il titolo di non pochi esemplari [185]. In progresso di tempo questo Prelato conformando le proprie applicazioni al sacro istituto della vita, ragunò grandi apparecchi per la Storia Ecclesiastica della Città, assistito, siccome è fama, da Gio. Quirini di Vincenzo. Ma qualunque ne sia stato il motivo, niun frutto se ne vide, che degno fosse di cotanta espettazione.

Tutto il buono che abbiamo in tal particolare, eccettuata forse una o due Cronache del mille quattrocento, sta in quella del Doge Andrea Dandolo. Egli di tempo in tempo va notando le successioni de' Vescovi, i mutamenti delle sedi, l'erezione di varie Chiese, le fondazioni di più Monasteri, e gli acquisti di corpi Santi. Le quali cose tuttavia per essere appena accennate, e fra notizie di vario genere, erudiscono poco i leggitori. Fuor di ciò l'industria impiegatavi da' nostri consiste in qualche lume sparso casualmente negli Annali, o in semplici cataloghi, stesi più a maniera di privati ricordi, che di fondata istruzione, qual è quello di Pier Natali sopra i Santi Veneziani, e quali sono i descritti nella Cronaca del Sanudo, e in alcun' altra [186], o si ristringono ad operette circa punti separati di storia. Va ripieno di queste un Codice della pubblica Libreria, ove si narra a parte a parte, come furono trasportati in Venezia i corpi Santi riposti ab antico in S. Gior-

felice memoria, scriver in questo libro le Vite de tutti li Dosi, che sono stati in Venezia. Tratta occasionalmente della Nobiltà Veneziana, e del Gran Consiglio, e de' varj modi di elegger i Dogi. L'esser egli stato degli ultimi Scrittori di questo genere, ha facilitato il corso alla sua opera, la quale salì in fama presso coloro, cui erano poco noti i fonti antichi delle nostre memorie. L'esemplare da noi veduto presso il Sig. Giuseppe Smit Inglese, raccoglitore diligente e felice delle cose più rare d'Italia, era mancante della parte terza. Un altro, che conservasi fra i Mss. de' Padri Somaschi della Salute n. CLXII. CLXIII. CLXIV. è mancante della parte seconda, ed ha qualche diversità nella divisione.

185 NON POCHI ESEMPLARI. Uno d' quelli abbiamo veduto presso i Nobili Savorgnani di Canalregio. Comincia *Indubitatamente a tutti è notissimo, che per l'incursion e depopulation* finisce all'anno 1538. così *Et fu levato il tanagliar per esser corpo morto: Et io per l'atrocità del caso ho fatto questa nota*. Uno altresì ne possede il Senatore Bastian Molino, in fine del quale è notato *Anno Dni 1600. die 5. Septembris Joannes quondam Dni Augustini Theupolo P. V.* Uno pure ne abbiam noi al n. XI ma che non porta in fronte nè in fine il nome del Tiepolo, nè d'altro autore, e di più lo precede una Cronaca di famiglie, nella quale sono accennate cose per sin dell'anno 1574. In fatti il Tiepolo non ebbe altro merito, che di copiar questa Cronaca, o di farla copiare, poichè ella è la stessa con quella de' Agostini mentovata più sopra, se non in quanto qui manca tutto ciò, che quegli lasciò scritto fino all' anno 1570.

186 E IN ALCUN' ALTRA. Nel Tomo XXII. *Rer. Ital. col.* 436. v'è un novero di corpi Santi, che si conservano nelle Chiese di Venezia, e *col.* 425 il catalogo de' Vescovi e Patriarchi dall' anno 774. fino al 1525. e *col.* 442. l'ordine delle Processioni. In una delle nostre Cronache mss. al n. CIII. che ha per titolo *Scortinio di Principi di Venezia da Paoluccio Anafesto fino a Leonardo Donato*, trovasi nel fi-

Giorgio Maggiore [187]. Così di quelli che riposano in S. Lorenzo, è ragionato nell' opera ſtampata di Paolino Fiamma [188]. A ſomiglianti ricerche di Eccleſiaſtiche antichità miravano parecchie ſcritture del P. Fortunato Olmo Caſineſe, la più degna delle quali ſi è la pubblicata colle ſtampe, onde quegli prova contra i Bareſi il traſporto in Venezia di S. Niccolò di Mira, effettuato per opera di Enrico Contarini, primo Veſcovo Caſtellano [189]. Sembra che nulla rimaneſſe a Donato Contarini, per dettare una piena informazione di tali ſacri depoſiti cuſtoditi nelle Chieſe noſtre peroc. chè dentro la Cronaca poco anzi rammentata fa ſegno, che n' aveſſe in pronto la materia [190]. Di coloro poi, che in ſomigliante propoſito riſtrinſero le ricerche ad un ſolo fatto particolare, ſe ne formerebbe catalogo aſſai diſteſo, ma non già profittevole altrettanto. Che per lo più gli autori vi ſeguirono le tradizioni della plebe, o vi fantaſticarono eſſi medeſimi Onde motivo ne preſero i moderni Critici di ſcreditare in buona parte le noſtre Leggende. Antichi racconti ſi leggono pure intorno alla venuta in Venezia del Pontefice Aleſſandro terzo. Il Dandolo rapportandone in brevi parole i diverſi pareri, ci moſtra di aver eſaminate in queſto particolare inſieme colle nazionali anco le Storie foraſtiere; e crediamo di non allontanarci dal vero nel ſupporre, che ſieno le vedute da noi, ſcritte più di quattrocento anni addietro, una dettata in Latino, e l' altra nell' idioma natio [191] della quale

V u per

ne un catalogo di Veſcovi, Patriarchi, così di Venezia, come d' Aquileja, Olivolenſi, di Grado, e di Caſtello, ſotto quali era nello ſpirituale eſſa Città ſoggetta, dalla fondazione ſua fino al 1615. Somiglianti notizie dettate con poca cura, e da non fidarſene molto, s' incontrano in parecchi Codici di Croniſti.

187 S. GIORGIO MAGGIORE. Nel Codice CCCLX. fra i Latini della pubblica Libreria, ſcritto verſo la fine del ſecolo quattrocento, trovaſi (*car.* 8.) deſcritta da un certo Ilarione Monaco di S. Giorgio Maggiore (il quale però noi non affermiamo che ſia Veneziano, benchè ſiam certi che ha ſcritto in Venezia) la traslazione del capo di S. Giorgio dall' Iſola d' Egina a Venezia. Comincia *Cogis me Pater Theophile*. A *car.* 10. quella del braccio, a *car.* 12. quella del corpo del Protomartire S. Stefano aſportato da Coſtantinopoli. a *car.* 21. quella del corpo di S. Paolo Martire, traſferito dalla medeſima città l'anno 1222. *quo tempore* (afferma lo Scrittore) *Veneti ac Franci procerés Conſtantinopoli imperabant*. a *car.* 25. quella del corpo di S. Lucia dal medeſimo luogo. e finalmente a *car.* 27. ſi tratta *De venerando Beati Apoſtoli Jacobi pene olim in hoc noſtro cenobio, ut etiam nunc, exiſtente capite*.

188 DI PAOLINO FIAMMA. In Venezia nel 1645. in 4. per Gianantonio Giuliano con queſto titolo *Le vere origini delle Chieſe de' Glorioſi Martiri S. Lorenzo, e S. Sebaſtiano nelle Iſole detto Gemine, e Gemelle, e Zimole, con l' inventario delli corpi Santi, e delle Reliquie degli Apoſtoli e Martiri, che in S. Lorenzo riposano. con le Vite di S. Leone Bembo, e del B. Giovanni Patriarca di S. Gio. Decollato, che nella Chieſa di S. Sebaſtiano riposano, ſcritte da Paolino Fiamma, Crociſero*.

189 PRIMO VESCOVO CASTELLANO. Il Codice originale di queſta operetta, pregevole per antichità di documenti, ſta preſſo i Monaci di S. Niccolò del Lido, e fu dato fuori dall' autore medeſimo in Venezia l' anno 1626. 4. con queſto titolo *Hiſtoria Translationis corporis S. Nicolai Ep. Myr. facta an. 1100. e Myra Lyciae Venetias*.

190 IN PRONTO LA MATERIA. Il Contarini nella ſua Cronaca (*Mſ.* n. LXX.) all' anno 1204. parlando delle ſpoglie portate da' noſtri di Coſtantinopoli, ha queſte preciſe parole *In el dito tempo fo portà molti corpi Santi a Venezia, ſiccome nella Cronichetta delli corpi Santi ſe dirà*.

191 NELL' IDIOMA NATIO. Dove il Dandolo all' anno 1175. *col.* 301. riferiſce,

co-

per un documento riferito da Marin Sanudo il giovane, potrebbe arguirsene autore un certo Giovanni Valente da Grado [192]. Comunque si voglia, la sostanza dell' argomento in coteste antiche relazioni è tale per appunto, come leggesi nella Storia del Doge. Altri due Codici antichi nella stessa materia si allegano ma siccome il Contelorio gli ha impugnati, ne staremo al giudicio dei buoni Critici. Alcuni attesero a far Memorie separate di Monasteri, ma sono tali, che il ripeterle tutte non porta il pregio [193]. Meritano bensì riflessione le stese per quello del Corpusdomini da Bartolommea Riccoboni, Religiosa del Monastero medesimo, entro le quali stanno casualmente notate molte curiose particolarità spettanti al contegno de' Veneziani nello scisma di Benedetto XIII. [194]. Don Niccolo Malermi fece lo stesso per S. Mattia di Mu-

come si trovi nelle Storie de' Veneziani descritta la dimora di Alessandro III. in Venezia, osserviamo, che segue il senso, e presso a poco traduce una Cronaca da noi veduta, la quale mostra d' essere assai antica a carattere ed allo stile. Il principio di essa è tale. *Ne possando Messer lo Papa trovar vetegno in alguna parte, pensa de far vera desfegurada.* E dove a vede al vero parere degli altri, si attiene quasi testualmente al senso d' un' altra Latina, della quale si serve anche Marin Sanudo il giovane all' anno 1177. intorno al fatto della pacificazione fra il Papa e l' Imperatore, *col.* 516. *Tom.* XXII. *Rer. Ital.* Ma l' altra in lingua Veneziana, o non la vide, o non la curò, e in vece riferì un lungo passo d' altra Cronaca Latina affatto concorde *col.* 514. *seqq.*

192 GIOVANNI VALENTE DA GRADO. Il Sanudo medesimo *col.* 514. 516. porta un passo di certa Cronaca, che riferisce per occasion la venuta di Alessandro III. entro alla quale si riporta un' Indulgenza conceduta alla Chiesa di S. Lorenzo in Ancona da quel Pontefice, nel ritorno che fece da Venezia. In fondo alla Bolla tratta dall' autentico, Giovanni Paulucci pubblico Notajo Anconitano afferma, essere stata cavata quella copia ad istanza di Giovanni Valente di Grado. Questa curiosità in uomo Veneziano, non pare che possa essere derivata da altro, che dal desiderio d' apparecchiarsi materia circa quel fatto: onde non sarebbe inverisimile il conghietturare, che sia egli stato l' autore della mentovata Cronaca in lingua Veneziana.

193 PORTA IL PREGIO. È impressa la Storia del Convento di S. Domenico di Castello del P. Armano. D. Pietro Checchini scrisse quella del Monastero dei Miracoli. Paolino Fiamma scrisse l' origine della Chiesa e Monastero di S. Lorenzo di Venezia, opera mentovata di sopra. Accurato lavoro sopra quello dei PP. de' Servi uscì questi anni scorsi per cura del P. Giuseppe Maria Bergantini Servita, il quale oltre dotto del costume e dell' ingegno unisce molta erudizione delle antichità Veneziane, di che abbiamo noi fatta vantaggiosa prova per sua gentilezza. Con ragione però ci asteniamo dal notare ad uno ad uno quelli che hanno trattate le origini de' nostri Monasteri, dappoichè il Senatore Flaminio Cornaro va tessendo e pubblicando con infaticabile studio, e con più critico esame, che non fu in passato, una Storia generale di tutte le Chiese di Venezia, preservando alla Città quell' avanzo di documenti, che senza il benemerito studio di questo Patrizio, avrebbero corso il destino degli altri, siccome i Volumi finora usciti ne fanno ampia fede.

194 BENEDETTO XIII. L' autografo della Cronaca di Bartolommea Riccoboni in pergamena, è conservato nel Monastero medesimo del Corpusdomini: una copia ne ha il P. Bernardo de Rubeis, un' altra i PP. di S. Domenico di Castello, ed una presso Alessandro Zeno, ne vide il Tommasini intitolata *Origine del Monastero del Corpo di Cristo*, la qual credette d' incerto autore. *Bibl. Ven. Mss. pag.* 100. Condusse la Riccoboni l' istoria fino al 1435. ultimo tempo della vita sua. È specialmente notabile ciò che scrive de' casi di Papa Gregorio XII. perciocchè tutto quel che ha notato, le fu dettato dal Cardinale Beato Giovanni de Dominici. Precede nel Codice il Viaggio di Perugia di esso Dominici, con alcune lettere del medesimo a quelle sue dilette figliuole del Corpusdomini. Indi comincia la Cronaca: *In nomine Domini nostri Jesu Xpi, & Santissimae Mariae Matris ejus, & Beati Dominici Patris nostri. Qua comenza el Prologo de una breve Cronica del Santissimo Monastier del Corpo de Xpto* di

Murano, ove corre voce che fosse Abate.[195]. Ma sopra tutto per belle notizie e per carte antiche si distingue la Storia del Monastero di San Giorgio Maggiore, composta dal Padre Olmo [196].

Non è già tanta la scarsezza di buone memorie intorno alla Chiesa Ducale, o alle cose del nostro Clero mentre l' esercizio medesimo degli usi antichi, e la cura di mantenerseli vi tenne risvegliata l' attenzione comune. Si ha dunque per molte mani la traslazione del Corpo di S. Marco, circa la quale il Fontanini ebbe sotto gli occhi una Leggenda del secolo undecimo [197], e volle esaminarne molte anche Bernardo Giustiniano [198], trattandosi di cosa accarezzata grandemente da' nostri Maggiori, o per divozione al Santo lor protettore, o perchè scorgevano, quanto un simil fatto rilevasse alla dignità della Chiesa Ducale [199]. Che se a taluni parve, che il Dandolo non determini colla dovuta precisione il

de Venesia de le Sancte dell' ordene de Messer San Domenego. Nel mille trecento e cinquanta nuove. Mi frar Bortolomeo Ricbotto abiando uno grandissimo desiderio de scriver le grandissime maraveie. Questo lodevol costume di scrivere i fatti più illustri del Monastero, è passato in esempio tra quelle pie Religiose, e fino al giorno d' oggi hanno avuto sempre alcuna delle Priores, che ha proseguiti gli Annali incominciati dalla Ricobona.

195 CHE FOSSE ABATE. L' operetta del Malermi è notata nella *Bibliotheca Camaldulensium Scriptorum*, comunicata dal P. Abate Canneti, che conservasi a penna nelle Biblioteche di Classe, e di S. Michele di Murano: *Historia Monasterii S. Matthiae, & alia plura ad Camaldulensem Ordinem pertinentia*. Un saggio, non sappiamo se dell' Istoria di S. Mattia, o pure dell' Ordine, si riferisce nell' Appendice alla Vita del B. Guido Camaldolese, all' anno 1659. *Bologna per Giambatista Ferroni*, alla pag. 79. Lo stile di questo saggio è migliore dell' altro adoperato dall' autore in altre sue opere onde conviene, che sia stato ripulito da chi l' ha riportato. Ora questa Istoria più non si trova, nè è stata citata da altri.

196 COMPOSTA DAL P. OLMO. In questa Cronaca si registra fra gli altri un documento del 1074. del Doge Domenico Silvio con moltissime sottoscrizioni di Gentiluomini allora viventi, i cognomi de' quali sono un sicuro testimonio dell' antichità della maggior parte delle famiglie Nobili, che durano tuttavia.

197 DEL SECOLO UNDECIMO. Della Vita e Traslazione dell' Evangelista Protettore ci presenta un antichissimo opuscolo il Codice Vaticano n. 2196. pag. 157. Comincia: *Alto, vel gesta beatissimi, & gloriosissimi Marci Evangelistae. Quomodo translatum corpus ejus de Alexandria in Venetias*. E' del secolo XI. per giudicio di Monsignor Fontanini, il quale ne lasciò memoria in un Manoscritto in 4. pieno di molte altre cose di sua mano. La Vita è la medesima, che fu pubblicata dal Baronio, dal Surio, e da' Bollandisti, *April. p.* 353. se non che lasciarono fuori tutto il proemio, che va dal citato principio fino alle parole *ad narrationis ordinem redeamus*. Trovasi quivi descritto il carattere e 'l costume di que' nostri primi Padri sì al vivo, che non possiamo lasciar di trascriverlo. Leggesi adunque così: *Gens enim habitator perspicua, Catholicae fidei cultrix, dromesque praecipuis sufficienter ornata: in cujus terra non fuit furtum, non latrocinium. Nemo cupiditate aliquem angariat, sed se patiuntur, quae Domino sunt placita*. Nota il medesimo Fontanini, che si trova quell' operetta anche in un Codice della Laterranense, ma non ce ne addice il numero.

198 BERNARDO GIUSTINIANO. Le brevi notizie vedute da Bernardo Giustiniano della Vita e Traslazione di S. Marco, lo mossero a comporne tre Leggende, l' una della Vita, l' altra della Traslazione, e la terza del collocamento ed esistenza del suo Corpo nella Basilica Ducale. Trovansi queste tre scritture dopo il libro XIV. delle sue Istorie *ed. Ven.* 1534. *fol.*

199 DELLA CHIESA DUCALE. S. Pier Damiano nel Sermone XVI. parlando a questa Città, ed esaltandola per l' onore singolare d' aver accolto nella sua Chiesa un sì gran tesoro, dice: *Gaude igitur, & exultans in Domino plaude Venetia, quae per illud pretiosi thesauri talentum, quod in te constat esse reconditum, solis eis superiores Reges arrideant: & dum in tuo gremio virtute Apostolicam gratiam suscepisti, & ipsa quodammodo Sedes Apostolica sieri meruisti.*

il vero tempo di quel successo, ed altri inventarono la favola della traslazione in Augia, ci piace d' intendere, che siavi chi pensi a questo punto dell' istoria Veneziana, e già si prometta di poterlo dilucidare coll' autorità d' antichi Scrittori. Oltre un' operetta poi del Primicerio Giovanni Tiepolo, nella quale si dà conto delle Reliquie riposte in S. Marco (200), abbiamo un volume formato nel mille cinquecento sessantaquattro, dove sono descritte molte notevoli particolarità, e insieme le consuetudini di questa Basilica ricavate da vecchie scritture, le quali con appigliarsi alle memorie più addietro, soddisfanno largamente a una tal parte d' erudizione (201). La più antica di queste riconosce per raccoglitore Simone Moro Ceremoniere, indi Primicerio di San Marco, e poi Vescovo di Castello, che fioriva nel mille dugento ottanta (202). Ma sopravvenute col tempo delle novelle costituzioni, mise in uno la serie intera di esse, e pubblicolla in forma di trattato l' anno

200 E POSTE IN S. MARCO. Molte operette piene di sacra dottrina e di unzione spirituale diede alle stampe Giovanni Tiepolo, il quale dalla dignità di Primicerio ascese al Patriarcato nel 1619. succedendo al Card. Francesco Vendramino. Il Padre Olmo autore contemporaneo non dubitò di affermare, che nelle cose tutte spettanti alla Veneta sacra Istoria egli ne fosse più d' ogn' altro saggio Scrittore informato, e che molte n' erano versatissimamente fornite. *Diss. della venuta d' Aless.* III. pag. 43. Ven. 1629. 4. Tra l' altre è l' operetta da lui scritta, mentre era Primicerio, intitolata: *Trattato delle Santissime Reliquie del Santuario della Chiesa di S. Marco, per la quale è ordinata la processione per il giorno delli 28. di Maggio 1617.* Ven. 1617. *appresso Antonio Pinelli.* In questa specialmente s' adopera a dimostrare, che 'l sangue conservato nella Ducale sia veramente del Corpo reale Santissimo di Gesù Cristo. Delle medesime pubblicò Andrea Morosini ne' suoi Opuscoli stampati in Venezia 1625. 4. dalla pag. 53. alla 72. un trattatello in Latino col medesimo titolo: *De sacris Lipsanis, sive Reliquiis in D. Marci Templo servatis.* Oltre al toccare alcun passo circa le Reliquie di essa Chiesa in generale, ragiona particolarmente delle molte, che vi furono trovate sotto il Procuratore Giovanni Cornaro, che poi fu Doge. Una simile scoperta fu fatta nel 1468. siccome leggiamo ne' Diarj del Malipiero, de' quali [illegible] poco: *Andrea Contarini, Nicolò Marcello, e Nicolò Tron Procuratori hanno trovato in Santuario della Chiesa in una cassa ferrada un pezzo de legno della Croce con un de chiodi in un tabernacolo con le Bolle de Papa Gregorio IX. & X. e gh' era stà 250. anni senza saputo d' alcun, e a 13. de Zugno è sta fatto una solenne processione, e però avemo un gran devozion. Mss. n.* LL. car. 352. Non sarà fuor di proposito, tornando al Tiepolo, ricordar qui due Indici fatti dal medesimo, mentre era Patriarca, contenenti i *Santi, Beati, Venerabili, e Servi di Dio Veneziani, e quel forestieri ancora, che onorarono questa Città della loro presenza:* lavoro che trovasi a penna presso non pochi.

201 PARTE D' ERUDIZIONE. Il Codice qui accennato è in foglio, e senza nome d' autore, e porta questo titolo: *Rituum Ecclesiasticorum juxta Ducalis Ecclesiae Sancti Marci Venetiarum consuetudinem, ex vetustissimis ipsiusmet Ecclesiae Codicibus quam diligentissime undique collectum, ac ampliore forma & ordine concinnatum. Anno Domini 1564. Pio IV. Pontifice Maximo Apostolicae Sedi feliciter praesidente, Hieronymoque Priolo Remp. optime gubernante.* Il Pignoria nelle Note sopra l' Istoria Augusta del Mussato, pag. 35. ne fa autore Niccolò Manzino, con queste parole: *ut habet liber Rituum [illegible] Caeremonialis Ecclesiae S. Marci, quem penes me servo manu elegantis librarii descriptum. Adjiciam autem verba auctoris, qui fuit Nicolaus Manzinus Plebanus Sancti Pantaleonis, Vicarius Sancti Marci, & Auditor Joannis Regulis Equitis.* Gli Statuti poi mentovati si trovano sovente allegati dal P. Stefano Cosmi, che fu Arcivescovo di Spalatro, nell' opera sua in due volumi sopra la Bolla Clementina.

202 MILLE DUGENTO OTTANTA. Il libro del Moro ha per titolo: *Caeremoniale Ducalis Basilicae S. Marci*; e sta presso il Capitolo della Chiesa Ducale, ove lo scrisse, essendone Primicerio. Fu anche per sei anni di sede vacante Vicario di Castello, e divennene Vescovo nel 1291. [illegible] dentro morì.

no mille quattrocento ottantasei Antonio Faustini Piovano di S. Basso, e Vicario della Ducal Basilica [203]. Per ultimo le stesse accresciute e ridotte a buon ordine uscirono due volte colle stampe per comandamento del Doge Andrea Gritti, direttane la prima edizione da Jacopo Grassolario Piovano di S. Apollinare, e l'altra da Alvise Bonsaver Piovano di S. Simeone Profeta [204]. A chi poi volesse raccor lumi per la storia della suddetta Chiesa, e sapere come siasi per gradi ridotta alla forma presente, e quali presidenze vi si abbiano di mano in mano destinate, non sapremmo assegnar libro, che ne parli ex professo. Se non fosse Anna Comnena, saremmo all'oscuro, che Alessio primo vi facesse tributarj gli Amalfitani, che avevano botteghe in Costantinopoli; giacchè l'atto di quell'Imperadore, da cui ebbe origine la mentovata concessione, rimanendo tuttavia inedito, sarà caduto sotto gli occhi di pochi [205] e abbiamo eziandio monumenti, i quali fanno vedere, come questo insigne tempio fu in venerazione anche appresso i popoli dell'Oriente [206]. Tuttavia assai notizie se ne incontrano sparse per le Cronache, e negli atti e sentenze dei Dogi [207], come pure in un certo trattato a penna del Doge da Ponte e merita sopra tutto d'aversi in conto la Cronaca dei Proccuratori, condotta fino a' dì suoi dall'esattissimo Marco Barbaro [208], fatica assai migliore di quella, che poscia venne intrapresa da Fra Fulgen-

X x

203 DELLA DUCAL BASILICA. Questo trattato ha per titolo *Antonii de Faustinis Plebani Sancti Bassi, & Basilicae Sancti Marci Canonici & Vicarii de origine, privilegiis, ac libera immunitate Ecclesiae S. Marci, seu Capellae Serenissimorum Ducum Venetiarum Tractatus.* Il Faustini era anche Notajo della Proccuratia.

204 S. SIMEONE PROFETA. La prima edizione fu fatta nel 1524. con questo titolo *Jacobi Grassolarii Plebani S. Apollinaris, & Ducalis Cancellarii, & Vicarii Primicerii Consuetudines S. Marci, de mandato Serenissimi Andreae Gritti Principis, & Hieronymi Barbadici Primicerii.* la seconda per comando del medesimo Doge e del Primicerio medesimo nel 1527. *per Aloysium Bonsaver Plebanum S. Simeonis & Primicerii Vicarium.* Il Grassolario morì nel 1534. il Bonsaver, ch'era Piovano di S. Simeone Profeta detto il Grande, morì nel 1546.

205 GLI OCCHI DI POCHI. Sarà qui espresso parlato a lungo della concessione di Alessio primo, tuttavia conservata e frattanto ne addurremo il passo, che fa al caso nostro, tanto più che se ne trae un validissimo argomento per la traslazione del corpo di S. Marco nella Chiesa Ducale. *Constituit autem Serenitas nostra, Sanctissimam Ecclesiam S. Apostoli & Evangelistae Marci Venetiis existentem ab unoquoque Amalphitanorum Constantinopoli & in tota Romania ergasteria habentium, & sub potestate dictae Patriarchae existentium, unoquoque anno accipere numismata hyperpera tria.* Sul fondamento della qual carta Anna Comnena così lasciò scritto nella sua Istoria. *Ecclesiis omnibus, quae Venetiis sunt, satis magnum auri numerum quotannis Imperiali aerario pendendum constituit, exemtis vero Ecclesiae Divo illae eo nomine Evangelistae Apostoli Marci vectigales fecit Melphienses omnes, qui officinas Constantinopoli haberent. Alex. lib.* VI.

206 POPOLI DELL'ORIENTE. Tal è uno stromento veduto originale da noi, con cui Ponzio Conte di Tripoli l'anno 1117. dona una casa alla Chiesa di S. Marco in Venezia. Di questo stromento è fatto ricordo in una Annotazione al Dandolo *col.* 268.

207 SENTENZE DEI DOGI. Questi atti e sentenze si conservavano in un gran numero di volumi oggidì quattro solo ne sopravanzano, per esser andati a male nell'incendio del Primiceriato.

208 ESATTISSIMO MARCO BARBARO. Abbiamo tra' nostri Codici il n. CC. fortunatamente questa Cronaca originale. Vi dà principio il Barbaro dalla origine del carico di Proccurator di S. Marco, riferendo-

genzio Manfredi nel suo libro della Dignità Proccuratoria, il quale ci lascia all' oscuro di molti documenti addotti dall' altro [209].

Ora discendendo ai Vescovi e al Clero della Città, non sono senza pregio intorno ai primi le copiose notizie, benchè non sempre sicure, di Angelo Maria Canonico Regolare [210], appunto perchè fu egli il solo de' nostri, che tal fatica imprendesse, eccettuatine quelli, che dettando Vite d' uomini Ecclesiastici, ne scrissero per incidenza, delle quali Vite si parlerà a luogo proprio. In mezzo all' opera di Francesco Sansovino leggiamo spesse notizie di Vescovi, e nel Cronico egli s' accinse a darci una serie dei nostri Cardinali. Ma nei primi è difettoso, e intorno agli altri inco-

dola circa gli anni 829. E per mostrare il fine e la distribuzione dell' opera, si dichiara in questa forma. *Per tenire memoria di coloro sono stati, sono, e saranno in tale dignitade, ho voluto io Marco Barbaro per satisfazione mia scrivere nel presente libro ordinatamente tutti li Procuratori e ho potuto ritrovare, sì con la mia, come con l' altrui fatica e diligenzia, ed hommi affaticato assai alla Cancelleria a ritrovare delle antique Parte pertinenti all' elezione, al numero, alli privilegi, ed all' altre cose pertinenti ad essi Procuratori, come leggendo s' intenderà*. In fatti, meritovati alcun pochi de' primi senza serie, comincia da Angelo Faliero figlio del Doge Ordelaffo Faliero, creato Proccuratore nel 1107. e procede successivamente fino a Marcantonio Grimani eletto del 1564. 2 di Febbrajo, frapponendo di tempo in tempo i cangiamenti avvenuti, e le parti che furono promulgate, e notando anche le ballottazioni di ognuno che fu proposto. Dall' anno suddetto fino al 1720. si vede proseguita l' opera da varie mani. Il Codice è cartaceo, e l' originale del Barbaro arriva a *car.* 272. il rimanente a 309. comprende sei carte di carattere recente, che contengono la serie di tutti i Cancellieri Grandi di Venezia dal 1268. al 1724.

209 ADDOTTI DALL' ALTRO. Il Manfredi diede in luce nel 1602. Venezia per Domenico Nicolini in 4. un libretto intitolato: *Della Dignità Procuratoria di S. Marco di Venezia, descritta da Fra Fulgenzio Manfredi Veneziano de M. Oss.* Ha qualche cosa di più del Barbaro, in quanto che in alcuni capitoli descrive le pubbliche fabbriche destinate all' abitazione e alle radunanze de' Procuratori. Per altro non abbonda come quegli, di pubblici documenti, e in qualche luogo è differente ne' tempi, con sospetto di poca autorità. Di Marco Barbaro parleremo più innanzi.

210 CANONICO REGOLARE. Il Sacerdote Niccolò Coleti, di cui sono le giunte al quinto Tomo dell' Ughelli, cita in più luoghi le scritture di questo Angelo Maria, e ne riporta i passi, o i documenti a distesa, come fa a *pag.* 1191. e ne accerta, che l' originale di quest' opera sta conservato nella Biblioteca di S. Maria degli Angeli di Firenze. V. *col.* 1183. Il detto Canonico quando viene a bassi tempi, va inserendo alla sua raccolta alcune operette di Orazioni, Lettere, ed altro, per illustrazione de' Prelati. Il P. Abate Canneti ha fatto fare di questa Storia una copia assai bella, e riposta nella celebre Biblioteca di Classe. L' autore pensiamo che sia il medesimo, che Angelo degli Archi Veneziano della Congregazione di S. Salvadore, al quale Luca Canonico di Dolcigno dedicò l' opera di Gualtero Burleo, (*Ven. ap. Juntas* 1541.) e ci fa sapere, che era famigliare di Antonio Contarini Patriarca di Venezia, e primo Canonico pur di S. Salvadore, a richiesta del quale per avventura sarà stata composta la Storia de' Vescovi e Patriarchi di Venezia. Benchè poi la serie de' nostri Vescovi sia stata ragionevolmente da molti valentuomini ampliata e corretta, non si vuol tacere, che Marco Barbaro aveva un antico libro dei Vescovi di Torcello, nel quale era segnato circa il 950. Vescovo un Piero figliuolo di Domenico Tribuno, con queste parole: *Petro lo quale fo de l' antiqua Aquileja, e lo suo Parenti abitavano de Rivoalto, fiolo de Domenico Tribuno, fosse Vescovo de Torcello anno domini, e fo del 950. in circa. Mss. n.* CCXXI. *car.* 111. E lo stesso dice d' aver veduto un Domenico David Vescovo di Castello del 996. così appunto come s' incontra anche nell' Ughelli, *car.* 111. Il che si è voluto avvertire, acciocchè si conosca, che l' opera del Barbaro potrebbe esser utile anche alla Storia Ecclesiastica, giacchè de' Vescovi delle nostre Chiese ve ne ha molti sparsi qua e là, e talvolta appoggiati a documenti.

comincia più tardi di quanto ce ne dicono memorie buone e fedeli [211]. Maggior cura all' incontro fu avuta delle cose del nostro Clero. Taddeo e Pietro Planci fratelli, Piovani l' un dietro l' altro della Chiesa de' SS. Gervasio e Protasio, ne han ragunate parecchie in un picciol volume [212]. Niccolò Moravio Piovano di S. Pantaleone fece util cosa, dando in luce raccolti insieme i Privilegi Apostolici [213] e per fine comparve un trattato compiuto [214] dell' origine e progressi del Clero Veneziano, disteso con purgato gusto, e coll' appoggio di egregi documenti, che avvicinandosi alle stesse origini delle cose, apportano la ragione, onde gli usi della Città non si conformano alla disciplina comune. Ma riguardando il complesso della storia Ecclesiastica, per giungere al termine desiderato di essa, mirabil sussidio presterebbero le numerose e accertate notizie, raccolte già molti anni dal Signor Apostolo Zeno in compagnia di Gio. Batista Leonarduzzi Sacerdote ornatissimo, intorno alla successione dei Vescovi e Patriarchi della Città, de' Primicerii, e de' Piovani d' ogni Parrocchia, ove si rimontava per via di pubblici documenti e di carte autentiche oltre a cinque secoli e più [215].

Quindi tornando a dire delle Cronache di misto argomento, lasciate indietro per non separare gli Scrittori di materia Ecclesiastica, faremo passaggio ad altri generi di esse. Ve n' ha dunque di

211 MEMORIE BUONE E FEDELI. Il Sansovino nel Cronaco mette Lodovico Donato all' anno 1378. e lo dice il primo Cardinale Veneziano, ma sedici anni prima fu eletto Cardinale Orso Delfino, facendone fede in due luoghi le Rubriche di Bartolommeo Zamberto, da lui composte, come si è detto, per agevolare la ricerca delle cose nei pubblici Libri: *Delphinus Fantus, ex quo Reverendissimus Patriarcha Gradensis promotus ad Cardinalatum* 1362. e altrove *Oratores ad Reverendissimum D. Cardinalem Venetum pro congratulatione de ejus creatione* 1362. In fatti l' Ughelli rammenta un Orso in questi anni Vescovo di Grado, e l' annotatore vi aggiunge, che era della famiglia Delfina: ma entrambi tacciono del Cardinalato, e così pure ne tace il Contelorio, e gli altri scrittori di tal genere. V' è chi vuole registrare fra Cardinali Piero Gradenigo, dicendolo eletto circa il 1150. con che verrebbe ad essere di gran lunga anziano ad ogni altro. Una tale opinione si fonda sopra il catalogo dell' Archivio Capitolare di Padova, ove questo Gradenigo è detto *S. R. E. Cardinalis*, come può vedersi nelle *Novelle Letterarie* dell' Ab. Ambrosi all' anno 1742. Ma qual fosse a que' dì il significato di quel termine, i Critici n' hanno detto abbastanza.

212 UN PICCIOL VOLUME. Conservavasi questo Manoscritto nella Sacrestia della Chiesa de' SS. Gervasio e Protasio, ove fu veduto dal nostro Sig. Apostolo Zeno: ma al presente più non si trova.

213 I PRIVILEGI APOSTOLICI. E' stampato un tal libro per Comin da Trino in Venezia 1545. col titolo seguente: *Immunità e Privilegi del Clero secolare di Venezia, raccolti e ordinati da Niccolò Moravio Piovano di S. Pantaleone*.

214 UN TRATTATO COMPIUTO. Ha per titolo: *Libertà, Origine, e progressi del Clero Veneto, ovvero Racconto libero spettante alla Bolla di Clemente* VII. Precedono alcune Bolle de' Pontefici Leone X. Clemente VII. Pio IV. e Sisto V. Indi viene l' opera divisa in due parti, la quale comincia: *L' ordine Ecclesiastico in Venezia*. E' dedicata al Dominio, presso a cui sta il testo originale presentato dall' autore.

215 CINQUE SECOLI E PIÙ. In tre Tometti a penna in 4. ha il Zeno la serie compita de' Piovani d' ogni Chiesa dal 1200. in qua, e taluno ancora più oltre. Vi sono unite di più le notizie de' Vescovi di Castello, de' Patriarchi, e de' Primicerii. I fonti donde son tratte, sono iscrizioni sepolcrali, registri degli Archivj delle Sacrestie, carte e rogiti della Cancelleria inferiore, altre carte di privati, oltre l' Istorie e le Cronache.

di quelle, che si presentano in forma di raccolte, o sia preparamenti a scrivere istoria, e che non obbligandosi a verun filo di narrazione, spesso mutano soggetto, e i passi e le parole d'altri manifestamente ricopiano. Chiaro si mostra un simil costume in certi Comentarj mescolati di Latino e volgare, che tali sono pel diverso linguaggio delle scritture spogliate. Così va sotto nome di Cronaca Cornelia un ammasso di fatti singolari, slegati l'uno dall'altro [216]. Immensità di sparse notizie ebbe tra mani Arnoldo Wion entro certo Codice prestatogli da Giovanni Zeno, fatica probabilmente di Niccolò Zeno grande amatore delle antichità nostre [217]: alla quale crediamo essere stati somiglianti i Memoriali di Marcantonio Michele veduti dal Sansovino [218], e quelli d'un Cittadino suocero di Valerio Diplovatazio, che ne formò cinque libri, assegnando a ciascuno materia diversa [219]. In coteste compilazioni si racchiudono d'ordinario fatti curiosi e memorabili, come sarebbe vicende strane d'uomini illustri, leggi severe promulgate secondo il bisogno, o celebri esempi di private virtù: e così ancora solenni controversie di stato, o provvidenze fuor d'uso praticate nelle angustie de' tempi: in guisa che potrebbero costoro esser detti Scrittori di varia istoria, se la mescolanza di cose cotanto dissomiglianti avessero saputo ordinare sotto capi distinti.

Altri all'opposto in luogo di elette cognizioni, ragunavano di per di ciò che udivano spettante a' successi della Città, e anche di fuori, e ne componevano Giornali. Non intendiamo già di stenderne la serie, mentre sarebbe opera d'infinito lavoro, atteso massime il vario capriccio di cotesti raccoglitori. In fatti vanno essi riempiendo le carte secondo l'opportunità, o il genio ch'ebbe-

216 L'UNO DALL'ALTRO. Sta fra' nostri *Mss.* al n. CLXXXXI. da *car.* 287. a 300. L'ultima notizia che v'è registrata, è la presa del Re di Cipro, che fece l'armata del Soldano nel 1426. E poi si legge notato: *Io Giovanni Tiepolo del Magno S. Agostin nel 1589. more Veneto alli 16. Febraro ho finito di trascriver questa Cronaca, manifestatomi l'original d'essa da Ms. Francesco Corner dalla Piscopia mio fratello.*

217 DELLE ANTICHITA' NOSTRE. Nella Vita di S. Pietro Orseolo composta da D. Guido Grandi Camaldolese, *Ven.* 1733. *pag.* 99. alla nota 3. leggonsi queste parole: *& in un altro immenso volume di cose Venete, appresso l'Eccmo Giovanni Zeno, il quale lo prestò al detto P. Arnoldo, e si legge della stesso Orseolo*, ecc. Bernardo Trevigiano nella sua *Laguna pag.* 65. rammenta una Cronaca Zena, che potrebbe essere la stessa. D. Niccolò Zeno avremo a parlare ne' Libri seguenti.

218 VEDUTI DAL SANSOVINO. Il Sansovino volendo provare, che uno della famiglia Conti abbia scritta una Cronaca, della quale si è già parlato, allega i *Memoriali di Marcantonio Michele Patrizio*. *pag.* 85. *ed. cit.* A noi non è avvenuto di vederli.

219 CIASCUNO MATERIA DIVERSA. Conservasi questa raccolta presso il Sig. Apostolo Zeno in un Codice in foglio (*Mss.* n. XLVII.), scritto di mano dell'autore, che visse sul finire del sestodecimo secolo. Il primo lavoro ha per titolo: *Delli Cancellieri Grandi, & loro dignità, & quali siano stati, & di che tempo stavano, & della loro successione, del funerale, & della Cancelleria.* Il secondo: *Patriarchi di Castello, che prima erano chiamati Vescovi d'Olivolo, et che tempo ebbero principio, e che fu il primo Patriarca.* Il terzo: *De' Procuratori & loro dignità.* Il quarto: *Delle fabbriche delle Chiese & Monasterj per molte Famiglie in diversi tempi fatte.* L'ultimo: *Alcuni fatti più notabili nell'Istoria Veneziana dall'anno 837. al 1598.* Da due luoghi del Manoscritto scorgesi, che lo Scrit-

bero d' apprendere piuttosto una sorta di notizie che l' altra, e nulladimeno quasi niuno fu, che mettesse l' industria in proposito grave, come risulta fra gli altri nei tre Libri di Alessandro Cegia, che scorrono per ventidue anni dopo il mille cinquecento sessanta [220]. Tra i pochi Scrittori dunque, ne' Diarj de' quali rinviensi materia degna d' osservazione, si è Domenico Malipiero, quegli che nel mille quattrocento novantasei essendo Provveditore d' Armata, soccorse Pisa. Dispose egli per giorni le cose Veneziane, dal mille quattrocento cinquantasette fino al cominciare dell' altro secolo [221]: e giunsero per buona sorte questi Comentarj alle mani del Senatore Francesco Longo, il quale se ne invaghì per la sodezza e rarità delle notizie, che racchiudevano, e per la copia inseritavi d' atti solenni, e di relazioni contemporanee [222]. Ma dall' altro canto sperimentata la noja, che generavasi da quel minuzzare le materie secondo i giorni, prese a riordinare tutta l'

Y y ope-

Scrittore ebbe per zio dal canto della moglie Andrea Suriano, e per genero Valerio Diplovatazio, tutti e due dell' ordine Cittadinesco: le quali circostanze potranno servir di traccia a chi s' invogliasse di saperne il nome e 'l casato.

220 MILLE CINQUECENTO SESSANTA. Di questi tre Libri ci è riuscito di vedere il secondo ed il terzo, scritti di mano dell' autore. Il secondo avea questo titolo in fronte: *Memorial de mi Alessandro Cegia* II. Comincia: *Nme io Alessandro, come del* 1566. *adì* 20. *Settembre*. Il terzo era similmente intitolato: *Terzo Memorial de mi Alessandro Cegia*, e comincia così: *Nme, come del* 1572. *adì* 12. *Decembre*. E usce all' anno 1582 nel mese d' Agosto. Se poi altri n' abbia egli fatti, non sapremmo dire: ed è una conghiettura la nostra il credere, che il primo desse principio circa il 1560. giacchè il secondo, che principia del 1566. comprende soli sei anni. Per altro le notizie che vi si notano, sono d' ogni genere, grandi e minute, private e pubbliche, nostrali e straniere.

221 DELL' ALTRO SECOLO. Un esemplare di questi Diarj abbiamo fra' nostri *Mss.* in due volumi n. L. LI. di carattere del passato secolo, diviso in cinque parti. Il primo volume contiene la prima parte, e porzione della seconda, l' altro il rimanente della seconda, e la quarta e quinta, mancando la terza. Nella seconda (n. LI. *car.* 406.) all' anno 1496. dice il Cronista, d' essere stato fatto Provveditor d' Armata in luogo di Bartolommeo Giorgio, e d' essere stato a soccorso di Pisa, ove portò da Genova Massimiliano I. ed accompagnollo nell' assedio di Livorno. Da ciò siamo venuti in cognizione dell' autore, il quale fu Domenico Malipiero figliuolo di Francesco, siccome ce lo dimostra un *Ms.* nostro n. IIC. intitolato: *Serie di tutti i Reggimenti Veneti fino al* 1628. nel catalogo de' Provveditori d' Armata, *car.* 436. e Trovasi pure negli Alberi di Marco Barbaro (*Mss.* n. CCXXII *car.* 239.) ove si vede, che andò a Consiglio nel 1463. cioè d' anni 35. forse per essere stato peregrinando fuori della Patria dietro a suoi traffichi, come era il costume d' allora. Perciocchè da un passo della quinta parte de' suoi Diarj (n. LI. *car.* 577.) ricavasi, che egli avea settant' anni nel 1498. onde era nato nel 1428. e scrisse fino all' anno suo settantesimo secondo. E' fatta menzione di lui anche dal Bembo nel terzo libro dell' Istoria (*Tom.* I. *pag.* 77. *segg. ed. Ven.* 1729. *f.*) e da Pietro Giustiniano nel decimo, *pag.* 201 *segg. ed. Argentorat.* 1611. *f.*

222 DI RELAZIONI CONTEMPORANEE. Questo Scrittore non racconta cose da se non vedute, che non accenni gli avvisi e le lettere, donde avea tratte le notizie: e molte volte riferisce d' un medesimo fatto più relazioni, acciocchè il leggitore si soddisfaccia da se, esaminando il peso e 'l credito degli autori. Così per esempio in proposito della celebre battaglia al Taro, seguita nel 1495. rapporta le lettere differenti, tutte scritte dal campo: dalle quali si raccoglie, quanta sia intorno a quel fatto d' arme la scarsezza di qualche Istorico nostro, e quanta la malignità d' alcuno straniero. Reca altresì per intero Bolle di Pontefici, lettere di Principi d' Europa ed Asia, e somiglianti documenti d' ogni genere. Vi si leggono pure alcune guerre de' Mamalucchi e degli Arabi.

opera, e diſtintala in cinque parti, introduſſe nella prima tutto ciò che apparteneva alle brighe co' Turchi, nell' altra le coſe attenenti all' Italia, la terza volle che conteneſſe l' acquiſto di Cipro, e le ultime due riſerbò ai commercj della Città, e agl' interni avvenimenti di eſſa [223]. Per tal via non ſolamente ci ha egli cuſtodita la materia dell' antico teſto, che dubitiamo eſſerſi perduto, ma l' ha ridotta a comodo migliore, ritenendo per altro nelle indicate ſeparazioni la dicitura del Croniſta, e la forma ſteſſa di Giornale. Somigliante lavoro, procedente ancor queſto buona pezza per giorni, ſi è quello di Andrea Zilioli pubblico Secretario, il quale regiſtrò i fatti di venti anni, cominciati dal mille cinquecento e otto, autore diligente, ma triviale; onde ſi appiglia alle coſe avvenute di per dì ſenza molto curarſi d' indagarne gli oggetti, o ajutare in verun altro modo il giudicio dei leggitori [224]. Nè differente maniera tenne Anſelmo Gradenigo Servita, contentandoſi di laſciarci un ſecco regiſtro di que' ſucceſſi, ma riſtretto a minor tempo, fatica, di cui Tommaſo Porcacchi ſi valſe utilmente nelle annotazioni alla Storia del Guicciardini [225]. Un altro Giornaliſta meritevole di ricordo ſi offre in Girolamo Priuli, il quale benchè foſſe amminiſtratore ſollecito delle domeſtiche facoltà, e reggeſſe un groſſo Banco di negozio, per ſollevarne Lorenzo ſuo padre uomo principaliſſimo nel Governo, era vago

go

223 AVVENIMENTI DI ESSA. Il Longo rende conto di ſua fatica ſul bel principio dell' opera, che comincia in tal guiſa: *Ho cavato tutta queſta ſcrittura da un volume*. E nel fine della parte quarta mette queſte parole: *E queſto è il fine della fatica che io ho fatto, per metter inſieme le coſe, che mi ſon parſe degne di avvertimento, ſotto quei capi che diſſi a principio, opera certamente indrizzata ſolo a mio uſo, come leggendo avvertite potrete giudicare*. Siamo debitori del nome di queſto raccoglitore ad un Codice, che fu del Proccuratore Giambatiſta Nani, poſſeduto ora dalla Patrizia famiglia Ruzini. Eſſo è più antico del noſtro eſemplare, e porta in fronte il nome di Franceſco Longo Senatore.

224 GIUDICIO DEI LEGGITORI. Unico, per quanto ſappiamo, è il teſto della Cronaca di Andrea Zilioli, poſſeduta dal noſtro Zeno nel Codice ſteſſo, in che la ſcriſſe l' autore. *Mſſ. n.* XX. E' diviſa in ſei libri: i due primi de' quali con quaſi diciaſſette capitoli del terzo, e molti altri del libro ſeſto, ſono andati perduti. Tuttavia ſi vede, che i quattro primi libri verſano ſopra le coſe accadute nella guerra nata dalla Lega di Cambrai fino all' anno 1518. e gli altri due notano le coſe avvenute dopo per circa dieci anni. Il Codice, che è cartaceo in foglio comincia: *Al preſente narro. El caſcho el mare de l' officio de l' Avogaria in Palazzo*, finiſce: *e ſopra la Galeria e ave una gran*. Appariſce da un luogo della Cronaca, che l' autore nel 1524. fu dal Senato ſpedito con pubbliche commiſſioni al Re d' Inghilterra. Bernardo Triviſano fa uſo di queſta Cronaca nel libro della *Laguna*, trovandoſi nell' Indice dei libri adoperati da lui.

225 STORIA DEL GUICCIARDINI. Il Porcacchi nella Tavola degli autori adoperati per confrontar la Storia del Guicciardini data fuori da Giorgio Angelieri nel 1574. 4. novera: *Anſelmo Gradenico Teologo della Congregazione de' Servi, e di S. Jacopo della Giudecca di Venezia in un ſuo Diario, che comincia dal 1511. e va fino al 1519. accomodatoci dall' Eccellentiſſimo Teologo di detto luogo Maeſtro Raffael Maffei*. E di più a car. 270. ove principia a farne uſo, ci fa ſapere, che prendeva cominciamento nel meſe d' Aprile, e terminava in quel di Settembre degli anni detti. Dal Porcacchi preſe tutte le annotazioni del Gradenigo l' Ab. du Bois Franceſe, e adoperolle nella Iſtoria della Lega di Cambrai. Il mentovato P. Giuſeppe Maria Bergantini, Provinciale degniſſimo de' PP. Serviti vivente, ha raccolte notizie varie di queſto Croniſta, le di cui fatiche non ſappiamo ſe più ſopravanzino.

go eziandio d' osservare il corso degli affari de' Principi: e quindi nell'anno mille quattrocento novantasei, essendo egli nel ventunesimo dell' età sua, cominciò a tener esatto registro giorno per giorno delle nuove, che spacciavansi nella Città [226]. Ma siccome le voci popolari ingannano sovente, così al nostro Giornalista furono cagione d' infiniti errori, de' quali col beneficio del tempo reso egli accorto, di mano in mano gli condanna liberamente; e non gli pesa di risformare i mal fondati racconti: in guisa che, sebbene venga a noja quel suo ritrattarsi ad ogni passo, tuttavia serve d' ammaestramento il veder poste a paragone del vero le anticipate opinioni della gente. I fatti non pertanto, che si riferivano alle Corti straniere, o appartenevano a successi d' armi, o a pratiche di Principi, massimamente Italiani, vanno quivi rare volte soggetti a ritrattazione. perchè tra quello che in Venezia se ne spargeva, e fra gli avvisi che all' autore capitavano da ogni luogo, siccome ad uomo, che per il giro larghissimo de' cambi era fornito d' assai corrispondenze, ei giunge per ordinario a saperne il vero; in tanto che la guerra Ottomana dell' anno mille cinquecento vi sta accompagnata da curiose particolarità non tocche da altri, e così quella che dentro Italia suscitarono le armi di Carlo ottavo. Ma sopra tutto egli narra con minuta distinzione i fatti del Duca Valentino, i portamenti d' Alessandro sesto, e le turbolenze quindi risvegliatesi nelle terre di Lombardia, vincendo in aggiustatezza di notizie, quanti poscia hanno voluto maneggiare questa parte di storia. Nè lascia tampoco in tutta l' opera di riflettere sulle azioni altrui, o laudando o condannando, e talor s' avanza a presagire l' esito dei consigli abbracciati: in che però suol essere troppo querulo, o soverchiamente mordace vizio, che unito alla maniera grossolana delle espressioni, accresce il fastidio nei leggitori, i quali se non saranno d' animo ri-

226 SPACCIAVANSI NELLA CITTA'. Girolamo de Priuli detto dal banco, nacque di Lorenzo nel 1475 a' 16. di Gennajo, com' egli attesta a *car.* 137. e 188. del secondo volume de' suoi Diar., fra' nostri *Mss.* n. XL. e finì di vivere nel 1547. Cominciò a notare le cose che accadevano alla giornata d' anni ventuno, cioè nel 1496. se pure quegl' anni primi non gli scrisse più tardi, come ci dà sospetto alcun passo di questo secondo volume. Suo padre fu del Governo, di che n' avv[is]a l' autore, *car.* 7. *ibid.* Egli fu detto Girolamo *dalle porte*, per quanto abbiamo da Marco Barbaro (*Mss.* n. CCXXII. *car.* 342. t.) nella famiglia Priuli, ove di lui lasciò notato così. *Girolamo dalle porte, così detto, ricco e senza figliuoli fece fare le sue arme ed il suo nome nella faccia della Chiesa d' Ognisanti, di Spirito Santo, e di S. Iseppo, sopra la porta, sopra l' organo e salizado di S. Zuane de Rialto, sopra il barco (sic) de S. Antonio nel capitolo di S. Zorzi Maggiore, sopra l' organo di S. Salvator: dove anco fece fare uno altare e la sua sepoltura con tale iscrizione Hieronymus de Priulis Laurentii F. fundator ob. 1547. die 7. Julii modestie tantum posuit 1537. sine ambitione. Non però fecero tutta la spesa delle fabbriche dette, ma si arrecordava nel mancò che poteva.* Fin qui il Barbaro. Ora sono i volumi de' mentovati Diarj compresi in dodici Tomi, de' qual stanno fra' nostri *Mss.* da n. XL. al IL. soli dieci, avendone, non sappiamo in che modo, smarriti il primo ed il terzo. Il secondo comincia da' 15 Giugno 1500. e va all' Agosto del 1506. il quarto da' 4. Giugno 1509. fino a' 27. Ottobre del medesimo anno: e co' rimanenti si perviene a' 22. di Luglio del 1512.

riposato, avverrà difficilmente, che in mezzo a cotante macchie gustino il buono di quest'opera [227], di cui vanno ripieni otto grossi volumi. Ma toltone questo Gentiluomo, non vi fu cui bastasse l'animo di sostenere così lunga e stentata fatica. Fiorì bensì non molto dopo Antonio Longo, un figliuolo del quale [228] ebbe il merito di conservare e di ridurre in buon ordine le sparse, ma copiose memorie lasciategli dal padre intorno la guerra del mille cinquecento trentasette [229]. Lavoro stimabile per l'esattezza de' fatti, per la libertà de' sentimenti, e segnatamente per la diligenza in riferire le opinioni de' Padri. Finalmente Antonio Priuli Proccuratore, e poi Doge, si pose in età grande a tessere certe Cronachette, siccome egli le intitola, e le condusse per diciassette anni, cioè quasi al tempo del suo Principato [230]. Gli altri tut-

227 DI QUEST' OPERA. Protesta il Priuli qui e colà, di non aver mai preteso d'acquistar gloria scrivendo, ed avvisa da per se stesso le imperfezioni e le mancanze accennate della sua opera. Sopra tutti è notabile un passo assai lungo nella prima parte del quarto volume, (c. XLII car. 217.) del quale addurremo qui alcuni versi. Dice adunque: *Non però che io voglia e desideri per cosa alcuna, che questi miei Istorie e Libri siano divulgati per scrittura, nè ancora posti in stampa per condizione alcuna: perchè troppo ben conosco l'ignoranza mia, ed il duro stile di scrivere, che li lettori averiano gran difficoltà potere bene intendere la sostanza della materia.* E dilungatosi alquanto nell'esporre la qualità de' difetti, ne' quali temè d'esser caduto, conchiude così: *Desidero bene, che siano veduti con diligenza da due persone intelligenti, dotte, e prudenti, ovvero da una, e corretti, e castigati, ed emendati, come nelle precedenti mie Libri in molti luoghi ho dichiarato, e come ancora nel mio testamento ho ordinato, in tutto quello che si debba eseguire, e dopo la mia morte a chi darli.*

228 UN FIGLIUOLO DEL QUALE. Il nome di questo figliuolo di Antonio Longo, che mise insieme gli scritti del padre, secondo l'opinione che corre, fu Niccolò. In un Albero presso il Zeno leggesi, che finì nel 1545 uno che nacque nel 1529. e nel primo luogo vi è allogato per avo un altro Niccolò, e nel secondo un Giovanni. Nel Necrologio del medesimo Zeno, *Mss. n.* CIIII. non si trova cosa, che ci rechi miglior lume, e molto meno nel Barbaro, il quale nomina appena questa famiglia nelle sue Genealogie. Egli è fuor di dubbio, che fu Senatore, che cominciò ad entrar ne' *Consigli segreti* (per usare le parole di lui nel proemio dell'opera) l'anno 1551. e che parecchi anni dopo si diede ad unire le memorie del padre, ma giammai però del 1570. o sia della guerra di Cipro. Antonio ci par uno esser quello, la morte del quale è registrata ne' Necrologio suddetto all'anno 1567 in Agosto, ed è nominato Antonio di Francesco d'altro Francesco: quel medesimo che in una Cronaca del Zeno, da lui chiamata Marmorese, è posto (car. 232.) fra gli elettori del Doge Francesco Veniero l'anno 1554. e di Girolamo Priuli (car. 234.) nel 1559. Scrisse di dì in dì le cose, come accadevano, e notò le consultazioni, e altre circostanze più minute, che ci mostrano il costume d'allora.

229 CINQUECENTO TRENTASETTE. Conservasi quest'opera fra' nostri Codici in foglio al n. XXXIV in carattere del secolo sestodecimo verso il fine, o del principio del seguente. È intitolata: *Commentari della Guerra del 1537. tra Sultan Solimano Imperador de' Turchi, e la Serenissima Signoria di Venezia.* Sul principio vi si legge *Libro primo*: ma non trovasi poi fino al fine dell'opera alcun'altra divisione. L'autore per avventura ebbe in animo di partirla in tanti libri, quanti furono gli anni di quella guerra, che s'estinse colla pace ristabilita nel 1540. Precede un accurato proemio, ind. comincia a car. 1 *Nella Coronazione di Napoli fatta l'anno 1535. con Carlo V. d'Austria Imp. de' Romani.* Finisce car. 92. *Dalle quali tutte cose è facile a conoscere, che l'arte della guerra e della pace è la conservazione, & l'aumento di questa Repubblica, & li travagli della guerra sono il contrario, & la rovina sua.* Un esemplare a mano mancante del proemio ne possiede altresì il Chiar. Sig. Apostolo Zeno (*Mss. n.* XXI.) scritto qualche anno prima del nostro, ed un altro n'ebbe il Senatore Giovandomenico Tiepolo.

230 DEL SUO PRINCIPATO. Il Codice, che

tutti che in sì fatto genere di penoso lavoro si occuparono, scelsero un solo avvenimento, o presero di mira spazj angusti di tempo, insigni per successi fortunati, o calamitosi, e perciò degni d' esatto ricordo [231]. Della qual natura di componimenti, scritti con somma libertà e diligenza per uomini politici, o militari, ve ne hanno parecchi. Ma quanto essi apportano di utile a chi gli adopera secondo il bisogno, sono altrettanto nojosi a volerli scorrere senza oggetto determinato. Onde basti l'averne fatto cenno a compimento della materia trattata fin ora, la quale però non chiuderemo senza riflettere alla nobiltà del dialetto Veneziano, siccome quello che avanza per lungo tratto in copia di scritture qualunque altro d'Italia. Lo che essendosi qui dimostrato rispetto alle Storie, verrà luogo di farlo conoscere eziandio nelle cose di Poesia, e d' Eloquenza.

Nascono dalle Storie popolari, e alle stesse porgono illustramento i libri delle Genealogie, particolarmente se vi si accoppiano lumi di fatti, e circostanze di persone. Di tale studio hanno tenuta singolar cura i Signori Fiorentini, seguaci d'ogni bel costume, che tenda a conservazione di memorie. Quanto a noi si hanno in vero gli Alberi delle famiglie Patrizie, stesi con sicurtà maggiore d' ogni altro Popolo, ne fanno già capo dall'istituzione dei pubblici Registri, cominciata sono appresso cinque secoli, ma da tempo assai più antico lo che potè farsi, attese le fortunate circostanze della Città [232]. Per opposto rarissimi sono cotesti Alberi,

Z z ove

che forse è originale, da noi veduto in mano del Zeno, comincia in questa guisa *Laus Deo 1600. Cominciaremo queste nostre Cronachette col nome del Sig. Dio col buon principio dell' anno Santo* e finisce con l' anno 1616. Alla pag. 186. in proposito delle Monache di S. Servolo trasportate a l' Umiltà nel 1615 l' autore palesa se stesso, notandosi come Provveditore sopra Monasterj con tali parole *Antonio Priuli Cavalier Procurator, autor di quest' opera*. Succedette egli nel Dogado a Niccolò Donato nel 1618. e morì nel 1623. a' 13. d'Agosto in età d' anni settantacinque. Conservasi quest' opera anche fra' nostri *Mss.* ampliata di più da altro autore fino a' 4. di Gennajo del 1674. *M. V.* E' compresa in cinque Tomi segnati n. LII. LIII. LIV. LV. LVI. Li due primi contengono le Cronachette del Priuli, ma con qualche differenza dal Codice allegato, i rimanenti la continuazione accennata.

231 DEGNI D' ESATTO RICORDO. Tali sono le memorie separate, che si trovano in buon numero del chiuder del Maggior Consiglio, della congiura di Boccone, di quella di Bajamonte Tiepolo, dell' altra del Doge Faliero, della Guerra di Chioggia, della Giunta al Consiglio di Dieci, degli attentati del Signor della Queva, e così intorno le cose di Renier Zeno avvenute poco dopo, ed altri.

232 CIRCOSTANZE DELLA CITTA. Intendiamo per queste circostanze la sicurezza della Città contro gl' insulti dell' armi nemiche, e lo stato sempre pacifico da essa goduto nel reggimento civile. Ma la maggiore si fu l' essersi conservati i cognomi in tempo, che ogni altra parte d' Italia gli aveva perduti: essendo che la popolazione di queste Isolette avvenne, prima che i Longobardi abolissero un tal costume, e poscia non soggiacque all' imperio di essi. Oltre di ciò i Veneziani di que' primi secoli aveano rivolti i commercj verso la Grecia, e quindi frequentando pochissimo le città di Lombardia, non corsero pericolo di accettarne le usanze, e conseguentemente di perdere quella de' cognomi, perdurasi per tal mezzo da' Napoletani, e dagli stessi Romani, quantunque non dominati da' Longobardi. Anzi tutto all' opposto erano i nostri invitati a custodirla dall' esempio de' Greci, appresso i quali sempre

si

ove diasi contezza delle persone, e che abbiano pure una qualche sembianza di Storie famigliari: la qual rarità non procede altrimenti da bassezza di condizione negli uomini, o da mancanza d'impieghi, come erroneamente il Giannotti s'immaginò, pel genio che aveva inclinato ai Governi popolari: onde non pose mente ai segni, benchè manifesti, della nostra antica Aristocrazia, nè avvertì, che il Dandolo, dopo fatta una lunga serie delle famiglie venute d'Eraclea, segue a dire, che ve n'erano delle altre, le quali gareggiavano con queste d'origine e di meriti verso

si mantenne. Che l'antichità de' cognomi in Venezia fosse, come dicemmo, un retaggio dell'antica maniera Romana, parve anche al Pontefice Gregorio VII come si ha fra le sue Lettere dalla quarta del libro XXVII e così opinarono Pier Giustiniano nell'Istoria, e Bernardo Trevigiano ne' [illegible] Laguna. Si potrebbe in oltre dar sostegno a questa opinione, avvertendo solo l'uso della Città di assegnare alle donne i nomi delle famiglie, quai sono per esempio Morosina, Pisana, Foscarina, siccome era solito de' Romani, onde ne venivano i nomi di Cornelia, Claudia, Valeria ecc. Fu ancora chi osservò, esservene tra noi de' pretti Romani, come Balbi, Memmi, Quirini, Marcelli, Valeri, Longhi, e molti altri. Comunque si voglia, è cosa certissima, che le famiglie Veneziane si distinsero in ogni tempo con cognome proprio e stabilito: e che rende testimonianza il Dandolo nella sua Cronaca col. 156. noverando queste venute in Rialto da Eraclea, e da Aquileja. Ecco il passo: *Convenerunt quoque Historiographi quidam illustres Heracleanae urbis [illegible], has cognationes solum in Rivoalto [illegible], [illegible] plurimas, quae [illegible] nobilitatem [illegible], hic [illegible] non [illegible], [illegible] tempore Tribuni, & Proceres aliqui in Rivoalto [illegible], & alii qui in Torcello, Constantiaco, & aliis insulis [illegible] [illegible] plurimos [illegible] diversis temporibus tamen, in Rivoalto habitare venerunt, qui [illegible] & [illegible] & Patriam non minus [illegible] [illegible].* Benchè il Sig. Proposto Muratori nelle Dissertazioni XLI e XLII delle Antichità de' mezzani tempi ragioni con molta [illegible] in questo particolare, con tutto ciò gli pare di trovar vestigio di cognomi avanti il secolo decimo contro la dottrina generale: onde procura di debilitare l'autorità del Dandolo, come di Scrittore troppo lontano da quelle età. Ma oltre che una tal eccezione non può addursi contro del Dandolo, il quale scrisse col fondamento di veri originali, chi rifletterà bene a quel passo, lo troverà appoggiato a Scrittori più antichi, i quali esaltavano le famiglie Eracleane sopra tutte le altre. Si [illegible] a questa gara il Dandolo si mostrò del contrario partito, non perciò ardisce di negare a quelle l'origine che vantavano: e non solo gliela fa buona, ma registra ad uno ad uno i cognomi di esse. Ma chi non volesse star all'autorità degli Scrittori, non ricuserà pur di acquetarsi a quella dei documenti. I dotti Annotatori alla Cronaca del Dandolo, aggiungendo le ultime cedole a quella portata da esso col. 168. che si riferisce all'anno 819. recano eziandio le sottoscrizioni, tra le quali, oltre i Preti, ch'erano soliti ad usare il nome solo col titolo della loro dignità, tutte ne sono col nome e cognome de' sottoscritti. Abbiamo in oltre la concessione del Doge Domenico Tribuno, e Pietro suo figliuolo a quei di Chioggia fatta l'anno 890. Il Sig. Muratori non è contento di accettare questa carta sulla sola fede del Sansovino, che la porta a pag. 548. ed. [illegible] Oltre di che veramente ella non è accompagnata, se non di quattro sottoscrizioni, quante bastavano al Sansovino per l'un [illegible], ma lo stesso documento fu veduto prima di lui da Marco Barbaro, uomo di quel fino giudicio che or ora si mostrerà, e però nella famiglia Marcello, adducendo la concessione suddetta, c'insegna che oltre il Doge col suo figliuolo, tre Giudici, un Vescovo, un Arcidiacono, e un Arciprete, v'erano sottoscritti quarantadue altri, fra i quali *Petrus Marcello*, e ne fa pur uno della famiglia Onorada, per esservi sottoscritto *Vitalis Onorado*. Si aggiunga, che il Mabillone, il Cangio, il Papebrochio appresso lo stesso Muratori nella citata Dissertazione XLI insegnano, che l'uso de' cognomi cominciò a risorgere sulla fine del secolo X e che nel seguente si dilatò: anzi lo stesso Muratori vuole, che tal uso risalisse alquanto più tardi. Seguendo la quale dottrina aggiugnere all'autorità de' nostri valentuomini, dovrà conchiudersi, che se in Ve-

so la Repubblica [113]. Fra le Genealogie adunque che noi cerchiamo, vale a dire illustrate a dovere, non sapremmo addurne veruna, che antica sia veramente. Posciachè le vedute da noi non sormontano il mille trecento, essendo molto verisimile, che i nostri si dessero a tali ricerche dopochè l'amministrazione della Repubblica fu stabilita ereditaria in un determinato numero di famiglie. Ci conferma in questa opinione il vedere, che Marco Barbaro gran maestro in tale materia, assegnò il nome di antichi a libri composti anche più tardi [114]; e il Panvinio indagando notizie dei Frangipani, che hanno coi nostri Micheli comune lo stipite, non seppe ritrovare più vecchie scritture di alcune stese

in

Venezia ancora si spandesse del tutto i cognomi, questi poi si saranno veduti rifiorire a poco a poco, secondo i tempi e le misure occorrenti. Ma due carte solenni scritte nel Dogado di Piero Orseolo II. l'anno 997 ci assicurano, che l'uso de' cognomi qui era universale, quando nelle altre parti appena cominciava. La prima carta è un decreto proibitivo di far mercimonio di schiavi, dove si leggono settanta sottoscrizioni di persone co' loro cognomi. L'altra carta è una promissione, che fanno allo stesso Doge tutti gli ordini della Città di non eccitare tumulti nel Palazzo pubblico, ed è firmata da cento venticinque sottoscritti, tutti aventi i cognomi, quantunque la maggior parte fossero persone di mediocre fortuna, come si ha dalle prime parole della carta, che sono le seguenti. *Decrevimus omnes nos Judices & Nobiles homines Veneti, quam etiam mediocres a minimo usque ad maximum ad sonum* [illegible] *scriptione sive promissione D. Petri Ursiolo Duci*, &c. Si conservano tali carte negli Archivj, e sono comprese nei digesti documenti, che pose insieme Tommaso Diplovatazio a' tempi del Doge Grimani. Anche il privilegio dato da Ottone Orseolo alla città di Eraclea l'anno 1019. ha quarantasei sottoscrizioni coi cognomi delle persone.

113 VERSO LA REPUBBLICA. Il Giannotti attribuendo ai Dogi quella possanza che non avevano, venne conseguentemente, che negli antichi tempi le altre famiglie non s'ingerissero nelle cose della Repubblica. *Onde è quello che legge le nostre* [illegible] (egli fa dire a Trifon Gabriello) *da Sebastian Contarini* [illegible], *non trova che in quelli antichi* [illegible] *si siano adoperati, & per quello* [illegible] *le loro famiglie,* [illegible] *che non potrei* [illegible] *se non che i Dogi* [illegible] p. 29, ed. Rom. 1540. Il Crasso nelle sue Annotazioni va incontro a sì fatto errore; ma nello stendere la XIII. di queste non vide un passo del Dandolo da noi addotto nella Nota precedente, il quale prova a meraviglia, che i Nobili si adoperarono, ed ebbero nelle cose dello Stato quella parte, che è permesso di avere in una Repubblica Aristocratica. A' tempi del Crasso lo studio delle antiche carte era poco coltivato. Per darne qui un esempio, egli non vide, o non pose mente ad una espressione di quel Anonimo, che nel secolo undecimo scrisse la Traslazione in Venezia di S. Niccolò di Mira. Cominciando questi la sua Leggenda dal fissare il tempo della Crociata, dice così: *Anno millesimo nonagesimo sexto Urbano Papa Catholicam Apostolicam sedem* [illegible], *Alexio gloriosissimo Graecorum* [illegible] *imperante,* [illegible] *Petro Patriarcha Aquilejensi novam Ecclesiam gubernante, Vitale Michaele Venetiae principante,* [illegible] *publicam* SUORUM MAGNATUM PROVIDENTIA [illegible].

114 ANCHE PIÙ TARDI. Marco Barbaro, a cui solo è dovuto il pregio di aver composte a dovere le Genealogie delle famiglie Veneziane, n'ebbe a mani alcune. Una di queste riportata nella famiglia Pasqualigo, (*Mss.* n. CCXXII. car. 318. t.), era scritta dugento e cinquanta anni prima di lui, cioè a dire sulla fine del secolo decimoterzo. E così egli ne cita due altre, che dalla lingua in cui sono stese, appartengono a quei tempi. Una di queste viene addotta nella famiglia Gradenigo, *Mss.* n. CCXXI. car. 183. t.) e l'altra nella famiglia Venier, *Mss.* n. CCXXII. car. 412. t. Il passo della prima è il seguente. *Gradenigo* [illegible] *Aquileia* [illegible] *Tribuni fo,* [illegible] *e la Poenta de Venexia* [illegible] *Casa de Grado per la* [illegible] *fondadori*. Nell'altra era scritto così: *Venieri* [illegible] *da Venzega antigi* [illegible] *dalo Vescovo.*

in Veneziano a sufficienza corretto, le quali però dovettero essere al più del secolo quartodecimo [235]. Onde sembra, che ai nostri Antichi bastasse l' avere degli antenati loro quella sola memoria, che ne conservavano le carte del Pubblico, sulle quali poscia in questi ultimi secoli vennero composte le intere Genealogie. E se qualche cosa pur fecero con privata industria, fu circa le origini delle famiglie, fissando, come seppero, il tempo della venuta loro, e le patrie lasciate, secondo che ne ammaestrano più luoghi del Dandolo [236]. Ma i registri di questa fatta, i quali sogliono precedere a molte Cronache, sono per lo più miserabili fatiche di Scrittori indotti o capricciosi. Tal è per esempio l' autore delle Genealogie comprese nella Cronaca Zena, ove s' introducono i nomi di que' primi, che trapiantarono le famiglie loro in questa Città, ottocento e più anni sono, col notarvi fino il giorno. E la stessa precisione usa costui nel dirvi, quando si estinsero, benchè ciò suppongasi avvenuto nell' undecimo secolo, o nell' antecedente. Inezie in vero, che fanno dispetto, e manifestano insieme il poco lume, che si aveva comunemente in ogni parte della istoria antica. Onde gli Scrittori prendevano baldanza di spacciare tai sogni, o credendoli sulla fede altrui, o tenendo per fermo di venirne creduti sulla propria. Non ostanti i quali difetti però, è degno d' osservazione quell' assegnar che fanno a ciascheduna famiglia una qualche dote, vedutasi perseverare quasi ereditaria nei discendenti come sarebbe o naturale facondia, o perizia di traffico, o distinta affabilità, o altra somigliante. In fatti coteste Genealogie variando fra se in molti particolari, in questo solo convengono segno d' aver tutte seguita la popolar tradizione, ch' è il più fidato appoggio alle notizie di tal sorte. Vuol qui nominarsi, per essere a stampa, certa operetta di un Patrizio, che sotto il nome di Gechin da Venezia, ha composti nel Dogado di Michele Steno sedici capitoli in terza rima, ne' quali ricorda nella guisa accennata fino a cento e ottanta famiglie. Ma dall' altro canto l' impegno di variar ogni volta le maniere del

235 DEL SECOLO QUARTODECIMO. Il Panvinio ha scritto la Storia delle case Frangipani, Savelli, Massimi, Cenci, e Mattei, opera che si conserva a penna in Roma. In quella però de' Frangipani, ch' egli pretende esser una medesima colla famiglia Micheli, vi hanno delle notizie tratte dalle nostre Genealogie, riportandosene i passi nel dialetto Veneziano, con cui sono scritte, che non potrebbono giudicarsi anteriori al 1300. I quali passi si leggono riportati in Marco Barbaro.

236 LUOGHI DEL DANDOLO. La cura che si aveva ab antico circa il tempo, in che le nostre famiglie vennero ad abitare queste Isole, si manifesta in più guise a chi legge le Cronache della Città. Senza di ciò il Dandolo non avrebbe potuto inserire ne' suoi Annali un lungo catalogo di quelle venute da Eraclea in numero di cinquanta, e poi soggiungervi le altre, che in altrettanto numero partirono d' Aquileja. Vedi Dandolo *col.* 156. Egli medesimo poi manifesta lo studio, che impiegava circa questo genere delle nostre antichità alla *col.* 203. dove trae da un certo fatto la conseguenza, che i Participazj e i Badoarj erano una cosa stessa. D' egual modo s' avea contezza d' ottantuna famiglia venuta d' Altino del 790. il che accenna Marco Barbaro, *Mss. n.* CCXXI. *car.* 124.

del dire, e quello della rima, il rendono sospetto d' aver servito piuttosto alla legge del verso, che dell' Istoria [237]. E veramente è da bramarsi, che lo studio circa le famiglie nostre capiti una volta ad uomini adorni delle condizioni a tal uopo necessarie, le quali mancarono agli antichi pel genio troppo credulo di quell' età, e toltone un solo, ne furono privi anche i moderni, lasciatisi miseramente sedurre da scritti bugiardi e favolosi [238]. Può essere stata opera di miglior tempra una, che si contava tra i libri di Bernardo Trivigiano, ma senza nome d' autore, difetto comune a parecchie altre: o pur quella del celebre Pinelli, i cui Manoscritti eran di conto in ogni qualità di materia. Perocchè furono in poter suo certi Alberi colla specificazione delle dignità conseguite dagli uomini [239]: se pure un tal esemplare non venne copiato da quello, che possedette Jacopo Contarini amicissimo del Pinelli, e lasciato colla raccolta degli altri suoi Codici alla pubblica Libreria [240].

Ma da cotesti compilatori di Genealogie dee separarsi Marco Barbaro, che fiorì a mezzo il secolo decimosesto. Egli in quattro

 grossi

237 CHE DELL' ISTORIA. I suddetti capitoli stanno impressi nella parte seconda delle Memorie Istoriche della città di Reggio di Lombardia, raccolte dal Conte Niccolò Taccoli. *Parma 1748. fogl.*

238 BUGIARDI E FAVOLOSI. A proposito di tali scrittori non vogliamo lasciar di ricordare Lorenzo Scradero di Sassonia. Egli avendo viaggiato l' Italia, diede fuori le Iscrizioni de' sepolcri di questa e di quella città in *Elmstat 1592. fol. Typis Jacobi Lucii Transylvani.* Fra esse trovansene buon numero di Veneziane, delle quali quanto sia da fidarsene, dal leggere poche pagine del libro un buon Critico presto s' accorgerebbe. Miglior aiuto senza dubbio trar si potrebbe dall' opera di Giorgio Palfero, pur Tedesco, che ne raccolse la maggior parte poco dopo del mentovato viaggiatore, e dedicolle al Senatore Domenico Molino. Unico, per quanto si sa fin ora, è il Codice in foglio che le contiene, posseduto dal Chiarissimo Sig. Apostolo Zeno: ed ha per titolo: *Memorabilia Venetiarum monumenta antiquis recentioribusque Lapidibus insculpta, quae tantum & fragmenta perlustratis Templis Joannes Georgius Palfer exscripsit, Urbis decori, fidelium pietati, studiosorum delicias referentia.* Dopo breve dedicatoria comincia: *In D. Marci Templo*: e a car. 319. finisce: *Hanc de Valore Commendatorum Zen. Mss.* n. LXXV. Poscia seguono diversi indici molto opportuni, cioè delle famiglie Patrizie illustrate nell' opera, de' Papi e Cardinali, de' palazzi più insigni, delle famiglie Cittadinesche, de' luoghi e delle Chiese, tra' quali il Zeno ha frapposto quello de' Letterati e Signori forestieri.

239 CONSEGUITE DAGLI UOMINI. Oltre alle memorie, che nell' Indice del Pinelli si trovano intorno a certe particolari famiglie de' nostri Patrizj, come di quelle de' Grimani e de' Querini, leggesi ancora un titolo, che generalmente tutte le abbraccia, ed è: *Le dignità, che sono state in tutte le famiglie Venetiane.*

240 ALLA PUBBLICA LIBRERIA. Sta fra' Codici Italiani al n. XXV. E cartaceo in foglio, scritto nel principio del secolo passato con qualche aggiunta di mano più recente. Si trova prima una breve informazione dell' origine della Città, e del modo d' elegger i Dogi fino al 1249. poscia sedici venute di Principi a Venezia da Papa Benedetto terzo del 855. ad Enrico terzo Re di Francia del 1574. poscia la tavola per alfabeto delle famiglie Patrizie: indi gli *Officij che da la Signoria de Venetia*; le prime trenta famiglie aggregate nel 1381. altre otto aggregate nel 1310. sette venute di Soria nel 1196. e quelle che furono dichiarate nel serrar del Consiglio nel 1297. Poscia in pagine numerate fino a 188. si veggono descritte con le loro arme tutte le famiglie per ordine d' alfabeto, cominciando da quella d' Arpini. Si accenna l' origine di ciascuna, e si notano le gesta più illustri, i Procuratori, Vescovi, Patriarchi, Cardinali, Letterati. Vi si leggono altresì tutte le famiglie forestiere aggregate alla Nobiltà Veneziana. Ma de le notizie che vi si danno, non è da fidarsi sempre; perchè il Genealogista non è libero da pregiudizj e dalle opinioni volgari.

grossi volumi segno l' origine e la discendenza delle famiglie Patrizie, tanto estinte, quanto viventi a' suoi dì. Vi si leggono accennati bene spesso i carichi, e talvolta ancora qualche fatto, che per singolarità, se non per grandezza, riesce caro ad udire. Non si abbandona a volgari testimonianze, ma additando senza darvi credito ciò che si trova nelle Cronache più comuni, distingue sempre con fino accorgimento somiglianti notizie da quelle moltissime, ch' egli poi di mano in mano ci somministra colla scorta d' autorità incontrastabili. Quindi si veggono ad ogni passo allegati i Registri or dell' Archivio, or de' Magistrati, convenzioni, testamenti, iscrizioni, e ogni altra specie di sicure memorie (241) fra le qua-

(241) DI SICURE MEMORIE. Marco figliuolo di Marco Barbaro e di Samaritana Badoaro, nacque del 1511 e morì nel 1570. come è notato sotto il suo testamento, di cui faremo menzione nella Nota 243. L' opera di esso Barbaro consiste in quattro libri, il terzo de' quali tante volte fin qui citato, è appresso di noi, *Mss. n.* CCXXI CCXXII. Contiene in fogli 431. la descrizione delle Nobili Famiglie Veneziane, cento e tredici delle quali erano estinte sino d' allora. Precede la tavola per alfabeto delle estinte, poi quella delle viventi. In ogni famiglia nota prima le volgari tradizioni sopra l' origine, soggiungendo sempre: *così narrano le Cronache*, o cosa simile. E poi facendosi alla verità dimostrata, dice: *io trovo*, ecc. e adduce in prova di ciò che narra, i Libri pubblici dell' Avogaria, del Consiglio, de' Matrimonj, della Cancelleria Segreta, de' Magistrati, Registri di Note, Iscrizioni sepolcrali, e non pochi documenti e scritture del duodecimo, undecimo, decimo, e nono secolo ancora. Da varj luoghi di questo libro pare, che nel secondo e nel primo non veduti da noi, abbia trattato ex professo d' altre famiglie, e di alcune ancora, che qui maneggia ristrettamente. Del quarto libro abbiamo veduti due esemplari poco antichi, e fra se in più di un luogo differenti. Uno presso il Senatore Piergiovanni Capello, che fu del N. U. Gianantonio Muazzo, l' altro nella Libreria de' Cherici Regolari Somaschi della Salute. Il primo esemplare ha per titolo: *Raccolta di parti, ed ordini in materia della Nobiltà Veneta. Cronaca di Marco Barbaro q. Marco*, *Antiquarius* Patritiorum. *Con aggiunte di Z. Antonio Muazzo*. È diviso in quattro tometti, il primo de' quali è fatica del detto Muazzo, e contiene una raccolta di parti antiche dal mille dugento settantaquattro al mille quattrocento sette, notandovisi di ciascuna il Libro pubblico, donde è tratta, ed altre singolari notizie. Il secondo ed il terzo comprendono il vero quarto libro del Barbaro. Il quarto tometto è un'aggiunta che il Muazzo vi ha fatta, d' altre famiglie forestiere omesse dal primo Genealogista, o aggregate dopo la morte di lui. Comincia dal Conte Sdrin ammesso al Maggior Consiglio nel mille trecento quattordici a' ventinove Marzo, e finisce nella famiglia Francesca Orsini nell' anno mille seicento settantuno. L' altro esemplare che trovasi alla Salute, è diviso in due Codici, uno de' quali di carattere più antico è intitolato al di fuori: *Marco Barbaro delle Famiglie aggregate alla Nobiltà Veneziana dopo il serrare del G. Consiglio*. Comincia in tal modo: *Dirò in questo terzo* (leggi *quarto*, *libro di Famiglie*, *quali Cittadini Veneti*, *quali forestieri*, *quali Conti*, *Marchesi*, *e Duchi*, *quali Re*, *e Pontefici hanno desiderato da poi serrato il G. Consiglio*, *che le sue persone*, *e loro effetti fussero sta poste in numero de nostri Nobili Cittadini*, *e di esso G. Consiglio*: *e serverò al mio potere le ragioni*, *che mossero coloro governavano in quei tempi*, *a donarli tal dignitade*, *e le Parti*, *ovvero li Privilegj*, *li quali fanno certezza di essa Nobiltà Veneta*, *e della dignità del G. Consiglio*, *e poi dirò particolarmente di esse Famiglie*. Premesse alcune generali notizie circa questa Nobiltà, e le differenti Cittadinanze, comincia da Mainerio Rinaldi de' Pazzi Fiorentino, aggregato nel mille trecento uno a' quattro Maggio, e termina in Giovanni Vignati nel mille quattrocento sei a' sette Novembre. Non sospettiamo che il Codice sia imperfetto, e che l' autore sia arrivato scrivendo fino ai suoi tempi. L' altro Codice contiene gli Alberi delle suddette famiglie, ed è di mano più antica. Il Muazzo poi ad esempio di queste Genealogie, e con l' ajuto delle medesime, stese in un gran volume, posseduto per dono dell' autore dal mentovato Senatore Piergiovanni Capello, un Cro-

quali erano alcune Scritture custodite dalle particolari famiglie, ove stavano i fatti di ciascheduna descritti con singolar diligenza [242]. Il che rende più rincrescevole, che d' un' opera sì ben condotta siasene smarrita una parte, o almeno giaccia, come ci giova sperare, nascosta in qualche ripostiglio privato [243]. Chi sa poi quel Guglielmo da Villaregio, la cui opera sullo stesso argomento è ripo-

Cronaca delle Famiglie Nobili Venete che abitavano nel Regno di Candia, o mandate in Colonie, o capitate con altre occasioni, fino al tempo che 'l Regno stesso passò sotto 'l Dominio de' Turchi, con le descendenze di quelle, che ripatriate in detto tempo, si ritrovavano tuttavia in Venezia. Quivi a car. 145 nella famiglia Mezzano, sotto il nome di Z. Antonio dice l' autore: *vive al ...* Maggio 1700. *Sotto nota: che dopo la morte del suddetto Z. Antonio q. Francesco si ... questa carta.* E poi d' altra mano è notata la morte del suddetto seguita nel Febbrajo del 1702.

242 CON SINGOLAR DILIGENZA. Particolari di tai Scritture s' incontrano citate per mezzo i Libri Genealogici di Marco Barbaro, come nelle famiglie da Canale, Giustiniani, Gisi, Rossi, e alcune altre. Della casa Canale ebbe egli alle mani un Poemetto Latino composto del mille quattrocento in circa, l' estensione del quale dai passi che il Barbaro ne adduce (Ms. n. CCXXI car. 117) si era di narrare l' origine di questa famiglia, e gli uomini che da' più antichi tempi l' avevano nobilitata. La data di questo Poemetto si fissa nel 1480, per dirsi l' autore in un luogo di esso, che egli lo scrisse trecento anni dopo della quarta ribellione di Zara, la quale accadde nel 1180, secondo il computo del Vescovo Zacco [illegible].

[illegible] Jadra rebellis
[illegible] Regem [illegible]
[illegible] de gente Canale
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Un simile componimento, ma in prosa, dopo la metà del 1500. abbiamo presso di noi, nel quale si espone l' origine, e le gesta gli uomini illustri della famiglia Badoara. Ha per titolo: *De origine gentis Badoariae.* La nostra è una copia ricavata dall' esemplare esistente nella Reg. Biblioteca di Parigi, già segnato al num. 10468 ed ora sotto il num. 6169. Comincia così: *Gentem Badoariam tam vetustam comperies, quam splendore generis, & egregiis plurimorum virtute, ... rediens.* Riempie tredici fogli, e termina nella forma seguente, lodando Sebastiano Badoaro Senatore di gran nome, il quale fioriva intorno al 1570. *Leges, ... & ... Praesectorum ... & ... erit, ...*

243 QUALCHE RIPOSTIGLIO PRIVATO. Sarebbe perdita da compiangersi, se i due primi libri da qualche tempo non mancassero, ma forse che si avverrà tosto, non ... ...: forse era pur d' uopo ad andarne in traccia per entro gli archivi privati, ne' quali moltissimi monumenti si giacciono ignoti ai possessori medesimi. Due altre opere del Barbaro non occorrono a questo proposito, delle quali si è fatto il medesimo. Una è un *Libro de Nozze de Nobili*, e l' altra di assai maggior momento e ... *Raccolta de ... ... e ... de Consegli*. Giannantonio Muazzo nel *Discorso del Governo antico, e moderno della Repubblica*, Codice posseduto dallo stesso Senator Capello, e da noi in più luoghi da avere veduto questo secondo, e singolarmente nel lib. II cap. i car. 8. ove si vede il Barbaro ... ... di esso, ... che fosse ... ... Nel testamento di esso Barbaro scritto di propria mano, e presentato del mille cinquecento settantatre a 19. Dicembre negli atti di Jeronimo Patto Notajo, ne è fatta menzione, e insieme delle altre sue opere, le quali servirebbero di gran lume alla Storia, se si rinvenissero. Giova trascrivere le sue stesse parole, acciocchè possa ognuno riflettere a suo piacere sopra il destino di cui ne ha da dare. *Ho scritto, dice egli, un libro de molte cose antique, & ordini de Consegli ligado, un altro de Famegie che sono state e sono al presente, partido in libri quattro ... ... ligado, un libretto della Famegia de ca Barbaro; uno libro de Nozze de Nobili. Questi & altri mei scritti siano de mio ... ... Alvise Barbaro ... ... la Commissaria, siano dati ad un altro de ca Barbaro, acciò essi mei scritti restino in ca Barbaro, ed in potere de chi li ... e li lassi poi a chi sarà ... E se alcuno de' miei fratelli ... ... , li possi avere.*

posta nella Vaticana, e qual via tenga, ci riman da saperlo [244]. Trovasi nei cataloghi della stessa Libreria descritto per autore in materia consimile Ottavio Abbioso, e se gli dà Ravenna per patria. a che non contraddiremo, altro di lui non sapendo, se non che fu congiunto di parentado con Bartolommeo Zamberti, del quale nel Libro antecedente si è parlato con lode. Ma se lecito è far conghiettura del pregio di coteste opere dai tanti volumi a penna che avemmo sotto gli occhi, eccettuati i soli del nostro Barbaro, monta poco l' esserne all' oscuro [245].

Succedono le memorie delle case Cittadinesche, cioè di quelle, che venute ab antico nella Città, vi sostennero onoratissimi uffizj, e ne derivarono uomini, le cui azioni hanno stretto legame colle pubbliche laonde vi si notano certe particolarità, che non si leggono altrove Fu più di uno, che alla foggia delle Patrizie formò catalogo di queste, e tal si trova, che giunse ad accumularne ben cinquecento, premettendovi le arme con la nota dell' origine, e spesso anche di qualche pregevole distintivo [246]. Corre sotto nome di Cronaca un volume di tali Genealogie arricchito di storiche illustrazioni, tolte da fonti non comuni, e spalleggiate con documenti, ma non tutti sinceri, e benchè l' autore stenda l' esame sopra molte, a poche si ferma [247] Maggiore esattezza promettono i Comentarj di Genealogie, qualor hanno per soggetto una famiglia sola, e meglio ancora, se dettati gli abbia persona del medesimo sangue. Tale era quello del soprallegato Marco Barbaro intorno alla sua illustre famiglia, e l' altro, che avemmo per le mani, composto da Girolamo Rannusio, il quale tessendo

con

244 CI RIMAN DA SAPERLO La copia a penna di quest' opera è tra' Codici Urbinati, che nella Vaticana si conserva al n. 823. dalle *car.* 18. fino alle 119. Ha per titolo: *Gulielmi Vallisregiensis Presbyteri Familiae Venetorum Nobilium*

245 L' ESSERNE ALL' OSCURO Basta un poco scorrere l' opera, che Casimiro Freschot compose di tutte le famiglie, per avvedersi quanto è inutile Niun vantaggio sopra di quella hanno le fatiche di Giacomo Zabarella intorno alle Genealogie di molti Patrizj, nelle quali fece di strane fatiche, come quegli che delle famiglie Capello, Corraro, Pesaro, Quirino, Sanudo, Valiero, e Zeno scrisse, o piuttosto favoleggiò S' egli avesse avuto buon discernimento nello scegliere le notizie, e meno d' amor fantastico nell' immaginarsele, non era scarso d' erudizione ma pose ogni cosa a fascio, onde riesce inutile affatto E' da credere, che fosse di miglior tempra l' opera di Girolamo Aleandri il giovane, intitolata *de Domo Maurocena* della qual opera fa ricordo Monsig. Fontanini in una Miscellanea, dove vi hanno delle notizie circa i due Cardinali Aleandri

246 PREGEVOLE DISTINTIVO Abbiamo questo Catalogo fra' nostri *Mss* al n. XXII. fatto nel principio del passato secolo Ha per titolo *Cronaca delle Famiglie de' Cittadini Veneziani di Popolo, ovvero Gentiluomini Popolari* 1620. Segue un proemio circa l' *origine dell' ordine de' Cittadini in Venezia, e ovvero de' Gentiluomini Popolari, l' anno di Cristo* 1297. La serie comincia dagli Albergeno, e finisce ne' Zorzani In fine v' è l' indice de' cognomi per alfabeto Il Codice è in foglio, di *car.* 303. Due simili accenna il Tommasini essere stati posseduti da Alessandro Zilioli *Bibl. Ven. Mss. pag.* 99.

247 A POCHE SI FERMA Le famiglie trattate ampiamente sono Amadi, Broccardo, Dardano, Soriano, e qualche altra. La Cronaca è posseduta dal Senatore Pietro Gradenigo di S. Pantaleone, ma l' autore vi si mostra uomo di poca Critica, ed è fantastico nelle origini, e molte volte applica alle famiglie nostre i pregi di

quel-

con semplice stile, com' è il solito de' Cronisti, la Storia sua domestica, v' include assai notizie, che potrebbono aver luogo negli Annali della Città [248]. Per non dire di Bartolommeo Spatafora, a cui nell' Orazione al Doge Francesco Veniero venne in acconcio il ragionare del suo nobil casato, per aver egli a que' dì ricuperata con pubblico giudicio la Nobiltà Veneziana [249].

Da tutto l' esposto può facilmente arguirsi, come sarebbe meno disagevole il ricomporre una buona Istoria di questa Città, valendosi a pro della medesima di coteste popolari compilazioni, le quali oggi possono mettersi al paragone, e usarsi meglio, che al tempo degli Avoli nostri, attesa la nuova luce, che sopra l' intero corpo delle cose Italiane i Critici passati hanno diffusa. Al primo raggio però, che se ne vide nei libri del Sigonio circa il Regno d' Italia, sembra, che venisse in cuore ad Agostino Valiero Cardinale di ritrarne un qualche miglioramento alle memorie Veneziane [250]. Dietro al qual desiderio converrebbe prima di tutto verificare di ciascuna Cronaca il tempo e l' autore, e se questi fosse persona di condizione, avrebbesi a farne il riscontro sopra qualche buona Genealogia, per indi saperne i pubblici impieghi, fra i quali passò la vita troppo importando all' autorità delle notizie, che vengano da uomo fornito, o privo di scienza, e che ab-

quelle dei nome stesso, che si trovano in altre città. Nel resto vi hanno dei lumi pellegrini, e vi si adducono documenti osservabili.

248 ANNALI DELLA CITTÀ. Del Barbaro abbiamo dal suo Testamento poco fa mentovato, che egli oltre i *Libri delle Famiglie* avea composto singolarmente un *Libretto della Famiglia de Cà Barbaro*. Quello del Rannusio conservasi presso il chiarissimo Sig. Apostolo Zeno, scritto di mano dell' autore. *Mss.* n. XV. Comincia dal primo della famiglia credutto un certo Ugolino, così: *Ugolino Rannusio de Rimini non v' è memoria alcuna del nome della moglie, procreò solamente Benedetto e Pietro.* Descrive sul fine l' albero di sua famiglia, e diversi altri ne rappresenta di case Patrizie e Cittadinesche, dalle quali i Rannusii ebbero varie donne. Il primo è di Luca Navagero, il secondo di Luca da Molino, il terzo di Alvise Vitale, e il quarto di Barnaba Tornibene, il quinto di Bastian Landi, l' ultimo di Francesco Bontempo. Nacque Girolamo secondo di Paolo per secondo, l' anno 1555. morì nel 1610.

249 LA NOBILTÀ VENEZIANA. Fra le quattro Orazioni volgari di Bartolommeo Spatafora, pubblicate da Girolamo Ruscelli, in Venezia nel 1554. 4. per Plinio Pietrasanta, una ve n' ha a Francesco Veniero per la sua elezione al Dogado seguita in quell' anno medesimo. Quivi (*pag.* 71.) narra brevemente l' Oratore l' origine di sua famiglia, e i meriti che aveva con la Repubblica, dicendo che i suoi maggiori erano qua venuti da prima di Costantinopoli, ed accenna parimenti il pubblico giudicio, per cui fu ammesso di nuovo a godere i privilegi della Nobiltà. Di ciò pare ancora più chiaramente nella dedicatoria di detta Orazione (*pag.* 35. 36.) al Senatore Pierfrancesco Contarini, che riconosce come *autor principale* di tal beneficio per gli uffici a ciò prestatigli, ritrovandosi *Avvogador di Comune*.

250 ALLE MEMORIE VENEZIANE. Veggasi il Discorso d' Agostino Valiero, diretto a Niccolò Barbarigo ed a Luigi Contarini, intorno all' opera del Sigonio *de Regno Italiae*. Da principio egli la celebra quanto conviene, poscia dice, quel libro esser utilissimo alla cognizione di molte cose, quivi si palesa commosso dalle calamità d' Italia, quivi esposte più chiaramente di quanto erasi fatto in addietro, e finalmente si duole, che pochi suoi Concittadini siansi applicati a dettare le cose della Patria loro, lodando perciò il Sabellico come amantissimo del nome Veneziano per la Storia che scrisse: donde si ricava, che il Valiero aveva concepito nell' animo il desiderio d' una nuova Istoria Veneziana. V. *Tom.* VI. delle opere del Sigonio *pag.* 1069.

bia o no avuta parte nelle cose per lui raccontate. Verrebbero con ciò a separarsi dalla massa universale gli Storici contemporanei, o almeno gli originali e migliori giacchè vuol farsi pur caso di coloro, che sebbene vivuti più tardi, aggiunsero luce ai fatti antichi, o perchè s' abbatterono in documenti nuovi, o perchè gli usarono con più accorgimento. Ma il frutto massimo della proposta disamina si è, che la Storia della Città nostra leverebbe il capo di sotto ad una prodigiosa moltitudine di volumi, che l' offuscano, in luogo di arrecarle splendore, mentre non sapendosi qual di essi meriti fede, o circa quai cose la meriti, si trovano gli studiosi delle nostre antichità a mal partito ridotti. E in vero cotanta abbondanza di scritture vale piuttosto a mostrarci la buona istituzione del privato costume in quelle venerande età, e l' amore che alla Repubblica tutti portavano concordemente, che ad arricchire le memorie di essa. Dove per opposto, trascelte le sole Cronache meritevoli d' osservazione, renderebbesi più corta e sicura la via di pervenire alla meta bramata. Intorno a cotesta impresa però se avessimo a dire ciò che pensiamo, vorremmo, che il primo fondamento si riponesse negli Annali del Dandolo, i quali serbano con raro esempio delineate per mano di un solo uomo, e secondo que' giorni scienziatissimo, le cose di sopra otto secoli. Indi bisognerebbe unirvi la Storia di Lorenzo de' Monaci, la Cronaca di Marin Sanudo, e la Storia più recente di Paolo Morosini. Dalla congiunzione delle quali opere viene a risultarne un ricco apparecchio di notizie oltre di che ciascheduno dei suddetti Storici prevale in qualche dote particolare, e quindi soccorrendosi l' un l' altro, divengono sufficienti per abbozzarvi sopra l' Istoria che andiamo divisando, e per guidarla con minore pericolo, fin dove essa comincia per pubblico decreto a farsi contemporanea alle cose, e a sostenersi coll' ajuto continuato degli Archivj. Conciossiachè il Dandolo è pregevole per antichità, il Monaci per diligenza nei fatti di Candia, il Sanudo per copia, e il Morosini per notizie omesse dagli Antichi. Ma nel primo i racconti sono troppo generali e ristretti, nel secondo i tempi non corrono sempre a dovere, e molte cose vengono tolte da fonti non buoni, difetto anche del terzo e l' ultimo addusse infinite singolarità, senza dirci donde le pigliasse: onde sarebbe mestieri innanzi a tutto emendare cotali mancanze. E già quanto al Dandolo, si sono ormai pubblicate delle nobilissime giunte nelle spesse annotazioni e negli atti del Codice Ambrosiano, ed altre se ne conservano in libri di vario genere, o per mezzo a Comentarj non venuti in luce. A ripurgare poi la cronologia del secondo Istorico, ci abbisogna piuttosto diligenza, che molto sapere e così per liberar tanto questo, che il terzo, dalle volgari tradizioni, che talvolta seguirono incautamente, basta l' avere perizia degli

Anna-

Annali migliori. Intricato lavoro per opposto sarà quello di convalidare tante speziose notizie, pubblicate per la prima volta da Paolo Morosini, discoprendone i fondamenti. Depurata così la materia da ogni bassa mistura, e resa tutta maneggiabile dall' Annalista venturo, apparterrebbe a questo il secondarla, più che non fecero i mentovati di sopra. i quali intenti a rappresentare in succinto il generale andamento delle cose, non cercarono di trattarle colla dovuta relazione ai vicini dominj. Laonde toccano appena i successi piu grandi, e a taluni che pur sono di momento, passano sopra.

Intesa la qualità del difetto, ognun vede presto, da quai fonti abbiano a scaturire gl' indicati accrescimenti. Dalle forze in primo luogo, e dallo stato in queste parti dell' Imperio d' Occidente mercè che non può in altro modo spiegarsi la necessità, ch' ebbero i popoli circonvicini di ricovrare in queste Lagune le persone e gli averi. Indi monta non poco, che spicchino le maniere del governo Longobardico dentro l' Italia, le quali vi erano per lungo uso radicate, quando i Veneziani cominciarono a rassettare le proprie. Internandosi poi ne' secoli posteriori fino alla rovina dei Greci, dovranno quelle cose porsi in tale prospetto, che l' accorto leggitore s' avvegga, come la mutata fortuna di essi fu cagione anche rispetto a noi di mutazioni. Imperocchè sul dicadimento di quell' impero, e massimamente dopo la perdita di Ravenna, i corsali dell' Adriatico presero baldanza, e vie piu ingrossarono di forze a misura, che nei Greci la cura del mare andava scemando. All' incontro i popoli della Dalmazia marittima, esposti anch' essi alle medesime incursioni, si diedero alla Signoria, e le faccende mercantili della Città aumentarono, agevolate con profusa larghezza da quegl' Imperadori, pel bisogno che avevano delle armate Veneziane: opportunità che valsero poscia ad annodare vie piu la domestichezza fra le due nazioni [251]. Quindi nacque l' esserti di colà prese le arti, la foggia del vestire [252], e il

251 FRA LE DUE NAZIONI. La stretta consuetudine, che passò ab antico fra i Greci e i Veneziani, è notissima per le Istorie. Con tutto ciò riporteremo qui un passo infinitamente espressivo, che si legge in una concessione d' Isacco II. a Orio Mastropetro Doge. I Veneziani aveano fra l' altre cose domandato un terreno in Costantinopoli, e l' Imperadore lo accorda loro con le seguenti parole: *Quamquam enim grave Celsitudini nostrae videtur latitudinem intra magnam Urbem Graecibus exhibere, verumtamen quia non ut alienigenas, sed ut aborigines Romanos genus Veneticorum nostra Serenitas reputat*, &c. La data di quell' atto è *Mense Junio praesentis septimae indictionis sexmillesimi sexcentesimi nonagesimi septimi anni, in quo & nostrum piam & a Deo promotum subsignavit Imperium*, che corrisponde al 1189. dell' era volgare.

252 FOGGIA DEL VESTIRE. Abbiamo infiniti esempi di Greche costumanze. Circa gl' abiti veggasi ciò che il Sansovino ne dice nel X. libro della sua Venezia. Dalla Grecia prendemmo l' Architettura, i Musaici, ed altre arti, anzi negli antichissimi tempi i lavori di terra più fina industria si facevano per mano d' uomini Greci chiamati a Venezia. Ferrante Borsetto nella seconda parte del libro intitolato *Historia almi Ferrariensis Gymnasii. Ferrariae*, 1735. ci ha conservata una cro-

il chiamarsi allo stesso modo i navigli, e quantità d' arnesi marinareschi, per non dire dello stesso dialetto Veneziano, nel quale parve a un dotto Gramatico di riconoscervi un qualche lineamento di Greca favella [153]. Vero è nondimeno, che alcuni pensarono intorno a questi particolari un po' troppo largamente, immaginandosi ritratta dalla Grecia la Liturgia di S. Marco [154], l' antichità dei cognomi, e la maniera delle vecchie monete con altre costuman-

rosa notizia a questo particolare, tratta da un' antica scrittura, cioè che sul principio del 1200 fosse in Venezia un certo Teofane Costantinopolitano eccellente Pittore, secondo que' tempi, il quale tenendo scuola avea fra gli altri insegnato a Gelasio Ferrarese, che riuscì valente nell' arte stessa, onde poi dipinse per Azzo d' Este un bel quadro nel 1242 e un altro pel Vescovo di Ferrara. Da che si ricava, che mediante i Greci, i quali concorrevano in questa Città, essa ebbe lume di Pittura prima de' Fiorentini di Cimabue, e che i Pittori educati fra noi sotto il magistero dei Greci, si spargevano per l' Italia. All' incontro [illegible] tutte le opere d' altro genere [illegible] belle e fatte da Costantinopoli. Si tiene questa seconda maniera l' anno 1159 nella Pala di S. Marco, siccome abbiamo dal Dandolo col. 280.

153 DI GRECA FAVELLA. Così parve a Pontico Virunio, il quale ne' Commentari alla Grammatica Greca del Guarino [illegible], dice nei termini seguenti: *Hermogenes [illegible] [illegible] [illegible] Constantinopoli [illegible] Florentini [illegible] Iomam [illegible] Graecia [illegible] Smyrnae [illegible] Athenas [illegible] Anglulos & Parisios* V. *Erotemata Guarini* [illegible], & *cum Commentariis [illegible] Ferrariae 1509 per Jo. Maciochum.* [illegible] il parlar Jonico [illegible] nei Greci moderni più conservato degli altri. Par molto naturale, che i Veneziani abbiano introdotto qualche Grecismo nella lingua loro. I Francesismi, che oggidì conturbano la favella Italiana, vi furono introdotti da minori opportunità, che non ebbero allora a favore delle voci Greche. I nostri frequentavano la Grecia, vi avevano Colonie, molti anche avevano mogli Greche, d' alcune delle quali gli Annalisti stessi lasciarono ricordo. Onde la Cronaca del Dandolo nota una tale particolarità nel Doge Selvo, e Marco Barbaro in Marco Sanudo [illegible] Greci, come Manasse, Trifone [illegible] che si annoverano in copia negli atti dei tempi mezzani, danno segno di nascimento in Grecia, o di madre Greca. Più vie dunque erano aperte alle voci Greche di mescolarsi nella lingua nostra, tanto più che questa era sul primo formarsi nel mille e cento, cioè quando la pratica de' Veneziani coi Greci [illegible]. Una lunga serie di cotai voci avea sotto gli occhi, raccolte da persona che ne andò tenendo registro [illegible] che sa vari a lettera [illegible] qualche [illegible] riflessione, e il tale medesimo [illegible] parevano davanti qualcuna. Ma non crediamo [illegible] perchè non [illegible] per anche [illegible] di applicare alla Storia Letteraria della Città. E senza entrare nei termini marinareschi [illegible] per altra [illegible], notaremo semplicemente, che la voce *Gondola* [illegible] dalla Grecia, siccome osservò anche [illegible] ad un passo di Costantino Armenopulo, *lib. 2. Rerum [illegible] XI. Constantinus Harmenopulus [illegible] [illegible] [illegible] Italos & Gallos [illegible]* [illegible]. Anche il nome di Nome [illegible], e si trova nelle Cronache, [illegible] perfino del 142[illegible]. Ma il [illegible] tutta da Greci [illegible] il quale è propria [illegible] ed è termine antichissimo [illegible] privilegio di Lotario del 1094 che sta per annotazione al Dandolo col. 251.

154 LITURGIA DI S. MARCO. La popolare tradizione [illegible] dalla Grecia per cento, che non riconoscono altrimenti l' origine da questa. Tal è per esempio la Liturgia della Ducal Chiesa di S. Marco, credutasi venuta da Costantinopoli, e la afferma Sansovino medesimo nella Venezia, dove ragiona della suddetta Chiesa con le seguenti parole: *L' ordine di officiare questa soleva essere secondo l' uso della Chiesa Costantinopolitana, ma non però molto differente dalla Romana.* La prima parte di questa proposizione è falsissima, l' altra non è fal-

manze, le quali hanno origine affatto diversa [133]. Gioverà del resto unire alle Storie dell'Oriente le Tedesche, le Ungariche, e le Francesi, e così quelle dei popoli Settentrionali, siccome l'intese anche in tempo lontano dalla severa Critica Niccolò Ze-

fesso interamente. Poscachè il rito di S. Marco nella sostanza è uniforme al Romano Gregoriano, come era in uso in molte altre Chiese prima della correzione del S. Pontefice Pio V. Lo che può entrarsi confrontando gli Antifonarj e Responsali Gregoriani coll'ufficiatura, che si usa in quella Chiesa a notte del S. Natale e della Settimana Santa, dove si riscontrano quasi le medesime parti Liturgiche e Canoniche. Nè si è ragione perchè la stessa uniformità non si incontrasse confrontando gli altri uffizj dell'intero giro dell'anno, i quali siccome sono andati in dietro, così avrebbero da ritrovarsi ne' vecchi Rituali. A questo passo giova di ricordare due Codici scritti intorno al duodecimo secolo, e conservati nel Tesoro, che servivano anticamente all'uffiziatura della Chiesa Ducale, siccome lo manifestano le Solennità e le lezioni in essi comprese, quali è fra l'altre quella dell'Apparizione di S. Marco. Del resto intervengono nei medesimi non poche aggiunte e cambiamenti particolari, le quali si sono [illegible] i regolamenti di Pio V.

133 ORIGINE AFFATTO DIVERSA. Il Sig. Presidente Muratori non potendo dissimulare l'antichità delle monete Veneziane, e dall'altro canto volendo affermare, che nel Regno dei Longobardi e dei Franchi [illegible] conclude, che i Veneziani ancora gli abbiano perduti, ma che poi gli riacquistassero alquanto prima degli altri, per averne avuto dai Greci l'esempio. La Nota 232 a proposito delle Genealogie serve a ribattere anche l'opinione suddetta. Mentre si è quivi dimostrato che le persone raccolte in quelle Storie si portavano i loro cognomi. Oltre di che, se fosse vero il concetto del Muratori, i cognomi nostri si potrebbero nel tanto d'origine Greca: lo che nessuno dirà giammai. Passiamo all'altro punto delle monete. Il vedere coniato ne' Matapani il Doge alla destra di S. Marco [illegible] l'effetto di quelli [illegible] una qualche rassomiglianza [illegible] il nome stesso de' Matapani [illegible] all'equivoco. Aldo, dove il Sangro Doglione 128. *Primo Re-* [illegible] *Augustae* [illegible] Ma oltrecchè in ogni tempo vi furono monete Veneziane, le altre non fosse, il passo conchiude fra l'Imperadore Lotario e il Doge Pietro Tradonigo pubblicato dal Sig. Lorenzi, lo dimostra in certo quattro secoli avanti l'introduzione de' Matapani, battuti per la prima volta sotto il Doge Enrico Dandolo, e ciò che più importa, [illegible] conio di esse era piuttosto a somiglianza di quello dell'Occidente, che dell'Oriente, in che vanno d'accordo tutti gli Scrittori di questa materia. La ragione vera dell'essersi coniati i Matapani va tolta dall'interesse del commercio, che [illegible] in allora floridissimo nella Grecia. Onde, pensando a battere una moneta che avesse corso in quelle parti, pensarono bene di assomigliarla alle Greche. Quindi è che similmente di tali monete si ritrovano appresso noi, essendo andate a far ritorno nelle provincie de' Greci. Si aggiunga che i Matapani durarono sino al tempo del Doge Gritti, sebbene [illegible] alquanto nella forma. Laonde essendosi [illegible] forma ancora ne' secoli [illegible] che [illegible] sotto la dominazione de' Latini e de' Veneziani medesimi, e quindi per [illegible] tempo dappoichè i Turchi le [illegible] bisogna assegnare all'introduzione di quelle monete [illegible] che non è l'addotta dal Compilatore [illegible] vedersene altra migliore di quella, che nasceva da traffichi. Essendosi qui fatta per incidenza il patto di Lotario, sarà permesso di considerare l'autenticità di questo documento. L'erudito Sig. Girolamo Zanetti [illegible] avverte, che Bernardo Trevisano [illegible] veduto esso prima [illegible] perchè ne addusse alquante parole nell'opera della *Laguna pag. 67.* ma egli lasciò indietro una circostanza importante, cioè che il Trevisano lo ritrovò nel Codice Diplomatico, che oggidì corre sotto nome di Trevisaneo, del quale [illegible] furono grandi [illegible] Ma perchè lo studio delle antiche monete non era in tanta voga, come a di nostri, nessuno ha posto mente a quella parte del patto, ove si commemorano monete Veneziane. Manifestasi così l'origine della carta, non dovendo più dar luogo [illegible] d'esser contemporanea di data o di luogo, che gli eruditi vi osservano [illegible] che alla fine si debbano perciò considerare tutte Cronologie e così Storie, e altre non saranno [illegible] queste marche, le non erano de' copisti. E ciò perchè il Codice Tre-

no [256]. Accadde pur sovente in leggendo le cose antiche, il vedervi continuare brighe ostinate in grazia di occasioni, che sembrano di poco o niun momento. Ciò nasce, perchè i motivi che ne avemmo, e la potenza del contrario partito, vi si mostrano leggermente. Fa mestieri però, che si ricerchi alquanto più addentro la condizione degli abitatori delle spiagge Illiriche, e in particolare de' Narentani; posciachè non è mancato chi gli ha confusi ora co' Liburni, ora cogli Slavi e Croati: e sarebbe d' uopo sapere un po' meglio i luoghi che dominavano [257], altrimenti si pena a comprendere il bisogno avuto di flotte poderose contro gl' insulti di cotal gente. Ma giunto che sia il venturo Annalista di qua dal secolo decimo, rifletta, che da tal punto sino a mezzo il mille trecento, se gli fa incontro la più sugosa e notevol parte della storia Veneziana; posciachè la restituzione degli Esarchi in Ravenna fattasi molto prima, la libertà difesa contro i Fran-

Trivigiano, come si è detto, è uno spoglio di alcuni antichi documenti dell' Archivio della Repubblica, dove la riferita convenzione tuttavia si conserva, ed è la stessa per appunto veduta dal Dandolo, che la rammenta a a car. 176. Cade qui in acconcio il far memoria della raccolta assai rara delle monete Veneziane d' ogni sorte, fatta dal Senatore Domenico di Vincenzo Pasqualigo. Egli seppe in oltre accompagnarla con erudite dissertazioni a ciascuna moneta, e la donò in morte alla pubblica Libreria con altre cose di pregio. La raccolta comincia da una moneta del Doge Ordelafo Faliero dell' anno 1102, e continua fino a' dì nostri. Il *Ms.* ha per titolo *Museo di Domenico di Vincenzo Pasqualigo 1728*. Ma nessuno è giunto a mettere insieme più compiuta serie di nostre monete, come il vivente Senatore Gio. Soranzo. Nè resta quella materia negletta in addietro, si è rischiarata a' nostri dì per opera del Sig. Preposto Muratori nelle sue dotte Dissertazioni sulle Antichità de' secoli mezzani, del P. Bernardo de Rubeis nel trattato circa le monete Aquilejesi, del Sig. Ab. Brunacci in quelle di Padova, del Sig. Giuseppe Liruti in quelle d' Aquileja, e recentemente del Sig. Co. Gianrinaldo Carli, il quale ha diretta questa materia verso nuove mete; giacchè ha preparati materiali di a quante Dissertazioni, colle quali s' illustreranno il commercio, la politica, e molte gelose parti della storia Italiana. Per non lasciare poi senza una qualche osservazione del nostro questa materia, vuol sapersi, che in una Cronaca antica è detto, che nel secolo decimo correvano monete Veneziane chiamate *Radiade*. Servirà questo lume agli studiosi per cercarne il vero.

256 CRITICA NICCOLO ZENO. Nell' opera intitolata *Dell' origine de' Barbari* il Zeno tratta positivamente le cose dei popoli Settentrionali, riputandole necessarie alla storia Veneziana de' primi tempi. Di questo Scrittore parleremo nel seguente Libro, e così pure della vera idea dell' opera suddetta. Conobbe il bisogno medesimo anche Paolo Morosini, dicendoci nel proemio d' aver tratti lumi dalle storie straniere.

257 LUOGHI CHE DOMINAVANO. Costantino Porfirogenito ne' *Cap.* XXX. e XXXVI. *de administrando Imperio* descrive il paese posseduto da' Narentani. Il Sabellico non pose a ciò molta attenzione, onde commette errori di vario genere, e dopo d' aver egli messo il piede male, gli altri al solito camminarono sulle stesse pedate. In un luogo egli fa i Narentani vicini a Zara, in un altro ce gli dà per Liburni, ingannato dal nome comune di Slavi, che comprese agl' uni e agli altri; e in fine interpreta sinistramente un passo del Dandolo, e mette Lesina come ricettacolo principale de' Narentani, in vece di Lagosta, detta con voce Slava *Lastovo*, la quale conviene ottimamente con la descrizione del Dandolo. Disesi questi ripresi da Giovanni Lucio nella Storia del Regno della Dalmazia e Croazia. Ma l' autorità del Sabellico fu tanta, che si viziarono perfino i testi del Dandolo, mettendovi *Lesiner*, ove stava scritto *Ladestiner*, o *Ladestiner*. Lo che fu osservato dagli editori della Cronaca del Dandolo, i quali però convengono il Codice Estense, che ha *Lesiner* sul confronto dell' Ambrosiano, e del Tranelliano, che legge *Ladestiner*.

Francesi, l'occupazione di Comacchio, e le altre azioni di que' tempi, essendosi contenute dentro il seno Adriatico, possono dirsi cose operate poco meno che in casa. Alquanto più basse dunque sono l'età, che sopra tutto importa di conoscere, le quali in oltre stando fra la caligine delle più antiche, e la chiarezza delle seguenti, somministrano conghietture per arguire ciò che le prime nascondono, e fondamenti per meglio intendere ciò che avvenne dipoi. Nobilitarono questo tratto di tempo le famose battaglie co' Normanni, e quindi le ampie concessioni accordate alla gente nostra dall'Imperadore Alessio primo, in rimunerazione degli ajuti prestati [258]. Cose nondimeno, siccome altre molte, bisognose di esser illustrate colle memorie de' Greci, e con documenti rimasti fino ad ora nell'oblivione, co' quali non solo viensi in chiaro delle sopraddette concessioni, ma rimane assicurata la vittoria di Durazzo impugnata da taluni [259]. Appartengono alle stesse

258 DEGLI AJUTI PRESTATI. Abbiamo un bel passo di Anna Comnena sul fine del quarto libro della sua Istoria, ove s'impara, che l'Imperadore Alessio consegnò ad alcuni valorosi Veneziani la custodia della rocca di Durazzo contro l'armi di Roberto Guiscardo: circostanza non tocca dagli Scrittori nostri. Eccone le parole secondo la versione del P. Pietro Possino: *tamen Imperator eos, qui [illegible] Dyrrachii, [illegible] in officio, quo [illegible], [illegible], [illegible], qui [illegible] [illegible] [illegible], arcis custodia mandata.* L'espressione *colonum ducatum* è frase del traduttore, che non corrisponde rigorosamente al testo Greco [illegible] (Hist. Byz. Tom. VI pag. 98. ed. Ven. 1729. f.), il cui senso non importa altro, se non che quei Veneziani abitavano in Durazzo, ove stando alla versione parerebbe, che vi avessero condotta una colonia.

259 IMPUGNATA DA TALUNI. Lungo sarebbe l'additare i luoghi tutti dell'Istoria Veneziana, che potrebbero riempiersi, o migliorarsi colle Storie Greche dei bassi tempi, dove sono meritevoli di fede. Con tale confronto Leone Allacci nelle annotazioni alla Sagra Acropolita, ha potuto correggere alquanti errori del Sabellico, e del Biondo. Aggiungeremo noi qui un esempio illustre circa la guerra, che arse tra' Normanni e Veneziani sulla fine del secolo undecimo. Il Dandolo nulla dice delle concessioni di Alessio fatte ai Veneziani per gli ajuti, che gli prestarono nella guerra Normanna, e solo nelle giunte alla Cronaca di lui si legge, che *[illegible] Chrysobolum ab Imperatore Graeco cum gratitudine reportarunt*. Le prime concessioni veramente fatte alla Città nostra dagl'Imperadori Greci furono sotto Basilio e Costantino, giusta la memoria che'l Dandolo ce ne ha lasciato sul principio del IX. libro, dicendo che Pietro Orseolo II. *Chrysobolum obtinuit continens libertatem, & immunitates [illegible] concessas Venetis navigantibus, sub [illegible] [illegible] in omni [illegible] & loco, sub imperio [illegible]*, ma quelle di Alessio I. sono le più ampie, e in oltre le più memorabili, perchè rimesse in gratificazione delle assistenze prestate nella suddetta guerra Normanna, e perchè servono a dilucidarla in qualche parte. Con tutto ciò Anna Comnena è la sola che le registra, e lo fa con precisione e fede intera, giacchè sussiste il documento medesimo, dove si leggono così appunto, come essa le porta. Conservasi detto documento dentro un Crisobolo dell'Imperadore Emmanuello, segnato col mese di Ottobre dell'anno Costantinopolitano 6656 indictione XI cioè l'anno 1147 dell'Era volgare. Dentro poi a questo Crisobolo evvi quello dell'Imperadore Giovanni, [illegible] della data del tempo, ma che dall'indizione IV. che vi si legge, appartiene all'Era Cristiana 1126. e si concorda perfettamente col Dandolo, il quale riferisce, che nel 1120. il detto Giovanni ricusò di riconfermare le concessioni di Alessio, e poi nel 1126. mutato consiglio, pel bisogno che aveva de' Veneziani, fece il Crisobolo: e siccome quelli lo avevano ricercato d'inferirvi parola per parola quelle dell'Imperadore Alessio, le introduce anche in tal parte, come si trae dalla carta stessa, di cui riferiremo i passi più importanti. Dopo dunque rammemorate dall'Imperadore Giovanni le benemerenze de' Veneziani, e quanto avevano giovato alle cose de' Greci, *[illegible] pro Romanis [illegible], & [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pugna-*

se eta i lunghi contrasti per conservare illeso il confine dalla parte di terra la Dalmazia soggiogata, la tutela presa di citta Italiane, donde si cominciò ad aver mano nelle faccende della Provin-

[illegible]

[illegible]

vincia [260], le assistenze a' Romani Pontefici [261], le guerre Sacre, e le conquiste dell' Oriente, donde venne la prosperità del commercio cresciuto a dismisura, per essersi appunto nell' entrare degli anni suddetti, come noi pensiamo, riaperta la regolata comunicazione del mar Indico a' porti meridionali dell' Africa.

Quest' ultimo argomento è disperso negli Annali, e se ne ritrova traccia anche dentro i libri, tanto impressi che a penna, de' nostri Viaggiatori. Anche lo Statuto Nautico, e le costituzioni pubblicate nel secolo undecimo per disciplina della mercatura, le quali divennero dopo lunga età esempio agli stranieri Dominj, additano molti particolari nella stessa materia. Ciò non ostante sarà d' uopo attenersi al vecchio Sanudo, e a Lorenzo de' Monaci, Scrittori nel passato usati raramente, perchè venuti a notizia di pochi [262]. e sarà bene impiegata la fatica, se giungasi

 a met-

do Salernitano mette due battaglie circa l' anno 1084. fra i Greci e Boemondo, una propizia a quelli, e l' altra a questo. Ora essendo in que' dì i Veneziani alleati coll' Imperadore, e avendo conseguito due anni prima così larghi doni a favore del loro commercio, potrebbe credersi non inverisimile, che non abbiano ricusato di concorrere nelle occasioni tutte di quelle guerre, che però siansi ritrovati nella vittoria, che il Salernitano assegna a' Greci, la quale poi fu stata mal applicata da Anna Comnena. Siccome si ritrovarono poco dopo nel più grande, e notissimo fatto d' armi marittimo con grave lor danno, e con intero vantaggio dei Normanni, da alcuni riferito al Novembre dell' anno 1084. e da altri al Gennajo del seguente.

260 FACCENDE DELLA PROVINCIA. Non troviamo Convenzione più antica con città Italiane, nè più antico esempio d' essersi i nostri frammischiati nelle differenze d' Italia, come quello del ajuto prestato a Fanesi travagliati da que' di Ravenna, Pesaro, e Sinigaglia, e dei patti seco loro conchiusi nel 1141. Di che veggasi il Dandolo *col.* 279. C. Se ne conserva tuttavia lo stromento, ed è anche fra i compresi nel Codice Trevigiano. Comincia: *Nos Consules Fanenses, & cunctus Fanensis Populus cum nostris successoribus amodo in antea usque in perpetuum &c.* Si obbligano di mantener una galea in servigio della Signoria per scorrere con essa il mare da Ragusi a Ravenna, e da Ancona a Ravenna. Si obbligano di mantenere del suo Governator Veneziano, che chiamano Legato, e promettono di pagar tributo al Dominio. Si è voluto dar un cenno di questo stromento, per esser dettato in tempi i più scuri che s' abbia avuto l' Italia. Il dottissimo Padre Bernardo de Rubeis lo ha allegato, traendolo dal Codice Trevigiano, per provare l' antico uso appresso noi di cominciar l' anno dal mese di Marzo. Col qual incontro egli osserva qualche altra particolarità di questa carta nel segnare la data. Ciò leggesi in un *Discorso Istorico, Cronologico, e Diplomatico*, del quale si parlerà più sotto.

261 A ROMANI PONTEFICI. Le Storie nostre ne parlano abbastanza, e l' intenzione di questi Libri non è di tesser istoria, o di ripeter le cose dette. Avvertiremo solo, che delle confederazioni coi Papi potrebbesi aver più lume, che non si ha dagli Annali del Dandolo, e dalle stesse illustrazioni del Codice Ambrosiano, se i monumenti vi si riportassero intieri. Il Dandolo per esempio racconta, che del 1239. si fece lega con Gregorio IX. per togliere la Sicilia all' Imperatore Federigo, ma non si riferiscono le condizioni. Nè supplisce punto a questo difetto l' annotazione che si legge al n. *col.* 351. ove è detto: *Pactis etiam fuit, ut conquisita Apulia Venetis Barulum & Salpe in perpetuum ...* *perpetuo ab Ecclesia*; mentre si ricavano molti più lumi circa i suddetti, tratti dallo stromento stesso tuttavia esistente. Abbiamo anche una Lettera del Papa intorno a ciò, la quale comincia: *Dignum ... quam tu (Dux, & Communitas Venetorum, &c. Anagniae ... Kalendas Octobris Pontificatus nostri anno XIII.* Questa Lettera non si trova ne' Concilj del Labbè, benchè molte ne abbia di Gregorio IX. e una anche indiritta al Dominio Veneziano.

262 A NOTIZIA DI POCHI. Prima che il Bongarsio desse fuori l' opera del Sanudo, quest' autore era pochissimo noto, attesa la rarità delle copie, e gli esemplari a

stam-

a mettere in chiaro un punto, del quale ragioneremo per incidenza ne' seguenti Libri. Egli è quello di fissare per la prima volta, giacchè nessuno vi si è provato seriamente, il vero nascimento dei commercj: cioè quando i Veneziani spignessero i legni loro oltra i liti dell' Adriatico, stati la meta dell' età prima, e pigliassero corso le navigazioni di Grecia, d' Egitto, della Soria, e dell' Armenia minore, che poscia furono le più famigliari, e come per ultimo cominciassero a stendersi verso il Ponente, uscendo fuori dello Stretto, e penetrando in fino alle più rimote spiagge di Tramontana. Cose utili da sapersi, atteso massimamente l' innesto di esse colle azioni più importanti del Dominio. giacchè da tali motivi in buona parte derivarono le armi sociali prestate agl' Imperadori Greci, le guerre Genovesi, le Piratiche, ed altre, come anche l' affrettar delle paci, o il rifiuto che se ne fece talvolta a nemici potenti [263]. Sarebbe pure di grande ajuto per conoscere lo stato generale dei commercj, l' addurre i trattati che facemmo in tale proposito con quasi tutte le città d' Italia intorno al mille dugento, i più antichi dei quali conservati a par degli altri, sono con Ravenna, Cremona, Bologna, Fermo, Verona, e Vicenza [264].

Riferendosi a questo tratto di tempo le Crociate, meriteranno anch' esse, che il novello Scrittore le disamini alquanto meglio. Il Sabellico rispetto alla prima vacilla per mancamento di lumi, nè potè, secondo che suole, ajutarsi colla Storia di Flavio Biondo, autore anch' egli scarso di notizie, tratte la maggior parte dal solo Roberto Monaco: poichè sebbene egli adduce talvolta l' au-

stampa sono tuttavia difficili da rinvenire. Il Monaci poi, come si è detto, non è venuto alla luce, e dell' opera manoscritta non se ne trovano, che noi sappiamo, se non due esemplari.

263 A NEMICI POTENTI. E' uscito alla luce l' anno 1729. un libro intitolato *Essai de l' Histoire du Commerce de Venise*, nel quale l' autore cerca di mostrare, che le guerre e le azioni de' Veneziani avevano avuto quest' unico scopo ne' tempi antichi, ma è lavoro superficiale, dove bastò forse a chi lo scrisse, di dispiegare una tale idea, ch' egli credette opportuna secondo lo stato politico di quella stagione. Per altro la proposizione è vera in gran parte, e sarebbe argomento di lungo discorso.

264 VERONA, E VICENZA. I trattati di commercio dei Veneziani colle città d' Italia cominciarono verso la fine del secolo dodicesimo. Il più antico osservato da noi, si è quello di Verona del 1193. Il Dandolo lo rammenta *col.* 316. con le seguenti parole. *Hic* (Dominicus Michael) *etiam anno secundo cum Gulielmo Osso Potestate Veronae super jure reddendo, et malefactis & debitoribus transmittendis pacta composuit.* Quello colla città di Fermo segnossi l' anno 1206. con Bologna 1227. con Ravenna 1234 e poi 1258. riportato dal Rossi *lib.* VI *pag.* 433. con Cremona 1258. e con Vicenza 1260. Ne abbiamo veduto con Milano del 1317. ma rapportandosi a trattati superiori, mostra di non essere il primo. Del 1300. s' incontrano quelli di Mantova, di Brescia, e d' altre città Italiane. Colla Sicilia poi abbiamo veduta una convenzione del 1175. sotto il Re Guglielmo III. Inestimabili lumi traluccono da queste convenzioni. Oltre la notizia che ci danno dei commercj di que' tempi, spiegano l' interna ricchezza dei luoghi, raccolgono indizj per la polizia dei medesimi, se ne conosce l' industria o l' inerzia, l' antichità delle arti, la qualità del lusso, e molte ragioni d' interesse, che avevano fra di loro per conto dei traffichi: il rispetto dei quali, benchè non operasse tanto negli affari dei Principi, quanto in presente, si faceva sentire anche allora.

l'autorità di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, esaminandone però i luoghi con diligenza, si viene a comprendere, che il testo del quale fece uso, non era sincero, o che forse avendo alle mani un qualche continuatore, se lo credette Guglielmo Tirio [265]. Dall' altro canto la Città nostra è mancante di esatte Memorie intorno que' tempi, non sapendo noi vederne altre, che l' Istoria dell' Anonimo sulla traslazione del corpo di S. Niccolò di Mira, e i Memoriali di Marsilio Giorgi, i quali per ciò che ne dicemmo, non sono perduti fuor d' ogni speranza. Ma in ogni caso vi avevano degli scrittori stranieri da riparare ad un tale difetto, se non in tutto, almeno in parte. Fra questi è Fulcherio Carnotense e Bernardo Tesaurario, i quali toccano alcuna volta le cose nostre, benchè il facciano per lo più contra genio, e quasi forzati dalla necessità del racconto. L' ultimo di essi però util si rende, specialmente quando viene all' espugnazione di Tiro: giacchè vi stanno più netti gli accordi, che avanti di tentarla, stringemmo coi Crocesegnati, e vi si leggono delle particolarità sfuggite al Dandolo nella sua Cronaca [266]. In progresso di tempo oltre le Storie della Chiesa, e le Lettere de' Pontefici, non si avranno da risparmiare circa tale materia le Cronache Francesi, i raccoglitori delle quali v' inseriscono per illustramento de' pellegrini documenti, come è quello che riguarda i patti conchiusi fra 'l Santo Re Luigi IX. e i Maggiori nostri [267]. Scarsa notizia corre similmente di un mezzo secolo e più, nel quale una parte della Romania stette sotto il dominio Veneziano. Sicchè tolte due battaglie di mare, e neppur queste affatto sicure,

poco

265 GUGLIELMO TIRIO. Giacomo Bongarsio uomo peritissimo dell' istoria, della quale parliamo, attesa la raccolta di scrittori concernenti alla stessa da lui posta insieme, osservò che il Biondo porta l' autorità di Guglielmo Tirio in occasioni, che non quadrano col testo sincero di questo scrittore, onde nella prefazione dell' opera suddetta così lasciò detto del Biondo: *Cæterum bonus, & necessarius auctor Historiæ, satis in hac* (parte Historiæ) *negligenter versatus est Blondus.*

266 NELLA SUA CRONACA. L' oscurità dei tempi fa, che abbiasi a riputare prezioso anche quel poco, che possiamo cogliere per mezzo a tali scrittori, e ad altri somiglianti. Nel resto pur troppo è vero, che per essere Francesi, o trapassano, o deprimono le azioni degl' Italiani: sicchè tra l' affetto nazionale, e la maggioranza sostenuta dai Francesi nelle imprese suddette, non si odono quasi mai a far menzione dei nostri. Ciò non ostante, a chi leggerà in Bernardo Tesaurario i capi 117. 118. e 119. nel Tomo VII. *Rerum Italicarum*, ponendoli a confronto col Dandolo, salterà agli occhi la precisione maggiore, con cui lo Storico forastiero tratta l' argomento accennato da noi. Fulcherio Carnotense nomina i Veneziani all' anno 1101. per una circostanza nuova, ed è ch' essi tragittavano al porto di Gioppe, il solo tenuto allora dai Franchi, e vi conducevano la gente Cristiana a fronte dei Pirati, che infestavano il mare.

267 E I MAGGIORI NOSTRI. Nella raccolta di Francesco Du Chesne intitolata *Historiæ Francorum Scriptores*, vi hanno delle cose importanti alla Storia Veneziana: fra le altre nel *Tom.* V. *pag.* 435 leggesi un documento del 1268. per cui i Veneziani patteggiano di somministrare al Re Luigi IX. una flotta. Circa di che sono da osservare delle curiose circostanze intorno l' architettura navale di que' tempi: ma ne parleremo, quando si giungerà a dire di quest' arte. Lo stesso documento fu inserito dal Leibnizio nel suo *Codex juris gentium Diplomaticus*, *Part.* I. *pag.* 24. *ed. Hannov.* 1693. *fol.*

poco altro abbracciano le Storie di memorabile intorno le cose nostre, quantunque la Repubblica allora si ritrovasse nella sua maggiore grandezza [268]. E se alcuna volta si dicono raffermati i patti cogl' Imperadori, non però se ne spiega il contenuto, quanto sarebbe permesso, rendendo chiaro altresì, qualmente i Veneziani diedero continuo sostegno all' Impero Latino contro i tentativi de' Greci, il quale senza l' ajuto loro sarebbe andato assai prima in rovina [269]. Ma di ciò s' incontra solamente qualche cenno tronco: onde veggendosi i leggitori tutto a un tratto condotti alla rapida conquista di Costantinopoli fatta da Michele Paleologo, non par loro verisimile una così presta rivoluzione di cose. Carlo Du Fresne mosso appunto da questi motivi, ha compilata di nuovo l' istoria de' successi avvenuti sotto gl' Imperadori Francesi, traendola da Greci autori, e da scritture dell' archivio Regio: sicchè può quell' opera servire in parte di prova a ciò che

268 SUA MAGGIORE GRANDEZZA. Le azioni più importanti riferite dagli Storici nostri, sono due battaglie navali fra l' armata Veneziana e quella di Giovanni Vatazzo, e vi si dice, che in entrambe i Greci ebbero a peggio, e che per tal mezzo la città di Costantinopoli, la quale era stretta d' assedio, ne restò liberata. Questi fatti si vogliono accaduti nel settimo anno, e nel decimosecondo di Jacopo Tiepolo, vale a dire nel 1236. e nel 1242. Dell' ultimo veramente gli autori Greci e Francesi caduticci sotto gl' occhi, non fanno parola; anzi non sappiamo da essi, che la città suddetta sia stata in quel tempo sotto assedio, onde sarebbe punto degno di essere ponderato dal novello Annalista. Quanto all' altro poi del 1236. convengono tutti nella circostanza dell' assedio, toltane una legger differenza di tempo. Ma Gregorio IX. e Filippo Mouskes sostengono, che l' armata Greca venisse disfatta dall' infanteria Francese, e non altrimenti dall' armata Veneziana. Quindi Carlo Du Fresne, dopo aver esposta una tale diversità di racconti, aderisce a quello di Gregorio IX. e rifiuta l' altro, credendolo appoggiato alla sola autorità di Marcantonio Sabellico: giacchè la Cronaca del Doge Dandolo, siccome abbiamo notato più sopra, non venne alle mani di quell' autore, per altro valentissimo, allorchè scriveva l' Istoria di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi. Ora il Dandolo Scrittore di ottima fede, e non lontano più d' un secolo da quelle cose, narra egli pure, che i nostri ebbero vittoria sopra de' Greci, e fa dirci, che l' armata Veneziana era guidata da Leonardo Quirini e da Marco Gussoni: e così afferma anche Marino Sanudo, come al certo non sprovveduto di esatte Memorie. Sia però come si voglia, tutto il buono delle notizie, che gli Scrittori nostri ci hanno potuto somministrare intorno l' età, di cui cerchiamo, consiste nelle due battaglie di mare qui mentovate.

269 PRIMA IN ROVINA. Il Monaco Padovano autore contemporaneo, lasciò scritto così nel terzo libro della sua Cronaca. *Cogitabat Palaeologus qualiter Urbem Constantinopolim posset invadere, quam gens Catholica Venetorum sola cum infinitis expensis, periculo, & labore maximo defendebat.* Lorenzo de' Monaci s' esprime conformemente nell' ottavo libro dell' Istoria inedita, rammemorando insieme le spesse convenzioni stipulate fra la Repubblica e gl' Imperadori di Costantinopoli. *Robertus filius Petri postea per Hungariam, & Valachiam pergens Constantinopolim a Mathaeo Patriarcha coronatus est, approbante Marino Michaele Potestate post praedecessorem. Ipseque cum dicto Potestate A. D. 1244. multa ordine statuerunt pro confirmatione communis Imperii. Semper enim Imperatores in suis publicis scripturis, in quibus Dux Venetiarum nominabatur, addebant Carissimus socius nostri Imperii. Hujus tempore dum cepissent esse ultramarina mala, & quidam decrevisset consortes accidentaliumque socierum, tota moles Imperii quasi foret oneribus super humeros Venetorum ordinata cernebatur.* Lo stesso sentimento si legge in una Lettera del Pontefice Innocenzio IV. data l' anno 1253. nella quale è detto, che i Veneziani erano quasi i soli, che sostenevano il peso dell' Impero di Costantinopoli, e ne impedivano l' intera decadenza per i soccorsi continui, e le grandi armate navali, che vi mandavano in soccorso.

che abbiam detto; mentre sono quivi addotte molte particolarità di grande momento eziandio all' istoria nostra, e pure furono prese da fonti ch' erano aperti anche al Sabellico, il quale non vi attinse, o per fretta di mandar fuori il suo libro, o per vizio di que' tempi [270]. Del resto l' altro è più esatto nelle cose de' Francesi, che de' Veneziani, perchè non ebbe in suo potere le carte della Repubblica, come ebbe quelle della sua nazione. E poi avendo al comune interesse nociuto grandemente le prime guerre Genovesi, e le ostinate ribellioni di Candia [271], un Veneziano sarebbe tenuto a darne conto assai migliore. Quindi a proseguire l' esame delle Storie, dopo che la città di Costantinopoli ritornò sotto l' impero dei Greci, si palesano degli altri difetti. Qual è per esempio il tacervi le confederazioni stipulate col figliuolo del secondo Balduino, e con Carlo Duca d' Angiò, a fine di ricuperare il perduto, quantunque gli autentici strumenti di tali accordi ci rimangano interi, anzi secondo l' asserzione di scrittori contemporanei, siasi fatta nuova alleanza nel mille trecentuno con Carlo di Valois, e cinque anni dopo Pier Gradenigo la raffermò [272].

Venendo alle guerre Genovesi, non troviamo autore che soddisfaccia, eccetto che nella prima, nella settima, e nell' ultima,

 scrit-

270 VIZIO DI QUE' TEMPI. Se persona dotata d' ingegno e di pazienza avesse pensato a rischiarare questa parte dell' Istoria Veneziana, esaminando a tal fine gli scrittori e i documenti di quel tempo, siccome per conto della nazione Francese ha fatto Carlo Du Fresne, se ne coglierebbero tanti lumi e notizie da superare di gran lunga tutto ciò, che i passati ne hanno scritto. Additeremo qui alcuni importanti accrescimenti, che l' Istoria dell' autor Francese ci somministra. Per esempio le Memorie Veneziane omettono di rappresentare le vere cagioni, per le quali a' tempi del Re Baldovino le cose de' Francesi erano condotte all' estremo. Sopra di che Marin Sanudo il Cronista, quantunque più diligente degli altri, si ristringe a dire in generale, che Baldovino ebbe molte guerre co' Greci. E pure di que' successi toccava il danno anche a' Veneziani, i quali però mandarono Ambasciadore Simone Moro al Re Luigi IX. per trattare con esso degl' interessi comuni. Carlo Du Fresne ne ha pubblicata la Lettera credenziale sopra un esemplare guasto dal tempo, dove noi l' abbiamo intera. Quanto poi alla presa di Costantinopoli, vi sono omesse infinite particolarità: tal è quella d' essersi espugnati l' anno avanti i castelli all' intorno di essa, e l' alleanza conchiusa nel 1261 fra i Genovesi ed i Greci: mancanze avvenute per colpa de' tempi, ne' quali si metteva più studio nella eleganza de' modi, che nella ricerca del vero. Del resto il Sabellico stesso, non che gli altri dopo lui, avevano i mezzi pronti per dettar a dovere questa parte d' istoria: giacchè fra i Codici del Bessarione si contano eziandio gli scrittori Greci di questo tempo, a' quali principalmente Carlo Du Fresne si appoggiò, e se trasse materia anche dal Monaco Padovano, e dal Sanudo Torsello, potevano questi autori, siccome Veneziani, facilmente esser letti dagli Storici nostri.

271 RIBELLIONI DI CANDIA. Carlo Du Fresne non ha lasciato di riflettere alla stretta connessione, ch' ebbero le prime guerre Genovesi, e le cose di Candia con quelle dell' Impero di Costantinopoli. V. *Histoire de Constantinople, ed. cit.*

272 GRADENIGO LA RAFFERMÒ. Lo stesso Du Fresne vide queste convenzioni fra le carte dell' archivio Regio, e però le trasse fuori nell' Istoria di Costantinopoli. Quella del 1301 v' è accennata solamente sulla fede di due scrittori di quel tempo, uno de' quali è Guglielmo di Nangis: e l' altra del 1306 fatta tra Carlo Duca d' Angiò, e il Doge Piero Gradenigo fu presa da una copia del Peireschio, ma non è intera, e potrebbe riempiersi sul confronto del documento, che abbiamo in Venezia senza difetto di sorte.

scritte con più studio, l'una per la novità, l'altra per la grandezza del cimento, e la terza perchè forse in tempi meno trascurati. In fatti essendo le ostilità delle due nazioni, salvo alcuni brevi intervalli, durate più che dugent' anni, la meraviglia scemò a poco a poco, e stancossi negli uomini la stessa curiosità. Ciò non ostante, questo difetto può in parte emendarsi cogli autori d'altre nazioni, posciachè intorno la quinta guerra Niceforo Gregora e Giorgio Pachimere notano delle particolarità occultatesi agli Scrittori dell'uno e dell'altro partito [273], e circa la seguente del mille trecento cinquanta, lo stesso Niceforo e Giovanni Cantacuzeno vanno indagandone assai bene le cagioni, atteso l'interesse che vi ebbe l'Imperadore Paleologo. Al qual passo avvertiremo, che nel Codice manoscritto del Bessarione l'Istoria del Gregora ha sei libri di più, de' quali i due primi contengono il progresso della guerra suddetta, laddove gli esemplari a stampa ne toccano i soli principj [274]. Se guardisi poi alle conseguenze di tutte insieme coteste guerre, le Lettere del Petrarca al Doge Dandolo, e le risposte di questo sono di egregi lumi ripiene, i quali meritavano d'essere accettati nelle Istorie [275]. Con tutto questo fallirebbe chi non si curasse degli Scrittori della fazione opposta, riuscendo comodi bene spesso ad ispiare il vero, non già dell'esito, che il fatto lo rendè manifesto, ma delle circostanze. Marco Barbaro ebbe meravigliosa opportunità di conservarcene alquante

quante

273 DELL' ALTRO PARTITO. V. Niceforo Gregora *lib.* VI. *cap.* 11. Giorgio Pachimere *lib.* III. *cap.* 15. 19. e 21 racconta, come i Veneziani infierirono contro Genovesi in Galata, di che furono fatte gravi querele dall'Imperadore Niceforo, che gli obbligò alla riparazione dei danni, ma i Genovesi commisero un fatto ancora più truce contro i nostri, del quale volendo purgarsi lo stesso Imperadore, mandò due legati a tal fine, tra' quali fu il famoso Massimo Planude, e seguono delle altre particolarità dipendenti dai fatti esposti. Chi leggerà il Sabellico e gli altri, che hanno inteso di scrivere la storia Veneziana degli antichi tempi, vi troverà poco o nulla delle cose raccontate dall' autor Greco, il quale era contemporaneo, e può esser utile anche ad altri luoghi dell' istoria nostra. Ne fece grand'uso Carlo Du Fresne per l'Istoria di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi.

274 I SOLI PRINCIPJ. Questa guerra Genovese cominciò nel 1349. e durò cinque anni: ma l'Istoria del Gregora secondo le più recenti edizioni termina all'anno 1351. È noto per altro, che vi sono degli altri libri dell' Istoria medesima, i quali sarebbero stati pubblicati da M. Boivin, se la morte non avesse interrotto il suo disegno. Il Codice del Bessarione contiene sei libri di più dei dati in luce sin ora. I soli primi due però sono istorici, mentre gli altri versano circa materie Teologiche, secondo il capriccio di questo scrittore, il quale fu solito a fare simili mescolanze, siccome può vedersi nella parte dell' opera, che corre a stampa. Nei due libri dunque del Codice del Bessarione si trovano dei luoghi importanti all' istoria Veneziana, rispetto alla suddetta guerra co' Genovesi. Tal è per esempio la lega che stringemmo coi Catalani, della quale si adducono i motivi, che persuadettero entrambi i Principi a ciò fare.

275 ACCETTATI NELLE ISTORIE. Nelle suddette Lettere del Petrarca si leggono alquanti particolari sopra questa guerra di Chioggia, che secondo il Sansovino è la settima, e secondo il Veri la sesta: ma il più importante è il giudicio proferito dal Petrarca sul tema generale delle guerre Genovesi. Vi dice, che nocquero infinitamente e all' uno e all' altro popolo, e che se Veneziani e Genovesi fossero andati di buon accordo, i commercj loro sarebbero saliti in sommo, e avrebbero potuto chi da un lato, e chi dall' altro dilatar assai più la loro potenza, e divenire arbitri dell' Italia. Così pensa il Petrarca in quelle Lettere,

quante ne' ſuoi Libri, non venute a cognizione di chi ſcriſſe avanti nè dopo di lui. Per altro la Vita di Carlo Zeno, della quale penſiamo che il Sabellico ſia ſtato all' oſcuro [276], ſembraci il più fidato racconto di quanti vi hanno circa la guerra di Chioggia. Imperocchè l' autore di quel componimento fu perſona ſchietta, e vivente in poca diſtanza dai fatti e quanto a quella del mille quattrocento trentadue, ſebbene gli Scrittori abbondino, gioverebbe in iſpecie l' incontrarſi nei Memoriali citati dalla Cronaca Amulia.

Si aperſe lì vicino per noi un' epoca nuova nell' ingrandimento della caſa Ottomana, il quale produſſe effetti e mutazioni oſſervabili nei Veneziani, sì per lo contraſto che i Maggiori noſtri cercarono di farvi, come perchè avendo eſſi preſagita da lungi la rovina ſovraſtante ai luoghi, che poſſedevano nella Grecia, ſi diſpoſero vie più ad abbracciare le occaſioni d' ingrandirſi da queſte parti [277]. Ciò non oſtante, le Storie della Patria quaſi ne tacciono, piegando tutte verſo le turbolenze di Lombardia, nelle quali erano gli Avoli noſtri fortemente impegnati. E così vi mancano riſpetto alle coſe Ottomane quarant' anni continui, quanti ne traſcorſero dal comparire dei Turchi in Europa all' acquiſto di Coſtantinopoli [278]. E pure la Città è fornita di Annali manoſcrit-

ti

276 SIA STATO ALL' OSCURO. Il Sabellico deſcrivendo la guerra di Chioggia rammenta Ann. noſtri, dov' era deſcritta V. pag. 405. Ma queſta volta fu avveduto, mentre confutò anche il Chinazzo autor Trivigiano, il quale, benchè Trevigi allora foſſe ſoggetto alla Signoria, non ſoggiunge ſcrivendo all' affetto delle parti; in che s' accorda anche il giudicio fattone dal raccoglitore delle coſe Italiane. V. Sabellico pag. 402. Cita anche Biondo ma non dà indizio di aver veduta la Vita di Carlo Zeno, che vi ebbe cotanta parte, ſcritta aſſai prima, poichè l' autore la dedicò a Pio II. Con eſſa il Sabellico avrebbe potuto arricchire l' Iſtoria ſua di molte e particolari circoſtanze, ove parla di quel gran capitano.

277 DA QUESTE PARTI. Un paſſo della Cronaca Sanudo, tratto da più antica, moſtra il preſagio che i noſtri fecero dei progreſſi della Caſa Ottomana, un ſecolo prima che le armi di quella entraſſero in Europa. Ciò fu allora, che mandati Ambaſciator a Papa Giovanni XXII queſti diſſero fra l' altre a nome della Signoria, che non facendoſi oſtacolo a que' principj, la potenza de' Turchi s' ingrandirebbe a diſtruzione de' Criſtiani. V. Sanudo *Rer. Ital. Tom.* XXII. *col.* 601

278 ACQUISTO DI COSTANTINOPOLI. Quaſi tutti gl' Iſtorici Italiani ſono traſcorſi circa le coſe dei Turchi, e attendono ſolo a riferire le fazioni e le guerre avvenute nel cuore della provincia. Siane d' eſempio il Platina, a cui ſebbene conveniſſe più il trattare diligentemente ciò, che i Papi fecero per allontanare i Turchi dall' Europa, che le brighe Italiane, dentro le quali anch' eſſi furono avviluppati, ciò non oſtante nelle Vite d' Eugenio IV. e di Caliſto III. tutto ſi occupa in queſte, e appena fa cenno delle altre. Non altrimenti gl' Iſtorici noſtri dal 1412. fino alla perdita di Coſtantinopoli toccano leggermente i fatti dei Turchi, e quaſi nulla dicono delle coſe Veneziane riſpetto ai medeſimi. Il Sabellico e Piero Giuſtiniani appena ne danno ſaggio. Paolo Moroſini vi ſi ferma alquanto più, ma non ſoddisfa di gran lunga il biſogno. O non ebbero a mano Memorie nazionali, o non curarono le ſtraniere. Il Moroſini in certo modo ſe ne diſcolpa a *pag.* 493. con dire, che l' Italia avvolta ne' proprj travagli, non aveva per lungo pezzo tenuto applicato l' animo a' progreſſi de' Turchi. Il Sabellico però confeſſa queſto difetto più chiaramente, *pag.* 654. *ed.* 1718. 4. *Iſt. Ven. Tom.* I. ove deſcrivendo una ſpedizione de' Veneziani contro Turchi, sì povero è di cognizioni, che dice liberamente di non ſapere i capi di quell' armata. Sia come ſi voglia, quel pezzo d' Iſtoria è difettivo, e s' ca-

ti circa le azioni di quel tempo [279], nè furono esse trasandate nemmeno dagli stranieri. Ma siccome il Sabellico ebbe scarsezza dei primi, così la fretta dello scrivere lo rese trascurato circa gli altri. Che se pur volessimo fargli buono di non aver considerati i libri di Leonico Calcondila, usciti poco prima de' suoi [280], e di aver ignorate le memorie Ungariche, attesa l' oscurità in cui giacquero fino a che il Bonfinio le rassettò [281], convenivagli almeno dar un' occhiata alle Istorie e alle Pistole di Pio secondo, e informarsi circa le azioni di Giorgio Castriotto, note insin d' allora per le stampe [282]. Conciossiachè asceso questi in grande e potente stato, dominò l' Albania, divenuta quindi frontiera contra l' impero de' Turchi. Onde avviene, che le cose operate da un

entra nel grosso dei fatti Turcheschi per via non apparecchiata. Non sono abbastanza toccate le resistenze degli Ungheri, non le confederazioni dei Principi Cristiani, non la cura dei Pontefici, e in ispezie d' Eugenio IV per unirle, non i maneggi, e la nostra lega con Giorgio Castriotto, non le battaglie di terra e di mare, non gli assedj e le espugnazioni occorse nello spazio dei quarant' anni indicati.

279 AZIONI DI QUEL TEMPO. Benchè a dir vero non siavi Cronaca Veneziana, che pienamente soddisfaccia alle cose nostre di quel tempo riguardo ai Turchi; con tutto ciò se ne ha un buon numero, dove stanno delle notizie trascurate dagli Storici. Leggasi fra le altre la Cronaca di Marin Sanudo, come anche un' altra di Scrittore anonimo che termina nel 1446. segnata appresso noi col n. VI.

280 POCO PRIMA DE' SUOI. Leonico Calcondila fiorì nel 1470. Il Leunclavio ne fece grand' uso, e quanti altri dopo scrissero le cose de' Greci e de' Turchi circa quell' età. Scrisse dal 1300. fin al 1462.

281 BONFINIO LE RASSETTÒ. Poco sapevasi delle cose Ungariche, e pochissimi scrittori ne andavano attorno prima del Bonfinio. Veggasi la prefazione di Martino Gruncro alle tre prime Deche di questo autore, la quale si trova premessa anche all' edizione compiuta di Basilea 1568. in foglio. Ciò non ostante quanto possono esser utili le Storie Ungariche, altrettanto meritano d' esser lette con avvertenza, e il Bonfinio stesso merita il medesimo riguardo, massimamente nelle cose antiche, dove talvolta egli si scosta da tutti i Greci de' bassi tempi, e non adduce autorità nessuna valevole ad appoggiare i nuovi assunti. In questi ultimi tempi ha illustrate più che mai le cose Ungariche Mattia Belio, il quale pubblicò l' anno 1723. in Norimberga *Hungariae antiquae & novae Prodromus &c.* indi l' anno 1746. uscì un Tomo in foglio, *impensis Jo. Pauli Krauss Bibliopolae Vindobonensis* col titolo *Scriptores Rerum Hungaricarum veteres ac genuini, partim primum ex tenebris eruti, partim antehac quidem editi &c. cum amplissima praefatione Matthiae Belii &c. cura & studio Joannis Georgii J. C. H. Schwandtneri Austriaci Stadelkirchensis*. In questa insigne raccolta si leggono alquante Istorie, che erano rarissime, e non poche date fuori per la prima volta. Il Sabellico è ripreso da Gio. Cuspiniano di non aver fatto caso di tali Storici, la quale trascuranza fu cagione, che non andasse giusto nella Cronologia. V. Cuspin. *De Turcarum origine, ed. Antverp.* 1541 *pag.* 15.

282 ALLORA PER LE STAMPE. Non si può immaginare, che a' tempi del Sabellico non fossero note, almeno alle persone letterate, le Istorie di Pio II. giacchè n' ebbe contezza il Platina scrittore anziano al Sabellico, onde nella Vita di quel Pontefice ci dà conto dello stile e della maniera, come erano scritte. Ora infra le altre la sua Europa e l' Istoria Boemica abbracciano anche le cose de' Turchi circa l' età, della quale cerchiamo. Le Lettere dello stesso Pontefice, parecchie delle quali spettano a Storia, uscirono in luce nel 1481. vale a dire in tempo, che il Sabellico poteva usarle. Quanto a' fatti di Scanderbegh, quali seguiro a molte guise coi Veneziani, il Sig. Giambatista Verdizzotti nella sua prefazione alla Vita di questo gran capitano ci fa sapere, che ne uscì una stampata in Venezia l' anno 1480. onde il Sabellico potè vederla, e molto più potè vedere l' altra di Marino Barlezio Scutarino, uscita dai torchi di Roma senza data di tempo, ma che vuol credersi impressa anche prima dell' altra, mentre nella prefazione l' editore vi dice *eam nemo, quod sciam, adhuc vim aggressus*, parole che la dinotano per la prima scrittura uscita in tale proposito.

un tal uomo s' intreccino con quelle dei popoli circonvicini, e per conseguente colle nostre ancora, alle quali da prima ei recò danno, e poscia le ajutò. Nè minor cura meritavano i Comentarj di Niccolò Sagondino Segretario dell' Eccelso Consiglio di Dieci, persona adoperatasi anche di fuori nei servigi della Signoria; sicchè non può a meno, che una tal opera non fosse qui divulgata tanto più che molto prima n' ebbe cognizione Enea Silvio, e poco dopo Giovanni Cuspiniano, e sì l' uno che l' altro ne trasse materia [283]. Al quale proposito sarebbe anche quel Cronaco *Veneto-bizantino*, che fu a mano di Carlo Du Fresne, quando scriveva l' Istoria dell' Impero di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi [284]. Il Sabellico all' incontro usa maniere cotanto secche e dubbiose, quasi fosse avvolto nelle tenebre, e le Storie indi susseguite ritengono a un di presso la stessa aridezza. Difetto per vero dire evitato, ma neppure interamente, dal solo Francesco Sansovino dentro le Vite degl' Imperadori Ottomani. Ciò non ostante chi oggidì ripigliar volesse questo tema, avrebbe di che vincere la passata industria, attignendo a fonti o apertisi dopo le Storie indicate qui sopra, o resi più abbondanti e comuni.

283 NE TRASSE MATERIA. Niccolò Sagondino fu di Negroponte, e non altrimenti Cretense, come lo denomina per errore Martino Crusio nelle annotazioni alla Turcogrecia. Fu Segretario del Senato, e dell' Eccelso Consiglio di X e fu adoperato dalla Repubblica presso la Santa Sede, il Re Alfonso di Napoli, e la Porta Ottomana, avendo conseguita la Cittadinanza, che poi passò nei suoi discendenti. Giovò anche alle cose de' Veneziani stando in Grecia nella prima età sua, come ricaviamo dalle sue Lettere, e nel 1430. era in Salonichi, quando i Turchi presero quella città sopra i Veneziani. Nel riferire quel fatto Marino Sanudo prese due sbagli, cioè di nominarlo *Nic. Segondino*, e di crederlo nativo di detta città. Di lui fa menzione Pier Giustiniano nel libro IX. della sua Storia, riferendo in qual modo accudisse all' armata nostra, occupata nell' espugnazione di Gallipoli, la morte del Generale Marcello seguita nel combattimento, e come accendesse gli animi degli assalitori al proseguimento della conquista di detta città, che perciò venne in potere de' nostri. Luigi di lui figliuolo seguitò ad essere a' servigi della Repubblica, mentre, secondo i Diarj accuratissimi di Girolamo Priuli, *Mss.* n. XL. *car.* 353. t. si trova, che il Senato lo mandò al Soldano nel 1505. Per tutte le anzidette cose possiamo annoverare Niccolò fra' nostri Cittadini. Tale in fatti il credette e lo nominò, non sappiamo se per sbaglio, o in grazia di queste condizioni, Giannantonio Campano, o pure l' editore delle Lettere del Cardinal di Pavia, date in luce coi Comentarj di Pio II. *Francof.* 1614. poichè nella Lettera trentesima prima, scritta da Giannantonio Campano al Sagondino, è chiamato Veneto. Scrisse *de Origine & familia Othomannorum*, del qual libro assai pregiato si darà conto fra gli Storici, bastando qui il dire, che quest' opera fu avuta poscia in molta considerazione dagli Scrittori delle cose Ottomane, e in particolare da Enea Silvio, e da Gio. Cuspiniano, i quali professano d' averla usata.

284 GL' IMPERADORI FRANCESI. Nessuna traccia abbiamo potuto ritrarre di questo libro, nè da persone letterate, nè dentro i Cataloghi delle migliori Biblioteche, onde sospettiamo, che sia un' opera per avventura, che giace fra' *Mss.* Regj di Parigi, donde Carlo Du Fresne ricavò molti preziosi monumenti. Questo Cronaco non solo servirebbe per il tempo, del quale si è parlato qui sopra, ma anche per l' età superiore, giacchè secondo le varie citazioni del Du Fresne, almeno scorreva dal 1331 fino al 1452. A proposito di libri non veduti, porremo qui la Vita del Cardinal Bessarione scritta da Niccolò Perotto, il quale la rimembra in certa annotazione al XXV Epigramma del libro di Marziale. Gioverebbe una tale lettura per mettere in chiaro i tempi, dei quali parliamo.

Sono della prima classe gli Annali dei Turchi, composti dalla gente loro: ed è lettura da farne conto, sebbene infetta in più luoghi dall' odio e dalla superbia [285]. Appartengono all' altra alcuni Comentarj Greci stesi da persone, che vivevano sotto i Regni di Emmanuello secondo, e dell' ultimo Costantino: il più esatto de' quali in somiglianti propositi fu Giorgio Franza, le cui fatiche non uscirono a tempo di giovare al Sabellico [286]: e così verrà in acconcio l' operetta di Gio. Anagnosta pubblicata da Leone Allacci, dove è descritta per minuto l' espugnazione, che i Turchi fecero di Salonichi nel mille quattrocento e trenta, avvenimento per più versi memorando, e nientedimeno riferito nudamente dai nostri [287]. E saranno utili del pari que' tanti scritti a penna vedutisi nel secolo decimoquinto, e oggidì noti per le stampe, nei quali mentre stanno dipinte le calamità della Grecia, affine di muovere in sua difesa le Potenze Cristiane, si ritrovano delle notizie non indifferenti all' esatta memoria di quelle cose, e giovano eziandio per gli anni che seguitarono, fino alla pace fermata dalla Repubblica con Maometto secondo [288]. Illustrò fra gli altri il corso di questi anni, terminati colle vane speranze degli ajuti di Persia, Callimaco Esperiente in due operette: ma si vuo-

285 E DALLA SUPERBIA. Oltre i tradotti e dati fuori dal Leunclavio, che vanno dal 1289. fino al 1550. in più luoghi dei quali si parla delle guerre co' Veneziani, se ne hanno de' Mss. di ogni età, composti da Turchi nella lingua loro. Il presente Imperatore Maometto V non ha più gradita occupazione di quella di tessere le memorie del suo Impero.

286 GIOVARE AL SABELLICO. Fra gli Scrittori dell' Istoria Bizantina si ritrovano assai cose attenenti ai Veneziani, come si è mostrato nelle Annotazioni 257. 258. 268. 273. In ciò che spetta all' acquisto che i Turchi fecero di Costantinopoli, è osservabile Giorgio Franza Protovestiario. Carlo Du Fresne ne fece buon uso nella sua Istoria dell' Impero di Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi. Fioriva costui nel mille quattrocento cinquanta: diede principio alla Storia poco sopra il mille dugento cinquantanove, e la terminò nel mille quattrocento settantasette. Nelle cose antiche, oltre d' essere troppo conciso, riesce un compilatore di Niceforo Gregora. Ne' tempi suoi egli narra diligentemente, e forse meglio d' ogni altro, l' eccidio di Costantinopoli. Dopo la presa di quella città venne a Venezia, com' egli stesso dice nell' Istoria, ove non trascura nemmeno i fatti dei Veneziani, e parla con assai lode della Città nostra. Quest' opera non potè esser letta dal Sabellico, perchè l' autore la stese nel mille quattrocento settantasette in età ottuagenaria: onde ambedue gli Storici scrivevano contemporaneamente. Per altro questa memorabil espugnazione è stata descritta con opuscoli diversi unicamente a rappresentarla, e ve ne hanno anche d' autori Veneziani, di che sarà parlato a luogo opportuno.

287 NUDAMENTE DAI NOSTRI. La perdita di Salonichi, allorchè teneasi da' Veneziani, fu di grande momento alle cose generali di quelle parti: onde viene assai compianta in molte scritture. Leone Allacci fra i Simmicti ha rivoltata in Latino, e data fuori un' opera di Giovanni Anagnosta, che narra bene la serie di quell' assedio, notevole ancora per avvenimenti di guerra. All' incontro il Sabellico nota la presa senza veruna particolarità, e così fanno Pier Giustiniano, e Paolo Morosini. Marin Sanudo Cronista è meno scarso, ma se ne sbriga anch' egli con una succinta Lettera scritta al Pubblico da Andrea Donato e da Paolo Contarini, che avevano in governo quella città.

288 CON MAOMETTO SECONDO. Sulla fine del mille quattrocento, e dentro la metà del secolo susseguente furono moltissimi, che per zelo di Religione, o per vanità di esercitare l' eloquenza in materia grande, scrissero Orazioni dirette a' Pontefici, e ad altri gran Principi dell' Europa, per muoverli a prendere l' armi contro il Tur-

vuole unirvi gli ſcritti laſciatici dai tre Ambaſciadori inviati ſucceſſivamente ad Uſſumcaſſano [289]. Circa poi quella pace interpretata per alcuni ſiniſtramente, levaronſi degli altri, che ſebbene ſtranieri, ci purgarono dall' accuſa, mettendo in mezzo ragioni o traſcurate dai nazionali per brevità, o riſparmiate per modeſtia [290]. Nè minor biſogno appariſce di chiarire la condotta, che i Veneziani tennero alquanto prima, cioè quando nel Concilio di Mantoa ſi penſava a far unione dei Principi Criſtiani. Punto che ſembra evitato dalle Iſtorie patrie, e accettato volentieri da taluni, che ne parlano a capriccio, o con avverſa intenzione. Ma non ci mancano ſcritture a penna d' incontraſtabile autorità,

col-

Turco, delle quali operette faremo cenno nel ſeguente Libro. Vanno piene di queſto argomento anche le Lettere ſcritte a que' dì da perſone informate di quelle coſe. Tali ſono quelle del Cardinal Beſſarione ſcritte a' Principi, le quali unite alle Orazioni di lui compoſte nel tema ſteſſo, furono volgarizzate da Filippo Pigafetta: e così quelle di Franceſco Filelfo, che ſebbene la prima edizione di eſſe fu fatta in Milano nel 1476. ciò non oſtante la più ricca di tutte uſcì nel 1502. da torchi Veneziani: onde il Sabellico non potè vederla. Non poche di queſte Lettere ſono ſcritte a Principi, e talora meritano di eſſer lette. Il Filelfo ſervì di Segretario in Coſtantinopoli al Bailo Veneziano, e avendo conſumati ſette anni interi nella Grecia, vi acquiſtò moltiſſime cognizioni intorno alle coſe de' Turchi: però Giovanni Cuſpiniano fece uſo di queſte Lettere nella ſua Storia *De Origine Turcarum*. Chi voleſſe un'eſatta informazione del Filelfo, legga la Vita che ne ſcriſſe Monſieur de Lancelot, che ſta fra gli Opuſcoli dell' Accademia delle Iſcrizioni, e delle Belle lettere *Tom. XV. ed.* in 12. Sarebbero anche da vedere certe Lettere di Demetrio [illegible], come pure di Fabricio, Emmanuele Griſolora, ſcritte all' Imperadore Paleologo, le quali ſtanno fra i Codici della celebre Biblioteca Barocciana n. CXXV. V. *Bibl. Graec. Vol.* VII. *pag.* 42.

289 AD USSUMCASSANO. Il Callimaco intitolò l' opera ſua *de his quae a Venetis tentata ſunt, Perſis ac Tartaris contra Turcos movendis*, e la miſe in luce Marco Dreveno nel mille cinquecento trentatre, dedicandola a Marcantonio Moroſini. Segue poi una lunga Orazione *de bello Turcis inferendo*, indiritta a Innocenzio VIII. e pubblicata da Niccolò Cerbelio. In ambedue queſte opere vi ha materia abbondante da riſchiarare quel tratto di tempo, che gli Storici noſtri maneggiano alquanto riſtrettamente: però Andrea Cambini le tenne in tal pregio, che le preferì alle memorie d' Enea Silvio, attenendoſi a quelle nel deſcrivere la rotta de' Criſtiani preſſo la città di Varna: e così fece il Giovio nella Vita di Amurate ſecondo. Nè laſciano d' eſſer utili circa le coſe avvenute dopo la preſa di Coſtantinopoli fino alla pace ſeguita l' anno mille quattrocento ſettant' otto, mentre vi ſi adducono le ragioni, perchè i Veneziani concluſero quella pace. Con tutto ciò per mezzo alle Relazioni di Perſia, parte manoſcritte, e parte a ſtampa, di Caterino Zeno, di Gioſafat Barbaro, e di Ambrogio Contarini, ſi ritrovano quei negoziati deſcritti più diſtintamente, e vi appariſcono più chiari gl' intereſſi di que' tempi. Daremo notizia delle ſuddette Relazioni nei libri ſeguenti.

290 E RISPARMIATE PER MODESTIA. Andrea Cambini difende ſenſatamente la Repubblica Veneziana, dicendo che dopo ch' ebbe ſoſtenuto venticinque anni il peſo della guerra in Grecia, fu coſtretta a far quella pace dall' oſtinazione di Papa Siſto in tener viva la guerra contro i Fiorentini: onde i noſtri non ſentirono d' impegnarſi al di fuori, mentre lo ſtato dell' Italia era conturbato. V. *lib.* II. *pag.* 43. Una tal verità è confermata dal Cardinal Beſſarione nella ſeconda delle ſue Lettere ortatorie ai Principi Criſtiani: poichè egli mette in bocca ai Principi d' Italia queſte parole: *che c' importa a noi? tocca a' Veneziani*: le quali parole egli poſcia riprende come ingiuſte, e rei degli sfortunj ſofferti. V. Orazione ſeconda fra quelle del Beſſarione tradotte dal Pigafetta. E pure neſſuno degl' Iſtorici noſtri, comechè trattaſſero la cauſa propria, hanno ſcritto con altrettanta franchezza. Il Bonfinio ſteſſo, quantunque poco benevolo al nome Veneziano, ſi accorda cogli addotti Scrittori nel quinto libro della quarta Deca. Che ſe poi vi aggiunge degli altri motivi, ſo-

no

colle quali s' impugnerebbero questi ideali racconti, e si aggiusterebbero secondo il vero [291].

Argomento contemporaneo a questo si è l' altro degli acquisti, mediante i quali nel corso di un secolo e mezzo si andò il Dominio Veneziano dentro Italia formando: la narrazione delle quali cose, come sta nelle Storie, è capace ancor essa di migliorarsi, fino a che giungasi all' ultima guerra di Ferrara; dal qual punto cominciando gli Scrittori ad aver presente il proprio suggetto, non lasciano luogo a giunte di gran momento. Non così è però dell' età superiore, intorno a cui, sebbene vicina, mancarono al Sabellico gli atti pubblici. Quinci le pratiche tenutesi con Niccolò quinto Pontefice, e poscia col Re Alfonso di Napoli, e i lunghi maneggi, che ci vollero per concludere la famosa pace d' Italia del mille quattrocento cinquanta quattro, intorno alla quale spiccò l' industria di Giovanni Moro Ambasciatore Veneziano a quel Re, e le vere condizioni della pace stessa sono omesse da lui, e per la troppa fede che gli ebbero, Pier Giustiniani e Paolo Morosini non cercarono di più [292]. Anche circa le cose degli anni avanti si paleseranno dei riguardevoli difetti, a chiunque paragonerà le Storie comuni con quelle del Porcello Napolitano,

e di

no essi piuttosto aggiunte che ragioni, e tutti sanno che il Bonfinio peccò in mordacità, avendola usata persino contro a Mattia Corvino: il che viene ripreso da Giovanni Sambuco nella prefazione alla Storia di esso Bonfinio, sebbene, avendo il Sambuco promossa l' edizione di quell' opera, avesse l' animo propenso a laudarne l' autore, come anche fa rispetto alle altre condizioni.

291 SECONDO IL VERO. Nel numero di queste scritture sono le Lettere Latine di Lodovico Foscarini, ch' era Ambasciadore a quel Concilio. Il Codice originale di queste è conservato da noi, e ne ha fatto uso nobilissimo, e profittevole per altri versi, l' Em. Sig. Cardinal Querini nelle sue dotte illustrazioni a Francesco Barbaro. Se ne parlerà nel seguente Libro, dove avranno il suo luogo le Lettere Istoriche, quali sono queste del Foscarini.

292 NON CERCARONO DI PIÙ. Le scarse notizie che si trovano nel Sabellico, circa i trattati e le convenzioni co' Principi d' Italia nella guerra, che i Veneziani ebbero con Filippo Maria Visconti, fanno certa prova, che questi non ebbe sotto gli occhi le carte pubbliche. Ciò si conferma anche da vedere, come agli anni 1447. 1448. e 1449. cioè intorno a cose poco lontane dal tempo suo, egli esita, ora dicendo *apud quosdam reperio*, ora *quidam tradunt*, e cose simili. ma il difetto maggiore si mostra nella pace d' Italia del 1454. Questa pace viene dal Sabellico accennata solamente, nè apparisce, che il Senato Veneziano vi abbia avuta quella parte che in fatti v' ebbe. Vi si tace il convento di Ferrara consigliato da' Veneziani, al quale mandarono Ambasciatori Marco Vittori e Pasquale Malipiero, come racconta il Facio scrittore di que' tempi, e ch' ebbe mano negli affari medesimi per nome de' Genovesi. Il Corio poi autore d' ottima fede, e non lontano di tempo, scrive, come Fra Simone da Camerino, quivi per errore forse di stampa chiamato Lione, il quale condusse a fine quella pace, vi fu eccitato dai Veneziani, e che le conferenze [illegible] trattato seguirono in Venezia; e così la sente a un di presso Poggio Fiorentino nell' ottavo libro dell' Istoria. Ma il Sabellico nulla dice di tutto questo. Bartolommeo Facio nella Vita del Re Alfonso di Napoli rammenta anch' egli molte circostanze, qual si è per esempio quella, che Gio. Moro Ambasciatore del Senato si adoperò con frutto in togliere di mezzo le difficoltà, che si attraversavano alla generale pacificazione de' Principi Italiani. Eccone le parole tratte dal X. libro della Vita suddetta, pubblicata per opera del nostro Giammichele Bruto in Lione 1560. *Joannem Maurum, qui Senatus ab initio belli fuerat, secutusque cum Senatoribus compositurum, paulo ante Venetias reversum, legatum ad eum*

(Ai-

e di Francesco Contarini il vecchio, opere tardi conosciute [193] e lo stesso potrebbe dimostrarsi in altri particolari, col mettere a campo Memorie non vedute dai passati Scrittori, le quali non pertanto servir potevano a rendere questa parte d' istoria più luminosa. Sono di tal fatta alquanti degli Annali registrati qui sopra, e le Apologie di Paolo Morosini il vecchio, e di Giovanni Cornaro, per entro alle quali si bilancia la condotta dei nostri, dalla guerra avuta con Alberto e Mastino della Scala fino a' tempi del Duca Valentino [194]. Anche le Genealogie del Barbaro, dove pigliano a trattare delle famiglie straniere aggregate al Maggior Consiglio dal mille trecento fino al quattrocento sei, per insigni benemerenze colla Repubblica, additano dei particolari molto curiosi e necessarj, per ben intendere le cose di quel tempo. Mercè che nell' addurre i motivi avuti dal Governo d' allora per donare la nobiltà Veneziana a Principi e gran Signori, si vengono a manifestare le cagioni più interne dei consigli, o dei fatti della guerra [195]. Vi hanno oltre a ciò le Pistole scritte a que' dì in materia di Stato da molti Re, e dalle stesse Repubbliche Italiane [196], e vi

G g g han-

(Alphonsum Regem) mittunt. *Multo splendore in illo fuerunt ornamenta, ingenium ad omnes tum pacis tum belli artes imprimis habile, magnitudo animi, modestia ac decora facetiam, constantia, probitas, facundia egregia* &c. della quale facondia piacque al Facio di darcene un saggio, riferendo in maniera diretta l' Orazione oratoria fatta dal Moro al Re Alfonso, per muoverlo a portarsi in persona contro i Fiorentini. Quindi a proposito della pace, che allora si andava maneggiando, lo Storico segue a dire così: *At cum multa tum rem agitando ei dies occurrerent, quae pactionem eorum distraherent, tantum valuit Jannus Mauri Legati prudentia, nunc Regem, nunc Venetos hortando, monendo, orando, ut postremo inter Regem & Venetos amicitiam redintegraret. Profectis Venetis, ut in ipso foedere caverent Regii honoris causa, ne Legati a Francisco ac Florentinis, nisi cum suis ad Regem oratores mitterentur, ut communem pacem ac foederationem, honestis conditionibus datis acciperent, ut rem fierent.* Circa poi le condizioni di questa pace, chi leggerà il Facio, e lo metterà a confronto del Sabellico si accorgerà facilmente, quanto la diligenza del primo, o la cognizione delle cose fosse maggiore di quella dell' altro.

193 OPERE TARDI CONOSCIUTE. Si parlerà dell' Istoria di Francesco Contarini, e di quella del Porcello ne le prime pagine del seguente Libro.

194 DEL DUCA VALENTINO. Daremo conto di queste operette apologetiche nel seguente Libro.

195 FATTI DELLA GUERRA. A proposito di Azzo da Este, e di Rizzardo da Camino ascritti alla Nobiltà, si tocca alquanto della guerra co' Padovani per le Saline nel 1303 e più oltre la guerra di Ferrara. Nelle famiglie venute d' Acri, la guerra Genovese del 1291. A proposito di parecchie case ascritte per occasione della congiura di Bajamonte, si recano bellissimi documenti circa la stessa, e circa la ribellione di Zara. A proposito della famiglia de' Visconti, e di Azzo e Luchino ascritti, si descrive succintamente la guerra con Alberto e Martino della Scala fratelli. Parlandosi della Nobiltà data a Gio. della Scala, si toccano parecchie cose della guerra di Chioggia, e sono portate molte circostanze importanti di essa guerra con documenti, che servono a quelle di fondamento. Cose quasi tutte o affatto nuove, o spiegate con più chiarezza, che non fanno gli Storici.

196 REPUBBLICHE ITALIANE. Di simili Pistole se ne incontrano ne' libri di vario genere, e massimamente nell' Istorie particolari, o Cronache delle città. Ve ne ha ciò non ostante una raccolta intitolata *Principum, & Illustrium Virorum Epistolae*, nella quale vi abbondano quelle scritte nel mille quattrocento. Se ne legge un buon numero della Rep. di Genova, alcune dei Papi, del Re Alfonso di Napoli, dei Signori di Carrara, dei Visconti Duchi di Milano, della Repubblica Fiorentina, dei Marchesi d' Este, ecc. Possono ritrarsene dei lumi anche all' istoria Veneziana, e perchè di essa è ragionato in molte di queste

ste

hanno le Vite de' famosi Condottieri d' arme [297]. Niuna lettura però gioverà tanto, quanto quella delle Cronache delle città, colle quali s' ebbero interessi, come sono Firenze, Pisa, Genova, Milano, Trevigi, Vicenza, Padova, Ferrara, e Ravenna opportunità mancata in addietro, o non goduta con tanta larghezza, quanta il concede presentemente la pubblicazione seguita di tai memorie [298], e la notizia acquistatasi d' altre moltissime, degne anch' esse di luce [299]. Il Monaci procurò di farsi avanti colla lettura di tali scritture, e quindi meritano i suoi libri d' aversi in conto. Con tutto ciò non potè vederne molte, scrivendo in età non inclinata a prestare simili ajuti. Vagliano le poche cose fin qui ricordate per sufficiente prova, che far si possa tuttavia utile spoglio degli Annali a penna, e di altre scritture, che non furono in vista o in potestà degli Antichi.

Ma

ste Lettere, e perchè quasi sempre versano intorno le cose d' Italia, ch' erano a que' tempi l' oggetto principalissimo dei Veneziani. La mentovata raccolta è impressa in 16. *Amstelodami apud Ludovicum Elzevirium* 1644.

297 FAMOSI CONDOTTIERI D' ARME. Di queste Vite, per essere notissime, lasceremo di far catalogo. Non sono affatto inutili nemmeno le Orazioni in funere, massime quando furono recitate da' nostri in faccia de' Principe, o in pubblici congressi, dove pare che gli Oratori s' astengano dal dir cose meno che vere, per tema d' esserne censurati. Prestò quest' ufficio a Bertoldo d' Este nel 1464. Bernardo Bembo, dicendolo Marin Sanudo *cod.* 1179. e Giambattista Egnazio fece l' Orazione funebre a Niccolò Orsino, il quale sta fra le nostre Miscellanee, e non è vota di fatti Storici: e Andrea Navagero a Bartolommeo Liviano.

298 SEGUITA DI TAI MEMORIE. Non v' è ormai, si può dire castello, non che città d' Italia, che non abbia alla luce qualche sua Istoria particolare, antica o recente. E poi con la famosa collezione degli Scrittori stampati da' Socj Palatini si è abbondevolmente supplito al bisogno di tutta la provincia. Le Storie nostre e altre di Ravenna e di Padova forniscono materia anche al secolo superiore al 1300. Paolo Morosini conobbe l' utilità, che poteva ritrarsene per l' Storia Veneziana, onde fece un qualche uso di quelle della Sicilia, di Bologna, e di Mantova.

299 ANCH' ESSE DI LUCE. Bernardino Scardeone nell' Antichità di Padova, *lib.* II. *Class.* 10. nomina parecchi Scrittori Padovani, i Manoscritti de' quali gioverebbero alla cognizione delle cose Veneziane, se fossero pubblicati. Tra questi uno de' più notabili è Gio. Domenico Spazzarini. Un Codice scritto a' tempi dell' autore sta fra' nostri al n. LXXIX. In fronte leggesi il seguente Epigramma dopo queste lettere *I. M. P. Cur.* che forse dinotano il nome del Poeta.

Continet Euganeae liber hic praeconia Gentis,
Principis, & Venetum facta superba virum.
Spazzarinus Annos, quos dum dulcissima fluunt,
Digna sunt cuique confert Historiae
Explosa, fasti nihil est quod tegeret obscurum,
Ut placeat salis ...

Comincia l' Istoria: *Inclita Venetorum gesta in continentem ..., historiamque rerum ab se magnifice gestarum variis in Commentariis Codicibusque dispersa, nec suis locis & temporibus collocata, in hoc digesta volumine redegi.* Finisce all' anno 1516. con queste parole: *ab oppugnatione desperantes apparuere.* Il Vossio *lib.* III. *de Hist. Lat. pag.* 190. s' inganna qualificando per Veneziana la Cronaca dello Spazzarini. Questo autore ha molto di buono, ma non è in tutto da starsene a' giudizj datigli dallo Scardeone *lib. cit. pag.* 241. Il Vossio ricopia lo Scardeone siccome fa pure (*pag.* 228.) a proposito della Cronaca di Stefano Venturato, e (*pag.* 250.) di quella di Giovanni Bono, entrambi Padovani. Del sopraddetto Spazzarini abbiamo in S. Marco tra' Codici Latini al n. CCCXC. una scrittura di fogli 37. *De Bello Ferrariensi*, cioè tra la Repubblica e il Duca Ercole. Comincia: *Sunt equidem multae mirantur &c.* In S. Michele di Murano conservasi un Codice in pecora del secolo XV. che ha per titolo: *Historia delli Carraresi Signori di Padova*, e va dagli

Ma chi ridir potrebbe i comodi tutti, che dal moderno genio a sì fatti studj ne trarrebbero le stesse primizie della Storia? Nessuno è, per esempio, che ponga altrui sotto gli occhi l'antico stato dell' Estuario, quantunque sia punto di curiosa investigazione. Però molti nomi di luoghi gli Annali ricordano, che il sito n'è incerto e ritroviamo nelle Istorie moderne introdotte delle Isole, che non furono giammai, per mala interpretazione di voci disusate [300]. In oltre se fosse descritta a dovere la condizione antica di queste paludi, verrebbe ad insegnarsi, come que' primi abitatori non fermarono stanza in luogo affatto incapace di provvedere al sostegno della vita onde fosse stato lor necessario impetrarlo sempre e in tutto dalle genti vicine. Una tale incomodità veramente durò qualche tempo, essendo un puro sogno quello di Bernardo Trivigiano, il quale affidato in una Lettera di Cassiodoro, quasi parlasse di queste Isolette, ce le dipinge abbondevoli di tut-

gli anni 1367. fino alla fine del secolo. L'autore, come si cava dal proemio, è Bartolommeo Gatari, o com' egli si chiama, Catari, figlio di Galeazzo. Il Sig. Muratori nella prefazione alle due Cronache di Galeazzo ed Andrea Gatari, *Tom. XVII. Rer. Ital.* asserisce, che un' altra se ne trova nella Biblioteca Estense, che tratta la stessa materia con diverso stile. Forse che è quella medesima di Bartolommeo, mancante per avventura del proemio dal quale per altro sarebbe venuto in chiaro del nome di chi la scrisse. Bernardo Trivigiano nella *Laguna* cita la Cronaca di Guglielmo Ongarello da lui posseduta. Nella Vaticana tra' Codici Urbinati al n. XV. dalla *pag.* 38. alla 225. una ve n'ha intitolata *de Bello Patavino anno* 1372. che comincia *Marcus Cornarius Dux*. Vi sono pure al n. 2962. dalla *pag.* 118. alla 172. si trovano i libri VIII. e IX. d'Albertino Mussato per anco inediti. D'una detta Capodivacca si vale il Michele nelle annotazioni al Dandolo, e d'un'altra senza nome fa menzione Niccolò Zeno nel libro *dell' origine de' Barbari pag.* 9. ed. 1558. Di Trevigi abbiamo veduta una Cronaca di Grisante Tresca, divisa in tre trattati, che dall'origine di quella città procede fino al 1550. Il Codice è in quarto, ed è sparso di molti disegni Topografici della città, e del territorio. Un' altra se ne conserva fra nostri Codici a n. 10. scritta ne' principj del secolo sestodecimo, della quale ritrovandosene pure un antico esemplare presso i Sigg. Torre in Trevigi, viene da loro creduto, che sia dettata da un certo Marco della famiglia medesima, e per esser tratta dalle memorie di quel pubblico Archivio, è degna di considerazione. Comincia la nostra: *Essendo dalli anni passati ancor fin ora*, finisce nel 1378. così *in Ponte de Boffolè Ser Gerardo da Camino*. Trovasi allegata nel Tomo ottavo del Giornale d'Italia *pag.* 194. ed è per avventura quella stessa, che adduce il Vossio *loc. cit. pag.* 126.

300 DI VOCI DISUSATE. Questo punto meriterebbe una lunga dissertazione: basterà per ora addurne un qualche esempio. Pier Giustiniano, Scrittore per altro gravissimo, al primo libro dell' Istoria fa credere, che Jesolo ed Equilio sieno due Isole, quando sono due nomi dinotanti una sola. *Homo Heracliani, Equilium, Jesulumque expugnant*: errore venutogli forse dal Sabellico, che lo commise nel primo libro della Istoria, benchè più avanti pare che se ne accorgesse, col dubitare ch' ei fa, che queste due voci sieno sinonime. E veramente lo sono, e perchè nella Cronaca del Sagornino, dove si veggono nominate in ordine le Isole dell' Estuario, il nome di Jesolo non s'incontra, e perchè nelle carte antiche vi ha sempre *Equilum*. E pure il Sandio parlando del Vescovato Equilino, lo disse poco celebre, anzi lo sospettò titolare, per non aver egli saputo, ch' era una cosa stessa con quello, che volgarmente si chiama Jesolo. Altri confusero Equilo con Cittanova. L'Ughelli errò nel sito d'Equilio, collocandolo verso Adria e Carlo Du Fresne nominando quest' Isoletta *Place du Domaine des Venitiens en Italie*, mostra di non sapere, nè ciò che fosse ab antico, nè dove fosse. Oggidì ne rimangono appena le vestigie: ma il suo vero sito può vedersi nella tavola del Territorio Trivigiano preposta all' Istoria di Gio. Bonifaccio. Il Sabellico e gli altri da-

tutte le produzioni della terra, nel secolo sesto [301]. A tanto non giunsero mai da assomigliare alla descrizione di quelle intese dalla Pistola suddetta poichè abbiamo da un luogo del Dandolo, che nell' ottocento ottanta l' industria di coltivare l' Estuario non s' era ancora propagata in tutte le parti sue [302]. Ma è falso altrettanto, che circa que' tempi sia stato così infecondo, siccome ora il veggiamo. V' erano laghi da uccellagioni e da pesca, e boschi da legna, e per caccie d' animali, più che non sarebbe da credere, e vigne, e saline, e macchine erette a più d' un uso. Nè mancano documenti, co' quali rischiarare tutto questo, purchè si trovino persone tolleranti delle vigilie, che ci vogliono a visitare tutti i fonti, e a starvi sopra quanto conviene [303]. Pareva altresì, che la rarezza del sito avesse dovuto invitar gli Scrittori

dopo lui interpretarono un certo luogo dal Dandolo nominato *Vigilia* all' anno 830. per *Curicte*, oggidì *Veglia*, Isola della Dalmazia quando è cosa certa per l' intero contesto del Doge, che quel luogo nel resto ignoto a' dì nostri, era dentro o vicino all' Estuario. *Hoc tempore*, dic' egli, *Obelerius, qui Ducatu & Patria fuerat privatus, Venetias rediit & in Vigilia Civitate apud Circulum* (così ha l' Esteme, ma nel Codice Vaticano *Curicum*) *se intrusit*, &c. Ora se Obelerio *Venetias rediit*, tornò a Venezia, *& se intrusit in Vigilia*, come mai poteva quel luogo esser Veglia in Dalmazia? E tanto meno è perdonabile l' errore, perchè la vicinanza di *Circulum* addita, *Vigilia* essere stata situata nelle paludi, poichè secondo le Cronache antiche *Circulo*, o *Circolo* che vogliamo chiamarlo, equivale ad Aurialo luogo de l' Estuario onde un vecchio Cronista riferendo il medesimo fatto d' Obelerio, usa le seguenti parole *e da poi poco tempo Obelerio, lo qual fo privado della Dogado, e della Patria, in Venesia entrava, & la Citta Vigilia a pruo Aurialo se fera* ecc. Che Aurialo poi fosse luogo del Estuario, non lascia dubitarne una concessione del Doge Angiolo Partecipaco, riportata dal Dandolo al. 165 Ma la poca notizia, che il Sabellico ebbe dell' Estuario, lo fece incorrere in questa strana interpretazione di voci, alla quale poi s' accostarono anche degli altri.

301 NEL SECOLO SESTO. Niccolò Zeno, che fu il primo a metter mano in tale argomento nell' opera dell' Origine de' Barbari, fu anche il primo che incorse nell' errore mentovato. Quindi Bernardo Trevigiano lo seguirò nella *Laguna*. La Lettera di Cassiodoro, che parla del nostro Estuario, è la XXIV del libro secondo, giusta l' edizione Parigina in quarto 1588. Ora amendue gli Scrittori mentovati credettero appartenere all' Estuario di Venezia anche la XXII de lo stesso libro, non ostante la pittura diversissima, che si fa in queste due lettere della qualità de' luoghi, della ricchezza, e dei costumi degli abitatori.

302 TUTTE LE PARTI SUE. Il luogo è il seguente. *Hic*, Urso Particiacus) *in Heraclea creatur, de qua progenitores sui originem duxerant, Palatium construxit, & licentiam tribuit in Rivoalto paludes cultandi, & domos aedificandi contra Orientem, & insula, quae Dorsum Durum vocatur, in tribulente composita est*, &c. *& usque in habitatum duas vineas in eadem degentes stratores, piscatores, & aucupatores, de iis quae capiunt, annuatim tributum persolvere Duci*. V. Dandolo col. 188.

303 SOPRA QUANTO CONVIENE. Nel Codice del Trevigiano da noi descritto nel Libro antecedente, s' incontrano in gran numero passi chiarissimi di carte ed istromenti molto antichi, ove sono mentovate le pescagioni, le uccellagioni, i pascoli, le vigne, i boschi, e i molini che erano sparsi per queste Isolette. E come da ciò si tragge buona parte delle cose necessarie alla vita, si raccoglie dalla natura dei contratti, che di tali cose si facevano, cioè vendite, permute, assegnamenti, doti, e simili. Nel libro stesso di Bernardo Trevigiano sopra la Laguna abbiamo un' immagine dello stato antico di questi luoghi, là dove si prova, che nel cimitero di S. Marco v' erano terreni coltivati, e boschi del Comune. Ciò viene confermato nel privilegio di Vitale Faliero, dato nel 1094 a que' di Loreo, ove si trova *in basso nostro*, e il Doge riserva a se le teste de' cinghiali. *Si cinglarem aprum atque venantes ceperint, caput illius cum pedibus unbis, nostrisque successoribus portatum esse*.

tori a notare di quando in quando gli accrescimenti della Città, giunta col tempo alla forma presente. Ma oltre d' aver ciò trascurato, confondono spesse volte la provincia della Venezia terrestre colle Isole chiamate poscia del nome stesso, nè distinguono l' età in cui queste lo perdettero, e divenne proprio di Rialto e di Olivolo in uno congiunti [304]. Merita anche taccia quell' averci tenuto all' oscuro intorno la ricchezza, e le altre condizioni delle Isole rimanenti, quasi fossero poveri luoghi, e tutti ad un modo e pure sappiamo altronde, esservene stata qualcheduna fin dal secolo undecimo per commercio famosa, e giudicata l' emporio di queste contrade [305]. Fu sorgente di sbagli nuovi la confusa notizia che i Cronisti ebbero, tanto Veneziani, che d' altre città Italiane, circa le invasioni barbariche [306]. Donde nacque l' aver alcuni fissato il tempo della popolazione di queste paludi più alto di quello, che sarebbe stato conveniente, per concordarla coi motivi ch' essi ne adducono [307] Somigliante sconcerto, se non anche maggiore, patirono le cose attenenti a materia Ecclesiastica. Equivocarono chiarissimi letterati moderni intorno al sito d' Olivolo, sede antica de' nostri Vescovi [308] e così ancora circa l' e-

Hhh tà,

304 IN UNO CONGIUNTI Molta avvertenza è da aversi nell interpretare la parola *Venetia* o *Venetiae* secondo i tempi, e col riguardo ancora alla qualità degli scrittori, potendo questa avere tre significati, cioè quello di provincia terrestre, e la continenza delle Isole tutte da Grado a Capo d' Argine, e finalmente Rialto solo congiunto ad Olivolo L' epoca di quell' ultima denominazione è fissata nel Dandolo all' anno 809. in termini chiarissimi, dove si vede ancora, che i nostri aveano dato, e seguitavano a dare il nome di provincia a quel tratto di paese marittimo, che scorreva da Grado a Capo d' Argine. Ora sono indicibili gli errori presi in tale proposito, attesa massimamente la varia maniera tenuta dagl scrittori stranieri, i quali non si conformano sempre a cotesta divisione, e massimamente a quella secondo il Dandolo introdotta dai nostri nell' anno sopra riferito Un qualche errore di questo genere si è osservato nelle annotazioni superiori

305 DI QUESTE CONTRADE Costantino Porfirogenito nel suo libro *de administrando Imperio*, chiama l' Isola di Torcello grande emporio *ἐμπόριον μέγα Τορτζέλλο*, Par. II cap. 27 pag. 69. ed *Ven. Hist. Byz*

306 LE INVASIONI BARBARICHE Mille esempi ne danno i Cronisti, che vissero innanzi al ristoramento delle lettere Per nominarne alcuno, I Malespini, *Stor. Fior. cap.* 22. e Giovanni Villani, *lib.* III *cap.* 2 confondono Totila con Attila

307 ESSI NE ADDUCONO E' osservabile, che quasi tutte le Cronache popolari asseriscono il principio della Città all' anno 421 e poi ne pigliano l' epoca dalle incursioni d' Attila Queste due asserzioni si distruggono l' una con l' altra perocchè Attila desolò la Venezia dopo la metà del secolo quinto Lo stesso Sanudo mette la nascita nel 421 e poi si appiglia alla irruzione degl Unni sotto Attila Non così però il Dandolo, nè il Sabellico, Pietro Giustiniano, Niccolò Zeno, Paolo Morosini, e alcun altro de più avveduti Anche il Biondo nel suo libro *de Gestis Venetorum*, (*ed. Basileae* 1531 *f.*, *pag.* 274. stabilito il principio della Città, allorchè Attila devastò la provincia della Venezia, conobbe conseguirne, che il nascimento di quella si avesse a fermare circa il 456. e non come gli altri, trentacinque anni innanzi, e mantiene la stessa opinione nell' *Italia Illustrata* nella *Regione decima*

308 DE' NOSTRI VESCOVI Il Sig. Muratori negl. Annali d' Italia (*Tom. VI. pag.* 206.) all' anno 1064 dice *In quest' anno ancora Domenico Contarini, intitolato* Dei gratia Veneciae Dalmatiaeque Dux, Imperialis Magister, *insieme con Giovanni Abate del Monistero di Sant' Ilario e Benedetto, Essente in* Territorio Olivolensi, super flumen, quod dicitur Hunne, *concede l' Avvocazia di quel sacro luogo ad Uberto da Fontanino Dal che si raccoglie, che Olivolo,*

Cit-

tà, in cui fu trasferito a Venezia il Patriarcato Gradense [309]. Puntì non ha guari decisi insieme con altri, pel buon uso che seppe farsi di carte antiche, sebbene a prima vista di poco o nessun conto, delle quali s' era fatta in passato inestimabile dispersione. Non mediocre sussidio parimente offrono le moderne fatiche intorno alle Chiese Italiane, dove s' illustrano eziandio i Patriarchi di Grado alla storia dei quali, non meno che della Città nostra, sommamente importando l' avere una contezza sicura dello scisma Aquilejese, per le vicende indi procedute nel sesto e settimo secolo, oggidì ci è dato di poterlo riferire assai meglio, che non fecero i passati [310], e quanto alle altre sedi Vescovili dell' Estuario, oltre i lumi che possono trarsene dagli Annali, e massime da quelli di Girolamo Savina, molte notizie rimangono tuttavia sepolte negli archivj di parecchi Monisteri, e nel mentovato Codice del Piovego [311].

Non

Città una volta Episcopale, ora in Terra ferma. Dalle parole *Territorio Olivolensi* cavò il sopraddetto letterato, che Olivolo fosse in Terra ferma cosa che repugna a tutte le scritture antiche, che parlano della situazione di Olivolo Isola, ora chiamata Castello. Fra molti altri vagha il passo del Sagornino il quale parlando dell' istituzione dei Vescovato d' Olivolo circa l' anno 774 dice *apud Olivolensem insulam Apostolica auctoritate fore decretus* secondo il quale anche il Dandolo parlando del medesimo fatto alla col. 145 dice *in castro insulae Olivolensis veneratissima Sedes Cathedralis instituta est, eique conterminae insulae Gemini, Rivoalti, Rupis, & Dorsoduri suppositae sunt* E Marino Sanudo nelle *Vite de' Dogi*, Rer. Ital. Tom. XXII col. 407) *nell' Isola Olivolense edificò san Pietro* La voce *Territorio* non porta, che Olivolo fosse in Terra ferma, ma che il Monistero di Sant' Ilario era posto nella giurisdizione o diocesi del Vescovo d' Olivolo cosa confermata dal citato Dandolo col. 161 il qual dice *A Throno itaque Ducali, qui in Rivoalto situatus est, tota Civitas a populo Rivoaltus appellatur: a Clero autem ab Episcopalis Sedis situm, Olivolensis, sive Castellana dicta est* Siccome poi tutta la Città dal sito del Trono Ducale fu detta Rialto, e perciò territorio Rialtino detto Dogado, così dal sito della Sede Vescovile potè dirsi Olivolense o Castellana tutta la Diocesi

309 IL PATRIARCATO GRADENSE L' Ughel. Tom. V col. 1081 erroneamente afferma, che nel 1450. *Patriarchatus Gradensis Venetias translatus est* il che si prova con la Bolla di Niccolò V Pontefice dell' anno 1451 riferita dallo stesso Ughelli col. 1292. Non si sa poi, come al medesimo scrittore sia nata fantasia di contraddirsi apertamente alla col. 1117. ove afferma, che al tempo di Domenico Marengo Patriarca di Grado, circa l' anno 1050. *plene translatus fuit Patriarchatus Gradensis in Venetiam, qui hactenus titulo Gradensis sedis potitus erat* Anche Cristiano Lupo prese lo stesso errore nello scolio al Canone XV del Concilio quinto Romano celebrato nel 1078. Sappiamo bene, che fra i monumenti della Chiesa Greca di Giambatista Cotelerio Tom. II. pag. 108. trovasi una Lettera, nel titolo della quale Domenico Marengo vien chiamato Patriarca *Venetiae* ma ciò fu detto, perchè (come si trova presso noi al n. CIII. in una Cronaca d' Anonimo, che fa la Cronologia dei Patriarchi Gradensi, e de' Vescovi Olivolensi, o di Castello, ecc.) i Patriarca di Grado s' era ridotto ad abitare in Venezia a S. Silvestro la qual opinione è accettata dal Cotelerio pag. 68. e 130. E si conferma coll' esempio del Patriarca d' Aquileja, il quale ne' diplomi di Carlo Magno e d' altri Imperatori vien chiamato *Forojuliensis*, perchè abitava in Cividal del Friuli il che mostra in più luoghi il Padre Bernardo de Rubeis ne' suoi *Monumenti Aquilejesi*

310 NON FECERO I PASSATI Lo Scisma suddetto, oltre d' essere un avvenimento importante alla Storia Ecclesiastica della Città, lo è ancora per le turbolenze, che indusse nella medesima Intorno a che leggasi ciò che ne scrive Niccolò Zeno nel primo libro dell' origine de' Barbari avvertasi però di usare la seconda edizione di quell' opera, e non la prima, rigettata dall' autore per le ragioni, che diremo a suo luogo

311 CODICE DEL PIOVEGO Ebbe quell'

Non occorre andar qui ad uno ad uno tutti mettendo in considerazione i particolari capaci di miglioramento che vana fatica sarebbe questa nella piena luce del secol nostro, e dopo cotanta industria collocata a gara dagl' ingegni Italiani, per metter in chiaro lo stato della comune provincia nei bassi tempi. Anzi il compositore degli Annali Veneziani dovrebbe quindi farsi cuore, veggendo per opera d' altri dissipate le tenebre di quelle misere età dentro le quali avvilupparonsi con successo poco felice non meno gli Scrittori popolari, che quelli di miglior fama, obbligati pure a meschiarvisi, per la relazione che avevano cotesti avvenimenti col proprio suggetto. Anzi non sapendo eglino come uscirne, andarono in ciò soverchiamente ristretti ' e lo stesso fecero per somigliante cagione intorno alle cose della Grecia. Il Dandolo per esempio, che molto vide, ed ebbe alle mani i migliori libri del tempo suo, non iscorgendo lume nei tempi barbarici da internarvisi con sicurezza, fu pago di cavarne i successi piu famosi, e Lorenzo de' Monaci ha tenuta la via medesima. All' incontro Marin Sanudo volendo alzarsi sopra di questi, seguitò il Biondo nel piu delle cose, e Paolo Morosini, benchè spesso prenda il Sigonio per guida, nel rimanente poi si diede a spogliare il Platina e gli altri di quel secolo.

Distinta cura in oltre vorremmo posta in cotesto rifacimento dell' istoria antica, circa qualunque particolare spettante al reggimento della Citta vale a dire che vi spiccasse la forma del Governo tempo per tempo, vi si notassero le leggi sulla distributiva dei carichi, i Magistrati di nuovo eretti o soppressi, gli ordini tendenti a frenare la licenza dell' ambito, che noi diciamo broglio, per occasione del luogo [1++], e quelli che riguardano la mo-

ri-

avvertenza Bernardo Trivigiano, che nella *Laguna* addusse documenti dagli archivj di Torcello, di Murano, e di S. Niccolò del Lido S. Giorgio Maggiore, S. Secondo, il Monistero delle Vergini, ed altri non sono stati visitati in addietro quanto conveniva da pochi anni in qua però i nostri letterati ne hanno tratto buon frutto, e principalmente il Senatore Flaminio Cornaro, che li va esaminando con somma diligenza

3IA OCCASIONE DEL LUOGO. Quello che i Latini dicevano *Ambitus*, in Venezia si chiama *Broglio*, e ciò perchè il luogo dove si fanno le preghiere per ottenere i magistrati o gli onori, dicevasi *Bruolo*, nome comune appresso noi ai luoghi chiusi e piantati di alberi, siccome era questo Ottavio Ferrari fu avvertito dell' origine di un tal nome dal Senatore Daniel Giustiniano, e la tenne per la migliore di tutte, V *Oper. Var. Ott. Ferr. part. II. pag.* 38. Bernardo Trivigiano nella *Laguna*, *pag.* 66. prova lo stesso colla seguente terzina d' antico Poeta

Dove lo stare con l' angusto porto,
Per entro il qual entrando il mar se sparte
In più Lagune, e giugne a le nostre Orte,

E soggiunge, che quella parola *Orte* sta per *Bruolo*, il quale apparteneva alle Monache di S. Zaccheria, ed era situato appunto nel luogo, dove oggi i Cittadini si riducono a brogliare, e si estendeva fino a la Chiesa dell' Ascensione, posseduta una volta da' Cavalieri Templari Giustiniano Participazio cedette in iscambio a quel Monistero alcune terre. Di là in poi si è conservata l' antica denominazione. Per altro i ricercatori delle origini delle voci hanno fantasticato assai intorno a questa. Il Ferrari inclinava a derivarla dal Greco περί-βολον V. *Origini della lingua Italiana*

Al

rigeratezza della plebe, e la floridezza delle arti [313]. Nè si avrebbero a tacere nemmeno le origini di certi popolari costumi, o curiosi per la singolarità dell' uso antico, o insigni per magnificenza, massime allora che fossero trovati buoni per lo Stato, ovvero dipendenti in qualche maniera dal sistema politico non lasciando neppur di far noto, quando ebber fine, giacchè l' affetto scematosi alle cose del mare, le arti nuove, e la morbidezza dei costumi hanno già tempo cancellate coteste usanze. E molto più sarebbe da tener conto delle funzioni solenni, destinate a perpetuare la memoria d' azioni illustri. Ma dove le popolari tradizioni sogliono piuttosto ingrandire i fatti antichi, e nobilitarne l' origine, tutto altrimenti avvenne a questa Città siccome risulta in particolare da quanto le Istorie asseriscono intorno la famosa ceremonia dello sposalizio del mare, fissandola con errore manifesto ne' tempi d' Alessandro III. Pontefice, quando abbiamo argomenti di più alto e decoroso principio [314]. Quanto poi agli usi e spettacoli di minore importanza, tal è per esempio l emulazione fra le due parti della Città, e quindi le finte guerre concesse al

A. Cramero e il Wagendel pensa per mente, che venisse dal Tedesco *Brut*, ovvero *Bryl* V. *Hist. Bibl. Fabric. Par.* III. *pag.* 290.

313 LA FLORIDEZZA DELLE ARTI. Lo Statuto Nautico, le leggi poste insieme dal Zamberto, e le Cronache sono i fonti maggiori e più copiosi in tal particolare. Anche le Matricole delle arti possono servire di gran lume, non solo per notare l' introduzione di ciascuna di esse, ma anche per venire in chiaro di molte antiche costumanze. Per verità cominciano le più vecchie Matricole solamente nel secolo quartodecimo, tuttavia danno segni manifesti di cose più rimote.

314 E DECOROSO PRINCIPIO. Il Sabellico, il Sansovino, Pietro Giustiniano, Paolo Morosini, e tutti gli altri dicono incominciato l' uso di sposar il mare il dì dell' Ascensione l' anno 1177 tenendo la Sede Apostolica Alessandro III. Ma sappiamo in contrario, (e 'l primo ad avvertirlo è stato il Senatore Flaminio Cornaro *Eccl. Ven. Dec.* XII. *pag.* 61 che di detta funzione riportò eziandio un antichissimo rituale, *pag.* 104) che prima di questo tempo era nata controversia fra l' Abate di S. Niccolò del Lido e Vital Michele Vescovo di Castello, e tra i dovuti onori soliti praticarsi da que' Monaci al Vescovo nel dì suddetto dell' Ascensione, allorchè quelli accompagna il Doge, che si porta al Monistero del Lido per la solita ceremonia. A decidere una tal lite furono destinati da Alessandro III. i Vescovi d' Equilio e di Torcello, i quali, *vocatis tam per su*-*pplicationem Abbatis & Monachorum ejusdem Monasterii sufficienter cognita*, sentenziarono a favore del Vescovo. Le addotte parole, che leggonsi appresso l' Ughelli (*Tom.* V *col.* 1245 *ed. Ven.*) nella confermazione che di tal sentenza fece il Papa nel 1177. in Venezia, mostrano chiaramente, che si trattava di un fatto, e di verificare la consuetudine degli anni addietro. L' essersi definita qui da Alessandro la controversia avrà dato motivo all' equivoco e alla falsa tradizione, che il costume di sposare il mare siasi allora stabilito. Non sarebbe fuor di ragione il fissarne l' origine nel Dogado di Pietro Orseolo II. quale sul fine del secolo decimo, il dì appunto dell' Ascensione montò su l' armata con gran pompa. *Petrus Dux* (così il Dandolo *col.* 227.) *nullo ut supra interposito dilatione, sumptis consiliis munitus navalem paravit expeditionem, & in Ascensionis Domini festo cum suis in Sancti Petri Olivolensis Ecclesia ad Missarum mysteria percipienda convenire voluit, cui Dominus ejusdem loci Episcopus triumphale vexillum contulit.* Il Doge in quella campagna non solo ricevette la dedizione molti luoghi della Dalmazia, ma soggiogò i Narentani, e quei di Liesina che infestavano il mare, come si può leggere nel medesimo Dandolo *col.* 229. Onde è molto verisimile, che siasi allora istituita la detta ceremonia, e fermata nel dì dell' Ascensione, cioè in quello, da cui il Doge avea preso gli auspicj dell' impresa, e si era per effetto in quel tempo affrancato il mare dalle incursioni de' corsari.

al popolo (315) il corso delle galee introdotto per addestrare la marineria, donde ebbero il nome le presenti Regate i festeggiamenti per li Dogi, o per fare accoglienza a' Principi, dove concorrevano ab antico le società popolari divise nei mestieri e nelle arti proprie le private adunanze di qual sorta si voglia, purchè erette a nobil fine, e cento altre istituzioni (316). Ma quasi tutti gli antichi Scrittori misurarono i desiderj degli uomini avvenire col ragguaglio della età loro. Quindi hanno in dispregio sì fatte cose, per tenerle sotto gli occhi avvilite dalla consuetudine, senz' avvertire, che la mutazione degli usi, dopo l' intervallo di forse non più che due o tre secoli, farà che vengano ricercate qual materia non

315 CONCESSE AL POPOLO. Di una cosa sì antica e solenne niuna Cronista v' è, che abbia conservata memoria. Di che lagnasi un certo Scrittore, che ottant' anni fa, voleva tesserne una Istoria. Ne veniamo in chiaro da uno de' nostri Codici, ove abbiamo trovato un pezzo di scritto intitolato *Guerra o Battagliola de canne d' India, fatta sopra il ponte di Carmini alla presenza di Henrico III gloriosissimo Re della Francia, del Cardinal S. Sisto, delli Duchi di Savoja, di Ferrara, Nievere e Venezia, di Nivers, di Mantova, del Gran Prior di Francia, con altri personaggi, e Cavalieri d' Italia l' anno* 1574. 27 *Luglio*. Comincia (car. 1) *Pervenuto dunque l' avviso all' Eccmo Senato*. Finisce a car. 28. *quello col proprio occhio haveva più volte veduto, & ansiosamente sospirato*. Quindi seguono le guerre avvenute da quel tempo fino al 1670. Lo spettacolo dato a Enrico III fu descritto da Domenico Farri, e dal Sansovino, e celebrato in versi Latini da Cesare Sponelli, Mario Fiacio, e Bernardino Tomitano, e in rime volgari da Bartolommeo Malombra, Nadal Zamboni, Jacopo Tiepolo, e Gasparo de' Greci i componimenti de' quali furono allora stampati.

316 CENTO ALTRE ISTITUZIONI. Troppo sin negletta questa parte di storia, che riguarda costumi solenni. E pure la magnificenza degli spettacoli si è una delle arti dei Principati, servendo essa da principio a popolare le città, e poscia ad altri fini. Giuochi, feste, e magnificenze si usavano anche tra nostri, degnissime che se ne tenesse memoria particolare. Con qual nome si facessero, qua' he iume si trova ma come giuocatori e festeggiatori le celebrassero, poco ci rimane. Splendidissima fu quella nicolata Festa delle Marie, che ogn' anno facevasi. Cominciò del 943 e terminò per la guerra di Chioggia. In una delle annotazioni al Caresini, *col.* 448 si legge così: *Hoc anno* (1379.) *defecre Venetus celebrare ludi Mariarum ob belli bujus pericula imminentia & expensas quae ludi magna jucunditate populi & benevolentia urbis celebrabantur, in quibus ingens forma ... concurrebantque Venetias exteri gentes adventorum. Debantur autem duodecim ...*, forse Vergenes) ... *riffimae ... celebrabantur ... tympanorum, continuabanturque ludi per sex dies*. Raccozzando qua e là le memorie, si potrebbe venire in qualche maggior chiarezza della cosa, giacchè Marino Sanudo, e i Sanfov... fanno poco più che spiegarne l' istituzione, e certe generali circostanze, e non adeguano colle spiegazioni il ricordo del Codice Ambrosiano qui riportato. Veggiamo da questo, essere antico anche il corso a gara delle barchette, ... il nome delle Regate significava ne' tempi antichi, e forse anche allora un gareggiamento il più nobile ... dietro a fini più ... Posciachè troviamo così nel Indice del Zamberto, il quale trasse il fondamento del passo dal libro della Cancelleria nominato Cronica. *Regata cum ... fiebat in festo sancti Pauli cum ... habentibus ... quinquaginta* e vi mette l' anno 1315 24. di Settembre, non già per segnare il tempo della istituzione, ma perchè nel citato libro egli trovò in quell' anno una tale memoria. Per altro è certo, che la Regata si faceva con le galee. Ercole Strozzi nel Poema sopra Venezia la descrive leggiadramente e con una precisione di maniere, che si può credere, ch' egli avesse sotto gli occhi un qualche antico Scrittore. Era degno da ritenersi nella storia il principio e progresso della Compagnia della Calza. Il Sansovino ce ne ha conservata l' origine, pag. 406. dicendola fondata sotto il Doge Steno. Durò oltre alla metà del 1500. poichè era in essere alla venuta in Venezia d' Enrico III Re di Francia. Era composta di gran numero di Gentiluomini i più ricchi della Città, e vi si ammet-

meno di erudizione, che di soda utilità, avendo l' esperienza manifestato, come da circostanze, anche piu minute che queste non sono, si deducono talvolta conghietture di gran peso, e ne rimangono disciolti nodi avviluppatissimi di antica storia [177]. In somma le costituzioni interiori delle città, sebbene facciano comunemente una parte della storia loro, nella Veneziana però hanno luogo piu degno, attesane la sapienza e il giudicioso legame. E ben ne fanno illustre testimonianza l' insolita durazione, il favorevole consen-

mettevan anche qualche straniero. Uno degl' istituti, e forse il principale di essa, fu di tener in festa la Città con spettacoli, massime nelle grandi occasioni: lo che talvolta costò alla Compagnia somme grandi, per quanto ce ne assicura il Sansovino, il quale riferisce, che nel festeggiare l' elevazione al Dogado del Doge Steno molti giovani di questa Compagnia sborsarono duemila ducati per ciaschedune, che in quel tempo era somma grandissima. E Girolamo Priuli essendo uno di quella brigata negl' anni primi del 1500. si querela ne' suoi Diarj d' aver dovuto contare molto danaro per tal cagione. Bartolommeo Spatafora nell' Orazione al Doge Francesco Venier, che va a stampa con altre tre Orazioni dello stesso autore impresse in Venezia 1554. fa la onorevolissima ricordanza di questa Compagnia colle seguenti parole: *Non so, se io mi debba trapassare quella onorata e generosa usanza de' vostri Nobili, cosa sola e particolare, ma ben degna ammirazione. Dico delle onorevoli, splendide, e magnifiche compagnie e fratellanze, dette della Calza, che si celebrano talvolta nella vostra Città con tanta spesa e splendor de' privati, e spesso con intervento & presenza de' maggiori Principi dell' Italia, i quali si honorano della vostra Compagnia, & con tanta festa, & allegrezza del popolo, fama, & honore della Republica, che non mi basta certo l' animo di esprimere con parole nè alla bellezza, nè alla grandezza della cosa.* De simili festeggiamenti pocoaltro ne dicono gli Scrittori. Il Sabellico narra quelli del 1485. sotto il Doge Giovanni Mocenigo, *Dec. IV. lib. II. fin.* E chi fosse curioso di sapere le fogge de' festeggiare, il lusso, e gli esercizj ne' quali i Nobili occupavano l' ozio, legga la Lettera di Francesco Petrarca, la quale è nel libro IV. delle *Senili*, dove sono descritti i torneamenti, e altre feste della Città per la ricuperazione di Candia. Vi si impara fra l' altre, che i Veneziani erano dati all' armeggiare, a pari delle città Lombarde: e sono toccati degli altri costumi, che spiegano la magnificenza di que' tempi. E pure gli Scrittori nazionali nel descrivere quel fatto si sono lasciati vincere da uno straniero, qual fu il Petrarca, il quale lo racconta con assai più diligenza. In prova di che Pier Giustiniani, giunto che fu a quel luogo a pag. 75. dell' Istoria, giudicò bene inferirvi la suddetta Lettera: e il Sansovino al capitolo *delle Feste* ne trascrive i passi più importanti. Anche Marino Sanudo abbracciò lo stesso partito, rimandando i leggitori al Petrarca, dopo averne detto qualche cosa: e il Sabellico *Dec. II. lib. IV.* se ne libera con poche parole. Del resto erano i torneamenti in tanto uso della Città, che circa il 1460. nacque decreto, che proibiva il far giostre nella piazza di S. Marco senza licenza del Consiglio di X. come abbiamo da Paolo Morosini nel libro XIII. dell' Istoria.

177 DI ANTICA STORIA. Due anni sono, essendosi esaminata con molta Critica, per occasione di certo litigio, una sentenza del Patriarca Enrico Dandolo data nel 1152. nel mese di Gennajo *indictione prima, Rivoalto*, cioè l' anno Giuliano Romano 1153. cose importanti si ricavarono per avanti ignote: cioè che Pietro Michele reggeva la Chiesa di Torcello, Domenico Marino l' Equilina, Buonfiglio quella di Città nuova negl' Elsuari, Giovanni quella di Caorle, Vescovi tutti tralasciati dall' Ughelli. [illegible] venne a conoscere parimente, che nel 1068. Orso Badoaro era Vescovo Castellano. Nelle sottoscrizioni poi si hanno i nomi di un Primicerio di S. Marco, di molti Parrochi delle Chiese nostre, di Arcipreti, Arcidiaconi, e Canonici da nessuno in passato riferiti. Quindi la copia della sentenza suddetta fattasi in legal forma l' anno 1419 insegnò, che in quell' anno un Giovanni reggeva la Chiesa Patriarcale di Grado, e non Leonardo Delfino, come parve all' Ughelli: l' errore di cui svelato da questa carta avendo dato occasione di nuovi riscontri, si è fatto palese ad evidenza con documenti irrefragabili del Codice di Costanza, di carte inserite dal Valdrogo, d' una pergamena dell' Archivio Patriarcale, e della Storia di Monaco d' Ip-

po-

sentimento di tutte le genti [318], e l' avere più d' un Governo imitate coteste leggi nel riformare lo stato proprio. Quindi la città di Firenze sulla fine del mille quattrocento ne prese alquante per se, confortatavi da Paolantonio Soderini, già risieduto Ambasciatore in Venezia, o secondo altri per consiglio di F. Girolamo Savonarola [319]. Nè va taciuto, che i Signori di Raugia oggidì ancora nel creare i magistrati, e in altre particolarità del reggimento loro, serbino gli ordini che s' usano presso di noi, avendoli presi per norma la seconda volta, che quella città stette in signoria de' Veneziani, cioè appena spirato il secolo undecimo: di

polito Don[illegible], donde si discopre quel Giovanni essere stato della famiglia Delfina di Mantova: cose tutte eruditamente dichiarate nel *Discorso storico Cronologico Diplomatico* del dottissimo Padre Bernardo de Rubeis, stampato in Venezia 1740. il quale di più vi parla eruditamente dell' uomo Veneziano, e adduce per incidenza notizie d' altri Patriarchi Gradensi, ricavati per la prima volta da pergamene dell' archivio Patriarcale, e vi corregge in più luoghi la Cronologia dell' Ughelli circa i nostri Patriarchi. Ma in proposito del pregio, in che devono aversi le carte antiche, benchè paiano a prima vista di nessuna importanza, vogliamo fregiare questa annotazione col nome dell' eruditissimo Sig. Antonio Cocchi, rammentando un suo opuscolo in forma di lettera dato fuori nel 1746. Questo si occupa intorno a un Manoscritto in cera, che tutto si riduce in una nota delle spese fatte da Filippo il Bello Re di Francia, viaggiando per la Fiandra ed altro luogo del suo Regno, colla moglie Anna Regina di Navarra nel 1301. Correndo il suddetto libretto per le mani dei dotti, non ci faremo qui a rammentare, quali e quanto varie scoperte l' autore vi facesse, e quante tracce di nuove ricerche egli additi con sottile e critico ingegno da scrittura tanto leggiera: onde ci basta d' averlo qui notato, per giusto appiauso alla virtù dell' autore.

318 DI TUTTE LE GENTI. Fra' nostri uno fu il Cardinal Gasparo Contarini nel suo libro della Repubblica Veneziana pag. 264. ed. *Par. Adferrunt insuper, neque inmemores insignium Philosophorum, qui pro exemplo formae Reipub. essent, tam recte formatam, atque effectam illam tenuisse*. Tre celebri Fiorentini ancora ne parlarono magnificamente. L' uno fu Poggio in certa Orazione nel [illegible] fatta in lode di essa Repubblica, riportata dal Tommasini *Bibliotheca Ven.* pag. 55.) fra' Codici del Card. Bessarione, della quale un esemplare se ne conserva nella Biblioteca Magliabechiana (cl. 27 n. 65.) come ci avvisa l' erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus. Il secondo è Monsignor della Casa in quel frammento di Orazione sul medesimo argomento, che corre alle stampe: ed il terzo si è Donato Giannotti nella *Repubblica Venez. ed. Rom.* 1540. *pag.* 4. e. dove chiama i nostri ordinamenti degni *d' essere intesi e considerati, ed ancora con somma ammirazione ne' tempi nostri, che negli antichi quelle de' Lacedemoni, e de Romani riguardate*. Filippo di Comines nel libro VII. delle *Memorie* dice, che la Città nostra si regolava più saggiamente d' ogni altra; e Francesco Patrizj Sanese nel III. libro *de Institutione Reipublicae* loda in più luoghi gl' istituti nostri, e ne esalta come prerogativa unica, la costanza delle leggi, e la durata del governo.

319 F. GIROLAMO SAVONAROLA. Donato Giannotti fa parlare così Trifon Gabriello nel citato Dialogo sopra la Repubblica Veneziana (e voi ancora, Fiorentini) *nell' anno 1494. pigliaste l' esempio del nostro Consiglio Grande dal nostro, e nel 1502. ad imitazione nostra faceste il vostro Gonfaloniere perpetuo, e Dio volesse per beneficio della vostra patria, e per l' onore d' Italia, che voi aveste saputo imitare gli altri ordini della nostra Repubblica*. Lo stesso Giannotti nell' altro suo libro della Repubblica Fiorentina, così si spiega intorno al Consiglio grande. *Fu ordinato in questo tempo* (circa il 1494.) *il Consiglio Grande* (in Firenze) *da che alcuni dicono essere stato cagione Fra Girolamo Savonarola: altri Paolo Antonio Soderini, il quale nelle consultazioni, che si fecero sopra il riformare il governo della Città, meritò grandissima laude. Costui essendo stato poco innanzi Ambasciatore in Venezia, prese esempio dal Gran Consiglio Veneziano, per introdurlo poi in Firenze*. Il Soderini introdotto a parlare nel libro II. della Storia del Guicciardini s' esprime conformemente alla citata testimonianza del Giannotti. Bernardo Segni nel libro primo attribuisce la suddetta imitazione ai consigli del Savonarola.

di che lasceremo che taluni si maraviglino, i quali non pajono disposti a riconoscere per così antica la perfetta costituzione del nostro Governo [330]. Il Giannotti poi insegnar volendo nell'opera della Repubblica Fiorentina, come si avesse da riformarla a stato libero, quanti sono mai gli ordini della nostra, tutti ve gl'introduce, salvo i ripugnanti al misto genere di governo, ch'e' riputava spediente a quel Popolo. E similmente di là a poco eccitò all'imitazione stessa i Signori Lucchesi Aonio Paleario, i quali secondo la conghiettura di Enningio Arnisseo, l'hanno eseguita in qual-

330 DEL NOSTRO GOVERNO. Abbiamo due passi nel Dandolo, *col.* 202. e *col.* 266. dai quali si ritrae, che la forma del Governo Veneziano era un oggetto d'ammirazione anche nel secolo undecimo: poichè riferendo la venuta a Venezia d'Enrico IV Imperadore, usa queste parole: *Urbem gyrans, situm, & potentiam insignem commendavit*: e all'anno 1116 parlando di quella d'Enrico V: *Venetias accedens in Ducali Palatio hospitatus est, Ecclesiamque S. Marci, & alia SS. loca cum devotione maxima visitat, & Urbis situm aedificiorumque decorem, & Regiminis ordinationem multipliciter commendavit.* Ora venendo a' Ragusei, Francesco Sansovino nel suo libro *del Regno e delle Repubbliche antiche e moderne*, *pag.* 122. dice di Ragugia: *Nel resto la Città loro e Repubblica prefero in gran parte l'ordine della Repubblica Veneziana.* Fra Serafino Razzi Fiorentino nella Storia di Ragugia c'insegna il tempo di un tal fatto, attaccandolo alla dedizione de' Ragusei alla Repubblica del 1122 che secondo esso durò trenta anni: onde all'anno 1152. così lasciò scritto: *avendogli* (i Ragusei) *il Rettor Veneziano prima fatto molti presenti, e ringraziando quel clarissimo Senato della cortesia, e amorevolezza usata tant'anni alla loro Città in mandarle il Rettore, significando appresso, come non ne avevano più bisogno, avendo assai bene appreso il modo del loro governo*: dove l'Istorico pecca solo chiamando congedo quello, che fu ribellione, a cui allude il Dandolo *col.* 347. *Ragusani, qui Graecorum, & Sclavorum suggestione Venetis hucusque rebellaverant.* Poscia lo stesso Razzi a *pag.* 34. segue così: *I Signori Ragusei, che ben appreso avevano il modo di governare la loro Repubblica dai Veneziani, creavano un solo Rettore per voti segreti nel Consiglio grande.* Sappiamo, che al Razzi suole anteporsi Pietro Luccari: ma qualunque sia il merito dell'una e dell'altra Istoria, il Luccari certo non merita fede nelle cose Veneziane, mentre nulla egli dice della signoria, che i nostri acquistarono in Ragugia del 998. benchè ciò sia manifesto per testimonianza del Dandolo *col.* 230. e le annotazioni al Codice Ambrosiano registrano per fino il nome del Rettore mandato. Il Luccari omette la soggezione di detta città seguita nel 1232. della quale non è da dubitare, poscia chè non solo il Dandolo, *col.* 347. la stabilisce apertamente, ma si conserva tuttavia l'originale istrumento di essa, e Niccolò Contarini lo riporta intero nell'ottavo libro della sua Istoria ms. che va per le mani di molti. Il Razzi all'opposto in tutto ciò che dice della Repubblica s'incontra a un di presso colle migliori Memorie Veneziane, anzi col Dandolo, e col Sanudo, autori che probabilmente non vide, perchè inediti, e perchè ancora appena conosciuti. Egli però coglie nel segno, riportando a *pag.* 22. il dominio preso in Ragugia del 998. se non che sbaglia d'un anno, e il porge in aria d'una semplice convenzione, dove il Dandolo lo descrive altrimenti, *col.* 230. e più chiaramente se ne spiega *col.* 294. Quanto al secondo tempo, in cui i Veneziani signoreggiarono quella città, che giusta il Razzi fu nel 1122 non discorda molto dalla Cronaca di Marino Sanudo, il quale *col.* 492. così ha: *Ancora in questo tempo la Città di Ragusi venne sotto i Veneziani, la quale fu presa, quando andarono le quattordici Galee mandate di sopra.* Ora quelle galee furono mandate l'anno 1127 sicchè vi sarebbe una differenza di cinque anni, che non conclude gran fatto in tanta antichità. Vi hanno poi delle altre circostanze in quel racconto, le quali fanno chiaro, come l'autore non parlò a capriccio, ma vide scritture antiche degli archivj, delle quali i Signori Ragusei gli fecero copia, dicendo egli nella prefazione a *pag.* 5. che sopra tale fondamento si era accinto all'impresa, e nominando Cronache Ragusee a *pag.* 28. Nel descrivere poi a *pag.* 33. i patti della soggezione, che i Ragusei promisero alla Repubblica, cioè di avere un Rettore ogni tre anni, e che nulla disporre potesse intorno al governo loro senza il consenso del Consiglio, concorda appuntino cogli usi di que' tempi, come si può vedere, giac-

qualche particolare [321] e così fecero diversi altri Governi, fra i quali stando alle parole del Goldasto e del Pirchemero, sarebbe da annoverare la Città di Norimberga [322].

Ma se bello è il contemplare le suddette leggi unite insieme, quali oggi sono, diviene argomento di più alta considerazione l' investigarne i principj, e l' accompagnarle di passo in passo. Libro non pertanto che ciò dimostri, o scrittura a penna, per anche non ci è occorso di leggere. Confesseremo però, esser que-

Kkk sta

giacchè vanno a Rauxa, da due documenti riportati dal Lucargo, uno del 1046. a pag. 1531 e l' altro del 1168. a pag. 1539. e come spiega l' Anonimo medesimo del 1232 quando i Veneziani ripresero il Dominio di Raugia, rinnovaronsi le antiche condizioni abbiamo pure nel Razzi, che il Rettore era provvisionato dalla città, lo che viene afferito anche dall' Strumento *Debent quoque Ragusini omni anno in festo omnium Sanctorum Domino Duci pro Regalia Hyperperos duodecim, & Communi Venetiae in Venetiis Hyperperos auri veteris usualis ponderis centum, & Comiti suo in eodem termino Hyperperos quadringentos* e a questa moneta similmente il Razzi dice essersi l' assegnamento al Rettore Raguseo, quando la città cominciò a governarsi da se, ma sulla norma de' Veneziani. Cose tutte che provano, aver in avuto forse già vecchi documenti sinceri. Aggiungeremo, che in un Registro di Rettori Veneziani in Raugia, dopo la terza suggezione incorsa l' anno 1232 il quale va dal 1260. fino al 1370. incluso è nominato per primo Conte Marco Dandolo, e per ultimo Tommaso Soranzo e così sta nel Catalogo del Razzi. Egli pone ancora all' anno 1275 Pontio Tiepolo, accordando con Marino Sanudo a' [illegible] 573 Sospettiamo bensì, che dal 1232. al 1260. la Signoria de' Veneziani non abbia durato continuamente perciocchè il detto Registro e quello del Razzi entrambi cominciano dal 1260. indicando nuova signoria acquistata in quel tempo, e d' esser interrotta la prima del 1232 In fatti vi hanno altre Memorie, le quali portano, che nel 1260. i Veneziani s' impadronissero di Ragusi, in mezzo a certe turbolenze insorte nella città per occasione di un Veneziano Rettore, che non voleva dismettere l' ufficio suo, come [illegible] nel Razzi. Non è dunque da negarsi, fosse anche in questo che i Ragusei l' abbiano appropriate alquante maniere del Governo Veneziano, come avverti il Sanfovino, uomo fornito d' egregie Memorie, e studioso delle antichità nostre.

321 IN QUALCHE PARTICOLARE. Anonio Palearno nella sua Orazione *ad Senatum Populumque Lucensem*, car. 124. (Sta fra le sue opere, ed. Jenae 1728. 8.) *Praeterea ad vos ab Oratoribus quaedam, florentissimas fuisse Respublicas, Atheniensem & Romanam cur non Graeci & Latini archetipi adhibentur vel ad constituendam, vel ad moderandam Rempublicam? Venetam Venetis in luce illa libertatis summa cum gloria, plusquam nongentis annis vivere ac quae gravem fecit, si dixerim, mittendos Legatos ad earum institutionem, jataque cognoscendas* L. Arnisseo giudica, che i Signori Lucchesi a imitazione degl' Inquisitori di Stato presso i Veneziani, formassero il magistrato loro de' Segretarj *Lucenses fere ad imitationem Venetorum vindicias perduellionis habent peculiarem Magistratum Secretariorum quibus in eo negotio absolutam dant potestatem supra ipsum Rem.* [illegible] *nullius inspicia aure sententiae excipiendum eleanim* V. Arnis. *de Jure Majest. Venetorum*, cap. 4. in *Operibus Politicis*.

322 CITTA DI NORIMBERGA. Abbiamo osservato nel primo libro l' errore del Bembo, che l' anno 1506. i Norimbergesi richiedessero il corpo tutto delle nostre Leggi. Parrebbe nondimeno, che ciò seguisse o prima, o di poi, secondo il Goldasto e 'l Pirchemero mentre il primo nella dedicatoria scrisse a *Dominos, Senatores, e Consoles Norimbergenses* con *Venetae exemplo veterum Romanorum praecepta Reipublicae conformandae petere non erubuistis* e l' altro ch' era Cittadino Norimbergese, nella Censura sopra le Repubbliche della Germania, che indirizzò a Giambatista Egnazio, afferì scritto: *Nec insitias ire, fateben quaedam & antiquam omnino propinquitatem esse inter Venetos & Norimbergenses, non solum ob mercaturae commercium, sed ut in quoque fertur, ob similem Reipublicae administrationem, (si saltem parva magnis conferre licet) quam a vobis accepisse adeo non pudet, ut ejusce rei gratia libenter etiam glorietur.* Nè quell' uomo poteva equivocare colle leggi dei Papi, mentre Giovanni Fabrizio ci afficura, che lo stesso Pirchemero compose le Lettere al Senato per chiedere dette leggi. V. *Am. Theol.* p. 669. e *Hist. Bibl. Fabr. Par.* VI p. 57. Le

sta-

sta più che a prima vista non sembra, malagevole impresa. E ciò perchè la Città non ebbe legislatore di sorta, come le antiche lo ebbero, le quali assettarono il governo secondo i dettami di un uomo solo, nè altrimenti fecero, quando poscia lor piacque di mutarne la forma, o di ritornarlo a quella di prima. Ma tutto all' opposto fu de' Veneziani, siccome quelli che ogni loro provvedimento vollero sempre consultato in comune, e fermato col volere de' più. Anzi per guardare attento che si faccia nelle Memorie, non si trova giammai promulgato in una volta sola corpo di leggi sufficiente a rappresentare, non già idea perfetta di Repubblica, ma nemmeno i primieri lineamenti, e certo quasi incominciato modello di nascente governo: così appunto, come si è osservato in proposito della ragion civile. Solenne prova d' essere la cosa proceduta nel modo enunciato, risulta per un' antica deliberazione, la quale ci mostra, come usavasi di registrare tratto tratto nei pubblici Libri, e conceder vigore di leggi perpetue ai provvedimenti riusciti felicemente [33]. Quindi un ordine all' altro succedendo, andò componendosi lo stato della Città, e però a trarne intera contezza, fa d' uopo scorrere tempo per tempo i fatti di essa, dove per informarsi degli altrui governi, basta fissare il pensiero nei loro fondatori.

Se poi fosse dimandato, perchè questa Repubblica si ritrovi mancante di legislatore suo proprio, non ci sembra cosa fuor di speranza il farvi acconcia risposta. Anzi fa meraviglia, come un tale divario, atto se non altro, a scusare l' ignoranza delle cose antiche, non sia stato proposto da niuno di quelli che intorno al Governo Veneziano riempirono gl' interi libri di sottilissime ricerche. I popoli, che anticamente scosso il giogo della tirannide, pervennero a stato libero, o meno soggetto, vi si condussero da re-

parole *Respublicae conformandae* del Goldasto, e l'altre *Senatus Reipublicae administrandae* del Pirckeimero, non sembrano riferibili alle sole leggi de' Papiensi, che i Norimbergesi richiesero del 1506. Anche la Martinière asserì, che quei di Norimberga presero dai Veneziani assai leggi, oltre quelle de' Papiensi. Secondo Giasone de Nores vi furono degli altri Popoli, che presero esempio dalle leggi Veneziane, mentre nel Panegirico delle lodi di Venezia c. 21 t. dice: *Quindi come da vero esempio di tanta perfezione tolsero alcuna volta in qualche parte la loro riforma in ogni maggior disturbo & i Padoani, & i Lucchesi, & i Pisani, & i Senesi, & i Fiorentini, con frutto lor grandissimo benefizio.* Egli è certo, che la maniera del bossolo, nel quale si raccolgono i voti segreti, venne accettata al dentro che fuori d'Italia, subito che un tal costume di ballottare s'introdusse fra noi. Nicolò Andrea Morosini nell' opera inedita *de Forma Reip. Ven.* il quale avendo detto, che prima davasi il voto alla scoperta, e che gli uomini erano costretti dalle altrui preghiere a dispensare i carichi, e gli onori contro la giustizia e la propria coscienza, soggiunge: *Hinc mala, cui tot leges proficere nequiverunt, [illegible] ingeniorum [illegible] affluxit, & nobilis [illegible] [illegible]*, &c. E qui descritto quel ritrovato, come si legge anche nel Bembo, conchiude: *Ea mox modo suffragii ferendi ratio promulgata, eadem per Italiam accepta, atque in alias regiones disseminata est.*

[33] RIUSCITI FELICEMENTE. Eccone il passo tolto da certa ordinazione fatta sotto il Doge Andrea Dandolo: *Provida deliberatione fuit ordinatum, ut ea quae super occurrentibus negotiis [illegible] aut urgentis necessitate, per ipsa consilia ordinantur, redigantur in scriptis, & illa consilia legum & statutorum vicem quodammodo facerent.*

tenui principj macchinati dalla inesperta moltitudine, la quale appena ebbe l' impero delle cose, che a prova conobbe la necessità di regolare con buone costituzioni quell' imperfetto genere di comunanza. Quindi essendo per se incapace di tanto per la rozzezza, o anche per lo spavento, fu d' uopo che ne addossasse l' impaccio ad uomo tale, che sentisse alquanto più avanti del restante volgo e ritrovato che l' ebbe, i detti ascoltandone come d' oracolo, a quel solo consegnò la cura della salvezza comune. Ma la cosa non camminò d' egual passo rispetto alla Città nostra anzi operando sopra di essa cagioni contrarie alle riferite, ne sortirono effetti dissomiglianti. Conciossiachè gli antichi abitatori di queste paludi, e della comune libertà fondatori, erano gente non abbietta, nè plebea, ma di onorato lignaggio, e doviziosa [324] nè l' agitavano interni tumulti, che anzi scampati avendoli colla fuga, viveva in tranquillo stato. Avvenne di più, che il Romano Impero fosse a' que' dì molto scaduto in Italia, e desse per così dire interrotti segni di vita, onde gli uomini più potenti erano quasi divezzi dall' ubbidire. Frammezzo alle quali condizioni di persone e di tempi, non è da far meraviglia, se la Città non si trovò disposta a ricevere da privata mano la norma del reggimento civile. E ne abbisognò molto meno nel secol ottavo, allora quando fissatasi in Rialto la Ducal sede, quivi si ragunarono le famiglie sparse nelle restanti Isolette, donde sorsero mille opportunità di perfezionare in più guise la costituzione del Governo. Nè perchè ad altri, del cui numero fu il Trapezunzio, parve la Repubblica Veneziana corrispondere alle Platoniche norme [325], va creduto, ch' essa venisse formata secondo

324 LIGNAGGIO, E DOVIZIOSA. Si è mostrato alla Num. 232. che famiglie nobili si ritrovarono in copia nella Città dai tempi più antichi. Conobbe ciò anche il Sigonio, il quale nel lib. XIII *de Occid. Imp.* nominate le città di Aquileja, Concordia, Altino, Oderzo, Padova, ed Este, soggiunge: *Horum civitatum primores, qui ad Insulas confugerant, tam crebris & tam feroces Barbarorum incursionibus consternati, quum patrias sedes suas cremari, agrosque vastari viderent, domicilia in Insulis sibi perpetua statuerunt, ac communicatis consiliis, non solum rationem inierunt, qua se adversus immanem incursantium hostium libidinem tuendo in maritimis tegerent, sed etiam creatis magistratibus quos Tribunos Cassiodoro teste vocamus, certam inter se Rempublicam instituerunt.* Vettor Fausto non poteva in poco descriver meglio la qualità delle persone qui convenute, e perchè fossero delle più nobili e ricche. *Huc igitur*, disse egli, *non e sordida plebe Colonia deducta est, sed qui inter Venetos nobilissimi, ditissimique essent, convenere. Neque enim obscuris natalibus homines tyrannidem illam fugissent; quippe nec recuperandae libertatis, nec regni affectandi suspicione laborarent, propterea vero de re domestica potius augenda, quam de nova urbe condenda solliciti esse voluissent. Hinc orta Respublica, corporatimque communi consensu omnia fieri, ut ab iis, qui se pares & genere & opibus esse arbitrarentur.* V. Faust. Or. ed. Ven. 1551. 4. Il Cardinal Contarini, *Resp. lib.* IV dettò forse il concetto del Fausto. *Cui etiam nomen Venetiae indiderunt multitudinis numero, ac posteris testimonium esset, florem nobilitatis omnium civitatum Venetiae regionis eo convenisse.* E il Giannotti pur vi si accorda dicendo: *quelli che fuggirono in queste Lagune, da' quali è stato fatto più il corpo della nostra Città, è da congetturare che fussero nobili, e alcuno ricchi, pag.* 20. *ed. Rom.* 1540. 8.

325 ALLE PLATONICHE NORME. Di questo suo sentimento fece pompa il Trape-

do quelle dall' ingegno particolare di qualcuno, ripugnando a ciò l' ignoranza de' tempi. E se pur vi corre una qualche proporzione, debbesi alla forza del vero, il quale può aver destate le idee medesime in gente alla per fine conoscitrice degli umani costumi. Così non va badato a que' tanti, che vorrebbero mostrare, essere i nostri Magistrati una copia espressamente lavorata sull' esemplare di Roma: fra cui e questa Repubblica, se fossero da fare confronti, o rispetto alle istituzioni degli uomini, o alle vicende medesime della fortuna, ci vanno più a grado le dissomiglianze avvertite da Giovanni Botero, che le conformità immaginate dagli altri [326].

In somma la pianta del Governo, e le fondamentali sue costituzioni, tutte procedettero da comune consiglio: donde avviene, che sieno distanti di tempo l' una dall' altre, e che a volerle raunare, vi si richieda un' attenta investigazione sulle cose in più secoli operate. Ma oltre il disagio di così intricata materia, fanno ostacolo i tempi coperti di tenebre, le quali insieme colle nostre origini, offuscano quelle della invitta Monarchia Francese appartenenti all' età stessa [327]. Quindi non è da stupire, se il ten-

pezunzio nella prefazione alla versione delle Leggi di Platone, e nel libro del confronto fra Platone e Aristotile; e ne scrisse a Francesco Barbaro in tal forma: *Leges quoque Platonis editas mihi fecas, ex quibus aperte intelliges, majores vestros, qui Remp. vestram fundamentis jecerunt, ex his certe libris omnia, quibus Resp. diu felix esse posset, collegisse*. V. Barb. *Epist. pag.* 290. *ed. Brix.* 1743. La dottrina Platonica si trovava allora in grande fermento per la famosa controversia tra il Cardinal Bessarione e il Trapezunzio, dalla quale forse s' introdussero nella Città gli studj Platonici, che v' ebbero poi tanto corso: onde siccome Marsilio Ficino li destò in Firenze, così il Bessarione e il Trapezunzio gli hanno risvegliati in Venezia: e però essendo il Trapezunzio pieno di queste idee, si lasciò occupare dalla fantasia, che le Leggi della Repubblica fossero di colà tratte. Ma non mancherebbero argomenti di assomigliarle per questo modo anche a quelle degli Ateniesi. Eleggevano essi i magistrati per iscrutinio e per sorte, con fave poste in un urna: assegnavano contumacia a chi aveva seduto una volta in magistrato: volevano che non si avessero nuovi carichi, se non rendevasi conto dell' amministrato innanzi: richiedevano mallevadoria nell' eletto: cose tutte anche presso noi usate con poca o niuna differenza; e chi leggerà il Sigonio *de Rep. Athen.* vi troverà dell' altre simiglianze, ma non per questo vorrà dirsi, che i Veneziani le prendessero per lettura delle Storie Greche.

326 IMMAGINATE DAGLI ALTRI. Il Sabellico assomigliò troppo spesso le cose nostre alle Romane: di che altri lo censura. Ex professo Gaspero Ponte Scozio assomigliò i Magistrati Veneziani ai Romani, componendone un libro intitolato *Comparatio Romanorum & Venetorum Magistratuum*. *Patavii* 1563 che si trova anche con la Repubblica del Contarini *ed.* 1592. 24. Leandro Alberti Bolognese nella *Descrizione dell' Isole appartenenti all' Italia* (*Ven.* 1581 4. *pag.* 71 *e segg.*) s' ingegna altresì di mostrar questa somiglianza: e così cerca di fare Gio. Niccolò Doglioni nella *Venezia Trionfante pag.* 37 *segg. Ven.* 1613. 4. Il Botero al rincontro, uomo di maturo giudicio, e per tale celebrato da Gabriello Naudeo, accenna con più verità e accorgimento varie dissomiglianze assai belle tra la Repubblica de' Romani e la nostra, nel proemio della sua *Relazione della Rep. Ven.* 1608. 8. *Ven.*

327 ALL' ETÀ STESSA. Rimettiamo sopra ciò i leggitori alle Dissertazioni de' Francesi, che quistionano, se i Re di Francia della prima razza fossero o no elettivi, e circa l' effetto della Legge Salica, la successione del Regno, ed altri punti. V. *Mem. de l' Acad. des Inscr. Tom.* I. II. IX. XII. XV. *ed. in* 12. E pure la Monarchia Francese era in que' tempi vittoriosa e conquistatrice, dove la Città nostra se ne stava rinchiusa dentro gli angusti termini delle Lagune, e vi hanno assai Scrittori Francesi di quell' età, quando noi non ne abbiamo.

tentativo d' infonder luce nelle antichità Veneziane, benchè andato a molti per l' animo, non ſi vegga ridotto a verun termine conveniente. Con tutto queſto egli è pur vero, che belliſſime notizie ſe ne traggono dalle carte di convenzioni, privilegi, e atti ſomiglianti, nel proemio de' quali, o nelle formule, o nella quantità o qualità delle perſone ſoſcritte, ſi contengono infinite volte indizj ſicuri della polizia, che dominava in quel tempo, e a miſura che queſta ſi andò perfezionando, vi ſi notano aggiunti nomi d' uffizj, e mutata per più d' un verſo la maniera di tali ſcritture. Molto ne dicono anche i Capitolari dei Magiſtrati, e le leggi medeſime giacchè fanno eſſe alcuna volta ricordo o pur indizio di regolamenti più vecchi. E lo ſteſſo avviene che s' incontri in quelle, che appartengono alla ragione privata, nelle quali a par delle prime lo ſpirito del Governo ſi dimoſtra, porgendo l' iſtoria lume alle leggi, e queſte a quella. Farebbe al caſo anche l' opera di Marco Barbaro, uomo impareggiabile in sì fatte ricerche, ove ſappiamo da lui ſteſſo, che vi aveva fatto un grande ammaſſo d' ordin. antichi [328] de' quali ha dato un qualche ſaggio nell' altra delle Famiglie. Ma è da far conto ſopra tutto degli Annali rammentati poc' anzi, e maſſime di quelli, che delle coſe interne ſi preſero più attenta cura [329]. Sopra i quali fondamenti, poſciachè abbiamo delle opere dettate nell' una e nell' altra lingua, con qualche ordine e lume d' ingegno, e però diverſe dalle popolari ſcritture, che fanno il ſuggetto di queſto Libro; le rimettiamo al ſeguente deſtinato alle Storie Veneziane. Trattanto avvertiremo l' Annaliſta noſtro a sfuggire in ſomigliante propoſito gli autori di nazioni ſtraniere, dai quali, come ſarà altrove moſtrato, nulla di buono potrebbe coglierne al ſuo lavoro. Ma non per queſto vorrà egli poi riprovare ogni ſuſſidio provveniente dai comuni fonti della ſtoria, in propoſito di noſtre leggi e coſtumanze antiche poſciachè vi s' incontrano dei paſſi, per così dire, involontarj, che quadrano beniſſimo, e che giacendo quivi caſualmente, non pare che l' autore volto coll' animo ad altro ſcopo, vi abbia affetto di ſorte. Chi crederebbe, che della prima maniera di governo ſopra il mille e dugento, la più diſtinta idea ſi rinvenga in autor Franceſe? E pure queſti è Gottifredo Villarduino, allorchè ſulle prime pagine deſcrive l' arrivo ſuo in Venezia con altri cinque Baroni del Regno [330], e ciò che qui avvenne, dopo ch'

328 D' ORDIN. ANTICHI Veggaſi la *Not.* 243.

329 PIU' ATTENTA CURA Il Craſſo nelle Note ai Giannotti, *pag.* 435. *ed. Lugd. Bat.* 1631 24. rapporta un paſſo d' antica Cronaca, donde ſi ricava che vi ſi deſcriveſſe molto eſattamente l' antica forma del Governo civile. La Cronaca che corre ſotto nome di Daniel Barbaro, e quella di Gio. Jacopo Caroldo con l' altra di Lionardo Savina, e i Diarj del Malipiero e del Priuli, ſarebbero utili ſopra tutte l' altre alla ſtoria civile.

330 BARONI DEL REGNO Veggaſi il Villarduino *Hiſtoire de l' Empire de Conſtantinople ſous les Empereurs François* (*Par.* 1657.

ebbe eseguite innanzi al Doge le commissioni della sua Ambasceria.

Indicati così di passaggio gli antichi fonti della storia civile, per chi applicar si volesse alla ristaurazione degli Annali Veneziani, brameremmo parimente, che lo Storico non vi trascurasse ciò, che riguarda gli studj, notando a tempo e luogo le istituzioni pubbliche, onde fu dato favore ad ogni bell' arte, e i personaggi più riguardevoli per sapere. Troppo in fatti ne tacciono le Istorie nostre, toltane quella di Pier Giustiniano, che spesso registra i nomi, e talvolta le opere degli uomini dotti. E per verità il darne compiuta notizia, siccome piacque a Jacopo Augusto Tuano, conviene piuttosto ad Annali, che a Storia di limato lavoro, com' era la sua. All' incontro l' Annalista potrà fermarvisi senza ribrezzo d' interrompere il filo delle cose maggiori: lo che non suole riprendersi nelle opere di simil fatta. Trattanto lasciando noi a più felici intelletti la cura di effettuare questo disegno, daremo conto nel seguente Libro di que' Veneziani, i quali dettarono le cose della Patria con più studiato artificio e purgato stile, che non fecero gli Scrittori fin qui rammentati.

1657. *segg.*) poco dopo il principio, dove l' autore riferisce la sua venuta a Venezia cogli altri Baroni, e l' ordine qui tenuto nel concludere il trattato della Crociata. Andrea Morosini *de Forma Reip. Ven.* parlando del Senato, adduce un passo del Villarduino, quasi non se ne avesse testimonianza più antica. Ma noi abbiamo ritrovato il nome di *Senato* in trattati superiori al tempo di questo scrittore: ed uno se n' è addotto nel Libro I *Num.* 25 stipulato col Principe di Antiochia nel 1167. ove si legge *Inclito & strenuo Venetiae Duci, eamque ejusdem Civitatis Senatui, atque Communi.*

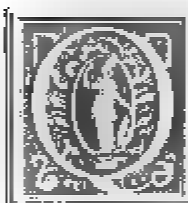


DEL-

D E L L A

LETTERATURA VENEZIANA

LIBRO TERZO.



Uantunque non pochi sienſi ritrovati, i quali anche dentro i buoni ſecoli adattarono la forma delle ſcritture al genio popolareſco, o per conformarſi al carattere de' vecchi Annaliſti, o perchè dettando a ſoddisfazione lor propria non riputaſſero neceſſaria maggior diligenza, non iſtette però la Storia della Città fra le mani di queſti ſoli. Vogliamo pertanto qui riferire i nomi di tutti quelli, che ſi ſono applicati al fine ſteſſo con più impegno di ſtudio, e con qualche lume d' erudizione, e dire altresì delle opere loro, ſuperiori per artificio alle deſcritte ſin ora. Sebbene, o foſſe modeſtia degli antichi, o mancamento di tempo, maſſime nelle famiglie Patrizie, le quali unendo l' amminiſtrazione de' traffichi a quella dello Stato, ne avevano penuria tanto in caſa che fuori, certo è, che l' induſtria nazionale in queſta parte non fu pari al biſogno.

In fatti ſe al primo rinovarſi che in Italia fecero le buone arti, ſi foſſero gl' ingegni rivolti da dovero all' Iſtoria della Città, ſarebbeſi potuta condurre molto più avanti di quello, che la veggiamo a dì noſtri. E pure in quel tempo medeſimo eranvi parecchi gravi Cittadini, e chiari per dottrina, a' quali ormai peſava il vedere le azioni della Patria riferite da penne volgari, e prive d' ogni eleganza. Laonde uno di queſti ſi moſſe ad eſortare ſulla fine del mille trecento Pietro Paolo Vergerio il vecchio, perchè s' induceſſe a riferirne le origini: la qual fatica benchè a prima giunta rifiutata da lui, ſappiamo che venne finalmente dallo ſteſſo intrapreſa, e che vi ſi adoperò in maniera non punto differente da quella indi a poco tenuta da Bernardo Giuſtiniano, non oſtante che i ricercatori delle opere di quel gran letterato non ne dicano parola [1]. Siamo certi altresì, che lo ſteſſo diſegno ſia

1 NON NE DICANO PAROLA. Due furono i Vergeri del medeſimo nome, e della medeſima patria, cioè di Capo d' Iſtria, noti per fama di dottrina, l' ultimo de' quali con l' apoſtaſia ſi lordò. L' uno fiorì tra il fine del quartodecimo, e 'l principio del quintodecimo ſecolo, l' altro nel mezzo del cinquecento. La memoria del vecchio trovaſi illuſtrata molto eruditamente nel Giornale d' Italia *Tom. IX. pag. 186.* e dal Sig. Muratori nella prefazione alle *Vite de' Principi Carrareſi*, *Rer. Ital. Tom. XVI. pag. 111.* Tuttavia ch' egli ſtimolato da un amico a ſcrivere l' Iſtoria Veneziana, prima ricuſaſſe di farlo, e poi formaſſe un libretto ſopra l' origine della Città noſtra, l' imparammo ſolamente da Bernardo Giuſtiniano, che ne laſciò ricordo nella fine del primo libro *De origine Urbis Venetiarum*. Chi ſi foſſe l' amico che nel pregò, nol ſapremmo dire. Dalle ſue Lettere mſſ. ſi vede, che n' ebbe in Venezia mol-

sia passato per mente al celebre Poggio Fiorentino, il quale mirava a conseguire per tal via la Cittadinanza Veneziana [2]. Si andò poscia l'idea stessa in altri di quell'età promovendo, per opera in particolare di Lodovico Foscarini, personaggio di nome grande nella Repubblica [3], e versato in ogni sorta di studj, siccome ne fa prova un grosso Codice di sue Lettere scritte a buon numero d'uomini dotti, principalmente dell'Italia [4]. Ad alcuni di essi però, che più a proposito gli parevano, soleva egli proporre l'illustramento delle pubbliche gesté. Onde in forza di tali esortazioni uscirono i Comentarj lavorati dal Porcello Napolitano, uomo d'assai buone lettere [5], il quale sebbene per soprannome fosse detto Poeta, molto più che ne' versi, riluste in compo-

molti, come furono Desiderio Lucio, Zaccheria Trivigiano, Remigio Soranzo, e Carlo Zeno, i quali se ne trovano indirizzate parecchie.

2 LA CITTADINANZA VENEZIANA. Poggio manifestò questo suo desiderio a Pietro Tommasi Filosofo e Medico nostro, in una lettera mss. che stava appresso al Salvini, addotta da Giambatista Recanati erudito Gentiluomo, nella Vita di Poggio pag. 21 posta in fronte all'Istoria del medesimo da esso pubblicata. Eccone il passo: *Cupiebam etenim vester fieri, & donari apud vos civitate, quae summum munus in vestra Republica putari & receptaculum esse posset. Quod ut assequerer facilius, statueram conscribere Historiam vestram, & ex antiquis annalibus eruere memoriam praeclararum rerum, ut apud vos ferme reciperer. Sed postea quam in patriam sum revocatus, & in dignitate atque honore constitutus, sive cogitatio effluxit ex animo, & ad alia animum converti.*

3 GRANDE NELLA REPUBBLICA. Lodovico, che il Sanudo nelle *Vite de' Dogi* chiama Luigi, e le altre Cronache Alvise, nacque di Pietro, e Giustiniana, e d'Antonio Foscarini (Barb. *Fam. Mss.* n. CCXXI *car.* 165 t.), nell'entrar del secolo quintodecimo, e passando per tutti i gradi della Repubblica, adoperato ne' governi di Feltre, d'Udine, di Vicenza, di Verona, e di Brescia, e in ventiquattro Ambascerie, (come si ricava chiaramente dalla Iscrizione sepolcrale posta nella Chiesa della de' Frari, e non veduta dall'Amelot, che a fol. 14. le riduce a cinque) conseguì il fregio di Cavaliere, e nel 1471 a' 5. d'Agosto (Barb. *Cron. Proc. Mss.* n. CC) la dignità di Procuratore di San Marco. Da' Diarj di Domenico Malipiero (*Mss.* n. LI *car.* 536 t.) si ricava, che quattro mesi dopo, nell'elezione al Dogado di Niccolò Trono ebbe diciassette voti. Morì nell'Agosto del 1480.

4 PRINCIPALMENTE DELL'ITALIA. Sta questo Codice fra' nostri al numero CCXX. e di esso renderemo più minuto conto verso il fine del Libro seguente, a proposito delle Lettere Istoriche. Ora diremo, che fra le Pistole del Foscarini indiritte a letterati d'allora, oltre quelle a Piero del Monte Vescovo di Brescia, Francesco, ed Ermolao Barbaro, Filippo Paruta, Ermolao Donato, Barbone Morosini, Bernardo Giustiniano, Giacomo Ragazzoni, e Pietro Tommasi, uomini dotti di nostra Patria, ve ne son molte indirizzate a Gio. Agostino Barzizio figliuolo del celebre Gasparino, a Bessarione, al Biondo, al Filelfo, al Porcello, a Guarnerio Artemisio, ad Isotta Nogarola, ed a Pio Secondo. Antonio Baratella Poeta Padovano di que' tempi assai noto, lasciò in lode del Foscarini un Poemetto Latino, che tempo fa si conservava fra' Manoscritti de' Cornari Episcopi. Giorgio Merula gli dedicò i libri di Cicerone *de Finibus bonorum & malorum*, da esso ricercati e corretti, e stampati per la prima volta in Venezia da Giovanni da Spira nel 1471. *fol.* Nella Biblioteca Guarneriana in San Daniele del Friuli, v'è un operetta del Biondo stesso in forma di lettera al medesimo Foscarini. Comincia: *Quae mihi superioribus mensibus facta sunt visa ecclesiae fundamenta convertere, ut ea magis magisque in duas formas quandam videntur convertere.* E finalmente abbiamo fra' nostri *Mss.* n. CCI una lunghissima lettera Latina al medesimo di Jacopo d'Udine, nella quale si racchiudono le azioni e i pregj più riguardevoli di lui.

5 D'ASSAI BUONE LETTERE. Quanto il Foscarini stimolasse il Porcello a scrivere intorno a fatti della Repubblica, si raccoglie da due sue Lettere. In una di queste (*Mss.* n. CCXX *epist.* XV *car.* 33. t.) scritta di Siena, dove ritrovavasi Amba-

scia-

ponimenti di prosa. Aveva questi per innanzi tessute certe memorie toccanti Giacomo Picinino, ma ristrette unicamente all' anno mille quattrocento cinquantadue, e dedicate al Re Alfonso di Napoli: la qual opera mancante di fine è compresa nella raccolta del Signor Proposto Muratori, che a buon diritto l' esalta, come lavoro di molto pregio. E veramente oltrechè vi risplende il carattere della Storica precisione, e d' una franca dettatura, non però trascurata, vale sopra tutto quel mettere che vi si fa sotto l' occhio la disposizione delle battaglie, e seguitarne a passo a passo i varj andamenti: il che discopre nello scrittore più che mezzana perizia dell' arte bellica, e aver lui, com' egli ce ne assicura, osservate tali circostanze in mezzo ai fatti d' arme, ne' quali volle intervenire per sicurezza de' suoi racconti. Ma conosciutosi dal Foscarini, che la Storia nostra aveva più stretto interesse colle azioni dell' anno seguente, nel qual anno fu il Picinino innalzato al comando dell' armi Veneziane, rette per lo innanzi da Gentile Leonessa, confortò il Porcello a proseguire la Storia, non senza fiducia, che la Signoria fosse indi per destinarlo a scrivere di proposito le cose della Repubblica. Uscì dunque di là a poco il secondo volume, trattante gli avvenimenti del mille quattrocento cinquantatrè, con dedicatoria al Doge Foscari. Un antico esemplare a penna di quest' opera serbandosi appresso noi, e quindi avendo potuto esaminarla comodamente, restammo convinti di dover collocare l' autore di essa fra gli Scrittori delle cose Veneziane, sì per conto dell' argomento, come anche perchè tale scopresi la mente dello stesso Porcello [6]. Vi hanno lettere del nostro Lodovico dettate

M m m col-

sciatore presso Pio secondo, dopo d' averlo assicurato degli uffizj, che in favore di lui avea praticati col Papa, e di quanto più andava facendo appresso a' suoi Cittadini Veronesi, egsne ep [illegible] *te obtestare & obsecrare non desino, ut aliquid ex vero praestem, te dignum, urbis non minimum, sed quojusdam forte manditum edas, scientia tantum [illegible] fuerint, ut expectationem quam de te conceperam, tueri ac sustinere videamur*. E poi conchiude così: *Non ingratus premetur cujusque urbis [illegible] magnus auri copia donaberis. Poetae [illegible] celeberrimo & singulari, celeberrimum & singularem in celeberrima & singulari urbe [illegible] honores, siquid tum & potest vera poteris*. E nella sua *Epist.* LXXXIV car. 119. dopo d' averlo esaltato a cielo per aver posta ormai la mano a' Comentarj, de' quali qui si ragiona, lo stimola a tirare innanzi con queste parole: *Itaque ad progrediendum te per superos immortales obtestor, potissime quum Principi nostro* Francesco Foscari) *opus dedicaveris: quoniam non ingratus premetur cujusque urbis*. Il Porcello s' acquistò non poco nome a' suoi dì con varie produzioni Latine in prosa ed in verso. Alcune di quelle ultime furono stampate in Parigi dal Colineo 1539. con quelle d' altri Poeti, e molte sono ancora inedite. In un Codice di quel secolo noi abbiamo un' Elegia al Foscarini, e già accennato Comentario. Ne' Codici Urbinati della Vaticana n. 373. 709. 710. trovansi tre libri in verso eroico, contenenti le gesta di Federigo di Montefeltro, ed altri Poemetti. Intitolavasi egli *Istorico e Poeta Laureato*. Ove però è da notare, che la laurea in Poesia non era allora acquisto di gran fatica. Fu maestro di Marcantonio Sabellico, come notò il Zeno nella Vita di lui, *pag.* 33.

6 DELLO STESSO PORCELLO. Il Manoscritto, che sta presso di noi segnato n. CCV. dono gentile del Sig. Abate Girolamo Tartarotti, scritto a tempi dell' autore, è in pergamena, fregiato con miniature a oro, ed ornato nella prima lettera iniziale col ritratto del Doge Francesco Foscari, e dell' autore in abito militare. Dividesi in nove libri oltre il proemio, il qua-

colla medesima intenzione a Jacopo Ragazzoni buon Poeta Latino, e di patria Veneziano [7] e per ultimo avendo il Biondo già conseguita la Cittadinanza della Patria nostra, e fatta promessa d' opera maggiore, che non era il libretto sulle geste de' Veneziani [8], lo eccitava di nuovo, rivolgendo in mente di proccurargli l' ufizio di Storico con pubblica deliberazione, cioè colla solennità introdotta cinquant' anni dopo, e che osservasi tuttavia [9]. Ma quella pratica non sortì l' effetto per il genio diverso de' Senatori, men-

quale ha per titolo *Commentariorum secundi anni de gestis Scipionis Picinini, caeterisque Venetorum Imperatoris in Hannibalem Sfortiam Mediolanensium Ducem, ad Serenissimum Franciscum Foscari Venetorum Ducem per Clar. Historicum, & Poetam Laurentium Porcilium Neapolitanum, Prohemium incipit. Lege feliciter.* E comincia così: *Antheum gigantem ab Hercule Jovis & Alcmenae filio.* Ed il primo libro con queste parole: *Cum a Serenissimo Venetorum Legato, & Patrono tuo Francisco Georgio.* Un Codice somigliante, dedicato a Niccolò V. e tenuto per originale, serbasi nella Vaticana al n. 2956. e secondo il *Giornale*, *Tom. IX. p. 151.* uno ne fu veduto a Verona. Per altro l' intenzione dell' Istorico apparisce nel proemio, e molto più nel fine dell' ultimo libro, dove accennando al Doge di voler proseguire l' intrapresa fatica, soggiunge: *Illud vero jam satis superque videtur, quod animi erga Serenitatem tuam debitum absolverim, quodque fidem meam, atque observantiam in amplissimum Senatum ostenderim . . . . . ut a ... litterarum mearum Venetorum gesta in Mediolanenses Ducem sub Scipione Picinino Imperatore relegantur memoria hominum sempiterna.* Al talento poetico dello scrittore, ed al genio del secolo è da ascriversi la vaghezza di cangiar in Scipione il nome del Piccinino, che fu Jacopo, ed in Annibale quel dello Sforza, che era Francesco.

7 DI PATRIA VENEZIANO. Tali sono la CCXI. e la CLXX. del nostro Codice, e più d' ogni altra la CLXXXIII. alla quale egli dà questo cominciamento: *Gaudeo, suavissime Clarissime Vir Georgi Trevisane, te ad scribendam Historiam persuadentis, nostrae ... , cui ego semper Latinae doctrinae dignissimas partes tribuendas putavi, & Graecae suae linguae subtilitatem elegantiamque concedunt. Illam ergo ... & mea ... pronunciam fuisse. Credo de ingenio tuo ... gravissime Georgi, & ... Ludovici voluntatem parem tuae ... , & judicio nostro afferre, ut doceret & ... E non molto dopo: Si me audies, non incipere a prima urbis origine, ut operis magnitudine premeris. Laurentius Monachus scripsit, solo nomine illorum temporum accommodato, res nostras. Hunc sequere, fuit Pontium Aquilejensem ... Eutropio addidisse, & quaedam sine stilo legimus.* Nel Manoscritto per colpa dei copisti, ora è detto *Aragonensis*, ora *Ragazzonus*, ora col vero cognome *Aragazzonus*. Ma il nome suo era Jacopo, e non Giovanni, come si trova scritto nella *Sinopsi della Diatriba sopra le Lettere di Francesco Barbaro*, *pag. 593.*

8 GESTE DE' VENEZIANI. Flavio Biondo da Forlì, notissimo Istorico, dimostrò grande affetto e venerazione verso questa Repubblica, celebrandone gli Annali e le azioni, tanto ne' libri della *Declinazione dell' Imperio Romano*, i quali si pose a scrivere nel 1442. come apparisce dal principio, quanto nell' *Italia illustrata*, che stava dettando otto anni dopo, per quanto si deduce da un passo della medesima (*pag. 353. ed. Basil. 1531. fol.*). Arrecò alla Cittadinanza sicché un libro intorno l' origine e le geste de' Veneziani, nel 1454. secondo dimostra il Zeno (*Giorn. Tom. IX. pag. 376.*) dove abbiamo, che fu stampato (prima dell' edizione di tutte le opere a Basilea) o fatto da Bonino Bonini a Verona nel 1481. Indirizzò l' autore quel suo Comentario al Doge Foscari, ed a tutta la Nobiltà, dichiarandosi prontissimo a scrivere l' Istoria nostra, per modo che niente *memoratu dignum in hac, quae a condita Urbe Veneta in hunc diem* (cioè a tempo di lui) *vel mari, vel terra, vel bello, vel pace fieri contigit, aut nunc, aut futuris temporibus desideretur*. *pag. 291. 292. ed. cit.* Il qual buon proposito fu sempre coltivato e promosso dal Foscarini, come apparisce nella *Lettera* CCLV. *car. 253. Cod. cit.*

9 CHE OSSERVASI TUTTAVIA. Dalla Lettera mentovata si raccoglie, che ritornato il Foscarini da Mantova, dov' era stato nel 1460. Ambasciatore al congresso convocato da Pio II. per muovere la guerra al Turco, s' era adoperato insieme col Senatore Girolamo Barbarigo, per far eleggere con onorevole assegnamento in Istorico pubblico il Biondo.

mentre alquanti di essi inclinavano a Giorgio Trapesunzio, altri a Pietro Perleone, e taluni a Giovammario Filelfo [10]. Ritiratisi poi dalla pretensione il primo e l'ultimo, e raffreddatosi il Perleone, si rinforzò dal Foscarini il maneggio col Biondo [11], e avrebbelo forse guidato a buon termine, se la morte non vi si fosse interposta, cogliendo questo letterato nel mille quattrocento sessantatre [12]. In mezzo alle quali cose ci diletta il riflettere, che uno di nostra famiglia sia stato il primo a disegnare quella maniera di Storia Veneziana, la quale presa indi per mano da eccellenti Scrittori, tocca a noi di continuare. Ma giugnerà inaspettato, che in questo medesimo tempo, val a dire trent' anni avanti

10 GIOVAMMARIO FILELFO. Figlio di Francesco, nacque in Costantinopoli l'anno 1426. Dopo varie vicende fu condotto a Venezia a insegnare belle lettere, e Morale con istipendio del Pubblico. V. *Memoires des Inscriptions, & Belles lettres*, Tom. XV. *pag.* 615. 616. 617. *ed.* in 12. Si ha dalle Pistole di Francesco Barbaro, *pag.* 902. che anche Giorgio Trapezunzio avea tenuta la medesima Scuola. Di lui si è parlato nel primo Libro. Pietro Perleone era Romano, venne a Venezia col vecchio Rinuccio, e fu maestro di Senofonte Filelfo, e di Mario, entrambi figliuoli di Francesco. Dalle Lettere di questo, oltre le notizie qui accennate, s'impara, che andò a Costantinopoli per apprendervi il Greco. Lodovico Foscarini ha lettere a lui in quelle del nostro Codice. Prima di venire a Venezia, il Perleone fu a servigi di Pandolfo Malatesta, quindi nel 1458. i Veneziani lo condussero per insegnare Umanità alla gioventù Patrizia. Addurremo sopra ciò un bel passo di lettera di Francesco Filelfo, il quale si legge nel libro XIV. *pag.* 99. dell'edizione in foglio 1502. *Quod ad Venetias te receperis, [illegible] plane [illegible] permittit, non [illegible] [illegible], sed etiam [illegible]. Facile enim futurum spero, ut dedieris, utrumque [illegible] parte [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]. Hi enim sunt Veneti, qui nunquam se beneficio victos patiantur, sed efficiant semper [illegible] [illegible], & [illegible] [illegible] [illegible]. Gratulor igitur felicitati tuae, quae [illegible] in sis loco tandem collocatus, ubi [illegible] [illegible] sis non vulgaris, & laudem etiam maximam [illegible] [illegible]. Insiste igitur, ut coepisti, Patritios istos adolescentes, non morum minus, quam doctrinae eloquentiaeque [illegible].* Questi erano quelli, che concorrevano a gara per essere destinati a scrivere l'Istoria Veneziana, e tenendo divisi gli animi dei Senatori, attraversarono al Biondo la strada, e al Foscarini il maneggio. De' quali Senatori così lasciò scritto il Foscarini medesimo nella Lettera citata poc'anzi: *Quia (Senatores) diversorum studiorum [illegible], quos adeunt Georgius Trapezuntius, Petrus Perleo, Marius Philelphus [illegible], qui certatim & gratis se [illegible] munere offerebant.*

11 MANEGGIO COL BIONDO. L'addotta Lettera, che è lunga, s'aggira quasi tutta sopra le lodi del Biondo, accompagnate da fortissimi stimoli per persuaderlo a lasciar tentare la sua elezione. *Ego* (scrive il Foscarini verso il fine) *[illegible] [illegible] gratiae [illegible] potero, [illegible] [illegible] [illegible], desiderium quod [illegible] [illegible], effundam, & te in amplissimo [illegible] [illegible] ac maximorum Scriptorum gradu [illegible].* E a proposito dell'opportunità del tentativo, dice più sopra: *[illegible] Georgius & Marius. Petrus [illegible] [illegible]. Quapropter ego in dies magis ac magis [illegible], & tempus perficiendorum [illegible] nostrorum [illegible] [illegible].* Indi spiegando il fine, per cui volea, che da lui fosse scritta la Storia nostra, soggiunge: *Tria sunt hominum genera, quae per te illustrari cupio, & [illegible] [illegible] [illegible] per tuas [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] per tuas [illegible] [illegible] optimos [illegible], fortes, & sapientes. Optimi cives [illegible], qui per [illegible] in [illegible] nostra [illegible], major gloria debetur, quam [illegible] [illegible], quae in [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] laude [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], quam illi [illegible] [illegible] [illegible] in Patriae salute defendenda. Sapientum vero [illegible] & [illegible] [illegible] sunt, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].*

12 QUATTROCENTO SESSANTATRE. Il Biondo morì nel Giugno del 1463 in età d'anni settantacinque, secondo i Commentar. di Pio II. *lib.* XI. la Cronaca di Mattia Palmieri, e l'inscrizione sepolcrale di lui. Perciò essendo scritta la Lettera del Foscarini nel Luglio del 1461 in Udine, dove allora trovavasi Luogotenente, potè agevolmente avvenire, che prima del suo ritorno in Patria, la morte dello Storico troncasse la cosa del tutto.

ti del Sabellico, si affaticasse nel tema suddetto di propria volontà Guglielmo Pajello Nobile Vicentino, il quale dopo sette anni di applicazione, impiegati massimamente nel preparamento della materia, investigata da lui con fervore indefesso per mezzo alle migliori Biblioteche d' Italia, compilò dieci libri dell' Istoria Veneziana dall' origine della Città fino alla guerra di Chioggia. Quest' opera non fu per l' addietro a cognizione di nessuno e però è da sperare, che il desiderio che ne abbiamo promosso, la faccia uscir fuori. Certo è, che l' autore la perfezionò, posciachè se ne dichiara egli stesso nell' Orazione recitata per nome della sua patria al Doge Trono, l' anno mille quattrocento settantadue [13].

Poco dopo si accinse a questa impresa Marcantonio Sabellico, e fu astretto a consumarla in soli quindici mesi, per l' impazienza che qui se ne aveva [14]. Della qual verità, anche senza l' ingenua confessione di lui, ci assicura il contenuto della Storia medesima, condotta sopra Annali di poca autorità [15], e dove l' auto-

to-

13 QUATTROCENTO SETTANTADUE. Fra le nostre Miscellanee di cose Veneziane abbiamo l' Orazione di Guglielmo Pajello al Doge Trono, stampata in foglio, e in carattere tondissimo l' anno 1472. vale a dire pochi mesi dopo l' elezione di quel Principe. Quivi è, dove egli dice di avere scritta l' Istoria Veneziana: ma o sia la rarità degli esemplari dell' Orazione suddetta, o sia che gli studiosi d' Istoria letteraria abbiano trascurato di leggerla, supponendo di non potervi ritrovare cosa attenente a' loro fini, certo è, che nessuno ne ha fatta menzione. Il passo che vi si legge, è il seguente: *Senatu me, dive Princeps, antiquas illas origines, & mirandi Civitatis incrementa longius prosequi quam statueram, hujus Venetae Historiae auctor caperem, quam per septem continuos annos lucubratam, & per omnes Italiae bibliothecas perquisitam, decem libris comprehensam, usque ad bellum omnium acerrimum & periculosissimum apud suam cum Genuensibus apud Fossam Clodiam gestum est.* Fanno menzione di questo letterato il Marzari a c. 148. e il Pagliarino a c. 272. nelle Istorie di Vicenza. Quest' ultimo lo chiama Legista, grave Oratore, ed eccellente Poeta. Soggiunge, che fu mandato Ambasciadore al Senato Veneziano, e che accompagnò a Roma l' Imperadore Federigo III. Il Marzari poi, oltre le stesse lodi, ci assicura, che fu stimato da Paolo II. di cui l' iscrizione sepolcrale porta, che fosse Segretario, e rammemora anche l' Orazione Latina, che recitò al Doge Trono: ma conviene dire, che non l' abbia veduta, nulla dicendo dell' Istoria Veneziana, che l' autore in quella dichiara d' avere composta. Non vide pure l' Orazione detta da esso in Bergamo per comando del Senato in morte di Bartolommeo Coleone, e stampata in Vicenza del 1475. col titolo: *Oratio funebris elegantissima Guilielmi Pajello Equitis Vicentini, & Historici eloquentissimi*, dal quale apparisce, che n' era allora pubblico il grido.

14 SE NE AVEVA. Il Sabellico è scrittore notissimo. La Vita di lui fu scritta dall' eruditissimo Sig. Apostolo Zeno, e premessa all' Istoria Veneziana nel Tomo primo degli Istorici, che scrissero per pubblico decreto, Venezia 1718. 4. La prima edizione del 1487. è in foglio magnifico, fatta in Venezia per Andrea Torresano, e dedicata dall' autore al Doge Marco Barbarigo, al quale non toccò di vederla compiuta, essendo morto nell' Agosto dell' anno antecedente. A noi è fortunatamente avvenuto di collocare fra' nostri libri quell' esemplare, che fregiato nella prima facciata della dedicatoria con l' arme del Doge a minio ed oro, e tirato in pulitissima e reale pergamena, fu posseduto dal Principe Agostino Barbarigo, di cui si legge il nome a penna, ed al quale fu donato dall' autore. Nè in altro è differente dalle altre copie, se non che in fine dell' opera, e dopo la data dello stampatore, non ha quel foglio intero d' *errata*, che per essere di carattere diverso, fu peravventura aggiunto dopo la stampa. Per altro il Sabellico, siccome è dimostrato nella sua Vita, compose tutta l' opera in Verona presso Benedetto Trevigiano Capitano di quella città, in quindici mesi.

15 DI POCA AUTORITÀ. A chi ha rivolto gli Scrittori nostri più antichi, e sa discernere gli Annali buoni da' vili e vol-

ga-

tore stesso dice apertamente di non aver veduti quelli del Dandolo [16]. Anzi nella franchezza di palesarci cotanta negligenza ci fa comprendere, ch' egli fu all' oscuro circa il valore di quell' opera, nella quale pressochè unicamente vienci conservata memoria delle cose nostre onde l' accusa mossagli contro da Giorgio Merula, cioè che alla fede incerta delle Cronache troppo si rapportasse, non è del tutto senza fondamento, giacchè peccò trascurando le buone [17]. Però non dee recar meraviglia, se trovandosi lo Storico in penuria di lumi, commise gli errori già notati da noi A che aggiunger potremmo, che non indaga quasi mai le circostanze, o i veri motivi delle cose [18], toltane la guerra di Ferrara avvenuta a dì suoi, circa della quale Pietro Cirneo a torto lo accusa di poca fede [19]. Fuor di ciò se in qualche altro luogo appar diligente, ne hanno il merito le altrui narrazioni, ch' egli trascrive siccome fra l' altre osservasi nelle azioni di Pier Mocenigo, riportate a parte a parte colle parole stesse di Coriolano Cippico Nobile di Trau, la cui opera dettata con molta fedeltà, e rara

Non ele-

gari, apparisce questa verità quasi per tutto, ed egli stesso il confessa per entro all' opera in più d' un luogo Il Crasso nelle Note al Giannotti più volte mentovate nel Libro antecedente, osservò il medesimo, e ne lo scusò con queste parole pag. 298. *Illud scio, memorar commendasse quamplurima ab ipsa veritate minus quantum dispantia, & procul remota non quidem dedita opera (absit ab innocentissimo viro tantum crimen) sed quia nata. ... fuit, & ab iis monumentis destitutus e quibus veritas erui solet*

16 QUELLI DEL DANDOLO Il Sabellico quasi vago di farci sapere, che non avea letto il Dandolo, rendendo conto dell' Istoria di lui, ne parla per fama, e adopera di peso le altrui parole così *Res Venetas duplici dicitur scripsisse stylo, uno pedestri, & ob id fortassis minus elegante, culto altero & ubi plus numeros, ut Consiliis ait, ... eloquentiae* Dec. II. lib. III. princ. Quindi avviene, ch' egli segua il Biondo anche ne' luoghi, che non concordano con l' autorità del Dandolo, e dove era giusto il seguirlo Per esempio all' anno 1171 il Dandolo dice, che staccaronsi trenta galee dall' armata, e che presero Trau all' incontro il Sabellico aderendo al Biondo, vuole che il Doge vi si portasse con tutta l' armata, alla quale in oltre fa tenere una nave gazzone, che ripugna alla situazione di quelle spiagge

17 TRASCURANDO LE BUONE Come Giorgio Merula di amico divenisse nemico del Sabellico, veggasene la Vita pag. 41 Scrivendo a Daniel Reniero Gentiluomo nostro ontrissimo, il Sabellico spiega l' accusa data alla sua Istoria dal Merula *Audiebamus catillum, ut delirum dicam Criminabatur me in Veneta Historia, quam dederat, non aperuisse fequi me Venetos Annales Cto Crispus, Leones, Dorupsous, & alii Pontes scripti sunt, non Romanos* Sabell. Op. Tom. IV pag. 450. ed. Bas 1560. E Iddio pur volesse, ch' egli seguite avesse le buone Cronache nostre, che n' avrebbe avuta grandissima lode

18 MOTIVI DELLE COSE Leggasi per esempio ciò, che il Sabellico scrive all' anno 1168. circa il rifiuto dato da' Veneziani all' Imperatore Emmanuello, che gl' invitava a legarsi seco contro Guglielmo Re di Sicilia Egli non adduce ragione veruna, perchè in quell' incontro la Repubblica s' allontanasse da l' antico istituto d' ajutare i Greci contro i Normanni: e pure non era malagevole a lo Storico d' istruirne leggitori, giacchè l' interesse di que' tempi consigliava a resistere alle grandi idee dell' Imperatore Emmanuello, per mantenere quell' equilibrio, in grazia di cui s' erano innanzi tenute le parti de Greci contro a' Normanni, che stavano per salire a smisurata potenza

19 DI POCA FEDE Pietro Cirneo Corso ha scritta la stessa guerra in pochi fogli, pubblicati dal Muratori nel *Tom.* XXI. *Rerum Italicarum* L' autore sul principio condanna il Sabellico di parzialità, e tenendo egli sempre le parti degli Estensi, gli è contrario in più luoghi Chi esaminerà però i due Scrittori, e le cose di que' tempi col confronto delle Istorie inedite, che abbiamo indicate nel secondo Libro, conoscerà facilmente, quanto sia ingiusta la censura data al Sabellico in questa parte

eleganza di stile, era comparsa in luce dieci anni avanti [20]. Ma la sete che allora si aveva d' una Storia generale, non lasciò discernere cotesti vizj, o pure da principio non furono osservati per l' insolito accompagnamento dell' eloquenza, verso la quale, siccome a cosa nuova, le persone avevano inteso lo sguardo [21]. Il Signor Apostolo Zeno, cui al pari d' ogni moderno scrittore di cose relative a Storia letteraria, confessiam di essere tenuti, ci ha preservato un passo di lettera di Ermolao Barbaro, perdutasi fatalmente colle altre tutte, che a meraviglia spiega la troppo facile compiacenza de' nostri intorno l' opera del Sabellico, e fa insieme conoscere ciò, che di essa ne giudicasse quel grand' uomo superiore con altri pochi all' inganno della novità [22]: nè altrimenti sentirono, come si è dimostrato nel Libro antecedente, Trifone Gabriello e Niccolo Crasso [23]. Ciò non ostante il Senato udendone la generale approvazione, volle piuttosto aver riguardo alla grandezza dell' animo proprio, che all' intimo valore della Storia, ed ai giudicj che in processo di tempo ne seguirebbono. Laonde stabilì al Sabellico dugento ducati d' oro per anno, a me-

ro

20 DIECI ANNI AVANTI. L' operetta del Cippico, che per detto del Sabellico nel Dialogo *De linguae Latinae reparatione*, fu il primo tra' Dalmatini, che scrivesse in lingua Latina pulitamente, uscì alla luce in Venezia nel 1477. in 4. per *Bernardum Pictorem, & Herhardum Ratdolt de Augusta una cum Petro Loslein de Langencen correctore ac socio*. Ha per titolo *Coriolani Cepionis Dalmatae de Petri Mocenici Veneti classis Imperatoris contra Ottomanum Turcorum Principem libri tres*. È divisa in tre libri, che comprendono quattro anni d' Istoria, quanti appunto il Mocenigo gloriosamente ne passò nel supremo comando dell' armi contra il Turco, dal 1470. al 1474. L' autore l' indirizzò al Cavaliere Marcantonio Morosini allora Ambasciatore al Duca di Borgogna. Fu ristampata in Basilea nel 1544. indi in Venezia nel 1570. per li fratelli Guerra in 8. tradotta da un Anonimo, e nella medesima forma nel 1594. da Giannantonio Rampazzetto Latina, per opera di Giovanni Cippico, col titolo *De bello Asiatico Coriolani Cippici Dalmatae Traguriensis libri tres*: e con titolo eguale finalmente va unita all' Istoria di Pietro Giustiniano in Argentina 1611 f. Per altro che dal Cippico pigliasse molto il Sabellico, l' osservò anche il Zeno nella prefazione agli Storici Veneziani pag. 13. Erano amici questi Scrittori, e fra le lettere del Sabellico n' abbiamo più d' una al Cippico.

21 INTESO LO SGUARDO. L' eloquenza del Sabellico piacque fra gli altri a Giulio Cesare Scaligero, che non poteva contentarsi di poco. È uscita in luce una lettera di questo nel Tom. VIII delle Amenità Letterarie, in cui parlando contra una certa persona, che si vantava d' aver giovato grandemente agli studj, la deride così: *Ad Historiam pertinentem refutant, nullius felicem atque elegantius, quam Sabellicus*.

22 INGANNO DELLA NOVITÀ. Il passo conservato dal Zeno nella Vita del Sabellico (pag. 40.) è tratto da una lettera al Merula scritta a' 21 d' Aprile nel 1486. che stava nel Codice delle Pistole del Barbaro, posseduto già dal Cavaliere e Procuratore Battista Nani. *Scripsit Historiam Venetam* (diceva il Barbaro) *ab Urbe condita Sabellicus, quam probe nescio, duobus & triginta voluminibus, quanticunque vix plurium meruissent spatia. Adjicio hoc, non nisi in quoque festinantem* (scriveva il Merula allora le Storie di Milano) *edituros ambos, sed nos mirarentur esse tibi cognoscenti in tanta conspiratione studiosorum hominum. Quamquam in verum factus, Sabellicus non ipse, probus alioquin, & supra quam dici possit modestus, in causa videri potest, sed importunitas flagitantium, & Historiam patriam eloquenti Latine scriptam videre avemium.*

23 E NICCOLO CRASSO. Come questi ne sentisse, lo spiega abbastanza il passo addotto qui sopra. Nel secondo di questi Libri si sono riportati in Note due altri passi osservabili in tale proposito, uno dello stesso Crasso, e l' altro tolto dai Giannotti, ma che dee ascriversi a Trifone Gabriello, da cui l' autor Fiorentino imparò il meglio, che quivi si abbia intorno le ricchezze Veneziane.

ro titolo di graziosa remunerazione falso essendo il supposto dello Scaligero di mercede pattuita da bel principio, inferendone quindi, che l' autore abbia guidato il suo lavoro con mano venale [24]. Non lungi poi dall' affrettata comparsa di cotesto Libro, ne venne dietro una rozza versione di Matteo Visconti da S. Canziano, della quale fu forza che gli uomini si contentassero, fino a che Lodovico Dolce mandò in luce la sua [25].

Quanto fin ora si è detto circa Marcantonio Sabellico, non dee prendersi in mala parte, quasi volessimo dopo sì lunga età mordere la fama d' un uomo ornato alla per fine di varia letteratura, e sommamente caro alla Città nostra [26], quantunque non siagli stata patria, come andò per la mente a taluno [27]. Anzi siamo venuti a un tal passo contro nostra voglia, forzati dall' obbligo di rendere accorta la gioventù, e gli uomini stranieri, onde non credano d' aver in pronto l' Istoria Veneziana, quando bene serbassero nella memoria l' intera sostanza di que' libri [28]. Nè vale

24 CON MANO VENALE Giulio Cesare Scaligero troppo vago di comparire maligno contro a questa Repubblica, per la pazza fantasia di farsi credere disceso dagli Scaligeri, un tempo signori di Verona, nel Poema Satirico *De Regnorum eversionibus* Tom. II. *Poem. Lugduni* 1591. 8. *pag.* 329.) lasciò scritto così

Venales item penna Sabelli latrones.
Quos dat admitque, at libitum, cuique vult
Falsa qui rogatus audentem tot esse ausus,
Monstrans Venetum aureum numisma,
Te, inquit, quoque ita hanc facerei loqui,
si haberes

La quale sfacciata bugia è stata a bastanza confutata dal Zeno, *Vit. Sab. pag.* 42. 43.

25 IN LUCE LA SUA La versione del Visconte, benchè non abbia l' anno della impressione, congettura il Zeno, che fosse stampata nel 1507. Oltre ai difetti dello stile, è mancante degli ultimi tre libri. Ha per titolo *Cronache che trattano de la origine de' Veneti, e del principio de la Cita, e de tutte le guerre de mare, e terra facte in Italia Dalmazia. Grecia e contra tutti li infideli, composte per lo excellentissimo Messere Marco Antonio Sabellico, & volgarizzate per Mathio Vesconte da Sancto Canciano* Il Dolce diè fuori la sua, dedicata a Niccolò Gabrielli Patrizio nostro, nel 1544. 4. la quale fu ristampata più volte. Un' altra ve n' ha di Francesco Ambra Fiorentino scrittore di Commedie assai noto, la quale passò imperfetta nelle mani di Vincenzo suo figliuolo, e possedevasi inedita tuttavia a' nostri dì dagli eredi di lui. Veggasi la prefazione di Frosino Lapini alla Commedia dell' Ambra intitolata il *Furto*, *Fior.* 1564. 8. e il Salvini, *Fasti Cons. pag.* 85 *Fior.* 1717. 4.

26 ALLA CITTÀ NOSTRA Le molte opere, che il Sabellico fece in onore della Città nostra, sono altrettante prove dell' affezione che le portò. V' ebbe anche gran numero d' amici, e di persone che l' onorarono Daniello Renieri fra gli altri, uomo dottissimo, fu suo protettore. Era Senatore di rara dottrina, onde meritò, che i posteri ne conservassero la memoria in medaglia da noi veduta. Vi hanno lettere del Sabellico a lui, che possono leggersi nel Tomo IV delle opere di esso stampate in Basilea Era dotto in Greco e in Latino onde Scipione Carteromaco Pistojese gli dedicò l' Orazione in lode delle lettere Greche, posta da Enrico Stefano nel Tesoro della Greca lingua, e data fuori separatamente da Giovanni Fasoldo nel 1690. V. Fabric. *Vol.* I *p.* 717. della Biblioteca Greca.

27 MENTE A TALUNO Due volte il chiama *Venetum* Francesco Belcari nella prefazione a' Comentarj *Rerum Gallicarum*, *Lugd.* 1625. *f.* Egli fu di Vicovaro sulla strada Valeria, come è dimostrato dal Zeno *Vit. pag.* 31

28 SOSTANZA DI QUE' LIBRI Fra i molti che s' ingannarono nel giudicare del Sabellico vantaggiosamente, per conto d' esattezza e di verità uno è Lodovico Vives nel quinto libro *de tradendis Disciplinis* Oltre di che tutti gli Storici forestieri pigliano da lui nelle cose Veneziane, e lo citano con franchezza siccome ognuno può osservare nel Volaterrano, nel Pigna,

n

le in contrario, che vengano addotti in autorità da quasi tutti gli scrittori, ovunque debbano introdurre nelle Istorie loro gli antichi fatti de' Veneziani: posciachè non avendo essi sotto l' occhio le Cronache a penna, o altri autentici scritti, non poterono conoscere gli errori del Sabellico, la cui opera fino a tutto il secolo decimosesto fu la sola, che le cose Veneziane in lunga serie accogliesse [29]. Del resto si ha, ch' egli abbia composti altri quattro libri in seguito de' già pubblicati: ma non essendovi cui sia riuscito il vederli, bisogna dire che cedessero alle ingiurie del tempo. Anzi fra le opere del Sabellico inedite, o perdute annoverandosi la guerra Retica [30], siamo d' avviso, che d' intorno a cotesta guerra si aggirassero i quattro mentovati libri, in guisa che sotto espressione differente venga a significarsi una cosa sola. Perciocchè volendosi continuare il filo degli avvenimenti dall' anno, in cui termina la Storia impressa, tosto s' entra nella guerra, che Austriaca seconda, o Germanica, o Retica è nominata: siccome il Bembo fa manifesto nel proemio della Storia propria, ch' egli dovette cominciare, dove finiva quella dell' altro: il quale a cagione di ciò, e sì ancora per il dono conseguitone, entra in qualche maniera nel ruolo de' nostri Pubblici Scrittori [31]. Aveva egli in

in Angelo di Costanzo, in Leandro Alberti, nel Tarcagnota, e in altri moltissimi. Nè pochi sono anche i moderni, i quali essendo incorsi in questo errore, fondarono sopra l' autorità del Sabellico proposizioni importanti all' Istoria nostra. Così fece a questi dì il per altro erudito Padre Don Abondio Collina nella sua *Introduzione alle considerazioni fisiche sopra l' origine della Bussola*, dove il Sabellico è chiamato *diligentissimo, e versatissimo nell' Istoria Veneziana, come quello, che ne spogliasse tutte le Cronache*. Vero è però, che le falsità di quella Storia non sono da imputare a mala fede del Sabellico, ma al poco tempo che vi impiegò, e all' ignoranza ch' ebbe delle Cronache migliori, come si è detto. Di che taluni si accorsero per tempo, contro de' quali s' ingegnò di fare un' Apologia, che sta in fronte alla seconda parte delle Enneadi.

29 LUNGA SERIE ACCOGLIESSE. Lasciando da parte le Cronache popolari, le quali per non essere state impresse, erano ignote agli stranieri, e usate anche da pochi della Città nostra, si trovano fatti antichi di questa descritti da quattro Istorici soli, cioè dal Sabellico, da Pietro Marcello, da Pietro Giustiniano, e da Paolo Morosini, ma il Marcello, e il Giustiniano professano di seguitare il Sabellico. Paolo Morosini poi scrisse tardi, e quando già la fama del Sabellico era stabilita. Oltre di che nè men egli pensò a ripurgare l' Istoria della Patria, ma solamente v' aggiunse qualche cosa, e per lo più segue il Sabellico: onde sono compatibili quelli, che credettero stare in quest' ultimo il fiore stesso dell' Istoria antica Veneziana.

30 LA GUERRA RETICA. Di questi quattro libri così parla il Sabellico stesso in una lettera al Flaminio, *Epist. lib. I. Tom. IV. pag. 352 ed. cit.* *Belli Rhetici commentarios, quos per litteras a me petiisti, misissem ad te quam libentissime, ni Horatiana lege ad saepe prohiberemur, quae vetat, ut scis, res ante nonum annum in apertum efferre.* Ed in un' altra al Cantalicio, rendendo conto di tutte le opere sue pubblicate ed inedite, scrive così: *Sunt praeterea quatuor rerum Venetarum libri ex Historiae continuatione, quos nondum edidi.* *Epist. lib. II. pag. 359.* Lo Scrittore della Vita del Sabellico annoverando le opere inedite di lui, giudicò, che i passi qui citati ne indicassero due: ma noi pensiamo, che si riferiscano ad una sola per le addotte ragioni.

31 NOSTRI PUBBLICI SCRITTORI. A chi legge il decreto dell' elezione ad Istorico di Andrea Navagero pare che il Sabellico scrivesse per pubblico ordine, mentre vi si trovano le seguenti parole: *essendo dunque il qm. Marcantonio Sabellico, dappoi scritte e redatte in Istoria, per decreto pubblico, e con pubblico premio, le cose della Repubblica nostra fin al tempo della Guerra* di

in oltre dettati molto innanzi sei libri delle antichità d' Aquileja, argomento che non poteva non andar congiunto colle origini di questa Città [32], e sulla fine vi seguitavano i successi della provincia del Friuli. Della qual fatica sebbene gli Udinesi dimostrassero infinita soddisfazione, ciò non ostante uomini di grande concetto la disapprovarono, e Giovanni Candido ricusò ne' suoi Comentarj di farne ricordo [33]. E' segno finalmente dell' affetto che quegli portava alla Città, l' averne celebrato il nascimento con un breve Poema dietro il cui esempio corsero poscia moltissimi ingegni, ma niuno per bellezza d' invenzione, o per uso di purgate notizie, ne ha conseguita lode intera [34].

di Ferrara, mentre di quella vita, ecc. Ma ciò non ostante, la dedicatoria del Sabellico al Doge convince del contrario, mentre nella vi si dice d' questo pubblico ordine, anzi egli chiama la sua offerta un libero dono, espressione che non sarebbesi tollerata in uomo stipendiato dalla Signoria. Quelle parole dunque del decreto si riferiscono alla circostanza d' essersi l' Istoria suddetta accettata dal Pubblico, e alla ricompensa, che il Sabellico ne ricevette, le quali cose avvennero nel 1487 cioè vent' anni prima dell' elezione del Navagero nel quale intervallo di tempo essendosi la Storia del Sabellico renduta famigliare, e passando in certo modo come coperta di pubblica autorità, non dee far maraviglia, se dopo tanto tempo fu usata quell' equivoca maniera di dire.

32 DI QUESTA CITTA. Scrisse il Sabellico quelli sei libri circa l' anno 1482. ne' quali parla a buon proposito non solo dell' origine della Città nostra, ma anche de' progressi in Terra ferma, e spezialmente del Friuli, di cui conducendo la Storia fino all' anno suddetto, per conseguenza ne comprende lo stato e più, da che la Repubblica governava quella provincia. Su l' antica Aquileja lavorò anche Jacopo d' Udine un Comentario. Un bel Codice se ne conserva presso il P. Bernardo de Rubeis. Incomincia: *Viro clarissimo, & ornatissimo Equiti D. Francisco Barbaro pro veteta celsitudine Venetorum Patriae Forojulii Locumtenenti magnifico, Jacob Cocelli parentis Canonicus Aquilejensis indignus Cajus Lucumbono dellius* ed in fine: *habes magnifice, & ornatissime Praetor*. Nel Tomo II della Miscellanea di varie operette messa in luce dal P. Giuseppe Maria Bergantini Servita, *Ven. presso il Lazzaroni* 1740. vi ho questa medesima fatica attribuita dal Sig. Gio. Giuseppe Liruti ma dalle parole *Reverendissime Domine* poste in luogo di quelle *Magnifice Praetor*, e da altri luoghi, si comprende, che il Sacerdote Vincenzo Volpe avendo ritrovato un esemplare della mentovata operetta, e volendola dedicare ad uno de' Patriarchi Grimani, che allora governava quella Chiesa, gli venne talento di alterare il testo nella guisa che si è detto. Del qual modo egli vi comparisce qual autore del libro, quando è certissimo che lo fu Jacopo d' Udine, che lo dedicò non già a un Patriarca, ma a Francesco Barbaro. Fra' MSS. del Fontanini passati nella pubblica Libreria v' è un antico esemplare della lettera sopraddetta, la quale si ritrova anche nella Biblioteca Guarneriana con altri scritti de l' Udinese, fra' qual si conta un' Orazione Latina, ch' ei recitò innanzi ad Eugenio IV. I Codici Ottoboniani V. VI. XLVIII. giusta attribuiscono un' altra pronunziata a Lionardo Giustiniano Luogotenente in Udine, ma nel Guarneriano, ove pure si conserva, viene assegnata a Giovanni di Spilimbergo.

33 FARNE RICORDO. Di tutto ciò veggasi la Vita del Sabellico *pag.* 36. 37. dove sono notati i difetti che gli si oppongono, e gli autori che li condannarono, cioè il Conte Jacopo di Porcia e Niccolò Canussio, il quale scrisse un libro intero per confutarlo, intitolato *De restitutione Patriae*, che non fu ancora stampato, oltre il Candido, che sovente il taccia e corregge, senza però nominarlo. Il che pur fa ne' *Monumenti Aquilejesi* il P. Bernardo de Rubeis. L' operetta del Canussio è stata da noi veduta tra' Manoscritti del Fontanini, appresso a cui la vide il Montfaucon, (*Diar. Ital. pag.* 436.) ed ora serbasi nella pubblica Libreria.

34 CONSEGUITA LODE INTERA. Il Sabellico compose un Poema Genetliaco di Venezia, lodato da Pomponio Leto, come apparisce dalle Lettere del Sabellico *Lib.* VI. Il Brognolo maestro di Domizio Calderino lavorò un simile componimento, e il dedicò a Domenico Giorgi. Il Signor Mar-

Mentre gli occhi di tutti erano volti a Marcantonio Sabellico, attento a mettere insieme dalla loro origine le cose Veneziane, occupavasi circa le medesime Piero Contarini di Adorno, o dettando Istoria generale, o pur quella de' suoi giorni. Comunque però si fosse, fa maraviglia che niuno ricordi il nome di questo Patrizio, e che una tale notizia si ritrovi nel solo Callimaco, il quale dopo aver considerata quest' opera, ci dinota lo Scrittore di essa per accurato e prudente [35]. Con tutto ciò potrebbe nascer dubbio, se essa fosse piuttosto qualcuno di que' privati Comentarj, de' quali si è parlato nell' altro Libro tanto più che le doti osservate da chi l' ebbe sotto gli occhi, non bastano a darcela qual componimento di buon genere, come sarebbe da tenerla, qualora il Callimaco ne avesse approvata la dicitura, o la bella disposizione, o altro pregio dell' arte Istorica. Ma comechè uno straniero sia stato il primo a comporre una Storia generale della Città, alquanti però de' nostri lo avevano precorso, illustrandone chi una parte, e chi un' altra, nel modo migliore che le forze dell' ingegno e i nascenti studj lo comportavano. Se alle sparse notizie riguardare si voglia, anzi che all' intenzione dell' opera, pose mano alle cose Veneziane prima degli altri il vecchio Sanudo, attese le rare particolarità che in quella si notano spettanti all' antico stato del Governo, e alle brighe avute co' vicini [36]. Ma egli favorisce talora un po' troppo il disegno della Crociata mentre volendo cattivarsi l' animo del Pontefice, da cui vedeva dipendere la sospirata unione, sostiene a tutta possa

Marchese Maffei nella *Verona Illustrata pag.* 120. assicura, che il Ms. conservasi fra i Codici della Biblioteca Sabbante. Si ha di Lorenzo Gambara un Poema Latino intitolato, *Venetia*, dov' egli tratta della sua origine. V. *Letteratura Bresciana pag.* 271. Un altro se ne legge d' Antonio de' Ferrari detto il Galateo, e sta nel libro intitolato *Le vite dei Letterati Salentini*. Gregorio Oldovino intitolò il suo *De primordiis felicique successu Urbis Venetae*. Fu impresso nel 1551. Latino è pur quello di Germano Audeberto. All' incontro Alessandro Strozzi fece il suo Italiano in ottava rima, e così pure stese un Poema in due libri Guglielmo Boccarini nel 1583. e quantunque il titolo sia, *Del Veneto Senato*, non ostante s' intrattiene anche sull' edificazione della Città e uno ne stese Girolamo Vannino col titolo di *Veneziade leggiadrissima*. Il più attrattivo però riguardo all' Istoria, è il Poema Latino di Francesco Modesto Riminese. Nel X. libro l' autore dice d' averne cavata la materia dalla Cronaca di Marino Sanudo. Ma per bellezza di lingua, e per grazia poetica tutti i componimenti qui accennati supera, e i migliori nel buon secolo scritti uguaglia un Poemetto Italiano intitolato *Trasformazione d' Adria*, composto dal Gentiluomo Giuseppe Farsetti, e impresso in quest' anno 1752. Poco prima però Antonio Conti Patrizio di memoria immortale, in un leggiadrissimo Idilio stampato fra le sue opere, abbracciò non solo il nascimento di questa Città, ma i punti più notabili dell' Istoria Veneziana onde non ha pari per merito d' invenzione, e per pienezza di cose.

35 ACCURATO E PRUDENTE. *Petrus Contarenus Adorni filius, Venetae Historiae scriptor accuratus & prudens*. Così lasciò scritto Callimaco Esperiente nell' opera intitolata *De his quae a Venetis tentata sunt*, &c. Abbiamo di lui l' Orazione in funere di Marco Cornaro, recitata l' anno 1479. e sta con l' opera d' Agostino Valiero intitolata *De Cautione adhibenda in edendis libris*. *Patav.* 1719. 4.

36 AVUTE CO' VICINI. Molte notizie intorno a questo proposito si leggono principalmente nella terza parte dell' opera del Sanudo *Lib.* II. *Cap.* I. e II.

sa le azioni della Chiesa, e deprime senza riguardo le nostre, qualora le une contrastavano all'altre. Un secolo dopo si applicò espressamente alle cose della Patria Lorenzo de' Monaci [37], uomo di mezzana letteratura, e componitore di molte opere. La maggiore però fu la Storia Veneziana compilata in sedici libri, l'ultimo de' quali finisce nel mille trecento cinquantaquattro, per quanto ne mostrano i Codici da noi veduti [38]. Nè sappiamo perchè nell'età presente cotanto impegnata a sottrarre dall'obblivione le prische memorie, non abbiano questi libri veduta per anche la pubblica luce, altro non correndone impresso, che quel poco, ove si narrano i fatti di Eccelino III. Signore di Padova [39]. E pure il pregio maggiore del Monaci consiste nelle cose appartenenti al Regno di Candia, le cui spesse rivoluzioni, da che fu soggetta al Dominio Veneziano, egli stese, come si è detto, con somma veracità e diligenza [40]. E sebbene Andrea Cornaro Genti-

37 LORENZO DE' MONACI. Egli fu fra i Cittadini uomo assai riputato; conseguì il grado di Segretario del Senato, ed ascese anche alla dignità di gran Cancelliere del Regno di Candia, dove passò buona parte di sua vita. Fiorì nel principio del secolo quintodecimo, e stava scrivendo l'Istoria sua nel 1428. come egli medesimo attesta nel libro sestodecimo: *Reliquias tamen ejus* (cioè della peste del 1348.) *quamvis fuerit humana non defuerunt, affluentes hunc inferiorem mundum usque in hunc annum* MCCCLXXVIII. *quo hoc scribo*.

38 DA NOI VEDUTI. Rari sono gli esemplari sopravanzati di questa Istoria. Uno ne conservava fra suoi Codici Bernardo Trevigiano, ed uno in membrana, il più antico che fussi fin ora veduto, scritto ne' tempi dell'autore, ne possede il Chiar. Sig. Apostolo Zeno, *Mss. n.* LXXI. È di car. 177. e comincia il proemio così: *Cronicas nostrum primis temporibus habuere*; ed il libro primo: *De gestis, moribus, & nobilitate hujus divinae Civitatis scribere aggredior*. Finisce nel Principato infelice di Marino Faliero con queste parole: *demum mercatorem amore, & familiari sua, proferensque* ec. Asserisce di più lo Zeno medesimo d'avere in altri testi veduto. È diviso in sedici libri, e ciascun libro in capi non numerati. Il Monaci piglia in gran parte dal Dandolo, ma tuttavia molto v'aggiunge di suo, oltre istoriche digressioni specialmente, e ci fa vedere sul bel principio, d'aver consultate le migliori Cronache nostre, e straniere, e le Scritture antiche. *Collegi* (dic'egli) *ex libellis quorumdam antiquorum Cronicarum, quae gesta sui temporis multa quidem fecerunt, sed simplici & compendiosa veritate scripserunt; ex archivo publico Venetorum, ex quo mundata sunt scripturas Venetorum rerum veterum & novarum; ex Chronicis & annalibus diversarum civitatum, in quibus proculdubio multa incidenter de Venetis conferuntur. Reperi*, soggiunge ancora, *& nonnulla notatu digna, quae quidem singulari commendatione meruerunt, non praetermittam, quod vel vetustis temporibus, vel e fide dignis personis audivi*. Gli autori che più spesso allega, sono Paolo Longobardo, Ponzio, Gotifredo Viterbense, Riccobaldo Ferrarese, Ugone di S. Vittore, Eginardo Cancelliere di Carlo Magno, Buoncompagno, Jacopo da Varagine, Paolino Veneto, Martin Polono, Sigiberto, Vincenzo Bellovacense, Marco, Pietro da Chioggia, o sia Pietro Calo, Pier delle Vigne, Pier de' Natali, e Marino Sanudo il Torsello, adoperati già prima dal Dandolo.

39 SIGNORE DI PADOVA. Il libro decimoterzo, in cui narra la vita e il fine d'Eccelino, fu dato in luce primieramente da Felice Osio insieme con altri Storici Padovani nel 1636. *in Ven.* ed ultimamente fu riprodotto dal Muratori *Rer. Ital. Tom.* VIII. *col.* 137 *segg.* Trasse il Monaci in questa parte alcune cose dalla Cronaca del Monaco Padovano, il quale è da lui chiamato *fide dignus Historiographus illius temporis*. Nel Codice del Zeno havvi in fine una breve narrazione *De Bello Carrariensi*, staccata dal rimanente, e di diverso carattere. Se questa sia d'altri, o dello stesso Scrittore, che per avventura l'avesse dettata nel tempo, che fu presa Padova da' nostri, cioè nel 1404. per poscia unirla alla *continuazione*, che s'avesse prefissa nella sua Istoria, lasciamo agli altri il congheтturarlo.

40 VERACITÀ E DILIGENZA. In certe

er

tiluomo non privo di lettere, abbiane sul principio del secolo passato ritessuta la Storia dalle più rimote origini, e condottala fino a' giorni suoi, questa fatica però non comincia ad essere di qualche utilità, se non quando s' entra negli ultimi tempi non tocchi dall' antico Scrittore [41]. Ma tornando all' Istoria del Monaci, essa fu adoperata volentieri da chi potè vederla, e fra gli altri piacque al Volaterrano, il quale prese da quella il meglio delle notizie intorno le cose Veneziane [42]. Circa il sapere dell' autor nostro parlano con vantaggio molti dotti di quell' età: e se talvolta entrò in brighe letterarie, ebbe però avversarj uomini di così alta riputazione, che l' esserne rimaso al di sotto, non gli tornò a vergogna [43].

Vi-

argomento adopera due libri interi, il nono e il decimo, e ne ragiona ancora qua e là secondo il bisogno. Il grado di Cancelliere del Regno gli teneva aperti a suo bell' agio que' pubblici Archivj, e la sua lunga dimora colà gli potè render facile l' accesso anche a quelli de' privati.

41 DALL' ANTICO SCRITTORE. Andrea Cornaro di Jacopo Patrizio nostro, trovandosi in Candia, dove la sua famiglia s' era trasferita da gran tempo avanti, scrisse appunto sedici libri dell' Istoria di quell' Isola, prendendo il cominciamento fino de' tempi favolosi, e proseguendo fino all' anno 1615. Il Zeno ha un Codice originale de' primi nove libri in foglio (*Mss. n.* XIV) ed un altro pure originale in forma d' ottavo de' soli libri primo, secondo, sesto, e settimo, con un altro libretto (*Mss. n.* CDLXVI), intitolato *Raccolta per le cose di Candia*. Un esemplare perfetto è riposto, per quanto ci è noto, nell' insigne raccolta numerosissima d' ogni genere di Manoscritti del Senatore Jacopo Soranzo. Il Codice del Zeno comincia così: *L' Isola famosa di Creta, o Crete che altri la chiamano*: e finisce con la presa di Costantinopoli del 1204. con queste parole: *il giuramento molto si fidava, e con lui aveva il suo segreto comunicato*. Vanno per le mani degli uomini alcune Orazioni (*Zen. Mss.* n. CDXIX CDXXI.) e Pistole Latine, ed altre composizioni di volgar Poesia, (*Zen. Mss.* n. IID.) che fanno testimonianza dell' indole e del talento di questo Gentiluomo.

42 LE COSE VENEZIANE. Il Volaterrano nel libro IV della Geografia, assegnando un capitolo all' Istoria de' Veneziani, comincia così: *Venetias ipsas Laurentius Monachus scribit, coeptas aedificari anno salutis 422. VII. Kal. Aprilis ... 456. quo tempore Aquilejam ceterasque urbes diruit*, &c. donde si trae, che il Volaterrano oppone in certo modo l' autorità del Monaci solo a quella degli altri: e sebbene parecchi Cronisti s' accordino con l' opinione di quello, tuttavia nominò lui solo quasi più degno di fede.

43 TORNÒ A VERGOGNA. Mostrossi il Monaci discordante d' opinione dall' immortale Francesco Barbaro, cui tentò di persuadere di tralasciar, come inutile, lo studio de' Greci autori, e la fatica del trasportare le opere loro nel linguaggio Latino. A cui rispose il Barbaro con una lunghissima lettera, rigettando affatto il consiglio, e mostrando di supporre, che gli fosse uscito della penna per mero esercizio di scrivere, o di tentare l' amico. Leggasi questa lettera, ch' è la centesima vigesima settima a *pag.* 179. dell' edizione ultima di Brescia 1743. 4. procurataci dall' Em. Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini, pregio singolare della Patria, del Sacro Collegio, e della Repubblica letteraria. Il Monaci colà è chiamato *doctissimo*, ed è dal Barbaro onorato con somme lodi. Anche Lionardo Aretino (*Epist. lib.* IV *pag.* 125 *Flor.* 1731. 8.) lasciò memoria della mentovata strana opinione del nostro Istorico, e dice, che gli era noto ed amico. Della Storia fa menzione il Biondo, e dice di lui così: *Scripsit ... in aetate sua egregius*. (V. *Dec.* I *lib.* III *pag.* 42. *Basil.* 1531. *f.*) Lodovico Foscarini (*Epist.* CLX *Mss. n.* CCXX. *car.* 206. *t.* ed *Epist.* CLXXXVI. *car.* 225 *t.*) scrivendo a Jeronimo da Ponte, Bernardo Giustiniano, (*Hist. lib.* XV) Scardeone, (*pag.* 37) che la chiama *Historiam ab omnibus in saeculo comprobatam*; e finalmente per tacere di molti altri, Gio. Alberto Fabricio nella Biblioteca della mezzana ed infima Latinità *lib.* XI. Del Monaci ci è avvenuto di vedere la seguente Orazione in morte di Vital Lando, dedicata a Pietro Lando, e recitata qui in San Zaccheria a' 17. d' Ottobre del 1407. *Laurentius*

Viveva nel tempo stesso Piero Loredano personaggio espertissimo nelle battaglie navali, e che aveva comandate le armi nostre per vent'anni continui con raro valore, e maravigliosa felicità [44]. Ora unendo egli a cotanta pratica un ingegno penetrante e vivace, quantunque privo di lettere, pigliò a dettare in volgar lingua con somma franchezza le cose operate sul mare nel tempo di sua vita. Ma toltone il Biondo, che dandoci ragguaglio di questi Comentarj, fa conoscere di averli veduti [45], nessuno mai ne ha mosso parola onde lo smarrimento di così preziose Memorie può supporsi accaduto sul principio del secolo sestodecimo, o poco dopo, mentre in caso diverso Cristoforo Canale ne avrebbe fatto cenno per mezzo alla sua Milizia Marittima, e il Sansovino nella Venezia. Il pieghevol talento di Francesco Barbaro lo dispose a ben riuscire eziandio nell' Istoria, e sappiamo da lui stesso, che in particolare tenesse l' animo rivolto a scrivere la terza guerra contra Filippo Maria Visconti, nel corso della quale avvenne il celebre assedio di Brescia [46]. In oltre

ventu de Munetis Cancellario Civitat Feltrensi in celebratione exequiarum Vitalis Lando. Vi precede la lettera dedicatoria, il cui principio è questo *Rarissimo Petro Lando Patritio Veneto Marcelli Municipum suus salutem Marcum cupio, in agendis dignitas.* L' Orazione comincia così *Non miretur nequis.* Finisce *Qui est trinus & unus.*

44 MARAVIGLIOSA FELICITÀ Delle imprese di questo rinomatissimo capitano parlano assai i nostri Istorici, tra' quali si può vedere il Sanudo nelle *Vite de' Dogi*, e il Sabellico nelle *Deche* e ne parlano anche gli stranieri, come per esempio si può leggere nelle Istorie Fiorentine di Poggio, *lib.* VI. e VII. Una delle molte vittorie di Piero Loredano è decantata da Francesco Guarino in una lettera inedita da noi veduta in un Codice del P. Giuseppe Maria Bergantini Provinciale nostro de' Servi, che la trasse da un altro assai vecchio del Sig. Arciprete Baruffaldi. La lettera è de 4 di Luglio 1416. e versa sopra la rotta data alla flotta de' Turchi presso Gallipoli, la quale il Guarino decanta come la prima, che i Cristiani dessero a que' Barbari. *Hodie Venetorum fortunâ Lauredani prudentia nobis effecit, ut ne amplius eum metuamus, sed cum mortalibus pugnare videamus, qui, si modo viri esse voluerimus, profligari, obtruncari, spoliari possunt. Quod de Imperatore clarissimo Claudio Marcello traditum est, qui primus Hannibalem fugari ac vinci posse docuit.* Il Sanudo (*Rer. Ital. Tom.* XXII. *col.* 901. *seqq.*) porta il dispaccio medesimo del Loredano al Doge Tommaso Mocenigo, scritto a' 2. Giugno, quattro dì dopo il fatto. Fu Piero figliuolo d' Alvise di Paolo, e ottenne la dignità Procuratoria nel 1426. Non gli riuscì d' esser Doge nella morte di Tommaso Mocenigo, per una ragione a lui più gloriosa del Dogado medesimo. E fu, che Albano Badoero partigiano di Francesco Foscari, rappresentò a Quarantuno la necessità che avea la Repubblica del Loredano, il quale non avea pari nelle guerre marittime e così persuase gli elettori a negargli il voto.

45 DI AVERLI VEDUTI Ecco il passo del Biondo *Petrum Lauredanum rebus bello gestis clarissimum, quem Veneti alterum Claudium Marcellum in sua Patria appellare possunt, hoc in loco a nobis poni mirabuntur, qui meminerint eum Latinas litteras grammaticales penitus ignorasse. Sed ejus ingenium non diximus merito fraudandum laude, quod omnia quae per aetatem suam mari gesta sunt, quorum ipse magna pars fuit, & maris peritissimus, vulgari scripto professus est.* V. *Ital. Illustr. pag.* 373. *ed. cit.*

46 ASSEDIO DI BRESCIA Mostra apertamente il Barbaro d' avere avuto intenzione di scrivere intorno alla terza guerra maneggiata dalla Repubblica contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano, dal 1434. al 1440. nella quale era accaduto il celebre assedio di Brescia. Poichè nel 1439. 1. Settembre scrive in tal guisa a Francesco Malvezzi Cancelliere di quella città, che aveane composto alcuni minuti Comentari *Quam pro nostrae Reipublicae & Brixiae laude pompeiam a te delegatur & accurate postularerim Commentarioles hujus belli Galli-*

ri,

tre Lodovico Foscarini e Niccolò Resti mentovando nelle proprie Lettere certi Comentarj della guerra suddetta, pajono darceli come lavoro del Barbaro [47] anzi Gio. da Spilimbergo senz'altro assegna al nostro Patrizio quelli, che vanno sotto nome di Vangelista Manelmi, e in tal modo non solamente lo arrola fra gli Storici, ma lo dice Scrittore di Storia tuttavia conservata [48]. Ciò non ostante le Pistole inedite del nostro Barbaro fanno prova in contrario, significandoci solamente, ch' egli somministrò al Biondo accurate notizie circa un tal fatto [49], siccome gliene procurò

a, *quod adversus Ill. D. Ducem Mediolani gessimus ad liberandam Italiam metu & servitute, mandem a te impetrare potes quamquam fortasse nec poteris, nec quaereres mihi essent offerendi, ut res illae dignae sint Annalibus prisca cum majestate Romanae eloquentiae, si per occupationes nostras liceret, posteritati commendentur.* Barb. *Epist.* LXXI. *pag.* 93. Ma poi cessato peravventura quel primo movimento dell'animo, egli stesso ci fa sapere, che procurò que' Comentarj per trasmetterglieli al Biondo, che stava allora scrivendo le sue Deche. *Commentariolos illos Brixienses* così scrivegli il Barbaro da Verona nel 1441. *ut tibi mitterem gesta, diligenter & saepius pollicitus. Nondum habere potuimus. Quamprimum autem licebit, dabo operam, ut ad te mittantur.* *Append. Epist.* III. *pag.* 4.

47 LAVORO DEL BARBARO. Lodovico Foscarini scrivendo una lunghissima consolatoria ad Ermolao Barbaro per la morte di Francesco, dopo ricordate le virtù del defonto, rimette il leggitore circa le cose da lui operate a' Comentarj Bresciani colle seguenti parole: *Lege Brixienses Commentarios, & pene negabis mortalem aliquem in tanto rerum turbine potuisse plura animo percipere.* Colle quali parole s'indica esser uno stesso il difensore di Brescia, e l'autore di que' Comentarj. Anche Niccolò Resti in una lettera al Barbaro del 1451 scritta in Ragusa, dopo aver detto le gran cose, ch' egli avea predicate presso i Grandi in Ungheria delle virtù sue, e segnatamente della providenza e della fortezza adoperate nell'assedio di Brescia, soggiunge: *Satis ea mihi ad dicendum uberrima esse poterant, quod ex Commentariolis Brixiensibus, quos olim Venetiis pro tua in me benevolentia mihi tradideras legendos, ita studiosissime perceperam.* Ed aggiunge nel fine: *Dixi profecto saepissime, & libellum vestrum de re uxoria, & Commentariolos Brixienses nondum ad has partes non attulisse, cum quibus plurimorum animos, ad quos nomen famae pervenit, adimplerem.* Barb. *Epist.* CXXIII. *pag.* 197. 198. A prima vista sembrerebbe, che que' Comentarj fossero fattura del Barbaro, ma poi si vede, che per quelle parole non resta, che tuttavia non possano que' libri esser d'altri, cioè que' medesimi, che appunto *Commentariolos*, e *Commentariolos Brixienses* chiamò egli stesso, come abbiamo veduto, scrivendo al Marcanova e al Biondo. Se non volessimo dire, che fossero di Giorgio da Lazise, che scrisse sullo stesso argomento, e in una lettera al Barbaro riferita dall'eruditissimo Signor Cardinale Quirini (*Diatrib. Prael. Par.* II. *pag.* 357.) li chiama per nome *Commentariolos*.

48 TUTTAVIA CONSERVATA. Giovanni da Spilimbergo nell' Orazione recitata in Udine al Barbaro a nome di tutta la provincia del Friuli, dice che i Comentarj di Evangelista Manelmo intorno all'assedio di Brescia, per la evidenza dello stile si possono riputare scritti dal Barbaro medesimo; e il Signor Cardinale Quirini, anche dopo l'edizione fatta in Brescia per cura del P. Astezati, il quale nella prefazione sostiene, che sieno del Manelmi, accoglie ed accresce un tale sospetto. *Diatrib. Par.* II. *pag.* 407. 408.

49 CIRCA UN TAL FATTO. In una lettera inedita del Barbaro al Biondo, che sta fra le nostre, così è scritto: *Curavimus ut honesto desiderio tuo satisfaciam, Commentariolos fieri jussi, quos pro tua sapientia accurate leges, & illos non depravato stylo, sed veritatis causa magno favore, & ad Historiam tuam exornandam & amplificandam, [illegible].* Il Barbaro dunque non fece, ma ordinò che si facessero questi *Comentarj*, traendogli dalle memorie proprie. L'uso che il Biondo ne fece, si palesa da una lettera scritta da questo, la quale si legge nel Codice nostro delle Lettere del Barbaro. Quivi dunque il Biondo rendendo conto all'altro degli accrescimenti, che faceva alla Storia, dice: *Nonum librum, qui majori ex parte tuus erit, ex Saguntina oppugnatione* [illegible] dell'assedio di Brescia, uguagliandolo per eccellenza a quello di Sagunto: *[illegible], aut nemo [illegible] scribam*: colle quali parole vuol si-

gni-

rò anche rispetto alle antichità del Friuli [50], procacciandone lumi da Jacopo d' Udine e dal Guarnerio, uomini attissimi a dargliene, e per essere della provincia, e per la molta erudizione che possedevano [51]: in guisa che non poco sono tenute le opere del Biondo a questo Gentiluomo, il quale però aveva eccitate di se grandi speranze, qualora si fosse dato a comporre Istoria [52].

Scorsi non pertanto soli tre anni dalla morte di lui, la Città fece acquisto d' un eccellente Scrittore in Francesco Contarini [53].

Det-

pubblicare modestamente, ch' egli non avrebbe potuto pareggiare con lo stile la grandezza delle cose. In fatti il nono libro s' occupa segnatamente nell' assedio di Brescia. In tanta varietà però e discordanza fra gli scrittori di quel tempo, non è agevole da risolvere, se 'l Barbaro abbia veramente composti i Commentarj di quell' assedio.

50 ANTICHITÀ DEL FRIULI. Abbiamo poco fa veduto, quanto egli s' adoperasse per procacciare al Biondo i Commentarj sopra l' assedio di Brescia. Della cura avuta in fornirlo di singolari notizie intorno al Friuli, fa testimonio una sua lettera scritta a Guarnerio: *Quia eloquentissimus Flavius noster Foroliviensis valde diligenter & accurate describere Italiam cupit, & ad illam exornandam ac illustrandam nihil praetermittit, ut profecto illius [illegible] testimonio in lucem exeunt, & nonnullorum facta doctissimorum hominum, aut rerum illustrium, quae in unaquaque provincia fuerunt, eius interesse putavi, te per litteras monere, ut quidquid antiquitatis istic collegisti, quod [illegible] Patriae dignum sit [illegible], ad tuum honorem, quod rerum illustrium monumenta curae nobis fuisse traduntur, cum laude adequatur, & commendationem perferentur.* Barb. *Append. Epist.* 103. *pag.* 114. Per altro nell' Italia Illustrata ebbe il Barbaro per avventura maggior parte, che non sappiamo. Di che può servire d' argomento il Proemio da lui fatto a quell' opera, il quale intero fu dato fuori per la prima volta dal Signor Cardinale Quirini nella *Diatriba pag.* 171. [illegible], mentre prima non se n' era veduto alle stampe, che una specie di breve compendio.

51 CHE POSSEDEVANO. Di Jacopo d' Udine c' è per ora più segreto. Il Guarnerio, anch' egli del Friuli, è commendato in più luoghi dal Barbaro e dal Foscarini nelle Lettere loro per uomo di dottrina ed erudizione singolare; e dal Sig. Cardinal Quirini in più d' un luogo della sua *Diatriba*, e spezialmente nella lettera al lettore premessa all' Appendice delle Epistole del Barbaro, è illustrato abbastanza. Egli rese il suo nome immortale con la raccolta de' Manoscritti lasciati alla comunità di S. Daniele, accresciuti pochi anni fa da un somigliante legato di Monf. Fontanini. Per conoscere il pregio del Guarnerio, gioverà tra molti addurre un passo del Foscarini tratto dalla lettera CIC. (Ms. a CCXX.) scritta d' Udine a Bernardo Giustiniano: *Memini [illegible] tecum [illegible] Guarnerium [illegible], cui omnes [illegible] plurimum debent, quoniam ipse Bibliothecam constituit, quae nulla, dignissimi Petri Cardinalis Nicaeni, & [illegible] ipsam [illegible], judicio, in [illegible] Italia nec [illegible] est, & [illegible] multos librorum [illegible] superat, hunc [illegible] genere [illegible].*

52 COMPORRE ISTORIA. Filippo di Rimini uomo assai dotto di que' tempi, che fu Vicario di Maffeo Gerardi Patriarca di Venezia, scrivendo a Barbaro, ed essendo a ciò anche da Andrea Contrario Sacerdote Veneziano di molta erudizione, dopo aver lodato il trattatello *De re uxoria*, segue a dire: *Vides hanc tuam Rempublicam [illegible], hoc quod [illegible] imperio positum esse, [illegible] dignis [illegible], quae illustribus [illegible] illustriorem etiam efficiant. Hoc loco ne [illegible] putet, et tua Respublica [illegible].* E poco dopo: *Dein Caesaris exemplo, quantum tua dignissima [illegible], [illegible], & Reipublicae tuae [illegible] rerum gestarum gloriae [illegible].* Barb. *App. Epist.* CXXI.

53 IN FRANCESCO CONTARINI. Fu figliuolo di Niccolò Giureconsulto e Filosofo, e di Maria figliuola di Jacopo da Carrara fratello di Francesco, ultimo Signore di Padova. Da un' Orazione Latina di Niccolò Barbo, ch' ei recitò al Contarini nel suo dottorato, comunicatac dal Chiar. Sig. Apostolo Zeno, abbiamo ch' ei nacque del 1421. e fu scolare di Trapezunzio. Indi studiò a Padova, dove prese la laurea nel 1442. Colà poi si trattenne, parte per attendere agli Studj Legali, ne' quali trovavasi applicato, com' egli medesimo attesta, quando fu mandato all' impresa di Siena, e parte per la Cattedra di Filosofia, che con decoro sostenne dopo la spedizione Sanese. Il Sansovino (*pag.* 577.) afferisce, ch'

Dettò questi la guerra, che i Veneziani ebbero in compagnia de' Sanesi contro la Repubblica Fiorentina, e Idelbrando Orsino Signore di Pitigliano: la qual guerra comincia per appunto dall'anno, donde il Porcello prese argomento per la seconda Istoria. Lasceremo, che il Contarini vi avesse il supremo comando dell'armi, e che si diportasse in maniera, onde al ritorno suo nella Patria gli andasse incontro più miglia dalla Città tutto l'ordine de' Patrizj, per insolita dimostrazione d'onore, importando all'oggetto presente, che si parli delle interne condizioni dell'opera, fino a quest' oggi mal conosciuta: perchè quantunque un secolo dopo il fiorir dell'autore, Giammichel Bruto abbiale donata la luce colle stampe di Lione, egli ciò fece sopra un abbozzo dalle prime pagine in fuori scorrettissimo, e steso prima che il Contarini vi desse l'ultima mano [54]. In oltre il secondo libro scorgesi quivi partito in due: arte usatavi dall'editore per nascondere il difetto del terzo mancante nel suo Codice: e però il Bruto fu obbligato a ripulirlo, sebbene contro sua voglia, mentre a lui stesso, ch' era pur uomo di scelte lettere, parve difficile impresa l'aver a conformare il rimanente dell'opera al maraviglioso principio, in cui veniva emulata l'impareggiabil maniera di Giulio Cesare [55]. Ma nel Manoscritto esistente presso i nobilissimi discendenti dello Scrittore, vi stanno interi i tre libri [56]: nei quali tratta-

ch' egli si morì nel 1456. poco dopo il ritorno dalla Toscana. Ma ciò è falso: perciocchè ne' Giornali del Malipiero (Mss. n. L. car. 173.) noi troviamo, che del 1458 fu levato dalla mentovata Lettura di Padova, e mandato Ambasciatore a Pio II in Roma. Se diamo fede alle Genealogie mss. del Zabar., egli mancò di vita assai giovane tuttavia, cioè nel 1460.

54 L'ULTIMA MANO. Il Bruto nostro Veneziano, di cui più avanti si ragionerà, trovandosi in Lione, dove dimorò parecchi anni, fece stampare l'operetta del Contarini ad Antonio Grifio nel 1562. 4. con questo titolo: *Francisci Contareni Eq. Cons. de rebus in Hetruria a Senensibus gestis, cum adversus Florentinos, tum adversus Ildebrandinum Ursinum Petilianum. Commentarii, libri tres a Jo. Michaele Bruto nunc primum editi*: e la dedicò a Vincenzo Malpigli, aggiungendovi in fine alcune Lettere del Cardinale Jacopo Piccolomini, ed un passo del Platina attinenti a queste cose. Fu poi riprodotta nella medesima forma da Antonio Pinelli in Venezia nel 1623. e indirizzata al Cavaliere Pietro Contarini pronipote dell'autore, ma non secondo il Codice originale, siccome falsamente è asserito nella Venezia del Sansovino, pag. 577. Finalmente fu collocata nel Tesoro delle Antichità ed Istorie d'Italia di Giovan Giorgio Grevio *Tom.* VIII. *par.* II. *Lugd. Batavorum* 1723 *f.*

55 DI GIULIO CESARE. Quanto fosse mai corrotto il Manoscritto adoperato dal Bruto, lo fa egli avvisare al lettore da Antonio Grifio stampatore così: *Tantum in hoc libro, emendando laboris, atque operae consumpsit (Brutus), ut a secundo libri initio ad tertii usque finem tamquam ex peregrina lingua vertendus illi in Latinum fuisse videretur: omnia mutaret, multa suffulciret, multa ex ingenio adderet, quae ubi latuisset, commutare cuncta, tollere, addere necesse esset.* E circa il pregio dell'opera vi si legge: *Res quidem dignae cognitu, tametsi neglectae ab aliis rerum scriptoribus, ita ab eo scriptae videbantur, ut si fides esset quaerenda, ab eo scriptas constaret, qui iisdem semper fere gerendis interfuisset. Si orationis vero atque elegantiae, ita a principio pure, Latine, ornate, ut non Contareni Commentarios legere te, sed Caesaris, si res minus accurate quaereretur, arbitrarere.* Ebbe il Bruto quell'esemplare scorretto in Lucca da un certo Giuseppe Giova, che aveala portato dall'Isola d'Ischia.

56 INTERI I TRE LIBRI. Sta presso il N. U. Contarini di San Gervasio, e comincia così: *Quum Legati Romae apud Pontif-*

tandosi per altrettanti anni le cose avvenute in Toscana, si conserva con raro esempio la mentovata forma di stile. Che oltre d'essere stati pochi in quel tempo i Latini componitori di Storia, questi pochi medesimamente furono bensì avveduti nell'uso delle parole, e copiosi di frasi, traendo sì l'une che l'altre dal fondo migliore della lingua, siccome a' buoni gramatici si appartiene; ma toltine uno o due, gli altri non seppero tener fermo quell'uniforme e giudicioso collegamento di voci, da cui massimamente gli stili risultano, che sono le sembianze dell'eloquenza. Il Contarini dunque attenendosi al compor di Cesare, e felicemente esprimendolo, diede alla propria dettatura quella semplicità di carattere, di cui l'età sua andò quasi priva. Ma il primo saggio di ben regolato lavoro circa le memorie patrie si ebbe da Bernardo Giustiniano, che dopo risorte le lettere, può dirsi novello padre della Storia Veneziana, siccome lo fu Andrea Dandolo nella barbarie dei tempi. Conciossiachè a molta letteratura unendo quegli prudenza non ordinaria, e certa gravità di giudicio, propria delle persone lungamente esercitate nelle cure dei Governi, pigliò a descrivere non già una guerra particolare, ma i principj medesimi della Città fino ad Angelo Particiaco, primo Doge creato in Rialto l'anno ottocento e nove [57]. Alla qual opera se l'autore, che in vecchiaja vi si accinse, avesse potuto dar perfezione, nulla resterebbe a desiderarvisi o in pienezza di notizie, o in castigatezza di stile [58]; giacchè fu essa non ostante ben accolta, e da

ossessum Maximum vehementer inter se de conducendis pacis dissiderent, Senatus Venetus, ut Senensibus nostrae Reipublicae socius opitularetur &c. Dove si vede subito qualche piccola differenza dallo stampato. Il Codice è cartaceo in foglio, scritto nel principio del secolo passato; nel qual tempo vi fu chi si diede a correggerlo col testo impresso dal Bruto, ma dopo alquante carte avvedendosi, che l'impresa era inutile e sconcia, la tralasciò. Circa il mezzo del secondo libro, ove ha queste parole: *Interea Sigismundus, Petrus, Bernardus, uti ita* &c. è notato al margine: *Incipit hic liber* III. E così appunto comincia il libro terzo, stampato secondo il capriccio del Bruto. Ma nel Codice segue ancora il secondo con tutto ciò, che ha il terzo libro a stampa; ed il vero terzo prende cominciamento in questa guisa: *Pacatis Hetruriae rebus, magna & subolescentes belli fama*. Sarebbe desiderabile, che si rinvenisse l'originale dell'autore, o almeno qualche Codice più antico del mentovato.

57 OTTOCENTO E NOVE. Il titolo dell'opera, come corre alla stampa, è il seguente: *Bernardi Justiniani, Patritii Veneti, Senatorii Equestrisque ordinis Viri amplissimi, oratorisque clarissimi, de origine Urbis Venetiarum rebusque ejus ad quadringentesimum usque annum gestis Historia*. Fu Bernardo Giustiniano figliuolo di Lionardo, di cui più d'una fiata faremo ricordanza su questi Libri. Nacque nel 1408. ed allevato fra gli studj delle belle arti, fu adoperato dalla Patria con sommo frutto nelle eccelse reggenze, nelle Ambasciate più cospicue, e nel maneggio della Repubblica; e fregiato del titolo di Cavaliere, e poi di Procuratore, pieno di gloria morì nel 1489. Dai Diarj di Domenico Malipiero (*Mss.* n. LI. *car.* 553.) ricavasi, che l'anno 1485 nella elezione del Doge Agostino Barbarigo, due volte lo pareggiò di voti, e che per la troppa età, e per l'inferma salute, ma non per credito e stima, rimase inferiore al suo concorrente. Chi di lui bramasse contezza più distesa, leggane la Vita scritta da Antonio Stella Piovano di San Moisè, della quale sarà detto a suo luogo. Avvertiremo solo per passo, che dove in questa la madre di Bernardo è chiamata Lucrezia da Mula, nel Barbaro (*Mss.* n. CCXXI. *car.* 174.) è scritto *Orsa da Mula*.

58 CASTIGATEZZA DI STILE. Morì l'autore prima di poter dare l'ultima ma-

no

Lodovico Domenichi traslatata in volgar lingua [59]. E in vero nessuno avanti del nostro autore s'era internato nei tempi più rimoti dalla memoria, siccome egli fece col sussidio di tutta quella erudizione, che a' suoi giorni era in essere, e però diede bando a molti racconti popolari [60], nè dubitò per fino di lasciare il Dandolo, ove s'avvide stare buone ragioni contro l'autorità di esso [61], e ricavò la Storia dei mezzani tempi, non da scritture sospette, ma da' fonti migliori che fossero allora a cognizione de' dotti. Così rintracciar volendo il vero motivo, onde si popolarono quest' Isole, ebbe a mano la Vita di Attila, composta da Celio Calano Dalmatino, che meglio di qualunque altro ne scrisse, per averla tratta da Prisco, e da Giornande. opera di raro pregio, e benchè due volte già impressa, veduta però da pochi an-

no all' opera, e ordinò al figliuolo Lorenzo, che la raccomandasse alla diligenza e al giudicio di Benedetto Brognolo insigne letterato, il quale animatovi anche da Domenico Morosini uomo di sommo intendimento, Senatore e Procurator di S. Marco, rivedutala la diè fuori con altre operette del medesimo nel 1492 f. per Bernardino Benalio, indirizzandola al detto Lorenzo con una lettera, che vi sta in fronte, degna d'esser letta da chi ami d'intendere il pregio di quella Istoria. Confessa però d'aver trovato assai poco da correggere *Praeter pauculae quaedam, quae vel rudia, vel inchoata relicta fuerant, quibus manum imposuimus extremam, nihil prorsus reperi, quod, ut in opere, cujus auctor primo intentus esset, quam videretur, non magnopere probandum esse censerem*. Una bella ristampa in foglio ne fece lo stesso Benalio nel 1534. Benedetto Brognolo visse in Venezia uomini (?) oltre lunghissimi anni. Lasciarono della fama di esso autore, che gli fecero onore, fra' quali fu Domizio Calderino. V. *Pietro Egnatio pag.* 118. Giovanni Quirini gli fece rizzare un nobile monumento nella Chiesa de' Frari, ed una iscrizione, che può leggersi con altre particolarità nella *Verona illustrata* del Chiariss. Signor Marchese Maffei *Par.* II *pag.* 122. Nelle giunte alla Biblioteca volante del Cinelli troviamo di più registrata un' Orazione dello stesso Giovanni Quirini, in morte del Brognolo. V. *Bibl. Volante ed. Ven.* 1747. Tom. IV. *pag.* 110.

59 IN VOLGAR LINGUA. Fu stampato questo volgarizzamento la prima volta in Venezia per Bernardino Bindoni nel 1545. e dedicato a Benedetto Cornaro Episcopia, e nel 1608. 8. da Pietro Dusinelli.

60 MOLTI RACCONTI POPOLARI. Così protesta l'autore nel suo proemio *Qui labores* (parla delle imprese antiche de' Veneziani) *nostra a multis mandata memoriae manavit et ordine Scriptorumque contentio, atque eo non tenent, quam temporum ratione, quae satisfacere legenti possunt, ad ea praesertim quae indagando, aperiendisque declaranda suscepimus. Sed multa confusa, obscura, & male interim composita inenodataque, falsa quaedam etiam, & quod ab uno scriptum, ab alio praetermissum, ut nulla parte in hac historiae bene digestae locum aut gratiam reperiret. Tantum ex his excerpere visum est, quantum ad declarandum quod quaerimus, satis fuerit.* Ed accennata la diversità delle opinioni degli Storici intorno l'origine della Città, conchiude generalmente *Sic alii apud alios aut obscurum aliquid, aut varie contrariisque sententiis traditum offenderimus, sequi probabiliora, planioraque reddere propositi est.* Il medesimo discernimento accenna d'avere adoperato nel seguire gli Scrittori stranieri, in nel fine del primo libro *Quum autem per omnia eorum temporum barbarorum nationum nomina dedicanda nobis narratio sit, inter ea autem, qui de iis rebus scripserunt, nonnulla interdum diversitas invenitur, si quis fortasse scriptum aliquid aliter apud alios offenderit, quam apud nos, haud miretur. Secuti sumus quaecumque, Scriptorum auctoritate diligenter perpensa, visa sunt probabiliora.*

61 L'AUTORITÀ DI ESSO. Per esempio verso il fine del libro primo, ove con salde ed erudite ragioni confuta la favola de' Consoli mandati qua da' Padovani nell' anno 421 e l'altra maggiore del Re di Padova, che qua mandò al romore della venuta d'Attila, trecento anni dopo la Reina sua moglie co' figliuoli e tesori suoi, le quali si leggono nel Dandolo *car.* 69. *B.* e 76. *B.* Il Giustiniano tuttavia non dichiara il nome preciso del Doge, ma lo circoscrive così: *Qui primus haec litteris mandaret, triginta aut paulo plus supra centum annos haec tempora attigisse.*

che a' tempi nostri, prima che Matteo Belio letterato Unghero la rimettesse in luce [62]. L' essersi poi il Giustiniano fermato forse più del bisogno nelle cose de' Goti e Longobardi, prestò occasione di sbaglio a Filippo da Bergamo, e quindi al Vossio, i quali spacciarono l' opera del nostro autore per Istoria Gotica [63]. Del resto la troppa cura di lui nel seguitare tali propositi, non solo fu avvertita da Benedetto Brognolo, entro la lettera prefissa a que' libri, ma spiacque in certo modo al Giustiniano medesimo, il quale però se ne scusa eruditamente nello stesso proemio [64].

Distinto luogo fra gli Storici nostri si è guadagnato Jacopo Zeno coll' avere stesa Latinamente la Vita di Carlo di lui avolo, siccome di personaggio, che quasi tutta l' età sua consumò nelle guerre: onde le cose pubbliche vanno in que' racconti per necessità frammischiate colle domestiche [65]. Nè forse altrove sono tan-

62 LA RIMETTESSE IN LUCE. Il Giustiniano nel luogo or ora citato parla di Celio Calano con tali sentimenti: *Joannes Coelius Attilae vitam ex Prisco & Jordanis Historia excerptam (is fuit magister epistolarum Theodosii junioris, & ad ipsum Attilam legatus) edidit, ut nobis quidem videtur, diligenter scripsit.* Fu stampata la prima volta in Venezia in fine delle Vite di Plutarco, presso il Pincio nel 1502 per opera di Girolamo Squarciafico. Tuttavia circa il 1600. era così rara, che il Peirescio la tenne per inedita, per quanto abbiamo da Gassendo. *Quam enim requisivisset ex Paulo Servita, ex Scaligero, ex Casaubono, ex eruditis aliis, nequid accessisset de Joanne Coelio Calano Dalmata, cujus Codicem mss. de Attilae Vita Venetiis asportaverat; ut ne ederetur, animum applicuit.* Vit. Peiresch. pag. 50. Ed in fatti per inedita fu data fuori nel 1604. in Ingolstad da Enrico Canisio nella sua insigne raccolta di operette manoscritte. Di queste due edizioni il Belio, che la ristampò nel suo apparato d' Ungheria, ebbe notizia dall' Em. Sig. Cardinale Passionei, mentre era Nunzio alla Corte di Vienna, dal quale noi ancora ci preggiamo d' avere avuti non pochi lumi, profittando dell' erudita sua conversazione, e dell' antica sua benevolenza così ed in Roma. Quanto poi il Giustiniano fosse pratico delle Istorie straniere, ce ne fa fede Callimaco Esperiente, che lo conobbe: *Bernardus Justinianus Leonardi filius, cui non solum vicinarum fuit res cognitae, sed aliarum etiam peregrinae historiae.* V. Callim. *De his quae a Ven. &c.*

63 PER ISTORIA GOTICA. Filippo da Bergamo e il Vossio sono confutati nel Giornale *Tom.* XIX. *pag.* 376. ove s' esamina questo punto abbastanza. Il Tritemio poi appresso il Gesnero, con errore diverso, ma che tragge l' origine dal primo, oltre l' Istoria Veneziana sospicò, che il Giustiniano avesse scritto un' Istoria Gotica, *opus de Bello Gothorum.*

64 NELLO STESSO PROEMIO. Così il Giustiniano: *Non omittemus etiam, si quid vero narrantibus vel ordine vel primordiis ad notitiam se se offeret. Neque enim unius indigenae cujusdam, quisquis peregrinationem ingressus, praesertim longiorem, si forte in itinere aliquid illustrium regionum inciderit admiratione, lustrare illam, ipsisque gentis quicquid sit vel usu, vel natura dignum, scrutari haud negligenter. Nam & Thucydides proposito insistens, & Herodotus gentes, & terras, & omnia, in quae incidit, usque comprehensus, non utrique ex gravis fuit non laudandus.* E più seguitamente nella dedicatoria il Brognolo prevede e scioglie sì fatta obbiezione: *Unum est tamen, quod vereor quo pacto omnino sim accepturi, quod hunc Historiae bellum Gothorum inseruerit, nec non etiam Longobardorum, & Saracenorum, aut in eis exponendis, praesertim bello Gothorum, latius sola se se extenderit. Sed primum quam ipsi necessaria fuerit, ut eruditis Venetiarum originem traderet, non videre quomodo illa praetermitti potuerint, propter quae ea fuerunt consilia. Deinde in aliis rationes dicam, si ea uberius fuit exposita, aut aliquid compositum: nihil tamen superfluum est commemoratum, & ipsa quoque tam digna sunt cognitu, ut etiam si ad rem aliquis nihil ab illorum consilium attineret, & plenius etiam exposita esse omnia, vel maximum tamen habendum existimo gratiam ei, qui nobis eorum Historiam Latine sic tradidisset.*

65 COLLE DOMESTICHE. Non ci sarà alcuno, per poco che sia informato delle atroci guerre nostre co' Genovesi, e special-

men-

tante notizie concernenti gli acquisti del secolo quattordecimo, come in coteste memorie lodatissime fra gli altri da Giorgio Merula [66], e tenute care dal grande Mattia Corvino [67]. E pure una tal opera ha veduta la luce solo in questi ultimi tempi [68], laddove prima soleva esser letta nella traduzione di Francesco Quirini [69], e nel breve compendio di Girolamo Diviaco da Monto-

mente di quella di Chioggia, che non abbia contezza di Carlo Zeno, le chiare imprese del quale sono ricordate dagl' Istorici di tutta Italia. Jacopo nipote di lui, nato circa l'anno 1417 il quale detto fin dai primi anni a sacra fonte, morto immaturamente il padre, si prese il nome di lui, essendo Vescovo di Feltre e di Belluno, stese la Vita del suo avo in dieci libri, e gli indirizzò a Pio II dal quale nel 1459. fu trasferito al Vescovado di Padova. Quivi pieno di meriti verso la Chiesa, e salito a fama non meno per la cognizione delle più gravi discipline convenienti al suo grado, che per varie opere Istoriche ed Oratorie, delle quali a' luoghi loro si ragionerà, morì nel 1482 d'apoplessia. Nel Giornale *Tom.* XVIII *pag.* 406. *fino alle* 418. si parla con accuratezza degli scritti e della Vita di Jacopo, a che rimettiamo il lettore, siccome pure alla prefazione del Sig. Muratori alla Vita di Carlo, *Rer. Ital. Tom.* XIX *pag.* 199.

66 DA GIORGIO MERULA. Dedicando questi a Jacopo Zeno venti Commedie di Plauto, da se con molta fatica emendate, e stampate la prima volta in Venezia nel 1472. fa in prova dell' eloquenza di quel gran Vescovo addurre oltre le molte Orazioni, questi dieci libri, *quibus*, segue a dire, *Lectorum exemplo in decadis formam praeclara illa avi tui Caroli Zeni facinora memoriae prodidisti, summa immortalitate consecrasti, nec secutis eum adiutore virtute, quem atque animo Venet haec longe lateque imperium, Europae decus & ornamentum, salubertatis Religionis propugnaculum, & quam multis sit domina, cunctarum pariter gentium communis patria, asserturam habent.*

67 GRANDE MATTIA CORVINO. Questo gran Re, che fu il maggior Eroe dell' Ungheria, amò assai le lettere, e tentò ogni mezzo per renderle care a suoi Ungheri, siccome abbiamo dagli Storici, tra' quali è da vedersi il Bonfinio, che fa menzione distinta della Libreria da esso eretta in Buda, e regalmente di libri arricchita, e di statue e d'ogni altro nobil fregio adornata. Fra' suoi Codici dunque teneva egli la Vita del Zeno, per quanto testifica Girolamo Diviaco da Montona nella lettera, con che indirizza il Compendio di quell' opera a Caterino Zeno: *e quali* (cioè i fatti di Carlo Zeno) *essendo maravigliosi, e spiegati dall' autore con facondia e gravità di stile, ben con ragione la Maestà di Mattia Corvino Re d'Ungheria, dette luogo a tale Istoria fra le cose sue.*

68 QUESTI ULTIMI TEMPI. Al Signor Muratori tanto benemerito dell' Istoria di tutta Italia, siamo debitori della prima edizione del testo vero di Jacopo Zeno: perciocchè lo diè fuori l'anno 1731 nel Tomo decimonono della raccolta magnifica degli Storici Italiani, e l'accompagnò con l'Orazione da Lionardo Giustiniano recitata ne' pubblici funerali fatti dalla Patria a quel suo Cittadino e difensore cotanto illustre. Dalla Libreria del Seminario di Padova ebbe il Muratori la copia che adopera, fattagli trarre dal Card. Gio. Francesco Barbarigo Vescovo di quella città. E' notabile, che il Codice colà conservato è quel medesimo, per quanto le congetture il dimostrano, che fu posseduto dal Re Corvino. Poichè il Diviaco nella lettera or ora allegata, segue a dire a Caterino Zeno in tal guisa: *La quale* (Istoria) *spogliato egli* (e qui erra il Diviaco, che non Mattia, ma Lodovico II nel 1526. perdette contra i Turchi il Regno e la vita) *del Regno, e andato il tutto in preda a' Barbari, scritta in membrana miniata d'oro, come appunto ora si vede, fu con altre preziose spoglie condotta a Costantinopoli, e comperata all' incanto con altri bellissimi libri dall' Illustrissimo Sig. Niccolò padre vostro, ritrovandosi quivi l'anno 1533. quando si ritrovava col prestantissimo Pietro Zeno avolo suo, la seconda volta Ambasciadore appresso di Solimano gran Signore de' Turchi.* Quindi nel principio di questo secolo, estintasi la discendenza di Niccolò, fu comperato in Venezia il Codice, ch' ora è in Padova, e che appunto è in membrana fregiata di minio ed oro. V. *Rer. Ital. Tom.* XIX. *pag.* 201.

69 DI FRANCESCO QUIRINI. Questo Gentiluomo, che fu figliuolo di Girolamo, e si distinse con varie Orazioni e Rime volgari, mentre era in Padova attendendo a suoi studi, portò nella nostra lingua la Vita del Zeno, e dedicandola a Giovanni di Bernardo Donato suo caro amico, dola-

tona [69]. Più ampio argomento rispetto al maggiore spazio degli anni, scelse Antonio Donato Cavaliere, scritte avendo le Vite dei Dogi fino a Niccolò Marcello [71]. Piacquegli però di stenderle cotanto succinte, che l'opera sua soddisfà poco alla curiosità dei leggitori. Donde avviene, che rimanga inedita [72], benchè dettata in buon Latino, e fosse intenzione dell'autore di pubblicarla, dedicandola a Girolamo Giorgi dottissimo Patrizio il cui cognome ci fa qui sovvenire di quel Bernardo Giorgi, che il tema stesso maneggiò in verso [73]. Ma Pier Marcello coetaneo al Donato, descrisse coteste Vite più copiosamente, in guisa che non v'ha libro più acconcio di questo, a chi voglia mettersi davanti agli occhi senza molta fatica l'orditura dei passati avvenimenti. E' da

tato d'ingegno vivace, e d'eloquenza singolare, la fece stampare in Venezia nel 1544. 8. da Francesco Bruciolì. Il titolo è il seguente: *La vita del magnifico Messer Carlo Zeno, egregio e valoroso Capitano della Illustrissima Repubblica Veneziana, composta dal Reverendo Giamacomo Feltrense, e tradotta in volgare per Messer Francesco Quirino*. Dove con ragione fu notato nel Giornale (*Tom.* XVIII *pag.* 474.) essersi alterato il nome dello Scrittore Latino, e taciuto il casato. Un'altra edizione se ne fece in Venezia nella forma medesima l'anno 1606.

70 DIVIACO DA MONTONA. Fu stampato in Bergamo per Comino Ventura nel 1591. 4. con questo titolo: *Compendio della Vita di Carlo Zeno Nobile Veneziano, estratto dall'Istoria Latina di Giacomo Zeno Vescovo di Feltre, e di Belluno, dedicata a Pio II. Sommo Pont. l'anno* 1458. Il Diviaco indirizzò quella sua fatica a Caterin Zeno, che allora era Podestà di Bergamo, presso il quale serbavasi il Codice mentovato di sopra. E' degno di osservazione, che quel Manoscritto ha molti luoghi dal copista viziati, e molti scorretti, ed è mancante del fine, ma tuttavia di poche righe, per quanto si può arguire da questo Compendio. La versione poi del Quirino spesse fiate non corrisponde al testo, e talvolta è mancante di periodi interi, come per esempio si può vedere nel fine, dove la lunga narrazione de funerali è ristretta in poche parole. Le quali cose ci fanno desiderosi di trovare qualche altro Codice, con che supplire agli accennati difetti.

71 A NICCOLO' MARCELLO. Ascese quest'i al Dogado nel 1473 e morì l'anno seguente. Antonio Donato per quanto ricaviamo dal Barbaro, (*Mss. n.* CCXXI. *car.* 127.) fu figliuolo di Donato, ch'era fratello di Andrea Cavaliere, ma da altro Manoscritto nostro, (*n.* LXXXXI *car.* 209 [illegible] in cui sono descritti gl'Ambasciadori ordinarj ed estraordinarj mandati dalla Repubblica a varj Principi, risulta, che fosse figliuolo del medesimo Andrea, e Padre di Girolamo, Cittadini tutti illustri per dottrina e prudenza, adoperati ne' principali maneggi dentro e fuori della Patria, e fregiati de' primi onori. Dell'Ambasciata a Roma di Antonio trovasi memoria anche ne' Diarj del Malipiero, *Mss. n.* LI *car.* 540. *t.* Di Andrea fa menzione Pio II nelle sue opere, (*pag.* 449 475 *ed. Basil.*) che l'ebbe per amico, ed Ambrogio Camaldolese, *Hodoep. pag.* 31 *ed. Flor.* 4. Morì nel 1481 per quanto si rileva dalla iscrizione sepolcrale, che gli fu posta a' Servi nella Cappella de' sette Dolori.

72 CHE RIMANGA INEDITA. Un testo a penna del secolo quintodecimo ne abbiamo veduto presso il Chiar. Zeno *Mss. n.* LXXXXI. L'autore mostra d'averla scritta ad istanza del Senatore Bernardo Giorgio suo amico, al quale è dedicata. Il Codice fu prima del Cardinale Agostino Valiero, e comincia: *Antonius Donatus Hieronymo Georgio salutem. Et est profecto mihi et te benevolentiae res, ac magnitudo animi, ut mihi perdifficile sit negare quod postules, quamque haud mecum genere vestimenta*[illegible]. Le Vite cominciano da Paoluccio Anafesto: *Paulus primus Dux Venetiae laudatur*, e finiscono nel Marcello suddetto con queste parole: *Nicolaus Marcellus Procurator Sancti Marci, Dux creatur anno Domini* 1473 *die* XIII *Augusti*. Il mentovato Cardinale fa menzione del Compendio del Donato nel libro decimo ottavo della sua grande opera, *De utilitate capienda ex rebus gestis Venetorum*.

73 MANEGGIO' IN VERSO. Fu stampato questo libro in Venezia nel 1547. 4. *apud Aldum*, ed ha per titolo: *Epitome Principum Venetorum Bernardi Georgii*. E' steso in verso esametro. Il Giorgio morì nel 1565 com'è notato ne' Libri del Ma- [illegible] Sanità

sapere però, che il Marcello si attiene in tutto al Sabellico: onde essendo un mero abbreviatore, cade negli errori medesimi [74]. Circa l' età stessa era intento a comporre un' Istoria Veneziana Domenico Bolani, asserendolo Sebastiano Manilio in dedicare ad esso la prima edizione delle Lettere del Petrarca: e siccome un secolo dopo altri la vide condotta a fine, sembra non essere affatto perduta la speranza di trarla dall' oblivione [75].

Tal era dunque lo stato delle Memorie nostre, cioè trattate a parte a parte da ingegni non volgari, ma difettose in generale, perchè non sufficienti a comporre tutte insieme un regolato corpo di Storia: quando i Padri deliberarono, che d' allora in appresso se ne avesse a commettere il carico a suggetto Patrizio, con obbli-

74 ERRORI MEDESIMI. Finì questo amplissimo Senatore sulla fine del secolo quintodecimo, e diede alla luce nel 1502. in Venezia per Cristoforo de' Pensi in foglio il suo libro intitolato *Petri Marcelli de Vitis Principum Venetorum Compendium*, e dedicollo a Pancrazio Giustiniano suo amico. Finisce nella Vita di Agostino Barbarigo, con la creazione di Lionardo Loredano seguita nel 1501. aggiungendo queste parole: *Si qua deinceps memoratu digna contingent, si in vivis erimus, libentis animo subjungemus*. Ma non essendosi veduto altro a stampa, o a penna, conviene credere, che poco dopo morisse. Non fece altro però, che abbreviare il Sabellico, di che egli stesso rende avvertiti i leggitori. Con tutto ciò alcuni Scrittori stranieri, i quali a ciò non posero mente, lo citano come autore classico e originale, e così fra gli altri Giambatista Pigna nella Storia de' Principi d' Este *lib.* I. *pag.* 51. Dopo la prima edizione furono queste Vite ristampate nel 1554. in 8. da Andrea Arrivabene con l' aggiunta di Silvestro Girello d' Urbino, il quale essendo vissuto lungo tempo in casa di Pietro Lando, che assunse al Dogado, ed essendo morto suo domestico, siccome si trae dal encomio della Patria Ducale d' Urbino composto da Monsignor Bernardino Baldi, ch' è fra le memorie concernenti quella Città, scrisse le restanti Vite de' Dogi Lionardo Loredano, Antonio Grimani, Andrea Gritti, per giungere a quella di Pietro Lando suo Mecenate. Indi nel 1557. Lodovico Domenichi Piacentino, ma che visse per la maggior parte in Venezia, le diede fuori tutte da se tradotte in volgare, insieme con le tre di Francesco Donato, Marcantonio Trivigiano, e Francesco Veniero, composte da Giorgio Bennone Cremasco. Nel 1574. Enrico Chelnero le accrebbe sino al Doge Luigi Mocenigo, e le pubblicò in Francfort in 8. col titolo seguente: *De Vitis, moribus, & rebus gestis Omnium Venetorum Ducum Historia a Petro Marcello Patricio Veneto, Sylvestro Girello Urbinate, & Enrico Kellnero partim Francof. cum Iconibus, Insignibus, & Epitaphiis*. Vi furono dopo altri, che s' ingegnarono di darci in più succinta forma le Vite de' Dogi, ma non sono meritevoli di memoria. Tal è per esempio Fr. Fulgenzio Manfredi, che diede alla luce nel 1598. i *Dogi di Venezia in ritratto e compendio*. Per altro a proposito dell' Istoria nostra scritta compendiosamente, l' opera di Giambatista Veri Canonico Padovano, ma Veneziano di Patria, è la più esatta di tutte, sicchè potrebbe quell' autore essere riputato il Floro dell' Istoria Veneziana. Non se n' è fatta ricordanza nel Testo, perchè fiorì dopo la metà del 1600.

75 TRARLA DALL' OBLIVIONE. A noi non è avvenuto per anco di sapere il destino di quell' opera. Che il Bolani la scrivesse, abbiamo per testimonio di veduta Sebastiano Manilio Romano, il quale a lui dedicando l' edizione prima delle Lettere famigliari del Petrarca, fatta in Venezia nel 1492. in 4. per li fratelli Giovanni e Gregorio de Gregorii, sopra un Codice avuto dalla Libreria dello stesso Bolani, dice queste parole: *Quibus* (*epistolis*) *si quando in tuo Magistratu* (era egli allora Avogador de Comune), *vel ex felicissima Venetorum rerum Historia, quam in tuo* [illegible] *in praesentia* [illegible], *ut* [illegible] *suppeditent, si tibi fuit* [illegible], *ut in lucem prodeat, aliquid superfuerit otii, per* [illegible]. Il Manilio fu uditore di Pomponio Leto, e nella sua prima venuta a Venezia fu sempre accolto ed accarezzato dal Bolani, e tenuto poscia sempre per amico e per caro. Che poi la Storia accennata rimanesse dopo la morte dell' autore, e andasse per

le

bligo di ripigliarne il filo dal termine, in cui l' antecessore l' avesse lasciato: e cadde la prima scelta in Andrea Navagero, il quale benchè di età molto fresca, era il più elegante Latino Scrittore, che fosse dentro all' Italia, per comune giudicio: e nol tacque neppure l' atto della sua elezione. Di più quel decreto palesa, ch' egli si trovasse in angusta fortuna, onde coll' impiego addossatogli s' ebbe anco in vista di alleviarlo nelle sue ristrettezze, riputando gran danno della Patria, se atterrita da povertà la virtù di lui, si fosse confinata ne' termini d' una vita privata [76]. Ma quanto riuscì di conseguire quest' ultimo oggetto, altrettanto andò fallace il primario della Storia. Perocchè avendone composti dieci libri, e portatili seco nell' Ambasceria di Francia, dove terminò i giorni suoi fatalmente, si vuole, che poco innanzi gli ardesse colle mani proprie: non è poi certo, se per impeto del male, o per proprio consiglio [77]. Ciò non ostante, il sottile ingegno dello Scrittore, e l' aver egli in altro tempo date al fuoco certe composizioni poetiche non riuscite a genio suo, ci persuade, che a somigliante partito l' inducesse la poca soddisfazione dell' opera, non con-

le mani degli studiosi per quasi un secolo, la rileviamo da Lorenzo Marucini nel suo libretto intitolato *Il Bassano*, stampato quivi nel 1577. 4. il quale nel bel principio, e due pagine dopo allega le *Storie del Clarissimo Messer Domenico Bolani*, e dice d' averle lette. Fu questo Scrittore figliuolo di Candiano, di cui pure dovremo far ricordanza in questi libri, e padre di Pietro e di Marcantonio, ne' quali secondo il Barbaro (*Fam. Mss. a* CCXXI. *car.* 33.) pare, che si estinguesse la discendenza. Fu uomo adoperato ne' servigi della Patria, ed acquistò il fregio di Cavaliere.

76 UNA VITA PRIVATA. Cadde questa elezione nell' anno 1515. addì 30. di Gennajo, essendo il Navagero in età d' anni trentadue. Per onore di sì chiaro uomo riferiremo alcune parole del decreto del Consiglio di Dieci. *Ritrovandosi per tanto el N. H. Andrea Navager de Sier Bernardo predito de singular litteratura Latina e Greca, e de sorte da dar vol... che per sentenzia de tutti i dotti, in Italia nè fuora el non ha paragon, el qual afflitto dall' angustia sua è in proposito de andar a prevaler el suo valor mediante la sua virtù fuora de qui, con perdita de questa inclita Patria de tanto ornamento, quanto sarìa a dir, che in quella se trovasse un suo Nobile el primo litterato del mondo, il che non è da tolerar, ma al tutto è da occorrer per questo Consiglio*, però ecc. Ma del valore, e degli ... del Navagero ... in ogni genere ... leggasi la Vita diligentemente ... e con rara eleganza dettata in Latino dal Chiariss. Sig.

Giannantonio Volpi Professore di belle Lettere nello Studio di Padova, la quale fu da esso posta in fronte alle opere del nostro Gentiluomo stampate dal Comino nel 1718. *Pat.* 4. e illustrate dal medesimo Professore, e dal Fratello di lui, ambidue per castigate e pulite edizioni tanto benemeriti delle stampe, quanto sia mai stato alcuno altro ne' passati secoli fra' dotti d' Italia. Non sono tuttavia da lasciare alcune parole del Bembo, il quale intorno alla morte del Navagero scrivendo a Gio. Battista Ramusio, dice che non si maraviglia, se la nostra Patria ne aveva sommo dolore *... molto ... e forse molto ... ch' essa perduto non ha ... più ... ed ornato Cittadino fra di lui*. Op. Tom. III. pag. 120. Avvertiremo qui, che pochi mesi prima d' essere destinato a scrivere l' Istoria, avea egli composta e recitata alla presenza del Senato l' Orazione funebre a Bartolommeo d' Alviano, dove seppe descrivere con infinita grazia molti fatti di quel grande uomo: sicchè par verisimile, che i Padri ne ricevessero impulso per addossargli l' ufficio di pubblico Scrittore.

77 PER PROPRIO CONSIGLIO. Così racconta un tal fatto il Cardinale Valiero nella sua grande opera inedita. *Andreas Navagerius etc. quae tamen* (parla a' suoi nipoti figliuoli d' una sua sorella) *& Venetus omnibus dolorem parit. Nam quum et Decemviros jussu ... esset ... conscribendae Historiae rerum Venetarum, tamen in morte agrotato est, ut quod ... antea morem laborantibus ... accidere, ...*

effe-

condotta per anche al bramato segno [78], sapendosi per altro, ch' essa prendeva cominciamento da Carlo VIII. e che vi riluceva lo stile di Cesare. Tali riscontri servirebbero a mettere in chiaro, se appartenga a questo Gentiluomo, qual ora venisse alle mani di qualcuno, un frammento di Storia, che portava in fronte il nome d' Andrea Navagero, e fu già tempo fra i Manoscritti di Gio. Vincenzo Pinelli mentre l' iscrizione Latina del titolo, ed altre circostanze, rimovono ogni sospetto, che vi si dinoti la Cronaca, di cui parlammo fra le popolari Scritture [79]. Ma dovendo noi procedere avanti, ricordando quelli, che dopo svanite le fatiche del Navagero, a lui succedettero, e lasciarono Istorie pubblicate, o scritte a mano, il faremo assai parcamente, essendosi già dal Chiarissimo Signor Apostolo Zeno, e dal Padre Piercaterino di lui fratello, composte le Vite di tali Scrittori, e lavorata sul generale della materia una piena dissertazione. Oltre di che sovrastando a noi pure nello stesso genere il giudicio della posterità, disdirebbe, ch' esercitassimo troppo liberamente il nostro sulle Storie di chi ci ha precorso e però ci basterà l' accennarle, aggiungendo solo qualche notizia ignorata dai Critici passati, o qualche riflessione conveniente al disegno di quest' opera.

Sottentrò dunque all' incarico Pietro Bembo, il quale in dodici libri stese i fatti occorsi alla Repubblica dall' anno, in cui cessa Marcantonio Sabellico, fino alla creazione del Pontefice Leone X. Valendo egli ugualmente in amendue le favelle, scelse di comporre nella Latina ma poi confortatone da Lisabetta Quirini Gentildonna di giudicio impareggiabile, pensò di mettere la sua Istoria in salvo dal pericolo d' incontrare in un qualche rozzo, o dis-

effectus, Historiam a se perbelle contextam eadem ipsa, qua expiravit, die suis manibus in ignem projectam cremaverit. Fuerunt qui dicerent, sic de sua Historia judicasse Naugerium, quia ordinaria laude non erat contentus, quia acerrimo praestabat ingenio, quia suis scriptis, etsi omnibus satisfaciebat, sibi tamen satisfacere non consueverat. De MSS. cap. ex reb. gest. Venet. lib. X. Cap. 9. p. 440. Mss. n. XXXVI.

78 AL BRAMATO SEGNO Di ciò fa fede quel suo Epigramma elegantissimo, in cui pentito d' aver composto a modo di Stazio, appigliatosi con miglior consiglio allo stile purissimo di Virgilio, sotto il finto nome d' Acmone parla a Vulcano in questa guisa

Has, Vulcane, dicat Silvas *tibi villicus Acmon*
Tu sacris illas ignibus ure, pater.
Crescebant ducto e Statu propagine Silvae
Jamque erat ipsa bonus frugibus umbra nocens.
Ure simul Silvas, *terra simul igne soluta,*
Fertilior largo foenore messis erit
Ure istas Phrygia nuper urbe consita colle,
Fac, pater, a flammis tuta sit illa tuis

Naug. *Carm. pag.* 191 *ed. cit.*

79 FRA LE POPOLARI SCRITTURE. Nell' Indice de' Mss. che furono tolti di pubblico ordine dalla Biblioteca del Pinelli dopo la morte di lui, si trova *Fragmentum ex Historia Andreae Naugerii Veneti* ma siccome la metà di questi libri fu di là a poco restituita, per le ragioni spiegate nella Vita di esso Pinelli scritta da Paolo Gualdo, il suddetto volume è tra quelli, che ritornarono agli eredi. Il titolo Latino ne indica, che l' opera fosse Latina, essendo che nell' Indice ogni libro vi si nota nell' idioma, in cui quello è dettato. Perciò un tal frammento è cosa diversa dalla Cronaca volgare di quel Andrea Navagero, di cui si è parlato nel Libro antecedente la quale in oltre nel Codice Estense porta il nome di Storia, e non di frammento,

disattento traduttore, e volgarizzolla egli stesso [80] onde quattr' anni dopo la morte dell' autore venne fuori Latina, e quindi comparve in Italiano [81]. Se un tale componimento paresse a taluno un po' troppo asciutto [82], e vi desiderasse ricercati più a fondo i nascosti pensieri de' Principi, è da sapere, che per essere il Bembo uomo di Chiesa, e però non partecipe del Governo, gli fu chiuso l' adito ai pubblici Archivj onde penuriò di notizie, e fu costretto a cercarle alla meglio da Memorie private. Di che molto si duole egli medesimo, particolarmente in una lettera a Giambatista Rannusio Segretario del Consiglio di Dieci [83]. E quindi è pure, che non gli venne fatto d' immergersi nelle cose nostre con quella franchezza, che far poterono gli altri, le Storie de' qua-

80 VOLGARIZZOLLA EGLI STESSO. Il Bembo persuaso dalle efficaci ragioni di Lisabetta Quirini, scrivendole di Ogobbio a' 7. di Febbrajo 1544. dice, che poichè le gravissime occupazioni non gli permettevano di volgarizzare la sua Storia da se, gli era venuto nell' animo di trovare alcun amico atto a ciò, e pregarlo a fare in sua vece quella fatica, *Op. Tom. III. pag.* 340. 341 Indi a' 15 del seguente Marzo scrive a Girolamo Quirini marito di Lisabetta *L' avviso della mia valorosa Mad. Lisabetta m' è stato sì caro, che ho già cominciato a far volgare il principio della mia Istoria, e seguirò, mentre averò agio e tempo* E aggiunge, che tuttavia temendo di non poter proseguire, avea eletto a ciò M. Carlo Gualteruzzi da Fano amicissimo di lui, *Tom. cit. pag.* 174. Ma noi troviamo, che il Bembo ciò non ostante fece tutto il volgarizzamento da se poscia che il Gualteruzzi, mentre negava di mandar, morto il Cardinale, la Storia volgar al mentovato Quirini, che volea darla fuori in Venezia, non addusse mai a suo vantaggio il merito d' aver fatta quella fatica, e Mons. della Casa scrivendo ad esso a primo d' Aprile 1547 su questo proposito, fa vedere, che l' opera fu intera del Bembo. Perciocchè dice in tal guisa *Io non mi posso persuadere, che quella Istoria abbia bisogno così di tanta correzione concossiachè il Cardinale b. m. fosse molto diligente, e molto perito di quella lingua, e lo ordine poi, e le altre parti di questa Istoria siano quelle medesime, che sono queste della Latina* E poco dopo *E se ben forse nella Istoria volgare fossero alcune parole o modi antichi, e forse anco tutta la phrasis fosse un poco affettata, secondo il giudicio d' alcuno, o ancora secondo il giudicio comune, come mi par di sentire, chi sarà quello, che voglia emendarla in questo, e mettere il suo giudicio innanzi al giudicio di S. S. Reverend. la quale avendo consumato tanti anni in questi studj delle lingue, ed essendo stato dono a S. S. Reverend. questo che si dice ora, dell' affettazion delle sue scritture volgari in prosa, non avrà però mai voluto mutare quella stile, reputandolo degno e grave, e non antico ed affettato* Casa *Op. ed. Ven.* 1728. 4. *Vol.* III. *pag.* 338. 339.

81 E COMPARVE IN ITALIANO. La prima edizione della Istoria Latina fu fatta in Venezia nel 1551 per li figliuoli d' Aldo in foglio, e Mons. della Casa, con pregato, vi fece la dedicatoria al Doge Francesco Donato ma non essendone pago, volle a ogni costo, che si evasse il suo nome, che lo stampatore vi avea posto in fronte Casa *Op. Tom.* III Fu l' anno stesso ristampata in Parigi in forma di 4. da' celebri stampatori Vascosani. La volgare dopo un ostinata contesa tra 'l Gualteruzzi e il Quirini, esecutori del testamento del Bembo, fu data in luce in questa Città da Gualtiero Scoto, che dedicolla a Lisabetta Quirini, e vi aggiunse la Vita del Bembo scritta da autore ignoto. Fra nostri Codici al n. CXX. uno ne abbiamo scritto circa la metà del secolo sedicesimo, quale è a di fuori intitolato: *Traduzzione dell' Istoria del Bembo* Ed in fatti fino da bel principio procede con tanta somiglianza a quell' opera, che a prima vista potrebbesi creder tale Ma bene considerate le differenze, si vede, ch' è cosa totalmente diversa

82 UN PO' TROPPO ASCIUTTO. La secchezza dell' Istoria del Bembo è ripresa dall' Ammirato ne' *Ritratti*, *pag.* 148. e da altri ancora

83 CONSIGLIO DI DIECI Veggasi la lettera, che sta nel Tomo III. p. 121. *Op. ed. cit.* ove fra le altre ragioni, che dissuadevano il Bembo dal pigliar quell' impresa, adduce questa *Per ciò dico, che io sono assai rimoto da quelle cose, e da quelle azzioni pubbliche, che sono in gran parte ma-*

te-

quali nel racconto medesimo delle azioni rappresentano al vivo il carattere e le maniere del Principato. Ma per opposto le parti che furono tutte sue, amor del vero, giudicioso compartimento della materia, candore di lingua, e bellezza di stile, guidolle a sì fatto grado, che il nome di lui già immortale ne acquistò nuovo lustro. Parrà strano, ch' essendo corso un intervallo di ben trent' anni, dacchè il Bembo finì di vivere sino all' elezione in Istorico di Luigi Contarini, non sia per anche certo, se in quel tempo la Città abbia avuto alcun altro destinato all' ufficio stesso. Agostino Valiero Cardinale ne frammette due, cioè Daniel Barbaro, quegli che poscia fu Coadiutore di Gio. Grimani Patriarca d' Aquileja, e Pier Giustiniani [84]. All' incontro parve al Chiarissimo Zeno di combattere una tale opinione, confortatovi massimamente da certo decreto, in cui si accusa un lungo mancamento di tali Scrittori [85]. Ma siccome andiamo d' accordo con esso in escludere il Giustiniani [86], così ci troviamo costretti ad allontanarcene in riguardo a Daniel Barbaro, attesa l' impensata scoperta fatta da noi non ha guari d' un Manoscritto, nel quale si legge la Storia di quest' ultimo, cominciata per appunto dietro a quella del Bembo [87]. O sia poi questo un mero frammento, o 'l Barbaro non abbia condotta l' opera più oltre, non sapremmo affermarlo. Certo è solo, che vi si narrano in volgar lingua i fatti di due soli anni, cioè di quelli che poscia fornirono argomento ai primi due li-

tere dell' Istoria, e per volontà mia, che dato mi sono agli studj, e per lo Ecclesiastico, che da loro mi separa. In altre lettere che ecco seguono, apparisce, come da private persone s' ingegnava egli di trarre quelle notizie, delle quali avea scarsezza.

84 E PIER GIUSTINIANI. Il passo del Valiero si legge nel Libro XVI. della Storia inedita di esso, e viene riferito da Zeno nella prefazione agl' Istorici Veneziani. Non è però da tacere, che nell' esemplare di quest' opera posseduto da noi, non si ritrova un tal passo, che fu certo dal Zeno in un Codice di Bernardo Trevigiano.

85 DI TALI SCRITTORI. V. la prefazione del Zeno agl' Istorici Veneziani, che scrissero di pubblico ordine, premessa all' Istoria di Marcantonio Sabellico.

86 ESCLUDERE IL GIUSTINIANI. Troviamo nel Necrologio del Zeno, che Pier Giustiniano morì nel mese di Dicembre del 1576. e dimostrandosi dal Zeno medesimo, che quegli non potè venire eletto al carico d' Istorico prima de l' anno stesso, conchiuderemo con lui, che o non l' ebbe giammai, o l' ebbe per pochi mesi, o per giorni.

87 QUELLA DEL BEMBO. Questo Codice unico e pregevolissimo era fra' libri del Proc. Pietro Foscarini, e l' abbiamo ritrovato con alquanti altri nel presente anno mille settecento cinquantuno, nel quale la nostra famiglia, chiamata all' eredità del medesimo Proccuratore, per di lui testamento, lasciò l' antica casa a Sant' Eustachio, e venne ad abitare in questa nella contrada de' Carmini. Contiene due pezzi dell' Istoria del Barbaro. Il primo, che n' è il principio, comincia così: *Libro p. della Historia Venetiana di Daniel Barbaro. Successe a Giulio secondo Leon X. e benchè per la più* [illegible]. Finisce a car. 16. t. *il quale con la sua banda di cavalli, & un' altra di Todeschi* [illegible]. Mancano più carte, e l' altro pezzo, che n' è il fine dello stesso libro, o del secondo, comincia: *Il Cardona poichè hebbe dato una paga ai soldati* [illegible] *per l' allegrezza delle cose di Francia, hebbe fine l' anno del* 1514. Nel principio accenna il Barbaro chiaramente, come egli scriveva d' ordine pubblico, e si gentile scusa e modestia dell' aver a seguire la narrazione di Pietro Bembo, *che per dottrina e purità di stile, e cognizion di cose, e dignità di grado è stato singolare ed eccellente.*

libri di Paolo Paruta, fra cui e lo Storico nostro s'incontra una perfetta somiglianza, tanto nella descrizione delle cose, quanto nei giudicj che vi mette del suo. Segno in entrambi di veracità, e di avere tratto il suggetto proprio da pure sorgenti. Ciò non ostante, può benissimo un tal fatto stare insieme colle querimonie del susseguente decreto intorno alla mancanza di Storici, purchè da una parte si conceda, che il Barbaro succedette al Bembo, e dall'altra voglia supporsi, com'è ragionevole, che rinunziasse all'ufficio addossatogli, tosto che abbracciò vita Ecclesiastica, il che fu nel mille cinquecento e cinquanta. Onde avendolo egli sostenuto pochissimo tempo, e dato un legger saggio di se nel mentovato principio della Storia Veneziana, forse anche tenuto occulto, rimase intero a que' che vivevano all'età del Contarini, il motivo di censurare l'ozio passato. Provano quest'ozio, e insieme la poca durata del Barbaro nel carico assunto, alcune lettere di Michel Bruto scritte circa gli anni mille cinquecento cinquantotto, donde si discopre, che Paolo Tiepolo Ambasciatore in Ispagna, ove l'altro pur dimorava, eccitavalo a scrivere l'Istoria nostra, e che il Bruto volendo sottrarsi da quella fatica, suggeriva in iscambio suo, come attissimi a sostenerla, Agostino Valiero, Bernardo Navagero, e Niccolò Barbarigo [88]. Ma in luogo di questi fu eletto dal Pubblico Luigi Contarini, Patrizio di rari costumi, e vero imitatore del gran Cardinale suo zio. Quantunque la morte immatura troncò le speranze conceputesi di quell'ingegno fuor del comune [89], giunse egli nondimeno ad abbozzarne undici Libri in lingua Latina: ma poichè non aveali potuti perfezionare a genio suo, gli eredi non giudicarono ben fatto di pubblicarli

88 E NICCOLO' BARBARIGO. Tutte queste particolarità risultano da una lettera del Bruto, che trovasi fra le opere scelte di lui, date fuori a Berlino nel 1698. 8. alla pag. 1062. Bernardo Navagero e Agostino Valiero, noti scrittori, furono poscia ambidue Cardinali: e Niccolò Barbarigo, che pure diede argomenti varj del suo sapere, il Bruto lo dipinge fin d'allora per un giovane *peracri ingenio, studio flagrans, eruditione summa, ut quam incredibilem sui expectationem hac sua florenti aetate concitarit, nemo illum nisi [illegible], praeterea contendat posse nemo. Quam enim eloquentiam a natura fonte hauriat, quae maxime excellit, tamquam nihil habeat ab ingenio adjumenti, studium acerrimum, usum, exercitationem adhibere affirmant, quibus eos processus effecerit, ut quem jam e multis [illegible] scribere di laude possis, jam sui [illegible] cumulatur: acuminis quotidie expeditate & studio [illegible] sui incendatur.* loc. cit. pag. 1070. Con uguale stima ne parla il Manuzio nelle Lettere Volgari car. 44. ed. Ven. 1560. 8.

89 FUOR DEL COMUNE. Nel Discorso di Agostino Valiero intorno le utilità da ritrarsi da' libri *de Regno Italiae* di Carlo Sigonio, questi si converte a Luigi Contarini allora Prefetto di Verona, con le seguenti parole degne d'essere riferite, perchè ci esprimono l'idea d'un ottimo Cittadino: *Te, Praefecte, alloquor optimis litteris eruditum hominem, qui usum rerum tuis legationibus tibi comparasti.* E poco dopo: *Per paucos saepe, vere tamen dicere potes appellari: ostendis tuum in scribendo decorum. Venetum Atticum te velle quispiam appellare, verum mitissimis & amabilissimis moribus praeditum, minime ambitiosum, ab omni simulatione & mendacio alienissimum, litteris deditum, divitiis moderate utentem, inter studiosos ambitionis animi aequabilitatem retinentem, nemini detrahentem, praeclaris ingeniis faventem, & aliis etiam fore [illegible] imperio [illegible] ingenuis imperantem.* Il suddetto Discorso è stato impresso nella moderna collezione delle opere del Sigonio Tom. VI. pag. 1074.

li [90]. Ciò non ostante il Codice di questo imperfetto componimento merita di aversi in considerazione dagli amatori delle cose nostre. Venne finalmente Paolo Paruta [91], di cui si ha una Storia pienissima in continuazione di quella del Bembo, ove si leggono congiunte alle nostre le cose più importanti d'Italia. Nemmeno egli però vide a stampa le sue fatiche, ma dopo diciannove anni di lavoro lasciolle manoscritte ai figliuoli [92], manifestando anche in ciò la maturità della sua mente, e quanto avanti ei sentisse nella facoltà Istorica, le cui severissime leggi non lasciano giammai pago di se qualunque più elevato ingegno, che s'adoperi d'intorno ad essa. Avendo in prima risoluto d'usarvi l'idioma Latino, quattro libri ne dettò secondo la maniera Sallustiana, e trascorsi pochi mesi dall'imposto carico, fecene vedere un saggio al Consiglio di Dieci [93], indi abbracciò il partito di scrivere nella volgar lingua per soddisfare ai più. Uscita appena quest'opera, onoratissimi giudicj ne risonarono da ogni banda, e secondo quel-

lo

90 FATTO DI PUBBLICARLI. Questi libri si conservano fra' Mss. nella Libreria alla Salute, al n. CLII. in carattere de' tempi dell'autore. Hanno per titolo *Delineatio Historiae, quae res gestas Venetorum complectitur, nulla diligentia contexta, iterum expolienda, & debitis coloribus exornanda, in quatuordecim libros distincta*. Ma quivi non se ne veggono che undici, e solamente di primo lavoro, notandosi di grandi e frequenti lacune, specialmente nel decimo e undecimo libro. Comprende quest'Istoria lo spazio di cinquantasette anni dal 1513. al 1570. cioè sino all'anno primo della guerra di Cipro. Comincia: *Scripturus Historiam, ab eo tempore exordium, quo Petrus Bembus Cardinalis quatuor & quadraginta annorum Historiam clausit, idque Decemvirorum jussu* finisce: *terras jactatus tenuit, maximo cum vitae periculo Ragusinum venit, res infeliciter gestas incredibili moerore confectus*. Nacque Luigi di Vincenzo fratello del Cardinale Gasparo Contarini a' 27. di Gennajo 1536. e morì in fresca età nel Novembre del 1579. Fu Capitano a Verona, e Ambasciatore a Ferrara, a Parigi, e in Milano a D. Giovanni d'Austria. Paolo Manuzio scrivendogli nel 1552. lo dipinge per giovane di rara e singolare espettazione negli studj, *Lett. Volg. car.* 81. *t. Ven.* 1560. 8. Il Paruta lo introduce a ragionare ne' Dialoghi della *Perfezione Politica*, Aldo il giovane gl'indirizzò la sua Lettera Latina *De parma, itypeo &c.* posta nel *lib.* II. *car.* 73. *de Quaesitis per Epist. Ven.* 1576. 8. e il Cardinale Valiero gl'intitolò varie operette, che si possono vedere nell'Indice del Chiar. Sig. Giannantonio Volpi, premesso al libro *de Cautione adhibenda in edendis libris* 1719. 4. a' n. XI. XIV. XXV. XLIV. LX. LXII.

91 FINALMENTE PAOLO PARUTA. Morì il Bembo nel 1547. a 20. di Gennajo in Roma, e Paolo Paruta fu eletto nel 1579. a' 18. di Febbrajo, siccome si trova nel decreto del Consiglio di Dieci, essendo già famoso il nome suo per l'opera data fuori da giovane, intitolata *Della perfezione della vita Politica*. E Andrea Morosini nel trattato *de forma Reipublicae Venetae* ricordato più volte, ci assicura, che l'universale approvazione di quell'opera fu cagione, che i Padri lo scegliessero in Istorico.

92 MANOSCRITTE AI FIGLIUOLI. Morì il Paruta nel 1598. a' 6. di Decembre, come nota il Zeno correggendo il Tuano; e perciò visse diciannove anni dopo la sua elezione a Storico. Nel 1605. i figliuoli diedero in luce la Storia per Domenico Nicolini, e Giovanni il maggiore de' fratelli la dedicò al Doge Marino Grimani.

93 CONSIGLIO DI DIECI. Di questi quattro libri Latini ne fa fede Niccolò Crasso, e li chiama *mira gravitate, & quod magis mireris, stricto planeque Sallustiano stylo perscriptos*. *Elog. Patrit. Ven. pag.* 56. *ed. Ven.* 1612. 4. Il Paruta, che fu eletto, come s'è detto poco fa, nel 1579. presentò a' 16. di Febbrajo dell'anno seguente al Consiglio di Dieci il suo primo libro Latino. Di questo v'ha tuttavia una copia manoscritta in San Giorgio Maggiore, con una lettera Italiana dell'autore riferita dal Sig. Apostolo Zeno, e degna veramente d'esser letta. Veggasi la *Vita di Paolo Paruta pag.* XVIIII. *Ist. Ven. Tom.* III.

lo di valenti Critici, fu riputato non aver pari fra le Storie Italiane, singolarmente per gli ammaestramenti civili instillati con mirabile accortezza nell' intero corpo della narrazione, e provvenienti da un ricco fondo di dottrina in quella parte, che riguarda i costumi degli uomini e de' Governi. Fu però allora, che si conobbe più chiaro che mai, potersi nelle Storie maneggiar bene la vera e sana ragione di Stato, senza offendere nè l' onestà nè la Religione; come anche esser permesso di far saporiti i racconti senza mordacità, e vivaci senza affetto di parti. Ma una qualità del Paruta giova qui d' avvertire, che in pochi s' incontra, non meno fra gli Scrittori d' Italia, che d' altre nazioni. cioè d' aver condotta in guisa la Storia della Patria, che sebbene le cose di quella fossero a' dì suoi ravviluppate colle straniere, queste non ostante fanno corteggio al suggetto principale, talchè l' autore nol perde giammai di vista. E pure l' adunare insieme azioni per natura varie, e operate da popoli diversi, per averle da ricondurre ad un centro, si è lavoro non meno bisognoso di fino giudicio, che d' animo temperato e ubbidiente alla ragione: la qual unione di doti è rara oltre modo [94]. Quindi fa stupore, che fra tanti, i quali dettarono precetti sulla facoltà Istorica, niuno abbia preso in esame un tal punto, determinando in quai casi, e fino a qual segno convenevol sia l' entrare nelle brighe degli stranieri Dominj, o venganne occasione allo Storico, perchè da quelle dipendano i fondamenti di ciò che narra, o perchè le cose del paese proprio abbiano estesa la loro influenza anche nelle provincie lontane. I Greci veramente e i Romani ebbero in ciò minore impaccio, atteso che il sistema politico era allora assai più schietto del presente. Della qual differenza chi dir volesse, mostrando le accresciute difficoltà, che quindi ne provano gli Scrittori moderni, non resterebbe senza il pregio dell' opera. Trattanto si potria da taluno fornito di buon senno dinotare a un dì presso la vera norma, con cui s' abbia da procedere nell' accettare gli esterni avvenimenti dentro le Storie di limitato argomento, o anche nelle Vite degli uomini famosi, le quali in gran parte per voler troppo accogliere, deviano dagli esempi antichi.

Dopo il Paruta sostener volendo i Padri la Storia Veneziana in quell' altezza di concetto, a cui era salita, vi deputarono il Senatore Andrea Morosini, uomo di lunga esperienza nel Governo,

 e con-

94 RARA OLTRE MODO. Quanto sia difficile non trapassare i termini del proprio argomento nelle Istorie, ne fanno prova le Istorie medesime, e quelle persino degli autori più stimati. Fu fra gli altri notato un tale difetto nel Tuano. Veggasi il giudicio di Monsieur le Gendre sull' Istoria di quell' autore. Sta nel Tomo VIII. lib. 7. delle opere del Tuano, impresso in Londra 1733. L' Abate Fleury nella prefazione all' Istoria Ecclesiastica accusa il Platina per la cagione medesima, cioè d' aver trapassati i confini del proprio argomento, diffondendosi troppo nelle cose degl' Imperadori. Si è meritata una simile censura dall' Amelot anche il Cardinale Pallavicino nell' Istoria del Concilio di Trento.

e consumato negli studj della più colta erudizione. S'adoperò egli intorno al gravissimo ufficio sopra vent'anni, e ottantaquattro ne abbracciò co' suoi libri, che pigliano principio, ove finiscono quelli del Bembo così piaciuto essendo all'autore, perchè gli stranieri avessero una Storia Latina continuata [95]. Pensiero caduto nell'animo alquanto innanzi ad Ottavio Baronio zio del Cardinale, ed eseguito in una succinta Storia condotta fino al mille cinquecento ottantacinque, non venuta alla luce [96]. I libri poi del Morosini uscirono fuori dopo la morte di esso, per cura di Paolo suo fratello. Voleva egli da prima, all'opposto del Paruta, scriverli volgarmente: poscia mutato pensiero li dettò in Latino con pulito stile. Benchè l'autore adduca per cagione del fatto cambiamento la brama di propagare nelle provincie lontane le gesta della Patria, tuttavia ebbevi la sua parte il riguardo ancora del comodo, e della gloria, che cercata viene dagli Scrittori: essendo certo, che il nostro incontrava più facilità nella lingua morta d'Italia, che nella vivente. Il che si manifesterebbe anche meglio, s'egli avesse potuto dar l'ultima mano a que' suoi libri [97], giacchè l'unanime consenso de' dotti non ostante lo mette fra gli Storici migliori [98], siccome l'aver lui dato molto luogo alle cose interne della Repubblica, fa, che una tale Storia apporti ai Cittadini non mediocre lume di cognizioni utilissime. Così ne avessimo pur la versione Italiana, che sola manca, acciocchè l'intero corpo delle Storie nostre fosse leggibile da ogni persona [99]. Venne

95 STORIA LATINA CONTINUATA. Così lo Storico nel suo proemio: *Quoniam a supremo Decemvirorum Consilio injunctum mihi esset, ut ejus temporis rerum, quae nostra aetate gestae sunt, memoriam complecterer, cujusque historiam non intra nostrae provinciae fines, sed quaecumque prisca Romanorum lingua notitia pervasit, [illegible] Reipublicae gesta perlegerentur* &c. Fu eletto il Morosini a 23 di Dicembre 1598.

96 NON VENUTA ALLA LUCE. Fa menzione di questa Istoria, ch'è divisa in [illegible] libri, il Card. [illegible] nella [illegible] a proposito d'un'altra operetta [illegible] stampa del medesimo autore, e non n'abbiamo avuto sotto gli occhi un esemplare.

97 QUE' SUOI LIBRI. Morto l'autore nel 1608 furono dagli eredi dati [illegible] mano Cesare e Lorenzo [illegible], che [illegible]. Di che così scrive a Venezia Agostino a Paolo Gualdo: *Do dare all'Istoria Morosina con ogni sforzo ma il tempo mi manca. Io ci metterei [illegible], e spero che farà stare un [illegible] di proposito quanto all'essenza, non quanto al fiorire a questo Signore, che [illegible]* Lett. d'Uom. Illustr. pag. 318. Ven. 1744. 8. Ma poscia in una lettera a Luigi Lollino Vescovo di Belluno, confessa di non aver riveduta tutta la Storia: *Ad Historiam, quam noras, [illegible]* &c. V. Aloys. Lollin. Epist. lib. III pag. 193. Belluni 1641. 4.

98 TRA GLI STORICI MIGLIORI. Quest'Istoria è celebrata assai nella Biblioteca nuova di Giorgio Mattia Koenigio Tom. III. pag. 643. come anche da Giovanni Fabricio nell'Istoria della Biblioteca Fabriciana Part. II. pag. 36.

99 DA OGNI PERSONA. Il Cavaliere Andrea Memo Senatore di singolare lettere, e forse il più erudito nell'interiore cognizione delle cose Veneziane di questi tempi, avea messo mano a questa versione, e recatala avanti nel suo viaggio di Costantinopoli. Ma le calamità pur troppo note gl'impedirono il proseguirla. Mostrò [illegible] commendando una succinta, ma continuata Istoria Veneziana in lingua volgare, il Senatore Jacopo Diedo,

ne dietro a lui Niccolò Contarini grande amico del P Paolo, che lo ebbe in altissimo concetto [300]. L' opera sua non pertanto desiderata universalmente, come di personaggio dottissimo, e che salì poscia al Principato, conservasi tuttavia manoscritta appresso pochi in due grossi volumi [301], quanto stimabili per esattezza di notizie, e per Senatoria libertà, difettosi altrettanto sì nella disposizione della materia, che nello stile segni d' opera non ripulita. Niun altro narra meglio di questo autore ciò, che si fece per divertire i fiumi dall' Estuario, e quando giunge alla celebre controversia fra Clemente VIII. e la Casa d' Este circa il dominio di Ferrara, v' entra di proposito, salendo alle origini del fatto, e illustrandolo con belle notizie, non senza interporvi il giudicio proprio, tuttochè assai diverso dall' esito ch' ebbero le cose. All' incontro Paolo Morosini fratello di Andrea, succeduto nell' ufficio di Storico al morto Doge, nulla scrisse concernente gli avvenimenti occorsi dopo il mille secento e quindici, donde gli apparteneva di cominciare: se pure non lo impedì dall' attendervi l' impegno volontario di scrivere in volgar lingua una Storia generale della Città, che registreremo in altro luogo. Quindi rimanendo le Memorie della Patria manchevoli di ventidue anni, fu destinato a proseguirle Jacopo di Antonio Marcello, il quale vi si accinse immediatamente, bramoso pur di soddisfare al desiderio, che ne avevano i suoi Concittadini. Ma il delicato gusto, che questo Gentiluomo aveva circa ognuna delle parti, che a buon Istorico si convengono, lo trasse nel fatale partito, a cui s' era per simil cagione appigliato il Navagero un secolo dianzi [302]. In fatti era egli

do, personaggio memorevole d' eterna memoria, siccome quegli che per l' accoppiamento delle virtù non meno intellettuali, che civili, ha proposto di se alla Città nostra come un esempio dell' ottimo Cittadino. E' uscita in luce l' anno passato 1751. dopo la morte dell' autore

300 IN ALTISSIMO CONCETTO. Così scrive di lui il P. Paolo in una lettera al Leschassiero pag. 155 mandandogli il libro *de Perfectione rerum*, scritto in gioventù dal Contarini: *neque omittere possum, quin addam, auctorem nulla sede aliquam conjecturam fieri de ejus ingenio & doctrina; ita altioribus & utilioribus studiis animum applicuit post adeptam virilem aetatem.* Niccolò Crasso ne fa un bel elogio nella Vita dello Storico Morosini: *Nicolaus Contarenus ejus consobrinus* (Andreae Mauroceni) *Senator gravissimus, in Veneta Historia conscribenda Decemvirorum jussu consestim substitutus est; vir non modo literis, atque adeo disciplinis omnibus mirum in modum excultus, & eloquentissimus, sed qui pro temporum ratione a Musis ad Martem desciverit, militemque Reipublicae, & gloriosam sibi operam militiae & in castris, ubi summo cum imperio Praefectum egit,* (ciò fu in Terra ferma nel 1621) *praestare possit.* Il Contarini era nato d' una Sorella del padre di Andrea Morosini. Ascese al Dogado nel 1630. e vi morì l' anno dietro

301 DUE GROSSI VOLUMI. Un esemplare se ne conserva appresso gli eredi di lui: ed uno pure distribuito per maggior comodo in tre Tomi ne abbiamo fra' nostri *Mss.* n. XXXI. XXXII. XXXIII. La Storia è divisa in dieci libri, ed abbraccia lo spazio d' anni sette, cioè dal 1597. al 1603. Comincia così: *Ho fermato nell' animo di scrivere le successi appartenenti alla Repubblica di Venezia dall' anno dell' Incarnazione di N. S. 1597. fino che piacerà a Dio concedermi vita con ozio non ignobile, ed abilità.* E dice: *dopo un' altre udienze disse con le formalità proprie de' Spagnuoli cognoscere*

302 UN SECOLO DIANZI. Il Marcello fu eletto a' 29. Dicembre 1637. con espresso comando, che cominciasse a scrivere dal 1615. dove avea lasciato il Morosini. Morì a' 26. Dicembre 1650. in età d' anni 52.

gli persona d' ottime lettere, siccome il dimostrano varie scritture passate qual preziosa eredità ne' discendenti della nobilissima famiglia. La restante successione degli Storici eletti dal Pubblico [103] eccedendo i confini di quest' opera, diverrà nobile argomento a chi s' invogliasse di continuarla.

Ma avanti che passiamo ad altro, vuol farsi un qualche cenno intorno le aringhe o sia dicerie, non già per entrare nell' interminabile controversia circa la convenevolezza di un tal uso, ma bensì per dirne qualche cosa a giustificazione de' soli Veneziani, i quali siccome concordano tutti in volerle accettare, e anche le usano con maggiore frequenza [104], sembrar potrebbe, che fossero più esposti d' ogni altro alle accuse di chi tiene l' opinione contraria. Ma qualora si rifletta, che gl' impugnatori delle concioni [105] le riprovano col solo fondamento d' essere ordinariamente dettate dal capriccio, e in tutto aliene dalla verità, ne viene in conseguenza, che tali rigorosamente non essendo le introdotte dagli Storici nostri, abbiano queste da tenersi in conto di profittevoli e buone. In fatti il parlamentare dinanzi ai pubblici congressi fu perpetuo costume della Città, e niun tempo mai andò vacuo di Cittadini intenti a preservarne memoria, siccome facemmo chiaro da bel principio, noverando cotanti Annali, e famigliari Scritture, che non sono poi altro alla fine, che privati ricordi, e materia tenuta in serbo agli Storici venturi. Sovente però vi si registrano anche i pubblici parlari, mantenendone la sostanza, e tal fiata riferendoli con parole somiglianti alle pronunzia-

103 ELETTI DAL PUBBLICO. I rimanenti, che a noi con gloriose vestigie seguarono negli ultimi tempi la strada di sì riguardevole e difficile incarico, furono i Senatori Gio. Battista Nani Cavaliere e Proccuratore, eletto il 17. Marzo 1651. Michele Foscarini nel 1678. e Pietro Garzoni nel 1692. i pregi de' quali risuonano tuttavia negli orecchi de' viventi, e gli scritti essendo divulgati con le stampe, rendono sufficiente testimonianza del loro valore.

104 CON MAGGIORE FREQUENZA. Tutti gl' Istorici nostri usano le aringhe, trattone Daniel Barbaro, il quale ne' due libri manoscritti della sua Istoria se ne astenne affatto, dove all' opposto il Paruta, narrando le cose stesse, ne ha molte. Ma essendo quel frammento del Barbaro una composizione imperfetta, si può conghietturare, che riservasse d' introdurvi le orazioni all' atto del ripulirla.

105 IMPUGNATORI DELLE CONCIONI. Chi bramasse di vedere i luoghi degli scrittori, che riprovano le concioni, legga il capo IV. trattato secondo dell' Arte Istorica d' Agostino Mascardi, il quale ex professo con molta erudizione, e soda dottrina esamina questo punto, quanto all' universalità degli Storici. Il Castelvetro professa un tal sentimento nella Poetica d' Aristotile, V. l' edizione seconda *pag.* 55. 109. e si mostra dello stesso parere Francesco Patrizj nel Dialogo X. dell' Istoria, Gaspero Barzio *Adversariorum lib.* VI. e Lorenzo Ducio nell' Arte Istorica *cap.* 34. Sono alcuni per altro, i quali concedono l' usare le dicerie eziandio capricciose. Entrò dottamente dopo il Mascardi in tal quistione nel presente secolo l' Abate Vertot, l' estratto della cui Dissertazione sta nell' Istoria dell' Accademia delle Iscrizioni *Vol.* II. *pag.* 126. *ed.* in 12. dove sostiene, che per mezzo di tali quistioni si manifestano i costumi delle Repubbliche, la forma loro, gli affetti delle parti, le arcane ragioni delle deliberazioni, e altre infinite particolarità, che languirebbero riferite narrativamente. Ma senza entrare in simili discussioni, noi ci contentiamo d' indicare, di qual tempra sieno le aringhe poste nelle Storie nostre, il che è necessario da sapersi, per ben giudicare degli Storici.

ziate. Nè l' ingenuo carattere di tali Scritture, composte d' ordinario per uomini lontani d' ogni ambizione, ammette sospetto, che vi facciano parlare la gente senza bisogno per comparire eloquenti ma il fanno, perchè intesero da altri la cosa essere andata a quel modo, o ricopiarono que' discorsi dagli Annali vecchi, o essi medesimi vi furono presenti. Giovera darne qui un picciol saggio. Abbiamo oggidì le orazioni del Doge Tommaso Mocenigo riportate parola per parola, benchè siano già trecent' anni dacchè le disse, e va per le mani quella molto piu antica di Marco Cornaro Proccuratore, da lui pronunziata avanti i Quarantuno contro Giovanni d' Arpino, che si opponeva alla sua elezione al Dogado. In certa Cronaca del mille cinquecento, procedente da altra piu vecchia, si leggono le aringhe avutesi pro e contra sulla deposizione del Doge Foscari, per essere in eta decrepita. Così nella Cronaca del Malipiero si distingue per bellezza, e per certa originale sembianza quella, con cui Francesco Michele esortò i Padri alla guerra di Ferrara. Quindi per entro alle private Memorie del Cavalier Antonio Longo circa la guerra Ottomana del mille cinquecento trentasette, sono registrate nel dialetto della Citta le piu considerabili, che allora s' intesero e ciò con maniere affatto specifiche, atteso che egli udì que' discorsi, e il vario carattere degli oratori conobbe. Nè di tal virtuosa ricerca sono andati privi i secoli susseguenti, rendendone chiara testimonianza fra le altre l' Istoria di Niccolò Contarini. Di coteste aringhe aveane dovizia Gianvincenzo Pinelli, come lo mostra l' Indice de' suoi Manoscritti. Oltrechè furonvi di quelli, che trascrissero le orazioni proprie dopo averle profferite: diligenza passata in costume fra gli altri nel mentovato Doge Mocenigo, e nel famoso Lionardo Giustiniano [106]. Ma piu frequente si è, che a tali dibattimenti oratorj sieno intervenute le persone medesime, alle

V u n qual

106 LIONARDO GIUSTINIANO. Sarebbe cosa infinita il raccogliere tutti gl' esempj di sì fatta diligenza usata da' nostri, alcuno de' quali conserva negl archivj privati volumi interi di pubbliche aringhe fatte da diversi, quando per un occasione, quando per altra. L' aringa fatta da Giovanni d' Arpino avanti agl elettori, dissuadendoli dal crear Doge Marco Cornaro, e quella altresì del Cornaro stesso per dileguare le opposizioni, si leggono nella Cronaca di Lionardo Savina. Quelle di Tommaso Mocenigo, raccolte da esso in un libro, furono vedute da Marino Sanudo, il quale ne trasse alcune, e le riportò nelle sue *Vite de Dogi*. V. San. *col.* 946. Lo stesso costume ci viene additato in Lionardo Giustiniano da Benedetto Brognolo nella lettera messa in fronte all' Istoria di Bernardo Giustiniano, indirizzata a Lorenzo figliuolo di esso, poichè lo esorta a dar fuori con l' Istoria del padre anche le Orazioni dell' avo Lionardo, e segnatamente quella *de illis causis, quas egit vel in Foro, vel in Senatu*. Vie più abbonderebbero sì fatte concioni, se trarre si volessero da tempo meno antico. Noteremo solo, per essere esempio illustre, l' eloquente accusa data da Antonio Correro contro Francesco Morosini, che poi fu Doge, e la vigorosa difesa che ne fece Giovanni Sagredo: le quali girano per le mani di molti, così appunto come furono pronunziate, ed ebbero a questi giorni la sorte d' uscire alla luce in tersa Latino per cura del dottissimo Sig. Abate Antonio Arrighi Primario Professore di Leggi nello Studio di Padova, nella Vita di questo Doge, dettata per esso con somma eleganza.

quali toccò poscia di perpetuarne la memoria nelle Istorie: come di se lo attesta espressamente Andrea Mocenigo [107]. E' avvenuto ancora più d'una volta, che lo Scrittore divenendo argomento a se stesso, distendesse le aringhe sue proprie. Lo che s'incontra in Francesco Contarini, laddove riferisce la bella orazione per lui fatta a' Senesi, e se ne veggono continuati gli esempi entro le Storie più moderne [108]. Non è già per questo, che tutte le concioni sparse negli Annali abbiano da tenersi in ugual conto, onde non solo contengano verità nella sentenza, ma seguano l'ordine stesso delle ragioni, e ci esprimano al vivo le maniere dell'oratore. Diremo solo, che nelle opere di miglior grido, in riguardo alle quali sogliono venir mosse così fatte controversie, raro sarà, che se ne trovino d'inventate per mero compiacimento, e senza scorta immaginabile di qualche antica Memoria [109]. Laonde essendo le Storie in generale piene di fittizj ragionamenti, le nostre all'oppo-

107 ANDREA MOCENIGO. Così il Mocenigo nella prefazione alla sua Storia della guerra di Cambrai: *Itaque multa cognovimus, quae oculis vidimus, & interfuimus deliberationibus*, [illegible] *temporum Historiam scribere, quae aliter* [illegible] *animus* [illegible]. E non molto dopo: [illegible] *referuntur, quae domi & militiae* [illegible]. *Andr. Moc. Bell. Cam. ed. Ven.* 1525. 8.

108 STORIE PIU' MODERNE. L'orazione del Contarini leggesi nel libro primo de' suoi Comentarj delle gesta de' Sanesi, *pag.* 10. *ed. Lugd.* 1562. 4. Nel Nani veggasi il libro settimo, *pag.* 400. *Hist. Ven. Tom.* IX. dove si tratta, se dovesse o no farsi la pace co' Turchi, e nell'ottavo (*pag.* 441.) ove parlasi del congresso a Pisani. Tre pure ne ha il Foscarini di proprie, una nel primo libro, (*pag.* 23. *Tom.* X.) l'altra nel quarto, (*pag.* 129.) indirette, e la terza diretta nel quinto, *pag.* 139. Il Garzoni uno ne riferisce nel libro decimoterzo, *Tom.* XI. *pag.* 674.

109 QUALCHE ANTICA MEMORIA. Vogliamo qui arrecarne una falsa in tutto, ma senza colpa degli Scrittori, mentre s'appoggiarono ad un fatto d'Istoria da essi creduto vero. Trovasi in parecchi Annali rammentata, e in alcuni anche stesa un'orazione diretta a persuadere, che si tramutasse la sede della Repubblica, trasferendola a Costantinopoli, e che posta la parte in Maggior Consiglio, non passò d'una pallotta. Così abbiamo dalla Cronaca Savina, dalla Barbara, e da qualche altra, uniendosi tutte a legare un tal fatto nell'anno mille dugento e sei. Le aringhe poi corse in quell'incontro fra 'l Doge Pietro Ziani e Angelo Faliero Procuratore si leggono distese con più artificio che altrove, in un'Istoria ms. composta nel secolo sedicesimo. E pure la suddetta quistione non si trattò giammai, nè potè in verun modo trattarsi. Basterebbe a screditarla il silenzio di Andrea Dandolo, il quale non avrebbe taciuto un fatto di tanta importanza, nè poteva ignorarlo, siccome avvenuto poco più di cent'anni prima del tempo suo: oltre di che i Veneziani dopo la Crociata del mille dugento quattro non rimasero padroni dell'intera città di Costantinopoli, ma d'una parte sola. A che avendo fatta riflessione un qualche Scrittore, e dall'altro canto piacendogli di ritenere la sostanza della cosa, risolvette di mettere Candia in luogo di Costantinopoli, senza addurne però fondamento veruno o di antica scrittura, o di pubblico documento. Ma siccome le false tradizioni o nascono per malizia, o per inganno preso da' primi autori di esse, diremo ciò che pensiamo circa l'origine di questa. Si trova nelle Cronache un fatto accaduto circa il 1170. il quale potrebbe aver dato motivo al suddetto equivoco. Egli è, che per li mali trattamenti dell'Imperador Emmanuello verso i Veneziani, fu proposto, che si avessero a richiamare da Costantinopoli le famiglie colà stabilite ab antico: altri all'incontro sosteneva, che vi si lasciassero: e messa la cosa a deliberazione, fu vinto d'una pallotta, che venissero in Venezia. Così abbiamo fra gli altri da Marino Sanudo *col.* 502. Ora potrebbe essere, che abbattutosi qualche leggitore poco avveduto in una Cronaca antica, dove tal fatto si narrasse alquanto confusamente, e senza la debita distinzione de' tempi, l'abbia inteso e registrato al rovescio, e l'errore di lui sia quin-

posto ne contano pochissimi almeno, che siano mendaci in ogni parte. Quindi cade a proposito l' osservare, che Andrea Morosini abbracciando poco meno di cent' anni di Storia, vi usa maniera differente nell' introdurvi le prime concioni, da quella che adopera nelle ultime. Imperocchè intorno a queste egli afferma senza esitanza, tale essere stato il ragionare de' Senatori, quale sta per esporlo ma le aringhe del tempo superiore le porge come ricevute per fama, o tolte da qualche privato Comentario che tanto sembra importino quelle parole messe innanzi, cioè correre opinione, o rimaner memoria, che il Senatore abbia parlato in sì fatto modo.

Grande avvertenza all' incontro fa di mestieri che abbia sopra di ciò, chiunque legge i fatti Veneziani per mezzo alle Storie forastiere gli autori delle quali essendo comunemente privi delle accennate opportunità, divengono sospetti, ogni qual volta s' impegnano in somiglianti particolari [110] siccome usò più degli altri Francesco Guicciardini, uomo che al dire di Scipione Ammirato, in luogo di proporzionare il discorso alle cose che narrava, cercò di vincerle e farle maggiori [111]. Laonde per vaghezza di palesare la sua facondia, invigila continuamente sulle occasioni d' introdurre aringhe, e procura addossarle a personaggi famosi nell' arte del dire. Per esempio, avanti di narrare la ripulsa, che i Veneziani diedero alle proposizioni di Giulio II. ei premette un discorso del Proccurator Domenico Trivigiano, uomo principalissimo di quell' età [112], e gli attribuisce concetti sommamente oltraggiosi alla maestà dei Romani Pontefici luogo per altro maneggiato

quindi passato negli Annalisti venuti dopo. Del resto Paolo Morosini in questo particolare fu troppo ardito, asserendo nell' Istoria in maniera diretta le orazion pronunziate nell' ottocento, com' è quella degli Ambasciatori Veneziani a Niceforo.

[110] IN SOMIGLIANTI PARTICOLARI. Non occorre qui stendersi maggiormente che non se ne verrebbe a termine senza noja de' leggitori, i quali se saranno accorti, conosceranno facilmente, che tali orazioni messe in bocca de' nostri dagli Scrittori stranieri, sono ideali e declamatorie. Leggasi per esempio quella, che Gabriello Simeoni fa pronunziare al Doge Loredano, per consigliare il Senato a sostenere la difesa di Padova, e si confronti con l' altra asserita nell' Istoria di Pietro Bembo. La prima scorre per i luoghi comuni dell' arte oratoria, e conviene piuttosto a un Retore, che ad un Principe, all' incontro nel Bembo il Doge prende occasione di parlare dall' essersi in quei dì fatto Senatore Bartolommeo Mosto onde essendo quell' orazione nata sul caso, non poteva essere nè troppo ornata, nè troppo lunga. Convien dire, che il Simeoni, benchè Scrittore contemporaneo, abbia avuti relatori poco fedeli. V. Comentarj di Gabriel Simeoni Fiorentino sopra alla Tetrarchia di Vinegia ecc. *Ven.* 1548. *car.* 76. t. e l' Istoria del Bembo *ed. cit. pag.* 248.

[111] E FARLE MAGGIORI. *Il discorso, comechè ciò facesse maravigliosamente bene, pur che vi si compiacque tanto, che piuttosto sopera il fatto, che a quello ubbidisca.* V. Ammirato ne' *Ritratti pag.* 247. Fra i trattatelli di vario argomento messi nel *Tom.* V. delle opere di Sperone Speroni dell' ultima impressione Veneziana, si leggono abbozzati tre Discorsi contra il Guicciardini, e massimamente contra il genio di lui inclinato alla maldicenza.

[112] DI QUELL' ETÀ. Nel Bembo trovansi in parecchi luoghi testimonianze onorevolissime di questo Senatore, e similmente nelle Cronache a penna. Il Guicciardini l' introduce a favellare nel libro ottavo *pag.* 354. *ed. Gal. Ven.* 1568. 4.

to dallo Scrittore con mirabile ſagacità, e forza oratoria: ma il fa ſenza appoggio veruno delle Memorie noſtre, perocchè nulla ne dicono Andrea Mocenigo, il Bembo, e Pier Giuſtiniani, e nulla nemmeno le Storie manoſcritte. Nella diverſità poi d' opinioni, che vi furono circa l' accordare il paſſaggio all' eſercito dell' Imperadore Maſſimiliano, parendogli quel punto, per le coſe indi ſeguite, aſſai memorando, mette le ragioni dell' una parte e dell' altra in bocca di Andrea Gritti, e di Niccolò Foſcarini [113]. E pure di queſta particolare diſputazione fra i due mentovati Senatori, e dell' ampio giro di quelle diſpute non trovaſi, che noi ſappiamo, ricordo appreſſo di altri Scrittori. Abbonderebbero eziandio i motivi di riflettere ſulle reſtanti di lui orazioni, dannate per altri riſpetti da Giuſto Lipſio, dal Popelinier, e dal Montagna [114]. Quindi eſſendogli venuta alle mani una copia di certa orazione attribuita ad Antonio Giuſtiniano, e pubblicata in Napoli trent' anni prima, non curoſſi egli punto d' inveſtigare i giudicj che allora ſe ne fecero, e diſſimulò di ſapere, che gli Scrittori a lui precorſi l' aveſſero tutti d' accordo giudicata un vaniſſimo ritrovato [115]: ma lieto di poterla far ſua, toſtamente la vol-

113 DI NICCOLÒ FOSCARINI. Il Guicciardini frappone queſte due concioni nel libro ſettimo *pag.* 335. 337. *ed. cit.* Di Andrea Gritti, che fu poi Doge di chiariſſimo nome, non accade qui far parola. Niccolò Foſcarini fu figliuolo del tante volte nominato Lodovico Cavaliere e Procuratore, ed emulò ne' ſervigi della Repubblica la gloria paterna, ſiccome ritraggeſi dalle Storie noſtre, che ne parlano con lode. Annoverandoſi fra gl' intimi amici d' Ermolao Barbaro, convien dire che non foſſe privo di letteratura. Vegganſi le Lettere del Poliziano *lib.* XII *ed. Ven.* 1498. fra le quali una ve n' ha del Barbaro ad Antonio Calvo, nella quale moſtra, che foſſe della ſua brigata Niccolò Foſcarini.

114 E DAL MONTAGNA. I luoghi del Lipſio, del Montagna, e del Popelinier ſono riferiti a dilteſa dal Bayle, dove parla del Guicciardini.

115 UN VANISSIMO RITROVATO. Queſta orazione era uſcita trent' anni innanzi dalle ſtampe di Napoli, ma niun uomo di buon giudicio ſi sognò di accreditarla, non che di farne ſerio uſo nell' Iſtorie: onde nello ſpazio di cinquant' anni, quanti ne paſſarono dal tempo in cui ſi vorrebbe pronunziata, a quello in cui venne fuori l' Iſtoria del Guicciardini, non ſe ne trova fatto motto da verun Iſtorico, e quelli che ne parlarono dopo, ciò fecero ſulla fede di lui. Siccome una tale oſſervazione non fu fatta a dovere da quelli, che ſcriſſero eſpreſſamente intorno queſto punto d' Iſtoria, non ſarà diſcaro ai leggitori, che noi vi ci fermiamo alquanto. Tra gli Scrittori anziani ad eſſo merita oſſervazione Jacopo Nardi, di cui è fama, che come amico del Guicciardini, gli correggeſſe i primi quattro libri, i quali ſono riputati per ciò migliori de' reſtanti. Ora queſto degno Scrittore niente diſſe nella propria Iſtoria della comparſa del Giuſtiniano davanti all' Imperadore, comechè nel *Lib.* IV egli parli della battaglia di Ghiaradadda, e della diſceſa di Ceſare a Trento. Anche Polidoro Virgilio, il quale dedicò l' opera ſua ad Enrico VIII l' anno 1533. non ne dice parola. Che ſebbene egli tocchi ſoltanto que' fatti, pure una tal circoſtanza non avrebbe taciuta, tanto più ch' egli in quel luogo ſi moſtrò avverſo di genio a' Franceſi. V. Polid. Virg. *lib.* XXVII. Girardo Roo Bibliotecario dell' Arciduca Ferdinando, fornito d' ogni più recondito ajuto per trarne lume a' ſuoi ſcritti, negli Annali Auſtriaci pubblicati, morto l' autore, da Corrado Decio nel 1592 copia quella orazione da Celio Curione traduttore del Guicciardini, e poi conchiude con Pietro Giuſtiniano Storico noſtro, che l' Ambaſciadore non fu nè aſcoltato, nè ammeſſo da Ceſare. E pure il ſuddetto Scrittore è lodato di prudenza e d' accuratezza dal Beclero nella Bibliografia Critica, e dallo Struvio nella Biblioteca Iſtorica. Fra le iſcrizioni del mauſoleo eretto a Maſſimi-

li-

volgarizzò, e vestita di più leggiadre forme, che non aveva nel suo Latino [116], la inserì nella Storia. Laonde ci pare, che la natura del mentovato Scrittore coloro non abbiano bastevolmente considerata, i quali o sostenendo per vera, o impugnando come falsa l'orazione suddetta, hanno composti sopra un tal punto lunghissimi ragionamenti [117]. Imperciocchè se fatta vi avessero accu-

liano dall' Imperadore Ferdinando, pubblicate dal Pirchemero negli Opuscoli (*pag.* 191 *ed. Francof.* 1610.) benchè vi si nomi quella guerra, che ridusse i Veneziani a mal partito, non [illegible] la indizio, che la Repubblica per mezzo del suo Ambasciadore difendesse a voce sì fatte dichiarazioni. Il Cardinale Gurgense, come afferma l'Abate del Bosco nella sua Istoria della Guerra di Cambrai, ne cavò assai frutto nelle conferenze di Roma. Finalmente Lodovico Cervario Tuberone Raguseo, Scrittore [illegible] più mordace e malevolo, che giammai avesse il nome Veneziano, e commendato di molta sincerità dal Boccalini, *Comm. sop. Tac. Annal. lib. VI.* da Cristoforo Besoldo, *Polit. lib. I. cap. 11.* e da Gasparo Scaligero, *Confut. Fab. Burd.*, confessa apertamente, che il Giustiniano non potè accostarsi all' Imperadore. Il Cervario, Patrizio Raguseo e per soprannome Tuberone, nacque nel 1459. e morì nel Giugno del 1527. Scrisse *Commentaria de temporibus suis*, con [illegible] opera di Gregorio Frangipani Vescovo di Colocza in Ungheria, che gli somministrò la materia. Da tutte le quali circostanze si può francamente dedurre, che l'autore suddetto ebbe le opportunità più desiderabili per sapere il vero di queste cose, mentre scriveva a tempo della Lega di Cambrai, e non gli mancavano le notizie. Rarissima per altro è l'Istoria di lui, ultima delle stampe di Francfort l'anno 1603. e proibita dalla Congregazione dell'Indice gli 11. Maggio 1734. nè la veduta da veruno di quelli, che sino ad ora hanno discusso un tal punto. Noi potemmo leggerla, attesa la gentilezza del Signor Tommaso Verchero Chiaro Giureconsulto e dignissimo Consultore in Stato della Repubblica, il quale possiede una scelta Biblioteca non solo di libri Legali, ma di qualunque altra materia.

116 NEL SUO LATINO. Chiunque leggerà la suddetta orazione nel testo Latino datoci dal Trevero, come ora stampata e [illegible] in terra per farla più assai da un qualche giovane e principiante nell' arte del dire, che da uomo dotto e nelle cose del mondo esercitato, qual era il Giustiniano. Perciò essa tuttociò è leggiadra e convien prudenza, egualmente che contra quelle della buona eloquenza, e del giudizio oratorio. Per l'opposito il Giustiniano fu allevato fra gli Studj migliori, e spezialmente della Filosofia, quindi il Pontano ne parla con molto onore nelle sue Pistole, che stanno fra quelle del Gudio e del Sarravio, come si può vedere massimamente a *pag.* 82 e 101. Qui pure una se ne legge a *pag.* 78. scritta a [illegible] Abitato da suo amico Antonio Cavo, ove lo Rimora a dedicare una qualche opera a quel Gentiluomo, e Girolamo Bononio Poeta di grido, il lodò molto ne suoi versi Latini, che stanno raccolti in un Codice a mano. Quanto poi alla saperenza di questo Patrizio, e alla gravità de suoi costumi, è da riflettere, che nel 1505 egli era stato Ambasciadore a Papa Giulio II. Ciò avrebbe a bastare per convincere della falsità d'aver lui composta quella scorretta orazione, priva affatto di dignità, e di questa acconcia dimestichezza d'espressioni, che [illegible] più che mai dove gli uomini sono obbligati a parlare in loro danno. Ma più ancora ciò si rende inverisimile dal sapersi, che la commissione a lui data non lo abilitava a spendere que' concetti, le quali commissioni se a taluno forse non soddisfacessero, tratte nell' Istoria di Pietro Bembo, potrà egli raccoglierle nel nono libro dell' Istoria di Lodovico Cervario, ossia di quella sempre che si è detto di sopra. Onde quand' anche il Giustiniano si fosse preso un tanto arbitrio, ne avrebbe stato redarguito dalla Repubblica, e sarebbe caduto nella disapprovazione e nell' odio di tutti i buoni. Ma per opposito dopo questa spedizione a Massimiliano, egli fu onorato più che mai, perchè andò Ambasciadore un' altra volta due anni dopo allo stesso Principe, e il Pubblico si valse di lui nel Governo, come abbiamo dal Bembo *Lib. XII. pag.* 135. *ed.* [illegible] e fu spedito Proveditore in Brescia durante la guerra stessa. A lui pure, secondo il Paruta, nel 1523 fu commesso di trattar lega fra la Repubblica e il Re di Spagna, con Ambasciadore Cesareo Ferreri, e nell' anno stesso [illegible] spedito a Sesto il Quinto nel 1518. passò in Francia, dove conchiuse la tregua con Massimiliano, e nel 1522 fu mandato con altri cinque Ambasciatori a Papa Adriano IV. V. Paruta *pag.* 13. 96. 305. 354. 356.

117 LUNGHISSIMI RAGIONAMENTI. Molti sono gli autori, i quali ex professo, o

rata disamina, i primi non avrebbero ardito di patrocinarla, e i secondi se ne sarebbero spediti in più brevi parole.

Un passo del Sansovino ci ha fatto dubitare gran tempo, se vi fosse un ordine di Scrittori eletti similmente dal Pubblico, ma diversi dai mentovati finora; giacchè sembra egli indicarlo, ove nominando Luigi Borghi, lo chiama Segretario e Cronista, quasi l'ufficio suddetto si dispensasse ad uno dei Segretarj per antico istituto [118]. Quindi avemmo sotto gli occhi una lettera di Pie-

incidentemente presero a confutare la calunnia del Guicciardini, avvalorata poscia da Giacomo Trevero Tedesco, il quale nel 1613 si avvisò di pubblicare il testo Latino della supposta orazione, inserita quindi nell'opera di Melchiorre Goldasto, intitolata *Politica Imperialis*, pag. 977. *Francof.* 1614. f. Fra gl' impugnatori di questa favola merita il primo luogo Luigi Contarini, per ciò che ne disse nella Storia inedita, della quale si è parlato qui sopra. Serva la testimonianza del autore suddetto a dileguare l'obbietto, che alcuni fanno, d'essersi tollerata quella diceria in pace lungo tempo da nostri pubblici Scrittori. Al che si risponde, che quando uscì la Storia del Guicciardini, la Città non aveva Scrittore suo proprio, secondo che poc anzi abbiamo dimostrato, e solo nel 1577 venne eletto il Contarini. Ora nel frammento rimastoci della Istoria di lui s'incontra un tal passo sul cominciare del secondo libro. *Quid autem non possit superiori aetate reperiri fuit, quae Venetae Reipublicae splendor offenderet, & quorum animi felicis Venetorum successus laeserunt, morsus pene quispiam posset. Cur enim Christianae Religionis cultorem, libertatis altricem, afflictorum refugium, domicilium quietis odio habeant, non mirer potius Historici? Cur in invidiam adducunt, & ut pessimatores alios esse videantur, calumniis opprimunt? Quid venit in mentem viro acri ingenio praedito, qui in scribendis Historiis non minimam laudem est consecutus, scribere, & monumentis litterarum consignare, Senatum turpissimas pacis conditiones Maximiliano Imperatori per Antonium Justinianum obtulisse, cum & illi ipsi Legato ad Imperatorem non pateret aditus, cum nullum talis Senatus consultum, neque Decemvirum decretum, in quo de sordidissimis illis pollicitationibus, quas ille in sua Historia commemorat, sit facta mentio?* Nello stesso tempo vari altri Scrittori, benche non muniti di pubblica autorità, entrarono in questa tenzone; cioè Pier Giustiniani al libro XII. dell' Istoria Veneziana, Francesco Sansovino nelle Note e Esposizione dell' Istoria del Guicciardini, Paolo Paruta nei Discorsi Politici, *lib.* II. *Disc.* 3. e poco dopo Giason de Nores nel Panegirico in lode della Repubblica. Quindi scrisse intorno a ciò ex professo Giambatista Leoni ne le Considerazioni sopra l' Istoria del Guicciardini, e più fortemente ancora in un' opera Apologetica in forma di Dialogo, di cui abbiamo avuto alle mani gli abbozzi originali, e nella pubblica Libreria (*Cod. Ital.* n. XXVIII.) v'ha un esemplare trascritto a tempi dell' autore in foglio. Ha per titolo *Apologia contra l' invettiva, che Francesco Guicciardini dice nel libro VIII. della sua Istoria, essersi detta da Antonio Giustiniano Ambasciatore della Repubblica Veneta a Massimiliano Imperatore, per nome di essa Repubblica.* È diviso in tre parti. Il Dialogo è piantato in casa di Monsignor Daniello Barbaro, e i principali interlocutori sono Vincenzo Morosini, Paolo Tiepolo, e Jacopo Foscarini Proccurator di San Marco, uniti a Jacopo Salviati Fiorentino, e a Giorgio Doria Genovese. Comincia: *L'animo dalla quale ho vero tolto l'Istoria*, non è altro. Finalmente presero a rischiarare questo punto Teodoro Graswinchelio nel libro intitolato *Libertas Veneta*, e un Anonimo sotto nome di Zoroastro Rotter, nella scrittura impressa colla data di Bergedi 1616.

118 PER ANTICO ISTITUTO. Nella *Venezia* sul fine del *lib.* I. *pag.* 85. riferendo il Sansovino le antiche sepolture di alcune illustri famiglie Cittadinesche, parlando de' Borghi dice: *Giambatista Borghi Segretario, e Cronista era morto ad anni molti*, col qual titolo pare, che appunto denoti il carico che quegli si avesse di scrivere gli Annali pubblici. Ma niente di più chiaro s'incontra per tutto quel libro. Antonio del Borgo da Conegliano Frate Conventuale, nella Cronologia Istorica del' antichissimo cognome *Borgo*, o *del Borgo*, libricciuolo dato fuori nel principio del secolo presente, fatto alla foggia de' Genealogisti più moderni, alla pag. 36. 39. copia appunto il Sansovino, e v'aggiunge, che quel Giambatista fu creato Segretario nel 1479. che dieci anni dopo fu spedito in Egitto Amba-

Pietro Paolo Vergerio il vecchio, scritta nel principio del mille quattrocento a Desiderato Lucio, nella quale si congratula con lui della sua elezione a Gran Cancelliere, e tanto ne dice, che parerebbe essere stato quel tale prescelto a scrivere gli Annali. Ma riflettendo dall' altra parte all' uso dei gramatici di quel tempo, i quali a forza di accozzar frasi, e di smoderate amplificazioni, guastavano l' idea naturale delle cose, ci nasce sospetto, che il Vergerio non abbia voluto significarci altro, che la proprietà e l' eleganza di quest' uomo nello stendere alla giornata i decreti del Senato [119]. E molto più crebbe la ragione di così pensare, allorchè ritrovata nella Biblioteca di S. Marco l' Istoria del Borghi [120], imparammo, qualmente la sopraddetta instituzione in lui cominciò, o almeno erasi ripigliata dopo intervallo sì lungo, che gli uomini ne aveano perduta la rimembranza. Di che l' autore stesso ci assicura nella lettera preposta al suo libro, dove parla dell' ufficio a lui commesso, come di cosa nuova. Soggiunge poi d' esser-

basciatore a Campsone Soldano, e che nel 1491. vi fu mandato per la seconda volta con novelle commissioni. Di che resti la fede a questo Scrittore. Percioccchè Piero Diedo fu Ambasciatore in Egitto nel 1479. siccome abbiamo dal nostro Catalogo degli Ambasciatori, (*Mss. n.* LXXXXI) e Campsone fu fatto Soldano nel 1504. secondo tutti gli Storici.

119 DECRETI DEL SENATO. Un Codice di Lettere del Vergerio è presso il Sig. Ab. Brunacci infaticabile ricercatore d' antichi documenti. E' ripieno di moltissime lettere inedite, ed una ve ne ha a Desiderato Lucio Cancellier Grande data XI. *Cal. Novembris* 1412. dove si legge il passo accennato. Lo porremo qui, affinchè i leggitori possano giudicarne a lor talento. *Urbi tuae florentissimae, rei insignis, gratulandum esse mihi fuit, quae te scriptorem rerum suarum atque oratorem nacta sit, tum hominem, qui magnitudinem suam stylo atque oratione aequare possis. Etsi enim, ut Romani quondam, & nunc Veneti res facere malunt quam dicere, resque suas laudari posse ab aliis optent, quam ipsi alienas laudare, non minima tamen bene gestae rei pars est, ut praeclare quae gesseris, ita & esse aliquem, qui praedicare dicat. Litterae siquidem res majorum nostrorum, nobisque ad posteros nostros praesentium rerum memoria pervenire posset, nisi prodita essent divina quaedam ingenia qualia apud priscos, apud nos tamen, quae & suarum, & superiorum aetatum gesta litteris complecterentur. Gratias habet Deo tua Respublica, quod in hoc praesenti, quicquid umquam vel consilio, vel armis facere aggressa est, prospere omnia effecta reddidit: unde jam inter Urbes non modo Italiae, sed & orbis totius opulentissima splendidissimaque habeatur, quam socius veneratur, socii colunt, amici favent, metuunt hostes, peregrini populi externaeque nationes admirantur.*

120 ISTORIA DEL BORGHI. Nel 1740. fu magnificamente pubblicato l' Indice de' Greci Manoscritti della pubblica Libreria, per opera e diligenza del Sig. Antonio Zanetti d' Alessandro, Custode della stessa, e del Sig. Ab. Antonio Bongiovanni, sotto la reggenza di Lorenzo Tiepolo Cavaliere e Procuratore, e l' anno dietro il Zanetti diede fuori l' Indice de' Latini e Italiani. Questo Codice però, siccome trovato dopo, non è nell' Indice stampato. E' cartaceo in foglio del secolo sestodecimo. Precede la dedicatoria in data de' 26. Giugno 1554. al Doge Francesco Veniero. *Tra le altre molte e gravi pensieri Ser. & Ecc. Principe, i quali tenne di continuo.* Comincia l' Istoria. *Poichè le Cose della Italia per li movimenti della Lega di Cambrai trovavansi in diversi modi contaminate & confuse.* Finisce nel libro terzo: *volendo provveder a M. Mario Giorgio Ambasciatore della Signoria di Venezia.* Un altro esemplare havvi colà di mano un poco più recente, per altro simillissimo in tutto e per tutto. Di Luigi Borghi dice il Genealogista citato, che nel 1534. fu Segretario di Francesco Contarini Ambasciatore a' Re de' Romani, nel 1537. di Carlo Capello in Francia, e nel 1548. fu eletto Segretario del Senato. Nell' addotto Mss. nostro (n. LXXXXI) trovasi il Capello destinato Ambasciatore a Francesco primo nel 1539. a 22. di Gennajo; e Francesco Contarini a Ferdinando Re de' Romani nell' anno appunto segnato dal Genealogista a' 4. d' Agosto.

ferne stato incaricato dall' Eccelso Consiglio di Dieci con obbligo espresso di usarvi fede incorrotta, d' intrattenersi dentro le cose degli ultimi tempi, e di scrivere in volgar lingua [121]. Piacquegli con tutto ciò di ordire la narrazione da dove il Bembo pose fine alla sua, e la tiro avanti fino all' anno trentesimo in umile stile, e con ottimo giudicio. Anzi appiè del volume registro i documenti, che giustificano le cose narrate, i quali mancano al mentovato esemplare. Sappiamo ancora, che dopo il Borghi fu eletto un altro Segretario a proseguire tali Memorie, e così di mano in mano. Ma o nulla questi abbiano fatto, o gli scritti loro degenerassero in guisa dal primo esempio, che i posteri ne abbiano trascurata la custodia, niuno vi ha che gli abbia veduti.

Ora cercando noi la cagione, che movesse i Padri a volere uno Scrittore interno, e quasi famigliare, pensiamo di averla rinvenuta in ciò che dicemmo di Pietro Bembo, il quale scarseggiò di notizie, e fu veduto a rintracciarle dai Cittadini privati: non ostante la qual diligenza, comparve la Storia di lui più secca di quello che sarebbesi desiderato. Laonde vollero provvedervi, istituendo l' Annalista, bisognevole in ispecie a quel tempo, in cui la Repubblica era senza Istorico proprio: e intesero con ciò a sfuggire l' inconveniente poc' anzi avvenuto: provvedimento utilissimo, e degno di perpetuità. Imperocchè se gli Storici prendono a scrivere i fatti del tempo loro, incontrano in mille intoppi, che si frappongono all' investigazione del vero. E ciò perchè il rispetto delle persone viventi, con altre misteriose cagioni, lo sforzano a stare occulto. E dall' altra parte se propongono di narrare azioni alquanto lontane dalla memoria, trovano essi veramente svelati gli arcani delle cose più grandi, ma per contrario avranno penuria di minute notizie, ugualmente necessarie alla tessitura della Storia, le quali sono le prime divorate dal tempo. Quindi per farsi incontro a sì fatte difficoltà, non v' è mezzo più sicuro dell' Annalista, il quale registri quanto accade, per così dire, alla giornata, e sopra tutto faccia inchiesta di que' particolari, che lasciati andare in sul fatto, non riman più di essi vestigio alcuno: onde lo Storico posto in convenevol distanza dai grandi avvenimenti, già ripurgati sotto il giudicio della posterità, non abbia poi da penare nella ricerca dei fatti minori. Ma benchè sembri, che prima del Borghi non fosse nata deliberazione costante intorno l' Annalista, osserviamo però anche nelle età precedenti alcuni Scrittori provvisionati dal Principe, le Memorie de'

121 IN VOLGAR LINGUA. Così porta il decreto del Consiglio di Dieci 18. Dicembre 1551. come si ha dal Capitolare della Cancelleria. Il Genealogista anticipa un anno, e segna il 1550. Dal decreto apparisce di più, che ad uno de' Savii di Terra ferma era data la cura di rivedere ciò che il Segretario andava scrivendo, ed altre attenzioni si rilevano molto acconce per conservare a' posteri le memorie più minute e sincere de' fatti, e che dinotano altresì la novità di tale instituzione.

de' quali siccome dirette a comodo solo del Governo, e a profitto dei Cittadini, si dettavano senza intenzione di mandarle alla luce [122]. Lasciollo scritto di se apertamente nel proprio testamento Marino Sanudo il giovane, il quale vi rammenta d' aver esposte con somma fatica le cose occorse in Italia dopo la venuta di Carlo ottavo [123]. Ma cotesti libri, quantunque secondo le parole del Sanudo fossero molti, e già a perfezione condotti, non furono mai pubblicati, essendosi dimostrato nell' altro Libro l' equivoco preso da chi pensò di averli ritrovati. Andrea Mocenigo poi, dedicando al Principe Gritti l' Istoria, di cui ragioneremo fra poco, manifesta anch' egli la copia di somiglianti Scrittori. nè di ciò contento, accusa eziandio la negligenza loro, e la troppa liberalità del Senato verso gli uomini, incaricati di quell' ufficio [124].

Parendoci di aver detto abbastanza intorno agli Storici eletti dal Pubblico, ragioneremo di quelli, i quali nell' età stessa illustrarono di propria volontà le cose Veneziane. Uno de' primi fu Andrea Mocenigo ricordato pur ora, dettando in versi Latini la guerra avutasi con Bajazette secondo nel mille cinquecento [125]:

Y y y com-

122 MANDARLE ALLA LUCE. Un qualche indizio ce ne porge Callimaco Esperiente nell' Istoria, ch' egli scrisse *De his quae a Venetis tentata sunt, Persis ac Tartaris contra Turcos movendis*, data fuori in Argentina con quella di Pietro Giustiniano nel 1611 f. *Statutum censuit, praemittendum esse in Poloniam ad Regem, Bartholomaeum Brandum, cui fabricae ob virtutem ac fidem domi expertam, Cretensem Cancellariam commisit sed tunc Reipublicae actis in monumenta referendis sub Phoebo Capella, inter alios Scriba non sine aliqua eminentia versabatur.* pag. 61. Dicendo *non sine aliqua eminentia* parerebbe, che l' autore non avesse inteso con quel suo *actis in monumenta referendis*, il semplice registro de' decreti, che alla giornata si fanno, ma qualche cosa di maggior peso, com' è il formare sugli atti pubblici gli Annali. Tuttavia potendosi interpretare quel luogo per l' ordinario carico de' Segretarj, cioè di stendere i decreti secondo la mente di chi presiede al Governo, e fermati che sieno dalla pubblica autorità, tenerne registro; e di più essendo straniero lo Storico addotto, non attendiamo di dare a quelle parole maggior significato, che forse non si convenga. Per altro Febo Capella fu persona chiara per lettere, ed era allora Cancellier Grande, creato nel 1480. a' 23 di Maggio, siccome abbiamo nel libro *Stella* del Maggior Consiglio. E Bartolommeo Brando, o de' Brandi fu fatto Cancelliere di Candia nel 1488. a' 27. di Luglio, come troviamo nel medesimo libro.

123 DI CARLO OTTAVO. Questo testamento fu fatto li 4. Decembre 1533 e vi si ordina quanto segue. *Item voio & ordeno, che tutti li mei libri de le historie & successi de Italia scritte de mia man, che comenza da la venuta de Re Carlo di Franza in Italia, che sono libri ligadi e coperti tutti in un armaro n. 56. siano de la mia Ill. Signoria, da esserli appresentadi per li mei Commissarii, da esser posti dove a lore parerano & piacerano, intervenendo li Signori Capi del Conseio di X. dal quale Excelso Conseio me fu dato provisione ducati 150. all' anno, che zuro a Dio è nulla alla grandissima fatica ho fatto.*

124 DI QUELL' UFFICIO. Così il Mocenigo nella dedicatoria al Doge Gritti ed al Senato. *Vos decet praecipue vestrarum rerum gestarum fautores esse, & ego nihil propterea stipendii peram, id quod vestra facili munificentia saepius aliis dare etiam iis, qui solummodo professi sunt, & nihil aut parum bene meriti de Republica.* Andr. Moc. *Bell. Camer. Venet.* 1518. 8. E forse qui lo Storico allude segnatamente al Navagero, il quale creato pubblico Storico nel 1515 non avea in dieci anni scritto ancora o dato fuori alcun libro.

125 NEL MILLE CINQUECENTO. Bajazette secondo mosse la guerra suddetta nel 1500. per le disperate esortazioni dello Sfor-

za

componimento di cui ci rimane la sola memoria. Sussiste però l'altro in prosa, ove sono descritti gli avvenimenti della famosa Lega di Cambrai [126]. Il moderno Storico Francese [127] di questa guerra sbaglia in supporre, che il nostro Patrizio abbia formata quell'opera essendo giovane, poichè se ne ha prova in contrario dall'aver lui dato fuori sett'anni prima, e dedicato al Pontefice Giulio secondo un libro col titolo di Pentateuco, dove si dichiara giunto all'età virile [128]. Ma non erra già nel riconoscerlo ingenuo sopra d'ogni altro, sebbene poi alcuna volta ne stravolga i sensi, e mentre suppone, o fa vista di seguitarlo, se ne allontani [129]. Del restante hanno quelli ragione, che dello stile di lui

al Duca di Milano. Il Mocenigo la descrisse in un Poema Latino, diviso in [illegible] libri. Fa memoria di quest'opera il Zeno in una postilla alla Vita del Sabellico pag. 55. e ne fece ricordo anche il Sansovino nella Venezia pag. 594. ed. [illegible].

126 LEGA DI CAMBRAI. Egli fu figliuolo di Leonardo Mocenigo Procuratore, adoperato nell'Ambasciata a Papa Giulio per distoglierlo dagli altri Principi nemici. La sua Storia è intitolata: *Andreae Mauroceni P. V. D.* (Patritii Veneti Doctoris) *Bellum Cameracense*, la quale fu dall'autore dedicata al Doge Andrea Gritti e al Senato, e data in luce la prima volta nel 1525. *Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus, quinto idus Augusti*, 8. Nel fine della Storia piacque al Mocenigo additare lo spazio, ch'essa comprende, con le seguenti parole: *Atque ista qualiacumque sunt, quae vidimus diximus, incipiens ab anno millesimo quingentesimo quartodecimo calendas Martii, usque in hunc annum millesimum quingentesimum decimum septimum idibus Augusti. Alii postbac alia videbunt, quae possint melius & [illegible]*

127 MODERNO STORICO FRANCESE. L'autore Francese è l'Abate del Bosco, il quale nel 1710 all'Aja diede fuori in due Tomi in 12. *L'Histoire de la Ligue faite à Cambray entre Jule II. Pape, Maximilien I. Empereur, Louis XII. Roi de France, Ferdinand V. Roi d'Arragon, & tous les Princes d'Italie contre la Republique de Venise.* Egli si protesta largamente nella prefazione, d'essersi posto con tutto l'animo a trar fuori la verità dagl'involuppi delle diverse opinioni ed affetti degli Scrittori di que' tempi. Se poi lo facesse, non n'entreremo mallevadori: che anzi oltre il troppo amore alla propria nazione, difficilissimo a temperarsi massime ne' servili ingegni, avvertiremo, ch'egli un poco troppo avesse messi in mala fede gli Storici Italiani.

128 ALL'ETÀ VIRILE. Il Mocenigo dedicò a Giulio II. il suo Pentateuco nel 1510. in cui oltrechè l'opera non mostra essere di giovinetto, dice chiaramente nella dedicatoria al Pontefice, ch'egli era fin d'allora *in aetate mediocrium*, nell'età di mezzo. In fatti dagli Alberi Genealogici del Barbaro, (*Ms. n. CCXXII. car. 268.*) apparisce, che Andrea Mocenigo entrò nel Maggior Consiglio nel 1492. a cui non poteva avere adito, se non d'anni venti; e perciò era nato almeno circa il 1472. Era pertanto d'anni 38. quando dedicò il Pentateuco: di quarantacinque, quando nel 1517. ebbe fine la guerra di Cambrai, e di cinquantatrè, quando ne pubblicò la Storia nel 1525. Per giunta delle notizie di questo Gentiluomo d'ingegno, che dal Necrologio del Zeno si cava, che morì nel 1542. essendo Podestà di Padova. Per altro il Francese spaccia per giovane il Mocenigo con un po' di malizia. Eccone le parole tratte dalla prefazione dell'Istoria di lui. *L'Auteur* (Mocenigo) *dit lui même, que son dessein n'est point de rendre compte des motifs de cette Guerre, des interêts des Puissances qui la firent, ni des negotiations qui furent faites pour la terminer. Son but est uniquement de raconter les évenemens publics de ces trois [illegible]. Mocenigo étoit fort jeune, quand il écrivit son Histoire, pour entreprendre rien de plus difficile.* Ora falsa è la finzione dell'età, e falso è pure, che il Mocenigo nel primo libro citato da nel margine della mentovata edizione, proponga ciò che afferma lo Scrittore straniero. Perciocchè accenna chiaramente il contrario, e segnatamente ragiona delle cagioni della guerra, degl'interessi de' Principi, e de' trattati molti e varj, che la precedettero, l'accompagnarono, e le diedero fine. Le quali cose egli sa narrando, e non fastidiosamente ed a lungo disputando a modo di quistionatore.

129 SE NE ALLONTANI. Come che lo Sto-

lui non si tengono soddisfatti [130], benchè lo difenda il quasi comun esempio del tempo suo, in cui la pura eleganza fu da que' soli, ch'ebbero l'onore di rimetterla in piede. Stavagli tuttavia impresso nella mente il carattere di Sallustio, le cui maniere sebbene in qualche luogo gli andasse fatto di esprimere, d'ordinario

Storica Francese non possa tenersi di pungere il Mocenigo, quasi troppo caldo partigiano della Patria, [illegible] il pregio di più verace d'ogni altro Storico di que' tempi. *Quoique Mocenigo fasse voir une grande chaleur à dire du bien de sa Patrie, & beaucoup de aigreur pour ses ennemys, ses mêmes expressions sont encore plus fausses, & plus conformes à ce que rapportent sur ces memes evenemens les écrivains des autres Nations, que les écrits des Historiens Italiens qui sont venus depuis lui.* Pref. ec. Ma lasciando a [illegible] di quello Scrittore, non è difficile [illegible] ch'egli [illegible] la virtù del Mocenigo, non tanto per dar [illegible] a quel Guicciardini che [illegible], quanto per trarne vantaggio in più luoghi per suoi fini [illegible]. La qual cosa [illegible] di seguitare l'autorità anche allora che apertamente da lui si discosta. Per esempio volendo togliere a Veneziani tutto il merito d'avere con le lor truppe [illegible] Francesi nella [illegible] a Marignano sopra gli Svizzeri [illegible] Guicciardini e [illegible] opprimendoci il Mocenigo, ed [illegible] da Dio per [illegible], che nel Libro sesto scrive la Storia nostra. *Que l'Alviane [illegible]* [illegible] Tom. II. pag. 189 [illegible] Libro sesto del Mocenigo [illegible] *Helvetiorum* [illegible] *Galli* [illegible] *Helvetios* [illegible]

[illegible] E due periodi dopo. *Itaque a Gallis & Venetis de Helvetiis* [illegible] con quel che segue. Dunque secondo il Mocenigo [illegible] de' Francesi e de' Veneziani, la Storia [illegible] le truppe Veneziane [illegible] Svizzeri [illegible] Francesi [illegible] dell'Alviano [illegible] Gentiluomini a cavallo [illegible] di que' tempi [illegible] Lo Scrittore Francese nella [illegible] Pier Giustiniano nel Libro [illegible] *qui [illegible] de la Republique [illegible]* [illegible] Giustiniano [illegible] *Helvetiorum* [illegible] il Re dai lati, e come dice il Giustiniano, alle spalle. *Liviano [illegible]* [illegible] *Helvetios* [illegible] pag. 291 ed ne 15 [illegible] de' Veneziani [illegible] la Storia [illegible]

130 SI TENGONO SODDISFATTI. Questo

rio però l' inutile sforzo della studiata somiglianza rende fastidio ai leggitori. Nientedimeno il credito di veritiera, che gli uomini conciliarono a quest' opera nel primo suo comparire, se lo ha sempre conservato; onde poco dopo fu traslatata in lingua Toscana a generale soddisfazione (131). Aggiunse anche pregio all' autore la novità dell' argomento, e l' essere egli stato il solo nel giro di dugent' anni, che trattasse le cose di quella famosa confederazione separatamente dalle altre; giacchè il succinto racconto stessone alquanto prima da Celio Rodigino fra le sue Antiche Lezioni, a poco si riduce, quantunque il Vossio lo intitoli Istoria. Era lettura per altro, attese le singolari particolarità che vi sono riferite, degna da farsi dagli Scrittori venuti dopo, e massime dall' Abate del Bosco, il quale aveva promesso di mettere a confronto gli Storici tutti, e trarne il meglio (132).

D' altra natura si è l' opera di Pancrazio Giustiniano, intitolata I Fatti illustri dell' Aristocrazia Veneziana; perocchè non è Istoria continuata, come per altro molti l' avrebbero da lui voluta, ma se ne astenne per non mettersi in procinto di offendere la

ha ragione l' Ab. del Bosco di dire nella prefazione mentovata di sopra: *On voit par cet Extrait* (il Mocenigo) *avant de le lire, mais quand il prétend imiter les Historiens anciens, il les contrefait, & il place peu heureusement les phrases, & les tours qu' il emprunte de leurs écrits.*

(131) A GENERALE SODDISFAZIONE. Comparve la prima volta alla luce la versione di questa Istoria da' torchi di Andrea Arrivabene in 8. in Venezia 1544. due anni dopo la morte dell' autore. Il Lenglet riferisce un' edizione del 1560. e dice, ne di' il frontispizio, che par che fosse volgarizzata dall' Arrivabene medesimo; posta nota, essersi opinione, che fosse tradotta dallo stesso Mocenigo. *Method. pour etudier l' Hist. Tom. V. Supplem. Catal. des Hist. pag.* 123. 124. Con qual fondamento il dica, non lo sappiamo. Di questo siamo certi, che l' autore non la volgarizzò, e che la fece volgarizzare l' Arrivabene, siccome egli dice a Girolamo e Giovambattista Mocenighi, figliuoli dello Storico, nella lettera dedicatoria posta nella prima edizione del 1544. e nell' altra del 1562. che abbiamo alle mani. Che quella del 1560. citata dal Lenglet non ci è avvenuto di vederla, e crederemo, che per errore vi si legga 1560. in vece di 1562.

(132) E TRARNE IL MEGLIO. Sul principio del terzo libro *Lectionum Antiquarum* Celio Rodigino interrompe il filo delle sue dotte osservazioni, e uscendo dal suo proposito destina tutto il primo capo a descrivere gli avvenimenti della guerra di Cambrai, massime dell' anno 1509. fermandosi principalmente sull' acquisto di *Padova*, e sulla difesa quindi fattane dai Veneziani contro l' armi di Massimiliano, in tempo che l' autore si ritrovava nella città stessa. Il Rodigino dunque intitola quel capo assai curiosamente: *Historia paranda belli in Venetos gesti.* Benchè fosse a' servigi della Repubblica, ciò non ostante egli portava una singolare affezione al Duca Alfonso d' Este, perchè era nato suddito di que' Principi, e aveva fatti i suoi primi studj in Ferrara. Non è qui il luogo di notare le particolarità riferite da questo Scrittore, e taciute da chi venne dopo di lui. Basti l' averne avvertiti i leggitori, i quali sapranno a lor agio farne il confronto. Aggiugneremo bensì, che Niccolò degli Agostini ha descritto in versi i successi d' Italia dal fatto d' arme di Ghiaradadda fino al 1521. nel qual anno diede fuori il Poemetto, *Stam. per Niccolò Zoppino, e Vincenzo da Venezia* in 4. Comincia:

Bengan Muse, al mio cantar porgete
Il consueto stile insieme aiuto

Anche Quintiano Stoa Poeta Bresciano a' suoi tempi di grido, stese un Poemetto Latino sopra la battaglia di Ghiaradadda, il quale per la grandezza del fatto è intitolato *De bello Veneto confecto*, come si ha dal diploma di Luigi XII. dato in Brescia a 14. di Luglio del 1509. vale a dire due mesi dopo quell' avvenimento, in occasione della corona d' alloro posta dal Re in capo allo Stoa, com' è riferito nella Letteratura Bresciana *Part.* II. *pag.* 159. 160.

la verità, o i Principi allora viventi [133]. Quivi dunque sono rapportate varie particolarità disgiunte l' una dall' altra, e con divisione di capi [134] ma le notizie vi giacciono in guisa tronche e mancanti di lumi, che fuori di aver l' autore passato il tempo virtuosamente, siccome egli ebbe intenzione di fare, veder non sappiamo, qual frutto di questa sua fatica possa ritrarsi. Componimento ugualmente vario, ma distribuito con ordine migliore, a imitazione di Valerio Massimo, fu quello di Giambatista Egnazio nei libri degli Esempi [135], che quantunque li tragga da tutte le nazioni, come usan di fare gli Scrittori di varia Istoria, vi si leggono però in maggior copia di quelli della gente nostra [136]. Poco tempo appresso cominciò a salire in credito Giammichele Bruto, persona di singolari talenti, e fondata in ispezie nelle amene lettere e nella Storica erudizione. Benchè avremo più sotto da parlare a lungo di lui, ci appartiene di farne qui ricordanza, essendovi di suo l' origine della Città descritta in buon Latino, e destinata per la grand' opera, ch' egli andava mettendo insieme sulla ristorazione d' Italia [137]. Ma per grandezza d' im-

133 PRINCIPI ALLORA VIVENTI. Nella seconda delle sue lettere Latine, che si trovano dopo l' operetta ora mentovata, scrive Pancrazio ad un amico, di cui non v' è il nome, in questa guisa: *Non modo his temporibus Historiam nostrae aetatis describere, quae omnium fuit [illegible]. Historia quidem est res gesta, sed [illegible] ab aetatis nostrae memoria remota. Reges autem & Principes sunt in humanis, qui bella gesserunt, ut eorum [illegible] [illegible] contra quae si scriberem Historiam me esse vero, oporteret non tacere veritatem, quam admodum possem, [illegible].* Dal resto della lettera si vede, ch' è scritta dopo la guerra di Cambrai, e che l' Istoria, che si voleva dal Giustiniano, era appunto di quella guerra.

134 DIVISIONE DI CAPI. Il titolo dell' operetta è il seguente: *Pancratii Justiniani Patricii Veneti, Senatorii Equestrisque ordinis, & Comitis Palatini, de praeclaris Venetae Aristocratiae Gestis liber:* e va unita con altre due operette del medesimo autore, che altrove saranno ricordate, date fuori lui vivente per Giovanni Tacuino di Trino in Venezia nel 1517 in 4. E procedendo per capitoli non numerati, narra interrottamente le gesta più famose, e guerre de' Veneziani, cominciando dalla conquista della Dalmazia nel 1006 sotto Pietro Orseolo II fino alla pace collo Sforza Duca di Milano fatta nel 1454. Pancrazio fu figliuolo di Bernardo Giustiniano.

135 LIBRI DEGLI ESEMPI. Fra le non poche opere dell' Egnazio s' annovera questa, che ha per titolo: *De exemplis Illustrium Virorum Venetae Civitatis, atque aliarum Gentium.* Egli la tesse sul modello di Valerio Massimo. Prevenuto dalla morte non potè darvi l' ultima mano, e raccomandolla al Procuratore Marco Molino, il figliuolo del quale, del medesimo nome, la diede in luce nel 1554 in 4. dopo la morte dell' autore, per Niccolò da Trino, e la indirizzò a Pier Francesco Contarini suo zio materno. Ma lo stampatore mal corrispose alla diligenza del Molino: poichè il libro è pieno d' errori, e manca dell' indice delle cose notabili promesso nel frontispizio. Un' altra edizione in forma di sedicesimo ne fu fatta in Parigi l' anno 1554. *apud Bernardinum Turrisanum* 16. Un secolo fa Gio. Francesco Loredano formò un libro di *Detti e Fatti de' Veneziani ad imitazione di Valerio Massimo*, ma senza mescolanza di cose esterne. Veggasi il libro intitolato le *Glorie degl' Incogniti, pag.* 247.

136 DELLA GENTE NOSTRA. V' hanno fra questi esempj delle particolarità meritevoli d' aver luogo nelle Istorie. Si è detto nel secondo di questi Libri, che gli Storici riferendo la pace del 1454. seguita fra i Veneziani e il Duca di Milano, tacciono la circostanza d' essersi la stessa conchiusa per opera di Fra Simone da Camerino. Lo che però si ha negli esempj dell' Egnazio. Allogheremo qui la *Venezia trionfante* del Doglioni per essere una spezie di Storia, ma di sole cose Veneziane, opera picciola di mole, e senza pregio.

137 RISTORAZIONE D' ITALIA. La picco-

presa riguardante le sole cose Veneziane, andò innanzi a tutti Pier Giustiniani, compilatore d'una Storia generale, stimata per alcuni sopra d'ogni altra. Che che ne sia, terminolla in sei anni, e prima che fosse Senatore [138]. Ma poi ripassatala di nuovo, comprese la necessità di riformarla in più luoghi, alcuno de' quali fu anche mente del Consiglio di Dieci, che venisse corretto: attese le quali diligenze, pubblicò la seconda volta l'opera stessa non solo emendata, ma accresciuta di tre libri [139]. Molti sin da principio l'ornarono con encomj, e in ispezie Ottavio Ferrari, oltre a quelli, che Natal Conti, Giovanni Barozzi, Dante Riccio, e Anastasio Giusberto posero in fronte al volume stampato [140], e guari non andò, che Giuseppe Orologi ne diede in lu-
ce

cciola operetta *De origine Urbis*, trovasi nel libro primo delle Lettere *Clarorum Virorum* pubblicate da Bruto stesso in Lione per gli eredi di Sebastiano Grifio 1561. e dalla *pag.* 181. sino a 192. ed è tratta dal primo libro *de Instauratione Italiae* del Bruto stesso. La precede una assai lunga lettera a Paolo Tiepolo, nella quale il Bruto stimolato a scrivere le Storie di Venezia sua patria, per acchetare quel Gentiluomo, gli scrive queste parole (*pag.* 180.) *Ut te ne tamen videar esse oblitus, hanc unde potuimus esse, quae mihi sunt quidem multo carissima, eadem est Italiae omnis ornamentorum summa maximum & decus, quae tibi possem, ubi se occasio dat,* [illegible] *Id quod fando ea declarant, quae de origine Urbis a me primum in libro, quem de Instauratione Italiae inscripsi. Ea autem ad te mitto Epistolae subjecta, ut habeas argumentum certum hujus mei in alteram studii,* [illegible] *appetiis.* La stessa operetta con la lettera al Tiepolo trovasi nell'appendice delle *Historie* posta in fine dell'edizione di Bergamo, che abbraccia *Opera varia selecta* &c. di lui, a pag. 1061. *segg.* Basti a lode del Bruto riferire, come lo chiamò il celebre Pier Vettori nel libro XXXII. *Var. Lect. Vide postea Michaelem Brutum, magno ingenio & doctrina praeditum virum.*

138 CHE FOSSE SENATORE. Il Giustiniano in un passo della sua ritrattazione d'alcuni luoghi di questa sua Storia, dice che a-[illegible] (cioè le cose corrette nella seconda edizione) *dum perscriberem Historiam annis sex, antequam in Senatum adscisceret patrem.* V. Memorie Uberti della famiglia Donna, *pag.* VIII. *Mss. del Dev.* Ven. 1713.) La prima edizione uscì da' torchi di Comin da Trino in Venezia l'anno 1560. in *f.* con questo titolo: *Petri Justiniani Patritii Veneti Aloysii F. rerum Venetarum ab Urbe condita Historia.* Fu dall'autore dedicata a' Capi dell'Eccelso Consiglio di X. con una prefazione al Doge Girolamo Priuli e al Senato. Nella dedicatoria dice d'aver condotto a fine il suo lavoro *sex annorum spatio, magnis laboribus vigiliisque.* Per le quali cose trovandosi nel Barbaro *Fam. Mss.* n. CCXXI. *car.* 179. ch'entrò nel Consiglio nel 1515. si deduce, ch'egli era presso all'anno sessantesimo, quando si pose all'impresa.

139 DI TRE LIBRI. La seconda edizione ne fu fatta dall'autore nel 1576. per Lodovico Avanzo, pure in foglio. Da questa fu tratta l'edizione in foglio di Argentina nel 1611. accresciuta con varie operette attenenti alle cose nostre, ma di carta e caratteri infelici. L'autore dedicò questa sua seconda fatica al Doge Luigi Mocenigo, il quale avea già ridotto a fede, [illegible] tre anni avanti, per quanto abbiamo da la dedicatoria della Guerra Costantinopolitana del Rannusio. Oltre l'aggiunta di tre libri, e le piccole correzioni sparse ne' primi, mutò la divisione dell'undecimo, duodecimo, e decimoterzo, i quali per poco rifece. Un foglio delle emendazioni impostegli dalla pubblica autorità ne reca il Zeno nelle *Memorie del Doctore* citate di sopra, col decreto del Consiglio di Dieci.

140 AL VOLUME STAMPATO. Gli elogi qui accennati si trovano in tutte le edizioni, toltone la lettera del Giusberto, che il Giustiniano tolse fuori nella seconda edizione, e v'aggiunse un Tetrastico di Francesco Zeno, ed un Elastico suo proprio. Giovanni Barozzi era uomo di Chiesa, e tanto caro all'autore, che nel fine del libro duodecimo, per descrivere il sacco di Roma del 1527. vi inserì la lettera stessa, che avea avuta dal Barozzi, il quale con gran disagio e pericolo si trovò in quella fatale calamità. Lodò quest'opera
Otta-

ce una pulita versione [141]. Ma benchè stato fosse da sperare, che il nostro Giustiniano si avesse proposto di togliere dall'Istoria della Patria le macchie introdottevi dal Sabellico, massimamente nei tempi rimoti, con tutto ciò non apparisce ne' libri suoi veruna special cura di questo, o sia che l'età già canuta lo sconsigliasse dall'impresa, o che la brama di giungere alle azioni più vicine lo stimolasse a calcare nel resto le vie già battute. Anzi quel vedere improntato sulle prime carte con segni astronomici, e dichiarato con parole l'Oroscopo della Città, fa prova, che l'autore non badò se non a far Latine le cose narrate per altri, siccome questa è, la quale noi stimiamo inventata circa il mille trecento [142]. Ma in quel torno la pensò differentemente Niccolò Zeno il

Ottavio Ferrari Tom. I. Oper. Var. pag. 414. Ma notabile sopra tutto è l'elogio, che ne formò Paolo Ramusio nella dedicazione de' suoi libri *De Bello Constantinopolitano*. Fra' moderni poi l'ebbero in istima l'Ab. del Bosco, il quale nell'Istoria della Lega di Cambrai *Par. I. lib. I.* chiama Pier Giustiniano il più stimato Scrittore delle Storie Veneziane: sentimento professato anche dal Ghilini nel suo *Teatro*, *Vol. I. pag.* 194. Nelle Lettere Latine Clarorum virorum se ne incontrano di Piero Giustiniano dopo la *pag.* 215.

141 UNA PULITA VERSIONE. Nell'anno stesso che il Giustiniano diè fuori la sua Istoria riveduta e ampliata, uscì da' torchi dell'Avanzo la traduzione di essa.

142 IL MILLE TRECENTO. L'Oroscopo di Venezia si legge in quasi tutte le Cronache del 1400. poco prima de' quai tempo può credersi immaginato, poichè Andrea Dandolo nol mette nella sua Cronaca, quando non si prendessero per allusione a detto Oroscopo quelle parole *sidere Leonis Romanis* [?]. Certo è, che alle generali cagioni, onde questa fallacissima scienza s'infondè nell'Europa, e infettò grandemente l'Italia a' suoi, rispetto a Veneziani, s'aggiunse l'esempio della Grecia ne' bassi tempi, che l'ebbe in onore, raccogliendosi dalle Storie de' Greci, che non cercavano rôcca [?] senza consultare il momento creduto prospero secondo quell'arte. Ciò non ostante inclineremo a credere formato l'Oroscopo della Città nostra sul fine del 1300. A quello almeno si offeriva, che le divinazioni e le altre imposture degli Astronomi avevano quivi preso gran piede. Allora fu dal Pubblico chiamato a Venezia Tommaso Pisano, il primo Astrologo che fosse a que' dì, e vi stette quattro anni: poscia l'invitarono Carlo il Saggio, Re di Francia, dedito anch'egli alle predizioni, e il Re d'Ungheria. Il primo ottenne d'averlo, e dicono le Memorie Francesi, che lo consigliava negli affari grandi, rispetto alla credula antivedenza delle cose. Sarebbe argomento, che la Città nostra fosse allora disposta a dar fede a tai predizioni, s'ebbe nel Doge Andrea Contarini, il quale nel 1365. rifiutò il Dogado per l'infausto vaticinio fattogli da un Moro della Soria, e due anni dopo l'accettò contra suo grado per la stessa cagione. Allignava più che mai la credulità degli Oroscopi nel secolo seguente. Ma un fatto solo vaglia per molti. Marin Sanudo racconta, che il Doge Moro montò sulla galea per condursi in Ancona coll'armata i dì 30. Luglio 1464. a ore ventuna, perchè quell'ora venne dagli Astrologhi riputata felice, il qual Sanudo mostra tuttavia anch'egli di prestar fede a tai invenzioni, avendo posto nel principio della sua Cronaca l'Oroscopo della Città, e fattone il comento. Chi saper voglia il progresso di questo vanissimo studio nel secolo XVI. legga ciò che Pierio Valeriano racconta di Francesco Prioli venuto in grazia a Leone X. per le sue predizioni, e legga ciò che il Ruscelli ha lasciato scritto di Jacopo Zeno nella Vita premessa alle sue Rime. Attese a questa fallace dottrina anche Francesco Barozzi, quantunque dotato fosse di raro sapere, e così era di moltissimi altri, fra' quali è da noverarsi il P. Paolo, che vi fu inclinato in giovanezza, se non che in breve si disingannò da se: ciò che di pochi si legge. Ma in questo secolo valsero a tener saldo negli animi sì fatte illusioni due famosi Astrologhi, Francesco Giuntino da Firenze, e Luca Gaurico, vivuti ambedue lungo tempo fra noi: i quali scrivendo e ragionando a favore delle predizioni Astronomiche, acquistarono partigiani. Il Gaurico nel 1552. pubblicò con le stampe di Venezia un libro di natività, dove, oltre d'osservarne molte de' Veneziani,

il giovane [143], poichè risolvette di correggere gli Annali antichi. Internatosi egli dunque fuor del comune uso nella cognizione delle Istorie, volle come liberare il campo, sopra cui stendere con maggiore certezza le cose Veneziane, da esse togliendo ciò, che non si accordasse coll' Istoria universale, o colla ragione dei tempi: dopo il qual apparato di cognizioni formò un libro dell' origine della Città [144]. E in vero per l' abbondanza ch' egli aveva di vecchie Memorie, e per l' ottimo discernimento, avviene sovente, che le cose vi stieno meglio dilucidate, e vi s' incontrino delle particolarità o taciute dagli altri, o qui rese più chiare, attesa la spiegazione delle cagioni [145]. E così la sentiva Carlo Sigonio, cui l' autore fu noto di presenza, ed ebbe il suo libro tra mani: perocchè nell' insigne opera del Regno d' Italia, questi segue più d' una volta il parere dell' altro in punti di grande momento all' Istoria Veneziana, e se ne leggono eziandio ricopiate l' intere pagine [146]. Ciò non ostante, neppure il Zeno evitò sempre gli errori volgari. Abbiamo da Giovanni Bonifaccio autor Trivigiano, che fiorisse nell' età susseguente Andrea Arimondo, uomo d' eru-

ni, v' ha egli asserito anche l' Oroscopo della Città nostra, ed il Giuntino nelle sue opere mostra d' avere avuta famigliarità con molti de' nostri, de' quali volle formare l' Oroscopo. O dunque Pier Giustiniano fu tra quelli, che si lasciarono portar via da sì fatte illusioni, o, com' è più verisimile, egli ricopiò le Cronache senza pensare ad altro.

143 NICCOLÒ ZENO IL GIOVANE. E' così detto a differenza di Niccolò Cavaliere dello stesso casato, che fiorì cinquant' anni prima. Niccolò il giovane fu figliuolo di Caterino di Pietro, e morì nell' Agosto del 1565. Zen. *Necrolog.*

144 ORIGINE DELLA CITTÀ. La prima edizione fu fatta fare senza saputa dell' autore, da Francesco Marcolini, il quale per apparecchiarsi un potente intercessore contro il giusto sdegno, che ne avesse avuto il Zeno, raccomandolla a Daniel Barbaro, e stampolla in Venezia per Plinio Pietrasanta l' anno 1557. 4. Ma perchè *il mondo erroneo* (sono parole del Marcolini stesso nella lettera dedicatoria della seconda edizione) *era, che l' istesso libro dovesse esser il primo, e nel copiarlo era stato trapassato, e lasciato fuori le facciate intiere in più luoghi*, con grave e giusta querela dell' autore, ne fu fatta dal medesimo librajo una più ordinata ristampa l' anno dietro in 8. non senza saputa del Zeno, che non potè tuttavia da se rivederla. Anche questa è dedicata a Daniel Barbaro, e porta il titolo seguente: *Dell' origine di Venezia & antiquissime memorie dei Barbari, onde ebbe principio la Città di Venezia, libri undici, con un Cronaco che serve alle* [illegible] *ricordate in essi, di nuovo ricorsi, e corretti, e regolati, & aggiuntovi molte parti tratte dalli originali. In Venezia per Francesco Marcolini 1558.* Tuttavia resta ancora da desiderarsi maggior correzione.

145 SPIEGAZIONE DELLE CAGIONI. Per esempio il Zeno de' due seguenti fatti riferisce le cagioni non addotte dagli altri Istorici. Il primo è l' uccisione di Giovanni Patriarca di Grado, fatta da Maurizio figliuolo del Doge Giovanni: della quale il Dandolo nè altro Storico non ci dice il motivo. All' incontro narra il Zeno essere ciò avvenuto, perchè il Patriarca non volle consacrare a Vescovo d' Olivolo un certo Cristoforo Greco, favorito da' due Dogi padre e figliuolo: e così poi riportò il fatto anche l' Ughelli, o per averlo preso dal Zeno, o da qualche buon documento. V. *Ital. Sacr. Tom.* V col. 1094. Il secondo è la distruzione d' Eraclea, la qual città asserisce il Zeno, essere stata insieme con Jesolo distrutta per comune deliberazione de' Tribuni, acciocchè si ponesse fine alle continue discordie fra l' una e l' altra. V. c. 25. 26.

146 L' INTERE PAGINE. Basta confrontare (*car.* 27. 28. *ed. cit.*) l' attentato di Pipino, che mosse la sua armata verso Rialto, e l' esito di quella spedizione, con quanto ne dice il Sigonio nel libro quarto *De Regno Italiae.* Op. *Tom.* II. *col.* 259. 260. *ed. Med.* 1732. *f.*

d' erudito ingegno, il quale aveva scritte le imprese della Repubblica, e che questo suo libro fosse per uscire alle stampe: ma non essendosi veduto, pensiamo che l' estinzione indi a poco seguita di questa famiglia Patrizia si tirasse dietro anche la perdita degli scritti [147]. Nel tempo stesso Gianniccolò Doglioni Bellunese d' origine, ma Veneziano per nascita, e per continuata dimora [148], preso animo, siccome ci avvisiamo, da quel raggio di luce, che i mentovati libri del Zeno avevano infusa nelle cose antiche [149], risolvette di tessere una succinta Istoria Veneziana [150]: ma vi riuscì poco felicemente. Paolo Morosini [151] all' incontro nol fece senza frutto, per quanto l' erudizione di que' tempi in sì fatte cose lo permetteva. Onde se n' ebbe un' Istoria pari nell' estensione a quella del Sabellico. Ma i fatti stranieri del tempo antico non vi sono affatto dimenticati, e così ne acquistano lume anche i nostri: dove nell' altra questi vi stanno soli, quasi nati fossero qui dentro, e non anzi in sequela di più alti principj. Indi aggiunge pregio al novello Scrittore l' aver messe fuori delle particolarità taciute dai passati, quantunque fossero di grande importanza. Rincresce bensì, come dicemmo, che seguendo egli l' uso del secol suo, in cui gli autori si arrogavano troppo diritto sulla credenza altrui, non abbia manifestate di mano in mano le scritture, donde prese materia di cotanti accrescimenti, poco gio-

Aaaa van-

147 PERDITA DEGLI SCRITTI. Questo scritto è ricordato nell' Istoria di Trivigi del Bonifaccio. Percciocchè parlando della pingue Commenda Gerosolimitana di San Giovanni del Tempio, e di San Martino di Trivigi, dice, che verso il 1590. n' era *padrone Andrea Armondo Gentiluomo Veneziano d' animo nobilissimo, e d' ingegno molto erudito*, facemmo, soggiunge lo stesso, *dell' Istoria di sua fattura, e che tuttavia sta per uscire in luce, dell' imprese che la sua Repubblica ha fatto, e particolarmente nell' occasione dell' ultima guerra di Cipro, potrà ognuno intendere. Ist. Trev. Lib.* XII. *pag.* 522. *ed. Ven.* 1744. 4. Sul Necrologio del Zeno è notata la morte di questo Andrea Armondo di Andrea di Alvise, nell' Agosto del 1598. ed è segnato col titolo di Cavaliere di Rodi, siccome lo è pure nelle Famiglie del Barbaro *Mss. n.* CCXXI *car.* 10. t. Nel Catalogo de' Cavalieri Gerosolimitani di F. Bartolommeo dal Pozzo, l' Armondo non si trova.

148 PER CONTINUATA DIMORA. Nel catalogo degli Accademici Incogniti, posto in principio del libro delle *Glorie* de' medesimi, si vede notato Gio. Niccolò Doglioni come Veneziano, e poi nell' Elogio è chiamato *Bellunese*, e si vuole, che venisse in Venezia dopo consumato in Padova il corso degli studi *pag.* 257. Ma l' autore decide la quistione nell' avviso a' lettori dicendo: *io che mi trovo essere nato in così degna e nobil Città*, e replica verso il fine: *essendo io Veneziano, e non pur nato, ma allevato in Venezia*: e per tutto quel proemio ne parla come di patria sua. Egli vi ebbe onoratissimi impieghi, per tutto il lunghissimo spazio della sua vita, dal Magistrato della Sanità, e dall' Eccelso Consiglio di Dieci.

149 NELLE COSE ANTICHE. Che il Doglioni seguisse particolarmente l' autorità di Niccolò Zeno, lo dimostra il primo libro della sua Istoria, nel quale va quasi copiando di mano in mano le opinioni più singolari di quel Gentiluomo, e tra l' origine e le prime gesta de' Veneziani.

150 ISTORIA VENEZIANA. Uscì alla luce in Venezia nel 1598. in 4. per Domenico Zenaro, dedicata a Jacopo Foscarini Cavaliere e Procuratore. La quale divisa in diciotto libri, cominciando dalla irruzione in Italia de' Gepidi sotto Radagasso, finisce all' anno 1597.

151 PAOLO MOROSINI. Questi è fratello di Andrea, e figliuolo di Jacopo. Nacque nel 1566. e morì nel 1637. con fama d' essere stato uno de' più distinti Senatori.

vando quel dichiarare ch' ei fa, d' averli ripescati nelle Cronache più sincere, o negli Archivj [152].

Circa l' età che stiamo esaminando, nodrì singolar genio alle Memorie nostre Agostino Valiero, il quale avendo scritto moltissimo, diresse a pro di queste buona parte de' suoi componimenti, e seguitò a farlo anche dopo vestito l' abito chericale [153]. Omettendo le opere che non quadrano al presente argomento, due Storie ha egli lasciato, sebbene alcuni le credessero una sola [154]. Quanto alla prima, tutto che non veduta da noi, cene assicura un passo dell' autore medesimo, che la distingue dall' altra. ma siccome le cose Veneziane erano quivi sol tanto delineate, il Valiero in sua vecchiezza la rifiutò [155]. L' altra poi si conserva a penna in alquante copie, e comechè in taluna si trovi nominata differentemente, pure è la stessa la quale tutta si aggira sopra massime di civile prudenza, ridotte a pratica dimostrazione con esempi tolti dagli Annali migliori [156]. In che l' autore procede con metodo cronologico, sempre collocando gli ammaestramenti in guisa, che i primi s' illustrino colle cose più antiche, i seguenti con quelle dell' età mezzana, e così di mano in mano talchè standovi le azioni passate a un di presso in regolata serie di tempi, non disdice l' annoverare quest' opera fra le Istoriche. Era il Valiero già vecchio, allorchè pose mano al voluminoso lavoro, nel

152 o negli Archivj. Così comincia l' autore l' Istoria sua: *L' origine, le imprese, gli acquisti fatti nel corso di molti secoli dalla Repubblica di Venezia, hanno dato così grande e copiosa materia di scrivere, che se bene altri vi si sono con le loro penne nel spiegarle affaticati, tuttavia rimane ancora ampia e nobile facoltà di potere con nuova indagazione, ed accurata osservazione aggiungere molte cose alle già scritte.* L' ultimo anno diede fuori l' Istoria distesa in ventotto libri, e dedicata al Doge Francesco Erizzo, presso Paolo Baglioni in 4. Delle qualità di essa abbiamo già parlato.

153 L' abito chericale. Il Valiero consumò molti anni in secolo, e non solo fu occupato ne' Magistrati, ma anche a leggere Filosofia per decreto del Senato. Indi si fece di Chiesa, e divenuto Cardinale, i migliori del Sacro Collegio nella vacanza d' Urbano VIII lo volevano elevare al Pontificato, lo che si raccoglie dal Soliloquio del Vescovo Luigi Lollino suo coetaneo: *Hinc factum, ut ad Cathedram Petri viduatam Urbani obitu, unanimis illorum consensio illum extolleret. Bene merenti [illegible] detur [illegible] confidas.*

154 credessero una sola. Nel catalogo delle opere del Valiero, che dalla Biblioteca Ambrosiana fu mandato al Chiar. Sig. Giannantonio Volpi, celebre Professore di umane lettere nella Università di Padova, era confusa questa Istoria con l' altra, di cui si ragiona qui sotto. Il che fu notato benissimo nel catalogo delle medesime opere, premesso al libro *De caut. adhib. in ed. lib. pag.* XXVI *ed. Pat.* 1719. 4.

155 vecchiezza la rifiutò. Il Valiero nel libro ora mentovato, scrivendo a Silvio Antoniano, quali de' suoi scritti non volea che si pubblicassero, dice *pag.* 56. *Nolim in primis edatur unquam ea, quae de rebus Venetis delineata fuerat Historia.* Altra notizia noi non abbiamo di quest' opera, che il passo addotto, e l' asserzione del Sig. Volpi nel suddetto catalogo, che un esemplare ne fosse presso Bernardo Trivigiano.

156 dagli Annali migliori. Un esemplare scritto circa i tempi dell' autore, ne abbiamo fra' nostri Codici al *n.* XXXVI. in foglio massimo, diviso in diciassette libri, e ciascheduno in capitoli con le loro rubriche. L' opera è indirizzata all' istruzione de' figliuoli del fratello Gio. Alvise, e della sorella del Cardinale, ai quali volge il ragionamento non solo nella prefazione, ma di tratto in tratto assai spesso nell' Istoria. Il titolo non è lo stesso in tutti gli esemplari, di che renderemo con-

to

nel quale, secondo il dir suo, impiegò assai vigilie [157] ma con tutto questo, ripassatolo qualche anno dopo, non se ne chiamò soddisfatto [158].

Ora venendo a coloro, che si misero a narrare qualche impresa distinta, merita il primo luogo Paolo Rannusio il giovane, Segretario del Senato, per l' Istoria che dettò in Latino sull' acquisto di Costantinopoli che quantunque vi tratti una guerra fatta in compagnia de' Francesi, ciò non ostante le azioni della Repubblica furono l' oggetto suo principale Diede occasione al suddetto lavoro l' essersi portato di Fiandra dal Proccuratore Francesco Contarini un vecchio esemplare della Storia dettata per Gotifredo Villarduino Maresciallo di Sciampagna, uno de' capi di quell' impresa [159]. Per la qual cosa i Padri concepirono desiderio, che le cose quivi descritte nell' antico idioma Francese potessero venir lette

te

po qui sotto, ove si parlerà dei libri, che servono all' Istoria Civile della Città Il Valiero fu fatto Cardinale da Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre nel 1583. come nota egli stesso sul fine di quest' opera Da alcuni lunghi tratti del Zeno dal Codice che ne avea Bernardo Trivigiano, osserviamo, che quell' esemplare era in parte diverso dal nostro nella divisione de' libri, ed in qualche passo Nella Biblioteca Saibante in Verona, uno pure a foglio se ne conserva diviso in diciotto libri, come si legge nella *Verona Illustrata lib. IV col. 196.* Ma l' autore veramente lo divise in libri diciannove, come ricavasi dal passo, che alleghiamo nell' Annotazione seguente.

157 IMPIEGÒ ASSAI VIGILIE Così il Valiero *[illegible] Cardinalatus [illegible], quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]* E poco dopo *[illegible] principia ad usum revocasse, [illegible], prudentiam, & gravitatem [illegible] Venetorum expressisse non [illegible] De cauti [illegible] in ed. lib. pag 35.* Aveva egli cinquantatrè anni quando fu fatto Cardinale Per ciò era l' opera mostra da se d' essere stata frutto di grande e singolare fatica

158 CHIAMÒ SODDISFATTO Dietro alle parole or ora addotte segue il Cardinale *Sed mirabilis res, & reprehendenda valde opus cum iterum [illegible] [illegible], non considerata arte, non [illegible], ut debuit [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] plurimis & gravibus, sed [illegible] ab aliis [illegible] [illegible] [illegible], & aliud opus [illegible] pag. 61* E più oltre probabile, che non si pubblicasse assolutamente quest' opera, ma che servisse solo ad uso privato de' suoi nipoti *[illegible] ([illegible]) [illegible], quae ad illos & [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] in rebus a Venetis gestis [illegible] Habeant illos in manibus, legant, ad usum [illegible] principia, quae ab aliis [illegible] [illegible] sunt [illegible] [illegible] [illegible] opus non satis elaboratum, [illegible], ut [illegible], [illegible] In hoc quod [illegible], a me [illegible] [illegible] [illegible] Sed, [illegible], [illegible] [illegible], si [illegible] opus illud, [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] esse [illegible] ingenia, quae [illegible] [illegible] [illegible] pag. 56.*

159 DI QUELL' IMPRESA. Così Girolamo Rannusio figliuolo di Paolo nella dedicatoria della sua traduzione, di cui parleremo qui presso *In Brusselles questo libro capitò nelle mani dell' Illustrissimo Signor Francesco Contarini il Proccuratore, mentre era Ambasciatore presso l' Imperador Carlo V ond' egli conoscendo l' importanza della materia che trattava, lo conservò tra le cose sue più care, ed al suo ritorno lo presentò agli Eccmi Sigg Capi dell' Eccelso Consiglio di X* Il Contarini era figliuolo di Zaccheria Cavaliere, ed era stato Ambasciadore a Carlo nel 1541 Carlo Du Fresne, che illustrò dottamente il Villarduino, e ristampollo a Parigi nel 1657 si mette nella prefazione il ritorno del Contarini di Fiandra nel 1551 errando d' anni dieci E' notabile, che fino allora il Villarduino, Scrittore d' impresa di tanto grido, fosse stato fra' suoi Francesi e Fiamminghi quasi ignoto e seppellito In fatti il mentovato eruditissimo Du Fresne in quella sua prefazione non fa menzione d' altri esemplari, che di questo di Venezia, d' uno della Biblioteca Regia di Parigi di molto antichità, e d' altro adoperato dal Vigenero nella stampa fattane in Lione del 1585. (*l.* 1584.) 4. e parla-

te in più comoda lingua; e pareva eziandio conveniente all' onore della Città, ch' ella avesse uno Scrittore proprio di cotanta guerra. Ne fu dunque addossato il carico al Rannusio, il quale benchè allora in età molto fresca si ritrovasse, con tutto ciò per la dottrina, che nell' avo e nel padre s' era mostrata, e per l' opinione che di lui correva, siccome d' ottimo ingegno, dava certo argomento di felice riuscita [160]. In fatti egli non solo eseguì, ma trapassò felicemente i termini d' una semplice versione: imperocchè sedici anni spese rivolgendo oltre gli Storici nostri, i Francesi ed i Greci, e traendo lumi dall' Archivio della Signoria. Dopo le quali fatiche, benchè non siasi egli punto scostato dal suo originale, come degnissimo di fede, ciò non ostante accrebbe l' opera di tante e tali notizie, che la secca narrazione dell' autor Fran-

ce-

lando di que' di Parigi mostra difficoltà di credere, che sia questo, che secondo Papirio Massone [illegible] portato in Francia. *Cuper Villharduini [illegible] in Bibliotheca Reipublicae Venetorum Contarenus Patritius [illegible] per in Galliam [illegible], cum ea fuisset [illegible] Turcas [illegible] nomine Reipublicae [illegible] esset.* Pap. Masson. *Ann. pag.* 262. *ed. Lut.* 1598. b. Sopra di che noi non ci tratteniamo decidere, questo solo avvertendo, che il Massone non dice, che sia restato in Francia quel Codice, o che seco recato l' abbia Francesco Contarini, come sembra supporre il dottissimo osservatore; ma un Contarini, il quale altri non può essere, che Luigi mentovato di sopra fra i pubblici Storici, a cui secondo Andrea Morosini *lib.* VIII. *Hist. Ven. Tom.* VI. *pag.* 273. *ed. an.* fu commessa nel 1570. l' Ambasceria ricordata dal Massone. De' Codice Veneto non fa pur menzione Paolo Manuzio nella dedicatoria de' Commentarj di Cesare a Paolo Rannusio segnata l' anno 1559. e dice, che quell' unico esemplare allora [illegible] Gio. Batista Rannusio padre dello Storico possedeva, e lui eziandio ne intendeva l' antico idioma Francese. V. *Praef. Comm. Caes. ed. Ven.* 1575. *apud Aldum* 8. Noi però oltre agli esemplari sopra riferiti, un altro ne abbiamo osservato nel Catalogo de' Mss. di Bernardo Trevisano col seguente titolo: *Opera di Gioffré de Villarduin Marescallo di Sciampagna, dell' acquisto dell' Impero di Romania fatto da Enrico Dandolo Doge di Venezia, e da Balduino Conte di Fiandra, & altri Baroni* [illegible] Comincia: *Sappiate che nel* 1198. *da poi l' Incarnazione di N. S. G. C.* Il Codice era in foglio in carta pecora. Dal saggio che si dà de in esso della lingua, pare più antico del tempo, in cui fu trasportato in Venezia il testo Francese: onde sospettiamo, che anche prima ve ne fosse qualche esemplare, andato poi smarrito, e che qualcheduno de' nostri abbia intrapreso di volgarizzarlo. Nell' avviso de' Rannusio a' lettori si dice, che il Codice avuto dalla Repubblica era vecchio di 400. anni, e che tanto il Codice adoperato da Biagio Vigenere, quanto un altro presso il Sig. Paradino, erano inferiori di pregio sì nelle cose, come nelle parole. Il Vigenere [illegible] in Francese moderno, e nel 1584. dedicò la sua edizione alla Repubblica con una lunghissima lettera degna d' esser letta per esser ripiena d' eccellenti considerazioni sul nostro Governo. Il Villarduino è non solo il più chiaro, ma forse l' unico Scrittore Francese di quelle azioni. Il Rigord [illegible] nella sua Cronaca, ma quasi sempre si dà [illegible] d' Historico Regni [illegible] commette errori gravissimi, ed estendesi propriamente a suo argomento, trascorre in questo per incidenza. V. la raccolta del Du Chesne, e [illegible] Tom. XII. *Mem. de l' Acad.* etc. *pag.* 242. *ed.* in 12.

160 DI FELICE RIUSCITA. Girolamo Rannusio nella citata dedicatoria assegna l' anno preciso del comando pubblico dato a Paolo con queste parole: *a quibus Cons. del X.* [illegible] *Excmo* [illegible] *l' anno* MDLVI. *satis gratias a suo padre* [illegible] *publico decreto* [illegible] *a susceperit questo grave peso.* In quel tempo medesimo pure il Manuzio nella mentovata dedicatoria: *Sapientissimi, ut ea omnes in semper, ita* [illegible] *decreverunt a Rannusio* [illegible] *Francos pars Historiae mandaretur.* Erano già passati tre anni, quando il Manuzio scriveva *promovere* [illegible]. Per altro Paolo non aveva che ventiquattro anni, quando gli fu imposto sì grave incarico: ma era in tale stima appresso di tutti, che non si poteva dubitare dell' esito. Il Manuzio l. c. *Atque ego quidem, qui te sine* [illegible] *quo tuum glo-*

riam

cese converti in sei libri di fiorita Storia Latina [161]. Presentata ch' ebbe il Rannusio l' opera ai Padri, ormai sicuro della comune approvazione si apparecchiava a pubblicarla [162] ma gl' impedimenti che vi si frapposero, e la morte che anzi tempo lo colse, furono cagione, che la cura di dare in luce gli scritti di lui rimanesse a Girolamo suo figliuolo [163]. Questi fatto prima stampare in Francia, ove si ritrovava cogli Ambasciatori mandati ad Enrico IV. il raro Codice del Villarduino, pubblicò quindi al suo ritorno la Storia del padre da se traslatata nell' Italiana favella, e pochi anni dopo fece lo stesso anche del testo Latino [164] la

Bbbb qual

... fetum, cum ... ipsum ... , gratum fuit, ... difficilem, paullulum ... ad ingenium tuum, ad industriam, ad ... tuo praeclarum ad laudem ... & cogitationem referre, facile ... , & ... tibi commissi ... cum, quam cupio, ... plane gloriosum exitum cepisse. E non molto dopo: *Orta est inter homines opinio, Historiam in ... deturum egregiam, in qua Venetae Urbis ... praeclara facinora, ... laude ... commendabit ... conjungas.*

161 FIORITA STORIA LATINA. Tanto appunto protesta l' autore nella dedicatoria a' Capi di X. *Vidbus ... mandata ex Gallico Villharduini Commentarios Latinam Historiam contexendo, fide & industria, quanta potui maxima, ... esse deprehendetis.* E poco dopo: *In quo, quantum in me fuit, C. Caesaris, qui ... Latinorum proprio Historiae stylo scripsit, ... formam ac speciem effingere studui: id quod vos, si modo librum in manum sumetis, ... confido.* All' imitazione di Cesare aveaio esortato pure il Manuzio, indirizzandogli Commentarj di quello Scrittore incomparabile: *Quod ... futurum* (segue il passo addotto nella Nota antecedente) *... persuasum est, si te ad legendos assidue Caesaris Commentarios contuleris, ... ad imitationem & quasi imaginem totum effinxeris.* Dietro alla sua dedicatoria ha posti il Rannusio i nomi degli Autori, e gl' altri fonti, onde trasse le notizie, che non sono nel Villarduino.

162 APPARECCHIAVA A PUBBLICARLA. Sono le parole dell' autore: *Edituros ... typis Gallicis, ... Latinis, & ... bis ... vulgaribus, cum primum licuerit, ... multa ... habita ratione, ... diligenter curaturus sum.* l. c. Prima che l' opera fosse presentata al Consiglio di X. era stata l' anno avanti, sotto la censura de' Riformatori dello Studio di Padova, che l' approvarono appieno, come pubblica il Rannusio medesimo nella dedicatoria; la quale portando la data del 1573. diede occasione di sbaglio a Carlo Du Fresne, che la prese per l' anno dell' edizione, contraddicendo a se stesso, il quale in altro luogo avevala fissata nel 1585. Dove pure commette errore, essendo ella stata del 1584. Avvertiremo ancora, affermarsi fallacemente dal Du Fresne, che il Vigenero sia stato il primo ad illustrare l' antico Scrittor Francese, mentre dal libro del Rannusio uscito nel 1609 apparisce, ch' egli fin dal 1573. avea compiuta la sua fatica, cioè dodici anni prima dell' altro.

163 GIROLAMO SUO FIGLIUOLO. La nascita e la morte di Paolo Rannusio l' abbiamo dalla Cronaca Rannusia presso il Zeno, *Mss.* n. XV. car. 5. 1., con queste parole: *Nacque Paolo 4. Luglio dopo sonata l' Ave Maria 1532. & fu chiamato al battesimo Paolo, Girolamo, e Gaspare. Visse anni 68. morì 1600. 20. Xbre di petecchie, & mal di ... in 7. dì. Non fece testamento, è sepolto presso il padre*, vale a dire nel Chiostro di Santa Maria dell' Orto in questa Città. Egli fu discepolo di Giovita Rapicio, come hassi dalla Cronaca stessa, e lasciò oltre la Storia varie altre fatiche in prosa ed in verso, che saranno ricordate a' loro luoghi. La cura di pubblicare la Storia Latina fu data a Girolamo, come egli dice nella dedicatoria della sua traduzione, *poco innanzi che il padre rendesse l' anima a Dio, acciocchè con la sua vita non rimanessero sepolte le sue fatiche, le quali appunto sul fine della vita aveva ridotte a perfezione.* Le quali ultime parole ci fanno sapere, che Paolo rivedesse e ripulisse i suoi scritti anche dopo d' avergli presentati al Governo.

164 DEL TESTO LATINO. L' edizione del testo Latino fu fatta in Venezia nel 1609. presso gli eredi di Domenico Nicolini, in foglio con questo titolo: *Pauli Rhamnusii Veneti de Bello Constantinopolitano, & Imperatoribus Comnenis per Venetos & Gallos restitutis MCCIV. libri sex.* Precede poscia

qual edizione divenne poi ricercatissima per inganno di Jacopo Gaffarello, che adunatine gli esemplari, cangiato il titolo, e fattevi delle altre minute alterazioni, rimandò fuori quello stesso libro, come impresso di nuovo [165]. Circa l' eccellenza di tale Storia non faremo troppe parole, essendo bastanti le lodi che riportò da Carlo Du Fresne, e le istesse poche cose che questi giudicò degne di emenda, le quali si riducono quasi tutte all' aver male interpretati certi cognomi di antiche famiglie, difetto a cui per ordinario va sottoposto, chiunque si mette a raccontare fatti stranieri [166]. Dietro ai Comentarj del Villarduino leggonsi alquante particolarità rozzamente descritte, o piuttosto accennate da alcuno

fra la dedicatoria a Pier Giustiniano (lo Storico), Jacopo Foscarini Dottore, e Bartolommeo Vitturi Capi del Consiglio di X. nel 1573. 4. Settembre, dopo la quale si leggono alcuni versi Latini di Ottaviano Menini, e di Policarpo Paterno Veronese in lode dell' editore. La traduzione volgare uscì nel 1604. per Domenico Nicolini nella medesima forma, con una dedicatoria assai lunga a Marco Contarini nipote di quel Francesco, che di Fiandra portato avea il Villarduino. Il testo antico Francese, giusta il Codice del Contarini, lo fece pubblicare Girolamo agli eredi di Guglielmo Rovillio in Lione nel 1601. f. con la giunta tratta dagl' Annali di Niceta Coniate, aggiuntevi le immagini di Michele Paleologo, dell' Imperatrice sua moglie, e del figliuolo Costantino, con le inscrizioni Greche a piedi, portate di Costantinopoli l' anno 1559. (o 1560. come hanno l' edizione volgare e Latina del Rannusio) da Marino Cavalli Bailo colà, ed avo d' un altro Marino, che allora era Ambasciatore in Francia, ove si trovava Girolamo in figura di pubblico Segretario con gli Ambasciatori straordinarj, Giovanni Delfino Cavaliere e Procuratore, poi Cardinale, ed Antonio Priuli. La Cronaca Rannusia (c. 6. t.) porta, che Girolamo ebbe premio dal Pubblico per questa edizione.

165 IMPRESSO DI NUOVO. Era il Gaffarello in Venezia per occasione di procurare libri in Italia e in Oriente, per commissione del Cardinale di Richelieu. Quivi pertanto, chi sa a qual fine, immaginò una finta ristampa del Rannusio, con la data del 1634. presso Antonio Brogiolo. E perciò cambiò tutto intero il primo foglio, e alla dedicatoria di Paolo sostituì la propria al mentovato Cardinale, e per riempiere il rimanente, levati i versi del Menini e del Paterno, aggiunse un avviso al lettore, in cui annovera gli Scrittori seguiti dal Rannusio. Anche nel titolo pose la mano, alcuna parola togliendone, alcuna mutando, e tal altra alterando di posto, forse per dar nel genio alla sua nazione, siccome fu il dire per Gallos & Venetos restitutis, quando il Rannusio ha per Venetos & Gallos restitutis: il qual modo del Gaffarello fu poi sempre seguito dal Du Fresne, che niente si accorse dell' astuzia dell' editore, siccome niun altro sin qui. Ma la tavoletta degli errori posta in fine del libro mette fuor di dubbio l' impostura, poichè sono gli stessi della edizione del 1609. e gli stessissimi s' incontrano per entro al testo di questa, come di quella. Il titolo mentovato del Gaffarello è il seguente: De bello Constantinopolitano, & Imperatoribus Comnenis per Gallos & Venetos restitutis Historia Pauli Rhamnusii. Editio altera ad Eminentissimum Cardinalem de Richelieu Parisios Francorum &c. Per altro egli era uomo eruditissimo, e se ne trova menzione onorata presso il Gassendo nella Vita del Peireschio (lib. V. pag. 164. ed. cit. e pag. 296.) e nelle Api Urbane dell' Allacci, ove (pag. 193. segg. Hamb. 1711. 8.) si legge un lungo catalogo delle opere, che compose.

166 RACCONTARE FATTI STRANIERI. Nell' edizione del Villarduino del 1657. mentovata di sopra, seguono dopo il testo le osservazioni di Carlo Du Fresne, eruditissime, utilissime, e assai copiose. In queste ha sovente occasione l' editore di lodare il Rannusio sopra quanti illustrarono poco o molto il Villarduino. Non lascia però di notare nella prefazione, e di trattare in critico nelle osservazioni parecchi errori, i quali sono circa diciassette, la maggior parte sopra nomi di antiche famiglie Francesi, alcuni pochi intorno al senso dell' autore, o i nomi delle città e de' luoghi vicini a Costantinopoli. Ma per non dire de' primi, di quelli del secondo genere si potrebbe alcuna volta sostenere l' interpretazione del Rannusio con buone ragioni.

cuno de' noſtri, che viveva a' tempi del giovane Andronico ma quella giunta non monta a tanto da farci indagare il nome del vecchio Scrittore [167]. Nello ſteſſo argomento occupò non molto dopo l' ingegno Andrea Moroſini, il quale trovandoſi fornito di notizie mancate al Rannuſio, volle formarne quattro libri, che aveſſero per oggetto le ſole azioni de' Veneziani [168]. Anzi per maggior lume vi fece precedere un diſtinto racconto delle occorſe, tanto prima che dopo, nella Soria in vantaggio della Religione [169] i quali due componimenti, benchè ſtiane tuttavia occulto il teſto Latino, comparvero in luce per cura di Paolo ſuo fratello tradotti in volgare [170] Illuſtrò tempi vicini a queſti l' Anonimo poſſeduto da Gianvincenzo Pinelli, conciosſiachè avea dettate le coſe occorſe nel Dogado di Andrea Dandolo, l' età poi dello Scrittore, benchè per lo ſmarrimento dell' opera non ſi poſſa accertare, con tutto ciò riflettendo alla colta maniera del titolo, avrebbe da riporſi nel ſecolo decimo ſeſto [171]. E finalmente verſo la metà del paſſato Pietro Morari Veſcovo di Capodiſtria, componendo l' intera Storia di Chioggia ſua patria, aggiunſe non poca luce ai fatti occorſi dopo la morte del prefato Doge, che ſono

la

167 DEL VECCHIO SCRITTORE. Il primo che diede fuori queſta giunta, fu il mentovato Du Freſne, che la traſſe dal Codice della Biblioteca Regia, e dal modo del narrare raccolſe, eſſer coſa di Scrittore Veneziano, e collocolla dopo l' Iſtoria in verſi di Filippo Muſco nell' addotta edizione. E' ſteſa in barbaro Latino.

168 AZIONI DE' VENEZIANI. L' autore ſpiega il ſuo diviſamento poco dopo il principio del primo libro in queſto modo. *Hanno di queſte eſpedizioni fatta menzione li noſtri, ed alcune eſterne Iſtorie ancora: ma quelli molto riſtrettamente l' hanno rappreſentate, e queſte non avendo avuta cognizione delle coſe Venete, ne hanno ſolo imperfettamente potuto ſpiegare alcuna parte. Ora io avendo oſſervato diligentemente gli ſcritti al mondo pubblicati in queſta materia, ed avuto opportunità di vedere alcune ſcritture reconditte negli pubblici Archivj, ne' quali ſi conſervan memorie delle pubbliche azioni, ſpero di potervi non inutilmente impiegare la fatica e lo ſtudio mio.* Impreſ. di Ter. S. pag. 91. 92. In fatti dentro a queſti libri ſi veggono degli antichi documenti recati interi, che non ſi leggono altrove: coſa neceſſaria a chi voglia conciliar fede a' fatti de' rimoti ſecoli. Tuttavia ci ſembra, che aveſſe il Moroſini dovuto moſtrar qualche conto del Rannuſio, che pochiſſimi anni prima, e valentemente avea ſcritto di quella guerra.

169 VANTAGGIO DELLA RELIGIONE. Porta il titolo: *Delle Impreſe, ed eſpedizioni della Repubblica di Venezia per l' acquiſto e difeſa de' luoghi di Terra Santa*, cominciando dagli ajuti preſtati da' noſtri nella prima Crociata del 1099. fino al 1290. anno dell' intera perdita di quanto i Criſtiani per due ſecoli aveano tenuto in Soria. Anche in queſta operetta il Moroſini mette fuori alcuni inediti documenti di molto pregio.

170 TRADOTTI IN VOLGARE. Il libro porta in fronte: *L' Impreſe ed Eſpedizioni di Terra Santa, e l' Acquiſto fatto dell' Imperio di Coſtantinopoli dalla Sereniſſima Repubblica di Venezia, di Andrea Moroſini Senatore Veneziano.* Ven. 1627. 4. appreſſo Antonio Pinelli: e nel titolo interno della prima operetta ſi legge: *tradotte dal Latino in volgare.* Non è lontano da veriſimile, che traduceſſe Paolo ſteſſo fratello di lui, poichè egli e diede fuori, e la dedicò al Doge Giovanni Cornaro allora vivente. Giovanni Rodio il mette fra gli Autori ſuppoſti, confeſſando però di non averlo veduto. *L' Impreſa di Terra Santa del Moroſini vernacule tantum editus liber, integrum equidem nobis, ſed quem de occaſione aut occupatione Terrae Sanctae, ſive Paleſtinae tractare ex inſcriptione conjectura.* Auct. Supp. n. XV.

171 SECOLO DECIMO SESTO. Il titolo tratto dal Catalogo Pinelliano più volte nominato, è tale: *Delle coſe operate dai Veneziani ſotto Andrea Dandolo Doge.* Se eſſo non vi fu appoſto più tardi da altri, che dall' autore, non ci pare certamente d' ingannarci dicendo, che queſti fiorì non molto lungi da' tempi del Pinelli, argomentandolo dalla maniera colta d' eſprimerſi.

la materia più memorabile di que' Comentarj [172] opera in vero di qualche diligenza, mentre egli la trasse non solo da' libri stampati, ma ancora da memorie manoscritte.

Il tema non ostante, che per la grandezza insieme e per l' unità del suggetto invogliò moltissimi ingegni, tanto nostrali che stranieri, fu la guerra di Cipro del mille cinquecento settantanove siccome quella che tutta avvolgendosi dentro i confini d' un Regno, riusciva più trattabile, attese le considerazioni qui sopra esposte. Oltre di che si vede tutto dì nei brevi componimenti sostenersi meglio l' umana industria, nè la diligenza corrervi tanto pericolo di venir meno [173]. Paolo Paruta ne fece tre libri, che non cedono punto per forza di sentimenti, nè per bellezza di locuzione a quelli, che poscia compose in più largo argomento [174]. Quasi ad un tempo col Paruta corse lo stesso aringo Natal Conti Cittadino di nostra Patria [175] e sebbene a trattar non prendesse gli avvenimenti suddetti in volume separato, non ostante gli innestò per modo negli altri d' Europa, che nulla più fatto avrebbe di que' soli scrivendo [176] mentre non racconta già unicamente

i fatti

172 DI QUE' COMENTARJ. Conservasi la Storia Italiana del Morari manoscritta nell' Archivio di Chioggia, e alcuna copia ne corre per le mani de' privati. Fu l' autore destinato al Vescovato di Capo d' Istria da Urbano VIII. nel 1630. dove finì i giorni suoi nel 1653. L' Ughelli ebbe da lui la serie de' Vescovi Giustinopolitani, che inserì nella sua Italia Sacra, *Tom.* V.

173 DI VENIR MENO. Lasciando stare coloro, che scrivendo degli avvenimenti d' allora, comuni a tutta l' Europa, non poterono a meno di toccare questo argomento, tre valenti Scrittori lo trattarono ex professo in Italia, oltre i nostri Cittadini, e tutti e tre in Lingua Latina. E furono Antonmaria Graziani Vescovo d' Amelia, e Nunzio Pontificio in questa Città, il quale a molta eleganza congiunse una singolare dimostrazione del mal genio, che nudriva per la Repubblica. Giovanantonio Guarnieri Canonico di Bergomo, e Pietro Bizarro Genovese. Nestore Martinengo in oltre, uomo illustre nelle armi, e che restò prigioniero in quella guerra, a pena ricuperata la libertà, stese una bella Relazione della presa di Famagosta, e la indirizzò al Principe. Fu stampata nel 1572. in 4. Nestore di Alessandro di Giammaria morì nel 1598. Zen. Note) Si trova questa Relazione nell' Indice de' Mss. di Vincenzo Pinelli, ma con l' indirizzo a Vincenzo Gradenigo Gentiluomo Veneziano e dagl' Indici della Vaticana apparisce, che nel Codice Alessandrino n. 806. *pag.* 75. si conserva una Relazione del Mario *de navali pugna inter Turcas & Christianos ad Echinadas.*

174 IN PIÙ LARGO ARGOMENTO. I tre libri del Paruta sopra l' Istoria della guerra di Cipro furono composti dall' autore qualche anno prima, che fosse eletto pubblico Storico, al qual carico gli fecero appunto la strada con la fama, che ne acquistò, per quanto scrive il Tuano *Hist. lib.* CXXII. *Tom.* V. *pag.* 816 *ed. Lond.* 1733. *f.* Tuttavia piacque a' figliuoli di Paolo nel dargli alla luce, unirgli ai dodici libri de l' Istoria, chiamandogli *Parte seconda* di questa, forse per la sola ragione de' tempi che abbracciano posteriori alle cose narrate nella prima Parte. Avvertiremo qui, che nell' ultimo degli undici libri inediti dell' Istoria Veneziana scritta da Luigi Contarini per pubblico ordine, v' entra la guerra di Cipro sino alla presa di Nicosia.

175 DI NOSTRA PATRIA. Il Conti si dice Veneziano in tutte le sue opere, e tal è veramente. Il Picinelli nell' Ateneo Milanese lo mette tra' suoi, forse col fondamento ch' egli nacque per caso in Milano, come lo dice il Conti stesso in una delle sue opere, benchè non si sovvenga in quale. Ma la semplice nascita, quando altri motivi non vi s' uniscano, non è prova bastante. E però il Signor Filippo Argelati nella sua non meno erudita, che pesata opera degli Scrittori Milanesi, annoverando parecchi della famiglia Conti natii di quella città, non giudicò d' avere a far parola di questo.

176 QUE' SOLI SCRIVENDO. Che Natal

Conti

i fatti della guerra, ma s' interna eziandio ne' più segreti maneggi, ciò risultando in particolare, ove si dispiega la sagace condotta del Bailo Marcantonio Barbaro, nel qual luogo sommamente istruttivo niun altro vi usò pari esattezza [177]. All' incontro Niccolò Longo contentossi di lasciar manoscritta l' opera sua [178], la quale il manifesta per saggio Scrittore, sebbene poco siasi egli curato dello stile, e non di rado vi macchi la purità della lingua, mescolandovi parole natie. Vizio comune alla più parte degli scritti, che gli autori non intesero di voler pubblicare, ma indicante certa noncuranza di laude, che suole ordinariamente far prova d' animo libero e disappassionato. Merita degno luogo fra gli Storici di questa guerra Fedel Fedeli Segretario del Senato, mentre alla molta cognizione ch' egli mostra di que' successi, unisce perfetto discernimento, e non volgar dettatura [179]. Volle

C c c c de-

Conti narrando la guerra di Cipro dimostrasse un particolare affetto a quel grande argomento, si vede non solo dalla diligenza adoperatavi, ma anche da una spezie di proemio che vi premette, secondo la versione del Saraceni. *Ma prima* (dic' egli) *che a spiegare questa crudele e memorabil guerra di Cipro incominciamo, mossa da' Turchi con incredibile ardimento, e da' Viniziani con singolar virtù e fortezza ricevuta, e lungamente sostenuta, parmi più da alto incominciare, e dichiarare insieme, qual forma di pretensioni allegassero gl' Imperatori Ottomani nell' Isola di Cipro, acciò quando verranno a luce ed le ragioni della disfida Turchesca, come le ragioni, che spinsero il Senato Veneziano alla costantissima e fortissima difesa di quel Regno.* Ist. Par. II. lib. XXI car. 56. t. ed. Ven. 1589. 4.

177 USÒ PARI ESATTEZZA. Chi amasse di vedere dipinta a parte a parte minutamente la diligenza più insigne, e l' accortezza, e l' amor della patria d' un riguardevole Ministro, legga le cose fatte a Costantinopoli da Marcantonio Barbaro nel libro vigesimo primo, e ne' due seguenti delle Storie del Conti ridotte in volgare da Gio. Carlo Saraceni, versione da noi allegata più volentieri, che il testo Latino, per le ragioni da dirsi nel seguente Libro. Gli altri Scrittori di quella guerra se la passano in proposito del Barbaro con poche, ma onorate parole. Il Conti fece memoria delle più minute circostanze, eziandio senza riguardo al' istituto proprio, che non richiede se non i fatti più grandi de' tempi suoi. Marcantonio Barbaro era fratello di Daniele Eletto d' Aquileja, e letterato di primo grado, e padre di Francesco, e d' Ermolao, Patriarchi della medesima Chiesa.

178 L' OPERA SUA. Un Codice di questa Istoria è stato veduto dal Zeno una volta presso il Senatore Gio. Domenico Tiepolo, col nome di Niccolò Longo. Uno ne abbiamo tra' nostri Manoscritti al n. XXXV senza nome d' autore con questo titolo *Veridica, Notabile, Particolar Historia della Guerra di Cipro*. Comincia a car. 1. dall' anno 1567 così: *Nella fortificazione di Nicosia si usava tanta sollecitudine e per il comandamento della Signoria*. Finisce coll' anno 1573 a car. 143 t. *Et il Papa con tutti gli altri disse all' Ambasciatore, che scrivesse a D. Giovanni, che vi considerasse da nuovo.* E poi è notato: *In Venezia 1597. 31. Gennaro, di Giovanni Tiepolo*: onde vegghiamo in chiaro, chi possedesse da prima questo Codice. E forse che il Tiepolo stesso lo fece trascrivere dall' originale, conservando nel margine la numerazione delle carte, e corredandolo d' un indice assai copioso. Di Niccolò Longo s' è detto nel Libro antecedente.

179 NON VOLGAR DETTATURA. Di questa Istoria molti esemplari si trovano, la maggior parte però mancanti. Uno ne abbiamo fra' nostri Codici (n. CVI) che contiene i due primi anni della guerra, con tavole copiosissime. Tre ne conserva il Zeno, *Mss* n. XLIII. LIV. LXXII. due imperfetti, ed uno intero, scritto a tempo dell' autore. Ha per titolo: *Istoria della guerra de' Turchi contro Signori Veneziani divisa in anni quattro, Fidel Fedele Autore*. Comincia: *Quella sete di aggrandire e propagar negli altrui stati, & regni, che tanto cresce negli animi dei Re*. Finisce a car. 400. t. *come si intenderà da altra più diligente penna*. La famiglia de' Fedeli estinta da più d' un secolo, fra le Cittadinesche fu chiara assai, doviziosa d' uomini adoperati

nel

descriverla anche Federigo Sanudo il Cavaliere [180], e toltone l'uso ch'ei fa del nostro dialetto, spone le cose con tal evidenza, che atta diviene talvolta insino a commovere gli animi: siccome fra l'altre si prova leggendo l'arrivo del legno, con cui giunse l'inaspettata nuova della vittoria, e l'allegrezza quindi apparsa nel popolo, e ne' personaggi del Governo.

Tornando alle Storie che si trovano a stampa, sono da ricordare quelle di Giampietro Contarini, e di Emilio Maria Manolesso, i quali essendo in giovanile età, cui tutto par buono, le diedero in luce appena finita la guerra. Ma l'ultimo si ritenne in cotanto anguste misure, che più presto se gli dee saper grado, per essersi affrettato ad appagare la curiosità degli uomini, che per verun altro riguardo [181]. Laddove il Contarini, tutto che si prefigga per suggetto la sola giornata di Lepanto, e accenni alla sfuggita le cose precorse, riesce più ordinato e copioso [182]. Ci attesta egli d'aver impiegata gran cura nell'investigazione delle notizie, e a più spedita intelligenza dei leggitori, vi frappose u-

na

nel Governo, ed illustre nelle lettere, segnatamente per la fama di Cassandra.

180 SANUDO IL CAVALIERE. Un testo di questa Istoria noi conserviamo fra' nostri Codici al n. XXIV. e uno ne vedemmo nella Biblioteca Ottoboniana. Il Zeno vide l'originale in foglio presso Girolamo Davide Milano. Era di *pag.* 169. e sul principio v'era notato di mano dell'autore così: *L'Autore di questa Istoria fu Federico Sanudo, il quale nel tempo di quella guerra fu Savio di Terra ferma, & il presente volume è scritto di sua mano.* V'ha premesso un picciolo avviso a' lettori, dove chiama Iddio e le persone intervenute ne' fatti in testimonio della verità, cui sola si protesta di seguitare, lungi da ogni passione. Poscia comincia: *Ritrovandosi la Repubblica in pace per grazia di Dio con tutti li Principi Cristiani*; e termina: *sia per avvocata la gloriosissima, e sempre Vergine Maria con tutti li Santi, e Sante della celeste Patria.* Di lui Federico di Marino detto Torsello, fu figliuolo di Marcantonio, s'adoperò ne' principali carichi del Governo in Patria e fuori, e con le Ambascerie a diversi Principi si acquistò il fregio di Cavaliere. Morì nell'Agosto del 1593. Il Sanudo essendo giovane, fu in istima d'Agostino Valiero, il quale perciò lo introduce interlocutore nel Dialogo suo *De An-[illegible]*.

181 VERUN ALTRO RIGUARDO. Diede in luce il Manolesso la sua operetta, durante ancora la guerra nel 1572. in Padova per Lorenzo Pasquati in 4. e per rendere il libro più voluminoso, v'inserì gli avvenimenti di tutta l'Europa accaduti nel medesimo tempo. Il titolo è il seguente: *Istoria nova, nella quale si contengono tutti i successi della guerra Turchesca, la congiura del Duca di Norfolch contra la Regina d'Inghilterra, la guerra di Fiandra, Flisinga, Zelanda, ed Olanda, l'uccisione d'Ugonotti, la morte di Principi, l'elezione de' novi, e finalmente tutto quello, che nel mondo è occorso dall'anno* MDLXX *fino all'ora presente.* Egli s'intitola Dottore dell'Arti, delle Leggi Civili e Canoniche, e della Sacra Teologia, e fa la dedicatoria al Doge Luigi Mocenigo. L'autore era persona Ecclesiastica, Veneziano, ma non Patrizio. Nel 1572 avea soli 25 anni, come si vede nel fine della Storia, dove con un certo quadretto accompagnato o legato al giorno, in cui compiè l'opera, l'anno della nascita, e quello del dottorato.

182 ORDINATO E COPIOSO. Nel medesimo anno del Manolesso, anche il Contarini pubblicò il suo libretto intitolato: *Istoria delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano a' Veneziani, fino al dì della gran giornata vittoriosa contra Turchi, descritta non meno particolare, che fedelmente da M. Gio. Pietro Contarini Veneziano. Venezia appresso Francesco Rampazzetto* 1572. 4. La dedicatoria è diretta a Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja, e trovasi anche nel libro duodecimo pag. 14. delle Dedicatorie stampate da Comin Ventura in Bergamo 1601. 4. V' si leggono i nomi de' più insigni personaggi, che ornarono quella illustre famiglia. Giampietro Contarini nacque di Gio. Battista nel 1546. e morì d'anni 64. nel 1610. come si ha dal Necrologio del Zeno.

na carta Idrografica, ove è mostrato il sito del combattimento, e la positura delle armate. Ciò non ostante trovasi la suddetta battaglia rappresentata con maggior perizia e strettezza di maniere, tra i Fatti d'arme di Giancarlo Saraceni, anch'egli di nostra Patria [183], e più maestrevolmente, sebbene in succinto, nel libro della Milizia di Mario Savorgnano, uno de' più intendenti dell'età sua nelle cose della guerra [184], senza contare il ragguaglio che ne fece Lazzero Soranzo figliuolo di Benedetto, che si novera fra gli estinti in quella giornata. Ma superò tutti Girolamo Diedo, il quale trovandosi allora Consigliere nell'Isola di Corfu, ne stese poco dopo una lodatissima relazione, pubblicatasi ben quattro volte [185]. Era il mentovato Gentiluomo, come altrove dimostreremo, fornito della più colta letteratura, e benchè desse a quest' opera l' ultima mano entrato il secol passato, cioè quando cominciò a perdersi dall' Italia il buon gusto del comporre, ciò non ostante vi tenne sì fatta aggiustatezza di stile e proprietà di modi, da non invidiare ai buoni Scrittori dell' età innanzi. Pari al dettato elegante si è pure il franco maneggio della materia, onde vi si leggono i varj movimenti dell' armata, espressi coi termini suggeriti dall' arte nautica e militare: pregio che s' incontra più spesso nelle particolari narrazioni, che nelle Istorie di largo giro, le quali investigando solo gli esiti delle battaglie, poco attendono alle circostanze di esse, o non tanto almeno, che basti a rendere soddisfatte le persone intendenti. Onde sarà bene l' unire alla lettura delle relazioni sopraddette il bel trattato, che Ascanio Savor-

183 DI NOSTRA PATRIA. Il Saraceni chiude appunto con questa insigne battaglia la Seconda Parte de' suoi *Fatti d' arme famosi*. Tra le Cittadinesche troviamo notata la famiglia de' Saraceni nella Cronaca nostra, (*Msf. n.* XII), dove si dice, che vennero di Bologna, e che del 1630. erano estinti affatto. Bernardo Saraceni, che fu peravventura uno de' maggiori di Giovan Carlo, si chiama Veneziano ne' suoi Comenti sopra Plauto stampati nel 1499. E di Giovan Carlo, che nel Sansovino (*pag.* 628.) è annoverato fra' nostri, dalla traduzione de' Dialoghi di Leone Ebreo rileviamo, che in Venezia si trovava da giovanetto: dall' edizione della Geografia di Livio Sanudo, e dalla versione dell' Istoria del Conti apparisce, che qui teneva fermo domicilio, e dall' opera postuma de' *Fatti d' arme* si deduce, che morì in questa Città.

184 COSE DELLA GUERRA. Il Savorgnano riferisce questa battaglia sul fine del terzo libro *dell' Arte militare terrestre, e marittima ridotta alla sua integrità*, e pubblicata dopo la morte dell' autore da Cesare Campana nel 1599. Venezia per Francesco de' Franceschi *f.* da *pag.* 218. a 222. Mario fu figliuolo del Cavaliere Girolamo, cotanto illustre per le cose operate nella guerra del 1509. e di molta dottrina, siccome danno a vedere le Lettere di Celio Calcagnini. Morì nel 1574. come si ha dal citato Necrologio.

185 BEN QUATTRO VOLTE. L' ultima edizione che ci sia nota, è quella del 1613. 4. Venezia per Evangelista Deuchino: in cui lo stampatore a' lettori avvisa, che ben tre volte prima d' allora era stata pubblicata. Si trova in oltre in fine del libro secondo delle Lettere di Principi, date in luce da Francesco Ziletti *Ven.* 1575. 4. e nel terzo stampato da Giordano Ziletti, nel 1577. e prodotto pur da Francesco nel 1581. Questa relazione è una Lettera indirizzata a Marcantonio Barbaro Bailo in Costantinopoli, che dall' onorata sua carcere stava del continovo chiedendo avvisi degli avvenimenti della guerra. È segnata l' ultimo di Decembre 1571. da Corfù. Il Deuchino ci dice, che l' autore la ritoccò, e v' aggiunse alcune poche cose per questa sua edizione del 1613. Girolamo Diedo fu figliuolo d' Andrea di Girolamo, e morì nel 1615. Zen. *Necr.*

vorgnano dettò a mezzo il secolo sestodecimo intorno le condizioni di Cipro [186], e massimamente circa le attenenti all' oppugnazione, o alla difesa del Regno: la qual opera per essere stata composta poco prima della guerra, dispone gli animi al perfetto intendimento delle cose in quella avvenute. Passando ad altro, abbiamo l' Istoria di Candia scritta intorno agli anni medesimi da Antonio Calergi, ma fermandosi quasi tutta nel tempo antico [187], serve poco all' intento nostro: nè occorre qui replicar menzione dell' altra di Andrea Cornaro. Vuolsi piuttosto ricordare l' elegante relazione dell' orribile tremuoto che quivi accadde, stesa Latinamente dal celebre Girolamo Donato, quando teneva il governo di quell' Isola [188]: giacchè può valere questo saggio a far conoscere, quanta sarebbe stata l' abilità di lui anche nell' Istoria, qualora applicazioni di genere diverso non l' avessero impedito dall' attendervi.

Su gli anni primi del secolo antecedente, nuovo argomento somministrarono le armi mosse contro gli Uscocchi. Andrea Morosini seguendo l' ordine dell' Istoria propria, ne ha tessuto un bre-

186 CONDIZIONI DI CIPRO. Ascanio Savorgnano era fratello di Mario sopra lodato, e morì sett' anni dopo di quello, cioè l' Ottobre del 1581. Il trattato di lui corre in più copie a mano. Una n' ebbe il Pinelli, che la registrò nel suo Indice: una n' abbiam veduta ne' Mss. Fontaniniani, la quale da Francesco in una sua lettera era stata dedicata *a Don Francesco de Medici Principe di Fiorenza*. Un' altra sta presso il Zeno, indirizzata con una lettera al Conte Giorgio Mantoa, in data di Venezia a' XXV d' Ottobre MDLXXIII. Ha per titolo: *Descrizione delle cose di Cipro con le ragioni in favore, e contra diverse opinioni, e delle provvisioni, che erano necessarie per quel Regno, fatta per lo Sig. Ascanio Savorgnano Gentiluomo Veneziano, che fu eletto dalla Illma Signoria di Venezia come uomo sufficientissimo, e mandato nel Regno di Cipro per aver la soddisfattoria informazione, innanzi la guerra di esso Regno*. Comincia a car. 4. *In altre mie è stato esposto, in quai termini & esser si trovava il Regno di Cipro*: finisce a car. 55 t. *Allora si dirà forse dell' altra maniera della guerra compiuta, & quanto, & dove nel mezzo & scala di quest' Isola, si potrà tentar la impresa di gran merito & gloria. Il fine.* Zen. Mss. n. CDLXXIII.

187 NEL TEMPO ANTICO. L' opera del Calergi s' occupa per la maggior parte nelle cose favolose, e benchè si stenda in quattordici libri, non arriva che all' anno 1303. Un Codice che ne ha il Zeno, (Mss. n. XVI.) porta il titolo d' *Istoria dell' Isola di Candia, e sia libro primo dei Commentarii delle cose fatte dentro e fuori dell' Isola e Regno di Candia*. Comincia, car. 1. *La famosa Isola di Creta, la quale hoggi dì è nominata Candia*: termina a car. 899 *tra il numero de' Nobili Veneziani, come al suo luogo dichiararassi*. Da le quai parole si vede, che qui non finisce il disegno dello Scrittore. In fatti da un Codice della Biblioteca Soranzo si ha, che i libri dovessero essere almeno sedici. Il Calergi fiorì nel secolo sestodecimo, e di lui tra' Poeti de' suoi tempi fa menzione il Giraldi con queste parole: *Est & apud nostros Cretensis nobilissima Callergorum familia, ex qua & alii floruerunt viri praecellentes, & nunc maxime illustris Antonius floret, adeoque in primis gratus S. R. Q. P. Veneto*. Gyrald. Op. Tom. II. pag. 402. ed. Bas. 1581. f.

188 DI QUELL' ISOLA. Era Doge in Candia il Donato, quando avvenne nel 1508. l' orribile tremuoto, ch' egli descrive in una Lettera Latina a Pietro Contarini suo amico, la quale secondo l' esemplare manoscritto da noi veduto presso il Zeno in una miscellanea (a car. 206.) comincia: *Hieronymus Donatus Doctor Cretae Dux Petro Contareno Andreae filio salutem. Motum terrae quo nuper dum accingebar ad redeundum, miserabiliter Insula Creta concussa est, non possum reducere in memoriam sine horrore animi*. E finisce, car. 211 t. *omnibus ego Magistratibus, omnibus honoribus antepono. Vale. Idibus Julii MDVIII.* Di quel tremuoto trovasi memoria nelle Effemeridi di Giorgio da Lenno date fuori dal P. Bernardo Pez, Tom.

breve racconto [189]. Ma il P. Paolo da lì a poco riferì cotesta guerra più espressamente. Perocchè avendo Minuccio Minucci Arcivescovo di Zara mandato fuori un' operetta dell' origine degli Uscocchi, e descrittine i progressi fino al mille secento e due, il Sarpi giudicò di continuarla: e quantunque gli anni ad esso restati comprendano il forte della materia, e sia l' opera di lui superiore anche nella mole a quella del Minucci, piacquegli non ostante d' intitolarla Supplimento senza dichiararsene autore [190]. Comunque sia, fu ritrovata non meno leale nei fatti, che erudita e giudiciosa, rispetto alla scelta dottrina inseritavi nella stessa narrazione, in che Fra Paolo ebbe dono maraviglioso. Però non è da stupire, se Domenico Molino tenevala in istima grande, e ne mandava degli esemplari ai letterati oltramontani. Ma non va passato sotto silenzio, come un nostro Gentiluomo in quegli anni prese a narrare le azioni medesime, e mescolativi gli avvenimenti seguiti contemporaneamente in Italia, di tutte insieme compose una specie di Comentarj: i quali essendo forse più liberi, che a Memorie da pubblicarsi non conveniva, ed in oltre di abbietto stile, uscirono in luce sotto nome coperto [191]. Tra-

D d d d lasce-

Tom. II. *Par.* III *col.* 634. all' anno 1508. 29. Maggio. La lettera del Donato è mentovata in una di Girolamo Negro a Marcantonio Michele, il quale undici anni dopo la morte del Donato, avvenutagli nell' Ambasciata di Roma l' anno 1511. gli era a quello raccomandato per aver colà tutto ciò, che si fosse potuto raccogliere di sì dotto Senatore. V. *Lettere di Principi lib.* I *car.* 98. *t. ed. Ven.* 1581. 4. *Ziletti.* Ne fece memoria anche Pietro Giustiniano nella sua Istoria *lib.* XI.

189 UN BREVE RACCONTO. Il Morosini narra le cose degli Uscocchi nella Storia sua in più luoghi, e spezialmente nel quintodecimo e decimottavo libro.

190 SENZA DICHIARARSENE AUTORE. Fu data fuori la prima volta quell' operetta divisa in due titoli, di *Aggiunta*, e di *Supplimento*, dietro all' Istoria del Minucci circa il 1618. in 4. senza nome d' autore, senza anno e luogo di stampa. Lo scrittore della Vita del Sarpi ci assicura, che pur fu di lui, ed avverte con buona ragione, che fu opera di corso di penna, (*Op. Tom.* I *pag.* 33 *ed seg.*) come in fatti si vede. Anzi che l' autore medesimo professa di trasandare in parte le regole istoriche, intento ad altro fine, cioè di servire all' occorrenza di que' tempi.

191 SOTTO NOME COPERTO. Il titolo del libro è il seguente: *Guerre d' Italia tra la Ser. Repubblica di Venezia, e gli Arciducali di Casa d' Austria, e tra Filippo* III. *Re di Spagna e Carlo Emanuele Duca di Savoja seguite dall' anno* MDCXV *fino alla Capitolazione di pace* (cioè del 1617.) *descritte da Pompeo Emigliani Milanese. In Posslorf per Peter Gat.* in 4. Noi ne abbiamo anche una copia a penna nel Codice XXXIV *car.* 163 di mano di que' tempi, ma senza nome d' autore, e con titolo differente, vale a dire: *Descrizione della Guerra seguita tra la Serenissima Repubblica di Venezia, ed il Serenissimo Arciduca Ferdinando per occasione degli Uscocchi.* Non molto diverso è il titolo d' un altro testo conservato nella Vaticana tra' Codici Urbinati n. 1213. cioè: *La guerra tra il Duca Ferdinando e la Repubblica di Venezia l' anno* 1615. Lo Scrittore a più d' un segno si manifesta per Veneziano e Patrizio: ma chi poi sia, non ardiremo d' affermarlo. Presso il Placcio è detto anche *Minianus*, e dal Baglier *Comigliano*, e lo Stavenio oltre l' asserire, ch' egli era della famiglia *Minianu*, v' aggiunge, che fu dal supremo Magistrato in pena della troppa libertà posto nelle carceri: e finalmente Enrico Ernstio ce lo dà per uno de' cala *Majani*. Veggasi il Placcio *de Script. Pseud.* E. n. 919. *pag.* 251. La verità è, che il cognome di *Comigliano*, di *Miniano*, e di *Majani* non è mai stato nelle nostre famiglie. *Emigliano* forse si potria sostenere, perciocchè abbiamo gli *Emiliani*, che più comunemente *Miani* s' appellano. Ma non è molto verisimile, che l' autore cercando di nascon-

dere

lasceremo certe operette leggiere intessute di notizie disgiunte, fra le quali sono più alla mano quelle, che trattano delle cose considerabili della Città [192]. Ma per essere poco palesi, vogliamo notare i successi di Veglia occorsi l'anno mille quattrocento ottanta, scritti dal famoso Antonio Vinciguerra [193]. Le notizie poi di Andrea Morosini figliuolo di Piero intorno la Cefalonia, sono distese in fretta per testimonianza dell'autore istesso: oltre di che le cose Veneziane vi hanno l'ultimo luogo [194].

Ora vengono in acconcio le scritture composte in difesa di alcuni fatti del Pubblico, le quali benchè non contengano Istoria seguente, e gli autori si servano piuttosto delle ragioni, che della narrazione, sono esse nulladimeno e ricche per se di belle notizie, e atte a farci discernere il vero dal falso circa materie d'importanza. Quindi senza aggiungere i nomi di certuni, de' quali per diverso oggetto si è fatta menzione in questo, o negli altri Libri, daremo notizia dei rimanenti. Il più antico, di cui si tengano trattati Apologetici, si è Paolo Morosini di Zilio, grande amico del Cardinal Bessarione, il quale ad insinuazione di lui fece dono alla Signoria de' suoi famosi Manoscritti [195]. Due picciole opere della natura suddetta egli compose, una indiritta a Marco Barbo Cardinale di S. Marco [196], e l'altra in forma di let-

te-

dere il nome, la patria, e il luogo della stampa con tanta cura, abbia poi travisato il cognome sì leggermente.

192 CONSIDERABILI DELLA CITTÀ. Tali sono per esempio, l'operetta di Francesco Sansovino delle cose notabili, che sono in Venezia, divisa in due libri stampati la prima volta nel 1561 per Comin da Trino, e le cose maravigliose di Venezia del Doglioni, sotto nome di Leonico Goldioni, stampate più volte, libro per altro di poca chiarezza, e dettato senza critico avvedimento.

193 ANTONIO VINCIGUERRA. I Veglioti oppressi dalla tirannide di Giovanni Frangipane, si rifuggirono nel 1480. novellamente sotto il dominio de' Veneziani onde essendone a mano armata cacciati gli Ungheri, fu dal Senato spedito Antonio Vinciguerra pubblico Segretario, perchè inducesse i barbari a lasciare il male occupato. V. Sabel. *Hist. Dec.* IV *lib.* I. In quella occasione compose egli l'Istoria di Veglia, raccozzando tutte le più vecchie notizie, che appartenevano all'argomento, e fermandosi specialmente sopra que' tempi. Un esemplare a penna di quell'opera sta appresso il Zeno in una Miscellanea ms. col titolo di *Cronica dell' Isola di Veglia e della Famiglia Frangipane in quella Isola.* *Mss.* n. CCCXLVI. Precedono a *car.* 175. alcuni documenti e notizie staccate: comincia a *car.* 183. *Per quanto ho possuto da vetustissimi* *Sicuti*: finisce a *car.* 224. con queste parole *Largamente ferono a la nostra Illustrissima Signoria*. Codice cartaceo scritto verso il fine del secolo quintodecimo. La Cronaca nostra de' Cittadini (*Mss.* n. XII.) riferisce un' iscrizione posta nella Sagrestia della Certosa nel 1517. ad Antonio, come ad uomo *doctrina, eloquentia, fide, & integritate apud Venetum Senatum clarissimo*. Ne parleremo a suo tempo fra' Poeti Italiani.

194 L'ULTIMO LUOGO. Tale è il titolo postogli dall'autore: *Cose di guerra, e estrema di mattina sopra l'Isola di Cefalonia, di Andrea Morosini fu del Sig. Pietro nella quale Provincia è stato Provveditore l'anno 1621. 1623. dedicata al Ser. Principe di Venezia Giovanni Cornaro. Venezia 1628. 4. presso Evangelista Deuchino.* Cosa di poco momento, di mala orditura, e che sente la fine di quel secolo. Solo verso la fine del libro l'autore comincia a intessetvi cose spettanti a' Veneziani.

195 SUOI FAMOSI MANOSCRITTI. Ne fa testimonio il decreto del Senato 1468. 13. Marzo, riferito dal Zeno nella Vita del Sabellico *pag.* XLVI. Di Paolo Morosini s'è parlato anche nel Libro antecedente.

196 DI S. MARCO. Questo trattato si legge in un Codice del Zeno. Ha per titolo *Defensio Venetorum ad Europae Principes*

pes

tera più istruttiva e copiosa, a Cico Simonetta [197], ove giustifica i progressi fatti da' Veneziani in quel secolo, mostrandoli proceduti da oneste e necessarie cagioni, e non altrimenti da smoderata cupidigia di dominio. Alla quale difesa pensiamo che dessero occasione le invettive di Francesco Filelfo, che i Milanesi a que' dì avevano scelto per loro Oratore, e mandatolo a varj Principi. Onde invanito dell' ufficio commessogli, e ripieno di spiriti accesi, come le opere sue e la Vita il dimostrano, andò spargendo cose cotanto esagerate circa i disegni de' Veneziani, che ne fu deriso da quegli stessi, in cui vantaggio si avvisava di profferirle [198]. Quantunque il Morosini fiorisse verso la metà del secolo quintodecimo, nel qual tempo la favella Italiana era esclusa dalle opere di erudito argomento, ei volle usarla in questa a maggior comodo, siccome può credersi, de' leggitori. Ma sessant' anni appresso Giovanni Cornaro la traslatò in buon Latino, e colla giunta di alquanti capitoli stesela fino al mille cinquecento e sette [199]. Donde si trae, ch' egli sia diverso da quel Gentiluomo del medesimo nome e casato, di cui parla Gasparino Barzizio, come del più dotto che allora fosse nella Città nostra [200].

Andava attorno in quel tempo un libello ripieno di maldicenza contro i Veneziani, mandato fuori da Poggio, uomo cui le buone lettere sono tenute non meno, che a qualunque altro abbiale ajutate a risorgere; ma per opposto gli effetti ch' esse deggiono produrre in chi le possede, cioè raffrenamento delle passioni,

per contra obtrectatores Rempublicam. Precede una lettera dedicatoria al Card. Barbo cugino di Papa Paolo II. Comincia la lettera a car. 49. *Cum intemperantes plurimos, & in Venetos alienis a veritate vociferationibus numerosis invehentes saepe numero audissem pungentes*; finisce a car. 78. *t. nec detrahunt Venetis, Ecclesiae curam non agere, aut minime pro salute curare Fidelium, qui nullam Christianae Religionis curam habuisse semper detraxerunt*. Il Codice è del secolo quintodecimo, e fu già del Cardinale Valiero. Zen. *Mss.* n. LXXXXI.

197 A CICO SIMONETTA. Era questi Segretario di Stato, e Tutore di Gio. Galeazzo Duca di Milano. L' operetta del Morosini ne' Manoscritti da noi veduti, per lo più del secolo quintodecimo, uno de' quali era fra' Codici Pinelliani, comincia: *Quantunque da per se conoscesse ciascuno nostra in tempo della felice memoria dell' Ill. Duca Francesco nostro, non vi abbia nè per lettere, nè per altra via visitato, tamen*, ecc.

198 DI PROFFERIRLE. In quel tempo i Milanesi cercavano di mettere in odio i Veneziani, e però i fautori di quelli esageravano sopra i disegni della Repubblica. Francesco Filelfo però mandato da' primi al' Imperadore, si lasciò infino uscire di bocca, che i Veneziani aspiravano alla Monarchia universale: di che venne egli deriso da quei medesimi, ne' quali voleva insinuare una tale opinione. Ciò si ritrae più chiaramente, che altrove, dalla Vita del Filelfo stesa da Monsieur Lancellot, e inserita nel Tomo XV delle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, e delle belle Lettere, *pag.* 531 e 559. ed. in 12.

199 CINQUECENTO E SETTE. Nella Biblioteca di San Michele di Murano conservasi un esemplare dell' Apologia del Morosini traslatata in Latino, con la aggiunta mentovata, la quale ha per titolo: *Joannes Cornelius in Pauli Maurocenii Apologiam additio. Persuasum mihi ab initio fuit, Antoni clarissime, cum primum Pauli Mauroceni Apologeticum libellum Latinum facere sum aggressus*.

200 NELLA CITTA' NOSTRA. Il Cornaro, che dal Barzizio in una lettera (V. Barzizii Op. *pag.* 209. *Romae* 1723. 4.) è chiamato *homo summo ornatus litteratissimus*, viveva nel principio del secolo quintodecimo.

ni, e gentilezza di costume, questa volta non apparvero in lui. Però Lauro Quirini prese a difenderne i suoi Concittadini con una sensata scrittura, che sebbene fu posta da noi fra le Legali, giova qui mentovarla di nuovo, per contenervisi non poche notizie appartenenti all' Istoria. Si ha parimenti un' eccellente Apologia di Girolamo Donato contra un certo scritto mandato fuori col nome di Carlo VIII. Re di Francia [201], opera sommamente rara, e nientemeno istruttiva, di cui fanno onorato ricordo Pier Giustiniano, e Agostino Valiero [202]. Pochi anni dopo ebbe occasione di esercitare lo stile in difesa della Patria Giammatteo Girardo, ribattendo le accuse, che mentre insorse la guerra del mille cinquecento nove, moveva in Roma contro di essa Bartolommeo Saliceto [203], cui fece ancora più lunga ed ampia risposta nel medesimo tempo uno della famiglia Vedova, annoverata fra quelle de' Cittadini [204]. Abbraccio in generale l' Apologia delle cose nostre

201 RE DI FRANCIA. L' Apologia principia: *Prodiit nuper in vulgus*, &c. [illegible] *nunquam [illegible], & sacratissimo [illegible] foedere [illegible] Principibus [illegible]*. L' abbiamo fra' nostri Mss. I Sansovino non registrandola dove parla del Donato, se ne mostra all' oscuro, e ne tacque anche Paolo Giovio nell' Elogio al nostro Donato. Ai [illegible] Scrittori dell' Istoria della Lega di Cambrai *Par. II. lib. III.* nominando quella Apologia [illegible] sommamente per conto della maniera, con la quale è scritta, ma parla a disfavore dell' argomento, con che si mostra insieme buon letterato, e buon Francese. Veramente nella stampa si legge, che fu stata scritta contra Carlo VII. ma l' errore è tanto massiccio, che noi lo crediamo dello stampatore, giacchè Carlo VII. finì di vivere, quando Girolamo Donato era nell' età di quattro anni. Non va [illegible] a questo proposito come [illegible] Giovio citata fra le altre una lettera Latina scritta dal Donato all' Imperatore Massimiliano, per indurlo a dipartirsi dalla confederazione coi Francesi: ma questa lettera non è tra le stampate, le quali sono sei solamente, cioè quattro fra quelle del Poliziano, e due fra quelle di Gio. Pico: nè sappiamo tampoco, che corra manoscritta, siccome correva a' tempi del Giovio, con molte più involate dal corso degli anni, giacchè il Sostituto attesta, che vi erano due libri di Lettere e d' Orazioni di questo Gentiluomo.

202 E AGOSTINO VALIERO. Il Valiero così nella sua grande opera si esprime: *Praeclaram Apologiam adversus [illegible] Rempublicam calumniatores conscripsit, de qua alio in loco mentionem faciemus, & quam valde diligenter legendam propono, [illegible], ut possis propagatam Rempublicam cum legeris, [illegible] valde admirabundum intelligeris*, Mss. n. XXXVI. pag. 414. E Pier Giustiniano, *Hist. lib. XI.* [illegible] *Latine [illegible] eloquens Apologiam pro Veneto nomine pulchram nam adversus Gallos composuit, qua Caroli Francorum Regis [illegible] in Senatum [illegible] pro bea [illegible] Rempublicam confutat eloquentissime [illegible] pag. 236. ed. Argent.*

203 BARTOLOMMEO SALICETO. In un Codice del Zeno, che contiene varie cose spettanti alle guerre seguite nel principio del secolo decimosesto, leggesi una lettera di Bartolommeo Saliceto Protonotario Apostolico in data di Roma 25. Settembre 1509. a M. Gio. Matteo Gerardo, la quale comincia: *Se bene questo [illegible] M. Andrea nostro Mercatello*. Quivi egli tenta di rovesciare sopra di noi la colpa d' aver fatta nascere quella guerra [illegible]. Dietro alla lettera del Saliceto ne viene la risposta del Gerardo in data di Venezia 31. Ottobre dell' anno medesimo, nella quale con sode ragioni, e in [illegible] di parole Latine, come portava l' uso di quell' età perfetta di molti, si mostra essere avvenuta per sola avidità de' Principi. Comincia a car. 149. t. *Le vostre [illegible] lettere, Rev. Pater, & Dne Colme, de 25. del presente [illegible] gratissime [illegible]*, ecc. Finisce a car. 151. *Se de qui posso cosa alcuna per la V. P.* ecc. Zen. Mss. n. CXL. Troviamo, che Gio. Matteo fu figliuolo di Francesco. Questo Bartolommeo Saliceto non è da confondere con un altro del medesimo nome e famiglia, il quale fiorì con lode di chiarissimo Giureconsulto nello Studio di Padova un secolo prima.

204 QUELLE DE' CITTADINI. Nel Manoscritto medesimo segue una lettera pur di

stre il più volte ricordato Agostino Valiero, come lo manifesta l'Indice de' suoi componimenti serbato nell'Ambrosiana [205], e tende pure a questo fine il secondo libro dei Discorsi del Paruta, in cui va egli occupandosi circa non pochi particolari, che avevano a qualche straniero dato colore per mordere le azioni dei Maggiori nostri [206]. Ma di autore cotanto ricercato rimangono tuttavia senza luce di stampa due bellissimi ragionamenti, l'uno intorno la neutralità osservata dalla Repubblica nell'età sua [207], e l'altro Apologetico della pace, che impose fine alla guerra di Cipro: componimento da preferire agli altri tutti, che vanno attorno in somigliante proposito [208]. All'incontro i libri di Giambatista Leoni, entro i quali sono confutate le menzogne del Guicciardini, uscirono in luce più d'una volta [209]: sebbene, come si è detto, all'ingegno di quell'uomo si confacessero meglio suggetti d'eloquenza, che di severo contrasto. la qual verità si palesa u-

di risposta al Salicetto in data de' 25 Ottobre dello stesso anno, nella quale l'autore cogliendo l'opportunità dell'aver udito leggere quella al Gerardo, ribatte punto per punto le accuse e le maldicenze di Roma diligentissimamente. È opera di maggior mole, e più erudita, ma di stile poco migliore. Comincia a car. 151 t. *Ritrovandomi oggi in una cena di molti Nobili & huomini da bene, udii legger una lettera.* Finisce a car. 163 t. *& quanto sonando la grandezza dei denari loro. Valeat salus Dominationi vestrae, cui me commendo.* Segue un Tetrastico:

Auctor in incerto est, latitatque sub indice veri
Nomine fraterno, mascula verba tenens.
Hunc tibi non poterit virgo referare, manusque
Nupta tene: viduam si petis, ipsa dabit.

Dall'ultimo verso congetturiamo, che fosse un Vedova, della qual famiglia, antica in Venezia, troviamo due volte memoria nella Cronaca nostra de' Cittadini, *Mss. n.* XII. Una copia delle lettere del Salicetto e del Vedova, del secolo sestodecimo, sta pure fra' nostri Codici al n. CLXXII da *car.* 2 a *car.* 24. La famiglia Vedova si conta anche fra le Padovane, e abbiamo nelle Origini di Padova del Pignoria *pag.* 23. nominato con grande onore un Francesco Vedova, uomo di molte lettere: ma costui non può essere l'autore che cerchiamo, perchè visse un secolo dopo.

205 serbato nell'Ambrosiana. Nel Catalogo delle opere del Valiero, dato fuori dal Sig. Volpi *pag.* XXVII che lo trasse dall'Ambrosiana, è annoverata anche questa: *Quo ratione mentendi sint detrahentes Reipublicae Venetae.*

206 dei Maggiori nostri. Il secondo libro de' Discorsi Politici del Paruta, dati fuori da' figliuoli dopo la morte di lui, presso Domenico Nicolini nel 1599. versa quasi tutto sopra la Repubblica di Venezia: e vi si difendono dalle accuse segnatamente la difesa di Pisa, il contegno dopo la rotta in Ghiaradadda, e molti altri punti d'Istoria più importanti.

207 nell'età sua. È intitolato *Discorso della neutralità.* Ne abbiamo veduta una copia nel *Tom.* XI delle Miscellanee del Fontanini.

208 somigliante proposito. Ne abbiamo un esemplare fra' nostri Mss. Il Zeno nella Vita del Paruta annovera tra le opere inedite di lui quell'Apologia, la quale colà è intitolata *Giustificazione de' Sigg. Veneziani per la pace ultimamente fatta da loro col Turco.* E ne cita tre Codici, uno della Biblioteca di Vienna, uno presso il Senatore Giandomenico Tiepolo, il terzo presso di se. Quest'ultimo ha per titolo le seguenti parole: *A favor della pace fatta con Turchi dalla Signoria di Venezia l'anno 1572.* (1573.) È stesa in forma di lettera da un Gentiluomo nostro pratico de' pubblici maneggi alle Corti. Comincia: *Più volte pregato da voi, e da vostri desiderosi intendere a dover scrivere alcuna cosa intorno a questa pace.* Finisce: *L'istesso credo avvenuto a voi, il quale ne sei sempre stato conforto di persona d'umana prudenza, e di religione Cristiana.* Zen. *Mss. n.* XXXVIII.

209 d'una volta. L'opera del Leoni è intitolata *Considerazioni sopra l'Historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini.* Da prima era distesa in cinque libri: nella seconda edizione (1600. 4. presso Gio. Battista Ciotti Senese) l'autore v'aggiunse un libro, che in ordine è il terzo, onde divennero sei.

gualmente nel Discorso Apologetico steso da lui contra uno scritto di D. Apollinare Calderini sulla Ragione di Stato del Botero [210]. Nel catalogo de' libri che andiamo riferendo, può riporsi l' Istoria delle famose controversie fra 'l Pontefice Paolo V. e la Repubblica di Venezia: ma siccome in cotesta scrittura il P. Paolo dichiara l' origine della quistione, e racconta i maneggi intavolati fra un Principe e l' altro, così vi fu in quel tempo, cui piacque di ritessere lo stesso racconto, e notarvi di più, quali fossero allora i consigli de' Padri, e come la cosa procedesse fra noi [211]. Del resto per cagione delle turbolenze, che molestarono l' Italia dagli anni primi fino a mezzo il secolo del mille secento, uscì fuori una quantità prodigiosa di tali scritture, così portando a que' dì il costume delle Corti: e però taluna se ne conta, in cui vengono tenute le parti de' Veneziani.

Quanto ajuto apportano alle memorie del tempo addietro i volumi diretti a censurare o difendere i fatti de' Principi, sono altrettanto di belle notizie secondi quelli, ne' quali si comprendono le Vite degli uomini illustri. Mentre il sapere le azioni loro della guerra o della pace, somministra lume infinito, e un certo quasi compimento all' Istoria medesima delle Città. E pure in mezzo a tanta inclinazione de' Veneziani verso i generi tutti del compor narrativo, questo di cui parliamo, fu coltivato meno degli altri. Onde pochi de' nostri hanno conseguita per sì fatto mezzo l' immortalità dei nomi loro: anzi considerata la cosa colla debita proporzione, troviamo questi essere di ciò tenuti, più che all' industria de' proprj Concittadini, a quella degli stranieri [212], dei quali comechè non

210 Stato del Botero. Apollinare Calderini Piazzi di Ravenna C. R. pubblicò nel 1597. 8. in Milano appresso Pietro Martire Locarno alcuni *Discorsi sopra i dieci Libri della Ragione di Stato di Giovanni Botero*, e prese in essi di mira la Repubblica con molta insolenza. Il Leoni stese per confutarlo una scrittura, la quale non è stata per anco stampata, che sta presso me a penna, ritoccata in più luoghi dall' autore stesso. È divisa in cinque capitoli, con questo titolo: *Del non pubblicato, ovvero correzione fraterna di Gio. Battista Leoni a D. Apollinare Calderini C. R.* Comincia: *Il desiderio di poter sempre imparare, il quale se ne va in me crescendo con gli anni.* Finisce a car. 38. *contento della vita e del mestiere vostro lasciate le Corti ed i negozj politici ad altri, perchè come uomo di Stato non gl' intendete, come letterato non ne sapete trattare, e come Religioso non vi si conviene.*

211 procedesse fra noi. L' esemplare forse unico di questa Istoria si ritrovava non ha grand' anni in Inghilterra, e chi ce ne diede ragguaglio, ci afficurò, ch' era di carattere appresso a poco di quel tempo.

212 quella degli stranieri. Accenneremo qui gli autori più singolari, che scrissero le Vite de' nostri, seguendo a poco presso il tempo degli autori, onde abbia dove ricorrere, chi fosse vago di questa parte d' Istoria nazionale. Di S. Pietro Orseolo scrissero anticamente le azioni due Monaci, uno Ripullense, e uno Camaldolese, e a' nostri giorni Monsig. Fontanini, e l' Abate Grandi. Claudio Joly Canonico Parigino, dando fuori l' anno 1667. il trattato *de Re Uxoria* di Francesco Barbaro tradotto in Francese, ha tessuto nella prefazione una specie di Vita di lui, e quantunque vi commetta degli errori, non ostante fu il primo ad informare il mondo circa le azioni e la dottrina di quel grande uomo. Michele Canensio da Viterbo dettò la Vita di Paolo II. la quale fu pubblicata dal Sig. Muratori *Rer. Ital. Tom. III. par. II.* e poscia più perfetta e più ampia, dietro la fede d' un

non ci appartenga di ragionare, ciò non ostante sarebbe sconvenevole, che tacessimo due notizie fin ora ignorate, cioè che la Vita del Doge Francesco Foscari la dettasse Enea Silvio, e che unita con altre composte dal medesimo prima di salire al Pontificato, si conservi nella Vaticana (***). Quivi ancora per mezzo a un grosso volume compilato da Vespasiano Strozzi, s' incontrano in ristretto quelle di Eugenio IV. Antonio Corraro, Ermolao Barbaro, Pietro Donato, Jacopo Zeno, Pietro del Monte, Domenico Domenici, Biagio Molino, Gregorio Corraro, e Lauro Quirini per quanto sappiamo, dalla prima in fuori, inedite tutte

un migliore Manoscritto, dal Sig. Cardinal Quirini, il quale ci documenti dalle ambigue lingue rivendicò il nome di quel Pontefice. V. *Pauli II. Ven. Pont. Max. Vit. Romae* 1740. 4. Anche un certo Gaspare Veronese lasciò memoria delle gesta di lui, come notò il medesimo Chiaris. Cardinale. Nella Cancelleria Vescovile di Padova havvi manoscritta la Vita di Pietro Marcello Vescovo di quella città. Bonifacio Monti scrisse quella di Melchiorre Michele Cavaliere e Proc. di S. Marco, stesa a foggia di lettera a Giulio Savorgnano Governatore di Cipro, e ritrovasi fra' Manoscritti della Vaticana. Monsig. Giovanni della Casa in Latino, e Monsig. Lodovico Beccatello Bolognese in volgare scrissero le Vite de' Cardinali Bembo e Contarini. Quelle del Casa sono pubblicate con le opere del medesimo. La Vita del Bembo del Beccatello fu data fuori dal Zeno con la Storia Latina del Bembo presso il Lovisa 1718. 4. L' altra dei Contarini dal detto Sig. Cardinal Quirini sopra un testo a penna della Vaticana. Del Bembo lasciò scritta pure la Vita Carlo Gualteruzzi da Fano, la quale vide la prima volta la luce per opera del Zeno nella edizione magnifica delle cose di quel Cardinale, fattasi qui dall' Ertzhauser nel 1729. *fogl.* Nella Storia Romualdina trovasi la Vita del B. Paolo Giustiniano, composta da Luca Eremita in Spagnuolo, tradotta poscia da Giulio Premuda Veneziano. V. *ed. Ven.* 1590. 8. *presso Nicolò Misserini.* Giovanni Antonio Flaminio padre del celebre Marcantonio, scrisse quella del B. Jacopo Salomone, pubblicata poscia da Leandro Alberti fra le Vite degl' illustri Domenicani. Girolamo Ruscelli Viterbese compose quella di Jacopo Zane, rimatore de' più felici del secolo sestodecimo, posta avanti alle sue Rime, *Ven.* 1562. 8. Giovanantonio Rodolfo Sforza in Latino quella di Jacopo Foscarini, *Ven.* 1623. 4. tradotta e pubblicata in volgare l' anno seguente da Bartolommeo Sforza figliuolo di Giannantonio. Quella del Cardinale Giangrancesco Commendone fu scritta da Monsig. Antonio Maria Graziani di Borgo S. Sepolcro, pubblicata in Parigi nel 1669. e tradotta in Francese dal Fleshiero. Giovanni Ventura Veronese compose quella del Cardinal Valiero, che conservasi a penna nella Biblioteca Sabbatica: e quella di Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo fu stesa secondo l' Ughelli da Paolo Boniverio. Trovasi a penna le cose accadute a Donna Bianca Capello, e 'l modo con cui venne Gran Duchessa di Toscana: e presso i Giunti 1574. 4. furono stampate le Feste fatte nelle nozze di quella. Giuseppe Gallucci descrisse la Vita di Jacopo Ragazzoni *Venezia* 1610. 4. Francesco Rossi da Rovigo quella di Girolamo Foscarini Procuratore, *Ven.* 1659. e Antonio Lupi quella di Francesco Loredano nel 1663. Nel Ridolfi si trovano anco, Pittori, in coloro che conservarono memoria de' più chiari nell' arte, i Guerrieri. Non poco s' incontra negli Elogi di Bartolommeo Fazio, del Tommasini, del Bonifaccio, del Crasso, in Pietro Valeriano, nel Toscano, nel Ghilini, de' quali altrove s' è fatto alcun cenno, e nelle dedicatorie, Orazioni funebri, e in infinite scritture di questo genere. Tra le quali vuol notarsi l' Orazione funebre, che Lorenzo Marucini compose in morte di Vettore Trincavello, più copiosa della Vita stessa, che di lui fece in poche carte, l' uno e l' altro de' quali componimenti è stato premesso alle opere del Trincavello. Le Vite poi di quelli, che segnalati si rendettero per Santità, ognuno può agevolmente ritrovarle nelle Storie degli Ordini Religiosi, e in quelle de' Santi. E similmente si ritrovano Elogi, o Vite succinte degl' uomini nostri nel Ciaccone, nel l' Ughelli, nel Crescimbeni, e in altri, per non parlare di molti chiarissimi Scrittori viventi.

(***) SI CONSERVI NELLA VATICANA. Sta nel Codice 3887. *pag.* 52. con altre quattordici, tutte Latine e molto brevi, che piuttosto sarebbero da dirsi Elogi, che Vite. Comincia: *Franciscus Foscarus Dux*

te quante [214]. Rispetto ai Dogi però intesero gli antichi di provvedere in qualche modo alla memoria loro colle Orazioni funebri: mentre da quella, che Antonio Contarini Arcivescovo di Candia pronunziò l'anno mille trecento ottantadue in morte del Principe Andrea Contarini, se ne ritrae, che una tale costumanza era già inveterata nella Città [215]. Con tutto ciò toltane questa Orazione sterile di fatti, e d'incolto stile, che si legge nel Caroldo, e quella d'Ermolao Barbaro a Niccolò Marcello, di Piero Barozzi a Cristoforo Moro, e di Bernardo Giustiniano a Francesco Foscari, la quale per la bellezza delle cognizioni supplisce alla Vita che dovrebbe aversi di un tanto Principe, le restanti del tempo addietro fino a tutto il secolo decimoquinto, andarono perdute [216]. Nè altrimenti fu delle Orazioni scritte per celebrare

i Ge-

214 INEDITE TUTTE QUANTE. Stanno nel Codice n. 3224. anche queste brevissime. La prima a *pag.* 1. *Messer Gabriello Condulmier fu di poi Papa Eugenio* IV. Questa fu data fuori nel *Tom.* XXV. *Rer. Ital.* sopra un Codice somministrato dall'eruditissimo Sig. Lorenzo Mehus: ma quel Codice non portando in fronte altro, che il nome di *Vespasianus*, non lasciò discernere agli editori, chi ne fosse l'autore. Dal Codice Vaticano però viene a scoprirsi, che fu Vespasiano Strozzi, il quale con altre molte, compose anche le Vite de' Veneziani, che si additano nel testo: onde non può esservi dubbio veruno, che lo Strozzi non sia una cosa medesima con l'autore della Vita d'Eugenio colà pubblicata, giacchè nel proemio ci fa sapere d'aver composte più Vite d'uomini singolari. La seconda a *pag.* 93. *Messer Antonio Veneziano della Casa de' Correri*. La terza del Barbaro Vescovo di Verona a *pag.* 194. quelle del Donato, e del Zeno Vescovi di Padova a *pag.* 195. 197. quelle dei Molini, e de' Domenici Vescovi di Brescia a *pag.* 199. 200. ove è da notare, che il Domenici è quivi chiamato *Domenico Veneziano* senza altro cognome. L'ottava a *pag.* 201. dove il Molino è chiamato Patriarca di Jerusalem. L'Ughelli (*Tom.* V. col. 1152.) lo fa Vescovo di Pola, indi Arcivescovo di Zara, poscia Patriarca di Grado. La nona de' Protonotario Correro a *pag.* 202. L'ultima de' Querini a *pag.* 465. Il suddetto Codice dello Strozzi si trova spesso citato nell'Italia Sacra dell'Ughelli.

215 INVETERATA NELLA CITTÀ. L'Orazione detta in morte del Doge Contarini leggesi alla fine della Cronaca del Caroldo. Il passo che prova l'antichità delle Orazioni in morte de' Dogi, è il seguente, che leggesi sul principio: *Si deve unito lodare il costume della Repubblica nostra, che nelli funerali dei Principi si soglia raccontare la virtuosa vita, e le degne operazioni loro, sì per eccitare alla virtù ciascun Patrizio e Senatore, che ragionevolmente pervenire possa a quella dignità, come eziandio se alli defunti pervenisse alcun sentimento delle funebri pompe.*

216 ANDARONO PERDUTE. Che nel secolo del mille quattrocento fosse in fiore il costume di lodare i Principi in morte, ne abbiamo una testimonianza nell'Orazione recitata da Andrea Navagero in morte del Doge Leonardo Loredano. Eccone le parole: *Quae cum cognoscerent Majores nostri, hunc bonis a natura insitum cupiditatem gloriae non solum alere, sed augere etiam, si fieri ulla ratione posset, Reipublicae utile existimarunt, atque ut in omnibus Reipublicae partibus alia multa derivantur, sic ad ceteros hos honores, qui defunctis Principibus constituti sunt, laudationes addi, & eorum celebrari memoriae voluerunt.* Oltre di che il Sansovino mette a piè della Vita d'ogni Doge il nome di chi lo celebrò in morte. Ciò non ostante noi non abbiamo avuta la fortuna di vedere, se non le tre nominate. Quella del Barbaro al Marcello fu data alle stampe dall'Accademia Veneziana con altre molte, *Ven.* 1559. 4. ristampata poscia fra le Orazioni funebri in Anversa nel 1613. 8. a *pag.* 77. e da Cristiano Lunigh in *Lipsia* 1713. 8. a *pag.* 46. tra quelle ch'egli chiama *Orationes Procerum*. Del Barozzi al Moro uscì per cura del Sig. Giannantonio Volpi dietro all'opera di Agostino Valerio *De cautione adhibenda*. L'altra del Giustiniano al Doge Foscari va impressa con alquante dello stesso Giustiniano, e con le Lettere di esso per Bernardino Benaglio *Ven.* in *fol.* Così manco Esperienze udì questa, che Paolo Pisani recitò a Marco Barbarigo, siccome abbiamo da lui nell'operetta *de his quae a Venetis*

tra-

i Generali d'armata, giacchè ne vedemmo solo due recitate nella morte di Carlo Zeno e di Benedetto da Pesaro, dopo aver cercata in vano l'altra, con cui Giorgio Trapezunzio onorò la memoria del celebre Fantin Michele, benchè fosse in essere al tempo di Pier Giustiniani, che l'adoprò nell'Istoria [217].

Ma tornando alle Vite, i personaggi più antichi di Repubblica onorati in simil guisa furono due Patrizj della famiglia Zeno, cioè il Cavalier Niccolò, e quel Carlo nominato già poco, e ciò perchè del primo se ne pigliò cura un fratello, e dell'altro un nipote [218]. Indi Bernardo Giustiniano conseguì l'onore stesso per opera di Antonio Stella, e poi d'un incerto [219]. Tutto che lo

F f f f Stel-

nunziata fosse, ma andò perduta. Poche ne abbiamo anche del secolo susseguente. Oltre la qui addotta del Navagero al Loredano, si ha quella di Bernardino Loredano al Doge Marcantonio Trivigiano, data fuori con altre molte *Venetiis apud Aldi filios* 1554. la qual si trova anche nella raccolta di Orazioni dell'Accademia della Fama; il qual Bernardino fece pure l'Orazione al Doge Francesco Veniero, che sta nella raccolta medesima. Del resto oltre codeste Orazioni recitate in solenne forma, e alla presenza del Senato, ve ne hanno delle altre dette in qualche assemblea letteraria, o pure sol pubblicate colle stampe; della qual natura debbono esser tenute tutte quelle, gli autori delle quali non s'incontrano con gli addotti dal Sansovino. Si sa per esempio dal Riccoboni, che a Sebastiano Veniero venne composta un'Orazione da Giambatista Balodonna, *De Gymn. Pat.* pag. 138. 139. e si sa pure dal Catalogo delle opere del Valiero più volte mentovato, ch'egli onorò in simil guisa la memoria di tre Dogi, cioè di Pietro Lando, di Marcantonio Trivigiano, e di Francesco Donato. Non sempre però erano Patrizj i pubblici lodatori de' Dogi, ma talvolta l'eccellente virtù di qualcuno il fece destinare a simile ufficio. Così al Piccolomini toccò di lodare in morte Pasquale Cicogna e Marino Grimani, a Gregorio Marzani Sebastiano Veniero, e così avvenne a Lorenzo Massa dottissimo Segretario del Senato di lodare il Doge Luigi Mocenigo, come si rileva dalla dedicatoria, che Antonio Riccobono fece al Massa di un suo Dialogo, in cui viene impugnata l'opera *De [illegible]*, data fuori da Carlo Sigonio col nome di Cicerone. Eccone le parole: *Qui* (Laurentius Massa) *praeter alia multa & magna quae dedisset sapientiae atque eloquentiae documenta, cum Serenissimum Venetorum Principem Aloysium Mocenigum in funere laudandum esset, [illegible] quae admirabilibus et prope divinis tum Principis virtutibus [illegible] satisfacerent, ipse [illegible], quae ad Principem [illegible] & [illegible] tum [illegible], ut [illegible] fuerit admirationi.*

217 ADOPRO' NELL'ISTORIA. L'Orazione in morte di Carlo Zeno va impressa nella raccolta delle Epistole ed Orazioni di Leonardo Giustiniano nominata qui sopra, e fu riportata anche dal Muratori. L'altra fu composta da Gabriel Moro, e recitata nel 1503. Il Cinelli l'ebbe sotto gli occhi nell'antica edizione, dicendolo egli nella Scanzia XVIII. ma poi fu data fuori unita ad altre dagli Accademici della Fama 1559. 4. Quanto all'altra del Trapezunzio a Fantino Michele, ce ne ha conservata memoria Pier Giustiniano nel settimo libro dell'Istoria pag. 120. Questo lo chiama, Giustiniano, *bellis pacisque artibus virum insignem*, e parlando d'una certa navigazione, ch'egli fece in Asia con l'armata per liberare il mare da corsali, dice d'aver tolte queste circostanze dall'Orazione suddetta.

218 ALTRO UN NIPOTE. La Vita di Carlo Zeno fu scritta da Jacopo suo nipote, della quale e del suo autor sarà [illegible] come in questo Libro medesimo. Quella di Niccolò fratello di Carlo, famoso viaggiatore, che sarà da noi illustrato in parte nel Libro seguente, la compose Antonio terzo fratello, ma poi se n'andò miseramente squarciata e perduta. Tanto si cava dal libro *dello scoprimento delle Isole Frislanda* ecc. pag. 57. 4. dato fuori da Niccolò Zeno Ven. 1558. 8.

219 D'UN INCERTO. Lo Stella diede fuori in Latino la Vita di Bernardo Giustiniano, per Giovanni Griffio nel 1553. 8. *Bernardi Justiniani Patritii Veneti, Senatoris, Equitis, Procuratorisque ordinis viri amplissimi Vita, Antonio Stella Clerico Veneto Auctore.* La dedicò a Leonardo della stessa fa-

Stella fiorisce in tempi lontani dal suo argomento, s' incontrò egli nulladimeno in memorie oltre all' ordinario diligenti onde per copia e squisitezza di notizie sembra essere contemporaneo alle cose, delle quali ragiona. A questi dunque e non più si riducono i primarj Cittadini del mille quattrocento, circa la vita dei quali si abbiano particolari Comentarj giacchè non sappiamo ciò che sia un certo componimento fra i Manoscritti Vaticani, dentro cui è riferita la morte del Doge Niccolò Marcello [220]. Il qual difetto di Scrittori intorno alle azioni degli uomini grandi, provviene dal guardingo e temperato genio delle Città libere, cui non andarono giammai a grado le troppo espresse testimonianze d' onore fatte ad un solo. Oltrechè nel proporre agli altri, come in esempio, le virtù civili di taluno, per ordinario fa bisogno di riprendere o le corruttele dei costumi, o le infermità dei Governi cose che sogliono udirsi mal volontieri, tanto da chi vi sia involto, quanto dai buoni. Così pur fossero in essere le memorie già possedute da Domenico Molino, e forse da lui stesso raccolte intorno Jacopo Antonio Marcello, del quale non ebbe l' età sua il più lodato, nè per Senatoria prudenza, nè per le arti della guerra, e che in oltre uguagliò qualunque altro nella dottrina, e nel dar favore alle persone letterate [221]. Nè di minore

nore

famiglia. Lo Stella, che ne' Registri di San Fantino è detto *Antonius Stella, pre Castellanus*, era Mansionario di San Moisè, e Cappellano del Doge. Del 1556. 15 Gennajo fu fatto Piovano di San Fantino, e nel 1572. 18. Giugno fu trasferito alla Chiesa di San Moisè, dove morì l' anno dietro a sette di Settembre. Nel 1608 ristampatasi da Pietro Dusinello la Storia di Bernardo, già tradotta da Lodovico Domenichi, vi si prepose pure in volgare la Vita dell' autore senza nome di chi la scrisse la quale però altro non sembra, che un compendio di quella dello Stella. Pare, che una delle ragioni che movesse lo Stella a scrivere questa Vita, nascesse dall' ingiusto silenzio, che il Sabellico tenne di Bernardo Giustiniano in tutta l' Istoria. *Dolebam sane, ac vehementer angebar, Bernardum Justinianum atavum tuum genere proprioque suo splendore, vel tacentia scribentis* (Sabellic.) *vel obtrectione defraudatum fuisse*.

220 DOGE NICCOLÒ MARCELLO. Tale è il titolo, che noi abbiamo veduto in un Indice Vaticano. *De Interitu Marcelli Ducis Veneti* Cod. Urb. 1354.

221 ALLE PERSONE LETTERATE. Da una lettera del Pignoria (*Lett. d' Uom. Ill. del sec. XVII pag. 224. ed. cit.*) è reso dubbio, se il Molino avesse raunate egli stesso le suddette notizie, o solamente le tenesse appresso di se. Il Marcello circa il 1450. sostenne due volte il supremo comando delle armi. Era Provveditore in campo, quando si trasportarono le galee nel Lago di Garda. Viaggiò in Oriente, ed era il suo consiglio di gran peso nelle materie di Stato. Animò con grandi liberalità, e in più guise protesse i Guarino e il Filelfo di che diremo a suo luogo. Forse il Pignoria nel chiedere tali memorie ebbe in cuore di scriverne la Vita. Il Marcello fu il primo Podestà mandato a Ravenna, quando questa si diede a' Veneziani. Così leggesi nella Storia di Ravenna di Tommaso Tomai *Par. II. pag. 66.* e Ne parla con lode grandissima e a lungo anche Desiderio Spreti nella III. *Par.* dell' Istoria di Ravenna. Bell' elogio di questo Gentiluomo si legge in San Cristoforo di Murano. *Jacobo Marcello Equiti Senatori clarissimo, Brixia dura tremenda obsidione levata, Benaco lacu admirabili inventu Classe per montes immissa, Verona e Patavio faucibus erepta, Ravenna ejus ductu auspiciisque Imperio Veneto adjecta, Abdua amne ab eo superato, cum ad Mediolani usque portas exsultatum esset, ubi illi Equestris dignitas virtutis ergo parta, ac Regni Neapolitani maritima Praefectura a Renato Rege commissa, cujus & sacrae societati inter primos adscriptus est, pace demum beneficentissima ejus opera universae Italiae data*. Nel libro intitolato *Jani Pannonii Quinquecclesiensis Episcopi Poemata. Ven.*

apud

nore importanza sarebbero quelle, che dal Flaminio venivano ricercate al Cardinale Domenico Grimani, onde soddisfare al desiderio di lui, che bramava scritta per mano di quel grand' uomo la Vita del Doge Antonio suo Padre, esempio memorabile di varia fortuna [222]. Quindi passando al secolo susseguente, abbiamo, che sia stata composta la Vita del Proccurator Luigi Pisani, e che ne seguisse la pubblicazione l' anno mille cinquecento ventinove, con dedicatoria al Cardinal Francesco di lui figliuolo [223]: e Niccolo Barbarigo stese in Latino quelle del Doge Gritti e di Gasparo Contarini, personaggio anch' egli esercitatosi lungamente negli affari della Repubblica avanti di essere Cardinale. Ma per molto cercare che se ne abbia fatto, niuno le ha vedute, benchè la fama che il Barbarigo godeva d' eccellente ingegno, abbia destata in parecchi ardente curiosità di rinvenirle [224]. Il Contarini

apud Gualterum Scotum 1553. v' è un Panegirico in versi Latini ad *Jacobum Antonium Marcellum*. Un simile componimento in lode di esso ha per autore Alberto Carrara Bergamasco. Sta ms. nella Libreria de' PP. Somaschi alla Salute.

222 DI VARIA FORTUNA. Ciò si trae da una lettera di Giovanni Flaminio, ch' è la XXI. del *Tom.* I. della raccolta stampatane in Bologna 1744. dove pur si legge, come il Flaminio era sommamente voglioso di dar mano all' opera: *nihil est quod in praesentia magis cupiam, aut frequentius agitem, tum quia tam illustris materia mirifice me ad scribendum allicit*, &c.

223 DI LUI FIGLIUOLO. Ricaviamo questa notizia da' le giunte alla Biblioteca del Cinelli, fatte dal P. Calogerà del. Ordine Camaldolese, letterato notissimo per le instancabili fatiche, colle quali porge continuo argomento alla curiosità degli eruditi. Le Scanzie del Cinelli accresciute dal detto Padre, sono uscite nuovamente per opera di lui dalle stampe di Venezia l' anno 1735. e terminate col quarto Tomo nel 1747. Nel terzo dunque de' Tomi suddetti *pag.* 193. sta così descritto il titolo di questa Vita: *Vita Incipit, & Mors celeberrimi Aloysii Pisani q. D. Marci Procuratoris, & Reipublicae Venetorum illustrissimi Legati doctissimi, a Nicolao Liburnio in lucem edita*: e vi si dice, che la dedicatoria fatta al Cardinale Francesco Pisani è del 1529. e che l' operetta è in 4. senza nome di luogo, o di stampatore. Dal titolo qui registrato non apparisce chiaro, se il Liburnio, ch' era Veneziano, abbia solo pubblicata questa Vita, o ne sia anche l' autore. Ma siccome da altre opere sue ritraesi, ch' egli fu persona vanagloriosa, così vuol supporsi, che se la Vita suddetta fosse fattura di lui, non avrebbe lasciato d' esprimerlo più apertamente. Per altro leggiamo negli Alberi di Marco Barbaro, che il Pisani prestò al Pubblico dieci mila ducati, e ch' era stato Savio del Consiglio prima d' esser fatto Proccuratore.

224 CURIOSITA' DI RINVENIRLE. Di queste due Vite ci lasciò memoria il Sansovino, *pag.* 614. e di quella del Contarini ne parla anche Paolo Manuzio nelle sue Lettere Volgari, aggiugnendo il Sansovino, che Niccolò Barbarigo morì Bailo in Costantinopoli. Dal nostro Codice degli Ambasciatori (n. LXXXXI *car.* 168.) abbiamo, che fu eletto a quel carico nel 1577 a' 10. di Marzo: e il Necrologio del Zeno nota la sua morte nel 1579. in Dicembre: e che appunto era Bailo in Costantinopoli. Egli fu figliuolo di Gio. Battista di Niccolò. Quanto valesse negli studj più colti, s' è veduto più sopra da un luogo delle Lettere del Bruto, riportato alla *Not.* 88. Ora ci viene alla mente un passo del Card. Valiero, nell' operetta intitolata: *Quibus in artibus adolescens Venetus debeat excoli*, *car.* 72. e *Quae Nicolai Barbadici nostri elegantissimus scriptis non delectetur? Transfert ille adolescens e Graecis & Latinis scriptoribus in nostram linguam quasdam sententias sua manu, hisque tanto judicio pro suo utitur, ut omnes in sui admirationem trahat: qui cum aetate procrescet*, (il Valiero scriveva intorno il 1555) *& studium operamque in rebus praeclaris tractandis collocabit, Deus bone, quam magnus est futurus orator!* V. Val. *de eccl. philosoph. rat.* &c. *Ven.* 1581. 4. In un discorso del medesimo Cardinal Valiero sull' opera *de Regno Italiae* del Sigonio, v' ha una testimonianza onorevolissima pel Barbarigo medesimo allora Pretore di Verona. *Cum Praetor ingenio*, pr-

ni però ne fu risarcito dal celebre Monsignor della Casa, da Lodovico Beccatello, e da Romolo Amaseo [225] dove il Gritti, li cui fatti egregi aveanlo uguagliato nel nome ai restanti Principi che ornarono quell' età, non trovo altro Storico proprio. E qui aggiungeremo, qual nuovo argomento di sorte avversa, come il Doge sopraddetto avendo inteso Bernardo Navagero aringar nel Senato mirabilmente, lo elesse per suo lodatore in morte, anzi ordinatogli di tosto metter mano all' opera, lo ascoltava poi con diletto a recitare innanzi a se qualche parte di quella. Ma una tale Orazione, per cui gli era nata speranza di dover essere conservato nella memoria degli uomini venturi, si è anch' essa perduta [226]. Opera di uguale studio vuol supporsi la Vita di Giammatteo Bembo, illustre difensore di Cataro, e Gentiluomo versato a maraviglia nelle scienze meccaniche tanto più che la scrisse Lodovico Dolce, il quale ebbelo in somma riverenza, e gli portò affetto singolare. E pure fu essa una delle pochissime cose, che recate a termine dall' autore suddetto, ei lasciasse di pubblicare [227]. Anche Luigi Lollino formando la Vita di Ottaviano Bono Senatore di rara virtù, scrisse intorno a persona dell' età sua, e a se notissima per somiglianza di studj: onde non gli fu mestiere di andare in cerca delle cose [228]. Andrea Morosini non contento d'

aver

judicio, dicendi & scribendi facultate praedito non scribis historiam? cur Polybium imitandum non tibi proponis, non res eruditas scribens philosophorum, cur illo stilo tot [illegible] disciplinis [illegible] tam ingenio tuo non infundis? Ottavio Ferrari nella Prolusione XXVI. intitolata *Pyplus Venetus*, ascrive per errore questa Vita non a Niccolò, ma a Paolo Barbarigo.

225 DA ROMOLO AMASEO. Il Casa e 'l Beccatello, come s' è detto, (*Ann.* 212.) ne scrissero la Vita. L' Amaseo compose un' eloquente orazione in morte dello stesso.

226 ANCH' ESSA PERDUTA. Bernardo Navagero, che poi divenne Cardinale, fu illustre anche dentro la Repubblica, e riluffe in particolare nelle cose dell' Eloquenza. Veggasi intorno a ciò un bel passo dell' Orazione di Carlo Sigonio, fatta all' Università di Padova l' anno 1560. e la dedicatoria, che lo stesso autore fece al suddetto Patrizio delle emendazioni di Livio. La notizia poi d'esser egli stato scelto dal Doge Gritti, perchè lo lodasse in morte, si trae dalla Vita di Bernardo Navagero, compostagli da Agostino Valiero Cardinale.

227 LASCIASSE DI PUBBLICARE. Abbiamo il testimonio sopra di ciò di Orsato Giustiniano nel Sonetto

Mentre ch' io legge in fortunato stile.

poscachè nella tavola dei Sonetti posta a piè del libro è detto, che quel componimento è in lode della Vita di Giammatteo Bembo scritta da Lodovico Dolce. Nel Tomo terzo delle Lettere a' Principi se ne leggono parecchie di Gio. Matteo Bembo. Molte a lui se ne trovano fra quelle del Cardinal Pietro suo zio, che l' amava assai, e lo chiamava figliuolo. E Sperone Speroni lasciò scritta una breve Orazione, la quale finge che dallo stesso si fosse fatta alla guarnigione di Cataro, ove egli era Provveditore nel 1539. quando Ariadeno Barbarossa si pose all' assedio di quella fortezza, difesa da lui con maraviglioso valore, e militare industria. Sper. Op. Tom. III. pag. 245.

228 CERCA DELLE COSE. Un solo esemplare a penna, che noi sappiamo, si conserva di questa Vita nella doviziosa raccolta di MSS. del Senatore Jacopo Soranzo. L' autore s' acquistò non volgar concetto di varia dottrina a' suoi tempi, e presso i posteri, mercè delle opere che si hanno di lui alla luce, le quali faranno a luogo opportuno ricordate. Egli fu figliuolo di Paolo, e fu l' ultimo dell' antichissima sua famiglia, annoverata fra le Patrizie, che nel secolo terzodecimo si mandarono alla colonia di Candia. Di Ottaviano Bono, e de' maneggi importanti ch' ebbe nella Repubblica, parlano il Morosini e il Nani pubblici Storici.

aver fatto onore per entro all' Istoria al nome di Lionardo Donato, volle anche tesserne separatamente la Vita, siccome di personaggio ammirabile per civile prudenza [229]. Nè manco al Morosini chi scrivesse di lui, poichè il fecero Niccolò Crasso, e 'l poc' anzi mentovato Lollino [230]: ai quali potrebbe aggiugnersi Giovancarlo Saraceni rispetto a Jacopo Soranzo Proccuratore, se pure merita nome di Vita quell' ammasso di notizie intorno ad esso, che egli mandò fuori dedicandogli la Storia di Natal Conti messa in volgare. Poco lungi da questi anni visse un Patrizio, cui piacque di lasciar memoria di Luigi Giorgio Proccuratore [231]. Ciò non ostante è più ricercata la Vita di Reniero Zeno uomo pratico delle Corti, ma che per essere di genio un po' troppo fervido, cagionò insoliti movimenti nella Repubblica. Ve ne ha gran copia d' esemplari a penna [232]: anzi dal vario tenore di quelli sì nello stile, che nella disposizione delle cose, venghiamo in chiaro, che questa Vita la scrivesse più d' uno. Vuolsi però anteporre il testo uscito, per quanto si dice, dalle stampe d' Inghilterra, siccome quello, che secondo il parere d' alcuni, fu steso dal Zeno medesimo [233]. Scrissero di se medesimi anche Paolo Paruta e Luigi Cornaro, quegli nella moralissima operetta intitolata il Soliloquio [234], e questi sol tanto rispetto alla sobrietà, mediante la quale si condusse vegeto e sano all' estrema vecchiezza.

229 PER CIVILE PRUDENZA. Dieci anni dopo la morte dell' autore fu pubblicata la Vita del Doge Donato: *Leonardi Donati Venetiarum Principis Vita, auctore Andrea Mauroceno. Venetiis 1628. ap. Ant. Pinellum in 4.* Volle della medesima il Morosini lasciar ricordo anche nella sua Storia all' anno 1612. dove narrando la morte di quel Doge soggiunge: *Quae pro Patria egerit, quas legationes obierit, quos tum domi tum foris magistratus gesserit, alio loco a nobis enarrata sunt.*

230 ANZI MENTOVATO LOLLINO. La Vita scritta dal Crasso fu stampata la prima volta nel 1621. presso il Deuchino in foglio, e indirizzata a Donato Morosini amicissimo di Andrea: l' altra del Lollino 1623. in foglio presso il Pinelli, in fronte alla Storia del Morosini. Nel 1719. furono ristampate tutte due dal Lovisa in fronte alla Storia (*Hist. Ven. Tom. V.*) illustrate e accresciute di copiosissime e dottissime annotazioni dal P. Caterino Zeno.

231 LUIGI GIORGIO PROCCURATORE. La Vita del Giorgio è scritta succintamente, e corre inedita in pochi esemplari col titolo seguente: *Vita di Luigi Giorgio Proccuratore, padre di Benetto e Antonio, e avo di Mattia ora vivente.* A più d' un esemplare veduto da noi, eravi questa nota: *Lo Scrittore di questa Vita diede a Mattio Giorgio una sua Nipote, e lo chiamò all' eredità di tutte le sue sostanze.* Con questi riscontri si potrebbe venire in chiaro dello Scrittore.

232 ESEMPLARI A PENNA. Anche fra' nostri Codici abbiamo un pezzo d' Istoria pertinente al Zeno, cioè un' esatta memoria dell' acerbo relazione, che volea dare ritornato dall' Ambasciata di Roma nel 1624. e delle differenze sostenute contro il Doge Giovanni Cornaro e suoi figliuoli, *Mss. n.* CLXXXI. *car.* 113. fino alle 115. a. Si può vedere anche il Nani *Ist. Ven. lib. 7.*

233 DAL ZENO MEDESIMO. Da molti luoghi ci viene questa notizia, ma non ci è riuscito di vedere il libro: ad ogni modo, se pur v' è, il supponiamo piuttosto impresso con la nota d' Inghilterra, che in Inghilterra.

234 IL SOLILOQUIO. Sta in fine de' Discorsi Politici dello stesso autore, pubblicati da' suoi figliuoli in Venezia presso Domenico Nicolini 1599. 4. Lo scrisse il Paruta in Roma, dov' era stato spedito Ambasciatore a Clemente VIII. nel 1592. Accenna in esso le principali cose della sua Vita, ma sommariamente, e piuttosto per accidente, e per oggetto di moralità, che d' altro. Morì sei anni dopo.

Intorno al qual punto prese molti abbagli chi fece le giunte agli Elogi del Tuano [235]. Nè vogliamo qui omettere Cristina Pisani donna di rari talenti, la quale circa la metà del mille trecento sostenendo il primo luogo fra i Letterati Francesi del tempo suo, volle dar conto di se, e degli studj proprj col mezzo d'un' opera intitolata *La Visione di Cristina*: posciachè essa nacque in Venezia, mentre Tommaso suo padre, secondo que' dì eccellente Astrologo, era al servigio della Signoria, nel quale tenutosi quattr' anni interi fu cagione, che altrettanti la figliuola ne vivesse in questa Città, perciò in qualche maniera divenutale patria [236]. E giacchè si è fatta menzione di una donna, credutaci appartenere secondo l'uso comune delle Storie Letterarie, vogliamo unirvi

per

235 ELOGI DEL TUANO. Quattro sono le operette, che della Vita Sobria compose Luigi Cornaro, in diversi tempi pubblicate, ed unite insieme nel 1591 da Evangelista Ortenzio, e ristampate in Padova per Paolo Meglietti in 4. dedicate a Papa Gregorio XIV per non dire ora delle altre edizioni. Quivi esortando l'autore gli uomini alla sobrietà, rende conto ad un tempo delle principali azioni della sua vita. Il Tuano, (*Lib.* XXXVIII *ad ann.* 1566) e dietro a lui il Teissiero (*El. Tom.* II *pag.* 247.) dice, che morì nel 1566 che passò l'anno centesimo, e che per difetto di natali fu escluso dagli onori della Patria: cose, per dir vero, tutte false. Della nobiltà egli stesso ci è testimonio d'averne ricuperato l'uso per tempo, in una lettera allo Speroni scritta nel 1542. dalla Villa di Codevico da lui fondata nel Padovano: *Acquistar dopo lo uso della nobiltà in la patria e gli onori, il quale dalli miei mi era stato perduto ... che essi fossero stati gran Senatori, e Principi.* Op. Tom. V *pag.* 329. *ed. Ven.* 1740. 4. Intorno le vere cagioni, onde Luigi si trovò senza l'uso della nobiltà, diverse da quel che dice il Tuano, e del modo per cui lo ricuperò, discorre con fondamenti dimostrativi a lungo l'eruditissimo nostro Zeno nelle Annotazioni all'Eloquenza Italiana, correggendo alcun altro errore di quel Critico intorno alle operette del Cornaro. Quanto all'età ch'ei visse, siccome l'allunga il Tuano, secondo un poco l'accorcia il Sansovino, (*pag.* 599. *ed. cit.*) dicendo che fu d'anni novantasei. Anton Maria Graziani nella Vita del Cardinal Commendone ci assicura, che arrivò all'anno novantesimo nono, nè più nè meno. Dal medesimo impariamo, che seguì la morte di Luigi nel 1565. quell'anno stesso, che il Commendone fu assunto al Cardinalato: con che si corregge l'anno 1566. della Storica Francese; e molto più il 1557. del Ghilini (*Teatr. pag.* 158.) Nè al Graziani si può contrastare agevolmente, perchè parla d'uomo a se notissimo, e dice d'essere stato presente in Padova alla morte di lui, la quale minutamente descrive. Non è da omettere, che gli errori del Tuano forse ebbero origine da quel compendio della Vita di Luigi, che Lorenzo Pignoria mandò in Francia al Peireschio, dove per certo era scritto, che fu seppellito a' dì 8. di Maggio del 1566. se crediamo al Gassendo V. *Fab. Peireschii lib.* III *pag.* 98. *ed. cit.* I Discorsi della Vita Sobria del Cornaro sono stati tradotti in più lingue. Leonardo Lessio li voltò in Latino, e Sebastiano Ardico Parigino in Francese, e gli mandò in luce con le stampe di Parigi 1646. Vi è pure una nuova traduzione Francese di questo trattato, e ne fu fatta un'altra sul testo Latino del Lessio con note di M. D. L. B. Rampalle in Parigi 1701. 12. Teissier *Elog. loc. cit.* Erra per altro il Teissiero distinguendo i Discorsi della Vita Sobria dalla Vita del Cornaro, la quale non fu scritta giammai altrimente, che col mezzo de' suddetti Discorsi.

236 DIVENUTALE PATRIA. Nel Tomo terzo delle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni e belle lettere (*ed. in* 12.) si trova una bella Dissertazione di M. Boivin, dove a *pag.* 431 e *segg.* è parlato separatamente della Vita, che Cristina compose di se medesima, e insieme del padre. Per altro non intendiamo d'appropriarci indistintamente, come alcuni hanno in uso di fare, tutti quelli, che hanno avuta la nascita in questa Città, ancorchè non vi concorrano altre circostanze per dirgli Veneziani, come concorrono in Cristina Pisana: e però in questi Libri non sarà fatta menzione d'Andrea Dudizio Sbardellato, nè di Lazzaro Baifio, e di altri uomini letteratissimi nati in Venezia,

per altri rispetti, che più sotto diremo, Beniamino Priuli, siccome quello che avendo compilate anch' egli le memorie della strana sua vita, ebbe intenzione di pubblicarle [237].

Facendoci poi a ricercare degli Ecclesiastici, è da preferire alle altre la Vita di S. Pietro Orseolo nostro Doge. Che sebbene le antiche vengano da scrittori stranieri, e le moderne eccedano l' età statuita per termine a questi Libri, pure se ne legge una distesa da Fra Fulgenzio Manfredi [238]. Ma prima di lui erasi dato a questo genere di componimenti Paolino Fiamma, e Paolo Giustiniano dell' Ordine Camaldolese [239]. Così pur avesse il Giustiniano soddisfatto alla brama del famoso D. Paolo Orlandini Fiorentino, il quale eccitavalo a dettare l' intera Vita di Fra Piero Quirini, che sotto nome di Vincenzo aveva nel secolo frequentate le Corti, e dati saggi di pellegrino sapere, e anche quella di Paolo Canale ritiratosi nell' Eremo stesso dopo aver fatta invidia ai primi letterati di quell' età [240]. Altri pure fra i nostri Patrizj illuf-

237 INTENZIONE DI PUBBLICARLE. Nel fine dell' Istoria di Francia di Beniamino Priuli evvi un catalogoretto delle opere del medesimo da stamparsi, e tra quelle trovasi notata *Fra Beniamini Prioli* Durrmo di esso maggiori notizie nel Libro seguente, ma della sua Vita non si seppe poi cosa veruna.

238 FRA FULGENZIO MANFREDI. Fu data in luce questa Vita da Gio. Batista Bonfadino in Venezia nel 1606. 4. E' piccola cosa di quattro fogli, in lingua volgare. Di Giovanni Gradenigo, che fu compagno nella fuga e nel ritiro al Santo Doge, ne scrisse ultimamente la Vita il P. Anselmo Lucca Veneziano M. O.

239 DELL' ORDINE CAMALDOLESE. Paolino Fiamma scrisse le Vite di S. Leone Bembo e del B. Giovanni Olivi, che vanno a stampa. Tommaso Giustiniano Senatore, il quale fattosi Monaco prese il nome di Paolo, compose un' operetta circa la santa morte di Fr. Pietro Quirini, della quale non ci è rimasa, che il titolo, cioè *Della divina dormizione di Fr. Pietro Quirini in Roma*.

240 DI QUELL' ETÀ. S' è detto di sopra, essere state scritte le Vite del Giustiniano e del Quirini da Luca Eremita, chiamato lo Spagnuolo, nella Storia Romualdina. Del Giustiniano una pienissima ultimamente ne compilò l' Ab. D. Agostino Romano Fiori Cremonese della medesima Religione, e dedicata al Doge Luigi Mocenigo stampossi in Roma per Antonio Rossi 1729. 4. Pietro Delfino celebre Generale Camaldolese, in una lettera de' di 4. Marzo 1512 si rallegra con lui della sua fuga alla solitudine, dove delle ricchezze, che avea nel secolo, niente altro seco recò, se non buona copia d' ottimi libri Greci e Latini. *Epist. Lib. X. Ep. V. ed. Ven. 1524.* Il Quirini scrisse varie operette, delle quali a luogo opportuno sarà fatta menzione. Se crediamo allo stesso Spagnuolo, e ad Andrea Vittorelio, egli prima di morire fu da Leone X. destinato al Cardinalato. Veggasi la giunta di Agostino Oldoino al Ciacconio ne' Cardinali di Leone X. *Tom. III. pag. 421 ed. 1677.* Serve di confermazione a quanto dicono i mentovati autori, una lettera inedita del B. Paolo Giustiniano al Quirini, con la quale lo esorta, *ut Romae se praeripiat, neque ut promissam purpuram Cardinalitiam amplectatur ...* Si conserva nell' Archivio dell' Eremo di Rua con altre lettere. Morì nel 1514. dopo due anni, che avea pigliato l' abito Eremitico in Camaldoli, onde erra il Sansovino, che lo fa fiorire sotto il Doge Francesco Foscari, che morì nel 1457. *pag. 577 ed. cit.* Agostino Fortunio altro Scrittore della Storia Camaldolese, del Quirini lasciò scritto così: *Qui quidem Venetorum Graece, Hebraice, & Latine doctus, ... Reipublicae honores ac dignitates multas obtinuit. Praeterque virum Oratoris munere apud omnes fere Christianos Reipublicae Principes functus est. Hist. Par. I. lib. III. cap. 20.* Delle sue Ambascerie, e d' altri scritti composti nel secolo, verrà occasione di parlare nel seguente Libro. Di Pietro Valeriano così vien lodato Paolo Canale: *Is vir quantum & ingeniorum omnium attigerat, & praeter absolutissimam Latinarum, Graecarum, & Hebraicarum literarum cognitionem, disciplinas etiam alias illustriores, Philosophiam, Astrologiam, &*

rilussero per innocenza di costumi, dei quali si hanno le Vite. Ma ci dispensa dal tesserne catalogo la pubblicità di tali opere, come anche il trovarle dettate con più sicurezza per cura d' ingegni stranieri, o pure da Concittadini fioriti modernamente gli uni e gli altri de' quali non si confanno coll' oggetto di questi Libri. Così non è però della Vita del Santo Patriarca Lorenzo Giustiniano, scritta in puro Latino da Bernardo suo nipote, e data fuori tra le primizie delle stampe [241]. Poco rimane a dire intorno alle Vite degli Ecclesiastici chiari per dignità, o per dottrina, benchè grande argomento ne abbiano somministrato agli Scrittori. Michele Barozzi Dottore e Filosofo, assicurò in simil guisa la memoria di Piero Barozzi suo zio, uomo memorando non meno per umana e divina scienza, che per santità di costumi [242]. e Pier Delfino Camaldolese riempì una lunga lettera di belle notizie

& Mathematicas reliquas artes non primor, ut multi, labris degustaverat, sed pleno fonte exhauserat. De Litt. infel. lib. I. pag. 31 ed. Ven. 1620. B. il Padre Orlandini esorta il Giustiniano nelle sue Lettere, e nel libro quinto *de utraque Theologia*, dove lo prega a scrivere dell' uno e dell' altro *Patrem utrumque cum clarissimis eorum gestis, ad honorem & decus Religionis nostrae*. Il Canale morì nel 1508. dopo soli ventidue giorni, che avea preso l' abito Monastico in S. Michele di Murano. Onde si vede, che l' Orlandini voleva, che il Giustiniano scrivesse dell' uno e dell' altro le azioni anche del secolo, poichè il Quirini due soli anni era vivuto nella Religione, e il Canale nè pure un intero mese. Più d' un saggio del raro e gentile talento di cui si può vedere nel primo e secondo libro delle *Rime diverse di molti eccellentissimi Autori*, date fuori dal Giolito 1546. e 1547. 8. e nella nostra raccolta a penna delle Rime di Illustri Gentiluomini Veneziani. Quanto fosse anche eccellente nella Poesia Latina, lo dimostrano alcuni Endecasillabi, che si leggono in fine del Plauto dell' edizione di Parigi, scritta nella Letteratura Bresciana, pag. 43. Par. I.

241 PRIMIZIE DELLE STAMPE. E' stampata nel 1475. *Venetiis Iacobi & industria Iacobi de Rubeis Gallici. Duce inclyto Petro Mocenico*, in 4. senza numerazione di pagine: e noi ne abbiamo un esemplare con le iniziali a mano, qual di minio, quali d' azzurro. Fu poi ristampata nel 1505. in Brescia, in fronte della magnifica edizione in foglio di tutte le opere del Santo Patriarca in quattro tomi, fatta fare da Girolamo Cavalli Bresciano Rettore Generale de' Canonici di San Giorgio in Alga. E' scritta con un certo modo di semplicità e d' affetto, che commove l' animo di chi la legge. Bernardo era figliuolo del fratello di San Lorenzo. Aggiungeremo alcune altre Vite di Veneziani chiari per santità, per non tacere affatto di questo argomento a' leggitori, che ne fossero curiosi. Il Padre Olmo ha scritta la Vita di S. Giovanni Mezzo, la quale viene riferita nella Biblioteca Benedettina Casinese di Mariano Armellini *Vita S. Mem. Nobilis Veneti, & monumenta varia de eadem familia. Bibl. Ben. Cas. pag. 174. Assisi 1731. f.* E scrisse anche quella del B. Jacopo Salomone, rifatta poi da Giovanni Tiepolo col titolo seguente: *La Vita del Beato Jacomo Salomone dell' Ordine di S. Domenico, Nobile Veneziano, e Protettore della Città di Forlì, scritta da Mons. Illustriss. e Reverendiss. Giovanni Tiepolo Primicerio di San Marco*. E la Vita del Beato Girolamo Miani fu posta insieme da Andrea Stella compagno suo, e stampata a Vicenza presso Giangiorgio Greco 1605. in 4. La beatificazione del medesimo fu fatta dal regnante Pontefice Benedetto XIV. l' anno 1748.

242 SANTITÀ DI COSTUMI. Di questa Vita ce ne ha conservata la memoria il Sansovino (pag. 600.) ma non è passata alle stampe, che noi sappiamo. Il suggetto la meritava per certo, e che fosse ampia ed esatta. Varie opere lasciò, che potrebbero render buon testimonio di sua dottrina, se fossero tutte stampate. Le ricorda lo Scardeone, il quale riferisce anche l' Epitafio, che in Padova gli fece porre il Senato: *Petro Barocio Hellemensi primum Antistiti Pontif. deinde Patavino, Sanctissimae Pietat. Eruditionis Beneficentiae, Incomparabil. Senatus Venetus Monumentum hoc faciendum curavit. Antiq. Urb. Pat. App. pag. 383.* Aggiunge lo Scardeone, che Pio II.

zie intorno al Patriarca Maffeo Girardi [243]. La Vita poi del Cardinale Bernardo Navagero è forse la miglior opera di quante Agostino Valiero giammai ne facesse. Imperocchè essendo questi congiunto per sangue all' altro di cui scriveva, la dettò con più diligenza, che non era il costume suo: giacchè o siagli mancato il tempo, o la costanza di ripassare gli scritti proprj, che in alcuni troppo presto si rallenta, egli non diede quasi mai l' ultima mano alle sue composizioni: e forse non per altro gli è mancato il nome che aver poteva, di eccellente Scrittore [244]. Ma così non fece nell' opera qui mentovata, di cui pare, che Francesco Patrizj non fosse all' oscuro, quando intitolò dal cognome del nostro autore il Dialogo sull' Istoria della Vita altrui.

Si è voluto a bello studio lasciare in ultimo luogo la Vita del Padre Paolo Sarpi, siccome quella, che venendo ascritta comunemente a Fra Fulgenzio Micanzio Bresciano, potrà sembrare a prima vista aliena dall' argomento nostro. Ma non ostante la voce concorde degli uomini, e l' autorità di Ugone Grozio, a cui venne alle mani undici anni prima di darsi alle stampe, siamo persuasi, che derivi da qualcuno di nostra Patria: donde nasce il bisogno d' esaminare cotesto componimento, e così mettere in chiaro

Hhhh le

II. poco prima di morire avealo destinato al Cardinalato, che vuol dire in età d' anni ventitrè. Perciocchè Pio morì nel 1464. e Pietro, come si ha da un altro Epitafio, nacque nel 1442. Se noi avessimo l' opera di Lorenzo Pignoria sopra i Vescovi Padovani, mentovata dal Peiresehio (*Lett. d' Uom. Ill. del sec.* XVII. *pag.* 245 *ed. cit.*) in una lettera a Paolo Gualdo, ci sarebbe per avventura poco da desiderare più circa il Vescovo Barozzi. La qual cosa con molta espettazione ci fa attendere le diligenti e dotte fatiche del Sig. Ab. Giovanni Brunacci, destinato a scrivere la Storia Ecclesiastica di questa città dall' Em. Cardinale Rezzonico, che niuna cura tralascia per rendere illustre per ogni verso il governo che tiene di quella Chiesa. Ritornando a Michele, diremo, che altri frutti pare lasciò del suo ingegno, e che nel Necrologio del Zeno è notata la sua morte nel Settembre 1559. dove, siccome anche nel Barbaro (*car.* 52. *t. Mss. n.* CCXXI.) è onorato del titolo di Dottore.

243 Patriarca Maffeo Girardi. La lettera di Pietro Delfino è la vigesima settima del libro undecimo, indirizzata ad Antonio Contarini Patriarca di Venezia, data dal Monastero di S. Michele 1515. 20. Novembre. Il Girardi ascese al Patriarcato nel 1466. e morì nel 1492.

244 di eccellente Scrittore. Così il Valiero medesimo nella sua grande opera msl. *Ejus Vitam ipse conscripsi, Joannique Aloysio* (Bernardi filio) *tum tanto patre digno legendam tradidi, ut paternas virtutes, quemadmodum facit, studeat imitari. Mss. n.* XXXVI. *pag.* 518. La scrisse tre anni dopo la morte del Navagero, ma non la pubblicò. Trentaquattro anni dopo importunato dalle istanze di Pietro Valiero suo nipote, la ritoccò ed accrebbe, e gli permise di darla in luce: il che egli fece in Verona per Angelo Tamo 1602. in 4. indirizzandola all' Ab. Bernardo Navagero, nipote del Cardinale defunto. Ma quella edizione essendo riuscita troppo scorretta, e poscia rarissima, molto grado si dee al Chiariss. Sig. Giannantonio Volpi, che dalle bellissime stampe Cominiane di nuovo la pubblicò correttissima, dietro all' operetta *De caut. adh. in ed. lib. pag.* 61. Nacque il Navagero nel 1507. fu fatto Cardinale nel 1560. Vescovo di Verona nel 1562. e morì nel 1565. Per altro il Valiero ne' suoi componimenti non adoperava la lima. Lo dice egli stesso nel suddetto trattato, e lo riconferma Luigi Lollino nel Soliloquio con fare sapere, che 'l Valiero dettava ad un tempo stesso a tre copiatori l' Epistole famigliari, i Sermoni al Popolo, e l' Istoria Veneziana, e aggiunge di più, che viaggiando in lettica scrisse alcune operette. E in altro luogo: *Adeo ingenium in numerato illi fuit, promptaque ac subita facundia, qua fiebat, ut ex occasione non minus, quam destinato, sermonem Latinum commode atque affluenter efferret.*

le ragioni, che c' inducono a giudicarlo per opera d' autor Veneziano. Sono in vero tali ricerche per lo più rincrescevoli a que' leggitori, che alla sostanza delle cose hanno l' animo unicamente rivolto. Ma in questo caso la soluzione del dubbio introdotto riesce di grande importanza: attesochè tutto quel poco, che il mondo letterario crede di sapere intorno al Padre Paolo, è tratto da questa Vita, alla quale ognuno suol prestar fede, per supporla composta dall' amico più caro, ch' egli si avesse [145]. Affinchè dunque cessi una volta un tale inganno, è da sapere, che fra le scritture del Padre Fulgenzio, e mille altre minute memorie sopravanzate di lui, niun cenno s' incontra mai di tal opera, della quale neppur sussiste l' esemplare nè originale, nè in copia. Disdice in oltre, e non par verisimile, che un Religioso dell' Ordine medesimo abbia preso a celebrare il Maestro, infamando gli altri suoi confratelli, e singolarmente avvilendo i Frati allora viventi nello stesso Monistero, come vien fatto in più luoghi: e di più vi si leggono delle espressioni, le quali non si adattano all' intrinsichezza passata fra il P. Paolo, e lo Scrittore supposto [146]. Ma ciò che più importa, vi sono alquanti errori da non perdonare ad un Servita, e che dinotano troppo crassa ignoranza circa le

145 EGLI SI AVESSE. Uscì la Vita del P. Paolo nel 1646. in 16. dalle stampe di Leida in bel carattere tondo, simile a quello dell' Elzevirio. Nel frontispizio v' è di sotto un anello con un diamante, di sopra due mani, che si stringono insieme, e in mezzo due palme legate da una corona col motto *Aeternitas*; ma l' edizione più comune è quella, che uscì delle stampe di Venezia in 16. nel 1658. Ugone Grozio in una lettera scritta a dì 26. Marzo 1635 al suo fratello Guglielmo: *Habeo & ejusdem Fulgentii, quo nemo fuit P. Paulo conjunctior, Vitam P. Pauli: sed dubitant amici, ne fraterculo Fulgentio, qui nunc etiam vivit, edi possit*. Caviamo da ciò, che tal credenza ebbe luogo anche in vita di Fr. Fulgenzio. Il Colomesio nell' operetta intitolata *C[illegible] Epistolarum Isaaci Casauboni*, rischiarando nella seconda delle suddette Lettere queste parole *magnum illum Paulum*, così ha: *Servum scilicet Serenissimae Venetorum Reipublicae Theologum, cujus Vita a Fratre Fulgentio scripta est*. E lo stesso Colomesio nell' operetta *Melanges curieux* riferendo molti autori di Vite, replica la medesima proposizione. Chi tradusse in Inglese la Vita suddetta, e la mandò fuori con le stampe di Londra nel 1651 anch' egli ne assegna il merito a Fra Fulgenzio. Lo che si legge nel Dizionario di M. Bayle voltato in Inglese, e impresso recentemente con qualche giunta. E Cristiano Grifio in questi ultimi anni nell' Apparato sopra gli Scrittori, che illustrarono la Storia del secolo XVII. non solo tiene con gli altri, che questa Vita sia del P. Fulgenzio, ma la dice *candide & ingenue scriptam*, e la tiene per tale anche il Courayer nella prefazione all' Istoria del Concilio di Trento: il che quanto sia falso, verrà dimostrato qui sotto. Ma cotesti Oltramontani con gli altri tutti, che tengono la stessa opinione, sono degni di scusa, avendola ritratta dagl' Italiani, e dalla costante tradizione, che n' è corsa anche in Venezia.

146 LO SCRITTORE SUPPOSTO. Per esempio a *pag.* 73. della Vita (*Opere di F. Paolo ed. d' Helmstad presso a Jacopo Mullero*) lo Scrittore dice, che descriverebbe l' infermità del Padre così appunto come sta in una certa narrazione, che gli era capitata alle mani insieme con alquante note su la Vita di Fra Paolo. Ma tutti sanno, che Fulgenzio fu sempre presente all' ultima infermità di lui, e che non avea bisogno di ragguagli d' altri in questo particolare. S' aggiunga a tutto ciò la poca informazione, che lo Scrittore di questa Vita si avea delle scritture medesime stese dal Padre per servigio del Governo: ignoranza, che non poteva darsi nel Micanzio, anch' egli Consultore di Stato. Intorno a che veggasi nel primo di questi Libri la Nota 139. in proposito dell' operetta *de Jure Asylorum*.

le cose della sua Religione, massimamente in parlando del processo intentato contro il Padre circa il qual particolare lo Storico si allontana dal vero, tanto nel numero degli accusatori, che delle accuse [247]. E per ultimo sappiamo, esservi delle notizie rilevanti o trascurate, o rapportate sinistramente. E' nominare, per esempio, con incertezza la Storia del Concilio, quasi negar si voglia, quella essere del Sarpi, come taluni si avvisarono, all' opinione dei quali non poteva accostarsi il Micanzio, che aveane veduto cogli occhi proprj l' originale. E così ancora non è credibile, ch' egli non abbia saputo, quando il Padre stendesse que' suoi Pensieri Naturali, Metafisici, e Matematici. E pure l' originale medesimo, che abbiamo presentemente alle mani, gli assicura stesi dieci anni prima del tempo indicatoci nella Vita [248] punto di

247 CHE DELLE ACCUSE. Nella Vita del Sarpi (*pag.* 3. *ed. cit.*) dicesi, che fu accettato nella Religione a 24. Novembre 1566. I Serviti sapevano, che ciò era stato nell' anno di lui tredicesimo, cioè nel 1565. Nella Vita (*pag.* 7. *segg.*) è scritto, che fatto Sacerdote d' anni 22. cioè del 1574. passò da Mantova a Milano, e tornò a Venezia in tempo, *che quasi nominatamente fu creato Provinciale*, e che ciò fu nel 1579. Dal Diario del Convento si vede evidentemente, che era in Venezia, e che vi leggeva Filosofia negli anni 1575. 1576. 1577. e Teologia nel 1578. Nella Vita, (*pag.* 29.) che in un Capitolo fu il Padre accusato dal P. M. Santo, e dal P. M. Arcangelo di portare la berretta in forma vietata da Gregorio XIV. le pianelle incavate alla Francese, e di non recitare la Salve Regina al fin della Messa. Dagli atti di quel Capitolo celebrato nel 1605. 12. Maggio in Venezia, conservati nell' archivio de' Servi, si vede, che l' accusatore fu il solo Maestro Arcangelo, e le accuse una sola pertinente, cioè quella delle pianelle, le quali vedute ed esaminate, pronunziò il Presidente, *competenter mediocres esse [illegible], & planelleas decere Religiosos.* Ed è osservabile, come vi si faccia menzione dell' accusa intorno alla Salve Regina, quando l' uso del recitarla era già stato tolto ai Serviti nella riforma delle loro Costituzioni fatta da Gregorio XIII. nel 1579. e non fu rimesso che da Urbano VIII. con Bolla del 1639. dopo la morte di Fra Paolo. Sì fatti errori mostrano ad evidenza, che l' autor della Vita non fu nè Frate Fulgenzio Micanzio nè Frate Marco Franzano, nè verun altro Servita.

248 INDICATOCI NELLA VITA. Non sarebbe questo il luogo di produrre le opere Filosofiche del P. Paolo, se l' impegno di mostrare, che la Vita di lui non è opera di Fr. Fulgenzio, non ci obbligasse a farne cenno, appagando nello stesso tempo la curiosità pubblica con la notizia di alcuni ignoti componimenti. Il primo consiste in trecento Pensieri Naturali, Metafisici, e Matematici, stesi di mano del Padre in un libro in 8. di dugento pagine. Per darne un qualche saggio, basti per ora il sapere, che contengono il fiore della dottrina Scolastica, e insieme partecipano delle maniere del filosofare più recenti, non senza darvisi indizio de' sistemi novellamente formati. Vi si dà pure a conoscere, che sin d' allora il Padre avesse fatte delle sperienze Fisiche, giacchè sopra di esse fonda alcuni de' suoi Pensieri. E' però gran danno, che gli abbia stesi troppo succintamente, quasi semplici ricordi a se medesimo: ciò non ostante vi si palesa una gran copia e varietà di cognizioni: benchè l' autore in progresso di tempo gli tenesse in picciol conto, chiamandogli puerizie, come si legge a *pag.* 16. della sua Vita. Ora nella Vita stessa abbiamo, che cominciasse a distendergli ritornato da Roma, cioè il più presto, l' anno 1588. poichè vi andò nel principio del Pontificato di Sisto V. creato Papa a dì 24. d' Aprile 1585. e vi stette tre anni. Ma l' esemplare autografo di questi Pensieri mostra diversamente, e segnando al margine con cifre di prima gli anni, in cui l' autore gli andò componendo di mano in mano, fa vedere, che il maggior numero di essi appartiene all' anno 1578. Un errore dunque così grossolano non potea cadere in Fulgenzio, a cui ben era agevole il disporre secondo i tempi gli studj del Padre. S' incontra una tale diligenza infino in alcune sciolte osservazioni, registrate in fog. sciolti intorno al Barometro, e sopra il calcolo del moto che fa una palla cacciata dal cannone, standovi notato per memoria l' anno 1619. e lo stesso co-

di ſomma conſeguenza, maſſime in riguardo alle ſcoperte Anatomiche del Sarpi, le quali in tal guiſa non potrebbono ſoſtentarſi [249]. Mancano ugualmente notizie di gran momento alla varia letteratura di eſſo intorno a che l' autore eccita bensì la meraviglia, ma ſpiegandoſi con generali concetti, e ſenza diſcendere a dimoſtrazione veruna circa le coſe affermate, laſcia i leggitori in grande curioſità, a cui neſſun altro ha ſoddisfatto giammai. Il qual difetto ſi rende vie più notevole, ove egli fa cenno del profondo ſapere del P. Paolo nelle materie Geometriche ed Aſtronomiche: tutto che il Micanzio foſſe egli pure profondo Aſtronomo e Geometra, come ne inſegnano le Lettere del Galileo [250], e ſapendo-

cora ſi oſſerva certe figure Matematiche, con le quali ſi rende ragione dell' Iride, e della rifleſſione della luce: in fronte alle quali coſe v' è appoſta la data degli anni 1587 e 1588.

249 NON POTREBBONO SOSTENTARSI. Preſtando fede allo Scrittore della Vita di Fr. Paolo, converrebbe negargli il merito di non poche ſcoperte. Fra le altre vi è detto, ch' egli principiaſſe le ſue oſſervazioni Anatomiche del 1584. Quindi ebbe ragione il Chiariſs. Signor Morgagni, le tenendo queſta Vita per compoſta da autore ſicuro, qual ſarebbe ſtato Fulgenzio, ſoſtenne, che il Sarpi non abbia altrimenti ritrovate le valvule de' ſangue, giacchè ſecondo l' aſſerzione di Gaſparo Bartolino, quella ſcoperta uſcì fuori l' anno 1574. Ma dopo eſſerſi dimoſtrata nelle due Note antecedenti l' ignoranza di chi ha ſcritta la Vita ſuddetta, e com' egli abbia poſpoſto oltremodo il cominciamento degli ſtudj del Padre ne' mentovati Penſieri, dove s' abbracciano i ſemi e i fondamenti di tutte le dottrine, e vi ſi ravviſa qualche indizio anche di lume Anatomico, l' autorità a cui ſi appoggia il Sig. Morgagni, non regge più. Oltrechè que' Penſieri ſono argomento di molto più antica meditazione, che non è l' anno 1578, nel quale ſi riſolvette a conſervarne memoria. Che ſe pur l' Acquapendente aveſſe pubblicata quella ſcoperta ſoltanto nel 1579, com' è il parere di Salomone Alberto, ſarebbe ciò avvenuto nel fiore ſteſſo degli ſtudj Anatomici d' eſſo Padre. Ma quando ſimi i controverſie di primato ſieno durate qualche tempo, il migliore ſpediente per cavarne la verità, ſi è quello di rimetterſi alla fede di perſone contemporanee, dotte però ed ingenue, e che non aveſſero affetto di parte. Il dottiſſimo Sig. Morgagni ſi vale di queſta ragione a ſuo pro nella Parte ſeconda delle ſue Epiſtole Anatomiche pag. 158 aſſerendo, che neſſuno in vita dell' Acquapendente ebbe coraggio di aſcrivere al P. Paolo quella ſcoperta. *Cum autem ab eo tempore ad Fabritii* (Aquapendentis) *uſque obitum anni quinque & quadraginta intercesſiſſent, quibus hoc ejus inventum magis ac magis cum propenſione orbi celebrabatur, mirandum eſt, nihil eumquam, quod ſciamus, de valvularum inventore Sarpio a quoquam ex hujus amicis, vel, ut ajunt, conſciis, niſi Fabritio jampridem mortuo, vulgatum eſſe.* Ma ſia detto con buona pace d' un tanto letterato, e ſovrano Anatomico del noſtro ſecolo, il fatto ſta contro di lui, mediante un paſſo lucidiſſimo, che ſi legge nella Vita di Claudio Peireſchio, uomo ſommamente curioſo di tali coſe, e che non avea mira neſſuna di acquiſtarſi la grazia del P. Paolo, come pare che dubiti il Sig. Morgagni, che l' aveſſero i lodatori d' eſſo Padre. Dimorò quegli in Italia tre anni, cioè dal 1599 fino al 1602, e buona parte ne conſumò fra Padova e Venezia, in tempo che l' Acquapendente era vivo, il quale morì nel 1619. Ciò non oſtante il Peireſchio ſeppe inſin d' allora, e ſentì a dire pubblicamente, che le valvule erano ſtate ritrovate dal Sarpi. Eccone il paſſo tratto dalla Vita di quel grande uomo ſcritta da Gaſſendo pag. 157. 158. (*Cum ſama memoraſſem Gulielmum Harveum medicum Anglum edidiſſe praeclarum librum de ſucceſſione ſanguinis ex venis in arterias, & ex arteriis rurſus in venas per imperceptas anaſtomoſes, inter caetera vero argumento confirmaſſe illam ex venarum valvulis, de quibus ipſe* Peireſchius) *inaudierat aliquid ab Aquapendente, & quarum inventorem primum Sarpium Servitam memorarat*, ideo &c. Quel *inaudierat ab Aquapendente* ci moſtra, che il giudicio del Peireſchio fu concepito ſul luogo, e non ſenza il confronto della contraria ſentenza, e quel *memorarat* prova, che ſin d' allora, e in faccia del Acquapendente, tal era il concetto pubblico che ne correva in Padova e in Venezia.

250 LETTERE DEL GALILEO. Nella raccolta di Lettere d' Uomini Illuſtri del Se-

dosi, che rimasero appresso di lui non poche scritture di simil fatta. Con tutto ciò nulla vi dice di certe annotazioni Filosofiche, e Matematiche, nulla dell' amicizia del Padre con Alessandro Anderson, e con Jacopo Aleimo, nè delle osservazioni per esso fatte all' opera del primo circa il problema d' Apollonio, e a quelle del celebre Francesco Vieta [351]. Ma troppo materiale ignoranza o trascuratezza fu quella di occultare al mondo un trattato *de Recognitione aequationum* [352], e un ammasso ancora di Pensieri civili e Politici [353]. Curioso è poi, come in un luogo, ove si afferisce, che il Padre, abbandonate le specolazioni Filosofiche, tutto si desse alle Morali e Cristiane, si metta con alquante di tali opere una Metafisica, quasi l' autor della Vita la tenga per un trattato

secolo passato, sedici se ne trovano del Galileo al P. Maestro Micanzio, dalle quali si vede, in qual concetto egli fosse appresso a quel Matematico senza pari. Veggasi dalle pag. 360. fino alle 401. Con altri insigni uomini di quell' età ebbe quel Padre corrispondenza. Di che può vedersi il Colomesio Opusc. pag. 440. E pure nulla egli dice delle infinite prove tentate dal Sarpi per esplorare la natura della calamita, e che raccolse in un libretto separato, di cui parleremo a suo tempo; nè di tante altre sperienze fatte con prismi e ogni sorte di specchi, come si ritrae particolarmente da lettantasfimo de' nominati Pensieri.

351 FRANCESCO VIETA. Attese principalmente il P. Paolo alle Matematiche, e a tal effetto tenne corrispondenza con Jacopo Aleimo, e con Alessandro Anderson. Una lettera nota a di quest' ultimo, scritta al Sarpi da Parigi a primo di Novembre 1613. ci ha conservate notizie importanti in tal genere. Vi si legge, che sebbene fosse Consultore della Repubblica, stava immerso ne' più astruse contemplazioni della Matematica. *Quod me comprehendam in tuo & admirationem & amplexum rapuit, quum praeter gravioris, quae pro Republica tibi incumbunt, in gratissimo Mathesios sinu quiescens, secreta quamcumque & amplexa vides subtili acumen acie dissolvas.* Quindi gli manda un suo libro, invocandone il parere del Padre, come di giudice, *quo non superiorem scire*. Che Jacopo Aleimo tenesse corrispondenza col Padre, ne fanno testimonianza anche due lettere di questo al Leschassiero, le quali si leggono a pag. 169. e 77. del Codice Colbertino; e lo conferma una lettera dell' Anderson al Sarpi, dove egli dice, che l' altro stava per mandargli un' opera sua. *Nunc primum in Analyticam Speciosam ad te primo occasione mittendas in animo habet Aleimus noster.* Un altra fatica del P. Paolo anch' essa conservata nel testo autografo, non lascia dubitare, ch' egli attendesse di proposito alle Matematiche, e si avvolgesse nella ricerca delle quistioni, che a que' di erano il tema de' più rari intelletti. Consiste in un buon numero d' annotazioni a tre opere del famoso Francesco Vieta, cioè *In artem Analyticam Isagoge. Supplementum Geometriae. De rebus Mathematicis responsorum liber alterum.* Era conveniente però, che Frate Fulgenzio avesse detta una qualche parola circa gli studj fatti dal suo Maestro sulle opere del Vieta. Abbiamo pur veduta una carta di mano di Jacopo Golio, Lettore nello Studio di Leida della lingua Arabica, e delle Matematiche, nella quale fa memoria a se di chiedere a Domenico Molino *Annotationes quasdam Philosophicas & Mathematicas Patris Pauli Servitae, quae servantur apud Patrem Fulgentium.* Ma sebbene il Fulgenzio le conservasse, non per questo se ne fa cenno dentro la Vita.

352 DE RECOGNITIONE AEQUATIONUM. La più importante scoperta, che ricavasi dalla mentovata lettera dell' Anderson, è quella, che il P. Paolo avesse avorato un trattato Matematico, e che stesse già per mandarlo agli amici. *Quemque hoc tuo Marcherae Anderson, Tractatum de Recognitione aequationum tuo in publicum mittere avidissime expectamus.* Questo libro si è perduto: abbiamo in iscambio un solo frammento di otto pagine, dove il Padre esamina un libro dello stesso Anderson, intitolato ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑ *pro Zetetico Apolloniani problematis a se jampridem edito in supplemento Apollonii redivivo.*

353 CIVILI E POLITICI. Si è conservata una raccolta di Pensieri civili e Politici, ne' quali si rappresenta il carattere delle passioni, s' dimpingono i costumi, e si danno precetti per regolare la vita. I segni efficaci si lasciano incerti, se fosse fat-

tu-

Alcetico e pure aggirasi unicamente intorno l' arte del pensare: in guisa tale però, che raccogliendo in se quanto di bello e di sano contengono i libri degli Scolastici, previene altresì le maniere più purgate del filosofare moderno [254]. Quindi è nostro concetto per le addotte ragioni, e per altre ancora, non essere quella altrimenti opera del Micanzio, ma piuttosto d' alcuno fra gli amici del Sarpi, meno istrutto per avventura degli studj e delle azioni di questo, che non fu l' altro. Del resto tutto che non s' alleghi edizione anteriore a quella di Leida, v' ha una lettera del mille secento ventotto, che dice uscita pur allora dai torchi la Vita di Fra Paolo, e soggiunge, che gli esemplari n' erano sva-

ni-

tura del Sarpi: mentre sebbene la Scrittura è di Frate Franzano amanuense del Padre, in certe correzioni però, la più parte grammaticali, si osserva il carattere di Fr. Fulgenzio: e di più l' esemplare originale passò negli eredi di questo. Vero è, che più volte egli sollevò dalla fatica il suo Maestro, o copiando, o scrivendo sotto la dettatura di lui: e lo fece fino nell' Epistole: onde nel Codice Colbertino se ne leggono alcune scritte di sua mano. Ma sebbene i lineamenti di quella operetta sentano della maniera del P. Paolo, lo stile però non pare di lui: sicchè potrebbesi giudicare, che Fulgenzio, o altri avesse trovati que' Pensieri stesi con disordine, secondo l' ordinario costume del P. Paolo, solito in ogni materia a notare ciò che gli passava per mente, senza avere intenzione di formar libri, e gli abbia congiunti, e compostine de' brevi ragionamenti. Il che si accorda con quanto si dice nella Vita del Sarpi, cioè che abbia lasciato delle note in materia di Filosofia Morale, a cui singolarmente attese per sei anni continui. V. pag. 26. e 68.

254 DEL FILOSOFARE MODERNO. Il Sistema dell' Autore in genere è tale. Egli mostra, come gli oggetti esterni operano sopra i nostri sensi, e distinguendo l' oggetto che move la sensazione dalla sensazione medesima, sostiene, che gli odori, i sapori, i suoni ecc. sono affezioni dell' anima, non proprietà del corpo: con che mette differenza fra le sensazioni e le qualità sensibili. Con questi primi materiali ricevuti dalla qualità sensitiva riposta nel corpo nervoso, e ritenuti dalla memoria, la forza discorsiva, o estimativa, o l' intellettivo agente forma la serie di tutte le altre idee, astraendo, componendo, comparando ecc.: e così le specie, i generi, gli assiomi, o le massime generali: e l' argomentazione. Segue a dire, che 'l senso non falla mai riferendo puramente la sensazione fatta in lui dall' oggetto sensibile, ma nascere gli errori dall' aggiugnersi a un senso solo, o dal non verificare con gli altri, o sia discorso nato dalla prima impressione. Siccome i sensi poi non riferiscono all' intelletto quel ch' è nell' oggetto sensibile, ma solo quel che appare, quindi non possiamo sempre assicurarci per questa via d' ogni verità. Se dall' idea universale d' un tale sistema si passi a considerarlo nelle sue parti, se ne incontrano molte degne d' ammirazione: prima il metodo ragionato e Geometrico, con cui si procede da cosa a cosa, indi non poche scoperte, che dopo di Fr. Paolo passaron nuove. L' osservazione per esempio, che le sensazioni non sono altrimenti negli oggetti, ma bensì nell' intelletto nostro, quantunque Platone l' abbia accennata, parve nuova nelle recenti Filosofie, e il Sarpi la dimostra nel principio con una serie di ragionamenti, che senza bisogno di ricorrere all' esperienza, pienamente convince. Quindi volendo egli con Aristotele, che tutto ciò che abbiamo nell' intelletto venga da' sensi, mette in campo il principio della riflessione, che fece tanto onore al Lock, e che libera quel sistema da moltissime difficoltà, per altro insormontabili. In tal guisa dalle prime idee procedenti da' sensi egli forma col mezzo dell' intelletto agente, o della forza discorsiva tutte le altre che servono al discorso, le quali dividendosi dall' autor Inglese in semplici e composte, il nostro Filosofo non ne lascia indietro veruna. Lo previene del pari nel definire la sostanza, poichè ei la ristringe dalla moltiplicità delle idee, che vi si mostrano, senza potervisi conoscere il fondamento che le sostiene, e in questo fondamento necessario dice consistere propriamente quella, che diciamo sostanza. Addita altresì il modo, con cui l' uomo forma dentro di se i generi e le specie, in che tanto il Lock si diffonde, massime nel primo capo del suo

ter-

niti in un punto [355] ma non se ne cava tanto lume, che basti per discernere, se un tal libro fosse differente o no dall' impresso. Tralasciando le restanti osservazioni, che ci condurrebbero troppo a lungo, conferma il già detto il P. Lionardo Cozzando Servita, il quale nella sua Biblioteca Bresciana, dopo annoverati persino dodici Tomi di Consigli stesi da Frate Fulgenzio per servigio della Repubblica, niente però soggiunge, che lo palesi autore di questa Vita.

Ora seguendo a riferire le opere del genere stesso, gli Elogi del Crasso abbondano, per dir vero, più di lodi che di notizie, attesa una certa altezza di stile, cui l' autore fu soverchiamente inclinato. Ciò non ostante hanno il suo buono, preservandoci molte notizie, che senza di questi sarebbero perdute, oltre di che il volume dato alle stampe è una picciola parte di quanto il Crasso aveva preparato da pubblicare in tale materia [356]. Simili nell' oggetto, ma più ripieni, e dettati con più temperanza di modi so-

no

terzo libro del Saggio dell' intelletto umano. Quello che dice degli assiomi, da lui nominati, non si sa come, *Ipotesi*, (se pure non v' è errore nella scrittura) come anche delle prime verità, e de' sillogismi, pare l' originale, sopra cui lo stesso Lock abbia copiato, sviluppandolo in più parole. Esamina sottilmente le varie cagioni degli errori, o questi nascano dall' applicare l' oggetto a relazione non propria di esso, o da vizio particolare del sensorio, o dalla facoltà discorsiva, o da altro; e insegna altresì i rimedj da evitare cotesti errori, per quanto l' umana natura è capace. Uno si è l' uso replicato della facoltà discorsiva, o di quella de' sensi; e qui egli nota, che altri si guardi dall' associare le idee, mentre ad idea chiamata avviene spesso, che se ne congiungano delle altre per la sola cagione, che fummo soliti di vederle congiunte, non perchè siavi tra di esse correlazione di sorte. Scoperta acutissima fattasi anche dall' Inglese. L' altra maniera di correggere gli errori, dice Fr. Paolo, è per dottrina d' altri. Perciò tocca i due modi d' argomentare, la dimostrazione, e la probabilità, e i varj gradi di essa, a cui va unita la fede. A questi due rimedj succedono quelli, onde sfuggire gli errori, che nascono, secondo il suo dire, dalle anticipate opinioni, o da mala disposizione di volontà, punto che viene trattato più largamente degli altri. La sostanza il nostro autore non suppone, ma deduce da veri principj il sistema Aristotelico, e previene il Lock tanti anni prima, con un metodo che oggidì ancora avrebbe la sua lode, e con una brevità che nulla toglie alla chiarezza. Chiude finalmente con pochi, ma aggiustati cenni sopra le parole, ch' è una delle parti più essenziali del libro del Lock, asserendo, che quelle non significano le cose, ma bensì tanto le idee di chi parla. Intorno a che, sebbene egli non discenda a prove, noi teniamo, che il P. avesse composta anche questa parte dell' opera, la quale non apparisce per difetto del MS. Ci move a così credere l' avere osservato, come fra i Pensieri Filosofici mentovati qui sopra, che sono in parte una Metafisica elegante, se ne leggano moltissimi intorno all' articolo suddetto. L' autore denominò l' opera sua *Arte di ben pensare*, col qual titolo essendo uscito, non ha molti anni, un libretto Francese, che certamente non uguaglia il merito di queste poche pagine di Fr. Paolo, fu esso non ostante trasportato in tutte le lingue, siccome quello, in cui si giudicava contenersi una Logica più regolata, e meglio disposta di quante se n' erano vedute sin allora.

355 IN UN PUNTO. Conservasi quella lettera da' PP. Servi di Trevigi. E' scritta da Castelfranco in data de' 26. di Febbrajo 1628. dal P. Gio. Batista Rossi del medesimo Ordine, e da' titolo d' *Illustriss. e Reverendiss.* s' argomenta, che fosse indirizzata ad un Prelato.

356 IN TALE MATERIA. Niccolò Crasso il giovane diede fuori del 1612. quattro Deche d' Elogi in 4. appresso Evangelista Deuchino, ma nell' avviso posto a piè del libro l' autore vi dice apertamente, che questo era un semplice saggio d' opera infinitamente maggiore; anzi aver lui già con-

no gli Elogi d' Antonio Stella circa gli uomini famosi per navali battaglie [257]. Tre poi se ne leggono fra le operette d' Andrea Morosini, e sono in lode di Giovanni Bembo, di Cristoforo Valiero, e del Proccuratore Luigi Giorgi mentovato qui sopra [258]: compilazioni da tenersi care in difetto di più stesi racconti, riducendosi a mezzano frutto le fatiche di qualunque altro cercò d' illustrare in sì fatto modo alcune famiglie Patrizie [259]. Se non v' ebbe dovizia di Scrittori intenti a raccogliere le azioni degli uomini primarj, non è da pensare, che abbiamo da rinvenirla intorno alle persone dell' ordine Cittadinesco. Però l' ampia schiera de' Segretarj non conta la Vita, che di due soli, cioè di Antonio Milledonne, e di Giambatista Ballerino, questa compilata succintamente da Marco Trivigiano, e l' altra da Pier Darduino, anch' egli Segretario [260].

Vano sarebbe il cercare chi abbia composte Vite di letterati Ve-

condusse il proprio lavoro a quaranta Deche, e tenere speranza d' andar più oltre, se le occupazioni glielo avessero permesso. Oltre la dedicatoria di tutta l' opera al Doge Lionardo Donato, ogni Deca ha la sua, la prima a Lionardo Mocenigo, la seconda a Niccolò Contarini, la terza a Filippo Pasqualigo, l' ultima a Giorgio Cornaro. Non bisogna confondere gli Elogj di Niccolò con gli Elogj di Lorenzo dello stesso cognome, ma Napolitano di patria.

257 PER NAVALI BATTAGLIE. Lo Stella, di cui si è parlato più sopra, pubblicò questi Elogj parimente Latini nel 1558. per Vincenzo Valgrisi in 8. *Antonii Stellae Clerici Veneti Elogia Venetorum navali pugna illustrium, ad Sereniss. Reip. Venetae Principem Laurentium Priolum.* Abbracciano quarantasette personaggi, cominciando da' primi tempi della Repubblica.

258 MENTOVATO QUI SOPRA. Diede alla luce i tre mentovati Elogj Latini Paolo fratello d' Andrea, insieme con altre operette di lui dedicate al Doge Giovanni Cornaro nel 1625. presso il Pinelli in 8. Morì il Doge Bembo quattro mesi appunto prima del Morosini nel 1618. onde l' Elogio di quello è da riporsi tra le ultime cose, che questi scrisse. Il Giorgi finì di vivere tre anni prima, e il Valiero alcuni mesi prima del Giorgi in Corfù, ritornando di Costantinopoli, dov' era stato Bailo. Del primo e del terzo Elogio si trova onorevole menzione nelle Lettere Latine di Luigi Lollino, edite dal P. Caterino Zeno, nelle quali quello del Valiero è detto *Ieon*. E perciò quegli in un Epigramma scrisse:

Non bene colore Zeuxis, arte aut Phidias
Imaginem effinxit Apis
Sed Maurocenus stilo,

con quel che segue. Gio. Bernardino Bonifacio Marchese d' Oria dedicò al Giorgi un' operetta di Antonio Galateo *De situ Japygiae*, nella prima edizione, ch' egli ne fece fare in Basilea nel 1558. 8. *per Petrum Pernam*. Della quale parlando il Vossio, ove leggesi *ad Vossium Georgium*, è da correggersi *Aloysium Georgium* lib. 3. *de Hist. Lat. pag.* 192. Furono di questa operetta fatte molte ristampe, due delle quali pochi anni sono l' una in 8. a Lecce nel 1724. l' altra qui nel Tomo settimo degli Opuscoli Calogeriani.

259 ALCUNE FAMIGLIE PATRIZIE. A questo capo si riducono le due operette di Niccolò Crasso il giovine, l' una *Gens Pisaura*, l' altra *Gens Balba*, nelle quali succintamente, e per via d' Elogj sono illustrati i più chiari uomini delle due famiglie Pesaro e Balbi. La prima operetta fu stampata in Venezia nel 1652. appresso agli eredi del Combi in 4. l' altra è inedita tuttavia. Giovanni Bonifacio avea poco prima del Crasso scritto un libretto somigliante intorno alla famiglia Contarina, intitolato *Elogia Contarena*, da noi altrove citato. Operetta di miglior sapore assai, benchè fatta in gioventù, è quella del Chiariss. nostro Apostolo Zeno in forma di lettera intorno le Meditazioni filosofiche di Bernardo Trivigiano: posciachè vi si premettono bellissime notizie di tale famiglia, e vi si parla degli uomini chiari in ogni tempo usciti di quella, che perciò ne viene molto illustrata, quantunque l' autore a ciò direttamente non miri. Fu impressa in Venezia nel 1704.

260 ANCH' EGLI SEGRETARIO. Cristiano Grifo fa troppo onore alla Vita del Mil-

Veneziani, considerandoli unicamente per tal verso, giacchè quelle degli Storici eletti dal Pubblico, di Francesco Barbaro, e dell' Egnazio con alcun' altra, sono lavori dell' età presente, che a questi Libri non somministra argomento. Se pure annoverar non si voglia fra gli antichi Scrittori di Vite letterarie Agostino Valiero e Luigi Lollino, i quali diedero conto di se stessi, l' uno trattando della cautela da aversi nel mandar libri alla stampa, e l' altro in un Soliloquio [261], o non si credesse di confondere con un tal genere di scritture quel poco, che Giammario Verdizzotti raccolse appartenente a Girolamo Molino, o ciò che rispetto a Giambatista Egnazio leggiamo in certa lettera di Marco Molino a Pierfrancesco Contarini, o pur le scelte notizie che Paolo Rannusio dettò in simil guisa intorno a Vettor Fausto [262]. Che se i Cataloghi mostrano un libro col titolo di Vita di Trifon Gabriello, celebre nostro letterato, accade anche in questo ciò che in altri moltissimi pur troppo s' incontra, cioè che l' opera al titolo non corrisponde; e peggior danno ancora ci ha fatto il tempo, involando la facondissima Orazione funebre compostagli da Paolo Rannusio [263]. Ma non occorre imputare ai nostri Antichi il difet-

 to

Muledonne, registrandola come libro, che giovar possa a' curiosi dell' Istoria Veneziana, come si legge a *pag.* 468. degli Scrittori, che illustrarono l' Istoria del secolo decimosettimo. Fu stampata in Venezia in 4. non molto dopo la morte del Muledonne, che seguì nel 1588. ma è senza data di luogo e di tempo, e senza nome di stampatore. Manca eziandio di quello dell' autore, che la dedicò alla *Cancelleria Ducale*, o sia a tutto l' ordine de' pubblici Segretarj: ma dal Giornale d' Italia (*Tom.* VI. *pag.* 322.) sappiamo, che fu il Dardanino, Cittadino onoratissimo. Marco Trivigiano, che dettò l' altra del Ballarino, fu Gentiluomo famoso per l' eroico genere d' amicizia, che passò fra lui e Niccolò Barbarigo: gli avvenimenti della quale, attesa la rarità del fatto, meritarono d' essere con le stampe manifestati: il che si è voluto qui notare per essere quel libretto una specie di Vita de' mentovati Gentiluomini. Ha per titolo: *Racconto dell' amicizia maravigliosa tra Niccolò Barbarigo, e Marco Trevisano.*

261 IN UN SOLILOQUIO. L' opera del Valiero fu data fuori dalle bellissime stampe Cominiane, *Patavii* 1719. in 4. Ha per titolo: *De cautione adhibenda in edendis libris.* Va pure a stampa il Soliloquio del Lollino impresso a piè del libro intitolato: *Aloysii Lollini Patritii Veneti Bellunensis Antistitis Episcopalium curarum Characterismi. Belluni Typis Castilioneis* 1630. *fol.*

262 A VETTOR FAUSTO. Monf. Giammario Verdizzotti premise alle Rime di Girolamo Molino stampate in Venezia per cura del P. Giulio Contarini amicissimo di lui 1573. 8. una lettera bastantemente istruttiva circa le applicazioni di questo Gentiluomo. Non altrimenti fece Marco Molino, dando fuori gli Esempi dell' Egnazio stampati in Venezia da Niccolò Tremo 1554. 4. nella dedicatoria di essi a Pierfrancesco Contarini. E così Paolo Rannusio nell' indirizzare allo stesso Pierfrancesco Contarini le Orazioni Latine di Vettor Fausto, *Venetiis apud Aldi filios* 1551. 4. s' interna molto bene negli studj, e in altri particolari attenenti a questo gran letterato.

263 DA PAOLO RANNUSIO. Nel suddetto libro si ragiona unicamente della vita solitaria, a cui fu dedito il Gabriello, e uscì dalle stampe di Bartolommeo Celano, *Venezia* 1554. 8. È bensì da credere, che fosse piena di notizie concernenti alla letteratura del Gabriello l' Orazione recitatagli in morte da Paolo Rannusio, da noi però non veduta nè a stampa, nè a penna, giacchè viene esaltata sommamente da Giovita Rapicio nel quinto libro *De numero Oratorio*, dedicato allo stesso Rannusio, a cui rivolgendosi col discorso lo loda in tal forma per questa Orazione, e per quella altresì, che avea fatta in morte d' Andrea Franceschi Cancellier Grande: *Quid dicam, quod ad veterum Romanorum majestatem sic jam tuam orationem*

to in cui siamo di Vite letterarie, mentre non sapevasi a' dì loro il metodo proprio di simili componimenti, avendone il Gassendo nella Vita di Claudio Sarravio proposto il vero modello, sono poco più di cent' anni. Che sebbene per lo passato si fossero vedute scritture col titolo di Vite d' uomini letteratissimi, quasi nulla però vi si legge che si riferisca a letteratura. Perchè non gli studj, o le opere da loro composte, non i giudicj fatti di esse, o le controversie che indi nacquero, nè gli aumenti recati alle scienze quivi si mostrano, ma sol tanto le cose più inutili, cioè a dire gl' impieghi della persona, gli onori a' quali pervenne, e le umane vicende che la inquietarono. Ora da tale difetto massimamente deriva l' aridità nelle Storie Letterarie, ove parlano di tempi antichi, e la necessità che hanno gli Scrittori di quelle di mescolare con poche notizie assai congetture. Lasciando però le Vite, giacchè rilevano poco, si fosse almeno usata qualcun' altra delle tante maniere, onde si mettono in salvo le azioni degli uomini che alla fine poco ci voleva a gente studiosa delle cose patrie, quali per altro furono i nostri Antenati, per dare un qualche luogo alle più notevoli circostanze della nostra Letteratura, quando tali memorie cominciarono ad essere in voga. Tanto più che giovano esse maravigliosamente a svelare il genio, i pensieri, e la varia attività della nazione, e quindi possono i legislatori medesimi trarne ajuto non mediocre pel civile governo, siccome già Baccone di Verulamio l' intese, uomo che prevenendo gli aumenti delle scienze, propose circa ognuna di quelle disegni cotanto aggiustati, che gli studj d' un secolo e mezzo non hanno bastato per eseguirli [264]. Ma importava in ispezie, che non si fossero lasciati cadere nell' oblivione coloro, i quali promossero le oneste discipline, o fornendo cognizioni a chi ne abbisognava, o animando gl' ingegni a lodevoli imprese, o tenendo corrispondenza erudita cogli Oltramontani: posciachè nel dar conto di tali persone s' illustrano più letterati ad un tratto, e spesso anche le intere città [265]. Vie meno era da permettere, che il tempo disperdesse

mea accedit, ut tamen saltem Orationes laude mihi dignas memorem quod, ut alias nunc tua scripta praetermittam, tuas duas illas funebres laudationes satis probarem, quarum altera Tryphonem Gabrielem virum bonum ac modestum, & bene doctum, quasi quemdam nostri temporis Socratem, apud populum amplissimis laudibus extulisti, altera vero Andream Franciscum Magnum Reipublicae Cancellarium, summae probitatis virum apud Senatum tanta facundiae Orationis ornatu, tanta vultus, vocis, ac gestus moderatione laudasti, ut neque vere laus ei detracta, neque falsa afficta esse videretur.

264 BASTATO PER ESEGUIRLI. *De dignitate, & augmentis scientiarum Lib. II. cap.* 4. così egli lasciò scritto, dopo aver delineato un nobilissimo progetto d' Istoria Letteraria *sed praecipue ob causam magis seriam. Ea est (ut verbo dicamus) quoniam per talem, qualem descripsimus, narrationem ad virorum doctorum in doctrinae usu & administratione, prudentiam & solertiam, maximam accessionem fieri posse existimamus, & rerum intellectualium, non minus quam civilium, motus, perturbationes, vitiaque & virtutes notari posse, & Regimen inde optimum educi, & institui.*

265 LE INTERE CITTA'. Quanta erudizione si cava dalla Vita d' un uomo, si è ve-

desse i nobili tentativi di quegli altri, che fatta avendo virtuosa lega con quanti l' Italia contava del medesimo genio, vi richiamarono le discipline perdute [366]. Ci pare medesimamente, che avesse dovuto esser caro agli Scrittori di far noto, quali de' nostri conducessero l' imitazione degli antichi a più alto segno, che fatto non s' era in passato, o dando il primo esempio di qualche non usata maniera di verso o di prosa, o spiegando fuor del costume le scienze su i Greci testi, e le Sacre carte coll' ajuto degl' idiomi Orientali: e meritava la stessa attenzione chiunque ottenne di migliorare gli studj, o come inventore di nuovi trovati, o perchè stabilisse metodi, e leggi fissasse a più facile intelligenza del vero [367]. Ampio argomento per un altro verso offerivasi ai curiosi delle cose della Città in certuni vissuti fuori della Patria, sostenendo uffici convenienti alla dottrina loro, o pure in chi fece parlare di se per la novità delle opinioni, o per aver assaggiati varj stati di vita, e provate strane vicende [368]. Nè mancava tampoco ricca materia negli eruditi Viaggiatori, i quali abbandonati gli agi domestici scorsero la Grecia, o internaronsi nell' Egitto coll' unico fine di riportarne insolite cognizioni, o preziosi avanzi d' antichità [369].

Ora

vedere a questi di sì quella di Francesco Barbaro, illustrata dall' Eminentiss. Cardinal Quirini, il quale per tal via ci ha messa in più chiara vista l' erudizione del Secolo decimoquinto. Lo stesso benefizio apportarono anche le Vite de' tre Manuzj dettate dall' incomparabile Zeno, e quelle dell' Aretino, e dell' Egnazio, l' una scritta dall' eruditissimo, e cotanto benemerito delle cose Italiane Sig. Conte Mazzuchelli, l' altra dal Padre Giovanni degli Agostini, a cui le cose Veneziane, quando esca il resto delle sue diligenti fatiche, dovranno più che a qualunque altro della nostra Città. Ma non vuole ele [illegible] dalla compagnia di questi tali Monsieur de Lancellot, per la bella Vita che stese di Francesco Filelfo, riportata nel Tomo XV dell' Accademia delle Iscrizioni, e belle Lettere.

366 LE DISCIPLINE PERDUTE. Di alcuni de' nostri, che diedero mano al ristoramento delle lettere, ci ha conservati i nomi Ciriaco Anconitano nel suo Itinerario dato fuori dall' eruditiss. Sig. Abate Mehus, e molto più Ambrogio Camaldolese nel suo. Parecchi similmente se ne discoprono entro l' Epistole di Francesco Barbaro, e d' altri dotti di quella età, ma principalmente fra quelle di Gasparino Barzizza, e fra le inedite di Niccolò Sagundino. Comunemente non si mettono in questa riga, se non i due Barbari, e i due Giustiniani; ma v' ebbero la loro parte al par di questi Fantino Dandolo, Piero Miani, Giovanni Cornaro, Pier Tommasi, Zaccheria Trivigiano il vecchio, Daniello Vittori, Andrea Giuliano, Andrea Cornaro, e Andrea Contarini, con più altri stati in Italia fra' primi a formar Biblioteche d' ottimi Codici rintracciati nella Grecia, e a rivolgergli con la mira di ridurre le opere degli antichi a buona lezione.

367 INTELLIGENZA DEL VERO. Riuscirono per qualche circostanza delle accennate qui sopra, come sarà mostrato nel proseguimento di quest' Opera sulle [illegible] piane, Tommaso da Mezzo, Piero Miani, Domenico Reniero, Antonio Pizzamano, Jacopantonio Marcello, Giovanni Marcanova, Sebastiano Cabota, Domenico Bragadino, Antonio Cornaro, Girolamo Donato, Bartolommeo Zamberto, Trifon Gabriello, Vettor Trincavello, Sebastiano Erizzo, Jacopo Tiepolo, e Livio Sanudo.

368 PROVATE STRANE VICENDE. Potrebbero entrare in questa classe Girolamo Balbi Vescovo Gurgense, Domenico Grimani Patriarca d' Aquileja, il Cavaliere Andrea Donato, Lorenzo Zane Arcivescovo di Spalatro, Domenico Domenici Vescovo di Brescia, Paolo Barbo fratello di Paolo II. Luigi Priuli, Vettor Fausto, Fra Giorgio Minorita, e Giammichele Bruto.

369 AVANZI D' ANTICHITA'. Fu tra

que-

Ora consistendo nelle cose esposte il nerbo della Storia Letteraria, e il pregio migliore delle città erudite, non è da credere, quanto poco se ne sia conservato per opera d' uomini, che a tal fine segnatamente impiegassero l' ingegno. Benchè il fatto pur troppo sia manifesto, giova nondimeno farne cenno più espresso, onde sia conosciuta l' asprezza dell' argomento, e si prepari difesa a questi Libri contro le indiscrete censure di chi prendesse in mala parte, se per avventura essi non vagliono a ricuperare ogni cosa. Negli anni dunque ultimi del mille cinquecento, e ne' primi del secolo susseguente, età generalmente inclinata alle ricerche delle quali parliamo, ebbero fama di un sapere distinto Francesco Barozzi, Paolo Sarpi, Gianfrancesco Sagredo, e Domenico Molino, i quali coltivando le scienze palesemente, e indirizzando a benefizio di tutti le virtuose loro vigilie, nobilitarono insieme col nostro il nome Italiano. Ciò non ostante, quanto si penurj di lumi circa il P. Paolo, se n' è ragionato entro le Leggi, e nell' esaminare la Vita ch' altri ne scrisse: e così appunto avviene del Barozzi, Gentiluomo che a sublime intelletto accoppiò genio sommamente liberale e magnifico: onde gli andò fatto di ragunare quantità prodigiosa di preziosi Codici, passati dopo la sua morte ad arricchire la Biblioteca d' Oxford, coll' ajuto dei quali furono poscia intraprese molte pregevoli edizioni d' opere importanti, o non ancora pubblicate [270]. I libri per esso composti ci danno notizia, che sempre affaticandosi ora in pro d' una scienza, ora d' un' altra, giugnesse a età decrepita, che viaggiò in più parti dell' Europa e dell' Asia, che avesse carteggio coi più dotti d' oltremonti, e che venisse travagliato da stranissimi casi di fortuna. Cose tutte, che quanto oggidì risvegliano la brama di avere più esatta contezza di sì grand' uomo, dovevano altrettanto eccitare i suoi contemporanei a raccorle. Ma era ciò ancora più necessario da farsi rispetto a Gianfrancesco Sagredo, giacchè fu insigne Filosofo, e stimato dal Galileo [271], il quale nel partirsi di Padova volle averne un bel ritratto, che serbasi tuttavia presso i di lui eredi [272]. Ma fuori di cotesti segni d' onorevolezza, procedenti dall'

questi Pellegrino Broccardo, e Benedetto Ramberto, de' quali si darà per incidenza qualche cenno nel seguente Libro: e coltivarono lo stesso genio Alessandro Zorzi, e Francesco Massario.

270 NON ANCORA PUBBLICATE. Il Catalogo di questi MSS. fu impresso in Venezia in 4. per cura di Jacopo Barozzi, nipote ed erede di Francesco Barozzi. Guglielmo Herbert Conte di Pembrock li comperò, e ne fece dono l' anno 1629. alla Biblioteca d' Oxford, essendone Cancelliere.

271 STIMATO DAL GALILEO. Il Galileo fa di esso menzione nella Difesa, e lo introduce interlocutore nel Dialogo.

272 PRESSO I DI LUI EREDI. Due ritratti conservò il Galileo, e volle avere, uno del suo scolare Viviani, e l' altro del nostro Sagredo. Questi si conservano tuttavia dagli eredi, e noi avemmo copia di quello del Sagredo per mezzo del Sig. Antonio Cocchi, in cui la gentilezza de' costumi gareggia con le scienze più sode, e con l' erudizione più scelta. La copia del ritratto è cavata da un quadro di grandezza al naturale, esistente nella casa de' Panzanini, nipoti ed eredi di Vincenzo Vi-

dall' affezione d' uomo straniero, non s' incontra per mezzo alle opere de' nostri chi rammenti pur solamente, esservi stato al mondo un Gianfrancesco Sagredo. E se a luogo opportuno ci avverrà di riferirne alcuni particolari, il faremo per averli ricavati da scritture, che ne ragionano per incidenza. Quanto poi al Molino, del cui molto sapere si è parlato nel primo Libro, ancorchè non sia tollerabile, che niuno imprendesse a dettarne la Vita, ciò non ostante fa stupire anche più la perdita delle sue Lettere scritte a infinito numero di eruditi [173], le quali supplirebbero in qualche modo al mentovato difetto. Disavventure cui non soggiacque nè il Pinelli, nè il Velsero, a lui per altro simili in guisa nelle rimanenti condizioni, che il Gassendo ne formò come un Triumvirato sostenitore in que' tempi delle arti più belle [174]. Si è vo-

Llll luto

Viviani, il quale fu l' ultimo scolare del Galileo, e dopo la sua morte comperò dagli eredi di lui tutti i suoi libri, scritti, pitture, stromenti, e tutto il mobile erudito. Dopo la morte del Viviani tutti i cimeli del Galileo insieme con molti altri passarono nelle mani dell' Abate Jacopo Panzanini, dal quale il detto Sig. Cocchi ha sentito dire infinite volte questo essere il ritratto del Sagredo introdotto ne' Dialoghi del Galileo: il quale ritratto stava a canto a quello del Galileo medesimo di uniforme grandezza. Tale tradizione si è conservata in quella casa dopo la morte del detto Abate, e vi dura ancora, e benchè nel quadro non vi sia iscrizione alcuna, l' abito però è quello de' nostri Gentiluomini. Parla del Sagredo anche il Glorioso, che fu successore del Galileo, ma senza discendere a particolari, e lo fa mettendolo a storia con altri per altro dotti Patrizj nelle Matematiche, quali erano a que' dì Girolamo Diedo, Agostino da Mula, e Carlo Belegno: *insignes, & doctos Fasi per mea*. Nelle note alla Vita del Galileo *pag.* 72 si nominano come amici del Galileo il P. Paolo, Filippo Contarini, Sebastiano Veniero: il qual ultimo insieme con Agostino da Mula, e il P. Paolo sono nominati dal Galileo nella Difesa pag. 184 come intendentissimi delle scienze Matematiche.

173 NUMERO DI ERUDITI. Il commercio letterario, che il Molino esercitò a comodo dell' età sua, è cosa notissima agli eruditi. Paolo Tresati ne parla di proposito, indirizzando a lui la ristampa d'un opuscolo di Lorenzo Pignoria, che ha per titolo: *Magnae Deum Matris Ideae, & Attidis initia*, ampliato dall' autore. E Marco Zuerio Boxornio così dice nell' Orazione Funebre: *Quid dicam tot ingenuas literarum, quibus omnium cum eruditis ubique gentium amicitiam fovebat? Quae saepe memo-didulam ejus dexteritatem, & prudentiam regiam in tota Republica agnitam, quam omnium mirandam ei erat, fato superque in mundus possum afflare.* Oltre quanto si è detto di questo Gentiluomo nel primo Libro, aggiungeremo, che lo stesso Pignoria nel suo Museo degli uomini illustri avevane il ritratto con questa iscrizione sotto:

Genio patrono Venetiarum & moribus,
Qui
Phoebeas artes alit cum pollice jocose

All' incontro il Molino compose l' orazione funerale al Pignoria, la quale si legge nel Tomo II degli Elogj del Tommasini.

174 ARTI PIÙ BELLE. Pietro Gassendo nel fine della Vita di Niccolò Peiresc ha lasciò scritto in tal modo: *Nam & quoniam superius attigi scientiae patriae oppido praecara praedixerat Triumviros alias Pinellum, Velserum, Molinum, singulari studio in omnem literatorum omnem propensum, Peireskius tamen superavit, qui singulorum virtutes ... complexus*, &c. E poco dopo: *Quos etiam tam ... Reges, Imperatoresque ... fecerunt*, &c. E pure del Velsero, del Pinelli, e del Peireskio, è conservata la memoria per la cura che se ne prese la posterità, e sebbene gli uomini due nulla scrissero, son sono però scrittori delle Vite loro nel Gualdo e nel Gassendo, e corre a stampa buon numero delle lettere di essi. All' incontro mancò al Molino chi scrivesse la Vita di lui, e niuna delle sue opere ci è sopravvanzata, quantunque Ottavio Ferrari nella Prolusione XXVI. affermi, che ne compose parecchie, mentre lasciò scritto: *nullas regum fortes publico jussu fecit* ... e di tante sue lettere, due sole ci è accaduto di leggerne indirette a Giovanni Meursio, una frammischiata con quelle di Claudio Sarravio, l' altra tra gli Atti Letterarj dello Struvio *Fascic.* VI *pag.* 28.

luto qui mettere in vista l' abbandono, in cui fu lasciata la Storia degli studj Veneziani, onde abbisognandovi gran tempo, prima che parliamo di tutti, non si addossi frattanto una tale mancanza a sterilità di suggetto, piuttosto che di Scrittori.

Ma quantunque pochi sieno cotesti Scrittori, e non proporzionati alla grandezza della materia, vuol farsene ricordo. Non ci sovviene d' opera, in cui appajano descritti nomi di letterati per onorarli, anteriore a quella, che deriva da Scrittore anonimo di nostra Patria. Dettò costui alla metà del mille trecento un Poemetto volgare, dove introduce Dante, che gli addita in visione alquanti celebri Veneziani di quel secolo, e del seguente. Ma vi mette innanzi solamente i verseggiatori e benchè dica di non volerli addur tutti, e parecchi in fatti ne lasci, pure ne annovera ben venti, cominciando da Giovanni Quirini, l' amico di Dante, e terminando in un fratello suo proprio [275]. S' impara da ciò non

275 FRATELLO SUO PROPRIO. Questo raro Codice è posseduto dal Sig. Canonico Conte Avogaro di Trivigi, e secondo una nota postavi in fine, fu scritto nel 1355. A che pare s' accordi un luogo del Poema, nel quale l' autore mostra d' averlo composto sotto il Dogado di Giovanni Gradenigo. Ma noi inclineremmo a crederlo scritto non prima del 1370. per le ragioni, che diremo. Il Poema s' intitola Leandreide, perchè tratta degli amori di Leandro e d' Ero. Le terzine, dove si rammentano i Poeti nostri, sono le seguenti, nel canto settimo del libro sesto, ma piene di scorrezioni del copista.

Se de' tuoi Cive tutti el vero bello
Io dovessi narrar, il tuo sermone
A pena caperebbe esto libello
Diremo alquante nobili persone
Il primo è Gian Quirin, che mi fu amico
In vita, e l' altro, che appo lui si pone,
Gian Foscarin e vero quel ch' io dico,
Che spregiato ha più volte la Terra,
Di che s' ornò costui Gian Gradenico.
Marin Dandolo con la voce chiara,
E tra un for due Frati Predicatori,
Di che il bel dir lor Cappe rischiara
Bonaventura Baffo il buon cantore,
Gabriel di Bernardo, che cacciato
Di nostra Città, e sai perchè, fuori
Maffio da Pesar segue ornatamente,
Antonio dalle Binde, e di Zerona
Marino, e Piero, e Marco nominato
Giovanni, e Niccolò Bocasso buoni
Fur dicitori, e il tuo caro Andreolo
Alemanno fur pien di dolci suoni
Giovanni Gradenigo in questo stuolo
E' ancor con Bernardo Foscarino,
E Lorenzo de' Monaci non solo
Marco Michel, che l' Infula serena
Pur fece, siccome ancor il suo Germano
Di somma gravità ornato, e pieno.
Così se lodare altrui non fosse vano
Nel cospetto di lui, so come, e quanto
Lodar potrebbe il suo parlar soprano.
Degli altri due il chiaro, e dolce canto
Non prendo, a cui codesta opra tu mandi,
Perchè non paia lusingargli intanto
Io veggio ben che miri, e non domandi
Quest' altra turba donde fosse, e quale,
ecc.

Giova qui dare a' leggitori alquanto più chiara informazione delle persone rammentate dal nostro Poeta. Giovanni Quirino fu coetaneo e amico di Dante. Ritrovansi alcune sue Rime in un Codice dell' Ambrosiana di Milano. Il Caroldo nella Storia *Tom.* II. *pag.* 274. dell' esemplare posseduto da noi, parla dell' amicizia, che passò fra Dante e lui. Abbiamo detto, che l' autor del Poema omette alquanti de' nostri Poeti. Veramente fa stupore, che taccia di Niccolò Quirini, Piovano di S. Basso, e Canonico della Cattedrale di Castello, vivuto nel Dogado di Pier Gradenigo, e però a' tempi di Dante. L' Allacci ne fa menzione, e vi hanno Sonetti di lui nella Barberina. Giovanni Foscarini nominato qui tra Poeti, fu Cittadino de' primarj della Repubblica circa la metà del 1300. S' impara da suddetti versi, che concorse del Dogado con Gio. Gradenigo, o che piuttosto glielo cedette, e che più d' una volta potè conseguire la suddetta dignità. Non dubitiamo, che il nostro Foscarini non sia lo stesso, di cui ci ha lasciato ricordo Pier Giustiniani, dicendo essere stato uno de' XX. *ex Patribus primoribus, qui consilio, & prudentia in civitate eminerent*, aggiunti al Consiglio de' X. nel 1354.

non meno, che dalle cose fin qui notate circa i nostri antichi letterati, quanto Dante Alighieri si allontanasse dal vero in certa lettera, se pure è di lui [1], scritta a Guido da Polenta, nella quale ragiona in guisa di questa Città, quasi neppure il nome fosse ancora qui penetrato dell' idioma Latino. La qual ridicola impo-

1350. V. pag. [illegible] alla pag. [illegible] all' anno 1367. [illegible] Bernardo [illegible] Giovanni Falcarino [illegible] del Doge Andrea Contarini [illegible] Procuratore [illegible] Agosto del 1369. [illegible] con un altro Giovanni Falcarino [illegible] Procuratore, morto nel 1348. [illegible] Nicolaus Dandulo [illegible] nostro Poeta [illegible] Marin Sanudo [illegible] Terra ferma [illegible] Repubblica [illegible] Bernardo [illegible] Giovanni Falcarino [illegible]

Gli altri due nomi della terzana [illegible] Codice. Questi sono Giovanni Gradenigo e Lorenzo de Monaci. [illegible] Giovanni Gradenigo [illegible] Lorenzo de Monaci [illegible] 1353. [illegible] nostro Poeta [illegible] 1370. [illegible] Petrarca [illegible]

Quest' [illegible]

Francesco [illegible] Petrarcha,

[illegible] Antonio [illegible] Chioggia [illegible] Andrea Contarini Doge nel 1379. [illegible] Alessandro III [illegible] Bernardo Trevisan [illegible] Poeta [illegible]

[1] [illegible] Questa lettera [illegible] Dante [illegible] Petrarca [illegible]

postura [277] piuttosto che macchiare la riputazione degli Avoli nostri, ci dinota, come le umane passioni atte sieno a far travedere gli uomini più sapienti. Mentre se l' epistola suddetta è veramente di Dante, non si può immaginar altro, se non che ve lo inducesse l' affetto sfrenato, ch' egli avea alla parte Ghibellina, e lo scorgere, come i Veneziani in que' dì, quantunque molestati dalle censure Ecclesiastiche, volevano aderire al Papa [278]. In fatti egli altre volte per simil cagione trapassò i limiti della verità e della modestia [279]. Nè tampoco a dannare questa lettera noi siamo i primi; conciossiachè nell' Indice de' Manoscritti Pinelliani leggesi notato il titolo d' una scrittura, con cui Paolo Paruta l' impugnava espressamente, e vi prendeva a difendere l' onor de' Maggiori: la qual fatica, o vengaci dal Paruta lo Storico, siccome inclinamo a credere, o da altri, non può a meno, che tutta non consistesse nell' antica Letteratura, e non vi si contenessero di rare notizie, forse anche sul fondamento di memorie og-

ni su scrittore fantastico. Finse i brevi, Accademie, che non furono mai, e detrava ciò, che gli veniva alla bocca, per guadagnarsi il pane. Senza di che Dante nella mentovata lettera v' allega come di Virgilio quel detto: *minuit praesentia famam*, che è di Claudiano. E pure se i versi di nessun Poeta doveano essergli noti, io doveano essere quelli di Virgilio, a cui assegnò le parti principali nella sua Commedia, avendolo egli scelto per guida del suo poetico viaggio. Per altro abbiamo, che Dante, quando venne Oratore per il Signor di Ravenna, componesse quattro versi da porre sopra il seggio del Principe, lo che fu segno anzi di benivolenza, i quali furono levati quando si ordinò la sala del Maggior Consiglio. Alludono, secondo il Sansovino, alla pittura del Paradiso, che ab antico stava sopra la sedia Ducale situata per fianco, prima che il Guariento colorisse il suo Paradiso nel 1365. in testa della medesima sala. I versi sono i seguenti, ne' quali nessuno non negherà, esservi il genio di Dante.

L' amor che mosse già l' eterno Padre
Per figlia aver di sua Deità Trina
Costei, che fu del suo figliuol poi madre,
Dell' universo qui la fa Regina.

V. Sansovino pag. 326.

277 RIDICOLA IMPOSTURA. Si è veduto, che fiorì in que' giorni Marin Sanudo il vecchio, e che Francesco Dandolo era uomo letterato; che in quel torno si chiamò Riccardo Malombra celebre Giureconsulto; che buoni Poeti v' erano, e amici di Dante, e che la Città avea uomini periti nelle Leggi. Eranvi pure da molto più tempo innanzi Scuole di Teologia, come diremo tra poco: le quali scienze e dottrine in que' principj della favella Italiana non ancora volgarmente trattate, portavano necessaria conoscenza di Latina dettatura. E se non bastano le scienze, le quali non sogliono essere a tutti comuni, erano scritti Latinamente gli atti pubblici non pure de' Notai, ma quelli del Principe medesimo, come si può vedere nella Cronaca Sanuda, appunto all' anno 1313. nel quale Dante, se pur è vero, prese quel mal concetto della Città nostra. Quivi sono riferiti decreti Latini, e una lettera similmente Latina al Re d' Armenia. E in Latino pure scritti erano i consulti in Jure all' età di Dante, siccome abbiamo dimostrato nel primo di questi Libri: i quali consulti avrebbono servito poco, se fossero stati indiritti a persone ignoranti della lingua. Che se poi la purità di tal lingua in Vinegia era guasta, così era per tutta l' Italia, e poco potea essere migliore il ragionamento, che Dante avrebbe voluto recitare avanti il Collegio.

278 VOLEVANO ADERIRE AL PAPA. Appunto nel 1313. i Veneziani mandarono Ambasciatore a Clemente V. Pontefice Francesco Dandolo, per riconciliarsi con la Chiesa. Sanudo col. 598.

279 E DELLA MODESTIA. Di quello che nella Monarchia, e più volte nel suo Poema Dante scrisse poco moderatamente in tale proposito, si ritrattò poi nel fine della Monarchia medesima, siccome osservò dottamente l' erudito annotatore al libro intitolato *Prose di Dante, e del Boccaccio* impresso in Firenze del 1723.

oggidì perdute [280]. Scelse più ampio argomento un secolo dopo Giovanni Calderia Medico di professione. Da quanto l' Hody ne spogliò, pare che l' autore vi tratti delle Scuole fondate nella Città, dei Maestri dell' una e l' altra lingua, e di quelli che professavano le amene, e le più gravi discipline [281]. Ma per soddisfare interamente a questa parte di Storia, sarebbe da mostrarsi colle ricerche dentro i secoli barbari, e cavarne la prima introduzione delle Scuole nella Città. Intorno al qual punto abbiam sufficiente lume, onde affermare, che nel secolo decimo qui erano pubblici Maestri d' umane lettere, e delle restanti facoltà, le quali sotto nome di Gramatica allora venivano comprese [282]: nè mancano testimonianze, che nel mille dugento, e forse più addietro, vi si leggesse Teologia, e Sacra Scrittura, così però che i luoghi di essa più misteriosi e sublimi erano sposti in Latino, e gli altri attenenti al costume s' interpretavano in volgare [283]. Ma del sapere antico rispetto a queste dottrine si dirà altrove, bastando il cenno qui fattone ad accusare la mancanza delle Memorie Letterarie, le quali se pur ne toccano qualche cosa, il fanno dopo il mille trecento. Guardata però con tale ragguaglio può meritare osservazione una Latina operetta in versi, messa già da Pier Contarini, che l' intitolò *Il Piacer d' Argo*, dalla città ove la compose in tempo che ne aveva il governo [284]. E in vero nei primi libri vi si rammentano i Gentiluomini, che rilussero in varie facoltà a memoria dell' autore, cioè dagli ultimi anni del mille quattrocento fino a mezzo il secolo susseguente, e vi s' impara qualche circostanza da giunger nuova ai ricercatori di tali materie, purchè vogliano sottoporsi alla noja di quell' insipido componimento, voto d' ogni grazia Poetica, e al pari difettoso nella prosa volgare, in cui venne composto e pubblicato

 nuo-

280 MEMORIE OGGIDÌ PERDUTE. Eravi registrata quest' opera nell' Indice del Pinelli con questo titolo *Risposta di Paolo Paruta alla lettera, che va sotto nome di Dante in difesa de' Viniziani*.

281 PIU' GRAVI DISCIPLINE. L' Hody nel libro *de Graecis illustribus*, *Lond.* 1742. 8. cita l' opera del Calderia *de praestantia Venetae Politiae*, a proposito delle Scuole e de' Maestri della Greca lingua, che furono in Venezia. Quel libro non fu mai stampato, e sola una copia a penna trovasene in Oxford.

282 ALLORA VENIVANO COMPRESE. Questo sarebbe un punto di lunga discussione, e qui starebbe fuor di luogo. Ci contenteremo d' avvertire, che fra le soscrizioni della donazione, che Tribuno Memmo fece sulla fine del novecento dell' Isola di San Giorgio a Giovanni Morosini, vi ha tra le altre questa *Ego Martinus Presbiter, & Grammaticus*. V. Ughell. *Tom.* V. *col.* 220.

283 INTERPRETAVANO IN VOLGARE. Ce ne ha lasciata memoria Marin Sanudo Torsello *Ad haec vero apte & fallaciae prosequenda utile videretur aliter sermones, vel praedicationes fieri & commenta in scholis Theologiae, per Religiosos textum Scripturae Sacrae exponere in vulgari quod sicut Venetiis, ubi modus iste servatur, experientia certa docet*, &c. E poco dopo *quae vero altiora & subtiliora sunt, litterato sermone in sententias differuntur*. *Secr. Fid. Cruc. lib.* III *Par.* XV *cap.* 22. *pag.* 278.

284 AVEVA IL GOVERNO. Ha per titolo *Petri Contareni Q. D. Joannis Alberti Patritii Veneti Argus vulgaris*. Fu pubblicato a spese dell' autore in Venezia *per Bernardinum de Vianis de Lexona Vercellensem* nel 1541 in 4. e dedicato al Doge Pietro Lando.

nuovamente dal Contarini medesimo [285]. Fioriva in quel torno Raffael de' Maffei, il primo che sappiasi aver lavorato ex professo un generale Catalogo di Scrittori Veneziani, compendioso però e ristretto ai soli nomi, aggiuntovi per avventura il titolo delle opere [286]. Che maggior cosa non fosse cotesto lavoro, non potutosi da noi vedere, l'argomentiamo dal Sansovino, il quale avendolo avuto alle mani, stette anch' egli ne' termini stessi, e nol trapassò in altro, che nella maggiore abbondanza de' nomi, siccome Scrittore di più bassa età. Comunque sia, i libri di quest' ultimo racchiudono un ricco ammasso di materiali anzi parecchi se ne sarebbero perduti, s' egli non vi accorreva [287]. Gli mancarono però non poche avvertenze necessarie a chi maneggia tali argomenti. Queste sono il buon ordine dell' opera, il dar lume dei fonti, donde si prendono le cose, e l' accompagnare del giudicio proprio o dell' altrui gli scritti meno conosciuti. Serba anche silenzio di que' che si astennero dal comporre. Ciò non ostante lo scusa in parte l' essere quell' opera propriamente una Storia Civile, dove gli uomini letterati non formano il principale argomento, in segno di che vi stanno ripartiti sotto i Dogi, al tempo de' quali fiorirono.

I continuatori poi del Sansovino ritennero i difetti di lui, e non seppero imitarne il buono consistente nella sicurezza delle notizie. Plausibile fatica, e secondo il genio de' suoi Concittadini, fu in-

285 DAL CONTARINI MEDESIMO. In Venezia *per Alvise de Tortis* in 8. E' intitolato *Piero Contarini q. Domini Jo. Alberti Patritio Veneto libro primo Argo volgar.* Nell' esemplare nostro vi è notato da mano antica sul frontispizio l' anno MDXXXVIII ma non può essere quello dell' edizione, essendo questa una versione litterale del testo Latino, che fu stampato tre anni dopo. Chi scrisse ciò, non sapendo peravventura l' anno della stampa, vi notò quello della creazione del Doge Lando.

286 TITOLO DELLE OPERE. Il Sansovino (*pag. 615. ed. cit.*) tra gli Scrittori, che fiorirono sotto il Doge Luigi Mocenigo, annovera Raffaello de' Maffei Servita, di cui riferendo varie operette di vario genere, tra queste avvisa che scrisse *de Scriptoribus Venetis.* Il punto è, che di tali altre opere troviamo più d' un nome, di questa niuno. La famiglia Maffei è registrata tra quelle de' Cittadini, *Mss.* n. XII. e v' si nota, che in essa passò per eredità la famosa Libreria di Luigi Balbi celebre Avvocato.

287 NON VI ACCORREVA. Nel libro terzodecimo della sua Venezia tesse, dopo la Vita di ciascun Doge, il Catalogo de' Letterati fioriti di tempo in tempo sino a' dì suoi, e delle opere loro. Il che pur fecero gli ampliatori e continuatori di quell' opera, Giovanni Stringa e Giustiniano Martinioni. Accennò pure il Sansovino qua e colà, in varj propositi, molte notizie singolari attenenti alla Storia Letteraria Veneziana, le quali riuscirebbero più utili, se nell' Indice generale fossero con maggior diligenza, e miglior ordine registrate. Comodissimo a tal incontro è l' Indice separato, in che stanno i nomi di tutti i dotti mentovati nelle Vite addette de' Dogi. Quanto a' Cataloghi di Agostino Superbi e Jacopo Alberici, non gli ricorderemo qui, se non perchè si sappia, che non è da fidarsene per niente. In progresso di tempo fu fatale all' Istoria Letteraria di Venezia, che gli uomini affezionati alla stessa non abbiano potuto applicarvisi di proposito, o sieno stati per qualche accidente sturbati dal proseguire l' impresa. Il Cinelli nella quarta e quinta Scanzia asserì, che stava lavorando la Storia degli Scrittori Veneziani, della quale però nulla s' è veduto. Il Chiarissimo Apostolo Zeno coltivò anch' egli un tale pensiero, e già ne avea raunati in parte i materiali, ma dovette abbandonarne l' idea, quando passò alla Corte di Vienna, chiamatovi dall' Imperator Carlo VI. che lo dichiarò suo Poeta ed Istorico.

intrapresa da Agostino Valiero, mettendo in vista i Senatori più eloquenti di quell' età e alla foggia del Bruto di Cicerone, oltre il palesarvi le differenti maniere di ciaschedano, l' autore ne diceva il giudicio proprio. Ma poscia questa parte la levò via, siccome quella, in cui gli pareva d' aversi presa troppa licenza [288]. Non sono poi da sprezzare in tutto gli Elogi del Crasso, ove hanno per argomento letterati di nostra Patria ma non può già dirsi altrettanto delle notizie del Padre Luigi Contarini [289]. All' incontro meritano d' esser lette quelle che abbiamo degli Accademici Incogniti, stese nella maggior parte da Gianfrancesco Loredano, quantunque Vincenzo Placcio e Daniel Giorgio Morofio gli tolgano l' opera suddetta, per esservi frammischiato cogli altri anche l' Elogio di lui stesso [290]. Ma chi pone mente alla differenza degli stili, si avvede tosto, che qualche altra penna si era unita alla sua. Quindi è probabile, che l' Elogio contesto al compilatore del libro, e forse ancora qualche altro, venga da mano diversa, cioè da persona della medesima società, entrata con esso a parte di quella fatica [291] la quale non è priva di merito, se più che allo stile, guardisi alla conservazione delle particolari notizie [292]. Donisi per fine alla penuria dell' argomento la licenza di ricordar qui anche la Vita del Sabellico, scritta da Pietro Giorgio Calcedonio letterato nostro [293]. Che sebbene quegli non sia Veneziano,

gli

288 PRESA TROPPA LICENZA. Stese il Valiero la sua operetta in età di 26. anni, siccome avvisa egli stesso fatto già Cardinale, e quasi sessagenario, con darne un tal giudicio. *Ausus sum Senatorem describere, judicium ferre de Senatoribus nostris, Ciceronem, qui de claris Oratoribus scripserat, imitatus. Hujus mei conatus, ne dicam audaciae, non multos post menses me valde poenituit, & judicium illud, quod feceram in extrema parte libri, emendandum censui. Restat adhuc libellus, qui inscribitur Senator, quem aliqui praestantes judicio viri probaverunt. De caut. adhib. in ed. lib. pag. 13. ed. ver.*

289 PADRE LUIGI CONTARINI. Nell' Aggiunta del libro intitolato il *Giardino*, si trova a *car.* 107. fino a *car.* 123. i. un catalogo *d' alcuni Scrittori Nobili Veneziani, ed altri virtuosi*, il quale cominciando dal 1032. arriva fino a' tempi della stampa dell' opera, cioè 1596. Cosa secca veramente, povera, e mancante d' ogni fondamento delle notizie, le quali non sono sempre sicure. Noteremo altresì, che l' Aggiunta è stata stampata un anno prima del libro, poichè in quello v' è la data di Vicenza dell' anno 1597. ed in questa del 1596.

290 DI LUI STESSO. Addurremo il passo del Morofio, che servirà a bastanza anche per dar notizia del libro. *Horum Academicorum Venetorum Elogia peculiari libro Italico congesta, cui titulus* Le Glorie degl' Incogniti, ovvero degli Uomini illustri dell' Accademia dei Signori Incogniti di Venezia. Ven. 1647. 4. *cujus tamen libri verus auctor ignoratur. Sunt qui Loredanum ipsum Auctorem volunt, ut Philippus Labbe in Bibliotheca Bibliothecarum: quod merito in dubium vocat Placcius libro de Anonym. Scriptoribus, cum ii qui Vitam ejus scripserunt, ac libros recensuerunt, nullam ejus mentionem faciant, neque verisimile sit, ipsum sui Panegyristam futurum Loredanum.* Mor. *Polyhist. Litter. lib.* I. c. 14. n. 25.

291 DI QUELLA FATICA. Erano di quella società fra gli altri Dardi Bembo, Giovanni Garzoni, Lionardo Quirino, Marino dell' Angelo, e Piero Michele. Taluno di questi può aver composto l' Elogio del Loredano.

292 DELLE PARTICOLARI NOTIZIE. Per questo conto gli Oltramontani ne parlano con lode, ed in fatti poco abbiamo di meglio circa la memoria degli uomini, che composero quell' adunanza. Ma fra gl' Italiani pochi ne soffrono la lettura per la viltà dello stile, come d' ogni altro libro somigliante.

293 CALCEDONIO LETTERATO NOSTRO. Ciò si ritrae da un passo dell' Egnazio tolto

gli studj però e le azioni di tal uomo hanno correlazione per più motivi coll' oggetto presente. Del resto anche l' Orazione di Cristoforo Marcello in morte del Vescovo Piero Barozzi [294], d' Eusebio Priuli al celebre Pier Delfino, di Agostino Michele per Pier Badoaro insigne Oratore [295], e quella altresì d' Agostino Valiero a Pier Francesco Contarini Patrizio dottissimo, e di Vincenzo Bianchi nell' esequie di Benedetto Giorgi gran Mecenate de' letterati [296], con altre molte, dove si toccano in qualche modo gli studj della persona lodata, possono tener luogo di Vite.

Ora adempir conviene la promessa fatta nell' altro Libro, cioè di rammentare le opere, che appartengono all' Istoria Civile, seguitando anche noi l' uso di così chiamare quella parte d' Istoria, che si aggira intorno alle Leggi, e spiega l' interna costituzione dei

to dalla dedicatoria degli Esempj del Sabellico al Doge Lionardo Loredano. Dice adunque nel fine: *Vale, & Sabellicum tuum paulo post videbis, Petro Georgio Chalcedonio auctore, contubernali meo prosissimo, fide capello*. Ma quella Vita non uscì a luce nè allora, nè poi, essendosi smarrita del tutto. Il Calcedonio fu discepolo del Sabellico, e fu a' suoi tempi molto stimato.

294 VESCOVO PIERO BAROZZI. Questa Orazione fu recitata con solennità in Padova, essendovi Rettori Andrea Gritti, e Paolo Pisani, e uscì in luce nel tempo stesso. Un esemplare di essa sta fra le nostre Miscellanee, con non poche notizie attenenti alla letteratura di quel dotto Prelato. Curioso è per altro, come fra le altre vi si dica, che *amabant figuras quadratorum dictum suo ingenio & animum* [illegible].

295 BADOARO INSIGNE ORATORE. Queste due le abbiamo fra nostri Manoscritti, e sono anche a stampa, e quella del Priuli è a stampa in 4. senza nota di luogo e di tempo. Di Pier Delfino Camaldolese si è parlato in più luoghi, e ne parleremo anche nel progresso di questi Libri. Il Badoaro è noto per le Orazioni. Cassii e Cremona, che pubblicò, e che ottennero più volte l' onore della stampa.

296 MECENATE DE' LETTERATI. L' Orazione del Valiero è inedita, e sta nelle Misce[llanee] lasciate alla pubblica Libreria da Jacopo Contarini. Molte notizie veramente si conservano in detta Orazione circa la dottrina di quel Gentiluomo, assunto poscia al Patriarcato di Venezia nel 1554. Vi si impara fra le altre cose, che menò vita privata fino alla vecchiaia, per attendere agli studj dell' Istoria, delle Sacre lettere, e della Filosofia, co' quali essendosi guadagnato nome del più dotto uomo, che fosse nella Città, fu portato agli onori quasi per forza dal consenso de' buoni, e fatto Avogadore del Comune. L' anno stesso fu eletto Riformatore dello Studio di Padova: nel qual ufficio ritrovandosi, è degno di memoria ciò, che il Valiero ne lasciò scritto, cioè esser' egli stato cagione, che i Professori di quello Studio deponessero la barbarie, onde a poco a poco si andasse introducendo nelle Scuole l' uso d' insegnare in buon Latino tutte le discipline. Eccone le parole: *Orgia & sane mirabilis cujusdam infantiae, quae cum impudentia saepissime conjungitur, est Graecae Latinaeque linguae ignorantia & contemptus: quod cum saepenumero vir cognosceret, & virtus optimae disciplinae, Graecae Latinaeque litterae praeeunte maxime floreant augeret, honoribusque maximis afficeret, effecit, ut multo post ipsius magistratum optimae disciplinae, contemptis barbaris Scriptoribus, se totas tradiderint. Tantum optimarum artium studiosus, & hominum genere vir unus, qui sapientia & auctoritate excellat, possit prodesse*. Quanto poi alla vita del Giorgi, e alla protezione, che soleva dare a' letterati, basterà un passo di Paolo Gualdo, tratto dalla Vita di Giovanvincenzo Pinelli pag. 117. *Eo adveniens* (Pinellus) *me curante, deversit in domum Benedicti Georgii Patritii Veneti Clarissimi Viri, qui ad Joannem Vincentium* (Pinelli), *exemplar sobrius, Fratris atque suspiciebatur, ut Patavii illo eodem studio, eodem more, mutuam semper excultam efficere amicitiam peperere*. Il Giorgi fu pubblico Bibliotecario succeduto in luogo di Luigi Gradenigo d' Andrea, e nel suo palazzo di Murano accoglieva di continuo i più letterati uomini del suo tempo. Vincenzo Bianchi diede in luce l' Orazione funebre di questo Gentiluomo l' anno 1602. in 4. il qual Bianchi era di nostra Patria, come sarà dimostrato nel seguente libro.

dei Principati. Ma in questo particolare sarebbe poco il far inchiesta dei soli autori nostri, senza unirvi anche gli altri, la notizia de' quali per gli equivoci che presero, importa sommamente. Dopo l' antichissima scrittura di Domenico Rinio, della quale facemmo ricordo noverando le Cronache del secolo undecimo, non ne abbiamo veruna, che superi nel tempo quella di Paolo Morosini [207] sopranomato il Savio, ch' egli indirizzò al famoso Giureconsulto Gregorio Itemburgo. Vi si premette un compendio della Storia nostra, indi portandosi l' autore a descrivere succintamente gli ordini del Governo, prende cominciamento dal Maggior Consiglio, e quindi passa al Doge, e dipoi a tutti i Magistrati di mano in mano. Vien dietro a quest' opera l' ampio trattato steso in Latino dal Proccurator Domenico Morosini [208] che sebbene egli vi parli in generale degli Stati liberi, e degli antichi Legislatori, sostiene però i proprj assunti con prove tratte dagli ordini, o dalle consuetudini di questa Città. Anzi confidatosi il buon vecchio nella sperienza acquistata in sessant' anni di governo, e nel privilegio dell' età, suggerisce l' introduzione di certe pratiche atte, secondo lui, ad invigorire le antiche. Così

 tra

207 DI PAOLO MOROSINI. Questi è quel Paolo Morosini di Zuan, di cui si è parlato ancora. Fiorì circa la metà del secolo quintodecimo, siccome abbiamo dalle Famig. e del Barbaro, *MSS.* n. CCXXII. *car.* 291. t. ove trovasi, ch' entrò nel Consiglio a 4. di Decembre del 1424. Conservasi a penna questo trattato fra' *MSS.* del Zeno n. LXXXXI in un Codice in foglio di quel secolo con altre operette. Comincia a *car.* 31 con: *Prestantissime vir, ac Iuris utriusque inter Germanos Doctor famosissime, Gregorio Hettemburgh Paulus Mauroceno salutem. Suspicatus equidem* [illegible] *Principatum hunc Venetum* [illegible]. Finisce a *car.* 48. t. [illegible] *non dubitans.* E seguono quattro versi del copiatore.

Te gratis [illegible] *Felice* [illegible],
Ad dominum redeas, culte libelle, tuum.
Cum [illegible]
Dic, [illegible]

208 PROCCURATOR DOMENICO MOROSINI. Nella Cronaca nostra de' Proccuratori *MSS.* n. CC. *pag.* 33. si trova, ch' e' fu eletto Proccuratore in luogo di Zaccheria Barbaro a dì 3 di Decembre 1492. e ch' era stato Savio del Consiglio. Egli fu figliuolo di Pietro di Domenico di Marino. Del suo trattato una copia in un Codice in foglio di carte 108. sta fra i libri d' Apostolo Zeno, *MSS.* n. XXIV trascritta nel 1512. dall' originale da Lorenzo Morosini figliuolo dell' autore, com' egli asserisce in fine del Codice. Donde abbiamo pure, che Domenico si pose a fare quell' opera, compiuti gli ottant' anni, e che morì di novantadue a 22. di Marzo del 1509. Comincia: *In bene instituta Republica designandi sunt Senatores ad decem quadrin* [illegible] *ipsius Senatus, sed etiam ad Rempublicam* [illegible]. Finisce: *quantum adepti fuerint gratiae ex popularis* [illegible]. Matteo Collaccio detto il Siciliano, dedicandogli un' operetta intitolata *De verbo Civilitate & de genere artis Rhetoricae, ad magnum Romanum Patritium, & Quaestionum*, stampata in forma di quarto, ma senza nome di stampatore e nota di tempo, si protesta in tal modo: *Amo te duplici tua virtute, morali, & intellectuali, quibus & domi & foris apud omnes clarus. Hunc vero tibi nobilitas,* [illegible] *& pulchra laus,* [illegible] *fortunae* [illegible], con altre espressioni magnifiche, che quivi legger si possono. Circa il tempo medesimo comparve un' operetta del Conte Jacopo di Porcia, noto a gli eruditi, massime per le sue ricercatissime Lettere. Ha per titolo *De Reipublicae Venetae administratione*, che si nota qui per essere conforme nel disegno all' opera del Morosini, per altro l' autore s' interna pochissimo nella materia. Fu questo libretto dato fuori da Bartolommeo Uranio, che lo celebra con due Epigrammi. E' senza nome di stampatore, di luogo, e di tempo.

tra le opere di Marin Sanudo figliuolo di Lionardo, una ve n' ebbe intorno ai Magistrati della Repubblica [299], e siamo persuasi, averne lui preso il suggetto da più alto principio, che fatto non avea il Sabellico pochi anni avanti [300].

Ma il più intero lavoro che abbiamo, sono i cinque libri di Gasparo Contarini. Questo dotto Cardinale, per quanto è potuto venire a notizia nostra, fu il primo ad eccitare col proprio esempio il genio quindi reso comune sul principio del secol passato, d' esporre in separati volumi l' interna costituzione d' ogni Regno, o Repubblica: e il fece con tanta aggiustatezza, che per giudicio d' uomini sensatissimi, niuno il superò, e l' uguagliarono al più due soli, Donato Giannotti e Uberto Foglietta [301]. Il Bodino non pertanto lo censura agramente, perchè abbia rappresentata la Repubblica Veneziana di genere misto, contro la dottrina d' Aristotile: e sostiene con altri molti, essere tali mescolanze affatto chimeriche, e doversi ogni Governo dinominare assolutamente o Regio, o Aristocratico, o Popolare. Ma se a questa controversia tolgasi la pompa dell' erudizione, e la vana sottigliezza degli argomenti, la troveremo consistere in sole parole [302]. Ciò non ostante essendosi mossa una simil guerra a' tempi d' Andrea Morosini l' Istorico, egli ne prese motivo di comporre un novello trattato in Lingua Latina, soddisfacendo altresì al bisogno che v' era, di spiegare alcune cose con più accuratezza, e d' inserirvi non pochi ordini

299 MAGISTRATI DELLA REPUBBLICA. Jacopo Foresti da Bergamo Eremitano, Scrittore contemporaneo del Sanudo, nel Supplemento delle Cronache *lib.* XVI *car.* 447. *ed. Ven.* 1503. *f.* numerando le opere di lui, ascio scritto: *Scripsit praeclarissimus Patricius ingeniosus & eruditus primo de Magistratibus Venetis librum unum.* E lo conferma anche il Sansovino, *Ven. pag.* 591 ma del destino di quest' opera non sappiamo rendere miglior conto.

300 POCHI ANNI AVANTI. Leggesi nel Tomo IV. *Op.* Sabel. *ed. Basil. f. col.* 278. *ad* 300. ed ha per titolo: *De Venetis Magistratibus liber unus.* E' indirizzato al Doge Agostino Barbarigo, che successe al fratello Marco nel 1485. E' introdotto dal Sabellico a discorrere compendiosamente dell' origine, della cagione, e degli offici di ciascun Magistrato, Sebastiano Badoaro Podestà di Verona nell' anno suddetto. La molta cognizione che il Sanudo aveva delle cose antiche, come si rileva dalle Vite de' Dogi, induce a credere, che l' opera sua fosse molto più istruttiva, che non è quella del Sabellico.

301 E UBERTO FOGLIETTA. Intitolò questo suo trattato, il quale compose prima d' essere Cardinale, *de Magistratibus, & Republica Venetorum.* E' diviso in cinque libri. La prima edizione è di Parigi del 1543. e trovasi anche unito alle altre opere dell' autore, ivi pure stampate in foglio 1571. Libro di tal genere, che sia uscito prima, non è a nostra notizia, fuor quello del Giannotti, il quale però essendo piuttosto discorsivo, che istorico, non si può dire che abbia servito d' esempio ai trattati, che indi furono composti sotto titolo di Repubbliche, quali sono partitamente narrati. Il Teissiero dice, che Gabriello Nodeo lodava, e avea udito lodare assai a' dotti uomini i trattati della Repubblica di Uberto Foglietta, Donato Giannotti, e di Niccolò Contarini. *Elog. Tom.* II. *pag.* 432. Erra però nel nome del Contarini, che fu Gasparo.

302 IN SOLE PAROLE. Il Contarini non concesse mai alla Repubblica Veneziana lo stato Aristocratico, secondo il quale è fondata, ma disaminandone a parte a parte le varie istituzioni, ritrovane taluna, che si accosta alle altre forme di governo, e in qualche modo le rappresenta. Della qual opinione secondo Enningio Arnisseo *Polit. lib.* II. *Cap. de Statu Reip. Venet.* fu Pietro de Andio, e Guglielmo della Perriere: e fece indizio di professarla anche S. Tommaso

dini e leggi promulgate dopo la morte dell' altro. Con che prevenne il desiderio di coloro, i quali hanno suggerita una simile riforma sopra tutte le antiche descrizioni de' Governi, per adattarle meglio allo stato presente [303]. Il Crasso nella Vita del Morosini rammenta questo componimento fra gl' inediti, senza dirne di più, e il P. Piercaterino Zeno, che recentemente illustrò quella Vita con erudite annotazioni, per non averne maggior lume, si appoggia al Crasso, e sfugge dal farne parola [304]. In fatti chi può tener dietro alle opere manoscritte, e saper dove si fermino dopo mille ravvolgimenti? giacchè quando alla morte degli autori non trovano subito chi le metta in salvo, restano in mano della fortuna. Così però non dovea seguire di questa, o si guardi alla fama, che il Morosini godeva nella Patria, o a Paolo suo fratello uo-

mafo, o secondo altri Tolomeo da Lucca lib. IV de Reg. Princ. Con tutto ciò l' accusa data alli Scrittori Veneziani da Giannotti, e poi dal Bodino, e finalmente dall' Amelloto, dura tuttavia, e tramandata da uno in altro Scrittore dietro l' autorità di que' primi. Quindi Giannicolò Erizo nel libro intitolato *Commentarius de statu singularum Rerumpublicarum*, parla in tal forma. *Adde, non tam* [illegible] *ut Respublica ea* [illegible] *sed temperamento &* [illegible] *Observarunt hoc* [illegible] *in descriptione Reipublicae Venetae Contarenus: quando ille* [illegible] *ex populari, Aristocratica, & Regia forma Reipublicae statum efficeret: & in* [illegible] *Reipublicae Batavorum.* All' incontro Andrea Morosini nel suo trattato inedito, *De forma Reipublicae Venetae*, del quale siamo per dar conto, così difende i suoi Concittadini. [illegible] *Regia, Optimatum,* [illegible] *Romana* [illegible] *Consules Regum, Senatus Optimatum,* [illegible] *Atheniensi* [illegible] *Areopagitae* [illegible] *Joannes Bodinus & Contarenus* [illegible] *Respublicae* [illegible] *Atheniensium* [illegible] *Romanus populus* [illegible] *Venetae Reipublicae formam* [illegible]

303 ALLO STATO PRESENTE. Cristiano Grifio negli Scrittori che illustrarono il secolo XVII dice, che [illegible] disegno di accomodare allo stato presente le descrizioni delle Repubbliche antiche [illegible] Giannandrea Bosio, e a Gian Cristoforo Becmanno. Lo ha [illegible] Samuello Puffendorfio nella Introduzione [illegible] Istoria.

304 DAL FARNE PAROLA. Veggasi la Vita del Morosini di Niccolò Crasso [illegible] premessa all' edizione del 1719 dell' Istoria dello stesso Morosini, e illustrata dal P. Pier Caterino Zeno. Vi si accenna questo trattato nel catalogo delle opere posto in fine della Vita.

uomo dotto, e Senatore primario dell' età sua. Molto meno poteva da temersene lo smarrimento, dappoichè quel trattato fu in punto di pubblicarsi: onde Frate Fulgenzio Consultore della Repubblica, avutone sotto gli occhi il testo medesimo di cui parliamo, lo vide e lo approvò [305]. Comunque si voglia, l' originale di tal opera conservasi da gran tempo nella Regia Libreria di Francia, senza nome di autore, scopertosi da noi nella lettura del libro stesso, del quale volemmo averne una copia, sull' indizio presone dall' osservare fra i Manoscritti registrati dal Montfaucon il titolo di questo nostro [306]. Per dir tutto in breve, l' opera si palesa degna dell' autor suo, e di essere stata l' ultima ch' egli dettasse: giacchè nei Politici componimenti, che sono parti dell' umana prudenza, meglio scrive chi scrive più tardi. Una gran parte dunque del trattato, secondo il disegno qui sopra esposto, contiene le novelle costituzioni uscite negli ottant' anni, che s' interposero fra l' uno e l' altro Scrittore: e mentre si adducono le ragioni dei fatti regolamenti, vengono a dichiararsi nel tempo stesso le pratiche precedenti: nè luce minore si diffonde sull' opera del Cardinal Contarini, massime intorno a quei punti, che sono stati argomento di controversia. Ma cotesti due Patrizj ci hanno rappresentata la Repubblica, quale essi l' avevano sotto gli occhi, lasciando ai leggitori vivo il desiderio di sapere, per quali gradi, e con quali misure fusse ella giunta a quel segno. Il Giannotti all' opposto, assistito in parte da Trifon Gabriello, maneggia diversamente lo stesso argomento [307]. Ma sebbene la primaria base

305 E LO APPROVÒ. A piè del testo originale si legge la licenza di questo libro di pugno del P. Fulgenzio così: *Nell' opera intitolata De Republicae Venetae forma, non è cosa alcuna contro a Principi, o buoni costumi, e con purità di lingua però degna d' esser pubblicata alla stampa. Fra Fulgenzio de' Servi.*

306 DI QUESTO NOSTRO. Il Padre Montfaucon nella [illegible] *Bibl.* pag. 823 mette un Ms. col titolo: *De Institutione & forma Reipublicae Venetae*, [illegible] Mss. della Regia di Parigi al n. 10158. Il titolo ci mosse a curiosità: onde [illegible] gentilezza di Monsieur de Saint Palaye, in cui abbiamo sempre riconosciuto tanto in Roma, che in Venezia, [illegible] ripiena di [illegible] cognizioni. Pervenutaci dunque una copia di quel Ms. che oggi sta sotto il n. 5978, conoscemmo subito essere quel desso, che avevamo immaginato: mentre l' autore si manifesta, [illegible] in primo luogo d' avere scritta per comandamento del Consiglio di X. la Storia Venetiana fino a' tempi suoi, e mostrandoci in altri due luoghi, ch' egli dettò quell' opera non lungi dal 1610. circostanze che solo convengono al Morosini eletto Storico nel 1598. e morto l' anno 1618 avendo condotta l' Istoria sino a quell' ultimo tempo. A che aggiungendosi l' uniformità dello stile, e il sapersi che componesse un tale trattato, non rimane dubbio veruno, ch' egli non sia l' autore dell' opera suddetta, e che non la scrivesse negli anni ultimi della sua vita. E di pagine 380. [illegible] da un lato solo, comincia: *Reipublicae Venetae formam, institutionem, Magistratus, Concilia [illegible] mandare statui, tum quod [illegible] Republicae [illegible] perfectione [illegible] ad [illegible] utilitatem, vel ad [illegible] praestantiam esse posse, tum quod ad Historiae Venetae [illegible] dignoscendam admodum necessaria videatur, cujus tum ego scribendae a Decemviris [illegible] munus susceperim, [illegible] ad haec fere tempora, non sine [illegible] perduxerim.* Finisce: [illegible] E gran danno, che a questo Ms. forse unico, manchino alquante pagine nel mezzo, come almeno risultando dalla copia, che ne fu trasmessa.

307 LO STESSO ARGOMENTO. I Dialo-

ghi

se di quell' opera voglia credersi del Gentiluomo suddetto, il quale per la solitaria vita, e per l' eccellenza della dottrina, era chiamato in tutta l' Italia il Socrate de' suoi tempi, troppo disconvengono al carattere di tant' uomo le strane opinioni seminatevi in ogni parte. Vi si pesano dunque le maniere del Governo antico, distinguendo quasi per epoche i più notevoli avanzamenti, che di mano in mano andò facendo il sistema Politico: ma l' autore non sorpassa in ciò i termini d' un' idea generale, oltrechè egli adempie una parte sola del suggetto da lui proposto, nè si ha verun indizio, che all' altre due porgesse mai più la mano [308]. Del resto tuttochè l' orditura del trattato sia buona, non ostante dove il Giannotti vi mette del proprio, decidendo, e congghietturando, travia sovente: a che lo guidarono più che malevolenza contro la Città nostra, le civili discordie, le quali avendogli esacerbato l' animo in Firenze, gli furono poi cagione d' esilio: nel qual tempo avendo egli dettata quest' opera, ci sembra che mirasse anzi a far pubblico ciò ch' ei sentiva rispetto alle fazioni di Toscana, che a maneggiare il proprio tema con filosofica indifferenza. Laonde per esser lui popolare di genio, e perchè non ebbe la scorta di vecchi documenti, ritrova motivi continui di censurare l' antica amministrazione anche di questa Repubblica, e ne deduce conseguenze oltraggiose allo stato libero d' allora. Ma nel proseguimento dell' opera, cioè quando giugne al tempo, in cui s' introdusse una temperatura più equilibrata di Governo, egli ne ragiona con istima grandissima, spiccando ciò massimamente nel trattato, che dappoi fece della Repubblica Fiorentina. Divengono però necessarie ai leggitori del Giannotti le annotazioni fatte all' opera del Contarini e alla sua, mentre all' una servono d' illustramento, e all' altra di erudita censura: fatica intrapresa da Niccolò Crasso il giovane, che di più vi aggiunse un' egregia dissertazione circa la forma della Repubblica [309], ri-

 por-

ghi della Repubblica Veneziana non vanno riguardati, come si è detto altrove, per opera del solo Giannotti, ma si dee in esso considerare Trifon Gabriello, che gliene preparò la materia principale. Di ciò si parla tanto chiaro ne' medesimi, che non abbisognano riconferme: nè questa è la prima opera altrui, nella quale il Gabriello avesse gran parte. Uscì la prima volta nel 1540. 4. in Roma per Antonio Blado, tre anni avanti la Repubblica del Contarini. Lo Struvio *Bibl. pag.* 1456. prende abaglio, intitolando il Giannotti Segretario della Repubblica Veneziana.

308 PIU LA MANO. L' autore nel proemio divide l' opera così: *Nel primo ragionamento fu disputato dell' amministrazione universale della Repubblica, nel secondo particolarmente di tutti i Magistrati; nel terzo della forma, e temperazione.* V. c. 4. t. Ma poi ne compie una parte sola: onde il Crasso nella nota prima. *Ex his* (Dialogis) *desiderantur posteriores duo, aut non editi in lucem, aut ob complures occupationes alias numquam conscripti.* Crediamo, che quest' ultima considerazione sia la vera. Il Sig. Abate Lorenzo Mehus ci assicura, che ne' IX Tomi di notizie letterarie notate dal Magliabechi, e conservate in Firenze nella *cl.* IX. della Magliabechiana, benchè nel *Tom.* IX parli de' Giannotti, e delle opere sue, specialmente della Repubblica, non fa cenno veruno delle due ultime parti.

309 FORMA DELLA REPUBBLICA. In fondo alle note del Crasso trovasi questa dell' autore intitolata: *De forma Reipublicae Venetae*

portatone soccorso in ogni cosa dal gran Domenico Molino [310]. E così non va lasciato in dimenticanza Teodoro Grasvinchelio rispetto a quella parte, dove questi ribatte le capricciose immaginazioni dello Scrittore Fiorentino, e coll' uso di preziose Memorie addita la vera costituzione del reggimento civile nell' età rimota [311].

Vorremmo poter qui notare per effettuato il raro divisamento degli Accademici della Fama sopra materia somigliante, ma la breve durata di quella virtuosa adunanza andò spesa quasi tutta in concepire disegni. Proposero dunque di voler mandar fuori un' opera, in cui fosse ragionato circa le origini, gli avanzamenti, e le forze di quattro antiche Repubbliche d' Italia, cioè Veneziana, Fiorentina, Genovese, e Pisana. Ma sebbene rispetto alla prima quel pensiero non rinacque mai più in nessuno dei nostri, ciò non ostante si videro uscire delle opere, che allo stesso fine in parte miravano. Tale si è la bella Orazione al Doge Francesco Veniero di Bartolommeo Spatafora nostro Gentiluomo [312], e tali si mostrano alcuni Politici ragionamenti fra i molti di Paolo Paruta [313], la lettura dei quali fa in più guise discernere l' essenza di questo Governo. Quindi sul terminare del secolo stesso, alquante opere di simil genere compose Agostino Valiero, ma la maggiore di esse già rammentata fra le Istoriche, ha per oggetto l' utilità, che può ritrarsi dalla narrazione delle cose operate da' nostri [314], le quali sono quivi accompagnate con ottime riflessioni, onde rendere accorti i leggitori anche circa le maniere del reggimento civile.

Do-

tur liber singularis. Il Crasso prese occasione di trattare di ciò dal silenzio dei due Scrittori sopra legati, de' quali il Giannotti rimette la cosa ad altro tempo, e il Contarini non ne tratta di proposito.

310 GRAN DOMENICO MOLINO. Od' il Crasso nella sua dedicatoria al Molino: *Tu non solum in causa fuisti, ut hoc opus manus admoverem, sed multa adjumenta subministrasti, ut a te perfectum opus ad te reverti meritissimo videatur*.

311 NELL' ETÀ RIMOTA. Nel libro intitolato *Libertas Veneta*. *Lugd. Bat.* 1634. 4. il Grasvinchelio scopre e confuta con autentici documenti gli errori del Giannotti, (V. *Cap.* XVIII. *pag.* 368. *Cap.* XXI. *pag.* 475.) cui quali era fatto forte l' autore dello Squittinio.

312 SPATAFORA NOSTRO GENTILUOMO. L' Orazione di lui a Francesco Veniero eletto Doge nel 1554. fu impressa con altre dello stesso autore, *Ven.* 1554. 4.

313 DI PAOLO PARUTA. È lodato dal Tuano, *Tom.* V. *pag.* 816. Il Becchero nella Bibliografia Critica gli dà luogo fra' migliori autori di Politica, e dal Naudeo appresso il Crenio nel Metodo degli studj è detto *Dux in hoc genere summus*.

314 OPERATE DA' NOSTRI. Quest' opera ha varj titoli. L' esemplare che noi abbiamo, *Mss. n.* XXXVI. è intitolato *De utilitate ex prudentiae regulis capienda, sive de Politica prudentia cum Christiana pietate conjungenda, ex Venetorum potissime Historia, ad fratris & sororis filios*. Così pur si trova nell' Indice delle opere del Valiero, dato fuori da' Sigg. Volpi nel libro *de cautione adhibenda in edendis libris* più volte citato. Dopo la dedicatoria comincia così: *Prisci Veneti veras nobilitatis aestimatores disputationes vitas reperiebant* ... *gregi fidei meae demandatae tempori ab hinc annis credito*. Bernardo Trevigiano nella Laguna *pag.* 21. lo cita col titolo *De moribus Urbis Venetae*. In qualche altro esemplare si trova *De utilitate capienda ex lectione rerum Venetarum*. Ma il Valiero medesimo *lib. cit. pag.* 56. mostra, che il vero titolo è *De utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis*. Nella pubblica Libreria, fra i Codici Latini al *num.* ID.

tro-

Dopo toccato leggermente dal Sansovino questo argomento per mezzo all' opera del Governo de' Regni [315], lo conduce avanti nella sua Venezia, penetrando per ogni verso nell' interna costituzione della Città, perocchè non i Magistrati, o gli ordini soli vi rappresenta, ma insieme le origini delle pubbliche usanze, fatti di famiglie, e privati costumi [316]. Cose tutte, che se in luogo d' esservi appena tocche, fossero state esaminate più a fondo, e non tacendo i fonti donde son prese, bastar potevano a formar libro tale, che ad invidiar non avessimo in questo particolare qualunque altra città d' Italia.

Ma senza rammentare gli uomini tutti affezionati a simili ricerche, non v' ha dubbio, che dopo risorte le buone lettere fino all' età presente, ebbe sempre mai questa parte di Storia chi si pigliò cura di coltivarla [317]. Del resto vanno attorno più sorte di repertorj tendenti solo a far conserva di cognizioni particolari, e però slegate l' una dall' altra, se non fosse da eccettuarne un moderno Scrittore, le cui vaste fatiche, tutto che non ridotte al termine prefisso, indicano bastantemente, ch' egli aspirava a lasciarci un' opera compiuta, sì nell' estensione, come nell' ordine [318]. Chi poi

trovansi due altre operette di lui in somigliante argomento, una *De muneribus Sapientum Ordinum*, indirizzata a Lorenzo Bernardo; l' altra è un' Orazione *de Reipublicae Venetae laudibus*, a Luigi Contarini, fatta da giovane.

315 Governo de' Regni. In quest' opera intitolata *Del Governo de' Regni, e delle Repubbliche antiche e moderne libri XXI. Ven. per gli Eredi di Marchiò Sessa* 1567. 4. il Sansovino occupa il libro XIX. intorno alla Repubblica Veneziana, scorrendo per tutti gl' ordini, Consigli, Magistrati, ed Officj di essa da *car.* 149. a *car.* 176.

316 e privati costumi. E' notissima quest' opera del Sansovino, più volte stampata col titolo di *Venezia Città nobilissima e singolare descritta in XIV libri da M. Francesco Sansovino, nella quale si contengono tutte le guerre passate, con le azioni illustri di molti Senatori, le Vite dei Principi e gli Scrittori Veneti del tempo loro, le Chiese, Fabbriche, Edifizj e Palazzi pubblici e privati, le Leggi, gli Ordini, e gli usi antichi e moderni, con altre cose appresso notabili e degne di memoria*. La prima edizione fu fatta dall' autore in Venezia nel 1581. 4. e dedicata a Bianca Capello Gran Duchessa di Toscana. Le altre furono accresciute, ma con poco successo, prima da Giovanni Stringa Canonico di San Marco fino all' anno 1600. indi da Giustiniano Martinioni primo Prete titolato in SS. Apostoli fino al 1663.

317 cura di coltivarla. Sono a questo proposito le Cronache de' Procuratori del Barbaro, il libretto del Manfredi, e quello a penna di Gio. Carlo Sivos già mentovati. Ricorderemo anche i *Discorsi* di Bernardo Trevigiano *sopra gli uffici, e cariche* della Repubblica Veneta, registrati al n. XXVII. tra le opere inedite di lui, nel Giornale d' Italia.

318 come nell' ordine. Questi si è Gio. Antonio Muazzo, Gentiluomo che dedicò tutto l' ozio privato a sì fatte applicazioni, del quale s' è voluto qui fare espressa memoria a maggiore illustramento della materia. Due Codici abbiamo di lui fra' nostri. Il primo segnato n. CLX. rinchiude diversi sommarj del Governo Politico, dell' Economico, del Militare, dell' Ecclesiastico, della Terra ferma, della distributiva de' Magistrati, de' carichi, e della podestà di quelli, del giudicatorio criminale e civile, e parecchi documenti tratti da' libri a stampa ed a penna. Indi a *car.* 302. tratta distesamente, e con diligenza del giudicatorio delle Corti, ed a *car.* 335. dell' Eccmo Collegio. L' altro al n. CII. contiene l' *Istoria del Governo della Repubblica di Venezia*, divisa in due parti. La prima abbraccia le variazioni avvenute fino al Doge Pietro Gradenigo, e di là fino al 1457. sotto il Doge Pasqual Malipiero. La seconda espone la costituzione della Repubblica riguardo alla Deliberativa, a' Giudicj, alle Leggi. Comincia: *Tutti i Governi civili nascono in superiorità o di pochi, o di molti*

poi stesse ai titoli dei libri, giudicherebbe, doversi mettere nel ruolo medesimo Giovanni Calderia, suggetto di nostra Patria, avendo egli scritta un'opera col nome di Polizia Veneziana. Ma i pochi luoghi di essa, che altrove si leggono citati, la presentano in altro aspetto: il che si è voluto notare, perchè della vera idea di questo libro non è facile chiarirsi, avendosene un solo esemplare [319]. Così per diversa cagione vien posto indebitamente nel numero degli scritti, che andiamo noverando, il trattato di Sebastiano Erizzo, mercè che sia generico e dottrinale, e non altrimenti specifico della Città nostra, o narrativo. Della qual fatta si è pure l'opera di Lauro Quirini, ove stanno ridotti in breve gli otto libri di Aristotile, variatane però la disposizione, e con giunte dell'autore, e così ancora il picciol discorso d'Aldo Manucci sull'eccellenza delle Repubbliche, ed altri componimenti, che qui non è luogo da rammentare [320].

Non avendo i nostri condotta più oltre la Storia Civile della Patria loro, non occorre immaginarsi, che abbia incontrato miglior destino appresso gli autori stranieri. Ciò non ostante, le opere che in tale argomento si lavorarono dentro Italia, debbono separarsi dalle restanti, essendovene più d'una ripiena di ottimi lumi. Primo in questo aringo fu Poggio Fiorentino, l'anno mille quattrocento nove, col mezzo d'una eloquente Orazione riguardante la forma della Repubblica, dove ne va osservando gli eccellenti istituti: componimento serbato per gran ventura nella preziosa raccolta di Manoscritti posti insieme dall'incomparabile Magliabechi, e sfuggito agli studiosi delle cose di Poggio [321]. Il paterno esempio imitando Gianfrancesco Poggio, scrisse anch'egli Latinamente un lun-

go

ti, e finisce: *attinente ad alcune formalità del suo Consiglio*. In fine si trovano ottanta annotazioni del medesimo autore. Presso il Senatore Giovanni Capello havvi un Codice intitolato: *Del Governo antico della Repubblica Veneta, delle alterazioni e regolazioni d'esso, e delle cause, e tempi, che sono successe fino a' nostri giorni. Discorso Istorico Politico di Gio. Antonio Muazzo Nobile Veneto*, ed è diviso in tre libri. E' a un di presso la stessa cosa con l'Istoria suddetta, salvo che qui forma una divisione alquanto differente, e inserisce una quantità assai grande e preziosa d'antichi documenti. Havvi pure un Codice intitolato *Parti Antiche*, diviso in tre tometti, che contiene cento e tre parti tratte da' pubblici Libri, o da altri buoni fonti: ed un altro ancora cognominato *Index legum*, cioè *delle Parti, & ordini registrati e chiamati ne' suoi Zibaldoni*: ed un somigliante delle Leggi spettanti al Consiglio di Quaranta, dall'anno 1202 al 1677. Dopo Marco Barbaro non sapremmo additare alcun Cittadino, che più abbia coltivata l'Istoria interna della Patria, e con maggior frutto.

319 UN SOLO ESEMPLARE. Di Giovanni Calderia e del suo trattato, veggasi in questo Libro a *Num.* 381.

320 LUOGO DA RAMMENTARE. La prima edizione del *Discorso de' Governi Civili* dell'Erizzo, indirizzata a Girolamo Veniero, va insieme coi *Discorsi di Bartolommeo Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche, e moderne*. Ven. 1570. 4. Poscia piacque agli Stampatori d'unirlo all'opera del Giannotti, sebbene non v'ha connessione. Se a tai Scrittori si dovesse dar luogo, converrebbe farne una lunga serie, oltre quelli addotti, come per esempio, nel resto. Ci riserbiamo a farlo tra' Filosofi Morali.

321 COSE DI POGGIO. Si ritrova fra' Codici Magliabechiani: *Poggii Florentini viri clarissimi in laudem Reipublicae Venetorum ex omni virtutum genere praestantium*. Finisce: *tum aeternitate esse certaturam*: e notavisi, che fu composta nel Marzo del 1409.

go e giudicioso discorso circa gli ordini del Governo Veneziano, presane occasione dalla cacciata dei Francesi dall' Italia, e l' offerse nel mille quattrocento novantasette al Doge Agostino Barbarigo. Sebbene egli vi rappresenti piuttosto la figura di lodatore, che di uomo Politico, ciò non ostante ricerca le parti tutte del suggetto, e le accompagna con ottimi giudicj onde insieme colle pubbliche usanze il privato costume di que' tempi a meraviglia discopre [322]. Ma riguardando questo genere di componimenti, è da dolersi grandemente, che Monsignor della Casa non abbia compiuta la bella Orazione sopra Venezia mentre lasciando stare la pulitissima dicitura e l' aureo stile, s' impara dal saggio rimastone, com' ei voleva in particolare tor di mira la Storia Civile onde molte cose vi avrebbe felicemente scoperte, o sottilmente avvertite, secondo il pellegrino ingegno di quell' uomo, e l' affetto che portò grandissimo alla Città nostra Fra gli scritti di Sperone Speroni si scopre, essere andato per la mente a quel grande Oratore e Filosofo di comporre nel suggetto medesimo un espresso trattato. Ma comechè altre cure ne lo frastornassero, profittò egli non pertanto de' suoi ricchi apparecchi, introducendone buona parte nell' Orazione al Principe Luigi Mocenigo, siccome spicca dal principio di essa incamminato per tal verso [323]. E benchè sull' esempio dello Speroni e del Casa alcuni altri siensi provati di eseguire lo stesso disegno, nel cui numero fu Giason de Nores [324], persona di giudicio maturo e di scelte lettere, non ci sembra però, ch' essi abbiano compensata cotanta perdita. Avrebbe potuto col Casa gareggiare Jacopo Sadoleto, il quale molto innanzi s' era proposto di mettere a sindacato le Repubbliche del suo tempo [325] ma ne abbandonò il pensiero, con grave danno e rincrescimento delle persone inclinate agli studj Politici. All' incontro Leandro Alberti, e Luca di Linda, con quell' Anonimo, la cui Relazione fu posta nel Tesoro Politico, benchè non diano giudicio sulle cose, offendono però spesse volte o l' integrità dell' Istoria, tacendo molti particolari d' importanza, o la verità coll' introdurvene di falsi. Gio. Botero pensò meglio di costoro ne' due libri della Repubblica Veneziana [326]

 men-

322 A MERAVIGLIA DISCOPRE Cominciа *Complures egregii ac fide digni rerum Scriptores posterorum memoriae prodidere* finisce *Imperiumque fundarunt* Della letteratura di Gio. Francesco Poggio parlano molti Scrittori Fiorentini ma non ci è occorso di vedere mentovata questa Orazione, da noi letta in un bel Codice a mano

323 PER TAL VERSO Il Sig. Abate Marco Forcellini, che scrisse con impareggiabile accuratezza la Vita dello Speroni, accerta d' aver veduti varj apparecchi intorno al Governo Civile di Venezia L' Orazione, in cui ve ne introdusse una parte, sta nel *Tom. III. Op. pag.* 136. Ven 1740. Ivi a *pag.* 433. leggesi pure un Discorso *del Doge Veneziano*, sparso di sì fatte notizie

324 GIASON DE NORES Il Panegirico in lode della Repubblica di Venezia, dedicato a Benedetto Giorgio, uscì in Padova per Paolo Mejetto 1590.

325 DEL SUO TEMPO Vedi *Lettere de Principi Tom.* I *pag.* 114.

326 DELLA REPUBBLICA VENEZIANA Hanno per titolo *Relazione della Repubblica Veneziana*, e sono uniti al Discorso dello Stato della Chiesa, dedicati al Doge Marino Grimani ed al Senato, e stampati in Venezia per Giorgio Varisco 1608. 8.

mentre in luogo di notomizzarne l' interna costituzione, intorno a che egli poco si adopera, o per timore d' ingannarsi, o giudicando inutile ripetere il detto dai passati Scrittori, procura di far palesi le cagioni dell' essere questa montata in grandezza, e le altre similmente della sua durazione [327]. Laonde riducendo il discorso a generalità di principj, e a massime di Stato, nelle quali egli valeva, ne cava fuori molte buone considerazioni rispetto al tema particolare, le quali spiccherebbero anche meglio, se fussero più aggruppate, e sgombre da soverchia pompa d' erudizione Politica, nè profferite con animo sempre intento ad inalzare il suggetto. Quindi contribuiscono poco al fine da noi proposto quelli, che impresero trattati generali di Governi per trarne lode ad un solo, come fece tra gli altri nel principio del mille cinquecento Francesco Lucio Durantino, il quale, dopo scritti due libri dell' ottimo governo delle Repubbliche, un terzo ve ne aggiunse della nostra, quasi vivo esempio di quella perfezione, ch' egli si era prefissa [328] opere queste più sospette, che non sono le stesse Orazioni panegiriche poc' anzi indicate. Posciachè gli oratori non [illegible] legati a sistema veruno, quando sieno di acuto intendimento, sce[l]gono il meglio del tema loro, e si aprono luogo a nobili riflessioni; ma gli altri all' opposto ragionando filosoficamente, non possono a meno di non aggiustare le dottrine al disegno proprio, onde per lo più nè buoni filosofi riescono, nè buoni lodatori [329].

Tali essendo i libri composti dagl' Italiani circa la forma della Repubblica Veneziana, avrebbe a parere, che le persone di lontani paesi contentate si fossero di riceverla, e tramandarla così appunto, come stava dipinta nelle opere suddette, e massimamente in quella di Gasparo Contarini, personaggio a cui le prerogative della dottrina, e l' essere natio di questa Città, davano la

327 DELLA SUA DURAZIONE. Lo stesso metodo tenne Trajano Boccalini ne' *Ragguagli di Parnaso*, dove introduce varie opinioni su la stabilità del Dominio Veneziano.

328 SI ERA PREFISSA. Uscì quest' opera in Venezia 1522. E' divisa in tre libri, che parlano dell' ottimo governo della Repubblica, il terzo de' quali è quasi tutto in lode della Repubblica Veneziana. Il Bayle condanna il Gesnero, perchè dice, che il Durantino e il Patrizj erano forse una sola persona, e sostiene, che l' opera del Durantino è in tre libri, e quella del Patrizj in nove. Ma il Gesnero non disse, che il libro dell' uno sia lo stesso col libro dell' altro; sostiene bensì, o congettura, che il Durantino fosse nome assunto da Patrizj, a cui debbano attribuirsi tutte due le opere. Così credono a torto anche quelli, che trattano degli Scrittori mascherati. V. Bayle v. *Patrici pag. 2199*. Il titolo del libro è questo: *Francisci Lucii Durantini de optimo Reipublicae gubernatione libri duo. Item de amplissimis laudibus Venetae Urbis, deque ejus disciplina, & recta Gubernationis ratione, liber unus. Venetiis per Joannem Antonium, & fratres de Sabio* 1522. 8. E' diverso dall' opera del Patrizj, e non deriva certamente da lui, mentre il Durantino fu autor vero, e non nome supposto, e scrisse due altre opere impresse dagli stessi stampatori in Venezia. Una si è la traduzione di Frontino *De aëstratagematis militaribus* 1536. l' altra *De componendis carminibus* 1523. 4.

329 NE' BUONI LODATORI. Tale è il Discorso della dignità ed eccellenza di Venezia dell' Ugon Bresciano, che sta in fine dell' opera sopra tutti gli stati dell' umana vita, *Ven.* 1562. 8. e così il Parallello Politico delle Repubbliche antiche e moderne di Pompeo Caimo Professore di Medicina in Padova, ed altre opere di simil fatta non meritevoli di ricordo.

la preminenza sopra d'ogni altro. E pure non pochi sono stati, i quali non solo accettarono gli errori seminati nelle peggiori di coteste opere Italiane, ma rifiutando quel poco di buono che vi si ritrova, sembrano aver messo l'ingegno piuttosto a comporre, che a ritrarre dal vero un sistema di Governo. Leonico Calcondila vi si provò prima di tutti; e fecelo nel quarto libro dell'Istoria, in tempo che nessun' opera di autor Veneziano correva a stampa in questo argomento. Era egli per altro uomo di buon senno, come si è detto parlando dell'Istoria di lui: ma dove piglia a descrivere il reggimento della Città nostra, tutto che vi dimorasse un qualche tempo, non è dicibile di quanto si allontanò dal vero, e come sogni da un capo all'altro di quel racconto. A lui non ostante i Greci tutti ricorrono, e gli hanno fede. Antico pure dalla maniera del titolo si palesa un intero trattato sullo stesso tema in lingua Francese custodito nella Regia Biblioteca di Parigi [330], del quale ci daranno miglior contezza i letterati di colà nell'esatto Catalogo già intrapreso di que' Manoscritti. Ma fino a che non sappiasi l'età vera, e 'l giusto valore del trattato suddetto, non veggiamo fra gli Oltramontani chi abbia ragionato di questa Repubblica anteriormente a Gio. Bodino, uomo a dovizia fornito di cognizioni scientifiche, non meno che di scelta letteratura, colla quale infiorando le sue dottrine, conseguì a tempo suo i primi onori nella materia Politica [331]. Ciò non ostante non v'ha genere di sbaglio, in cui egli non cada miseramente: adotta pareri fantastici, e contrarj all'autorità di tutti gli Annali; racconta fatti non veri, s'immagina, come osservati all'età sua, certi ordini che non furono istituiti giammai [332], e presta

330 Biblioteca di Parigi. Il Montfaucon nella *Bibliot. Bibl. pag.* 897. riporta un Codice della Regia Libreria al n. XXIV. intitolato *Cy commence la description, ou traité du gouvernement, & regime de la Cité & Seigneurie de Venise*. Era stato prima di Carlo Mont-Chal Arcivescovo di Tolosa, personaggio di vasta letteratura; e dalla maniera della lingua potrebbe credersi scritto in principio del secolo XVI onde pagherebbe la spesa di scoprirne l'autore, il quale dalla circostanza del tempo, e da altre ancora, ci lusinghiamo essere stato Filippo di Comines. Le ricerche fatte da noi praticare finora, sono riuscite vane, per non essersi più rinvenuto quel Codice.

331 Nella materia Politica. Il Bodino fu del tutto rivolto agli studj della Politica, e della Istoria. In Lione diede in luce del 1583 un Metodo per intendere facilmente l'Istoria. Rispetto alla Politica è notissima l'opera intitolata *Joannis Bodini Andegavensis de Republica libri sex*, stampata più volte, nella quale in varj luoghi parla della Repubblica Veneziana. Ciò che ne dice, fu dottamente confutato da Niccolò Crasso nelle Note al Contarini e al Giannotti.

332 Furono istituiti giammai. Dopo aver calunniato di trascuranza nel suo Metodo dell'Istoria il Governo Veneziano nell'educare la gioventù, lo che si è confutato più sopra, se ne ritratta nel *lib.* VI. *de Republica*, dicendo, che sapeva essersi pochi anni avanti istituito appresso noi il Magistrato de' Censori. Saper doveva, che un tal Magistrato non fu eretto per moderare i costumi, ma per opporsi all'ambito de' Patrizj. Nel quarto libro commise degli errori consimili. Tal è il seguente, che ognuno alcun poco istrutto delle cose Veneziane agevolmente rileverà. *Veneti in bis difficultatibus occurrerunt*, (di salvare segretezza) *summa quaeque in Republica septemviris aut Sapientibus deliberanda, seorsumque decernenda committunt, ut arcana Imperii tu-*

tuti.

sta fede alle favole de' più screditati Cronisti [333] onde poi le conseguenze ancora seguono la rea condizione dei falsi principj e così gli andò fatto di guastare prima d'ogni altro le sembianze di questa Città appresso le nazioni straniere. Ennungio Armisseo è un pretto copiatore del Giannotti, e le poche volte che l'abbandona, incorre in equivoci nuovi [334]. Con tutto ciò vi hanno delle belle riflessioni, e poichè l'oggetto suo non è altro, che di provare, come lo stato della Repubblica Veneziana sia puramente Aristocratico, egli esamina la proposta quistione con molta dottrina. Taluni poi vi sono stati, che hanno alterato non pur l'antica, ma la presente forma del nostro Governo, rappresentandola diversa da quanto ella si mostra agli occhi stessi, non che alla specolazione ovvero andarono soverchiamente ristretti, e furono meri copiatori, non così però, che quasi tutti per incuria, o per sinistra interpretazione delle scritture altrui, non abbiano commessi falli considerabili. Di questo numero sono Gio. Cottovico di Utrec, l'Abate Lenglet, e 'l Massone celebre viaggiatore, il quale avvolgendosi in errori gravissimi, come suole chi tratta in universale materie di genere vario, vi fece incorrere il Salmone Inglese, che seguillo appuntino. Non era mancato ingegno negli anni avanti, nè grandi opportunità al Sig. d'Amelot, per guidare ad ottimo segno il suo lavoro tanto più ch'egli scrisse un trattato a parte della Repubblica Veneziana. Ma due cose lo guasta-

vulgus manare possunt e l'altro alla *pag.* 1105 ove afferisce, che *Veneti cum plebe communicare solent minores aliquos Magistratus, & ventilationes, immo vero Primicerium, cujus summa in Republica dignitas est, ac fructuosissima Scribarum munera plebejis attribuere*, &c. Una parte di questo sbaglio è ributtata dal Crasso nelle Note a Giannotti *pag.* 325. E così *pag.* 238. e 239. *sub* 1 ha un grossissimo errore circa tutto l'ordine de' Consigli pubblici. Se quivi parla del Consiglio de' X con i aggiunta basta per confutarlo leggere Andrea Morosini nel *lib.* XIII. e se dello stesso Consiglio dopo l'anno 1582. si confronti col Nani nel *lib.* VI.

333 PIÙ SCREDITATI CRONISTI. Tale è quella nel *tom.* I. *pag.* 217. *Arripiebant habitu Dux ille Leonitarum, qui Canis ab ipsis Venetis appellatus est quod tamen Clemente V. Pont. Max. catenam collo suo misset, deinde probatus in manibus quadrupedis in modum gradiens, veniam a Pontifice Maximo petiisset*. Intende di Francesco Dandolo creato nel 1328. e cognominato *Cane*. Il Sansovino *pag.* 567. 568. fa vedere, che il padre e l'avo di Francesco era stato chiamato Cane nelle private e pubbliche scritture. Delle pubbliche adduce una lettera di credenza del Doge Giovanni Dandolo, 2 Agosto 1281. ove dice *Recognoscimus, & fatemur per nobiles, & sapientes Viros Joannem Canem Dandolo*, &c. Di essa fece pur uso il Crasso nelle Note al Giannotti contra il Sabellico creduto seguace di questa favola ed intera leggesi dopo il Villarduino *pag.* 33. Il Crasso cita anche un passo di Pietro Giustiniano, che è questo *Franciscum Dandulum, si tamen a D. Joannis Canis tituli fuisse Ducem* 8. *Januarii* 1328. Confutò prima la stessa favola Marco Barbaro *Fam. car.* 137. e *Mss.* n. CCXXI. e dice d'aver veduto nella contrada di S. Ermagora sopra una porta in pietra viva un cane con l'arma Dandola sulla spalla, e ne porta il disegno. Nel Supplimento all'Istoria Bolognese di Carlo Sigonio *car.* 309. *Op. Tom.* II. *ed. Med.* 1733. *fol.* si legge *Praetura Philippi Bellono, sive Belegno Veneto dicatu*, *tui*, *usque tandem cognominatus erat Canis*. Da che si vede, che un tal soprannome non è stato della sola famiglia Dandolo.

334 IN EQUIVOCI NUOVI. Dice per esempio, che nel Collegio v'entrano i Savj grandi, e un solo de' Savj di Terra ferma, e un solo di quelli di Mare. I Savj di Terra ferma, e di Mare, o sia agli Ordini, come oggi si usa di dire, vi entrano tutti, e lo dice lo stesso Giannotti *pag.* 59. che l'Armisseo avea sotto gli occhi. V. Arnisei *Op. Polit. Argent.* 1648. *pag.* 755.

starono, l'animo avverso alla Città nostra, e 'l soverchio raffinamento dell'autore. Circa il primo difetto ogni prova sarebbe inferiore al giudicio, che ne rendettero i suoi nazionali medesimi [335]; al secondo poi l'espose l'esser lui troppo ripieno del suo Tacito [336] onde fantastica soverchiamente sulle cagioni delle più minute costumanze del paese, e le trova mai sempre maliziose, nulla concedendo o al caso, o all'innocente capriccio delle genti: colla qual maniera, ove il suggetto nol comporti, si viene a perdere di vista ogni traccia del vero [337]. Quindi il Cavaliere di S. Didier pochi anni dopo si risolvette di metter mano ad un'opera somigliante [338]. Ma le forze dello Scrittore non corrisposero al nobile oggetto, mentre essendosi egli fermato in Venezia appena due anni, e avendo proccurate informazioni da una moltitudine di relatori incerti, e consultati Annali di poca fede, trattò la materia superficialmente, e cadde ancora in falli inescusabili. Vi spicca bensì un certo che di franco e naturale, sufficiente a compor libro che piaccia, ed abbia corso: col qual fine lo riempì quasi tutto di notizie valevoli a pascere l'ozio del volgo, dipingendo le cose nostre, e in particolare gli usi del vivere con tinte risentite, onde per la novità eccitassero meraviglia.

Le restanti Relazioni inserite nelle opere, che trattano in generale dei Governi, e quelle tante eziandio che procedono da viaggiatori, furono a poco presso della medesima lega [339]. Ma non

Qqqq avven-

335 SUOI NAZIONALI MEDESIMI. Il Lenglet (*Méthode* &c. Tom. III. *pag.* 298.) dà questo giudicio: *Cet ouvrage est un peu trop satirique: apparemment que Monsieur de la Houssaye avoit en colere contre les Venitiens, quand il l'a fait.* Il Cavaliere di S. Didier nella prefazione al libro, che sarà allegato, ne parla anch'egli così: *Je laisse à juger aux autres, s'il a à fait paroître trop de passion, & si les plaintes que la Republique en a faites, sont bien ou mal fondées.* Perciò è da farsi maraviglia, che lo Struvio (*Bibl. pag.* 1457.) parli con tanta lode dell'Amelot.

336 DEL SUO TACITO. Autore favorito dall'Amelot. Oltre il comento ch'egli ne fece, i corpi de' passi di esso, opere sue.

337 TRACCIA DEL VERO. Molti autori sdegnano gli argomenti piani, e cercano il mirabile, ove non è: vizio che hanno talvolta fuori di sentiero morale per altro eccellenti ingegni. Tal fu il S. Reale nella Storia in Francese de' machinamenti del 1618. riferiti dal Nani pag. 168. bella di stile, ma ripiena di favole e circostanze per dare all'azione più ingegnoso andamento, che in fatti non ebbe.

338 UN'OPERA SOMIGLIANTE. *La Ville, & la Republique de Venise par Monsieur le Chevalier de Saint Didier.* Se ne son fatte moltissime edizioni: la quarta, che noi abbiamo ora sotto gli occhi, uscì del 1685 dall'Aja in 16. Tra gli altri errori è molto apparente quello (*Par.* II. *pag.* 217.) dove restringe gli Avvogadori a due soli.

339 DELLA MEDESIMA LEGA. Serve d'esempio Giannandrea Bosio nella Introduzione alla notizia delle Repubbliche, e quel Francese, che intitolò il suo libro *Les etats, Empires, Royaumes, & Villes principales du Monde*, voltato in Latino, e accresciuto da Gian Lodovico Gottofredo nell'*Archontologia Cosmica*, e tanti altri, che leggonsi ne' Cataloghi delle Biblioteche. Quasi tutti s'attennero a quanto scrissero gli autori particolari già da noi mentovati, in ispecie l'Amelot e il S. Didier; i quali essendo essi mal sicuri, non è da presumere, che questi generali compilatori gli avanzino in esattezza. Ci è occorso di notare in più Cataloghi due libretti senza nome d'autore, i quali hanno per unico argomento il Governo di questa Repubblica. Il primo, voltato dal Francese in Latino, è: *De Venetorum regimine [illegible]*, Parisiis 1668. 12. e l'altro: *Dissertatio de Regimine Veneto.* Genevae 1670. 12. Noi non gli abbiamo veduti, ma crediamo, che il Didier non abbia lasciato di profittarne, e sieno anzi peggiori, che migliori dell'opera sua. Finalmente v'è

avvenne perciò, che lette non fossero, e credute massimamente in quelle parti, ove poche sono le persone, che per lungo soggiorno fatto in Italia, s' abbiano formata una giusta idea dei costumi di essa. E in questo modo vi presero piede, rispetto a questa Città, opinioni stravaganti non solo, ma del tutto inverisimili, e se ne imbeverono uomini consumati nelle materie dei Governi. Per darne un saggio, Gabriel Nodeo insigne letterato, appoggiandosi all' autorità di costoro, equivocò fuor d' ogni credere nella famosa e rara operetta intitolata, secondo l' espressione Francese, Considerazioni Politiche sopra i colpi di Stato [340] e così fu di Samuello Puffendorfio nell' Introduzione all' Istoria [341]. Laonde i veri istituti della Città illustrati poco dalle scritture domestiche, e depravati dalle straniere, giusto sarebbe, che uscissero una volta di cotanto inviluppo col mezzo d' una purgata Istoria Civile.

v' è del Sig. Freschot la *Nouvelle Relation de la Ville, & Republique de Venise, Utrecht* 1709. 12. libro da' medesimi Oltramontani poco stimato. V. Lenglet *Tom.* V. *pag.* 122.

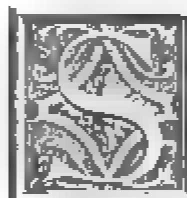
340 COLPI DI STATO. Il Nodeo Bibliotecario del Card. Mazarini compose le *Considerations Politiques sur les Coups d' etat*, stampate in Roma del 1639. 4. Picciolo volume, e rarissimo, di cui s' ignorò l' autore per qualche tempo, tal che l' Allacci nelle *Api Urbane* non lo registra. Il P. Giacobbe lo manifestò al Colomesio, e nel frontispizio è accennato con le tre lettere G. N. P. Vedi Colom. *Opusc. pag.* 325. Dice dunque il Nodeo, *pag.* 11. che i Veneziani danno tutta l' autorità nelle cose di maggior importanza a sei Procuratori di S. Marco. Errore niente degno di scusa, perchè essendo egli stato in Padova nel 1626. poteva meglio informarsi di questo Governo.

341 INTRODUZIONE ALL' ISTORIA. Nel poco che vi si trova sul Governo Veneziano, è detto, che vi s' esercita una specie d' Ostracismo, e che sono interdetti i matrimonj fra l' ordine Nobile e il Cittadinesco: falsità che non han bisogno di prove.



DEL-

DELLA
LETTERATURA VENEZIANA
LIBRO QUARTO.



SE molti furono i Veneziani, che per pubblica ordinazione, o per naturale affetto verso la Patria indrizzarono l' ingegno alle cose di essa; altri mancati non sono, i quali hanno esercitata la facoltà Istorica in più ampio argomento. Ma perchè la fama dei fatti stranieri da se sola non muove ordinariamente le persone a tesserne Istoria, quando altre cagioni, o allettamenti non vi concorrano, avvenne, che la maggior parte degli Storici nostri ne prendesse occasione dal costume della Patria loro, il quale fu di avere mai sempre buon numero d' uomini impiegati al di fuori, o per interessi del traffico, o per quelli dello Stato, siccome saranno manifesto le cose, che riferiremo nel presente Libro. Il cui principio dovendosi prendere dall' Istoria Sacra, pensiamo di non allontanarci dal vero, dando la precedenza tra i volgarizzatori della Bibbia a Frate Federigo da Venezia, che voltò in Italiano mescolato col dialetto nostro il libro dell' Apocalissi, e l' accompagnò d' una sposizione continua [1]. A questo tentativo è succeduta alquanto dopo la versione di tutta la Scrittura, eseguita per Niccolò Malermi, cui nessuno andò avanti nel guidare a termine sì fatta impresa con qualche lode, equivoco essendo manifesto quello di volervi premettere Jacopo da Varagine fiorito più per tempo dell' altro [2]. Comechè dispiaccia oggidì la di-

1. UNA SPOSIZIONE CONTINUA. Fu stampata la prima volta nel 1535. in Venezia da Alessandro Paganini, in foglio. *Apocalypsis Jesu Christi, hoc est revelatione fatta a sancto Giovanni Evangelista, cum nova expositione in lingua volgare composta per el Reverendo Theologo & angelico Spirito Frate Federico Veneto Ordinis Praedicatorum, cum chiara dilucidatione a tutti soi passi*. L' Ecard lasciò scritto, che visse l' autore nel secolo quartodecimo, e bene lo provano i Testi. Uno di essi con la data del 1394. sta nella Biblioteca Medicea Laurenziana, ma è vizioso nel titolo, secondo il quale parerebbe, che il Comento non fosse opera di F. Federigo, ma sola versione. Il che non s' accorda con gli altri Codici, nè col confronto delle chiose di Niccolò di Lira, nè con la stampa, nè col proemio dell' autore: da tutti i quali argomenti si vede chiaro la falsità del titolo suddetto. Con miglior fondamento fu notato in fine d' un Testo della Colbertina: *Glosiae istae omnes, quae sunt in isto libro, sunt Magistri Nicolai de Lira Ord. F. F. Min. & aliorum Commentatorum, qui commentaverunt Apocalypsin*. Appunto Fr. Federigo trasse il suo comento da' Comentatori a lui precedut. Fu quel Testo copiato in Candia da Giovanni Dono Notajo, nel 1400. ad uso di Zacheria Venieri, che colà era. Nella Reale Biblioteca di Torino serbasene un Testo del secolo XIV. col nome dell' autore, e il luogo ove scrisse, notati così: *Questa expositione sopra la Pocalissi è stada fatta per Maestro Federigo de Renaldo del ordene dei Frati Predicatori in Padova*. Cod. Ital. n. V.

2. TEMPO DELL' ALTRO. Il Fontanini dopo

dicitura goffa e fcorretta del noftro autore, non difpiacque ella però cotanto, che non fianfene date fuori da venti edizioni, molte delle quali comparvero dentro il fecolo feftodecimo, quantunque avverfo agli fcrittori d' incolto ftile [3] Quindi abbiamo fra le opere del B. Paolo Giuftiniano Monaco Camaldolefe, un Compendio dell' Iftoria del Genefi [4], meritevole di ricordanza per la fantita e dottrina dell' autore. Dalle femplici traduzioni paffando ad altro, Piero Filomufo Piovano di S. Paterniano ha compofto un trattato full' origine e governo degli Ebrei, al quale fuccedono due operette, la prima full' ordine de' libri Sacri, e l' altra a foluzione di alcuni dubbj Cronologici [5]. Piu amplamente affai, e col fuffidio di piu vafte cognizioni prefe a difcutere punti di Storia per entro le Sacre carte quel grande ingegno di Francefco Giorgio Minorita, nell' opera intitolata, Problemi fopra la Divina Scrittura [6] fe non che traportato egli dal fervore della fantafia, palefato anche in altri fuoi fcritti, ufcì in piu luoghi dal diritto fentiero per la qual cofa fu la lettura di quel libro vieta-

dopo . P. Jacopo le Long, con fode ragioni moftra, ch' è falfa l' opinione di chi credette, efservi una verfione della Bibbia fatta dai Varagine, che fiori circa la metà del fecolo terzodecimo *Elog. fe pag. 670. ed. Rom.* Ma perchè poi egli volle porre in dubbio la verfione del Malermi, quafi non foffe di lui, ma di Scrittore piu antico, il P. D. Anfelmo Coftadoni, di cui è la *Lettera Critica intorno a certi Scrittori Camaldolefi* tral [illegible] alpramente dal Fontanini, provò ad evidenza, che fu del Malermi, col teftimonio di Girolamo Squarciafico ftampato nell' edizione di Venezia 1477. f. Lo riferiremo perchè fi vegga altresi di qual pregio foffero le precedenti verfioni *Venerabilis Dominus Nicolaus de Malermi Sacra Biblia ex Latino Italice reddidit, nam emergebat, quae vulgares antiquae verfiones, fi funt hoc nomine, & non potius confufiones nuncupandae, confecerant Quantum ad hanc, an fida fit, & juxta vulgatam Latinam emendata, teftificari ad vulgo, fiquidem meam in illa emendanda operam praebueram* V. *Efame fopra l' El. Ital. Ravvivata* 1739. 4. *Lett. Crit. pag.* 8.

3 D' INCOLTO STILE Nove edizioni fe ne fecero nel fecolo XV e dodici nel feguente, come fi vede nella Biblioteca Sacra di Jacopo le Long *pag.* 354 *ed. Parif.* 1723. f. E qui aggiugneremo, che nell' edizione del 1477 v' ebbe parte un altro de' noftri, vale a dire Marino Veneto, che vi fece i fommarj

4 ISTORIA DEL GENESI Quefto Compendio non procedeva più avanti del capitolo quarantefimofecondo Scriffe anche *Litterales Quaeftiones* fopra lo fteffo libro fino al capo XXX. come fi trae dall' indice delle fue opere riportato dal Padre Magnoaldo Ziegelbaur nel fuo Centifoglio Camaldolefe Erano quefte opere degne di ricordo, per effere ftato il Giuftiniano uomo dottiffimo, onde il Cardinale Gafparo Contarini gli dedicò il fuo libro intitolato *Compendium Philofophiae*, come a perfona piu che altre atta a darne giudicio.

5 ALCUNI DUBBJ CRONOLOGICI Tutte quefte tre operette furono dall' autore dedicate a Sifto V. e pubblicate per Jacopo Vincenti 1588. 4. *Tractatus de Origine Hebraeorum, eorumque regimine, a creatione Mundi usque ad Jefum Chriftum Dominum Noftri adventum ex Sacris litteris excerptus, ac per aetates Mundi, & tempora digeftus Divifio, & ordo librorum Sacrae Scripturae Itemque Declarationes dubiorum, quae circa Sacrum Teftamenti veteris hiftoriam verfantur, Auctore Petro Philomufo Clerico Veneto* Il Filomufo compofe varie altre operette, le quali non fanno a quefto propofito Fu Canonico di S. Marco, e Piovano di S. Paterniano Andò in figura di Cappellano cogli Ambafciatori Veneziani mandati al Concilio di Trento

6 LA DIVINA SCRITTURA Fu ftampata la prima volta da Bernardino Vitali 1536. dedicata dall' autore a Paolo III *Francifci Georgii Minoritani in Scripturam Sacram Problemata* Contiene la fpiegazione di tre mila luoghi della Scrittura, e pertinenti all' intendimento di quella, e fu compofta dal Giorgio in età provetta Si può dire, ch' egli abbia voluto in quel libro lafciar memoria di quanto avea letto e raccolto negli

tata dalla Chiesa [7]. Quindi si mostrò fondato nello studio medesimo Luigi Lippomano posciachè essendo Vescovo di Modone, raccolse circa a sessanta Comentarj sul Genesi, e sull' Esodo, e aggiuntovi non poco del suo, massime rispetto alla sana interpretazione del testo Ebraico, ne formò due grossi volumi, con quelle avvertenze, che sono compagne di chi intende bene il suggetto che tratta [8]. Merita di stargli a lato Frate Girolamo Vielmo, il quale recitò in Padova, e divulgò Lezioni sullo stesso libro del Genesi [9], e così il Vescovo Luigi Lollino, che poggiato avrebbe più alto; se il genio ch' ebbe alla varia erudizione, non ne lo avesse distratto. Giunse non pertanto a comporre un picciol trattato indiritto a ben intendere l' Istoria Sacra, e un altro ne voltò in Latino, toltone motivo da un raro Codice veduto nella Biblioteca di Daniello Barbaro [10]. Ma un secolo prima comparvero i due trattati di

 Lau-

gli studj Sacri e profani, ne' quali avea consumato tutta la vita sua. Valeva principalmente nelle lingue Greca, Ebraica, Arabica, Siriaca, e Caldea, delle quali in un' altra operetta intitolata *De Harmonia Mundi* (*Paris.* 1545. *fol. apud Andr. Berthelin*) diede utilissimi saggi, secondo l' attestato di Renato Benedetto Teologo Parigino, posto in principio del libro. Paolo Paradisi Veneziano, Regio interprete della lingua Ebraica in Parigi, lasciò scritto de Giorgio così: *Unus est Franciscus Georgius Patricius Venetus, vir nobilissimus atque religiosissimus, qui in sua Harmonia Mundi litterarum (Hebraicarum) arcana exponit.* Veggasi il Dialogo del Paradisi *de modo legendi Hebraice Paris.* 1534. 8. Il Colomesio nell' Italia Orientale adduce molte illustri testimonianze in onore di lui, aggiungendo del suo questo giudicio: *Vir Hebraice doctus, sed Platonicis, ac Talmudicis opinionibus nimio plus addictus. pag.* 39. Teneva egli scuola di lingue Orientali, e uno de' suoi discepoli fu quell' Arcangelo Pozzo, che in Roma sostenne le Tesi Ebraiche di Pico Mirandolano.

7 VIETATA DALLA CHIESA. L' opera fu posta fra' libri proibiti, fino a tanto che fosse corretta. Mons. Bernardo Feliciano, al quale era noto, quali luoghi volesse il Maestro del Sacro Palazzo che fossero levati, li cancellò tutti in un suo esemplare della edizione di Parigi 1575. 4. il quale è ora appresso di noi. La mentovata edizione fu arricchita di tre indici molto opportuni.

8 SUGGETTO CHE TRATTA. È nota agli studiosi della Scrittura Sacra la Catena di Luigi Lippomano. Egli contrasse per tempo a tesserla, destinandola ad uso de' Cardinali Farnese e Santafiore, nipoti di Paolo III. e ad istruire universalmente il Clero, che in que' tempi n' avea gran bisogno. Da principio disegnò d' abbracciare tutto il Testamento vecchio, ma poscia distratto da altre cure, ci diede il Genesi e l' Esodo solamente. Il primo fu stampato in Parigi nel 1546. *f.* mentre che l' autore era Nunzio in Portogallo, di dove dedicò l' opera a Paolo III. affermando, che avea già apparecchiato anche l' Esodo, e che s' accingeva a por mano al Levitico. L' Esodo uscì dalle medesime stampe quattro anni dopo, trovandosi il Lippomano in Trento al Concilio, e lo dedicò a Giovanni III. Re di Portogallo, appresso il quale s' avea lavorato.

9 LIBRO DEL GENESI. Girolamo Vielmo Domenicano, Lettore pubblico in Padova, poi Vescovo d' Argo, e alla fine di Città Nova in Istria, per le istanze di Luigi Giustiniano Coadiutore d' Aquileja, pubblicò le sue Lezioni in Venezia nel 1575. appresso i Giunti in 4. col titolo: *De sex diebus conditi Orbis liber*: al quale aggiunse altre operette, che non fanno al caso presente. Il Vielmo essendo Lettore in Padova seguitò a leggervi anche Vescovo: di che ci assicura un' Orazione di lui annessa al mentovato libro delle Lezioni, non veduta dal Tommasino, che perciò ebbe la cosa dubbiosa, *Gymn. Pat. pag.* 285.

10 DI DANIELLO BARBARO. Fra le operette del Lollino pubblicate da Donato Bernardi (*Bellun.* 1630. 4.) v' ha (*pag.* 255) una versione dal Greco intitolata *Aphricani, seu Adriani Isagogeillo in Scripturas Sacras.* Egli la indirizzò con data del 1611 a Francesco Barbaro Patriarca d' Aquileja, dal quale ne avea avuto il Testo Greco, tratto, come dice egli, dalle reliquie del tesoro de' vecchi Codici rac-

col-

Lauro Quirini contro l' ostinazione Giudaica, e uscì anche quello, che scrisse allo stesso fine Paolo di Zilio Morosini, entrambi Senatori [21]. Ciò non ostante furono superati nella dottrina da Pietro Bruto Vescovo di Cataro, Scrittore alquanto più basso d' età [22] full' esempio del quale si mosse un secolo dopo il P. Faustino Tasso [23]. Nè v' ha dubbio, che 'l Bruto e 'l Morosini non sapessero l' Ebraico, onde sono fra i pochi posseditori di tal lingua, che fiorendo nel secolo quintodecimo, vagliono a purgare la nazione Italiana dall' accusa datale per alcuni, d' aver gustata assai tardi sì fatta erudizione [24]. Sarebbonvi delle altre opere fondate sulla Storia del vecchio Testamento, ma come inclinano verso la Teologia, se ne parlerà a luogo opportuno. Benchè per quanto avvedimento si usi nel mettere i libri sotto le classi rispettive, non mancano giammai censori, troppe essendo le maniere, colle quali può immaginarsi il reciproco legame delle dottrine: talmente che a pigliare la cosa in termini larghi, non disdirebbe l' aggregare fra gli studiosi dell' Istoria Sacra chiunque fu perito nella lingua Ebraica. Ma ne faremo ricordo più volentieri, quando si dirà di questo idioma, allo studio del quale giovarono grandemente le magnifiche stamperie, che se ne apersero in Venezia, sono

coli[illegible] da Francesco, da Ermolao, da Donatello, illustri maggiori e antecessori del Patriarca a loro succedente. Alla suddetta versione succedono due altre preziosissime opere attinenti agli Studj Sac[ri], l' una (pag. 275) a Donato Morosini, *De suspendo organo in Psalmis posito*, l' altra (pag. 286) *De [illegible] Regis causa [illegible] ex Israelitarum libro*.

21 ENTRAMBI SENATORI. Lauro Quirini scrisse un trattato intitolato, *Castigationes Hebraeorum*, ed un altro detto, *Introductio ad linguam Sanctam*, ricordati dal Sansovino, i quali non sono stampati. Nella Biblioteca del Labbè si nota per fatica dello stesso Gentiluomo, *Excerpta de Sacerdotio Jesu Christi ex Suida*. Il trattato di Paolo Morosini di Zilio contro gli Ebrei fu stampato in Padova nel 1473 4. *apud Bartholomaeum Campanum Pontecurtensem*, dedicato a Paolo II. Eccone il titolo: *De aeternitate, temporalique Christi generatione, in Judaicae improbationem perfidiae, Christianaeque religionis gloriam divinis enunciationibus comprobatae, ad Paulum P. M.*

22 PIÙ BASSO D' ETÀ. Il Tritemio mette all' anno 1485 Piero Bruto Vescovo di Cataro, uomo per testimonio di lui, intelligente e dotto nella lingua Ebraica: il quale insistente per la Fede molte dispute contro Ebrei, e n' ebbe sempre vittoria. Scrisse un' opera insigne *contra Judaeos, ad Senatum Venetum*, la quale fu stampata in Vicenza del 1489. Ora è sì rara, che il Colomesio non la vide, e solo scrisse, che un esemplare se ne conserva nella Biblioteca di Vienna. Colom. *Ital. Or. pag.* 7. & Da Adriano Finio nel Prologo ad *Flagellum Judaeorum* è detta *Victoria contra Judaeos*, per quanto leggiamo nel Cave pag. 208. Tom. II. *in App.* Ma noi abbiamo un' operetta del Bruto scritta nello stesso argomento, e venuta in luce dodici anni prima. È intitolata *Petri Bruti Veneti Artium Doctoris Episcopi Catharensis Epistola contra Judaeos*. È indirizzata *ad Venerabilem virum Presbyterum Petrum Ferrarinum in Bassani oppido commorantem*. Principia: *Ecce Judaei quemadmodum commu[illegible] finiske Tu vero suavissime Pater accipe pro [illegible] litterarum [illegible], quaeso, Lectitans* 1477.

23 P. FAUSTINO TASSO. Il Tasso nel 1573 per comando del Viceré e dell' Arcivescovo, fece agli Ebrei di Napoli venti Discorsi intorno alla Trinità, e alla venuta del Messia, ne' quali ebbe occasione di spiegare beni[illegible] punti d' Istoria Sacra, e valersi della cognizione che avea della lingua Ebraica. Dedicolli a Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, e li pubblicò in Venezia 1585 4. presso Gio. Battista Somasco.

24 FATTA ERUDIZIONE. Di tale opinione fu [illegible] con altri molti. Contro di questi il Patriarca Giambatista Recanati fece valere l' esempio di Poggio nella sua Vita, pag. V. *Hist. Florent. ed. Ven.* 1715 4. e noi qui ricordiamo i suddetti, e mol-

sono già dugento cinquant' anni [15], e la molta copia di Codici Orientali compartavi nella stessa età, per opera in particolare del gran Cardinale Domenico Grimani, e forse anche dei Senatori Carlo Capello, Vincenzo Quirini, e Domenico Renieri Procurator di S. Marco, tutti allora viventi, e fondati nell' Ebraico.

Quindi seguendo l' ordine delle materie, entreremo negli Scrittori dell' Istoria Ecclesiastica; e già il primo di questi servirà di prova a ciò, che proponemmo da bel principio intorno le facilità, che i Veneziani godettero per acquistarsi cognizione delle cose avvenute in lontane parti. Poichè non avrebbe egli potuto condurre a termine l' opera sua, nè tampoco immaginarla, se la mercatura non lo avesse spinto da giovane a tutte le scale dell' Oriente. Sulla fine dunque del mille dugento fioriva il più volte mentovato Marin Sanudo detto Torsello, nome pur questo di famiglia Patrizia, assunto per avventura dalla Sanuda insieme cogli averi, quando l' altra si estinse; cosicchè non dee badarsi a coloro, che il tirano da origine capricciosa [16]. Essendo l' opera sua

di

e molti altri se ne additeranno altrove.

15 DUGENTO CINQUANT' ANNI. La Stamperia de' libri Ebraici fondata e aperta in Venezia nel 1518 coll' edizione della Bibbia, da Daniello Bomberghi di Anversa, fu la più famosa di tutte per copia di libri pubblicati, e per bellezza di caratteri. Sia come asserisce Andrea Chevillier dell' origine della Stampa Par. I. pag. 264. e in conferma [illegible] tanta quella [illegible] appresso gli Oltramontani. Aldo [illegible] vecchio qualche anno prima, appar ch' ei già [illegible] Ebraici, avea promesso di pubblicare la Bibbia nelle tre lingue Latina, Greca, ed Ebrea, per bocca di Scipione [illegible] nella lettera premessa al [illegible] stampato da Aldo nel 1499. [illegible] Avea pure [illegible] caratteri [illegible] le opere del Poliziano del 1498. fol. e nella Hypnerotomachia del 1499. e l' intero alfabeto Ebraico da lui stampato si conserva [illegible] nella Biblioteca di Sorbona. [illegible] Piove di Sacco Castello del Padovano [illegible] una Stamperia Ebraica [illegible] un grosso volume [illegible] Ebraico di R. Jacobo [illegible] di cui un esemplare si conserva nella Regia Libreria di Torino, ed un altro in Amburgo appresso il celebre Wolfio, con la data [illegible] dell' anno 5238. che corrisponde al 1478. fra noi. Onde precede di qualche anno le Stampe celebri di Soncino nel Milanese, mentovate dal Sig. Sassi nella eruditissima Storia Letteraria di Milano, e di quelle ancora [illegible] Pentateuco di Bologna, veduto dal Sig. Marchese Maffei. [illegible] edizione Ebraica della Bibbia in 4. [illegible] Ma siccome egli non [illegible] Del resto [illegible] come dicemmo la Stamperia de' Bomberg, seguitò [illegible] in Europa, sotto la direzione di Marcantonio Giustiniano, Daniello Zanetti, Giovanni di Gara, i Bragadini, Giorgio de' Cavalli, Giovanni Imberti, Giovanni Grifo, ed altri. Da un Veneziano ancora ebbe origine la Stamperia Arabica, come è ben fondamento d' affermarlo il dottissimo Monsig. Assemanni, il quale nel [illegible] de' MSS. Orientali della Biblioteca Palatina e Laurenziana [illegible] avverte di un libro Arabico stampato nel 1514. in Fano da Gregorio Giorgio Veneto, sotto gli auspici di Leone X. [illegible] Gregorio [illegible] la prima Stamperia Arabica che si vedesse in Europa. V. Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze Tom. II. Par. III. art. I. pag. 85. Onde con molta ragione Daniello [illegible] scritto: Primum omnium Veneti [illegible] Graecas et [illegible] Latinas, magna Hebraicas, etiam Rabbinicas [illegible] V. Lomei [illegible] pag. 101. in 4.

16 DA ORIGINE CAPRICCIOSA. Il Sansovino

di vario argomento, non disdice l' addurla anche in questo proposito, in quanto vi si ragiona delle Crociate, delle quali sebbene l' autore non formi regolata Storia, nondimeno è copioso di belle notizie, che altrove non leggonsi, o non sono almeno riferite con egual diligenza, atteso l' intento particolare ch' egli aveva, di accendere i Principi di Cristianità a rinovarne la prova, informandoli circa le passate imprese, e adducendo i motivi dell' essere terminate infelicemente [17]. Perciò que' suoi libri furono avuti in istima da chiunque poscia trattò lo stesso argomento, e da tutti si allegano con sicurtà grande [18]. Che se un moderno Francese, per altro di gran fama, lo prese a sospetto di fini Politici, egli equivocò doppiamente, cioè nel carattere dell' autore, e nel supporre, che a' Veneziani tornasse conto di promovere quella Cro-

sovino (pag. 244.), dice, che il sopranome di Torsello fu dato a Marino, perchè avea preso a proteggere un Tedesco, che in Venezia avea introdotto nelle Chiese un certo strumento musicale chiamato Torsello, che adoperavasi in vece d' organo. Sulla fede del Sansovino Jacopo Bongarsio notò il medesimo. Il Sig. Du Pin nella Biblioteca degli Autori Ecclesiastici scrisse, che il Sanudo stesso fu inventore di quell' istrumento. Tom. II. pag. 64. ed. Par. 1700. 4. Donde il primo ciò si traesse, noi appremmo dire. Egli è certo, che sicuri documenti dimostrano falso, poichè Torsello troviamo sop. Alberi di Marco Barbaro (car. 372. Mss. n. CCXXII.) che non solo fu detto Marino, ma Filippo suo fratello, e Marco suo padre; e che Torselli vi fossero fino al tempo della guerra di Pipino, cioè in principio del nono secolo, e molto prima, abbiamo il testimonio d' Andrea Dandolo, dal quale col. 156. B. tra le famiglie che allora erano in fiore, sono riferiti i Basegii, qui dicti sunt Torselli. Niente è più probabile, quanto che estinta quella famiglia, passasse il cognome ne' Sanudi per eredità. Di Marino e del suo casato, oltre quel poco che n' è detto da noi nel secondo Libro, tanto ne ha scritto il Bongarsio, che rimettiamo a lui i lettori. Noteremo solo, che l' allegato Du Pin dicendo, ch' e a natif de Rivalto dans l' etat de Venise, mostra di non aver saputo, che Rivaltus si disse anticamente per questa stessa Città di Venezia, e non per altra terra dello Stato. l. c.

17 TERMINATE INFELICEMENTE. Il titolo intero dell' opera è il seguente: *Liber Secretorum Fidelium Crucis, qui est tam pro conservatione Fidelium, quam pro conversione & consumptione Infidelium, quamquam etiam propter acquirendam & tenendam Terram Sanctam, & alias multas Terras in bono statu pacifice & quiete.* È divisa in tre libri. Girò per le mani de' dotti a penna fino al principio del secolo passato, quando Jacopo Bongarsio Consigliere e Maestro di Corte d' Enrico IV. di Francia, pubblicolla nel secondo Tomo dell' Istoria Orientale, *Hanoviae Typis Wechelianis 1611. f.* e dedicolla al Doge e al Senato Veneziano, illustrandola con una diligente prefazione. Egli n' ebbe tre Codici, due da Paolo Petavio, al quale si chiama debitore di tutto il Tomo, ed uno da Giuseppe Scaligero. Due pure se ne conservano nella Libreria di S. Marco, in pergamena a due colonne, ornati di vaghi fregi e figure di varj colori con oro: nella prima lettera d' ambedue i quali è del beato Papa Giovanni XXII. sedente, che riceve il libro dal Sanudo. L' uno de' Codici è al n. DXLVII. fra i Latini, in forma di quarto, di sole sedici carte, come quello che, benchè scritto con gran diligenza, mostra d' essere uno de' primi abbozzi dell' opera. Ha per titolo *Conditiones Terrae Sanctae*, ed è scritto verso il principio del 1300. Nell' ultima carta vi fu notato: *Acquisitum per me Johannem Petrum de Porris de Mediolano a manibus Turcorum* (de' Turchi) MDLI. e di sopra si veggono ancora alcuni caratteri Turcheschi, benchè mezzo rasi. L' altro Codice sta al n. CDX. ed è in foglio di carte 114. e comprende tutta l' opera fino alla parte ultima del terzo libro, ed è scritto forse cinquant' anni dopo dell' altro.

18 CON SICURTÀ GRANDE. Il Signor Du Fresne nell' Istoria di Costantinopoli, Pietro Bergeron nella Differtazione de' Tartari, il Dempstero nelle note alla Istoria della Guerra Sacra di Benedetto Accolti, e chiunque per occasione di sacra o profana Istoria ha scritto delle spedizioni antiche de' Cristiani in Oriente, allega il Sanudo. Vaglia per tutti il P. Luigi Maimburgo, il qua-

Crociata **. Del rimanente ove lo Storico si prova a descrivere la condizione antica della Palestina, in ciò si adopera secondo il corto intendere dell' età sua **. Appartiene alla stessa età chi scrisse le Vite di Clemente V e di Giovanni XXII mandate fuori dal Baluzio; anzi se avvertesi al tronco principiar di ciascuna, parrebbe che fossero da tenersi per un frammento di più esteso lavoro *. Seguitò ad illustrare le gesta de' Pontefici il Vescovo Jacopo Zeno **, e dopo lui Giovanni Stella, formandone un' opera

[illegible]

[illegible]

molto gradita dentro e fuori d' Italia, sebbene egli si dichiari di avervi assai cose tralasciate per saggi rispetti [23].

E' incerto, se gli affari tutti de' tempi suoi, o soltanto quelli della Chiesa avesser luogo ne' perduti Comentarj del Cardinal Antonio Corraro a cui siccome la pratica delle grandi faccende porse comodità per lavorarli sul vero, così la molta dottrina reselo capace di stenderli nobilmente [24]. Va bensì per le mani di molti l' opera di Antonio Cocco Arcivescovo di Corfù, intorno l' Eresie dei Greci di quel tempo, indirizzata da esso al Pontefice Gregorio XIII. [25]. Volendosi poi cercare di Concilj, sembra, che il B. Pao-

lustrando, e correggendo il Vossio, che la riferisce nel libro III *de Hist. Latin. pag.* 188. Quest' inedita nella Vaticana non passa oltre Clemente V e fu composta sotto Paolo II cioè dopo il 1464. Il Vossio scrive, che si trova citata da Jeronimo di Paolo Catalano, nel libretto intitolato *Practica Cancellariae Apostolicae*, e che l' autore *nominatur pro Zeno Renus, sed perperam appellatur*.

23 PER SAGGI RISPETTI. Così egli nella seconda dedicatoria, che fa ad Antonio Suriano Patriarca nostro, posta in fine dell' opera *Demum R. D. tuae significat, me de industria plura praetermisisse, presertim undeque praecurrentium, maxime in his novissimis temporibus gesta, quae sine quorundam nota scribi non potuissent.* Accenna per avventura il Pontificato di Alessandro Sesto. Il vero titolo dell' operetta dello Stella è *Vitae ducentorum & triginta Summorum Pontificum a Beato Petro Apostolo usque ad Julium secundum modernum Pontificem.* Fu stampata la prima volta in Venezia per Bernardino de' Vitali MDV in quarto. Due anni dopo fu ristampata in Basilea, ed un' altra edizione Oltramontana del 1650. in 12. ne abbiam veduta, fatta, come vi si legge, *secundum exemplar* della suddetta ma con titolo variato nell' una e nell' altra. Il Vossio *lib. cit. pag.* 205 scrivendo, che egli *monumentum reliquit de vita ac moribus summorum Pontificum, quod perduxit usque ad Julium II id est ad annum* CIↃIↃIII diede forse occasione al Lenglet di citarlo con questo titolo, *Tom. III. pag.* 277 *ed. cit. De vitis, & moribus Pontificum*, e di dire che fu stampato in Venezia del 1503. La prima dedicatoria premessa alle Vite è diretta al Cardinale Domenico Grimani la seconda, come si è detto ad Antonio Suriano, nella quale lo Stella si chiama *Divae Mariae Formosae Sacerdos.* Trattandosi di Vite di Pontefici, non va taciuta un' operetta riportata dal Ciac. *Tom. IV* dell' ultima edizione Veneziana 1747 *pag.* 253. Eccone il titolo *Viri optimi meritis S. R. E. Pastoris simulacrum, seu de laudibus Beatissimi Papae Gregorii XV. Fragmentum Jo. Superantii. Romae apud Mascardum* 1621 4. Ricorderemo finalmente la Vita del Pontefice Alessandro III. pubblicata da Gio. Francesco Loredano, benchè non sia da farne conto.

24 DI STENDERLI NOBILMENTE. Il Tommasini negli Annali de' Canonici Secolari di S. Giorgio in Alga, così lasciò scritto di quest' opera *Tanti viri res gestae temporum injuria dispersaeque una cum ejusdem lucubrationibus a quibus profecturam non sine desiderio eruditorum ejus temporis Historiam sibi repositam malis artibus, vel nostrorum incuria cum aliis amissam dolemus, nonnunquam quod eam Auctoris nostri monumenta ea jactura extinxit non parum obscuraverunt. Ann. Can. Saec. pag.* 263 *ed. Utini* 1642. Egli fu nipote di Papa Gregorio XII da cui fu creato Cardinale nel 1408. Ebbe il Patriarcato di Costantinopoli, i Vescovati di Bologna e d' Ostia, e fu uno de' fondatori della Congregazione di S. Giorgio in Alga, dove morì e fu seppellito nel 1445. Dell' Istoria suddetta fa ricordo anche il Garimberto *lib.* I. *pag.* 29. Che il Corraro poi fosse versato negli affari de' Principi, oltre il citato Garimberto veggasi l' Elogio di questo Cardinale nell' opera intitolata *Elogia S. R. E. Cardinalium pietate, doctrina, legationibus, ac rebus pro Ecclesia gestis illustrium*, mandata in luce con magnifiche stampe dal dottissimo Cardinale Filippo Monti.

25 GREGORIO XIII. Il titolo dell' opera è il seguente *Historia de Graecorum recentiorum Haeresibus.* Leone Allacci tratta l' autore da ignorante, e mendace, *Lib.* III. *de Consens. cap.* 10. Ma Riccardo Simone lo difende nella Storia Critica de' Dogmi Cristiani Orientali, e pigliando di punto in punto le cose dette dal Cocco, ne giustifica la maggior parte, e pensa che l' Allacci l' accusasse con tanta sfrontatezza per dar nel genio a' Greci, e tirargli più facilmente all' unione de' Latini, e per dar piacere ad Urbano VIII. che avea deliberato di conciliarsi quella nazione colle maniere più dolci. *Histor. Crit. pag.* 10. *segg. Trevoux* 1711. in 12.

B. Paolo Giustiniano illustrasse quello di Calcedonia [26] siccome ritrovandosi in quello di Costanza Tommaso Tommasini Paruta, scrisse intorno la riformazione della Chiesa, secondo che ce ne avverte la Cronachetta di Bartolommea Riccoboni [27]. La fama grande ch' ebbe questo dotto Prelato, non lascia dubitare circa l' eccellenza dell' opera, nascosta Dio sa dove, e forse anche perduta. Miglior fortuna ebbe il libro di Fantino Valaresso Arcivescovo di Candia. Egli quivi sosteneva il carattere di Legato, nè tollerar potendo, che alcuni Greci ostinati spacciassero il Concilio Fiorentino per disordinato, e niente simile agli altri tenutisi nell' Oriente, si fece a dimostrare la falsità di tali accuse, spiegando in breve la forma de' Sinodi esaltati dagli Scismatici, e compilando un' esatta narrazione intorno a quello di Firenze, ove pure intervenne [28]. Due copie di questo trattato si conservano, ed è meraviglia, che in tanta diligenza de' tempi nostri circa le cose Ecclesiastiche, non sia finora uscito in luce [29]. Ma più vasta materia si è la generale raccolta di Concilj messa insieme con eru-

26 QUELLO DI CALCEDONIA. Nel Centifoglio Camaldolese citato poc' anzi ritroviamo fra le operette inedite di questo gran Senatore, e poi Santo Eremita: *Cognatio Calcedonensis Concilii*.

27 DI BARTOLOMMEA RICCOBONI. Ne fa menzione all' anno 1430. parlando del Concilio di Costanza: *De essendo congregati tutti al Concilio generale, li el fe trattà molte cose per reformacion della S. Giesia, le qual non forno può per esser scripte in uno altro libro, el qual fexe Thomaso Paruta Vescovo de Città Nova*. Il P. Giovanni degli Agostini M. O. ne ha scritta la Vita, che sta fra gli Opuscol. Calogerian. *Tom. XIX. pag.* 575.

28 OVE PURE INTERVENNE. Nella prefazione parlando del Concilio Fiorentino, dice l' autore: *Cuius praesens vidi, & manibus propriis ex parte contrectavi*. Ed in fatti è registrato il nome di lui anche negli Atti del Concilio. Nacque Fantino Valaresso nel 1392. Nel 1412. fu fatto Vescovo di Parenzo in età giovanile da Giovanni XXII. detto XXIII. per la cui deposizione dal Papato resa vana anche l' elezione di Fantino, Martino V. nel 1417. lo elesse di nuovo. Nel 1426. fu trasferito alla Sede Arcivescovile di Candia, donde venne al Concilio di Fiorenza otto anni dopo, e vi portò col titolo di Legato, e con ordine d' attendere alla riunione de' Greci di quelle parti. Colà è da credere che si morisse, ma non si sa in qual anno. Egli è certo, che viveva nell' anno 1442. poichè in quello scrisse l' opera mentovata. Il P. le Quien nell' *Oriente Cristiano* dice, che nel 1448. fu traslatato alla Chiesa di Padova, e che ivi morì undici anni dopo; e cita l' Ughelli. Il che è fallo; ma il Padre s' ingannò, prendendo Fantino Dandolo per Fantin Valaresso. Questi poi nell' Italia Sacra è chiamato *Latinae, ac Graecae linguae eruditissimus, ac multiplici doctrina vir clarissimus*: e vi si loda il suo trattato, e le sue Lettere conservate a penna nella Biblioteca Barberina, insieme con quelle di Maffeo Valaresso Arcivescovo di Zara suo nipote.

29 USCITO IN LUCE. Orazio Giustiniano pubblicando nel 1638. f. in Roma gli Atti del Concilio Fiorentino, asserisce nella prefazione, che l' opera del Valaresso conservasi nella Vaticana. L' esemplare di Padova mentovato dal Tommasini nelle Biblioteche Padovane, l' abbiamo avuto alle mani. Comincia la lettera dedicatoria con questo titolo: *Beatissimo Patri & Domino Sancto Domino Eugenio divina providentia sacrosanctae universalis Ecclesiae Papae IIII. Fantinus Valeresso Cretensis Archiepiscopus, licet indignus, de eiusdem Sanctitatis mandato Legatus missus ad hanc Insulam Crete, cum omni humilitate, atque devotione ad pedum oscula beatorum. Quoniam quidem Beatissime Pater, omnes &c.* Dice di avere intrapresa quella fatica, *multorum devotus instantia tam Graecorum, quam Latinorum spirituum, maxime clarissimorum Virorum Petri Tradisani de Donis* (sic) *de Padua famosissimi utriusque Juris Doctoris, & Marci Faletri viri siquidem nobilissimi Venetiarum patritii, qui sunt catholicae Fidei, & hujus sanctae unionis* (de' Greci co' Latini) *maxime zelatores*. In fine dell' opera si legge *Ex-*

erudito discernimento, e illustrata con belle annotazioni, per istudio in buona parte, e se diam fede a Giovanni Botero, per sola industria del P. Domenico Bolani Vescovo di Cidonia [30]. Altri veramente il precorsero, e massime il Surio: ciò non ostante comparve la raccolta del Bolani arricchita di giunte importanti [31]. E pure i Padri Cossarzio e Labbe, trascurata avendo la lettura della dedicatoria indiritta al Pontefice Sisto V. e rimasi quindi all' oscuro circa il principale autore dell' opera, la diedero per anonima [32]. Giace per opposto senza luce di stampa quella, che circa gli anni stessi fu composta dal P. Marin Moro, cioè la Storia compendiosa di tutti i Concilj [33]. Un estratto di questi, ma solo de' più riguardevoli, va unito alle opere del Cardinal Gasparo Contarini, il quale a ciò si diede coll' oggetto d' anticipar lumi a quello, che Paolo III. s' avea proposto di ragunare [34]. Non si allontana dalla materia suddetta il

dot-

Explicat libellus de ordine generalium, [illegible] Summarium Conciliorum & compendium per omnes Ecclesiarum [illegible] ad [illegible] & [illegible] patrem [illegible], de quo sit [illegible] in [illegible], Anno [illegible] M. CCCC. XLII [illegible] apud [illegible] [illegible] Apostolicae Sedis Legatum.

30 VESCOVO DI CIDONIA. Domenico Bolani nacque nel 1534. di Jacopo Senatore [illegible] Botero nella Relazione della Repubblica Veneziana [illegible] 56 [illegible] 1605 [illegible] grande onore, e [illegible] le circostanze principali della sua vita [illegible], se crediamo al P. Echard, fin nel 1615 ma [illegible] Jacopo Salomone [illegible] in Padova nel 1613 e [illegible] in Sant' [illegible] *[illegible] Pat. pag. 37 [illegible]* [illegible] 4. È da notare però, che il Salomone [illegible] Domenico. La raccolta del Bolani consiste in cinque [illegible], oggi divenuta rarissima [illegible] esemplare [illegible] nella [illegible] di Santa Maria Formosa. Il Botero [illegible] la lode, dicendo così: *Ridusse [illegible], e [illegible] opera [illegible] della Concilio Generale [illegible] in Venezia a spese di Francesco [illegible] per [illegible] 1585.* Fa menzione del Bolani fra gli [illegible] Domenico Codagli [illegible] lo stesso Ordine nell' Istoria di S. Secondo [illegible] e più a lungo [illegible] una lettera [illegible] dal P. [illegible] Scoglio pur di quell' Ordine, la quale sta colle Annotazioni all' Istoria Orceana del Codaglio, e [illegible] più illustri, che [illegible] di quella famiglia.

31 DI GIUNTE IMPORTANTI. Alla raccolta del Bolani precedettero quelle di Pietro Crabbe, Jacopo Merlino, Francesco Taverna, e Lorenzo Surio. Le nuove giunte della collezione del Bolani consistono nella Storia del Concilio Niceno scritta da Gelasio Ciziceno, gli atti del Concilio Efeseno [illegible] dell' edizione di Teodoro Peltano [illegible] Milanesi. Oltre queste [illegible] Domenico Nicolini [illegible] dell' opera, avverte questo d' essersi [illegible] Canoni Niceni da un Codice Arabico, e alcune Pistole di Pontefici.

32 DIEDERO PER ANONIMA. Nel primo Apparato di que' due dotti Padri *ad Sacrosancta Concilia*, si legge: *Anonymi Ordinis Praedicatorum [illegible] 1585.* Bastava che leggessero la lettera dedicatoria a Sisto V. per vedere chi ne avesse avuto il maggior merito. Dice l' editore, che avea formata la raccolta [illegible] i maggior [illegible], e Canonisti, *praecipue vero [illegible] Patris Dominici Bolani [illegible] [illegible] quae sua [illegible], [illegible], & [illegible] in opere [illegible]*

33 DI TUTTI I CONCILJ. Il riferisce il Tomasino questa opera nella Biblioteca Veneta Manoscritta, pag. 109. *Conciliorum omnium [illegible] Generalium, quam Provincialium [illegible] in fol. auctore P. Magistro Marino Mauro Veneto, Ms. Cart.* Egli fiorì circa il 1570.

34 PROPOSITO DI RAGUNARE. Di quest' opera [illegible] Lodovico Beccadelli nella Vita del Contarini data fuori dall' Emin. Querini. *Fatto poi Cardinale, oltre quelle, che [illegible] per [illegible] delle cose di Roma, compose una bella Summa*

del-

dotto libro contro la setta Luterana, che il Vescovo Luigi Lippomano pubblicò dopo il suo ritorno di Germania [35] giacchè avendo l'autore per oggetto lo stabilimento de' Cattolici dogmi, e dotto com'era nelle tre lingue, s'apre la strada ad ogni sorta d'Ecclesiastica erudizione, e segnatamente all'Istorica. Che sebbene in lontananza di esso fosse l'opera tirata avanti da Maffeo Albertino, e da Giovanni del Bene, tuttavia nell'atto di rivederla quegli la ripulì, e di molto l'accrebbe [36]. Si era disposto a scrivere la Storia del Concilio di Trento Paolo Manuzio, il quale se ne spiega in maniera da farci supporre, che vi avesse posto mano [37]. E già la bella sua maniera di porger le cose, o le stendesse nell'una, o nell'altra lingua, il soggiorno fatto in Roma, ove abbondava d'amici, e l'essersi addimesticato in qualche modo colle materie Ecclesiastiche, ajutando a mettere in buon Latino il Catechismo Romano [38], erano condizioni di felice presagio al suddetto lavoro, e che raddoppiano il rammarico di non essersi guidato a buon termine, o pur salvato dalle ingiurie del tempo. All'incontro ignoriamo, di qual natura fussero le memorie del Cardinale Marcantonio da Mula che sebbene altri se ne valesse dettando la Storia del Concilio di Trento, non per questo ne viene, che sieno da mettere fra gli scritti, che stiamo esaminando [39].

Tttt An-

dello Concilio più notabile con l'ordine de' suoi tempi, e delle cose che trattarono, con la quale darà gran lume alle materie del Concilio, che Papa Paolo III. di far proponeva ed a sua Santità dedicò la detta opera pag. 43. ed. *Bresc.* 1746. 4. In somigliante forma ne scrisse il Casa nella Vita Latina dello stesso. Fu stampata prima in Firenze dal Torrentino 1553. co' libri de' Sacramenti, il Catechismo, e il trattatello della podestà del Papa, poscia in Parigi con tutte le opere dell'autore 1571. f.

35 E TORNO DI GERMANIA. Ciò fu in Venezia nel 1553. in 4. E intitolato *Confermazione, e stabilimento di tutti li Dogmi Catolici con la subversione di tutti i fondamenti, motivi, e ragioni delli moderni Eretici fino al numero 482.* Dividesi in tre libri, distesi per via d'istruzione con obiezioni, e risposte. Del Lippomano resterà da parlare più oltre.

36 DI MOLTO L'ACCREBBE. Ciò si cava dalla lettera del Vescovo che vi sta a fronte, indirizzata al Clero e al popolo Veronese. *Ritornato ch'io sono, ho ritrovato che i due fratelli predetti*, Maffeo Albertino Canonico, e Giovanni del Bene Arciprete di Santo Stefano *si erano molto bene affaticati, ed avevano composto il libro, e soddisfatto interamente al mio desiderio. Nel rivedere del quale libro solamente ho posti sino otto mesi, e per la molta pratica, che io ho avuta di queste materie, sono stato costretto, acciocchè non si lasciasse cosa indiscussa, che fosse di sustanzia, accrescere il volume quasi di più della metà.* L'Ughelli afferma, che era *virum singularum peritissimus*.

37 AVESSE POSTO MANO. Il Manuzio pubblicando in Roma il Concilio di Trento in quell'anno stesso, che fu finito, promise di darne fra poco anche l'Istoria, nella lettera ai lettori. *Interim accipe summum res, lector optime, quae ad salutem vehementer pertinet: universam vero Tridentini Concilii, trium Pontificum distinctam temporibus, Historiam, eodem, atque ad gloriam hanc nomen dirigentur, juvante Deo, propediem expecta.* Sopravvisse il Manuzio dieci anni alla sua promessa, la quale però, per quanto sappiamo, non adempì.

38 IL CATECHISMO ROMANO. Fu deputato a ridurre quel libro a buona Latinità dal Papa il Manuzio in compagnia di Giulio Poggiano, e Cornelio Amalteo, uomini di grande stima. Ebbe pure la cura di emendare il Breviario Romano, e di pubblicare tutti i libri Sacri, e gli antichi Santi Padri, corrotti e guasti nelle precedenti edizioni. Veggansi le *Notizie letterarie del Manuzio* di Apostolo Zeno, preposte alle Epistole famigliari di Cicerone, tradotte da Aldo il giovane, pag. 21. 22. 23. *Ven.* 1736. 8.

39 CHE STIAMO ESAMINANDO. Nell'

occa-

Anche gli Annali Ecclesiastici di Vincenzo Bianchi, da lui stesso rammentati, si ricercano in vano. Siamo però certi, ch' egli fu studioso delle lingue Orientali, e che mantenne stretta amicizia con Gio. Keplero, da cui può supporsi ordinato in memoria dell' amico quel busto di marmo, che oggidì si vede nella Biblioteca Cesarea, col nome del nostro Bianchi scolpito in caratteri Greci [40].

Nè perchè sovente ricordiamo opere incognite, o non perfezionate, sarà chi ci riprenda; che oltre d' essere noi a ciò fare tenuti per integrità di questi Comentarj, giova molte volte anche la nuda cognizione delle idee corse per mente agli uomini grandi, e se poi furono condotte a fine, il darne cenno serve a ravvisarle più facilmente, e a rendere avvertito chi ne possede i Manoscritti, di averne cura, nè lasciarle più sepolte nell' oblivione. Pochi hanno veduta, attesa la rarità delle copie, una Storia del Concilio di Trento, e delle cose in quel tempo generalmente avvenute, lavorata da Antonio Milledonne, mentre quivi stava per Segretario degli Ambasciatori Veneziani; circa la qual opera è difettosa per molti riguardi la notizia, che Pierfrancesco Curayer ne

ottavo libro della Storia del Concilio di Trento di Fra Paolo si leggono le seguenti parole: *Il Cardinal d' Amulio, nelle memorie del quale ho veduto questo negoziato, disse che sua Santità con la pazienza, prudenza*, ec. Adamo Newtone nella prefazione alla version Latina che fece della Storia suddetta, novera l' Amulio sul fondamento di tal parole fra que' molti, le scritture de' quali fornirono materia al P. Paolo. Con tutto ciò esaminando tutto il passo citato, sembra, che le memorie dell' Amulio altro non sieno state, se non il voto o consulto, che questo Cardinale diede a sua Santità sulla materia della conferma del Concilio, essendo membro della Congregazione radunatasi a tal fine. Egli era uomo di molte lettere, e sebbene Pio IV lo fece Vescovo, e poi Cardinale, mentre che stava in Roma Ambasciadore per la Repubblica, scriveva molto avanti negli stud. Sacr. Per la qual cosa oltre d' essere stato Bibliotecario della Vaticana, fu eletto a reggere sotto Pio IV la nuova edizione qui sopra accennata, che si pensò fare de' Santi Padri, usandovi l' opera di Paolo Manuzio. Lo che si impara dalla prefazione di Mariano Vittorio Vescovo di Rieti alle Pistole e Libri di S. Girolamo contro gli eretici, che mandò in luce emendati. Dall' altro canto chi sostener volesse, che le memorie nominate dal P. Paolo fossero Istoriche, e riguardassero le cose del Concilio di Trento, potrebbe appoggiare la sua conghiettura sull' amicizia, che passò fra l' Amulio e 'l Cardinal Seripando Legato al Concilio stesso, il quale scrivendo al famoso Protonotario Sirleto, che poi fu Cardinale, lo prega più volte a comunicare all' Amulio le sue lettere, che sono inedite. Notizia comunicataci dall' Eminentiss. Cardinale Passione, la cui erudita conversazione è una continua scuola eziandio agli uomini più dotti. Del resto all' Istoria del Concilio di Trento servirono i Dispacci dell' Amulio scritti alla Repubblica, essendo Ambasciadore a Pio IV secondo il dire del Cardinale Pallavicini, *lib.* XIV *pag.* 14. della sua Istoria.

40 IN CARATTERI GRECI. Egli rammenta cotesti Annali nella lettera dedicatoria a Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia, che sta premessa all' operetta intorno i caratteri posti sopra il manico d' un coltello serbato nel Tesoro di S. Marco, mentre vi hanno queste parole: *L' Istoria del quale avendo io già spiegata Latinamente ne' miei Annali Ecclesiastici.* Era per altro il Bianchi un cervello fantastico, e inclinato al mirabile. L' amicizia sua con Giovanni Keplero è palesata dalle Lettere di cotesto insigne letterato, fra le quali ve ne sono alcune del Bianchi. Curioso è bensì, come quelli nelle medesime s' intitoli *Comes Vicentinus*; onde col titolo stesso poi su conosciuto, chi fece l' indice al volume delle suddette Lettere. E veramente il Bianchi parlando in una di esse di se e di sua famiglia,

ne ha data al pubblico * . Vero è , che la materia vi si tratta un po' troppo in superficie ** e perciò non sappiamo indurci a seguire il sentimento di chi la vorrebbe assegnare a Niccolò da Ponte il quale essendo Gentiluomo dottissimo , e trovandosi in tanta opportunità di penetrare al fondo delle cose , ogni ragion persuade , che attingendo a fonti meno comuni , avrebbela guidata a miglior termine. Quanto però conveniva dar lume di questo Manoscritto , altrettanto è superfluo che si facciano parole sulla Sto-

[illegible]

[illegible]

Storia del P. Paolo Sarpi, ormai nota anche alle persone di mezzana dottrina [43]. Se non che dopo l'immensa copia di riflessioni e comenti fatti sopra questo libro per ogni verso, rimangono ancora da scoprire non pochi luoghi, donde fu presa la materia, non già indicandoli in astratto, ma confrontando i passi della Storia con altre Memorie contemporanee [44] massimamente ove l'autore dice di rapportare le cose per voce d'altri, o mette i giudicj in bocca del publico. Al quale artificio siccome taluni usano di ricorrere per ispacciare più francamente le proprie opinioni, servirebbe quell' esame a discernere, quando lo Storico adduce il parer proprio, e quando segue l'altrui e in quest' ultimo caso darebbesi quella fede alle cose, che fosse corrispondente al credito degli autori primitivi, non pochi de' quali possono giudicarsi appartenere alla Città nostra, per la gran mano che in queste faccende ebbero i Prelati Veneziani, o esercitando la dottrina loro nel Concilio, o la destrezza e la prudenza alle Corti dei Principi maggiori, ove risedettero a nome del Pontefice. Furono della prima classe Marcantonio Amulio e Bernardo Navagero, e nell' altra si distinsero Gasparo Contarini, Luigi Lippomano, Gianfrancesco Commendone, e Zaccheria Delfino. Onde riputiamo esser opera di taluno di essi un Codice scritto in Venezia circa quel tempo, ove sono molte Relazioni e Lettere dei Legati Pontificj, e di altri Cardinali, e gran personaggi [45]. All' udir poi Monsignor Filippo Tommasini,

in lingua nostra significa il secondo a *car.* 22. *Crescendo tuttavia la setta di Lutero* finisce a *car.* 49. *E io seguendo al meglio che ho potuto, narrato quanto ho proposto nel principio, farò fine.* Se prima Enrico ebbe a mano quell' Istoria e citolla nella sua *Censura Teologica ed Istorica.*

43 DI MEZZANA DOTTRINA. Chi avesse voglia d' informarsi delle varie edizioni e versioni di questa Istoria, e delle cose che vi furono fatte pro e contra, vegga la prefazione del mentovato Curayer *ed. Basil.* 1738. 4. La prima volta la fece stampare in Londra Marcantonio de Dominis; e con accrescervi il titolo a capriccio, e con una dedicatoria degna della sua apostasia, la mise nel prospetto più maligno, che potè mai. Trajano Boccalini ci assicura, che il Sarpi ne ebbe dolore e dispetto, e disapprovolla affatto. *Bil. Pol. Par.* III *pag.* 20. *ed.* 1678. 4. Per altro tra i lodatori di questa Storia aggiungeremo Guidone Patino, che per testimonio del Morofio, la ripudiò *inter absolutissima historiarum specimina*, *ep.* 170. V. Morof. *Tom.* I *pag.* 240. E il P. Rapino Gesuita, quantunque molto riprenda l'autore per altre cagioni, non lascia di riporlo tra i più eccellenti Istorici del suo tempo. *Oeuvres Tom.* II *pag.* 293.

44 ALTRE MEMORIE CONTEMPORANEE. Il Curayer, oltre l'avere accennato nella prefazione in generale i luoghi, e gli Autori, da' quali prese Fra Paolo, va di quando in quando facendo nota, o nelle postille marginali, o a piè del testo, de' fonti, ond' è tratta buona parte de' fatti, or lodando il Sarpi dell' essersi apposto al vero, ora indicando i falsi fondamenti, che il tirarono in qualche errore di fatto, o di tempo, o di nomi di persone. Alla qual ricerca s'era dato assai prima il Signor d'Amelot, come si ritrae dalla prefazione all' Istoria medesima, da lui voltata in Francese. Rimane luogo tuttavia ad esame più diligente. Di che siamo venuti in chiaro, avendo sotto gli occhi un [illegible] lavoro tirato avanti con indicibile fatica, e pari giudicio Critico da Bonfigliolo Capra di Lugano Servita, quale avea in animo di ristampare l'Istoria di Fra Paolo, mettendovi a mano a mano i documenti, su quali fu tessuta. Ma pochi anni sono, ch' essendo in età fresca finì di vivere nel suo Convento di Mendrisio, e lasciò l'opera quasi ridotta a perfezione.

45 E GRAN PERSONAGGI. Questo è un grosso volume, scritto non molto dopo gli ultimi anni del Concilio. Dall' aver noi al-

ni, erane qui un altro cento e dieci anni sono, contenente gli atti del Concilio, le varie controversie de' PP. e le quistioni dei Dottori. E sebbene egli equivochi, attribuendo una tale fatica a Lionardo Ottoboni, con tutto ciò non par verisimile, che siavi errore anche nella sostanza del fatto [d]. E pure i mentovati volumi non furono a cognizione di quelli, che gli occulti fonti dell' Istoria del P. Paolo hanno sin ora investigati. Riuscirà al mondo letterario ugualmente nuovo, che perduto non sia il testo autografo della Storia suddetta, cioè scritto di carattere del P. Marco Franzano, copista di Fr. Paolo, il qual testo fu poscia emendato dall' autore con variazioni interlineari, o poste in margine, di modo che sul confronto della scrittura depennata è lecito far pa-

Vuuu ra-

alquanti Codici che mostrano il carattere medesimo, l' argomentiamo posto in forme da persona di questa Città. Oggidì è in potere del Patrizio Sig. Pietro Gradenigo a S. Giustina, il quale avendo occupata l' età sua migliore in raccogliere ogni sorta di memorie concernenti alle antichità della Patria, con fatica e spesa infinita, e continuando tuttavia nel pensiero stesso, non ricusa poi di comunicare a chi si sia notizie, che frequentemente gli vengono ricercate. Quindi per sua cortesia, e per l' antica benevolenza che passa fra la sua famiglia e la nostra, potemmo esaminare comodamente il mentovato volume, e fare un estratto degli autori delle Relazioni e Lettere in esso contenute. Porremo qui le più importanti, avvertendo che tutte appartengono agli ultimi tre anni del Concilio. Quanto a' Principi, ve ne hanno del Papa, dell' Imperador Ferdinando, de' Re di Francia, e di Spagna. Del resto le più sostanziali e copiose sono quelle de' Cardinal Borromeo ai Legati del Concilio, e al Vescovo di Ventimiglia, alquante lunghe delle quali si veggono tratte dalla cifra: quelle del Cardinal Seripando scritte al Borromeo, e anche quelle dei Legati del Concilio a quest' ultimo. Il Cardinal Morone ne ha molte assai lunghe e considerabili, e due in particolare, che non si vede a chi fossero indirizzate, in una delle quali rappresenta distintamente lo stato, in cui ritrovò le cose del Concilio al suo arrivo in Trento. Parte che poi ve ne sono senza nome d' autore, scritte però da Trento, e alquante di Cardinali, o Prelati Veneziani, delle quali si darà conto verso la fine di questo Libro, nel parlare che dee farsi delle Lettere Istoriche. Finalmente è da notarsi una lunga Lettera del Vescovo d' Ischia a D. Gio. Manriquez intorno alcune sessioni tenutesi l' anno 1563. Nè vi mancano tampoco rimostranze di Principi, o scritture presentate da' Protestanti. Nel numero delle prime è riportata quella, con cui il dì 7 Ottobre 1563 gli Ambasciadori della Repubblica di Venezia chiesero tempo da poter rispondere sopra il decreto, che volea farsi della Riformazione de' Principi. Di che è fatta menzione dal Cardinal Pallavicino lib. XXIII. cap. 5. n. 31. Anzi ritrovandosi in questo volume buona parte de' documenti citati dal suddetto Cardinale, servir potrebbe di confronto all' Istoria di esso.

(d) SOSTANZA DEL FATTO. Il Tommasini nel Tomo II. degli Elogi, formando quello di Lionardo Ottoboni Segretario del Pubblico, e poi Cancellier Grande, dice: *Oratoribus Reip. Venetae ad Concilium Tridentinum junctus. Hic ille ex diligentia omnes Concilii actiones, variasque Patrum controversias, doctorumque quaestiones sua manu in diarium redegit, ita ut ex iis summa cum intelligentia, summo partu, & in rebus Fidei, & pellendis optima opera facile perspiceris. Hunc summum scilicet Sacrorum Litterarum sp. orato tam totus fuit ecclesia amici delectabatur.* Ma tutta questa chiarissima descrizione viene distrutta dal tempo della morte dell' Ottobono, che il Tommasini segna all' anno 1632. come veramente la segnano i pubblici Registri. Poichè fra l' ultimo anno del Concilio di Trento, e quello in cui il nostro autore finì di vivere, se ne interpongono 69. Onde bisognerebbe ch' ei fosse giunto ad età centenaria, per verificare che siasi ritrovato al Concilio in età di trent' anni, cioè la minore che si voglia per intraprendere l' opera mentovata coll' uso di quella erudizione e dottrina, che il Tommasini gli attribuisce. E pure abbiamo ricavato dal Necrologio della Parrocchia, non aver egli condotta la vita più oltre degli anni 88. sicchè a Trento si ritrovava nelli 20. Ma lo sbaglio è ancora più grande, ove dice, che fu mandato a Carlo quinto, e che questi l' ebbe caro. Attese le quali

cose,

ragone de' primi co' secondi pensieri [47]. Leggendolo giusta le correzioni, cammina d'accordo onninamente colla stampa di Londra, toltone il titolo, che vi sta puro e semplice, come lo porta l' edizione Ginevrina e così non rimane più dubbio, che altri abbiano messa mano in quest' opera, siccome l' Amelot, e l' Aquilino aveano sospettato [48]. Ma gioverebbe assai più, che si fosse conservato l' unico Testo della Storia inedita di tutti i Concilj abbozzata dallo stesso Fr. Paolo. La qual cosa non ardiremmo di accennare senza il testimonio d' uomini gravi, i quali affermano, che 'l Testo originale contavasi fra' Manoscritti di Bernardo Trivigiano, e che questi, praticchissimo com' era delle cose del Maestro Paolo, e dotto Gentiluomo, lo custodiva gelosamente come fatica di lui [49]. Nè prova in contrario il tacersene dallo Scrittore anonimo, che dettò la Vita del Padre perocchè abbiamo già dimostrato nel terzo Libro, quanto poco sia da fidarsene tanto più che vi si omette un altro libro, tessuto di notizie e di osservazioni intorno i Romani Pontefici. Vero è, che della maggior parte di loro il Padre se ne spaccia con poche parole indizio forse d' opera non terminata, non più che venti essendo quelli, sul cui Pontificato ragiona distintamente. e sopra tutti lo fa di Paolo V. usandovi concetti di laude, non che di riverenza. Gli addotti lavori aprono qui luogo di rammentarne un terzo. Avemmo dunque sotto gli occhi un volume in gran foglio, ove si leggono di carattere del nominato Franzano allogate secondo i tempi certe epoche, illustri azioni, e nomi di Principi a che si aggiungono parecchie osservazioni fatte all' opera di Gio. Lucido [50]. Ma

cose convien dire, che il Tommasini abbia equivocato con qualcun altro della famiglia Ottoboni, o pure che Lionardo avesse bensì un tal libro, ma non fosse fatica di lui A noi basta però, che fosse in Venezia in che non pare che il Tommasini abbia potuto ingannarsi, il quale scriveva nel 1640. ed era istruitissimo delle Biblioteche, e in ispezie dei Mss. della Città nostra, come si rileva da un' altr' opera di lui stesso, intitolata *Bibliothecae Venetae Manuscriptae publicae, & privatae*

47 CO' SECONDI PENSIERI Conservasi questo singolar Codice cartaceo in foglio, fra i Mss. che furono del Patrizio Zaccheria Sagredo mancato di vita a' di nostri, uno de' più generosi raccoglitori di cose preziose

48 AVEANO SOSPETTATO Il titolo dell' edizione di Ginevra è il seguente *Istoria del Concilio Tridentino di Pietro Soave Polano* e tale appunto si ritrova nel Ms. non leggendovisi neppur parola di quell' accrescimento, che sta in fronte all' edizione di Londra In oltre con questo Ms. si decide una quistione, che dura tuttavia, cioè se quella Istoria appartenga al P. Paolo in ogni sua parte Cesare Aquilini nel libro sopra gli Scrittori del Concilio di Trento sostiene, che sieno d' altra mano molti luoghi di essa, e in particolare Introduzione e l' Amelot si mostra dello stesso parere, nella prefazione all' Istoria medesima tradotta in Francese Ma tali conghietture sono smentite da questo Codice originale Ricorderemo qui, come Damiano Romano Reggio Avvocato fiscale in Lecce, pubblicò nel 1741 una *Apologia sopra l' Autore della Storia del Concilio di Trento*, asserendovi, che non è opera di F. Paolo

49 FATICA DI LUI Il nostro Chiar. Sig. Apostolo Zeno ebbe più volte alle mani l' opera de' Concilj generali di F. Paolo, presso il Trivigiano E registrata nell' Indice de' Testi a penna di quel Gentiluomo La vide anche il Monfocone, e ne fece memoria nel suo Diario Italico *pag.* 76.

50 OPERA DI GIO. LUCIDO Il Codice, ch' è di mano del P. Franzano copista noto di F. Paolo, sta nella Libreria de' Serviti,

Cin-

Ma in questa fatica non riconoscendosi veruna speciale intenzione, è da supporla intrapresa a comodo delle indicate Storie de' Pontefici e de' Concilj.

Chi entrar poi voglia nelle infinite diramazioni dello studio Ecclesiastico, cioè a dire nelle Storie di Chiese, di Munisteri, e di Religioni intere, v' incontra di che tessere un ampio catalogo di Scrittori tra i quali è da rammentare anche il Sansovino per l' opera intorno gli Ordini di Cavalleria, ben meritandolo la fatica spesa in ragunare le parti tutte del vario suggetto [51]. Del resto dobbiamo a Lodovico Barbo l' Istoria dell' insigne Congregazione di S. Giustina di Padova [52], al B. Paolo Giustiniano quella dell' Ordine Camaldolese [53], e l' altra della Religione de' Servi a Fr. Paolo Albertini, uomo dotato di prodigiosa memoria secondo l' iscrizione della medaglia battuta in onor suo, che gl' imperiti stimano rappresentare l' effigie di Fra Paolo Sarpi [54]. In simil genere di studj si occuparono il Padre Alberto Castellano e Marcantonio Boldu [55]: e vi si adoperò ancora il nostro Gioseffo Zarlino, fa-

Ciascuna delle carte va divisa in dodici picciole colonne, la prima delle quali è destinata per le cose de' Veneziani, la seconda per quelle de' Papi, la terza per gl' Imperadori, la quarta per li Turchi, la quinta per li Francesi e dalla quinta in là non si trova notato, che pochissime cose. La Cronologia comincia dall' Era volgare, e finisce al 1621.

51 del vario suggetto. Il titolo n' è il seguente: *Origine de' Cavalieri, di Francesco Sansovino, nella quale si tratta l' invenzione, l' ordine, e la dichiarazione della Cavalleria di Collana, di Croce, & di Speda, con gli statuti in particolare della Gartiera, di Sonaja, e di S. Michele, & con la descrizione dell' Isola di Malta, e dell' Elba. Venezia appresso Camillo, & Rutilio Borgominiero fratelli, al segno di S. Giorgio* 1566. 8.

52 S. Giustina di Padova. Un bel Codice se ne conserva colà fra i Manoscritti di quella copiosa Libreria, e d' un altro fa ricordo il Cinelli Tom. II. pag. 4. dell' ultima edizione Veneziana, conservato nella Libreria della Sapienza, e che prima era stato di Costantino Gaetano Casinese. A. Barbo medesimo fu raccomandata l' Abazia di Santa Giustina da Gregorio XII. mentre era Prefetto de' Canonici di S. Giorgio in Alga. Egli trovato il Monastero quasi in abbandono, lo ristorò, e vi rimise la regolare osservanza, tal che divenne capo di molti altri, che ad esso s' unirono in varie città, e da esso presero l' esempio.

53 dell' Ordine Camaldolese. Così abbiamo dal Padre Magnoaldo Ziegelbaur nel suo Centifoglio Camaldolese, dal quale si trae medesimamente notizia d' altre operette di simil fatta composte dallo stesso Giustiniano. Tal è quella: *Comparatio Regulae S. Benedicti ad regulas aliorum Sanctorum*, come pure *Narratio de fundatione quatuor Heremitorum* e quella con la quale voltò in Latino, e diede nuovo ordine alle Costituzioni dell' Eremo Camaldolese, opera applaudita sommamente da Pier Delfino Generale della Religione, il quale perciò volle, che quel libro s' intitolasse *Heremiticae Vitae Regula*.

54 Fra Paolo Sarpi. La medaglia di Fra Paolo Albertini da noi veduta a' Servi, ha nel dritto la testa di lui. La leggenda è: *M. Paulus Venetus Or. Servorum memoriae fons*. Nel rovescio vi si vede il medesimo sedente, che contempla una testa di morto, che ha a' piedi. Nel contorno leggesi: *Opus Antonii Marescotti de Ferraria. Hoc virtutis opus.* Fu battuta nel MCCCCLXII. L' Epitafio che gli fu posto, merita d' esser riferito:

Quis pugil invictae fidei? Quis vixerit alter
Pauper, & in nostra religione sacer?
Hic laqueos, Chrysippe, tuos, & dogmata vertit
Chrysostomum, & tenuit sidera cuncta polo.
Judaicum, & Latium Paulus, Grajumque Maronem
Doctus, & explicuit nobile Dantis opus.
Nunc capiet Divum ... ... ,
Et linguas nostras, Christe benigne, Chorus.

L' anno è MCCCCLXXV.

55 e Marcantonio Boldu'. Alberto Ca-

famoso restauratore della Musica in tutta Italia, oltre non pochi altri, che non fa d'uopo di registrare [56]. Quanto poi alle Storie di Chiese, riportò distinta laude circa la propria il Vescovo Agostino Valiero [57].

Folta schiera e minuta nella maggior parte, si è quella di coloro, che stesero le Vite di persone chiare per santità. Ma se i più si fermarono in una, o due sole, per farne al mondo esempio di virtù Cristiana, furonvi degli altri, che ricordandone quante poterono, intesero di porgere illustramento alle cose della Chiesa universale. Eccettuato Jacopo da Varagine, Pietro Calo fu il primo a ragunare Vite de' Santi in copia grande, la cui opera in sei grossi volumi conservasi nella Biblioteca de' Padri Domenicani de' SS. Giovanni e Paolo [58]. Visse non molto lungi dal Calo Pier

Castellano dell'Ordine de' Predicatori fiorì sul principio del secolo sedicesimo, e circa gli studj d'Istoria lasciò una Cronaca del suo Ordine, e un Catalogo degli Uomini illustri del medesimo. Sant. *pag.* 590. *ed. cit.* Dalle Osservazioni Letterarie del Chiar. Sig. Marchese Maffei si ricava, che assistette all'edizione prima de' Sermoni di S. Zenone. *Oss. Lett. Tom.* VI *pag.* 185. Il Bordu fiorì più tardi, cioè verso il fine di quel secolo. Di lui resta manoscritta l'*Istoria della Religione Crucifera, da diverse antichitadi, ed approvati Autori fedelmente raccolta per il P. Marcantonio Bordù suo nobile Professo nel* 1571. È dedicata a Olivier Ferro Generale dell'Ordine. Comincia: *La Natura Madre delle cose ha compartito*. Conservasi nella Libreria del Senatore Jacopo Soranzo.

56 D'UOPO DI REGISTRARE. Giuseppe Zarlino Maestro di Cappella di S. Marco, fra le sue opere Musicali inserì un trattatello, in cui prova, che l'instituitore de' Capuccini non fu F. Matteo Basci, nè F. Bernardino Ochino, che poi fu apostata, ma F. Paolo da Chioggia detto al secolo Giovanni Sambi, il quale nacque nel 1480. e morì poco dopo il 1528. Premette dunque a V. S. questo, e potrà trattar il suo argomento, indirizzando questa sua *Informazione intorno la origine della congregazione dei Reverendi Frati Capuccini*, com'egli la intitola, a F. Gregorio Veneziano, Guardiano del Redentore. V. Zarlino *Op. Vol.* IV *pag.* 97 *ed. Ven.* 1589. *f.* Il Zarlino era da Chioggia, però la città compresa ne' Dogado. Rammenteremo qui anche una Pistola Istorica *de Progressu instituti Capuccinorum* del B. Paolo Giustiniano, annoverata nel Codice de' suoi scritti, che si può vedere nel Centilogio Camaldolese. Libricciuoli, che non meritano d'essere registrati fra gli Storici, per la loro piccolezza, o poco pregio, sono verbi grazia il *Giardino Serafico di Fr. Pietro Antonio da Venezia*, ricordato dal Gimma nell'*Idea dell'Italia Letterata pag.* 564. la Lettera Latina di Cristoforo Marcello Arcivescovo di Corfù, ove descrive il monte d'Alverna, e l'Eremo che vi hanno i Camaldolesi, stampata nel 1557. 4. in Fiorenza, e simili.

57 AGOSTINO VALIERO. Prima che fosse fatto Cardinale, pubblicò il Valiero un libretto intorno i Santi Vescovi di Verona, con l'ajuto d'altri due Sacerdoti. Eccone il titolo: *SS. Episcoporum Veronensium Antiqua Monumenta, & aliorum Sanctorum quorum Corpora, & aliquae quorum Ecclesiae habentur Veronae, per Raphaelem Bagatam Archipresbyterum Ecclesiae SS. Apostolorum, & Baptistam Peretum, Rectorem Ecclesiae S. Teuteriae, summo studio ac diligentia collecta. Eorum fere omnium SS. Historiae ab iisdem collectae, & ab Augustino Valerio Episcopo Veronae conscriptae. Index praeterea SS. Reliquiarum, quae in Ecclesiis ejusdem civitatis reperiuntur. Venetiis* 1576. 4. *ap. Aud. Bacchinum, & fratres*.

58 SS. GIOVANNI E PAOLO. Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia parlando di Chioggia, nota, che quella città fu ornata da Pietro Calo Domenicano, e che di lui si hanno in S. Domenico di Bologna le Vite de' Santi scritte *molto minutamente in due grandissimi volumi*. I sei Codici, che qui ne conservano i PP. Domenicani di S. Giovanni e Paolo, sono senza paragone più pregevoli. Contengono le Vite medesime distribuite in due libri, il primo de' quali, attesa la mole, dividesi in due volumi, e il secondo libro, ch'è assai maggiore, è diviso in due parti, e ciascuna di esse in due volumi. E così tutta l'opera forma sei grossi Codici in massima pergamena a due colonne, ornati di bellissime

Pier de' Natali Vescovo di Jesolo perocchè nel mille trecento settantadue mandò fuori la sua raccolta, che in riguardo alla ricchezza, il Vicellio con altri la preferiscono allo stesso Jacopo da Varagine [59]. In fatti egli sostenne indicibili fatiche, spogliando non solo gli antichi Padri, ma di mano in mano gli Scrittori successivamente venuti. Gittò pur l' occhio sopra Codici singolari, come fu il Martirologio di S. Girolamo, e quantunque prendesse molto dal Calo, non omise però le Cronache più approvate, di maniera che sarebbe l' opera sua riuscita a lodevol termine, se cotanta diligenza si fosse abbattuta in luce migliore di tempi onde giusto motivo di emendarla si offerse al Padre Alberto Castellano [60]. Finalmente non è da tacersi Niccolò Malermi, per l' Italiana versione delle Vite de' Santi, alle quali ne aggiunse non poche del proprio [61]. Ma con dottrina incomparabilmente maggiore si accinse nel secolo seguente alla stessa impresa il Vescovo Luigi Lippomano. Perocchè i raccoglitori passati, non eccettuatone il Vicellio stesso, avevano servito piuttosto alla pia divozione de' buoni Cattolici, che a fornir la Chiesa d' arme sicure per ribattere le calunnie degli eretici allora insorti Per la qual cosa il Lippomano, che tutti i suoi studj avea indirizzati a confondere le nascenti eresie, raccolse con diligenza le Vite di molti Santi, scritte da buoni autori fino a' tempi di S. Bernardo, e formatone un grosso volume, le fece stampare in Venezia, mentre egli si ritrovava in Germania alle sue Legazioni [62]. Lodarono l' opera

sime miniature, e figure d' oro e di varj colori Furono scritti circa la metà del 1300. e stanno al n. 640. 645. L' Ecard negli Scrittori Domenicani riferisce, che due Codici simili a quei di Bologna si conservano in Roma nella Barberina, difende a ragione l' autor nostro contra Pier de' Natali, che il taccia d' essere troppo diffuso, e novera tre altre opere, che di lui si hanno, delle quali una è la Vita d' San Domenico *Tom. I pag. 531* Il Crescimbeni annovera Pietro Calo fra gli uomini più illustri d' Italia nel secolo tredicesimo e nel seguente. *Volg. Poes. Vol. I pag. 338. ed. Ven.*

59 Jacopo da Varagine Merita d' esser veduto il Giornale d' Italia, *Tom.* XVI. *pag. 440. segg.* ove a lungo si parla di Piero de' Natali Vescovo d' Equilio, detto poi Jesolo, e si confutano le false cose ed oscure, che ne dissero Vossio ed altri Scrittori stranieri Egli era della famiglia Nadal, antica Veneziana Cominciò a scrivere l' opera sua nel 1369. mentre era Piovano de' SS. Apostoli, e la compiè nel 1372 fatto già Vescovo, dividendola in dodici Libri, e distribuendo le Vite di mese in mese, e giorno per giorno ordine tenuto da' migliori Catalogisti de' Santi. Fu stampato la prima volta in Vicenza appresso Arrigo di S. Orso nel 1493. *f* e poscia più volte altrove, come si può vedere nel Giornale

60 Padre Alberto Castellano Il Castellano avendo trovate scorrette le anteriori edizioni del Catalogo di Piero de' Natali, lo emendò con gran diligenza, e l' accrebbe di molte leggende nell' impressione fattane in Venezia l' anno 1516. in 4. da Niccolò di Francfort.

61 non poche del proprio Il Malermi era Monaco Camaldolese in Santa Maria di Murano Dalle stampe di Niccolò Jenson in Venezia diede alla luce la sua versione delle Vite de' Santi nel 1475 *f* ma ve ne hanno anche di composte da esso Della quale edizione noi abbiamo un bellissimo esemplare in pergamena La data della prefazione nota il Pontificato di Sisto IV Patriarcato di Maffeo Girardo, e il Doge Piero Mocenigo allora viventi.

62 alle sue Legazioni. Le Legazioni del Lippomano furono nel 1552 come egli medesimo notò nella prefazione alla seconda parte del Tomo IV. ove le chiama

le Università di Lovanio, di Parigi, e di Salamanca, e fu allegato il libro eziandio da' Padri del Concilio di Trento [63]. Dal che vie più animato il buon Vescovo, senza risparmio di fatica, nè di spesa, trasse dalle migliori Librerie dell' Europa già da se visitate, ampia materia, che valse ad aggiungere al primo sei altri volumi, anzi morendo lasciò l' ottavo, che fu dato alla luce da Girolamo suo nipote [64] e in questi ancora, mantenendo egli il proponimento di accogliere le sole Vite procedenti da scrittori non sospetti, oltre le utili annotazioni dirette a convincere l' eresie, palesò ricchezza non ordinaria di erudizione Ecclesiastica, ponendo in chiaro i tempi, la patria, e la dottrina degli antichi Padri, le scritture de' quali illustrò con frequenti prefazioni. A lui pertanto dobbiamo l' Istoria di Palladio detta Lausiaca, i libri di S. Gregorio Arcivescovo di Tornone, il Martirologio d' Adone, le Vite scritte dal Metafraste, alcune voltate in Latino dal Vescovo medesimo, e 'l rimanente a sue spese da Genziano Erveto, da Guglielmo Sirleto, e da Pierfrancesco Zino, come pure altri scritti in somigliante proposito di Padri Greci e Latini [65].

Servì

ma le sue peregrinazioni. Trovavasi dunque in Salisburgo, quando dedicò il primo Tomo delle Vite de' Santi a Gio. Bernardo de Lugo Vescovo di Calaora, nel 1550. il quale fu stampato l' anno dietro in Venezia all' insegna della Speranza col titolo seguente: *Sanctorum priscorum Patrum Vitae numero centum sexaginta tres, per gravissimos & probatissimos auctores conscriptae. Et nuper per R. P. D. Aloysium Lipomanum Episcopum Veronensem in unum Volumen redactae, cum scholiis ejusdem omnium praestantium haereticorum blasphemias, & deliramenta profligantibus.* in 4. E diviso in quattro parti.

63 Concilio di Trento. Sono parole del Lippomano nella dedicatoria del Tomo secondo a Papa Giulio III. pubblicato pure in Venezia nel 1553. *Sed cum postea Coloniensem, & Parisiensem, & Salamanticensem, ac Lovaniensem Facultates, nec non caeteros omnes doctos librum hunc meum & industriam commendasse, nec non in Concilio Tridentino nuperrime celebrato, ut tute meministi, Pater Sanctissime, una cum aliis duobus Reverendissimis Dominis tuis Collegis praesidens, librum hunc pro assertione rerum, quae tractabantur, in medium afferri, ipse ego frequentissime proponi omnibus audiverim*, con quel che segue.

64 Girolamo suo nipote. Questi era Cameriere di Papa Pio IV. al quale dedicò l' ottavo ed ultimo Tomo delle Vite de' Santi raccolte dal Zio, e lo pubblicò in Roma per Antonio Blado nel 1560. Per dare piena contezza dell' edizione di questa raccolta, che oramai non è molto agevole il rinvenire, poichè s' è detto dell' ottavo, secondo, e primo, diremo che il Tomo terzo fu stampato in Venezia nel 1554. e dedicato dall' autore in data di Verona 1553. al Re Giovanni III. di Portogallo, appresso al quale era stato Nunzio sei anni prima. Il quarto qui nel medesimo anno, dedicato con la data del 1553. a Papa Giulio III. e così il quinto nel 1556. dedicato a Ferdinando d' Austria Re de' Romani, appresso al quale era stato quarantatrè giorni di passaggio in Boemia. La data è *Veronae in Domo Mansionum pr. Id. Oct.* MDLV. Il sesto in Roma *ex officina Salviana* MDLVIII. con la dedicatoria del medesimo anno, data dal Palazzo Pontificio a Papa Paolo IV. Il settimo dedicato allo stesso Papa in quell' anno stesso, fu stampato in Roma da Vincenzo Lucchino nel 1560.

65 Padri Greci e Latini. L' Istoria di Palladio detta Lausiaca, forma la seconda parte del terzo Tomo, la quale prima era stata stampata in Parigi col titolo *Heraclidis Paradisus*, nel 1504. *ap. Jo. Parvum*, e il Lippomano pubblicolla, come s' è detto nel primo di questi Libri, dietro alla fede d' un Codice del Bessarione in S. Marco, ove tre se ne conservano. *Cod. Graec.* n. CCCXXXVIII. CCCXLV. CCCXLVI. I libri di S. Gregorio Arcivescovo di Tornone, formano la terza parte dello stesso terzo Tomo. Il Martirologio d' Adone la parte seconda del Tomo quarto, le Vite del Metafraste, i Tomi quinto, sesto, e le due prime parti del settimo, il Prato Spi-

ri-

Servì una tale raccolta pochi anni dopo di fondamento a quella del Surio, nè cessò d'essere utile sempre mai ai restanti raccoglitori di sì fatte memorie [66]. Dopo il Lippomano si diedero fra' nostri allo studio suddetto Gabriello Fiamma Canonico Lateranense, poscia Vescovo di Chioggia, e Giovan Mario Verdizzotti l'uno de' quali ce ne lasciò tre volumi in lingua volgare [67], l'altro s'ingegnò, benchè indarno, d'emendare le Vite de' Santi Padri tradotte ab antico, e malmenate di mano in mano da copisti e da stampatori, e si pose in oltre a descrivere quelle delle persone più esemplari vissute negli ultimi tempi [68]. Ma basti l'aver notati

mentato la parte terza di questo Tomo istesso. Oltre le dette opere vi sono poi le Vite scritte da varj Padri Greci e Latini, i nomi de' quali sarebbe troppo lungo annoverare, e si possono vedere raccolti in piccoli cataloghi davanti a ciascun Tomo. Che poi a sue spese il Lippomano facesse tradurre il Metafraste, e che i traduttori fossero i nominati nel Testo, e che tenesse egli stesso per sè quella fatica, siccome molto intelligente della Greca lingua, veggansi le dedicatorie del Tomo secondo, quinto, sesto, e settimo, e così le prefazioni di essi. Di tutta questa raccolta rende conto anche il Fabrizio in una nota alla sua Biblioteca Greca, *Tom. VII. pag.* 731 ove leggendosi *Opus de Vitis Sanctorum ab Aloysio Lipomano, Veronensi deinde Episcopo curatum*, dalla voce *deinde* siamo argomentare, che non fosse già Vescovo sin da quando pubblicò il primo Tomo, perchè lo era già prima.

66 SÌ FATTE MEMORIE. Il P. Giovanni Bollando nella prefazione agli Atti de' Santi parla con onore del Lippomano, e lo antepone a tutti i precedenti raccoglitori. Avvisa pure, che il Surio pubblicò di nuovo tutte quelle Vite, ordinandole secondo il Calendario Romano, e tralasciandone alcune, che non facevano al suo proposito. Ma il peggio fu, che per vaghezza di ridurle a purità di lingua, le alterò in più luoghi con poca sua lode. Di che si lagna con ragione il Combefisio con altri, secondo il Fabrizio *Bibl. Graec. Tom.* IX. *pag.* 41. Veggasi anche nel Tomo VII. *l. c.* E quanto al Lippomano, veggansi il Baronio nelle note al Martirologio Romano, Andrea Scotto nella continuazione al Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, il Tessiero negli Elogj, e il Du Pin nella Biblioteca *Script. Eccles. Tom.* XVI. *pag.* 29. i quali tutti fanno di lui onorevole menzione.

67 IN LINGUA VOLGARE. Gabriello Fiamma Cittadino Veneziano, Canonico Lateranense, indi Abate della Carità, e poi Vescovo di Chioggia, è noto per molte e varie opere sacre in verso e in prosa stampate. Fiorì verso il fine del secolo sestodecimo. Si diede a scrivere in volgare le Vite de' Santi in dodici libri, e ne perfezionò quattro, e altri due ne lasciò imperfetti. I primi quattro distribuiti in due Tomi, videro la luce vivente l'autore nel 1583. appresso Paolo Zanfretti in foglio, e il primo Tomo fu dal Fiamma dedicato a Papa Gregorio XIII. che poscia il fece Vescovo, il secondo a Filippo II. Re di Spagna, dal padre del quale, cioè da Carlo V. era stato creato ancor fanciullo, come dic'egli, Cavaliere e Conte. Degli altri due libri, morto l'autore d'anni 54. fu composto il terzo Tomo pubblicato con gli altri due da Gio. Antonio e Giacomo de' Franceschi nel 1602. in foglio. Per tutti e tre i volumi si veggono sparsi varj Discorsi Spirituali, e in fine a ciascuna Vita alcune annotazioni, ad esempio del Lippomano, dirette per lo più a confondere gli eretici moderni, siccome dice lo stesso Fiamma.

68 NEGLI ULTIMI TEMPI. Il Verdizzotti nella dedicatoria dell'edizione, di cui faremo tosto ricordo, attribuisce con errore la versione volgare delle Vite de' Santi Padri a Feo Belcari, quando il Belcari tradusse solamente il Prato Spirituale, come avverte il Sig. Domenico Maria Manni Fiorentino nella dedicatoria del Tomo secondo delle Vite de' SS. Padri, da esso con somma diligenza riscontrate co' Testi a penna, purgate da infiniti errori, e ultimamente eruditamente, e pubblicate nel 1731. 1732. 4. Tuttavia il Belcari medesimo con alcune ambigue parole del suo proemio potè dare occasione al Verdizzotti d'errare, e lo notò il Manni stesso, il quale di buon animo ci uniamo in giudicare, che l'emendazione di quel libro non era cosa da prendere per *una impresa piccola, alla giornata, con comodo, e per trastullo*, siccome professava d'aver fatto il Verdizzotti. Onde il continuatore del Sansovino riguardò al solo

tati gli Scrittori di serie, omettendo gli altri, i quali si contentarono di lasciarci una sola Vita di qualche personaggio illustre per santità mentre tali operette o vagliono poco, o se pur sono di qualche pregio, i Bollandisti ne danno contezza, o hanno corso nelle tante raccolte formatesi con differenti oggetti non lunge dall' età nostra [69]. Diremo solo, che il più antico Veneziano, che abbia coltivato questo genere di scrittura, fu Marco Giorgio menzionato dal Vossio [70] qualor però, come siamo d'avviso, abbiasi da escludere quel Filippo Masserio, che alcuni fanno Veneziano, o almeno vorrebbero lasciarne la quistione indecisa [71]. I re-

lo titolo dell' opera, lasciando scritto, che al nostro autore *corresse il libro delle Vite de' SS. ch' era pieno d' errori*. Comunque sia, uscirono fuori queste Vite dei Verdizzotti in foglio, nel 1586. appresso i fratelli Guerra in Venezia, dedicate a Giorgio Cornaro Vescovo di Trevigi, in data de' 10. Luglio 1584. da Castelcucco. Nella stessa dedicatoria promette *di far vedere un* [illegible] *parte d' una sua nuova fatica, che avea presa a fare, descrivendo le vite esemplari delle Sante religiose persone, ch' erano state da cent' anni in là*. Ma di ciò non s'è veduto altro.

69 DALL' ETÀ NOSTRA. Per darne qualche esempio, tale sarebbe Teofilo Michele Benedettino, vissuto circa la metà del 1400. di cui resta *Epistola super obitu, & miranda virtutibus Patris, & Domini Bartholomaei* [illegible] *Colonna Presbyteri in multis Italiae Civitatibus, maxime Venetiis, & Padoae de singulari Sanctitate praecognitae*, ricordata dal P. Calogerà, *Bibl. Cin. Tom.* II. e dal P. Abate Armellini, *Bibl. Cass. lett. T. pag.* 197. Andrea Bono, ultimo Vescovo di Jesolo, scrisse la Storia della B. Guglielmina d' Ungheria, conservata nella Biblioteca Saibante. Ermolao Barbaro il giovane la Vita di Sant' Atanasio, e la traslazione del suo corpo in Venezia, Codice già del Cavaliere e Proccuratore Recalia [illegible] *Giorn. Tom.* XXVIII. *pag.* 141. Pietro Barozzi Vescovo di Padova [illegible] di Santa Eustochia, [illegible] quale avea in [illegible] scrivere anche quella del B. Bernardino Tomitano da Feltre, a che lo esortava Pietro Delfino, *Epist. lib.* IV. *Epist.* 51. Antonio Pizzamano Vescovo Feltrense quella di S. Tommaso d' Aquino, premessa al libro intitolato *Opuscula S. Thomae Ven.* 1508. *f.* Jacopo Zeno scrisse la Vita del Cardinale B. Niccolò Albergati, stampata in Colonia 1618. 4. Paolo Giustiniano lasciò memoria di diversi Eremiti, e de' miracoli loro, veduti ed uditi come si raccoglie dall' operetta intitolata Censiloglio Camaldolese, donde si trae parimenti, che facesse le Vite di varii Santi, e Venerabili uomini solitarii, e che stendesse un' operetta proferendovi il suo parere intorno il ben intitolato *Vite de' Santi*. Agostino Valiero scrisse quella del Cardinale S. Carlo Borromeo, pubblicata la prima volta in Roma, e poscia con due altre operette in Verona 1588. Domenico Scrofa Piovano di S. Lio dettò la Vita di S. Leone IX. Pontefice, pubblicatasi in Venezia 1619. Niente diremo della Vita di S. Marco stampata dallo Stringa in Venezia nel 1610. assieme con la descrizione della Chiesa Ducale, per essere piena d' errori.

70 MENZIONATO DAL VOSSIO. Il Vossio lo mette fra' suoi Storici Latini, *lib.* III. *pag.* 68. ma al solito con più d' un errore, corretto nel Giornale *Tom.* IX. *pag.* 160. Il Giorgi dell' Ordine de' Servi fiorì sulla fine del secolo quattordecimo, e scrisse in verso esametro la Vita di S. Filippo Benizzi fondatore della sua Religione.

71 LA QUISTIONE INDECISA. L' Oudino parlando della patria di Filippo Masserio, mette in dubbio, s' egli fosse Siciliano, o Veneziano. Il Mongitore dietro al Gesnero, al Vossio, ed altri Catalogisti fa ogni sforzo per confermarlo Siciliano, ingegnandosi di confutar quelli, che lo riputarono Francese. *Bibl. Sic. Tom.* II. *pag.* 171. *ed.* 1714. *f.* Per crederlo Veneziano gioverebbe [illegible] dire, che egli lasciò alcuni poderi a' Padri Certosini del Bosco del Montello nel Trivigiano, e che in queste pertinenze havvi una villa, una volta castello, detta Masiero, e che un Francesco Masserio certamente Veneziano, fiorì sul fine del secolo quindicesimo, di cui abbiamo *Castigationes, & Annotationes in nonum Plinii de naturali Historia librum*, pubblicate dal Frobenio *Basil.* 1537. 4. Ma oltrechè Masiero è nome, che s' incontra nelle Storie Trivigiane assai prima del secolo, in cui fiorì Filippo Masserio, e il mentovato Francesco, benchè dal Sansovino (*pag.* 588.) si chiami Masserio, è detto

restanti per lo più furono anch' essi persone di Chiesa, toltine alcuni pochi, non solo secolari, ma di grado Senatorio, de' quali non è da tacere il nome. Questi sono Lionardo Giustiniano, per la Vita di S. Niccolò Magno tratta dalle opere de' Greci [72], Lodovico Foscarini, che ci diede il Martirio de' SS. Vittore e Corona [73], Francesco Diedo insigne letterato, da cui abbiamo la Vita di S. Rocco [74], Andrea Morosini, che la stese a S. Tommaso d' Aquino, e Gianfrancesco Loredano Scrittore delle azioni di S. Giovanni Orsini Traguriense [75]. In compagnia de' quali vuol porsi Niccolò Sagundino Segretario del Senato, per aver dettata Latinamente la Vita di S. Gregorio Nazianzeno [76].

to *Massones* nell' edizione allegata, Cesare Buleo mette la cosa fuori di dubbio. Questi dunque ne la Storia dell' Università di Parigi mostra evidentemente, che Filippo Masserio, detto in Francese *de Masseres*, fu un Gentiluomo di Sancerre in Piccardia, Cancelliere del Re Pietro Lusignano di Cipri, e Consigliere secreto di Carlo V di Francia, e che viveva nel 1378. V. Bul. *Hist. Univ. Paris. Tom. IV pag.* 441 e 985. Scrisse la Vita di S. Pietro Carmelitano, la quale truovasi negli Atti de' Santi *Jan. Tom. II. pag.* 995 *ed. Ven.* 1734. f.

72 OPERE DE' GRECI. Così l' autore nella prefazione indirizzata al Patriarca S. Lorenzo suo fratello. *Neque unum ac item libellum congessi, sed ea tantum, quae apud Graecos ideone, maxime apud Simeonem cognomento Metaphrastem in illo scripta, & Ecclesiae probata intueremur.* Confessa pure colà d' essere stato spinto a cotali studj di Sacra Storia dalle ammonizioni del fratello, quasi in risarcimento del tempo speso nelle cose profane. Fu stampata la prima volta quella Vita da Aldo il vecchio qui nel 1502 8. e poscia inserita nelle note Raccolte de Vicelio, e degli altri.

73 VITTORE E CORONA. Conservasi in un Testo a penna in pergamena nell' Eremo di Camaldoli. E' una versione dal Greco dedicata a Jacopo Foscari figliuolo del Doge. Il Foscarini la dettò mentre era Podestà di Feltre, ove con somma venerazione si conservano i corpi di que' due Martiri sopra un monte lontano un miglio dalla città. Il Bertondelli nell' Istoria di Feltre non fa menzione di questa Vita del Foscarini, è bensì rammentata dal Ferrari nel supplemento al Martirologio.

74 DI S. ROCCO. Trovasi nell' Indice della Biblioteca Saibante. Egli la scrisse, mentre era Capitano di Brescia, alla qual città dedicolla, siccome abbiamo dal Giornale (*Tom.* XVII *pag.* 390.) sulla fede di Monsig. Tommasini, che ne vide un Testo appresso al Conte Jacopo Zabarella in Padova. Fu stampata per opera del Cardinal Valiero in Venezia insieme co' Monumenti de' Santi Veronesi nel 1576 4. e non 1566. come ha il Vossio. Del Diedo, siccome d' uomo in Filosofia, e in Giurisprudenza, e nelle umane lettere dotto assai, fa menzione non solo il Vossio, e il Tritemio, e Niccolò Crasso il giovine, ma Gio. Battista Pagliarino alla fine del secondo libro dell' Istoria Vicentina, e Cristoforo Persona Romano, Scrittore contemporaneo, ne la dedicatoria al Doge Gio. Mocenigo della versione de' libri d' Origene contra Celso. Noi abbiamo veduto una medaglia di questo Senatore, il motto della quale lo qualificava per coltivatore della giustizia e delle belle arti.

75 GIOVANNI ORSINI TRAGURIENSE. Questi è quel Loredano, che fu il padre dell' Academia degl' Incogniti nel secolo passato. Fra le opere di lui stampate fino l' anno 1647. s' annovera la Vita di S. *Giovanni Traguriense*. V. *Glor. degl' Inc. pag.* 247. La Vita poi di S. Tommaso d' Aquino scritta dal celebre Storico Andrea Morosini, è la prima tra le operette di lui, che diede alla luce Paolo suo fratello nel 1625 8. *Ven. appresso il Pinelli.* E se alcuno chiedesse ragione, perchè imprendesse a trattare un argomento già da molti altri prima maneggiato, legga il proemio, ove l' autore stesso ha prevenuta si fatta quistione.

76 S. GREGORIO NAZIANZENO. Trovasi questa in un Codice originale di lettere ed altre operette del Sagundino, posseduto dal Sig. Pietro Monigo Gentiluomo Trivigiano. Comincia: *Oppida, cui Nazianzeno nomen in Provincia Cappadociae, parentes Gregorii primum ortus orant, Christiano & fide clara.* Il Sagundino fu in grande stima a suoi tempi, ed ebbe amicizia co' principali letterati di quell' età, come con Antonio Panormita, Bartolommeo Facio, e simili.

Molti poi all'Istoria Ecclesiastica apportarono giovamento, raccogliendo o rischiarando monumenti antichi, col qual mezzo posero in luce migliore una qualche parte di essa, o ne facilitarono agli altri lo studio. Valeva in questo genere il Vescovo Piero Barozzi, se giudicar ne vorremo col ragguaglio de' tempi, mercè che a lui ricorrevano per consiglio le persone anche meglio istrutte di tali materie, sebbene di suo non resti che un' operetta divota, e alquanti Sermoni intorno a' Santi, i corpi de' quali giacciono in S. Giustina di Padova [77]. Anche nel Senatore Carlo Capello dimostrasi lo stesso genio, come risulta da un picciolo trattato, ch' ei dedicò a Paolo terzo [78]. Quindi oltre la lingua Latina volle possedere la Greca e l' Ebraica, dimostrandolo i due trattatelli per esso composti, allorchè risedeva Ambasciatore presso Ferdinando Re de' Romani [79]. Si sa pure di cotesto Gentiluomo, che trovandosi in Can-

77 S. GIUSTINA DI PADOVA. L'operetta divota di Pietro Barozzi sono i tre libri *De ratione bene moriendi*, per opera dello Scardeone pubblicati in Venezia da' fratelli da Sabio nel 1531. 8. insieme co' tre libri delle Consolazioni del Card. Giovanni Michele Vescovo di Verona, per la morte di Vittor Michele suo cugino, e tre sacri Officj. I Sermoni sono intorno a' Santi Giustina, Prosdocimo, Massimo, Luca, Innocenti, e Mattia Apostolo, siccome pure uno sopra il ritrovamento di detti Santi, e donde e come i corpi di Mattia e di Luca fossero condotti in Padova, con qualche altro Sermone, dietro a ciascuno de' quali si trovano i loro Inni Latini molto eleganti. Tutto ciò si conserva in un Codice contemporaneo in S. Giustina. Dell' autore s' è parlato anche nel Libro antecedente, e qui aggiungeremo un passo del Pomponazio, onde apparisce, quanto ampia fosse la cognizione di quel gran Vescovo. *Dum Patavii multi essent in aula Episcopatus, & inter eos non solum doctissimi, sed etiam sanctissimus Petrus Barocius, cumque etiam Episcopo sermo haberetur de Apollonio Tyanaeo, quod videret ea quae essent in remotissimis partibus, cumque multi hoc referrent in artem magicam, subrisit vir doctissimus, nam in Mathematicis universaliter erat apprime doctus.* E poco dopo: *addubitabatque authores afferentes hoc, quorum non recordor, & multas historias de hoc.* De Incant. pag. 57. 58. Basil. 1567. 8. Quanto poi all' esser consultato sopra notizie di Storia Ecclesiastica, vaglia l' esempio di Giovanni Antonio Flaminio, il quale pregandolo, che volesse liberarlo d' alcuni dubbj intorno alla famosa donazione di Costantino, usa queste parole: *Tu unus ex multis in mentem venisti, quem unum quidem arbitramur solum posse de ista re & facile & vere disputare. Nec enim quemquam video ex iis, quos nostra haec tulit aetas, quem tibi in rerum humanarum ac divinarum scientia praeferam.* E poco dopo: *rationes afferam, ut tu & sapientia tua, & Historiae Ecclesiasticae singulari peritia confutes atque refellas, & ego quid verum sit, tandem addiscam.* Joann. Ant. Flam. *Epist. lib.* IV *ep.* 3 *pag.* 264 *ed. Bonon.* 1744. 8. Matteo Bosso celebre letterato di quel tempo, gli dedicò l' opera intitolata *Recuperationes Fesulanae*, impressa nel 1493 con elegantissime stampe.

78 A PAOLO TERZO. Quel trattato è intitolato: *De observanda secundum Deum, & secundum Deum colenda Ecclesiastica Majestate ex SS. Apostolorum constitutionibus & decretis.* Fu stampato in Venezia nel 1554. 4.

79 FERDINANDO RE DE' ROMANI. Carlo Capello fu eletto Ambasciadore a Ferdinando il dì 9. d' Ottobre nel 1535. Cinque anni avanti era stato Ambasciadore in Inghilterra, e nel 1539. 22 Gennajo, fatto già Cavaliere, fu spedito col medesimo titolo in Francia, siccome abbiamo dal Codice nostro n. LXXXXI. Fu figliuolo di Francesco Cavaliere, che avea sostenuto i carichi più onorevoli nella Patria e fuori. Morì non molto vecchio nel 1546. essendo Luogotenente in Cipro. *Nicc. Zen.* I due trattatelli mentovati sono due Sermoni Latini: *De justa Dei contra nos indignatione & ira.* Il primo è indirizzato a Girolamo da Pesaro Avogadore, l' altro al medesimo, e a Lorenzo Bragadino, ch' era tornato allora dall' Ambasceria di Roma, amici dell' autore. Giovanni Fabro Vescovo di Vienna, al quale il Capello per cagione dell' amicizia che seco avea, comunicolli famigliarmente, gli fece stampare senza saputa sua nel 1537. 4. per Giovan-

ni

Candia vi facesse inchiesta di Codici attenenti a Storia Ecclesiastica, e molti seco ne portasse, fra' quali uno delle Costituzioni Apostoliche, tenute per sincere dai dotti d' allora, ma dopo il raffinamento di sì fatti studj, rigettate in gran parte come apocrife [80]. Al mentovato Senatore un altro ne succedette di pari inclinazione in Marcantonio Marcello, il cui libro non è meno riguardevole per tal verso, che per quello di Legale dottrina [81]. Quantità d' operette concernenti la Storia della Chiesa, si ha che scrivesse Agostino Valiero, parte stampate, e parte inedite, la lettura delle quali manifesta, come egli era fornito degli ajuti più desiderabili a coltivarla sodamente [82]. Cos. Luigi Lollino, portata seco di Grecia ricca suppellettile di Manoscritti, quasi tutti di Sacra erudizione, porse con essi non mediocre giovamento agli Annali del Baronio, e qualche saggio lasciò pure del saper suo [83]. Non ab-

ni Colletto, premessa una lettera all' autore di grandissima lode. Nel titolo di quella è chiamato *trium linguarum doctissimus*, cioè della Latina, Greca, ed Ebraica: il che apparisce da' Sermoni medesimi. Degli studj di questo Gentiluomo si avrà occasione di parlare più sotto.

80 PARTE COME APOCRIFE. Così Giovanni Decchero in fine del Teatro *Anonymorum & Pseudonymorum* di Vincenzo Placcio: *Constitutiones Apostolorum a Carolo Capello Veneto ex insula Creta asportatas, & libros VIII de vita Fidelium, & regimine Ecclesiasticae dispensationis, supposititias fuisse, neque vel Apostolis, vel Clementi Papae Romano posse tribuendas, considerante eodem Cotelerio, &c.* (lib. IV cap. XVII. Tom. I pag. 441.) Vedi nel cit. lib. al titolo *de scriptis adespotis* n. 68. pag. 14.

81 DI LEGALE DOTTRINA. Del libro di Marcantonio Marcello, intitolato nelle stampe *De jure successionis Romanorum Pontificum*, e del suo autore, si è detto sotto nel primo di questi Libri, parlandosi degli Scrittori Legali.

82 A COLTIVARLA SODAMENTE. Per tacere un infinità d' Omelie, e diversi Sermoni, e Meditazioni, le operette seguenti, tratte dal Catalogo Contariano già tante volte citato, provano ciò a bastanza. *Commentarius de Consolatione Ecclesiae ad Michaelem Ghislerium Cardinalem Alexandrinum*. *De Acolythorum disciplina libri duo*. *Quaestio cum haereticis confundendum, ad Nicolaum Tomasium Palmam Episcopum, seu de optima Episcopi forma*. *Cardinalis, seu de optima Cardinalis forma*. *De Consolatione Ecclesiae ad Ascanium Cardinalem Columnam libri sex*. *De benedictione agnorum Dei a Gregorio XIV porrecta*, e non pochi altri simili.

83 DEL SAPER SUO. Il Baronio medesimo volle negli Annali lasciar memoria della Libreria del Vescovo Lollino (passata poi nella Vaticana secondo il testamento di lui) scrivendo d' aver avuto l' Istorico Teofane intero *Graece scriptum, dono missum a viro doctissimo Aloysio Lollino Veneto Episcopo Bellunensi, depromptum ex sua Graecorum librorum refecta bibliotheca, cui perpetuas gratiarum actio hic nostra permaneat.* Baronius ad a. 813. n. X. Altrove pure il chiama *Graecis libris opulentum*, e *praedives promptuarium rerum Graecarum* ad a. 901. n. VI. & ad a. 917. n. IV. Da una lettera dello stesso pubblicata tra quelle del Lollino (*Belluni* 1641. 4. pag. 79.) si ricava, che teneva appresso di se il Baronio il catalogo di que' Codici, e che ne chiedea quelli che gli occorrevano: alla quale rispondendo il Vescovo, gli manda otto lettere di Niccolò Patriarca di Costantinopoli tradotte dal Greco, offerendosi di mandar tutte le altre o tradotte, o Greche come erano, le quali avea in un Codice al numero di dugento. E in un' altra lettera (pag. 76.) gli trasmette *quicquid de multiplici Barlaami haeresi natum*, dice egli, *apud Graecos reperitur aut collectis, quorum monumenta habeo typis non excusa, hinc epistolas breviter excludens*. Da che apparisce, quanto egli fosse pratico dell' Ecclesiastica Storia. Anche il Papadopol fa menzione de' Codici del Lollino, ed aggiunge, accennando la corrispondenza col Baronio, che fece trascrivere tutte le suddette dugento lettere Greche, e tutte le voltò in Latino. *Hist. Gymn. Pat. Tom. II pag.* 122. Ma chi può prestar fede a questo Scrittore? il quale di più erra anche nella citazione del Baronio, riportata nello stesso modo sulla fede di lui nelle Dediche degli Eruditi, Tom. IX. pag. 156. 157. *ed. Florent.*

abbiamo indizj sufficienti a ben discernere l'opera di Giannantonio Veniero. Dal cenno ch'egli ne dà sul principio del trattato degli Oracoli, se ne trae, che riguardava la Religione, e che sebbene dopo lunghe vigilie avessela condotta a fine, pure continuasse a tenerla sotto la lima. Infinite però essendo le maniere di scrittura adattabili a un tale suggetto, stimiamo che 'l Veniero eleggesse quella di rappresentare il nascimento e i primi avanzamenti della Religione Cristiana, narrando come trionfò dell' idolatria, e come atterrate le superstizioni de' Gentili, vie più si accrebbe [84]. Comunque si voglia, non par verisimile, che quest' opera sia andata a male, dappoichè l'altra degli Oracoli assai minore fu pubblicata oltremonti in vita dell' autore.

Ne' riti poi e nelle cerimonie della Chiesa ha degno luogo il P. Alberto Castellano da Venezia, segnalatosi colle aggiunte ed emendazioni fatte al Pontificale pubblicato di bel nuovo, e dedicato a Leone decimo [85]. Risovvienci a questo passo di Cristoforo Mar-

rum. 1740. 8. In fatti le sole otto accennate, le quali sono anche fra le Lettere del Lollino, si trovano pubblicate dal Baronio, ed alcune altre di Fozio, avute bensì dal medesimo Vescovo, ma tradotte da altri. V. Bar. *ad a.* 870. *n.* LV. *seqq.* Si ha in oltre dalla prefazione del Padre Piero Possino all' edizione di Giorgio Pachimere, ch'egli eseguì la versione di questo autore sopra tre Codici, il primo de' quali era nella Vaticana fra i donati dal Lollino. Dell' amicizia poi avuta col Baronio, e de' lumi che gli porse, fece ricordo il Lollino nel suo Soliloquio: *Annales illi, ingentis laboris opus, ex jampridem suscepto Protonotarii Ecclesiae Romanae munere illustraverat, in undecim tomos distributum, tot nonnullis Graecorum scriptorum testimoniis ad rem, quam prae manibus habebat, ut sibi videbatur, pertinentia, a me primum Latine reddita miscuit, primumque, quod dici solet, purpuram. Iucunderat forte (ut erat hujusmodi rerum curiosus) ad me litterarum supellectilem, retulisse scilicet nullores manuscriptos unsquam editos, Venetias transvectos ex Patmo Aegaei maris Insula Joannis Evangelistae secessu inclyta. Horum Indicem cum ad se misissem, si quando dignum inveniret quod alter commentandum incidisset, per epistolam agebat mecum, ut praecipuos quosque ex ipsis auctores, quo eosdem quos ille, locos pertractarent, sedulo consulerem, illique familiaribus litteris significarem quid sentirem. Quod & pro virili in suos spem gratiae praestabam, admirans subinde hominis facilitatem, qui mea nominis thesauros suos ducere posse confidebat. Eadem auctore animum adjeceram ad interpretandum Amphilochium, & Gregorium Nyssenum in Eunomium, gratissimos Orientalis Ecclesiae Scriptores.* V. Lol. *Epist. ne. Cherub. pag.* 246. *ed. Bellun.* 1630. 4. Ci piace il riferire qui un' operetta del medesimo intitolata *De titulorum Episcopalium diminutione*, nella quale, benchè sia una pura declamazione contro a coloro, che ne' tempi dell' autore mostravano poca riverenza al grado Vescovile, non lascia di spargere varie notizie tratte dalla Istoria Ecclesiastica. Trovasi fra le varie operette stampate dal Bettinelli, *Tom.* VIII. *pag.* 229.

84 VIE PIU SI ACCREBBE. L'operetta del Veniero intitolata *de Oraculis, & divinationibus Antiquorum*, comincia: *In longo, laboriosoque labore, quem de Religione tractamus, & apud nos ut multa dies & longa terit, adhuc retinemus, de idololatriae magnitudine cruenta fermentum habentes*, ecc. Ora tali parole sembrano significarci un' Istoria de' primi secoli della Chiesa, anzi che un trattato Teologico *de Religione*. Tanto più che l'autore fu persona del secolo, e Gentiluomo di Repubblica, e però a lui quadravano più gli studj eruditi, che i Teologici. E che così fosse, ce ne porge argomento lo stesso libretto *de Oraculis*, condotto in maniera Istorica.

85 A LEONE DECIMO. La prima edizione del Pontificale Romano, colle giunte ed emendazioni del Padre Castellano si fece in Venezia nel 1520. Nella dedicatoria a Leone X. rammenta gli uomini dotti, che di tempo in tempo vi s'affaticarono sotto gli ultimi de' quali forse era seguita nel Pontificale *detruncatio plurium, quae in Pontificali Gulielmi posita fuerant, ac sinistra redolebant antiquitatem*. Perciò *multorum Praelatorum hortatu & impulsu*, e segnatamente di Tommaso Diplovatazio, dovet-

Marcello Arcivescovo di Corfù, non già perchè sia egli stato il compilatore del Cerimoniale de' Papi, come per equivoco asserì il Ducange [86], ma per averlo dato in luce la prima volta; per lo che se gli mosse contro Paride Grassi Cerimoniere Pontificio, sostenendo, che insieme cogli esemplari del libro il Marcello si condannasse alle fiamme [87]. Si aggiunga per fine il trattato di Domenico Domenichi, ove sostiene dottamente, che i Vescovi debbono precedere ai Protonotarj Apostolici: libro non veduto dall' Oudino, e taciuto da quanti fecero commemorazione delle opere di questo insigne Prelato [88]. Veggiam bene, che oltre agli allegati Scrittori debbono esservene degli altri non venutici a cognizione. Ma troppo invidiabile Storico in materia Letteraria sarebbe quegli, cui fosse conceduto di condurla dietro memorie, ove la diligenza de' passati gareggiasse colla curiosità de' presenti, e non avesse in iscambio, come noi, a mendicar notizie da ogni banda, e a ritrarle poi così incerte e confuse, che dimandano per lo più l' ajuto di nuovi riscontri. Comunque sia, ci difende abbastanza la stessa natura dell' Opera, nella quale, purchè le cose omesse non sieno troppe, o di molto rilievo, servono piuttosto a dimo-

Zzzz stra-

vendo assistere alla correzione della stampa, nel tempo medesimo, *afferentes omnibus, quae per viros illustres praedictos erant digesta & ordinata, ex antiquis Pontificalibus S. R. E. quae in Apostolica Bibliotheca super armaria & topacium conservantur, nihil de suo apponens*, dice egli) *sed quae subtracta erant, restituens magno labore & diligentia librum hunc Pontificalem perornavit & perfecit*. Importa assai per la cognizione degli usi antichi, e talvolta anche per fini di maggior momento, che non è la semplice erudizione, che libri somiglianti si conservino interissimi, e si ritenga la memoria di coloro, che v' ebbero parte. Tuttavia nelle edizioni moderne furono levati dal Pontificale tutti i nomi suddetti, come è notato nel Giornale *Tom. XVIII. pag. 364.*

86 ASSERÌ IL DUCANGE. Nel Nomenclatore preposto al Tomo primo del *Glossario Latino*, scrive così: *Christophorus Marcellus auctor Ceremonialis Romani vixit sub Pio II. cujus fuit amanuensis*. Egli non distinse il compilatore del libro, cioè Agostino Patrizi, che fu al servigio di Pio secondo, da chi ne fece la dedicatoria, che fu il Marcello, e non a Pio II. a' tempi del quale questi non era nato, ma a Leone X. Giovanni Vogt mostrò anch' egli di credere dietro all' opinione, com' ei dice, de' più, che il Marcello, cui chiama *virum suo tempore doctissimum*, ne fosse l' autore, ed aggiunge un altro errore, cioè che la prima edizione si facesse in Roma nel 1516. da Valerio Dorico, e poi la seconda nello stesso anno in Venezia (*Catal. libr. rar. pag. 438. ed. Hamburgi 1747. 8.*) quando l' edizione Romana del Dorico è del 1560. e la Veneziana uscì appresso i Gregorj de' Gregorj nel 1516. La spesa dell' edizione fu fatta da' fratelli Antonio e Silvano Capelli detti dal Banco, figliuoli di Lionardo primario Senatore. Quell' edizione divenne rarissima, poichè Paride Grassi, di cui parleremo, levò dal mondo quanti esemplari ne potè avere: noi però ne teniamo uno fra' nostri libri. Da una lettera di Pietro Delfino del 1520. si raccoglie, che il Marcello era familiare e amicissimo del Cardinale Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. Papa. *Epist. lib. XII. Epist. VI.*

87 CONDANNASSE ALLE FIAMME. La Storia tutta delle accuse di Paride Grassi, a torto e senza frutto scagliate contra Cristoforo Marcello, e le difese di questo leggansi nel Giornale dalla *pag. 366. alla 404. Tom. XVIII.*

88 QUESTO INSIGNE PRELATO. Il titolo del libro, che si conserva a penna, è il seguente: *Liber de dignitate Episcopali Rev. Patris, & Sacrae Theologiae Doctor. D. Dominici de Dominicis Veneti, Episcopi Brixiensis, olim Torcellani, ad S. Patrem Pium II. Pontificem Max. per excellentissimos Theologiae & Juris Canonici compilatus. Scriptus anno Domini MCCCC. Sexagesimo*. Un' altra operetta di lui troviamo mentovata dal Tomma-

strare la difficoltà dell' argomento, che la poca solerzia dello Scrittore.

Ora bisogna rivolgersi all' Istoria profana, coltivata qui prima d' ogn' altro dal Doge Andrea Dandolo, che intese di abbracciarla ne' suoi Annali anzi i tre libri smarriti a quella unicamente si riferivano. Niuno poscia de' nostri diede mano a Storie di tanta mole perocchè quanto più crebbe il sapere, più ancora si venne apprendendo la difficoltà di maneggiarle con Critico avvedimento. Che se Niccolò Doglioni mandò in luce un compendio di Storia universale [89], e Francesco Sansovino compilar volle un' intera Cronologia [90], sono questi libri da mettere a fascio colla più parte degli altri, venuti fuori prima che s' imparasse a condurli dietro scorte sicure. Piuttosto conviene fermarsi nelle cose Greche e Romane, che sono il meglio delle memorie antiche. Intorno alla qual materia occorrono da registrare componimenti anzi eruditi, che narrativi. E nel vero i fatti di quelle nazioni hanno gli Scrittori lor propri, e 'l torgli di bocca a questi per darvi nuovo sesto, o non merita il pregio, o è tentativo da spaventare chicchessia. Quindi scritture di tal fatta stese in forma severa di Storia ne abbiamo poche, e i Francesi, a' quali venne talento di comporne, vi si applicarono tardi. Quanto a' nostri, primieramente essi ebbero grandissima parte in ricuperare le opere degli antichi quasi perdute: lo che sarà dimostrato, quando piglieremo in esame la generale ristaurazione delle buone arti, seguita in quegli anni. Per ora dunque ci basti ricordare la serie degli Storici Greci e Latini, posta in luce prima d' ogn' altro dal vecchio Aldo, e ciò dopo instancabili confronti de' Codici migliori, e col giudicio d' uomini in buona parte di questa Città,

pe-

masini, (*Bibl. Pat. Mss. pag.* 84.) la quale ha corrispondenza con l' Istoria Ecclesiastica. *De creatione Cardinalium Tractatus, sive Consensus R. P. D. Dominici de Dominicis Veneti, Episcopi Brixiani, olim Torcellani.* Domenico Domenici Cittadino Veneziano fu prima Vescovo di Torcello nel 1448. e di là fu trasferito alla Sede di Brescia da Papa Pio II. nel 1464. Morì nel 1478. uomo di sì rara dottrina, che per testimonio dell' Ughelli pareva eguagliare gli antichi Padri. Sostenne per la Chiesa varie Legazioni di somma importanza, e lasciò una copiosa raccolta di Manoscritti, i quali parte passarono a Bologna, e parte nella Vaticana. Il Cozzando lo fa Bresciano, ma s' inganna. *Bibl. Brix. Par.* I. *pag.* 74. Veggasi l' Ughelli *Tom.* IV. *pag.* 558. e *Tomo* V. *pag.* 1407. *ec. Ven.*

89 DI STORIA UNIVERSALE. L' edizione più comune, e insieme la più ampia, perchè accresciuta di X. libri, uscì in luce del 1605 in 4. appresso Niccolò Misserini. L' autore aveva pubblicate alquanto prima due altre opere sul gusto di questa. Una è divisa in tre libri intitolati *dell' Anno*: nel primo vi si tratta delle cose del mondo, nel secondo de' tempi, nel terzo del Calendario. L' altra, siccome la descrive nell' avviso a' leggitori preposto all' Istoria Ungarica, consiste in *due Carte di Vinegia, e del Mondo, ove in breve può vedersi tutto quello, che più di notabile è avvenuto in essi*.

90 UN' INTERA CRONOLOGIA. Pochi fanno menzione di questo libro, e l' hanno veduto, benchè il Sansovino lo registri fra le sue opere nel VII. libro del Segretario. Ma anche senza averlo veduto si può decidere, che vaglia poco, e perchè in que' tempi non v' era troppo lume in sì fatte materie; e perchè il Sansovino non fu per natura inclinato a immergersi in profonde meditazioni e poi tanto compose, che non

periti non solo nelle due lingue, ma nella più sana erudizione [91]. Acciocchè poi dalla notizia de' fatti Greci e Romani potesse trarne ammaestramento e dilettazione anche la gente priva di lettere, cadde in pensiero a' nostri di renderne volgari le Istorie: intorno al qual disegno tirato a termine prestamente, si occuparono alquanti Veneziani, e parecchi letterati, che qui avevano fermata stanza [92].

Ma troppo più abbisogna all' intera cognizione delle Istorie Greche e Romane, che non è la semplice lettura di esse mentre la forza degli anni, e le reiterate mutazioni cancellarono a poco a poco la memoria degli usi antichi, e l' averebbero affatto spenta, se i Critici non ricorrevano per ajuto a varj generi d' erudizione, e a' più sinceri monumenti. Quindi coloro che cominciarono a porvi l' occhio, hanno sulle vecchie Storie miglior diritto di quegli stessi, che ne composero libri nuovi, o in altre lingue le rivoltarono. A prendere la Romana erudizione in generale, può dirsi, ch' ella ricevesse la prima luce, se non da persona di questa Città natia, da tale almeno, che per l' amicizia avuta con molti Veneziani, e per l' egregia volontà dimostrata verso la Patria nostra, conseguì d' esserne fatto Cittadino con pubblico decreto. Questi è Flavio Biondo Forlivese, rammentato poc' anzi fra gli Scrittori dell' Istoria Veneziana. Ma le opere ch' egli compose intorno l' antica Roma, innalzarono maggiormente il nome di lui, avendovi palesata tutta quell' industria e penetrazione d' ingegno, che si richiedevano per aprire la via ad uno studio cotanto malagevole e faticoso. Onde Gio. Rosino ritrovollo sorpassare in belle cognizioni qualunque altra, che fino a' dì suoi veduta si fosse [93]. Ciò non ostante gareggiò col Biondo circa quegli an-

non gli avanzò tempo per dettare a dovere un' opera di tal fatta. Uscì dalle stampe l' anno 1580. in 4.

91 PIU' SANA ERUDIZIONE. Tali furono Pietro Bembo, Angelo Gabrieli, Daniello Renieri, Andrea Navagero, Marino di Lionardo Sanudo, Benedetto Ramberto, Gio. Batista Egnazio, Marco Musuro, Benedetto Tirreno, Erasmo, ed altri di questa fatta, che si raccoglievano in casa d' Aldo, e formavano l' Accademia chiamata Aldina. *Notiz. de' Manuzj pag.* VII.

92 AVEVANO FERMATA STANZA. Per esempio Dionig. Atanag., Lodovico Domenichi, Francesco di Soldo Strozzi, Bartolommeo Zucchi, Tommaso Porcacchi, Lodovico Dolce, Niccolò Leoniceno, Francesco Baldelli, Agostino Ferentilli, Girolamo Ruscelli, Pietro Lauro, e alcun altro, registrati ne' cataloghi delle edizioni di quel secolo cotanto amante de' buoni autori. Ma per dir vero, poche di coteste traduzioni sono fedeli, o per la fretta, con cui furono lavorate da gente che pensava a procacciarsi il pane, o per la poca cognizione delle lingue, e in particolare della Greca. Onde i nostri librai meglio farebbero a scegliere dotti traduttori di libri principali, piuttosto che ricercare con soverchia sollecitudine la versione di ciance e cose minute d' oltremonti.

93 VEDUTA SI FOSSE. Lo attesta il Rosino nella prefazione al libro VII delle Antichità Romane. *Fuerunt quidem & ante hoc saeculum, & nostra etiam memoria plurimi, qui in horum rerum consideratione maximum laborem exantlarunt, quique ea quae summo studio & labore invenerunt, aliis liberaliter communicarunt. Inter quos, ut aliquorum tantum nomina recitem, fuerunt Flavius Blondus Foroliviensis, qui in libris de Roma triumphante plurima observatione dignissima exposuit, &c. pag.* 275. *ed. Bas.* 1583 *f.* La somiglianza dell' argomento vuole, che ricordiamo qui il P.

anni Francesco Filelfo, il quale parimenti fece lunga dimora in Venezia, e contrattevi non poche amicizie, le coltivò poscia anche lontano, siccome più sopra si è dimostrato. Dietro la scorta dunque di coteste persone, o coll' erudito carteggio che molti de' nostri ebbero con esse, andò qui insinuandosi il genio medesimo. Fra i quali però non dee annoverarsi in conto veruno Lionardo Giustiniano, quantunque sembri darcene argomento una lettera che va a stampa col nome di lui, indiritta a Ciriaco Anconitano [94], per ispiegarvisi l' antico significato dei titoli di Re, di Dittatore, e d' Imperatore, e l' essergli attribuita dal Monfocone un' operetta filologica [95]. Per altro chi legge le pistole dei letterati di quel tempo, s' avvede bastantemente, ch' erano imbevuti di cotesta erudizione, e ne danno segno anche più espresso Francesco Barbaro nel trattatello della Moglie, e il nipote di lui Ermolao nelle Castigazioni Pliniane [96] per non dire di Frate Francesco Colonna, tenuto erroneamente per Trivigiano, il quale nella sua capricciosa visione d' Amore data fuori col nome di Polifilo, palesa non mediocre intelligenza d' ogni antica memoria [97].

Ciò

il P. Luigi Contarini dell' Ordine de' Crociferi, autore di un lungo Dialogo intorno le Antichità di Roma, pubblicato colle stampe di Napoli 1569. Quivi si parla delle cose di Roma anche a tempo de' Gentili, ma con notizie ripescate qua e là, senza esame critico, nè illustramento di sorte.

94 CIRIACO ANCONITANO. Un poco d' inclinazione naturale alle cose della Patria, ch' è sentimento comune, aggiunta a molte prove o congbietture, ci poteva agevolmente trasportare a giudicar questa lettera per fattura di Lionardo Giustiniano, come la danno le stampe, e la credette Arrigo Bebelio facendone la censura, che si legge appresso lo Scardio *Tom. I. Rerum Germanicarum Scriptores*. E pure oltre alla fede che si dee prestare a' Mss. addotti dall' eruditiss. Sig. Ab. Lorenzo Mehus, il quale con l' autorità di quelli la ripone nel libro VI. della seconda Parte fra le Epistole di Lionardo Aretino, pubblicate in Firenze 1741. 8. un altro fondamento non di questo minore c' induce a dire, che la lettera non sia del Giustiniano. Fra le Lettere scelte del Filelfo (*car. 19. Ven. 1539. 8.*) una se ne trova diretta a Lionardo Giustiniano con la data del 1443. nella quale gli raccomanda il Ciriaco, come uomo non ancora mai dal Giustiniano veduto, quando la lettera supposta del Giustiniano diretta a Ciriaco è scritta nel 1414. in occasione, che Sigismondo coronato Imperadore depose il titolo di Re de' Romani. Onde ne verrebbe, che il Giustiniano avesse scritto al Ciriaco ventinove anni prima di conoscerlo.

95 UN' OPERETTA FILOLOGICA. Nel Diario Italico del Monfocone (*pag. 76.*) leggesi *Leonardus Justinianus Francisco Philelpho liber philologicus*: il qual libro filologico dicesi, che era ms. tra i Codici di Bernardo Trivigiano. Il Monfocone s' ingannò, forse per troppa fretta nell' esaminare quel Codice, il quale essendo passato fra quei del Chiar. Apostolo Zeno, (n. CCCCLIII.) ed avendolo noi avuto alle mani, troviamo, che è il Simposio medesimo, o sia *Convivium Mediolanense* del Filelfo, indirizzato dall' autore a Tommaso Tebaldi Cavaliere Milanese, e stampato in Venezia del 1477. e a Spira del 1508. e in Colonia del 1537. in 4. Ma perchè innanzi il Simposio vi sta una lettera di Leonardo Giustiniano al Filelfo, con la quale ei lo ringrazia d' una copia del Simposio da esso Filelfo donatagli, il Monfocone, lettone le sole prime parole *Leonardus Justinianus Francisco Philelpho suo salutem*, e credutala una dedicatoria, stimò tutto il Codice esser opera del Giustiniano.

96 NELLE CASTIGAZIONI PLINIANE. Ogni leggitore potrà avvedersene di per se, massime in leggendo le Castigazioni seconde, che il Barbaro mandò fuori un anno dopo, cioè nel 1493. e che sogliono ritrovarsi a piè delle altre, sebbene impresse in diverso tempo.

97 OGNI ANTICA MEMORIA. E' così nota agli eruditi l' opera di Francesco Colonna

Ciò non ostante, non troviamo fra' nostri chi scrivesse di proposito intorno gli usi Romani, prima di Giovambatista Egnazio ne' comenti sulle Pistole di Cicerone, massime dove proccura di spiegare ciò che sieno i Comizj Curiati, quistione resa poi famosa per li discordi pareri del Sigonio e del Grucchio e seguitò la stessa carriera ne Cesari di Suetonio [98]. Oltre di che il valore dell' Egnazio fu riconosciuto dallo stesso Celio Rodigino, a cui tutti allora concedevano la preminenza in sì fatti studj anzi essendo egli stato Lettore nell' Università di Padova, ne avvenne, che il genio della Romana erudizione già introdotto fra noi, vie più s' accrebbe [99]. Quindi Paolo Giovio tessendo l' Elogio al Saladino, ci ha preservata memoria di un Donato da Legge, Patrizio valente nell' investigare le più astruse parti dell' Istoria antica [100] e secondo Aldo Manuzio aveane piena e squisita notizia Jacopo Soranzo Cavaliere e Proccurator di San Marco [101]. All' incontro Domenico Mario Negri ne dà egli stesso illustre prova

Aaaaa den-

na Frate Domenicano, col titolo d' *Hypnerotomachia Poliphili*, che non è d' uopo farne parola. Benchè poi le descrizioni, i frammenti di fabbriche antiche, ed altre cose di simil genere vi sieno immaginate a capriccio, non è per questo, che l' autore non vi manifesti un certo buon gusto circa l' erudita Antichità, siccome ne hanno giudicato molti Critici, e fra gli altri il Menagio, il quale ebbe a dire *Poliphile dans son Roman n' est pas moins amoureux de l' antiquité, que de sa maitresse meme*. Che Frate Colonna poi, tutto che passi per Trivigiano, sia della Città nostra, ella è cosa certissima per molti argomenti, alcuni de' quali si adducono per evidenza nel Giornale Tom. XXXV pag. 300. L' autore terminò l' opera suddetta nel 1467 e finì di vivere nel Convento de' SS. Giovanni e Paolo circa il 1520.

98 CESARI DI SUETONIO. L' Egnazio comentò il solo primo libro delle Pistole di Cicerone. Quivi alla Pistola IX sue parole *Appius in sermonibus*, fa una lunga diceria, dichiarando quai fossero i Comizj Centuriati, quali i Curiati, quali i Tributi. Più e più volte fu stampato il detto libro di Cicerone colle annotazioni dell' Egnazio, le quali nel 1542 furono dal Grifio unite a quelle de' più dotti illustratori nella edizione, che ha per titolo *Annotationes doctissimorum virorum in omnes M. T. Ciceronis Epistolas, quas vocant Familiares*. *Lugd.* 1542. 8. Le Vite de' Cesari con le Annotazioni dell' Egnazio furono stampate la prima volta in Venezia *in aedibus Aldi, & Andreae Soceri* 1516. 8 insieme con Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, e Paolo Diacono. Isacco Casaubono diede luogo alle dette Annotazioni, le quali però non sono gran cosa, nella sua bella edizione di Suetonio in due tomi in foglio (*Par.* 1610.) con quelle d' altri dottissimi comentatori.

99 VIE PIÙ S' ACCREBBE. Celio Rodigino fu non solo valente filologo, ma si può asserire, che in lui questo genere di studio acquistasse incremento, e quasi novella forma. Basti dire, che fu tra' suoi discepoli Cesare Scaligero, e che Erasmo di Rotterdamo, a cui era ignoto di vista, il conobbe all' intenderlo a parlare, quasi niun altro che lui avesse potuto farlo con tanta erudizione. Negli anni ultimi della sua vita fu chiamato dalla Repubblica a leggere in Padova, come attesta nell' Elogio da lui il Tommasini, il quale si maraviglia con ragione, che Antonio Riccoboni abbia lasciato di nominarlo tra i Professori di quella Università. Ora quest' uomo ebbe l' Egnazio in somma stima, e l' amò grandemente e per la somiglianza degli studj, ciò che si rileva dalla dedicatoria, che il Rodigino gli fece del VII. libro delle Antiche Lezioni.

100 DELL' ISTORIA ANTICA. Aveva questo Gentiluomo l' effigie di quel Sultano, vestito secondo la forma d' allora, e la comunicò a Paolo Giovio, il quale ne ha lasciata una tale memoria. *In hanc autem habitus speciem Saladini formam nobis communicavit Donatus Legius Patritiae ordinis Venetus, qui in Cypro Syriaque gessit magistratibus, Historiae, & omnis Antiquitatis studio clarus*.

101 DI SAN MARCO. Veggasi la dedicatoria, che Aldo fa al Soranzo del trattatello *De Toga Romanorum*, inserito nell' opera *De quaesitis per epistolam*.

dentro i suoi libri Geografici, i quali però uscirono con applauso dalle stampe Oltramontane [102]. Natal Conti poi qualche volta s' interna nelle origini stesse de' Greci, per mezzo alla sua Mitologia, sebbene l' uso dei comentatori d' allora guidasse anche lui a seguitare quasi unicamente il senso morale e tropologico [103]. Lungo discorso ci vorrebbe a poter dire tutto ciò, che operarono a vantaggio delle cose Romane i soli Manucci. Paolo si affaticò di metterne in chiaro gli ordini e le costumanze, stimolatone da Pietro Bembo, e da Bernardino Maffei, e ne compose dieci interi libri [104]. Tre altri non pertanto notì assai meno si dedicarono allo studio suddetto. Questi sono Agostino Amadi, a cui le memorie della sua famiglia un libro assegnano intorno a' musicali stromenti, che venivano usati ne' giuochi pubblici, e ne' sagrifizj [105]. Gio. Antonio Veniero per aver composta un' opera intorno agli Ora-

102 STAMPE OLTRAMONTANE. De' Comentarj di Domenico Mario Negro Veneziano, ne' quali dietro alle antiche vestigie di Strabone è compresa la Geografia delle tre parti del mondo, Europa, Affrica, ed Asia, ci converrà parlare a miglior proposito. Qui basti accennare, che atteste molte notizie di Greca e Romana Istoria, che vi si leggono, l' autore ha degno luogo fra gli ... e illustratori di essa. L' opera fu stampata in Basilea 1557 f. e Volfango Vuissemburgio uomo assai dotto di quella città, vi premise una lunga prefazione, e verso la fine dice: *De ipso vero Authore non habeo quae dicam multa, nisi quod in hoc scripto facile judicare licet, hominem fuisse non minus diligentem, quam doctum, & ad construendam bonae artium laudatissimam natum & factum. Ita enim assiduae lectioni veterum scriptorum eademque multorum locorum experientia conjunxit, ut jucunda quadam brevitate, & tamen non paucarum rerum expositione omnes alios, quos ante se habuit, si non vicisse, saltem aequasse videatur*; con quel che segue.

103 MORALE E TROPOLOGICO. La prima edizione di quest' opera era stata dall' autore dedicata a Carlo IX. Re di Francia, che regnò da 1561 a 1574 in mezzo a guerre e sedizioni continue. Non avendo però trovato mai opportuna occasione di presentargliela, morto il Re, egli l' accrebbe di molto, e ristampandola nel 1580. la indirizzò a Giambatista Campeggio Vescovo di Majorica, che si dilettava de' buoni studj. A tre edizioni se ne fecero dipoi, nelle quali si aggiunsero ancora le figure in legno, che rappresentavano le Deità spettanti a queste Favole, e divenne il libro di molto uso nelle scuole. Tuttavia è sprezzato dal Clerico appresso il Fabrizio in *Hist. Bibliotb. Fabriciana*, *Par.* VI. *pag.* 331. Altri però ne fanno più onorato giudicio. Il Banier, che ha scritto dottamente intorno le favole, avverte benissimo nella prefazione, che il Conti tirò al morale e tropologico, e non applicò all' Istoria tutto il lume che si poteva.

104 DIECI INTERI LIBRI. Udiamo il Manuzio medesimo, che di un disegno così grandioso intorno le Romane Antichità scrive in tal guisa al Cardinale Ippolito da Este, dedicandogli il libro *de Legibus* da noi riferito a suo luogo: *Ego olim adhortantibus doctiss. viris, Petro Bembo Cardinali, & Bernardino Maffeo, qui postea dignitatem eamdem magnus in Ecclesia Christi meritis est consecutus, dederam me ad res Romanas observandas, & ex omnibus antiquorum monumentis colligendas: ut eam illam Remp. quae olim fuit, nec vero unquam extitisset, universam animo ac scientia comprehendissem, Latinis eam litteris explicarem, ejusque bene ac laudabiliter constitutae civitatis exemplum meis, quantum quidem ipsi possem, semper expressum posteris relinquerem.* E poco dopo afferma, che avendo destinato di farne dieci libri, sin d' allora *omnem laborem materiae non modo conflare, sed in unum erat universa, verum etiam satis diligenter in partes distribuere.* Morto Paolo, Aldo il figliuolo pubblicò in Venezia 1581. 4. il libro *de Senatu Romano*, aggiuntovi *Kalendarium Romanum e marmore descriptum*, & *De veterum dierum ratione*, che avevano veduta la luce anche vivente il padre, come avvisaremo fra poco. Poscia in Roma l' altro *De Civitate Romana* 1585. 4. e nel medesimo anno in Bologna quello *De Comitiis Romanorum* in foglio. Ma tolti questi libri, i rimanenti andarono perduti.

105 E NE' SAGRIFIZJ. Veggasi la Cro-

Oracoli, non trascurata dai moderni raccoglitori delle cose Greche e Romane [106], e Vincenzo Contarini, il quale in Padova ebbe Cattedra straordinaria d'Umanità, apertasi affinchè egli potesse in quel gran teatro del mondo letterario far pompa della vasta sua erudizione [107]. In fatti egli scrisse opere lodatissime, e in una di esse avendo professata opinione contraria a quella di Giusto Lipsio, tirò dalla sua il comune giudicio degli uomini dotti [108]. Ma alcune, per quanto sappiamo, non hanno veduta la luce, fra le quali è l'Antenore, dove raunate le varie notizie, che rimangono di questo eroe per mezzo agli scrittori più antichi, era d'uopo che si disgombrassero con diligente esame tempi oscurissimi dell'Istoria Frigia, e insieme della Greca ed Italica. Così almeno il Pignoria, uomo di squisito discernimento in tali materie, ne giudicò: anzi questa fatica del Contarini gli fu presente, quando egli compose le Origini Padovane, usandola non di rado, e più fiate rimettendo i leggitori alla stessa, che teneva esser prossima a darsi alle stampe [109].

Ma

nora de' Cittadini altre volte citata. Agostino Amai figliuolo di Francesco fiorì dopo la metà del secolo sestodecimo. Il Sansovino che lo colloca nel Dogado di Luigi Mocenigo, (pag. 613.) non ricorda la detta operetta.

106 Greche e Romane. Il titolo si è: *Antonii Vicecomi Iohannis Veneti de Oraculis, & Divinationibus antiquorum*. E' stampato in Venezia presso Antonio Pinelli 1624. 4. Sta anche nel Tomo settimo delle Antichità Greche del Gronovio.

107 Vasta sua erudizione. Il Tomasini il nota nel suo *Gymnasium Patavinum* pag. 344. *Instituta fuit haec Cathedra* (ad Humanitatem Graecam & Latinam docendam) *in gratiam Vincentii Contareni*, soggiungendo che fu anche abolita, trasferito esso nel 1606 *in secundum locum ordinariae Humanitatis*. E lesse in questo luogo all'anno 1616. con molta fama, tal che, secondo le parole del Tomasini medesimo in un altro libro, [illegible] V. *Parnass. Eugan.* pag. 179. ed. Pat. 1647. 4. Nacque Vincenzo Contarini in Venezia nel 1577. ed essendo dotato di eccellente ingegno fu mandato a leggere in Padova d'anni 26. Nel 1616. levatosi di là per andarsene a Roma, allettato da grandi speranze, per lo favore dell'Abate Aldobrandini già suo scolare, che poi fu Cardinale, mentre a ciò si apparecchia, fu l'anno seguente colto in patria da morte immatura. *Parn. Eug.* pag. 180. Fu amico de' più dotti uomini del suo tempo, come del Pignoria, che due volte e con somma lode lo nomina, e lo allega nel trattato *de Servis*; del Peireschio, di cui fa menzione il Contarini nelle sue varie Lezioni, e del Velsero, che nomina nel proemio *de frumentaria Romanorum largitione*. Si trova pure nominato più volte, e sempre con lode nelle Lettere degli Uomini Illustri del secolo passato, Ven. 1744. 8.

108 Degli uomini dotti. Il Contarini, giovane d'indole fervida, cominciò a farsi nome appunto per l'emulazione che prese di Giusto Lipsio. Si pose dunque ad esaminare le opere di quello, secondo che afferma il Tomasini l. c. pag. 179. Manifesta prova ne lasciò nel suo libro *Variarum Lectionum*, stampato in Venezia l'anno appunto che morì il Lipsio in Lovanio, presso Gio. Battista Ciotti 1606. 4. nei quali cinque capitoli si leggono espressamente contra di esso, cioè il III. XII. XVIII. XXIII. e XXVII. libro che in più luoghi serve alla cognizione dell'Istoria Romana erudita. Nel 1609. pure in Venezia pubblicò presso Niccolò Polo in quarto due altre operette di gran pregio, nelle quali impugna ex professo lo stesso Lipsio. *De frumentaria Romanorum largitione Liber, in quo ea praecipue, quae sunt a Justo Lipsio prodita, expenduntur*. *De militari Romanorum stipendio Commentarius*. Furono ristampate sessanta anni dopo nella Germania, *Vesaliae typis Andreae ab Hoogenhuysen*, MDCLXIX. in 12. e poscia dal Grevio inserite nel suo inestimabile Tesoro delle Romane Antichità, la prima nel Tomo ottavo, l'altra nel decimo.

109 Darsi alle stampe. Ecco le pa-

ro-

Ma fra gli studj eruditi che somministrarono ajuto alla Storia, quello delle Anticaglie supera ogni altro e nelle varie spezie di queste hanno il primo luogo le Iscrizioni, e le Medaglie. Onde lasciando per ora i restanti monumenti, sporremo la cura qui avutasi intorno alle suddette due classi dell' Antichità, siccome più attaccate al tema nostro. Il gusto dunque di raccor Lapide antiche principiò nel mille quattrocento, e vi attese con pochi altri di quel tempo Giovanni Marcanova di nostra Patria, avvegnachè Padovano se lo credessero lo Scardeone, il Portenari, e il Pignoria con altri seguiti dal Vossio, e dal Mabillone [110]. Nè solo di rac-

role del Pignoria, parlando in Antenore [illegible] per fondatore di Padova. *Perchè [illegible] si [illegible] la nostra intrapresa, [illegible] quelche cosa, [illegible] però [illegible] Antenore, che [illegible] con [illegible] diligenza compose il Sig. [illegible] Contarini, che fu, non è molto, il [illegible] dell' erudizione di questa patria. Se però [illegible], a che [illegible] capitato le [illegible] di quell' [illegible] singolare, [illegible] con tanto d' [illegible] pubblicar alla memoria di un suo e nostro amico, [illegible], quando è aspettato, e con ragione, [illegible] esso illustrasse l' Italia [illegible] la [illegible] della sua letteratura [illegible]*. Orig. di Pad. pag. 13. ed. Pad. 1625. Anche il Tommasini fa menzione dell' Antenore del Contarini [illegible] *historiae [illegible] elaboravit, atque in primis de Antenore*. Parn. Eug. pag. 180. Ma poi annoverate le cose che di lui sono alle stampe, cioè le qui addotte da noi, e tre Orazioni Latine, soggiunge: *Caetera [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] opera [illegible]*. l. c. pag. 181. Perciò, avendo scritto così il Tommasini venti e più anni dopo il Pignoria, non ci rimane più speranza di vederne altro alla luce. Sappiamo bensì dal Tommasini (l. c.) che gli scritti del Contarini contenevano osservazioni particolari sopra gli scrittori Latini e Greci, che in Padova interpretò per più anni, in pubblico ed in privato, mostrandosi pieno zeppo d' antica erudizione, accompagnata da varie correzioni alle opere di Livio. Ma l' autore in proemio d' [illegible], *de [illegible] [illegible] Romanorum [illegible]*, [illegible] manifesta [illegible] [illegible] che avea concepito, [illegible] che [illegible] Lipsio. Costui da [illegible] l' onore del Cardinal Bembo, l' Istoria Latina del quale era stata censurata da quello, e perchè troppo grande era presso gli uomini la riputazione dell' [illegible] [illegible] [illegible] in prima debilitarla. Quare [illegible] Contarini *[illegible] est ut [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible], & ad [illegible], atque humanum esse Lipsium [illegible], ad cujus diligentiam & judicium aliquid possit accedere [illegible] [illegible] suo [illegible] [illegible], poco dopo soggiunge: *[illegible] sive [illegible] [illegible] [illegible]* degli errori di quello [illegible] *plurimos in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Disputatio [illegible] [illegible] Lectiones meas, in quibus [illegible] a Lipsio dissentio. Hac dum [illegible], [illegible] [illegible] Bembi [illegible], [illegible] [illegible], ut [illegible] intelligant Lipsio [illegible], [illegible] quid [illegible] [illegible], esse [illegible] [illegible] [illegible] libro de [illegible] magnitudine Romana, quibus [illegible] oppugnatis, & alias [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], non [illegible], sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Quo fiet, ut non modo [illegible] [illegible] Apologiae, sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], & quo Franciscum Petri Bembi Historiam [illegible] [illegible] fabula de magnitudine Romana explodatur, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], de cujus [illegible] plurimum [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]*. All' Apologia del Bembo, ed ai libri della [illegible] grandezza di Roma, opere già perdute, aggiungiamone un' altra, che molto fa al nostro proposito, perduta ancora essa, cioè un Comentario intorno al papiro ed altre carte de' Romani, e il loro modo di scrivere. Ne fa menzione il Pignoria nel suo eruditissimo e piacevolissimo trattato de' Servi: *De [illegible] & de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Commentarium [illegible] Contarenus noster, [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] a [illegible] [illegible]*. Thes. Ant. Rom. Suppl. Nov. Tom. III. pag. 1104.

110 E DAL MABILLONE. Di pochi in fatti suol farsi menzione, che attendessero a [illegible] Lapide nel secolo XV. Si contano fra quelli [illegible] de' [illegible], Felice Feliciano, Pomponio Leto e Jacopo d' Ancona. Quanto al nostro Marcanova spacciato da alcuni per Padovano, veggasi lo Scardeone *Ant. Urb. Pat.* lib. I. cl. IV. pag. 57. e lib. II. cl. X. pag. 240. Portenari *Felic. di Pad.* lib. VII. cap. 7. pag. 275. Pignoria *Symbol. Epist.* n. 3. Vossio *de Hist. Lat.* lib. III. cap. 7. pag. 580. Mabillon *It. Ital.* pag. 205. Ai quali è da aggiugnere

raccorle si prese egli pensiero, ma le trascrisse con fede intera, e ne compose un pregiatissimo volume [111]. Somigliante fatica fu quella di Andrea Santa Croce, avendo egli formato un libro di Lapide Latine sotto il Pontefice Pio II. e dedicatolo al Cardinale di Pavia [112]. Quindi ebbe fama di Antiquario a tempo del Poliziano Giovanni Lorenzo, lodatissimo da quell' insigne letterato e valeva ad interpretare non meno le Greche Iscrizioni, che le Latine, posciachè traslatò dall' una all' altra lingua due operette di Plutarco [113]. Nel qual torno fiori pure Domenico Grimani Cardi-

Bbbbb

na-

ve il Chiar. Sig. Marchese Scipione Maffei *Ver. Ill. Par.* II. *lib.* III. *pag.* 98. e il Giornale d' Ital. *Tom.* V. *pag.* 50. ove [illegible] si nomina il Marcanova. Ma poi nello stesso Giornale *Tom.* XI. *pag.* 299. l' eruditissimo Zeno esaminando un [illegible], che di lui dice il Vossio, non lascia d' avvertire, che in alcuno de' Codici da lui lasciati per testamento ai Canonici Regolari Lateranensi in S. Giovanni detto volgarmente in *Verdara*, di Padova, si legge: *Hunc librum donavit eximius Artium & Medicinae Doctor Magister Johannes Marchanova de Venetiis, Congregationi Canonicorum Regularium S. Augustini* &c. 1467. Aggiungeremo in prova, che la famiglia Marcanova fu Veneziana, riferirsi nel Naufragio di Pietro Quirini (Ramus. *Viagg. Tom.* II. *car.* 205. *ed. Ven.* 1583. *f.*) il nome d' un Giovanni Marcanova, trovato in Londra con altri Veneziani nel 1432. che dal Quirini è chiamato *grandissimo* [illegible]. Ma perciocchè a distruggere dalle radici l' autorità degli allegati scrittori, che affermano il nostro Antiquario essere Padovano, sarebbe bisogno di maggiore opportunità, rimettiamo i leggitori alla Vita del Marcanova composta dal l' accuratissimo Padre degli Agostini, vicina ad uscire in luce.

111 un pregiatissimo volume. Ne fa menzione il P. [illegible] nel luogo soprastante, e dice d' averlo veduto più volte *apud Cl. V. Jo. [illegible] Pavllinum, qui commendavit ex [illegible] a Canonicis Regularibus S. Johannis in Viridario, quibus Marcanova [illegible] dum cum reliqua Bibliotheca legaverat.* O questo poi, o certamente uno somigliantissimo passò nelle mani di Lorenzo Patarol Cittadino Veneziano, e letterato assai benemerito di questa età per le sue scritture alle Stampe (*Ven.* 1743. 4. *Vol.* II.) mancato di vita non molti anni sono. Conservasi ora fra libri [illegible] dal degnissimo Sig. Francesco suo figliuolo, col titolo seguente: *[illegible] Deo Honor, & Gloria. Opus Pataron [illegible], Romanae* (ove il titolo leggeva Titulisia) *[illegible], in hanc formam redegere fuit Jo. Marchanova Art. & Med. Doctor Pat. Anno Gratiae* M. CCCC. LXV. *Kl. Octobris.* È tutto di bellissima pergamena, in picciolo foglio, adorno di bellissime miniature e con vaghi disegni a penna, i quali rappresentano alcune fabbriche Romane più famose. Le Iscrizioni figurate sono di bella maniera, e i caratteri sono maiuscoli, quali d' oro, quali d' minio, e d' altri vari colori. Precede un Indice de' luoghi, donde si sono copiate le Iscrizioni, le quali sono di Roma, e d' altre città d' Italia, alcune dell' Istria, ed in fine alcune poche Greche, la maggior parte della Morea. L' opera è dedicata *Divo Domino Malatestae Novello Principi Cesenae*, e principia: *Cum omnibus in rebus [illegible] adhibere admoneamur.* A *car.* 4. il Marcanova allega un' altra sua opera, che dimostra, quanto egli fosse versato ne' Antichità. *Cum in hoc Codice forsan fuit mentio de potestate imperatoria, & [illegible] & de [illegible], quae ad intelligendum difficilia forsan esse videantur, adhuc recurre ad librum nostrum, quem de dignitatibus Romanorum, triumpho, & rebus bellicis composuimus, in quo plene satis haec tractantur.* Un estratto concernente le Lapide del Prin[illegible] del Codice suddetto abbiamo veduto nelle Miscellanee Mss. del Fontanini, mandategli a Roma dal Chiar. Zeno. Del resto oltre gli autori nominati di sopra, evvi una Lettera di Matteo Bosso Veronese, Canonico Regolare, chiaro per pietà e per dottrina, dalla quale si vede, quanto fosse in istima il Marcanova a suo tempo, *Recuperat. Fesulanae. Epist.* 30. *Bonon.* 1493. *f.* e dalle Osservazioni Letterarie del Chiar. Sig. Marchese Maffei (*Tom.* V. *pag.* 202.) apparisce, che i letterati Oltramontani desiderano anche a nostri giorni di consultare talora la raccolta di lui.

112 Cardinale di Pavia. Le Iscrizioni Latine raccolte da Andrea Santa Croce, conservasi in un Codice cartaceo in quarto nella Libreria de' PP. Francescani della Vigna. Il S. Croce tenne a Roma il carico di Avvocato Concistoriale.

113 operette di Plutarco. L' una

E 2.

nale, il cui animo signorile e magnifico dimostrossi anche nel far conserva di simili preziosi avanzi dell' antichità [114]. E di là a poco Benedetto Ramberto ne portò seco in tanta copia dalle sue peregrinazioni fatte nell' Europa e nell' Asia, che ne presero meraviglia i suoi contemporanei, giacchè non erasi fino allora veduto esempio d' un simile tentativo [115]: anzi ha potuto quell' opera venir esaminata con frutto agli stessi dì nostri, per istarvi parecchie Iscrizioni riportate con più sana lezione di quella, che ottennero dal Grutero, e da qualche altro Antiquario di vicino tempo [116]. E in vero navigando i Veneziani del continuo alle parti dell' Orien-

[illegible]) *Ilo-nsfiguras* [illegible] *cap.* 47. Il Lorenzo su segretario di Papa Innocenzo VIII nel Pontificato del quale si stamparono per la prima volta le Miscellanee del Poliziano. Ebbe pure in Roma un fratello, al quale pervennero [illegible] con le altre cose anche i libri di Giovanni, il quale morì colà nel Pontificato di Alessandro VI su la fine del secolo. Nè [illegible] frate [illegible] sopravvivette molto. Le spie di casa Borgia, delle quali Roma allora abbondava non meno, che a' tempi di Tiberio, lo accusarono di aver tradotto dal Greco in Latino, e mandato a Venezia alcune cose scritte dal fratello defunto contro il Papa e 'l Duca Valentino. E tanto bastò, perchè la notte de' 30. Gennajo 1490. fosse preso quell' [illegible], saccheggiata la roba e la casa tutta, ed egli scannato, o come altri differo, affogato nel Tevere [illegible] che l' Ambasciatore della Repubblica non fu a tempo di chiederlo al Papa, come n' ebbe dal Governo il comando. Racconta il fatto Burcardo d' Argentina nell' Istoria Arcana di Alessandro VI. *pag.* 87. *ed. Hannover* 1697. 4.

114 AVANZI DELL' ANTICHITÀ. Gio. Pietro Contarini dedicando l' Istoria sua della guerra di Cipro a Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja, dice del Cardinale Domenico: *Oltre tante opere pie, che ancora risplendono in questa Città, fece la ricca e meravigliosa libraria in S. Antonio, & diede alto principio al famoso studio d' antichità, che poi V. S. Illustrissima ha con ampliamento spesa & meravigliosa artificio fatto tanto pre-ciso.* Di questo studio parleremo fra poco. Domenico Grimani figliuolo del Doge Antonio, altrove pur mentovato, fu fatto Cardinale nel 1493. da Alessandro VI. a' 20. d' Agosto, e dal Senato nel seguente mese fu eletto al Patriarcato d' Aquileja vacante per la morte di Niccolò Donato. Veggasi il P. Bernardo de Rubeis ne' Monumenti della Chiesa d' Aquileja, opera piena di sceltezza e sicure notizie.

115 UN SIMILE TENTATIVO. Il Codice delle Iscrizioni antiche, che il Ramberto raccolse *e diversis orbis terrae regionibus*, come sta nel frontispizio di quello, trovasi appresso il Sig. Giambatista Fabbretti Canonico di Aquileja. Di là molte ne trasse l' eruditissimo Sig. Giandomenico Bertoli Canonico della medesima Chiesa, e le illustrò e pubblicò nelle sue *Antichità d' Aquileja, Ven.* 1739. *f.* Un altro esemplare ne cita il Doni nell' Indice de' MSS. da' quali trasse Iscrizioni per la sua raccolta, e dice che conservasi nella Vaticana al n. 5242. (*Inscr. Ant. pag.* 564. *ed. Flor.* 1731 *f.*), e che la maggior parte erano di Spagna, dove è credibile che il Ramberti si trovasse con qualcuno de' nostri Ambasciatori. Che poi egli abbia viaggiato anche per l' Oriente, si ritrae da un rarissimo libretto uscito fuori colle stampe di Paolo Manuzio, col titolo d' *Iter Constantinopolitanum Benedicti Ramberti*. Era Cittadino e Segretario Veneziano, e uno de' chiari letterati del secolo sestodecimo. Fu discepolo di Trifone Gabrielli, ebbe amici i primi uomini del suo tempo, come il Bembo, il Manuzio, lo Speron, Cosimo Gheri Vescovo di Fano, Lodovico Beccadello, Antonio Tiepolo, Giovanni Franceschi, Francesco della Torre, e Lazzaro Buonamico, il quale gl' indirizza una lettera in versi, che sta fra i Versi Latini di lui.

116 DI VICINO TEMPO. Il mentovato Sig. Giandomenico Bertoli nell' opera suddetta delle Antichità d' Aquileja ha dato fuori alquante Iscrizioni del Ramberto non riportate nè dal Grutero, nè dal Reinesio,

ed

mente, e quivi soggiornando, potevano soddisfare a questa inclinazione senza molta fatica. Ciò non ostante ne fornirono materia anche i sobborghi della Città, e singolarmente il territorio d' Adria, la cui dovizia in questo genere di monumenti l' hanno palesata, non ha guari, le scritture di molti eruditi [117]. Sappiamo in oltre, che l' industria di scavare con virtuoso fine i terreni adiacenti a famose città fosse in uso appresso i Veneziani, trecent' anni sono, e non averla essi mai più abbandonata. Lo che attesta del tempo suo Ermolao Barbaro, e rispetto al secolo venuto dopo lo assicura Domenico Mario Negri nel settimo della Geografia [118].

Ad ogni modo i raccoglitori d' allora cercavano per lo più di appagare la sola curiosità, contenti dell' aspetto di cose, nelle quali un' astratta rimembranza si conteneva di tempi celebratissimi, nè passava loro per l' animo d' emendar con esse la vecchia Storia, o di rischiararne i luoghi oscuri, siccome poi fece Onofrio Panvinio, a cui suole concedersi il primato dell' industria suddetta. Ma intender si dee, che a tutti precorresse in quanto al maneggiarla di proposito, e con espressa deliberazione: per altro un secolo avanti Ermolao Barbaro avea emendati non pochi luoghi di

ed altre più intere, o più fedelmente trascritte di quello stieno nel Grutero, e in Wolfango Lazio V. *pag.* 85. 86. 88. 100. 142.

117 DI MOLTI ERUDITI. Come sono quelle di Monf. Filippo del Torre, e del Conte Cammillo Silvestri, e d' altri. Sopra ogni altro leggasi l' eruditissima *Descrizione Istorica, e Geografica delle Paludi Adriane* del Conte Carlo Silvestri figliuolo di Cammillo, *Ven.* 1736. 4. ove molte Iscrizioni, e gli altri monumenti di antichità cavate in Adria in varj tempi, sono riferite e spiegate. Meritano eziandio d' esser lette le dotte *Osservazioni* del Sig. Ottavio Bocchi, Gentiluomo anch' egli Adriese, *sopra un antico Teatro scoperto in Adria*, (*Ven.* 1739. 4.) il quale in oltre ci fa sapere, che la maggior parte de' vasi Etruschi e d' altre anticaglie colà ritrovate ne' tempi addietro, passarono nell' insigne Museo di Domenico Grimani Cardinale, e di Giovanni suo nipote, amendue Patriarchi d' Aquileja, per la moltissima corrispondenza della illustre loro famiglia con la città d' Adria, e 'l comodo delle ampie tenute, che possiede nel territorio di quella. *lib. cit. pag.* XVI. Quanto poi a questa Città, ed alle Isolette e spiagge vicine, veggasi la *Laguna* di Bernardo Trivigiano, che ne rapporta sette trovate qui (*pag.* 61. 62. 63. 67.), due a Torcello (*pag.* 84.), quattro al monte dell' Oro e di S. Lorenzo, *pag.* 86. 92. 93.), e parecchie a Lizza Fusina, ad Oriago, e ne' luoghi convicini, le quali si conservano in casa Marcello, antica posseditrice di quei terreni *pag.* 8. 9. 13. 14.

118 SETTIMO DELLA GEOGRAFIA. Così il Negri: *Ad has paludes 12. mil. pass. a littore maris Adria urbs Graeca Adriatico infuso nomine sita fuit, Atria primo appellata. quo in loco multa vetusta fiunt, ut visuntur fragmenta, ac marmora passim ubique radicata, vasaque complura, tum vitrea tum fictilia arte illius formae sane admiranda, quae vel effodiuntur, vel a piscatoribus, retibus, per paludes extrahuntur.* Geogr. Comm. VII. *pag.* 125. 126. *ed. cit.* Aggiungasi l' autorità di Andrea Nicolio, scrittore de' medesimi tempi del Negri, che due marmi allora scavati allega nell' *Origine ed Antichità di Rovigo*, *pag.* 30. *ed. Ven.* 1582. 4. Ermolao Barbaro che visse un secolo prima, attesta che a' suoi dì anche in Este furono scavate delle Lapide antiche. *Castig. Plin. ex lib.* III. *cap.* XVIII. Nel Palazzo de' Grimani a Santa Maria Formosa, vi hanno antichi marmi trasportati d' Aquileja nel secolo decimo sesto, essendo molto verisimile, che vengano dal Card. Domenico, e dal Patriarca Giovanni. Il Sig. Bertoli nell' opera mentovata nomina fra le altre due Lapide conservate in casa Grimani, una delle quali fu prodotta da Monf. del Torre nel libro d' Anzio *pag.* 367. l' altra da Monf. Fabbretti nelle sue Iscrizioni domestiche *pag.* 325.

di Plinio sul confronto d' antichi marmi [119], e non lungi da esso venne il Bembo, la cui moltiplice erudizione fecelo posseditore di un eletto Museo, nel quale diede luogo con dotto accorgimento ad alcune lamine di bronzo, ov' erano incise leggi Romane, e alla famosa Tavola Isiaca [120]. Andrea Franceschi e Giambatista Rannusio, entrambi Segretarj del Senato, ebbero anch' essi lo stesso genio: e quanto al Rannusio ne fa sufficiente prova un Codice della Libreria Vaticana, entro cui stanno per sua cura delineati molti avanzi preziosi di memorie antiche [121]; siccome ci danno argomento d' uguale intelligenza in Andrea Navagero i suoi viaggi di Francia, di Spagna, e di Roma. Anzi fra questi egli l' accrebbe, osservandovi attentamente le antichità erudite, e fu

119 D' ANTICHI MARMI. In molti luoghi adopera il Barbaro l' autorità de' marmi nelle utilissime emendazioni di Plinio. Veggasene l' esempio alle parole *Regiense*, *Plin. Hist. lib.* III *cap.* 3. *Suessam*, *ib. cap.* 5. *Aeseso*, *ib. cap.* 16. *Stenosi e Lugdunum*, *lib.* IV *cap.* 18. ed altre.

120 FAMOSA TAVOLA ISIACA. Trovasi ora nella Biblioteca Reale di Torino, ove la vide ed esaminò nel 1711. il Sig. Marchese Maffei, supremo maestro in ogni genere d' antichità, e ne scrisse al Chiar. Apostolo Zeno in una lettera, che fu pubblicata nel Giornale l' anno medesimo, *Tom.* VI. *pag.* 440. Giovaci riferire le parole di lui. *Poichè d' antichità si ragiona, una bellissima se ne conserva in questa Biblioteca, benchè finora sconosciuta. È questa una gran tavola Egizia di metallo, coperta di sottili lamine d' argento, ch' ora sono in gran parte smosse, tutta figurata di misteri d' Iside, e dell' altre Deità dell' Egitto, e di geroglifici. Servì già di sacra e solenne mensa in qualche tempio per le cerimonie del gentilesimo: ed è quell' istessa, che fu illustrata, e dottamente spiegata da Lorenzo Pignorio Padovano, ancor giovane, in un libro, che fra certo non mancherà nella vostra sceltissima libreria: onde quivi potrete contemplarla, essendovi esattamente delineata, e con serbare l' istessa grandezza e figura, per opera dell' insigne Enea Vico. Era altre volte nella Galleria di Vincenzo Duca di Mantova, ed era stata prima nel Museo di Pietro Bembo.* l. c. *pag.* 483. 484. Il Pignoria pubblicò la spiegazione di detta Tavola nel 1605. 4. in Venezia, indirizzandola al celebre Marco Velsero, affermando, che da molto tempo era passata dal Museo del Card. Bembo a quello del Duca di Mantova. Di là a tre anni fu ristampata a Francfort, alterato alquanto il titolo, e nel 1669. in Amsterdam insieme con un' altra operetta del Pignoria, ed una del Tommasini, per opera di Andrea Frisio, il quale nominando il Vico, che da prima avea incisa la Tavola, gli cambia il nome di Enea in Andrea. Nel Museo di Mantova vide la detta Tavola il Peiresckio, ed attentamente considerolla in passando per di là nel 1602. *Vit. Peir. pag.* 33. *ed.* [illegible] Ma tornando al Bembo, dal mentovato Sig. Marchese Maffei impariamo pure, che dal Museo di esso sieno passate in quello de' Farnesi, Duchi di Parma, alcune lamine di bronzo, nelle quali insieme con altre, che furono di Achille Maffei, e di Fulvio Orsini, tuttavia si conservano alquante leggi Romane della migliore antichità. *Osserv. Lett. Tom.* III. *pag.* 290.

121 DI MEMORIE ANTICHE. Nel Codice 5249. della Biblioteca Vaticana, secondo Giovanni Lucio, erano molte Iscrizioni di Salona raccolte dal Marulo. Il Sig. Abate Costantino Ruggeri, essendo fornito di tutta quella erudizione e sodezza di giudizio, che abbisogna per saper [illegible], sarà in quel gran mare de' Mss. Vaticani, va ognidì facendovi delle nuove scoperte. Fra le altre avendo esaminato il Codice suddetto, lo trovò unito con altre raccolte d' Iscrizioni ed antichità poste insieme da Giambatista Rannusio, in cui potere era pervenuto il Codice del Marulo. In fatti egli si dilettava molto di sì fatte antichità, e ne avea parecchie nella sua casa di Padova, cinque delle quali sono riferite dallo Scardeone *Ant. Urb. Pat. lib.* I *cl.* 4. *pag.* 84. ove pure si legge quella famosa trovata [illegible] in Salona nella Dalmazia, e che fu supposta da lui. Il Bembo in una lettera allo stesso Rannusio (*Oper. Tom.* III. *pag.* 123. 124.) ci ha conservata memoria del genio, che alle antiche Iscrizioni avevano il Rannusio e Andrea Franceschi, mentre vi fa ricordo d' una Greca Iscrizione, in cui si conteneva la dedicazione d' un piccolo tempio a Serapide, Iside, Anubi, ed Arpocrate, la quale era prima stata del Fran-

fu il primo che ponesse mente all' Iscrizione dell' arco di Susa [122]. L' essersi possedute da Stefano Magno le Iscrizioni del celebre Fra Giocondo, non sarebbe fondamento bastante per metterlo in questa classe di studiosi; ma sapendosi in oltre, ch' egli adunò un prezioso Museo, e che l' effigie di lui va impressa in medaglia, onore conceduto in que' dì più che ad altri, agli uomini dotti; ci è paruto conveniente il farne cenno [123]. Senza una lunga lettera conservatasi di Pellegrino Broccardo nostro Veneziano, scritta dal Cairo nel mille cinquecento cinquantasette, saremmo all' oscuro d' un fatto, che merita di non essere taciuto. Aveva egli intrapreso quel viaggio col mero fine di osservare i monumenti dell' Egitto: per la qual cosa accompagnatosi con persona pratica del disegno, vi delineò la città del Cairo, e le Piramidi, nè trascurò le Lapide, e le Iscrizioni: diligenze che i viaggiatori di questo, o del passato secolo sogliono appropriarsi come nuove, e avanti di loro non usate [124]. E pure in quel torno venne il pensiero medesimo a Marco Grimani; perocchè le suddette antichità Egiziache egli pure visitò in sul luogo, e le disegnò.

Franceschi, e ci assicura insieme, che niuno meglio del Ramusio avea saputo leggerla, e tradurla. Si truova questa Iscrizione anche nel Grutero pag. LXXXIV. 9. Dalla suddetta lettera del Bembo s' impara, ch' era versato nello studio medesimo Leonico Tomeo. Egli nacque in Venezia di Padre Albanese, e passato in Padova per farvi i suoi studj, e poscia avutavi Cattedra di Filosofia, colà vi stette continuamente: quindi avviene, che ora sia chiamato Albanese, ora Veneziano, ed ora Padovano. Il nomineremo più avanti: e molto più si avrà a dirne tra i Filosofi.

122 ARCO DI SUSA. Il Chiar. Autore della Vita del Navagero notò, che essendo egli in Roma, ove molto godette la dotta compagnia di Pietro Bembo e di Jacopo Sadoleto, si dilettava singolarmente di considerare gli avanzi preziosi de' monumenti Romani: *Quumque insignis esset sermonum antiquitate, & in Historiis legendis diu multumque versatus, de veterum aedificiorum splendore ac magnitudine, ex iis quae superessent ruderibus, sagacissime conjectabat.* Naug. Vit. pag. XIX. XX. Op. ed. Pat. 1718. 4. Di cotale studio maggiori argomenti si traggono dalle sue cinque lettere scritte di Spagna a Giambatista Ramusio, e da' suoi viaggi per quel regno, e per quello di Francia, ne' quali non tralasciò di far memoria delle antichità, che di luogo in luogo scopriva. E giacchè qui parliamo d' Iscrizioni, nota egli di averne vedute in Ossuna, Granata, Martos, Jaben, Porcuna, tutte città di Spagna. Nella Francia in Saintes, capitale della Santonge, osservò sopra il fiume Charante l' arco antico del ponte, e i frammenti (che egli copiò) delle due Iscrizioni Romane postevi: una sotto il primo cornicione di detto arco, e l' altra sotto l' architrave. Quindi calando in Italia, alquante ne vide a Susa, e segnatamente quella del famoso arco eretto colà dietro al castello, copiata e illustrata da par suo, non molti anni sono, dal Chiar. Sig. Marchese Maffei, il quale non lasciò di notare, (*Ist. Diplom. Lett. Proem.* pag. XIV.) che di sì raro monumento il Navagero fu il primo che l' osservasse. Veggansi le dette lettere, e i viaggi nella suddetta edizione Cominiana delle opere di Andrea Navagero Latine e Volgari.

123 IL FARNE CENNO. Vedremo fra poco ricordato lo Studio del Magno dal Vico e dal Goltzio. Quanto poi all' aver egli fatto acquisto della raccolta delle Iscrizioni unite da Frate Giocondo Veronese, abbiamo il testimonio di Frate Onofrio Panvinio nelle Antichità di Verona *lib.* VI. *Quarum* (monumentorum Joannis Jocundi) *praecipuum est diversarum multarum & amplius veterum Inscriptionum in unum corpus collectio, quae Venetiis apud Stephanum Magnum Patricium genere honoratum extat.* Fiorì Stefano Magno prima della metà del secolo sestodecimo. La medaglia che vedemmo fatta in onor suo, segnava l' anno 1549. e avea dal rovescio un Nettuno a cavallo di un delfino, senza motto di sorte.

124 LORO NON USATE. Il Lucas presso il Balsagio si vanta, che niuno degli

onde il Serlio poi sulla fede di esso le diede alle stampe [125].

All' incontro sebbene insigne Museo di Greche Iscrizioni fosse quello di Federigo Contarini, tuttavia leggendosi, che Claudio Sarravio gliene fece conoscere il pregio, dir bisogna, che l' ereditasse da qualcuno de' suoi maggiori, a noi sconosciuto, ma certo di finissimo ingegno [126]. Anche Paolo Manuzio chiamar soleva in ajuto delle sue dotte emendazioni, o delle scoperte erudite la testimonianza degli antichi marmi, che oltre quanto ne dimostra il Comentario alle Pistole famigliari di Cicerone, trasse da una Lapida il Calendario Romano [127]. Ciò non ostante Aldo il figliuolo vi attese con maggiore sforzo. Sopra tutto gli fece onore l' esser egli stato de' primi a gittare i fondamenti della buona or-

antichi, o de' moderni fu più esatto di lui nel descrivere il viaggio dal Cairo alle Cataratte del Nilo, fatto da esso nel principio di questo secolo, *Hist. des Ouvr. de Savans*, *Tom.* XXXI *pag.* 60. Non si sarebbe per avventura allargato cotanto, se avesse letto i Viaggi di Pellegrino Broccardo fatti cenquaranta anni prima. Cominciano da' luoghi della Grecia posseduti da' Veneziani, e finiscono nell' Egitto, e la descrizione di essi l' abbiam veduta nell' accennata lettera del 1557. la quale abbiam letta fra i varj Mss. di Monsig. Fontanini. Ma chi entrar volesse in ogni particolare di questa materia, non mancherebbero esempi di simil diligenze in altri viaggiatori.

125 DIEDE ALLE STAMPE. Lo stesso Sebastiano Serlio nel libro terzo della Antichità, ove parlando d' una Piramide, che si ritrova sette miglia appresso il Cairo, scrive in questo modo: *Io ne dimostrerò la forma, ed anco ne darò le misure, per quanto io ebbi da M. Marco Grimano Gentiluomo di questa città di Venezia, ed ora Cardinale, il quale in persona propria la misurò, e vi salì sopra, ed entrò ve anche dentro.* Ed appresso descrive un edificio scavato in un monte di Gerusalemme, sepolcro degli antichi Re, *per quanto*, soggiunge, *mi disse il Patriarca d' Aquileja a quel tempo, ed ora Cardinale, il quale di questa cosa mi dette notizia, ed il disegno di sua mano*: car. 93. e t. ed. Ven. 1584. 4. Marco Grimani, avo del quale fu Antonio Doge, zio Domenico, e fratello Marino, ambi Patriarchi d' Aquileja e Cardinali, fu fatto Procuratore di S. Marco nel 1522. 30. Marzo. Barb. *Mss.* n. CC. *car.* 89. Patriarca d' Aquileja per cessione di Marino nel 1529. e morì nel 1544. due anni prima del fratello Marino, il quale ripigliò il Patriarcato. Nel 1535. fu in Gerusalemme, come si ha da due lettere di esso scritte di colà a 3. di Settembre, inserite fra le Lettere di Diversi di Cavao Trojano Navo, (*car.* 64. 65.) e nella Nuova Scelta del Pino, *lib.* II. Nel 1538. sotto Paolo III. in figura di Legato governò l' armata Pontificia contra Solimano, Moros. *Hist. lib.* V. Quindi non è da dissimularsi l' errore del Serlio, che lo chiama Cardinale, quando non lo fu mai, e pure con tanta asseveranza il ripete, che crederemmo doversi leggere *Marino* ne' due addotti luoghi, e non Marco, se non sapessimo, che Marco fu quegli che andò in Gerusalemme, il che di *Marino* non abbiam letto.

126 DI FINISSIMO INGEGNO. Dalle aggiunte al Sansovino (*pag.* 373. *ed. cit.*) pare, che si abbia a credere, che Federigo Contarini Procurator di S. Marco raccogliesse, o certamente di molto aumentasse questo Studio, specialmente coll' aver fatto venire da Costantinopoli, da Atene, e dalla Morea, con incredibile spesa diverse statue. Ma il rimanente, cioè le Iscrizioni, e le Medaglie gli vennero da' suoi maggiori, atteso ciò che scrive il Gassendo nella Vita del Peireschio: *Praecipuos in illa* (gli amici del Peireschio in Venezia) *fuit Fridericus Contarenus Divi Marci Procurator, qui cum Musaeum haberet instructissimum, illius tamen pretium non norat, donec Peireskius demonstraret, quaenam, & quanti aestimanda essent unumquodque cimelium foret, quod inscriptiones Graecas esse manifestaret, quaenam nummorum significarent, & ad genus fundos, ex quibus singularem tum hereditatem est consecutus.* Vit. Peir. *pag.* 14.

127 IL CALENDARIO ROMANO. La prima volta che si vide alla luce il Calendario Romano, di cui qui si ragiona, fu per quanto ci è noto, nel 1566. quando Aldo il figliuolo lo pubblicò dietro alla sua Ortografia con questo titolo: *Vetus Kalendarium Romanum e marmore descriptum in aedibus Maffaeorum ad Agrippinam in tabula marmorea, superne fracta*: e v' aggiunse due ope-

ortografia Latina, ricavandola sulle Romane Lapide [128], e sebbene alcun altro avesse innanzi fatto lo stesso tentativo, ciò non ostante le regole statuite dal Manuzio vengono comunemente osservate quasi canoni di quest' arte [129]. Molti luoghi spiegati per tal mezzo s' incontrano anche nell' opera intitolata Quesiti per lettera [130]. Ma poche sono coteste Iscrizioni a paragone delle altre, ch' egli serbava unite a quelle di Gianvincenzo Pinelli per pubblicarle tutte insieme, delle quali poi si è servito il Doni molti an-

operette pure del padre, tutte due necessarie all' intelligenza di un prezioso monumento, cioè l' una *De veterum dierum ratione*, l' altra *Kalendarii Romani explanatio*. Il Calendario su posto con onorevole menzione degli Aldi riferito dal Rosino nelle sue Antichità, ed altri poscia e vagliato da più dotti Scrittori di questo genere, e passando da una opera in altra, e nelle collezioni più note, servì e serve tuttavia di grande ajuto a sì fatti studj. Ma tornando a Paolo Manuzio, in quasi tutti i suoi eruditissimi scritti egli dà prove di quanto apprendesse dai marmi antichi, e come opportunamente ne sapesse far uso, e particolarmente ne' Comentarj, eccellenti sopra le Lettere di Cicerone.

128 SULLE ROMANE LAPIDE. Aldo essendo in età d' anni tredici si diede a raccorre le regole della Ortografia Latina, rivolgendo i migliori Codici, di cui abbondava la libreria del padre e dell' avo, e tante altre della Città, ove ancora in grandissimo pregio era quella, e gran copia di Lapide, Tavole di bronzo, e Medaglie antiche, e dopo molti mesi ne divulgò un picciol libro in ottavo col titolo seguente: *Orthographiae ratio ab Aldo Manutio Pauli F. collecta. Venetiis Aldus* MDLXI. Indi portossi a Roma, attese per tre anni continui a migliorarla, e spezialmente ad aggiugnervi il testimonio di mille cinquecento e più Lapide, per comprovare le regole da se stabilite. Ne fece perciò, ritornato a Venezia, un' altra edizione venti fogli maggiore nel 1566. 8. con questo titolo: *Orthographiae ratio ab Aldo Manutio Pauli F. collecta ex libris antiquis, Grammaticis, Etymologia, Graeca consuetudine, Nummis veteribus, Tabulis aereis, Lapidibus amplius MD*. Alla medesima aggiunse varie operette sue, e del padre, e dell' avo. In tale raccolta appartengono a questa materia dell' erudita antichità il trattatello *De veterum Notarum explanatione quae in antiquis monumentis occurrunt*, di Aldo il giovane, e i due *De antiquitate notis*, e *De veterum dierum ratione* col Calendario Romano già mentovato, di Paolo suo padre.

129 DI QUEST' ARTE. Nota il Chiar. Zeno nelle Notizie de' Manuzj, (*pag.* XXXVI) che *dietro ad Aldo batterono la medesima strada quanti mai scrissero sopra lo stesso argomento, il Dausquio, il Cellario, e parecchi altri*, ed essere stato di parere anche *Guglielmo Rusques, che la vera Ortografia Latina prender si debba dai marmi antichi*, con alcune restrizioni però, *e così pure Adriano Relando*. Ma ciò che manca a perfezionare questa impresa, e a spianare altre difficoltà di genere più importante, l' aspettano con molta brama gli Studiosi dal Chiar. Sig. Marchese Maffei nell' Arte Critica Lapidaria promessa al pubblico. Innanzi Aldo, poco o nulla era stato tentato di buono in tal genere, che uscisse dagli angusti confini della Grammatica. Leggiamo solo nella relazione degli scritti di Leonardo Aretino (*pag.* LXVI. LXVII.) stesa dall' erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus, e posta in fronte alle Epistole del suddetto, che Niccolò Niccoli avea tessuta in volgare un' operetta somigliante, la quale però a giudicio del Guarino, anzi che Ortografia, *verius Orthographiae potest appellari. Nam cum crudum paene per quamdam rusticam pollutionem conceptum, vadens se ipsa magis putaret perfecta*. Fu bensì in qualche stima, e trovasi inserita anche nel Codice del Mortanovo, l' Ortografia di Giovanni Tortello Aretino, stampata dal Jenson in Venezia 1471. Del quale autore veggasi il Giornale *Tom.* XI *pag.* 304. e *segg.*

130 QUESITI PER LETTERA. Abbondano d' Iscrizioni spezialmente il I. *De Romana urbe, agroque, Sabinoque genere*: il II. *De aqua in urbem Romam olim influentibus*, e 'l XXIII. *De Praenestis*. Di tutte quest' opere, che Aldo pubblicò nel 1576. 8. in Venezia, così lasciò scritto il dottissimo Zeno: *Degne di particolare attenzione son giudicabili i tre libri da lui composti De quaesitis per epistolam, ne' quali con bellissime osservazioni e ricerche egli dichiara e illustra teruta ordine questioni intorno all' erudita antichità*. Queste furono poi tutte inserite nel IV tomo del Tesoro Romano del Grevio (*pag.* 169. & *segg.*), siccome ancora quattro di esse ne furo-

anni dopo [131]. E così Aldo venne a perdere il primato delle ampie raccolte, ottenuto poscia dal Grutero [132] siccome per la stessa cagione lo perdette Lionardo Ottoboni, che nel tempo medesimo avea adunate quelle della Spagna [133]. Del resto concorsero alcuni de' nostri a promovere l'opera dello stesso Grutero, e in particolare Benedetto Giorgi, Andrea Morosini, e Luigi Lollino [134], intorno al quale vuol sapersi, che Giambatista Doni nelle sue Iscrizioni fu ajutato non poco da un Codice della Li-

no trasferito, per aver luogo ne' due gran Tesori delle Antichità Greche e Romane, cioè quello De caelatura, & sculptura veterum *nel tomo* IX. *della prima, e quegli* de libris veterum, De toga Romanorum, & De tunica Romanorum *nei tomi* VI. *e* VII. *della seconda. Il Signor di Sallengre ne ha ristampati tre altri nel tomo* I. *della sua bella raccolta, che serve di supplemento al suddetto Tesoro.* Novus Thes. Ant. Rom. *pag.* XLIII. XLIV. A che aggiugneremo, che di detti Quesiti, i quali sono divisi in tre decine, piacque all'autore d'andar regalarne ciascuno con breve sua dedicazione ad altrettanti protettori ed amici suoi, e di Paolo suo padre. La prima decina è dedicata a dieci Cardinali, il primo e 'l quarto de' quali sono Veneziani, vale a dire Marcantonio da Mula, e Gio. Francesco Commendone. La seconda a dieci de' primi gentiluomini Veneziani, e sono Jacopo Soranzo Cavaliere e Procuratore, Marcantonio Barbaro Procuratore, Giovanni Donato, Paolo Tiepolo Cavaliere, Giovanni Michele Cavaliere, Luigi Contarini Cavaliere pubblico Istorico, Jacopo Contarini, Niccolò Barbarigo, Luigi Mocenigo, e Francesco Molino. La terza a letterati ed amici di varie nazioni.

131 MOLTI ANNI DOPO. Carlo Sigonio in una lettera de' 5. Settembre 1568. da Padova scrive ad Aldo così: *Parlando col Sig. Pinelli dell'impresa vostra intorno le Inscrizioni antiche, l'ho trovato molto facile a favorire il disegno vostro, e m'ha promesso di darvi ciò che ha, il che è molto, se V. S. si risolve di stampar ogni cosa presto. Le cose sue furono raccolte già con molta diligenza dal padre di Mess. Casimiro.* Op. Tom. VI. *pag.* 1027. *ed. Med.* 1737. *f.* Aldo s'era dato a raccogliere antiche Iscrizioni alcuni anni prima, portatosi a Roma nel 1561. appresso il padre, che allora colà dimorava, donde esso scrivendo all'amico Francesco Morando, cui dedicò nel 1563. Frammenti di Sallustio, dice: *Magnum volumen effeci veterum Inscriptionum.* E tre anni dopo in Venezia nella sua Ortografia scrisse, che ne aveva ottomila posti insieme più libri, e che destinava una volta di pubblicarli. *Quas ego* *loquendo, si vita, valetudo, & otium suppetet, in maximo Antiquarum Inscriptionum libro conjuncturus* *pag.* 613. Ma poscia altro non se ne vide. Tuttavia non riuscì affatto inutile al pubblico quella fatica, poichè dopo la morte di Aldo, essendo passati i suoi scritti nella Vaticana, ne trasse le Iscrizioni, e le inserì nella sua raccolta Gio. Batista Doni Patrizio Fiorentino, la quale nel 1731. fu data in luce, e illustrata ed ornata per ogni verso dal Chiar. Sig. Proposto Antonfrancesco Gori, per Erudizione, lume singolare della Italiana letteratura. Veggasi l'Indice de' Codici adoperati dal Doni, posto a *pag.* 504. a' n. I. e VII.

132 POSCIA DAL GRUTERO. La prima edizione del corpo delle Iscrizioni Romane, raccolte da ogni parte da Giovanni Grutero, fu fatta nel 1588. *f.* Non è però da tacersi, che fin dall'anno 1521. fu stampato in Roma da Jacopo Mazochi un volume in foglio d'Iscrizioni trovate in quella città: *Epigrammata antiquae Urbis*, (del quale si crede autore principale Angelo Colocci) dedicato a Mario Volaterrano Vescovo d'Aquino.

133 QUELLE DELLA SPAGNA. Il Tommasini nel *Tomo* II. degli Elogi *pag.* 290. così riporta un tal fatto: *Philippo procurante* II. *Regi Hispaniarum ita gratus fuit, ut nihil reponeret, quod non obtineret. Hic cum diutius moram traheret, non solum ejus regiones Provincias & Urbes perlustravit, sed quidquid memoria dignum, e monumentis, & Inscriptionibus in unum volumen congessit, quod apud posteros summa religione asservatur.*

134 E LUIGI LOLLINO. Di tutti i nominati si fa onorata menzione nella lettera al lettore: *Semper etiam habebit hoc cum [illegible] literatorum inter Principes, inter comites,*

[illegible]

Fortunae crudis [illegible],

Farnesios, Borromaeos, Lollinos, [illegible] nec ponitur illa patria sola humanae, ac columnae, Maurus quidem &c. Venetiarum Andream Maurocenum, & Benedictum Georgium. *pag.* 5. *ed. Amst.* 1707. *f.* E nell'Indice di coloro, *qui scriptis pervenit profuerunt*, trovansi registrati nuovamente *Aloysius Lollinus*, *Andreas*

Libreria Lolliniana [135]. Anzi lo stesso Panvinio e Carlo Sigonio lavorarono le loro opere sopra monumenti di Musei Veneziani, e stando fra noi se ne formarono di proprj, che dal Golzio però si rammentano fra quelli della Città [136].

Ora volgendo il discorso alle Medaglie, la curiosità delle quali precedette alquanto all' altra delle Iscrizioni [137], non tardò neppur essa a manifestarsi in Venezia. Benedetto Dandolo ne aveva una bella serie in oro, adunata nella Soria e nella Germania, gli anni primi del mille quattrocento. Ebbe però alquanti compagni, imperocchè Ambrogio Camaldolese in una lettera a Niccolò Niccoli, annoverato generalmente fra que' pochi, i quali misero in pregio il ragunare Medaglie antiche, ci fa sapere, qualmente la Città nostra già contava buon numero di Patrizj intenti a raccorle [138]. Quindi vi si applicò in seria forma Pietro Barbo Cardinale, che assunto al Pontificato prese il nome di Paolo secondo. E qui vuole avvertirsi, come Enea Silvio lo confonde con Antonio Corraro, onde poscia l'errore si diffuse a più scrittori [139]. Comunque sia, il Barbo non solo gustava l' artifizio delle Medaglie, ma conoscendone a prima vista le impronte, diceva sicura-

dreas Marcellus, *Benedictus Georgius*: e come nell' Indice di costoro, *qui [illegible] [illegible] proferuntur*, s' incontrano *Aldus Manutius Nepos*, *Antonius Massa*, *Petr. Bembus*. Un bell' elogio d' Andrea Morosini ritrovasi ne l' opere di Fortunio Liceto *de [illegible] antiq. Lucern. lib. I cap. IX.*

135 DELLA LIBRERIA LOLLINIANA. Nell' Indice de Codici, onde i Dotti trasse monumenti per la sua raccolta, leggesi al n. XIV *Codex Graecus [illegible] Bibliothecae Lollinianae Inscript. Ant. pag.* 564.

136 QUELLI DELLA CITTÀ. Veggasi il Golzio in fine del suo Giulio Cesare, ove ha posto l' Indice di tutti i Musei da se veduti, e fra quelli di Venezia annovera non solo i due, che qui avevano il Panvinio Veronese, e 'l Sigonio Bolognese, ma anche Vincenzo Scotto Piacentino, che visse pure in questa Città.

137 ALTRA DELLE ISCRIZIONI. Tutti gl' Antiquarj convengono, che dopo la decadenza delle lettere in Italia, il primo che si desse a raccogliere Medaglie, fu Francesco Petrarca, ristoratore degli studj migliori: il quale non si credette di poter offerire a Carlo IV Imperatore più degno e grato dono, che quello di alquante Medaglie Imperiali d' argento e d' oro. Dopo di lui i primi ricercatori di medaglie furono Alfonso Re di Napoli, Cosimo de' Medici, Niccolò Niccoli, e qualche altro, a quali, come diremo, si unirono non pochi Veneziani.

138 INTENTI A RACCORLE. Ciò che qui diciamo di Benedetto Dandolo, e de' molti altri Gentiluomini, che nel principio del 1400. raccoglievano Medaglie, si comprova per una lettera di Frate Ambrogio Camaldolese al suo Niccolò Niccoli, che si legge nella raccolta de PP. Martene e Durand, scritta di Venezia. Cognovi, dice egli, *D. Benedictum Dandulum*, [illegible] *qui*, *in quo Berenices Reginae [illegible] erat effigies*, [illegible]. E poco dopo: [illegible] *solebat*, *Magist. Franciscum [illegible]*, *quem offendit in Syria*, *multa [illegible] quaerere*, *plurimaque jam [illegible]*, *atque [illegible] ex parte*, *quod [illegible]*, [illegible]. *Numismata [illegible] liberaliter [illegible]*, *sed [illegible] [illegible] videre Numisma & quoddam aereum*, *litteras [illegible] ac [illegible] Constantini [illegible]*, *Constantinus & Constantius [illegible]*, *pulchre quidem*, *sed [illegible] [illegible] Debuit [illegible]*, *& alios Nobiles*, *si non [illegible] [illegible] [illegible] multa [illegible] id genus [illegible] Venetiis habere apud plerosque Nobilium*, *quae [illegible] [illegible]. Tom. III. lib. XX. epist.* 26. Le stesse cose lasciò scritte nel suo Itinerario, o sia *Odeporico*, *pag.* 30. La venuta di Ambrogio a Venezia fu nel mese di Giugno del 1432.

139 A PIÙ SCRITTORI. Leggasi nel Comentario di Enea Silvio Piccolomini (che fu poi Pio Secondo) ai libri d' Antonio Panormita dei detti e fatti del Re Alfonso, *lib. II. cap.* 12. *Antonius S. Marci Cardina-*

lis

mente il nome degl' Imperadori e delle Auguste [140] al quale studio era intento nel tempo stesso Pier Tommasi anch' egli Veneziano, e nulla meno insigne Filologo, che famoso nell' arte del medicare [141]. Venne dopo questi il Cardinale Domenico Grimani, il cui Museo pervenne al Patriarca Giovanni, e questi poscia lo conservò, e l' accrebbe talmente, che passava per una delle più degne singolarità, che qui fossero [142]. Ma tornando a' tempi del Cardinale Domenico, si affaticava nella ricerca di Medaglie il celebre Giambatista Egnazio, quantunque per essere allora una tale eru-

bo, Eugenio IV summo Praesulis nepote, incredibile est, quam multa numismata veterum conquisierit Imperatorum ac Principum ... & hoc versatus est. Certamente c' è errore nel nome Antonio (Correro) Cardinale non fu nipote, ma cugino di Eugenio IV e non ebbe il titolo di S. Marco, ma quello di S. Pietro *ad vincula*, e chiamossi anche il Cardinal di Bologna. Il titolo di S. Marco l' ebbe Pietro Barbo, che fu poi Paolo II. e fu veramente nipote di Papa Eugenio, e grande ricercatore di Medaglie. In fatti lo stesso Piccolomini nella sua Europa, parlando di lui lo qualifica coi titoli sopraddetti, e col nome di Pietro. Perciò o errò egli nel nome, o i copisti, o gli stampatori errarono nel trascriverlo, o pubblicarlo. Quindi sarà da correggersi il Banduri nella Biblioteca Nummaria, e l' autore della prefazione alla Scienza delle Medaglie del P. Jobert, ed ogni altro, che fa questo suo fondamento misero tra gli Antiquarj Antonio Cardinale di S. Marco.

140 E DELLE AUGUSTE. Sono parole appunto di Michele Canensio familiare di Paolo, che ne scrisse la Vita pubblicata dall' Em. Quirini: *Omnium quoque vetustatum amantissimus perscrutator extitit, atque antiquas Caesarum imagines, alterumque metallo in ipsis numismatibus tam probe dignoscit, ut primo aspectu illico Caesaris nomen exprimeret.* pag. 31 32. A questa testimonianza aggiungasi la sopramentovata di Enea Silvio, pure contemporaneo. E per fine vi si uniscano i passi d' una lettera di Eliano Spinola al Cardinal di Pavia, addotti dallo stesso Em. Quirini nelle eruditissime *Vindiciae* del medesimo Pontefice, premesse alla detta Vita, *pag.* XLIII. XLIV. *ed. Romae* 1740.

141 ARTE DEL MEDICARE. Il Tommasi, di cui s' è parlato anche nel Libro antecedente, è nominato come amatore delle Medaglie da Frate Ambrogio nell' Odeporico al luogo di sopra allegato, *pag.* 30. E qui riflettendo al Cardinal Barbo, al Tommasi, a Benedetto Dandolo, e a quegli altri Gentiluomini, che il Camaldolese trovò in Venezia nel 1432. ricchi di Medaglie, e d' altri generi d' antichità, non possiamo aderire a ciò, che nella Verona illustrata si dice d' Agostino Maffei, morto nel 1494. cioè quegli *essere stato il primo, che agli studj porgesse ajuto col raccogliere antichità erudite, e formar Museo di Mss. di Statue, di Medaglie. Part.* II. *lib.* VIII. *pag.* 142. per niente dire di Niccolò V. del Re Alfonso, di Frate Ambrogio, di Cosimo de' Medici, e di alcun altro o anteriore, o certamente contemporaneo al Maffei.

142 CHE QUI FOSSERO. Leggesi nel Sansovino, (*pag.* 371.) che nel 1574. Alfonso Duca di Ferrara ed Enrico III. Re di Francia, trovandosi in questa Città, spesero un giorno intero a considerare il Museo Grimani, istituito dal Cardinale Domenico, e da Giovanni Patriarca d' Aquileja ridotto a tale ricchezza e preziosità, che era cosa rara e principalissima non solo di Venezia, ma quasi d' ogni altra città. Perciocchè egli vi fabbricò un luogo magnifico con molte stanze, che entravano l' una nell' altra, ornate e ripiene di figure intere e spezzate, torsi, teste in grande abbondanza, e tutte elette e di pregio: oltre a ciò vi pose uno Studio separato di Medaglie d' oro, d' argento, e di bronzo, con altre cose di gioje, di marmi, e di bronzo rarissime. Ed Enea Vico, che più e più volte fa menzione di un tal Museo con somma lode, ci attesta, che tanto amore egli portava alle cose *degli antichi, che per ornare i frammenti dell' antichità, che già furono del morto suo fratello*, leggasi, Domenico *Cardinale, diede tre mila scudi, delle quali la maggior copia fu di medaglie, e di pezzuoli camei di tanta rara e suprema bellezza, che per il Museo di questo magnanimo Signore si può largamente giudicare la eccellenza e ricchezza dell' età de' gentili. Disc. lib.* I. *cap.* 16. Non è da tacersi, ma da commendarsi altamente, che tanto Domenico, quanto Giovanni vollero morendo far dono alla Patria delle cose loro più care, cioè di tutti quasi gl' insigni pezzi di antichità figurata, che ne fanno l' orna-

erudizione in sul nascere, siasi egli meritata la censura di non aver letti a dovere i nomi Romani [143].

Raffinossi dunque lo studio, e si aumentò l'utilità delle Medaglie a mezzo il secolo decimosesto onde procedendo col discorso additeremo gli uomini della Patria nostra, fra le cui mani, di materiale che era questa occupazione, divenne erudita e cara alle Storie. A voler disaminare sottilmente l'origine d'un tal cambiamento, non disdirebbe fissarla in Pietro Bembo. Conciossiachè Enea Vico lo predichi per investigatore più accorto e diligente delle cose antiche di que' medesimi, che poscia ne trattarono espressamente, e non dubita di chiamarlo il primo, da cui ricevessero lume [144] allo studio delle quali, che egli diceva esser proprio

namento più raro della pubblica Libreria, collocate nella sala avanti la medesima ove tutto giorno concorrono nostrali e i forestieri, quali ad ammirarle, quali ad apprendere l'arte del buon disegno. Nè vi mancano Iscrizioni di raro pregio, fra le quali merita distinta menzione quella bellissima de' giuochi Panatenaici. Il Doge Grimani, sotto il quale ebbe effetto il primo legato di Domenico, procurò che si collocassero nel Palagio pubblico, e vi fece fare un'Iscrizione a Pietro Bembo, siccome abbiamo dalle Lettere di esso a Giambatista Rannusio, *Op. Tom.* III *pag.* 117. 318. Accresciuti poscia con quelli del Patriarca Giovanni sotto il Doge Cicogna, e con altri del Procuratore Federigo Contarini sotto il Doge Marino Grimani, furono dallo stesso Contarini per decreto del Senato distribuiti ne' luoghi, ove ora sono, nel 1596. con una Iscrizione, la qual si legge sopra la porta della Libreria. E finalmente per cura de' Sigg. Antonio q. Girolamo ed Antonio q. Alessandro, cugini Zanetti (il secondo de' quali è Custode benemerito della medesima Libreria) fu fatta un'edizione magnifica in foglio delle Statue in essa comprese l'anno 1740. in due Parti, ove di pezzo in pezzo si leggono spiegazioni opportune ed erudite con questo titolo: *Delle antiche Statue Greche e Romane, che nell'Antisala della Libreria di S. Marco, e in altri luoghi pubblici di Venezia si trovano.*

143 I NOMI ROMANI. L'accusa del Vico contra l'Egnazio è registrata nel libro secondo *cap.* 3 de' suoi Discorsi, ove lo rimprovera d'aver detto *Didius Julius* in vece di *Didius Julianus*, e *Severo* per *Saevius*. Il primo errore non ci è accaduto di rinvenirlo ne' libri dell'Egnazio; il secondo due volte si trova in Eliogabalo fra i Cesari pubblicati per Aldo il vecchio nell'anno 1516. Con tutto ciò non si può mettere in dubbio, che l'Egnazio non abbia raccolte molte Medaglie d'oro e d'argento, come il dimostra l'eruditissimo P. degli Agostini nella Vita di lui (*pag.* 114. 115.) con una lettera del Flaminio al Bembo, e col testimonio del Tuano.

144 A CUI RICEVESSERO LUME. Non sarà discaro l'udire le parole del Vico medesimo. *Ma se coloro, che delle cose antiche pigliarono assunto di scrivere, fossero stati così diligenti ed osservatori di ogni cosa antica, come fu il Reverendissimo Monsignor Pietro Bembo Cardinale, onore di Venegia sua patria, e splendore d'Italia, averebbero con assai maggior chiarezza di quel che fecero, mandato alla posterità le fatiche loro. Quest'uno, come primo in dar lume alle Medaglie, oltre all'altre cose degnissime di memoria, avendo accumulato molte pregiatissime anticaglie, tra il gran numero di belle e scelte, conserva oggi il suo degno figliuolo ed erede Mons. Torquato una medaglia*, ecc. *Disc. lib.* II *cap.* 5. *pag.* 87. *Ven.* 1555. 4. E quanto alla bellezza e grandezza del suo Museo, che Torquato ereditò, il Vico in altra opera illustrando una Medaglia di Giulio Cesare, usa le seguenti parole: *Hic nummus cum aliis plurimis in nobilissimo quodam humanissimi Torquati, Petri Bembi Cardinalis heredis, Museo inter alia pene innumerabilia spectatu dignissima nunc habetur.* Comment. *lib.* I. *pag.* 105 *ed. Ven.* 1560. E Lodovico Beccatelli nella Vita di esso Bembo, pubblicata per la prima volta dal Chiar. Apostolo Zeno in fronte all'Istoria Latina di lui, (*Hist. Ven. Tom.* II.) ci fa sapere, che nella sua *Villabozza presso a Padova*, intratteneva i suoi amici, e i forastieri che assai spesso il visitavano, ragionando non *solo di lettere, ma d'altre cose gentili, come di Medaglie, e statue, e pitture antiche e moderne; delle quali esso aveva un studio così bene assortito, ch' in Italia forse pochi pari aveva*. *pag.* XXXIX. XXXX.

pero degli animi gentili, era solito di animare il suo Torquato [145]. Ma standone alla comune sentenza degli eruditi, e al testimonio de' libri mandati alle stampe, se ne dee l' istituzione al Cavaliere Antonio Zantani, al Vico mentovato, e a Sebastiano Erizzo il primo e l' ultimo de' quali furono Gentiluomini principalissimi di questa Città, e il secondo vi tenne stanza. L' opera in vero del Zantani uscita la prima, fu cosa leggiera, consistendo nelle immagini dei primi dodici Imperatori, con quanti rovesci in ogni metallo erano venuti sotto l' occhio dell' autore [146]. Seguono poi le Vite compendiose, le quali danno saggio piuttosto di Storica erudizione, che di perizia intorno a Medaglie. Il Vico siccome intelligente del disegno, e dell' intagliare sul carattere antico, avea prestata la mano all' opera del Zantani. Con tale occasione può supporsi nata in esso la brama d' intendere il significato delle Medaglie, che avea sotto gli occhi, qual suggetto de' suoi lavori onde pubblicò sette anni dopo alcuni Discorsi, e poscia altre opere degne di stima [147]. Dall' altro canto i libri di Sebastiano Erizzo comparvero assai più ricchi di notizie, e col ridurre ch' ei fece il novello argomento sotto leggi e regole fer-me,

145 IL SUO TORQUATO. In una lettera al suo Cola Bruno gli preferisce, che faccia studiare Torquato nelle medaglie un' ora al giorno. In altra Lettera si conforta, che egli prenda conoscenza delle cose antiche, soggiugnendo, che ciò è sempre stato cura e studio di gentili animi. Tom. III. pag. 300. Ma da niuno altro luogo forse traluce tanto l' amore del Card. Bembo per l' Antichità, quanto da una lettera di Roma 2. Aprile 1542. a Flaminio Tomarozzo suo domestico, a cui comanda di mandargli a Roma il suo Museo. Ne recheremo i soli primi versi. Io non posso più oltre portare il desiderio, che io ho di vedere le mie Medaglie, e qualche altra cosa antica, che sono nel mio studio costì. Ivi, pag. 266.

146 OCCHIO DELL' AUTORE. Quest' opera fu stampata la prima volta in Venezia nel 1548. in volgare. Indi accresciuta e tradotta in Latino, fu di nuovo pubblicata nel 1554 *Primorum XII. Caesarum verissimae imagines ex antiquis numismatibus desumptae, addita perbrevi cujusque vitae descriptione, ac diligenti eorum quae reperiri potuerunt, numismatum aversae partis delineatione* e la terza volta in Roma nel 1614. Che poi esso ne fosse l' autore, s' abbiamo dal Vico medesimo, *Disc. lib. I. cap. 2. Nelle medaglie di rame d' Augusto nel Libro de' riversi de' primi XII. Cesari da me fatto, e già in luce di cui è stato autore l' onorato Cavaliere M. Anton Zantani* e numero ecc. Per le parole *da me fatto* intende il Vico d' aver incisi i rami, che fu propria e principal professione di lui, come attesta nel proemio de' suoi Discorsi. Del libro del Zantani fa menzione anche il P. Anselmo Banduri ne la *Bibliotheca Nummaria pag. VI.* posta in fronte al Tomo primo *Numism. Impp. Rom. Paris. 1718. f.* ove il Zantani è detto con termine troppo generale *Eques Italus*, e di più con errore manifesto è nominato *Comes*. E' ora estinta quella nobilissima famiglia Patrizia, ed Antonio qui mentovato era nipote di quell' Antonio, che nel 1500 fu tagliato a pezzi de' Turchi in piazza di Corone a' 10. d' Agosto combattendo, nella perdita fatale di quella città. Barb. *Fam. tom. III. Mss. n.* CCXXII *car.* 435 a. Prima dell' opera del Zantani un libro s' era veduto in questo genere, toltone le Vite *Imperatorum & Caesarum* de Giovanni Uttichio Moguntino, *cum imaginibus ad vivum expressis*, 1534 cosa appena appartenente a questo studio di Antichità.

147 DEGNE DI STIMA. Enea Vico Parmigiano, che visse tra noi, e qui compose l' opere sue, nel 1555. diede alla luce i suoi *Discorsi sopra le medaglie degli Antichi, divisi in due libri*, che sono considerati come la prima opera dottrinale e istruttiva di questo genere. Indi nel 1557. 4. *Le immagini delle Donne Auguste intagliate in stampa di rame, con le Vite ed Isposizioni di Enea Vico sopra i riversi delle loro medaglie antiche.* Poscia nel 1572 4. *Ex libris XXIII Commentariorum in vetera Imperatorum Romanorum Numismata Aeneae Vici Liber primus*,

me, ne stabilì quasi un' arte [148]. Lo che a' seguaci di lui grandemente giovò, e accrebbe loro il coraggio d' entrare nell' intrigato cammino fra i quali però non sono mancati di quelli, che il censurarono di non aver ponderata ogni cosa, e che sia incorso in equivoci, come se bastasse l'opera di un uomo a perfezionare le dottrine. E pure egli diede a questa non solo onorevole stato, ma al dire d' Antonio Agostini, la maneggiò eruditamente nella parte, che tiensi di tutte la più scabrosa, cioè nell' interpretare i rovesci [149]. Mirabile fu ancora in questo Gentiluomo la sicurezza del giudicio circa la sincerità delle Medaglie onde non si trova che ne abbia allegate molte di false. Ma gli autori più moderni lo hanno posto in dimenticanza perocchè avendo l' Erizzo pubblicate il primo assai Medaglie rarissime allora, e molto ricercate anche a' dì nostri, ciò non ostante piace loro di ritrarle dai Medaglisti del secolo presente.

Non pare nemmeno, che spogliati di cognizione s' abbiano a riputare que' molti Veneziani, i quali somministrarono Medaglie da' proprj Musei al Vico ed al Golzio, quando ne stavano ragunando quantità grande per pubblicarle [150] Oltre il Bembo, il

148 QUASI UN' ARTE. L' opera di Sebastiano Erizzo è come divisa in tre parti. In primo luogo trovasi il *Discorso sopra le Medaglie degli antichi*, nel secondo la *Dichiarazione delle antiche monete Consolari, battute negli anni della Repubblica Romana*, nel terzo la *Dichiarazione di molte Medaglie antiche*. Fu stampato dal 1559. al 1573. quattro volte, le due prime in ottavo, le due ultime in quarto. L' ultima che è del 1573. è la più ampia di tutte, di nuovo riveduta e accresciuta dall' autore. Per essere la maggior parte degli esemplari di questa senza l' anno, il Banduri badando a quello che è segnato in fine della dedicatoria, ce la dà come del 1559. mentre di quell' anno è la prima edizione, e non la quarta. *Bibl. Numm. pag.* XI. La dedicò Girolamo Ruscelli a Sigismondo Augusto Re di Polonia, e non lasciò verso il fine di accennare, che l' Erizzo forse in breve avrà [illegible] *in questo scritto molte altre cose [illegible] dai colti ingegni*. Ma altro non s' è veduto. Abbiamo bensì di lui [illegible] opere di argomenti diversi, le quali non fanno al caso. Il Lambecio protesta, che l' Erizzo *sibi magnam nominis celebritatem comparavit eruditissimo Commentario Italico de antiquis Numismatibus*, e nota come cosa *observatu dignissimam*, che nella Biblioteca Cesarea se ne conservi un esemplare *autographum Joannis Sambuci Annotationibus marginalibus passim illustratum & auctum*. *Comm. Bibl. Caes. lib.* V. *pag.* 295.

149 INTERPRETARE I ROVESCI. Verso la fine dell' undecimo Dialogo sopra le Medaglie, l' Agostino ha queste parole, che noi riportiamo secondo la versione stampata in 4. *Un altro Discorso si trova d' un Gentiluomo Veneziano, chiamato Sebastiano Erizzo, nel quale mette molte medaglie di diversi tempi, e dichiara i loro rovesci molto dottamente.* E veramente se guardisi alla grandezza del disegno, e la copia e varietà delle Medaglie, si può dire che non fu preceduto da niuno. Mentre Andrea Fulvio, che scrisse avanti dell' Erizzo, non ci ha dati i rovesci, se non di poche Medaglie messe a' piè del libro, e fatte in buona parte. Jacopo Strada che pure scrisse prima, tace anch' egli i rovesci, ed Enea Vico si ristrinse alle Medaglie de' XII. Imperadori, e delle Auguste. Del resto l' Erizzo fu mal fermo nell' [illegible], e caduto nell' opinione, che le monete fossero una cosa diversa e distinta dalle Medaglie, si accese troppo, adoperando tutta l' acutezza dell' ingegno per sostenerla. Tuttavia serva ad esso di scusa, che una tal quistione il Banduri [illegible] la chiama *perdifficilem, & perplexam*, e quanto alle figure, si dirsi dallo stesso Banduri, che nel libro di lui, *si caelaturae elegantia scriptoris diligentiam aequaret, nihil propemodum, ut in ultimi aevi opere, desideraretur*.

150 PER PUBBLICARLE. Uberto Golzio in fine del suo Giulio Cesare pose una lettera indirizzata *Illustrissimis Clarissimisque per* Ita-

Zantani, e l' Erizzo, furono in questo numero il Doge Lorenzo Priuli, Giovanni Grimani, e Daniel Barbaro, Patriarchi d' Aquileja, Girolamo Lione, Stefano Magno, Francesco Barbo, Antonio Calbo, Benedetto Cornaro, Francesco Veniero, Alessandro Contarini, Alvise Renieri, l' Abate Giustiniano, Torquato Bembo, Gabriello Vendramino, Bernardino, Giovanni, e Andrea Loredano, e nell' ordine de' Cittadini Antonio Manuzio, e Rinaldo Odoni. Della maggior parte de' quali potremmo addurre onoratissime testimonianze circa la varia loro dottrina, e quindi argomentare, che avendone gl' istrumenti in pronto, non siano stati affatto voti di questa, alla quale fornivano ajuto. Ma d' alcuni s' è già parlato, e per quasi tutti gli altri avremo campo altrove di farlo. Aggiungeremo solo, che ritrovandosi il Museo d' Andrea Loredano oltre ogni credere dovizioso in ogni qualità d' antichi monumenti investigati con infinita spesa nella Grecia, era spesso visitato dal Sigonio, il quale sopra tutto ne fece uso, quando scrisse intorno a' nomi de' Romani, poichè vi rinvenne Medaglie confacenti al suo proposito in più copia che altrove, anzi risolvette di metter mano all' altra operetta intitolata *il Regno degli Ateniesi*, per compiacere a questo Gentiluomo delle Greche antichità sommamente invaghito [151]. E circa l' erudizione del Vendra-

Italiam, Gallias, & Germaniae continentes antiquitatis patrimonio, atque ubi ejusdem studii cultoribus ne' quali ingenuamente confessando i lumi ed ajuti avuti da loro, vi aggiunge il catalogo de' possessori de' Musei, città per città: e così fa il Vico in fronte de' suoi Discorsi. Da' detti cataloghi sono tratti i nomi de' mentovati da noi. Due cose però sono da osservare, l'una, che Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja fu fratello di Marco e di Marino, al quale succedette, e perciò il Museo di lui è lo stesso con quello de' due primi, già da noi ricordato: l' altra, che Sebastiano Erizzo non si trova nel catalogo del Vico, nè in alcun luogo delle sue opere. Così pure in quelle dell' Erizzo non si fa mai menzione del Vico, benchè ambidue vivessero nella medesima Città, e coltivassero gli stessi studj. Ciò addivenne, perchè erano emoli scambievolmente, e di contraria opinione: di che fanno segno anche troppo espresso le opere d' entrambi, benchè niuno di loro nomini l' altro apertamente.

151 SOMMAMENTE INVAGHITO. Veggasi Sigonio *De nominibus Romanorum cap.* III. *e* V. *Op. Tom.* VI. *col.* 392. *D.* 415. *E.* Lo stesso Sigonio dedicò al Loredano l' operetta intitolata *Regnum Atheniensium*, che viene dietro ai quattro libri *de Republica Atheniensium*, nella qual dedicatoria lodandosi non meno lo studio, che l' erudizione di questo Gentiluomo, il quale eccitò nel Sigonio il pensiero di quell' operetta, ne riporteremo le parole: *cujus Historiae* (Graecae) *lectione quantopere ipse delecteris, ostendisti tum aperte, cum nummos antiquissimos, ac tabulas, signaque ex tota Graecia magnis sumptibus conquisitos, celebre Museum illud tuum Venetiis ita locupletasti, ut nemo hodie Princeps, nemo publicae humanitatis ac litterarum studiosus existat, quin solum illud visendum, quam Venetias ipsas esse in suo monumentorum genere toto terrarum orbe admirabiles putet: quo studio illud consecutus es, ut cum priscarum litterarum cognitione, in quibus ipse jampridem ab omni populari remotus ambitione magna cum tua laude versaris, tum illustri ac primae delibatae humanitatis hominum, a quibus propterea utrisque studiosissime coleris, gratia & benevolentia floreas.* Un bel testimonio circa Andrea Loredano leggesi anche nel Vico *Disc. lib.* I. *cap.* XVI. *pag.* 52. *ed.* 1558. Ma sopra ogni altro ci piace di por qui parte d' una lettera di Paolo Manuzio, scritta al medesimo di Roma nel 1552, ove descrive il Museo di lui in questa guisa: *Io vi entrai una volta, essendo V. M. in villa, per grazia singolare del suo virtuosissimo figliuolo, M. Bernardino. Parvemi nel primo aspetto di esser entrato nel Romano foro, quando per ambizione degli Edili era meglio adorno ne' giorni delle feste e giuo-*

dramino vanno d'accordo col Golzio e col Vico le testimonianze di Francesco Sansovino, e di Anton Francesco Doni, dipingendoci cotesto Gentiluomo come intendentissimo delle cose antiche, e la sua raccolta per una delle più nobili e ricercate, che fossero nella Città [152]. Ma non può farsi menzione di lui, e tacere d'un altro di sua famiglia, per nome Andrea, il quale fiorì cinquant' anni dopo. Aveva egli in poter suo una prodigiosa copia di ogni erudito monumento antico, ove pure si contavano Medaglie. Onde giunti alle mani di Alberto Bentes i volumi contenenti la descrizione di quel Museo, e presane meraviglia, ne fece stampare il catalogo: la cui lettura destò quindi brama in Giovanni Cupero di aver notizie più sicure intorno al posseditore di cotanto tesoro, e insieme lo mosse a desiderio, che que' libri si dessero alle stampe, giacchè niuno qui se ne aveva presa la menoma cura [153]. Nostra opinione è però, che questo prezioso ammasso di rarità non sia stato opera di un solo, ma che l'ordisse Gabriello Vendra-

guardo pubblico. Se mirate d'intorno de' loro maravigliosi confusi, riguardando ora alle statue, ed ora alle pitture, parravvi di riconoscere il marmo di Prassitele, il bronzo di Policleto, i colori di Apelle. Facendo poi più oltre alle medaglie, vedi l'oro e l'argento, vedi il purgato metallo dell'infelice Corinto, vedi chi lo distrusse. Eccovi de' Greci e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite, con bello e considerato ordine disposte, tutte dal naturale con verissima somiglianza ritratte, alcune in parte guaste dal tempo, alcune affatto intere, fino a' sopraccigli ed alle rughe della fronte: tutti i più famosi Consoli, tutti i maggiori Imperatori, tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i sacrifici, gli abiti, le armature vi si trovano davanti agli occhi. Le quai cose con attento pensiero particolarmente riguardando, tanta bella natura in poche ore nella mente raccolsi, che nè Livio, nè Polibio, nè tutte l'istorie insieme avrebbono altrettanto in molti anni potuto insegnarmi. Lasciate pure a' figliuoli vostri, Signor mio, quanto più ampie facoltà vi vogliate, e da voi acquistate per industria, o donatevi dalla fortuna: che nessun podere, nessun palagio, nessun tesoro incatenato con loro gemme, il quale pareggi la valuta e l'eccellenza delle vostre anticaglie. Queste non sono beni materiali, che con semplice fatica si acquistino, non è gemma, che per prezzo si apprezzi: queste sono ricchezze virtuose, che agl' idioti non toccano, ma solamente col giudizio, con l'ingegno, con infinita scienza in molto spazio di tempo si raccolgono. Queste dal bello animo vostro, de' vostri nobilissimi pensieri a' futuri secoli chiara testimonianza daranno e faranno conoscere, che la vostra casa non sia solamente, che la città stessa, come in ogni tempo maravigliosa, dalle genti straniere, vaghe di vedere opere rare ed eccellenti, sia visitata ed ammirata. Lett. volg. lib. II. car. 73. t. 74. ed. Ven. 1560. 8.

152 fossero nella Città. Al testimonio del Vico e del Golzio aggiungasi quello del Sansovino nella *Venezia pag.* 372. Il Doni poi ne parla così: *Messer Gabriello Vendramino Gentiluomo Viniziano, veramente cortese, naturalmente reale, ed ordinariamente mirabile d'intelligenza, di costumi, e di virtù. Essendo io una volta nel suo Tesoro dell' anticaglie stupende, e fra que' suoi disegni divini, dalla sua magnificenza raccolti con spesa, fatica, ed ingegno, andavamo vedendo le antiche sue cose rare, ecc. Marmi Par.* III *pag.* 40. *ed. Ven.* 1552. 4.

153 la menoma cura. Alberto Bentes nella sua Biblioteca, o sia nel Catalogo de' libri da se raccolti, riferisce il seguente corpo di Mss. *Museum Illustr. Domini Andreae Vendramini, artificiose & eleganter delineatum & depictum, addita descriptione, XVI voluminibus thecis affabre factis inclusis constans.* E ne addita il contenuto di volume in volume, come ognuno può leggere alla *pag.* 111 *num.* 49. Le anticaglie che si additano ne' titoli di que' volumi, sono tali e di tanta copia e varietà, che non si può a meno di non concepire una tale unione di cose per un Museo reale e oltremodo magnifico. Quindi con tutta ragione Gisberto Cupero, dopo veduto il detto catalogo, pregò Giovanni Clerico a dirgli, chi fosse Andrea Vendramino, e se le materie vi si trattavano bene, aggiugnendo, che in tal caso conveniva mettere que' volumi alle stampe. Cup. *Lett. pag.* 365. *Amst.* 1743. 4.

dramino soprannominato, e quindi accresciuta da un qualche figliuolo o nipote suo, abbia in fine ricevuto l' ultima perfezione da Andrea, nel quale con raro esempio si mantenne l' erudito genio degli avi [154]. Ma terminato ch' egli ebbe di vivere, l' opera di tre generazioni svanì in un punto, e quando ne vennero in cognizione il Cupero ed il Bentes, nessun vestigio ne rimaneva: siccome il tempo disperse anche la raccolta di Giovanni Mocenigo, famosa in que' dì, e celebrata dal Peireschio [155]. Non essendo nostro intendimento di annoverare chiunque adunò in copia Iscrizioni o Medaglie, ci basti d' averne accennata la parte migliore, o in riguardo all' intelligenza de' raccoglitori, o alla ricchezza delle raccolte, o al frutto che i maestri d' una tal arte ne colsero per l' Istoria Greca e Romana: in grazia di cui essendoci stato necessario di entrare in questi due generi delle Anticaglie, forse l' abbiamo fatto con più estensione del bisogno. E chi ne volesse di vantaggio, potrà ricorrere alla Venezia del Sansovino, purchè altro non cerchi di sapere, che i soli nomi [156]. E poi alquante di simili raccolte, poste insieme gran tempo addietro, sussistono tuttavia, ed altre pure sono venute in luce, datosene il primo saggio ottant' anni sono, col mezzo di quella di Pietro Morosini illustrata da Carlo Patino [157].

Oltre

154 GENIO DEGLI AVI. Il Golzio annoverando i Musei, ch' erano in Venezia, vi mette quello degli Eredi di Gabriello Vendramino, dopo la morte del quale egli venne in questa Città. Segno è dunque, esser stato da questi conservato, e quindi pervenuto ad Andrea.

155 CELEBRATA DAL PEIRESCHIO. Due volte nella Vita del Peireschio si fa menzione delle rarissime antichità di Giovanni Mocenigo amico di lui, cioè a *pag.* 14. e 117. e dal secondo luogo impariamo, che furono anche rubate al detto Gentiluomo, e che il Peireschio molto si adoperò in quell' incontro a pro dell' amico.

156 CHE I SOLI NOMI. Oltre nominati di sopra ne' Cataloghi del Vico e del Golzio, il Sansovino *pag.* 372, annovera i seguenti possessori di Musei. Lionardo Mocenigo Cavaliere. Francesco e Domenico Duodo, Battista Erizzo, Luigi Mocenigo, Simone Zeno, Giovanni Grimani, Francesco Bernardo, Gio. Paolo Cornaro, Girolamo Gambacorta, Agostino Amadi, Mons. Soperchio, Giulio Calestano, Domenico dalle due Regine, Rocco Diamantaro. Nè qui staremo ad esaminare se alcuno de' Musei posseduti da questi sia lo stesso con alcun altro prima raccolto dai nominati di sopra, per non diffonderci in ricerche troppo minute.

157 DA CARLO PATINO. Veggasi il libro intitolato *Thesaurum Numismatum antiquorum & recentiorum, ex auro, argento, & aere, ab Illustriss. & Excellentiss. D. Petro Mauroceno Senatore Veneto Serenissimae Reipublicae legatus A. R. S. H.* MDCLXXXIII. *Ven.* 1683. 4. Meritava d' esser pubblicato a' dì nostri anche il celebre Museo del Senatore Antonio Capello, gran maestro in tali materie. Il Montfaucon ebbe a dirne, *vix simile in Italia reperitur*, massime per conto delle Iscrizioni. Una gran parte di quelle antichità era stata de' Duchi di Mantova, donde passò nel mentovato Gentiluomo, e una parte ne acquistarono i fratelli Trevisani, Monsignor di Ceneda e Bernardo il Filosofo. Tanta fu per alcuni la dovizia della Città nostra in ogni qualità d' Anticaglie, che non ostante la perdita di moltissime avvenuta per colpa del tempo, o dell' incuria de' possessori, oggidì ancora non mancano a chi ne va in cerca. Anzi alcuni Musei sono ricchi nella maggior parte delle spoglie di que' primi. L' antico di Sebastiano Erizzo dopo molte vicende è passato ne' Tiepoli, per acquisto fattone dal Senatore Giandomenico, e poi Lorenzo Tiepolo Cavaliere e Procuratore lo ha pubblicato con magnifiche stampe. Quello de' Correri si custodisce nella casa Pisani, alla cui liberalità molto debbono anche le lettere, e già è messo in luce per cura del Senatore Almorò. Il Museo

Oltre le persone, che si applicarono a ristorare col mezzo degli accennati studj le memorie Greche e Romane, ci rimane a dire d'alcune poche, le quali aspirarono al fine stesso, dettando opere di genere Istorico. Niccolò Zeno il giovane lavorò una Storia generale in più Deche, nella quale avevano onorato luogo le cose antiche ripescate da lui fin dentro all'era favolosa (158). Ma di cotanta fatica ci rimane la sola Deca appartenente ai secoli bassi, della quale daremo conto fra poco. Fa bensì meraviglia, che abbia potuto condurre a termine un'opera di sì vasta mole fra mezzo alle assidue cure del Governo, e a quella in particolare a lui commessa di ridurre a coltivazione i luoghi palustri del Padovano e del Polesine: disegno promosso dal Zeno per la cognizione delle scienze Matematiche, di cui era fornito. Appartengono alle cose Romane i tre libri di Giambatista Egnazio, che abbracciano le Vite de' Cesari (159), anzi prese a comporne ben dieci intorno

fu famoso di Federigo Contarini passò già nella famiglia Ruzzini, dove Carlo e Domenico l'aumentarono, come ce ne assicura il Sansovino. Col processo del tempo andò soggetto a qualche dispersione, per quanto ne disse il Monfaucon ch'allora lo possedeva. Con tutto ciò vi si ammiravano ancora parecchie Medaglie d'oro d'impareggiabile conservazione. Il Museo Garzoni posto insieme dal Senatore Piero l'Istorico, viene conservato e accresciuto dal nipote [illegible], che alla sua prudenza, e alla [illegible] de' costumi unisce un delicato genio per le cose antiche. Appartiene a questo secolo anche il Museo Marcello a S. Polo, copioso di scelte e belle Medaglie, raccolte dal Senatore Piero Marcello. Una serie veramente reale in ogni genere può riguardarsi quella, anni addietro, del Chiarissimo Zeno, che avevala raccolta in gran parte dagli antichi Musei della Città, e quando ancora il Senatore Antonio Savorgnano si è formata una raccolta di Medaglie con ottimo discernimento, provvenientegli da suo studio profondo dell'erudita Antichità; e in altra parte ne ha posta insieme con indicibile perizia il Patrizio Bartolommeo Vitturi, in cui va del pari la cognizione delle cose antiche, e un finissimo gusto nell'amena letteratura.

158 ALLA ISTORIA FAVOLOSA. Il fine di tutta l'Istoria universale di Niccolò Zeno apparisce in qualche modo dalle seguenti parole di Francesco Marcolini nella dedicatoria della prima edizione a Daniello Barbaro: *Nella quale Istoria universale con mirabile ordine, si tratta dal principio del Mondo sin al tempo presente tutte le cose particolarmente, e la vera Storia delle origini, e le guerre delli Dei ridotte da' Greci in favole, come ben espresse i suoi componimenti, che in tre lingue più belle, Greca, Latina, e Volgare averanno molto più di cognizione, che non hanno avuto sin qui.* Ed in fatti nella Deca, che sola ci rimane di sì grande opera, la quale è la [illegible], a proposito delle varie origini de' Barbari, coglie tal occasione di discorrere qualche poco intorno all'Istoria favolosa de' Greci, e lo fa in guisa da meritarne il giudicio, che ne rende il Marcolini. V. car. 37, 39, e 41, 42, 44. Più onorata ancora è la testimonianza, che ne dà Francesco Patrizj nel Dialogo dell'Istoria, dove introduce il Zeno a dire le seguenti parole: *Chiunque vuole essere Istorico desideroso, non si perdere nelle Olimpiadi Greche, e ne' Consoli Romani, conciossiachè egli ne ritroverà non dieci, o venti, o cinquanta, o cento, ma molti più, e ne' medesimi anni fatti e tanto, che atto è a confondere ogni intelletto umano, essendo essi quasi confusi; e ne [illegible] cose che forse ne paiono sopra ogni fede, pur di molto [illegible] nello studio mio, tutti diversi.*

159 VITE DE' CESARI. Quest'opera fu più volte stampata dentro e fuori d'Italia, e tradotta in volgare e in Francese. Il titolo, secondo la prima edizione Aldina fatta in Venezia nel 1516, è il seguente: *Joannis Baptistae Egnatii Veneti de Caesaribus libri III a Dictatore Caesare ad Constantinum Palaeologum, hinc a Carolo Magno ad Maximilianum Caesarem. Ejusdem in Spartianum, Lampridiumque Notae, & eloquentium annotationes, Nervae, & Trajani, atque Adriani principum vitae ex Dione, Georgio Merula interprete. Aelius Spartianus, Julius Capitolinus, Lampridius, Flavius Vopiscus, Trebellius Pollio, Vulcatius Gallicanus, ab eodem Egnatio castigati. Addita in calce Heliogabali principis ad meretrices elegantissima oratio nunc ante impressa.*

agl' Imperadori di miglior fama, i quali non terminò, o si sono perduti [160]. All' incontro sussiste l' opera di Giovanni Stella, condotta sul modello primo dell' Egnazio, ma in forma più ristretta [161]. Vero è però, che questi tali, pigliando qua e là la materia dagli antichi, e in uno riducendola, provvidero piuttosto al comodo, che al fondato sapere degli studiosi, cui tornerà sempre meglio ricorrere ai fonti. Altri spogliando a capriccio le passate Memorie, ammassarono pezzi di varia Istoria. Formonne tre libri Leonico Tomeo, ove in purgato stile accenna molte curiose particolarità, ricavate per lo più da Greci autori, e massimamente da Pausania [162]. Dietro lui ebbero alquanti lo stesso pensiero, ma gli stettero di gran lunga indietro: era però da farne cenno, perchè libri composti di spoglie d' altri libri, se raro è che sieno in tutto buoni, sarebbe ugualmente ardito il dirli inutili affatto. Così meschino giudicio però non vuol farsi circa la fatica di Giancarlo Saraceni, impiegata nel medesimo genere di scrittura. Vi si rappresentano i fatti d' armi più famosi tanto di terra che di mare, occorsi massimamente nel tempo antico [163]: ma essendosene fatta l' edizione dopo la morte sua, senza l' ajuto di annotazioni o postille di sorte, rimane a peso de' leggitori il discernere, se la materia sia presa da fonti buoni, e riportata con fede: qualità necessarie, perchè gli uomini di guerra possano trarne vantaggio. Può bastar loro non pertanto il sapere, che l' autore andò fornito di scelta erudizione, manifestata in componimenti d' altro genere, che altrove si diranno. Anche il Giornale di Lodovico Dolce ha sembianza di varia Storia: perocchè standovi ridotti sotto ordine

di

160 SI SONO PERDUTI. Abbiamo di ciò nella Vita di esso testimonianze incontrastabili, e una di Niccolò Liburnio, che nel libro delle *Umane Occorrenze* scrisse così: *Vassi tuttavia componendo per lo facondo Egnazio dotti volumi in prosa Latina di Romani eccellenti Imperadori, dalla inclinazione del Romano Imperio insino a questa nostra età.* L' altra è dell' Egnazio medesimo nel fine della dedicatoria del Panegirico al Re Francesco I. diretta nella seconda edizione (*Ven.* 1540. 4.) allo stesso Re: *Interim adornabimus excellentium Imperatorum ab inclinatione Rom. Imperii ad hanc aetatem libros X. si modo id tibi probari intellexero, opus dignum augusto Imperio tuo, dignumque quod sub Francisci Christianissimi Regis nomine una appareat.* Sopravvisse l' autore anni tredici, e tuttavia non si sa, se comparisse quell' opera.

161 FORMA PIU' RISTRETTA. Questa operetta è intitolata *Vitae Romanorum Imperatorum*. Fu impressa in Venezia da Bernardino de' Vitali 1503. dieci anni dopo ch' era stata finita.

162 MASSIMAMENTE DA PAUSANIA. Questi tre libri, frutto de' giovanili studj suoi, gli diede in luce il Tomeo nel 1531. dedicandogli al Vescovo Cuberto Tunstallo: *Nicolai Leonici Thomaei de varia Historia libri tres. Venetiis in aedibus Lucae Ant. Juntae.* 8. Nella dedicatoria così descrive il lavoro suo: *Breves sunt historiunculae diligenter enarratae, & per capita digestae, ut quisque quodcunque sibi libuerit, & reperire facilius, & cito percurrere possit.* Il Giovio ne diede un tal giudicio: *In libro de varia Historia, quo ingens & peramoena reconditae lectionis copia exprimitur, amoeni ejus aetatis styli pulchritudine superatur.* V. *Elog. Doct. Vir. pag.* 111. *ed. Basil.* 1596. *f.*

163 NEL TEMPO ANTICO. De' torchi di Damiano Zenaro nel 1600. uscirono in Venezia *I Fatti d' arme famosi successi tra tutte le nazioni del mondo, da che prima han cominciato a guerreggiare sino ad ora, cavati con ogni diligenza da tutti gli Storici, e con ogni brevità raccontati da M. Gio. Carlo Saraceni*, in due tomi in quarto. Lo stampatore parlando ai lettori fa di merito, che ad istanza sua componesse il Saraceni quell' opera.

di giorni i fatti illustri d'ogni tempo, vi si trovano aggruppate insieme cose fra se differenti. La qual fatica prima di lui non fu, che noi sappiamo, intrapresa da verun altro [164]. E in vero sono raccozzamenti di molta pena, e di poca utilità, non avvenendo quasi mai, che una tal precisione di tempo riesca d'importanza. Fra gl' illustratori delle cose Romane, mentre durò la Repubblica, si è guadagnato non poco onore Paolo Paruta con que' suoi Discorsi, che a giudicio de' più fini Politici vanno sopra ogni esempio di simili componimenti. Perciocchè toccandovi in parecchi luoghi le più occulte ragioni di quel Governo, e i motivi dell' innalzamento, e quelli della sua decadenza, indirizza i leggitori verso dove pochi sanno mirare in leggendo le Storie [165]. Sebbene poi non fosse da tanto il giovane Aldo, attesa la vita ch' ei tenne sempre occupata circa l' amena letteratura, con tutto ciò i di lui ragionamenti sopra la seconda guerra Cartaginese dettati su quel fare, hanno meritata la pubblica approvazione [166].

Dettosi quanto basta dell' Istoria antica, ci accosteremo colla narrazione a' secoli più vicini, e alle cose generali dell' Italia. Occorre qui ancora di mettere in campo il nome del Manuzio, per essere stato inventore di un eccellente divisamento, e alla ricordanza delle cose Italiane sommamente acconcio. Nè lo concepì già solo col pensiero, ma dopo averlo ruminato anni molti, e ragunatine i materiali più importanti, pose mano all' opera, di cui n' è un saggio la Vita di Castruccio. Dovea consistere in una minuta descrizione dell' Italia a parte a parte, e a terra per terra, col disegno reale di ciascuna città, e con ogni più autentica pruova dell' origine e degli accrescimenti, senza tacerne gli uomini famosi, o altra cosa degna da sapersi. La provincia della Liguria fu la prima, e al dire dello stesso Aldo, era vicina a mandarsi fuori [167] ma in sette anni che indi passarono fino alla mor-

164 DA VERUN ALTRO. Il libro del Dolce ha per titolo *Giornale delle Historie del mondo, delle cose degne di memoria occorse dal principio del mondo fino a' suoi tempi, di M. Lodovico Dolce. Ven.* 1572. 8. Fu lasciato dall' autore morendo imperfetto, e giunto alle man di Guglielmo Rinaldi, egli lo finì ed ampliò, e lo diede alla luce indirizzandolo a Luigi Michele allora Avogadore, figliuolo di quel Marcantonio, che illustrò la Cronaca del Dandolo. L' esempio del Dolce fu seguitato cinque anni dopo da Costanzo Felici col suo *Calendario*, e poi da Donato Calvi nell' *Effemeride Sacro-profana di Bergamo*, e da Giovanni Fabri in quella di Ravenna.

165 LEGGENDO LE STORIE. La prima parte de' Discorsi Politici di Paolo Paruta, mentovati nel Libro antecedente, di quindici Discorsi che contiene, ne ha tredici interi che versano sopra bellissimi punti della Storia Romana.

166 LA PUBBLICA APPROVAZIONE. Furono condotti sopra la Storia di Tito Livio, e fatti stampare dopo la morte di lui da suo nipote Gio. Pietro Omorio, in Roma presso Guglielmo Facciotto 1601. 8. e dedicati a Luigi Gallo Ab. di S. Tommaso di Acquanera.

167 A MANDARSI FUORI. Un tal disegno, quale da noi qui si reca, è riferito a puntino da Aldo nell' avviso ai lettori, preposto alla Vita di Castruccio Castracani, la quale, e la Genealogia della famiglia, si dicono nel frontispizio *estratte dalla nuova Descrizione d' Italia d' Aldo Manucci*.

morte di lui, niente essendosene veduto, è pur troppo da sospettare, che l'opera siasi perduta nel generale dispergimento, cui soggiacquero le masserizie tutte, e la stessa Libreria del Manuzio [168]. E così ha ceduto alle ingiurie del tempo la bell'opera di Niccolo Zeno, che con quella d'Aldo sarebbesi concordata a meraviglia, mentre aveva per fine di riconoscere i nomi, e il vario stato delle provincie Italiche, secondo i cambiamenti delle Signorie [169]: al qual esame quanta erudizione si richiegga, il dimostrano le opinioni de' dotti tuttavia non conciliate. Il Sansovino poi nelle Famiglie Illustri d'Italia venne ad abbracciare non poche azioni fatte in più tempi, sì dentro, che fuori di essa [170]: ma quella parte che riguarda l'origine de' casati, è messa giù sulla fede altrui, come allora solevano gli Scrittori.

Ma i più degli Storici non escono fuori dalle cose dell'età loro. Secondo certe Memorie si contenne in questi termini Andrea Amadi alla fine del secolo quintodecimo [171], e ne seguitarono l'esem-

mente. E che fin d'allora, ch'era l'anno 1590. egli avesse condotta l'opera a qualche buon termine, si deduce dalle sue parole: *Egli è vero, ch'io manco fino a questo punto di molti lumi necessarj, non già alla notizia delle cose principali, ma piuttosto alla singolare specificazione di diversi particolari, di non minor essenza saldezza delle cose stesse* ecc.

168 LIBRERIA DEL MANUZIO. Il Malincrozio con altri Scrittori stranieri allegati dal Maittaire (*Tom. III. Par. II. pag.* 533.) scrisse, che Aldo lasciò la sua Libreria (numerosa già d'ottantamila volumi, raccolti in gran parte dal padre e dall'avo) all'Università di Pisa. Il Chiariss. Zeno pende a credere, che andasse in dispersione alla morte di lui, come se ne vanno quasi tutte le librerie private. Da sicure memorie mss. di Giovanni Delfino, poi Cardinale, ch'era allora in Roma Ambasciadore a Clemente ottavo, da noi vedute, abbiamo, che morto Aldo all'improvviso per troppa crapula, e senza fare alcuna ordinazione delle cose sue, furono bollate le sue stanze dalla Camera per certo credito che pretendeva, e fu sequestrato ogni cosa da molti altri creditori: che tra quelli e i nipoti del morto fu divisa la Libreria, stata prima spogliata d'alcuni pezzi per ordine del Papa: che non all'Università di Pisa, ma ebbe in animo di lasciarla alla Repubblica di Venezia, e che di questa intenzione si trovava qui una lettera di lui.

169 CAMBIAMENTI DELLE SIGNORIE. Il Zeno stesso ci lasciò memoria di questa sua opera là dove disse: *Non sarà qui distinta menzione di tutte le provincie Italiche, perchè in altra opera mia, se a Dio piacerà serbarmi il corso della vita mia, ne darò particolar distinzione: conciossia che in diversi tempi furono con diversi nomi dagli antichi chiamate.* Orig. de' Barb. car. 149. ed. cit. Secondo la vita che gli rimase, ebbe comodità di condurla a fine.

170 CHE FUORI DI ESSA. *L'origine, e fatti delle Famiglie illustri d'Italia di Francesco Sansovino*, è libro più volte stampato, e che non cessa d'essere di molto uso. L'opera fu dall'autore indirizzata all'Imperadore Rodolfo II. in data di Venezia 20. Novembre 1582. La tavola degli Autori adoperati, che sono assai, serve a conoscere, quali fossero allora i fonti, onde si traevano le notizie di quel genere, e qual conto se n'abbia a fare, e dove ricorrere per riconoscere le cose narrate. Giuseppe Scaligero, benchè si lagni altamente del Sansovino, che, secondo il pazzo suo pensamento, poco abbia detto intorno alle glorie di casa Scaligera, da cui egli s'immaginava di derivare, tuttavia non lascia di lodare l'opera stessa delle *Famiglie illustri d'Italia*, in principio dell'Epistola *De vetustate & splendore Gentis Scaligerae* &c. *Lugd. Bat.* 1594. 4. Non lasceremo d'avvertire, che il Sansovino nel comporre quell'opera ebbe a mano libri di molta rarità, traendosi dalle lettere del Pignoria, che alcuni di questi libri vennero variamente cercati da lui, e n'erano all'oscuro il Gualdo e Marco Velsero. V. *Lettere degli Uomini Illustri del secolo* XVII. *pag.* 3. e 335.

171 DEL SECOLO QUINTODECIMO. Ci fu conservata una tale notizia dalla Cronaca de' Cittadini altre volte allegata, la qua-

esempio Bernardo Feliciano, Girolamo Negri, ed Angelo Gabriello, le opere dei quali perirono [172]. Grande segnatamente si è la perdita della Storia del Negri, siccome di persona esperta negli affari delle Corti, e che nell'una e l'altra lingua molto valeva. All'incontro quella messa giù in Latino da Natal Conti, fu onorata più volte colle stampe [173]. Ma sebbene l'autore vi narri pel corso di trentasei anni i successi universali d'Europa, circa i fatti d'Italia egli va più giusto, che ne' restanti. Differenza che s'offre quasi che in tutti gli Storici, mostrando essi certa insolita franchezza, ovunque si aggirano dentro i limiti delle provincie loro. Suol venire tacciato di poca avvertenza nella scelta de' nomi Geografici [174], e che in far Latini quelli delle famiglie ne guastasse il naturale significato: nel primo de' quali difetti alquanto innanzi a lui era incorso Paolo Emilio, e nell'altro inciampò ai tempi dello stesso Conti Jacopo Augusto Tuano. O fosse per riguardo delle mancanze suddette, o per altro motivo, e-

G g g g g gli

quale dà il titolo all'Amadi di Cavaliere di Rodi. Ma perchè nel Catalogo di que' Cavalieri non si trova, e quella Cronaca non è molto sicura ne' suoi racconti, potrebbe dubitarsi anche del resto. Vi fu bensì un Agostino Amadi, che a mezzo il secolo seguente scrisse delle Arme, o sia dell'arte Araldica, argomento che ha relazione con la Storia.

172 DEI QUALI PERIRONO. Nella seconda delle Lettere Latine del Negri, di cui s'è parlato abbastanza nel Libro primo, diretta a Marco Mantova, si legge: *quum congesserim major Commentariorum meorum acervum, in quibus ... ut debeo, de te mentionem facio*, &c. Hier. Neg. *Epist.* ... 3. *ed. Rom.* 1579. 4. Altro non si sa di quell'opera: il che riesce più degno d'ammirazione, da che Marco Mantova per se prese cura di dare in luce le Orazioni e le Lettere Latine di lui. Le Italiane poscia, che sono raccolte fra quelle de' Principi a' Principi, mostrano quanto egli fosse versato nelle faccende delle Corti. Del Feliciano accennasi il Sansovino, ch'egli *scrivesse la Storia de' suoi tempi* [*pag.* 609. *ed. cit.*]. L'opera del Gabriello è riferita dall'Allacci con: *Le origini e li progressi delli Potentati d'Europa* [*Ap. Urb. pag.* 41]. Egli era uomo di Chiesa, e parecchi libri di lui sono alle stampe, la lettura de' quali non muove gran desiderio di questa Storia perduta. Fiorì poco dopo il principio del secolo passato.

173 PIU VOLTE COLLE STAMPE. La prima edizione Latina fu fatta in Venezia nel 1581. *f.* per Damiano Zenaro, il quale la dedicò a Gio. Batista Bernardo, Gentiluomo e Filosofo allora di chiara fama, di cui abbiamo le opere a stampa: la seconda, di cui parleremo fra poco, nel 1589. per cura del Saraceni in volgare: e terza in Argentina in Latino del Bischio nel 1612. [Nella Biblioteca Istorica dello Struvio [*Jenae* 1740. *pag.* 131.] una se ne riferisce del 1572. de' soli dieci primi libri, *Venetiis* 4. senza nominarvi lo Stampatore. Il Bischio nella prefazione all'edizione fatta da lui suppone, che quella del 1581. non sia stata la prima, *utique ex tenore ... non prima fuit, ut ex aliorum auctorum allegationibus apparet*. E il Lenglet [*Suppl. Par.* II. *pag.* 12.] mette pure francamente un'edizione Latina *Venetiis* in 4. 1572. di libri trenta. Certamente questa edizione è immaginaria: perchè se era di trenta libri fino al 1572. come poi rimase tuttavia di trenta libri nell'edizione del 1581. che abbraccia otto anni di Storia di più, quando all'opposto l'Istoria del Saraceni, che abbraccia solo due altri anni, crebbe di tre interi libri? Oltre di che Damiano Zenaro dedicando quella del 1581. non fa alcun cenno di edizioni precedute, e parla in modo, che quella sembra affatto la prima.

174 DE' NOMI GEOGRAFICI. Per riparare l'intelligenza de' nomi Geografici, che di rado sogliono corrispondere alla divisione degli Stati fatta ne' tempi posteriori, Lorenzo Gotti Cittadino Veneziano li raccolse tutti in un Indice o Catalogo per alfabeto, ponendovi la parola volgare corrispondente. Il Bischio nella edizione d'Argentina, veggendo che non bastava al bisogno, lo corresse in molti luoghi, e lo ampliò, e v'aggiunse più chiare spiegazioni.

gli è certo, che quest' opera non piacque del tutto nemmeno all' autor suo, il quale benchè l' avesse lasciata stampare due volte, non sapeva levarvi la mano. Molti luoghi però ne tolse via, e molti ne riformò, e fatte qua e là delle considerabili giunte, all' ultimo l' accrebbe di tre libri. Ma l' esemplare aggiustato in tal guisa stette fra le mani del Conti sino alla morte di lui, dopo la quale Giancarlo Saraceni Veneziano giudicò bene di farlo volgare [175]. Quinci avviene, che questa Istoria letta nel dettato originale sia mancante, e s' abbia intera solamente nella versione, lo che non fu a notizia di coloro, che mandarono in luce il testo Latino [176]. Per altro non veggiamo, qual fondamento alcuni si avessero per accusare il nostro autore di venale parzialità [177]. Il P. Faustino Tasso non lavorò Istoria generale; ciò non ostante egli penetra colla sua in più parti d' Europa, descrivendo i movimenti, che per tredici anni succedettero a motivo di Religione nella Francia, ne' Paesi Bassi, e nella Germania [178], e condusse quest'

175 DI FARLO VOLGARE. Ciò si ha dalla dedicatoria del Saraceni a Jacopo Soranzo chiarissimo Senatore. Il Saraceni *oltre la fedel traduzione vi pose opportune postille in margine, e due copiosissime tavole*, e per lo stesso Zenaro pubblicò il suo volgarizzamento nel 1589. in 4. in due volumi, il primo de' quali contiene diciotto libri, l' altro quindici.

176 IL TESTO LATINO. Gaspare Bitschio, che professò d' aver posto molta cura nella ristampa dell' Istoria Latina del Conti, fatta, come s' è detto, in Argentina nel 1612. a spese di Lazzaro Zetznero, non ebbe notizia del volgarizzamento del Saraceni, o non si curò di considerarlo. Quindi la ristampò seguendo a puntino l' edizione del 1581. che vuol dire mancante delle correzioni ed aggiunte fattevi qua e colà dall' autore, e massimamente degli ultimi tre libri.

177 DI VENALE PARZIALITÀ. Pietro Albino è l' accusatore, il quale ne' Proginnasmi dell' Istoria Sassonica (*pag.* 153.) dice, che l' Istoria del Conti prima di pubblicarsi fu mandata *ad Magnum quemdam, ut hujus arbitratu corrigeretur, quidquid esset quod ei minus arrideret, pro ea vero adulatione mille aureos sommatos in mercedem ipsi fuisse effusos.* Lo Struvio nella Biblioteca (*pag.* 131.) accoglie le parole di Pietro Albino, e secondo quelle giudica della fede del Conti. D' un fatto così singolare bisognava recare argomenti migliori, che la semplice afferzione non è, e dire almeno chi fu quel Grande. Perchè l' essere i due accusatori di religione diversa, e l' aver dovuto il Conti narrare le cose avvenute appunto per l' insorgimento delle novelle eresie di Germania, leva loro molto d' autorità. Certamente il Zenaro nella dedicatoria dice, che l' autore non volle appoggiare al patrocinio d' alcuno la Storia sua, *forsan ad evitandam omnem opinionem, quod, ut alicujus potius, quam ut veritatis gratiam scripserit, ne, dum patrocinium & splendorem simul operi quaereret, eam bonitatis crederent quicquam voluisse ab historia alienum recensere.* Quasi trent' anni prima in una lettera premessa alla versione Latina di Menandro (*Venet.* 1558. 8.) il Conti mostrò, che onori e grazie segnalate avea ricevute da' Cardinali Vitelli, Polo, Medici, d' Urbino, Cervino, dal Duca d' Urbino, dal Doge Lorenzo Priuli, e segnatamente dall' Imperador Ferdinando, che magnificamente l' avea regalato, forse per la dedicazione fattagli della versione Latina d' Ateneo. Cercò anche d' indirizzare la sua Mitologia a Carlo IX. di Francia, e non avendo avuto luogo fra i tumulti di quel Regno il pensiero di lui, dedicolla al Cardinal Campeggio. Onde si vede, ch' egli non si era affezionato in particolare a verun Principe. È probabile, che l' Albino abbia applicato con errore all' Istoria del Conti il dono fattogli trent' anni prima per la dedicatoria dell' Ateneo.

178 E NELLA GERMANIA. È divisa l' Istoria di Faustino Tasso in tredici libri, corrispondenti a' tredici anni che abbraccia, cioè dal fine del 1566. al principio del 1580. L' autore vi premise una dedicatoria a Carlo Emmanuello Duca di Savoja, ed una lettera al P. Serafino Montalbani di Conegliano, Commissario Generale dell' Ordi-

quest' opera sulle memorie, che gli andava somministrando Monsignore Lodovico Roccaforte, incaricatone da Emmanuel Filiberto Duca di Savoja, Principe, come ognun sa, magnanimo promotore delle scienze e delle arti migliori [179]. Tutto che il nome di Alessandro Zilioli oltrepassi alquanto i termini del tempo assegnato alla materia di questi Libri, pur ci costringe a farne ricordo il posto ch' ei tiene fra i continuatori di Giovanni Tarcagnota, per la cura de' quali si è formato un corpo di Storia generale, tutta in lingua volgare. Quella del nostro autore, data fuori in tre volumi usciti separatamente, scorre per trentadue anni dopo il mille seicento [180]. Considerabil si rende la superiorità, che mostrò d' avere sopra il genio guasto del secolo, adoperando stile, se non terso, almeno piano e preciso. Abbiamo anche le turbolenze dell' Europa di dieci anni descritte da Giovambatista Birago, che sebbene traesse i natali da Genova, pur ci appartiene [181]: e finalmente porse ajuto all' Istoria generale Francesco Sansovino, attesa l' opera, con cui tirò avanti quella di Filippo da Bergamo [182].

Ma di rado succede il trovarsi persona, la quale o per facoltà avuta di cavar notizie dagli archivj, o per aver menata la vita in mezzo alle Corti, si conosca bastante da mettere insieme per una,

dine de' Mori, tutte in data del 1583. e di più un avviso a lettori. Fu stampata nell' anno stesso da' fratelli Guerra in Venezia in 4.

179 delle arti migliori. L' indole di Filiberto Duca di Savoja, è nota abbastanza nell' Istoria. Promosse anche gli studj, e protesse gli uomini di lettere, i quali oggidì però non hanno da invidiare que' tempi, mercè la magnanima protezione che vi presta il presente Re. Il Tasso dice chiaramente nella dedicatoria d' avere avute da quel Principe le notizie tutte, sopra le quali scrisse, per mano del Roccaforte Medico di Madama Margherita Duchessa di Savoja, Riformatore dello Studio, e uomo di lettere, di cui fece onorata menzione Andrea Menechini ne' e Orazioni delle lodi della Poesia d' Omero e Virgilio, stampate dal Giolito dietro l' Achille e l' Enea di Lodovico Dolce. Alle cose somministrate dal Duca aggiunse lo Storico le relazioni avute dal suo Generale P. Francesco Gonzaga, attenenti alle persecuzioni sofferte in que' tempi da' Religiosi del suo Ordine, e d' altri ancora, ed i fatti da se veduti.

180 il mille seicento. Il primo volume, o sia la prima parte *delle Istorie memorabili de' suoi tempi scritte da Alessandro Zilioli*, contiene dieci libri dall' anno 1600. fino al 1618. stampata in Venezia 1642. 4. e dedicata dall' autore a Francesco Molino Procurator di S. Marco, creato Doge quattro anni dopo. La seconda parte contiene libri otto dal 1615 al 1627. stampata nell' anno stesso 1642. e indirizzata al Cardinale Francesco Barberino. La terza libri 4. dal 1628. al 1632. pubblicata morto il Zilioli nel 1646. e dedicata dallo stampatore Gio. Maria Furno al Cardinale Cammillo Panfilio.

181 pur ci appartiene. Nacque Genovese, ma secondo lo stesso Michel Giustiniano negli Scrittori Liguri, venne a Venezia in tenera età insieme co' suoi, e ne acquistò la Cittadinanza, onde piacque a lui medesimo chiamarsi Cittadino Veneto in alcuna delle sue opere. Vittorio Siri nel Bollo riprende quest' uomo d' aver voluto in certo modo cambiar Patria, ma è noto, che fra 'l Siri, e 'l Birago passarono delle amarezze, atteso che entrambi scrivessero nello stesso tempo il Mercurio degli avvenimenti dell' Europa. L' opera qui accennata è una spezie di continuazione a quella del Zilioli, onde si è acquistato luogo anch' egli fra i continuatori di Giovanni Tarcagnota.

182 Filippo da Bergamo. Il Sansovino dopo aver fatta una novella versione volgare delle Croniche universali di Filippo da Bergamo, vi aggiunse di suo la narrazione di quanto avvenne dall' anno 1490. al 1581. seguendo il metodo del primo Scrittore, e pubblicò tutta l' opera nell' anno medesimo in quarto.

una, o più età i fatti di molte nazioni. Quindi seguiteranno in maggior copia gli Scrittori fermatisi negli avvenimenti d'un solo Regno, o Principato. Appartengono in qualche guisa all'Italia parecchie Storie delle mentovate da principio, quantunque prendano il nome dalle cose Veneziane, mentre sogliono entrarvi gl'interessi di tutta la provincia, e talvolta anche quelli d'oltremonti, secondo che portano i legami naturali dell'argomento, o l'inclinazione che gli uomini ebbero di allargarsi [183]. Oltre a questi è degno di considerazione Giammichele Bruto, per aver dettati alquanti libri della ristaurazione d'Italia, e da ciò che egli ne dice, scrivendo a Vespasiano Gonzaga, erano già condotti a buon termine [184]. Va unito alla raccolta delle sue opere scelte anche un trattato sopra le lodi dell'Istoria, nel quale s'insegna la maniera di comporla [185]. Argomento, per dirlo qui di passaggio, a cui attesero due altri de' nostri, e non più, cioè Agostino Valiero e Lorenzo Massolo [186]. Che se il Tritemio affermò, esservi in tale materia uno scritto di Ermolao Barbaro, commise errore, e sono poscia incorsi nello stesso il Ciacconio, il Mascardi, e 'l Fabrizio, ricopiando l'uno dall'altro [187]. Ma il

va-

183 EBBERO DI ALLARGARSI. Così fecero 'l Paruta, e 'l Morosin, e così il Nani, il quale anzi dalla gran pratica che avea delle Corti, fu allettato a meschiarsi in queste cose più del bisogno.

184 A BUON TERMINE. Che il Bruto avesse finita già l'opera sua, *De instauratione Italiae*, divisa in più libri, si vede chiaro dalle parole di lui all'accennato Gonzaga, in occasione d'indirizzare al Re Filippo II un'operetta intorno i Normanni. *Sunt autem haec omnia a me desumta ex libro secundo de Instauratione Italiae, quem ego a multis desideratum, brevi, Deo immortali propitio, sum in lucem editurus.* V. *Epist. Clar. Vir. lib. I. pag. 104. edit. Lugd.* 1561. 8. Ma tolte che la suddetta narrazione intorno a' Normanni, e l'altra intorno all'origine di Venezia, rimendata già nel libro antecedente, le quali sono inserite nelle sue Pistole, e nell'edizione delle opere del Bruto fatta in Berlino 1698. 8. non s'è veduto altro di quell'opera.

185 MANIERA DI COMPORLA. Trovasi il detto trattato nella mentovata edizione di Berlino a *pag.* 637. ed è intitolato *De Historiae laudibus, sive de certa via & ratione, qua sunt rerum Scriptores legendi, liber unus.* In più d'un luogo, ma spezialmente verso il fine, si toccano i precetti dello scrivere Istorico, ne' quali il Bruto mostra, che inclinava più alla maniera larga di Polibio, che ad altro. Egli lo indirizza a Stefano Battori Re di Polonia.

186 E LORENZO MASSOLO. Il Valiero stesso ha fatto ricordo del suo trattatello volgare da noi qui accennato. *Eadem lingua Italica scripsi librum de conscribenda historia ad Aloysium Contarenum, cui munus scribendarum Historiarum Venetarum fuerat traditum. De caut. adh. in ed. lib. pag.* 32. ma questa operetta non si è conservata. Smarrita pure è da credere che sia quella di Lorenzo Massolo nello stesso genere. La sola notizia che ne abbiamo, è tratta da una lettera Latina di Pietro Bembo da Roma 1544. al medesimo. *Liber de laudibus historiae tuus summa me voluptate affecit. Nam & gravitate sententiarum, & dicendi copia ita undique refertus est, ut non modo me, qui historicis studiis semper delectatus sum, verum etiam quemvis ab omni prorsus humanitate alienum eius lectio allicere possit.* Perciò lo esorta caldamente a pubblicarlo. *Itaque hortatus non quidem illum imprimendum curabis, vel ut publicae studiosorum consulas utilitati, tum de modo rationeque scribendae historiae nihil apud Latinos extet, quod lectu dignum sit, vel ut eam laborum tuorum accessionem consequare, quam nulla sit unquam aetas deletura. Epist. lib. VI. Ep. 118. pag. 256. Tom. IV. ed. ...* Lorenzo Massolo fu l'ultimo di quella nobile famiglia.

187 L'UNO DALL'ALTRO. Lasciò scritto il Tritemio nel Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, parlando di Ermolao Barbaro: *Ad Marcum Antonium Sabellicum historiographum librum edidit de conscribendae historiae praeceptis.* Dietro all'autorità del Tritemio dissero lo stesso il Vossio, il Mascardi, il

Ciac-

valore del Bruto ricavasi principalmente dagli otto libri della Storia Fiorentina, stesi in Latino, e dedicati a Pier Capponi [188]. A render quest' opera una delle più compiute, fra quante se ne contano dopo ristorati gli studj, mancò al Bruto forse quella sola condizione, ch' egli desiderava negli altri, cioè animo libero da passione: imperciocchè vi morde agramente ad ogni poco la Casa de' Medici, e in oltre vi adopra maniere, che l' avverso genio di lui fanno palese più che non converrebbe a saggio ed accorto Scrittore. Credibil si rende, che un tale spirito di partito siasi andato insinuando nel Bruto dalla pratica avuta in Lione con parecchi Fiorentini, quivi rifuggiti per essere contrarj al Principato de' Medici. Nella quale credenza ci ha confermati l' osservare, che Federico degli Alberti Fiorentino volgarizzò poco dopo i luoghi tutti, dove nell' Istoria del Bruto è pigliato di mira Paolo Giovio, apertissimo fautore de' Medici, e compilatone un libro, lo impresse nella città suddetta, intitolandolo Difese della Repubblica Fiorentina [189]. Serbasi nella Libreria di San Marco una Storia manoscritta di Napoli, senza nome d' autore, composta entro il mille quattrocento in dialetto Veneziano [190], insieme con alcune Memorie sulle due Sicilie, che sembrano venire da Giambatista Leoni: opera diversa dall' altra noverata fra' Codici della Vaticana [191], dove stanno similmente due copiosi ragguagli della Si-

Hhhhh ci-

Ciacconio, e quanti ebbero poscia occasione di parlare del Barbaro, e delle opere sue. Fu primo il Zeno nelle Dissertazioni Vossiane a porre quell' opera in dubbio, sul fondamento che il Barbaro non ne dice parola nella numerazione delle sue opere, nè in alcuna delle sue epistole. Nè dee valere, che il Tritemio g.. fosse contemporaneo: poichè non ostante scrisse di lui, che fu Cardinale, cosa falsa, e confutata chiaramente da Zeno stesso. V. *Giorn. Tom.* XXVIII. *pag.* 191 *e* 159.

188 A PIER CAPPONI. Furono stampati la prima volta 1562. 4. in Lione, dove allora si ritrovava il Bruto, dagli Eredi di Jacopo Giunta, poscia inseriti nel Tomo ottavo del Tesoro *Antiquitatum, & Historiarum Italiae*. Nella lunghissima prefazione al Capponi l' autore partitamente mette in chiaro e confuta le maldicenze del Giovio contro a' Fiorentini, tacciandolo di sfacciata venalità e di menzogna, non che di parzialità. Gli esemplari della prima edizione sono divenuti rarissimi, perchè i Gran Duchi di Toscana fecero perire tutti quelli, che giunsero loro alle mani.

189 DELLA REPUBBLICA FIORENTINA. Quattro anni dopo la mentovata edizione dell' Istoria Fiorentina, Federigo Alberti in Lione presso Giovanni Martino diede fuori in 4. le dette *Difese*, composte, com' egli dice, in Latino dal Bruto, e allora tradotte da lui.

190 IN DIALETTO VENEZIANO. Sta fra' Codici Italiani n. XLII. Comincia: *Alcuna altra cosa non è che più degna intelligentia, & memoria si facci de le fate, & cause sequende*, ecc. Poche righe dopo si legge, come l' autore si avvogliò di scrivere per l' amicizia contratta con Domenico Dellesi Cittadino Gaetano, Segretario di Corrado Orsino condottiere della Repubblica, poichè da esso ricavò notizie singolari de' fatti di quel Regno; e che cominciò a farne registro nel 1481 di primo Novembre, *lassando*, come l' autore soggiunge, *la emendatione & correttione del mio dicer, & in tutto quello che 'l mio picolo intelletto havesse mancato, a dover supplir, & corregier da quelli che leggeranno*. Dà principio alla narrazione dall' anno 1050. e a modo di rozza Cronaca la conduce fino alla morte del Re Alfonso nel 1458. *car.* 85. *Finchè se provederia de uno regal sepultura, che ancora questa non è fata fin oggi di ... anima cujus requiescat in pace.*

191 CODICI DELLA VATICANA. Fra i Codici Urbinati n. 827. *pag.* 236. trovasi una scrittura di Giambatista Leoni a Luigi Landi delle cose spettanti al Regno di Napoli l' anno 1579. All' incontro nella pubblica

Li-

cilia, dettati in diversi tempi da Placido Ragazzoni Cittadino Veneziano. Abbonda pure di somiglianti notizie il Dialogo del P. Luigi Contarini, onde prese ad informare il mondo sulla Nobiltà di Napoli [192]. Come poi vi sia riuscito, essendo egli forestiero, stiane il giudicio presso gl' intendenti. La breve operetta di Marcantonio Michele sulla città di Bergamo è salita in grido per bellezza di stile [193], ma non così l' Istoria, che Giannicolò Doglioni ha scritta di Belluno [194] e poco maggiore stima si hanno meritata le descrizioni succinte delle città e fortezze più nobili, stese da Giulio Ballino [195]. Ma non porta il pregio d' investigare ogni minuto componimento, che abbia colore d' Istoria [196], e meno ancora certi rappezzamenti o giunte, o s' altro v' è di somigliante, fatti alle opere altrui, e che diedero frequente motivo d' oc-

Libreria dopo il Codice mentovato di sopra havvi una picciola raccolta d' operette Istoriche di var. autori intorno quel Regno delle qu. la prima si è, ch' è intitolata *Genealogia Caroli primi Regis Siciliae*, e finisce all' anno 1435 con la morte della Regina Giovanna, forse è de Leoni, poiche non avendo nome di alcuno, porta in fine la seguente iscrizione *Genus Clarissimo, & Praestantissimo viro Jacobo Contareno Joannes Baptista Leonus observantissimus d.*

192 NOBILTÀ DI NAPOLI. Luigi Contarini dell' Ordine de' Crociferi diede in luce in Napoli 1569. 8. *La Nobiltà di Napoli in dialogo*, dietro a un altro Dialogo intitolato *L' antiquità, sito, chiese, corpi santi, reliquie, e statue di Roma*. È dedicato il primo alla Nobiltà stessa di Napoli, nella quale egli era vissuto molto tempo.

193 BELLEZZA DI STILE. Il libretto del Michele è intitolato *Agri, & urbis Bergomatis descriptio*, e fu pubblicato con ripugnanza dell' autore da Francesco Bellafini in Venezia 1532. colla dedicatoria a Marco Morosini, dietro ad un altro dello stesso Bellafini *De origine & temporibus urbis Bergomi*. Fu ristampato in Bergamo nel 1556 tradotto da Giovanni Antonio Licino. Il Michele, ch' è quello stesso Gentiluomo cotanto benemerito della Cronaca del Dandolo, lo scrisse da giovinetto, mentre era in Bergamo presso Vettore suo Padre Capitano di quella città nel 1516. Vi sono lettere a lui scritte tra quelle de' Principi a' Principi raccolte da Girolamo Negri.

194 HA SCRITTA DI BELLUNO. È cosa di pochi fogli. Fu stampata a Venezia per Giovanni Antonio Rampazzetto 1588. 4. Per non essere di Belluno Istorie migliori, il Grevio ha dato luogo a questa nel suo Tesoro delle Istorie Italiane *Tom. IX. Par.* VIII.

195 DA GIULIO BALLINO. Uscì questo libro in Venezia 1569. appresso Bolognino Zaltieri, dedicato dall' autore a Vincenzo Pellegrini famoso Avvocato di que' tempi. Vi si leggono due Sonetti a lode del Ballino, l' uno di Celio Magno, l' altro di Gio. Jacopo Pisani ma non è che la prima parte dell' opera, e contiene i disegni in rame di cinquanta città. Nella dedicatoria dice l' autore, che a comodo degli Oltramontani avea fatta già quasi tutta Latina quella sua opera per pubblicarla, e prometteva ancora di più. Ma non s' è veduto poi altro. V' hanno bensì di esso altri libri alle stampe, che non fanno ora al caso.

196 COLORE D' ISTORIA. Fra le picciole operette da riporsi nel numero delle Istorie, sarebbero le tre d' Agostino Valiero Latine, noverate nel Catalogo delle sue opere, vale a dire *Libellus, in quo omnia, quae anno 1575 cum pestilentiae suspicione laboraretur, Veronae acciderunt, continentur*, stampato senza nome d' autore. *De memorabili die decimaseptimo septembris anni M. D. XCV. ad Federicum Cardinalem Borromaeum. Historia anni Jubilaei MDC.* Così pure, *la venuta della Regina di Polonia in Padova, e all' entrata sua in Venezia il dì 26. Aprile 1556.* tratta da una lettera di Mario Savorgnano. *Il Ritratto delle più nobili, e famose Città d' Italia* del Sansovino, e l' *Informazione a' Soldati Cristiani contra Selim*, del medesimo. *Il Teatro universale de' Principi, e di tutte le Nazioni* di Niccolò Doglioni. Il libretto di David Spinelli intitolato *Vallestiana sfalsata di Aria Steffalide* (il Rodiolo scrisse col nome del vero autore, e col titolo alquanto diverso, cioè *Vallestiana sculpata*). L' operetta del Sansovino intitolata, *Principi di casa d' Austria Progenitori della Ser. Principessa di Fiorenza e di Siena*, dettata in forma di lettera con data de' 30. Decembre 1565 Venezia in 4. e altri di simil fatta.

d'occuparsi infra gli altri al Sansovino, e a Lodovico Dolce [197] uomini, cui venne il pensiero talvolta di compor libri più dalla facilità, che ritrovavano nel dettare, che dalla profonda intelligenza delle materie.

Ora per dar conto di quelli, che hanno formate Istorie particolari di paesi Oltramontani, il Fortunio Scrittore Camaldolese ne vide una di Vincenzo Quirini in forma di trattato sull'origine degli Svizzeri [198] materia indi ad un secolo, cioè nel mille secento e sette, ripigliata con investigazione più profonda da Giambatista Padavino [199]. Unì quest'uomo a molte lettere una squisita pratica delle umane faccende, tal che non ebbe l'età sua chi fra' Segretarj del Senato lo pareggiasse, nè di cui facesse più stima il Padre Paolo Sarpi. Egli premette al suo libro una descrizione accurata sullo stato de' Grigioni, dopo di che rappresenta quello de' popoli Elvetici, tanto in generale, che in particolare, enunziandone le antiche e moderne alleanze stabilite fra essi, o formate con altri Potentati e Città libere, da tre secoli innanzi fino a' dì suoi. I quali documenti cavati dagli originali, e dal Tedesco in Latino voltati, raccolse in un secondo volume a chiarezza dell'opera, degna veramente di venire alla luce [200]. Rispetto all'Istoria dell'Ungheria, Giammichele Bruto nominato poc'anzi, ne ha composti otto libri in lingua Latina, serbati fra' Manoscritti della Biblioteca Cesarea [201]. Ma ricordando quest'opera, David Czuittin-

197 A LODOVICO DOLCE. Annoverare tutte le più minute fatiche fattesi qui da' nostri, specialmente nel 1500. intorno a libri d'Istoria in ogni genere, per uso delle stamperie, non sarebbe sì facile, massimamente essendone parte ite senza nome. Poichè s'è nominato il Dolce, vagliano due soli esempj di lui, cioè le Vite degl'Imperadori di Pietro Messia tradotte e ampliate, e le Dignità de' Consoli, e degl'Imperadori, e i fatti de' Romani di Ruffo e Cassiodoro tradotti ed ampliati altresì. Anche il Doglioni fece di simili fatiche, ed accenno la miglior nell'avviso a' lettori posto in fronte all'*Ungheria spiegata*. Venezia 1595. 4. Il Sansovino novera le sue nel Segretario.

198 SULL'ORIGINE DEGLI SVIZZERI. Tale è il passo del Fortunio. *De Helvetiorum origine breviter conscriptionem reliquit, cujus exemplar Aloysius Serafinus Notarius vir, multo nuper in Camaldulensi Coenobium dono dedit.* *Hist. Cam. Par.* I. *lib.* III. *cap.* 10.

199 DA GIAMBATISTA PADAVINO. Ne abbiamo fatto menzione come d'amico di F. Paolo, verso il fine del primo Libro. Se ne trova memoria molto onorevole presso i pubblici Storici Andrea Morosini e Battista Nani. Fu dal Senato spedito a varie Corti, e più volte a' Grigioni, e agli Svizzeri. Da una lettera del Peireschio si vede, ch'egli era in Francia nel 1617. Segretario dell'Ambasciadore Ottaviano Bon. *Lett. d'Uom. Ill. del sec.* XVII *pag.* 189. *ed. cit.*

200 VENIRE ALLA LUCE. Ha per titolo *Narrazione della Lega fra la Repubblica e i Grigioni l'anno 1603 coll'esposizione della qualità del paese, e dello stato di essi, oltre del Governo generale e particolare dei* XIII *Cantoni, e popoli confederati dell'Elvezia, costumi, obblighi, aderenze, e forze loro, come anche aderenze tanto antiche, quanto moderne stipulate fra loro degli Svizzeri, e con altre città libere, e Principi, raccolte da varj archivj pubblici, e privati.* Due soli esemplari c'è avvenuto di vederne, ma ad uno mancavano i documenti. Quanto alla Lega del 1603 fra la Repubblica e i Grigioni, veggasi Andrea Morosini *lib.* XVI. dell'Istoria Veneziana. Ne' zibaldoni del P. Paolo si ritrovano raccolte molte notizie per la Storia della Valtellina dal 1570 sino al 1620.

201 DELLA BIBLIOTECA CESAREA. Nel trattato mentovato di sopra, *De laudibus Historiae*, v'è un lungo pezzo intorno all'Istoria dell'Ungheria, che appunto allora il Bru-

tingero prende sbaglio circa la patria dell' autore [202]. Ciò non ostante, quanto è sicuro, ch' ei nacque in Venezia, e di genitori Veneziani, altrettanto oscure sono le particolarità della sua vita spesa nelle Corti, o viaggiando pel mondo. Più che altrove però tenne fissa nell' estrema vecchiezza la sua dimora in Berlino, in Cracovia, e in Vienna. Degno è da sapersi, come due gran Principi, con esempio rarissimo, lo scelsero per loro Istoriografo, cioè Ridolfo secondo Imperadore, e Stefano Battori Re di Polonia [203]: onde non sa intendersi, come Francesco Sansovino l' abbia trasandato nel Catalogo de' letterati [204]. Che se nol conobbe di veduta, doveva essergli noto per la fama sparsane da per tutto, per le testimonianze onorate, che i dotti a gara gli rendevano, e per le opere da esso composte, entro le quali o nominando persone di questa Città, o col difenderla dalle imposture altrui, si mostra non solo partecipe, ma insieme zelante difensore del nome Veneziano [205]. Aggiungasi per ultimo, ch' egli sortì di Patria uomo fat-
to,

Bruto stava scrivendo. *Scribimus Ungarorum res gestas aut nostra, aut patrum memoria, bello maximo, tum domestico, tum externo, vastatas provincias, in foedam servitutem redactos nobilissimos populos, eversiones regnorum, principum, & populorum dissidia, regum maximorum controversias, jactatas diu perpetuis bellis*, con quel che segue pag. 754. fino 762. ed. cit. Da tutto quel luogo si cava, ch' egli scrivea per comando di Stefano Battori Re di Polonia, e che le notizie più recondite le avea non solo (*pag. 761.*), *ex scriptis litteris, annalium*, *privatorum commentariis*, ma dalla voce d' un certo Tommaso letterato Unghero di sì alta stima appresso il Re, che lo chiamava e teneva per Padre, e dalle Memorie di Francesco Forgazio, e vedute da Simone suo fratello, che era intervenuto ne' consigli de' Re d' Ungheria, e nelle azioni più illustri di quelle guerre. Le quali cose e svegliano maggior desiderio di vedere una volta data alla luce quella Storia dall' erudita nazione Germana, mentre a quasi tuttavia a penna vien conservata.

202 PATRIA DELL' AUTORE. Nella Biblioteca *Scriptorum qui extant de rebus Hungaricis*, opera di Davide Gottingero al libro, *Specimen Hungariae litteratae* (*Franc.* 1711. 4.) dello stesso autore, nè a Classe degli Scrittori *rerum Polonicarum* (*pag.* 75.) è annoverato il Bruto, e la sua Istoria *Bruti Jan. Michaelis Florentinae Historiarum libri IX.* Forse il Gottingero lo credette Fiorentino per la Storia che scrisse di quella città.

203 RE DI POLONIA. Che sia stato Istoriografo di Ridolfo Imp. apparisce dal titolo in fronte alla detta Istoria manoscritta d' Ungheria, e nel Registro delle lettere di Ridolfo una ve n' ha, veduta in Vienna dal Chiar. Sig. Apostolo Zeno, in cui l' Imperadore commette a Governatore dell' Ungheria, che prontamente paghi gli stipendi del Bruto suo Istoriografo. Quanto al Re di Polonia, si vede dal suddetto trattato *de Historiae laudibus*, fatto, come è detto, a riguardo di lui.

204 CATALOGO DE' LETTERATI. Certo è, che al Sansovino non poteva essere ignoto il Bruto. Egli avea fatto soggiorno in Venezia non molto prima del 1560. Egli vivea ancora nel 1582. vale a dire che sopravvisse al Sansovino: le sue opere erano alle stampe, e in istima, non era dalla patria sbandito, o in disgrazia del Governo, poichè se ciò fosse stato, Paolo Tiepolo Ambasciadore in Ispagna, come nel precedente Libro s' è veduto, non l' avrebbe tanto accarezzato, nè da Venezia invitato a scrivere l' Istoria della Patria. Forse il Sansovino nol ricordò, per qualche cagione privata difficile a sapersi, e di quelle che talvolta nell' animo degli Scrittori vagliono sopra ogni altro argomento.

205 DEL NOME VENEZIANO. In moltissimi luoghi delle sue opere parla il Bruto con sommo onore de' Veneziani, segnatamente nell' Istoria Fiorentina, nella quale qui e colà opportunamente difende la Patria dall' invidia degli Scrittori stranieri. Degni d' osservazione sopra tutto sono due passi: l' uno nel libro terzo, dove introduce uno de' fuorusciti Fiorentini ad orare in Senato per implorare assistenza a ritornare alla patria: l' altro nel libro ot-
ta-

to, e dopo l' acquisto delle scienze. posciache ammaestrato vi aveva Francesco Reniero giovane di sublimi speranze [206]. Monsignor Giorgio Tommasi continuò dipoi a dettare le cose Ungariche, e insieme della Transilvania, accadute sotto gl' Imperadori Mattia e Ridolfo Istoria compilata senza molto studio per conto dello stile, ma non vota di notizie, le quali siccome poterono venire da Sigismondo Battori, di cui l' autore era Segretario, così debbono essere ben ponderate, massimamente in quella parte, dove le mure di questo Principe, e la varia sua fortuna sono descritte [207]. Il Doglioni all' incontro intese bensì di lasciarci una piena Istoria dell' Ungheria, ma è così ristretta e superficiale, che non se ne compensa la perdita del poco tempo, che in leggerla vi s' impiega [208]. Nè va lasciato, qualmente appartenga a Francesco Priuli il Cavaliere una raccolta di varie notizie attenenti alla Bolla dell' Imperatore Carlo IV. date fuori da Girolamo Canimo d' Anghiari per illustrazione di un suo Discorso in somigliante materia [209]. L' aver qui fatta menzione di questo Patrizio ci riduce alla mente quel Beniamino disceso dalla prosapia medesima, il quale diede fuori un volume su gli avvenimenti occorsi in Francia dopo la

Iiiii mor-

rava, dove difende il Governo dalle accuse e maldicenze del Machiavello intorno la guerra di Ferrara, e la pace susseguente V. *Hist. Flor. pag.* 162. *segg.* e 415. *segg. ed. cit.*

206 DI SUBLIMI SPERANZE. Testimonio di ciò è il Bruto medesimo, il quale nel 1566. indirizzando da Lione le sue Spiegazioni Latine sopra le Ode d' Orazio a Francesco di Andrea Reniero Gentiluomo Veneziano, *optimae spei atque indolis adolescenti*, stampate in quell' anno stesso da Aldo Manuzio insieme col Commento del Lambino alle opere d' Orazio, si stende con molto affetto a commemorare i due anni, ch' egli tenne in casa quel giovinetto, reggendolo negli studj, e oltre il porre in vista le rare doti, e gl' indizj di ottima riuscita, accenna i molti officj di gratitudine, e d' assistenza riportatane in certa sua moleftissima occorrenza, la quale per non dice quale si fosse. Nè il Bruto eziandio tace, che allora appunto in Lione egli viveа co' genitori di Francesco, accarezzato ed amato da loro oltre ogni credenza.

207 FORTUNA SONO DESCRITTE. Il titolo di questo libro è tale. *Delle guerre, e rivolgimenti del Regno d' Ungheria, e della Transilvania con successi d' altre parti seguiti sotto l' impero di Rodolfo e Mattia Cesari fino alla Creazione in Imperadore di Ferdinando II. Arciduca d' Austria, da Monsignor Giorgio Tomasi Primo, Protonotario Apostolico, e Segretario del Principe Sigismondo Battori. Ven. appresso Gio. Alberti* 1621. in 4. La maniera del dire del Tommasi è scorrettissima. Per altro scrisse con fondamento di qualche archivio, e probabilmente di quello del suo padrone, giacchè nel quinto libro riporta parola per parola una lettera ad esso del Sultano.

208 VI S' IMPIEGA. Il Doglioni prese a scrivere dell' Ungheria in fretta in fretta, per pascere la curiosità universale intorno alle cose di quel Regno, svegliatasi dalla guerra mossa da Amurat nel 1593. che desolò parecchi anni quelle contrade. In sì fatte occasioni felice chi primo esce e dà in luce, comunque egli sia faccia. Ha per titolo il libro: *L' Ungheria spiegata*, dedicato dall' autore a Gio. Battista Borbone Marchese del Monte S. Maria, Generale delle Fanterie Veneziane. *Venezia* 1595. 4.

209 IN SOMIGLIANTE MATERIA. Girolamo Canimo d' Anghiari fece un Discorso sopra la Bolla d' oro di Carlo IV. e lo mandò in luce nel 1612. in 4. sotto titolo di *Sommario Istoria dell' elezione, e coronazione del Re de Romani*. Quindi a più di questo Discorso sono riportate varie altre informazioni attenenti alla materia suddetta, le quali furono messe insieme dal Cav. Francesco Priuli, ch' era Ambasciatore appresso Cesare: lo che si trae dalla dedicatoria, che il Canimo stesso fa di queste operette a Pietro Priuli nipote del Cav. Francesco.

morte del Re Lodovico XIII.[210] mentre fu pronipote di Antonio Priuli, che ritrovandosi giovanetto in Parigi sotto Arrigo II. prese in moglie una Gentildonna di Santongia, e non riuscitogli di far ammettere la sua discendenza alla Nobiltà Veneziana, fermò sua dimora in quella provincia cosicchè da Marco primogenito del nostro Patrizio ne venne Giuliano padre dell' Istorico mentovato, il quale per la rarità dell' ingegno corrispose in modo singolare ai doveri del sangue. Perocchè avanzatosi nella grazia di molti Grandi, accoppiò alle cognizioni scientifiche un ottimo discernimento circa gli affari di Stato[211]. Giovanni Rodio stendendone la Vita, e 'l Bayle, che sulle notizie di questo ne forma un capitolo del suo Dizionario, equivocarono entrambi riferendo le costituzioni della Repubblica rispetto a' maritaggi di simil sorta[212]. Sola non è però l' accennata derivazione a darci diritto sopra d' uomo rigorosamente straniero ma vi si aggiugne l' amore intenso da lui portato alla Città nostra, ch' ei sempre tenne in conto di vera patria, la giuridica prova che volle qui fare della sua origine, mentre in Padova attendeva agli studj, e l' aver ottenuto il grado di Cavaliere[213]. Dedicò al Senato l' ope-

210 DEL RE LODOVICO XIII. Ha per titolo *Beniamini Prioli ab excessu Ludovici XIII. de rebus Gallicis Historiarum libri XII.* Abbraccia ventidue anni d' Istoria, dal 1643. al 1664. La prima edizione fu fatta in Carlovilla 1665. 4. ma tre anni prima l' autore in Parigi ne pubblicò un libro solo per saggio, e benchè tentasse di moderare poscia l' arditezza dello stile, i Ministri della Corte non vollero, che in Parigi se ne stampasse altro. Veggasi il Bayle nel suo Dizionar[illegible].

211 GLI AFFARI DI STATO. Veggasi di tutto ciò il Bayle ora allegato, e la Vita del Priuli che scrisse in Latino Giovanni Rodio dai quali autori si sono tratte le notizie di lui, e molte più se ne sono tralasciate per brevità, che meritano d' esser lette.

212 DI SIMIL SORTA. Riferiremo le parole del Bayle tratte dalla prima nota alla voce *Prioli*, ove del matrimonio di Antonio bisavolo di Beniamino si legge così. *On l' eut fait casser effectivement selon les Loix, si l' Ambassadeur qui representoit en France le corps de la Republique, n' eut pas signé le contrat de mariage, de quoi il fut censuré par un decret de l' an 1554. & l' on prononça, qu' Antoine, & sa posterité seroient exclus de toutes les charges du Senat.* Da ciò sembra, che sia noi ci sia legge, che annulli i matrimonj fatti con donne forestiere, senza il consenso del Governo. Le leggi nostre non annullano verun matrimonio, ma se dopo non è approvato, la prole, e non il padre, resta senz' altro esclusa, non solo dal Senato, ma dal Maggior Consiglio, che vale a dire dal corpo della Repubblica. Quanto al Rodio, egli inciampa in altri errori di fatto, corretti dal Bayle *l. c.*

213 GRADO DI CAVALIERE. Nella dedicatoria che il Priuli fa al Senato dell' Istoria mentovata, si leggono queste parole. *Gratiae vobis sit, in quorum sinu sum educatus. Primum illa vestra Antenorea altrix mea, dulces animum pavere, seras seminariumque [illegible] fruges lecta vestrarum seges, me suis praecepit imbuit.* E poco dopo: *Hinc me excepere Venetiae, cor & caput orbis, officina prudentiae sapientiae officinae, ubi tamen adiu vestri Regiminis*, con quel che segue. In Padova attendendo agli studj delle scienze che a quegli delle lettere, (specialmente Latine, poco badò) udì il Cremonino, e Fortunio Liceto, famosi maestri in que' tempi. Secondo il Rodio (*pag.* 4.) il Priuli tornò in Italia *quaerendis apud Venetos originis suae primordiis*, e soggiunge che allora fu fatto Cavaliere. Ma s' ingannò quanto al tempo, come osservò il Bayle. Poichè la patente di Cavaliere l' ebbe in Francia assai tardi dall' Ambasciatore Grimani nel 1660. con una catena e medaglia d' oro di trecento doble. Bayl. *l. c.* Ed in fatti in una carta, in cui si fece intagliare da celebre Pitau, posta avanti all' Istoria, si legge l' iscrizione seguente. *Beniaminus Priolus Sancti*, Ju-

pera sua, che indi a poco fu ristampata in più d'un luogo [214]. Lo stile veramente non è il pregio di essa, perchè vario e capriccioso, attese le frasi tolte indifferentemente da scrittori d'ogni tempo, oltre di che dettolla in fretta senza cancellarne parola [215]. Fu opinione di molti eruditi, secondo Enrico Ernstio, che l'opera intitolata *De' titoli de' Re di Spagna*, appartenga a Carlo Vianelli nostro Cittadino, e Segretario del Consiglio di Dieci: ma forse equivocarono con Francesco dello stesso cognome [216]. Certo è bensì, che nelle cose di Francia s'internò Michele Soriano col mezzo de' suoi Comentarj, che possono dirsi tuttavia occulti, benchè il raccoglitore del Tesoro Politico siasi immaginato di averli pubblicati: mentre quella edizione oltre d'essere alterata in più luoghi,

Juliani F. Eques Venetus, Rerum Gallicarum Scriptor florentissimus. Il Rodio scrive, che prese anche in moglie Lisabetta Michieli, *[illegible] principibus Lucensis Reipublicae, & Michelius patricius Venetus, unde Principes non pauci. Vit. Prioli pag. 4.*

214 IN PIÙ D'UN LUOGO. Oltre la prima edizione riferita di sopra, tre se ne fecero in [illegible] anno, una in Utrecht, due in Lipsia: l'ultima delle quali, ch'è in 8. del 1686. è la migliore, perchè è fornita di buone Tavole, ha parecchie lettere, che mancano nella prima, annotazioni istruttive e curiose, e il giudicio in Latino del Giornale *des Sçavans*, che all'autore non è favorevole. Nell'Istoria, non che nella dedicatoria, l'autore in più luoghi si mostra affezionatissimo alla Patria de' suoi maggiori. Onde verso il fine della dedicatoria dice in queste parole: *O Patria, o vasti Pelagi dominatrix, agnosce tuum Civem, vel solo nomine Prioli tibi deditum.*

215 SENZA CANCELLARNE PAROLA. L'autore nell'avviso a' lettori tentò di giustificarsi, ma infelicemente. Confessa dunque quanto alle digressioni d'aver seguito l'esempio di Polibio tra i Greci, del Comines tra' suoi Francesi: Scusa l'oscurità e l'angustia, che pure gli veniva rinfacciata, e alcun altro vizio: e quanto alla dicitura varia, vorrebbe farla passare per una virtù. *Quam indignor, & crucior non [illegible], quasi inter [illegible] Hermas nihil possim ex me ipso, nisi mendicatum, & sim latinus [illegible] nisi aliena [illegible]. Pone metum [illegible], non [illegible], sed quod [illegible]. Meam [illegible] mea pagina [illegible], non aliter quam [illegible]. Mea [illegible], si [illegible]. Unde apud me illa non [illegible], sed [illegible], quae [illegible] ad eandem [illegible] formam [illegible]?* Quanto poi al non aver egli riveduta nè limata la prima dettatura, così ne accerta nell'avviso medesimo: *Scias, o [illegible], quisquis es, fundamenta [illegible] antiquos Scriptores, in aula & in castris [illegible] nunc [illegible], & [illegible] quadraginta annos [illegible], & [illegible] totam hanc Historiam inter ambulandum, ne litura quidem [illegible] tantum [illegible], ne [illegible] aliquid [illegible] scripsissem.* Comunque sia, se il libro del Prioli da prima ricevuto con applauso, ma quando il Boeclero ne medicava la quarta edizione, i dotti Francesi, ai quali egli chiese il parere, nel disfavore(?). Per non aver più a replicare il nome del Prioli, porremo qui sotto altre opere storiche, le quali fin ora non hanno veduto la luce, benchè dopo il mentovato avviso ai lettori fosse scritto, che in breve doveano pubblicarsi. *De vita & gestis Henrici Rohanni Ducis. De vita & moribus Caesaris Cremonini. Vita [illegible] Prioli. Judicium de Scriptoribus Graecis & Latinis.*

216 DELLO STESSO COGNOME. Uscì in Bologna nel 1573. in 4. un libro intitolato: *Jacobi [illegible] Gabrielis de titulis Philippi Austrii liber.* Il Tuano, il Teissiero, lo Scavenio, e il Rodio, l'uno seguendo l'altro, alterazione il titolo così: *De titulis Regis Hispaniae*, notarono, ch'è cosa del Sigonio, che ne fece un dono al [illegible] suo lettore. Tuttavia il Rodio non lascia di aggiungere in contrario, che Enrico Ernstio dopo molto esame affermò, ch'era di Carlo Vianelli *ex eruditorum plurimorum sententia.* Certo è, che il Sig. Muratori nella Vita del Sigonio premessa all'ultima bellissima edizione (*Mediolani 1732.*) de le opere di lui, non l'ebbe per cosa di esso, non ostante le testimonianze de' suddetti autori. Ma se un Vianelli la scrisse, dovrebbe caderne il sospetto non sopra Carlo, ma sopra Francesco, il quale secondo il Tommasini nell'Elogio di Antonio Riccoboni, mandò in luce la Con-

sola-

ghi, manca sul fine di alquante carte [217]. Se non dettò Comentarj, s' impiegò utilmente circa le memorie d' Inghilterra Giovanni Michele perocchè trovandosi quivi Ambasciatore, porse ajuto a Giulio Rovilio Rosso intento a scrivere le cose di quel Reame [218]. Quelle poi di Portogallo piacquero a Giambatista Birago, ma egli condusse l' opera a fine con soverchia prestezza. Ciò non ostante il Padre Ferdinando di Elevo l' esalta al sommo, assicurandoci, che appena veduta, se n' erano fatte versioni in quattro differenti linguaggi, ma poi nel darla fuori di nuovo egli vi mescolò del proprio, togliendone via alquanti passi, e introducendone degli altri, con che la guastò [219]. Del resto torna in pregio del nostro autore l' aver convalidate le cose dell' Istoria con pubblici documenti.

Molti per opposto ebbero maggiore opportunità, o si credettero di acquistare piu lode, e soddisfar meglio al desiderio degli uomini, stendendo i fatti di genti barbare Niuno de' nostri, e forse ancora degli stranieri v' impiegò all' eta sua maggiori fatiche di Niccolo Zeno, dentro l' opera gia mentovata [220]. In fatti arreca ma-

solazione di Cicerone scritta dal Sigonio, e famosa per le controversie ind. nate. La qual opera essendosi da Rodio attribuita per errore a un Carlo Viane, si continuò poscia nello stesso equivoco anche per l' altra dei Titoli de' Re di Spagna. Certo è, che l' amicizia del Sigonio fu con Francesco di che non lasciano dubitare le lettere del primo a questo, le quali si leggono *Tom.* VI *oper.* Sigon. *pag.* 883. 931 nella prima delle quali si mostra, come Francesco Viane, era persona letterata, e che avea mandata in luce l' operetta *de Consolatione*

217 DI ALQUANTE CARTE Nella prima Parte de Tesoro Politico stampato nell' Accademia Italiana di Colonia 1593 4 trovasi una *Relazione di Francia*, ch' è fattura del Suriano, e la medesima s' incontra con lo stesso titolo nell' edizione di Milano 1600. 4 *pag.* 165. Il nome di *Relazione* viene dal raccoglitore del Tesoro, contro l' intenzione dell' autore, il quale poco dopo il principio li chiama *Commentari* e tali sono chiamati anche ne' Testi a penna, uno de' quali sta appresso di noi, *Mss.* n. CCXXXIII *car.* 340. ove si legge *Commentarii del Regno di Francia del Clar. Sig. Michel Surian Ambasciatore Veneto a quella Corte l' anno* 1561 E *Commentario* chiama lo stesso Suriano per entro di essi Il peggio è, che il raccoglitore s' abbattè a esemplare poco fedele, mancante qua e cola d' interi periodi, non che pieno di scorrezioni, e verso il fine difettoso di forse sei pagine se pure finiti troncamenti non venneto dal raccoglitore medesimo Michele Suriano d' Antonio, come abbiamo dal Codice nostro degli Ambasciadori n. LXXXXI. fu eletto in Francia nel 1559. 4. Dicembre dove morto Arrigo II in quell' anno stesso, risedette presso Francesco II. e Carlo IX. di cui parla molto Esercitò prima e poi altre Ambascerie

218 DI QUEL REAME Stampò il Rosso in Ferrara un libro intitolato *I successi d' Inghilterra dopo la morte d' Odoardo sesto fino alla giunta in quel Regno del Ser. Don Filippo d' Austria Principe di Spagna* 1560. 4. Nella lettera posta innanzi all' Istoria egli dice chiaro, d' essere stato ajutato da Giovanni Michele Fu spedito questi in Inghilterra nel 1553. Ambasciadore straordinario a la Reina Maria, succeduta al morto fratello Odoardo

219 CON CHE LA GUASTO' Dallo Struvio è riferita un' edizione di questa *Istoria della desunione del Regno di Portogallo dalla Corona di Castiglia dell' anno* 1644. 4. *in Lena* V *Bibl. Hist. Sel. pag.* 245 Dell' Oliveira due e ne portano, l' una d' Amsterdam 1646. l' altra 1647. la quale fu alterata dal P Ferdinando Elevo e tali saranno tutte le altre tirate da questa. Merita di riportarsi a questo passo un' operetta del Birago, relativa anch' essa all' Istoria del Portogallo S' intitola *Risposta Giuridicopolitica al libro intitolato li Diritti di Giovanni IV Re di Portogallo ecc Augustae Vindelicorum* 1644. 4. Poteva aver luogo nel primo Libro in proposito della Giurisprudenza.

220 OPERA GIA' MENTOVATA Se n' è fat-

meraviglia la copia degli autori ch' ebbe sotto gli occhi, il sano giudicio che ne rende, e come egli definisca il carattere delle nazioni rispetto al costume Istorico, onde i leggitori ammoniti dei pregiudizj di ciascheduna, pesino bene le notizie che possono esserne infette [221]. Ma quanto è vero, che il Zeno esaminò con sottile avvedimento libri conosciuti poco dalle persone del suo tempo, certo è del pari, che talvolta prestò fede a qualche Scrittore apocrifo onde il Sig. Mascou nel dotto libro intorno a' fatti de' Tedeschi ebbe ragione di dire, che non sempre tolse da fonti buoni [222]. La qual discreta censura pronunciata da uomo tale, e nella presente luce delle cose, fa onore allo Scrittore Veneziano, inferendosene, che l'opera di esso generalmente proceda con giustezza. All' incontro Francesco Patrizj, fiorendo all' età del Zeno, esalta fuor di misura que' libri, e tiene l' autore di essi per un miracolo del sapere umano [223]. Ma coteste testimonianze, sebbene a prima vista alquanto diverse, riguardando però alla differenza dei tempi e degli studj, facilmente si accordano, e danno a vedere, che quel Gentiluomo superò in cognizioni quanti vissero a'

fatta menzione nel Libro antecedente. Niccolò Zeno fu de' primi a ricercare con diligenza l' Istoria d' Europa e d' Asia de' mezzani secoli. Ne scrisse più Deche smarritesi fatalmente, eccetto gli undici libri, che sono alla luce, *Venezia* 1558. 8. i quali accrescono il desiderio degli altri, poichè vi si leggono le origini de' Geti, Massageti, Gepidi, Unni, Vandali, Ostrogoti, Visigoti, Longobardi, Franchi, Arabi.

221 POSSONO ESSERNE INFETTE. Eccone il passo. *Ciascuna gente per l' affezione che ebbe alle cose proprie, e vanagloria de' suoi antichi, scrisse molte favole, come la Greca, che ultima di tutte le altre nazioni, a scrivere le storie si pose la penna, ed affermano, le Colonie prime per tutto il mondo essere uscite da' Greci. Gli Sciti raccontano le sole vittorie delle imprese loro, e tacciono gl' infortunj. Gli Egizj si avviluppano negli anni, e pongono una Dinastia sopra l' altra, tutto che le Dinastie, e Potenze può essere ad un tempo stesso regnassero. I Caldei e gli Ebrei dicono il vero parimente più che tutti gli altri: ma questo il essi solo trattano, e quello de' costumi brevissimamente, onde vengono a dar poco lume all' Istoria. I Latini ottimamente scrissero bene e giudiziosamente le guerre dei lor tempi, ma nelle antichità, per seguire i Greci, sono caduti in molti errori. I Francesi e gli Spagnuoli fingono assai cose: ed i Volgari nella lingua nostra dandosi alla frode e vaghezza delle parole, hanno messo nelle loro scritture molte invenzioni di propria fantasia, senza curarsi della schiettezza del vero: di maniera che a voler ben conoscere, è necessario a fuggir di ciascuna lingua qualche particolar difetto, e servirsi di quel tanto, con che si possa la verità ritrovare.* car. 30. t. ed. cit. Quanto poi si trovasse fornito di libri Istorici, si è mostrato qui sopra adducendo un passo di Francesco Patrizj nel testo de' suoi *Dieci Dialoghi della Istoria*, intitolato appunto *il Zeno, ovvero della Istoria universale*. Quindi si vede allegata da lui una gran copia di Storie e Cronache d' ogni paese riguardanti l' età mezzana, i quali appena erano allora conosciute, non che adoperati. Adduce parimenti di buone ragioni per rigettare Darete Frigio, e Ditte Candiotto come imposture de' Greci. Tuttavia adoperando egli autori Erodoto e Beroso Caldeo, e sapendosi che cotali studj non per anco erano giunti al sommo, non vorremmo consigliare alcuno a crederg'li ciecamente ogni cosa.

222 DA FONTI BUONI. Vedi il Signor Jacopo Mascou nel libro intitolato *I fatti dei Tedeschi fino al principio della Monarchia de' Franchi*, tradotto in Italiano, e impresso in Verona 1731. 4. *lib.* IX. *pag.* 438.

223 DEL SAPERE UMANO. Il Patrizj nel Dialogo poco fa mentovato lasciò scritto come segue. *Io avevo più volte udite altre e maravigliose lodi di Messer Niccolò Zeno raccontare ...: perciocchè egli era di chiarissimo intelletto, di grandissima eloquenza, di ardentissimo amor verso la patria, grande Matematico, grande Cosmografo, e sopra tutto gli uomini maraviglioso Istorico.* lib. cit. pag. 30. Indi segue a raccontare, come conobbe questo Senatore, e come corrispose all' opinione conceputa di lui.

di suoi, e tanto di buono introdusse nell' opera suddetta, che le novelle Critiche non l' hanno potuta oscurare. Dopo questa non sappiamo vederne altra in tal genere, che l' Istoria Africana del Birago mentovato poc' anzi, ove sta descritta la divisione dell' Impero degli Arabi, e insieme l' origine e l' avanzamento de' Maomettani [224]. Ma più spazioso argomento di Storia barbarica ci daranno quegli, che dettarono le proprie, o le altrui pellegrinazioni. Seguendo l' ordine di questi Libri, dovremo trattarne diffusamente in altro luogo, mostrando quanto ab antico i nostri cominciarono a possedere le arti della Nautica, e come porsero non mediocre ajuto alle cose della Geografia; certo essendo, che dopo il decadimento del Romano Impero, essi precorsero ogni altro popolo nell' intraprendere arditi viaggi, sì di terra che di mare, come anche nella copia e sicurezza delle memorie, e circostanze non rivelate ancora bastevolmente. E però dee perdonarsi ad Ermanno Corringio, e a Guglielmo Goebelio, se non avendo i lumi necessarj, accusarono i Veneziani d' un avaro silenzio, quasichè intenti al solo guadagno cercato abbiano di occultare le proprietà de' luoghi, donde essi procacciavano cotanta ricchezza [225]. La qual accusa verrà dileguata nel seguente Libro, esibito alle scritture de' nostri Viaggiatori. Ciò non ostante alcuni di loro avranno qui luogo, in quanto solo, per occasione delle proprie navigazioni, e delle fatte scoperte, s' internarono anche nei fatti delle nazioni.

Del Regno dunque d' Islanda non si sono veduti ragguagli anteriori a quelli, che Niccolò Zeno mandò al Cavaliere Antonio suo fratello, il quale perciò volle anch' egli intraprendere il viaggio a quella parte, ove giunto ne compose la Storia, sponendovi il governo, le leggi, i costumi, e le curiosità naturali: il che pur fece intorno la Groelanda, e altre allora incognite provincie. Quindi anticipatone per lettere un qualche saggio, risolvette alla fine di stendere gli avvenimenti e le guerre quivi seguite per il corso di quattordici anni [226], che tanti appunto ne spese in quel-

la

224 AVANZAMENTO DE' MAOMETTANI. Porta il titolo seguente: *Istoria Africana della divisione dell' Imperio degli Arabi, e dell' origine e progresso della Monarchia de' Maomettani distesa per l' Africa, e per le Spagne, scritta dal Dottor Gio. Battista Birago Avogadro*. Venezia 1650. in 4. Fu tradotta in Francese col titolo d' *Histoire Africaine* in 12. *Paris* 1666.

225 PROCACCIAVANO COTANTA RICCHEZZA. Il Corringio nell' Esame delle Repubbliche, al capitolo *de Republica Veneta* lasciò scritto così: *Veneti autem reliquerunt monumenta, quibus earum Insularum notitia ad nos pervenire posset; idque fecisse videntur singulari arte, quod Insularum descriptionem apud alios desiderari cupere noluerunt proferre non potuerunt e re esse, utrumve illarum regionum pervenire ad populos Europaeos, sibique eas solis saperent*. A questo testo il Goebelio aggiunge la nota seguente: *Typographiae usque nondum tunc, deinde diversorum pretio, quorum diversae studio flagrabant Veneti*. Indi quasi ritrattando un tale giudizio, o a se stesso contraddicendo, segue a dire: *Desiderium tamen in Indiam proficiscendi Lusitanis sine dubio ex Relationibus Venetorum manuscriptis subnatum est*.

226 DI QUATTORDICI ANNI. Si raccoglie tutto ciò dal libro *dello scoprimento dell' Isole Frislanda, Eslanda* ecc. stampato dietro ai Commentarj del viaggio in Persia di Caterino Zeno, di cui ragioneremo fra poco, tratti da Niccolò Zeno sulle lettere

ori-

la dimora, onorato dal Principe, e tenendovi grado di somma autorità, condizioni attestanti la bellezza della Storia, ch' egli avea formata, e che raddoppiano il dolore dell' esserfi perduta per fanciullesca inavvertenza del mentovato Niccolò Zeno, il quale poi ajutandosi colle poche scritture sopravanzate, proccurò di ripararne il danno meglio che seppe [227]. Ma la famiglia di cui parliamo, non pose qui fine alle memorie di paesi lontani: perciocchè le coltivò alquanto dopo, rispetto alla Persia, Caterino il Cavaliere, figliuolo di quel Piero Zeno, per soprannome Dragone, che viaggiato aveva anch' egli in quelle regioni [228]. Fu dunque Caterino dalla Signoria eletto Ambasciatore in Persia, il quale avendo stretta parentela col Re, ne accettò volentieri l' incarico, e giunto in Tauris, dove allora Ussumcassano teneva sua residenza, questi gli fece le più cortesi accoglienze, fin permettendogli contro l' uso Persiano di praticare in Corte famigliarmente [229]. Attese le quali opportunità, acquistatasi pienissima cognizione delle cose avvenute nel Regno di lui, ne compose un' operetta, che per soddisfare al pubblico desiderio fu tosto data alle stampe [230]. Con tutto ciò neppur queste bastarono a preservarla: mentre o venissero logorate dall'

originali di Niccolò e d' Antonio fratelli, e suoi antenati. Di questi, e de' loro viaggi e scoperte ragionerassi più ampiamente ne' seguenti Libri, bastando per ora avvisare, che furono figliuoli di Pietro valoroso capitano contra Turchi, e fratelli di Carlo capitano più famoso per le vittorie ottenute sopra i Genovesi, e che andarono ne' paesi Settentrionali sulla fine del 1300. dopo la guerra di Chioggia. Il passo della lettera che fa qui a proposito, diretta da Antonio al fratello Carlo, è il seguente. *Quanto a sapere le cose, che mi ricercate de' costumi degli uomini, degli animali, e de' paesi convicini, io ne ho fatto di tutto un libro a parte, che piacendo a Dio porterò con meco, nel quale ho descritto il paese, i pesci mostruosi, i costumi, le leggi di Frislanda, d' Islanda, d' Estlanda, del Regno di Norvegia, di Estotilanda, di Drogeo, ed infine la vita di Niccolò il Cavaliere nostro fratello con la discoperta da lui fatta, e le cose di Grolanda. Ho anco scritta la vita e le imprese di Zichmni, Principe certo degno di memoria immortale, quanto mai altro sia stato al mondo, per lo suo molto valore e molta bontà, nella quale si legge lo scoprimento di Engroveland da tutte due le parti, e la città edificata da lui.* Veggasi il suddetto libro car. 59 t. ed. Ven. 1558. B.

227 MEGLIO CHE SEPPE. Dopo addotto il passo della lettera mentovata qui sopra, lo Scrittore segue a dire: *Tutte queste lettere furono scritte da Messer Antonio a Messer Carlo suo fratello, e mi dolgo che il libro, e molte altre scritture pur in questo medesimo proposito, sieno andate, non so come, miseramente di male: perchè essendo io ancor fanciullo, e pervenutemi alle mani, nè sapendo ciò che fossero, come fanno i fanciulli, le squarciai, e mandai tutto a male, il che non posso se non con grandissimo dolore ricordarmene ora.* A sì fatti accidenti sono soggette le fatiche inestimabili degli uomini grandi, e le notizie più preziose in ogni genere di cognizione.

228 IN QUELLE REGIONI. Dragone padre di Caterino fu figliuolo di Antonio. Viaggiò assai nell' Oriente, vide l' Arabia e la Persia, e finì di vivere nella città di Damasco in Soria. V. *lib. cit. car.* 10.

229 IN CORTE FAMIGLIARMENTE. Caterino prese per moglie Violante Crespo de' Duchi dell' Arcipelago, la quale era figliuola d' una sorella della Despina Reina di Persia, moglie d' Ussumcassano. Da un' altra sorella di Violante detta *Fiorenza*, maritata in Marco Cornaro, nacque Caterina, che fu poi Reina di Cipri. Degli onori, cortesie, e domestichezze insolite, che ricevette Caterino in quella Corte dalla Reina e dal Re, veggasi il libro primo de' suddetti Comentarj di Niccolò Zeno.

230 DATA ALLE STAMPE. Dal proemio del citato libretto di Niccolò Zeno verso il fine, si ricava, che Caterino scrisse il suo Viaggio, che vi trattava delle cose di Persia, e che ritornato a casa lo diede alle stampe.

dall' avido uso degli uomini, o disperse fuori d' Italia, non fu possibile sessant' anni dopo a Giambatista Rannusio e a Niccolò Zeno di ritrovarne un solo esemplare [231]. Per il che quest' ultimo si pose a raccozzare le notizie medesime, traendole da alquante lettere, e poi vi aggiunse del proprio le guerre, che insorsero dopo la morte di Ussumcassano [232]. Non è qui da badare a Callimaco Esperiente, il quale scrive, che per la comparsa in Venezia d' un Ambasciatore di Persia restasse offuscato il credito di Caterino tuttavia colà dimorante. Che oltre d' esser egli il solo a dirci tal cosa, non pare nemmeno verisimile il motivo che ne adduce [233]. Anzi sappiamo, che nel ritorno la Città lo accolse con gran festa, e che il Pubblico diede pienissimi contrassegni d' esserne soddisfatto [234]. Si apprenda da ciò, quanto acquisto si farebbe, qualora tornassero in luce i Comentarj del nostro Zeno, dove suppor conviene, che fossero descritti con fede intera que' gelosi

231 UN SOLO ESEMPLARE. Così Niccolò Zeno nel fine de' suddetto proemio: *Esso viaggio, che fu stampato, per gran cercar che abbia fatto, non m' è mai potuto venir alle mani. S' egli mi verrà (che non è alcuno così maligno, che mel debba dar fuori), supplirò a quanto ho ora mancato.* Ma comechè il Zeno sopravvivesse molti anni alla prima edizione di quel suo libro, non se ne vide altro. Nè pure il Rannusio lo ritrovò, come attesta nel Discorso sopra gli scritti di Giovan Maria Angiolello, *Viagg. Tom. II. car.* 65 *r.* segno che andò smarrito a pena stampato, come accade alle operette di poca mole.

232 MORTE DI USSUMCASSANO. I Comentarj di Niccolò Zeno intorno al viaggio di Caterino, sono divisi in due libri: il primo abbraccia il suddetto viaggio colle azioni d' Ussumcassano fino alla morte: il secondo tratta delle guerre di Persia dalla morte di Ussumcassano fino alla lega fatta da Ismaele primo Sofi di Persia, col Re di Gorgora, il Soldano, e il Signore d' Aladuli contra Selino I. circa il 1514. Quasi tutta la materia del primo de' suddetti libri è tratta dalle lettere di Caterino, delle quali è fatta menzione nel proemio di questi Comentarj colle seguenti parole: *perchè M. Caterino scrisse alcune lettere sopra ciò, dalle quali ho tratto il fuggo di questa poca Istoria a soddisfazione di coloro, che sentendo ragionar del Sofi, e del suo grande stato, fossero vaghi di aver notizia delle cose di quell' Imperio.* Veggasi anche a *car.* 13. *r.* e 23.

233 CHE NE ADDUCE. Non molto dopo il principio del suo libro *De his quae a Venetis tentata sunt, Persis ac Tartaris contra Turcos movendis*, Callimaco s' esprime in questa forma: *Ubi cognitum est venisse* (Oratorem Ussumcassani) *cum mandatis non solum ad Venetos, verum etiam ad alios Christianos Principes, petere omnium indignatio subsecuta, multaque in Caterinum, cujus paulo ante nomen in caelum usque laudibus extulerant, cum probro & querela jactata, quasi temere aut postulasset, aut consensisset, aliorum quempiam simul cum Venetis implorari. Nam praeter id quod Veneti nominis majestatem, de qua omnes maxima credi volebant, minus apparebat, si praeter ad rem gerendam complures desiderarentur, verebantur etiam quam non ferre ejus belli munitio & Romae & alibi in Italia audiret confluxisset, verebantur, ne si idem quoque Barbarus animadvertisset, ab instituto consociandi arma absterreretur.* Nella Nota seguente mostreremo ciò esser falso. Ma non è pur verisimile, che i Veneziani prendessero sdegno dell' Ambasciata d' Ussumcassano ad altri Principi, come vuole Callimaco solo degli Storici di que' tempi. Abbiamo dal primo libro de' detti Comentarj, che prima dell' Ambasciata di Caterino, quattro Ambasciadori del Persiano erano stati a Venezia per fare collegazione contra il Turco, e che tre di essi passarono al Papa, e al Re di Napoli per lo stesso fine. Leggiamo nel Sanudo, che mentre il Zeno era in Persia, la Signoria si trovava in lega col Duca di Borgogna, e col Papa, col Re di Napoli, e con altri Principi d' Italia, e che in fatti nella guerra intervenne il Legato del Papa, conducendovi anche le forze del Re di Napoli.

234 D' ESSERNE SODDISFATTO. Lo stesso Niccolò Zeno (*lib. cit.*) narra, che Caterino ritornato alla Patria trasse a se la stima e l' ammirazione di tutti, fino che visse: e che ballottato al Consiglio di Dieci ebbe nel gran Consiglio soli diciassette voti contrarj, il che accade rarissime volte.

losi negoziati di Persia, circa l'esito de' quali erasi destata in quel tempo una comune attenzione in tutti i Principi, che avevano interesse di ostare all' ingrandimento della Casa Ottomana. Del rimanente è falso, che Caterino sia stato il primo de' nostri Ambasciatori mandati in Persia, come asserì il Marcolini [235], avendo noi documenti certissimi, che un Marco Cornaro fosse Ambasciatore in Tauris l'anno mille trecento diciannove [236] nè dubitiamo, che egli non abbia fatta medesimamente la Relazione di quelle cose; giacchè un tal costume, del quale parleremo altrove, correva anche allora. Succedettero al Zeno Giosafat Barbaro, e Ambrogio Contarini. Si ha del primo, che imparatavi la lingua Persiana, si guadagnasse l'amore del Re, condizioni che lo resero abile a riempiere i suoi Comentarj di materia Istorica [237]. Il Contarini all' incontro ne ha scarsezza, quasi d'altro non parlando, che degli accidenti del viaggio [238] ma valse in altro, come opportunamente sarà mostrato. Evvi poi una certa Relazione composta trent' anni dopo da un mercatante, che sebbene anonimo, non lascia di mostrarsi Veneziano [239]. Costui fu presente a molti fatti di

235 COME ASSERÌ IL MARCOLINI. Nella dedicatoria de' Comentarj a Daniello Barbaro afferma, che Caterino *fu il primo, che ardì d'andare a tanto e così faticoso legaggio di Persia*. Veramente Niccolò Zeno lasciò scritto verso il fine del suo proemio: *M. Caterino prima ci diede a conoscere le cose della Persia, e dopo di lui M. Giosafat Barbaro, ed in fine M. Ambrogio Contarini*. Forse queste parole diedero occasione al Marcolini, alterandone il senso, di formare quella proposizione, che è falsa, come si prova nella Nota seguente.

236 MILLE TRECENTO DICIANNOVE. Si conserva negli Archivj uno stromento di quietanza seguito nell' anno suddetto, per cinquemila Bisanti prestati a Marco Cornaro Ambasciatore in Tauris. Oltre di che tanto il Sanudo, quanto Paolo Morosini notarono, che all' anno 1463. vale a dire otto anni prima di Caterino, fu mandato Ambasciatore allo stesso Ussuncassano Lazaro Quirini genero di Marco Cornaro, Cavaliere. San. col. 1182. Moros. pag. 540.

237 DI MATERIA ISTORICA. Narra alcune azioni di guerra accadute in Caramania (car. 27.), la ribellione di Orgali Mehemet figliuolo d'Ussuncassano (car. 37.), quella della città d'Ispaam sotto il Re Giacup, la spedizione d'Ussuncassan nella Giorgiania (car. 52.), la morte di lui accaduta nel 1478. (car. 53.) e molti altri particolari molto degni di memoria. V. *Viaggi fatti da Venezia alla Tana ecc.* dati in luce da Antonio Manuzio, *Ven.* 1545. Il Barbaro, che dall' Esperiente nella Istoria altrove allegata è detto *Josaphat*, e dal Sabellico *Josephus* nella sua, dall' uno e dall' altro, che furono suoi coetanei, è chiamato *Persicae linguae gnarus*: e dal secondo si ha, che quando venne spedito in Persia, fosse d'età avanzata. Sabell. *ad a.* 1474. Egli ebbe più d'un carico illustre nella Patria, e fu adoperato anche in guerra nell' Albania, come si legge nelle Storie, ed accenna egli medesimo in una lettera a Pietro Barozzi Vescovo di Padova. V. Ramusio *Viagg. Tom.* II. *car.* 112. Quanto poi all' amore del viaggiare, in che passò la maggior parte della vita, e alla stima che fu fatta de' suoi racconti, sarà da dire ove tratteremo de' nostri Viaggiatori.

238 ACCIDENTI DEL VIAGGIO. Ambrogio Contarini fu mandato alla Legazione di Persia l'anno stesso del Barbaro 1473. ma per via diversa; perchè ove quegli prese la volta della Soria, questi per l'Allemagna, Polonia, e Russia pervenne in Tauris a traverso della gran Tartaria, nello spazio di cinque mesi e più. Egli ha pochissimo di materia Istorica, quanto alle cose di guerra: tuttavia ne tocca alcuna. V. car. 68. e 69. 74. 75. nella suddetta raccolta del Manuzio.

239 DI MOSTRARSI VENEZIANO. Il detto mercatante fu in Persia per lo spazio d'otto anni e otto mesi in più d'una volta, fra l'anno 1507. e il 1520. Che fosse Veneziano, il mostra il dialetto, il quale dagli editori non potè essere tanto corretto, che non vi restassero parecchie voci nostre pro-

Siah Ismael, ed altri ne adduce per averli intesi da persone del paese, mercè che sapeva benissimo l' Arabo, il Turco, e l' Armeno [240]. Quindi le tre mentovate peregrinazioni vengono a formare una Storia seguente, come il Rannusio avvertì: il quale ammassar volendo quanti Scrittori poteva delle cose Persiane, altri non ritrovo da mettere insieme co' nostri, se non Giammaria Angiolello Vicentino [241]. Ciò non ostante i viaggi di Luigi Roncinotto, anch' egli natio di questa Città, usciti qualche anno prima dalle stampe di Antonio Manuzio, erano da nominarsi fra le opere di tal genere: posciachè oltre il farvisi cenno delle geste di Tamas, e de' Re antecessori, vi s' incontrano delle notizie importanti conservateci da lui solo [242]. Ma negligenza inescusabile fu quella de' continuatori del Rannusio nell' omettere la Relazione d' un altro mercatante nostro, il quale narra i fatti d' arme tra il Sofì e Solimano, e alle cose di Persia aggiunge quelle dell' Armenia, e delle regioni circonvicine, opera tuttavia inedita [243]. Sarebbe tale anche l' altra di Giovanni Michele, se i raccoglitori del Tesoro Politico non l' avessero data in luce, benchè senza nome d' autore. Abbiamo in essa la guerra di Amurat III. con Maometto Codabenda mantenutasi per più anni [244]. Jacopo Geudero vol-

propri. E più ce ne persuadono le similitudini, che adopera in descrivendo, tolte da cose della Città. Per esempio dice a car. 78. t. *Vi sono due belle e grandissime colonne, e di grandezza non cedono a quelle di Venezia, che sono sopra la Piazza di S. Marco* car. 79. *Le Chiese possono essere di grandezza, come è quella di S. Giovanni e Paolo, e de' Frati Minori di Venegia*. Ivi pure *Colonne sopra Colonne, come il Palagio di S. Marco in Venegia*. car. 82. *Tauris è senza mura d' intorno, come Venegia*. Vedi Rannus. *Viaggi Tom.* II. car. 78. segg. Non pare verisimile, che il nome di lui fosse ignoto a Rannusio pubblicatore di quest' opera, e suo coetaneo. Forse qualche rispetto dell' autore glielo fece tenere occulto.

240 IL TURCO, E L' ARMENO. Lo professa egli stesso nel primo capitolo del suo Viaggio, ove chiama la lingua Armena *Agemina*, secondo l' uso delle nostre scritture vecchie, passato anche nelle Toscane. car. 78. t.

241 ANGIOLELLO VICENTINO. L' Istoria dell' Angiolello è intitolata dal Rannusio *Narrazione della vita e fatti di Ussuncassan*: ma comprende anche le azioni de' figliuoli di quello, e le geste d' Ismaele primo Sofì di Persia, nato di Maria sorella della famosa Despina, e di Ussumcassan. Veggasi il Rannusio *Tom.* II. car. 66. segg.

242 DA LUI SOLO. Fra i Viaggi dati fuori da Antonio Manuzio due ve ne sono di Luigi di Giovanni Roncinotto, fattore di negozio di Domenico Priuli. In questi, specialmente nel primo, narra parecchie cose della Persia e de' suoi Re, degne di memoria, e dice d' essere stato colà oltre il 1532. V. car. 97. t. segg.

243 OPERA TUTTAVIA INEDITA. Un esemplare ne vedemmo tra i Manoscritti di Monsig. Fontanini: ed uno ne serbiamo fra' nostri al n. CLVI. car. 170. Comincia: *Scritte le cose che avvenute sono nella guerra, che dell' anno della nostra salute 1553. Solimano Ottomano Signor de' Turchi ha principiato di fare a Sinisimai Signor di Persia & di Armenia, detto il Signor Sofì*. Finisce a car. 234. *Esso non solamente non cercò di ripararsi e difendersi dalli colpi del suo crudele nemico, ma sospendendosi non si curò di essere da lui ferito, per restare solo intento a fare qualche bel colpo in se medesimo*.

244 PER PIU' ANNI. Leggesi detta Relazione nel Tesoro Politico stampato dall' Accademia Italiana di Colonia 1593. 4. siccome pure nelle ristampe fattene dopo. Da essa ricavasi, che fu scritta da uno de' nostri Consoli in Aleppo, che ne trasse le più esatte notizie da Mazotean Bascià di quel luogo, messe al confronto con altre di varj e principali capitani e soldati Turchi. La guerra che vi si narra, è quella che Amurat III. nel 1577. mosse a' Persiani, fino alla presa di Tauris fatta da Osman

voltò poi quest' opera in Latino, e la mandò fuori con l' Istoria Persiana di Pietro Bizarro [245]. Nè perchè egli vi abbia uniti nello stesso argomento i libri molto più estesi di Enrico Porsio, e di Giantommaso Minadoi, giudicò soverchia la fatica del nostro Consolo. Così avess' egli pur avuta sotto gli occhi la Relazione di Teodoro Balbi, il quale ritrovandosi in luogo opportuno per informarsi delle turbolenze, che afflissero il medesimo Regno sotto Ismaele, e che diedero motivo alla guerra Turchesca mentovata poc' anzi, ce ne ha voluto lasciar memoria [246]. giacchè una tale scrittura conosciuta da pochi per essere inedita, viene ad unirsi con quella del Consolo, e riempiendo un intervallo considerabile dell' Istoria Persiana scritta per uomini della Città nostra, la fa procedere a un di presso con filo continuato a che sembra che mirasse il Geudero. Certo è altresì, che i due Scrittori di queste Relazioni per la gran cognizione che avevano della Persia, furono di molto ajuto al Minadoi, mentre in Aleppo stava preparando la Storia che dicemmo [247]. All' incontro i pochi fogli di Vincenzo Alessandri intorno le cose di Tamas, non sono di ugual peso [248], e la Storia di Ottaviano Bono, ov' era descrit-

ta

Iman Visir, la sconfitta e morte di lui, e l' arrivo in Persia del nuovo capitano Ferat Bascia, che avvenne, secondo Giovanni Sagredo nelle *Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani*, nell' anno 1586. Dal tempo in che finisce la detta scrittura, veniamo a cognizione dell' autore, che fu Giovanni Michele di Giuseppe, trovando nel Codice nostro de' Reggimenti (n. LXXXXVIII *car.* 387. t.) ch' egli fu Consolo in Soria dal 1583 al 1586. Trovasi anche registrata nell' Indice del Pinei.

245 DI PIETRO BIZARRO. All' Istoria *Rerum Persicarum* del Bizarro stampata in Francfort 1601 *f.* aggiunse Jacopo Geudero altre operette, che prima erano stampate separatamente, e le voltò in Latino. Tre di quelle sono d' autori Veneziani, cioè i Viaggi di Giosafat Barbaro, e d' Ambrogio Contarini, e la Relazione di cui parliamo. Il Geudero prendendola dal Tesoro Politico, vi lasciò notato nel titolo, qualmente arriva fino all' anno 1588. ma ciò non s' accorda con quanto da noi s' è osservato di sopra.

246 VOLUTO LASCIAR MEMORIA. Trovasi questa nel Codice n. CLXXXII. *car.* 359. col seguente titolo: *Relazione di Persia* 1580. Comincia: *E' posta la Persia sotto il clima stesso di Venezia*. Finisce *car.* 391. *dando certezza della morte del Re Ismael, e la summissione del presente da lui tanto desiderata*. Questo è Ismaele II. che succedette a Tamas nel 1576. e regnò un anno solo e due mesi, ed ebbe per successore il fratello Mehemet Codabenda. Nelle ultime carte dice l' autore, ch' era lontano dalla Persia trenta giornate, e che interpretiamo per Damasco o Aleppo, ove solevano risedere i Consoli Veneziani. L' anno 1580. notato in principio, e serve d' argomento a darne per autore Teodoro Balbi, che fu Consolo in Soria dal 1578. fino al 1581. *Mss.* n. LXXXXVIII. *car.* 387.

247 STORIA CHE DICEMMO. Giantommaso Minadoi nell' avviso a' lettori, posto innanzi alla Storia sopramentovata della guerra fra Turchi e Persiani, lasciò scritto in tal guisa: *Il qual mio proponimento* (di scrivere) *è stato favorito dall' autorità di Teodoro Balbi e di Giovanni Michele, per lo Senato Veneziano Illustrissimi Consoli della Soria, soggetti notabilissimi di Venezia, molto prudenti e molto valorosi, i quali largamente senza risparmio di spesa alcuna mi favorirono in questo e in ogni altra sorte di studj, ch' io feci in quei paesi*. Fu stampata la detta Istoria in Roma nel 1586. e due anni dopo in Venezia, riveduta ed ampliata dall' autore. In fatti i nostri mercatanti avevano molta cognizione di quelle parti. Intorno a che veggasi Lodovico Dolce nella Vita di Ferdinando primo a proposito di Andrea Quirini, e di un certo Marco di Niccolò mercatanti Veneziani *pag.* 48. 49. *ed. Ven.* 1566. 4.

248 DI UGUAL PESO. L' Alessandri era

Se-

ta la guerra, che i Persiani sostennero contro Acmet primo, non si è ancora fatta pubblica, tutto che il Vescovo Lollino, grande amico dell'autore, non ci lasci dubitare della verità della cosa [249]. Ma comunque si voglia, costerebbe troppo l'indagare notizia di tutti coloro, i quali fermatisi ne' porti dell'Asia, tennero l'occhio ai successi di quelle provincie, non le guerre solo riferendo, ma il genio de' Monarchi, e i mutati costumi sotto le novelle signorie, con altre simili particolarità, alle quali i nostri mercatanti avevano l'animo rivolto, per consistere in esse le cagioni principalissime, che il traffico si aumenti, o diminuisca, o muti le antiche forme. E però le scritture di questi tali sogliono essere più penetranti e vivaci delle altre concepute nell'ozio, e promosse unicamente dall'umana curiosità.

Gioverebbe l'avere altrettanto delle cose della Russia. Un qualche cenno se ne incontra ne' Comentarj di Giosafat Barbaro e d'Ambrogio Contarini, che traversolla ritornando in Patria: le notizie de' quali, benchè poche, e non molto fondate, riuscirono care per la novità dell'argomento [250]: anzi leggendosi nel Contarini, qualmente Giambatista Trivigiano era stato in Russia gli anni avanti [251], ci va per la mente, che quegli non abbia stimato bene di ritoccare le cose medesime già note per i freschi ragguagli del mentovato Patrizio. Il che ne piace di avvertire, onde

Segretario del Senato, da cui fu spedito in Persia l'anno 1570. per indurre il Re Tamas a prender l'armi contra Selim, che avea assalito il Regno di Cipri. Moros. *Hist. Ven. lib.* IX. Anche della Relazione di lui abbiamo un esemplare fra nostri Codici *n.* CLVI *car.* 236. Comincia: *Dovendo io Vincenzo degli Alessandri, secondo il comandamento fattomi ultimamente da V. S. mettere in iscrittura tutto quello, che ho diligentemente osservato.* Finisce: *non sarà pericolo tanto grande, che basti a scemar punto in me di quell' ardentissima volontà, che ho sempre avuto verso questo Serenissimo Stato.* Una copia intendiamo esserne in Firenze nella Riccardiana.

249 VERITÀ DELLA COSA. Ottaviano Bono chiaro per molte Ambascerie, fu a Costantinopoli ad Acmet I. nel 1604. Era assai dotto, ebbe amicizia con F. Paolo, come già si è detto, e così pure con Enrico Davila, Fortunio Liceto, Lorenzo Pignoria, e specialmente col Vescovo Luigi Lollino. Questi volle conservar memoria dell'Istoria nel Testo accennata in un Poemetto Latino, in cui piange la morte dell'amico, e lo invia con una pistola a Lorenzo Pignoria. Quivi dunque commemora le guerre di Persia e d'Ungheria in alquanti versi, e poi soggiunge

consulis arte,
Cum tu haec bella stylo condis, expedisse legentes
Das legenda tuis

V. Loll. *Epist. lib.* III. *pag.* 351. *ed. Bellun.* 1641. 4.

250 NOVITÀ DELL' ARGOMENTO. Si tardò assai ad aver notizia nelle più colte regioni d'Europa del vasto paese della Moscovia, e quella che ne correva, s'ebbe piuttosto per relazione d'uomini, che da altri n'udirono a parlare, che per iscritto di chi l'avesse veduta. Fu de' primi Niccolò Cusano, indi Alberto Campense in una lettera a Clemente VII. e Paolo Giovio in un'altra a Giovanni Ruffo Arcivescovo di Cosenza sotto lo stesso Pontificato. Quindi Sigismondo Barone d'Erbestain, che vi fu Ambasciadore per Massimiliano I. e per Ferdinando I. Imperadori. Ambrogio Contarini precorse a tutti questi, eccetto il Cusano, ma si diffuse poco, e toccò solamente la guerra dell'Imperador de' Tartari con Cassim Cam suo nipote, e in succinto le cose interne. Il suo Viaggio fu dato fuori la prima volta in Venezia per Annibale Fosio Parmigiano 1487. f.

251 GLI ANNI AVANTI. La residenza del Trivigiano è rammentata nella Relazione del Contarini, ove per altro non si dà maggior conto di lui, nè del carattere che si avesse. V. *car.* 88. e 89.

de si vegga quanta perdita si è fatta di scritti, entro i quali si accoglievano punti di Storia peregrina, non meno importanti, che oscuri. Ma nel darci lume di successi pertinenti a provincie sconosciute si acquistarono lode più che mezzana Cesare Federici e Gasparo Balbi, scrivendo intorno al Pegù, parte la più incognita dell' Indie [252]. Giusto era però, che il Martiniere gli eccettuasse dal numero degli altri mercatanti, all' incuria o malizia de' quali egli attribuisce il non sapersi abbastanza le qualità di quel Regno, quasi non abbiano voluto lasciarcene memoria di sorte alcuna [253]. E pure il Federici lo descrive in modo sufficiente, e tocca le guerre che ardevano a' suoi dì intorno la città di Bezenger e di Siam [254]. Nè altrimenti si contiene il Balbi, esatto Viaggiatore anche per altri rispetti, che non sono dell' argomento presente [255].

Furono assai più i nostri Viaggiatori, che aggiunsero lume all' Istoria de' Tartari della Crimea, e degli abitanti intorno al Caspio [256]. Conciossiachè gli antichi Veneziani trafficavano alla Tana,

M m m m m oltre

252 INCOGNITA DELL' INDIE. Veggasi il Viaggio di Gasparo Balbi, che è una delle più esatte scritture di questo genere. Fu dato fuori dall' autore in Patria nel 1600. 8. per Cammillo Borgomineri con questo titolo: *Viaggio delle Indie Orientali di Gasparo Balbi Gioielliero Veneziano, nel quale si contiene, quanto egli in detto viaggio ha veduto per lo spazio di 9. anni consumati in esso dal 1579 fino al 1588* ecc. Lo dedicò a Teodoro Balbi Patrizio, di cui si è fatta poco fa menzione, per comandamento ed ajuto del quale, aggiunti i favori di undici altri mercanti Veneziani, egli professa nella dedicatoria d' aver fatta quell' opera. Niccolò Einsio ne avea un esemplare con annotazioni al margine di Giuseppe Scaligero. *Bibl. Heinf. pag.* 307. *Par.* II. *Lugd. Batav.* 1682. 8. I fratelli Bry lo inserirono nella raccolta loro famosa, formando di esso la Parte settima de' Viaggi nelle Indie Orientali. Quello di Cesare Federici fu stampato in *Ven.* 1587. 8. presso Andrea Muschio, e inserito nel Tomo III. della raccolta Rannusiana *car.* 386.

253 DI SORTE ALCUNA. Così il Martiniere alla voce *Pegù*: *Ce vaste empire est peu connu des Europeens, & ne laisse pas d'etre tres peuplé & le commerce y est tres abondant. Cependant soit que quelque interest porte les marchands d' Europe de la liberté d'y trafiquer, soit que ceux qu' y vont, ne donnent pas au public ce qui ils apprennent de son histoire, & de son etat, il n y a guerres de pays dans l' orient, dont nous soyons aussi mal instruits, que de celui là.* S' egli avesse letto il Viaggio del Balbi, e questo del Federici, nostri Veneziani, avrebbe parlato in altra forma.

254 DI BEZENGER E DI SIAM. Le dette due guerre sono accennate a *car.* 386. 388. 391. e. della raccolta Rannusiana. Il Federici viaggiò per le Indie diciotto anni continovi dal 1563 al 1581.

255 DELL' ARGOMENTO PRESENTE. La guerra descritta dal Balbi seguì nel 1584. mentre ch' esso si ritrovava in Pegù. Dopo la vittoria di que' Re sopra quello d' Ava, succedette un' altra guerra col Re di Sion, e lo assedio della città capitale dello stesso nome. Balbi *Viagg. car.* 112. *segg.* Oltre le suddette ne accenna alcun' altra opportunamente, come a *car.* 97. [illegible]

256 INTORNO AL CASPIO. Parlano de' Tartari Giosafat Barbaro, Ambrogio Contarini, Niccolò Zeno, il Mercante anonimo, tutti già ricordati. Oltre a questi e due altri più antichi, de' quali parleremo qui sotto, è da porsi fra gl' illustratori delle cose de' Tartari Girolamo Lippomano, spedito Ambasciadore ad Enrico di Francia Re di Polonia nel 1573. come abbiamo dal Codice degli Ambasciadori n. LXXXXI. *car.* 129. [illegible] Lascio questi un' operetta serbata fra nostri Manoscritti col titolo d' *Informazione de' Tartari*, la qual comincia: *E stata opinione d' alcuni scrittori, che la nazione de' Tartari non riconoscesse l' origine sua da altro luogo.* Fu dettata, per quanto da essa apparisce, circa il 1580. Ragiona nel principio dell' origine de' Tartari, accennando le favole che ne correvano, nè tuttavia lascia di camminare anch' egli con qualche inciampo in una materia oggidì pure non

chia-

oltre le Ambascerie che non di rado colà si mandavano [257]. Ma fra quanti Europei internaronsi nella gran Tartaria, e conobbero quel vasto Impero, dal mille e dugento fino a mezzo il secolo sestodecimo, niuno entrò in materie di Storia al pari di Marco Polo, insolita agevolezza veramente avendogliene data il favore di Cublai Cam, e la perizia ch' egli si acquistò di quattro linguaggi Tartari [258]. Con tutto ciò avendo i libri di lui incontrate innumerabili censure, dalle quali, dopo avutesi più certe notizie della China e dell' Indie, ne fu assolto dal consenso de' dotti, avviene fatalmente, che intorno le cose Tartariche del tempo innanzi, gli rimanga tuttavia la taccia di Scrittore mal informato. Perocchè i suoi medesimi difensori, quai furono il P. Martini, il Mullero, il P. Giovanni Grubero, il Colomesio, Piero Bergerone, e recentemente il Mosemio, non pensarono a liberarnelo. Il massimo errore dicono essere l' aver segnata nel mille cento sessantadue la celebre vittoria, che Cingis riportò sopra Um Cam, o sia il Pretejanni quando secondo la testimonianza di Albugasi, e de' Manoscritti Arabi consultati dall' Erbelot, e da M. le Petit la Croix, e contra la fede che debbesi ad Aitone Armeno, al vecchio Sanudo, al Rubruquis, e ad altri Viaggiatori di buona lega, quel successo appartiene al mille dugento e due [259]. Quindi non vogliono ammettere a verun patto l' epoca del Veneziano, essendo che Cingis Cam in quel tempo era giovanetto, e secondo altri

chiara affatto. Conformasi a' migliori quanto all' abitare, al vivere, al guerreggiare, e ad altri costumi di quel..., ed ottimamente ragiona con rado ne' particolari de' suoi tempi, e parlando dello stato e denominazione di varie *Orde*, o sia tribù d' essi Tartari. In un luogo accenna d' aver fatto un libro, in cui avea tenuto registro delle cose di suo tempo in Polonia, il quale gioverebbe non poco, se si ritrovasse, per l' Istoria di que' paesi.

257 COLÀ SI MANDAVANO. Nel Tomo terzo de' Patti è registrata una convenzione fra la Repubblica e l' Imperator de' Tartari Usbec nel 1330, essendo Ambasciadore Andrea Zeno. Il Sanudo ne ricorda delle altre segnate da Ambasciadori colà mandati nel secolo stesso. Vedi Sanudo *Vite de' Dogi col. 6.. D. e col. 618 C.*

258 QUATTRO LINGUAGGI TARTARI. Marco Polo figliuolo di Niccolò, ch' era fratello di Maffio, di tutti e tre i quali Gentiluomini rimase a dir molto ne' seguenti Libri, fu nella gran Tartaria ventisei anni dal 1269 al 1295. Il viaggio di lui, del padre, e del zio seguì nel tempo di grandi guerre tra Tartari, e le più antiche da esso narrate le intese da ottimi fonti, essendo stato uno de' più cari e famigliari ministri del gran Cane Cublai. Di che veggasi il proemio, o sia il primo capo del suo Milione nel principio del Tomo II. del Rannusio, *car.* 3 *A.* Quanto all' intelligenza della lingua di que' popoli, dice egli stesso, (*car.* 3.) *che in poco tempo imparò alla Corte i costumi de Tartari, e quattro linguaggi variati e diversi, ch' egle sapea scrivere e leggere in ciascuno.* Quindi ebbe non solo primi carichi in Corte, ma i principali governi delle provincie, siccome fu per tre anni della città di Iangui, che ha sotto di se ventisette altre città (*car.* 42.) e furono adoperati egli, il padre, e il zio in importanti spedizioni da mare e da terra.

259 MILLE DUGENTO E DUE. Pietro Bergerone nel suo trattato de' Tartari, parlando di questo fatto dice così: *Cette premiere victoire des Tartares arriva donc en 1202. bien que Marc Pole la mette dés l' an 1162. sous leur chef Cingis.* V. *Recueil de divers Voyages curieux &c. Leyde par Pierre Vander Aa* 1729. *Tom.* I *cap.* 3. Gio. Lorenzo Mosemio nella sua *Historia Tartarorum Ecclesiastica*, *Helmstadii* 1741 *cap.* 33. favellando del caso medesimo, dopo aver detto nel testo, che avvenne del 1202. nella nota pr... allega per suo appoggio il Petit de la Croix, e dice del Polo *Marcus Paulus Venetus lib.* I. *c.* 52. *pag.* 44. *annum* 1187. *perperam designat*,

altri non era ancor nato [260]. Ma i censori aderirono troppo ciecamente al testo Rannusiano, senza osservare che ripugnava a quello della prima edizione, e di altre ancora, e che veniva contraddetto da' Codici migliori [261]: però col sussidio di tai riscontri, ajutati in oltre da un passo cospicuo di Giovanni Villani, Scrittore quasi contemporaneo, avrebbono potuto ritrarre, che nel dettato originale vi si leggeva l' anno ducentesimo secondo, cioè lo stesso che notano le Storie degli Arabi [262].

Siccome al nostro Concittadino si debbe il primato del tempo fra gl' illustratori dell' Istoria Tartara, così un altro pur di questa Città fu l' ultimo Scrittore di quanti vi poser mano stando in sul luogo: onde seppe metterla in quella piena luce, in cui oggi si trova collocata. Siane qui lecito il farne memoria, tutto che l' età dell' autore si accordi male col proponimento che facemmo nel principio dell' opera. Egli è Antonio Manuzio, il quale negli anni primi del secolo presente mandò in Patria un ampio volume per lui composto, dove le azioni de' Re Mogoli da Tamerlano in giù, si descrivono con somma fede e diligenza [263], quantunque egli

260 NON ERA ANCOR NATO. Il Signor Petis de la Croix Scrittore della Vita di Genghiscan, o come lo chiama il Polo, Cingis Can, afferma ch' egli nascesse nell' anno 1154. nel tempo del Regno di Lodovico VII. di Francia. V. *Storia di Genghiscan* pag. 18. [illegible] 1737. Albugasi afferma, che nascesse del 1164. nel libro intitolato *Histoire Genealogique des Tatars*. *Leyde* 1726. pag. 156. L' Erbelot in varj luoghi della sua Biblioteca Orientale si conforma sopra ciò col parere del Signor de la Croix, e il sopraallegato Mosemio a *pag.* 30. segue l' opinione d' Albugasi.

261 DA' CODICI MIGLIORI. In un Codice a penna del Sig. Marchese Poleni, ornamento dello Studio Padovano, si legge l' anno [illegible] 1187. e similmente in un altro conservato nella libreria di questi Padri Scalzi. Ma chi vuol vedere grandissima varietà, volga gli stampati. Non crediamo, che in edizione d' altro libro antico mai si prendessero [illegible] perchè alternativamente ora [illegible] 1187. ora 1162. come nel testo Rannusiano, e talvolta fino il 1287. come leggiamo in un' edizione di Trevigi del 1590. e in un' altra di Venezia senza nota d' anno. [illegible] di questo libro, poichè il Bergeron medesimo, [illegible], fu anche egli ingannato; mentre nel suo trattato de' Tartari (cap. 3. col. 13.) allega col Rannusio a Marco Polo l' anno 1162. e poi nella sua propria traduzione del Polo nota il 1187.

262 STORIE DEGLI ARABI. Giovanni Villani *lib.* V. della sua Cronica, *ed. Fiorent.* 1587. 4. *cap.* 29. *Negli anni di Cristo* 1202. *la gente che si chiamano Tartari, uscirono delle montagne di Gog e Magog.* E poco più sotto: *e allora si congregarono insieme, e fecero per diverse insieme loro Imperadore e Signore uno fabbro di piccolo stato, che avea nome Cangius, il quale in su uno povero feltro fu levato Imperadore.* Ecco fermato il tempo dell' uscita de' Tartari, e dell' innalzamento di Cingis dal Villani chiamato *Cangius*. Ch' egli poi traesse questa data dal Polo, non potrà dubitare chi più sotto leggerà nel capitolo medesimo dove dice: *e chi delle loro gesta* de' Tartari, *vorrà maggior sapere, cerchi il libro di Frate Aitone* [illegible] *del Colco d' Ermenia, il quale fece a istanza di Papa Clemente V. e ancora il libro detto Milione, che fece Messer Marco Polo di Vinegia, il quale conta molto di loro podere e signoria, però che lungo tempo fu tra loro.* Notiamo dunque, che il Villani non altri libri vedesse, che i due da lui allegati, sì perchè d' altri non fa memoria a' suoi leggitori, come perchè ciò non dice de' Tartari e di Cingis brevemente, fuorchè le cose favolose ritrovate in Aitone, e alquanto di quello che riportò in Marco Polo. Ma l' anno 1202. che in questo capitolo viene dal Villani citato, nol trasse dagli scritti d' Aitone, perchè l' Armeno nol segna in modo veruno. Rimane dunque a dirsi, che lo traesse dal Polo, avendone a le mani un testo più corretto, che noi non abbiamo, per le scorrezioni progredite che i MSs. ricevono dal tempo.

263 FEDE E DILIGENZA. L' opera del Ma-

gli avesse alle mani un argomento presso che nuovo, e pieno di oscurità, quanto l'ebbe Marco Polo narrando cose più antiche. Potè il Manuzio non pertanto riuscire nell'aspro disegno per le cagioni medesime, che all'altro agevolarono il proprio, cioè per la dimora lunghissima fatta in Delì, per essersi reso naturale l'idioma Tartaro, e perchè l'Imperatore del Gran Mogol lo tenne carissimo. Sappiam bene, che parliamo di cosa già nota agli eruditi, per le dotte fatiche del P. Catru, il quale spogliato il meglio, com'egli dice, delle Memorie Manuziane, ha data fuori una Storia de' Tartari. Ma essendosi dall'autor Veneziano introdotte ne' suoi libri cose attenenti alla propagazione colà della Fede Cristiana, tutti forse non saranno d'accordo in far buono al Francese il totale rifiuto, ch'egli fece di questa parte dell'opera altrui [264].

Ora tornando a' tempi di Marco Polo, esso vivente fiorì Marin Sanudo il vecchio, entro i cui libri le cose della Tartaria sono tocche più volte [265]. Non essendovi però stato in persona, ora segue il Belluacense, ora Attone Armeno [266]. Da prima ci nara-

Manuzio si conserva nella pubblica Libreria fra i Codici Italiani al n. XLIV. E' scritta parte in lingua Portoghese, parte in Italiana, parte in Francese, come comportavano i vari copisti, che l'autore v'adoperò. Consiste in quattro volumi in foglio. Il primo contiene quattro parti della Storia, che cominciano dal principio del 1600. fino al 1700. Il secondo la quinta ed ultima parte, in cui si narrano le cose accadute negli ultimi anni dell'Imperadore Orangzeb, che morì nel 1707. Il terzo contiene [illegible] figure esprimenti le immagini degli Dei, de' Sacerdoti, e d'altri riti usati dagl' idolatri Indiani. Il quarto le figure di tutti gl'Imperadori Mogoli da Tamerlano in qua, tra le quali si sono anche due ritratti dell'autore. Veggasi l'Indice della pubblica Libreria Part. II. pag. 235. segg. Dalla Storia stessa si potrebbe cavare tanto da tessere la Vita del Manuzio, che fu piena d'avventure [illegible]. Morì egli [illegible] nel 1717. come abbiamo udito dire, essendo partito per l'Oriente d'anni [illegible].

264 [illegible] Nel 1701. al Signor [illegible] in Francia i tre primi libri del Manuzio, da questi trasse il Catru la sua Storia de' Mogoli, pubblicata in Parigi in due Tomi in 4. nel 1707. in lingua Francese, tradotta poi nell' Italiana e stampata qui nel 1731. [illegible] d'avvertire [illegible] al Manuzio, che le dette Memorie [illegible] il primo pel fondamento dell'opera. Con tutto ciò il Manuzio, con grande nella mani quella Storia, ne restò mai soddisfatto; e per assicurare la vita [illegible], [illegible] della quarta e quinta parte, que' li inviò per mezzo d'un certo Padre Eusebio Capuccino a Venezia, indirizzandogli con una lettera Latina in data de' [illegible] Gennaio 1705. al Senato. In essa dice, che i Padri della Compagnia sparsi per le Indie, aveano prima cercato indarno d'avere i suoi libri, che poscia [illegible] in Francia, *quod mei nominis memoriam [illegible], [illegible], & quidquid mei [illegible]*. Oltre le cose [illegible] escluderebbero da [illegible] alla Storia naturale dell'Indostan e i costumi [illegible] degl' Indiani e de' Tartari, omesse dal Catru, al quale in oltre si potrebbe fare una giusta riprensione con le sue [illegible] ne' due ultimi libri da lui non veduti.

265 TOCCHE PIU VOLTE. Marin Sanudo Torsello comincia a parlare de' Tartari, a proposito delle incursioni fatte da quelli l'anno 1260. nella Soria [illegible] lib. III. *Par.* 2. *cap.* 6. [illegible] l'anno 1271. [illegible] *cap.* 11. Indi nel medesimo libro nella parte tredicesima *cap.* 3. prende a narrare in compendio le gesta di quella nazione con più continuazione da Cangis Cane fino all'anno 1308. per [illegible] Soria [illegible] parte [illegible] de' Tartari anche in altri luoghi di quell'opera.

266 ORA ATTONE ARMENO. Che il Torsello segua il Belluacense, [illegible] il Bongarsio nella prefazione: *Quae de Tartaris*,

raviglianmo, ch' egli non dia segno veruno di aver letti i Comentarj del suo Concittadino, i quali erano fin da quel tempo famosi. Ma poi riflettendo, come Aitone aveva passata la gioventù nell' Armenia minore, e alla fine erasi ritirato in Cipro, andiamo argomentando, che 'l Sanudo lo abbia quivi conosciuto ne' suoi replicati viaggi, e che sulle relazioni d' un tant' uomo formasse l' apparecchio dell' opera conceputa [267]. Sebbene egli tenesse la mira più alta, che non comportava l' ignoranza di quella stagione, quando avvisossi di mettere insieme la Cronologia de' Califfi, de' Soldani, e d' altri Principi dell' Oriente [268], cammina però con piè franco, dove registra i commercj, e le navigazioni dell' età mezzana, delle quali nel primo libro contiensi una specie di trattato Istorico, suggetto che niuno prima di lui aveva tolto ad esaminare così di proposito [269]. Ma la tarda pubblicazio-

ro, *libri ejusdem* III *per* XXII. [illegible] (Torsello) [illegible] *magnam partem communia sunt*. Poteva anche aggiugnere, che il romanzetto è scritto secondo le Relazioni di Aitone Armeno, il quale segue principalmente nella serie degl' Imperadori Tartari, e nella maggior parte delle azioni loro, e che prese non poco dalla Relazione de' viaggi di Tartaria de' Frati Domenicani mandati Ambasciadori al Can de' Tartari da Innocenzio IV nel 1247. All' incontro discorda dal Polo nella serie suddetta, nel trascrivere le cose degl' incantatori adoperati, secondo Marco Polo, da Cingis Can prima di venire alle mani con Pretegianni, nelle parole che gli fa dire a' soldati, nel denominare Naimani i sudditi del Pretegianni, ed in altre circostanze, alcune delle quali sono state notate dal Ramusio nel Discorso sopra il libro di Marco Polo.

267 DELL' OPERA CONCEPUTA. I libri del Polo, come si vede dal proemio, furono dettati nel 1298 in Genova, dove l' autore si trovava prigione: e benchè tosto si spargessero per tutta l' Italia, è facile a credersi, che non pervenissero sì presto alle mani del Torsello: il quale, come abbiamo dalle sue lettere, fece quasi tutta sua vita fuori della Patria, viaggiando l' Europa e l' Asia, quà per muovere i Principi Cristiani a liberare il Sepolcro, questa per raccogliere notizie da comporre il suo diletto libro de' *Secreti de' Fedeli della Croce*. Ora Aitone Armeno trovavasi in Cipro fin dal 1305 come nota egli medesimo *car.* 63. *t. cap.* 2. *ed. cit.* ove s' era fatto Monaco Premostratense nel Monastero di Piscopia. Facilmente il Torsello, che pur fu in Cipro, avrà veduto colà le scritture di lui, o pure in Corte del Papa, dappoichè nel 1308. per comando di Clemente V nella città di Poitiers, erano state voltate in Latino.

268 PRINCIPI DELL' ORIENTE. In fine de' tre libri del Torsello trovasi una Tavola di varie genealogie di Principi e Signori, de' quali è fatto menzione nell' opera. E sono per ordine i Patriarchi di Gerusalemme, i Conti di Tripoli, i Principi d' Antiochia, i Conti di Edessa, i Re di Gerusalemme, i Califfi d' Egitto, i Re di Cipri e d' Armenia, i Soldani d' Egitto, que' di Damasco, i Re di Persia, i Soldano di Turchia, e i Gran Cani nel Regno del Catai, e nella Persia, e fin nell' Asia maggiore.

269 COSÌ DI PROPOSITO. Avendo per fine il Torsello di additare tutti i modi d' abbattere la potenza de' Saraceni, che tenevano la Terra Santa, nel primo libro si diffonde a mostrare, che le maggiori ricchezze loro provvenivano dal commercio co' Latini, il quale perciò dice doversi togliere affatto, accennando altre vie, onde provvedere al bisogno delle merci Orientali. Sopra di ciò egli impiega tutto il primo libro, che può darsi un pieno trattato intorno al commercio e le navigazioni di quell' età, e anche di più antico tempo, entrandovi per maggior lume della materia. E' notabile, che quantunque il Torsello sia stato stampato nel 1611 vale a dire ventitre anni innanzi la prima edizione della raccolta de' Viaggi fatta da Pietro Bergeron, seguita dal [illegible] nell' anno 1634. (*Tom.* IV *pag.* 313.) non fosse noto a quel dotto Francese. Veramente non lo nomina mai nel trattato delle Navigazioni posto in principio del Tomo primo, nè in quello de' Tartari, che sta nel fine del Tomo stesso, o nel compendio della Storia de' Saraceni.

ne fattasi di quest' opera, e la rarità in che prima ne furono gli esemplari a penna, l' ha nascosta agli Scrittori più antichi, e i recenti poi non vi s' internarono abbastanza; donde avvenne, che fissassero le origini delle nostre navigazioni, forse dugent' anni più basse del giusto. Ma serbando a più comodo luogo il parlare di ciò, vuol qui mostrarsi, come i nostri abbiano seguitato a coltivare questo genere d' Istoria, sorgente dell' altra esposta fin ora.

Trascorsi dunque appunto novant' anni, dacchè Marin Sanudo ci aveva descritte le pratiche marittime precedute al mille trecento, e quelle pure del tempo suo, cominciarono i magnanimi sforzi dell' Infante Don Enrico, il quale prefisse a' legni Portoghesi novelle mete. Si fecero, lui vivente, non pochi scoprimenti sulle costiere dell' Etiopia, mediante i quali affinatasi l' industria de' piloti, e fortificato il coraggio della nazione, avvenne sotto il Re Emmanuello il famoso trapassamento del Capo di Buona Speranza, e quinci l' opportunità di scorrere largamente i mari dell' Indie, e farvi acquisti, o fondarvi colonie. Impresa lunga e travagliosa, perocchè le cose de' Portoghesi non acquistarono intera fermezza contro gl' insulti degl' Indiani e le forze de' Turchi, se non dopo la celebre vittoria al porto di Diu, anzi pure dopo che i primi divennero assoluti dominatori dell' Isola stessa [270]. Ora sebbene queste navigazioni fossero accompagnate da nobilissimi e curiosi avvenimenti per la scoperta di terre incognite, e per essersi dato novello indirizzo ai traffichi d' Europa coll' Indie, e sebbene avessero riempiuto di se il corso a un di presso di cento e vent' anni, poco mancò non pertanto, che non restassero nell' oblivione per difetto di Scrittori mentre i Portoghesi per lungo tratto di tempo le guardarono di mal occhio, stimandole capricciose e di niuna utilità, e quando poscia cominciarono a gustarne il frutto, stettero parte occupati nell' ammirazione della cosa, e parte dubbiosi circa la stabilità della medesima E così mentre attendono, per farne memoria, di vederla posare sopra sicuri fondamenti, furono essi vicini a perdere le orme prime di cotanto successo della qual verità il Barros, e il Castagneda ebbero a farne prova [271]. All' incontro o fosse l' affetto grandissimo,

cetti in principio del secondo. Ma da un passo del primo trattato ben si vede, ch' egli della raccolta del Bongarsio, intitolata *Gesta Dei per Francos*, avea solo veduto il Tomo primo, giacchè vi mostra desiderio, che si pubblicasse il secondo, (*Tom. I. pag. 52 ed. cit.*) in cui appunto è compresa l' opera del Sanudo

270 DELL' ISOLA STESSA Così portano tutte le Istorie, come può vedersi fra le altre da quella del P. Maffei Gesuita nel libro XIII e dall' altra composta recentemente dal P Lafitau della stessa Compagnia, Tomo II.

271 A FARNE PROVA Giovanni di Barros nel principio del secondo libro della sua Asia, tradotta in volgare da Alfonso Ulloa, scrive così *Ancora che tutto, e la maggior parte di quel che fin ora abbiamo scritto, sia stato tolto dalla scrittura di Gomezeanes Zurara, e di Alfonso di Cerveira, non fu piccola fatica la nostra in mettere insieme quelle cose, ch' erano sparse ed in carte stracciate, e fuori dell' ordine che Gomezeanes esser.*

simo, che qui si portava agli studj marinareschi, o sieno gli uomini stimolati maggiormente dal timore del proprio danno, che dal senso delle cose prospere, certo è, che i nostri di mano in mano ebbero puntuale notizia di tali avvenimenti, e che la cura usatavi in sul fatto giovò a preservare buona parte di essi. Benchè le spedizioni fattesi avanti lo scoprimento delle costiere di Guinea non eccitassero di se gran meraviglia, vegliò qui non pertanto sopra di esse Fr. Mauro Camaldolese eccellente Cosmografo, indicandolo abbastanza l' osservarsi nel suo maraviglioso Planisfero conservato in Murano, l' Etiopia occidentale più esatta, che non la danno le Tavole di Tolommeo, e accertandolo maggiormente la memoria che l' autore vi affisse, di aver conformata la posizione di quella costa a ciò che gliene dissero i nocchieri Portoghesi [272]. Le quali parole uscite da persona Veneziana, dimorata in patria, o almeno dentro all' Italia, inducono quasi necessariamente a pensare, che Fr. Mauro sapesse que' viaggi per lettura di scritture, che forse gli vennero somministrate, col mezzo di Stefano Trivigiano, dallo stesso Re Alfonso, alla cui richiesta il nostro Monaco avea lavorato un altro Planisfero in tutto somigliante al sopraccennato, e inviatolo in Portogallo [273]. Ci conforta a così cre-

ferrò nel principio di questo scoprimento. Le cose del tempo del Re Don Alfonso, come egli promise, non le troviamo. Forse che ebbe la volontà, e non il tempo di scrivere, e se pure le scrisse, si sono smarrite, come altre scritture che il tempo ha smarrite, e consumate. Però quel che scriviamo del tempo di Don Alfonso, non è altro che alcune memorie, e ricordi, che noi troviamo nei libri de' conti della sua facoltà, senza quell' ordine di anni, che seguitiamo, eccetto solamente alcuni frammenti di questo scoprimento. lib. cit. car. 31. t. ed. Ven. 1562. 4. E Fernando Lopes di Castagneda nel proemio del terzo libro dice apertamente, ch' egli era il primo Portoghese, che in quella lingua avesse risuscitate le prodezze de' Portoghesi fatte nell' Indie, ch' erano morte da cinquant' anni. V. *Historia delle Indie ecc.* Par. I. car. 297. t. ed. Ven. 1578. 4. E tanto il Barros, quanto questi scrissero alla metà del 1500. Eravi solo la Cronaca del Zurara nominato dal Barros, la quale però non uscì alla luce, che nel 1544. in Lisbona. Lenglet Tom. IV. pag. 278. Tutti gli altri Scrittori Portoghesi, o Spagnuoli in questa materia sono posteriori. Perciò con ragione si agnava al suo tempo il Ramusio, che niuna scrittura ci fosse, da cui per ordine si potessero intendere quegli scoprimenti. *Viagg. Tom. I. pag.* 119.

272 NOCCHIERI PORTOGHESI. Ecco la nota di Fra Mauro riportata così, com' egli la scrisse nel nostro dialetto. *Molte opinion e letture se trova che in le parte meridional l' aqua non circunda questo nostro habitabile e temperado Zona, ma aldando* (udendo) *molte testimonianze in contrario, e maxime quelli i quali la majestà del Re de Portogallo ha mandado cum le so* (sue) *Caravelle a cercar e veder ad ochio, e quel dise aver circuido le spiaze de garbin più de 2000. mia* (miglia) *oltra el streto de Zibelterra,* [illegible] *che quelle a voler seguir quel camin hanno* [illegible] *trovado* [illegible] *ecc.* La Carta, o sia Planisfero di Fra Mauro conservasi in San Michele di Murano presso que' Monaci Camaldolesi. Ne fece memoria il Ramusio nella Dichiarazione di alcuni luoghi di Marco Polo, *Viagg. Tom. II.* car. 17. Agostino Fortunio nella Storia Camaldolese, il Signor dell' Isle nella Scienza de' Principi. Vitale Terrarossa nelle Riflessioni sopra le Terre incognite, *Cap.* II. Eusebio Renaudot nelle note alle due Relazioni de' viaggi alla China fatte da due Saraceni, e ne rappresenta con più esattezza e sicure notizie il dotto P. D. Abondio Collina Camaldolese nelle *Considerazioni Istoriche sopra l' origine della Bussola Nautica nell' Europa e nell' Asia* (*pag.* 70. *segg.*) pubblicate in Faenza nel 1748. 4.

273 INVIATOLO IN PORTOGALLO. In un libro in foglio segnato B. dell' entrata e uscita di S. Michele di Murano, si notano le spese fatte per lo Mappamondo, o Planisfe-
ro

credere un passo della Relazione Etiopica di Francesco Alvarez, ove è detto, che quivi si trassero da un Mappamondo carte da navigare, e si dessero per guida a capitani delle caravelle [374]. Laonde sembra che 'l Re, avendo prima dati a Fr Mauro i lumi tutti circa le spiagge novellamente scoperte, facesse poi dall' originale di lui ricavare quelle carte, e le dispensasse a piloti [375]. Comunque sia, le dichiarazioni qua e là seminate nel Planisfero palesano, che 'l nostro Cosmografo era informato delle frontiere dell' Affrica, e del termine allora stabilito alle navigazioni Portoghesi in guisa che non sa vedersi documento più antico, dove s' incontrino notizie pertinenti all' Istoria Nautica, di cui parliamo.

Mentre che il dotto Camaldolese preparava colle sue fatiche nuovi argomenti da confermare l' Infante nella magnanima impresa, la promoveva coll' opera Luigi da Mosto [376]. Crediamo di non errare dicendo, essere lui stato il primo, che ne assicurasse la memoria cogli scritti [377]. Due singolari particolarità ajutarono cotesto

to lavorato da Fr Mauro, e mandato a Lisbona. Il libro è di mano di Maffeo Gerardo, che fin dal 1448 era Abate di quel Monistero, dal 1466 fu fatto Patriarca di Venezia, e nel 1489 Cardinale. Cominciano le dette partite l' anno 1457 e mostrano, che la commissione era a nome del Re di Portogallo Alfonso IV e non di Don Enrico l' Infante. Al che non badò il Padre Costa [illegible] per lui [illegible] che da quello, e non dal Re fu fatta l' istanza, con tutto che nel luogo stesso abbia registrato alcuna di quelle partite, che lo dimostra. Anche il Barros credè, che tutti gli atti diretti a que' viaggi dell' Affrica, corressero sotto nome del Re Alfonso, benchè l' Infante fosse capo ed autore d' ogni cosa. car. 19. t. Dallo stesso libro di S. Michele abbiamo il nome di Stefano Trevigiano, e come per parte del Re supplisse alle spese in spedire a Lisbona il Mappamondo circa l' anno 1459. Negli Alberi del Barbaro troviamo circa questo tempo uno Stefano Trevigiano di Michele. car. 498. t. *Mss.* n. CCCXLI. Quindi non cessa più dubbio, che 'l Mappamondo esistente nella Badia de' Benedettini d' Alcobaza, riferito da Antonio Galvano, e appresso da Francesco di Santa Teresa, che lo vide nel 1528 non fu quello fatto da Fr. Mauro, e di qua mandato in Portogallo.

374 A CAPITANI DELLE CARAVELLE. Ecco il passo dell' Alvarez nel suo Viaggio fatto in Etiopia, pubblicato dal Ramusio nel Tom. I di *Viaggi* car. 236. t. *Del 1487 alli 7 di Maggio furono spacciati tutti due, cioè Pietro di Covigliano ed Alfonso di Paiva, in Santo Arem, essendo vi presente [illegible] il Re Don Emanuel, che allora era Duca, e gli diedero una carta da navigare, cavata da un Mappamondo, al far della quale v' intervennero il Licenziato Calzadiglia [illegible] e Vescovo di Viseo ed il Dottor Maestro Rodrigo* [illegible], il qual fatto riferisce, quasi con le stesse parole, anche il Castagneda lib. I. Cap. I. car. 1 ed. [illegible]. Sembra però verisimile, che il Mappamondo nominato dall' Alvarez e dal Castagneda fosse quello che Fr Mauro avea mandato al Re Alfonso, ove appunto si additava la strada di viaggiare all' Indie girando l' Affrica.

375 DISPENSASSE A PILOTI. Il Planisfero di Fr. Mauro certamente si stende un poco oltre le scoperte fatte sino allora da' Portoghesi; ma è da sapere, che egli le compose anche sul fondamento d' alcuni altri viaggi [illegible] e forse [illegible] a qualche cosa delle conghietture Astronomiche.

376 LUIGI DA MOSTO. Luigi, o sia Alvise, o Aloisio [illegible], vecchio [illegible], figliuolo di Giovanni di [illegible] da Mosto. Barb. car. 198. t. *Mss.* n. CCCXLI. ritrovandosi in Portogallo per occasione del secondo viaggio, che faceva in quelle parti nel 1454, essendo egli d' anni ventidue, si risolvette di volgersi alle scoperte dell' Affrica, e [illegible] dell' Infante Don Enrico viaggiò quell' anno e 'l seguente con altri Portoghesi, siccome racconta egli stesso ne' suoi Viaggi. Pietro Bergeron nel Trattato delle Navigazioni Cap. 8. pag. 20 ed. [illegible] pone con errore manifesto i viaggi del Mosto circa l' anno 1400.

377 MEMORIA COGLI SCRITTI. Di det-

ti

testo Gentiluomo per giugnere a tanto una fu che gli venisse talento, e insieme conseguisse di navigare a nome del suddetto Principe, e l'altra che ciò facesse negli anni ultimi di quello. Laonde scrivendo il Mosto di se, dovette in qualche forma additare i fatti più antichi, e indirizzando il suo cammino sulle tracce segnate da' primi scopritori, sebbene poi le trapassasse, come altrove diremo, ebbe campo di notare parecchi avvenimenti del tempo addietro, secondo che gliene davano motivo i luoghi, dove approdava [278]. E poichè trovavasi egli tuttavia in Lisbona, quando morto l'Infante, ritornò dalla sua navigazione Pietro di Sintra, scopritore di un lunghissimo tratto di costa fino a capo Cortese, il Mosto, ricavatene le più sicure notizie, ne fece un' esatta Relazione [279]. Della qual diligenza usatasi per uomo straniero, è da farsene tanto maggior caso, quanto che gli Scrittori venuti dopo scarseggiano di memorie circa i progressi fatti sotto

Ooooo il

ri viaggi stese il Mosto due brevi libri, ne' quali racconta le cose vedute e notate in tutte due le navigazioni. Videro la luce la prima volta nella raccolta intitolata *Mondo Novo, e Paesi novamente ritrovati da Alberico Vesputio*, ecc. data fuori in Vicenza 1507. 4. L'anno dietro furono stampati in Milano, tradotti in Latino da Angelo Madrignano in 8. di che parleremo più oltre: poscia nel *Novus Orbis* pubblicato in Parigi 1532. f. e in Basilea 1536. f. donde passarono in tutte le raccolte di questo genere. Giambatista Rannusio li diede fuori nuovamente in volgare nel Tomo primo de' *Viaggi car.* 96. premettendovi un breve Discorso. Che poi fossero le prime scritture, che si trovino in questo genere, ne fa prova manifesta l'ultima raccolta di Viaggi posta insieme da una dotta compagnia di letterati Inglesi, e che ora dal Francese, in cui fu voltata, si va tuttavia trasportando in Italiano dal Sig. Conte Gasparo Gozzi Veneziano, uno de' più gentili e purgati Scrittori Italiani, che abbia l'età nostra, come ne fanno testimonianza non pochi scritti di lui sì di prosa, che di verso. Nel primo Tomo di essa destinato alle scoperte de' Portoghesi, non viene addotta Relazione veruna contemporanea de' primi scopritori, e ciò, siccome attesta il traduttore Francese nell' avvertimento a chi legge, e lo conferma l'annotazione a quel passo, per l'intero mancamento di tali scritti.

278 luoghi dove approdava. Il Mosto sul bel principio c' informa circa il disegno dell' Infante, e i tentativi da esso fatti per iscoprire nuove terre. Indi accenna di tratto in tratto molte particolarità del tempo addietro. Per esempio dice, che i Portoghesi cinque anni prima aveano trovato il fiume Senaga, o sia Niger, quando fosse scoperta l'Isola di Madera, i nomi imposti da' passati nocchieri ad alcune Isole di capo Bianco, il commercio stabilito nell' Isola di Dargin, la scoperta di capo Verde, e altri fatti precorsi alle sue navigazioni.

279 un' esatta Relazione. Il Mosto dopo le suddette navigazioni si trattenne in Portogallo fino all' anno 1463. come dice egli stesso nel *Cap.* 48. e 50. del Mondo Novo, cioè tre anni dopo la morte dell' Infante D. Enrico. Perciò fu a tempo di vedere ritornare a Lagos, luogo presso a capo S. Vincenzo, ov' egli si ritrovava, il capitano Pietro di Sintra (Sintia) spedito dal Re Alfonso dopo la morte dell' Infante, a proseguire le scoperte. Per tanto da un giovane Portoghese, ch' era stato in compagnia di quello, e prima scrivano del Mosto nelle navigazioni mentovate di sopra, egli ne trasse un' esatta Relazione. Da questa comincia il secondo libro della raccolta intitolata il *Mondo Novo*. Il Rannusio tenne altro ordine, e le pose il vero titolo di *Navigazione del Capitan Pietro di Sintra Portoghese scritta per il Signor Alvise da ca da Mosto. Tom.* I. *car.* 110. Mal fece però soggiungendo il nome d' *Odoardo* al testo del Mosto, che vi mette semplicemente *il Re di Portogallo*, perchè allora regnava Alfonso, non Odoardo, ch' era morto venti e più anni prima. Non lodiamo neppure, che lasciasse fuori un pezzo d' alquante righe, che si leggono nel fine del *Cap.* 50. del Mondo Novo, benchè a dir vero non leghino molto bene con le antecedenti. L' errore per ultimo di segnar l' anno, *car.* 112. t. 1413 in vece di 1463.

Si asse-

il Re Alfonſo, il quale toſto che ſalì al Regno, volle aver cura delle ſpedizioni Affricane congiuntamente all' Infante. Ma le brighe interne ch' egli ſoſtenne con Don Pietro ſuo zio, e le impreſe d' Affrica e di Caſtiglia furono cagione, che l' affare degli ſcoprimenti non andò poi così regolato, come s' era veduto procedere ſotto il Re anteceſſore: onde le coſe avvenute nel tempo ſuo riuſcendo agli Storici implicate e difficili a ſaperſi, niuno le ſcriſſe. Che ſe Gomes di Zurara promiſe di conſervarcele nella ſua Cronaca, o non ebbe agio di farlo, o quella parte del ſuo lavoro andò perduta [280]. Ma ſorprende aſſai più, che la navigazione del Sintra poſta in ſalvo per cura del noſtro Concittadino, non ſia ſtata a cognizione del Barros, che perciò non ſe ne valſe, come fatto avrebbe, ſoccorrendo con eſſa alla penuria di ſomiglianti documenti, nella quale pur troppo gli peſava d' incontrarſi ad ogni paſſo circa le coſe di quella età. Anzi di tutto il mentovato viaggio null' altro egli affermando, ſe non il tempo e la meta, commette errore nell' una coſa e nell' altra [281]. Gli fece danno ſimilmente l' eſſere ſtato all' oſcuro di quanto il Moſto ci ha laſciato intorno al viaggio proprio: donde naſce l' eſſervi accennato troppo leggermente il ritrovamento delle Iſole di capo Verde, e 'l tacervili del noſtro Patrizio ſcopritore di quelle [282]. Ma gli Storici poſteriori non lo paſſano già ſotto ſilenzio, e quando arrivano col racconto alle coſe operate dall' Infante, ſono sforzati a valerſi de' libri di lui per trarne lume [283]. Non pochi dun-

ſi aſcriva allo ſtampatore. Di Pietro Sintra fa menzione anche il Barros nell' Aſia car. 32. t.

280 ANDÒ PERDUTA. Ciò ſi è moſtrato nell' Annotazione 271 qui ſopra, ſecondo la teſtimonianza del Barros nel principio del ſecondo libro dell' Aſia.

281 E NELL' ALTRA. Il Barros ſul fine del primo libro dell' Aſia dice, che l' Infante *laſciò in ſua vita ſcoperto dal capo Bojador, che ſta in 27. gr. di altezza dalla banda di tramontana, fino alla Serra o montagna Lioa, che ſta in ſette gradi, e due terzi, che ſono di coſta mille cento dieci miglia*; aggiungendo: *della qual Serra l' ultimo ſcopritore fu Pietro di Sintra Gentiluomo della ſua caſa*. car. 30. t. Il Moſto dice apertamente, che il Sintra fu ſpedito dal Re, e non dall' Infante, anzi dopo la morte di queſto: *el Re de Portogallo mandò da poi la morte del ditto Signor Infante Don Henric do Caravelle armade, Capitanio un Piero de Sinzia de ditto Signor Scudier*. *Mondo Nov. prim. lib.* 1. Che poi il Sintra ſcopriſſe non poco paeſe oltre la Sierra Liona mentovata dal Barros, appariſce chiaro dal reſto della narrazione del Moſto, il quale ci fa ſapere, noverando e nominando le ſcoperte di per dì, che quegli paſsò dugento quaranta miglia più oltre, cioè miglia ſedici di là da capo Ceneſe. Ciò che fece cadere in errore il Barros, per noſtro credere, fu, oltre il non aver vedute le Relazioni del Moſto, l' aver ſegnata la morte dell' Infante nel 1463. (*car.* 30. *t.*), mentre ſeguì tre anni avanti. In fatti dal Moſto che era colà, ſi nota, che ſin del 1463. primo Febbrajo, altri ſcoprimenti non furono fatti, che quei del Sintra ſopraccennati, il quale cominciò a viaggiare morto l' Infante: e Girolamo Oſorio Portogheſe, che ſcriſſe le geſte del Re Emmanuello, quaſi correggendo il Barros, laſciò ſcritto, che morì Don Enrico nel 1460.

282 SCOPRITORE DI QUELLE. Ciò riſulta dalle ſuddette Relazioni dello ſteſſo Gentiluomo: e noi a miglior propoſito ne daremo le prove ne' Libri ſeguenti. Anche il Ramuſio notò, che il Barros non fece, o per uſare le parole di lui, non volle far menzione del Moſto. V. *Tom.* I. *car.* 384.

283 PER TRARNE LUME. Il Padre Giuſeppe Franceſco Lafitau Geſuita, ha compoſta

dunque de' primi scoprimenti, i quali dopo breve età erano usciti dalla memoria de' Portoghesi, furono qui salvati dall' oblivione: e se la voracità degli anni avesse perdonato alle vecchie carte, avremmo di che supplire interamente al difetto delle Storie colle Relazioni de' direttori delle galee da mercato, e molto più con quelle de' nostri Consoli [384]. Al qual passo vuol ricordarsi, come sul calore de' tentativi praticati intorno alle costiere dell' Affrica, era in Lisbona Consolo della Signoria un certo Patrizio de' Conti, della cui molta cognizione circa le cose marittime il Mosto ci porge una rara testimonianza col farci sapere, che quegli era provvisionato dall' Infante, cioè da tal Principe, che quanto avea di proprio, tutto versava nelle persone applicate agli studj Cosmografici, e della navigazione [385]. Sicchè essendo tenuto di riferire al Pubblico que' successi, e potendolo fare in buon modo, attese le qualità di lui, basterebbero questi suoi ragguagli a mettere in chiaro ciò, che le Storie poscia raccozzarono confusamente. In fatti paleseremo tra poco non leggier copia di tali scritture, composte sullo spuntare del secolo sestodecimo, le quali hanno per argomento la navigazione e i commercj apertisi coll' Indie sotto il Re Emmanuello: onde non è fuori di proposito l' argomentare, che altrettanto pensiero se ne prendesse l' età precorsa, la quale certamente superò l' altra nell' inclinazione alle cose del mare.

Ad ogni modo l' importanza delle navigazioni Portoghesi, e la brama di saperle divenne maggiore dopo il mille quattrocento novantasette: nel qual anno Vasco Gama, trapassato il capo di Buona Speranza, e scorso il mare Indiano, ritornossi colla notizia

zia

posta ultimamente la Storia delle scoperte e conquiste de' Portogallo, stampata in Parigi 1733 in 2. tomi. Benchè scriva molto in succinto le cose avvenute sotto l' Infante, e per esser l' ultimo abbia potuto trar materia da' libri tutti che ne furono composti, cita il Cadamosto in proposito de' primi commerci.

384 DE' NOSTRI CONSOLI. Dell' istituzione antichissima presso i Veneziani, tanto de' Consoli nelle migliori scale d' Oriente, e d' Occidente, e dell' Affrica ancora, quanto delle galee da mercato, ch' erano capitaneggiate da un Gentiluomo esperto e prudente, e così pure della disciplina di quelle, avremo occasione di parlarne incidentemente in uno di questi Libri. Basti per ora sapere, che de' viaggi verso Ponente, detti de' nostri di Fiandra, troviamo memoria ne' Libri pubblici fin del 1333. Che poi i Consoli, o i Capitani delle galee dovessero per legge riferire le cose di que' viaggi, egli è pur verisimile, secondo le prescrizioni date fin d' allora a coloro, che fuori della patria esercitavano cariche d' importanza, quali sono gli Ambasciadori, e i Capitani di guerra. Tuttavia senza altra legge, la sola curiosità degli uomini, e l' interesse de' trafficanti sono stimoli sufficienti, perchè i Consoli e i Capitani delle galee tenessero diligentemente informati i loro Cittadini di quanto accadeva degno d' osservazione ne' luoghi, donde venivano.

385 E DELLA NAVIGAZIONE. Porteremo le parole del Mosto, come stanno nella raccolta citata di Vicenza. *Il qual Signor (Infante), avendo notizia de noi, mandò alle nostre galee uno suo Secretario, che avea nome Antonio Gonzalez, e con lui in compagnia un Patrizio di Conti, che così si facea chiamar, el qual se dicea esser Veneziano, e Consolo della nostra nazion nel detto Regno di Portogallo, come mostrò esser per una sua lettera della nostra Signoria, con sigillo pendente: el qual Patrizio ancora lui era provvisionato del prefato Signor Infante.* lib. I cap. 3. Del medesimo cognome de' Conti avremo fra poco a rammentare un Antonio, che per avventura fu della stessa famiglia.

zia di un tanto successo, accompagnata da speranze maravigliose. Non tardarono però a uscire due lettere Istoriche, una di Lorenzo Cretico alla Signoria, per cui nome egli risedeva in Lisbona, e l'altra di Francesco della Saeta Cremonese a Piero Pasqualigo, Ambasciatore appresso il Re Emmanuello, nelle quali si manifestavano i primi stabilimenti del commercio coll' Indie [286]. Era il Pasqualigo Gentiluomo di finissimo giudicio, e per tale ci viene dipinto anche dal Barros [287], ma delle tante lettere ch' egli dettò nel sopraddetto argomento, il tempo ce ne ha serbata una sola, ov' è parlato del viaggio intrapreso verso Tramontana da Gasparo Corte Reale [288]. Del qual viaggio, che secondo il parere di al-

286 COMMERCIO COLL' INDIE. Si leggono le dette due lettere nel Mondo Novo di Vicenza, e nelle susseguenti versioni Latine già mentovate. Quella del Cretico in data de' 27 Giugno 1501 è indirizzata al Governo, di cui era egli Nunzio in Lisbona. Ne' Diarj di Girolamo Priuli (Mss. in XL. car. 163 t.) è riportata medesimamente come scritta da un Nunzio della Signoria. Se vi fosse spedito in quell'anno, o qualche innanzi, nol apparisce. Costa solo da alcune lettere mss. di Angelo Trevisano, le quali a suo luogo addurremo, ch'egli di là si partì, e passò in Ispagna il Settembre del 1501. Il Priuli (in cit.) nota, che la lettera di lui fu tosto messa alla stampa. L'altra del Cremonese è diretta a Piero Pasqualigo Ambasciatore per la Repubblica al Re di Spagna. Dalle prime parole si scorge, come il Pasqualigo stava in grande attenzione d'essere informato delle navigazioni d'Oriente. Nelle versioni Latine del Mondo Novo questo Cremonese è detto per cognome *de Sageta*, e perciò dovrebbe dirsi in volgare *dalla Saetta*, ma si è lasciato da noi tale appunto, qual lo troviamo stampato nell'edizione Vicentina, per non arbitrare in fatto di cognomi.

287 ANCHE DAL BARROS. Veggasi l'*Asia* di lui, *Dec. I. lib. VI. cap.* [illegible]. Marino Becichemo dedicando al Pasqualigo una certa Orazione intorno al *fine dell' Oratore*, riferita dal Card. Em. Querini nella *Letteratura Bresciana*, lo dipinge per uomo di sommo valore nel Governo, instancabile negli Studj, e di giudicio purgatissimo. *Lett. Bres. Par. II. pag.* [illegible]. Pietro Giustiniano parlando della sua morte seguita in Milano nel 1515 mentre si trovava Ambasciatore presso Francesco I. di Francia, ne lasciò il seguente elogio. *Petrus is, dum in ephebis esset, optimarum artium studiis operam dedit, in celeberrimoque totius gymnasii illo florentissimo versatus. Scripsit enim multa in theologia, & metaphysica summa cum venustate & elegantia. Versatusque inde in patriam ad maximos statim honores evectus, confectisque legationibus apud quoscumque Reges & Principes in universo orbe potentiores constitutos, pro Republica obiit, vir in Senatu, externaque gente summo splendore ac togae gloria gratissimus.* *Hist. Ven. lib. XII pag. 252. ed.* [illegible]. Morì d'anni quaranta tre, come apparisce dalle Iscrizioni sepolcrali in Santo Antonio di Castello. Il Re di Francia ne onorò con la persona l'esequie in Milano, e mandò un Ambasciatore ad accompagnarne il cadavere in Patria. (*Funus ejus, Regis jussu, ea in urbe* (*Mediolani*) *magnificentissima pompa decoratum est, exsangue ipsius corpus, regio Oratore ad id usque comitante, Venetias delatum Antonii aede conditur.* l. c.) Fra le Orazioni Latine di varj Gentiluomini Veneziani pubblicate in Padova dietro le operette del Cardinal Valiero, il Chiar. Sig. Giannantonio Volpi diede alla luce quella del Pasqualigo, che recitò al Re Emmanuello. Fu essa stampata qui tosto nel 1501 in 4. edizione divenuta rarissima. Noi ne tenghiamo un esemplare.

288 GASPARO CORTE REALE. Trovasi la lettera stampata nel Mondo Novo di Vicenza al *lib. VI. cap.* 126. scritta in Lisbona 1501 19 Ottobre, e indirizzata dal Pasqualigo a' suoi fratelli. Il contesto della lettera è talmente implicato, che veramente non s'intende ad un tratto, se fosse in Lisbona chi la scriveva, o vi fossero i fratelli Pasqualighi, a' quali è mandata. Quindi il Madrignano volgendola in Latino nella sua edizione di Milano 1508. fece nel titolo di essa: *ad suos germanos in Lysbona commorantes*. Ma se avesse bene atteso al primo periodo, avrebbe veduto, che le parole *in Lisbona* del volgare si riferiscono all' Ambasciatore, e non a' fratelli. Ma quello stesso primo periodo mostra, che la versione Latina è anche nel resto poco esatta e fedele. Di là apparisce,

alcuni fu 'l primo fattosi col fine di trovar passo da quella parte, non sappiamo che vi sia Relazione veruna fuori di questa [289]. Avvenne similmente per opera de' nostri, che delle singolarità narrate in Venezia ed in Roma l' anno mille cinquecento e due da Josef Cristiano, natio di Caranganor, fosse formata una Relazione [290]. Che se allo Storico Portoghese non parve degna d' applauso, con tutto ciò gl' Italiani se ne tennero appagati [291]. E in vero tali notizie non avrebbero cagionata cotanta ammirazione, se in que' dì fossero stati più famigliari i libri di Marco Polo, di Niccolò Conti, e di Giosafat Barbaro giacchè i due primi avevano buon tempo innanzi trattato delle Indie, e fatta in ispecie la descrizione di Cucin, di Caranganor, di Cambaja, e di Calecut, luoghi donde l' Indiano traeva materia al suo ragionare. Ma gli antichi non prestarono al Polo così piena fede, com' egli meritava, e l' opera del Conti messa in Latino da Poggio sul principio del mille quattrocento, stette sepolta fin a che Valentino Fernandez la mandò fuori in Portoghese, quando appunto cominciarono a farsi i mentovati scoprimenti [292]. E finalmente il Barbaro,

ser, quanto [illegible] fosse il Pasqualigo a ragguagliare il [illegible] di tale novità, e come spesso ne scrivesse loro. Nel Codice degli Ambasciator. Mss. n. LXXXXI.) fu [illegible] eletto a quella Corte nel 1500.

289 FUORI DI QUESTA. Per quante raccolte di Viaggi abbiamo rivoltate, non ci è mai accaduto di ritrovare, fuorchè menzione d' un tal viaggio il Ramusio nel Discorso sopra la Terra ferma delle Indie Occidentali Tom. III. car. 346. dove ne parla per modo, che mostra più che altro, d' avere avuto riguardo alla detta lettera, come che tocchi alcuna particolarità discordante da questa, e fra le altre singolarmente il cognome del Viaggiatore, chiamandolo Corte Reale, ove [illegible] forse per errore nel Mondo Novo si legge Cortreas. Suppone quivi il Ramusio, quel viaggio essere stato il primo, che si facesse verso le parti di Tramontana nell' America il che non possiamo accordargli, per avere forti argomenti da provare, che prima vi andò Sebastiano Cabota, come mostreremo ne' seguenti Libri.

290 FORMATA UNA RELAZIONE. Dopo la lettera di Francesco della Saita, segue nel sesto libro del Mondo Novo Cap. 129. fino al 142. la narrazione delle cose narrate di bocca di Giuseppe Indiano. Il quale nel 1501. passò in Europa sulle navi Portoghesi, che l' anno avanti l' erano [illegible] nel porto di Cochin. Venne questi a Venezia nel 1502. e qui dimorato parecchi giorni, interrogato, e trattenuto da [illegible], diede occasione, che se ne formasse la mentovata Relazione, com' è notato in fine del citato Cap. 129. A proposito di questo Indiano ci piace di aggiugnere, che Gio. Francesco Capello cinque anni prima condusse di Spagna un Re d' una delle Isole Canarie, mandato in dono al Senato dal Re di Spagna, quasi per pegno delle grandi scoperte, che si facevano da quelle parti. Il qual Re per testimonianza del Bembo in principio del quarto libro, fu mantenuto in Padova, finchè visse, a pubbliche spese. Hist. Ven. Tom. II. pag. 116.

291 SE NE TENNERO APPAGATI. Il Barros nell' Asia facendo menzione della venuta di Giuseppe Indiano a Venezia, dice che delle cose da esso dette ne fu fatto un Sommario, e che questo fu incorporato nel Novus Orbis, e che quivi le navigazioni de' Portoghesi sono scritte con poca dignità. Dec. I. lib. V. car. 98. Con che mostra di querelarsi che gl' Italiani non trattassero bene quella parte d' Istoria. Piuttosto toccherebbe agl' Italiani, e alle altre nazioni agrarsi de' Portoghesi, che per tanti anni non curarono di esporre con [illegible], e Relazioni [illegible] le cose che per loro opera succedevano, e lasciarono mendicarne all' Europa le notizie dagli scritti delle altre nazioni.

292 MENTOVATI SCOPRIMENTI. Non è qui luogo di ragionare della varia fortuna, ch' ebbero nell' opinione degli uomini i libri di Marco Polo. Basta avvisar per ora, che appunto nel 1500. mancarono assai di credito, stante la fallace credenza nata allora ne' Portoghesi, che il Pre-

ro, che intese avea le cose medesime dalla voce de' Tartari [293], in luogo di renderne capace il mondo, indugiò a scrivere per tema di non essere creduto, e poscia formati ch' ebbe que' suoi Comentarj, tardarono sessant' anni a venir pubblicati [294].

Ma riconducendo il discorso a' tempi che stavamo esaminando, ricorderemo le opere composte allora da' nostri per memoria di que' successi, quantunque la maggior parte di esse rimanga tuttavia nei soli testi a penna, o perchè gli autori sentirono ripugnanza di mandar fuori scritture, che maggiormente accreditassero i commercj stranieri, o perchè gli uomini venuti dopo guardarono con dispregio i deboli principj di quelle cose, che già vedevano pervenute a grandezza. Abbiamo dunque, che siasi grandemente affaticato nell' indagare i progressi delle spedizioni Portoghesi Lorenzo Cretico, persona di sufficienti lettere, e che possiamo chiamar nostro, tutto che nol fosse per nascita. In fatti egli ebbe i suoi natali in Camerino, ma risiedendo in Lisbona per commissione del Senato, e fra noi dimorando il resto de' suoi dì, acquistò fama non ordinaria [295]. L' opera tuttavia più importante di quest' uomo ha incontrato il destino, che troppo sovente siamo costretti di compiangere, cioè che andasse perduta. Era un trattato chiaro e distinto sulle cose di Calecut, sebbene i Portoghesi avessero divieto di porgere altrui verun lume intorno a quelle faccende: il che serve ad iscusare la brevità degli scritti rammentati qui sopra, non essendo queste operette da misurare in ragguaglio della mole, ma ben-

Pretejanni fosse nell' Etiopia, o nell' Abissinia, e non altrimenti nell' Asia, come a ragione scrisse il Polo. La Relazione poi del Conti era poco nota anche in Venezia, perciocchè narrò i suoi viaggi per ordine d' Eugenio IV a Poggio Fiorentino, il quale dettogli Latinamente, e gl' inserì nel quarto de' suoi libri *De varietate Fortunæ*, ove stettero rinchiusi fino a che il Re Emmanuello, avutone sentore, li fece voltare in lingua Portoghese da Valentino Fernandes, e li mandò alla luce nel 1500. In Italia al rincontro se ne smarrì la memoria, tal che il Ramusio per inserirli nella sua raccolta *Tom. I. car.* 338. gli fece venire di Portogallo. Ma ora gli abbiamo alle stampe anche in Latino co' mentovati libri di Poggio, tratti già da un Codice della Ottoboniana da Monsig. Domenico Giorgi, e pubblicati in Parigi dal Sig. Abate Giovanni Oliva 1723. 4.

293 VOCE DE' TARTARI. Il Barbaro nel suo Viaggio *car.* 43. dell' edizione d' Antonio Manuzio 1545. 8. riferisce molte particolarità intorno al Regno del Catajo, o sia della China, intese da un Ambasciatore Tartaro, che v' era stato molto tempo, e vi mette non poche notizie dell' India, e specialmente (*car.* 46.) di Calecut, emporio di tutto l' estremo Oriente.

294 A VENIR PUBBLICATI. La prima volta che videro la luce, fu l' anno 1545. nella citata edizione di Antonio Manuzio, quando egli era stato mandato in Persia del 1472. Il motivo poi che da prima il ritenne dallo scrivere, lo dichiara egli stesso nel proemio: *Confesso che quasi tutto il tempo della gioventù mia, e buona parte della mia vecchiezza abbia spesa in luoghi lontani, e fra genti barbare, ed uomini alieni al tutto dalla civiltà e da costumi nostri: tra i quali ho provato e visto molte cose, che per non essere usitate da quà, a quelli che per modo di dire mai non furono fuori di Venezia, forse pareriano bugie. E questa è stata principalmente la cagione, per la quale non ho mai troppo curato nè di scrivere quello che ho visto, nè curando di parlarne molto, car.* 3 *ed. cit.*

295 FAMA NON ORDINARIA. Prima che il Cretico fosse spedito dal Senato a Lisbona, era stato destinato alla Cattedra di umane lettere Greche e Latine in Padova, dove leggeva nel 1500. come troviamo nel Tom-

bensì delle difficoltà, e del desiderio che se ne aveva [296]. Sono rimase fortunatamente quattro lettere scritte di Spagna da Angelo Trivigiano, uomo d' ingegno destro, e di pieghevoli maniere, colle quali ritrovandosi colà, si rendette amicissimo il Colombo, e ne ritrasse cognizioni di somma importanza. Ora da queste lettere viensi a comprendere, che la versione de' Viaggi di Vasco Gama, di Pietro Alvarez Cabrile, del Colombo e di altri, uscita nella raccolta Vicentina, è opera di lui. e vi si dice ancora, che Domenico Malipiero, di cui s' è già fatto ricordo, valevasi del Cretico, affine di sapere con distinzione l' avanzamento di que' commercj, per accumularne materia agli Annali che andava stendendo [297]. In fatti entro a questi il nostro Giornalista qua e là palesa di avervi l' animo rivolto, mentre vi riferisce lo scoprimento e la coltivazione dell' Isola di Madera, e come le produzioni di quella si cominciavano a portare in Venezia con legni Portoghesi. Cose per altro anteriori al mille cinquecento, e in conseguenza all' intrapreso carteggio laonde è gran danno, che gli esemplari di quel Diario non procedano più avanti. Diede però largo compenso a tale mancanza il già mentovato Girolamo Priuli, registrando ne' suoi Diarj anche queste navigazioni pel corso di quindici anni e cominciò appunto da quelle del Gama e del Colombo Ma siccome le prime erano di grande momento non meno al comune interesse della Città,

Tommasini il quale ci fa sapere esser lui morto nel 1505. *De Gymn. Pat. lib. III. cap. 40. pag. 340.* Lo chiamiamo Lorenzo Cretico, avendone tratto il nome da buon fonte, benchè esso non si legga in fronte alla lettera poco sopra addotta, nè presso il Tommasini medesimo, nè in altro libro stampato, che noi sappiamo. E' pur da avvertire, che Cretico non è il suo vero cognome, il quale non si è potuto rinvenire, ma sopranome venutogli dalla cognizione che avea del Greco, appresa in Candia. Della residenza in Lisbona s' è detto di sopra.

296 CHE SE NE AVEVA. In alcune lettere d' Angelo Trivigiano, delle quali parleremo qui sotto, si legge che il Re di Portogallo avea messo pena la vita a chi desse fuori carte del viaggio di Calecut, e quanto perciò fosse difficile il trar notizia di quelle cose. Cinquanta e più anni dopo ebbe a provarlo il Ramusio, il quale adopera tutto il Discorso premesso al libro di Odoardo Barbosa, in mostrare le difficoltà, che prima e dipoi s' incontrarono per raccogliere le fatte scritture, spiegandone i rispetti e gl' interessi de' Principi. *Viagg. Tom. I. car. 287. t.* Non ostante i quali impedimenti, il Cretico fece un ampio trattato sulle cose di Calecut, siccome abbiamo dalle suddette lettere d' Angelo Trivigiano. Il passo che fa al proposito, è il seguente. *Aspectamo de zorno in zorno da Lisbona el nostro Dottor*, (Cretico) *el qual a mia instanzia ha fatto una opera del Viazo de Calicut, della qual ne farò copia alla M. V. E* in altro luogo: *el vene il Cretico, molto informato del viazo de Calicut, & tornerà componer uno tractato, che sarà molto bello, & grato a chi se delecta de tal cose. Se veniamo a Venexia tutto, V. M. vederà Carte & fino a Calicut & de la, più che non è da Venexia qua in Fiandra*

297 CHE ANDAVA STENDENDO. In un Codice della famosa Libreria del Senatore Jacopo Soranzo (n. DCLXI. in 4.), si conservano queste lettere di Angelo Trivigiano Cittadino Veneziano, e Cancelliere, com' egli s' intitola, o sia Segretario appresso Domenico Pisani Ambasciadore in Ispagna, date in Granata 1501 e indirizzate a Domenico Malipiero. Dopo essersi quegli dichiarato nelle suddette lettere di avere tradotti i Viaggi mentovati nel Testo (due de' quali, cioè del Gama e del Cabrile, mandò al Malipiero colla quarta di esse) segue a dire, che l' autore di tali Relazioni era un Gentiluomo, che per li Re di Spagna andava Ambasciatore al Soldano,

tà, che al ſuo proprio [298], egli ſi miſe a cogliere da ogni parte tutto quello, che intorno le pratiche ſtabilite cogl' Indiani, ſe ne intendeva per lettere inviate al Pubblico, o a mercatanti. I Coſmografi leggendo i libri di lui, ne rimarrebbero poco ſoddisfatti, perchè non vi ſegna il corſo de' piloti, nè la poſizione o diſtanza de luoghi; ma per oppoſto vi ſi trovano di tempo in tempo i cambiamenti avvenuti alle faccende mercantili, e vi ſi legge come la ſentivano i Mori, e ciò che a' Soldani paſsò per mente di operare, o miſero in atto per far impedimento a' Portogheſi, con altre particolarità degne di eſſere conſervate nelle Iſtorie. Ma il nerbo migliore di tali racconti conſiſte nel rappreſentare lo ſviamento delle ſpezierie dall' Egitto; imperocchè l' autore ci dipigne da principio l' incredulità della maggior parte circa la riuſcita di quella navigazione, e poſcia intorno la durata e i vantaggi promeſſi. Le quali dicerie aprono il campo a mille altre notizie, che la natura di que' tempi a meraviglia diſcoprono. Toſto poi che 'l ritorno delle caravelle tolſe via ogni dubbio, il Priuli ne pondera gli effetti, cioè l' avvilimento delle ſpezierie, e ne dinota i prezzi genere per genere; e così va di tempo in tempo procedendo, ſino a che il commercio Egiziano quaſi del tutto mancò; nè laſcia in fine di computare il divario grandiſſimo, che paſſava fra una ſtrada e l' altra; mentre la nuova, oltre le agevolezze che 'l mare le concedeva, era ſuggetta a leggeriſſime contribuzioni, in paragone di quelle, che i Soldani del Cairo avevano impoſte a chi frequentava l' antica [299]. Dal Caſtagneda veramente non fu traſcurato un tal punto; ciò non oſtante il Giornaliſta Veneziano riaſſumendo più volte la materia ſteſſa, e ſvolgendola con ordine, ſecondo che i tempi e gli avvenimenti portarono, la mette innanzi agli occhi aſſai meglio; e poi vi ſpiccano de' tratti e delle ſingolarità, che agli Scrittori lontani dal caſo non ſogliono preſentarſi, per ingegno o diligenza che ſi abbiano, e all' incontro vengono ſulla penna a chi ſcrive le coſe dell' età ſua.

Godette di queſto vantaggio anche Vincenzo Quirini, uomo, co-

no, ed avea in animo, paſſando per Venezia, di farne un dono alla Signoria; il che però non avvenne. Il Trivigiano traduſſe que' Viaggi nel Dialetto noſtro, quali appunto ſi leggono nell' edizione di Vicenza, ove di più vi ha ſulla fine un capitolo de' peſi e delle monete uſate nell' Indie, col ragguaglio de' ducati e delle libbre Veneziane. Quivi però il Viaggio del Gama è alquanto differente da quello, che ſi vuole dettato da Amerigo Veſpucci; anzi anche dalle Relazioni diverſe nella raccolta del Ramuſio, e del Mondo Novo ambe poſte a paragone, la Fiorentina rieſce la meno ampia, e più difettoſa delle altre.

298 AL SUO PROPRIO. Egli dice nel ſecondo de' ſuoi volumi, (*Mſſ. n.* XL.) ch' eſercitava la mercatanzia; e ſia perciò ſua ſcuſa, ſe troppo minutamente va notando le coſe attenenti al traffico, nelle quali per verità è copioſo e diligentiſſimo.

299 FREQUENTAVA L' ANTICA. Il Priuli riflettendo a' vantaggi, che avrebbero avuto le nazioni d' Europa a pigliar le ſpezierie da' Portogheſi piuttoſto, che da' Veneziani, nota, che maſſimamente per le angarie e le gabelle impoſte dal Soldano, tanto nel riceverle ne' ſuoi Regni, quanto nel mandarle fuori, *quello che a Calicut coſtava uno ducato, multiplicava a ducati ſeſſanta, e forſe ante* di prezzo in Venezia, *car.* III. *t. Mſſ. n.* XL.

come già dicemmo, di varia e pellegrina erudizione. Fu egli spedito nel mille cinquecento e quattro al Duca di Borgogna, e di là in Inghilterra, e ultimamente in Ispagna, dove trovandosi, giudicò di prendere il cammino verso i confini del Portogallo, con oggetto di riconoscere fondatamente il vero stato di quelle cotanto predicate navigazioni. Per la qual cosa nella Relazione fatta alla Repubblica di tutte insieme le Ambascerie suddette frammise un lungo racconto delle cose d' India e di Calecut, così avveduto e diligente, che Pier Giustiniano lo ricorda con lode nell' Istoria [300]. Il Sansovino dice di più, che questi Comentarj furono pubblicati: ma s' ingannò, o pur volle intendere solamente, che se n' erano sparse delle copie: di che non ci lascia dubbio un esemplare esistente appresso di noi, scritto poco tempo dopo il fiorire dell' autore [301]: il quale però tenne maniera affatto diversa dal Priuli: mercè che premessa innanzi ad ogn' altra cosa la descrizione dell' Indie, segna il cammino delle navi, e i porti dove approdavano, e così le stazioni, le fattorie, e le qualità del traffico, luogo per luogo. Parla del Re di Calecut, e di quelli di Cucin e di Cananor, e dell' animo loro sopra di ciò. Fa vedere il commercio antico de' Mori, e la mutazione che se ne fece in lor danno dopo la comparsa de' Portoghesi. Quindi riferisce i varj pareri circa la sodezza de' novelli stabilimenti, colle ragioni che si adducevano per l' una opinione e per l' altra, avendole intese dagli stessi nazionali. Donde per ultimo trae motivo di riferire le leggi da prima formate per il buon governo di un tale commercio, e come, essendo queste riuscite troppo incomode a mercatanti Alemanni e Fiamminghi, il Re Emmanuello si risolvesse di mutarle. Con tutto ciò, libro dettato segnatamente col fine di mettere in vista la navigazione dell' Indie Orientali si è più di tutti quello, che ha per autore il Roncinotto mentovato qui sopra. Dirigeva costui in Alessandria una casa di negozio di Domenico Priuli, e sentendo le stupende cose, che pubblicavansi delle terre scoperte, e circa la bravura de' piloti Portoghesi, gli venne a tedio l' aver sempre a limitare i proprj viaggi fra l' E-

300 LODE NELL' ISTORIA. Volendo Pier Giustiniano alla metà del libro XIV. narrare in succinto le novelle navigazioni de' Portoghesi, dice di fatto, *ex iis Vincentio Quirini commentariis legitur, qui de Indiae, & Calecuth rebus, dum Germanum, Hispanum, Lusitanum pro Republica legatum peregisset, multa memoravit. Hist. Lib.* XIV. *pag.* 299. *ed. Argent.* 1611. *f.*

301 IL FIORIRE DELL' AUTORE. Comincia la Relazione presso noi, *Mss.* n. CCLXXX. *car.* 86. *t. Serenissimo Ser. P. Padri & Signori miei Eccellentissimi, è di maggior giovamento*: finisce *car.* 95. *che maggior premio da qualunque mia fatica non potria ricever*. Il Sansovino nella Venezia, dietro all' Elogio o Vita di Francesco Foscari *pag.* 577. *ed. cit.* lasciò scritto: *Vincenzo Quirini pubblicò un libro de singulis conclusionibus omnium Statutorum, ed alcuni Commentarj dell' India e di Calecuth.* In queste parole più errori si racchiudono: primieramente il Quirini non fiorì sotto il Doge Foscari, a' tempi del quale in oltre l' Indie Orientali non erano scoperte, poi non compose *Commentarj* a parte *dell' India, e di Calecut*, ma incidentemente parlò di que' luoghi nella consueta Relazione delle sue Ambasciate. Per terzo non pubblicò quell' opera, ma essa restò manoscritta.

gitto e la Soria. Però ottenutane licenza dal suo padrone, risolverte l'anno mille cinquecento ventinove di portarsi a riconoscere cogli occhi proprj ciò, che la fama ne spargeva. Laonde volle prima scorrere l'Etiopia, indi pervenuto a Calecut, vi osservò e descrisse con diligenza i particolari attenenti al mestier suo, cioè quelli della navigazione e della mercatura, non però della Geografia, per ignoranza di cui diede orecchio talvolta a sciocchi rapporti. Antonio Manuzio non si avvide, o mancò di avvertire i leggitori, ch' egli fece l'edizione di quest' opera sopra un esemplare imperfetto: posciachè nulla vi si ritrova del paese di Calecut, quantunque il Roncinotto prometta sul principio di volerne ragionare, e sel proponga quasi scopo del suo disegno [302]. Ciò non ostante le cose Indiane vengono a taglio al nostro autore in riferendo l'altra sua andata nella Persia, dove giunto a Sirac fu presente alle tre Legazioni venute dall' Arabia felice, da Sumatra, e dalle Moluche, i cui popoli imploravano ajuto da Tamas per impor termine, siccome dicevano, a' crudi trattamenti de' Portoghesi: e dall' altro canto comparvero uomini del Re David, offerendo le sue truppe, e insieme le forze marittime del Portogallo, se quegli avesse voluto entrare in guerra co' Turchi: nè vi mancarono Ambasciatori di Carlo V. presentatisi alla Corte del Sofi con magnifico corteggio: anzi furono ajutati in questa pratica da' Tartari del Caspio, e da un Re Indiano. I quali negoziati avendo strettissima relazione, sebbene per differenti rispetti, all' interesse di Cesare, e del Portogallo, non dovevano essere taciuti dal Giovio, nè dal P. Maffei, Scrittori che giungono a cotesti anni colle Istorie loro [303]. Ma non furono già taciuti da Piero Bizarro nell' Istoria Persiana, siccome quegli che letti gli aveva nella Relazione del nostro Viaggiatore [304]. Non sì tosto

poi

302 DEL SUO DISEGNO. Dice nel proemio (car. 97. t.) *Avendo più fiate sentito ragionare delle maravigliose faccende fatte, e che del continuo fanno in Calecut gli animosi Portoghesi inventori della detta navigazione, ardendo di desiderio di veder con gli occhi, quanto avea udito ragionare di tal viaggio, deliberai passar in ogni modo alla volta del detto luogo di Calecut.* E poco dopo: *Vidi tutta l'Arabia felice e deserta, sempre navigando per la costa dell' Affrica, per fino nel seno Persico, e fino in Calecut: ove i terra a luogo per luogo distintamente, con quel miglior modo potrò, farò noto alla Magnificenza Vostra, descrivendole tutte le cose da me vedute & udite.* In fatti distribuendo la sua Relazione in articoli, parla dell' Egitto, dell' Etiopia, delle due Arabie, della Persia: ma di Calecut e dell' Indie non si vede articolo alcuno. Che il testo pubblicato dal Manuzio fosse imperfetto, si vede da varie parole, che mancano qua e colà, notate colle stellette nella stampa. Veggasi la raccolta de' *Viaggi fatti da Venezia*, ecc. 1545. 8.

303 COLLE ISTORIE LORO. Il Giovio sul fine del Libro XXXII dà un cenno dell' amicizia co' Persiani colle vote da Carlo V. Ma ciò fa ristrettamente, e per incidenza, e fuor di luogo, che è come se nulla ne dicesse a comparazione del Roncinotto. Il Maffei all' opposto, che con tanta diligenza narra le più minute brighe de' Governatori Portoghesi nell' Indie, nulla dice de' maneggi di tanti Principi alla Corte d' Ismaele. Il Barros, e il Castagneda non giungono tant' oltre con la narrazione, e così pure l' Osorio. Al Dolce nella Vita di Carlo V. piacque pure di tacerne affatto, e così ancora ad Alfonso Ulloa.

304 DEL NOSTRO VIAGGIATORE. Il Bizarro mette fine al suo libro decimo del-

la

poi questi si condusse in patria, che risalito sopra le galee navigò per Lisbona, e quivi unitosi in compagnia d' Andrea Colombo nipote del famoso piloto, ritornò a Calecut del qual viaggio diede ragguaglio separato in forma di lettera, indirizzandolo, come fatto avea del primo, a un nostro Patrizio [305] e vi notò alquanti particolari non inutili agli studiosi dell' Istoria del traffico, o delle navigazioni [306]. Seguire volendo l' età degli Scrittori, potrebbe adattarsi alla materia presente il Viaggio di quel Comito, il quale nel mille cinquecento trentotto ebbe suo malgrado a seguitare l' armata, che Solimano Bassa conduceva in ajuto de' Mori [307]. Tuttavia consistendo il meglio di quest' operetta secondo il giudicio dei dotti nell' esattezza Geografica, ora non fa al caso nostro.

Ma le fatiche di tanti ingegni, e le altre di simil fatta, che già cominciavano a comparire oltremonti, o per opera di Viaggiatori, o di persone che lavorarono sulle memorie altrui, sarebbero state di poco frutto, qualora non si fossero unite in buon ordine, onde ajutandosi vicendevolmente formassero tutte insieme apparecchio ad un' Istoria piena e continuata. Quindi era d' uopo esaminare cotesti scritti, dinotarne le mancanze, e corredarli di buone annotazioni cavate da' fonti migliori dell' antica e della moderna Geografia. Intorno al qual disegno l' industria della gente

le cose Persiane col racconto di tutte le Legazioni del Roncinotto mentovate, da cui confessa d' averle prese, voltandole in Latino quasi parola a parola *Hist. rer. Pers. pag.* 283 *seqq. ed. Francof. f.* 1601.

305 A UN NOSTRO PATRIZIO Dal proemio della prima Relazione, e da varj luoghi di quella, non meno che dalla seconda, si vede, che l' autore indirizzò l' una e l' altra a un Patrizio Veneziano V. *car.* 99. e c. 103. a. 108. e s. ma chi quegli fosse, è incerto.

306 O DELLE NAVIGAZIONI Di questi particolari due meritano d' esser notati singolarmente. L' uno si è, che i Turchi per mantenersi il commercio dell' Indie, s' erano messi con dodicimila guastatori a cavare una gran fossa per cui aprendosi comunicazione fra il mar Rosso e il Nilo, le specierie fossero alleggerite dall' aggravio delle condotte per terra. Ma di tanto apparato niuno effetto poscia ne nacque, certo per la difficoltà de l' impresa, la quale fu tentata in vano altre volte da' Tolommei, Principi non più industriosi e magnanimi degl' Ottomani. Intorno a che veggasi il Rannusio nel *Discorso* sopra le varie strade, che fecero anticamente le specierie *Tom.* I. *car.* 371. L' altro particolare si è, che calcolata la lunghezza del viaggio da Lisbona a Calecut, non più radendo le coste dell' Affrica, e dell' Asia, ma solcando a largo il mare, ne risultava una tal differenza, che dove prima aveano i Portoghesi quindici mila miglia di strada, se ne spedivano allora con meno della metà, cioè con settemila dugento.

307 IN AJUTO DE' MORI Essendosi rotta nel 1537. la guerra tra la Repubblica e Solimano, furono in Alessandria ritenuti i legni Veneziani, che colà si trovavano, trasportate le persone a Suez sul mar Rosso, e forzate a servire nell' armata, che Solimano Bassà d' Egitto menò a' danni de' Portoghesi all' assedio di Diu nell' Indie. Uno di quegl' infelici fu il Comito, di cui parliamo. Questi, caduto in vano lo sforzo de' Turchi, per la mirabile difesa fatta da' Portoghesi, ritornato in Alessandria, e restituito in libertà, notò con somma diligenza tutto il viaggio, e le cose vedute da' 7. di Settembre 1537. fino a' 25. di Marzo 1540. Uscì alla luce cinque anni dopo a Venezia il detto Viaggio, con gli altri dati fuori da Antonio Manuzio, e poco dopo fu dal Rannusio inserito nel primo Tomo de' *Viaggi car.* 274. ma senza dirci il nome del Comito. Di più ci ha egli data quella Relazione mancante in fine di qualche pagina, che leggesi nell' edizione Manuziana.

te nostra nel corso di cento e più anni sopravanzò quella delle altre nazioni, le quali poscia ebbero la gloria di migliorarlo, dappoichè i replicati viaggi, e l' aumento stesso degli studj agevolarono ad esse di poter giungere a tanto. In fatti volendo ricercare la cosa nella sua origine, si dee prenderla da una raccolta non veduta da coloro, che hanno preteso d' informare il mondo circa questi particolari; giacchè il pensiero di mettere insieme Relazioni di nocchieri famosi nacque in mente da prima a Montalboddo Fracanzano di Vicenza, il quale nel mille cinquecento sette mandò fuori un volume di tali scritture, e intitolatolo il Mondo Novo, lo indrizzò a Giammaria Angiolello suo compatriota [308]. Ora cotesto libro, se riguardiamo la novità dell' idea, può chiamarsi Vicentino, se la materia, Veneziano; posciachè le navigazioni quivi raccolte o vengono da' nostri, o furono procacciate per uomini di questa Città, che le avevano stese alquanto prima nel dialetto loro, e pubblicate ad una ad una colle stampe [309]. Sopra tutti però segnalaronsi Lorenzo Cretico ed Angelo

308 SUO COMPATRIOTA. Le operette comprese nel Mondo Novo divise in sei libri, e dato fuori dal Fracanzano nel 1507. in 8. sono le seguenti. Le Navigazioni di Luigi da ca da Mosto; quella di Pietro di Sintra; altra di Vasco Gama, altra di Pietro Alvarez, quelle di Cristoforo Colombo, e due d' Americo Vespucci; quattro lettere, cioè di Cretico, di Piero Pasqualigo, di Francesco della Saita, e d' alcuni mercatanti di Spagna; e la Relazione dell' Indie di Giuseppe Indiano. La raccolta è indirizzata a Giovanni Maria Angiolello Vicentino, Viaggiatore allora famoso, che avea veduta tutta quasi l' Europa, e gran parte dell' Asia, del quale abbiamo nel Tomo secondo del Ramusio una narrazione di molto pregio intorno a' fatti di Ussumcassan Re di Persia. La città di Vicenza si può gloriare ancor altamente d' un altro maggior Viaggiatore, cioè Antonio Pigafetta Cavaliere di Rodi, il quale sulla nave Vittoria fece il giro del mondo, e ne compose una *Relazione*, della quale un ricco sommario hassi nel Tomo primo Ramusiano car. 352. *e. ed. Ven.* 1613. Ora tornando al Mondo Novo, ogni ragione ci persuade, che il raccoglitore di que' Viaggi sia Vicentino, e segnatamente il luogo della stampa, ch' è Vicenza, e la lettera dedicatoria. Il cognome egli è abbreviato con *Fracan.* che interpretiamo per *Fracanzano*. La famiglia de' Fracanzani in quella città è nobile e antica assai; ma non ritrovandosi, come dicono alcuni che asseriscono, il nome di Montalboddo negli alberi di essa, lasceremo in dubbio s' egli si fosse di questo, o d' altro meno illustre casato. Del resto questa è la più antica raccolta di Viaggi, che si possa trovare, ed è rarissima, talchè il Lenglet, che pretende di far catalogo di tutti i libri, non la vide, nè registra. Sembra, che sia ne la Biblioteca Imperiale, ove però il titolo non è espresso a dovere, leggendovisi *Navigazione per l' Oceano, per le Terre de' Negri della bassa Etiopia, di Luigi Cadamosto*; quando il vero frontispizio si è: *Mondo Novo, e paesi novamente ritrovati da Alberico Vesputio Fiorentino intitolato*, e le navigazioni del Mosto ne sono la parte minore. Evvi un altro libro stampato in quell' anno stesso 1507 ma qualche mese prima di questo, e porta in fronte: *Cosmographiae introductio, cum quibusdam Geometriae ac Astronomiae principiis ad eam rem necessariis. Insuper quatuor Americi Vespucii navigationes. Universalis Cosmographiae descriptio, tam in solido, quam plano, eis etiam insertis, quae Ptolomaeo ignota a nuperis reperta sunt.* Il luogo dell' impressione è S. Deodato *apud Lotharingiae Vogesum*, come si legge nella dedicatoria all' Imperadore Massimiliano I. Trovasi a stampa nella Vaticana al n. 9688. ma contenendosi i Viaggi del solo Vespucci, non fa esempio di quelle raccolte, che noi cerchiamo, e perciò non toglie la preminenza alla Vicentina.

309 AD UNA COLLE STAMPE. Girolamo Priuli ne' suoi Diarj notando a' 9 di Luglio 1506. alcune lettere venute di Genova intorno l' arrivo in Lisbona di quattro caravelle dall' Indie, dopo aver detto il carico di esse, e le novelle che arrecavano,

gelo Trivigiano nominato poc' anzi, attesa la cui diligenza non mancarono alla raccolta suddetta i Viaggi d' America rarissimi in quel tempo: laonde vi si leggono volgarizzate da esso le Relazioni di Pietro Alonso, e del Pinzone, e la prima del Colombo. Nè dopo che 'l Trivigiano in Patria si ridusse, fu qui intermessa la cura medesima, mentre poco tardò ad uscire la Relazione fatta per Amerigo Vespucci del suo terzo viaggio al Brasile, avutasi col vero indirizzo a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, non già a Piero Soderini, come lo diedero per isbaglio le stampe susseguenti [310]: e s' ebbe pure quella di Giovanni d' Angliara all' Isola detta dell' Oro, stesa da un Veneziano che v' intervenne [311]. Ora tornando alla raccolta Vicentina, Arcangelo Madrignano Monaco Caravallense, il quale generalmente viene creduto il più antico raccoglitore di Viaggi, non fece altro che voltare in Latino quel volume, seguendo in tutto l' edizione sopraddetta, e mutatovi il titolo, vi premise un lungo discorso, dove si esprime

Rrrr me

vano, soggiunge: *Io scrivere, [illegible] ... in questa parte certo d' aver trovato un tanto viaggio non può essere [illegible], ... di notar e dichiarar il tutto ... al fondamento. Perchè potria notare ... altre cose ... [illegible] ... che questa navigazione, e la natura delle persone, e li viaggi, e le terre, e tutto fano in stampa notato con grande intelligenza de cadauno desiderosa d' intendere el tutto.* Msf. n. XL. car. 280. Da ciò si vede, come correvano per le stampe in Venezia le Relazioni de' novelli viaggi dell' India, e ciò era secondo le parole del Priuli, qualche tempo avanti del 1506. Quanto poi a' viaggi d' America, conservasi nella Libreria de' PP. Serviti un esemplare delle Relazioni e Viaggi del Colombo, stampato in Venezia nel 1504. 4. da Albertino Vercellese da Lisona, col titolo seguente: *Libretto de tutta la navigazione de Re de Spagna de le Isole, & terreni novamente trovati*: ove comprendonsi gli scoprimenti di Pietro Alonso il Negro, e di Vincenzo detto Pinzone, compagno del Colombo nel primo viaggio. Nel Lenglet (Tom. IV. pag. 256.) è riferita una Lettera: *De insulis nuper in mari Indico repertis*, tradotta dallo Spagnuolo in Latino *per Alexandrum de Cosco*, scritta nel 1493. e stampata nel 1494. 4. Questa precederà l' edizione Veneziana, ma non può contenere altro che il primo viaggio del Colombo.

310 LE STAMPE SUSSEGUENTI. L' eruditissimo Sig. Abate Angelo Maria Bandini nella Vita del Vespucci (pag. LI.) nota due errori di Gio. Battista Ramusio nel dar fuori la mentovata Relazione: l' uno d' intitolarla: *Sommario de due navigazioni*, mentre è Relazione d' una navigazione sola, l' altro di farla indirizzata a Pietro Soderini, mentre lo fu ad un Lorenzo di Pietro de' Medici. Sarà però bene l' aggiungere, che quanto al *Sommario*, com' è detto, e anche più precisamente nell' *Orbis Novus* tanto di Parigi, quanto di Basilea, ove è intitolata: *Navigationum Alberici Vesputii Epitome*. Come poi vi mettesse Pier Soderini in vece di Lorenzo di Pietro de' Medici, noi sapremmo. Certo è, che nelle due nominate edizioni non si legge il nome d' alcuno. Trovasi questo in una edizione antica mentovata dal Sig. Bandini: ma trovasi pure nel Mondo Novo di Vicenza, ove forma il libro quinto, *Alberico Vespuzio a Lorenzo Pietro dei Medici*; solo che in vece di *Pietro dei Medici*, ch' è un errore manifesto, leggasi *di Pietro dei Medici*. Tuttavia avvertiremo, che nella detta Vita (pag. LIII.) l' edizione dell' *Orbis Novus* del 1532 è chiamata per errore di Basilea, mentre è di Parigi, e che a pag. XLVIII. si dee leggere, che il Vespucci tornò in Portogallo nel Gennajo del 1505. e non nel Settembre del 1504. per accordare con la Relazione di lui.

311 CHE V' INTERVENNE. Questo Veneziano è un certo Giuseppe, che s' intitola, *Servo del magnifico Agostino Gisi*, cognome di famiglia Patrizia. Il viaggio seguì nel 1519. sotto la direzione di Giovanni d' Angliara capitano di Carlo V. La stampa è senza nota di tempo e di luogo: tuttavia la crediamo fatta in Venezia. E' intitolata: *El viaggio che fece da Isola de Oro trovato per el Signor Zuan di Angliara capitano del catholico re de Spagna, cosa bellissima con tutte il [illegible] & [illegible]* in 4.

me in guisa circa l'unione di tali memorie, come se le avesse avute davanti agli occhi nell'idioma Portoghese, anzi che nel dialetto della Città nostra, nel quale il Fracanzano le pubblicò [312]. Donde avvenne, in parte per l'equivoco suddetto, e in parte ancora per un certo maggior corso che hanno i libri dettati in lingua Latina, che l'altro andasse in dimenticanza. Dopo venne il Grineo, il quale aggiuntavi qualche cosa, tolta massimamente dai libri del Giovio, stampollo un'altra volta, seguendo la versione del Monaco sopraddetto, se non che vi lasciò il titolo impostovi già dal raccoglitore Vicentino, ma senza far di lui ricordanza [313]. Quindi continuò nel bel disegno Antonio Manuzio, dando fuori sette Viaggi eseguiti da' Veneziani, o nuovi del tutto, o pubblicati in forma assai più corretta delle edizioni passate [314].

Sino

312 FRACANZANO LE PUBBLICÒ. Fu stampato in Milano nel 1508. in foglio un libro col titolo seguente: *Itinerarium Portugallensium ex Ulisbona in Indiam, nec non in Occidentem, ac Septentrionem, ex vernaculo sermone in Latinum traductum, interprete Archangelo Madrignano Mediolanensi Monacho Claraevallensi*. Il Lenglet riferendo gli Scrittori intorno il Brasile ed altre terre de' Portoghesi, *Tom. IV. pag. 322.* lo mette nel primo luogo, e come il più vecchio libro di questo genere, è pur riferito dal Cavaliere Oliveira nelle Memorie Istoriche, Politiche, e Letterarie spettanti al Portogallo, *Tom. II. pag. 379. ed. 1743. Aja in 12.* Per le diligenti osservazioni fatte fare da noi sopra quattro esemplari, due esistenti nella Biblioteca Cesarea di Vienna, e due altri in Roma, venimmo in chiaro, che il Lenglet lo riferì senza averlo veduto, e con qualche errore importante. Ecco il titolo, quale egli ne dà: *Itinerarium Portugallensium e Lusitania in Indiam, & inde in Occidentem, & demum ad Aquilonem, ab Archangelo Madrignano Mediolanensi, Monacho Cisterciensi, ex Lusitano Latine translatum, in fol. in Bergamo 1508.* Lasciando le differenze del vero titolo più minute, e il chiamarsi *Cisterciense* il Madrignano in vece di *Claraevallense*, notabile è l'errore nella data del luogo, dicendovisi *Bergamo* per *Milano*. Più notabile ancora è l'asserire, che il libro fu tradotto dal Portoghese: *Ex vernaculo sermone* leggesi nel vero titolo sopra riferito, cioè dal volgare. E ciò a pieno si conferma dal confronto del libro, trovandosi che corrisponde di capitolo in capitolo, e di parola in parola a quello del Fracanzano, ed ha la stessa dedicatoria all'Angiolello già mentovata, e nulla ha di mutato, se non che il titolo. Dunque non fu tradotto dal Portoghese, ma dal volgare Italiano. Vi si veggono bensì cinque carte Geografiche, che non ha l'edizione Vicentina, e una lunghissima dedicatoria a Gaffredo Governatore del Delfinato, in cui il traduttore, che fu poscia Vescovo d'Avellino nel Regno di Napoli, si diffonde non poco in lode dell'opera, della quale parla con tale oscurità, che se non avessimo l'argomento incontrastabile del suddetto confronto, si potrebbe argomentarla voltata dal Portoghese. Avvertiremo per fine, che il cognome di quel Montalboddo, primo autore del *Mondo Nuovo*, fu malamente alterato dal Madrignano, che lo chiamò *Francanus*, voce che non può mai venire dall'abbreviata *Fracan.* la quale si legge nell'edizione Vicentina.

313 DI LUI RICORDANZA. Simone Grineo parecchi anni dopo fe ristampare la versione del Madrignano, e unitevi altre dieci operette somiglianti, ne fece un volume copioso, che intitolò: *Novus Orbis regionum, & insularum veteribus incognitarum*, e il diede fuori in Parigi nel 1532. *fol. apud Antonium Augerellum*. Cinque anni dopo fu ristampato in Basilea da Giovanni Ervagio nella medesima forma, coll'aggiunta della sola Lettera di Massimiliano Transilvano intorno le Isole Molucche. Ma nè l'uno, nè l'altro di questi editori fecero menzione nelle prefazioni loro della prima raccolta Vicentina.

314 DELLE EDIZIONI PASSATE. Più volte sin qui abbiamo citati i Viaggi dati in luce da Antonio Manuzio. Sono sette, cioè due di Giosafat Barbaro, uno di Ambrogio Contarini, due di Luigi Roncinotto, uno in Costantinopoli diviso in tre libri senza nome d'autore, ed un altro

nell'

Sino a qui però coteste compilazioni erano state troppo aride, e prive di qualunque sostegno. Laonde si dee gran lode a Giambatista Rannusio trovatore di quell' unica maniera, che immaginar si poteva per dar ordine all' Istoria di cui parliamo, e facilitarne l' intelligenza d' ogni sua parte: lo che egli ottenne col mettere insieme i viaggi e le navigazioni più famose (1) pensiero

a cui

nell' Indie di quel Veneziano, che fu condotto a forza all' impiego di Don [illegible] Portoghesi. [illegible]

(1) NAVIGAZIONI PIÙ FAMOSE. Tale è l' ordine [illegible]

[illegible]

a cui tutte le genti fecero applauso, e fu come semente delle tante opere di simil sorta lavorate poscia oltramonti con industria infinita [316]. Era il Rannusio persona dotata delle qualità più desiderabili, posciachè aveva perizia di molte lingue, erudizione varia, studio d'antica Geografia, pratica della moderna, e tanto sapere Astronomico, quanto si conviene ai varj bisogni dell'arte Nautica. A che si univano corrispondenze letterarie mantenute in ogni parte dell'Europa, intima famigliarità con uomini dottissimi, e somma tolleranza di fatica [317]. Nulla però manca in que' libri, che sia richiesto dalla materia, non dovendosi all'autor nostro imputare ciò che mancava all'età sua circa l'esattezza delle carte Geografiche, resa in progresso più agevole dalle nuove leggi dell'Astronomia, e dalle osservazioni più accurate de' Viaggiatori. Quindi alle scoperte Portoghesi vi premise, come fondamento, quanti scritti e notizie gli fu possibile di ragunare intorno all'Affrica, e tra l'altre preservò l'opera circa di essa di Giovanni Lione [318]. E così l'impegno di rischiarare le cose dell'Asia interiore fu cagione, ch'ei pubblicasse di nuovo i Viaggi di Marco Polo e di Niccolò Conti, e che gli accompagnasse con utilissimi Ragionamenti. Perciocchè le opere del primo avevano servito a confermare l'animo dell'Infante Don Enrico, e quelle del secondo i Cosmo-

316 CON INDUSTRIA INFINITA. Le prime e più famose raccolte di Viaggi, che si fecero nel medesimo secolo, o poco dopo, oltramonti, sono quelle intorno le Indie Orientali in foglio del 1598. in Francfort Parti dodici, e intorno l'America Parti tredici, ivi 1634. in foglio con le figure di Teodoro de Bry, quella delle Navigazioni degl'Inglesi di Ricardo Hakluit, Londra 1599. 1600. Vol. due in foglio, e quella di Samuello Purkas de' Viaggi terrestri e marittimi degl'Inglesi e d'altre nazioni, in cinque Volumi in foglio, Londra 1625. 1626. per tacere di tante altre lavoratesi dopo con molto studio, e che tuttavia si vanno facendo dagli eruditi Oltramontani.

317 TOLLERANZA DI FATICA. Quanti anni precisamente lavorasse il Rannusio intorno alla sua raccolta, non lo affermeremo. Questo sappiamo, che fin da quando Andrea Navagero fu mandato Ambasciatore in Ispagna, che fu del 1523. cioè trent'anni in circa prima di pubblicarla, egli vi avea posto l'animo. Ciò si ricava dalle cinque lettere volgari del Navagero al Rannusio scritte di Spagna, nelle quali v'hanno più passi intorno l'Indie, o sia l'America. Dice nella seconda, che avea *modo d'intender il tutto* per la somma amicizia sua con Pietro Martire, e di più col Presidente, e molti altri del Consiglio dell'Indie, e nella quarta lo avvisa, che a buona occasione gli *si manderanno i libri Spagnuoli delle cose dell'Indie*. V. *Op. Naug. pag.* 300. *segg. ed. Pat.* 1718. 4. Avea pure in Ispagna Baldassare da Castiglione Nunzio del Papa, e poi s'aperse corrispondenza con Gonzalo Fernando d'Oviedo Istorico di Carlo V. che abitava nell'Isola Spagnuola in America, e di là gli mandava suoi libri, com'egli nota nella prefazione del terzo Tomo. Anche dalle Lettere del Fracastoro al Rannusio si rileva la corrispondenza che avea coll'Oviedo, e nella quarta di dette lettere scherza il Fracastoro con lui, che oltre il commercio coll'Oviedo, *fosse venuto un altro d'Engronelant e di sotto il polo Artico* ad informarlo, e *farli tavole di quelle regioni, e un altro dalla linea dell'equinoziale a dirgli ciò che si fa sotto quella*. Op. Frac. Tom. I. *ed Pat.* 1739. 4. Anche con Sebastiano Caboto, di cui ragioneremo fra poco, avea commercio di lettere, come egli dice nell'allegata prefazione. Il Fracastoro mostrò, quanto stimasse il Rannusio, nel proemio del Dialogo che gl'indirizzò, intitolato *Naugerius, sive de Poetica*. V. Naug. Op. *pag.* 229. *ed. cit.*

318 DI GIOVANNI LIONE. E' la prima opera del Tomo primo. Quanto all'autore, veggasi la prefazione del Rannusio.

Cosmografi le trovarono acconce alle mire loro sotto il Re Emmanuello [379]. Finalmente ritrasse da ogni luogo memorie, e avutene parecchie di nocchieri Portoghesi, le mandò in luce per la prima volta anzi a conforti di lui qualche piloto straniero ridusse in buon ordine i proprj Giornali, che altrimenti sarebbero andati a male [380]. Alquanti poi se ne possono leggere nella raccolta Rannusiana più corretti, o restituiti alla primiera integrità, oltre non pochi tratti dall' oblivione [381]. Con tutto ciò, se non fosse altro, avrebbe quest' opera il solo pregio d' una faticosa diligenza, ma vi rilucono delle altre parti, che la portarono sopra gli usi letterarj di quell' età, e sono le notizie premesse ad ogni Viaggio, i volgarizzamenti di antichissime peregrinazioni per dar lume alle moderne, i pesati giudicj che l' autore ne adduce, e l' erudito discorrere ch' ei fa intorno a punti di malagevole scioglimento [382]. I quali tutti illustramenti furono introdotti dal Rannusio

379 IL RE EMMANUELLO. Ciò si ricava da un passo di Valentino Fernandes nel proemio al Re Emmanuello sopra i Viaggi di Niccolò Conti: *Io me son mosso a tradur quello Viaggio di Niccolò Conti Veneziano, secondo si legge appresso de quello de Marco Polo, considerando il grandissimo fervore che ne risulterà a l'altra Maestà, conoscendo ed [illegible] le [illegible] delle cose dell' India, [illegible] quale città e popolo sono da Mori, e quale degl' idolatri, e delle grande [illegible] e ricchezze di [illegible], [illegible], oro, ed argento che se ne traggono [illegible] per [illegible] la [illegible] di V. Maestà, la quale manda le sue caravelle in così lungo e pericoloso viaggio, ecc. ed appresso per aggiungere più [illegible] al libro di Marco Polo, il quale andò al tempo di Papa Gregorio X nelle parti Orientali fra il tempo Greco e Levante, e questo Niccolò che fu al tempo di Papa Eugenio IV per la parte di mezzo di [illegible] a quella volta, e trovò le medesime cose descritte dal detto Marco Polo: e questa è stata la principal cagione d' avermi fatto pigliar la fatica di questa traduzione.* Il passo è tolto dal Discorso del Rannusio posto innanzi il Viaggio di Niccolò Conti. Tom. I. car. 338.

380 ANDATI A MALE. Tale si è la Navigazione da Lisbona all' Isola di S. Tommaso scritta da un piloto Portoghese, che non ne avea pensiero, a richiesta di Jeronimo Fracastoro, il quale in queste faccende servia al suo amico Rannusio. Veggasi Tom. I car. 124. e

381 TRATTI DALL' OBLIVIONE. Così fu del libro di Odoardo Barbosa, e del sommario che gli vien dietro, dal Rannusio fatti [illegible] in Lisbona. Tom. I car. 287. e. Anche il Viaggio di Niccolò Conti, se non era il Rannusio, forse periva. V. Tom. I car. 338. Per esempio poi di scrittura migliorata nel testo, leggasi ciò che dice intorno il Viaggio di Don Francesco Alvarez, (Tom. I car. 189.) e circa l' Itinerario di Lodovico Barthema (car. 147 e car. 176.) Il detto Itinerario, cui l' autore dettò in volgare, come avvisa il Rannusio, che per volgare lo pubblicò, fu da Arcangelo Madrignano tradotto e stampato in Latino, in Milano del 1511 ma con molte variazioni, e con licenze non perdonabili. E tale si trova anche nell' *Orbis Novus* di Parigi e di Basilea. Per altro afferma generalmente il Rannusio nella dedicazione al Fracastoro, che *gli esemplari che gli son venuti alle mani, erano estremamente guasti e scorretti.*

382 DI MALAGEVOLE SCIOGLIMENTO. Vedi Discorsi sopra varj propositi molto importanti si leggono sparsi qua e colà del Rannusio nella sua ampia raccolta, cioè quattordici nel primo Tomo, tre nel secondo, ed altrettanti nel terzo. Oltre di questi abbiamo nel primo Tomo quattro versioni in esso dalla lingua Greca nella volgare, e sono la Navigazione d' Annone Cartaginese, quella di Jambolo scritta da Diodoro Siculo, quella di Nearco capitano d' Alessandro Magno, e l' altra per lo mar Rosso e l' Indie, tutte due scritte da Arriano, e un' altra dalla lingua Portoghese, che è un pezzo dell' Istoria di Giovanni di Barros, ed altre non poche dalla Francese, che stanno nel Tomo terzo. Ma per la troppa modestia dell' autore, che nella prima edizione per lo più avea lasciato di porvi il suo nome, giacerebbero di chi sostenne sì degne fatiche, se lui morto, non gli avesse resa giustizia Tommaso Giunti, come afferisce nell' avviso a' lettori.

nusio per apparecchio alla Storia delle navigazioni, e a quella de' paesi discoperti nell' Indie, giacchè niuna ancora se n' era veduta, quando egli metteva insieme questi suoi libri, e neppur quando il primo di essi venne in luce. Laonde non bastando que' primi esemplari ad appagare il comun desiderio, se ne formarono in poco tempo quattro edizioni [323]. E pure le fatiche del nostro autore non sono tutte comprese ne' tre volumi stampati; perciocchè avea apparecchiata nuova materia pel quarto, la quale perì nell' incendio succeduto alla stamperia de' Giunti, ed era quasi tutta formata di Relazioni appartenenti all' America [324]. Ciò non ostante qualcuna se ne legge entro i due primi, e 'l terzo ne contiene più degli altri, non senza l' accompagnamento di dotti Ragionamenti. Lasciando poi quanto l' autor nostro si affaticasse per illustrare geograficamente le regioni Americane, giovò egli molto anche alla parte Istorica di esse, pubblicando Viaggi e ragguagli non solo circa le prime scoperte, ma circa le accadute in processo di tempo; buon numero delle quali memorie gliele sommministrò Girolamo Fracastoro, che le rintracciava da lontane parti col mezzo de' suoi corrispondenti [325], e altre giunsero direttamente al Rannusio per mano di letterati Oltramontani. Ragion vuole altresì, che nella faticosa ricerca di cose tanto varie e disgiunte, non siagli mancata l' opera di parecchi suoi Concittadini. Ma quelli,

323 TEMPO QUATTRO EDIZIONI. Il Fontanini nella sua Biblioteca dell' Eloquenza Italiana (*pag. 614. ed. Rom.*) riferendo l' edizione del Tomo I. della raccolta Rannusiana, fatta dal Giunti nel 1588. dice, che quella è la quarta; ma non reca le tre prime, forse perchè non le vide. Il Chiar. Sig. Marchese Scipione Maffei conta per la migliore quella del primo nel 1554. del secondo nel 1559. del terzo nel 1556. V. *Esame sopra il Fontanini pag. 33. Roveredo*, o meglio *Venezia* 1739. 4. Il Lenglet scrive, che la prima edizione del Tomo I. è del 1557. *Method. ecc. Tom. IV. pag. 326.* Per determinarsi con fondamento bisognerebbe aver sotto gli occhi l' edizioni citate, e le precedenti, e le posteriori. Cosa difficile, perchè segnatamente la prima non s' è veduta da noi presso alcuno, e neppur le altre fino alla quarta sono molto agevoli a ritrovarsi. Noi abbiamo il primo Tomo del 1613. il secondo del 1583. il terzo del 1606. Egli è certo, che se si guarda alla copia delle Relazioni, l' edizioni moderne sono le più ricche, poichè morto il Rannusio, vi furono inserite dai Giunti altre Navigazioni e trattati. L' universale applauso ch' ebbe quel libro, ha fatto consumarne affatto nelle mani degli uomini i primi esemplari. E' certo altresì, che il secondo Tomo fu dato in luce dopo del terzo nel 1559. a cagione della morte del Rannusio accaduta in Padova nel 1557. di Luglio, e dell' incendio seguito il Novembre seguente della stamperia di Tommaso Giunti; e perciò riuscì di mole inferiore agli altri due. Cose tutte avvisate dallo stampatore a quella edizione. Per altro il Rannusio lo avea apparecchiato quattro anni prima della sua morte.

324 APPARTENENTI ALL' AMERICA. Lo avea il Giunti medesimo nell' avviso premesso al Tomo primo; e chiaramente ne fa promessa il Rannusio dentro al Discoprimento e conquista del Perù, inserito nel *Tom. III. car. 309. t. ed. cit.* Per chi credesse non aver egli avuto che tre Relazioni del Vespucci, perchè più non ne reca nel primo Tomo, noteremo, ch' egli stesso ci testifica, che tutte le aveva, e le riserbava ad altro luogo, e che di ciò fece fede in fine d' un Discorso posto avanti ad alcune Lettere e Navigazioni de' Portoghesi *Tom. I. car. 119.*

325 DE' SUOI CORRISPONDENTI. Oltre quanto s' è detto poco sopra intorno a' corrispondenti del Rannusio, egli è certo, che ad istanza di lui furono procurate dal Fracastoro le Relazioni di Jacopo Cartier della nuova Francia, e d' altri Francesi pubblicate nel terzo Tomo.

quelli, de' quali ritroviamo fatto ricordo, sono tre soli, cioè Pietro Bembo Cardinale, Andrea Navagero, e Sebastiano Cabotta [326]. Con quest' ultimo il Rannusio carteggiò lunghi anni, dicendolo egli stesso [327] e quando anche nol dicesse, il palesarebbe quel tanto esaltare ch' egli fa i vantaggi, che deriverebbero, se una via si trovasse, la quale per il mare del Settentrione conducesse all' Indie Orientali [328]. Posciachè un tal pensiero era venuto in mente al Cabotta prima d' ogn' altro, onde fattane prova sotto Enrico VII Re d' Inghilterra, seguitò poscia a coltivarlo a tempi della Regina Maria [329]. Giova però qui l' avvertire, sebbene avremo da parlarne diffusamente nel quinto Libro, non essere altrimenti di Sebastiano Cabotta la Navigazione impressa col nome suo nelle giunte al Rannusio [330] Errore, nel quale inciamparono i susseguenti raccoglitori di Viaggi, con altri moltissimi, cui venne occasione di parlare di questo piloto Veneziano. E quindi sconvolgendo l' ordine delle azioni della sua vita, e abbassandole di tempo, tolgono ad esso la gloria dovutagli di essere stato il ritrovatore della variazione della bussola. Ma rimettendo un tal punto

326 E SEBASTIANO CABOTTA Il Bembo è nominato nel Tomo terzo, (*car.* 345.) ove si legge una Relazione dell' Oviedo indirizzata a lui, col quale carteggiava, dall' Isola Spagnuola. Del Navagero ne fanno fede le sue lettere al Rannusio scritte di Spagna, mentovate non molto sopra. Il Cabotta, che dal Rannusio e da molti altri è detto anche Gabotto, è nominato nel medesimo Tomo nel Discorso, che il raccoglitore vi mette innanzi in luogo di prefazione e nel primo ancora al Discorso del Rannusio intorno le varie strade delle spezierie (*car.* 374. *A.*) Trovasene menzione anche nel secondo, ma fuor di proposito, come diremo fra poco. Sebastiano Cabotta fu certamente Veneziano, nacque di Giovanni, col quale ne più verdi anni passò sulle galere da traffico in Inghilterra, e datosi tutto al navigare dietro le scoperte del Colombo, passò sua vita su mare, ora in servigio della Spagna, ora dell' Inghilterra, come ne seguenti libri sarà più ampiamente dichiarato.

327 DICENDOLO EGLI STESSO Lo testifica il Rannusio nel [illegible] Discorso, o prefazione del terzo Tomo, dove parla delle navigazioni fatte verso la Tramontana. *Non siamo chiari* [illegible] *se per questa parte* (della Nova Francia) *si possa andare alle Provincie del Catajo, come mi fu scritto già molti anni sono dal Signor Sebastiano Gabotto nostro Veneziano, uomo di grande esperienza, e raro nell' arte del navigare, e nella scienza della Geografia.*

328 ALL' INDIE ORIENTALI Delle vie tentate verso il Settentrione parla il Rannusio nel Discorso delle spezierie (*Tom.* I. *car.* 371.) nella prefazione del terzo Tomo, e nel Discorso sopra la Nova Francia *Tom.* III. *car.* 437. *E.* Ne parlava anche in altri Discorsi andati a male per incendio.

329 DELLA REGINA MARIA, Il primo viaggio che fece il Cabotta, fu verso la parte Settentrionale dell' America nel 1496. per lo Re d' Inghilterra Enrico VII. a fine di trovar passaggio per [illegible] alle Indie Orientali. Negli Atti d' Inghilterra raccolti da Tommaso Rymer trovasi la patente che gli diede, *Tom.* XII. *pag.* 595 *ed.* II. Ciò non essendogli riuscito, non ne depose però il pensiero, e dopo molti anni ritornò a servigio di quel Regno.

330 GIUNTE AL RANNUSIO Nel catalogo delle Relazioni, che compongono il secondo Tomo, e a carte 211 dov' è riferita questa Navigazione, viene attribuita a Sebastiano Cabotta. Non addurremo qui gli argomenti, ch' evidentemente dimostrano non esser essa di lui [illegible] basta dire, che tanto quella, quanto la sua prefazione non viene dal Rannusio, che morì nel 1557. anno in cui ebbe fine la detta Navigazione, ma da chi ebbe mano nell' edizione del 1583 come si può vedere dal citato catalogo in principio del libro Secondo il Marinoni nelle aggiunte alla Venezia del Sansovino (*pag.* 636.) il volgarizzamento di quel Viaggio viene da Bartolommeo Dionigi da Fano, ch' egli mette malamente fra gli Scrittori Veneziani.

to a luogo piu opportuno, diremo frattanto, che per la virtù di quest' uomo l' Istoria della navigazione si nobilitò, e ascese a quel piu alto grado, a cui potesse mai giugnere. Posciachè instituitasi poco avanti in Inghilterra una società mercantile detta del Catajo, ovver della Russia, affine appunto d' indirizzare la nazione a magnanime imprese, il Cabotta, siccome destinatovi Governatore perpetuo, cominciò quindi a tenere esatto registro di que' viaggi [331]. Si ha in oltre, che quando stava in Ispagna a' servigi di Carlo V. pel sommo credito ch' egli aveva nell' arte Nautica, fosse vietato a persone straniere il portarsi all' Indie Occidentali senza l' approvazione di lui [332]. Valsero però coteste pratiche a lasciar durevole memoria, tanto appresso gl' Inglesi, che gli Spagnuoli, del corso che andavano quivi prendendo le cose della marina. Attesa dunque la serie intera di cotante applicazioni, sembra che non debba contendersi alla Città nostra il pregio d' aver essa prima d' ogn' altra, e quasi sola soddisfatto in piu guise al desiderio di que' primi tempi circa le cose dell' Indie. Nè al comparire che poi fecero gli Scrittori delle nazioni, ch' erano state le operatrici di fatti cotanto maravigliosi, i Comentarj fin qui riferiti perdettero punto della riputazione primiera [333] essendo ricchi tuttavia di lumi particolari, e di mille eruditi sussidj, co' quali potrebbero migliorarsi le Istorie medesime, come s' è dimostrato in piu luoghi. Sono eziandio profittevoli tuttavia le numerose traduzioni di libri Spagnuoli e Portoghesi, o fatte o messe in luce

fra

331 DI QUE' VIAGGI. Ciò fu nel 1555 secondo che abbiamo nell' ampiissimo privilegio, che gliene fece la Regina Maria, moglie di Filippo II. il quale si può leggere nel Rymer, ed anche nella Biblioteca *Navigant. & Itin. Vol. I. lib. 4. pag. 506.*

332 L' APPROVAZIONE DI LUI. Egli non solo fu promotore e conservatore delle navigazioni degl' Inglesi, come dalle cose dette si deduce, ma anche di quelle degli Spagnuoli, specialmente allora, che *fu per la sua virtù preposto a tutti li Piloti, che navigavano all' Indie Occidentali, e senza sua licenza non potevano far quell' esercizio, e per questo era chiamato Piloto maggiore*, per servirci delle parole d' un Gentiluomo Mantovano, riferite dal Rannusio nel Discorso sopra i viaggi delle Spezierie *Tom. I. car.* 374. t. Lo stesso afferma Livio Sanudo nella Geografia *car. 2. ed. Ven.* 1588. f.

333 DELLA RIPUTAZIONE PRIMIERA. Quindi è, che Riccardo Hakluyt, e Samuello Purchas Inglesi raccoglitori celebri di Navigazioni, ofersero tra le loro stampe raccolte quella del Rannusio. Grande stima sempre ne fece chiunque poscia pose le mani in somiglianti materie, e specialmente Pietro Bergeron, che piu volte fa menzione di essa nel suo trattato della Navigazione. Le lodi riportate dalle nazioni straniere s'aggiungono peso al bello elogio, che ne lasciò Pietro Giustiniano nelle sue Istorie, che il conobbe. *Per hos dies Joannes Baptista Rhamnusius Paulo quondam Jurisconsulto filius, Decemviralis Consilii a secretis, vir summae doctrinae, & multarum linguarum peritus, sed propter egregiam morum ac ingenii amabilitatem universae Reipublicae maxime charus, Patavii, quo recreandae valetudinis caussa se contulerat, septuagenario major septo Idus Julii diem obiit. Cui Bernardus Georgius tum Patavii Praetor clarissimus, atque idem insignis Poeta, supremum accumulans munus praefulgens, hujusmodi epitaphium conscripsit.*

Rhamnusius Grajae splendor Latiaeque Minervae

Occidit: ast longum fama perennis erit.

Hist. Ven. lib. XIV. pag. 292. ed. Arg. Nel tempo stesso che uscì la raccolta del Rannusio, comparvero le Istorie di Giovanni di Barros, e di Ferdinando Lopes di Castagneda, i quali quando meno vi si pensava, diedero conto delle scoperte d' Oriente, usando a tal fine a un di presso que' documenti e quelle scritture, che il Rannusio avea molto prima messe insieme con indicibile fatica.

fra noi [334]. Della qual cura gl' Italiani ce ne debbono saper grado, per la difficoltà che altrimenti avrebbono di rinvenire coteste opere nell' idioma originale: anzi ve ne ha qualcuna, la quale oggimai non si conosce altramente, che nella versione Italiana, siccome è avvenuto all' Istoria delle navigazioni di Cristoforo Colombo scritta da Ferdinando suo figliuolo [335].

In leggendo quanto i Veneziani sudassero per osservare le altrui navigazioni a terre ignote, alcuni forse piglieranno motivo di rinovare la querela antica, vale a dire ch' abbiano trascurata neghittosamente l' opportunità di prender parte nell' impresa: tanto più che oltre la potenza marittima, che in que' dì era nel suo fiore, non mancavano alla Città uomini d' acuto ingegno, e secondo le notizie qui ragunate, era ella stata sollecita nel procacciarsi i lumi necessarj al fine suddetto. Non essendo però decente, che le cose da noi profferite con intenzione di far onore a' Maggiori, tornino per un altro verso in biasimo loro, diremo in primo luogo, che 'l viaggiare all' Indie fatto avrebbe legger compenso alla perdita del commercio antico: mentre dove in questo la vicinanza delle scale, ed altre circostanze erano tutte in vantaggio nostro, all' incontro vedevasi il novello traffico essere altrettanto disposto a pro delle nazioni verso il Ponente, la competenza delle quali nella vendita delle merci Indiane non era possibile, che Veneziani sostenessero in verun modo. E quando bene fosse loro riuscito di somministrare le spezierie allo stato proprio di Terra ferma, e alla parte vicina della Germania, un giro così angusto in paragone dell' antica larghezza non meritava, che si venisse a partiti estremi, com' era quello di cercar porti nell' In-

334 In luce fra noi. Uscirono qui alla luce nel 1534. i due libri del Sommario della Storia di Gonzalo Fernando d' Oviedo sopra le Indie Occidentali, in 4. senza nome di stampatore, e questi furono o tradotti, o fatti tradurre dal Ramusio, per quanto ne accenna il Bembo in una lettera, che gli scrisse di Padova 21 Gen. 1535. *Op. Tom. II. pag. 498. ed. Ven.* In quest' anno 1535 fu per Maestro Stefano da Sabbio stampato il *Libro primo de la conquista del Perù e provincia del Cuzco de le Indie Occidentali*, scritto da Francesco Xerez Segretario di Francesco Pizzarro, che ne fu il conquistatore, e tradotto dallo Spagnuolo da Domenico di Gaztelu Navarrese, Segretario di D. Lope di Soria Ambasciatore in Venezia di Carlo V. e dedicato al Doge Andrea Gritti. Da Alfonso Ulloa Gentiluomo Portoghese, che passò la miglior parte della vita fra noi, vennero le traduzioni delle due prime Deche dell' Asia del Barros pubblicate nel 1562. 4. per Vincenzo Valgrisio: della Conquista del Perù di Agostino Zarate, uscita in luce nel 1563. 4. per lo Giolito: della Storia di Fernando Colombo intorno le navigazioni di suo padre, data fuori nel 1571 in 8. e finalmente dell' Istoria dell' Indie Orientali del Castagneda, stampata da Giordano Ziletti 1578. 4. e dedicata al Senatore Luigi Giorgio. Anche l' Istoria del Messico di Francesco Lopez Gomara, tradotta poco felicemente da Lucio Mauro, fu pubblicata qui nel 1566. 8. e la Storia della Cina di Ferdinando Gonzalez di Mendozza uscì nella versione Italiana di Francesco Avanzo Cittadino Veneziano, *Ven.* 1586. 4. per tacere di altri libri somiglianti.

335 Ferdinando suo figliuolo. Di questa Istoria, che non si trova altro che tradotta, anche il Lenglet, *Tom. IV. pag.* 318.) ne riferisce la sola versione Italiana. Ma ciò non è nuovo ne' libri Spagnuoli, poichè anche l' Affrica del Marmol è più nota nella versione Francese di Niccolò Perotto Signore d' Ablancourt, che nel linguaggio Spagnuolo, in cui fu dettata.

die, incerto rispetto all' avvenire, e che in sull' atto di recarsi ad effetto avrebbe cagionati danni certissimi. Imperocchè le scoperte importanti per noi avvennero ardendo la guerra mossaci da Bajazette, forse la maggiore di quante abbia sostenute la Repubblica Veneziana, e in tempo che i Principi Cristiani, considerando il pericolo di essa quasi loro proprio, la sovvenivano di forze. Nel qual incontro il magnanimo genio del Re Emmanuello di Portogallo segnatamente rilusse [336]. Però l' armar legni con grande spesa, e destinarli per l' Indie in sì fatta occasione, sarebbe stato indizio d' essere la Repubblica bastante per se medesima a resistere alle armi Ottomane, donde gli altri avrebbero tratto pretesto di rallentare i soccorsi, o pur veniva a palesare cupidigia soverchia, e a generare sospetto, che intorbidar si volessero i progressi dell' altrui nascente commercio. Fermata quindi la pace col Turco l' anno mille cinquecento e uno, sembrar potrebbe, essere stato quel tempo comodissimo a pigliar qualche risoluzione, giacchè sino alla guerra di Cambrai lo Stato non provò travagli, che avessero a disturbarlo dall' attendere agli studj della pace. Ma vi si opposero molte altre circostanze, cioè che il Soldano d' Egitto cominciò a risentirsi dello scapito proprio, e a rivolgere seco stesso i mezzi di conservare l' antico avviamento del mar Rosso. Laonde ogni volta che una qualche caravella era stata sommersa per fortuna di mare, o presa da' legni nemici, egli si affrettava di pubblicarne il successo, e faceva correr voce, che i Mori preparassero armata, amplificando ogni cosa con arte e intanto non lasciava di accarezzare i nostri, e pregandoli a non desistere dal frequentare gli usati porti, lor prometteva ogni più amorevole trattamento [337]. Alle quali asserzioni e lusinghe benchè la maggior parte non prestasse fede, conoscendo l' astuzia e l' avarizia di Campsone, uomo in età già canuta, e cui bastava di evitare per se un tanto danno, ciò non ostante sospettavano, che se avess' egli saputo, che le nostre galee facessero il giro dell' Affrica, e dessero credito alla via nuova, non isfogasse lo sdegno della pretesa ingiuria con angariare colà i mercatanti Veneziani, e non volesse rifarsi del danno sopra i loro fondachi abbondevoli d' ogni più squisito genere di merci, così nostrali, che peregrine. E questa cre-

336 SEGNATAMENTE RILUSSE. La guerra mossa contro la Repubblica da Bajazette cominciò nel 1499. finì nel 1503. Il secondo anno il Re Emmanuello pregato dal Senato mandò in ajuto una bellissima armata di ventinove navi, come abbiamo dal Bembo nel sesto libro dell' Istoria. Ne fa menzione anche il Castagneda *pag.* 236. e dice, che il capitano era Giovanni di Meneses Conte di Tarocca, Priore del Crato, e Maggiordomo maggiore del Re. Piero Pasqualigo Ambasciatore in Portogallo ne fece la richiesta a nome della Repubblica, coll' Orazione Latina da noi mentovata poc' anzi.

337 AMOREVOLE TRATTAMENTO. Circa i modi adoperati da Campsone per turbare il novello commercio de' Portoghesi, veggasi il Maffei nell' Istoria dell' Indie *pag.* 96. 97. e il Barros nell' Asia *car.* 143. *t.* e quanto alle astuzie adoperate co' Veneziani, ne parla più volte Girolamo Priuli ne' suoi Diarj, segnatamente a *car.* 209. *t.* e 210. *Mss.* n. XL.

crediamo essere stata la principale ragione, che indusse i Maggiori a non accettare le replicate offerte del Re Emmanuello circa il mandare i nostri galeoni a' suoi porti, dond' egli prometteva, che partirebbero carichi di spezierie, e mostravasi oltre a ciò non lontano dal venire a stabili accordi [338]. Non vuol negarsi per altro, che agli esposti argomenti non si aggiungesse un certo concetto radicato ne' più, che la navigazione di Calecut non potesse aver lunga durata. Questa opinione, secondo gli accurati racconti di Girolamo Priuli e di Vincenzo Quirini, si tenne ferma nella Città gli otto primi anni del secolo decimosesto. E veramente non senza fondamento giacchè le Storie ne insegnano, che solo circa la metà del secolo decimosesto, come si è detto, la nazione Portoghese cominciò ad avere il franco dominio del mare Indiano [339]. Attese le quali cose, che apparir fecero il profitto dell'

338 A STABILI ACCORDI. Ne fa fede il Cretico in quella sua lettera stampata nel Mondo Novo del Fracanzano cap. 125. il Barros car. 161. l'Osorio nell'Istoria del Re Emmanuello lib. 117. e il Priuli ne' suoi Diarj MSS. n. XL. car. 334. e nell'anno 1504. Noteremo a questo passo, che secondo Luigi Cadamosto lo stesso Infante Don Enrico mostrò desiderare assai, che i legni Veneziani si fossero uniti co' suoi a tentare le sue prime scoperte fino del 1454. Mond. Nov. lib. I. cap. 3. ed. Ven.

339 DEL MARE INDIANO. Dell'opinione che qui per alcuni si aveva, che il nuovo commercio non avesse a sussistere lungamente, se ne leggono i fondamenti anche nella Relazione di Vincenzo Quirini ricordata qui sopra. Vi dice egli fra l'altre, che di quel commercio molti uomini savj di quel Regno ne facevano infelice pronostico anche nel mille cinquecento sette, nel qual tempo fu scritta quella Relazione. Dicevano questi tali, che il Re non poteva riuscire nell'impresa, se non discacciava affatto i Mori dal commercio delle spezierie, ma essere ciò presso che impossibile, perchè di questi ve n'era in Calecut, Regno nimicissimo a Portoghesi, che oltre a ciò avevano la scala di Malaca, dove i primi non avevano ancora fermato piede; che se il Re Emmanuello voleva alzare una fortezza a Soccotera, il Soldano vi si opporrebbe con la sua armata, e poi la bocca del Mar rosso essere di tanta larghezza, che niuna forza sarebbe sufficiente a impedirne l'ingresso, oltre di che i Mori di Aden avrebbero potuto entrarvi cansandosi dalla fortezza, che fatta vi fosse. Di più riputavano cosa necessaria al Re per durare con utilità questo commercio, ch'egli prendesse sopra di sè le spese del viaggio, e l'acquisto degli aromi, cosa di gran lunga superiore al vigore del Regio erario; e dato ancora che ciò si potesse, opererebbe ne' mercatanti il dubbio, che dopo fatte le incette i prezzi calasse o con esterminio de' comperatori, siccome era avvenuto, che il Re di Calecut poteva indurre quello di Narsinga a non lasciar portare il pepe per la nuova Strada e sforzarlo a tenere l'antica: di che temendo il Re di Portogallo, si affaticava di tirare al suo partito quello di Narsinga, onde l'esito del commercio Portoghese pendeva da questo di cotesti maneggi. Essere poi da far conto delle forze de' Mori della Mecca e di Aden, i quali si fortificavano ogni giorno più per rimettersi dai danni presenti, e avrebbero forse potuto farsi padroni dei Regni di Cochin e Cananor, che in tal caso i Portoghesi dovrebbero aumentare le forze proprie, ma essere molto da temere, che i Re venturi non abbiano l'animo stesso del presente, per esporre a cotanti rischi la nazione, oggimai disgustata dal veder perire cotanto popolo per li disagi del viaggio, e molto più per i pericoli del mare, sicchè di cento quattordici navi, che si erano messe a quel cammino dal mille quattrocento novantasette fino al mille cinquecento sei, sole cinquantacinque erano ritornate, e cinquantanove perdute col carico delle spezierie. Il Priuli poi ne' suoi Diarj ci ha conservate molte belle notizie circa i pensieri della Città nostra in questo proposito, e le Relazioni che se ne avevano da più bande, le quali tutte rendevano assai dubbioso l'esito di quel commercio. Nè altrimenti dicono il Barros e il Castagneda, il primo de' quali car. 105. t. e Deca II. car. 171. riferisce, che del 1502. gli uomini più assennati della Corte di Lisbona dubitava-

no

dell'impresa mediocre, i pericoli di tentarla grandissimi, e i frutti delle nuove scoperte poco durevoli, si giudicò bene di non mover passo. E questo ormai basti intorno quella parte d'Istoria barbarica, di cui fanno conservà le opere degli eruditi navigatori.

La cagione stessa però, che mosse i nostri ad aver cura degli altrui commercj, fece che attendessero alle cose de' Turchi, le quali essendo pur troppo connesse cogl'interessi d'Europa, e in ispecie della Repubblica Veneziana, per soverchia famigliarità il nome di barbare hanno quasi affatto perduto. E perchè cercarono sempre d'esserne informatissimi, la molta cognizione generò in parecchi desiderio di lasciarne memoria. Il primo ad esercitare l'ingegno in tal genere fu Niccolò Sagundino, per l'opera che fece sulla famiglia Ottomana [340] e circa l'età stessa ne imitò l'esempio Lauro Quirini, da cui abbiamo la perdita di Costantinopoli, riferita con impareggiabile accuratezza, e non volgar eloquenza [341]. Ma senza perdersi dietro agli altri autori di simili operette, per lo più dettate con istile oratorio, si fermeremo in quelli, ch'ebbero l'Istoria per fine principale. Sognarono alcuni, attribuendo all'E-

gnazio

no affari, se dovesse il Re proseguire l'impresa dell'Indie, o lasciarla: e lo stesso sentimento spiega il Castagneda lib. VII. cap. 351.

340 SULLA FAMIGLIA OTTOMANA. È dedicata a Pio Secondo, e fu impressa in Lovanio nel 1553. col titolo *De familia Othomanorum*, datogli dall'autore. Il Giovio ne la Vita di Calebino figliuolo di Bajazette I. lo chiama *Turcarum Genealogiam*, e imputa all'autore d'aver creduto esser Calebino quello, che col vero e antico nome chiamossi Cirisciebe. *De Vit. Impp. Turc. pag. 386. ed. Basil. 1567.* L'Allacci volea riporlo nel Tomo terzo de' suoi Symmicti, col titolo *De origine Turcarum*. Nel Vossio è annoverato fra gl'Istorici Latini. Una ben distinta testimonianza ce ne dà Andrea Cambini in principio de' suoi quattro libri *della origine de' Turchi ed Imperio delli Ottomanni*. *Secondo che a Papa Pio scrisse Niccolao Sagundino, uomo molto dotto così nella lingua Greca, come nella Latina, e che delle Istorie antiche e moderne avea grande notizia, per essersi in quelle lungamente esercitato, e per avere aggiunto alla ragione la esperienza del vedere i luoghi personalmente, avendo cerco gran parte della terra abitata.* V. *lib. cit. car. 2. t. ed. Fior. 1529. 8.* Il detto Papa e il Cuspiniano, come s'è detto, se ne valsero per le Istorie loro. Il Sansovino (pag. 583.) annovera un'altra operetta Latina di lui, che fa al presente proposito, cioè *de expugnatione Constantinopolitana*, la quale non essendosi veduta, nè ricordata da veruno altro che noi sappiamo, si potrebbe sospettare, che fosse la stessa, o parte di quella prima. Anche Bartolommeo Facio fece del Sagundino un distinto Elogio fra quelli degli *Uomini Illustri pag. 21. ed. Flor. 1745. 4.* Circa la patria di lui s'è detto abbastanza nel secondo di questi Libri, come anche circa la ragione, che ci persuade a riporlo fra' nostri.

341 NON VOLGAR ELOQUENZA. L'operetta del Quirini è inedita. È intitolata *De Urbis Constantinopolis jactura & captivitate*, ed è diretta a Papa Niccolò V. Un Testo ne abbiamo veduto presso il nostro eruditissimo P. Giovanni degli Agostini, e uno se ne conserva nell'Ambrosiana. Comincia: *Quamquam ingentem rerum* [illegible] *quae pro fidei defensione essent gloriosissimas* [illegible]. È piena di circostanze curiose e singolari, e non cede in bellezza di stile ad alcuna delle scritture dettate nel suddetto argomento. L'Indice della Biblioteca Barberina (Par. III. Cod. CCX.) ci discopre una lettera Latina di lui *ad Pium Papam II. pro Cretensibus*. Per altro molti furono anche degli stranieri, che descrissero quella deplorabile perdita, siccome avvertimmo nel secondo Libro. Il Sansovino riporta un'operetta di simil genere di Cristoforo Richerio nell'Istoria de' Turchi. Trattarono lo stesso argomento Niccolò Fulginate e Antonio Ivani, che indirizzò la sua narrazione a Federigo di Montefeltro, MSS. ambedue serbati nella Vaticana. Ne abbiamo uno anche di Leonardo Giustiniano da Scio fra i Codici Latini di S. Marco al n. CCCLXXXXVII.

gnazio un' opera di somigliante natura [342] lo che può dirsi con più verità di Girolamo Balbi Vescovo di Gurc, non già per quella sua Orazione esortativa a' Principi di stringersi in lega fra loro contra il nemico del nome Cristiano [343], ma bensì per un altro componimento uscito dalle stampe quattro anni dopo, nel quale benchè il motivo sia uno stesso, vi si ragiona però distintamente circa le cose di quell' Impero [344]. Niccolò Zeno all' incontro si era proposto di scrivere a parte circa le due sette di Alì e d' Omar, delle quali avea fatto un legger cenno nell' undecimo libro

Vuuuu dell'

342 DI SOMIGLIANTE NATURA. L' Egnazio verso la fine del secondo libro de' Cesari, parlando della presa di Costantinopoli, si allarga un poco intorno all' origine de' Turchi. E quel pezzo di Storia essendo stato inserito separatamente in una raccolta d' operette istoriche di guerre contra Infedeli, stampata in Basilea da Enrico Petro 1533. [illegible] occasione il Sansovino, il Gesnero, e tutti i compilatori di Biblioteche di crederla un' opera diversa da quella de' Cesari, come avverte il P. Agostini nella Vita dell' Egnazio pag. 191. segg. Lo Struvio nella Biblioteca Istorica Scelta ne reca un' edizione di Colonia 1539. 8. e forse che da quella nacque da principio l' equivoco.

343 DEL NOME CRISTIANO. L' Orazione esortatoria la tenne il Balbi davanti a Papa Adriano VI. per nome di Ferdinando Arciduca d' Austria, l' anno 1522.

344 DI QUELL' IMPERO. Fu stampato in Roma *apud Minutium Calvum* 1526. 4. ed ha per titolo: *Hieronymi Balbi Episcopi Gurcensis ad Clementem VII. De rebus Turcicis liber continens Turcarum originem, mores, imperia, atque praecipue* [illegible] *digressione*. Il fine dell' autore è quello di esporre a' Principi Cristiani i mezzi da crederli per aprire utilmente una Crociata contra il Turco: onde nella lettera che v' premette all' Arciduca Ferdinando, intitola più propriamente l' opera sua *De Bello Turcico* [illegible]. Va unita a questa nel volume stesso un' altra operetta, *de* [illegible] *&* [illegible] *fortitudine*, nella quale il Balbi s' ingegna d' eccitare ne' Principi sensi uguali proporzionati [illegible] all' impresa. Nel primo di questi trattati, ch' è il più essenziale, racchiude una piena informazione dell' Impero de' Turchi, della loro milizia, e delle cagioni del loro ingrandimento: con la quale occasione si riportano le guerre, ch' ebbero con varie nazioni [illegible] dell' Europa, e dell' Asia. In somma l' idea del nostro autore sembra essere un rinnovamento di quella proposta dugento anni prima da Marino Torsello, della quale si è detto di sopra. Questi ebbe per oggetto di riacquistare la Palestina dagl' Infedeli, e il Balbi mirava a ricuperare gli Stati Cristiani caduti sotto l' Impero de' Turchi. E' degno d' essere qui registrato un passo onoratissimo per la Repubblica di Venezia, profferito dall' autore, dove converte il discorso al Pontefice Clemente VII. allora vivente: *Quorum* [illegible] *Venetorum* [illegible] *& pro* [illegible] *Christianam Rempublicam officio, quippe qui* [illegible] *illi* [illegible] *terra marique* [illegible] *Et* [illegible] *Sanctitatem* [illegible] *Principum Christianorum* [illegible] *Quae* [illegible] *Marcum Foscarenum* [illegible] *Quo* [illegible] *Summe Pontifex, ad expeditionem contra Turcas* [illegible] *&* [illegible]. Aggiungeremo qui l' Orazione di Cristoforo Marcello Arcivescovo di Corfù indiritta a Leone X. *De* [illegible] *in Turcas* [illegible], e data in luce nel 1719. dal P. Martene nel Tesoro nuovo d' aneddoti Tom. II. *col.* 1786. *et* [illegible]. Fra gli altri però s' era prima affaticato in tal genere il Card. Bessarione, di cui non è fuori di proposito il far menzione, giacchè fu ascritto alla Nobiltà Veneziana li 20. Dicembre 1461. e ne prese il possesso intervenendo nel Maggior Consiglio, come nota il Sanudo *col.* 1168. Evvi di questo Cardinale una lunga lettera al Doge Francesco Foscari data in Bologna 1451. [illegible] Luglio. La esorta a procurar la pace d' Italia per muover guerra a' Turchi. Ne abbiamo un Testo fra' Codici Latini di S. Marco n. CCCLXXXVII. un altro se ne osserva nella Vaticana al n. 3334. di mano di Niccolò Perotto domestico del Cardinale, ed uno finalmente in S. Giustina di Padova n. LXXXIX.

dell' Istoria de' Barbari nominato l' Arabico [345]. Ed era cosa degna di lui, si per la molta dottrina, come anche perchè dimorando in Costantinopoli con Piero suo avolo, cercato aveva di pescare a fondo le cose de' Turchi: mediante i quali ajuti voleva formarne un trattato compiuto [346]. Ma si attraversarono al bel disegno le troppe occupazioni: laonde qualche anno dopo avendo il Sansovino trovato libero questo campo, oltre d' aver posti insieme gli Annali Turcheschi, detti ancora le Vite di que' Principi, e vi sparse non poche notizie della Morea, dell' Albania, e dello Stato de' Greci [347]: opere alle quali i Critici succeduti non isdegnarono di ricorrere [348]. In materia poco dissomigliante venne alla luce un ottimo Comentario di Lazzaro Soranzo [349], il

345 NOMINATO L' ARABICO. Nell' *Avviso* il Zeno *dello scrittore* fino alcuna notizia della terra de' Saraceni, *o sia de' seguaci d' Ar[illegible] assieme a quella* [illegible] *pag. ... l' Istoria*. E [illegible] di parlarne [illegible] Dice [illegible] *della Dieta che a questa seguirono*, *non mancherò di farne un particolar libro* [illegible] 1564 [illegible] *Istoria Arabica*, perchè la [illegible] di que' [illegible] tra Maomettani. Onde [illegible] poco che [illegible] particolare, [illegible] Sansovino fra le Memorie [illegible] Dicesimo.

346 UN TRATTATO COMPIUTO. Nel quarto libro che tratta de' Goffi, promette il Zeno [illegible] appresso de' Turchi *in questa* [illegible] *Sultan Solimano Imperador de' Turchi* *ed in* [illegible] *della Istoria* [illegible] *molto tempo in quella* [illegible] *della presenza* [illegible] *cose fatte in pace ed in guerra dai Turchi e della Casa Ottomana*, *che le* [illegible] *tutte* [illegible] *di quelle* [illegible]

347 STATO DE' GRECI. Sono esse note quelle [illegible] del Sansovino, la prima delle quali, [illegible] *dell' origine ed Imperio de' Turchi* [illegible] in tre libri [illegible] 1564. 4. presso Francesco Rampazetto, [illegible] ad Eugenio Singlitico Conte di Rocas, e Cavaliere [illegible] della Repubblica. Raccolse in quella [illegible] Giovanantonio Menavino, [illegible] Spandugino, [illegible] Andrea Cambino, Paolo Giovio, Jacopo [illegible] Luigi Bassano da Zara, Lonardo Giustiniano da Scio, del Card. Isidoro Ruteno, Cristoforo Richerio, e d' altri ancora, che intese non volle nominare. Oltre la fatica di radunare e disporre con buon ordine le dette scritture, imprese quella di tradurre in volgare il Generale degli Arabi e Turchi [illegible] di Costantinopoli del Richerio, quella di Negroponte, e quella [illegible] Nel 1582 [illegible] 4. pubblicò [illegible] la Istoria [illegible] [illegible] con altre opere [illegible] Arabico di Niccolò Zeno, l' Impresa di Malta di M. Pietro Contarini [illegible], la Guerra di Cipro di Gio. Pietro Contarini, una Lettera di [illegible] Sansovino a Luigi Michele, e una Informazione del [illegible] Girolamo Zane e [illegible] Pallavicino. Pose pure [illegible] di Volfango Drechslero, Marino Barlezio, e Antonfrancesco Cirni [illegible] prima edizione, e [illegible] la dedicazione a Pellegrino Bravisoni. L' [illegible] opera [illegible] gli *Annali Turcheschi*, o *sieno Vite de' Principi della Casa Ottomana*, è pure fattura del Sansovino. Pubblicolla nel 1571 [illegible] dopo la prima edizione dell' Istoria, e dedicolla a Pietro *Abramovich* Palatino di Settomir [illegible] E [illegible] vedere i fondamenti di quanto [illegible] in fronte il catalogo degli Autori adoperati.

348 DI RICORRERE. Tali furono Giovanni Leunclavio ne' libri intitolati *Pandectes Historiae Turcicae*, stampato con gli Annali Turchesi in *Francfort* 1588. 4. Martino Crusio [illegible] sotto libro della Turcogrecia *Basil.* 1584. f. e Carlo Du Fresne nell' Istoria di Costantinopoli [illegible] dopo il Villarduino. Con non [illegible] i Leunclavio una [illegible] di compre[illegible], ove [illegible]

349 DI LAZZARO SORANZO. Il Comentario di Lazzaro Soranzo è intitolato *L' Ottomanno*, indirizzato a Papa Clemente VIII. E' [illegible] in tre parti, e benchè sia assai piccolo [illegible], (come il [illegible] da tenersi

il quale fu ben presto voltato in Latino, e ciò che val più, Jacopo Tuano ed Ermanno Corringio lo rammentano con lode [350]. Ottaviano Bono Senatore scrisse la guerra di Acmet primo, separatamente dalla Relazione del suo Bailaggio presentata al Governo [351]. E prima di lui Maffeo Veniero, secondo l'Indice più volte mentovato di Gianvincenzo Pinelli, aveva composto un sensatissimo Discorso intorno l'Impero de' Turchi [352]. Ebbe grande conoscimento di quella Monarchia Jacopo Malipiero, a cui se

non

però nella guerra contra il Turco) nondimeno è copiosissimo di notizie intorno le imprese de' Turchi, i vari popoli soggiogati, i siti, e le regioni, e le diverse genti, con le quali confinano: e vi si correggono gli errori presi dagli Scrittori antecedenti. La prima edizione uscì di Ferrara nel 1598. 4. per Vittorio Baldini: un'altra ne fu fatta colà l'anno dietro in ottavo, e poscia nel 1600. senza nota di luogo fu dato fuori in Latino per Guglielmo Antonio [illegible]

350 RAMMENTANO CON LODE. Il Tuano al l. anno 1603. così lasciò scritto: *Hoc anno Aprili mense ad* [illegible] *in patriam migravit Lazarus Superantius Patritius Venetus, cujus extat de rebus Turcicis magni pretii ac prudentiae Commentarius.* Ingannossi però nel chiamarlo Patrizio. Patrizio bensì fu suo padre, che morì combattendo sulla galea da lui governata nella battaglia de' Curzolari. Lazzaro gli fu figliuolo naturale, e non legittimo, e perciò escluso dalla Nobiltà. Egli si diede un tempo a' servigi della Chiesa, e fu Cameriere d'onore di Papa Clemente VIII. ma non troviamo che passasse più oltre. Angelo Ingegneri nell'avviso a' lettori posto innanzi all'*Ottomano*, parla più aggiustatamente, chiamandolo bensì *Gentiluomo* a cagione del padre, ma senza l'aggiunto di *Veneziano*, per non dar luogo ad equivoco. Dalle Lettere di Monsig. Anton Maria Graziani già Nunzio in Venezia nel 1598. ricavasi, che per la pubblicazione dell'*Ottomano* ei incorse nella disgrazia del Governo, e ne fu dal Consiglio di X. castigato con alquanti anni di relegazione. Molte cose si divulgano in quel libro, le quali essendo avvertimenti de' Turchi, si doveano ancora tacere. Alcune altre gioverebbe pur tuttavia, che non si sapessero che da' Principi soli, a' quali si riferiscono, e non da chiunque sa leggere. Il Corringio poi *de Regno Turcico*, riferendo un certo libro intitolato *Turca* [illegible], composto di tre tomi di vario autore, dice, che il primo è *Lazari Soranzi Patritii Veneti*, [illegible] *Fabricii autor non fuit* [illegible] *Turcicae*. *Tom. IV. pag.* 451. Quanto al *Patrizio*, si vede, che egli si pigliò dal Tuano errando con lui. Che poi il Soranzo non fosse erudito, e solo avesse cognizione delle forze Turchesche, chi leggerà l'*Ottomano*, non potrà sì agevolmente sottoscriversi al parere del Corringio. Il Gotthelio nel detto luogo aggiunge alle parole del Corringio così: *Ejusdem quoque Soranzi Ottomanus, sive de rebus Turcicis liber prodiit Hannoviae anno 1599. & Italice Ferrariae 1598.* mostrando di credere che l'*Ottomano* sia opera differente dalla riferita dal primo: nel che s'inganna. Il Soranzo tuttavia fece due altre operette in quella materia, e le ricorda nell'*Ottomano*. L'una è intitolata *La Militia Christiana*, l'altra era un Discorso, se all'Imperatore [illegible] giovasse far pace col Turco. *pag.* 23. e *pag.* 98. *ed. cit. Ferr.*

351 PRESENTATA AL GOVERNO. Di Ottaviano Bono già s'è parlato di sopra, dove abbiamo riferito gli Scrittori delle cose di Persia, e si è addotta l'autorità del Vescovo Lorenzo a prova che abbia dettata l'Istoria delle guerre di Acmet I. contro nella Persia, che nell'Ungheria.

352 L'IMPERO DE' TURCHI. Nell'Indice de' Codici del Pinelli leggesi sotto il nome di Maffeo Veniero una Relazione di Costantinopoli fatta nel 1582. e dietro ad essa un *Discorso dello stesso sullo stato presente dei Turchi*. Questi non potè essere certamente Maffeo Veniero l'Arcivescovo di Corfù, e autore della Tragedia intitolata l'Idalba, il quale visse lungo tempo per le Corti de' Principi, e specialmente in quella di Toscana, e morì in età d'anni quaranta. Quanto poi alla Relazione, se il Pinelli ha inteso di significare con tal voce una di quelle, che sono composte dagli Ambasciadori, equivocò nell'imporvi il nome di Maffeo Veniero, giacchè nessuno di tal casato fu Bailo circa quegli anni. O dunque la Relazione suddetta, e conseguentemente il Discorso vengono da chi era Bailo nel 1582. o furono componimenti fatti di privata capacità da un Maffeo Veniero ignoto a noi.

non si dee saper grado per opere scritte, gli siamo però tenuti per aver dato eccitamento a Giovanni Leunclavio principalissimo letterato della Germania, affinchè terminasse il dotto lavoro degli Annali Turcheschi. Qual ventura costringesse il Malipiero a menare la vita lungi dalla Patria, poco rileva all' intento presente il cercarlo: sappiamo bensì, ch' egli si trattenne lungamente in Ungheria, e che fra gli altri ebbe amici Giammichele Bruto e Ugone Blozio. A molta pratica negli affari del mondo congiunse una singolar cognizione intorno l' Istoria de' paesi Orientali: onde lo stesso Leunclavio lo fece arbitro nelle controversie letterarie eccitatesi per occasione di cotesti Annali [353], e avutone il parere del Malipiero in due pistole, reputò convenire all' onor proprio, che si pubblicassero. Fu gran sorte, che non soggiacesse alle ingiurie del tempo un lungo pezzo di Latina Istoria del Doge Francesco Contarini [354]. Da' primi versi che potemmo leggerne, si viene in chiaro, essere il tema di essa le tre guerre, che a' tempi dell' autore avevano ridotto a mal partito l' Impero de' Turchi, i quali resister dovettero all' armi dell' Imperadore Rodolfo nell' Ungheria, a quelle de' Persiani nell' Oriente, e insieme alle civili rivoluzioni insorte nel cuore dello Stato [355]. Materia degna di grave Scrittore, come dall' accennato frammento questo nostro si palesa, il quale di più assicura i leggitori, che ritrovandosi Bailo in Costantinopoli, non aveva risparmiato nè oro nè industria per sapere il vero di que' successi [356]. Nè qui finireb-

353 DI COTESTI ANNALI. In fine dell' Istoria Mussulmana in diciotto libri scritta Latinamente da Giovanni Leunclavio, e data fuori l' anno 1591. f. in Francfort, leggonsi due lettere a lo indirizzate, una volgare e Latina, l' altra sola Latina di Jacopo Malipiero Gentiluomo Veneziano, tutte due scritte nel Castello di Sciutavia, la prima 20. Dicembre 1587. la seconda 3. Gennajo 1591. In mezzo a queste una ve n' ha del Leunclavio al Malipiero. Da tutte e tre si ricava quanto abbiamo qui detto. Il Bruto, ch' era allora Istorico dell' Imperadore, ed il Blozio Custode della Cesarea Biblioteca, son nominati nella seconda del Malipiero, ed in quella del Leunclavio, in cui rimette all' atten alcune quistioni Istoriche a giudicio del Malipiero, questi è detto *rerum usu maximarum, & Historiae universae cognitione praestans*, oltre molte altre parole, che vi si trovano in lode di lui. Ma rispetto alle cose de' Turchi, non è da maravigliarsi, che la Città abbia sempre avuto buon numero d' uomini illustri di queste, e che potessero quindi somministrar lumi agli stessi Scrittori delle altre nazioni. Paolo Giovio nella Vita di Selino porge indizio d' essere stato uno di questi, dicendovi d' aver ricavata dal Doge Andrea Gritti non certa notizia attenente all' Imperadore suddetto.

354 DOGE FRANCESCO CONTARINI. Conservasi a penna il pezzo qui accennato nella Libreria del Senatore Jacopo Soranzo. Comincia: *Turcarum audax hominum genus ac expeditum*. E' di carte 102. e finisce: *Devesso igitur desiderasse annus incommoda detestanti Persico belli anno, ut* ... Francesco Contarini di Bertucci, dopo ottenuti i primi carichi, fu creato Doge nel 1623. Morì nell' anno seguente.

355 CUORE DELLO STATO. Così l' autore poco dopo il principio: *Triplex gravissimorum bellorum discrimine una tempestate distinebatur*. Di queste guerre veggasi Andrea Morosini nelle sue Storie, e molto più le *Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani di Giovanni Sagredo Cavaliere. Ven.* 1673. 4.

356 DI QUE' SUCCESSI. Lo nota egli medesimo nel proemio: *Turcarum casum ferret cum paucis ab Scriptorum dissentiam, ac Turcarum secreta consilia, unspersperu callide supperantibus, invenerint, non ingratum me ope-*

rebbe il catalogo di quelli, che porsero non mediocre lume alle cose Ottomane, se volessimo avvicinarsi alquanto piu all' età nostra [357].

Terminati gli Scrittori occupatisi circa i fatti delle nazioni, succedono gli altri, che hanno composte Vite d' uomini stranieri. Sarebbero argomento di grande curiosità i Comentarj del Cavaliere Antonio Zeno, ne' quali aveva egli descritte le memorande azioni di Zicmi Signore della Norvegia [358] ma come si e detto, gli scritti di questo Gentiluomo perirono tutti. Per mezzo al secolo quintodecimo niun altro dettò Vite di uomini illustri, toltine i gia mentovati nell' Istoria Ecclesiastica quando pure, per esser nata fra noi, non fosse creduta appartenerci Cristina Pisani celebre letterata Francese, che dettò la Vita di Carlo il saggio, sotto cui visse [359]. Quindi entrando a riferire le opere di tal fatta comparite nel mille cinquecento, può fra queste annoverarsi quel tanto, che circa le azioni di Guidubaldo e Lisabetta Gonzaga Duchi d' Urbino si contiene nella tersissima narrazione, che della morte del primo ci ha lasciata il Cardinal Pietro Bembo [360]. Strano

operam fideliter rescripserunt, se ea quae per id tempus, quo Byzantii Legatus Venetus fuit commoratus, summo studio, aut ipse comprehendit excerpsissent, literis traderent. E poco dopo vi dice il tempo preciso, in cui fu colà Ambasciadore, cioè nel principio del Regno d' Acomat I. il quale fu creato nel 1603. Da ciò si corregge un errore importante nel Manoscritto da noi veduto, a fronte al quale si legge *Nicolai Contareni Historia*, quando si ha da leggere *Francisci Contareni.* In fatti Niccolò Contarini Storico pubblico, che fu pur Doge sei anni dopo la morte di Francesco, non trovasi, che sia mai stato Bailo in Costantinopoli, e di Francesco all' incontro abbiamo il testimonio del Codice degli Ambasciadori n. LXXXXI. che vi fu eletto nel 1602. 12. Marzo, e di Andrea Morosini nel libro sedicesimo, dove nota il ritorno di lui a Venezia nel 1604.

357 ALL' ETÀ NOSTRA. E nota fra le altre l' opera del Cavaliere Giovanni Sagredo, che fiorì verso il fine del secolo passato. Benchè questo Scrittore non vada esente dai vizio del secolo in petto allo stile, ciò non ostante gli si dee lode per li lumi singolari, per le ottime riflessioni, e per i sani giudicj, che sono sparsi in tutta l' Istoria. Quindi è, che fu rivoltata in varie lingue, e per quanto abbiamo inteso da un dotto Spagnuolo, riesce a maraviglia in quell' idioma, atteso che i troppi traslati e le ardite espressioni, che offendono gli orecchi Italiani, non disdicono alla naturale veemenza della lingua Castigliana. Ma quella che corre a stampa, si è una parte sola dell' opera, stando l' altra tuttavia inedita appresso il Senatore Giovanni Sagredo.

358 SIGNORE DELLA NORVEGIA. Tanto appunto leggiamo in quel pezzo di lettera di Antonio Zeno riportato qui sopra a proposito de' suoi Comentarj intorno l' Estlanda e la Groelanda.

359 SOTTO CUI VISSE. E riferita quest' opera nella *Bibliotheca Bibliothecarum* fra i Codici della Reina di Svezia nella Vaticana (*Tom.* I. *pag.* 29., n. 737. *Christine de Pisan de faits & bonnes moeurs du Roi Charles V.* e *Tom.* II. *pag.* 875. fra quelli della Reale Libreria di Parigi n. 9668. sotto nome d' *Histoire du Roi Charles V.* Il Sig. Boivin il cadetto, che scrisse la Vita di Cristina, e di Tommaso padre di lei, e pose nel catalogo delle opere di quella pur col nome d' Storia, e più d' un passo ne addusse. Veggasi il *Tom.* II. *Memoires de litterature*, tratte da' Registri della Reale Accademia delle Iscrizioni e belle lettere. *Par.* 1717. 4. *pag.* 774. 748. 749. Alle dette Memorie *pag.* 762. *segg.*) rimetti anco chi cercasse di Cristina maggiori notizie.

360 CARDINAL PIETRO BEMBO. E' intitolata *Petri Bembi ad Nicolaum Teupolum de Guido Ubaldo Feretrio, deque Elisabetha Gonzagia Urbini Ducibus liber.* Fu fatta stampare prima dal Bembo in Venezia per li fratelli da Sabio 1530. 4. Morto l' autore, ristampossi a Roma presso i fratelli Dorici 1548. 4. coll' assistenza di Carlo Gualteruzzi

no è, che gli amatori della volgar lingua, i quali d'ogni più minuta cosa di cotesto autore gran conto fecero, non siensi avveduti, che l'opera suddetta messa in Italiano da lui medesimo, e scritta come a noi parve, di mano sua propria, giaccia fra' Codici Urbinati della Vaticana [361]. Più di proposito s'internò il Dolce nelle geste di Carlo V Imperatore, compilando in forma di Vita ciò, che dalle Storie se n'era già divulgato opera che agl' Italiani fu graditissima [362]. Nel che spicca l'abilità di quell'uomo, che se in tutte le guise del comporre non toccò sempre il segno della perfezione, tanto di buono però in ogni una vi sparse da potersi arguire, ch' era in facoltà sua il divenir sommo, ovunque egli si fosse proposto di mettere stabilmente la propria industria. Seguitò non pertanto a dar prova di se nello stesso genere, tessendo parecchi anni dopo, ma con minor precisione, la Vita di Ferdinando primo, che indirizzò a Luigi Avogadro Gentiluomo chiaro nella milizia, e fornito insieme di molte lettere [363]. Gli uomini illustri della famiglia Orsina furono celebrati da Francesco Sansovino con nove libri concernenti alla medesima, e poscia in quattro altri ne diede le Vite partitamente, non senza accrescimento di lume alle cose Veneziane, in riguardo ai famosi capitani usciti da essa, i quali ebbero la direzione dell'armi no-

stre

stampati, e ultimamente qui con tutte le altre opere *Tom. IV pag.* 367. E' distesa in forma di Dialogo tra il Bembo, il Sadoleto, Filippo Beroaldo, e Sigismondo da Foligno. Fu quest'operetta tenuta in gran pregio da dotti, e vagliane per tutti il giudizio del Sadoleto, che due volte ne fa menzione nelle sue Lettere Latine.

361 URBINATI DELLA VATICANA. Trovasi al n. 1030. de' Codici Urbinati con questo titolo: *Vita di Guid' Ubaldo primo Duca d'Urbino tradotta in volgare da quella che ei fece Latina, e scritta di man sua: presentata al Sereniss. Sig. Duca Francesco Maria secondo da Ser Francesco Macci da Castel Durante.* Evvi una lettera del detto Macci, nella quale dice d'aver trovato a caso quella versione, e rilevato esser cosa del Bembo, e di mano di esso, averla raccolta e destinata *per la sua Real Libreria*, acciocchè dopo la remmota obblivione d'un secolo, non avesse più a giacer nelle tenebre un componimento di tanto pregio. Comincia: *Venuta nella nostra Città agli orecchi del Senato la novella della morte del Signor Guid' Ubaldo Duca d'Urbino, grandissimo dolore*, ecc. Finisce di però con la Latina così: *possendo di questo vero, incredibile desiderio di se a tutti i buoni avesse lasciato.* Se ciò fosse stato noto vivente il Bembo, o poco dopo la morte sua, forse che Niccolò Manzi da Cortona non si sarebbe pigliato la briga di farne un'altra versione, la quale, premessavi una dotta prefazione, fece stampare a Lorenzo Torrentino in Firenze 1555. 8.

362 FU GRADITISSIMA. Cinque edizioni se ne fecero in pochi anni, nell'ultima delle quali impressa del 1567. l'autore vi aggiunse la versione dell'Orazione funebre intitolata *Immortalità di Carlo V* composta in Latino da Antonio Desbarres. Anche il Sansovino onorò la memoria di questo Principe con un'operetta intitolata *Simulacro di Carlo V. Venezia per il Franceschini* 1567.

363 DI MOLTE LETTERE. Così dice l'autore nella dedicatoria all'Avogadro: *Negli studj delle lettere, benchè V. S. Illustrissima gli eserciti sol per diporto, ne ha fatto così buon profitto, che nella prosa e nel verso riesce dal suo felicissimo ingegno perfettissimo componimento. E sopra tutto si diletta della lezione delle Istorie, delle quali ne ha così piena cognizione, che ragionandosi quando accade, ne parla con tanta profonda memoria, che pare che si sia trovata in tutti i fatti ed in tutte le età.* L'Avogadro era allora condottiere di gente d'arme della Repubblica. La Vita di Ferdinando uscì alla luce la prima volta nel 1566. *Ven.* 4. per lo Giolito. Lo Struvio nella sua Biblioteca (*pag.* 951) taccia il Dolce di troppo ristretto e poco accurato nelle cose dell'Impero e del-

stre [364]. Oggetto a cui forse mirarono Andrea Morosini, e Giambatista Leoni, quando l' uno formò un esteso Elogio di Pompeo Giustiniano Genovese [365], e l' altro la Vita di Francesco Maria Duca d' Urbino, condotto dalla Repubblica in tempi travagliosi a tutta Italia [366]. Passava il Leoni per una delle migliori penne, che scrivessero nell' idioma Italiano, ed era in oltre persona versata negli affari del mondo. Ciò non ostante l' opera suddetta non soddisfece punto al Guarino, tal che impugnolla di proposito con una lunga censura, che serbasi manoscritta nell' insigne Libreria dell' eruditissimo Cardinale Domenico Passionei. Non molto prima Aldo il giovane si era messo a dettare la Vita di Cosimo de' Medici, primo Gran Duca di Toscana, lavoro consumatissimo per ogni verso [367] e sebbene il suggetto non fosse nuovo, attesa la benemerita vigilanza de' Toscani Scrittori in far onore a' loro Principi, nulladimeno il Manuzio ne riportò commendazione dagli eruditi,

a della Religione, e ci dà per più diligenti in ciò, e più degni di fede lo Sérdonati, e il Seckendorfio. Ma riguardo alla seconda accusa il censore è troppo [illegible].

364 DEGLI ANNI NOSTRI. G. Orsini che guidarono gli eserciti della Repubblica fino al tempo compreso nell' Istoria del Sansovino, de' quali fanno pure onorevolissima menzione il Bembo, il Paruta, il Morosini, furono Bartolommeo detto l' Alviano, Niccolò detto il Conte di Pitigliano, Lorenzo chiamato Renzo da Ceri, Cammillo, Paolo, Valerio, e Paolo Giordano. A quest' ultimo indirizzò il Sansovino i suoi libri, dai quali avea avuto stimolo a comporli, e stampolli nel 1565 *Ven.* appresso Niccolò Bevilacqua in foglio. I primi nove libri trattano l' origine della famiglia arrivando fino al 1503, gli altri quattro degli Uomini illustri discendono più giù. Il titolo dell' opera è: *L' istoria di Casa Orsina di Francesco Sansovino, nella quale oltre all' origine sua si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diversi tempi fino a tempi nostri, con quattro libri degli Uomini illustri della famiglia.* Di molti egli ne reca anche i ritratti. Servono all' Istoria nostra le Vite di altri strenui guerrieri e capitani, che diressero in tempo di guerra gli eserciti Veneziani. Nella Vaticana fra i Codici Urbinati si conservano molti scritti, orazioni e azioni di Francesco Maria I. Duca d' Urbino, e ve n' ha ancora un diario contro le maldicenze del Guicciardini. Vi si conserva pure la Vita di Niccolò Piccinino scritta da Battista Poggio, e quella di Astorre Baglioni d' ignoto autore, che gioverebbero al stesso fine.

365 GIUSTINIANO GENOVESE. E' inedito il detto Elogio Latino, nè sappiamo ove sia. Ce lo ha preservato la memoria il Padre Pier Caterino Zeno nelle annotazioni alla Vita di Andrea Morosini, scritta da Luigi Lollino, e premessa all' Istoria, e ne trasse la notizia da un' Epistola del Lollino, ove si legge: *Nam Elogium ad exemplum Tusculanae [illegible], quo Pompejum Justinianum summo [illegible] Rempublicam prosequeris, [illegible]* Epist. lib. pag. 15. 16. ed. Belun. Ivi pure leggonsi un Epitafio in versi, e due piccioli Elogj in forma d' iscrizione in lode dello stesso Lollino. Pompeo Giustiniano dirigeva le armi della Repubblica nella guerra di Gradisca l' anno 1616. Veggasi il Nani lib. II. pag. 109. E' descritto minutamente il caso della sua morte da Antonio Grimani Provveditore allora nel Friuli, in una lettera al Senato, che Michele Giustiniano inserì nella terza parte *Epistolarum memorabilium*, stampate in Roma dal [illegible] 1675.

366 A TUTTA ITALIA. Fu condotto il Duca d' Urbino nel 1523 e intervenne in tutte le guerre che travagliarono l' Italia fino alla pace di Bologna, con sommo suo onore, e vantaggio della Repubblica. La Vita di lui fu dal Leoni pubblicata in Venezia nel 1605 in 4. presso Giambatista Ciotti, e dedicata dall' autore al Governo, ed al Doge Marino Grimani.

367 PER OGNI VERSO. Aldo la diede fuori nel 1586 in foglio nella città di Bologna, come si vede dalla data della dedicatoria indirizzata a Filippo Re di Spagna. Era allora Aldo colà nella Cattedra d' E-

diti, e premio dal figliuolo e successore di Cosimo [368]. Qui non istettero però le fatiche di Aldo in simil genere, mentre scorsi appena quattr' anni, trasse dalle tenebre le azioni di Castruccio Castracane, e insieme gli antichi monumenti, che a quelle servivano di prova [369]: donde fu dimostrato agli uomini con più certezza, che l' opera di Niccolò Machiavelli nel suggetto medesimo era aliena da ogni verità, o per mancamento di notizie, o per fini maliziosi dell' autore [370]. Comunque sia, il nostro Aldo rischiarò quelle faccende importanti all' Istoria d' Italia, non che di Lucca solo, vincendo nella sincerità de' rapporti il Machiavelli, e nella diligenza Niccolò Tegrimi, Scrittore anch' egli della Vita di Castruccio: lo che avvenne attesa la solerzia infinita, colla quale il Manuzio investigò le memorie antiche, mentre faceva sua dimora nella città di Lucca [371]. Quindi Jacopo Tuano forma di quest' opera un elogio veramente magnifico, e ci fa in oltre sapere, che fino d' allora n' erano gli esemplari divenuti rarissimi [372].

An-

d' Eloquenza di quella Università, succeduto al celebre Carlo Sigonio morto due anni prima, e gli era da gran tempo dato a raccogliere notizie di Cosimo per dettarne la Vita. Veggasi le *Notizie Letterarie intorno ai Manuzj* più volte allegate, *pag.* L. LI.

368 SUCCESSORE DI COSIMO. Il Duca Francesco l' anno medesimo in ricompensazione di sì degna fatica chiamò Aldo a Pisa, offerendogli la Cattedra d' umane lettere in quello Studio con onorevoli condizioni. Accettò egli il carico, e con molto decoro lo esercitò per due anni. Prima di Aldo era stata scritta la Vita di Cosimo da Baccio Baldini Fiorentino, e pubblicata in quella città nel 1578. f. Anche Giambatista Cini pur Fiorentino la scrisse, e fu pubblicata per cura di Francesco suo figliuolo nel 1611. 4. presso i Giunti.

369 SERVIVANO DI PROVA. Ha per titolo: *Le azioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli signore di Lucca, con la genealogia della famiglia.* I Documenti sono quindici diplomi Imperiali diretti a Castruccio, e ad altri altri di sua famiglia. In fine vi poi sono le testimonianze di carte autentiche allegate per entro la Vita. La pubblicò Aldo in Roma 1590. 4. dedicandola a nome di Bernardino Antelminelli, da cui ebbe molte memorie, al Cardinale di Mondovì. Nè [illegible] d' avvertire, che Scrittori *e poco sinceri, e poco bene informati* aveano delle debite lodi frodata la famiglia Antelminelli: con che accenna specialmente la Vita scrittane dal Machiavelli, che erasi pubblicata molti anni prima.

370 MALIZIOSI DELL' AUTORE. Anche l' Ab. Salier Francese s' accorse, che la Vita di Castruccio scritta dal Machiavelli è piena di favole. Quindi datosi a confutarla, si servì di quella che ne scrisse Aldo, la quale allega più volte, e fa a tuo Scrittore questa ragione, che egli in prova delle cose narrate dal 1316 al 1328 adduce documenti e carte in maggior numero, e più esatti ed accomodati, che non ne diede il Leibnizio nel Corpo del Diritto delle genti. *Histoire de l' Acad. Royale des Inscrip. & Belles Lett. Tom. IV. pag.* 500. 502. 507. *ed. Amsterdam* 1736. 12. ov' è da notare, che (*pag.* 502.) v' è un errore, crediamo di stampa, cioè d' esservi segnato l' anno 1520. in vece del 1590. per quello dell' edizione di detta Vita.

371 CITTÀ DI LUCCA. Ne' due anni che Aldo fu in Pisa, passò più volte a Lucca, ove rapito dall' amenità del paese, e dalla cortesia di que' Gentiluomini, si fermò qualche tempo. Con questa occasione raccolse larghissime notizie al suo fine, ajutato, come s' è detto, da Bernardino Antelminelli. *Notiz. Lett. de' Manuz. pag.* LV. Il Tegrimi scrisse in Latino la Vita di Castruccio, e la stampò molto prima della volgare del Machiavelli, quale dettò la sua quasi in compendio. Aldo taccia in più luoghi generalmente di falsità, o di trascuratezza coloro, che scrissero de' fatti di Castruccio. E' però da credere, che volesse intendere de' due mentovati.

372 DIVENUTI RARISSIMI. Trovasi l' elogio del Tuano nella *Tuana pag.* 410. ed è riferito in volgare dal Zeno nelle suddette *Notizie*, correggendovi tre sbagli, cioè

Augusto tema all' incontro saranno per noi le Vite degli uomini dotti. Al qual genere di studio siccome la Città ricusò di attendere in riguardo a' letterati proprj, tanto meno vi fu inclinata per andar dietro alle memorie degli stranieri. Oltre di che una qualche opera si smarrì, o fu lasciata senza onore di stampa. In fatti lo conseguirono due sole operette, cioè la serie de' letterati Fiorentini continuata dal Sansovino per giunta a quella di Cristoforo Landino [173], e la Vita che Giammichele Bruto scrisse di Callimaco Esperiente [174]. Venendo poi a dire de' componimenti non ancora divulgati, vi sarà forse tra nostri leggitori chi precorrendoci coll' animo, giudicherà doversi qui parlare delle Vite de' Poeti Provenzali composte dal Bembo, giacchè non mancano autorità per sostenere che le scrivesse. Ma coteste autorità furono da principio intese male, e quindi seguitate senz' altra considerazione, siccome pur troppo è costume [175]. All' incontro è certissimo, che Alessan-

Yyyyy dro

ciuti 1. ove dice, che la Vita del Tegrimo è tratta da quella del Machiavello, quando il Tegrimo la scrisse prima. 2. che Aldo fu eccitato a scrivere da Scipione Sardini, e io fu dall' Antelminelli. 3. che la Vita di Aldo fu stampata in Lucca, mentre sul frontispizio vi è la nota di Roma. Quanto alla rarità del libro, confessa il Tuano di non averne veduto che un solo esemplare in mano di Scipione Sardini. V. *Notiz. loc. cit.* In Italia però se ne trova più d' uno.

173 DI CRISTOFORO LANDINO. Nell' Apologia, con cui il Landino difende da calunniatori Dante e Firenze, posta innanzi alla Vita del Poeta, tesse in fine un catalogo d' uomini illustri in armi, in dottrina ed in lettere, nell' arti, e nella mercatura, che ornarono quella chiarissima città. Francesco Sansovino di capo in capo accrebbe il detto catalogo degli uomini vissuti dopo il Landino sino al 1578. nel qual anno mandò fuori il catalogo accresciuto in occasione d' aver posta insieme una novella edizione di Dante.

174 DI CALLIMACO ESPERIENTE. Giammichele Bruto, di cui s' è parlato più sopra in questo stesso Libro, e nel precedente ancora, pubblicando in *Cracovia* l' anno 1582. in 4. i tre libri di Callimaco della Vita del Re Ladislao d' Ungheria, vi premise la Vita dell' autore, la quale insieme con la detta Istoria trovasi anche nella raccolta delle cose Ungariche di Francfort 1600. *f.* presso gli eredi di Andrea Vechelio *col.* 290. e parimente dietro alla Storia del Cromero *pag.* 284. ma senza il nome del Bruto, da cui fu scritta.

175 PUR TROPPO È COSTUME. Nel catalogo delle opere del Bembo posto in fine alle annotazioni Latine sopra la Vita del medesimo, scritta da Mons. Giovanni della Casa, e pubblicata in fronte all' Istoria (*Hist. Ven. Tom. II.*) trovasi fra le cose inedite di quel Cardinale, *Provincialium Poetarum Vitae*, e *Provincialium Poetarum Carmina*, senza che vi si dica però, esser le Vite opera fatta dal Bembo, o pur dal Bembo illustrata. Chi poi ebbe mano nella ristampa fattasi in Venezia nel 1730. dell' Istoria della volgar Poesia del Crescimbeni, mise a piè della prima facciata del Tom. II. la seguente annotazione: *Il Card. Bembo scrisse le Vite de' Poeti Provenzali, e unitamente alle loro Rime ebbe pensiero di farle imprimere*: e segue dicendo, che il libro passò dopo la morte del Bembo in mano di Lodovico Beccatello. In prova della seconda asserzione recasi il Doni ne' Marmi *Par.* III. *pag.* 155. *ed. Ven.* 1553. in 4. E per la prima allegasi una lettera del Bembo ad Antonio Tebaldeo, la quale per dire il vero, prova piuttosto il contrario. Scrive il Bembo così: *Mandate, Sig. M. Antonio mio, la Vita Provenzale di M. Bartolommeo Giorgio Veneziano, che mi chiedete, il quale M. Bartolommeo scrisse alcune canzoni in quella lingua, che io ho. Le Vite degli altri Scrittori Provenzali, delle quali mi fate richiesta in generale, io non vi mando, per ciò che io certo sono, che non per voi le cerchiate, ma per alcuno altro che richieste ve le ha. Che perciò che io fo pensiero di fare imprimere uno di tutte le Rime de' Poeti Provenzali insieme con le loro Vite, non voglio che le mie vadano fuori per mano degli uomini fuora le altre.* Op. Tom. III. *pag.* 238. *ed. cit.* Il Bembo non direbbe Vita *Provenzale* quella del Giorgio, se l' avesse scritta egli in Latino, o in volgar

che

dro Zilioli accumulò nel mentovato proposito delle notizie non ispregevoli, e passò a darcene ancora de' Poeti d'Italia opera serbata in Testo a mano, e salita in grado per l'uso che di essa fece il Crescimbeni, il quale vi riconobbe del buono, ma sovente poi la riprende, avendola per verità l'autor nostro dettata con troppa fidanza, nè sempre ricorrendo ai fonti delle cose che afferma [376]. Stava dietro a somigliante lavoro, ma circoscritto al tempo suo, Gianfrancesco Loredano, di cui abbiamo solo a parte la Vita del Cavalier Marini [377] e così vengono desiderate quelle de' Giureconsulti, opera che dicemmo tessuta da Giambatista Ziletti. Si ha lume delle persone letterate eziandio col mezzo delle Orazioni funebri. Comechè però fossero da serbarsi allora che parleremo dell'Arte Oratoria, concedasi l'accennarne qui alcune poche lavorate da uomini Patrizj mentre ci pajono essi meritevoli niente meno per la cura ch'ebbero di eternare l'altrui virtù, che per essersi in tale ufficio dimostrati eloquenti. Andrea Giuliano dunque, uomo di grado Senatorio, fece l'Orazione in morte d'Emmanuello Grisolora, e fu il solo in tutta l'Italia, che onorasse pubblicamente quell'insigne letterato, per opera del quale essa aveva riacquistata la cognizione del Greco linguaggio, trasandato ne' secoli addietro. Onde il nobil panegirista ne fu applaudito dagli eruditi, e in ispecie da Poggio, e da Gasparino Barzizio [378], cui

che si fosse, ma la dice tale, alludendo all' antico nome Provenzale che la dettò. Di più, ricusando di dare a Tebaldeo le restanti, userebbe altre ragioni, e adopererebbe altre parole da quelle, che usa nel resto della lettera riferita. Oltre a ciò il Doni nel luogo mentovato mostra chiarissimamente, che le suddette Vite erano scritte da altri, che da Bembo, e che questi ne fu solo un tempo padrone, e la Vita di Arnaldo Daniello colà recata, e tradotta, come pensiamo, dal Doni medesimo, mostra, che non v'è cosa del Bembo senza alcun dubbio e ognuno può chiaramente vederlo leggendo tra le *pag.* 155. 156. 157. Vale anche assaissimo il riflettere, che nè il Casa, nè il Gualteruzzi, che scrissero la Vita di lui, ed erano amicissimi del Beccatello, in mano de' quali vennero le dette Vite, facessero menzione di esse come di fattura del Bembo. Egli è ben vero, che questi si dilettò assai di studiare gli Scrittori Provenzali, come attesta il Varchi nella Orazione in sua lode, e si vede nelle *Prose* del primo libro delle quali mette in bocca di Federigo Fregoso, che avea letti più di venti *Poeti* di quelle parti. Per la qual cosa dilettandosi egli di avere Manoscritti preziosi, è da dire, che avesse un Codice contenente le Vite e le Rime de' più illustri Provenzali, le quali avea in animo di pubblicare, e forse con bellissime notizie. Anche oggidì nella Vaticana si leggono le Vite, o piuttosto piccioli elogi di moltissimi di essi, messi innanzi alle Rime loro.

376 COSE CHE AFFERMA. Veggasi il Crescimbeni, che spesso lo adopera, e specialmente nelle Vite Provenzali e nelle sue annotazioni alle stesse. L'originale dell'Istoria del Zilioli serbasi in Ventimiglia nella Biblioteca Aprosiana. Il Chiar. Zeno se ne fece trarre una copia, che sta fra suoi *Mss.* n. CCCLX.

377 DEL CAVALIER MARINI. Fu stampata in Venezia presso Giacomo Sarzina 1633. 4. Dalle *Glorie degl' Incogniti* abbiamo, che il Loredano avea scritte *le Vite de' primi Poeti del secolo*, che sono così riferite fra le opere di lui da stamparsi. pag. 297. Ma non sappiamo, che abbiano poi mai veduta la luce. Delle altre Vite scritte da lui si è fatto cenno a suo luogo. Resterebbe solo la Vita d'Adamo che sino del 1696. era stata stampata otto volte, come afferma quegli, che la voltò in Francese e pubblicolla in quell'anno. La merciamo qui, non sapendo propriamente sotto a qual classe ridurla.

378 DI GASPARINO BARZIZIO. Fra le Pistole Famigliari del Barzizio una se ne leg-

cui la suddetta Orazione piacque oltre modo, e da quanto ei ne dice, si trae, che il Giuliano abbiane stese più altre, sebbene ci è rimasa questa sola. Bello fu al pari il vedere Francesco Barbaro compiangere colla solennità medesima Giovanni Corradino [379]; e lo stesso farsi per Antonio Rosello da Pier Barozzi, e da Francesco Diedo per Bartolommeo Pajarino [380]: monumenti da tenersene conto, perchè ci conservano ad un tempo le smarrite sembianze del costume antico, e pellegrine memorie di letteratura.

Entrar potrebbero in questo ruolo anche le Pistole famigliari, per esservi spesso notati gli studj, o indicato il genio d' uomini per dottrina famosi. Tuttavia tai Lettere scritte da persone Veneziane, essendo piuttosto leggiadre ne' concetti, e vaghe per naturalezza di stile, che ricche di materia, pensiamo d' averle a collocare ove sarà parlato del volgare, o Latino idioma. Rispetto non pertanto a queste medesime, giacchè un qualche sussidio porgono esse pure all' Istoria universale, non che Letteraria, giova sapere, che Paolo Manuzio fu il primo a far raccolta delle Italiane, e compostone un volumetto, dove hanno luogo onorato parecchi uomini della Città nostra, pubblicollo nel mille cinquecento quarantadue [381]. Ma dal proposito della Letteratura passando ad al-

tri

lettera ad Andrea Giuliano, in cui si consola seco della bella Orazione scritta in morte di Grisolora: *Multas ex tuis Orationibus ornatissime scriptas legi, sed nullam certe politiorem ea, quam his diebus de morte summi & clarissimi Philosophi Emmanuelis Chrysolorae edidisti. Nihil est enim a te praetermissum, quod ad tanti viri commendationem excogitari potuerit.* La lettera è scritta in Padova 2 Ottobre 1415. *Op. Barziz. pag.* 210. *ed. Romae* 1723. E Poggio in una lettera al Guarino: *Andreas noster Julianus summus a nobis est amandus, qui* [illegible] *quodam* Chrysolorae *pro suis in nos singularibus meritis gratiam referamus, sua opera, suo studio nobis operam navavit, & tardantem* [illegible] *Ego* [illegible] *verbis amplissimis gratias agat, & quas* [illegible] *pro hoc labore quem suscepit in Manuelis memoria celebranda.* Il qual passo è riferito dal Patrizio Gio. Battista Recanati nella Vita di Poggio, e con quello è confutato il Volterrano, che attribuì la detta Orazione a Poggio medesimo. *l. c. pag.* 20. Fu essa stampata non ha molto con altre cose di Poggio nella Poggiana. Lodolla anche il Guarino, come si ha dall' Em. Quirini *Diatrib. Praelim. pag.* 132. il quale in più luoghi di quella eruditissima opera fa menzione di Andrea Giuliano, e specialmente (*pag.* 186. *seqq.*) riferendo l' elogio d' un Epistola Latina di Pietro del Monte, dedicata al detto Senatore, ci dà occasione di vedere, in quanta stima egli era appresso i dotti dell' età sua. Questa Orazione del Giuliano in morte del Grisolora è stampata nell' Istoria del Concilio di Costanza di Monsieur l' Enfant.

379 GIOVANNI CORRADINO. Fu la detta Orazione, perchè non andasse smarrita, come tant' altri preziosi scritti, pubblicata dall' Em. Quirini nella citata Diatriba *pag.* 156. Oltre i Codici colà mentovati, un Testo a penna serbavene tra quelli del Zeno n. CXLI. (B.)

380 PER BARTOLOMMEO PAJARINO. L' Orazione di Piero Barozzi in morte di Antonio Rosello (ovv. Orazione *Roselliana*) Aretino, professore del Jus Canonico in Padova, chiamato *Monarcha sapientiae*, fu pubblicata per la prima volta da' Sig. Fratelli Volpi col tante volte citato libro del Valiero *de caut. adh. in ed. lib. ed. Pat.* 1719 *pag.* 363. Morì il Rosello in Padova nel 1466. dopo aver letto per anni ventotto, come abbiamo dal Tommasini *Gymn. Pat. pag.* 235. L' altra di Francesco Diedo in morte di Bartolommeo Pajarino, è ancora inedita. Ne fa onorevole menzione Gio. Battista Pagliarino nel secondo Libro delle Istorie di Vicenza, che per anco inedite, ed il passo è riferito dal Vossio *de Hist. Lat. pag.* 587. La recitò il Diedo in Padova nel 1458.

381 CINQUECENTO QUARANTADUE. Pri-

tri generi di Storica utilità conseguibile col mezzo delle Pistole, rammenteremo quelli fra' nostri, che dentro le proprie innestarono notizie concernenti agli affari del mondo. Ve ne hanno dunque di Francesco Barbaro, e tali sono massimamente le inedite, servendo esse a ben discernere lo stato, in che allora si trovava l'Italia [182]. Gioverebbe altresì, che fossero conservate le risposte, giacchè venivano da persone, le quali a singolare dottrina congiunsero pratica non ordinaria delle Corti [183]. Ma siccome nelle vecchie raccolte, e in quella principalmente del Poliziano se ne leggono parecchie di questi Patrizj, che appartengono a Letteratura, così dell' altre v' è intero difetto. All' incontro si conserva un Codice di Lettere di Lodovico Foscarini, dirette in buona parte a gran personaggi, sì d' Italia che di lontane provincie [184], nel tempo che risedette Ambasciadore appresso i Pontefici, e che

in-

Prima del 1542. eransi vedute raccolte di Lettere tanto Latine, che Italiane, ma d'un autor solo, come del Filelfo, dell' Aretino, del Franco. Il Manuzio fu il primo, che raccogliesse Lettere di molti, e le pubblicasse nel 1542. dedicandole a Federigo Badoaro e a Domenico Veniero. L'esempio di lui fu seguitato poscia da molti.

182 SI TROVAVA L'ITALIA. Ognuno può chiarirsene dalle Lettere del Barbaro già stampate. Molte più in tal genere sono quelle, che abbiamo presso di noi nel Codice segnato n. CCLXXX. trovato con altri del Proc. Pietro Foscarini. È questo in foglio di car. 159. scritto nel secolo sestodecimo, e contiene una raccolta di varie cose per la maggior parte di Veneziani. Le dette Lettere trovansi a car. 1. v. col titolo: *Francisci Barbari Patritii Veneti Epistolae Familiares*. La prima è a Lorenzo de' Medici: *Si vales, bene est. Ego quoque valeo. Pridie Kal. Quintiles Interamnae* [illegible]. L'ultima a car. 71. e finisce: *affectum suum. Vale ex Arce Zopolae* IIII. *Kal. Octobris* 1448. Le inedite saranno centottanta o circa. Non che a' nostri Gentiluomini, parecchie ve n'ha indirizzate a' primi uomini, che maneggiavano in Italia gli affari Politici, e le guerre d'allora. Per esempio Lorenzo de' Medici, il Cardinal Santacroce, il Cardinal di Siena, e quel d'Aquileja, Tommaso Fregoso Doge di Genova, Paris Giorgio, e Pietro Lodrone, Gaspare Sclich Ministro dell' Imperadore, Francesco Sforza, Annibale Bentivoglio, il Marchese d'Este, Papa Niccolò V. e simili. Queste Lettere si rendono pregiabilissime, non solo per le materie, ma per lo sommo credito, che aveva in Italia il Barbaro; tal che i Genovesi si attennero al consiglio di esso nelle aspre contingenze del 1435. come si raccoglie da una sua lettera a Jacopo Bacelio.

183 NON ORDINARIA DELLE CORTI. Tali furono Almoro Donato, Federigo Contarini, Francesco Barbarigo, Leonardo Giustiniano, Daniele Vitturi, Lauro Quirini, Lodovico Foscarini, Zaccheria Trivigiano, Niccolò Canale, Taddeo Quirini, e Barbone Morosini, de' quali per questo fine solo, non che in riguardo della letteratura, sarebbe desiderabile, che si avessero tutte le lettere, e così d'altri lor pari; e chiunque ne avesse, o ne ritrovasse, farebbe un benefizio singolare alla Storia d'Italia col pubblicarle.

184 DI LONTANE PROVINCIE. Il Codice lo serbiamo fra' nostri al n. CCXX. È in membrana, di carattere moderno in gran quarto, con margini magnifici, d'ottima conservazione, con le rubriche di cinabro ad ogni lettera, e le iniziali di ciascheduna ornate di varia e gentile miniatura. Contiene Lettere dugento novanta una Latine, buona parte dirette a' primi letterati d'allora, di che s'è detto in principio del Libro precedente, e la maggiore a persone di più alto stato, per le mani de' quali passavano gli affari d'Italia. Ve n'ha per tanto a' Cardinali di Avignone, d'Aquileja, di Ravenna, Niceno, di Vienna, di Sant' Angelo, di San Marco, a Scanderbegh, a Jacopo Piccinino, al Principe di Borgogna, all' Imperatore Greco, a Papa Pio II. Paolo II. ed altri. Ha per titolo (car. 12.) *Epistolae Lodovici Foscareni collectae nullo servato temporum ac locorum ordine*. Veramente torna male, che non siano disposte per ordine di tempi, o almeno di luoghi, e peggio è, che a molte manca la data del tempo, e del luogo: tuttavia da quelle che hanno o l'uno o l'altro, si vede,

che

intervenne al Concilio di Mantova [385]. Quivi s' imparano molti particolari conducenti ad iscoprire l' animo della Repubblica, e a screditare le male voci di chi fondandosi sulle apparenze, accusavala di tepidezza. Le stesse dimostrano, come il zelo troppo vivace del Papa in promovere quell' impresa, e lo scarso conoscimento ch' egli aveva intorno alla potenza Ottomana, il facessero travedere onde non misurava gli apparecchi della guerra secondo l' importanza del bisogno [386]. In somma l' orditura di quell' affare vi si palesa a meraviglia, principalmente dentro le Pistole indirizzate ad uomini primarj della Città nostra [387], le quali rischiarano

 anche

che furono scritte in grandissima parte ne' tempi delle Ambascierie del Foscarini a diversi Pontefici dal 1555 al 1566 le quali, secondo [illegible] Codice degli Ambasciatori, *Mss.* n. LXXXXI non furono meno di sei, oltre quella al Concilio di Mantova, ragunato per movere la Crociata contra [illegible] Turchi. Comincia a car. 13. *Ludovicus Fuscarenus Guarnerio Artronensi salutem. Quae tibi* [illegible] ... finisce a car. 354. [illegible] *[illegible] Vale [illegible] Padue XIIII. Kal. Sept.*

385 CONCILIO DI MANTOVA. Il Concilio, o sia dieta di Mantova tenuta da Pio II. cominciò nel 1459, e finì nel seguente. Il molto zelo del Papa ad onta della fiacca lentezza de' Principi, e de' riguardi particolari di ciascheduno, fece, che vi si stabilisse la Crociata contra il Turco, la quale benchè disturbata dalle guerre di Ferdinando Re di Napoli, portatosi finalmente nel 1464. Pio in Ancona, e pervenutovi con grande armata il Doge Cristoforo Moro, sarebbesi condotta ad effetto, se la morte accaduta al Pontefice non l' avesse disfatta in un punto, con gravissimo danno e dolore di [illegible]. Alla dieta di Mantova furono dalla Repubblica spediti fin dal principio due Ambasciatori, che intervenissero ad un affare sì importante, cioè Lodovico Foscarini, e Orsato Giustiniano Cavaliere. *Mss.* n. LXXXXI. car. 116. [illegible]

386 L' IMPORTANZA DEL BISOGNO. Nell' ottava lettera delle stampate in Milano da Antonio Zaroto 1481. [illegible] esortando il Papa arditamente i Veneziani ad armare contra i Turchi, si fa [illegible] cosa tanto facile, come se il moversi alla guerra e [illegible] i nemici d' Europa fosse lo stesso, quando [illegible] era veduto, che nè il Re d' Ungheria, nè l' Imperatore de' Greci ajutato dai Genovesi e da' Veneziani, e dal Papa, avea pochi anni prima potuto difendersi contro que' barbari. *Hoc unum* [illegible] dice Pio [illegible] *[illegible] restat* cioè di restar soli impicciati col Turco, com' è avvenuto in molte leghe. *Neminem enim* [illegible] *[illegible], nec dubitamus, vos, si velitis, solos sufficere ad expellendos Europa Turcos.* Anche nel libro terzo de' suoi Comentarj apparisce in più d' un luogo, quanto agevole egli si promettesse l' impresa, e come poco bene interpretasse il maturo consiglio del Senato di non impicciarsi a chiusi occhi in una guerra, la quale poteva restare sopra le sue spalle sole. Pii II. Comm. pag. 83. 84. 85. & al. ed. Franc. 1614. [illegible]

387 DELLA CITTÀ NOSTRA. Giovevà riferire un pezzo di lettera scritta di Mantova dal Foscarini a Maffeo Contarini Patriarca Veneziano, in cui dipinge mirabilmente l' animo del Pontefice acceso oltre modo di movere la sua Crociata. *Non potuimus atque etiam* [illegible] *differre, quam* [illegible], *[illegible], permotus, [illegible] aggressus est* [illegible] *non [illegible], sed* [illegible], *[illegible], [illegible], a quibus se [illegible] sperat, [illegible]. Et quia partis desiderio [illegible] bene [illegible] non possumus, [illegible], ipsum [illegible], quae pro more nostro [illegible] non sunt, [illegible], [illegible], Religionis amore [illegible] est. [illegible] quod est, quod [illegible], [illegible] ad [illegible] bellum magis [illegible], quam [illegible]. Tu [illegible] Pater, [illegible] tuus, & [illegible] quae plurimum vales, Christi Religionem, pro qua omnia [illegible], & Patriam quae te alit & colit [illegible], quod [illegible] aliquid [illegible] capere possis, quam [illegible].* De' quali sensi scritti dal Foscarini a uno, ch' era suo Concittadino e con tale confidenza, è manifesto, quali fossero le intenzioni sincere de' Veneziani nel maneggiare l' impresa, che riputavano necessaria, e del tutto congiunta alla conservazione propria. Nella Cronica del Malipiero si vede ancor meglio, qual fosse l' animo del Senato in questo affare importantissimo, e quanto pie e prudenti le deliberazioni. *Mss.* n. L. car. 5. e *segg.* 11. e 13.

anche altri punti di Storia. Ma basti l'averne addotto un esempio, e che siasi preso da fatto illustre, tanto più che 'l Sabellico ne tace quasi del tutto [388]. Quantunque corra una raccolta di Lettere Latine del celebre Pier Delfino Camaldolese, e 'l Padre Martene abbiane date fuori delle altre, ciò non ostante le più stanno tuttora inedite [389]. Nè appartengono esse già solo a faccende particolari dell'Ordine, che parecchie ve ne hanno intorno a' fatti più memorabili d'Italia, e segnatamente della Repubblica Fiorentina: circostanze che incontrandosi anche nelle impresse, furono cagione principalissima della rarità e della stima, in che questo libro è salito a' dì nostri [390]. D'uguale rilievo sono i Dispacci di Carlo

388 QUASI DEL TUTTO. All'anno 1459. e 1460. niuna parola fa il Sabellico intorno al Convento di Mantova, nel quale i Veneziani intervennero, e in cui si trattò un affare tanto importante per la Repubblica. All'anno poscia 1464. narrando l'esito della spedizione funestato dalla morte di Pio II. si ristringe solo a dire così: *Pius Pontifex [illegible] in Turcas expeditionem [illegible] contra Mahometem [illegible] motam, persuasumque quorumdam ambitione [illegible] ad [illegible] ecc.* (*lib.* VIII. *pag.* 559. *ed. Ven.* [illegible]) nè della cosa di Mantova parla di più. Il Senato, tanto nella Vita di Pasquale Malipiero, quanto in quella di Cristoforo Moro, è più copioso di notizie.

389 STANNO TUTTORA INEDITE. L'edizione prima fu fatta in Venezia presso Bernardino Benaglio 1524. f. per opera di Jacopo Bresciano Camaldolese Priore di S. Martino di Oderzo, il quale da un infinito numero di lettere scritte da Pietro Delfino in tempo che fu Generale del suo Ordine, cioè nello spazio d'anni quarantaquattro, scelse e per ordine di tempo dispose quelle, che si leggono in questo grosso volume diviso in dodici libri. Il Mabillone ne vide in Camaldoli da quattrocento, che è quanto a dire moltissime più, che non si hanno nella prima edizione, che ne contiene molto dugento. Il Martene profittò delle copie trattene dal Mabillone, e ne pubblicò altre dugento quarantadue nell'amplissima raccolta sua *Scriptorum & Monumentorum Historicorum*, &c. *Tom.* III. *ed. Par.* 1724. *f.* Restano ancora le altre in Camaldoli, e molte pure se ne conservano qui in San Michele di Murano in tre volumi in foglio di mano dell'autore. Pietro fu figliuolo di Vittore Delfino, e di Lucia Soranzo, e nacque nel 1444. D'anni diciotto entrò nella Religione de' Monaci Camaldolesi in San Michele di Murano, dove pure finì i suoi giorni nel 1525. a' 15. di Gennajo. Sostenne con somma lode per quarantaquattro anni il carico di Generale, e fu sì vicino all'onore del Cardinalato, che niente altro vi si oppose, che la sua modestia, e la ferma deliberazione con che resistette per più anni agli amici, che lo stimolavano a non mostrarsene alieno, come apparisce in più d'una delle sue Lettere. Procurò a tutto suo potere di tirare in Religione molti suoi Cittadini, anche d'età matura, e avanzati negli onori del Governo, de' quali si è parlato in questi Libri. Nell'Eremo di Rua conservasi una lettera di Gasparo Contarini, scritta prima che fosse Cardinale a Paolo Giustiniano, in cui acremente inveisce contro quell'uso di sollecitare i Senatori a lasciare il Governo.

390 SALITO A' DÌ NOSTRI. Nota il Martene nella prefazione, che ne fu venduto in Parigi un esemplare all'incanto molti franchi. In Italia pure non se ne trova a gran prezzo. In fatti contengono quelle Lettere infinite notizie singolari attenenti alle guerre e agli affari d'Italia d'allora, e specialmente de' Fiorentini, essendosi egli ritrovato per più anni in Firenze a tempo di Frate Savonarola. Anzi fu egli da' medesimi Fiorentini mandato a Venezia per ottenere la città di Pisa. *Mss.* n. LI. *car.* 437. Fu conosciuto un tal pregio non solo dal Martene, (*Praef. n.* 68.) ma dal Bresciano ancora, che procurò la prima edizione: *Complura insuper ad [illegible] rerum, quae nostris temporibus acciderunt, & fideliter commemorata, & accurate sunt descripta [illegible].* Di questo genere molte ve n'ha indirizzate specialmente al Doge Agostino Barbarigo, a Marco Foscari, e a Pietro Barozzi Vescovo di Belluno, il quale si dilettava d'intendere le cose che accadevano alla giornata: il che ci rende desiderosi di vedere anche le Lettere di lui, delle quali il Delfino stesso avea fatto raccolta. Del resto moltissime ne scri-

lo Capello, una copia de' quali per qualche impensato accidente rimase in Firenze, ove presso il celebre Magliabechi furon letti dal Cinelli, a cui parvero curiosi e degni di riflessione [391]. Era in fatti cotesto Gentiluomo d'ameno e spiritoso ingegno, e insieme letteratissimo: per le quali condizioni, secondo la testimonianza di Benedetto Varchi, fu ben veduto da' Fiorentini, che l'ebbero Ambasciatore [392]. Avvenne di più, che la sua Legazione s'incontrò in tempi oltre modo calamitosi per la città di Firenze, travagliata ad un tempo dalla peste e dall'assedio, e che però gli si offerissero da ragguagliare esempj strani e memorandi [393]. Servono poi alla Storia Ecclesiastica le Lettere del Cardinale da Mula scritte ai Legati del Concilio di Trento [394]. Ma più ancora sono da sti-

scrisse il Delfino in varj generi a' Dogi Leonardo Loredano e Antonio Grimani, a' Cardinali Marco Barbo, Domenico e Marino Grimani, a Cristoforo Marco o Arcivescovo di Corfu, a Domenico e Marcantonio Morosini, e Domenico Trivigiano Procuratori, a Paolo Pisani, Vincenzo Querini, Daniello Reniero, Paolo Giustiniani, Zaccheria Morosini gran Senatori, e ad altri de' nostri.

391 DEGNI DI RIFLESSIONE. Il Cinelli ne fa menzione nella *Scanzia* ottava della sua *Biblioteca Volante* pag. 26. secondo l'edizione di Venezia; ma non dice, che sono lettere pubbliche. Questo lo ricaviamo dalla materia di esse, e dal modo, e da' titoli, con che sono scritte, come ci avvisa in una lettera l'erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus. Per qual cosa sia rimaso in Firenze quell'esemplare, noi sapremmo; giacchè per altro i Dispacci pubblici da noi si custodiscono sempre con gelosia, all'opposto degli Oltramontani, che usarono più volte di pubblicarli, siccome hanno fatto i Francesi, e gl'Inglesi. Tra questi il primo a ciò fare fu il Walsingam. Anche tra gl'Italiani taluno il fece, per esempio il Cardinal Bentivoglio. In Roma ci è accaduto pur di vedere i Dispacci di Bernardo Navagero, che fu poi Cardinale, ed un tomo di quelli di Marcantonio da Mula, che conseguì la stessa dignità.

392 L'EBBERO AMBASCIATORE. Così il Varchi nella sua Storia Fiorentina: *Questi in Firenze fu molto ben veduto e accarezzato, sì per le molte e molto buone qualità sue, essendo egli letteratissimo, e sì ancora perchè quando Luigi Alamanni e Zanobi Buondelmonti per la congiura contro a Giulio Cardinal de' Medici si trovarono ribelli, egli non solamente gli ricevette in Vinegia nelle sue case, ma essendo poi stati presi a Brescia, e ricercati a petizione di Papa Clemente, operò in maniera, che furono, non sappiendo i Veneziani, o infingendo di non sapere chi eglino si fossero, liberati e mandati via.* pag. 197. ed. Col. 1721. f. Lo stesso Scrittore fa menzione di lui in altri luoghi, come a pag. 235. e 352. Sappiamo altresì, che aveva atteso alle lettere sotto Marco Musuro. Di che ci ha lasciato memoria Lazaro Bonamico, che si legge fra i versi Latini di quest'autore, dove introduce il Capello a parlar di se in tal forma:

Hunc ego praecipuis amplexus pectore dictis,
Musurum puer audieram cum saepe canentem,
Musurum, Musis qui carus carmen aptis
Vocibus Italiam docuit resonare Pelasgis

Oltre il testimonio di quei che vissero al suo tempo, ci dimostrano il suo sapere le varie operette che compose, delle quali si è fatto cenno in questo Libro medesimo. Fece anche un'Orazione Latina in morte di Giorgio Cornaro Cavaliere, che fu pubblicata trent'anni fa in Padova con le cose del Cardinal Valiero.

393 STRANI E MEMORANDI. E' celebre nelle Storie Fiorentine l'assedio di quella città avvenuto nel 1529. e finito nell'Agosto dell'anno seguente, dopo il quale restò per sempre sotto la signoria de' Medici. Il Capello vi fu mandato Ambasciatore appunto nel 1529. essendo stato eletto a 9. Febbrajo 1528. *Mss.* n. LXXXXI. car. 92. Il Varchi pag. 197. scrive, che *fu eletto a concorrenza del Dottor Baldovino, e di M. Piero Lando, che fu poi Generale da mare, e alla fine Doge.* La famiglia *Baldovina* non è mai stata in quella Città; e perchè il Varchi più anni era stato in Padova, e conosceva perciò pochi Gentiluomini Veneziani, è da supporlo errore di stampa.

394 CONCILIO DI TRENTO. Furono stampate a Riva di Trento 1562. 4. Nella Vaticana si conservano tre altre lettere, che forse gioverebbero all'Istoria: la prima è scritta al Cardinale di Guisa, e due Lettere al Cardinale Varmiense. n. 3933. pag. 8. 31. 34.

stimare le inedite nel proposito stesso di Zaccheria Delfino, e di Gianfrancesco Commendone, quando stavano in Germania per un tal fine. Quindi rispetto agli affari della Religione riguardanti la Polonia, ce ne danno piena contezza i ragguagli mandati di colà dal Vescovo Luigi Lippomano, tuttavia privi di luce [395], e tali sono anche le Pistole del Cardinale Gianfrancesco Morosini, indiritte da Parigi al Montalto nipote del Papa, donde si traggono infiniti lumi per le cose di Francia di que' tempi [396]. All'opposto non sappiam dare preciso conto d'un certo ragguaglio del Senatore Domenico Molino, spezzato in molte Pistole, ove riferivasi la dimora qui fatta dal Principe di Condè, e mandato a Daniello Einsio impaziente di averlo [397].

Storici componimenti finalmente essendo le Relazioni, solite a formarsi dagli Ambasciatori al ritorno che fanno in patria, vorrebbe ragione, che non fossero passate sotto silenzio. Tanto più che oltre di appartenere a tal classe per se, sono altresì uno de' più sodi fondamenti e sussidj, che s'abbiano gli Scrittori di Storie, i quali non saprebbero altronde fare inchiesta di più eletta materia. Però s'accresce merito alla nostra Città fondatrice di sì bell'ordine fin dal secolo terzodecimo, cioè dugento cinquant'anni prima di quanto ne corre il concetto appresso gli stranieri [398], i quali

395 PRIVI DI LUCE. Relazioni e Lettere di Cardinali e Prelati Veneziani si conservano nel Codice, del quale abbiamo reso conto nelle prime pagine di questo Libro a proposito del Concilio di Trento. Quivi dunque sono alquante Lettere del Nunzio Delfino scritte di Germania al Card. Morone l'anno 1563. Evvi una Relazione di Monsig. Commendone ai Legati del Concilio, nella quale spiega qual fosse l'animo dell'Imperadore, e ciò che avea trattato nella sua residenza intorno quegli affari, e una lunga Lettera di Luigi Lippomano Vescovo di Verona, scritta di Polonia a Piero Contarini suo caro amico, l'anno 1556. informandolo circa lo stato della Religione in quelle parti. Sta insieme con altre due, una al Vescovo di Uradislavia, l'altra al Duca di Prussia assai lunga, e vi è annessa la professione della Fede fatta nel Sinodo Provinciale di Lowicz il dì 13. Settembre 1556.

396 DI QUE' TEMPI. Gio. Francesco Morosini, che prima di passare alla vita Ecclesiastica aveva occupati i primi posti dentro e fuor della Patria, trovossi in figura di Nunzio, e poi di Legato nel Regno di Francia in tempo delle maggiori turbolenze cagionate dalle tanto famose guerre civili. Ciò basta per far conoscere di qual importanza sieno all'Istoria i Dispacci del Morosini, che tuttavia si conservano. In fatti il C. R. S. D. Stefano Cosmi di nostra Patria, il quale ha tessute le Memorie di questo Cardinale, e mandatele fuori, *Venezia* 1676. 4. attesta nell'avviso ai lettori, aver lui scritto massimamente sul fondamento dei Registri della Nunziatura e Legazione di Francia, *nei quali stavano riposti molti affari reconditi*. Quantunque però l'autore di tali Memorie vi premetta una lunga giustificazione, per avervi intralciate delle riflessioni morali e Politiche, non è per questo, che un tal genere di Scrittura non riesca nojoso sommamente. Nacque il Morosini nel 1537. fu fatto Vescovo di Brescia 1582. Cardinale 1588. morì 1596. Fu lodato dal Davila, e dal Tuano medesimo, segnatamente nel Libro LXXXVI.

397 IMPAZIENTE DI AVERLO. Filiberto della Mare ne mostra desiderio scrivendo a Niccolò Einsio figliuolo di Daniello, che fu amico del Molino. Veggasi la raccolta delle Lettere del Burmanno *Tom. V. Ep.* 592. 593. 594. 595. Della dimora in Venezia del Principe di Condè l'anno 1622. e del colloquio che ottenne d'aver con Fra Paolo, parlasi abbastanza nella Vita di questo *pag.* 260. *ed. cit.*

398 APPRESSO GLI STRANIERI. Scipione Ammirato ne' Discorsi sopra Tacito, riponendo fra le cose necessarie per ben governare la conoscenza degli altri Principati,

li del resto oltre l' onore dell' invenzione, quello ancora ad essa concedono d' un' abilità particolare, e quasi sua propria nello stendere si fatte Relazioni [399]. Tuttavia riflettendo alla quantità grandissima di somiglianti scritture, non che al numero infinito degli esemplari che ne vanno attorno, e considerando altresì, come il farne un semplice ricordo gioverebbe poco, e l' accompagnarle con osservazioni sarebbe cosa di troppa mole, ne accenneremo solo qualcuna per saggio, tal che non rimanga in tutto abbandonata una parte così nobile del proposito nostro. Meglio delle altre non pertanto si adattano al carattere Istorico le Relazioni antiche, per le quali intendiamo quelle scritte nel secolo del mille cinquecento, giacchè le più vecchie soggiacquero alle vicende ordinarie del tempo, e all' incontro le moderne, da poche in fuori palesatesi al mondo, stanno rinchiuse negli Archivj, per legge nata cencinquant' anni sono [400]. Ma le altre avendo libero il corso, non fu luogo dove non capitassero, anzi di parecchie seguì la pubblicazione col mezzo delle stampe. Buon numero di esse me-

pae, dice, che è cosa *Veramente buona più che altra alcuna, avendo prefisso e spedito lo* [illegible]*, avendo gli Ambasciatori, ch' essi mandano a' Principi del mondo, quest' obbligo di riferire in Senato, tornati che sono dalle loro Ambascerie, ciò che hanno potuto cavare de' costumi del Principe, e del sito, ricchezze, fertilità, ed altre qualità de' luoghi, e degli uomini, ove sono stati mandati. Il che fanno con tanta felicità, che si vede, al più delle volte queste cose esser più a loro manifeste, che agli stessi uomini del paese ove sono.* Lib. XIII. Disc. IX pag. 306. ed. Fer. 1598. 4. Anche Gio. Niccolò [illegible], che scrisse nel passato secolo, attribuì a' Veneziani l' istituzione delle Relazioni, ma erra poi asserendo, che ciò si facesse da noi solamente al principio del secolo decimosesto, cioè allora quando le Ambascerie cominciarono a succedersi l' una dietro all' altra, dove prima si mandavano per affari particolari, e avevano breve durata. Più antico assai è l' istituto delle Relazioni, giacchè nelle leggi del Maggior Consiglio raccolte da Bartolommeo Zamberto una ve n' ha del 1268. 9. Dic. nel Libro *Fractus*, in cui si comanda, che *Oratores in reditu dent in nota ea, quae sunt utilia Dominio.* Zen. Mss. n. DV car. 359. t. Altra legge 1296. 24. Luglio, nel primo de' Commemoriali, prescrive, che gli Ambasciatori al ritorno *referant suas legationes in aliis Consiliis, in quibus factae fuerunt.* ib. car. 360. Nè si può asserire, che la legge del 1268. sia la prima sopra di ciò, atteso l' indole delle Repubbliche di rinnovare di tratto in tratto le stesse ordinazioni. Quindi è che abbiamo dallo stesso Zamberto un' altra legge nel 1425. di simil tenore, la rubrica della quale ci farebbe credere, che fosse la prima ordinazione in tal proposito, se non avessimo l' allegata di due secoli innanzi. Dice essa dunque così: *Oratores Domini in legationibus revertentes faciant in scriptis Relationem suarum legationum.* Zen. Mss. n. DVI. Ov' è da osservare, trovarsi tuttavia nell' Istoria, che anche dopo quel tempo si usò per parecchi anni dagli Ambasciatori riferire a bocca in Senato le cose notate nelle Ambascerie. Ma l' esposizione a voce non scemava forse dall' obbligo di stendere le cose stesse anche in carta.

399 E FATTE RELAZIONI. Oltre la testimonianza dell' Ammirato riferita nella Nota antecedente, Gabriello Naudeo, il quale potea averne vedute molte nella Biblioteca Regia, per essere stato Bibliotecario del Cardinale Mazzarini, ha queste parole nella Bibliografia Politica al n. 44. *Nec minori diligentia perquiri possunt Historiae particulares gentium & locorum, in quibus versari debemus, & Relationes quae in publicis conciliis fieri solent ab Oratoribus* [illegible]*, dum in aliqua legatione versati* [illegible] *a se in ipsa gesserunt, ac populorum cum quibus ipsis tractandum fuit, mores, ingenium, religionem, divitias, militares copias, artes, Regem ipsum, ac principales ejus ministros fidelissime ac* [illegible] *diligenter explorata* [illegible] *debuerunt.*

400 CENCINQUANT' ANNI SONO. Accenna questa prudentissima legge Lazzaro Soranzo nel proemio del suo Ottomanno: *come si possa meglio governare la Repubblica*

con

scolate con alquante di più basso tempo, contiensi nella raccolta di sì fatti documenti, che viene assegnata senza fondamento di sorta a Gianfrancesco Lottini, creduto fallamente Veneziano di nascita, e Ambasciatore della Repubblica presso a Cesare ***. Riscontrate non pertanto coteste Relazioni con Testi a penna fedeli, appajono imperfette, e quali mancanti di principio o di fine, e talune dell' uno e dell' altro ***. Buono è però, che in fronte a così depravate scritture i nomi degli autori non vi si leggono, toltone i soli di Lazzaro Mocenigo e di Girolamo Lippomano. Ma chi

con l' esempio delle cose passate, e con la nuova informazione delle presenti riferiscono (i Veneziani) *dette scritture* (le Relazioni) *con molta fede e [illegible] in un Archivio a ciò destinato.* E poco dopo: *le Relazioni Veneziane, che sogliono essere secretissime, ma non si comunicano per denari.* Scriveva il Sereniano sul fine del 1500: [illegible] alquante se ne videro anche dopo alle stampe, come ora vedremo, per l' industria de' forestieri curiosi indagatori di sì fatte Scritture.

401 PRESSO A CESARE. Nella Biblioteca Istorica scelta cominciata dallo Struvio, e continuata dal Budero, leggesi in principio dell' ultimo capitolo, [illegible] quale tratta degli Scrittori che guidano alla cognizione de' Regni d' Europa: *Primus forsan qui aliud egit, fuit Laurus Venetorum in aula Caesarea legatus, qui Thesaurum Politicum primo praefixit Italice, quem postea in Latinum sermonem transtulit Philippus Honorius, [illegible] Joanne Bolino. Bibl. Hist. Sel. Tom. II. [illegible] 1659.* Il Lottini si dee credere che sia Gio. Francesco, di cui havvi un Discorso nella prima Parte del Tesoro, *car.* 245. e che dilettavasi di simili studj. Ma nelle parole riferite si trova più d' un errore. Primieramente il Lottini, che fu di Volterra, come sta scritto nella dedicatoria de' suoi *Avvertimenti Civili*, stampati in Firenze 1574. 4. e [illegible] Sermartelli, e poscia in Venezia con que' del Guicciardini, e coi *Concetti* del Sansovino 1583. non fu Ambasciatore per la Repubblica a Cesare, nè a Corte veruna altra del mondo: non avendo i Veneziani adoperato mai stranieri in simili uffizj. Piuttosto fu Segretario de' Duchi di Firenze, e forse da questi adoperato alle Corti. In secondo luogo non si può dire, ch' egli abbia scritto in Italiano il Tesoro Politico, poichè questo è una pura raccolta di opere d' autori diversi, toltone il Discorso già mentovato, e peravventura alcun altro scritto, o Relazione, che non è de' nostri: di che [illegible] ad esser alieno. Finalmente non ritrovandosi in alcuna di tante edizioni del Tesoro Politico, o volgare, o Latino, menzione del Lottini, come d' autore, o di raccoglitore di quello, non possiamo indurci a credere, che un libro sì pieno d' errori notabilissimi sia venuto per verun modo da lui, e piuttosto non sia un zibaldone fatto dagli stampatori per solo guadagno. Fu stampato la prima volta nel 1593. 4. dall' Accademia Italiana di Colonia. Il *Tesoro Politico, cioè Relazioni, Istruzioni, Trattati, Discorsi varj d' Ambasciatori, pertinenti alla cognizione ed intelligenza degli stati, interessi, e dipendenze de' più gran Principi del Mondo.* L' anno 1600. fu ristampato in Milano da Comin Ventura presso Girolamo Bordone e compagni. Indi lo stesso Bordone l' anno seguente vi aggiunse la *Seconda Parte*, la quale Fabrizio Romanci ristampò in Bologna 1602. 4. e nella stessa città [illegible] fece ancora pubblicare in 4. Lodovico Ricci l' anno seguente 1603. col titolo di *Continuazione del Tesoro Politico*. Anche in Vicenza fu ristampato tutto intero nel 1602. da Giorgio Greco in 8. dividendolo in tre Parti, e protestando d' avervi aggiunto non poco, e fatto delle correzioni importanti. Finalmente del 1617. [illegible] Oporino lo diede fuori con la versione Latina in Francfort in due Tomi in 4. nè questa fu l' ultima edizione che se ne fece.

402 DELL' UNO E DELL' ALTRO. In tante ristampe niente migliorò questa raccolta, quanto agli errori infiniti che vi sono, e le storpiature e le mancanze di periodi, e d' intere pagine ancora. Di ciò possiamo far testimonio per lo confronto da noi fatto in molte Copie delle Relazioni de' Veneziani, che vi sono. Cinque ne contiene la prima Parte di esso Tesoro, cioè (*car.* 44. *ed.* 1593) una di Costantinopoli, che è del Procuratore Marcantonio Barbaro, stato colà tre anni ne' tempi calamitosi della guerra di Cipro, dal 1568. al 1574. Una d' Inghilterra, *car.* 104. che è di Giovanni Michele spedito Ambasciatore straordinario alla Regina Maria nel 1553. Una di Fiorenza, *car.* 130. che è d' Andrea Gussoni spedito nel 1574. a congratularsi col Gran Duca Francesco Maria dell' assun-

zio-

chi saprebbe far catalogo di tutte le impresse a parte? Un picciol volume, che tre ne accoglie, sortì da' torchi di Brusselles l'anno mille seicento settantadue 403. Ci è pure capitata alle mani, non solo in volgar lingua, ma in Francese ed in Latino ancora, quella che Angelo Corraro stese della Corte Romana 404. Così fu posta in luce una Relazione sulle cose di Spagna col nome di Domenico Zane, e quella poi di Pier Mocenigo ritornato dal Pontefice Clemente X. è innestata fra le Lettere del Bulifone 405, siccome l'altra d'Urbino di Lazzaro Mocenigo accolta già dentro il Tesoro Politico, ha ritrovato luogo recentemente nell'Istoria di Sinigaglia. Se non giunsero ad essere pubblicate, assai celebri però,

zione il Ducato, per la morte di Cosimo primo suo padre. Una della guerra di Persia sino al 1588 (pag. 192) d'un Veneziano, Console in Aleppo. Una del Convento di Nizza. Nella seconda Parte ve n'ha due sole: la prima (pag. 237) di Lazzaro Mocenigo, che fu nel 1570 a congratularsi col Duca Guidubaldo per le nozze di Francesco Maria suo figliuolo. La seconda di Girolamo Lippomano, che nell'anno stesso andò alla Corte di Savoja: tutte due lodate da Monf. di Vicquefort. V. *L'Ambassadeur & ses Fonctions lib. II pag. 196. ed. 1690. 4.* Ve n'è una di Ferrara citata nel *Dominio temporale* ecc. pag. 287 da Monf. Giusto Fontanini, e quale benchè nel *Tes. Polit. Tom. I. pag. 270.* non vi sia nome d'autore, si dice fatta al Senato da Emiliano Manolesso. Il Manolesso essendo stato uomo di Chiesa, non potè essere Ambasciadore della Repubblica. Fece bensì una Relazione di Polonia registrata nel Cabala *Tom. III. ed. Ven.* ma di suo capriccio, e non per commissione del Principe. L'autor vero si è un Piero Manolesso, il quale, come apparisce da un esemplare ms. della sua Relazione, ritrovossi in Ferrara senza carattere, ma forse ebbe ordine dal Senato di starvi incognito qualche tempo, e di riferire quelle cose. Ma appena v'è nel Tesoro Politico la quarta parte della sua Relazione, e il ragionamento è indirizzato ad altro Principe, a cui vien dato il titolo d'Altezza. Perciò non possiamo attendere, come il Fontanini, volendo autenticare il suo detto con l'autorità d'un Ambasciador Veneziano, cita il Tesoro Politico.

403 SEICENTO SETTANTADUE. Ha per titolo: *Il Tesoro della Corte Romana in varie Relazioni fatte in Pregadi da diversi Ambasciadori Veneti residenti in Roma sotto differenti Pontefici, e dell'Almaden Ambasciator Francese. Bruxelles* 1672. 12. Delle Relazioni de' Veneziani una è di Paolo Tiepolo (*pag.* 1) sotto Pio IV e Pio V, altra (*pag.* 195) di Angelo Corraro, che nomineremo qui sotto. La terza di Antonio Grimani (*pag.* 400.) nel Pontificato di Clemente IX.

404 DELLA CORTE ROMANA. Il Corraro uomo assai riputato ne' maneggi Politici, come lo attestano le Istorie, fu spedito a Roma nel 1656. Tommaso Campanella Domenicano indirizzò a lui un certo scritto, che intitolò: *Consultatio unique Italiae scripta, an expediat Reipublicae Venetorum summos* [illegible] *Principum in ipsorum Senatu propria ipsius lingua.* Oltre l'edizione volgare di Brusselles, una ve n'ha in Francese di Leida 1663. 12. di cui si vale l'Amelot nella prefazione alla versione della Storia del Concilio di Trento. Fu data fuori in Latino nell'anno stesso da *Angelo Sicuro*, come mentito, ed intitolata *Veneti cujusdam Legati Relatio de moribus aulae Romanae ex Italica lingua in Romanam versa.* Il Vicquefort annovera il Corraro fra gli Ambasciadori più illustri del suo tempo, e nota, che s'era acquistato l'amore e la total confidenza della Corte di Francia, e del Cardinale di Richelieu, che gli chiedeva consiglio ne' più affari più importanti, e pregò il Senato a volerlo lasciare in quella Ambasciata, dopo finito il tempo legittimo della medesima. V. *L'Ambassadeur & ses Fonctions lib. II pag. 47 e 201 ed. 1690. 4.* dove però il *Corraro* è detto per errore *Cornaro*.

405 LETTERE DEL BULIFONE. Trovasi nel *Vol. I. pag. 199. ed. Pozzuolo 1698.* 12. Pietro Mocenigo Cavaliere fu eletto Ambasciatore a Roma nel 1671. Nello stesso Volume seguonsi due lunghe lettere di Battista Nani Cavaliere e Procuratore, l'una (*pag.* 255) e contiene un sommario della Relazione di Germania, e l'altra (*pag.* 271) di quella di Francia: e cinque altre (*pag.* 123. *seg.*) di Niccolò Sagredo Cavaliere e Procuratore, date in Vienna, ove

rò, e note agli stranieri sono le Relazioni di Antonio Soriano, come anche del Cavalier Giovanni Delfino, e dell' Ambasciatore Pietro Basadonna, indi Cardinali [406]. Posciachè da quella del Soriano abbiamo in succinto le pratiche di molti anni, e la Storia, per così dire, preliminare del Concilio di Trento, accompagnata da sensati giudicj e riflessioni dell' autore, ch' era Gentiluomo dottissimo [407]. Quindi riuscì oltre modo cara al Senato, e poscia fu adoperata da chi si applicò a scrivere le cose medesime [408]. Le altre due poi vengono sovente in acconcio al Signor d' Amelot, che ne trasse lumi, o pure allegolle in appoggio delle proprie notizie [409]. Alle quali due merita di essere accoppiata quella di Ottaviano Bono ritrovatosi in Francia l' anno mille secento diciassette, mentre serve mirabilmente ad illustrare le cose della pace d' Italia, ivi per esso lui maneggiata e conclusa [410]. Ma per copia di fatti ragguardevoli, e rivestiti di preziose circostanze, niuna è, che vada innanzi alla Relazione lasciataci dal famoso Daniel

ove fu Ambasciatore nel 1657 e nel 1664. La Relazione di Domenico Zane fu stampata in Cosmopoli 1672. 12. come è riferita nella Biblioteca degl' Imperiali, e da Cristiano Grifio nella Dissertazione degli Scrittori, che hanno illustrato l' Istoria del secolo decimosesto: il qual Grifio allega pure una Relazione di Roma sotto il Pontefice Urbano VIII. di un Ambasciatore Veneziano. A noi non è riuscito di vedere la prima, nè di trovare il nome di Domenico Zane. Troviamo bensì un Marco Zane, che fu Ambasciatore in Portogallo, e poscia in Ispagna nel 1580. *Mss.* n. LXXXII. car. 156.

406 BASADONNA, INDI CARDINALI. Tutte tre sono di Roma. Antonio Soriano Dottore e Cavaliere fu mandato al Pontefice nel 1529. e la Relazione sua trovasi anche nella Vaticana, ove noi e altre ne abbiamo vedute: siccome anche in altre Corti d' Europa, ove sono stati. Non poche rammenta ne conta la Biblioteca Regia di Parigi. Giovanni Delfino fu spedito a Roma nel 1594. e Pietro Basadonna nel 1659.

407 GENTILUOMO DOTTISSIMO. Vagliaci la testimonianza del celebre Jacopo Sadoleto, il quale in una lettera scritta al Soriano dice: *Quod ingenium & doctrina tua, quod prudentiae & virtutis laudi confirmat.* Meriterebbe d' essere riferita distesamente, perchè mostra il carattere del Soriano commendabile per ogni verso, e la stretta amicizia che passava tra lui e il Sadoleto. V. Jac. Sad. *Epist. lib.* IX. *pag.* 659. *ed. Lugd.* 1550. 8.

408 LE COSE MEDESIME. Ne fece molto uso spezialmente il Cardinale Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento. Il Bembo così da Padova scrive al Soriano nel 1531. *Poichè io non ho potuto vedervi ritornato dalla Legazion vostra, vi visito ed abbraccio con questa poca carta, e di più mi rallegro con voi della bellissima ed accortissima Relazion vostra fatta nel Senato vostro, della qual sento voi esser lodato e commendato sommamente.* Op. Tom. III. *pag.* 161.

409 DELLE PROPRIE NOTIZIE. L' Amelot cita la Relazione di Giovanni Delfino nella Vita del Cardinale d' Ossat, e nelle note alle Lettere dello stesso, e quella del Basadonna nelle Memorie Istoriche, Politiche, e Critiche. Nell' Apologia intitolata *Memoires pour servir a la defense de l' Histoire du Gouvernement de Venise*, *Ratisbone* 1684., *pag.* 74. si allegava una Relazione stampata di M. Nani Ambasciatore in Francia. Questi è Battista Nani lo Storico.

410 MANEGGIATA E CONCLUSA. Ottaviano Bono Senatore al suo tempo tra i più riputati nel Governo, fu spedito Ambasciatore Straordinario in Francia nel 1616. dove l' anno seguente insieme col suo collega Vincenzo Gussoni conchiuse la pace d' Italia con la Casa d' Austria. Per avere in qualche modo ecceduto i termini della sua commissione, fu dal Senato chiamato a render conto di se. Ma il buon fine del negozio lo salvò. V. Nani *lib.* III. *pag.* 155. La Relazione di lui va per le mani di molti, mss. Fu amico del Peireschio e del Card. Bentivoglio, come si vede dalle Lettere di esso, e fu celebrato da molti dotti e chiari uomini di quel tempo. Lo stesso Bentivoglio mentre era Nuncio in Francia, ebbe in grandissimo concetto, e formò un elogio nobilissimo di lui in una lettera a Paolo Gualdo, che sta fra quelle degli Uomini Illustri del secolo XVII.

niel Barbaro intorno all' Inghilterra, e all' altra di Niccolò Tiepolo ritornato dal Congresso di Nizza. Imperocchè la prima nel descrivere le costumanze, le leggi, e la religione introdottesi dopo il rivolgimento di quel Regno, vi frammette il racconto di alquante particolarità conducenti alle stesse origini di cotanto successo, e la seconda avendo per tema gli arcani congressi del Pontefice Paolo III. con Cesare, li rappresenta con tale sodezza, che Andrea Morosini lo Storico giudicò bene di conformarvisi interamente, quantunque il corso lungo degli anni interpostisi fra l' uno Scrittore e l' altro, avesse dato luogo a varietà infinita di ragguagli [411], non altrimenti di quanto si è notato di sopra in riguardo alla Relazione di Vincenzo Quirini seguita da Pier Giustiniano dentro l' Istoria. Fra i Viaggi dati in luce da Antonio Manuzio vi hanno alcuni privati Comentarj della Porta Ottomana divisi in tre libri, opera di qualche pregio, massimamente per esservi ritratto con fina penetrazione il carattere di Solimano, e riferire non poche notizie circa la vita e i costumi del famoso Luigi Gritti, conosciuto dall' autore, e posto a que' dì in grande altezza di stato appresso i Turchi, le quali non si accennano dagli Scrittori Ungarici, e nemmeno dal Paruta, dal Morosini, o dal Giovio stesso, che in questo particolare abbondò più degli altri [412]. Furono spacciati per opera di un Navagero: chi però gli credette dello Storico, non pose mente alla circostanza del tempo [413]. Ma siccome un tale scritto non viene da Bailo, nè da Pubblica persona, sarà più confacente all' assunto nostro por qui

 la

411 INFINITA' DI RAGGUAGLI. Il famoso Convento di Nizza tra Francesco I. di Francia, Carlo V. Imperatore, e Paolo III. Papa, seguì nel 1538. Dal Senato vi furono spediti Ambasciatori Marcantonio Cornaro e Niccolò Tiepolo, che ne fece la Relazione stampata già nel Tesoro Politico *Par.* I. *car.* 319. Daniello Barbaro fu mandato in Inghilterra nel 1548. (*Mss. n.* LXXXXI. *car.* 122. *t.*) e la sua Relazione non fu stampata. Che Andrea Morosini poi abbia seguitata, e quasi trasferita nella sua Istoria la Relazione del Tiepolo, lo ha già notato il Sig. Cardinale Quirini *Par.* II. *Epist. Reginaldi Poli S. R. E. Cardinalis, & aliorum ad ipsum, pag.* 177.

412 PIU' DEGLI ALTRI. Giovanni Sambuco tocca appena il nome di Luigi Gritti nell' Appendice alle Istorie d' Ungheria di Antonio Bonfinio *pag.* 774. Il Paruta più volte ne fa menzione nel sesto e settimo libro, e più largamente Andrea Morosini nel terzo e quarto. Il Giovio verso il fine del trigesimosecondo libro delle sue Istorie ne scrisse più diffusamente, descrivendone in compendio la vita, e narrando tutte le circostanze della morte infelice, per mano degli Ungheri accadutagli l' anno 1534. Con tutto ciò notizie più singolari quanto alla vita, alle fortune, al trattamento, e a' costumi, si racchiudono nella terza Parte di questo anonimo Veneziano, il quale il vide, e seco trattò dimesticamente in Costantinopoli. V. *Viaggi ecc. Venezia* 1545. 8. *car.* 140. *t.* fino a 143.

413 CIRCOSTANZA DEL TEMPO. Jacopo Malipiero in una lettera del 1587 a Giovanni Leunclavio, posta dietro all' Istoria Mussulmana del medesimo (*col.* 824. *ed. Franc.* 1591. *fol.*), asserendo, che vi sono de' buone Istorie Turchesche scritte da persone del paese, e differenti da quelle che vanno attorno, adduce in prova di ciò l' autorità di questi Commentarj, nella terza Parte de' quali si afferma lo stesso: e con tale incontro dice, che se ne tiene per autore un Navagero, *e che dallo stile ogn'un giudicava, che sia di Messer Andrea Navagero, quel famoso Oratore e Poeta de' suoi tempi.* Lasciamo di esaminare la forza di questo argomento preso dallo stile, in che lun-

la Relazione, che intorno al Regno memorabile dello stesso Imperatore fu presentata diciotto anni dopo da Bernardo Navagero al suo ritorno da Costantinopoli. Un esemplare della quale pervenne alle mani del Ciacconio, o di qualcuno de' suoi continuatori; posciachè se ne legge ricordo onoratissimo nell' opera di esso, e in oltre vi s' impara, starvi premessa una lettera di Carlo Sigonio per segno della stima, ch' ei ne faceva [414]. Comunque sia, è bastante per noi, che di tali autentiche informazioni si alimentino le Storie: il che sarebbe agevole a mostrare con mille esempi di chi fondò narrazioni importanti sull' autorita di esse, donde la via si aprirebbe d' andarne molte piu noverando. Ma il disegno formato di quest' Opera non iscorre tant' oltre.

saremmo tuttavia di contraria opinione. Ma certamente i principio manifesta, che non possono venire dal Navagero. Perciocchè nota l' autore d' essere partito da Venezia del *mille cinquecento trentatrè a' quattro di Gennajo* car. 110. Ora Andrea Navagero era morto in Francia cinque anni prima nel 1528. come s' è altrove notato. Circa l' autore poi altro non si ricava, se non che certamente fu Veneziano. Professa nel proemio d' avere steso i suoi Commentarj, che così egli li chiama, nell' ozio della Patria, e di scriverli ad uso di *memoriale per se, e pochi amici*, e non per publicarli. L' opera è divisa in tre Parti: nella prima descrive il suo viaggio e le cose in quello osservate, nella seconda lo stato del Turco, e nella terza il governo. Egli avea pure in animo di scrivere tutta l' Istoria della famiglia Ottomana. *Non mi estendo in scrivere particolarmente, con quai modi e ventura la famiglia Ottomana sia montata a così grande altezza, riserbandomi questo in altro tempo* l. c. Ma di una tale opera non s' è ancora scoperta traccia veruna, e nemmeno possiamo dire, se l' abbia formata.

414 CH' EI NE FACEVA. Nel Ciacconio col. 942. così si legge: *Exstat ejusdem* (Bernardi Naugerii) *Relatio redeuntis a legatione Constantinopolitana anno 1552. in qua suse, prudenter, ac libere disserit de Solymano Turcarum Imperatore, de ejus filiis, & permultis Consiliariis*. Le stesse parole s' incontrano anche nell' Ughelli *col. 992. ed. Ven.* ma nel Ciacconio si legge in oltre la seguente giunta: *Illustratur epistola nuncupatoria Caroli Sigonii*. Un esemplare di questa Relazione del Navagero si conserva nel Codice nostro CLVI.



TAVOLA

TAVOLA

DEI NOMI E DELLE COSE PIU' NOTABILI.

I numeri senza segno precedente mandano al Testo. colla n. posta innanzi mandano alle Note.

A

stifica

Carlo

mag-

Ezzo.

n

L.

Ma-

tato

fatto

Luigi

Stella

Glo-

Vos-

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. *Fr. Paolo Tommaso Manuelli*, Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia, nel Libro intitolato *Della Letteratura Veneziana Libri quattro di Marco Foscarini Cavaliere e Proccuratore*, giusta il Decreto dell' Eccelso Consiglio di Dieci 11. corrente, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giovanni Manfrè Stampatore di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Marzo 1752.

Daniel Bragadin Cav. Proc. Rif.

Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 22. al Num. 243.

Gio. Girolamo Zuccato Segr.



